LA TETRARCHIA COSTANTINIANA

FONTI E PROBLEMI DELLA SUCCESSIONE A COSTANTINO (317-340 D.C.)

Enrico Zuddas

EUT

Quando nel 335 Costantino portò a quattro il numero dei suoi Cesari, con l'aggiunta del nipote Dalmazio, sembra che avesse in mente di innestare il principio ereditario sul modello tetrarchico. Quale che fosse il disegno, definito o solo abbozzato, esso non resistette all'uscita di scena del suo ideatore. La rivalità tra i Cesari, dei quali la morte improvvisa dell'imperatore aveva lasciato indeterminati i ruoli, sfociò in tragedia: i soldati provvidero a eliminare tutti i concorrenti con meno diritti dei figli. Ma anche così non si poté evitare un periodo di instabilità politica dovuto alle aspirazioni frustrate e agli antagonismi fra i nuovi Augusti.
Nonostante la mole degli studi su Costantino, non era ancora stata dedicata una monografia al tema, assai controverso, della successione. Ciò consente di far emergere le figure degli eredi di Costantino, troppo spesso oscurate dalla grande ombra paterna.

Enrico Zuddas, dottore di ricerca in Storia antica, insegna Lettere al Liceo Classico "Properzio" di Assisi. Ha svolto attività di tutorato per le Cattedre di Epigrafia latina e di Storia romana dell'Università di Perugia. I principali settori di ricerca riguardano la storia e le istituzioni dell'Umbria antica e le turbinose vicende dell'epoca costantiniana. Per i Supplementa Italica ha pubblicato il corpus delle iscrizioni di Asisium (2007) e quello di Urvinum Hortense (2013). È responsabile del Gruppo di Perugia per la schedatura del materiale epigrafico di area umbra nella banca dati EDR (Epigraphic Database Roma).

9 788855 113908 >
ISBN 978-88-5511-390-8
Euro 35,00

POLYMNIA
Storia antica
1

Polymnia
Collana di Scienze dell'antichità
fondata e diretta da Lucio Cristante

Storia antica
a cura di
Fulvia Mainardis e Giovanni Parmeggiani
- 1 -

COMITATO SCIENTIFICO
Gino Bandelli (Trieste), Christopher Baron (Notre Dame, Indiana, USA),
François Chausson (Paris), Virgilio Costa (Roma), Giovannella Cresci Marrone (Venezia),
Élizabeth Deniaux (Paris), Andrea Giardina (Pisa), Manuela Mari (Bologna),
Roberto Nicolai (Roma), Francesca Rohr (Venezia), Juan Santos Yanguas (Vitoria – Gasteiz),
Claudio Zaccaria (Trieste)

La tetrarchia costantiniana : fonti e problemi della successione a Costantino, 317-340 d.C. / Enrico Zuddas. – Trieste : EUT Edizioni Università di Trieste, 2023. – XII, 600 p. : ill. ; 24 cm. – (Polymnia. Storia antica ; 1)
Autori: Zuddas, Enrico
Soggetti: Costantino, Flavio Valerio <imperatore romano> - Successione
WebDewey: 937.08092 Storia del mondo antico. Penisola italiana e territori limitrofi, fino al 476. Periodo dell'assolutismo, 284-395. Biografia

ISBN 978-88-5511-390-8 (print)
ISBN 978-88-5511-391-5 (online)

© Copyright 2023 – EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi

UPI UNIVERSITY PRESS ITALIANE

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer review di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Direzione.

Premessa alla collana

È con orgoglio e soddisfazione che avviamo, con il presente volume, la serie *Polymnia. Storia antica*. Essa si pone in diretta continuità con *Polymnia. Studi di Storia Romana*, già curata da Giovannella Cresci Marrone e Gino Bandelli, costituendone anzi lo sviluppo naturale. Intende infatti, con rinnovato entusiasmo, ospitare monografie/miscellanee anche sull'antichità greca e iranica, oltre che sull'antichità romana; ed in quanto erede della precedente collana, intende mantenerne lo spirito, aperto al confronto e al dibattito, sensibile alla novità dei contenuti, all'avanzamento del metodo e al rigore del discorso scientifico. Come tale, *Polymnia. Storia Antica* vuole essere anche voce dell'intraprendenza euristica e della vocazione internazionale dell'antichistica dell'Università degli Studi di Trieste, in quello scambio vivo e proficuo con il mondo scientifico tutto che da sempre ne caratterizza la storia e ne definisce l'identità.

Fulvia Mainardis, Giovanni Parmeggiani

La tetrarchia costantiniana

Fonti e problemi della successione a Costantino (317-340 d.C.)

Enrico Zuddas

Edizioni Università di Trieste
2023

parentibus optimis

INDICE

PREMESSA I

I. L'EREDITÀ DI COSTANTINO 1
1. Aspetti e problemi della successione imperiale 1
1.1 L'incidenza del principio dinastico 1
1.2 Il Cesare come coreggente 5
1.3 Il ruolo del Cesare tardoantico 7
1.4 Suggestioni dinastiche nel sistema dioclezianeo 11
2. L'ascesa di Costantino tra acclamazione militare e legittimazione paterna 14
3. I diritti di primogenitura 20
4. Rivalità dinastiche 24

II. I PRIMI CESARI 27
1. I Cesari del 317: età e problemi di legittimità 27
1.1 Crispo 29
1.2 Licinio II 35
1.3 Costantino II 36
2. Il "caso Bassiano" 41
3. Il ruolo militare dei Cesari e il titolo di *princeps iuventutis* 46
4. Crispo in Gallia 49
5. Dalla "guerra fredda" all'unificazione dell'impero 57
6. L'esaltazione di Crispo 64
7. La gerarchia dei Cesari nelle monete 70
8. Progetti tetrarchici? 73
9. I *vicennalia* imperiali 76
10. Il "dopo Crispo": il tirocinio militare degli altri Cesari 78
11. La celebrazione dinastica nei medaglioni (326-333) e la nomina di Costante 86
12. I Cesari in ritratti di famiglia 89

III. La morte di Crispo e di Fausta 93
1. Il contesto 94
2. Il collegamento tra le morti e la conversione 97
3. L'ipotesi del crimine di natura sessuale 99
4. Le interpretazioni in chiave politica 106
5. La presunta riabilitazione di Fausta 116

IV. L'elevazione di Dalmazio e il progetto di successione del 335 121
1. Il ramo familiare di Teodora 121
2. Gli anni dell'"esilio" 124
3. Gli incarichi civili di Dalmazio e Giulio Costanzo 131
4. I due Dalmazi e l'esercito 134
5. I matrimoni dinastici 140
6. La questione persiana 145
6.1 Costantino e Šapur 145
6.2 Costanzo sul fronte orientale 153
6.3 Il ruolo di Annibaliano 158
7. La spartizione territoriale del 335 165
8. Da Cesari ad Augusti: il progetto di successione 172
9. Le emissioni dinastiche all'epoca dei *tricennalia* 174
10. Il *Triaconteterico* eusebiano 178
11. Le iscrizioni di Dalmazio Cesare 185
11.1 Dalmazio all'interno del collegio imperiale 187
11.2 Basi di statue per Dalmazio 191
11.3 I miliari sardi 194
11.4 Elenco completo delle attestazioni 198

V. L'*interregnum* 201
1. La morte di Costantino 201
2. I fatti del 337 nella testimonianza di Eusebio 206
3. La strage di Costantinopoli: le vittime 209
4. La responsabilità del massacro 215
5. Il presunto testamento di Costantino 219
6. Cronologia delle stragi 222
7. I documenti dell'*interregnum* 226
8. La monetazione dell'*interregnum* 234
9. Le iscrizioni attribuite all'*interregnum* 237
10. La cronologia del rescritto di Spello 248

VI. L'incontro pannonico e le campagne militari del 337 253
1. Le fonti 253
2. Luogo e data dell'incontro 258
2.1 Atanasio a Viminacium 259
3. La posta in gioco 262
4. La nuova spartizione territoriale 265
5. I *cognomina devictarum gentium* 277
6. La campagna sarmatica e l'iscrizione di Troesmis 280
7. Gli altri *cognomina* di Costanzo 286
8. Costanzo e i Persiani 289
8.1 L'assedio di Nisibi 289
8.2 La questione armena 292
8.3 Politica di Costanzo in Oriente 298

VII. I nuovi Augusti: relazioni e gerarchie 301
1. Il concetto di *senioritas* 301
2. *Maximus* 305
3. Attestazioni epigrafiche della preminenza di Costantino II 308
3.1 L'elogio da Traiana 308
3.2 Le iscrizioni del circo di Emerita 310
3.3 I miliari di Cipro 314
3.4 Le dediche di Ostia e Aquileia 315
4. Casi di apparente esclusione di Costante 320
5. Analisi delle titolature monetali 323
6. Iconografia e gerarchia 329
7. Le monete del *divus Constantinus* 335

VIII. La guerra fratricida 343
1. I problemi dei testi legislativi 344
2. La paternità delle costituzioni occidentali del 337-338 348
2.1 Le leggi fiscali 349
2.2. Le leggi dell'estate del 338 350
2.3 Le leggi sui *curiales* 352
3. La presunta "emancipazione" di Costante e la contesa sull'Africa 354
4. La nomina dei consoli 359
5. Le cause della guerra 364
6. La battaglia di Aquileia e la morte di Costantino II 370
7. La *damnatio memoriae* e l'*Itinerarium Alexandri* 373

8. Il coinvolgimento degli ufficiali 378
9. Le responsabilità di Atanasio 382
10. La presunta *Oratio funebris* per Costantino II 387
11. Un affare di famiglia: le iscrizioni della basilica vaticana 390

IX. I prefetti del pretorio 399
1. La riforma di Costantino 399
2. Un prefetto del pretorio per Crispo? 402
3. L'iscrizione di Aïn Rchine 405
4. Il collegio prefettizio del 335/336 407
5. I prefetti del pretorio dei figli di Costantino 415
6. La serie dei prefetti del pretorio negli anni 337-350 419
6.1 Gallie – Costantino II, Costante 421
6.2 Italia/Illirico/Africa – Costante 423
6.3 Oriente – Costanzo 432

X. Epilogo 441
1. La rievocazione giulianea 441
2. Osservazioni conclusive 444

Appendice
La titolatura della triarchia: osservazioni complementari 447
1. *Pius felix* 448
2. *Victor* e *invictus* 449
3. *Triumphator* 450
4. *Aeternus* e *perpetuus* 452
Dioecesis Hispaniarum 454
Italia 457
Africa 461
Illirico 464
Asia Minore (diocesi asiana e pontica) 464

Illustrazioni 469

Bibliografia 477

Indice dei nomi e delle cose notevoli 593

Premessa

Negli ultimi anni, anche sotto la spinta di ricorrenze "fatidiche", la bibliografia costantiniana è cresciuta in maniera esorbitante. Ne hanno tratto qualche giovamento pure i figli di Costantino, troppo spesso oscurati – anche presso gli antichi – dalla grande ombra paterna. Si devono perciò accogliere con favore il volume di Pierre Maraval e la miscellanea a cura di Nicholas Baker-Brian e Shawn Tougher.

Finora però non è stato oggetto di un'indagine autonoma il tema cruciale della successione, che qui viene affrontato per la prima volta lavorando trasversalmente fra due epoche, quella dei Cesari (317-337) e quella degli Augusti (337-340). Il punto di partenza, l'anno 317, è una scelta intenzionale, che permette di non entrare nei problemi fin troppo dibattuti della conversione. Non è trattato, se non con alcuni richiami, il periodo della diarchia (340-350), in quanto al di fuori dei limiti prefissati.

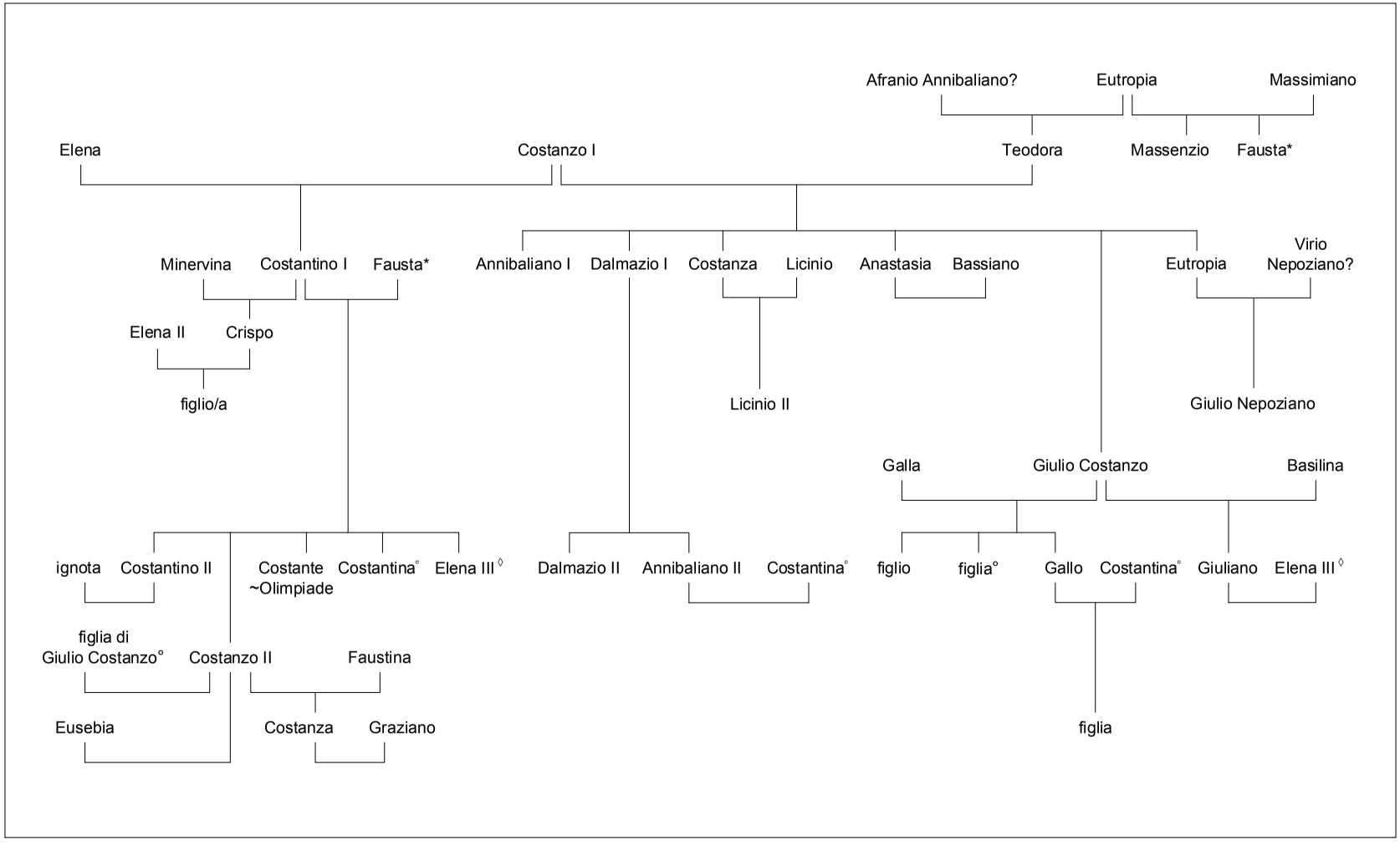
Nel corso della ricerca è emerso che certe interpretazioni sono passate nei vari studi in maniera tralaticia e senza vaglio, mentre altre, che si presentano come innovative, sono più fantasiose che fondate. Questo perché il taglio biografico, comunemente adottato, consente di rendere avvincente l'esposizione ma anche di appiattire il dibattito sulle questioni controverse. Di conseguenza mi è parso necessario ripartire dalla documentazione, facendo dialogare le fonti storico-letterarie con quelle materiali, assai di frequente trascurate.

Senza l'ambizione di "trovar nuovo mondo o affogare" desidero offrire i risultati della ricognizione in questa monografia, il cui titolo resta forse leggermente provocatorio, mentre la tesi perseguita (e cioè che Costantino, nominando quattro Cesari, abbia voluto ricalcare il modello dioclezianeo) non è più considerata improponibile.

Il lavoro è giunto al termine grazie all'amichevole incoraggiamento di Roberto Cristofoli, che ne ha accompagnato e sostenuto le tormentate fasi. Sono grato a Mariette de Vos, che ha ravvivato in me l'interesse per le questioni costantiniane. Fruttuosi suggerimenti ho ricevuto da Laura Mecella, Silvia Orlandi, Umberto

Roberto e Alister Filippini, nonché da Fulvia Mainardis e dai *referees* anonimi; alcune pericopi dell'epigrafe di Efeso mi sono state generosamente fatte conoscere in anteprima da Denis Feissel, mentre Attilio Mastino ha fornito preziose indicazioni sui miliari sardi di Dalmazio. Sono riconoscente a Grace Fronza e a Davide Corrado per l'elaborazione grafica dell'albero genealogico e della carta, a Lars Ramskold per il proficuo e frequente confronto sui problemi numismatici, così come a tutti quegli studiosi che mi hanno elargito i pdf dei loro scritti, permettendomi di proseguire nonostante le difficoltà di accesso alle biblioteche a causa della pandemia.

Avvertenza. Per i passi più rilevanti e/o controversi ho scelto di dare la traduzione, che invero corrisponde già a un primo livello interpretativo. Per riproduzioni fotografiche e informazioni aggiuntive sulle iscrizioni e sulle monete commentate si forniscono link (attivi nella versione digitale) alle principali banche dati epigrafiche e ai repertori numismatici *online*.



Stemma della famiglia di Costantino I (elab. Grace Fronza)

I. L'eredità di Costantino

Ci si chiede quale schema successorio avesse in mente Costantino nominando Cesari i tre figli e in seguito anche il nipote Dalmazio: se intendesse riproporre il modello di imperatore unico, privilegiando il primogenito, o invece prevedesse una distribuzione del potere allo stesso grado o a più livelli.

Se alla sua morte i contorni del progetto fossero solo abbozzati o ben definiti non possiamo sapere, ma possiamo cercare di ricostruire i suoi propositi risalendo a quella che era stata la sua esperienza diretta sotto la tetrarchia. Era stata proprio la sua acclamazione a determinare il crollo dell'impalcatura tetrarchica, solida in apparenza, ma in realtà minata fin dall'inizio dal "fattore umano", ossia dalla sete di potere e dalle ambizioni dinastiche dei singoli: spinte centrifughe che Diocleziano aveva sottovalutato, come quando aveva costretto Massimiano ad abdicare per testare il funzionamento del meccanismo della successione.

Commisurando le fasi della propria ascesa con la situazione che lui stesso aveva creato, con più aspiranti al trono, Costantino non dovette considerare irrealizzabile ripristinare il modello dioclezianeo, ma introducendo un correttivo, e cioè consolidandolo su base dinastica.

1. Aspetti e problemi della successione imperiale

1.1 L'incidenza del principio dinastico

Nella riflessione eusebiana Costantino è colui che riceve da Dio sia un impero che è imitazione di quello celeste, sia dei figli cui trasmetterlo. Eusebio non mette in discussione il fatto che il potere spettasse a Costantino in quanto figlio di Costanzo, e che ugualmente fosse riservato alla sua discendenza in base al medesimo criterio (*VC* 1, 9, 2): οὕτω δὴ καὶ ὁ θρόνος τῆς βασιλείας πατρόθεν μὲν εἰς αὐτὸν κατῄει,

θεσμῷ δὲ φύσεως παισὶ καὶ τοῖς τούτων ἐκγόνοις ἐταμεύετο εἰς ἀγήρω τε χρόνον οἷά τις πατρῷος ἐμηκύνετο κλῆρος.

Il richiamo alla legge di natura (cf. anche 1, 21, 2: νόμῳ φύσεως) è un modo per presentare come normale, naturale appunto, la successione ereditaria, sorvolando sui problemi di legittimità[1]. Nelle ultime pagine della *Vita Constantini* Eusebio riprenderà gli stessi argomenti e lo stesso lessico per sottolineare i diritti esclusivi dei figli[2], senza far parola dei sanguinosi risvolti che li avevano sanciti.

Pur muovendo da prospettive diverse, i panegiristi, Eusebio e persino Giuliano (nell'orazione *Contro il cinico Eraclio*: vd. cap. X.1) raffigurano l'impero alla stregua di un patrimonio privato – *hereditas* e termini affini nei panegirici[3], κλῆρος in Eusebio, οὐσία in Giuliano – anticipando l'automatismo dinastico del Medioevo e delle epoche successive[4]. Così come era avvenuto fra i Costantinidi, la concezione dell'impero carolingio alla stregua di una proprietà di famiglia scatenò lotte fratricide tra i discendenti di Ludovico il Pio (successore unico di Carlo Magno nell'814, ma solo a causa della morte prematura degli altri figli), che ne compromisero definitivamente l'unità.

Per Giuliano il principio ereditario era apportatore di lutti[5]. Libanio narra nell'Epitafio (*or.* 18, 181) che l'imperatore esitava a risposarsi, temendo di mettere al mon-

---

[1] Tantillo 1998, spec. 253-257.

[2] Il tema dell'esclusività dinastica sarà recuperato per giustificare l'eliminazione degli usurpatori, come Magnenzio, che aveva portato solo disordine proponendosi di governare "su quello che non gli spettava per nascita" (Them. *or.* 2, 33d: ἐπιθεμένη ἄρχειν ὧν οὐ προσῆκεν αὐτῇ γένει). Zos. 2, 44, 3 fa pronunciare a Costanzo nel 351 a Naisso un discorso in cui ricordava ai soldati il giuramento fatto a Costantino di restare fedeli ai suoi figli. La stessa idea è svolta sul filo del paradosso da Athan. *HA* 49, 2, il quale, pur accusando Costanzo di non rispettare le volontà del defunto Costante, essendosi fatto erede del suo impero ma non del suo credo, riconosce che solo lui poteva succedere al fratello.

[3] Pan. 7 [6], 4, 2 e 8, 2 (per il testo di entrambi i passi vd. *infra*). Anche nei cinque panegirici per Costantino è diffusa l'idea che il potere, fondato sul diritto ereditario, sia predisposto dalla volontà divina: Lassandro 2000, 95-102.

[4] Cf. Barbero 2016, 218, che critica la tendenza dei manuali scolastici a considerare la concezione patrimoniale del potere come una «consuetudine germanica» e un segno dell'imbarbarimento delle istituzioni politiche.

[5] Nel Secondo Panegirico a Costanzo è istituita una σύγκρισις tra i Pelopidi e i Costantinidi (*or.* 3, 51b-52b), a tutto vantaggio di questi ultimi (Zugravu 2012, spec. 478-479); in realtà, considerando che il testo potrebbe avere un'impostazione antifrastica (vd. in merito Drake 2012), dietro le parole di Giuliano si nasconde una critica alla legittimità dinastica in favore di un'ideologia alternativa della regalità, incentrata sulla φύσις e sulle virtù individuali: Alvino 2016, 541-544. Cf. Scrofani 2010, 50: «Se Peleo [*sic* = Pelope] è come Claudio [il Gotico] e Costanzo [II] è come Agamennone, ne segue che Costantino è un epigono di Atreo: entrambi maledetti per essersi macchiati del sangue dei loro familiari, entrambi colpevoli di azioni ignominiose ed empie. Seguendo il filo di questa "tragedia", Giuliano potrebbe essere un nuovo Oreste, purificato infine dalle colpe dei suoi padri». Invece secondo Béranger

do una prole degenere che avrebbe comunque ottenuto il potere per legge (νόμῳ) e provocato la rovina dello Stato; peraltro in un punto precedente (par. 8) esalta la successione per nascita, osservando che il padre Giulio Costanzo sarebbe dovuto diventare imperatore, in quanto figlio e fratello di sovrani (e invero anche nipote, tramite Teodora). L'ascesa di Giuliano era dovuta al fatto che Costanzo II, rimasto solo e privo di figli maschi, non aveva voluto accettare soluzioni alternative alla nomina dei cugini, che certo non amava[6]: Costanzo in Ammiano dichiara alle truppe di averlo scelto in base a due criteri, la virtù del riserbo e la parentela (15, 8, 8: *verecundia qua nobis ita ut necessitudine carus est, recte spectatum*)[7].

Benché privo di un fondamento costituzionale[8], il principio dinastico si era trovato connesso con il ruolo imperiale fin dalle origini; non era del resto estraneo alla mentalità aristocratica repubblicana il criterio secondo cui i figli dovevano proseguire nel solco della carriera e della posizione politica del padre. Sebbene in concreto dal 14 al 235 d.C. il passaggio dei poteri dall'imperatore al figlio naturale si sia verificato solo tre volte – da Vespasiano a Tito[9], da Marco Aurelio a Commodo, da Settimio Severo a Caracalla e Geta – la tendenza fu sempre quella di promuovere

1972 Giuliano non condannerebbe il principio dinastico in sé, ma solo le sue cattive applicazioni (come nel caso di Marco Aurelio con Commodo: *Caes*. 312b), tanto che aveva previsto la successione di Procopio, figlio di una sorella di sua madre Basilina (Amm. 23, 3, 2; Zos. 4, 4, 2).

[6] Börm 2015, 255-256. In Amm. 15, 8, 3 leggiamo che Eusebia si oppose pervicacemente agli adulatori, che suggerivano a Costanzo di evitare di nominare un Cesare, e gli consigliò di scegliere un parente (*omnibus memorans anteponi debere propinquum*); Zos. 3, 1, 3 insinua che lo convinse con la prospettiva di togliere di mezzo l'ultimo familiare rimasto, inesperto com'era.

[7] Come rileva O'Brien 2013, 235-236, nel giudizio di Ammiano erano le virtù di Giuliano, e non l'appartenenza alla dinastia costantiniana, a renderlo degno dell'impero.

[8] Secondo una nota definizione di Veyne 2002, 4 e 8, l'imperatore romano non possedeva il trono per diritto ereditario, ma, almeno sul piano formale, era un mandatario chiamato dalla collettività a dirigere la *res publica*, cosicché la successione si profila come «une *chaîne perpétuelle* de *délégations*» in cui un figlio non succede *al* padre ma *nel posto* del padre (Dagron 1996, 70-72, a proposito dell'impero bizantino). Tale impostazione è legata all'interpretazione del principato come «Akzeptanz System», secondo cui diventa *princeps* chi è accettato dal senato, dal popolo e dai soldati, a prescindere da ogni criterio di legittimità (Flaig 2015, 82-83 e 2019², 198-235). Flaig contesta la validità del principio dinastico e sostiene che il successore non avrebbe avuto nessun diritto al potere, ma avrebbe beneficiato di un allargamento del *consensus* già accordato al predecessore: vd. però le giuste obiezioni di Hekster 2001, 36-37 e 2015, 2-12; cf. anche Hurlet 2009, 93-96. Sul progressivo radicarsi del criterio dinastico, che finirà per approdare alla concezione della trasmissibilità dell'impero, vd. ora Humphries 2019.

[9] A proposito di Vespasiano Svetonio attesta: *convenit inter omnis, tam certum eum de sua suorumque genitura semper fuisse, ut post assiduas in se coniurationes ausus sit adfirmare senatui aut filios sibi successuros aut neminem* (*Vesp*. 25, 1).

qualcuno della propria stirpe, giacché tale continuità era percepita come rassicurante sia dai governanti che dai sudditi. Anche il criterio della scelta del migliore – consolatorio per i nostalgici della *libertas* repubblicana[10] – non rappresentava una vera smentita al concetto della trasmissibilità ereditaria del potere, in quanto era combinato con l'adozione (per giunta solitamente all'interno del gruppo familiare)[11].

Il tema era fortemente sentito e dibattuto ancora in età tardoantica. Nel discorso fittizio tenuto dal preteso *senator consularis* Mecio Faltonio Nicomaco in occasione dell'elezione di Tacito (HA *Tac*. 6), in polemica contro i *principes pueri*, il nuovo sovrano è invitato a non nominare i propri figli[12]: *ne parvulos tuos, si te citius fata praevenerint, facias Romani heredes imperii, ne sic rem publicam patresque conscriptos populumque Romanum ut villulam tuam, ut colonos tuos, ut servos tuos relinquas*.

Nel racconto di Ammiano (26, 4, 1), il *magister* (e futuro console del 366) Dagalaifo sconsiglia a Valentiniano, che consulta i *primores* su quale collega nominare, di associare il fratello: *"si tuos amas, imperator optime, habes fratrem, si rem publicam, quaere quem vestias"*. L'alternativa, così posta, presenta l'opzione familiare come contraria al bene dello stato[13]; allo stesso tempo, come è stato osservato[14], mostra che la promozione dei familiari era concepita come esito normale.

Così è anche per il panegirista del 307, che, pur elogiando Costantino per essersi accontentato del titolo di Cesare in modo da meritare l'investitura ad Augusto grazie alle sue *virtutes*, dà per scontato il lascito dell'*imperium* da parte del padre (Pan. 6 [7], 5, 3): *cuius tanta maturitas est ut, cum tibi pater imperium reliquisset, Caesaris tamen appellatione contentus exspectare malueris ut idem te qui illum declararet Augustum. Siquidem ipsum imperium hoc fore pulchrius iudicabas, si id non hereditarium ex successione crevisses, sed virtutibus tuis debitum a summo imperatore meruisses*.

---

[10] Cf. il celeberrimo discorso di Galba in Tac. *hist*. 1, 15-16.

[11] Tantillo 1998, 252. L'adozione fu praticata al di fuori della famiglia solamente da Galba e da Nerva (cf. Hekster 2001, 37-39).

[12] Sul passo vd. Amarelli 2010 e Vitiello 2021; per una valutazione del concetto di impero-patrimonio nell'*Historia Augusta* cf. Aiello 2010b, 1006-1007.

[13] Ammiano non approva la promozione di Valente anche se più avanti riconosce che fu dettata dalle difficoltà del momento (30, 9, 2 *temporis compulsus angustiis*): Neri 2016, 114; sull'episodio vd. anche Id. 1985. All'elezione di Valente, ritenuto inadeguato, Temistio (*or.* 14, 182b-c) e Pacato (Pan. 12 [2], 12, 1) contrappongono, nella persona di Teodosio, l'acquisizione della porpora grazie alle *virtutes* personali. Sulla dialettica fra merito e meccanismo ereditario vd. Icks 2014.

[14] Humphries 2019, 23.

1.2 Il Cesare come coreggente

Che l'impero necessitasse di più responsabili, soprattutto per far fronte ai problemi militari, è un dato di fatto. La prima diarchia apparve già nel 161, sebbene Lucio Vero fosse considerato una "riserva" da Antonino Pio e sia stato poi Marco Aurelio a volerlo associare[15]. Dal 166 al 169 il potere fu esercitato da due Augusti (Marco Aurelio e Lucio Vero) e due Cesari (i figli di Marco, Commodo e Annio Vero, elevati il 12 ottobre 166, in occasione del trionfo di Lucio sui Parti: HA *Comm*. 1, 10 e 11, 13); intorno al 176/177 Commodo divenne Augusto. Da allora si susseguirono numerosi governi congiunti – spesso obliterati nelle sequenze fornite dai manuali[16] – come quello di Settimio Severo e Caracalla nel 198-211, con l'aggiunta di Geta nel 209 (peraltro entrambi erano in precedenza stati nominati Cesari, rispettivamente nel 195 e 197 ca.).

Secondo Erodiano (4, 3), alla morte del padre l'ostilità tra Caracalla e il fratello si fece sempre più manifesta, cosicché, fallito un tentativo di riconciliazione da parte di Giulia Domna, decisero che era meglio dividere l'impero: Caracalla avrebbe tenuto l'Europa, Geta l'Asia; il progetto non andò in porto a causa dell'assassinio di quest'ultimo nel dicembre 211.

Un esempio di vera e propria spartizione territoriale (anche se pensata come temporanea) fu quello di Valeriano e Gallieno: il padre in Oriente contro i Persiani, il figlio contro Franchi e Alamanni. La situazione si ripropose quando Caro affidò le Gallie a Carino.

Il titolo, isolato, di *Caesar* era trasmesso per adozione fin dai tempi di Augusto ed era stato esteso ai propri eredi da Claudio e da Vespasiano, per i quali non costituiva più parte dell'onomastica di famiglia[17]. Elio Vero, figlio adottivo e successore designato di Adriano, non sarebbe stato dunque, a rigore, il primo a ricevere la denominazione, come invece dichiara l'*Historia Augusta* (*Ael*. 2, 1-2), che offre anche una spiegazione del ruolo come "erede della augusta maestà imperiale", con un riferimento attualizzante a Galerio e Costanzo: *nihil habet in sua vita memorabile, nisi quod primus tantum Caesar est appellatus, non testamento, ut antea solebat, neque eo modo quo Traianus est adoptatus, sed eo prope genere, quo nostris temporibus a vestra clementia Maximianus atque Constantius Caesares dicti sunt, quasi quidam*

[15] HA *Marc*. 7, 5-6. Secondo Hurlet 1997 (che si rifà alla tesi di Kornemann 1930) una forma di collegialità istituzionale sarebbe stata già sperimentata da Augusto e Tiberio attraverso una serie di coreggenti, effettivi o potenziali.

[16] Burgess 2013, 90. Casistica anche in Barnes 2011, 47 e Neri 2013a, 659-660.

[17] Lesuisse 1961.

principum fili veri et designati Augustae maiestatis heredes. Il titolo formale di *nobilissimus Caesar* viene a designare il successore a partire da Geta[18].

Con la nomina il Cesare otteneva un'aspettativa al trono, anche se non propriamente un diritto; ogni imperatore sviluppò strategie per facilitare la trasmissione, come dimostra il fatto che già sotto Augusto il candidato si trovava a condividere alcuni poteri del principe.

Va osservato che la praticabilità del meccanismo fu inceppata più volte, a causa della debolezza di certe figure imperatorie o della troppo rapida eliminazione dei coreggenti; benché numerosi Augusti avessero reso compartecipi i figli, nessuna dinastia riuscì a stabilizzarsi dopo il 235. Ogni erede designato fu ucciso insieme all'Augusto o immediatamente dopo, con due significative eccezioni di "seconda generazione", Gallieno e Carino: ma entrambi erano già stati associati come Augusti, con il principio della cooptazione *inter vivos*. Due Cesari che divennero Augusti alla morte del padre sono Ostiliano (figlio di Decio) e Numeriano: il primo adottato e promosso da Treboniano Gallo[19], il secondo acclamato dalle truppe stanziate sul Tigri, su iniziativa del prefetto del pretorio Apro, suo suocero[20].

La situazione dei discendenti di Costantino mette in luce le difficoltà di rendere automatica la successione. Alla morte del sovrano nel 337 vi erano quattro Cesari, tutti potenziali aspiranti Augusti, ma che per avanzare di rango necessitavano di una ratifica[21]. In mancanza di una disposizione scritta dell'imperatore – o perché questi, inconsapevole della propria rapida fine, non l'aveva preparata, o perché era stata proditoriamente soppressa (vd. cap. V.5) – fu l'esercito a trovare la soluzione, in favore di tutti e tre i figli, eliminando in modo cruento i competitori della stessa famiglia[22].

---

[18] Instinsky 1952; Mitthof 1993, spec. 98-99.

[19] Préaux 1952; Grozdanova 2014, 119-120; Antiqueira, Da Silva 2022. Meno probabile la tesi (di Alföldi e Pareti) che Ostiliano fosse stato elevato Augusto dal padre dopo la morte del fratello Erennio Etrusco: Peachin 1990, 34 (con bibl.).

[20] Eutr. 9, 18, 2 e 19, 2 chiarisce che Numeriano era ancora Cesare quando Caro morì, tra luglio e agosto 283, nei pressi di Ctesifonte; è ἐπιφανέστατος Καῖσαρ in P.Fuad I Univ. 23 del 28 settembre 283 (rr. 21-22), ma ciò è dovuto al ritardo nella divulgazione della notizia a Hermopolis: Altmayer 2014, 200-202; Estiot 1998, 120-124; Peachin 1990, 49-50.

[21] Burgess 2008, 9 (e 2013, 99); Barnes 2011, 167. Secondo McEvoy 2013, 6 questo precedente potrebbe avere influito sulla decisione di Valentiniano di elevare Graziano immediatamente al grado di Augusto.

[22] Manifestando la convinzione che l'investitura dei figli di Costantino era stata disposta dal padre morente e semplicemente accettata dalle truppe e dal Senato, De Francisci 1948, 135-136 trascurava un elemento essenziale: con l'uccisione di Dalmazio la volontà di Costantino era stata platealmente disattesa.

1.3 Il ruolo del Cesare tardoantico

Nel sistema concepito da Diocleziano il Cesare era un mero collaboratore dell'Augusto[23]; il compito principale era di garantire stabilità e *securitas* all'impero, anche in vista della successione. Tale funzione ausiliaria risulta chiara nelle parole di Galerio riportate da Lattanzio (*mort*. 18, 5): *duo sint in re publica maiores, qui summam rerum teneant, item duo minores, qui sint adiumento*[24].

La assegnazione dei territori era necessaria per il controllo militare (Aur. Vict. 39, 30: *quoniam bellorum moles… acrius urgebat quadripartito imperio*)[25], ma le limitazioni nell'autonomia sono confermate dal fatto che non erano affiancati da un prefetto del pretorio e che i loro funzionari dipendevano formalmente dall'Augusto[26]. La preminenza di Diocleziano su Galerio si rileva quando, al termine della guerra con la Persia, fu l'Augusto a siglare gli accordi di pace[27].

È ancora aperto il dibattito se i Cesari godessero di una qualche facoltà normativa, per lo meno in rapporto a provvedimenti di efficacia locale[28].

Blockley congettura che in età costantiniana fossero state ampliate le competenze amministrative dei due Cesari più adulti, Costantino II e Costanzo, mentre poi

---

[23] Nessuna sovranità effettiva secondo Palanque 1944, 44 e Seston 1946, 231-247, che cita anche la definizione di ὑποβασιλεύς data dalla anonima *Vita S. Marcelli*, cap. 34 (PG 116, col. 741). *Contra* Kolb 2001, 28-30 e 2018, 16-17, per il quale il Cesare è un vero imperatore, provvisto di *imperium*, e la conferma si troverebbe in HA *Car.* 16, 2 (*hic* [*Carinus*] *cum Caesar decretis sibi Galliis atque Italia*[*e*]*, Illyrico, Hispani*⟨*i*⟩*s ac Brittanni*⟨*i*⟩*s et Africa relictus a patre Caesareanum teneret imperium, sed ea lege, ut omnia faceret, quae Augusti faciunt, enormibus se vitiis et ingenti foeditate maculavit*), su cui vd. però il commento di Paschoud 2001, 381.

[24] Il termine ricompare forse in una base per Gallo da Sabratha (IRT 56 = Tantillo, Bigi 2010, 489-491, nr. 94 = LSA 2225): [*adi*]*ume*[*nto aete*]*rnae* [*vir*]*tutis* [*d(omini)*] *n(ostri) Augusti*.

[25] Pur nella spartizione delle competenze territoriali (cf. anche Lact. *mort*. 8, 3), l'impero dei tetrarchi restava un *patrimonium indivisum*: l'espressione è usata in Pan. 3 [11], 6, 3 per sottolineare lo spirito di condivisione e la concordia che regnano fra Diocleziano e Massimiano. Leadbetter 2009, 68-71; Kolb 2018, 28-32.

[26] La carriera del panegirista Eumenio, *magister memoriae* di Costanzo e in seguito nominato direttore delle scuole di Autun da Massimiano, mostra che l'Augusto procedeva anche alla designazione formale dei funzionari da affiancare al proprio Cesare: Porena 2018, 74-80.

[27] Thomas 1969.

[28] Favorevole a tale possibilità Corcoran 2000², 266-274, 340-341 e 2015, 223-226, e già Voci 1982, 701-703; *status quaestionis* in Castello 2012, 29-31; cf. anche Waldron 2022, 102-105. Due esempi abbastanza sicuri di rescritti attribuibili a due Cesari sono CIust. 5, 12, 21 (Costanzo, da Colonia, agosto 294) e 3, 12, 1 (Massimino Daia, da Apollinopolis, 305), su cui vd. ancora Corcoran 2000², 131, nr. 27 e 143, nr. 48. Potrebbe essere stata emanata da Massimiano prima dell'elevazione ad Augusto la norma Frag. Vat. 282 = CIust. 3, 29, 4 + 8, 53, 6 (*proposita* a Mediolanum il 10 febbraio 286; Corcoran 2000², 18-19, 78-79, nr. 1, 273-274): per Kolb 1987a, 42-43 (e 2018, 9) un segno della posizione forte del Cesare.

con Gallo e Giuliano sarebbero ritornate le restrizioni dioclezianee[29]. Nei prossimi capitoli indagheremo più a fondo la posizione dei Cesari di Costantino, ma si può anticipare che un allargamento di funzioni appare improbabile, sia per la loro età, sia per il carattere fortemente accentratore della monarchia costantiniana; come si vedrà (cap. II, nt. 112), nessun documento legislativo è ad essi rapportabile con sicurezza. Casomai è più complesso accertare una possibile attività normativa di Giuliano negli anni del cesarato in Gallia[30]. Su questo punto si fronteggiano due visioni contrapposte: a De Bonfils, che concepisce il Cesare come «una specie di statua vivente in territori lontani in cui l'imperatore non può essere personalmente presente»[31], M.L. Navarra replica che sembra implausibile una *potestas* circoscritta all'ambito militare, in quanto egli è *socius imperii* e ha un apparato di governo[32].

Certamente Costanzo diffidava dell'interferenza dei Cesari negli affari civili e li utilizzava perciò come aiutanti nelle emergenze belliche, con poteri sempre da lui delegati[33]. Ammiano (14, 11, 10) ne riporta il monito a Gallo, con il richiamo all'esempio di Diocleziano:

> *Quibus subserebat non adeo vetus exemplum quod Diocletiano et eius collegae ut apparitores Caesares non resides, sed ultro citroque discurrentes obtemperabant et in Syria Augusti vehiculum irascentis per spatium mille passuum fere pedes antegressus est Galerius purpuratus.*

---

[29] Blockley 1972, spec. 460-461. *Contra* Arnaldi 1981a, in part. 82, nt. 40. Secondo Szidat 2010, 50 una qualche indipendenza dei Cesari sarebbe ammissibile solo al tempo della spartizione del 335.

[30] Vd. le riflessioni di Sargenti 1979, 326-337 e Germino 2009, 163-164.

[31] De Bonfils 1997², 33-34 e 115-117. Giuliano stesso nell'*Epistola agli Ateniesi* dichiarava di essere solo un prestanome, una "maschera" raffigurante l'imperatore (278a: καὶ γάρ τοι καὶ τοῦτο εἴρητο καὶ ἐγέγραπτο, ὅτι τοῖς Γάλλοις οὐ βασιλέα δίδωσιν, ἀλλὰ τὸν τὴν ἑαυτοῦ πρὸς ἐκείνους εἰκόνα κομοῦντα) e chiedeva a Costanzo una definizione scritta del suo ruolo (282a-b).

[32] Navarra 1994, 58-79, la quale raccoglie i provvedimenti attribuibili a Gallo e Giuliano grazie alla testimonianza di Ammiano (*ibid*., 113-122, nrr. 1-12, e 163-177, nrr. 57-73). Cf. anche Schmidt-Hofner 2020, 131, nt. 24: «From Julian's time as Caesar in Gaul no law to magistrates in his realm survives. This is likely to be a consequence of a conscious decision made during the compilation of the Code (rather than simply of a chance of transmission) as Ammianus hints to what seems to be regular legislative activity of Julian in Gaul».

[33] È verosimile che il trattamento riservato da Costanzo ai propri Cesari fosse determinato, oltre che dalla natura diffidente, anche dal ricordo dello stato di subordinazione in cui il padre aveva tenuto lui e i fratelli: Petit 1950, 572; Corcoran 2000², 268. Troppo drastica l'interpretazione di Ventura da Silva 2015, 81-86, che li ritiene solo funzionari di altissimo livello, «não de corregentes ou aspirantes em potencial ao trono».

Due sono le caratteristiche che se ne ricavano: la prima è la mobilità, dettata dalle esigenze strategiche, senza radicamento a un territorio specifico; la seconda è la sottomissione agli Augusti. La loro funzione è spesso indicata da Ammiano con il termine riduttivo di *apparitor* (17, 11, 1 *erat enim necesse, tamquam apparitorem, Caesarem super omnibus gestis ad Augusti referre scientiam*; 20, 8, 6 *ut apparitor fidus*)[34].

Costanzo prospetta minacciosamente a Gallo l'immagine di Galerio costretto a precedere a piedi il carro di Diocleziano, pur indossando la porpora. L'episodio ha un'ampia risonanza presso gli antichi, che lo presentano come una punizione per la sconfitta subita a Callinico: *tanta insolentia a Diocletiano fertur exceptus, ut per aliquot passuum milia purpuratus tradatur ad vehiculum cucurrisse* leggiamo in Eutropio (9, 24; similmente Fest. 25, 1 e Oros. 7, 25, 9; cf. anche Hier. *chron*. 227[f], s.a. 304 *Galerius Maximianus victus a Narseo ante carpentum Diocletiani purpuratus cucurrit*; Theoph. AM 5793; Iord. *Romana* 301; *Chron. Gall*. 3, 446). Oggi si tende a condividere l'interpretazione di Seston, secondo cui le fonti avrebbero equivocato quella che era solo una consuetudine del cerimoniale dell'*adventus*, con il Cesare che procede a piedi accanto alla carrozza dell'Augusto: Diocleziano – si afferma – non avrebbe mai adottato un espediente che compromettesse l'immagine della concordia tetrarchica[35]. Si sottovaluta però la descrizione, in alcuni autori, di Galerio mentre, ammantato di porpora, corre dinanzi al veicolo imperiale come uno schiavo *praecursor*, un lacchè *ante litteram*, e così pure la notizia di Svetonio sull'analoga umiliazione inflitta da Caligola ad alcuni senatori (*Cal*. 26, 2: *quosdam summis honoribus functos ad essedum sibi currere togatos per aliquot passuum milia... passus est*)[36]. Non è senza significato che Costanzo citi l'episodio allo scopo di richiamare severamente Gallo ai propri limiti.

I doveri di un Cesare sono ricordati dallo stesso imperatore anche nel discorso per l'elevazione di Giuliano tenuto a Milano il 6 novembre 355 (Amm. 15, 8, 12-14)[37]. Quelli richiesti sono impegni militari, resi necessari dall'imperversare di Franchi e

---

[34] Secondo Ammiano, anche un Augusto come Valente poteva restare in una posizione subalterna (26, 4, 3: *participem quidem legitimum potestatis, sed in modum apparitoris morigerum*). Questa definizione è accettata e condivisa dai moderni (Pabst 1989, 208-214; Lenski 2002, 32-35) ma anche ridimensionata (ad es. Schmidt-Hofner 2008, 351-359).

[35] Seston 1940; Schwartz 1974; Kolb 1987b, 28-51; Leadbetter 2009, 96-97 e 109-110, nt. 152; Roberto 2014, 110-112; Bleckmann, Gross 2018, 267; Guidetti 2018, 258-259 e 2023, 124-134.

[36] Castritius 1971; Lehnen 1997, 172-175. Ancora diversa l'interpretazione di Corcoran 2008, 233: «Galerius in particular was renowned for his physical prowess and stamina, and this display may have been symbolic of his determination to win back his laurels».

[37] Per una contestualizzazione vd. O'Brien 2013, 232-239.

Alamanni nelle regioni galliche duramente provate; Giuliano, partecipe delle fatiche e dei pericoli dell'Augusto con un potere quasi pari (*suppari potestate*), deve difendere le province e dare l'esempio ai soldati lottando nelle prime file (cf. anche 21, 13, 13: *Iulianus, quem, dum circumfrementes Illyricum nationes exteras oppugnatis, tuendis praefecimus Galliis*).

Zosimo attribuisce alla diffidenza di Costanzo la decisione di affiancare Marcello e Salustio/Saluzio al cugino, assegnando a loro i poteri amministrativi (3, 2, 2)[38]. Lo stesso scrive Filostorgio (3, 26a, 7) a proposito di Talassio e Monzio, nominati per Gallo, che non aveva facoltà di risoluzioni autonome: ἄρχοντας αὐτῷ δίδωσιν αὐτὸς καταστήσας (οὐ γὰρ ἐκείνῳ γε ἐφεῖτο Καίσαρί γε ὄντι). Nel 354 Monzio, di fronte all'arresto di Domiziano, successore di Talassio, dirà a Gallo (pagando con la vita l'arroganza): "Non hai il potere di creare nemmeno un curatore della città, come potresti allora uccidere un prefetto del pretorio?" (Philost. 3, 28, 3).

Il ruolo subordinato dei Cesari e il loro senso di frustrazione, pericoloso per gli Augusti, sono ben espressi nell'*or.* 1, 12 di Simmaco: *hinc plerique principum, quos secundos creaverant, quasi aemulos mox timebant. Urget enim potissimos exspectatio proximorum semperque similis invidenti est, cui superest quod requirat*[39]. Simmaco conferma che il Cesare era concepito come un "imperatore in prova" quando dichiara che Valentiniano non aveva bisogno di sperimentare ancora le doti del fratello (*iamdudum cuncta expertus in fratre quae diu explorantur in Caesare*).

La consapevolezza dei rischi e dei problemi connessi con la figura del Cesare avrebbe indotto Valentiniano ad associare Valente *pari iure*, sull'esempio di Marco Aurelio (Amm. 27, 6, 16)[40] e segnato la fine di questa istituzione[41]; dopo Giuliano furono nominati dei Cesari solo in via eccezionale e in momenti di transizione, come nel caso di Valentiniano III, elevato dal cugino Teodosio II, o di Costante, figlio dell'usurpatore Costanzo III.

---

[38] Anche Lib. *or.* 18, 42 rileva gli eccessivi limiti imposti all'azione di Giuliano: "Egli allora non aveva nessuna autorità, a parte che indossare la clamide: il potere era nelle mani dei generali, visto che Costanzo aveva deciso che quelli comandassero e lui obbedisse".

[39] È un clima di sospetto anche quello che Giuliano aveva descritto a proposito della sua posizione: "Sbarre alle porte, guardie, le mani dei domestici perquisite, nel timore che qualcuno mi portasse un biglietto da parte degli amici, servitù straniera" (*ep. ad Ath.* 277b).

[40] Drijvers 2015, 86-90 (la decisione potrebbe essere stata ispirata dalle nefaste esperienze di Costanzo); cf. anche Del Chicca 1984, 135-137.

[41] In questo decadimento Bleckmann 2020, 98-99 rinviene soprattutto motivazioni di carattere finanziario: un Cesare, diversamente da un Augusto, era scarsamente in grado di distribuire premi e donativi.

1.4 Suggestioni dinastiche nel sistema diocleziano

Diocleziano aveva concepito un ordinamento prima diarchico e poi tetrarchico[42] per normalizzare in qualche modo la trasmissione del potere[43]. Privo di figli maschi, strutturò il sistema al di fuori della propria famiglia. Inizialmente, nel 285, designò come Cesare[44] Massimiano, un commilitone della sua stessa terra, perché affrontasse i Bagaudi in Gallia, e dopo un breve periodo di "collaudo" lo promosse Augusto l'anno successivo. In seguito i due Augusti associarono come Cesari Costanzo Cloro e Galerio, i quali dovettero rinunciare alle precedenti unioni per sposare le figlie dei due imperatori: rispettivamente Teodora, figlia (o figliastra: vd. cap. IV.1) di Massimiano, e Galeria Valeria, figlia di Diocleziano.

Sebbene le fonti trattino esplicitamente i divorzi come conseguenza delle nomine (così ad es. Eutr. 9, 22, 1: *ut eos etiam adfinitate coniungeret, Constantius privignam Herculii Theodoram accepit... Galerius filiam Diocletiani Valeriam, ambo uxores quas habuerant repudiare conpulsi*; cf. anche *Origo* 1, 1; *Epit. Caes.* 39, 2; Theoph. AM 5785; Sym. Log. 86, 1) è possibile che la sequenza temporale vada rovesciata: non sarebbero stati i Cesari a essere fatti generi, ma i generi a essere nominati Cesari se il matrimonio tra Costanzo e Teodora risaliva al 289, come sembra di dedurre da un'allusione del Pan. 2 [10], 11, 4 (*tu quidem certe, imperator, tantum esse in concordia bonum statuis ut etiam eos qui circa te potissimo funguntur officio necessitudine tibi et adfinitate devinxeris*)[45]; del resto, se Galerio e Valeria si fossero sposati solo nel 293, difficilmente la loro figlia Valeria Maximilla nel 306 sarebbe stata in grado di generare Romolo a Massenzio[46]. È comunque da accantonare l'idea che

---

[42] Che sia stato pianificato o no come tale fin dall'inizio ha qui limitata rilevanza: i termini del problema (con bibl.) in Kolb 2018, 5-7.

[43] Anche il fondamento teocratico può essere ritenuto, con Kolb 2018, 18-20, uno strumento per aggirare i problemi della successione. Diocleziano elaborò un sistema per perpetuare l'*auctoritas* imperiale su base religiosa senza soluzione di continuità; l'abdicazione comportava la trasmissione della *potestas* ma non poneva fine alla *dignitas* (Marotta 2010).

[44] La questione è dibattuta: un prospetto delle varie teorie in Kolb 1987a, 24-25 e 2018, 8-10; Barnes 1996, 537-539; Leadbetter 2009, 53-55; Roberto 2014, 50-51.

[45] Leadbetter 1998a, 74-78 e 2009, 60-61; Chausson 2007, 116-117; Corcoran 2008, 231-232 e 2012, 4-5; Barnes 2011, 38-41. Cf. anche Nixon, Saylor Rodgers 1994, 70-71, nt. 38 (dove non si esclude che il passo faccia riferimento al prefetto Afranio Annibaliano).

[46] Barnes 1982, 38 e 2010, 321-322. Poiché Lact. *mort.* 50, 2 allude alla *sterilitas* di Galeria Valeria, che avrebbe adottato Candidiano, figlio di Galerio, Donciu 2012, 48 pensa che Maximilla fosse nata da una precedente unione di Galerio: ma vd. Casella 2020, 237-245. Nel nome Valeria Maximilla si fondono l'onomastica materna (derivante dunque da Diocleziano) e quella paterna.

l'espressione *qui... potissimo funguntur officio* indichi che Galerio e Costanzo erano prefetti del pretorio dei due Augusti nel 288[47].

La volontà di cementare i rapporti di potere anche attraverso un legame di *adfinitas* è riscontrabile anche nell'acquisizione del gentilizio comune *Valerius*[48]. Quella dei tetrarchi è una sorta di famiglia creata artificialmente, nella quale gli Augusti sono detti *fratres*[49] e i Cesari *filii* adottivi (oltre che generi)[50]: è la *gens Valeria aeterna*, come la definisce una bella lastra da Thibaris (AE 2003, 2010 = AE 2010, 1805). Secondo Hekster l'utilizzo di un lessico tratto dall'ambito familiare non sarebbe un cedimento verso l'ideologia dinastica, ma uno strumento escogitato dai tetrarchi per rendere più comprensibile il nuovo meccanismo ai sudditi[51]. Tuttavia non è detto che

---

[47] Casella 2017, 25-27; Barnes 1996, 546-547 e 2011, 40-41, che rettifica Id. 1982, 125-126, anche alla luce di Porena 2003, spec. 131-133: all'epoca dovevano essere in carica Afranius Hannibalianus e Iulius Asclepiodotus (cap. IX, nt. 22).

[48] Sulla nomenclatura tetrarchica vd. in particolare Cambi 2004. Il progressivo distacco dall'ordinamento tetrarchico da parte di Costantino si manifesterà anche nell'obliterazione di *Valerius* (che certamente non possedeva dalla nascita, essendo nato prima che Costanzo divenisse Cesare), a favore di *Flavius Constantinus* (in questa forma compare nell'arco del 315). Nel nome, clone di quello paterno, che fa di Costantino «quasi un nuovo Costanzo riportato in vita», Van Dam 2013, 96-106 si spinge a vedere una sorta di pretesa dinastica, azzardando anche diverse ipotesi sull'origine di *Flavius* (assunto insieme a *Valerius* come elemento distintivo, o nome originario, forse proveniente da un antenato divenuto cittadino in età flavia, oppure collegato direttamente con i Flavi). Da allora *Flavius* divenne marcatore di status: Salway 1994b, 137-140.

[49] Il tema della fratellanza "scelta" (*non fortuita sed electa*) ritorna in Pan. 3 [11], 7, 6; cf. Leadbetter 2004. Si discute se la definizione degli Augusti come *fratres* da parte del panegirista attesti una effettiva equiparazione (come vorrebbe Kolb 2001, 28 e 2018, 9-10): ma, rivolgendosi a Massimiano, Mamertino non poteva far altro che esaltarne la posizione paritaria (Rees 2002, 27-67; Neri 2013a, 661-662). Sulla subordinazione di Massimiano, rispecchiata negli epiteti di *Iovius* ed *Herculius*, per cui Giove è il *rector*, dotato di scettro e globo, fonte di ogni autorità, mentre Ercole è l'esecutore, vd. Seston 1946, 211-230; Leadbetter 1998b, 222-225; Roberto 2014, 60-65; Hekster 2015, 297-300; *contra* Kolb 1987a, 88-114 e 2018, 11-12. Applicati ai Cesari, i due appellativi perdono la connotazione gerarchica: Bardill 2012, 64-67. Sulla coesistenza dell'immagine della *fraternitas* con il concetto della *senioritas* di Diocleziano vd. Waldron 2022, 38-69.

[50] Sebbene il rapporto padre-figlio si trovi enfatizzato dopo il 305, già il Pan. 4 [8], 1, 3 usa *pater* e *patruus* per Massimiano e Diocleziano rispetto a Costanzo, a riprova dell'avvenuta adozione. Per quella di Galerio cf. Lact. *mort*. 9, 1. Cf. anche Aur. Vict. 39, 24 *in affinitatem vocant*. Sulla qualifica di *filius Augustorum*, che dopo Carnuntum anticipa l'acquisizione del titolo di Augusto per Costantino e Massimino Daia nel 310 (Lact. *mort*. 32, 5), vd. Stefan 2005 e 2006.

[51] Hekster 2014 e 2015, 311-314; Hekster *et al*. 2019. Anche Kolb 1987a, 93-94, 139-150 pone la tetrarchia in totale alternativa al principio dinastico, adducendo tra i motivi il fatto che le figure femminili (e la loro capacità procreativa) sono lasciate in disparte.

il sistema fosse in linea di principio precluso ai figli: forse un'apertura si prospettava per quando avessero raggiunto un grado di maturità adeguato.

Nel 293 Massimiano fu pertanto obbligato a lasciare da parte temporaneamente Massenzio, troppo giovane[52]: il Panegirico del 289 dichiara che quest'ultimo, *divina immortalisque progenies*, è predestinato alla gloria (Pan. 2 [10], 14, 1: *sed profecto mature ille inlucescet dies, cum vos videat Roma victores et alacrem sub dextera filium*); nel discorso del 297 è vagheggiata una perpetuità tramite "coloro che sono e saranno educati" dagli imperatori (Pan. 4 [8], 20, 1; cf. anche 19, 4). Costantino e Massenzio furono lasciati crescere a corte, e c'è chi pensa che rientrassero in un futuro programma di ammissione[53]; il matrimonio di Massenzio con Valeria Maximilla, oltre che strumento per consolidare il vincolo tra i due Augusti, potrebbe essere stato predisposto con la medesima prospettiva[54].

Certo è che le aspirazioni di Massimiano vennero deluse una seconda volta nel 305, insieme con quelle di Costanzo per Costantino. Tra gli esclusi anche Candidiano, figlio di Galerio, ma – se si vuol credere a Lact. *mort*. 20, 4 – il padre aveva mire su di lui a partire dalla tornata successiva, quando avrebbe dovuto abdicare, forse nel 312; però ancora all'epoca di Carnuntum preferì appoggiare l'elevazione di un amico, Licinio.

La risposta al quesito se Massenzio e Costantino siano mai stati presi seriamente in considerazione dall'Augusto *senior* dipende dal grado di affidabilità di Lattanzio[55]. Il tendenzioso racconto del *De mortibus persecutorum* (cap. 18), che ha lo scopo di sminuire la legittimità di Massimino Daia (l'ultimo persecutore), oltre che di Galerio, la "bestia" per eccellenza, presenta un Diocleziano succubo del suo ambizioso Cesare: Galerio insiste perché venga mantenuta la suddivisione fra due

---

[52] Sull'argomento vd. in particolare Cullhed 1994, 14-31. Cf. Rees 2002, 97: «It is quite likely that in 293, aged about 10, Maxentius was still considered too young for the duties of office that the empire demanded. With patience, however, he would have his day». Così anche Donciu 2012, 39-42.

[53] Barnes 1996, 546 sostiene che fossero stati prescelti già nel 303, quando Diocleziano e Massimiano si incontrarono a Roma; Id. 2011, 58-60 («groomed for the purple since 293»); Odahl 2010², 76: «trained for an imperial role». Cf. Lenski 2006, 60: «As the son of a military emperor (...) Constantine's most important obligations were on the battlefield, and it was with this in mind that he was co-opted for employment by the Tetrarchy». Leadbetter 2009, 142-143 concepisce invece Costantino come un «imperial bastard», non rientrante nei piani di Diocleziano. Anche Waldron 2022, 184-196 ritiene che Diocleziano avesse bloccato sul nascere le aspirazioni dinastiche dei tetrarchi occidentali e trattato Costantino e Massenzio come "sorvegliati speciali". Si deve osservare che, a differenza di Costantino, Massenzio non avrebbe ricevuto un addestramento militare, come risulta da Pan. 9 [12], 14, 4 e Iulian. *Caes*. 329a; Donciu 2012, 45.

[54] Per il fittizio fidanzamento tra Costantino e Fausta vd. cap. II.1.1.

[55] Rougé 1992; Mackay 1999; Waldron 2022, spec. 130-148; cf. anche Kolb 1987a, 131-139 e Aiello 2010a, 507-513. Per un confronto con il Panegirico del 310 vd. Nixon, Saylor Rodgers 1994, 188-190.

governanti maggiori e due minori, per garantire più facilmente la concordia, e lo costringe a cedere anche sulla selezione dei nuovi Cesari[56], imponendo Massimino Daia, figlio della sorella (*Epit. Caes.* 40, 1 e 18; Zos. 2, 8, 1)[57], e Severo, suo amico e compagno di bagordi (*Origo* 4, 9); a Diocleziano, che considera scontata la nomina di Costantino e Massenzio (18, 8: *illorum filios nuncupari necesse est*), risponde negativamente Galerio, timoroso che non avrebbero rispettato la sua autorità (18, 11). Pur giudicando inadatti i candidati (18, 14: *non idoneos homines mihi das, quibus tutela rei publicae committi possit*), Diocleziano accondiscende, e gli addossa la responsabilità di quanto già presagisce (*si quid accesserit adversi, mea culpa non erit*).

Il Diocleziano raffigurato da Lattanzio non sembra avversare l'elemento dinastico, e l'accenno alla promozione anche di Massenzio potrebbe avere una parvenza di veridicità[58]; secondo U. Roberto, invece, la scelta di un comandante di stirpe illirica come Severo corrisponde alla mentalità "da soldato" di Diocleziano, che forse sperava di evitare in questo modo la rivalità fra Costantino e Massenzio[59]. Dietro le manovre per le nomine Leadbetter scorge un braccio di ferro tra il *Iovius* Galerio e l'*Herculius* Costanzo, conclusosi a favore del primo[60]; in modo diametralmente opposto Barnes pensa che i due si fossero accordati per nominare Costantino come Cesare una volta che Severo fosse divenuto Augusto; Costantino sarebbe stato inviato dal padre per questo scopo[61].

2. L'ascesa di Costantino tra acclamazione militare e legittimazione paterna

Costantino era stato chiamato in Oriente a garanzia della lealtà del padre e forse anche in seguito alla nascita dei fratellastri, ma il soggiorno si era trasformato in una sorta di prigionia (*Origo* 2, 2 lo definisce *obses apud Diocletianum et Galerium*; cf. Aur. Vict. 40, 2 *nam is a Galerio religionis specie ad vicem obsidis*

---

[56] Anche Eutr. 10, 2, 1 attribuisce la responsabilità a Galerio: *Galerius Caesares duos creavit*. Sulla possibilità che sia stato Galerio a fare pressione su Diocleziano perché abdicasse vd. Thomas 1973, spec. 242-247.

[57] Barnes 1999; Christensen 2012, 11-16.

[58] Corcoran 2008, 249-250 e 2012, 6-7; Donciu 2012, 51, secondo il quale l'esclusione sarebbe dovuta all'adesione al cristianesimo (*ibid.*, 54-58); considerazioni simili in Barnes 2011, 56-57.

[59] Roberto 2014, 242 e 321, nt. 8; Christensen 2012, 26-42. Per Kolb 1987a, 139-143 e 2018, 25-26 le nomine del 305 ricalcano i criteri adottati nel 293 («nessun figlio naturale, nessun minorenne... solo uomini capaci»).

[60] Leadbetter 2009, 134-146; vd. anche Casella 2017, 75-84.

[61] Barnes 2011, 62-66.

tenebatur)[62]. Dopo aver visto sfumare la propria candidatura nel 305, egli, mosso da una profonda ambizione (Aur. Vict. *ibid.*: *cuius iam tum a puero ingens potensque animus ardore imperitandi agitabatur*), decise di tornare da Costanzo e tentare la fortuna in Gallia.

Il viaggio è descritto come una vera e propria fuga dalla corte[63], che si conclude con la drammatica comparsa al capezzale del padre morente (Lact. *mort*. 24, 2-8; similmente in Eus. *VC* 1, 21, 1; Aur. Vict. 40, 3; *Epit. Caes*. 41, 2; Philost. 1, 5). Questa versione potrebbe essere stata creata strumentalmente per presentare la successiva acclamazione come un atto consequenziale e non come il risultato di una astuta pianificazione[64]. Convince di più il resoconto dell'*Origo Constantini* (2, 4), secondo cui avrebbe incontrato a Bononia (odierna Boulogne-sur-Mer) il padre, in procinto di partire per la Britannia; se ne può dedurre che fosse stato rimandato in Occidente al termine del 305 proprio al fine di accompagnarlo in guerra. Anche il Panegirico del 310, trattando la campagna di Costanzo, ricorda l'improvviso e quasi miracoloso arrivo del figlio proprio nel momento in cui le navi stavano per salpare (7 [6], 7, 5; 8, 1 *tempestivus patri tuo terras relicturo comes adfuisti*).

In ogni caso, quando il 25 luglio del 306 Costanzo morì a Eburacum, Costantino venne a trovarsi nella condizione più opportuna per ottenere il consenso generalizzato e immediato dell'esercito, attestato dall'*Origo* (2, 4 *omnium militum consensu Caesar creatus*) e da Aurelio Vittore (40, 4 *quo mortuo* [scil. *Constantio*] *cunctis qui aderant annitentibus imperium capit*)[65], oltre che dal Panegirico del 310 (7 [6], 8, 2: *ilico enim atque ille terris fuerat exemptus, universus in te consensit exercitus, te omnium mentes*

[62] L'invidia di Galerio nei confronti di Costantino è un motivo ricorrente nelle fonti, che denunciano la volontà di esporlo a pericoli, come l'attraversamento di una palude o il combattimento con un leone: Lact. *mort*. 24, 3-5; *Origo* 2, 2-4 (con il commento di Aiello 2012, 146-153); Prax. FGrH 2B, 219, 2 (= Phot. *bibl*. 62, 20b-21a); Zon. 12, 33. Neri 1992, 239-240.

[63] Eus. *VC* 1, 12 paragona la situazione a quella di Mosè in Egitto (Barbero 2016, 132-133, con bibl.). La tradizione pagana (analizzata da Neri 1992, 8-10) aggiunge il dettaglio della mutilazione dei cavalli del *cursus publicus* per rallentare gli inseguitori: *Origo* 2, 4; Aur. Vict. 40, 2; *Epit. Caes*. 41, 2; Zos. 2, 8, 3; cf. anche BHG 365, 2 (su cui Bleckmann 2004a, 196-199).

[64] Lenski 2008, 257-258; Barnes 2011, 61-63; Potter 2013, 111-113. Invece Jones 1964a, 78 giudica appositamente studiato l'arrivo *in extremis*: «When he hastened to his father's death-bed he must have calculated that if he were on the spot at the crucial moment, his father's troops would be likely to acclaim him emperor; and he was not disappointed».

[65] In termini identici, ma con più dettagli, *Epit. Caes*. 41, 3: *quo mortuo, cunctis qui aderant annitentibus, sed praecipue Croco, Alamannorum rege, auxilii gratia Constantium comitato, imperium capit*. Sulla figura di Croco, re degli Alamanni, cf. Wood 2006; Drinkwater 2009; Doležal 2022, 253-259.

oculique signarunt et, quamquam tu ad seniores principes de summa re publica quid fieri placeret rettulisses, praevenerunt studio quod illi mox iudicio probaverunt)[66].

Costantino poté far leva sulla devozione dei soldati nei confronti di Costanzo Cloro, che li spingeva a vedere nel figlio – il quale da parte sua aveva forse già dimostrato le proprie doti militari[67], guidandoli vittoriosamente contro i Pitti[68] – il continuatore più degno della politica paterna. Narra Eusebio (*VC* 1, 22, 1) che uscì dal palazzo e fu presentato alle truppe rivestito della porpora del genitore[69] mostrando a tutti che il padre continuava a regnare attraverso di lui, come se fosse

[66] Si è discusso a lungo con quale titolo Costantino fosse stato acclamato: *Origo* 2, 4, *Epit. Caes.* 40, 1 e Zos. 2, 9, 1, tramandando quello di *Caesar*, potrebbero essersi adeguati alla "retrocessione" imposta da Galerio (Paschoud 2000², 207: «condensation maladroite»; Aiello 2012, 69-70, 155-156); Lact. *mort.* 24, 9 ed Eus. *HE* 8, 13, 14, *VC* 1, 22, 1 affermano che fu acclamato Augusto. Wienand 2012c, 131-132 ritiene invece che Costantino avesse chiesto fin da subito di essere riconosciuto solo come Cesare, occupando il posto lasciato vuoto da Severo; nessuna iscrizione o moneta del 306 reca il titolo di Augusto. Cf. anche Pan. 7 [6], 9, 1 (*o fortunata et nunc omnibus beatior terris Britannia, quae Constantinum Caesarem prima vidisti!*), su cui Ware 2021, 185 commenta: «Although this was the title which Galerius allowed to Constantine, the orator has let it be thought that Constantine, heir to his father's role (8.2), was appointed Augustus». Su una tradizione filocostantiniana che vuole Severo solo *Caesar* vd. Bonamente 2016a, 95-96.

[67] Costantino aveva ricevuto, all'epoca del soggiorno in Oriente, un addestramento militare che è presentato come preparatorio all'esercizio del potere dal Panegirico del 307 (6 [7], 5, 3: *gesseris enim licet multa fortiter, multa sapienter, cum per maximos tribunatus stipendia prima conficeres, sentias necesse est tantae auspicia fortunae imperator adulescens*) e da Zonara (12, 33). Si può per lui ricostruire una tipica carriera da ufficiale: Barnes 1982, 41-42; Roberto 2013, 53-54.

[68] Cf. Marcone 2002, 33: «È possibile che Costantino, approfittando forse delle precarie condizioni di salute del padre, si distinguesse nel corso delle operazioni [contro i Pitti] guadagnandosi grande popolarità soprattutto verso i soldati». Secondo Roberto 2013, 55 l'esercito aveva bisogno di un comandante presente ed energico. Di contro Börm 2015, 247-248 vuole dedurre che Costantino fosse ancora privo di vittorie militari dal Pan. 6 [7], 4, 4 (*tibi cunctis hostibus alacritatis tuae terrore compressis interim deest materia vincendi*). Il favore dei soldati è evidenziato da Lact. *mort.* 18, 10: *Constantio quoque filius erat Constantinus, sanctissimus adulescens et illo fastigio dignissimus, qui insigni et decoro habitu corporis et industria militari et probis moribus et comitate singulari a militibus amaretur, a privatis et optaretur, eratque tunc praesens iam pridem a Diocletiano factus tribunus ordinis primi*. Il titolo di *Britannicus maximus II* in un diploma militare del 7 gennaio del 306 attesta la vittoria di Costanzo sui Pitti (AE 1961, 240 = EDR094100); ovviamente Costantino non è ancora menzionato. Sui requisiti necessari a ottenere il consenso delle truppe vd. anche Janniard 2016, spec. 116-118.

[69] Cf. anche Pan. 6 [7], 8, 3. Rivestito del *paludamentum*, Costantino appare in piena evidenza come *similis* a Costanzo e perciò del tutto degno di prenderne il posto. Per Di Cosmo 2019, 36-37 (in linea con MacCormack 1981, 184-185) Eusebio "fotografa" il momento in cui si comincia a profilare un vero e proprio rito di *traditio* delle insegne imperiali; Tantillo 2011, spec. 20-22 le considera invece un elemento accessorio. Sulla porpora come «fetish» con valore legittimante vd. anche Icks 2012, 476-477; sul suo utilizzo come emblema della dignità imperiale vd. Del Chicca 1982, 151-167 e, per lo specifico contesto eusebiano, Torres 2021.

tornato a vivere (ὥσπερ ἐξ ἀναβιώσεως τὸν πατέρα βασιλεύοντα δι' ἑαυτοῦ δεικνὺς τοῖς πᾶσιν).

I panegirici insistono sulla somiglianza fisica e morale con Costanzo: sul volto di Costantino la natura ha riprodotto quello divino del padre, così da compensare la sua assenza; in lui si manifestano *continentia, fortitudo, iustitia* e *prudentia* paterne[70].

Alcune fonti si preoccupano di sottolineare che Costantino sarebbe stato designato dal padre stesso[71]. Nel passo sopraccitato (24, 8) Lattanzio dichiara che Costanzo, ormai in punto di morte, trasmise il potere al figlio, raccomandandolo ai militari: *at ille incredibili celeritate usus pervenit ad patrem iam deficientem, qui ei militibus commendato imperium per manus tradidit*[72]. Anche il Panegirico del 310 delinea la stessa situazione (8, 2: *imperator transitum facturus in caelum vidit quem relinquebat heredem*), quasi che i soldati si fossero limitati a ratificare una scelta già avvenuta o ad anticipare una decisione che in fondo era prevista. In altri punti lo stesso oratore insiste, non senza qualche grottesca contorsione, sulla volontà di Costanzo, ribadita anche nel "senato" degli dei (7, 3: *vere enim profecto illi superum templa patuerunt, receptusque est consessu caelitum Iove ipso dexteram porrigente. Quin immo statim sententiam rogatus cui imperium decerneret, dixit ut decebat Constantium Pium: manifeste enim sententia patris electus es,*

[70] Pan. 6 [7], 3, 3-4 e 14, 5 (*filius similis adspectu, similis animo, par imperii potestate*); cf. anche Pan. 7 [6], 4, 3-5 (*inde est quod tanta ex illo in te formae similitudo transivit, ut signante Natura vultibus tuis impressa videatur. idem enim est quem rursus in te colimus adspectus, eadem in fronte gravitas, eadem in oculis et in ore tranquillitas. sic est index modestiae rubor, sic testis sermo iustitiae. accipe, imperator, ancipitem nostrorum sensuum confessionem: dolet quod Constantius excessit a nobis sed, dum te cernimus, illum excessisse non credimus*). Sul ritorno del tema nel Panegirico del 321 vd. cap. II.4. Al di là delle reciproche influenze, si tratta di un motivo radicato in tutte le culture e presente in ogni epoca, come mostra la ripresa nel *Re Leone* disneyano, dove la scimmia Rafiki rivela a Simba la somiglianza col padre morto Mufasa (*In your reflection, he lives in you*) e il diritto/dovere di succedergli.

[71] Probabilmente era stato lo stesso Costantino ad accreditare la voce: questo particolare potrebbe giocare in favore di quelle teorie moderne per cui la *commendatio* all'esercito da parte dell'Augusto (o degli Augusti) in carica sarebbe stata essenziale per la legittimazione (vd. nt. 79).

[72] Cf. altresì Oros. 7, 26, 1: *gubernacula imperii a Constantio patre suscepit*. Più espliciti Theoph. AM 5796 (ἀναγορεύσας ἀντ'αὐτοῦ βασιλέα Κωνσταντῖνον τὸν πρωτότοκον υἱὸν αὐτοῦ ζῶν ἔτι ἐπ'ὄψεσι παντὸς τοῦ λαοῦ) e Zon. 12, 33 (ἐν Βρεττανίαις διάγων κατέλυσε τὴν ζωήν, πένθος ἑαυτοῦ τοῖς ὑπ'αὐτὸν καταλελοιπὼς διὰ τὴν χρηστότητα, πρότερον τὸν πρεσβύτερον τῶν οἰκείων υἱῶν τῆς ἀρχῆς καταστήσας διάδοχον, τὸν μέγαν δηλαδὴ Κωνσταντῖνον, ὃν ἐκ τῆς προτέρας αὐτοῦ ἐγείνατο γαμετῆς).

imperator), in modo da far valere per Costantino una triplice legittimazione: l'eredità[73], la volontà dell'imperatore morente, l'elezione divina[74].

C'è chi, come Barnes, strenuo fautore della legittimità di Costantino sia come imperatore sia come figlio (sulla condizione di Elena vd. oltre), ritiene che Costanzo in quanto *prior Augustus* avesse il diritto di apportare modifiche alla successione[75]. Ma è poco produttivo tentare di stabilire se la decisione dell'Augusto regnante avesse più peso della pianificazione individuata da Diocleziano nel 305, secondo la quale sarebbe spettato a Severo assumere il ruolo di Augusto[76].

Sulla βασίλεια ereditata dal padre si fondavano anche le pretese di Massenzio, egli pure figlio di un Augusto; a suo svantaggio giocava però l'essere arrivato quinto, e su un territorio appartenente a Severo. La propaganda costantiniana punterà sulla sua *impietas*, oltre che sull'illegittimità della nascita (vd. cap. II.1.1); Lattanzio lo ritrae come *invisus* a Massimiano e al suocero Galerio (*mort*. 18, 9; similmente *Epit. Caes*. 40, 14).

---

[73] La ricerca di attestati dinastici spinse Costantino a costruire fittiziamente una discendenza da Claudio il Gotico, testimoniata per la prima volta dal Panegirico del 310 (Pan. 7 [6], 2, 1-4; cf. anche Pan. 8 [5], 2, 5 e 4, 2). *Origo* 1, 1 dichiara Costanzo *divi Claudii optimi principis nepos ex fratre*, per Eutr. 9, 22, 1 è invece *per filiam nepos*. La genealogia, che include anche un fratello di nome Crispo (sarebbe padre di Claudia, madre di Costanzo), è ricostruita in HA *Claud*. 1, 3, 1-2 e 13, 2-3, su cui Lippold 2002. Cf. anche HA *Heliog*. 2, 4 e 35, 2. Per le attestazioni epigrafiche e numismatiche vd. il cap. II.1.3. La veridicità di questo dato è oggetto di indagine da parte di Chausson 2007, 25-95. Vd. anche Aiello 2012, 129-131 (con bibl. prec., nt. 5); Westall 2013; Hekster 2015, 225-233; Maranesi 2016, 79-84; Doležal 2022, 407-413. Il diritto ereditario, risalendo indietro di una generazione e scavalcando la designazione tetrarchica, grazie anche alla sanzione di Apollo, apriva la strada verso l'acquisizione di un potere universale: *Non fortuita hominum consensio, non repentinus aliquis favoris eventus te principem fecit: imperium nascendo meruisti* (Pan. 7 [6], 3, 1). Cf. Castello 1975, 74-75 (il diritto a governare per *avita cognatio* sarebbe ben accolto dall'aristocrazia gallica); Franzi 1981, 31-33; Saylor Rodgers 1989; Castellanos García 2015.

[74] Nixon, Saylor Rodgers 1994, 227-228; Ware 2021, 162-163, 167-170. Sulla divinizzazione di Costanzo vd. cap. VII.7.

[75] Barnes 2011, 63. Sebbene Galerio fosse *Iovius*, Costanzo risulta nominato prima di lui nelle iscrizioni: Leadbetter 2009, 64. Cf. anche Lact. *mort*. 20, 1 *Constantium... priorem nominari esset necesse*.

[76] I moderni discutono se la posizione di Costantino dopo l'acclamazione e prima del riconoscimento imperiale fosse quella di un usurpatore: così ad es. Humphries 2008, in part. 84-87, secondo il quale Costantino lottò con tutti i mezzi disponibili per contrastare questa immagine. Peraltro non bisogna dimenticare che nella concezione degli antichi diventa e resta usurpatore solo chi non riscuote successo e non riesce a dare stabilità al proprio tentativo: è la vittoria a segnare la differenza (cf. HA *Pesc*. 1, 1 *quos tyrannos aliorum victoria fecerit*); su questo tema vd. da ultimo Omissi 2018, spec. 21-34, 103-116 (con bibl.).

Se dunque dal III secolo in poi l'abilità militare si configura come elemento decisivo per la scelta dell'imperatore[77], altrettanto importante era il favore dei soldati nei confronti della continuazione dinastica, e di questo poté giovarsi lo stesso Costantino. Secondo Lattanzio a spingere un recalcitrante Galerio a riconoscerlo fin dall'agosto 306 fu il pericolo di un'insubordinazione dei soldati, refrattari ad accettare *ignoti Caesares* (*mort*. 25, 2: *in eo paene res fuit, ut illam et ipsum qui attulerat exureret, nisi eum amici ab illo furore flexissent admonentes eum periculi, quod universi milites, quibus invitis ignoti Caesares erant facti, suscepturi Constantinum fuissent atque ad eum concursuri alacritate summa, si venisset armatus*). Del resto, sempre a detta di Lattanzio (*mort*. 19), già al momento dell'abdicazione di Diocleziano le truppe erano rimaste stupefatte alla proclamazione dei nuovi Cesari e addirittura si chiedevano se Costantino fosse stato eletto con un nome cambiato[78].

L'orientamento positivo dei soldati verso la successione dinastica si evidenzia anche nell'elezione di Valentiniano II. Dopo l'improvvisa morte di Valentiniano a Brigetio, i vertici civili e militari procedettero rapidamente – senza interpellare Graziano e Valente – a far venire il figlioletto di quattro anni, che si trovava con la madre in una villa a circa cento miglia dal quartier generale, e a farlo acclamare: *sexto… die post parentis obitum imperator legitime declaratus Augustus nuncupatur more sollemni* (Amm. 30, 10, 5)[79].

---

[77] Hebblewhite 2017, 11-12 cita a riprova la preferenza accordata dall'esercito ad Aureliano e Probo rispetto a Quintillo e Floriano, fratelli – e perciò eredi "naturali" – di Claudio il Gotico e Tacito. Rocco 2012, 64-65 difende l'ipotesi di una "giunta militare illirica", che avrebbe scelto gli imperatori-soldati, in opposizione alle truppe, fedeli al principio dinastico, e li avrebbe deposti ogni qualvolta essi tentassero di creare una propria dinastia.

[78] Cf. Janniard 2016, 117: «Son élévation à l'augustat en 306 doit autant à la préférence héréditaire qu'aux liens qu'il a pu tisser au sein des armées de son père en Bretagne et au-delà, comme le montrerait la déception de l'ensemble des troupes à l'annonce en 305 de sa mise à l'écart du pouvoir». La descrizione dell'investitura "difettosa" di Massimino Daia è già un presagio della cattiva riuscita come imperatore: Icks 2012, 465-467.

[79] Drijvers 2008, 287-290. Nonostante la formulazione non ambigua di Ammiano, alcuni moderni (De Francisci 1948, 157-158; Szidat 2010, 108-112; Kelly 2013, 363) ritengono irregolare l'elezione di Valentiniano II: la legittimazione necessiterebbe della designazione del *senior Augustus*, ed esigerebbe anche il rispetto delle varie fasi del rituale di investitura (formalizzato da Diocleziano e attestato per il 305 da Lact. *mort*. 19, 1-4: selezione del candidato; presentazione all'assemblea; acclamazione; proclamazione/*nuncupatio*; vestizione con la porpora; discorso alle truppe del nuovo eletto e offerta di donativi; cf. Kolb 2018, 32). Sul dibattito relativo vd. Cerami 2018.

3. I diritti di primogenitura

La legittimità della nascita di Costantino non è sicura e dunque è possibile che egli abbia anche scavalcato i diritti dei fratellastri. Leadbetter addirittura ritiene che Costanzo vedesse in lui solo una riserva, se non una minaccia, e che avesse accettato di adottare Severo (come mostra la trasmissione del gentilizio *Flavius*) per proteggere la propria discendenza legittima, che aveva sulla carta più diritti, giacché proveniva da Massimiano per il tramite di Teodora[80].

Le fonti non fanno chiarezza sulla natura della relazione fra Costanzo ed Elena, cosicché, dopo decenni di ricerche[81], ci si ritrova più o meno allo stesso punto di partenza di Zonara (13, 1, 2-4)[82]: "Costantino nacque a suo padre dalla beata Elena, sulla quale gli scrittori sono divisi e nei quali i fatti che la riguardano non concordano. Alcuni dicono che abitò con Costanzo secondo la legge matrimoniale (νόμῳ γάμου), ma che fu mandata via quando Massimiano Erculio, come è stato detto in precedenza, lo fece fidanzare con sua figlia Teodora e lo nominò Cesare. Altri hanno riferito che non era la consorte legittima (γαμετὴν... νόμιμον) di Costanzo, ma un accessorio marginale dei suoi desideri erotici (πάρεργον ἐρωτικῶν ἐπιθυμιῶν), e che in tal modo Costantino era stato concepito".

Elena è definita concubina da Zosimo, che contrappone esplicitamente l'illegittimo Costantino agli altri figli di Costanzo: ἐξ ὁμιλίας γυναικὸς οὐ σεμνῆς οὐδὲ κατὰ νόμον συνελθούσης Κωνσταντίῳ τῷ βασιλεῖ γεγενημένος (2, 8, 2; cf. anche 2, 9, 1-2). Filostorgio si riferisce a lei come a una donna "di bassa estrazione e in nulla diversa dalle prostitute" (2, 16a, 4 φαύλης τινὸς γυναικὸς καὶ τῶν χαμαιτύπων οὐδὲν διαφερούσης: con queste parole Giuliano nella *Artemii Passio* recrimina che l'impero avrebbe dovuto appartenere alla sua famiglia), mentre il *Chronicon Paschale* (s.a. 304) dapprima riporta in modo generico che Costantino era nato da un'altra unione di Costanzo (τινὸς μίξεως), ma poi lo chiama direttamente "bastardo" (ὁ νόθος ἐξ Ἑλένης αὐτῷ γενόμενος).

A un precedente vincolo matrimoniale sembrano invece fare riferimento Aur. Vict. 39, 25 *diremptis prioribus coniugiis* ed *Epit. Caes.* 39, 2 *abiecta uxore priori* (nessuna qualifica accompagna la menzione di Elena a 41, 2), accennando alle nuove nozze imposte ai Cesari Costanzo e Galerio, come pure Eutropio (9, 22, 1: *ambo uxores quas habue-*

[80] Leadbetter 2009, 141-142, 158, ma già Andreotti 1930, 46-47; Christensen 2012, 122-123.

[81] Si segnalano in particolare le monografie di Drijvers 1992a, 15-19; Pohlsander 1995b, 12-18; Hillner 2023, 34-39.

[82] Altrove peraltro Zonara (12, 31 e 33, riportato alla nt. 72) afferma che Costanzo era sposato con Elena.

rant repudiare conpulsi): in realtà questi passi non sono del tutto probanti, perché *uxor* e *coniugium*, appropriati nel caso di Galerio, possono essere stati estesi a Costanzo[83]. Girolamo usa il termine *uxor* a proposito del doppio ripudio (*chron*. 225[g], s.a. 292: *Diocletianus... ambo repudiare uxores suas quas prius habebant coegit*), ma poi scrive: *Constantinus ex concubina Helena procreatus imperium invasit* (*chron*. 228[g], s.a. 306)[84].

Lievemente diversa è la versione dell'*Origo Constantini*, che parlando solo di Elena la definisce *uxor* (1, 1: *relicta Helena priore uxore* e *de priore uxore*), ma la chiama anche *vilissima* (2, 2). L'aggettivo, malgrado i tentativi di Aiello di dimostrare il contrario[85], è dispregiativo (a 5, 13 Licinio è *vilioris originis*) e segna un distacco rispetto al favore solitamente accordato a Costantino dall'Anonimo.

Eutropio afferma che Costantino era nato *ex obscuriore matrimonio* (10, 2, 2): secondo Bleckmann[86] *obscurior* servirebbe semplicemente a confrontare i due matrimoni di Costanzo, il primo dei quali sarebbe stato "meno brillante" del secondo, ma non sarebbe squalificante per Elena: in realtà nel contesto non c'è traccia di un tale confronto, e il comparativo può essere inteso come assoluto, in senso morale oppure nel senso che non se ne sapeva granché. A far propendere per il senso morale sta la comune espressione *obscuro loco nata*, usata per la donna libera ma di condizione umile, con la quale era concesso avere un rapporto di concubinato.

Se alcune di queste fonti possono dipendere da una tradizione ostile a Costantino[87], la qualifica più denigratoria sembra quella data da Ambrogio, il quale (*obit*. *Theod*. 42) riporta la diceria secondo cui era una *stabularia* quando Costanzo la incontrò per la prima volta:

> *Stabulariam hanc primo fuisse adserunt, sic cognita Constantio seniori, qui postea regnum adeptus est. Bona stabularia, quae tam diligenter praesepe domini requisivit. Bona stabularia, quae stabularium non ignoravit illum, qui vulnera curavit a latronibus vulnerati. Bona stabularia, quae maluit aestimari stercora, ut Christum lucrifaceret. Ideo illam Christus de stercore levavit ad regnum etqs.*

---

83 Consolino 2013, 118.

84 Cf. Oros. 7, 25, 16. Nei *Chronica Gallica* (*chron*. I, p. 643, 445) i due termini compaiono nella stessa frase: *qui ex Helena concubina natus est, dato tamen prioribus uxoribus suis repudio*.

85 Aiello 2012, 138-139, 143-144; l'ambiguità dell'*Origo* è invece rilevata da Neri 1992, 213. Callu 1992c, 276-278 osserva che Elena sarebbe qualificata come "concubina" solo a partire da Girolamo, mentre le fonti pagane del IV secolo concordemente indicherebbero Costantino come erede di un matrimonio legittimo.

86 Bleckmann, Gross 2018, 278.

87 Tanto Theoph. AM 5814 quanto Cedr. 302, 2 attribuiscono a menzogne di ariani e pagani sia la notizia del battesimo di Eusebio di Nicomedia sia quella dell'illegittimità di Costantino.

Letteralmente *stabularia* significa "stalliera", ma potrebbe anche essere inteso, in maniera più attenuata, come "inserviente di locanda"[88]: infatti la triplice anafora del termine nello stesso paragrafo più che indicare una mansione precisa serve a preparare la violenta antitesi (di ascendenza scritturale) fra *stercus* e *regnum*; Ambrogio nello stesso contesto la chiama *magna femina*[89].

Rimane indubbia la bassa condizione di Elena[90], che Lattanzio, Eusebio e i Panegirici evitano di nominare quando parlano di Costanzo. Hanno evidente intento propagandistico gli epiteti di *castissima coniunx* e *uxor divi Constantii* dati in due epigrafi campane (CIL X 517 = LSA 1847 = EDR116576 e CIL X 1483 = LSA 1875 = EDR142407)[91]: entrambe successive al conferimento del titolo di Augusta nel 324, rientrano in un gruppo di testi che sembra teso a costruire a posteriori per Elena il ruolo di capostipite, come mostra il ricorso agli appellativi di *mater* (CIL VI 1136 =

[88] Non convince il tentativo di Barnes 2011, 30-38 di dimostrare che Elena era la figlia del responsabile del *cursus publicus*, proprietario della locanda presso cui Costanzo fece tappa in Bitinia (vd. le critiche di Puech 2011, 325 e Consolino 2013, 118). Barnes, istituendo un parallelismo fra *stabulum* e *mansio*, equivoca sul senso di *mansionarius* che, come sostantivo, è usato soltanto come *conservator ecclesiae*, *custos (aedis)*: cf. ThLL VIII, 326, 9 ss. Le testimonianze dell'*Origo*, di Eutropio e di Ambrogio non paiono sufficienti ostacoli a Chausson 2002a, 131, nt. 3 («Je ne verrais pas d'obstacle majeur à une naissance d'Hélène parmi les élites de Bithynie»), né a Potter 2013, 28 («respectable family from Drepanum»). Cf. invece Drijvers 2011, 128-129: «Ambrose calls her a stabularia which implies not only that she worked in a stabulum but probably also that she worked there as a prostitute». Hillner 2023, 16, 31 arriva a supporre che fosse una schiava affrancata da Costanzo.

[89] Il carattere retorico del passo è brillantemente delineato da Nazzaro 1998, 325-327 e 2013, spec. 203-204. Della contestualizzazione all'interno del *De obitu Theodosii* si occupa Hillner 2023, 309-316.

[90] È oggetto di discussione se fosse legale (o conveniente) per un ufficiale come Costanzo sposare una donna di umile condizione: Leadbetter 1998a, 78-79; Doležal 2022, 223-226. Barnes 2011, 27-30 ritiene che il matrimonio fosse precedente all'ascesa di Costanzo, di cui mette in dubbio il possesso del rango equestre (paradossalmente assegnando a Elena una condizione quasi pari). Evans Grubbs 1995, 306-307 (e 283-294) nota che Elena non avrebbe potuto sposare Costanzo se fossero stati già previsti gli standard enunciati dal suo stesso figlio in una dura costituzione del 336 (CTh. 4, 6, 3, con modifiche in CIust. 5, 27, 1; vd. anche cap. II.1.2): con questa legge Costantino intendeva tutelare la dignità di personaggi di un certo rilievo sociale (senatori, *perfectissimi* e membri delle *élites* municipali), vietando non solo la legittimazione dei figli avuti da donne di condizione ignobile (di cui si fornisce un ampio elenco, che include la *tabernaria* e la *tabernari filia*), ma anche le elargizioni ad essi e alle loro madri.

[91] Drijvers 2011, 136-137, secondo il quale il fine sarebbe stato quello di riaffermare la legittimità di Costantino contro eventuali pretese dei figli di Teodora; vd. *infra* e cap. II.6. Consolino 2013, 119: «Mentre è comprensibile che l'omaggio riconoscente dei provinciali promuova una concubina al rango di legittima sposa, non è credibile che un certo numero di fonti, non necessariamente ostili, degradi una moglie legittima – per di più madre dell'imperatore e nonna dei Cesari – allo *status* di concubina, che oltretutto pone gli eventuali figli in condizione di inferiorità rispetto a quelli nati dal matrimonio». Non stupisce invece il trattamento diversificato di Minervina ed Elena – la prima perduta nell'oblio, la seconda colmata di onori e "santificata" – su cui tanto insiste Cañizar Palacios 2015, 182.

EDR111326; CIL IX 2446 = LSA 1751 = EDR132921; CIL X 1484 = LSA 1876 = EDR142408), *genetrix* (CIL VI 1134 = LSA 835 = EDR118180; CIL VI 1135 = LSA 1261 = EDR128962) e *procreatrix* (nella già citata CIL X 517)[92].

Con accorta propaganda Costantino riuscì a neutralizzare le eventuali rivendicazioni dei fratellastri, presentandoli come "inadatti", se non altro per via dell'età. Zosimo (2, 9, 1) afferma che i soldati scelsero Costantino per il suo aspetto fisico e nella speranza di donativi, oltre che per l'inadeguatezza dei figli legittimi di Costanzo: τῶν μὲν ὄντων αὐτῷ γνησίων παίδων οὐδένα πρὸς βασιλείαν ἔκριναν ἀξιόχρεων, ὁρῶντες δὲ Κωνσταντῖνον εὖ ἔχοντα σώματος οἱ περὶ τὴν αὐλὴν στρατιῶται, καὶ ἅμα δωρεῶν μεγαλοπρεπῶν ἐπαρθέντες ἐλπίσιν, τὴν τοῦ Καίσαρος ἀξίαν αὐτῷ περιέθεσαν.

In Zonara è addirittura un angelo a orientare Costanzo (12, 33): λέγεται γὰρ ὅτι νοσοῦντι τῷ Κώνσταντι καὶ ἀθυμοῦντι διὰ τὴν ἐπὶ τοῖς ἄλλοις παισὶν ἀποτυχίαν ἄγγελος ἐπέστη, τῷ Κωνσταντίνῳ κελεύων τὴν ἐξουσίαν καταλιπεῖν.

La preminenza di Costantino deriva soprattutto dall'essere il primogenito, come si vede in Pan. 6 [7], 14, 4 *filium tuum, qui te primus patrem fecit* e in Pan. 7 [6], 4, 1-2: *sacrum istud palatium non candidatus imperii sed designatus intrasti, confestimque te illi paterni lares successorem videre legitimum. Neque enim erat dubium quin ei competeret hereditas quem primum imperatori filium fata tribuissent. Te enim tantus ille et imperator in terris et in caelo deus in primo aetatis suae flore generavit toto adhuc corpore vigens etqs*. L'argomento che Costanzo lo generò quando era ancora nel fiore giovanile (cf. anche Pan. 6 [7], 3, 3: *in quem se prima illius iuventa transfudit*) suggerisce quasi che poté trasmettergli un'energia e delle qualità che gli altri non possedevano. In questa maniera, come è stato osservato, Costantino poté conservare «la paternità di Costanzo I come istanza legittimatrice» senza doverla condividere con i fratellastri; l'esigenza sembra avvertita più fortemente nel Panegirico del 310, al tempo in cui essi avevano raggiunto un'età idonea a svolgere funzioni pubbliche[93].

Anche su questo punto è interessante l'affinità con la *Vita Constantini* (1, 21, 1-2), dove Eusebio dipinge un quadro patetico e insieme idilliaco, in cui Costanzo agonizzante si rianima alla vista del figlio appena giunto presso di lui; quindi fa testamento, circondato dai figli e dalle figlie, "consegnando l'eredità dell'impero per legge di natura al figlio maggiore" (τὸν κλῆρον τῆς βασιλείας νόμῳ φύσεως τῷ

[92] Drijvers 1992a, 44-54; Lasala Navarro 2009.

[93] Wienand 2012c, 105-106 e 2013a, 25 (da cui è ripresa la citazione); cf. anche Ware 2021, 136-137, che si allinea a Saylor Rodgers 1989, 238 («Constantine's half-brothers are invisible opponents here»).

τῇ ἡλικίᾳ προάγοντι τῶν παίδων παραδούς). Il vescovo fa leva disinvoltamente sullo stesso argomento – la legge di natura – per convalidare due diversi criteri di successione: quella del primogenito, che esclude i figli cadetti, e, in relazione al lascito di Costantino, quella della triplice progenie (e di nessun altro: vd. cap. V.2), voluta da Dio stesso (1, 9, 1-2): in entrambi i casi sembra insinuare l'inconsistenza delle pretese del ramo familiare di Teodora, tornate attuali nel 337.

4. Rivalità dinastiche

Ai diritti connessi con la primogenitura poteva appellarsi Costantino II (e, forse, anche Crispo): tuttavia l'essere il maggiore non garantiva affatto un'esclusiva al trono. Al contrario, in un impero in cui non esistevano criteri univoci per la successione, la presenza di più eredi doveva inevitabilmente suscitare lotte intestine: senza ricorrere agli *exempla* estremi dell'impero persiano, dove i rivali erano uccisi "per precauzione", basterà ricordare il caso di Caracalla e Geta[94].

Quando Costantino e Licinio rimasero gli unici Augusti, il secondo, per eliminare ogni dissenso e per facilitare l'affermazione della propria dinastia, avviò una dura persecuzione contro tutti i possibili pretendenti[95]: fra gli altri furono giustiziati Candidiano, che il padre Galerio, come si è detto, aveva progettato di associare in una nuova tetrarchia (formata da Licinio e Severo come Augusti, Massimino e Candidiano come Cesari: Lact. *mort*. 20, 3-4)[96]; la moglie, il figlio e la figlia di Massimino Daia (quest'ultima promessa sposa di Candidiano); Galeria Valeria, moglie di Galerio e figlia di Diocleziano, con la madre Aurelia Prisca[97]; il figlio di Severo, Severiano. Furono infine messi a morte alcuni collaboratori di Daia, il console e *praefectus summae rei* Peucetius e il prefetto dell'Egitto Culcianus. Tale atto costituì un pericoloso precedente per la strage che avrebbe macchiato Costantinopoli nel 337. Il regno di Costantino fu del resto tra i più sanguinari di tutto l'impero, con l'eliminazione del padre e del fratello di sua moglie (Massimiano e Massenzio), del

---

[94] Börm 2015, 251-252.

[95] Lact. *mort*. 50-51; Eus. *HE* 9, 11, 3-4 e 7.

[96] Secondo Chastagnol 1976b, 228-229 Candidiano sarebbe effettivamente stato Cesare tra l'agosto 310 e l'aprile 311, quando aveva circa 14-15 anni; *contra* Barnes 1982, 6, nt. 18. Sull'ipotesi di una sua associazione come Cesare insieme a Bassiano vd. cap. II, nt. 80.

[97] Sulla loro sorte vd. Casella 2020, 259-265; Hillner 2023, 106-108.

marito e del figlio di una sorellastra (Licinio I e II), del marito di un'altra sorellastra (Bassiano), nonché di sua moglie e suo figlio (Fausta e Crispo)[98].

Gli eventi dell'inizio del secolo offrirono a Costantino una preziosa lezione, maturando in lui la coscienza di quanto valessero i diritti del sangue nella psicologia dei soldati. Predisponendo una successione "multipla" forse pensava che a evitare contese bastasse un collegio imperiale tutto di consanguinei: ma i figli e le truppe non vollero accettare l'allargamento a Dalmazio.

Il potere sarebbe rimasto all'interno della famiglia: Costanzo II rifiuterà ugualmente di associare Magnenzio e preferirà nominare come coreggenti Gallo e Giuliano; per circa un secolo l'impero sarà governato da due sole stirpi, imponendo il principio dinastico una volta per tutte.

[98] Tougher 2012a, 181-184 evidenzia come da ciò derivi la sua reputazione esageratamente negativa nelle fonti; Van Dam 2013, 112-113; Moreno Resano 2017. Sulle conseguenze che i fatti del 326 potrebbero avere avuto sulla personalità paranoica di Costanzo vd. Crawford 2016, 22-23.

II. I primi Cesari

1. I Cesari del 317: età e problemi di legittimità

Nel 317, il 1° marzo – un giorno non scelto a caso, visto che coincideva con il *dies imperii* di Costanzo Cloro e Galerio nel 293[1] – a Serdica[2], luogo di confine fra i territori dei due Augusti, furono proclamati Cesari ufficialmente Crispo e Costantino II, e il figlio di Licinio, Licinio II[3].

Secondo l'*Origo Constantini* (5, 19) la nomina fu concordata preventivamente con Licinio, che era assente: *deinde reversus Serdicam Constantinus hoc cum Licinio absente constituit, ut filii Constantini Crispus et Constantinus, filius etiam Licini*

---

[1] Pan. 4 [8], 3, 1 (l'oratore sottolinea il valore simbolico delle calende di marzo, che un tempo segnavano l'inizio dell'anno e ora inaugurano la nuova era degli eterni imperatori: Rees 2002, 108-109). Diocleziano aveva scelto il 1° marzo in quanto *natalis Martis,* dedicato al dio protettore dei tetrarchi e in particolare dei Cesari (Leadbetter 2009, 63; Wienand 2013a, 33-34; Kolb 2018, 16). Seston 1946, 92-94, seguendo il *Chronicon Paschale*, pensava a una proclamazione separata di Galerio il 21 maggio 293 a Nicomedia e solo successivamente armonizzata con quella di Costanzo a Treviri (ricavandone un segno della mancanza di unitarietà del progetto tetrarchico); così anche Waldron 2022, 70-72: ma vd. Casella 2017, 29-30 e Kolb 2018, 13-15.

[2] Costantino è a Serdica il 4 dicembre 316 (CTh. 9, 1, 1) e il 17 aprile 317 (CTh. 9, 10, 1); altre possibili attestazioni in Barnes 1982, 73. È noto l'aneddoto, riportato dal solo *Anonymus post Dionem*/Pietro Patrizio (F 15, 1 Müller = *ES* 190 = Banchich 2015, 144, F211), secondo cui Costantino inizialmente aveva progettato di trasferire la capitale a Serdica, che chiamava "la mia Roma".

[3] Il giorno risulta dai *Cons. Const.* s.a. 317 (*levati tres Caes. Crispus, Licinius et Constantinus die k. Mart.*) e dal *Chron. Pasch.* s.a. 317 (menziona erroneamente Costante, Costanzo e Crispo, e pone l'elevazione di Costantino II da solo nel 316). Cf. anche Hier. *chron.* 230^{e}, s.a. 317 (*Crispus et Constantinus, filii Constantini, et Licinius adulescens, Licini Augusti filius, Constantini ex sorore nepos, Caesares appellantur*), da cui Oros. 7, 28, 22; *Epit. Caes.* 41, 4 (*filiumque suum Crispum nomine, ex Minervina concubina susceptum, item Constantinum isdem diebus natum oppido Arelatensi Licinianumque, Licinii filium, mensum fere viginti, Caesares effecit*).

Licinius, Caesares fierent et sic ab utroque concorditer regnaretur[4]. Licinio II fu forse elevato nello stesso giorno ma altrove, dal padre[5], come potrebbe lasciar intendere la distinzione fatta da Zosimo (2, 20, 2): Κωνσταντῖνος μὲν καθίστησι Καίσαρα Κρίσπον, ἐκ παλλακῆς αὐτῷ γεγονότα Μινερβίνης ὄνομα, ἤδη νεανίαν ὄντα, καὶ Κωνσταντῖνον οὐ πρὸ πολλῶν ἡμερῶν ἐν Ἀρελάτῳ τῇ πόλει τεχθέντα, ἀναδείκνυται δὲ σὺν αὐτοὶς Καῖσαρ καὶ ὁ Λικιννίου παῖς Λικιννιανός, εἰς εἰκοστὸν προελθὼν μῆνα τῆς ἡλικίας.

Aurelio Vittore ricorda la concomitanza con un'eclissi solare, segnale della labilità dell'accordo e del tragico destino di tutti e tre (41, 6-7): *quo* [scil. *Licinio*] *sane variis proeliis pulso, cum eum prorsus opprimere arduum videretur, simul affinitatis gratia refectum consortium ascitique imperio Caesarum communes liberi Crispus Constantinusque Flavio geniti, Licinianus Licinio. quod equidem vix diuturnum neque his, qui assumebantur, felix fore defectu solis foedato iisdem mensibus die patefactum*. Dal momento che lo storico associa infausti presagi con l'investitura di Costante del 333 (41, 14: *cuius gratia reipublicae permixtionem fore ostentorum mira prodidere; quippe ea nocte, quae commissi imperii diem sequebatur, igni continuo caeli facies conflagravit*) e con la morte di Costantino stesso (41, 16: *cum id taetrum sidus regnis, quod crinitum vocant, portendisset*), se ne ricava che il suo era sostanzialmente un giudizio negativo sulla dinastia costantiniana e nello specifico sulle scelte della successione[6]: un giudizio da cui naturalmente era escluso Costanzo II, sotto il quale scriveva.

Il puro principio dinastico veniva così riattualizzato, visto che due dei nominati erano ancora in fasce e perciò incapaci di partecipare in modo attivo al potere: è infatti soprattutto l'età dei Cesari, prima ancora che la designazione dei propri figli, a marcare il contrasto rispetto ai meccanismi tetrarchici.

L'elevazione dei Cesari fu celebrata fin da subito nell'oro di Siscia, con al rovescio la legenda CRISPVS ET CONSTANTINVS IVN NOBB CAESS e i due busti

---

[4] L'analisi semantica e grammaticale dell'enunciato non appoggia l'ipotesi di Neri 1992, 266 che praticamente fosse stata una decisione unilaterale; infatti nella costruzione attestata (ThLL IV, 518, 16 ss.) *constituo* significa "decidere, accordarsi con qualcuno in merito a qualcosa" e *absente* ha valore appositivo (*qui absens erat*) e sembra esprimere un dato di fatto, ben diverso dal significato che avrebbe un ablativo assoluto. Di un «Constantins Diktat» parla anche Grünewald 1990, 115. Secondo Porena 2003, 321 e nt. 306 anche i Cesari sarebbero stati assenti.

[5] Chastagnol 1992, 317, nt. 25; Becker *et al*. 2016, 86. A nomine separate crede anche Aiello 2005, 134, invocando la prassi tetrarchica secondo cui ogni Augusto avrebbe nominato il proprio Cesare (vd. nt. 1).

[6] Neri 1992, 38-43 e 1993, 707-712; Antiqueira 2014, 60-71; Barbero 2016, 692-694; Bonamente 2016b, spec. 28-32.

affrontati[7]. Se si tiene conto che dopo il 317 la metà dei tipi è riservata a loro, non ci sono dubbi sui progetti di Costantino per entrambi[8]. La monetazione d'oro e i medaglioni – che, lo ricordiamo, non rientravano nella circolazione regolare ma venivano usati come *donativa* a ufficiali ed alti funzionari in occasioni speciali – sono il canale privilegiato per analizzare l'ideologia della successione ereditaria, a partire dall'immagine fortemente simbolica di GAVDIVM REIPVBLICAE su un solido di Treviri del 317, dove Costantino offre il globo a un Cesare, alla presenza dell'altro[9].

1.1 Crispo

Flavius Iulius Crispus aveva all'epoca circa 14 anni, essendo nato fra il 300 e il 305[10], ed era l'unico che poteva già rivestire un ruolo pubblico. Rispetto alla definizione dei suoi *anni* come *pueriles*[11] data dal Panegirico del 321 (che aveva spinto Seeck, con un conteggio forse troppo rigido, a datarne la nascita verso il 307), Zosimo (*loc. cit.*) lo dice νεανίας al momento della nomina: i termini usati non sono inconciliabili con il raggiungimento della *pubertas*. Doveva dunque essere nato all'epoca in cui Costantino si trovava a Nicomedia; quando questi abbandonò la corte di Galerio, non sappiamo se portò il figlio con sé in Occidente o lo lasciò con la madre, come aveva fatto Costanzo con lui.

L'anno di nascita si calcola in base al fatto che divenne padre nel 322, come attesta CTh. 9, 38, 1 (30 ottobre), che indìce un'amnistia *propter Crispi et Helenae partum*. Del figlio ignoriamo nome e sesso, come pure sfugge l'estrazione familiare

---

[7] RIC VII, 427, nr. 26; Beyeler 2011, 103; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.sis.26>. Per Bastien 1992-94, II, 666 la ripresa di antichi modelli (Gaio e Lucio Cesari, Tito e Domiziano) rivela la preoccupazione dinastica di Costantino.

[8] È stata riscontrata (Burgess 2013, 92; Barbero 2016, 255) una non casuale coincidenza tra la nomina dei Cesari e la prima (e ultima) comparsa, nella monetazione coeva, dei tre *divi* Claudio II, Costanzo e Massimiano (RIC VII, 180, 252, 310-312, 395, 429-430, 502; Bruun 1955; Grünewald 1990, 122-124; Bastien 1993, 263; San Vicente 2002, 155-158); non essendo più necessario promuovere la legittimità di Costantino, la terna mirava a sottolineare la superiorità della dinastia costantiniana rispetto a quella di Licinio: Wienand 2012b, spec. 238-239 (con significativi parallelismi nei carmi di Optaziano Porfirio); Usherwood 2022, 95-100.

[9] RIC VII, 178, nr. 185.

[10] Chausson 2007, 110: 295-300. Pohlsander 1984, 81-82, Barnes 1982, 44, Kienast *et al.* 2017[6], 293: 300. Palanque 1938, 245-246: 303. Maurice 1908-12, I, 120-121, PLRE I, 233, Crispus 4, Guthrie 1966, 325: 305. Seeck 1895, 442-443 e RE IV.2 (1901), 1723, s.v. Crispus 9: fine 306/307.

[11] Pan. 10 [4], 36, 3: *in quo velox virtus aetatis mora non retardata pueriles annos gloriis triumphalibus occupavit*.

della moglie[12]: dalla monetazione è nota una *Helena nobilissima femina*, ma la critica si divide tra chi vi riconosce la madre e chi la nuora dell'imperatore[13]. Si suppone che il matrimonio fosse stato celebrato in occasione dei *quinquennalia* dei Cesari; tuttavia è strano il silenzio di Nazario.

Un'allusione al figlio di Crispo si è percepita nei carmi di Optaziano Porfirio (16, 37-38: *tuque, o sancte parens, olim post mille tropaea, / o lux Ausonidum, dispone sceptra nepotum*; 19, 37-38: *iudice te vel teste pio condigna parentis / iungentur titulis felicia facta nepotum*)[14]: ma la generica menzione di *nepotes* potrebbe semplicemente corrispondere al motivo topico della trasmissione del potere di padre in figlio (il tema della continuità della stirpe è presente già in Pan. 6 [7], 2, 2 e 14, 7; 10 [4], 36, 2). Anche nei *versus intexti* del carme 10 Costantino è chiamato *avus* (e proprio per questo Polara data al 322, insieme al carme 16)[15], ma si tratta ancora di una visione in prospettiva, come mostra l'uso del congiuntivo ottativo: *pater imperas, avus imperes*.

Probabilmente sia la madre che il figlio morirono prematuramente, dato che non sono ricordati altrove[16]; forse rimasero coinvolti nella disgrazia del Cesare.

---

[12] PLRE I, 409, Helena 1; Alföldi 1959-60. Nella ricostruzione di Chausson 2002a, 145-146 e 2007, 104-105 e 121-122 (accolta da Callu 2002, 111-112, nt. 5) si trattava probabilmente di una cugina, e avrebbe derivato il nome da Elena madre di Costantino, di cui potrebbe essere stata una nipote (figlia di Anastasia o dell'enigmatico Constantius della guerra con Licinio: sulla questione vd. *infra*, nt. 86, e cap. IV, nt. 8). Frakes 2006, 95 recupera l'ipotesi di Gibbon che fosse figlia di Licinio. Tougher 2012a, 187 contempla entrambe le opzioni.

[13] RIC VII, 504-505, nrr. 48 e 50 da Tessalonica, riferite da Bruun (*ibid*., 493-494) alla madre e datate al 318/319; così anche Drijvers 1992a, 39-41 (evidenzia le analogie con il ritratto posteriore dell'Augusta); Bastien 1992-94, II, 620-621; Longo 2009, 96-97; Carlà 2010, 105-106 e nt. 393; Boicu 2013, 234-235; Hillner 2023, 111-113. Nuora: Maurice 1908-12, I, 501 (correggendo l'opinione espressa alle pp. 89-91); II, 451-456 (collega la serie a una possibile presenza di Crispo ed Elena a Tessalonica per la preparazione della flotta in vista della guerra del 324); Alföldi 1959-60, 82-83 (mette in relazione al matrimonio); Calza 1972, 279; Wienand 2013a, 35; Barbero 2016, 256.

[14] Wienand 2012b, 242-243.

[15] Polara 1974, 285-286 e 2004, 12; a una medesima cronologia per il carme 16 (basandosi però sull'evoluzione dell'arte di Optaziano) arriva Edwards 2005, 453. Dal carme 10, datato al 324 (Barnes 1975d, 181), Barnes 1981, 382, nt. 118 desume che Elena fosse di nuovo incinta in quell'anno.

[16] Barnes 1982, 44 ritiene che la figlia di Crispo ed Elena fosse la madre di Giustina, futura moglie di Magnenzio e poi di Valentiniano I (Zos. 4, 43, 1): obiezioni in Chausson 2007, 97-105 e 160-165, il quale recupera e sviluppa l'intuizione di Rougé 1958 (e 1974), che aveva visto una qualche connessione fra Giustina – sorella di un Constantianus e di un Cerealis (Amm. 28, 2, 10) e madre di una Galla – con Giulio Costanzo, marito di Galla, sorella di Neratius Cerealis e madre del Cesare Gallo. Giustina sarebbe pertanto nata da una figlia di Giulio Costanzo e da un Iustus (Socr. 4, 31, 11); l'ipotesi è accolta da Frakes 2006, 96-97 e Hillner 2023, 298. Per Lenski 2002, 103-104 Iustus sarebbe nipote di Galla. Alla tesi di Barnes si rifanno Van Dam 2013, 126, con nt. 49 (se Giustina fosse stata nipote di Crispo, il

Quanto a Minervina madre di Crispo, l'*Epitome de Caesaribus* (41, 4), Zosimo (2, 20, 2) e Zonara (13, 2, 37, senza farne il nome) si riferiscono a lei come *concubina* e παλλακή. Registriamo qui il primo di una serie di punti di contatto fra Zosimo e l'*Epitome*, spia dell'utilizzo di una fonte comune, che molti (a partire da Schlumberger) individuano negli *Annales* di Nicomaco Flaviano, ma che per altri potrebbe essere direttamente Eunapio[17]. L'informazione poteva derivare da una tradizione ostile a Costantino; del resto Eunapio/Zosimo getta ulteriore discredito sulla legittimità degli altri figli (vd. *infra*).

In effetti il Panegirico del 307 (4, 1) ricorda che Costantino aveva accettato le costrizioni del matrimonio in giovanissima età[18]:

> *Quomodo enim magis continentiam patris aequare potuisti quam quod te ab ipso fine pueritiae ilico matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adulescentiae formares animum maritalem, nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis aetati voluptatibus in hoc sacrum pectus admitteres, novum iam tum miraculum, iuvenis uxorius?*
>
> In che modo infatti avresti potuto eguagliare la temperanza di tuo padre meglio che con la decisione di legarti, fin dall'uscita dalla fanciullezza, alle leggi del matrimonio? Volevi formare in te fin dal primo ingresso nell'adolescenza

---

figlio Valentiniano II risulterebbe bis-bisnipote di Costantino per discendenza diretta) e Woods 2004b (che individua un riferimento alla discendenza illegittima di Crispo nel richiamo ai νόθοι διάδοχοι καὶ παράσημοι di Them. *or.* 3, 43b).

[17] Un riepilogo della questione in Van Hoof, Van Nuffelen 2020, 39-45 e Stover, Woudhuysen 2021, 150-151 (con nuova proposta di datazione dell'*Epitome* alla metà del VI secolo). Su Nicomaco Flaviano come fonte dell'*Epitome* vd. Schlumberger 1974, 240-246, Festy 1999, XV-XX e XXXI-XXXV, Paschoud 2000², LXI-LXII. Scettico circa l'importanza degli *Annales*, ritenuti un modesto *breviarium* alla pari di altri, Cameron 2011, 627-690. Propongono la dipendenza da Eunapio Barnes 1976c, 267, Blockley 1981, 98 («the material in the *Epitome* can either be derived from the latter [Eunapius], or, since all the strong parallels are with Eunapius' first book which dealt with non-contemporary events, from a common written source»), Lieu, Montserrat 1996, 11-12.

[18] Per la ricostruzione dell'età di Costantino, nato verosimilmente intorno al 272/273 (le fonti ne collocano la morte a 62-65 anni) piuttosto che nel 280 (Palanque 1938, 241-245, rispetto a Seeck 1895, 45-46, 406-407, che arrivava addirittura al 288), vd. Barnes 1982, 39-42 e 2011, 2-3; Doležal 2022, 226-232 (con bibl.; ma la scelta del 272 rispetto al 273 si fonda sull'incerto presupposto che Costanzo avesse incontrato Elena a Drepanum). Il fatto che nella *Vita Constantini* (1, 12 e 19; 2, 51, 1) Eusebio definisca ancora παῖς Costantino all'epoca del soggiorno in Oriente appare come una falsificazione nata allo scopo di eliminare ogni possibile coinvolgimento nella persecuzione (Elliott 1987, 425-427); altrove afferma che salì al trono all'età in cui Alessandro Magno morì, cioè a 32 anni (*VC* 1, 8, 1) e che visse circa il doppio dei suoi oltre trent'anni di regno (*VC* 1, 5, 1 e 4, 53), ovvero approssimativamente 64 anni. Costantino avrebbe dunque assunto la toga virile (16 anni) e forse celebrato il matrimonio prima di giungere a Nicomedia.

> l'animo di un marito, senza permettere che entrasse nel tuo sacro petto nulla delle vaghe passioni o dei piaceri pur consentiti a quella età. Un miracolo davvero inaudito, quello di un giovane attaccato alla propria moglie.

Il fatto che al panegirista non sia sembrato inopportuno questo accenno, pur nel contesto celebrativo delle nozze con Fausta, fa ipotizzare che il legame con Minervina fosse regolare e che si fosse concluso con la morte piuttosto che con il ripudio della donna[19]. Tuttavia non si può escludere una forzatura da parte dell'oratore, che avrebbe trasformato un concubinato in unione legittima, per esaltare la *continentia* di Costantino e tracciarne il ritratto di "marito ideale", degno della moglie che avrebbe poi sposato[20]. È altresì possibile che, innestando un parallelismo con la moralità del padre, il panegirista voglia trasmettere subliminalmente l'idea che anche Costanzo avesse fatto lo stesso sposandosi con Elena[21].

Per molti studiosi Minervina non sarebbe stata una donna gallica di bassa estrazione, bensì una orientale conosciuta da Costantino al tempo del suo soggiorno presso le corti di Diocleziano e Galerio; addirittura Barnes ha voluto scorgere nel nome una possibile parentela con Diocleziano (Minervina come Minerva nata da Giove: però nipote, e non figlia)[22].

---

[19] Austin 1980, 137, nt. 9 trova strano invece che il panegirista non faccia riferimento alla vedovanza di Costantino. Odahl 2010², 3, 124, 205 pensa a una fine prematura di Minervina e fa di Elena una «surrogate mother» per Crispo in Oriente. Marcone 2002, 35 ritiene che Minervina possa essere morta di parto; Potter 2013, 98 arriva a diagnosticare una emorragia post partum o un'eclampsia. Jones 1949, 60 e Lenski 2006, 64 suppongono un divorzio.

[20] Pohlsander 1984, 80. Lucien-Brun 1970, 401-405 parla di un *inaequale coniugium*, conciliabile con il supposto fidanzamento con Fausta già nel 293 (su cui *infra*); Cañizar Palacios 2015, 172-177 indica una convivenza senza le responsabilità del matrimonio. A una relazione coniugale pensa invece Bucci 2015, 81-82, che la collega all'immagine di Costantino *abstinentissimus* degli altri panegirici (in opposizione alla *libido* di Massenzio) e alla successiva legislazione in materia. Si distingue Callu 2002, 112 e nt. 12 (ora ripreso da Hillner 2023, 66-67), che ritiene le parole del panegirista riferite direttamente a Fausta, verso la quale Costantino, a lei fidanzato, si sarebbe comportato come uno sposo effettivo.

[21] Wienand 2012c, 109 e 2013a, 25-26, che vi riscontra un atteggiamento di riguardo nei confronti di Crispo, la cui posizione, analoga a quella di Costantino, era messa in pericolo dalle nuove nozze (così anche Potter 2013, 97-98, in modo più romanzato): ma questa non poteva essere una priorità nel 307, e anzi avrebbe potuto urtare i destinatari del panegirico (non a caso Crispo non è mai menzionato).

[22] Barnes 2011, 48-49, che trae da ciò un indizio di un precoce inserimento di Costantino nella politica matrimoniale tetrarchica. Più prudente Chausson 2002a, 152 e 2007, 107, con nt. 24: una donna appartenente a una famiglia senatoria o imparentata con un tetrarca. Cf. anche Palanque 1938, 246-248. A questi interpreti è sfuggito un passo di Mosè di Corene (2, 83), il quale ricorda che quando Tiridate, re di Armenia, sposò Aškhēn, nella stessa occasione a Nicomedia avvenne il matrimonio di Costantino con "Massimina", figlia di Diocleziano: in genere si pensa che la notizia nasca dalla confusione con il matrimonio di Galerio e Valeria (Hewsen 1985-86, 33-34).

Si è intravista una possibile smentita a un primo matrimonio nel Pan. 6 [7], 6, 2-5 (e 7, 1), che descrive un dipinto o mosaico (*imago*) del palazzo imperiale di Aquileia, raffigurante una giovanissima Fausta (*puella, iam divino decore venerabilis sed adhuc impar oneri suo*) nell'atto di offrire un ricco elmo come *munus sponsale* a Costantino, *tum puero*, e in partenza per l'Oriente: il fidanzamento con Fausta risalirebbe già al 293, e si inserirebbe pienamente entro la politica matrimoniale tetrarchica, correlato alla elevazione di Costanzo e paragonabile al matrimonio di Massenzio e Valeria Maximilla[23]. Quanto appare veritiera la testimonianza? Dall'apertura si capisce che il panegirista attribuisce all'immaginazione divinamente precorritrice di Massimiano un progetto matrimoniale (6, 1: *neque enim dubium quin tibi mature sacrum istud fastigium divinae potestatis adstrueret qui te iam olim sibi generum, etiam ante ⟨quam⟩ petere posses, sponte delegerat*). Dopo di che l'oratore si sente libero di interpretare con una lunga ἔκφρασις un dipinto che non ha visto e che solo per sentito dire rappresentava visivamente (6, 2: *hoc enim, ut audio, illa imago declarat*) gli intenti di Massimiano[24]. Solo dando una dimensione fantasiosa a questo brano si può conciliarlo con la menzione del primo matrimonio, senza dover accusare il panegirista di una *gaffe*. Il fine perseguito è quello di dimostrare l'antichità del legame fra Costantino e Massimiano: anche Giuliano (*or.* 1, 7c-d) presenta le nozze come frutto di accordi fra Massimiano e Costanzo, quindi per lo meno anteriori al 306[25]. Tale legame potrebbe risalire al tempo del matrimonio fra Costanzo e Teodora, ma si rese improrogabile solo nel 307[26], allorché Massimiano era in cerca di appoggi contro Galerio e accondiscese a promuovere Costantino Augusto.

---

[23] Leadbetter 2009, 67, 142.

[24] L'artificiosità del passo è ben delineata da Rees 2002, 168-171; cf. anche Bucci 2015, 92-100. Drijvers 1992b, 502: «the most important argument against a prearranged marriage, why should Maximian have wanted to betroth his daughter to a man who was the son of a unofficially married couple, whose rights to the inheritance of his father's position might therefore have been dubious». Intermedia la posizione di Barnes 2011, 54-55, che crede all'autenticità della descrizione ma pensa che il panegirista abbia anacronisticamente spacciato come *sponsale munus* quello che era solo un dono per la partenza di Costantino.

[25] Anticipare di qualche anno la promessa di matrimonio sottrae l'accordo al delicato contesto del 307 per riportarlo a un periodo felice della concordia tetrarchica: Tantillo 1997, 175, nt. 49.

[26] Il matrimonio tra Costantino e Fausta ebbe luogo a Treviri (o Arles: così ad es. Hekster 2015, 290), in coincidenza con la promozione ad Augusto: la data tradizionale del 31 marzo (Seston 1937, 200-201, erroneamente desunta dal *natalis Constanti*[*n*]*i* dei Calendari di Filocalo e Polemio Silvio, che è però il *natalis* di Costanzo I: CIL I², pp. 260-261, 301-302; Divjak, Wischmeyer 2014, I, 95, 97, 207, 256-257; Paniagua 2018, 20, 254, nr. 48) va posticipata alla seconda metà dell'anno per la presenza di monete celebranti il primo anniversario di Costantino come Cesare (Strauss 1954). Gli studiosi oscillano fra settembre (Barnes 1982, 43, 69-70, nt. 103; Kienast *et al.* 2017⁶, 286: «Spätsommer?»), novembre (Callu 1960, 77) e dicembre (Grünewald 1990, 26; Stefan 2006, 202-204; Donciu 2012,

Peraltro Fausta nel 293 non era forse nemmeno nata: l'intervallo di circa dieci anni fra le nozze e il primo parto fa presumere che si fosse sposata quando ancora non era in età fertile. Se la nascita si colloca intorno al 298, sarebbe stata coetanea di Crispo[27].

Gli interrogativi riguardanti la nascita di Crispo – da un concubinato oppure da un matrimonio – sono paralleli a quelli che si pongono per Costantino[28] e non sembra che possano ricevere una soluzione definitiva. Si può però almeno rispondere all'obiezione secondo cui i figli naturali non avrebbero avuto accesso al potere e che quindi sarebbe stato necessario un previo atto formale di riconoscimento da parte del padre[29]. La perentoria affermazione di Chausson («un bâtard ne saurait être doté d'un rôle politique»)[30] va ridimensionata: l'esigenza di rispettare le norme della legittimazione perde rilievo e viene in qualche modo oltrepassata allorché sia stato raggiunto lo status di *figlio dell'imperatore*, che il padre (*auctor legum*) fa allevare ed educare a corte, ricoprendolo di onori e incarichi che possono preludere alla successione.

Ovviamente la taccia di nascita illegittima poteva essere risollevata e usata come arma politica ogni volta che il potere entrasse in contestazione. Secondo Zosimo, Massenzio volle ascendere all'impero "perché riteneva intollerabile che Costantino, nato da madre oscura, ottenesse quanto desiderava" (2, 9, 1). La propaganda avversaria non si sarebbe fatta attendere e avrebbe rincarato la dose: dubbi sul vero padre di Massenzio sono insinuati nel Pan. 9 [12], 3, 4 (*ipse... qui pater illius credebatur*) e 4, 3 (*erat ille Maximiani suppositus, tu Constantii Pii filius*), laddove nel 289 Mamertino lo presenta come *filius* (Pan. 2 [10], 14, 1); l'*Origo Constantini* (4, 12)

97; nel *dies natalis Solis* per Lafaurie 1966, 802-803). Ricostruzione di data e occasione delle nozze (e del Panegirico) in Nixon, Saylor Rodgers 1994, 179-185; rassegna delle varie posizioni in Bucci 2015, 16 e nt. 21.

[27] La notizia di Giuliano (*or.* 1, 5c-d) che Fausta nacque a Roma viene solitamente messa in relazione alla presenza di Massimiano nella capitale nel 298/299 (Pan. 6 [7], 8, 7; Nixon 1981); Potter 2009, 144-146. Rougé 1980, 5-7 ritarda fino al 300. Datando la nascita di Fausta al 289/290, Barnes 1982, 34 e 58, anziché pensare a lungo periodo di sterilità, suppone che Costantino II non sia stato il primo nato, bensì il primo a sopravvivere. Sui «mariages d'enfants» nella dinastia costantiniana vd. Chausson 2007, 100, nt. 9 e 107-108.

[28] Wienand 2013a, 25-26. Burgersdijk 2018, 139 individua una differenza nel fatto che Crispo era per così dire «born in purple» giacché il nonno era Cesare all'epoca della sua nascita: in realtà, tenendo conto sia dei meccanismi tetrarchici sia del tardivo riconoscimento di Costantino come Augusto nel 310, la sua aspettativa al trono all'epoca era molto lontana.

[29] Sugli strumenti previsti dalla legislazione per il riconoscimento dei figli naturali vd. Luchetti 1990. Riguardo alla durezza delle norme varate da Costantino a proposito dei nati da unioni con donne indegne (CTh. 4, 6, 3) e sulle circostanze da cui sarebbero scaturite vd. il par. seguente.

[30] Chausson 2002a, 132, nt. 3.

riporta la confessione di Eutropia di averlo generato con un *Syrus* anonimo (peraltro è detto *filius Herculii* a 3, 6; cf. anche *Epit. Caes.* 40, 13: *sed Maxentium suppositum ferunt arte muliebri, tenere mariti animum laborantis auspicio gratissimi partus coepti a puero*). Questo tipo di accusa era particolarmente infamante, e non risulta sia stata mai usata né per Costantino né per Crispo. Per quest'ultimo le voci sulla madre concubina potrebbero dunque essere state messe in giro da Fausta, desiderosa di promuovere l'ascesa dei propri figli[31].

1.2 Licinio II

Valerius Licinianus Licinius era nato dal matrimonio di Licinio con Costanza, figlia di Teodora e sorellastra di Costantino, celebrato a Milano nel gennaio-febbraio del 313[32]. Zosimo (2, 20, 2) e l'*Epitome* (41, 4) – le uniche fonti che non si riferiscono a lui come figlio di Costanza[33] – affermano che al momento della nomina aveva circa 20 mesi: quindi la nascita dovrebbe collocarsi nel luglio 315[34]; in ogni caso non poteva essere *adulescens* come asseriscono Girolamo e Orosio (vd. nt. 3).

Poiché l'*Origo Constantini* (5, 17) dice che nella notte dopo Cibalae Licinio fuggì precipitosamente in Dacia *sublata inde uxore ac filio et thesauris*, chi accetta la cronologia tradizionale della guerra (vd. *infra*) deve anticipare la nascita almeno all'estate del 314[35].

È infondata l'ipotesi del Seeck[36] che Licinio *iunior* fosse nato da una concubina siriaca prima del matrimonio con Costanza, e che sia lui il *Liciniani* (*o Licinniani*) *filius* menzionato in CTh. 4, 6, 2 (*lecta* a Cartagine il 29 aprile 336) e 4, 6, 3 (*lecta*

---

[31] Palanque 1938, 248. Giuffrida 2016, 202 pensa che la polemica sia stata architettata contro Costantino e contro Crispo dai discendenti di Teodora.

[32] Il fidanzamento fra Licinio e Costanza, nell'inverno 311/312, cementava l'alleanza contro Massenzio (Zos. 2, 17, 2) e contro Massimino (Lact. *mort.* 43, 2). Sul matrimonio vd. Lact. *mort.* 45, 1; Eus. *HE* 10, 8, 4; *Origo* 5, 13; Aur. Vict. 41, 2; Eutr. 10, 5; *Epit. Caes.* 39, 7 e 41, 4; Sozom. 1, 7, 5; Zon. 13, 1, 15. Pohlsander 1993, 154; Barnes 2013.

[33] Oltre che dalle fonti letterarie (come Eutr. 10, 6, 3), che Licinio II sia figlio di Costanza è confermato da AE 1969/70, 375b = CIL XVII/2 183a = HD013732 (su cui Lauxerois 1971, spec. 190-196): *D(omino) n(ostro) Val(erio) L*[*i*]/*cinian*{*n*}*o* / *Licinio iuni/ori nob(ilissimo) Ca/esari, d(omini) n(ostri)* / *Constantini* / *maximi et* / *perpetui* / *Aug(usti) sorores* (!) *filio*.

[34] Chastagnol 1972; Barnes 1982, 45 (agosto).

[35] Così ad es. Callu 2002, 115-117 e nt. 34, che calcola uno spazio di 20 mesi dalla nascita di Costantino II, posta nel febbraio 316.

[36] Seeck 1890, 73-76; RE XIII.1 (1926), 231, s.v. Licinius 31b; vd. anche DE IV (1959), 1036-1038, s.v. Licinius [R. Andreotti].

ibidem il 21 luglio dello stesso anno, ripresa con modifiche in CIust. 5, 27, 1). Queste leggi vietano di parificare ai figli legittimi – per iniziativa paterna o attraverso un rescritto imperiale – i nati dall'unione di senatori, *perfectissimi* o decurioni di rango elevato con donne di condizione infima o indegna (vd. anche cap. I, nt. 90). In calce a entrambe le costituzioni viene trattato il caso specifico del figlio di *Licin(n)ianus*, *qui per rescriptum sanctissimum dignitatis culmen ascendit*, ossia aveva ottenuto surrettiziamente lo status del padre, che non era certo la porpora imperiale (piuttosto il clarissimato), come dimostra anche la degradante punizione e condanna *ad gynaecei Carthaginis ministerium* (CTh. 4, 6, 3) che lo riportava *ad suae originis primordia* (CTh. 4, 6, 2)[37].

1.3 Costantino II

Flavius Claudius Constantinus sarebbe nato ad Arles nel febbraio del 317, pochi giorni prima della nomina, se vogliamo dare credito a Zosimo e all'*Epitome* (2, 20, 2 οὐ πρὸ πολλῶν ἡμερῶν; 41, 4 *isdem diebus*). Tale informazione è inconciliabile con la data di nascita di Costanzo II, il 7 agosto 317[38], che sarebbe separata da un intervallo troppo ridotto. Si prospettano dunque queste soluzioni:

- anticipare la nascita di Costantino II al 316, visto che il padre è attestato ad Arelate il 13 agosto (CTh. 11, 30, 5-6)[39]; in tal caso, per salvare la notizia di

[37] Chastagnol 1992, 317-323 (rettifica Id. 1972, dove pensava che si trattasse di un primo figlio, illegittimo, di Licinio); Evans Grubbs 1995, 284-285; Delmaire 2009, 70-76; Barnes 2011, 170 (corregge Id. 1982, 44); Barbero 2016, 606-607. L'identificazione con un figlio di Licinio è ancora ventilata in PLRE I, 510, come pure da Alföldi 1976, 191-193, Doležal 2022, 323 e Hillner 2023, 265.

[38] All'anno si risale tramite la data di morte, il 3 novembre 361, fornita da Amm. 21, 15, 3 (*abiit e vita tertium nonarum Novembrium, imperii tricesimo octavo vitaeque anno quadragesimo quarto et mensibus paucis*, dove *Novembrium* è restituzione di Seyfarth sulla base di *Cons. Const.* s.a. 361: *III non. Nov.*); Eutr. 10, 15, 2 (*obiit... anno imperii octavo et tricesimo, aetatis quinto et quadragesimo*); Hier. *chron.* 242[b], s.a. 361 (*Constantius Mopsocrenis inter Ciliciam Cappadociamque moritur anno aetatis XLV*); Socr. 2, 47, 4-6; Sozom. 5, 1, 6. Il 13 agosto di CTh. 6, 4, 10 (*die natali meo Constanti A. Id. Aug.*) venne corretto dal Mommsen sulla base del Cronografo del 354, che dà il 7 agosto (CIL I², pp. 255, 270, 302: *d. n. Constanti VII Id. Aug.*; Divjak, Wischmeyer 2014, I, 95, 98, 212, 292-293). Da Iulian. *or.* 1, 5d sappiamo che Costanzo nacque nell'Illirico: a Sirmio, come comunemente si crede, dove Costantino I è attestato il 6 giugno 317 (CTh. 11, 30, 7), o forse in una località meno importante, visto che non è specificata (Tantillo 1997, 160-161, nt. 34).

[39] Kienast *et al.* 2017[6], 296: 7 agosto 316, *dubitanter*. Barnes 2011, 102, 212-213, nt. 19 ammette che tale giorno, registrato da Polemio Silvio come *natalis Constantini minoris* (CIL I², p. 271; Paniagua 2018, 277, nr. 91) e da lui precedentemente accolto (Barnes 1982, 44-45), è forse

Zosimo e dell'*Epitome* sulla quasi-concomitanza con la nomina, si dovrebbe intendere καθίστησι Καίσαρα/*Caesarem effecit* in riferimento a una prima proclamazione, avvenuta durante la guerra (vd. oltre) e non alla cerimonia ufficiale[40];

- considerare Costanzo II nato nel 318: così Paschoud[41], che accetta la testimonianza dell'*Epitome*, secondo cui Costanzo sarebbe morto nel suo 44° anno[42] anziché nel 45° attestato dalle altre fonti (vd. nt. 38); Zosimo in questo segmento potrebbe seguire la stessa tradizione;
- ritenere Costantino II un figlio illegittimo[43]: ma va considerata falsa e tendenziosa l'affermazione di Zosimo, che vuole tutti i fratelli generati "non da Fausta, la figlia di Massimiano Erculeo, ma da un'altra donna, che egli uccise dopo averle rimproverato un adulterio" (2, 39, 1), forse confondendo Fausta con Minervina. Zonara (13, 2, 36-37) distingue Crispo dagli altri tre, nati da Fausta.

Sulla questione si invoca di frequente CIL X 678 = LSA 1852 = EDR102137:

> *Piissimae ac veneravi/li* (!) *d(ominae) n(ostrae)* ⟦*Faustae*⟧ *Aug(ustae),* / ⟦*uxori*⟧ *d(omini) n(ostri) maximi* / *victoris Aug(usti)* / *Constantini,* ⟦[*noverc(ae)*]⟧ / ⟦[*et matri*]⟧ *ddd(ominorum) nnn(ostrorum)* / ⟦[*Cr*]*is*[*pi*]⟧*, Constantini,* / *Constanti baea/tissimorum* (!) [*Caesss(arum)*]. / [*Re*]*s p(ublica) S*[*urrentin*]*or(um).*

---

un errore di trascrizione (è frequente lo scambio *Constantini/Constanti*: vd. ad es. *supra*, nt. 26; un elenco in Burgess 2008, 7, nt. 4), giacché è Costanzo ad essere nato il 7 agosto (vd. nt. 38), ma accetta comunque una nascita nell'estate del 316. Cf. anche Doležal 2022, 311-313. Per Wilson 1977, 10-11 il soggiorno arelatense di Costantino nell'agosto del 316, in un momento così agitato (la battaglia di Cibalae avvenne l'8 ottobre), può spiegarsi solo con un evento particolarmente rilevante come il parto di un figlio. Secondo Potter 2009, 145 è verosimile che Fausta abbia concepito Costanzo nel dicembre 316 a Serdica, dove Costantino è attestato; ciò significa che lo avrebbe accompagnano nelle spedizioni militari.

40 Palanque 1938, 248-250; Barnes, Vanderspoel 1984, 176, nt. 3. Per Ferrero 1897-98b, 380, nt. 1 le indicazioni dell'*Epitome* e di Zosimo, sebbene inesatte, non sarebbero comunque lontane dal vero se si colloca l'evento verso la fine del 316. Macchinosa la spiegazione di Chastagnol 1992, 319, secondo cui a pochi giorni dalla nomina sarebbe stata non la nascita, ma la divulgazione della notizia.

41 Paschoud 2000², 225-226; Konig 1987, 138-139; Chastagnol 1992, 318-319.

42 *Epit. Caes.* 42, 17: *interiit anno aevi quarto et quadragesimo, imperii nono atque tricesimo, verum Augustus quarto vicesimoque, octo solus, cum fratribus atque Magnentio sedecim, quindecim Caesar.*

43 Seeck 1898, 33 (che lo immagina concepito con una «*belle Arlésienne*») e 1911, 377, Moreau 1959, 160, PLRE I, 223 e 326, e ancora Blum 1969, 389-390 e Rougé 1980, 16-17. Tuttavia, come alquanto provocatoriamente nota Andreotti 1964a, 546, il ragionamento potrebbe essere rovesciato considerando illegittimo Costanzo.

L'attribuzione a Fausta, un tempo messa in dubbio[44], è ora confermata dal rinvenimento della gemella AE 2007, 354 = LSA 2570 = EDR175307, posta dai *Privernates*, nella quale, sebbene frammentaria, sono sufficientemente leggibili ⟦[*Fa*]*usta*[*e*]⟧ e ⟦[*uxo*]*ri*⟧. Più problematica la lacuna delle rr. 5-6: influenzato dal testo di Zosimo, Mommsen integrò soltanto *novaercae* (*sic*, a cavallo fra le due righe, accolto in ILS 710) e ne dedusse l'illegittimità di tutti i figli[45]. Per quanto ineccepibile sul piano giuridico, la qualifica di *noverca*, mai attestata per un'imperatrice, possiede una connotazione negativa poco adatta a una iscrizione onorifica, tanto più se era affiancata da *matri*, come vorrebbe il supplemento suggerito primamente da Olivetti[46]. In ogni caso non c'è modo di capire se il termine fosse adottato in riferimento al solo Crispo o anche per Costantino II. Tenendo conto che Giuliano include Crispo tra i figli di Fausta (*or.* 1, 9d; vd. più avanti), si potrebbe avanzare l'ipotesi che, con la medesima enfasi, nell'epigrafe comparisse soltanto *mater*, insieme con un epiteto.

Ciò che conta è che per l'opinione pubblica Costantino II era legittimo e che tale posizione non fu mai messa in discussione. Una base di statua da Celeia (CIL III 5207 = LSA 1127 = Lupa 5274) lo definisce infatti nipote di Massimiano, non diversamente dai fratelli[47]:

> *D(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio) / ⟦[Constantino]⟧ / ⟦[nobilis]simo [Caes(ari)]⟧, / filio d(omini) n(ostri) Constan/tini maximi victori/osissimi semper Auc(usti)* (!)*, / nepoti M(arci) Aureli Ma/ximiani et Fl(avi) / Constanti divorum / et divi Claudi abne/poti, Norici Medi/ter(ranei) devoti numi/ni maiestatique / eorum.*

Nonostante l'erasione, l'integrazione del nome è certa grazie al gentilizio *Claudius*[48] risparmiato alla prima riga (erra dunque Dessau in ILS 723: «nomen

[44] Così Guthrie 1966, 330. Le recenti autopsie hanno inoltre smentito la ricorrente affermazione che *Faustae* sia stato sostituito con *Helenae* (Drijvers 1992a, 49; Lasala Navarro 2009, 242-243; Van Dam 2013, 305), derivante da una incomprensione di quanto comunicava il Mommsen: gli editori più antichi la avevano infatti attribuita a Elena, ricordata in una dedica molto simile da Salerno (CIL X 517: vd. cap. I.3) come *avia* degli stessi Cesari (324-326), ma per la quale non avrebbe avuto senso l'erasione del nome. Non è vero neanche che al posto del nome di Crispo, martellato, sia stato inciso quello di Costante (da cui la datazione erronea del Borghesi: Chastagnol 1982a, 106).

[45] Negli *Additamenta* al CIL (p. 1006) il Mommsen dichiarava di aver potuto leggere sulla pietra NO/AER. Le sue conclusioni sono accettate da Ferrero 1897-98b, 382-385 (e Id. 1898-99).

[46] Olivetti 1913-14, 1249-1251; dato ora per certo da Magalhaes 2003, 135, nr. 8 (legge ancora la O e la C), Evangelisti 2007, 152-153, Usherwood 2022, 199-203, con figg. 4.7 e 4.8.

[47] Cf. CIL II 4844, CIL III 3705, AE 1980, 576 (Costanzo). Per i casi problematici di CIL II 6209 e AE 2014, 488 vd. App., nr. 2 e cap. VII.3.4. Di dubbia attribuzione CIL XIII 8891 = XVII/2 306.

[48] *Claudius*, portato dal solo Costantino II (e in seguito da Gallo e Giuliano), recupera la supposta

abrasum, quod Constantis fuisse puto»). La cronologia può essere fissata agli anni 324-337 per la presenza di una iscrizione pressoché identica (pur con diverse abbreviazioni e impaginazione) a Costanzo II (CIL III 5208 = LSA 1135); la formula *eorum* all'ultima riga mostra che si trattava di un gruppo di statue[49]. Costantino II risulta nipote di Costanzo per parte di padre e di Massimiano per parte di madre; la discendenza da Claudio il Gotico è segnalata con *abnepos*, anziché con *pronepos*[50]. Crispo invece non è mai chiamato così: per lui si adotta la formulazione sintetica e generica *patre, avo, maioribus imperatoribus natus*[51].

O. Cuneo crede di trovare conferma della nascita illegittima di Costantino nella cosiddetta *Oratio funebris in Constantinum II*, dove si ricorda il dolore della madre dell'imperatore alla notizia della morte del figlio[52]. Essendo Fausta morta quattordici anni prima dell'uccisione di Costantino II, la madre sarebbe un'altra donna: come si vedrà a tempo debito (cap. VIII.10), il dedicatario dell'orazione non è però Costantino II.

La maternità di Fausta è esaltata sulle monete in retrospettiva – infatti l'imperatrice reca al *recto* il titolo di Augusta, conferitole nel 324[53]. Il tipo più frequente, in vari metalli, con SPES (o SALVS) REI PVBLICAE, ritrae Fausta con un bambino

---

discendenza da Claudio il Gotico e si sposa bene con *Iulius*, che contraddistingue l'onomastica di Crispo, Costanzo II e Costante, come pure quella di Costanzo, fratellastro di Costantino, e dei nipoti Dalmazio e Nepoziano. Burgess 2013, 92 e 101, nt. 9 respinge la possibilità che *Iulius* fosse un nome di famiglia (Aur. Vict. 39, 24 lo attesta per Costanzo Cloro prima della proclamazione a Cesare), giacché il nome è condiviso da Elena, e vi legge un rinvio dinastico ai Giulio-Claudi, «la prima famiglia imperiale e la sola in grado di competere con quella di Costantino, per dimensioni e longevità, tra quante l'avevano preceduta». Ciò è verosimile (considerando anche la ricorrenza di *Claudius*); tuttavia nel caso di Elena tanto *Flavia* quanto *Iulia* possono essere aggiunte tardive, concomitanti al conferimento del titolo di Augusta, per celarne gli oscuri natali: Kajava 1985, 41-42; Consolino 2013, 118; una improbabile parentela fra Costanzo ed Elena intravede invece Giuffrida 2016, 198-201.

[49] Eck 2003 e 2006.

[50] Costantino I è detto *divi Claudi nepos, divi Constanti filius* (vd. cap. III, nt. 111); Costanzo II è correttamente *divi Claudii pronepos* nelle epigrafi citate alla nt. 47. Grünewald 1990, 46-50. Sulla discendenza da Claudio il Gotico vd. cap. I, nt. 73.

[51] CIL XII 5502 = XVII/2 92; CIL XVII/2 90; AE 2010, 894 (cf. anche la gemella CIL XII 5457 = XVII/2 32 per Costantino II). Tantillo 1997, 165, nt. 40 accosta Cic. *Cat*. 1, 4 a proposito di Gaio Gracco *clarissimus patre avo maioribus*.

[52] Cuneo 2012, 40-41.

[53] Fino ad allora Fausta è *nobilissima femina*: la monetazione in suo onore, da Treviri, si limita a due soli momenti, uno in coincidenza con il matrimonio (RIC VI, 216, nr. 756, con *Venus Felix*; <https://www.forumancientcoins.com/notinric/6tre-756.html>, con *Iuno Regina*), su cui Longo 2009, 85-90, Perassi 2010, 833-834, Carlà 2012, 71 e 2013, 559, l'altro intorno al 318/319 (RIC VII, 504-505, nrr. 49 e 51, in parallelo con l'emissione per Elena: vd. nt. 13).

su ciascun braccio[54]; invece in alcuni multipli da Treviri con PIETAS AVGVSTAE Fausta è in trono, nimbata e frontale, e allatta un solo infante, accompagnata da due figure femminili (di cui una, con caduceo, è certamente *Felicitas*, l'altra è forse *Providentia*) e da due o quattro geni alati con ghirlande[55].

Per quanto riguarda il primo tipo, il fatto che i due infanti sembrino gemelli farebbe ipotizzare che si tratti dei due Cesari, pressoché coetanei, Costantino II e Costanzo[56]: ma essi all'epoca avevano già circa otto anni. Chi sarebbe allora il bambino che figura da solo nel secondo tipo? Si potrebbe pensare a Costante[57], che nel 324 poteva essere ancora in fasce, sempre che fosse nato nel 323 (vd. *infra*). È altrettanto verosimile che la rappresentazione con un solo figlio o, a maggior ragione, con due non sia completamente realistica, ma voglia alludere alla fertilità di Fausta, apportatrice di salvezza e speranza per l'impero; nella figura che allatta sarà dunque da vedere la personificazione di *Fecunditas*. Lo conferma il fatto che un terzo tipo, un medaglione romano con la legenda PIETAS AVGVSTES (!), dove l'imperatrice tiene in braccio un bimbo e offre un pomo a un altro, è utilizzato anche per Elena[58].

---

[54] Cf., a titolo esemplificativo, RIC VII, 205, nrr. 459-460 (*folles*, Treviri); 612-613, nrr. 69, 77-78 (oro, Nicomedia); Longo 2009, 107-109; Caza 2021, 65-66; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.sir.61>.

[55] RIC VII, 203-204, nrr. 443-445; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.tri.443>; rassegna degli esemplari in Filippini 2016b, 233-234, con ntt. 21-24, e Rebaudo 2004, 209-210, cui si rimanda anche per un'analisi dettagliata del motivo (in part. 182-187), delle sue origini e del suo riutilizzo in ambito cristiano; sull'iconografia cf. anche Centlivres Challet, Bähler Baudois 2003. Sul valore politico di queste emissioni vd. Marcos 1996, spec. 522-527.

[56] Vanderspoel, Mann 2002, 350-352; Boicu 2013, 236-237. Non sembra necessario postulare, come fanno Seeck 1898, 42-43 e Toynbee 1944, 101, che insieme a Costanzo figuri un altro fratello, nato intorno al 318/319 e morto anzitempo. Per San Vicente 2002, 194 sarebbe invece Costante insieme a un altro figlio maschio deceduto prematuramente.

[57] Pensava a Costantino II Toynbee 1944, 100-101, che datava l'emissione al 317, ignorando il titolo di Augusta per Fausta (Seeck 1898, 41-42, ritenendo Costantino II illegittimo, vi riconosceva Costanzo). Non azzarda un'identificazione Alföldi 1958, 114. Longo 2009, 115 confonde i Cesari e le loro date di nascita.

[58] RIC VII, 323, nrr. 250-251; <https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1872-0709-430>. Cf. Longo 2009, 113-114; Carlà 2010, 108-110, ma già Maurice 1908-12, II, 407. Cade dunque l'interpretazione dei due bambini come Costante e Costanzo di Seeck 1898, 4 e Toynbee 1944, 101 (la quale pure, a p. 100, interpreta il tipo parallelo per Elena come «a general and retrospective tribute to her imperial motherhood»).

2. Il "caso Bassiano"

Se prestiamo fede all'*Origo Constantini* (5, 14-15), il 317 non fu il primo momento in cui si pensò di allargare il collegio imperiale mediante la nomina di uno o più Cesari[59]. Costantino, per il tramite di un certo Constantius, avrebbe chiesto a Licinio di elevare al cesarato Bassiano, marito della sorellastra Anastasia[60], con il compito di reggere l'Italia (*ut exemplo Diocletiani et Maximiani inter Constantinum ⟨et⟩ Licinium [et] Bassianus Italiam medius obtineret*), sottratta a Massenzio da Costantino (*ibid.* 5, 13: *oppresso Maxentio cum recepisset Italiam Constantinus*) ma spettante a Licinio in qualità di erede di Severo[61].

Dopo che la proposta era stata respinta da Licinio, in maniera inopinata (e impossibile da chiarire nei dettagli) Bassiano, per istigazione del fratello Senecione, fedele all'Augusto dell'Oriente, si sarebbe armato contro Costantino e sarebbe stato perciò eliminato. Licinio (sul quale l'*Origo* riversa tutte le responsabilità)[62], rifiutando di consegnare Senecione[63], avrebbe provocato la rottura della concordia e lo scoppio

---

[59] Barbero 2016, 682-683 liquida l'episodio come fantasioso perché non menzionato da altre fonti: peraltro in diversi punti l'*Origo*, considerata vicina ai fatti, fornisce informazioni non altrimenti note e comunque plausibili, come ad es. il ruolo di Crispo nella guerra del 324 (un elenco in Aiello 2005, 192). Un possibile riscontro alla notizia è offerto da Eus. *VC* 1, 50, 1-2: qui è biasimato Licinio che, ingrato e irrispettoso dei vincoli di parentela, trama insidie e macchinazioni e, pur scoperto ogni volta, viola i patti, arrivando allo scontro aperto (cf. anche 1, 47, 2, testo al cap. III.2).

[60] Sul personaggio Chausson 2002a, in part. 143 e 2007, 120-121, 127-129. *Anastasia* è un nome cristiano, evocante la resurrezione, un *signum* assunto al momento della conversione e non alla nascita (sul cristianesimo dei fratellastri di Costantino vd. Vogt 1968, 55-56). Amm. 26, 6, 4 attribuisce a lei (e non alla figlia omonima di Valente) il nome delle terme di Costantinopoli: *Anastasianas balneas petit, a sorore Constantini cognominatas*. Per Settipani 2003, 122-123 dal matrimonio con Bassiano sarebbe nata la madre dell'usurpatore Procopio (in genere lo si ritiene cugino di Giuliano, figlio di una sorella di Basilina: PLRE I, 742, Procopius 4; Lenski 2002, 69; cap. I, nt. 5).

[61] Il *casus belli*, l'abbattimento di statue di Costantino *apud Emonam*, fa pensare che almeno l'Istria rientrasse fra i territori di Licinio e attesta una resistenza contro la sovranità di Costantino: Bratož 2014, 101-102, 107-111; vd. inoltre Neri 1975 e Barnes 2011, 101.

[62] Neri 1992, in part. 256-257. Zos. 1, 18, 1 addossa la colpa a Costantino, "che al solito non tenne fede agli accordi e volle prendersi qualcuna delle province sottoposte al potere di Licinio"; similmente Eutr. 10, 5 (*principatum totius orbis adfectans, Licinio bellum intulit*). Sulle cause della guerra vd. anche Elliott 1992, 223-232.

[63] Sym. Log. 88, 2 menziona disertori passati dalla parte di Licinio, di cui Costantino chiese invano la restituzione: προσφυγόντες δέ τινες τοῦ Κωνσταντίνου τῷ Λικινίῳ, ὡς ἀντάρται ἐπιζητούμενοι παρ'αὐτοῦ οὐκ ἐδίδοντο, καὶ ἐκστρατεύσας Κωνσταντῖνος κατὰ Λικινίου ἐπολέμησεν αὐτὸν εἰς Παιονίαν. Bleckmann 1991, 347-348.

del *bellum Cibalense*, che i *Consularia Constantinopolitana*[64] collocano nel 314 (cf. anche Hier. *chron*. 230ª, s.a. 313), ma che gli studiosi quasi concordemente rinviano al 316[65].

Vinto a Cibalae l'8 ottobre[66], Licinio ripiegò verso la Tracia e decise di promuovere il *dux limitis* della Dacia Ripensis, C. Aurelius Valerius Valens (*Origo* 5, 17; Zos. 2, 19, 2); le fonti letterarie lo chiamano Cesare ma dalle rare monete risulta che fu elevato ad Augusto[67]. Licinio avrebbe tentato un compromesso con Costantino, proponendogli una soluzione triarchica – analoga a quella che aveva prospettato lui con Bassiano! – in cui Costantino avrebbe dovuto cedere a Valente i territori occupati dell'Illirico[68]; è possibile che in questo momento Costantino abbia reagito con la nomina, parallela e unilaterale, dei propri figli[69]. Un secondo scontro, tra novembre

---

[64] Conserviamo la denominazione del Mommsen, anche se il titolo nel manoscritto è *Descriptio consulum*: Burgess 1993, 175 e nt. 1.

[65] Burgess 1993, 235; Becker *et al*. 2016, 84-85. La cronologia tradizionale (Seeck 1895, 154-155 e 1919, 78-79, 163) è stata rettificata per la prima volta da Bruun 1953, 17-21, sulla base della monetazione della zecca di Arelate; cf. anche Id. 1961, 10-25 e RIC VII, 66 e 76. Tra i sostenitori della datazione al 316 vd. nello specifico Chastagnol 1992, 314-316; Erhardt 1992; Pohlsander 1995a; Mirković 1997 (e 2012, 8-9, nt. 2); Bratož 2014, 104-107 (con ampia bibl.); *contra* Alföldi 1976, Kienast 1988. Una soluzione di compromesso adotta chi pensa a due fasi, nel 314 e nel 316, e salva in tal modo il dato dei *Consularia Constantinopolitana*, in genere attendibili: Andreotti 1964a, 549-550 (anche in DE IV [1959], 1002-1014, s.v. Licinius); Di Maio *et al*. 1990; Neri 1992, 258-262; Puech 2011, 328. In particolare Callu 2002, 115-118 ipotizza una ripresa del conflitto nel febbraio del 316 (sarebbe questo, e non quello dopo Massenzio, il δεύτερος πόλεμος di Zos. 2, 20, 2) in seguito alla nascita di Costantino II, quando il padre cercò di imporre a Licinio una revisione del collegio imperiale.

[66] Sullo svolgimento della battaglia cf. Lewin 2016, 146-147. Una ricostruzione delle fasi dello scontro, con particolare attenzione al coinvolgimento della *legio VII Claudia*, in Şimşek, Filippini 2019, spec. 198-204.

[67] RIC VII, 644, nr. 7 (Cizico); 706, nr. 19 (Alessandria). Correttamente *Epit*. *Caes*. 40, 2: *Valens imperator creatur*; erra anche Polemio Silvio (*Laterc*. 1, 62 = Paniagua 2018, 242, nr. 21: *Martinianum et Valentem Caesares sibi fecerat*).

[68] Neri 1992, 262.

[69] Una proclamazione iniziale durante la guerra sarebbe provata da monete dell'inverno 316-317, dove compaiono i figli di Costantino senza Licinio II: RIC VII, 173, nrr. 106-107, 124-126, da Treviri; 243, nrr. 104-107, da Arles; 370, nrr. 65-66, da Ticinum. Cf. RIC VII, 66, 76; Callu 2002, 117-118. La teoria dell'anticipazione era stata già formulata da Callu 1960, 93-102 (cf. anche Bastien 1958), il quale ipotizzava una prima nomina di Crispo e Licinio II nel marzo 316, la proclamazione di Costantino II in settembre e la conferma ufficiale nel marzo successivo. Maurice 1908-12, I, XCIV-XCIX collocava nel 314 (anno della guerra) sia la promozione di Licinio II sia la nascita di Costantino II (vd. anche *ibid*., 114-115, 134, 416-418). Si ricorderà (nt. 3) che il *Chronicon Paschale* registra due diverse elevazioni, una nel 316 (per Costantino II da solo) e una nel 317. L'ordine protocollare in cui i Cesari compaiono nelle epigrafi mostra peraltro che il *dies imperii* fu ufficialmente per tutti il 1° marzo del 317: la sequenza dei nomi è stabilita in base al *dies natalis*.

e gennaio[70], a Campus Ardiensis presso Adrianopoli, vide Licinio di nuovo sconfitto e costretto a chiedere la pace, che Costantino accordò, ottenendo la deposizione (o, se crediamo a Zos. 2, 20, 1 e a *Epit. Caes*. 40, 9, l'eliminazione) di Valente, scelto come capro espiatorio[71], e la cessione di tutta l'area balcanico-danubiana (diocesi di Pannonia e di Moesia, per un totale di 18 province) ad eccezione della Tracia[72]: *quo facto pax ab ambobus firmata est, ut Licinius Orientem, Asiam, Thraciam, Moesiam, minorem Scythiam possideret* (*Origo* 5, 18). Intendendo qui *Thracia* come provincia alla pari di *Moesia* e *Scythia minor* si potrebbe dedurre che Costantino si sia impossessato anche di parte della diocesi tracica[73]: ma Zosimo prova il contrario (2, 20, 1: τὸν μὲν Κωνσταντῖνον ἄρχειν Ἰλλυριῶν καὶ τῶν ἐπέκεινα πάντων ἐθνῶν, Λικίννιον δὲ Θρᾴκην ἔχειν καὶ τὴν ἑῴαν καὶ τὰ ταύτης ἐπέκεινα)[74]. Si tratta di un precedente importante: da allora la diocesi tracica, tranne che negli anni del cesarato di Dalmazio, sarebbe rimasta sempre collegata all'Oriente.

L'elevazione dei figli il 1° marzo del 317 suggellò le trattative[75]; la posizione di subalternità di Licinio è sottolineata dalle cessioni territoriali e dalla disparità nel numero dei Cesari (due quelli del vincitore, uno solo quello dello sconfitto), nonché dalla scelta stessa di una data cara a Costantino[76].

La proposta di elevare Bassiano è ancora in linea con la concezione diocleziana, secondo la quale doveva essere creato Cesare un personaggio adulto di provata espe-

---

70 Bruun in RIC VII, 76 (novembre); Barnes 1982, 73 (gennaio).

71 *Origo* 5, 18; Petr. Patr. frg. 15 Müller = *ELg* 13 = Banchich 2015, 142-143, F 207 (richiesta di Costantino di deporre Valente). Ma il verbo ἀναιρεθῆναι di Zos. 2, 20, 2 implica la soppressione, come nota Paschoud 2000², 224. Anche in questo caso la versione dell'*Origo* riflette la propaganda costantiniana, che insiste sulla *clementia* dell'imperatore: Aiello 2012, 67, 86, 204-205.

72 Weiler 1996, 130-131; Gračanin 2009, 603-605; Bratož 2014, 116-117. Il *Laterculus Veronensis* rispecchierebbe la situazione del 314, agli inizi della diarchia, prima di questa cessione (100 province e 12 diocesi, 6 a testa): Barnes 1982, 201-208 e 1996, 548-550; Zuckerman 2002, 624, 636-637. La produzione di piatti argentei per i *decennalia* di Licinio ha indotto Mirković 2012 a supporre che controllasse ancora la Dacia Mediterranea e che la divisione riguardasse solo gli apparati militari e non i territori.

73 Neri 1992, 264 arguisce un'acquisizione in due momenti diversi da Eutr. 10, 5 *omnique Dardania, Moesia, Macedonia potitus, numerosas provincias occupavit*: dapprima conquista diretta della diocesi mesica fino alla Macedonia, infine cessione di altre province (inclusa parte della diocesi tracica) al termine del conflitto (*ibid*., 82-84, 259).

74 Aiello 2012, 206-207 (e 2005, 132-133).

75 Inesatta la cronologia dell'*Epitome*, dove le alleanze del 313 e del 317 sono presentate insieme e dunque la nomina dei Cesari risulta anticipata (41, 4) rispetto al conflitto, che viene fuso con quello del 324 (41, 5-7); Neri 1992, 175-177.

76 DE IV (1959), 1014-1015, s.v. Licinius [R. Andreotti]; Wienand 2012a, 431-432 e 2013a, 33-34.

rienza e fiducia. Bassianus e suo fratello Senecio (*Sinicio* nella tradizione manoscritta), di cui non conosciamo il gentilizio, erano presumibilmente due esponenti della nobiltà romana, forse legati ai clan dei Caesonii Bassi e dei Nummii Albini[77]. Lo stesso autore dell'*Origo* nota come l'azione di Costantino avvenga *exemplo Diocletiani et Maximiani*[78]. La nuova unità territoriale, costituita attraverso la rinuncia all'Italia e alla diocesi pannonica da parte dei due Augusti e assegnata a un Cesare legato dinasticamente a entrambi, avrebbe fatto da "zona cuscinetto" fra Oriente e Occidente (sventando in tal modo la contesa sull'Italia). Inedita sarebbe però la creazione di una triarchia di fatto.

Non è suffragata dal testo l'ipotesi di Barnes[79] che il progetto di Costantino fosse quello di costituire una tetrarchia, con lui e Licinio come Augusti e con Bassiano e Crispo come Cesari, rispettivamente in Occidente e in Oriente; già Seeck aveva prospettato una implausibile tetrarchia avente come quarto membro Massimino Daia, declassato dopo la sconfitta[80]. Secondo Barnes la necessità di coinvolgere il cognato deriverebbe dal fatto che nel 315, pur essendo sposato da otto anni, Costantino non aveva ancora avuto figli da Fausta, mentre si profilava il rischio di una linea di successione orientale con la nascita di Licinio II: da qui una proposta che lo stesso Costantino avrebbe ritirato quando nell'estate del 316 la nascita di Costantino II aprì un nuovo scenario dinastico[81]. Ma è poco credibile che Costantino pensasse che

---

[77] Chausson 2002a, 140-141 e 2007, 127-130 (con figg. 9 e 10); Šašel 1985. Senecione si potrebbe forse identificare con il *dux* Aurelius Senecio che il 27 giugno 310 pone una dedica alla Victoria Augusta nel Norico *pro salute* degli Augusti Massimino, Costantino e Licinio (CIL III 5565 = 11771 = Lupa 4800). Il comportamento dei due fratelli tradisce peraltro una oscillazione del senato fra i due imperatori, nel tentativo di trovare una posizione nella scacchiera del potere (Bonamente 2015, 37).

[78] Il precedente sarebbe quello di Galerio, Cesare tra Diocleziano e Massimiano: Callu 2002, 113. L'espressione non può riferirsi alle politiche matrimoniali tetrarchiche, come vorrebbe Aiello 2010a, 516 (ma già 2005, 117-118 e ancora 2012, 192-193), procedendo arbitrariamente all'espunzione di un *ut*. Sull'interpretazione del passo vd. anche Neri 1992, 253-255.

[79] Barnes 2015, 351-354 (ma già 1981, 66-67); Id. 2011, 100-103 ritiene implausibile lo squilibrio creato da un solo Cesare subordinato a Costantino. Favorevoli all'ipotesi Odahl 2010², 163 («He [Constantine] probably hoped that this arrangement might prepare the way for the naming of Crispus as a second Caesar, and the establishment of a dynastic tetrarchy headed by himself and composed by his relatives»), Stephenson 2009, 163, Vanderspoel 2020, 32, nt. 36, Doležal 2022, 309. Anche Marcone 2002, 109 parla di un «fittizio ritorno all'organizzazione tetrarchica», senza precisare chi potesse essere il Cesare a cui Licinio avrebbe ceduto la Pannonia.

[80] Seeck 1895, 150-151; Andreotti 1964a, 553-554. Per Kienast 1988, 159-162 e Schlange-Schöningen 2004, 184-185 il quarto membro proposto da Costantino sarebbe stato Candidiano figlio di Galerio (il che ne giustificherebbe l'uccisione da parte di Licinio).

[81] Analogamente Potter 2004, 377 e 2013, 169-170.

Licinio avrebbe accettato Crispo come Cesare in Oriente e volesse creare un collegio così squilibrato, con un uomo maturo da un lato e un ragazzo di circa 14 anni dall'altro. Il presunto progetto tetrarchico è contraddetto dalla nomina, di poco successiva, di tre Cesari: Costantino all'epoca non aveva in mente una tetrarchia.

Ci si potrà chiedere piuttosto come mai Costantino volesse anteporre un membro dell'aristocrazia senatoria al proprio figlio. È decisamente inverosimile la dicotomia tra un Costantino sostenitore della successione del migliore e un Licinio fautore del principio dinastico postulata da Aiello[82]. Che l'illegittimità di Crispo lo mettesse in svantaggio rispetto a Licinio II[83] è smentito sia dal fatto che il Panegirico del 313 lo presenta come possibile candidato alla porpora (9 [12], 26, 5: *divina suboles tua*)[84], sia dalla stessa elevazione a Cesare nel 317. Forse Costantino pensava che una proposta "conciliante" sarebbe stata meglio accolta da Licinio: ma il rifiuto di Licinio non implica affatto che volesse candidare il proprio figlio; lui stesso, nel contesto bellico, reagì con la nomina di un soldato, Valente. In realtà le nomine di Bassiano e Valente scaturirono da necessità contingenti, che richiedevano una soluzione immediata, e non erano tali da rientrare in un piano di successione "a lunga scadenza". Certo è che la nascita di Costantino II rimescolò le carte, segnando una decisiva svolta in senso dinastico.

L'arrivo di un nuovo erede e i sospetti destati dai legami dei fratellastri con Licinio potrebbero avere indotto Costantino a emarginare questi ultimi, dopo un iniziale periodo di intesa ai fini di creare una dinastia[85]. Come si è visto, il matrimonio di Anastasia con Bassiano consentiva di rafforzare i contatti con l'aristocrazia senatoria. È tuttavia impossibile determinare se il *Constantius* inviato a Licinio fosse Giulio Costanzo, che sarebbe stato un buon tramite in quanto fratello di Costanza, ma che probabilmente era troppo giovane, o se invece fosse l'omonimo prefetto del pretorio, *consul prior* nel 327, che potrebbe essere stato anche lui un parente dell'imperatore[86].

---

[82] Aiello 2010a, 518, il quale addirittura scorge un riflesso attualizzante nella contrapposizione lattanziana tra Galerio, che nel 305 sostiene la successione di Severo e Massimino Daia, e Diocleziano, propenso alla successione di Costantino e Massenzio (vd. cap. I.1.4).

[83] Aiello 2012, 195-196.

[84] Diverso è invece il caso di Pan. 8 [5], 14, 4: *cum tu... adveneris et ille quasi maiestatis tuae comes et socius*: "colui che ti è per così dire compagno e alleato nella maestà" è da riferirsi al Sole/Apollo piuttosto che a Crispo (come invece credono Nixon, Saylor Rodgers 1994, 286-287 e Tantillo 2003a, 1004, nt. 43).

[85] Van Dam 2013, 115-116, nt. 34; Hillner 2023, 116-117.

[86] PLRE I, 225, Constantius 5. Anche Porena 2003, 382-397 crede all'identità fra l'ambasciatore del 316 e il prefetto del pretorio, attestato fra il 16 dicembre 324 (CTh. 15, 14, 1) e l'11 giugno 327

3. Il ruolo militare dei Cesari e il titolo di princeps iuventutis

Nel capitolo introduttivo abbiamo già discusso il ruolo prettamente militare richiesto dalla temperie storico-politica al Cesare tardoantico.

Eusebio sottolinea l'interesse di Costantino per il tirocinio dei propri figli. Egli li avrebbe istruiti sia personalmente[87] sia attraverso maestri cristiani, tanto nella religione quanto nelle discipline militari, nella politica e nel diritto; inoltre li aveva dotati di una scorta imperiale e di ogni genere di reparti dell'esercito, con i relativi comandanti (*VC* 4, 51, 2-3).

Sull'attenzione del βασιλεὺς ὁ μέγας per la παιδεία dei figli insiste anche Libanio nel Panegirico a Costanzo e Costante (*or.* 59)[88], pronunciato a Nicomedia fra il 344 e il 349[89]. Il retore si sofferma sui rituali che scandirono la loro investitura[90], con l'attribuzione della porpora e l'annuncio agli eserciti e alle città (par. 39). Lo stesso titolo di Cesare aveva infatti un valore "pedagogico": non rimanevano nella condizione di *privati*, ma, ottenendo un rango secondo solo a quello del padre, sarebbero stati spronati a guadagnare quello superiore (41).

(CTh. 2, 24, 2), cui sarebbe stato assegnato l'altrettanto delicato compito di riorganizzare l'Oriente sottratto a Licinio. Chausson 2002a, 138-139 e 2007, 121 pensa che il prefetto Flavius Constantius fosse un fratello di Costantino nato verso il 280 da Elena (sarebbe lui il possibile padre di Elena moglie di Crispo). Aiello 2010b, 1011 (e 2005, 117) identifica Constantius con un non meglio conosciuto *praeses Sardiniae*.

[87] Nazario (Pan. 10 [4], 4, 2-5) esalta la *contemplatio*, *admiratio* e *imitatio* dei figli nei confronti di Costantino, in contrapposizione ai cattivi modelli conosciuti dal padre durante l'infanzia. Al tema dell'educazione è dato ampio spazio anche in Iulian. *or.* 1, 10c-15c, su cui Tantillo 1997, 201-202, nt. 78, 206-207, nt. 86. Dalla buona formazione letteraria ricevuta derivò l'amore di Costanzo per la cultura e le arti liberali: Henck 2001a. Per altre fonti e bibliografia sull'argomento vd. Maraval 2015, 19-23.

[88] Per le affinità tematiche, che mostrerebbero un debito di Libanio nei confronti della *Vita Constantini*, cf. Petit 1950, 569-572 (opinione condivisa da Wiemer 1994a e contestata da Malosse 2000). Sull'immagine dei Cesari in Libanio vd. anche Moreau 1955, 243-244 e Callu 1987, 141-143.

[89] *Terminus post quem* è la battaglia di Singara (definita al par. 99 ἡ τελευταῖα μάχη), combattuta nel 344 o, meno probabilmente, nel 348 (vd. cap. IV, nt. 172). Datano l'orazione al 344/345 Portmann 1989 e Lieu, Montserrat 1996, 161-164; *contra* Malosse 2001 (e 2003, 7-11), secondo il quale una serie di elementi interni riporterebbe a non prima del 346/347 (o addirittura al 348, se a sollecitarla fu il vicario del Ponto Philagrius). Callu 1987, 136-137 la ritiene pronunciata in occasione del venticinquesimo anniversario di Costanzo, nel novembre 348. Per Greenlee 2020, 143-145 andrebbe inserita nel contesto della ritrovata concordia del 346 (vd. cap. VIII.1); cf. anche Ross 2016, 302, nt. 25, 319.

[90] Il nome di Costantino II è taciuto, per eludere la rievocazione della recente guerra fratricida: Petit 1950, in part. 572-574; Omissi 2018, 161; sui silenzi e falsificazioni nella letteratura panegiristica cf. *ibid.*, 47-54.

La monetazione enfatizza le capacità – o, per meglio dire, le potenzialità – dei Cesari[91], raffigurati al dritto in abbigliamento militare, con *paludamentum*, corazza ed elmo, e corona laureata, talvolta affiancati da una testa di cavallo tenuto per la briglia[92]; a questo tipo di busto si aggiunge, esclusivamente per Crispo, la nudità eroica, con balteo che scende dalla spalla sinistra[93]. Anche nei rovesci numerose legende alludono alla *virtus*: VICTORIAE LAETAE PRINC già nel 318 (e quindi non collegabile a un evento specifico)[94], VIRTVS CAESARVM NN e VBIQVE VICTORES.

Il tipo BEATA TRANQVILLITAS (prodotto nelle zecche di Londra, Lione e Treviri negli anni 321-323)[95] allude alla pace garantita dai Cesari (*beatissimus* è un loro epiteto: vd. cap. IV, nt. 304)[96]; in una delle 47 varianti note, attestata da soli quattro esemplari da Treviri, nello scudo di Crispo compare un chi-rho[97].

Particolarmente significativa è la legenda PRINCIPI IVVENTVTIS. Fin da Augusto il titolo è connesso con la successione[98]; a partire dall'epoca dell'anarchia

---

[91] Hebblewhite 2017, 16: «He needed the army to believe that the young Caesars were militarily worthy of their support». Sul graduale incremento dei soggetti militari nella monetazione cf. Hekster 2023, 112-114 (e grafico 2.1).

[92] Vd. per es. RIC VII, 404, nr. 98 (Aquileia). Bastien 1992-94, II, 549-550 si chiede se, più che una sottolineatura delle abilità equestri, ciò non sia un richiamo a Claudio II, il primo a utilizzare il busto con protome equina sugli antoniniani di Cizico.

[93] Cf. ad es. RIC VII, 396-398, nrr. 29 e 36 (solidi, Aquileia); 375, nr. 106 (Ticinum).

[94] Carlà 2013, 564.

[95] Perassi 2010, 838 si sofferma sul dettagliato simbolismo del rovescio, dove compare un'ara con i *vota XX* (*suscepta*), sulla quale è posta la sfera celeste, divisa in settori, sormontata da tre stelle. Per Bastien 1992-94, II, 506 la sfera associata a una legenda celebrante «l'heureuse quiétude des populations de l'Ouest» nasconde il proposito di Costantino di governare su un impero universale. Giacché in una delle varianti Crispo e Costantino II al dritto reggono un globo con una statuetta del *Sol Invictus* e indossano una veste liturgica, sarebbero rappresentati in qualità di sacerdoti del Sole: Alten, Zschucke 2004, 17 (nr. 18r), 22, e tavv. XVI, 200a, XXI, 48a, XXIV, 143; Wienand 2012c, 311-313. Cf. anche Bleckmann 2015, 326, e nt. 61: «The sun god is subordinate to the universal *summus deus* as a helper or concrete manifestation in a way similar to the subordination of *caesar* Crispus to *augustus* Constantine».

[96] Bruun, in RIC VII, 38, e nt. 4 (tuttavia non si può accogliere il collegamento con la vittoria sarmatica di Costantino, avvenuta un anno dopo l'avvio dell'emissione, e forse nemmeno quello con la vittoria alamannica di Crispo, di uno o due anni precedente). Non convince neanche l'ipotesi di Woods 1992 (ripresa da Hollard, López Sánchez 2014, 13-17) che la *beata tranquillitas* sia quella di Costanzo Cloro che veglia sulla sua discendenza, e che sarebbe simboleggiato dalla fenice, la quale, come risulta dal carme attribuito a Lattanzio (*phoen*. 115-122), riduce i suoi resti in forma sferica e li pone sull'altare del Sole.

[97] RIC VII, 197, nr. 372 (e nt. relativa). Rassegna completa in Ramskold 2019-20, 314-316 (e fig. 55); un solo esemplare è noto a Barbero 2016, 270, nt. 111, 281 (con bibl.). Odahl 1983, 67 accosta il simbolo alla versione lattanziana della visione.

[98] Horster 2011.

la connotazione equestre è sostituita da un'iconografia totalmente militarizzata[99]: il principe, presentato nel ruolo attivo di *imperator*, reca globo e lancia, oppure regge uno stendardo con un prigioniero a terra. In età costantiniana è anche usato metonimicamente l'astratto PRINCIPIA IVVENTVTIS[100].

A dispetto di quanti affermano che il titolo fu concesso ai Cesari "minori" solo nel 321[101], tutti e tre lo ottennero fin dal 317, nonostante la prevalenza accordata a Crispo[102]; in rari casi è attribuito perfino all'Augusto, forse per enfatizzare la legittimità dinastica, sempre che non sia continuazione di tipi precedenti[103].

Burgess[104] asserisce che non fu mai assegnato a Licinio II e a Costanzo, in quanto membri più giovani del collegio (sull'argomento vd. *infra*): invece è attestato per tutti i Cesari, compreso Dalmazio[105]. Il progressivo esaurimento segnalato da Burgess si spiega con il fatto che dopo il 337 non si ebbero Cesari fino a Gallo e a Giuliano, e che successivamente la scelta imperiale si orientò per la diretta nomina ad Augusti. Peraltro Giuliano è definito *princeps iuventutis ac restitutor publicae libertatis* nell'intestazione della base africana CIL VIII 15267 = Conti 2019, 175-176, nr. 159 = LSA 1950.

---

[99] Hebblewhite 2017, 12-17; Antiqueira, Da Silva 2022, 28-33.

[100] ThLL X 2, 1318, 71 ss. Non c'è bisogno di ricorrere all'elaborata spiegazione di Bruun (RIC VII, 50), che pensa a un'espressione ellittica per indicare il *training* ricevuto negli accampamenti (*principia*): si trova infatti tanto con l'iconografia "a riposo" (scudo e lancia rivolta all'ingiù) quanto con quella del Cesare che calpesta un nemico supplicante.

[101] Ad es. Pohlsander 1984, 86, ntt. 60-61.

[102] Si possono citare qui, ad esempio, le emissioni RIC VII, 175 e 178, nrr. 143-145 e 188 (Treviri, bronzo e oro, per Costantino II), 429, nr. 40 (Siscia, per Licinio II), ancora databili al 317. Vd. anche Depeyrot 1995, 59, nrr. 24/4 e 26/2-3.

[103] Horster 2007, 303-306. Per Costantino il titolo accompagna *nob. Caes.* in AE 1987, 1053 ma è associato ad *Augustus* nella monetazione (vd. ad es. RIC VII, 99, nr. 26, Londinium). Humphries 2008, 92 cita il *follis* battuto a Treviri nel 307/308 (RIC VI, 218, nrr. 780-787) con Costantino Augusto e legenda PRINCIPI IVVENTVTIS come segno della natura anomala della sua posizione nei primi anni di regno: «To designate an Augustus thus was quite unprecedented».

[104] Burgess 2013, 92-93 (e 102, nt. 15): «la mancata promozione di Costanzo (così come di ogni successivo Cesare) a *princeps iuventutis* mostra come questo titolo avesse perso valore, e infatti nessun Cesare successivo lo ricevette più».

[105] Ad es. RIC VII, 586, nr. 113; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.cnp.113> (solido, Costantinopoli). Uno splendido multiplo di Costanzo da Nicomedia (ignoto ai repertori) è stato venduto all'asta nel 2018: <http://www.notinric.lechstepniewski.info/7nic-69.html>; <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=2518&lot=1069>.

Nel caso specifico di Costanzo, le testimonianze sono fornite non solo dalle monete[106], ma anche dalle iscrizioni, come AE 2011, 393 = EDR187507 da Aquileia[107]:

> *DD(ominis) nn(ostris) / Fl(avio) Cl(audio) Constantino et / Fl(avio) Iulio Constantio / nobb(ilissimis) Caess(aribus), / fili(i)s d(omini) n(ostri) / Constantini maximi / victoris Augusti, / nepotibus / divi Consta(nti), / principibus / iuventutis.*

L'iscrizione è gemella di CIL V 8043 = EDR091261, sempre dalla Venetia (Palazzolo sull'Oglio, territorio di *Brixia*), dove il nome di Costanzo, restituibile con certezza grazie al confronto, è eccezionalmente cancellato. Un terzo esemplare (EDR183190), con testo analogo ma impaginazione lievemente diversa alle ultime righe, è stato ritrovato nel 2021 a Brescia; anche qui il nome di Costanzo è eraso, insieme al titolo[108].

4. Crispo in Gallia

Poco dopo la nomina Crispo fu inviato in Gallia: il Panegirico del 321 fa riferimento all'incontro con il padre dopo una lunga separazione (37, 1: *cui tanto intervallo videre filium licuit*) e al suo atteso ritorno nella provincia (37, 4: *cum Gallis desiderantibus reddes*)[109]. Qui ebbe come maestro l'anziano retore Lattanzio, come testimonia Girolamo (*chron*. 230e, s.a. 317 *Crispum Lactantius Latinis litteris erudivit, vir omnium suo tempore eloquentissimus*; *vir. ill*. 80 *extrema senectute magister Caesaris Crispi in Gallia fuit*); non è possibile stabilire se l'incarico fosse stato conferito a Lattanzio già in precedenza[110].

---

[106] RIC VII, 204, nr. 448; 208, nrr. 470-471, 473-474A; 211, nr. 495-496 (oro di Treviri); 454, nr. 227 (Siscia, 334 d.C.); 528, nrr. 210-211 (Thessalonica, 335 d.C.); 613, nr. 76 (Nicomedia, 324-325 d.C.); 646, nr. 21 (Cyzicus, 324 d.C.).

[107] Su cui Tiussi 2010, 286-290, nr. 2 (con foto); Witschel 2012-13, 60, nr. 10.

[108] Gregori, Solano 2020, 176-177, nr. 2, con foto (fig. 4 a-b), i quali ipotizzano che l'errore nella cancellazione del nome di Costanzo sia dovuto a una frettolosa lettura; il nome da martellare era quello di Costantino II, ma forse fu rispettato perché scambiato con quello del padre.

[109] Per un registro dei movimenti e delle residenze di Crispo vd. Barnes 1982, 83-84.

[110] Sulla data, importante per una cronologia dello sviluppo della politica filocristiana di Costantino, vd. Pohlsander 1984, 82-83. Heck 2009 pone l'arrivo di Lattanzio a Treviri nel 313/314. Cuneo 2012, 79 attribuisce per errore a Lattanzio l'educazione di Costantino II.

La sede – insieme alla moglie Elena – era certamente Treviri, da cui proviene un soffitto dipinto di 70 m^2, scoperto sotto la navata orientale del Duomo. Nei quindici pannelli (oggi restaurati ed esposti nel museo annesso), a gruppi di putti si alternano tre figure maschili, una delle quali è un filosofo, il cd. Lattanzio, e quattro figure femminili nimbate, a lungo intese come raffigurazioni di Elena, Costanza, Fausta ed Elena minore. Alcuni dettagli, quali il velo di una delle donne e il cofanetto da cui viene estratto un filo di perle, hanno suggerito che si trattasse della camera nuziale di Crispo ed Elena, distrutta dopo l'esecuzione del Cesare nel 326 per far posto alla basilica cristiana. La tendenza recente è di leggervi delle personificazioni, cui poteva adattarsi il *nimbus* (ad es. *Sapientia*, *Pulchritudo*, *Iuventus* e *Salus*, o anche *Pudicitia*)[111].

Sozomeno (1, 5, 2) ricorda che Crispo promulgò insieme al padre leggi a favore dei cristiani, "essendo stato giudicato degno del secondo posto dell'impero": ma questo significa solo che il suo nome, come quello degli altri Cesari, doveva comparire nelle intestazioni delle leggi e non che avesse poteri legislativi autonomi[112]. Nelle costituzioni del Teodosiano anteriori al 337 il nome dei Cesari è scomparso dalle *inscriptiones*, lasciando sporadicamente traccia nell'abbreviazione *et C* (ad es. CTh. 3, 17, 1 *Imp. Constantinus A et C* = CIust. 5, 34, 11 *Imp. Constantinus A. et Constantinus C*; cf. anche CIust. 5, 1, 2 *Imp. Constantinus A. et Constantius C.*; Frag. Vat. 249 *Constantinus et Caess.*; Frag. Vat. 273 *Dominus Constantinus et Caesares*)[113]; tuttavia la contitolarità è rimasta nei documenti epigrafici (come il

[111] Alföldi 1955a; Alföldi 1959-60 (la prima a identificare la giovane Elena); Cagiano de Azevedo 1958 (che invece pensava a figure simboleggianti «virtù imperiali»); Lavin 1967, in part. 99-101; Pohlsander 1984, 83-85 (ma l'interpretazione come donne imperiali è abbandonata in Id. 1993, 165 sulla scorta delle obiezioni di Brandeburg 1985); Drijvers 1992a, 24-30; Weber 2000^4, 37-42. Per una dettagliata analisi vd. Rose 2006, che considera l'insieme come esaltazione della *Romanitas* della famiglia che vi risiedeva (non necessariamente quella imperiale). Membri della famiglia costantiniana erano stati riconosciuti anche nei ritratti musivi dell'aula teodoriana di Aquileia (Kähler 1962, 12-14: una tesi già contestata da Carandini 1962 ma riproposta da Pohlsander 1984, 90-91), oggi identificati con i munifici cittadini finanziatori del complesso (Menis 1976, 78-88; Lehmann 2006, spec. 68-75).

[112] Un'informazione simile a quella di Sozomeno si riscontra in Teofane (AM 5810: συνενομοθέτει δὲ αὐτῷ καὶ Κρίσπος ὁ υἱὸς αὐτοῦ) e nella Vita Guidi (BHG 364, 21). Barnes 1982, 84 assegna a Crispo CTh. 12, 9, 1, *data* a Treviri il 6 marzo 325 (quando Costantino era in Oriente); Seeck 1919, 174 corregge *dat.* in *pp.* Ancora Barnes 1982, 85 attribuisce a Costantino II CTh. 2, 19, 3 e 4, 10, 1, emanate a Colonia il 27 luglio 332 e indirizzate *ad concilium Byzacenorum* (che Seeck 1919, 161 sposta al 313): ma Costantino II all'epoca era impegnato con i Goti (vd. *infra*); è comunque del tutto improbabile che il Cesare avesse un potere normativo di tale ampiezza da destinare un provvedimento a una provincia africana. Marcos 2019, 186-187 ascrive CIust. 5, 17, 7 a Dalmazio Cesare (cap. V, nt. 110). Sulla questione vd. anche cap. I.1.3.

[113] Corcoran 2000^2, 281, nt. 87 (con elenco completo delle attestazioni); Cuneo 2002, 271-274.

rescritto di Spello: vd. cap. V.10) e papirologici (ad es. il rescritto sulla prescrizione quarantennale contenuto in P.Col. 7, 175)[114].

In questi anni la zecca di Treviri mostra un'autonomia operativa che depone a favore di una certa indipendenza concessa a Crispo in Gallia, dove doveva essersi stabilita una corte; ma non sembra che gli fosse stato affiancato un prefetto del pretorio[115]. Né costituisce una prova della sua attività amministrativa l'elogio come *rector rei publicae doctrina, aequitate (?), iudicio* in AE 1938, 85 (da Efeso, oltretutto zona non di sua competenza; testo al cap. IX.2).

Infine, non va interpretato come connesso alla religione solare[116], ma è piuttosto un'estensione indebita dal formulario protocollare, il titolo di *invictus* in un miliario della Belgica (AE 1968, 313a = CIL XVII/2 534).

Alcuni sigilli in piombo con l'immagine di Crispo e l'iscrizione *Crispus nob(ilissimus) C(aesar)* provenienti dalla zona di Treviri (CIL XIII 10029, 32a-b; AE 2007, 1003a) attestano l'impegno del Cesare sul fronte renano. Le principali notizie in proposito si devono tuttavia a fonti panegiristiche: i dati che se ne ottengono non sono cronologicamente affidabili e vanno depurati dalle scorie encomiastiche.

I *facta Crispi* sono esaltati nel Panegirico di Nazario, del marzo 321, che celebra i *quinquennalia* dei Cesari[117]. Il discorso fu recitato probabilmente a Roma; Costantino era lontano (3, 1: *praesentem enim mihi adloqui videor qui, etsi conspectu abes, revelli tamen mentibus non potes*; è a Serdica il 27 febbraio 321 e a Sirmio l'11 aprile: CTh. 9, 42, 1 e 15, 1, 2), e forse neanche i figli erano presenti (come mostra l'augurio che Roma li possa vedere, formulato a 38, 6: *unum modo est quo fieri possit Roma felicior, maximum quidem sed tamen solum, ut Constantinum conservatorem suum, ut beatissimos Caesares videat*)[118].

---

[114] Su cui Bianchi 2010, spec. 711-712.

[115] È troppo generico per costituire una prova il riferimento a "collaboratori per l'amministrazione dello Stato" affiancati ai Cesari in tenera età in Eus. *VC* 4, 52, 1 (ἁπαλοῖς μὲν οὖν ἔτι τὴν ἡλικίαν τοῖς καίσαρσιν ἀναγκαίως οἱ συμπράττοντες συνῆσάν τε καὶ τὰ κοινὰ διῴκουν), soprattutto se confrontato con l'elenco dettagliato dei componenti della scorta imperiale a 4, 51, 3; inoltre subito dopo Eusebio aggiunge che "quando giunsero all'età adulta bastò solo l'insegnamento del padre". Vd. anche cap. IX.2.

[116] Così Burgersdijk 2018, 150, che applica a Crispo come al padre «the same ambiguous position». Wienand 2013c, 186 individua un collegamento con le emissioni sostanzialmente coeve di *Beata Tranquillitas* (vd. nt. 95).

[117] Pan. 10 [4], 1, 1; 2, 2-3; 38, 2-3 (insieme ai *quindecennalia* del padre). Sui *quinquennalia* cf. Chastagnol 1982b.

[118] *Contra* Castello 1975, 109-110: Costantino avrebbe inviato entrambi i figli al suo posto per presentarli ufficialmente come legittimi successori. Rees 2002, 13, e nt. 47 sostiene che solo Costantino

Benché concentrato essenzialmente sui rapporti dell'imperatore con Roma e sulla guerra contro Massenzio (capp. 6-33)[119], il panegirico apre anche a Crispo attraverso il tema della sconfitta delle *barbarae nationes*. Egli, *Caesarum maximus* (36, 3)[120], ha scatenato il terrore fra i barbari, che Costantino non aveva sterminato proprio per riservare la gloria al figlio (17, 1: *hi igitur sub armis tuis ita conciderunt ut deleri funditus possent, nisi divino instinctu, quo regis omnia, quos ipse adfeceras conficiendos filio reservasses*)[121]. In realtà Nazario non attribuisce a Crispo nessuna azione specifica, e si limita a dire che, "già temibile nell'abbattere i nemici, ha cominciato a legare al suo nome quel terrore con cui il padre ha sempre fatto tremare tutti i barbari" (3, 5: *quorum alter iam obterendis hostibus gravis terrorem paternum, quo semper barbaria omnis intremuit, derivare ad nomen suum coepit*); anche da 17, 2 si comprende che egli è agli esordi (*ut fortissimo Caesari primitias ingentis victoriae daret*)[122]. A una partecipazione effettiva alle operazioni sul campo sembrano alludere l'invito a non esporsi in prima persona (37, 4) come pure il racconto delle imprese fatto da Crispo al padre e al fratello, dopo averli raggiunti con un lungo viaggio attraverso i ghiacci invernali (37, 2): *narravit utique exhausta bella, et hoc ad tuam gratiam, non ad sui ostentationem: qualis excipiendo hoste, quam resistenti vehemens, quam facilis supplicanti*.

II si trovasse a Roma (mentre da 36, 4 Crispo risulterebbe essere insieme al padre): ma vd. Laudani 2014, 13 e 418-419.

[119] Omissi 2018, 143-152 vede nell'ampio spazio dedicato a Massenzio un modo, da parte di Nazario, sia di evitare il delicato argomento dei rapporti con Licinio, sia di presentare metaforicamente la situazione attuale: «He was not trying to justify a war long over, he was looking to justify a war to come» (p. 150). Anche per Lolli 2002a il Panegirico sarebbe un monito a Licinio a non mettere alla prova la *benevolentia* di Costantino e a fargli assumere ancora una volta la forza che gli aveva permesso di sconfiggere il nemico nel 312 (similmente già Castello 1975, 107-108). Cf. anche Laudani 2014, 117-118.

[120] Il nesso con il superlativo attesta l'esistenza di più di due Cesari, benché ovviamente di Licinio II non si faccia parola.

[121] La guerra con i Franchi fu combattuta da Costantino fin dal 306/307 (anche con l'intento di rafforzare la propria posizione all'interno della tetrarchia), quando si distinse per l'uccisione dei due *reges* Ascaricus e Merogaisus. L'episodio è celebrato da tutti i panegirici: Pan. 6 [7], 4, 2; 7 [6], 10, 1-2 e 11, 5; 10 [4], 16, 4-6; cf. anche Eutr. 10, 3, 2 e Pan. 9 [12], 23, 3. Una ricostruzione dettagliata delle varie campagne in Wienand 2013b, 389-392 e Colombo 2004 (con particolare attenzione alla cronologia della vittoria riportata sulla coalizione antiromana di Germani transrenani, anticipata dal 313 al 310).

[122] Anche secondo Barceló 1981, 18 si tratterebbe di una spedizione circoscritta, senza grandi battaglie né grandi vittorie; a interessare il panegirista è esclusivamente il fatto che qui il giovane Cesare diede una prima prova delle sue capacità.

Non mancano parole di adulazione per la precocità di Costantino II, così altisonanti che hanno fatto pensare alla volontà di porlo in primo piano (37, 5)[123]. Il bambino, di soli cinque anni, sa scrivere e apporre la firma sui documenti (un'altra allusione all'inserimento dei nomi dei Cesari nelle *inscriptiones* delle leggi), capisce cos'è il consolato conferitogli (3, 5) e addirittura è già pronto a combattere e ad emulare il fratello maggiore.

Nazario si ingegna a reperire motivi di elogio per i Cesari, ribaltando in senso positivo il fattore dell'età, nonostante la quale i due sono entrambi capaci di imprese già mature (3, 4; cf. anche 36, 3, citata *supra*, nt. 11)[124]. Così come i panegirici precedenti avevano insistito sulla somiglianza fisica e morale tra Costanzo e Costantino (vd. cap. I, nt. 70), anche Nazario presenta Crispo e Costantino II come "il ritratto" del padre (3, 7 *simulacrum sui*), e dunque, grazie al suo esempio, degni di succedergli (4, 1): *praestantissimum principem hoc maxime iuvat quod in annis primoribus iam sunt ductae lineae quibus virtutum suarum effigies possit includi, et pater optimus, sed melior imperator, non tam sibi quam rei publicae gaudet, cum liberos sibi similes intuetur*.

Motivi analoghi si ritrovano nei *carmina* di Optaziano Porfirio[125]. Il contesto renano dell'azione di Crispo è esplicitato nel carme 10, di discussa cronologia[126]: *en, Auguste, tuis praesens et tantus ubique, / imperiis fecunde, paras nunc omine Crispi / Oceani intactas oras, quibus eruta Franci / dat regio procul ecce deum, cui devia latis / tota patent campis* (vv. 24-28), e nel 5, scritto all'epoca dei *vicennalia*[127]: *sed Crispi in fortia*

---

[123] Grünewald 1990, 127; Laudani 2014, 423, 425, 427 (al solo Costantino II è rivolta un'allocuzione).

[124] Sulla tendenza a enfatizzare la precocità dei principi vd. Tantillo 1997, 214-215, nt. 91 (con bibl. prec.). Medesima finalità ha il frequente ricorso a metafore botaniche da parte di Nazario: Laudani 2014, 34-35.

[125] Come è noto, il *corpus* pervenutoci sotto il nome di Optaziano Porfirio, chiamato *Panegyricus Constantini* nella tradizione manoscritta, comprende carmi cronologicamente e tecnicamente distanti e perfino composizioni di altri autori. Il gruppo dei carmi 1-20 probabilmente corrispondeva (tranne il carme 17) all'*insigne volumen* che sarebbe stato inviato a Costantino in occasione dei *vicennalia*, nel 325 (Barnes, Polara) o nel 326 (Seeck, Wienand) e fu determinante per la revoca dell'esilio (Hier. *chron*. 232^{e}, s.a. 329: *Porfirius misso ad Constantinum insigni volumine exilio liberatur*); cf. Polara 1974, 282-284. Secondo Wienand 2017, 126-130 (che amplia Id. 2012b, 251-262), essendo impossibile eliminare il nome di Crispo dai testi per la loro peculiare struttura, i carmi che lo menzionavano sarebbero stati esclusi dalla raccolta presentata all'imperatore.

[126] La datazione al 320 ca. comunemente accolta (ad es. Wienand 2012a, 431 e 2012b, 243-244) è condizionata proprio dalla celebrazione della campagna di Crispo (su cui *infra*). Sono già stati enunciati argomenti contro la possibilità contemplata da Polara che nel verso *pater imperas, avus imperes* si debba scorgere un riferimento al figlio di Crispo, con conseguente datazione al 322. Barnes 1975d, 180-181 propone il 324 per i numerosi richiami all'impero pacificato (ad es. v. 21 *concordi saeclo*; v. 35 *pacato... orbe*) e ritiene che l'enfasi sia posta non su Crispo, ma su un'espansione territoriale ad opera dello stesso Costantino.

[127] Edwards 2005, 458. Qui i *versus intexti* vengono a formare la scritta AVG XX CAES X; riferimenti all'anniversario compaiono anche ai vv. 8 e 26 (*decennalia* dei Cesari).

vires / non dubiae ripa Rhenum Rhodanumque tueri / ulteriore parant et Francis tristia iura (vv. 30-32). La genericità dei riferimenti, compresi quelli geografici (all'Oceano e al Rodano)[128], ha insinuato il sospetto che non si tratti di azioni intraprese realmente, ma solo programmate[129]: vd. anche l'uso del verbo *parare* a 10, 25 e a 5, 32.

Crispo è colui che proporrà dure condizioni di pace (5, 32: *tristia iura*); per converso, nel coevo[130] carme 9, egli, *salus mundi, armis insignibus ardens* (v. 23), concede, in quanto *vincens*, *foedera pacis* che risultano *gratissima* ai nemici sconfitti (v. 28); ma bisogna prendere con cautela queste esaltazioni di autonomia decisionale.

Wienand[131] riferisce a Crispo anche i versi 33-34 del carme 5: *iam tu, sancte puer, spes tantae rite quieti / missa polo*, che invece potrebbero riguardare Costantino II, in quanto reminiscenza virgiliana[132]. A Costantino II è certamente rivolto il pomposo elogio di 9, 31-34: *Constantinus item, laus orbis, gloria saecli, / Romuleum sidus, lux clemens, inclita fratrum / nobilitas, proavis verum et memorabile fama / restituit victor Caesar nomenque decusque*. Così come Crispo, *avis melior* (v. 24), continua e accresce la gloria della stirpe[133], essendo speranza per tutti i popoli dell'impero, anche Costantino II è chiamato a rendere ai proavi *nomenque decusque*: con *Romuleum sidus* viene rievocato addirittura il fondatore della stirpe romana[134].

Le vittorie galliche di Crispo sono celebrate nelle emissioni di GAVDIVM ROMANORVM, con FRANCIA o ALAMANNIA in esergo, non a caso da Treviri,

---

128 Curiosamente nel Panegirico del 321 sono i Franchi a essersi spinti *ultra ipsum Oceanum* e a infestare le coste della Spagna; è incerto se si tratti delle incursioni avvenute sotto Gallieno (Aur. Vict. 33, 3; Eutr. 9, 8, 2) e Probo (Zos. 1, 71, 2; HA *Prob*. 18, 2; Pan. 4 [8], 18, 3) o di ignoti atti di pirateria verificatisi sotto Costantino: Laudani 2014, 224-226.

129 Polara 2004, 80, nt. 9 («si riferisce a future imprese del Cesare»); Lenski 2006, 75 e 87, nt. 88. A una *leadership* solo nominale pensa Burgersdijk 2018, 138, 150-153, secondo il quale è difficile ricavare tratti individuali nella descrizione di Crispo: il vero destinatario dell'elogio è l'imperatore, il quale non deve essere oscurato dalle qualità dei figli, che ne ereditano le virtù e sono tenuti a imitarlo senza sorpassarlo; Crispo ne risulta un «paper hero».

130 Cf. vv. 35-36: *vicennia laeta Augusto et decies crescant sollemnia natis*.

131 Wienand 2012b, 242.

132 Pipitone 2015, 27. Il tema della *spes* applicato al *princeps puer*, personificazione del ritorno dell'*aureum saeculum*, sulla falsariga della IV Bucolica, è dominante nell'orazione 3 di Simmaco, dedicata a Graziano (*Augustus* a otto anni compiuti); vd. anche Doignon 1966.

133 Il richiamo dinastico a Costanzo Cloro e Claudio il Gotico è perseguito anche nei carmi 8, vv. 11 e 27-33; 10, vv. 20-35; 16, vv. 23-38; cf. Wienand 2012b, 234-241.

134 Pipitone 2015, 25-26.

la zecca più vicina al fronte e l'unica a battere oro con una certa continuità[135]: legenda e immagine – la nazione sconfitta, a terra, accanto a un trofeo – riprendono un tipo già usato per Costantino[136]. In base alla documentazione numismatica la campagna viene normalmente posta nell'inverno 319/320[137]. Per Bruun queste legende costituirebbero il *pendant* della concessione dei *cognomina Alamannicus* e *Francicus*, di cui però non abbiamo alcuna attestazione[138].

Una nuova serie datata da Bruun al 322/323 ha fatto supporre una seconda spedizione contro Franchi e Alamanni[139]; mancano però accenni nelle fonti letterarie, a meno che non vogliamo rinvenirli nei carmi 5 e 9 di Optaziano.

Costantino è celebrato con il più prestigioso tipo DEBELLATORI GENTIVM BARBARARVM (il primo in cui compare il riferimento ai *barbari*)[140], in relazione alle imprese compiute personalmente nei medesimi anni. Nell'estate del 322 infatti respinse l'invasione di Valeria, Pannonia II e Moesia I da parte dei Sarmati[141]; nel 323, mentre era a Tessalonica, fu costretto a tornare sul Danubio per affrontare i Goti Tervingi che avevano devastato Tracia e Moesia II (*Origo* 5, 21). Parte della critica, influenzata da Zosimo (2, 21, 1-2), che sovrappone i fatti del 322 e 323, ritiene che si tratti di un'unica guerra contro i Sarmati[142]: tuttavia, il diverso teatro delle operazioni, come pure il nome stesso

---

135 RIC VII, 185, nrr. 237-241, 243 (oro); <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.tri.243>; Depeyrot 1995, 60, nr. 28; San Vicente 2002, 195-199.

136 RIC VI, 223, nrr. 823-824; cf. anche RIC VII, 363-365, nrr. 28 e 37 (da Ticinum).

137 Bruun (RIC VII, 76, 145-146) anticipa la campagna al 318 ma data l'emissione al 320 circa. Secondo Arnaldi 1977a, 196 in questa occasione Costantino avrebbe ottenuto la quarta iterazione dell'appellativo di *Germanicus*, poi caduta in seguito alla *damnatio memoriae* di Crispo (vd. *infra*). Per Wienand 2013b, 409, nt. 36 il viaggio effettuato da Crispo da Treviri a Serdica nel 320/321 (Pan. 10 [4], 36, 4) conferma la datazione della vittoria al 320.

138 Bruun, in RIC VII, 51, 147-148, nt. 6. Sui titoli di *Sarmaticus maximus* e *Germanicus maximus* per Crispo e Costantino II, noti solo da P.Oxy. 6, 889, vd. cap. VI.5.

139 RIC VII, 196, nrr. 362-363, 365-366; Barnes 1982, 83; Wienand 2013b, 393. Dubbi sulla cronologia esprime Bastien 1988, 76, nt. 8 («l'ensemble des monnaies *Alemannia* et *Francia* pourrait dater de 320»); Drinkwater 2007, 195-197 ridimensiona in generale la portata dell'intervento di Crispo e per il 322 pensa piuttosto al successo di relazioni diplomatiche intrattenute dal Cesare con i capi franchi e alamanni.

140 RIC VII, 195, nrr. 356-357; Beyeler 2011, 114.

141 Di questi eventi si ha traccia nel carme 6 di Optaziano che, *gnarus factorum vates*, forse in quanto testimone oculare, descrive le *strages Sarmaticae* e gli accadimenti di Campona, Margum e Bononia (vv. 14-28; cf. anche 7, 32 *victor Sarmatiae totiens*). Fonti e cronologia degli eventi in Kovács 2013, 195-199. Cf. inoltre Wienand 2012a, 427-430, 2012c, 335-336 e 2013b, 394-395 (sottolinea come la missione sia compiuta anche in funzione antiliciniana).

142 Così ad es. Mócsy 1974, 277-278; Barnes 1976a, 152 e 1982, 75, 258; Kulikowski 2006, 359 e 2007, 81-82.

del re nemico, Rausimodo, fanno pensare a due campagne diverse[143]. In queste i Cesari sembrano non avere avuto parte attiva; anzi, come si è detto, è verosimile che dopo la celebrazione dei *quinquennalia* Crispo fosse ritornato sul fronte renano. Però Costantino II (che all'epoca aveva circa sei anni) fu associato alla vittoria sarmatica: a Treviri infatti vengono emessi solidi con GAVDIVM ROMANORVM / SARMATIA in tutto simili a quelli del fratello[144]. Invece nel bronzo di Sirmio il tipo SARMATIA DEVICTA è esclusivo dell'Augusto, mentre ai figli è riservato l'equivalente ALAMANNIA DEVICTA[145].

L'intenzione di parificare i Cesari, malgrado la diversità di età e di esperienza, risulta ancora più evidente in una serie di solidi emessi intorno al 321/322 a Sirmium (che fra il 320 e il 324 affianca Treviri nella produzione aurea, data la presenza imperiale), dove al tipo VICTORIA CRISPI CAESARIS, con la raffigurazione di una Vittoria che regge lo scudo con VOT X (si tratta dei *vota X suscepta*, registrati già nel corso del 321), si aggiunge quello di una ben più "virtuale" VICTORIA CONSTANTINI CAESARIS[146]. Anche la legenda VICTORIA (o VIRTVS) AVG ET CAESS NN[147] esalta la condivisione, più o meno fittizia, delle vittorie. L'inclusione di Costantino II appare come un espediente per attenuare lo squilibrio fra i due Cesari, ma non è detto che miri a ridimensionare l'eccessiva gloria e indipendenza di Crispo come ritiene Wienand[148].

---

[143] Paschoud 2000², 226-227; Colombo 2008, 54-55; Kovács 2013, 199-203 (con ipotesi sull'identità etnica di Rausimodo); Madgearu 2013, 583-586 (ritiene Rausimodo re dei Sarmati del Bosforo, differenti da quelli stanziati di fronte alla Pannonia); Doležal 2018 (distingue due diverse incursioni per il 323, entrambe in territorio liciniano). Le due guerre appaiono consequenziali nel carme 18 di Optaziano: "il re sarmata ti dimostra, o vincitore, che i soldati del Lazio possono vincere i Geti sotto la tua fausta guida, dopo aver visto il confine" (vv. 11-12: *vincere florenti Latiales Sarmata ductu rex tibi posse Getas viso dat limite, ultor*); sulla cronologia vd. Polara 1974, 287 e 1975, 112-113; Edwards 2005, 456-457. Il Goto illustre morto in battaglia (v. 5: *torva Getas campo clarus ut lumina perdit*) potrebbe essere Rausimodo.

[144] RIC VII, 196-197, nrr. 364, 367; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.tri.364>; cf. anche i multipli nrr. 358-361, 364A e 446 (*Principia Iuventutis* / *Sarmatia*), l'ultimo dei quali è datato al 324. L'impresa è celebrata anche nel bronzo di entrambi i Cesari con la legenda *Sarmatia devicta*: RIC VII, 202, nrr. 436-438. Su tali coniazioni cf. Arnaldi 1983, 229-230 e Wienand 2012c, 338-344. Riguardo al titolo di *Sarmaticus maximus*, assunto dal solo Costantino, vd. *infra*.

[145] RIC VII, 475, nrr. 48-52.

[146] RIC VII, 471-472, nrr. 23-24, 26, 32-33 (Crispo) 25, 27, 34 (Costantino II); Depeyrot 1995, 105, nrr. 4/5-7, 5/1-2, 6/1-3. Per la datazione cf. RIC VII, 717; Chastagnol 1983, 20-21. Va segnalato anche un nuovo solido, non catalogato in RIC, dalla zecca di Antiochia, che alla fine del 324 avvia la produzione in oro riprendendo prototipi di Sirmio: Depeyrot 1995, 147, nr. 42/1.

[147] RIC VII, 472-473, nrr. 28-30, 35-36 (Sirmio, 322-323; nel secondo gruppo non è attestato il dritto con Crispo); 610, nrr. 56-57 (Nicomedia, 324).

[148] Wienand 2012b, 244-245.

5. Dalla "guerra fredda" all'unificazione dell'impero

Negli anni successivi alla nomina tutti e tre i Cesari divennero consoli, con una sequenza che sembra rispettare l'anzianità di nascita[149]:

318 – Licinio V e Crispo;
319 – Costantino V e Licinio Cesare;
320 – Costantino VI e Costantino Cesare;
321 – Crispo II e Costantino Cesare II / Licinio VI e Licinio Cesare II;
322 – Petronio Probiano e Anicio Giuliano;
323 – Acilio Severo e Vettio Rufino;
324 – Crispo III e Costantino Cesare III.

Nei primi due anni si assiste all'abbinamento di un Augusto con il Cesare del collega, secondo il modello dei consolati di Diocleziano con Costanzo nel 296 e Massimiano con Galerio nel 297. Nel 320 compare la coppia "costantiniana" di padre e figlio, cosicché è verosimile che per il 321 fosse prevista una identica coppia "liciniana".

Ma nel 321 si ebbe l'iterazione del consolato di Crispo e di Costantino II: Licinio in risposta nominò se stesso e il figlio. Un titolo sepolcrale frammentario dalla catacomba di Domitilla (ICUR I, 34 = III, 8416 = EDB25691) recante la formula di datazione [---] *kal(endas) Mar(tias) Licin(i)o VI* [---] potrebbe però testimoniare che all'inizio dell'anno Costantino li avesse riconosciuti come consoli per poi sostituirli[150]. Da qui l'ipotesi che il *processus consularis* dei due Cesari costantiniani sia avvenuto a marzo, contestualmente alla celebrazione dei quinquennali, come risulta dai medaglioni prodotti a Sirmio per l'occasione[151].

I rapporti tra gli Augusti erano andati peggiorando negli anni successivi, e Licinio non volle accettare i consoli scelti dal collega, benché non appartenenti alla casa imperiale, senza peraltro proporre candidati alternativi. La situazione è rispecchiata dai documenti orientali, in particolare dai papiri egizi, che registrano datazioni post-consolari per un triennio[152].

---

[149] Degrassi 1952, 79; CLRE, 170-183; Barnes 1982, 95-96, 251 (table 1). La sincronizzazione dei consolati sarebbe, per Wienand 2013a, 36, la prova ultima della parificazione tra i due figli.

[150] Barnes 1982, 96, nt. 24 e 2011, 104; in ICUR e CLRE, 177 si propone invece di spostare l'epigrafe al 318 (quinto consolato di Licinio). Nella *tabula patronatus* CIL VI 1685 = EDR111463, recante la data 9 aprile, compaiono *Crispo et Constantino nobill. Caess. II coss.*

[151] RIC VII, 470, nrr. 18, 20 (su cui *infra*, nt. 217), 20A (FELIX PROCESSVS COS II). Chastagnol 1982b, 369; Bastien 1988, 77, e nt. 8; Beyeler 2011, 112-114; Wienand 2013a, 48, nt. 81.

[152] Chastagnol 1976b, 230; Youthie *et al.* 1973, 121-126, nr. 26.

La CONCORDIA AVGG NN, ancora propagandata nel 320 nei solidi di Ticinum[153], si era ormai dissolta. Licinio padre e figlio spariscono definitivamente dalla monetazione costantiniana del 321, ma già dal 317 mancano a Londra e dal 320 a Lione; nella zecca di Sirmio, aperta nel 320, non figurano mai[154].

Licinio celebrò in autonomia l'anniversario del figlio, come mostra l'eloquente legenda *Licinius Aug. ob d(iem) (quinquennalium) filii sui*[155]: in questi aurei al ritratto frontale di Licinio si associa il rovescio con *Iovi conservatori Licini Augusti*, un vero e proprio *leit motiv* della monetazione liciniana, che rivela il suo attaccamento non tanto al paganesimo, quanto alla tetrarchia, e la rivendicazione della prerogativa di *Iovius*[156].

Tra i segni del raffreddamento è stata indicata la scomparsa del nome *Constantinus* dall'onomastica di Licinio II[157]: ma già da prima la sua presenza era sporadica. Costantino non sembra voler sottolineare la parentela con Licinio II, e non condivide il gentilizio *Flavius*[158], a differenza di quanto farà con Dalmazio.

Secondo il cd. *Anonymus post Dionem* (identificabile con Pietro Patrizio: vd. nt. 204) Licinio avrebbe fatto fondere le monete costantiniane che celebravano la vittoria sarmatica, con il pretesto che vi era raffigurato un barbaro[159]: Carlà vi legge l'intenzione di delegittimare Costantino II (al cui nome la vittoria era associata), in quanto «Cesare "in eccesso" dopo le proclamazioni del 317, che squilibrava il collegio degli eredi al trono a favore di Costantino»[160].

---

[153] RIC VII, 375, nrr. 101-103; Depeyrot 1995, 72, nr. 17/1-4.

[154] Carlà 2010, 103-104 e 2013, 564.

[155] RIC VII, 606, nr. 41 (Nicomedia); 681, nrr. 31-32 (Antiochia). Cf. anche i tipi paralleli (*ibid.*, nrr. 42 e 33), con al dritto D N VAL LICIN LICINIVS NOB C e al rovescio IOVI CONSERVATORI CAES SIC V SIC X. Per alcuni piatti di largizione prodotti per i quinquennali di Licinio II cf. Morelli, Filippini 2012.

[156] Bastien 1973, 88-89; San Vicente 2002, 151-155; Odahl 2010², 171-172. Sull'opposizione fra Licinio e Costantino nella ritrattistica vd. Smith 1997.

[157] Christol, Drew-Bear 1986, 43-51, con attestazioni epigrafiche (fra cui CIL III 6969 e AE 1976, 663b); RIC VII, 29; Grünewald 1990, 119; Usherwood 2022, 125-126, 136-137, 295-297. Il nome *Valerius Constantinus Licinius* figura in RIC VII, 545, nr. 24 (Heraclea); 604, nrr. 26-27 (Nicomedia); 706, nr. 21 (Alessandria).

[158] *Flavius* compare solo in RIC VII, 304, nr. 63 (Roma); sono frutto di cattiva lettura le attestazioni epigrafiche in DE IV (1959), 1038, s.v. Licinius [R. Andreotti].

[159] F 14, 1 Müller = *ES* 187 = Banchich 2015, 143, F208: ὅτι Λικίννιος τὰ χρυσᾶ νομίσματα, ἐν οἷς ὁ Κωνσταντῖνος τὴν τῶν Σαρματῶν νίκην ἐτύπωσεν, οὐ προσεδέχετο, ἀλλ' ἀναχωνεύων αὐτὰ εἰς ἑτέρας μετέφερε χρήσεις, οὐδὲ ἄλλο τοῖς περὶ τοῦτο μεμφομένοις ἀποκρινόμενος, ἢ ὅτι οὐ βούλεται βάρβαρον ἐργασίαν ἐν τοῖς συναλλάγμασι τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας ἀναστρέφεσθαι.

[160] Carlà 2010, 97. Brizzi 1976, indagando sulle ragioni (politiche e non economiche) di questa iniziativa, vi ravvisa una polemica verso la *receptio* dei Sarmati in territorio romano.

Un'altra emissione "sbilanciata" fu prodotta a Nicomedia prima della rottura[161]:

- DD NN CONSTANTINVS ET LICINIVS AVGG
- DD NN LICINIVS ET CONSTANTINVS CAESS
- DD NN IOVII LICINII INVICT AVG ET CAES

Con l'assenza di Crispo (che potrebbe però dipendere dalla casualità dei rinvenimenti) nei primi due tipi risulta un collegio a quattro, dove Costantino ha la preminenza su Licinio, ma Licinio II su Costantino II. Il terzo mira chiaramente a glorificare i *Licinii*.

L'invasione gotica del 323 fu l'occasione che scatenò il conflitto aperto l'anno successivo[162]: Costantino era infatti entrato nei territori di Licinio (Zos. 2, 21; *Origo* 5, 21-22, dove il complemento *per neglectos limites* segnala che era stato costretto a valicare i confini lasciati sguarniti dal collega: ma quest'ultimo aveva interpretato ciò come un atto *contra fidem*)[163].

A riprova della fiducia meritata con le azioni sul Reno, Crispo dovette ottenere un ruolo significativo nella guerra civile[164], in particolare nel comando della flotta, composta da 200 navi da guerra e 2000 da carico, fatte venire dal Pireo al nuovo porto di Tessalonica, base delle operazioni. La fonte più esplicita al riguardo è l'*Origo Constantini*[165], giacché nel ben più esteso resoconto di Zosimo (2, 22-26) il suo nome non compare mai e si parla genericamente di ναύαρχοι e στρατηγοί:

> [5, 23] *Rupta iam pace utriusque consensu Constantinus Caesarem Crispum cum grandi classe ad occupandam Asiam miserat, cui de parte Licinii similiter*

---

[161] RIC VII, 606, nrr. 38-40; Bastien 1973.

[162] Causa della guerra sono per Eusebio (*HE* 10, 8-9; *VC* 1, 49 ss.; cf. anche 2, 5, 2-4) le empie azioni di Licinio contro i cristiani e il brutale trattamento dei sudditi; cf. Cristofoli 2010.

[163] Neri 1992, 266-268. Per Barnes 2011, 161 e Şimşek, Filippini 2019, 202 fu un atto deliberato di invasione. Secondo Chauvot 1998, 74-75 «la colère de Constantin devant l'incurie qui règnerait dans le domaine de Licinius» emerge in CTh. 7, 1, 1 (28 aprile 323), che ordina di bruciare vivi coloro che aiuteranno i barbari nelle depredazioni, da unire a CTh. 7, 12, 1, che stabilisce la pena capitale per i soldati risultati assenti durante una *barbarorum incursio*.

[164] Per la ricostruzione degli eventi cf. Pears 1909 (spec. 6-9 sul ruolo di Crispo); Kienast 1966, 138-144; Aiello 2003, 290-293, 2005, 145-157 e ancora 2012, 215-228; Odahl 2010², 176-181; Neri 2013b, 79-80. Secondo Szidat 2010, 50 la partecipazione di Crispo alla guerra contro Licinio avrebbe avuto un carattere puramente nominale.

[165] Per questo motivo Neri 1992, 275-278 suppone che l'*Origo* derivi tali informazioni da una fonte coeva agli eventi, che si interrompeva al 324; il che spiegherebbe la maggiore stringatezza della narrazione per il periodo successivo.

cum nav⟨al⟩ibus copiis Amandus obstabat. (...) [25] *Dehinc fugiens Licinius Byzantium petit: quo dum multitudo dissipata contenderet, clauso Byzantio Licinius obsidionem terrenam maris securus agitabat. Sed Constantinus classem collegit ex Thracia. Dehinc solita vanitate Licinius Martinianum sibi Caesarem fecit.* [26] *Crispus vero cum classe Constantini Callipolim pervenit: ibi bello maritimo sic Amandum vicit, ut vix per eos, qui in litore remanserant, vivus Amandus refugeret. Classis vero Licini vel oppressa vel capta est.* [27] *Licinius desperata maris spe, per quod se viderat obsidendum, Chalcedonam cum thesauris refugit.*

Dopo la sconfitta di Adrianopoli il 3 luglio, Licinio era fuggito a Bisanzio. Forse fu allora che, con un gesto simile a quello compiuto durante la prima guerra civile, elevò ad Augusto il suo *magister officiorum*, Sextus Martinianus (che nelle fonti letterarie è detto soltanto Cesare, come già Valente)[166]. È opinione di alcuni che anche in questo caso Costantino abbia reagito con l'elevazione di Costanzo, poi formalizzata a novembre[167].

Mentre Costantino assediava Licinio da terra, compito di Crispo era di portare l'attacco sul mare, forzando il blocco sull'Ellesponto. Il giovane principe sconfisse l'ammiraglio di Licinio Amandus (Ἄβαντος in Zosimo)[168], grazie alla scelta di schierare solo 80 navi (triacontere, con 30 rematori disposti su una sola fila, leggere e veloci) rispetto alle 200 della flotta avversaria, che miravano a un accerchiamento. Lo scontro è collocato dall'*Origo* nei pressi di Callipolis (allo sbocco orientale dello stretto), ma è più plausibile che avvenisse all'estremità opposta, cioè all'uscita SO dei Dardanelli (Zos. 2, 23, 2 ἐν τῷ στόματι τοῦ Ἑλλησπόντου), tra Eleunte (lato europeo) e Aianteion (lato asiatico), località menzionate da Zosimo come riparo per le due flotte, e dove il passaggio è particolarmente angusto: qui le navi nemiche si trovarono imbottigliate e impedite nelle manovre. Il giorno successivo Amandus schierò di nuovo la flotta ma esitò vedendo l'aumento di quella avversaria, fino a che

[166] PLRE I, 563, Martinianus 2; risulta Augusto in RIC VII, 608, nrr. 45-47 e 645, nr. 16; San Vicente 2002, 175-179. Il titolo di *officiorum magister* è attestato anche da Lyd. *mag*. 2, 25. L'*Origo* e l'*Epitome* (41, 6) pongono l'elevazione a Bisanzio, Aurelio Vittore (41, 8-9) e Zosimo (2, 25, 2) quando Licinio si era già ritirato a Calcedonia. Zosimo aggiunge che Martiniano era stato inviato a Lampsaco (nella Troade), con il compito di impedire alle truppe nemiche di passare l'Ellesponto: questa notizia acquista verosimiglianza solo se la poniamo al tempo in cui Licinio si trovava ancora a Bisanzio.

[167] RIC VII, 59-60, 69: ma, come rileva Wilson 1977, 22-23, «Crispus was to be his antidote, whereas Constantius II was too young to be anything other than a figure-head».

[168] PLRE I, 50, Amandus 2. La rarità del nome induce Woods 2001 a identificarlo con il personaggio ricordato da Aur. Vict. 39, 17 ed Eutr. 9, 20, 3 tra i capi della rivolta dei Bagaudi del 286 e a farne un pirata che all'epoca avrebbe infestato le coste galliche, poi catturato e trasferito in Oriente.

un improvviso cambiamento del vento spinse le sue navi contro la costa, facendole affondare; Amandus si poté a stento mettere in salvo, con solo quattro imbarcazioni.

Una volta assicuratosi il controllo dell'Ellesponto, Crispo poteva traghettare nella Propontide i rifornimenti necessari agli assedianti e dirigersi su Bisanzio per colpire la città anche dal mare (Zos. 2, 24, 3). Ciò costrinse Licinio a fuggire a Calcedonia di Bitinia, sulla riva opposta del Bosforo, dove Costantino lo inseguì, traversando lo stretto con imbarcazioni leggere; lo scontro decisivo fra i due eserciti ebbe luogo il 18 settembre 324 a Crisopoli, proprio di fronte a Bisanzio (Socr. 1, 4, 2 definisce ἐπίνειον τῆς Χαλκηδόνος la località, corrispondente oggi al quartiere Scutari di Istanbul)[169]. La vittoria navale di Crispo aprì dunque la strada alla definitiva sconfitta di Licinio.

Tracce di tensione fra Costantino e Crispo sono intraviste da Aiello[170], che fornisce una peculiare lettura del paragrafo 5, 27 dell'*Origo*. L'unico manoscritto esistente (il *Codex Berolinensis-Phillips* 1885 del IX sec.) riporta:

> *Byzantium Constantinus invasit victoria maritimam Crispum convenientem cognoscens.*

Il Valesius aveva così corretto:

> *Byzantium Constantinus invasit victoria*⟨m⟩ *maritimam Crisp*o *conveniente*[m] *cognoscens.*
> Costantino prese Bisanzio, venuto a sapere della vittoria marittima all'arrivo di Crispo.

La proposta di Aiello prevede una sola correzione:

> *Byzantium Constantinus invasit victoria maritima*[m] *Crispum convenientem cognoscens.*
> Costantino occupò rapidamente Bisanzio, essendo venuto a sapere che stava arrivando Crispo dopo la vittoria militare[171].

Costantino avrebbe così preceduto Crispo con l'intenzione di privarlo del merito della vittoria. Tuttavia il dettato del passo non giustifica una simile deduzione.

---

169 *Cons. Const.* s.a. 324, 2: *et bellum Calcaedonense XIIII kl. Oct.*

170 Aiello 2003, 289-294 e 2012, 224.

171 Tale traduzione (2012, 119) rivede quella precedentemente proposta (2003, 293-294), "Costantino si precipitò a Bisanzio, essendo venuto a sapere che Crispo stava per arrivare lì grazie alla vittoria sul mare".

Possiamo convenire con Aiello che è poco verosimile che Costantino avesse conosciuto l'esito della battaglia navale solo all'arrivo di Crispo, quando invece Licinio, già informato, era potuto fuggire, lasciando praticamente sguarnita Bisanzio. Però si deve rilevare la difficoltà, dal punto di vista linguistico, di dare al semplice ablativo *victoria maritima* il senso di "dopo la vittoria militare".

Si propone di correggere in questo modo, considerando la prevalenza di forme in accusativo nel manoscritto:

> *Byzantium Constantinus invasit victoria⟨m⟩ maritimam ⟨et⟩ Crispum convenientem cognoscens.*
> Costantino, apprendendo della vittoria sul mare e che Crispo stava arrivando, entrò in Bisanzio.

Resta poco perspicuo il passaggio successivo dell'*Origo*, che, dopo aver ricordato la battaglia di Crisopoli e la fuga degli avversari (5, 27), aggiunge (5, 28): *postea, cum legiones Constantini per liburnas venire vidissent, proiectis armis se dediderunt*. Sono forse i seguaci di Licinio rimasti a presidiare Bisanzio, i quali, vedendo arrivare le navi "di Costantino" (cioè quelle al comando di Crispo, visto che si parla di *liburnae*), si arresero: anche secondo Zosimo ciò avvenne solo dopo Crisopoli (2, 26, 3; cf. 2, 24, 3); Costantino del resto non era rimasto a Bisanzio ma era subito passato all'inseguimento dell'avversario. Per Aiello[172] si parlerebbe invece di Nicomedia, dove Licinio si era diretto e dove fu di nuovo assediato (Zos. 2, 26, 3 e 28, 1).

Al termine della guerra Licinio e Martiniano furono risparmiati grazie all'intercessione di Costanza, ma costretti ad abdicare e a ritirarsi a vita privata, il primo a Tessalonica, l'altro in Cappadocia[173]. Nonostante la promessa fatta alla sorella, già alla fine dell'estate del 325 Costantino ne avrebbe ordinato l'esecuzione[174].

---

[172] Aiello 2012, 226.

[173] *Origo* 5, 28 (*sequenti autem die Constantia soror Constantini, uxor Licini, venit ad castra fratris et marito vitam poposcit et impetravit. Ita Licinius privatus factus est et convivio Constantini adhibitus, et Martiniano vita concessa est*); Zos. 2, 28, 1-2; *Epit. Caes.* 41, 7 (*dehinc Constantinus acie potior apud Bithyniam adegit Licinium pacta salute indumentum regium offerre per uxorem*, dove il complemento *per uxorem* andrebbe forse riferito a *pacta salute* come in Zosimo: Neri 1992, 72-73); Sym. Log. 88, 3; Zon. 13, 1, 22-23 (con il commento di Bleckmann 1991, 348-351).

[174] *Cons. Const.* s.a. 325 (*occisus Licinius*). La violazione del giuramento compare in Eutr. 10, 6, 1 (*contra religionem sacramenti Thessalonicae privatus occisus est*); Hier. *chron.* 231[b], s.a. 323 (*contra ius sacramenti*); *Epit. Caes.* 41, 7 (*Thessalonicam missum paulo post eum Martinianumque iugulari iubet*); Oros. 7, 28, 20 (*sed Herculii Maximiani soceri sui motus exemplo, ne iterum depositam purpuram in perniciem reipublicae sumeret, privatum iussit occidi*); Sozom. 1, 7, 5; Zos. 2, 28, 2 (Martiniano sarebbe stato ucciso al termine della guerra, Licinio a tradimento a Tessalonica). Eus. *VC* 2, 18 afferma che Licinio e i suoi accoliti furono giudicati secondo la legge marziale e subirono la giusta

Licinio II fu spogliato del rango di Cesare e sostituito da Costanzo II: la promozione ufficiale avvenne l'8 novembre del 324, lo stesso giorno in cui fu consacrata la nuova capitale[175].

Nella medesima occasione Elena e Fausta potrebbero aver ricevuto il titolo di *Augusta*[176]. In parallelo alle monete coniate per Fausta, di cui si è già parlato, nel tipo SECVRITAS REIPVBLICE (!) Elena è celebrata come *Pax*, con un ramo di palma in mano[177]: una evidente allusione alla fine della guerra civile ma anche alla sicurezza della discendenza (l'iconografia sarà poi ripresa nel 337: vd. cap. V.8). Questa decisione viene spesso interpretata come l'ultima presa di distanza dalla tetrarchia, che aveva accantonato le figure femminili (importantissime invece nella monetazione di età precedente); un primo cambiamento si era già verificato nel 308, quando Galerio aveva "ceduto" al principio dinastico nominando Augusta la moglie Galeria Valeria[178].

---

condanna (νόμῳ πολέμου διακρίνας τῇ πρεπούσῃ παρεδίδου τιμωρίᾳ); Socr. 1, 4, 4 giustifica la morte a causa di un complotto di Licinio con l'aiuto di alcuni barbari; cf. Theoph. AM 5815. Sym. Log. 88, 3 parla di una secessione e rivolta a Tessalonica (αἱρετισαμένου Λικινίου ἀπελθεῖν ἐν Θεσσαλονίκῃ κἀκεῖσε ταραχὰς ποιήσας ἀνῃρέθη ὑπὸ τοῦ στρατοῦ); Zon. 13, 1, 23-26 attribuisce ai soldati (come in *Origo* 5, 29 *tumultu militari⟨bus⟩ exigentibus*, su cui vd. anche cap. V.4) e al senato la decisione di uccidere Licinio, che cercava di fuggire, ma riporta anche la tradizione secondo cui fu Costantino a farlo eliminare, informato di un tentativo di usurpazione. Per un confronto tra queste versioni vd. Paschoud 2000², 233-234. Sul destino di Costanza e di Licinio II (cf. ancora *Origo* 5, 29: *filio et uxore superstite*) vd. cap. III.4.

175 *Cons. Const.* s.a. 324, 3 (*VI id. Nov.*, dove *Constantinus* va corretto in *Constantius*), su cui Becker *et al.* 2016, 88; CIL I², pp. 276, 302 (*natalis Nervae et Constantii*; Divjak, Wischmeyer 2014, I, 215, 319-321; nel calendario di Polemio Silvio a quella data è riportato solo il *natalis Nervae*; Paniagua 2018, 290, nr. 127); Aur. Vict. 41, 10; Hier. *chron.* 231ª, s.a. 323 (erra nell'anno); Them. *or.* 4, 58b dice che Costanzo divenne Cesare quando Costantino determinò i confini per Costantinopoli (πυνθάνομαι γὰρ ὡς καὶ ἠμφίασεν ὁμοῦ ὁ γεννήτωρ τό τε ἄστυ τῷ κύκλῳ καὶ τὸν υἱέα τῇ ἁλουργίδι): su tale sincronismo Dagron 1991, 24-25, 30-32 e Barsanti 2013, 471. È probabile dunque che la nomina abbia avuto luogo proprio a Bisanzio (Barnes 2011, 111-112); *contra* Seeck in RE IV.1 (1900), 1045, s.v. Constantius 4 (Nicomedia). Il *natalis* di Costanzo cade il 13 novembre nelle celebrazioni amiternine di AE 1937, 119 = EDR172090 (su cui Goddard 2002, 1066-1067 e Salomies 2015, 183-185). In data 8 novembre (ma per l'anno 325) il *Chronicon Paschale* registra la promozione ad Augusto di Costante, di cui aveva anticipato al 317 l'elevazione a Cesare insieme a Costanzo (vd. nt. 3 e Whitby, Whitby 1989, 13, nt. 43); l'informazione è ripetuta una seconda volta, sempre erroneamente, sotto l'anno 335.

176 Eus. *VC* 3, 47, 2. Drijvers 1992a, 41-43 (per Elena); Id. 1992b, 503 (per Fausta); Clauss 2002, 355-357.

177 Longo 2009, 99-101; Caza 2021, 64-65.

178 Hekster 2014, 15, 19 e 2015, 295-296, 314; Hunnell Chen 2018; Casella 2020, 247-255. Su Romula e Valeria, rispettivamente madre e moglie di Galerio, vd. ora Hillner 2023, 82-105, che riconosce nella loro promozione un precedente della politica "al femminile" di Costantino nei confronti di Elena e Fausta.

6. *L'esaltazione di Crispo*

Alcuni[179] credono che dietro la nomina delle Auguste si celasse l'intento di ridimensionare Crispo e di scoraggiarne le ambizioni: ma non sembra che l'elevazione delle due donne e quella di Costanzo, ancora bambino, potessero costituire un serio ostacolo all'ascesa del figlio maggiore. Più verosimile che i titoli servissero a riaffermare la legittimità del ramo costantiniano della famiglia, a scapito di quello di Teodora[180].

Va tuttavia sottolineato che le più recenti imprese di Crispo non trovano risalto nella monetazione[181]; solo alcuni solidi da Tessalonica e Nicomedia nel 324, con il tipo esclusivo VIRTVS CAESARI (!) N, ne celebrano le gesta, rappresentandolo al dritto in nudità eroica, con egida e lancia, e al rovescio a cavallo, mentre assalta il nemico[182].

Il tema navale compare invece nei conii degli anni successivi, ma senza collegamenti con Crispo; in queste emissioni, posteriori al 326, Costantino non ebbe esitazioni nell'intestarsi la vittoria.

Una palese allusione alla liberazione dal tiranno si trova nel tipo bronzeo LIBERTAS PVBLICA, coniato nella sola Costantinopoli, sul cui rovescio la Vittoria, su nave da guerra, porta una corona in ciascuna mano[183]. Si è supposto che la doppia corona potesse rimandare alle due guerre civili o alla sconfitta di Licinio e di Martiniano[184]; la suggestiva ipotesi che si riferisca ai due vincitori, padre e figlio[185], è smentita dalla successione delle emissioni bronzee costantinopolitane, che permette di datarne la produzione a partire dal 327[186].

Una seconda tipologia è nel medaglione bronzeo dalla zecca di Roma con al rovescio la legenda VICTORIA AVG, e la raffigurazione di una nave in mezzo alle onde, l'imperatore-capitano al timone, con la destra alzata, cinque rematori e a prua

---

[179] Come Wienand 2013a, 37.

[180] Leadbetter 1998a, 80-81; Hillner 2023, 124.

[181] Maraval 2015, 25 imputa il fatto alla *damnatio memoriae*.

[182] RIC VII, 515, nr. 136 (Tessalonica); 614, nrr. 84-85 (Nicomedia).

[183] RIC VII, 572-573, nrr. 18 e 25; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.cnp.18>. La Vittoria è interpretata come personificazione della città appena inaugurata da Carlà 2013, 569.

[184] Woods 2018, 370 e 374 (nell'ambito del confronto con il solido di Ticino RIC VII, 385, nr. 192, recante un motivo apparentemente simile). Analogamente Caza 2021, 72-73: «The design might instead highlight Constantine as a victor in both West and East» (l'autore giustamente respinge l'ipotesi che sia qui simboleggiato il trasferimento del potere da Roma a Costantinopoli).

[185] Alföldi 2004, 26; Barbero 2016, 263.

[186] Ramskold 2019-20, 254-256, 270-273.

Vittoria con corona e ramo di palma[187]. Dal momento che al *recto* figura, oltre a Costantinopoli, non Crispo ma Costantino II, il conio è stato riferito alla riorganizzazione della flotta della nuova capitale, il cui comando sarebbe stato affidato proprio al Cesare più giovane[188]: tuttavia la legenda esprime un concetto diverso rispetto alla «ritrovata sicurezza delle rotte marittime». Piuttosto che un trasferimento della vittoria da Crispo a Costantino II[189], smentito da AVG, si può ipotizzare che esistessero pezzi per tutti i membri del collegio imperiale.

Infine, a partire dal 330, tutte le zecche dell'impero coniano *folles* recanti al dritto le personificazioni delle due capitali: a Roma è associata, sul rovescio, la lupa con i gemelli, a Costantinopoli la Vittoria alata, con lungo scettro e scudo, e piede poggiato sulla prua di una nave[190]. È degno di nota che per fare da *pendant* alla lupa di Roma si scelse come simbolo di Costantinopoli una immagine che rievocava una vittoria navale – preludio alla fondazione[191]; non è un'allusione, come si ritiene di solito, a Crisopoli, dove si svolse una battaglia terrestre[192]. La prua divenne caratteristica stabile nell'iconografia di Costantinopoli[193], regina del mare, fungendo da

---

[187] RIC VII, 332, nrr. 301-302 (Roma); <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.rom.302>; Kent 1978, 108, nr. 3; Bühl 1995, 14-20 (con rassegna delle ipotesi circa zecca di produzione e datazione; l'autore è favorevole al 330, contro il 326 proposto da Alföldi 1947); Ntantalia 2001, 51, 254 e 262, cat. nrr. 5 e 27, Typus 3a (con attribuzione a Costantinopoli), e tav. 10, figg. 21-22; Alföldi 2004, 27-30; Bardill 2012, 251-253 (e fig. 170); Lenski 2016, 54-55 (e fig. 23).

[188] Castrizio 2010.

[189] Aiello 2003, 299.

[190] Kent 1978, 105-106; Bühl 1995, 13-14; Ramskold 2011, 129-131 (e fig. 2a); Ramskold, Lenski 2012, 47 (e fig. 4a); Caza 2021, 106-107.

[191] La connessione tra vittoria e fondazione è esplicitamente rilevata dall'*Origo* (6, 30): *Constantinus autem ex ⟨se⟩ Byzantium Constantinopolim nuncupavit ob insignis victoriae ⟨memoriam⟩*. Dagron 1991, 23-24.

[192] La prua rimanda alla vittoria di Crisopoli per Alföldi 1947, 11, Ntantalia 2001, 51 e Ramskold 2011, 131 (ma vd. Ramskold, Lenski 2012, 32, nt. 4: «recent naval victory over Licinius on the Propontis»). Alföldi 2004, 8-9 e *passim* trascura totalmente le fonti letterarie e parla di «einer großen Seeschlacht vor Chrysopolis im Bosphorus, in Sichtweite der alten Stadt Byzantion unter dem Oberbefehl des ältersten Costantinsohnes Crispus».

[193] A partire dal noto medaglione argenteo RIC VII, 578, nr. 53, ispirato a modelli ellenistici (qui Tyche poggia su una vera e propria nave da guerra); cf. anche il medaglione romano con al rovescio CONSTANTINOPOLIS in trono, alata e con piede su prora (RIC VII, 340, nr. 356). Su tale raffigurazione (conforme alla descrizione di Zon. 14, 4, 12: ἄγαλμα τῆς Τύχης τῆς πόλεως ἐν εἴδει γυναικὸς ἐκ χαλκοῦ πεποιημένον, θάτερον τῶν ποδῶν ἐντὸς νηὸς ἐχούσης) vd. Toynbee 1944, 188, Dagron 1991, 47, Carlà 2010, 123-131, Barsanti 2013, 475, Lenski 2015, 333-334. Rassegna completa delle emissioni prodotte per l'inaugurazione della città in Ramskold, Lenski 2012.

elemento distintivo nelle raffigurazioni delle due capitali, in trono, databili a partire dall'età di Costanzo[194].

Qualche anno fa Maria Alföldi ha ipotizzato che la prua riprodotta sulle monete fosse la Liburna, monumento navale innalzato nella *regio* IV di Costantinopoli, probabilmente distrutto nell'incendio scoppiato durante la rivolta di Nika (*Chron. Pasch.* s.a. 532), e di cui è fornita una sintetica descrizione nella *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, una sorta di "guida" della città redatta intorno al 425: *Liburnam marmoream, navalis victoriae monumentum* (5, 11, p. 232 Seeck), senza indicazione né del luogo della battaglia né del vincitore. Secondo l'autrice l'opera sarebbe stata dedicata a Crispo, salvo obliterarne il nome dopo la *damnatio*[195]. È più fondata però l'ipotesi che commemorasse la battaglia navale che, sempre nell'Ellesponto, vide contrapposti il *magister militum* Fravitta e il ribelle Gainas nel 400 (Zos. 5, 20-21), celebrata anche sulla colonna di Arcadio[196].

Se nella monetazione il ruolo di Crispo appare sminuito, nelle fonti letterarie restano tracce di una tradizione più ampia[197].

Nel decimo libro della *Storia ecclesiastica* Eusebio esalta Crispo come artefice, insieme al padre, della vittoria su Licinio e della riconquista dell'Oriente[198]. Crispo è l'unico dei Cesari ad essere chiamato per nome nell'opera; viene presentato come βασιλεὺς φιλανθρωπότατος, θεοφιλέστατος (un solo accenno agli altri figli, παῖδες θεοφιλεῖς, a 10, 9, 7)[199] e τὰ πάντα τοῦ πατρὸς ὅμοιος. La vittoria risulta frutto dell'azione combinata di Padre e Figlio celesti e terreni: in particolare

---

[194] Bühl 1995, 44-58. Roma e Costantinopoli reggono il *clipeus* con i *vota* imperiali, come simbolo di concordia fra Oriente e Occidente.

[195] Alföldi 2004, spec. 8-10, 36-37, 41-43.

[196] Paschoud 1986, 163, nt. 41; Mango 2000, 178; Matthews 2012, 104, nt. 45.

[197] Neri 1992, 46; Bleckmann, Stein 2015, 108-109.

[198] *HE* 10, 9, 4: "Unendo all'amore per il bene l'odio per il male, il protettore dei buoni avanzò insieme con il figlio Crispo, imperatore clementissimo, tendendo una mano salvatrice a tutti coloro che perivano; poi, avendo come guida ed alleato Dio, Re sommo, e il Figlio di Dio, Salvatore di tutti, padre e figlio divisero il loro schieramento contro i nemici di Dio e li circondarono, riportando una facile vittoria, poiché nello scontro tutto venne loro agevolato da Dio secondo un suo piano". *HE* 10, 9, 6: "Costantino, ornato da tutte le virtù della devozione, insieme con il figlio Crispo, imperatore carissimo a Dio e simile al padre in tutto, riprese l'Oriente che era suo e ricostituì, come in passato, un unico impero romano, portando sotto la sua pace la terra intera, da Oriente fino all'estremo Occidente, da settentrione a mezzogiorno". L'opera si chiude dunque con l'immagine di un impero cristiano, riunito, pacificato e reso stabile dalla continuità dinastica: Corke-Webster 2019, 298-300. Sulla revisione di questi passaggi dopo il 326 vd. cap. III.2.

[199] Sul significato del termine, usato da Eusebio per designare coloro che Dio sceglie come guide del suo popolo, vd. Neri 2012, spec. 381-389.

l'espressione "in tutto simile al padre" appare stabilire un parallelo Padre-Cristo = Costantino-Crispo.

Secondo Olbrich le decisioni prese a Nicea, reinterpretabili in chiave politica come una parificazione fra padre e figlio, avrebbero suggerito a Crispo di chiedere una posizione più elevata. Da qui la reazione di Costantino, che, eliminandolo, non solo avrebbe mostrato di non essere disposto ad accettare una parificazione, ma anzi si sarebbe, dopo il 326, riavvicinato alla teologia ariana, che abbassa la persona del Figlio a un rango inferiore[200]. Queste osservazioni partono però da un presupposto erroneo: Eusebio infatti non esprime l'uguaglianza di Crispo ma la somiglianza (ὅμοιος). Quindi non vi è ragione di far scaturire dal credo niceno un'istanza politica: l'affermazione di Eusebio sembra piuttosto recuperare un tema caro alla panegiristica, quello della *similitudo* tra padri e figli, che garantisce l'immortalità della dinastia[201].

La medesima sottolineatura dell'azione congiunta di padre e figlio sotto la guida divina, in una manovra a tenaglia contro i nemici, è riscontrabile sia nel *Chronicon Paschale* (s.a. 324: προλαβὼν ὁ τῶν οἰκείων ψυχῶν ποιητὴς καὶ φειδωλὸς σωτὴρ τοῖς πᾶσιν ἐκλάμψας Κωνσταντῖνον ἅμα παιδὶ Κρίσπῳ παρασκευάζει κυκλωτῆναι ἅπερ κατεῖχεν μέρη Λικίνιος) sia in due passaggi della anonima *Storia ecclesiastica* falsamente attribuita a Gelasio di Cizico (AKG 1, 11, 16 e 19). Il primo è di diretta derivazione eusebiana, mentre il secondo, forse ripreso da Filippo di Side[202], si sofferma sulla spartizione delle forze e dei compiti (il figlio in Asia, il padre in Europa): Διελόντες... ἄμφω τὴν στρατιὰν πατὴρ Κωνσταντῖνος βασιλεὺς καὶ υἱὸς Κρίσπος βασιλεύς κατὰ τοῦ ἀσεβοῦς τυράννου ὥρμηντο, ὁ μὲν οὖν υἱὸς Κρίσπος ἐπὶ τὰ κατὰ τὴν Ἀσίαν μέρη τῇ σὺν αὐτῷ στρατιᾷ τὴν πορείαν ποιούμενος, ὁ δὲ πατὴρ Κωνσταντῖνος κατὰ τῆς Εὐρώπης τοῖς ἀμφ'αὐτὸν δορυφόροις τὴν ὁδὸν διήνυεν.

L'*Anonymus post Dionem*/Pietro Patrizio (F 14, 2 Müller = *ES* 188 = Banchich 2015, 143-144, F209) attribuisce a Licinio sconfitto il riconoscimento della giovi-

[200] Olbrich 2010, 105-108.

[201] Burgersdijk 2018, 152, il quale raccoglie una serie di espressioni presenti nei panegirici (*indoles similis*, *spes aequiparandi patris*). Eusebio peraltro ritiene il Figlio un δεύτερος θεός (vd. ad es. *HE* 10, 4, 65); un analogo subordinazionismo emerge anche in più punti dell'*Oratio ad sanctorum coetum* (3, 2; 9, 3; 11, 8): cf. Cristofoli 2005, 110-111, 116-117. Come osserva Smolin 2021, 160-161, nella concezione unitaria dell'impero, il sovrano può avere coadiutori, ma non a un livello pari.

[202] Heyden 2006, 227, fr. 5.3. Il testo tradito, Οἱ δὲ λοιποί, ὅσοι τῆς Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου ἀληθείας συνήγοροι, che sembra genericamente richiamare la tradizione storiografica posteusebiana, è corretto da Hansen 2002, 18, in: ὁ δὲ Φίλιππος ὁ τῆς... συνήγορος.

nezza valorosa di Crispo, attraverso le parole di Diomede a Nestore (Hom. *Il*. 8, 102-103):

> Ὅτι Κρίσπου τοῦ υἱοῦ Κωνσταντίνου μεγάλαι ἐφάνησαν ἀνδραγαθίαι· καὶ πολλάκις Λικίνιος ὑπ᾽αὐτοῦ ἡττηθεὶς ἀχθόμενος τὰ Ὁμηρικὰ ταῦτα ἔλεγεν ἔπη·
> Ὦ γέρον, ᾗ μάλα δή σε νέοι τείρουσι μαχηταί, / σή τε βίη λέλυται, χαλεπὸν δέ σε γῆρας ἱκάνει.
>
> Grandi imprese furono compiute da Crispo, figlio di Costantino, e spesso Licinio, sconfitto da lui, pronunciava in preda allo sconforto questi versi omerici: "O vecchio, giovani guerrieri ti sfiniscono, / la tua forza si scioglie e una dura vecchiaia ti raggiunge".

Dal passo dipende il fugace accenno in Zonara (13, 2, 37: ὃς καὶ παρὰ τῷ πρὸς Λικίνιον πολέμῳ πολλάκις ἠρίστευσε), il quale peraltro ha inteso l'avverbio πολλάκις come riferito alle vittorie riportate da Crispo su Licinio (in realtà solo una, per quanto ne sappiamo), laddove nell'originale sembra da collegarsi a ἔλεγεν ("andava ripetendo")[203].

Nel rilievo dato alle imprese di Crispo si è voluto scorgere un intento anticostantiniano: secondo Bleckmann[204] la fonte usata da Pietro Patrizio[205], ispirandosi al modello Tiberio-Germanico, avrebbe evidenziato l'invidia dell'Augusto nei confronti del principe emergente. In realtà ciò non si scorge nell'aneddoto, dove Licinio con la citazione si riferisce non al rivale, bensì a se stesso[206]; infatti in Sozomeno (1, 7, 3) è l'oracolo di Apollo Didimeo, da lui consultato in merito all'esito della guerra, che gli risponde con le parole omeriche. Come si è detto, Crispo non è menzionato da Zosimo/Eunapio, che pure avrebbe potuto approfittare dell'occasione per accusare Costantino dell'eliminazione di un valido comandante[207]. La rilevanza data nella storiografia ecclesiastica induce a ritenere che lo scopo fosse elogiativo e non deni-

---

[203] Diversamente Banchich, Lane 2009, 199, nt. 19: "often beaten by him".

[204] Bleckmann 2006, 25.

[205] Per l'assegnazione (già del Niebuhr) a Pietro Patrizio, funzionario della corte giustinianea, degli *Excerpta de sententiis* conservati nell'enciclopedia storiografica ordinata da Costantino VII Porfirogenito (36 dei quali, riguardanti il periodo fra Massimino il Trace e Costantino, sono convenzionalmente ascritti a un *Continuator Dionis*) vd. Martolini 2010 e Banchich 2015, spec. 3-9 (con bibl.); un profilo su Pietro Patrizio e la sua opera in Mecella 2021.

[206] Martolini 2010, 232 rileva il contrasto con altre fonti che criticano la mancanza di cultura di Licinio (Aur. Vict. 41, 3 lo definisce *agrestis*; *Epit. Caes*. 41, 8: *infestus litteris*).

[207] Aiello 2003, 296-297.

gratorio. Anche la definizione di Filostorgio subito prima del racconto dell'ingiusta morte di Crispo (2, 4a, 1 λαμπρὰ κατὰ τοὺς πολεμίους ἔργα ἀποδεικνύμενος; cf. 2, 4b, 2 τὸν αὐτοῦ υἱὸν... τὸν χρηστόν τε καὶ ἀγαθόν) non implica una critica a Costantino, perché lo storico addossa la responsabilità a Fausta (vd. cap. III.3).

Malgrado quanto sostenuto da Barnes e Vanderspoel[208], è senz'altro Crispo, e non Costantino II, il figlio che affianca il padre nella guerra contro i tiranni (τῷ πατρὶ συγκατειργάσατο τὸν πρὸς τοὺς τυράννους πόλεμον) menzionato nell'*or.* 1, 9d da Giuliano, il quale, come si vedrà nel prossimo capitolo, incurante della *damnatio memoriae* perfino di Massenzio, non esita a inserire Crispo tra i figli di Fausta, insieme a Costantino II, vincitore dei Goti (vd. oltre), e Costante ("un altro ancora impedì, con la sua vigilanza, che il nostro territorio subisse violazioni da parte dei nemici, più volte, alla testa dell'esercito, marciando contro di essi, fin quando glielo permisero coloro che, poco tempo dopo, avrebbero pagato il fio dei crimini commessi nei suoi confronti"); Costanzo, destinatario dell'elogio, non poteva figurare nell'enumerazione dei suoi familiari[209].

Tra le fonti latine l'unica citazione è quella dell'*Origo Constantini*; Eutropio si limita a ricordare la doppia sconfitta di Licinio per terra e per mare (10, 6, 1: *navali et terrestri proelio victus*, cui corrisponde il πολλῶν γενομένων συμβολῶν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν di Socr. 1, 4, 2).

Un problema complesso riguarda l'esegesi del carme 19 di Optaziano Porfirio, che celebra i *vicennalia* e rappresenta il pezzo di bravura più impegnato della raccolta. L'immagine della nave cristogrammata è certamente allusiva alla vittoria marittima su Licinio (cf. vv. 13-15)[210], ma, contrariamente a quanto ritengono alcuni[211], non è data evidenza al ruolo di primo piano rivestito da Crispo nell'occasione, a differenza dell'elogio dei *gesta* nei carmi 5, 9 e 10. Anzi, nei versi 35-38 vi è un accenno piuttosto enigmatico, dove non si può non rilevare il contrasto tra gli *insignia fata* ricordati per l'*Augusta suboles* (vv. 35-36: *pagina felix, / Augustae subolis memorans insignia fata*) e i *felicia facta* auspicati per i *nepotes*.

---

[208] Barnes, Vanderspoel 1984, 176.

[209] Tantillo 1997, 196-197, nt. 70 (con bibl. prec.).

[210] Le parole greche e latine che formano i *versus intexti* designano la nave come il mondo e Costantino come il nocchiero, ma in tutto il carme il motivo della nave è suscettibile di interpretazioni a vari livelli, a cominciare dall'allegoria dell'attività poetica (vv. 21-26). Lunn-Rockliffe 2017, 445-452; Körfer 2020, 214-217.

[211] Barnes 1975d, 182; Bruhat 2008, 24 («les vers 35 et 36 permettent d'imaginer un motif factuel pour le choix du navire»); Squire 2015, 110, nt. 46.

7. La gerarchia dei Cesari nelle monete

Secondo Wienand[212] nei carmi di Optaziano anteriori al 324 (7, 8, 16) Crispo non si differenzierebbe dal fratello, mentre in quelli successivi alla sconfitta di Licinio (5, 9, 20a) sarebbe posto in una posizione di superiorità: ma, come si è visto, il carme 5 includeva anche Costantino II, e l'encomio di quest'ultimo nel carme 9 non è meno solenne di quello riservato a Crispo.

Anche dalla monetazione risulta che fin dal 317 la promozione dei due Cesari procedette alla pari[213]. Solo nei primissimi bronzi di Treviri la testa di Crispo è laureata, quella di Costantino II nuda[214].

Nel summenzionato multiplo di Siscia CRISPVS ET CONSTANTINVS IVN NOBB CAESS[215] i due fratelli, l'uno di fronte all'altro, in abito militare, appaiono entrambi laureati e di dimensioni sostanzialmente uguali; Costantino II presenta tratti più giovanili. Nel tipo analogo da Sirmio, in argento, di poco successivo (CRISPVS ET CONSTANTINVS CC)[216], Crispo ha un aspetto decisamente più adulto; entrambi hanno le teste nude.

Nei già citati multipli che celebrano il consolato congiunto del 321[217] i due, trabeati, recano globo e *scipio* (scettro aquilifero): in un caso ciascuno ha il suo, nell'altro tengono insieme un unico globo sormontato da Vittoria; i due scettri si incrociano nella versione aggiornata per il terzo consolato del 324[218].

---

212 Wienand 2012c, 383-384 e 2012b, 243-248.

213 *Contra* Usherwood 2022, 165-171, secondo la quale nelle iscrizioni il ruolo di Crispo risulterebbe fortemente accentuato a scapito dei fratelli, in quanto spesso onorato singolarmente oppure in coppia col padre. Ma anche per gli altri Cesari si trovano dediche individuali; inoltre la duplice base IG XII 8 244 = LSA 826 = PH79433 da Samotracia è una testimonianza assai malsicura, perché alla sinistra di Costantino (e quindi prima di lui) viene celebrato un Augusto, il cui gentilizio è forse O⟦ὐαλέριος⟧, e dunque non è detto si tratti di Crispo; nel caso della coppia di monumenti per Costantino e Crispo da Aeclanum CIL IX 1115 e 1116 = LSA 1716-1717 = EDR131980, EDR131982, non si può escludere che ne esistesse un terzo per Costantino II.

214 RIC VII, 174-177.

215 RIC VII, 427, nr. 26.

216 RIC VII, 469, nr. 14; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.sir.14>.

217 RIC VII, 470, nr. 18 (CRISPVS ET CONSTANTINVS NOBB CAESS COSS II, al rovescio), con la variante pubblicata da Grierson 1996, 139-141, nr. 1; RIC VII, 470, nr. 20 (CRISPVS ET CONSTANTINVS NOBB CC COSS II, al dritto); <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.sir.20>.

218 Grierson 1996, 141-142, nr. 2 (CRISPVS ET CONSTANTINVS NOBB CAESS COSS III), il quale osserva come i Cesari appaiano qui più giovani rispetto al medaglione del 321, pur avendo tre anni di più: «the reason is presumably that Constantine II, only five years old in 321, had to be made older that he was, while at eight he could be shown as his real age».

Quando, nello stesso anno, in un doppio solido di Nicomedia vengono rappresentati affrontati Crispo e Costanzo[219] non sorprende invece che le differenze siano più marcate: Crispo, in abito consolare, è il solo a tenere scettro e globo.

A partire dal tardo 326, con il tipo CONSTANTINVS ET CONSTANTIVS NOBB CAESS[220], Costantino II passa ad occupare la posizione in precedenza riservata a Crispo: Costanzo è più piccolo e rivolto a sinistra, ma entrambi sono laureati e trabeati (richiamo al consolato rivestito in precedenza da Costantino II, e da Costanzo per la prima volta in quell'anno) e recano il globo e lo scettro con l'aquila.

Da questo rapido *excursus* si desume che la distinzione nella dimensione dei busti ma non negli attributi rispecchi una resa proporzionale all'età, anche se non necessariamente realistica[221]. Un identico criterio è adottato nelle iscrizioni, dove a parità di nomina il primo posto è assegnato al più anziano di nascita, dunque a Crispo.

Un utile strumento per indagare le eventuali differenze di status sono i *miliarensia* con FELICITAS ROMANORVM. In queste emissioni si vedono tre o quattro figure in abiti militari sotto un arco[222], che sono state per lungo tempo oggetto di svariate e contraddittorie interpretazioni, fino a quando in tempi recenti Ramskold non ha condotto uno studio globale degli esemplari noti, riordinandoli nel modo seguente[223]:

Prima serie (323 ca.): Costantino fra Crispo e Costantino II;
Seconda serie (324 ca.): Costantino con Crispo, Costantino II e Costanzo II;
Terza serie (326 ca.): Costantino fra Costantino II e Costanzo II.

Costantino, al centro, è sempre più grande degli altri, che guardano verso di lui e sono identici a lui nella posa e negli attributi (una lunga asta dalle estremità rotonde o talora con le punte rivolte verso l'alto o verso il basso; nella terza serie l'altra mano, in precedenza appoggiata al fianco, spesso regge un globo); la testa è generalmente nuda, nella terza serie talvolta laureata.

Nei gruppi con due Cesari quello alla sinistra dell'imperatore (Crispo, poi Costantino II) è lievemente più alto dell'altro; nella seconda serie[224], in particolare

---

[219] RIC VII, 612, nr. 68 (CRISPVS ET CONSTANTIVS NOBB CAESS).

[220] RIC VII, 689, nr. 70 (multiplo da 1,5 solidi da Antiochia); Beyeler 2011, 119-120.

[221] *Contra* Cara 1993a, 174-175: le dimensioni sottolineano la preminenza del primogenito.

[222] Sarebbe l'ingresso del palazzo imperiale secondo MacCormack 1981, 191, o invece un ambiente («Kaisersaal») destinato al culto imperiale per Modzelewski 2014, 14-15. Sulla connessione che viene a stabilirsi, a partire dal III secolo, fra il concetto di *felicitas* (e anche di altre virtù come *pietas*, *securitas* o *gaudium*) e il successo in ambito militare vd. Storch 1973, in part. 99, 101.

[223] Ramskold, Gautier 2017, spec. 243-260.

[224] RIC VII, 614, nrr. 88-89 (Nicomedia); 650, nrr. 42-43 (Cizico); <https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1897-0705-2>.

nelle produzioni di Cizico, le due figure centrali sono nettamente più grandi, con Crispo che arriva a dimensioni quasi pari al padre. Questa differenziazione non è applicata uniformemente negli esemplari di Nicomedia, ed è ancora meno percettibile in quelli di Tessalonica (non catalogati in RIC). Ciò significa che agli incisori doveva essere lasciata una certa libertà e non esisteva un protocollo imposto dall'alto. Una riprova che le dimensioni delle figure non rispettano il rango, ma casomai l'età, si riscontra nel *revival* del tipo a Sirmio negli anni 351-354[225]: l'Augusto Costanzo II e il suo Cesare Gallo sono pressoché identici; a differenziarli sono il diadema del primo e la testa nuda dell'altro[226].

Oggetto di discussione è l'iconografia di un multiplo battuto dalla zecca di Treviri verso la fine del 324 e conosciuto attraverso un unico esemplare conservato al British Museum[227]. Esso reca al dritto Crispo, in abito consolare, con *scipio* in pugno[228]; al rovescio, con la legenda FELIX PROGENIES CONSTANTINI AVGVSTI, compare Fausta, in veste liturgica, che poggia le mani sulle spalle di due giovani principi (uno dei quali più alto) che attuano la *dextrarum iunctio*[229]. I più vi riconoscono Crispo e Costantino II[230]: un non troppo indiretto invito alla fraterna armonia fra i Cesari, consoli insieme in quell'anno (ma i due personaggi figurano vestiti di tunica e mantello). Per altri, forse più verosimilmente, Fausta abbraccerebbe i propri figli, Costantino II e il neonominato Costanzo II, in una scena che sottolinea la *pietas* piuttosto che la *concordia* (in analogia con l'altro multiplo, coevo, raffigurante Fausta che allatta)[231]. Anche in questa seconda interpretazione, l'abbinamento con Crispo al dritto dà comunque al multiplo il carattere di uno "slogan" celebrativo dell'unità familiare e dell'assetto dinastico.

---

[225] RIC VIII, 385, nrr. 11-14.

[226] Ulteriori riflessioni sul valore dinastico di questa emissione in López Sánchez 2012, 161-162.

[227] RIC VII, 203, nr. 442; <https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1896-0608-102>.

[228] Sulla raffigurazione dell'imperatore come *consul* vd. Castrizio 2016, 342-343.

[229] Un lontano modello si potrebbe rintracciare in un aureo di Settimio Severo nel cui rovescio, con la legenda *Felicitas Saeculi*, la testa di Giulia Domna è fiancheggiata da quelle di Caracalla e Geta (RIC IV.1, 114, nr. 175).

[230] Maurice 1908-12, I, 124, 453-454; Delbrück 1933, 78, nr. 4; Alföldi 1958, 112-113 e 120, nr. 14 (ipotizza controversie risolte con la mediazione di Fausta); San Vicente 2002, 200-202; Aiello 2003, 296 (il quale però data al 321); Longo 2009, 109-111 (erra nella datazione e confonde Costantino II e Costanzo II); Carlà 2010, 110 e 2013, 566; Wienand 2012b, 246, nt. 57 e 2013a, 49, nt. 86. A una sorta di riconciliazione, o a un'intesa per scongiurare un qualche conflitto, pensa anche Harries 2014, 205. Potter 2013, 242-243 osserva come Fausta venga raffigurata col ruolo di madre di Crispo.

[231] Filippini 2016b, spec. 230-231, ma già Toynbee 1944, 197-198.

8. Progetti tetrarchici?

Dietro le nomine dei primi Cesari era già a quest'epoca ben delineato, da parte di Costantino, un progetto di successione? Secondo Burgess fin dal 317 si sarebbe profilata l'intenzione di ricostituire una nuova tetrarchia, seppure dinastica, con il seguente schema:

- Augusti: Costantino e Licinio
- Cesari: Crispo e Costantino II
- Cesare per la generazione successiva: Licinio II

I figli di Costantino, gli unici ad essere *principes iuventutis*, avrebbero avuto la precedenza su Licinio II, che sarebbe rimasto come "riserva" sul modello di Lucio Vero[232].

Tale ricostruzione non convince: è troppo forte lo squilibrio tra i due Costantinidi, per età e competenze, e non è verosimile che a quella data Licinio potesse accettare come Cesare della propria *pars* Costantino II anziché il proprio figlio, che oltretutto era appena più grande[233]. L'ordine nelle iscrizioni mostra che è errato affermare che Licinio II, «a dispetto della sua età, fosse il membro più giovane del collegio». Né si capisce perché per la seconda generazione si proponesse un nome soltanto. Infine, come già abbiamo notato, anche Licinio II ebbe il titolo di *princeps iuventutis*.

Per il 324 Burgess prevede questo aggiornamento:

- un Augusto: Costantino;
- un «Cesare seniore»: Crispo;
- due «Cesari iuniori»: Costantino II e Costanzo II.

Crispo sarebbe stato destinato a diventare Augusto in Occidente (all'epoca Costantino, come è noto, aveva iniziato a pianificare il trasferimento a Costantinopoli)[234]. Tuttavia non abbiamo alcun elemento che provi la volontà di Costantino di parificare a sé il figlio, allora ventenne; né in seguito manifesterà questa intenzione con gli altri, anche se così avrebbe potuto evitare traumi alla successione.

---

[232] Burgess 2013, 92.

[233] Gli eventi del 324 rivelano l'inconsistenza anche della tesi di Barnes 1981, 68: «The dynastic implications of that arrangement seem clear: should Licinius die, the imperial college would again become a tetrarchy, with Crispus promoted to be Augustus in the East».

[234] A un ritorno alla diarchia pensa anche Rosen 2003, 139.

Il proposito di promuovere Crispo è stato intravisto nelle emissioni con PROVIDENTIAE AVGG. Si tratta di un tipo tetrarchico, già impiegato da Licinio, che fu prodotto in ben 13 zecche (con la sola esclusione di Ticinum, Sirmium ed Heraclea) e che predomina nei rovesci dal 324/325 fino al 329; vi è raffigurato un accampamento militare (o porta cittadina), con due torrette, sormontato da una stella[235].

Per il periodo successivo al 324 la legenda al plurale si presta a interrogativi. Che segnalasse l'imminente avanzamento di Crispo, «come se il suo statuto fosse ormai intermedio fra quello di Cesare e di Augusto»[236], è impossibile: la sua effigie compare al dritto nelle parallele coniazioni con PROVIDENTIAE CAESS, che sono appunto riservate a tutti e tre i Cesari (nel tipo con AVGG al *recto* c'è esclusivamente Costantino)[237]. Che si tratti di un errore, o della automatica ripresa di un conio includente anche Licinio, è smentito dalla lunga durata dell'emissione, che per giunta in Occidente fu introdotta solo nel 324, e quindi su precise istruzioni. La spiegazione migliore resta quella di Grünewald[238], ovvero che siano qui incluse anche Elena e Fausta, e che l'iconografia militare si adatti al ruolo di *mater castrorum* spesso assegnato alle imperatrici: AVGG equivale dunque ad *Augusti et Augustarum*, e in effetti ci sono esempi nella monetazione del III secolo in cui il plurale indica l'Augusto e la consorte (es. Gordiano III e Tranquillina)[239]. Non è senza significato che tutte le legende al plurale spariscano nel 329, con la morte di Elena[240].

---

[235] Interpretata da Woods 2018, 386-387 come *sidus salutare*, simbolo della presenza salvifica dell'imperatore in città (ma niente nell'iconografia rimanda all'*adventus* come vorrebbe l'autore, il quale nega ogni rapporto con l'idea della difesa a cui tradizionalmente lo si ricollega: vd. ad es. Del Mar 2008, 34; Alföldi 1955b pensa alla fortificazione del *limes*; invece Longo 2009, 103-105 crede che alluda alla cinta muraria di Costantinopoli); secondo Carlà 2013, 568 il motivo insiste «sulla componente militare della provvidenzialità di Costantino e dei suoi figli, sempre vincitori grazie a una qui non meglio identificata protezione trascendente».

[236] Barbero 2016, 263, ma già Maurice 1914, spec. 325-327.

[237] Lo stesso vale per la variante VIRTVS AVGG / VIRTVS CAESS prodotta ad Arelate nei medesimi anni (RIC VII, 265-270, nrr. 291, 304, 313-314, 321, 331-332, 336-337; Caza 2021, 68).

[238] Grünewald 1990, 141-143; vd. anche Clauss 1999, 523-525.

[239] Oppure l'Augusto e il Cesare (es. Treboniano Gallo e Volusiano): Horster 2007, 302-303 e 308. Anche nelle monete di Caro insieme a Carino e Numeriano Cesari il plurale *Augustorum* indica sovente la casa imperiale nella sua collettività: Altmayer 2014, 194-198 e *passim*. Non convince la spiegazione di Caza 2021, 60: «It is possible that the legend was meant to refer to the foresight of emperors past and present, and thus also highlighted earlier fortification construction by emperors like Diocletian and Aurelian».

[240] Sostituite nel 330 dall'introduzione, coordinata in tutte le zecche, di nuovi tipi iconografici: VRBS ROMA, CONSTANTINOPOLIS, GLORIA EXERCITVS (Ramskold 2011, 128-131; Ramskold, Lenski 2012, 47; Caza 2021, 87-88).

Per quanto riguarda invece la legenda CONCORDIA AVGG NN, in uso a Nicomedia, Cizico e Antiochia, sempre con Crispo al dritto[241], qui è improbabile che il plurale includa le Auguste, sebbene esista il precedente di un medaglione di Filippo II Cesare celebrante la *Concordia Augustorum*, cioè quella tra Filippo l'Arabo e Otacilia (ma in questo rovescio sono rappresentati i busti dei coniugi)[242]. Per questo tipo, che a differenza di quello con *Providentiae* è limitato ad alcuni conii del tardo 324, resta valida l'ipotesi dell'anacronismo formulata da Bruun, che vi riconosceva la ripresa del già menzionato prototipo di Ticinum del 320, e riteneva che queste anomalie dipendessero dalla situazione di emergenza in cui le zecche orientali avevano avviato la produzione, senza il controllo imperiale, recuperando modelli occidentali preesistenti[243]. Gli Augusti sono pertanto ancora Costantino e Licinio.

Merita di essere segnalata una base di statua, da Side in Panfilia, che onora Elena chiamandola "madre degli Augusti": Ἑλένην / μητέρα /Αὐγούστων (CIG 4349 = IK 43, 48 = LSA 263). Elena non reca il titolo di Augusta (che potrebbe essere rimasto implicito: nelle altre due basi provenienti dallo stesso contesto è definita βασίλισσα), ma chiaramente la statua fu posta dopo che Costantino si era impossessato del territorio di Licinio e forse in occasione del viaggio in Oriente dell'imperatrice nel 326-327. Il plurale Αὐγούστων è stato spiegato come auspicio per la fondazione di una dinastia stabile[244]: tuttavia, poiché l'iscrizione, variamente trascritta dagli editori, è perduta, e poiché in una delle altre basi compare la forma "regolare" τὴν μητέρα τοῦ Ἀυγούστου (IK 43, 47 = LSA 262), è più facile pensare a un errore.

I modelli diarchici e tetrarchici erano ben presenti a Costantino, ma è evidente che egli voleva incarnare il più a lungo possibile il tipo di monarca universale e assoluto, proiezione di Dio in terra, che si era puntigliosamente costruito. Per questo

[241] RIC VII, 610-611, nrr. 59-62 (Nicomedia); 646, nr. 20 (Cizico); 685, nr. 50 (Antiochia).

[242] RIC IV.3, 97, nr. 222.

[243] Bruun 1962, 98; RIC VII, 38, nt. 2, 592 («patently anachronistic types... the reverse legends still echo collegiate rulership»), 663-664, 683, nt. 39 (certamente obsoleti, a meno che non abbiano intenzione commemorativa, i tipi con legende relative ai consolati del 320 e 321); tra le zecche che fornirono prototipi c'è anche Sirmio, dove è documentato il tipo CONCORDIA AVGG NN (473, nrr. 38-39, datato approssimativamente al 322: cf. *ibid*., 463-465). Anche la versione di Aquileia (RIC VII, 406, nr. 116) è certamente antecedente al 324 (il conio del dritto è il medesimo di RIC VII, 396, nr. 29, del 318-319), come mi suggerisce Lars Ramskold. Cf. anche Beyeler 2011, 116-117 e Caza 2021, 67.

[244] Nollé in IK, p. 325. Moser 2016, 1236, nr. 1: rassicurare la popolazione sulla stabilità dinastica sarebbe particolarmente necessario se l'epigrafe si collocasse dopo la morte di Crispo, durante il viaggio di Elena.

impostò il problema della successione, assicurando progressivamente ai figli un'aspettativa di sovranità, ma senza risolverlo con un atto definitivo e inequivocabile.

L'unico progetto di possibile ispirazione dioclezianea resta quello concepito nel 335, con la nomina di Dalmazio. Questo esempio ha spinto i moderni a una ricerca ossessiva di schemi analoghi. Addirittura Portmann ha riconosciuto una sorta di tetrarchia nelle nomine di Gallo e Giuliano: Costante, senza figli, avrebbe imposto a Costanzo di non risposarsi, e di predeterminare come successori Gallo per l'Occidente e Giuliano per l'Oriente[245]; quanto a Gallo, dopo Macellum si sarebbe trovato presso Costante, come potenziale Cesare (Lib. *or.* 18, 16 attesta infatti che, quando fu elevato a Sirmio, arrivava dall'Italia). In realtà solo quando rimase Augusto unico Costanzo si vide costretto a cercare un appoggio prima in Gallo e poi in Giuliano.

9. I vicennalia *imperiali*

I festeggiamenti dei *vicennalia* si aprirono il 25 luglio 325 a Nicomedia[246]. Si ritiene che allora per la prima volta fosse stato adottato il diadema: questo simbolo della monarchia universale di stampo ellenistico[247], non usato in epoca tetrarchica, venne a sostituire la corona radiata e quella laureata, emblemi solari e apollinei (la seconda non è più attestata nella monetazione aurea e argentea dopo il luglio 325). All'Augusto era riservato il tipo più prezioso, la cui forma evolve progressivamente mediante l'aggiunta di gemme quadrate o rettangolari anche abbinate a fili di perle, fino all'inserimento di una rosetta centrale[248]; i Cesari portavano un semplice nastro

---

[245] Portmann 1999, 324-326.

[246] Hier. *chron.* 231^{e}, s.a. 326 (*vicennalia Constantini Nicomediae acta, et sequenti anno Romae edita*); *Cons. Const.* s.a. 326, 2; Eus. *VC* 1, 1; *Chron. Pasch.* s.a. 325 (dove sono giustapposti e confusi eventi databili agli anni 324-326: Whitby, Whitby 1989, 12-13). Chastagnol 1983, 22-23 e Bleckmann 1996, 88-89 considerano il doppio festeggiamento un fatto eccezionale. Costantino è attestato a Nicomedia sin dal febbraio 325 (CTh. 1, 15, 1); dal 20 maggio al 19 luglio si svolse il Concilio di Nicea. È di nuovo a Nicomedia l'11 agosto (CIust. 6, 21, 15).

[247] Dai ritratti di Alessandro Magno deriva anche la raffigurazione dello sguardo rivolto verso l'alto, interpretato in senso cristiano da Eus. *VC* 4, 15, 1. Sull'*imitatio Alexandri*, intensificata negli anni di preparazione della campagna persiana e resa esplicita dalla fondazione di una città con il proprio nome, vd. Bardill 2012, 19-24 e Carlà 2013, 568-569.

[248] Cf. *Epit. Caes.* 41, 14 (*habitum regium gemmis et caput exornans perpetuo diademate*), su cui Festy 1999, 191-192, nt. 21. Analisi delle tipologie e loro evoluzione in Kolb 2001, 76-79, 105-108, 201-204; Id. 2003; Castrizio 2016, 344-347. Fissano l'introduzione all'epoca dell'apertura dei *vicennalia* Delbrück 1933, 58-62, Alföldi 1963, 93-94, Bastien 1992-94, I, 156-159 (confutando la datazione al 324 offerta da Bruun in RIC VII), Bardill 2012, 11-19. Secondo Ramskold 2013, 430-433 il diadema semplice sarebbe stato adottato già agli inizi del 325, in occasione di una visita ad Antiochia (su cui *ibid.*,

di stoffa che girava intorno alla testa ed era annodato sul retro (solo in casi eccezionali scompartito da piccole fasce o bordato di perle)[249]. Non si registrano distinzioni fra un Cesare e l'altro che possano segnalare una diversità di rango. Il valore ideologico e gerarchico del diadema si evidenzia nel rifiuto di Costanzo di concederlo a Gallo e a Giuliano.

I Cesari costantiniani, di cui si volevano evidenziare le virtù belliche, continuarono a essere raffigurati prevalentemente con l'elmo e la *corona triumphalis* (laureata). Invece l'Augusto, dopo la conquista dell'Oriente, era rappresentato come sovrano universale ed eterno, con un'immagine totalmente "smilitarizzata": nel tipo *Gloria Exercitus* le lance hanno la punta rivolta in basso a simboleggiare la pace. La stessa ideologia si riflette nei carmi di Optaziano Porfirio. Nel carme 9 è riprodotta la forma di una *palma virtutum*: simbolo di vittoria e insieme di pace, allusione alla fine della guerra e all'inaugurazione di una nuova età dell'oro[250]. In questo contesto si deve inquadrare la sostituzione di *invictus* con *victor* dopo la sconfitta di Licinio (vd. App.): come scrive Barbero[251], «essere il Vincitore significa anche relegare la guerra nel passato, e pensare ormai solo alla pace. Costantino ha fatto la sua parte (...): toccherà in futuro ai Cesari essere accompagnati in tutto il mondo dalla Vittoria».

Il 326 si prospettava come un anno felice – la conclusione dei *vicennalia*, i *decennalia* di Crispo e Costantino II alle porte e ancora il primo consolato di Costanzo con il padre[252] – ma l'esecuzione di Crispo, e la morte, probabilmente collegata, di Fausta (cap. III) scossero per sempre gli equilibri[253].

449-452; vd. anche Wienand 2013b, 413, nt. 94), per poi essere sostituito da quello di perle all'epoca delle celebrazioni finali dei *vicennalia* a Roma nel 326; l'aggiunta delle gemme risalirebbe invece alla metà del 327, al rientro in Oriente. Il diadema definitivo, incastonato di pietre preziose e ornato di perle, fu indossato per la prima volta nella cerimonia per l'inaugurazione dell'ippodromo di Costantinopoli (Malal. 13, 8; *Chron. Pasch.* s.a. 330): Ramskold, Lenski 2012, 40-47; Moreno Resano 2019, 99. Ramskold 2019-20, 242-252 osserva come le varianti siano innumerevoli a seconda del materiale, della zecca e del conio.

[249] Nel bronzo il diadema figura per Costantino II e Costanzo a Nicomedia (RIC VII, 626, nrr. 157-158); quello di perle segnalato a Cizico per i Cesari, incluso Dalmazio (RIC VII, 658-660, nrr. 117, 133, 146), è in realtà una corona laureata incisa sommariamente: cf. Ramskold 2013, 420. Il diadema con gemme o rosetta non è mai usato per i Cesari.

[250] Wienand 2012a, spec. 434-437 e 2013b, 398-400.

[251] Barbero 2016, 117.

[252] Padre e figlio, consoli, figurano in alcuni multipli di Treviri con legenda AETERNA GLORIA SENAT PQR (RIC VII, 207, nrr. 467-468) su una quadriga di elefanti (utilizzata a partire dall'età tetrarchica per distinguere il *processus consularis* dal vero e proprio trionfo: Mittag 2017, 433-434).

[253] Costantino dopo la morte di Fausta si sarebbe risposato secondo Chausson 2002a, 152 e 2007, 109, che richiama l'espressione γυναῖκες πολλαί di Iulian. *or.* 7, 227d (vd. cap. X.1); la terza moglie,

10. Il "dopo Crispo": il tirocinio militare degli altri Cesari

Nel 327 Costantino rientrò in Oriente (è a Tessalonica il 27 febbraio: CTh. 11, 3, 2) e mandò Costantino II in Gallia in sostituzione di Crispo, la cui morte fece sì che l'imperatore desse più spazio ai figli superstiti. Nel 328, tuttavia, la pressione barbarica lo costrinse a tornare in Occidente (è a Treviri alla fine dell'anno)[254], facendosi affiancare dal figlio maggiore nella spedizione contro gli Alamanni[255]. La vittoria servì a dare lustro a Costantino II, che, seppur dodicenne, prese il titolo di *Alamannicus*[256]: un *cognomen* nuovo, creato apposta per lui, senza compromissioni con quelli del padre, che nella medesima circostanza assunse la quarta (e ultima) iterazione del titolo – più ampio e più prestigioso – di *Germanicus maximus*[257]. È possibile che i *ludi Alamannici* registrati al 5-10 ottobre nel Calendario di Filocalo (CIL I², pp. 274, 331) onorassero la vittoria di Costantino II piuttosto che quella di Crispo del 319/320[258].

Costantino II fu anche premiato con il consolato per l'anno successivo (il quarto, da rivestire col genitore)[259]; sarebbe stata l'ultima volta che Costantino concedeva

---

mai onorata in monete ed iscrizioni, sarebbe stata madre di Elena e della presunta terza figlia Costanza (su cui cf. ancora Chausson 2002a, 155 e 2007, 115-116): ma vd. Barnes 2011, 150-152.

[254] Come risulta da CTh. 1, 16, 4 e 7, 20, 5 (29 dicembre 328); Seeck 1911, 380-381 e 1919, 178 sposta al 328 anche CTh. 1, 4, 2 (*data* a Treviri il 27 settembre 327). Il 1° marzo 328 Costantino è ancora a Nicomedia (CTh. 14, 24, 1), il 5 luglio è arrivato a Oescus (CTh. 6, 35, 5). L'impegno sul fronte danubiano renderebbe improbabile una presenza a Treviri per Piganiol 1972², 50, nt. 5.

[255] Arnaldi 1977a, 196-197 e 1977b, 92 crede che Costantino I avesse lasciato al figlio il comando delle operazioni, ma è evidente che il ruolo di Costantino II fu solo nominale: Colombo 2008, 52.

[256] Sui *cognomina ex virtute* dei figli vd. cap. VI; per l'eventuale attribuzione a Costantino II di *debellator gentium barbararum* vd. cap. VII.3.2.

[257] Bleckmann 2002, 167-169. Sulla data della quarta iterazione del titolo c'è un generale consenso, mentre più problemi dà la ricostruzione della cronologia delle prime tre: vd. Tab. 1. Invece la cronologia seeckiana della campagna alamannica nel 328 (condivisa da Stein 1959, 128-129) non è universalmente accolta: *terminus ante quem* è il 30 giugno del 331, quando il titolo di *Alamannicus* fa la sua prima comparsa, nel rescritto di Orcisto (CIL III 7000; vd. cap. V.10). Barnes 1982, 84-85, nt. 159 abbassa al 330, separando dunque *Alamannicus* da *Germanicus maximus IV*; Chastagnol 1976a, 273 e 1981, 415 arriva ai primi mesi del 331.

[258] Arnaldi 1977a, 190, nt. 3; *contra* DE II.1 (1900), 640, s.v. Constantinus I [E. Ferrero]; Maurice 1908-12, I, CXV-CXVI, 448-449. Lasciano aperte le varie possibilità Divjak, Wischmeyer 2014, I, 214, 310-311.

[259] Bruun collega i due eventi sulla base di una moneta d'oro da Treviri con PRINCIPIA IVVENTVTIS COSS (!) IIII (RIC VII, 213, nr. 517) e riconduce al medesimo frangente la ripresa della produzione di solidi celebranti GAVDIVM ROMANORVM/ALAMANNIA, stavolta con Costantino II al dritto (RIC VII, 213, nr. 516): ma l'assenza del marchio di fabbrica TR potrebbe essere un indizio di anteriorità; del resto Costantino II compariva già nei bronzi di Sirmio con *Alamannia devicta* (nt. 145).

Tab. 1 – I *cognomina devictarum gentium* di Costantino

Cognomen	Barnes	Arnaldi	Colombo	Kienast
GERM. MAX.	inizio 307	306	306 o 308	313?
GERM. MAX. II	308	310	308 o 310	
GERM. MAX. III	314/315	313	310 o 313	318
GERM. MAX. IV	328/329	328/329	328/329	328/329
SARM. MAX.	323	322	306/309	313?
SARM. MAX. II	334	332	322	323
SARM. MAX. III	/	/	334	328/329?
GOTH. MAX.	328/329	323	314/315	315
GOTH. MAX. II	332	332	323	328/329
DAC. MAX.	336	335	332	336

tale onore a uno dei suoi figli. Sempre in questa occasione la città di Arelate fu ribattezzata *Constantina*[260]. López Sánchez[261] vi intravede l'intenzione di affidare l'Occidente al figlio maggiore, facendo della città una sorta di «Constantinople gauloise»: ma la capitale restò sempre Treviri.

Negli anni successivi l'Augusto tornò nell'Illirico e a Costantinopoli, inaugurata ufficialmente l'11 maggio del 330[262]. Anche per proteggere la nuova capitale erano state rinforzate le difese sul Danubio meridionale, mediante la costruzione (nel 328) di un ponte di pietra fra Oescus (in Bulgaria) e Sucidava (in Romania)[263],

[260] Arles è CONST nelle monete a partire dal 328 (RIC VII, 232, 268) e torna ARL nel 340, il che conferma che si trattava di un omaggio a Costantino II; secondo Rolland 1954, 203 il nuovo nome fu dato in occasione dei suoi *decennalia*, il 1° marzo del 327. Dopo la sconfitta di Magnenzio nel 353 si chiamò *Constantia*, e nel 418 fu denominata *Constantina Urbs* da Onorio: Laffranchi 1929; Lenski 2016, 139-141.

[261] Hollard, López Sánchez 2014, 123-126 (una riprova si troverebbe nella abbondanza dei marchi di fabbrica nelle serie arelatensi di *Gloria Exercitus*).

[262] *Cons. Const.* s.a. 330; *Chron. Pasch.* s.a. 330. Dagron 1991, 35-41.

[263] Aur. Vict. 41, 18; *Epit. Caes.* 41, 13; *Cons. Const.* s.a. 328; *Chron. Berol.* 2, 32-33; *Chron. Pasch.* s.a. 328; Theoph. AM 5820; Cedr. 314, 3; BHG 364, 25 (Lieu, Monserrat 1996, 128); Burgess 1999a, 154, 166-167, 204-205, nr. 9. Il ponte è rappresentato nel medaglione romano RIC VII, 331, nr. 298 (in esergo *Danubius*); AE 1949, 204 = AE 2011, 1099 = HD027774 attesta un possibile consolidamento della posizione romana sulla riva sinistra del fiume. Una raccolta dei dati sull'occupazione della Dacia meridionale (Valacchia minore) all'epoca di Costantino in Tudor 1941-42; Thompson 1956, 372-374; Demougeot 1983, 100-108; Bleckmann 1995, 45-53; Gherghe, Amon 2007 (ricerche archeologiche nel sito del ponte). Sulla scorta di Teofane (AM 5818) Mărculeţ 2008, 300-302 anticipa al 326 l'inizio delle operazioni di riconquista, ignorando gli spostamenti di Costantino all'epoca dei *vicennalia*.

la realizzazione della fortezza di Dafne[264] e l'occupazione dell'Oltenia nella Dacia Transdanubiana, pur senza creare una nuova provincia.

È possibile che ciò abbia comportato uno spostamento di Taifali e Goti Tervingi a ovest, nella zona già occupata dai Sarmati, i quali intorno alla fine del 331 chiesero aiuto a Costantino, appellandosi al *foedus* stipulato nel 322. La campagna fu affidata a Costantino II, che attraversò il Danubio e il 20 aprile del 332[265] inflisse ai nemici una sconfitta, in seguito alla quale morirono oltre centomila uomini e il figlio del re Ariarico fu fatto prigioniero[266]:

> *Deinde adversum Gothos bellum suscepit et implorantibus Sarmatis auxilium tulit. Ita per Constantinum Caesarem centum prope milia fame et frigore extincta sunt. Tunc et obsides accepit, inter quos Ariarici regis filium* (*Origo* 6, 31).

Secondo Barnes l'espressione *per Constantinum Caesarem* sarebbe da intendersi semplicemente come "da parte di Costantino imperatore", giacché nell'*Origo* a volte *Caesar* indica l'Augusto[267]: ma qui l'Anonimo ha sentito il bisogno di distinguere dal

---

[264] Proc. *aed*. 4, 7, 7; Amm. 27, 5, 2. Le monete di *Constantiniana Dafne* (RIC VII, 574-575, nrr. 29-38) non alludono né al *castrum*, come si afferma comunemente, né a Crisopoli (come sostenuto da Iliescu 1987), ma casomai alla vittoria in generale (San Vicente 2002, 228-234; per Caza 2021, 75-76 Costantinopoli vi sarebbe qualificata come città di vittoria e di pace); secondo Olbrich 2006 il nome, legato al mito di fondazione della capitale, si riferirebbe alla omonima residenza di Costantino (su cui Barsanti 2013, 473-474).

[265] La menzione dei rigori invernali aveva spinto Seeck 1911, 382, nt. 30 e 1919, 181 a spostare la data, fornita dai *Cons. Const*. s.a. 332 (*victi Gothi ab exercitu Romano in terra Sarmatarum die XII k. Mai*.), al 18 febbraio (correggendo *Mai*. in *Mart*.); l'argomento non è ritenuto vincolante da Becker *et al*. 2016, 91. Il Calendario del 354 registra *ludi Gottici* (sic) per il 4-9 febbraio (CIL I², pp. 258, 309; Divjak, Wischmeyer 2014, I, 206, 240): ma essi potrebbero essere stati istituiti per celebrare la vittoria sui Tervingi nel 323 e propagandare le gesta di Costantino in funzione antiliciniana (Colombo 2004, 364-365). Mango 2000, 177 e Barsanti 2013, 476 sono fra coloro che, a partire dal Mommsen, connettono alla vittoria del 332 (e alla celebrazione del trionfo) l'iscrizione posta su una colonna nell'acropoli di Costantinopoli: *Fortunae Reduci ob devictos Gothos* (CIL III 733 = LSA 2456), ma le ipotesi sono svariate (per es. Stichel 1999 la riporta all'epoca di Anastasio). Un'allusione a questi fatti è stata intravista nell'espressione *hos*[*tium*] *sedibus bellis inl*[*atis r*]*eportatisque... victoriis* nella dedica aquileiese CIL V 8269 = LSA 1216 = Lupa 14422 = EDR079514, degli anni 326-333 (Riess 2001, 268-270, nr. 1; Zaccaria 2014, 185-187).

[266] Sulla guerra resta insostituibile Bleckmann 1995. Cf. anche Demougeot 1983; Kulikowski 2007, 83-84; Kovács 2013, 203-205; Wienand 2013b, 396-398; Doležal 2019, spec. 239-243.

[267] Barnes 1976a, 151, nt. 5 (Id. 1982, 85 colloca Costantino II a Colonia nel luglio 332: vd. *supra*, nt. 112). Peraltro, tra i casi citati da Barnes 2015, 352, nt. 12 quello più sicuro è 3, 8, dove Licinio è chiamato Cesare nel 308; più problematici, come si è visto, quelli di Valente e Martiniano (5, 17 e 25) e di Costantino nel 306 (2, 4). Comunque, come rileva Colombo 2008, 56, il titolo ha valore strettamente tecnico in nove occorrenze su quattordici. Doležal 2019, 241-242 cerca un compromesso: «The *Origo*

soggetto della frase precedente, utilizzando il complemento *per* + accusativo e aggiungendo il titolo, mentre di solito per il padre usa semplicemente *Constantinus*. È anzi possibile che quest'ultimo abbia rinunciato alla conduzione personale della campagna, e sia rimasto a Marcianopoli in Mesia (dove è attestato il 12 aprile 332: CTh. 3, 5, 4-5) perché intenzionato a ridistribuire le competenze fra Augusto e Cesari[268].

Proprio in base all'esaltazione di Costantino II la prima redazione dell'*Origo Constantini* è stata considerata anteriore al 340 e alla *damnatio*[269]: il che spiegherebbe anche la presenza di informazioni puntuali, inedite e senza gli errori ricorrenti nella tradizione successiva[270].

Il ruolo di Costantino II è messo in risalto, come già accennato, anche da Giuliano nel Primo Panegirico a Costanzo: "un altro ci procurò una stabile pace con i Goti dopo averli sottomessi con le armi" (*or.* 1, 9d: ὁ δὲ τὴν πρὸς τοὺς Γέτας ἡμῖν εἰρήνην τοῖς ὅπλοις κρατήσας ἀσφαλῆ παρεσκεύασεν). Le parole di Giuliano (confermate da Lib. *or.* 59, 89-90) mostrano che la vittoria fu significativa e portò a risultati duraturi: nonostante sia impossibile ricostruire nei dettagli il *foedus* stipulato, probabilmente l'imperatore smise di pagare i sussidi annuali ai barbari (cf. Eus. *VC* 4, 5 e Socr. 1, 18, 4) e li vincolò a nuovi obblighi di reclutamento tra gli *auxilia* per proteggere il confine in cambio di terre in cui insediarsi[271].

Anche fondandosi sulla documentazione numismatica molti studiosi collegano con questa vittoria la seconda iterazione di *Gothicus maximus* per l'Augusto[272]; ma essa potrebbe risalire al tempo dell'avvio della politica offensiva sul confine danubiano (328-330)[273]. A Roma la VICTORIA GOTHICA è celebrata in un meda-

---

perhaps should be interpreted in that way that Constantine II was personally present on the territory of the Goths, but he was heavily guarded by elite troops and that the bulk of the invading army was actually led by either Constantine or his generals».

[268] Wienand 2013b, 399.

[269] Zecchini 1993, 34-36 (il quale suggeriva anche che l'*Origo* rappresentasse l'unico frammento superstite della KG); ma, come nota Aiello 2012, 238, nt. 29, la *damnatio* non è dirimente, in quanto nell'opera è citato anche Crispo (cf. anche Id. 2005, 201-203). A una redazione entro un ventennio dalla morte di Costantino pensa Aussenac 2001, 674-676. *Contra* Konig 1987, 19-28 (età teodosiana); Neri 1992, 279-282 (*Hauptquelle* forse composta in età valentinianea).

[270] Barnes 1989c, 161.

[271] Sulle numerose questioni inerenti il *foedus* gotico si rimanda a Thompson 1956, 375-377; Brockmeier 1987; Heather 1991, 107-115; Lippold 1992; Wheeler 1998; Lenski 2002, 121-125; Kulikowski 2006, 360-363; Sperandio 2016.

[272] Barnes 1976a, 153; Arnaldi 1977a, 201, nt. 1 e 1983, 231; Kovács 2013, 204-205.

[273] Kienast *et al.* 2017[6], 289. Ricordiamo che nel 330 Costantino aggiunse a *victor* l'epiteto di *triumphator* (vd. App.). Colombo 2008, 53-54 addirittura anticipa *Gothicus II* al 323 (collegando la prima assunzione a una vittoria di Licinio sui Tervingi del 314/315, come Kienast).

glione bronzeo, con Vittoria che presenta un goto prigioniero alla personificazione della città[274]. È però da rivedere la datazione offerta da Bruun per i medaglioni di Treviri con la legenda DEBELLATOR GENTIVM BARBARARVM / GOTHIA[275]: qui infatti Costantino compare al dritto con la corona laureata, che sparisce dall'oro dopo i *vicennalia*[276]. Dal momento che alla stessa emissione appartiene un dritto con Costanzo, essi sono databili successivamente al novembre 324[277].

Nel 332 a Costantino II non fu concesso alcun titolo[278]: da questo momento in poi Costantino sembra deciso ad attribuire solo a se stesso il merito delle vittorie.

A questo contesto cronologico potrebbe essere ricondotto il ripristino del titolo desueto di *Dacicus*, che rievocava le imprese di Traiano (in Iulian. *Caes*. 329c Costantino vanta una superiorità rispetto a Traiano, "perché una riconquista vale più di una conquista") e che ben si accorda al recupero dei territori transdanubiani (evacuati da Aureliano nel 271: Eutr. 9, 15, 1; HA *Aur.* 39, 7)[279]. Dal momento che il *cognomen* compare solo nell'epigrafe di Proculo del 337 (cap. IV.11.1), l'assunzione viene collocata nel 336 da Barnes, convinto che Costantino avesse condotto altre operazioni al di là del Danubio negli anni successivi[280], in base a un passo di Festo

---

[274] RIC VII, 333, nr. 306.

[275] RIC VII, 148 e 215-216, nrr. 531, 534.

[276] Ramskold 2013, 430.

[277] Dunque in occasione della nomina di Costanzo e non per celebrarne una vittoria o i *decennalia*, né tantomeno una precedenza nella successione, come invece ipotizza Chauvot 1998, 82-83. Alla stessa serie appartengono anche i medaglioni con PRINCIPIA IVVENTVTIS / SARMATIA e GAVDIVM ROMANORVM / ALAMANNIA, tutti con Costantino II al dritto (RIC VII, 215-216, nrr. 532-533, 536 e 535 per il secondo tipo); Beyeler 2011, 121 data tutti questi multipli, dove è assente Crispo, all'epoca della vittoria alamannica del 328/329 (insieme a RIC VII, 213, nr. 517: vd. nt. 259); cf. anche Bastien 1988, 80. Arnaldi 1983, 229 mantiene la cronologia tradizionale al 332 (già di Seeck 1898, 35-38). Wienand 2013b, 410, nt. 51 ritiene i coni con *Sarmatia* coevi a quelli prodotti nel 323 ca. (vd. nt. 145); in questi ultimi però è assente il marchio TR.

[278] Contrariamente a quanto testimoniato dall'*Origo*, Arnaldi 1977a, 200, 1977b, 99 e 1981a, 77 crede che egli non avesse condotto da solo le operazioni, ma fosse agli ordini del padre.

[279] Colombo 2008, 55-56, il quale tuttavia ipotizza (p. 62) una parallela assunzione di *Gothicus* per Costantino II, che sarebbe attestato nell'epigrafe di Troesmis (ma vd. cap. VI.6), che però manca sulla base per Proculus (cap. IV.11.1).

[280] Barnes 1976a, 151-152 (e 1982, 80; 2011, 165), anche in base alla documentazione numismatica (RIC VII, 221, nr. 378 da Treviri: *Victor Omnium Gentium*; 585, nrr. 107-108, da Costantinopoli: *Victoria Constantini Aug*.). Arnaldi 1977a, 202, nt. 2 data il titolo al 335, appoggiandosi alle attestazioni a Viminacium nella Mesia Superiore il 4 agosto (CTh. 12, 1, 21: ma questa legge è spostata al 334 da Seeck 1919, 83 e 182-183, perché nel 335 Costantino sembra essere rimasto a Costantinopoli e dintorni; vd. cap. IV, nt. 2) e a Nicopoli nella Mesia Inferiore il 23 ottobre (CIust. 1, 40, 4). Non tentano di circoscrivere la cronologia Russu 1946-47 e Suski 2013, 153-154; addirittura Gostar 1975, 649 liquida l'attribuzione del titolo come erronea. Doležal 2019,

(*brev.* 26: *Constantinus rerum dominus extremo vitae suae tempore expeditionem paravit in Persas. Toto enim orbe pacatis gentibus et recenti de Gothis victoria gloriosior cunctis in Persas descendebat agminibus*) che però potrebbe benissimo fare riferimento alle vittorie, comunque recenti, del 332[281].

Una insolita iconografia reca un medaglione bronzeo da Roma[282], tradizionalmente connesso alle celebrazioni dei *vicennalia*, che al verso mostra, con la legenda GLORIA SAECVLI VIRTVS CAESS (Fig. 1), l'imperatore a torso nudo (in qualità di Giove)[283], assiso su una corazza, con lo scettro, nell'atto di ricevere un globo sormontato dalla fenice[284] da parte di un Cesare, recante un trofeo sulla spalla, tra i piedi del quale sta una pantera, prona dinanzi al sovrano.

Andreas Alföldi[285] vi lesse l'allegoria della consegna al padre, da parte di Crispo, dell'Oriente strappato a Licinio (superando l'interpretazione di Maurice[286], secondo cui la pantera avrebbe simboleggiato il paganesimo sconfitto). Tuttavia una serie di considerazioni – l'uso del diadema a rosette, la legenda sintetica del dritto (CONSTANTINVS MAX AVG), il tipo di conio, l'iconografia bellica (inadatta all'ideologia "pacifica" dei *vicennalia* e somigliante ad altri medaglioni romani posteriori) e la foggia della capigliatura – induce a ribassare la cronologia a non prima del 330.

252-253 si attiene alla datazione 335/336, pur ridimensionando la portata della riconquista dacica. Sull'assunzione (non sempre ufficiale) del titolo nel III secolo cf. Nemeti 2020.

281 Così anche Eadie 1967, 149; Fele 2009, 495; Nickbakht, Scardino 2022, 359.

282 RIC VII, 328, nr. 279.

283 È significativa la persistenza di un'iconografia tradizionale paganeggiante, che si spiega in quanto risalente all'iniziativa dell'aristocrazia romana. Per posa e costume va riconnessa a Giove anche la statua colossale di Costantino che si trovava nella Basilica di Massenzio: Bardill 2012, 203-217, spec. 213-214.

284 Per il *revival* nella monetazione del simbolo della fenice, dopo oltre settant'anni di assenza, vd. Bryce 1989, in part. 15-16 (che propone anche una relazione con il poemetto *De ave phoenice* attribuito a Lattanzio; *contra* Moreno Resano 2019, 106-108). La fenice, che sormonta il globo, è intesa come simbolo del potere imperiale e della legittimità della successione dinastica da Lecocq 2016, spec. 464-469; Hollard, López Sánchez 2014, 17-20. Sull'iconografia monetale vd. ancora Lecocq 2009, 84-91; sulla ripresa nelle emissioni di *Fel Temp Reparatio* degli anni 340 vd. Vaneerdewegh 2017 e Maraval 2015, 58-64 (con rassegna delle principali interpretazioni).

285 Alföldi 1947, 15 (senza menzione di Crispo, ma genericamente «one of his sons»); Id. 1959, 171-172 (e fig. 3): «Constantine as the Supreme God, the *deus praesens* of the heathen, receives sovereignty over the Orient from his eldest son who, following the example of Alexander the Great, had conquered this region like a new Dionysos». A questa interpretazione si allineano Christodoulou 1998, 15 e Carlà 2013, 568 (che vede nella raffigurazione come Giove una forma di appropriazione dei temi propagandistici liciniani).

286 Maurice 1908-1912, I, 246-248.

Moreno Resano ha voluto ricollegare l'emissione alle campagne gotiche, ravvisando Costantino II nel Cesare[287]; l'assimilazione dell'imperatore a *Iuppiter Victor* sarebbe giustificabile con l'*imitatio* di Traiano, conquistatore della Dacia. Tenendo conto però che la pantera resta un simbolo inusitato se riferito ai barbari[288], mentre un'iconografia di tipo dionisiaco era già stata utilizzata per la vittoria di Galerio su Narseh[289], il messaggio veicolato dal medaglione potrebbe invece essere quello della sottomissione dell'impero persiano a Roma, in un periodo in cui si profilava la ripresa di un conflitto[290]; il giovane principe potrebbe identificarsi con Costanzo, inviato in Oriente in quegli stessi anni (vd. cap. IV.6.2). Peraltro, considerando che nella legenda è impiegato il plurale CAESS, si può pensare a una sorta di Cesare idealizzato, rappresentativo di tutti i discendenti, senza incarnare in particolare nessuno di essi.

Durante l'assenza di Costantino II, impegnato sul fronte danubiano, Costanzo sarebbe stato una sorta di "supplente" per le Gallie, come si ricava da Giuliano (*or.* 1, 11d-12a): πατέρα τὸν σὸν διανοηθέντα φαίην ἂν εἰκότως <u>τοῖς Κελτῶν ἔθνεσιν ἐπιστῆσαί σε φύλακα καὶ βασιλέα</u>, μειράκιον ἔτι, μᾶλλον δὲ παῖδα κομιδῇ τῷ χρόνῳ, ἐπεὶ τῇ γε συνέσει καὶ ῥώμῃ τοῖς καλοῖς κἀγαθοῖς ἀνδράσιν ἐνάμιλλον ἤδει.

Il riferimento alla giovane età di Costanzo[291] corrisponde a un invio intorno al 331 (a 13-14 anni), successivo comunque alla vittoria alamannica del 328.

Vanderspoel[292], osservando che all'epoca il termine Κέλτοι poteva designare in generale i barbari oltre frontiera, e in particolare quelli a nord del Danubio, respinge la notizia del soggiorno gallico e pensa che Costanzo fosse rimasto al fianco del padre fino al 335 circa e che avrebbe esercitato una sovranità sui Goti sconfitti (*rex Getarum*): si fonda però sul falso presupposto che fosse lui il vincitore dei Goti ricordato da Giuliano nel passo sopra citato (*or.* 1, 9d)[293]. È contraddittorio sostenere da

---

[287] Moreno Resano 2019, 98-102 (ma l'analisi dei conii mostra che si tratta di un'unica emissione, e non di due); data al 330 anche Ramskold 2013, 430, nt. 81. Il Cesare era stato individuato in Costantino II già da Gnecchi 1912, vol. 2, 134, nr. 3.

[288] Moreno Resano 2019, 99-100 e 108 cerca un appoggio nei carmi di Optaziano, ritenuto l'ispiratore dell'iconografia, il quale utilizza l'espressione *gloria saeculi* (2, 21; 10, 31 e 33) e più volte sottolinea la ferocia dei barbari.

[289] Nicholson 1984, in part. 257-262; Canepa 2009, 97-99.

[290] Tale intuizione è già in Fowden 2006, 390-391, la quale però mantiene la datazione al 325 e interpreta il Cesare come Crispo.

[291] Su cui Tantillo 1997, 214-215, nt. 91.

[292] Vanderspoel 1993, seguito da Maraval 2015, 30.

[293] Barnes, Vanderspoel 1984, 175-176. Barnes 1982, 85, nt. 162 non crede alla presenza di Costanzo in Gallia (non necessaria in quanto, secondo lui, Costantino II non avrebbe partecipato alla campagna

una parte che Costanzo avesse accompagnato il padre nelle spedizioni come semplice osservatore, senza acquisire alcun titolo di vittoria, e dall'altra che avesse ottenuto la funzione di "re dei Goti" in grado di vigilare sul trattato del 332. Proprio la testimonianza di Giuliano mostra che la permanenza in Gallia fu un momento determinante, in cui il giovane Costanzo imparò i rudimenti della guerra e della diplomazia (Giuliano ricorda anche l'incontro con i capi barbari della regione)[294]. Poiché Giuliano afferma che dalla Gallia passò in Oriente (13b, vd. cap. IV.6.2; cf. anche 13d ἐκ Γαλατῶν εἰς Πάρθους), Costanzo potrebbe essere rimasto in Occidente anche dopo il rientro del fratello, offrendo ben più di una "copertura" temporanea.

Si è altresì supposto che, di ritorno dalla Gallia, Costanzo avesse partecipato nei Balcani alle operazioni riguardanti i Sarmati. Infatti nel 334 i Limigantes si erano ribellati alla classe dominante degli Argaragantes, costringendoli a spostarsi verso ovest, fino forse a penetrare in Pannonia[295]. Costantino diede ospitalità agli esuli sarmati, assegnando terre fertili e arruolando gli idonei (Eus. *VC* 4, 6)[296]; secondo l'*Origo* (6, 32) ne stanziò più di 300 mila, distribuendoli in Tracia, Scizia, Macedonia e Italia[297].

In queste circostanze Costanzo, secondo alcuni, sarebbe stato premiato con l'appellativo di *Sarmaticus*[298], condividendolo col padre – che certamente lo iterò

---

gotica del 332: vd. *supra*), ma ammette che Costanzo possa avere lasciato la corte del padre prima del 335. Secondo Davenport 2020, 224 l'invio ad Antiochia nel 335 sarebbe il primo incarico di Costanzo.

[294] Tantillo 1997, 209 e 213-214, nt. 90; Blockley 1972, 360; Blum 1969, 398-399. Scaturisce dalla confusione con Costantino II o Costanzo II la notizia di un invio di Costante in Gallia fornita da Theoph. AM 5813 (Mango, Scott 1997, 31) e da Cedr. 306, 1.

[295] *Cons. Const.* s.a. 334 (*Sarmatae servi universa gens dominos suos in Romaniam expulerunt*); Hier. *chron.* 233[f], s.a. 334 (*Sarmatae Limigantes dominos suos, qui nunc Argaragantes vocantur, facta manu, in Romanum solum expulerunt*). Amm. 17, 12, 17-19 (con richiamo a 19, 11, 1) ricorda la loro cacciata verso nord presso i Victovali senza parlare dell'intervento di Costantino: Doležal 2019, 235-238.

[296] Il fatto che la sconfitta dei Sarmati sia associata a quella dei Goti in Eusebio e nell'*Origo* e che in Aurelio Vittore preceda la nomina di Costante (41, 13: *et interea Gothorum Sarmatarumque stratae gentes, filiusque cunctorum minor, Constans nomine, Caesar fit*) ha indotto Blum 1969, 399-400 e Arnaldi 1977a, 198-199 ad anticipare l'episodio al 332.

[297] Doležal 2019, spec. 244-251. Sul fenomeno dell'"immigrazione controllata" cf. Moderan 2004, in part. 353-354. I coloni sarmati descritti da Ausonio nella *Mosella* (v. 9: *arvaque Sauromatum nuper metata colonis*) non sono quelli del 334, ma piuttosto quelli stanziati da Costanzo dopo la strage dei Limigantes nel 359. Una lista di quindici insediamenti di *gentiles Sarmatae* in Italia in *Not. Dign. Occ.* XLII, 46-47 e 49-63.

[298] Arce 1982, 246-247; Colombo 2008, 58-59. Favorevoli alla partecipazione di Costanzo alla *expeditio Sarmatica* Seeck 1898, 35 e 1911, 382; Moreau 1959, 164 (con data al 335: vd. cap. VI, nt. 108); Bruun, in RIC VII, 74.

(per la terza e ultima volta)[299] – così da trovarsi equiparato a Costantino II, che era *Alamannicus*. La questione sarà ripresa altrove (cap. VI.6); possiamo però anticipare che nella base di Proculo del 337 (cap. IV.11.1) solo per Costantino II figura un *cognomen*. Nessuna fonte letteraria testimonia un coinvolgimento, diretto o nominale, di Costanzo nelle operazioni[300]. La durata inusuale dei *ludi Sarmatici*, registrati dal Calendario di Filocalo dal 25 novembre al 1° dicembre (CIL I², pp. 276, 278, 335), non prova una «joint victory» di Costantino e Costanzo (Salzman), soprattutto perché è incerta la data di istituzione[301].

11. La celebrazione dinastica nei medaglioni (326-333) e la nomina di Costante

Nella monetazione posteriore alla morte di Crispo, nonostante i problemi cronologici[302], si riconosce un repertorio inteso a ribadire le scelte dinastiche dell'imperatore e a rassicurare sulla stabilità dell'impero. Questi modelli, caratterizzati da

---

[299] Gli studi di Arnaldi e Barnes non conoscono la terza iterazione, rivelata solo in anni recenti da G. Alföldy dopo una più attenta autopsia sull'epigrafe di Proculus. Costantino divenne per la prima volta *Sarmaticus maximus* con tutta probabilità nel 322. Secondo Colombo 2008, 53-54 la prima assunzione del titolo andrebbe retrodatata al tempo delle vittorie di Galerio degli anni 306-309; nel 322 Costantino sarebbe dunque *Sarmaticus II*. Tuttavia, tenendo conto della tendenza a conservare solo i titoli derivanti da imprese belliche condotte personalmente e a obliterare quelli della tetrarchia, riteniamo che la seconda iterazione debba collocarsi nella forcella compresa fra 322 e 334 (prima e terza iterazione), ed essere collegata ai fatti bellici del 328/329 o del 332. Vd. tab. 1 p. 79.

[300] Kovács 2016a, 95; vd. anche la ricostruzione cronologica di Tantillo 1997, 213. La presenza di Costantino a Singidunum il 5 luglio 334 (CTh. 10, 15, 2) e il 4 agosto a Viminacium (CTh. 12, 1, 21, nella datazione seeckiana: vd. nt. 280) dimostra il suo impegno diretto: Kovács 2013, 206.

[301] Salzman 1990, 137-138 (delle nove celebrazioni registrate nel Calendario tutte hanno la durata di cinque giorni più uno conclusivo di *circenses*, ad eccezione di questa, e otto sono legate alla dinastia costantiniana); secondo Divjak, Wischmeyer 2014, I, 218-220, 289-290, 324-325 potrebbe trattarsi dell'adattamento di una celebrazione più antica. Kovács 2013, 206 li connette agli eventi del 334 (ma senza Costanzo), ipotizzando un'operazione militare nel novembre del 333 e poi una soluzione pacifica, con lo stanziamento dei Sarmati, nel 334. Wienand 2012c, 336-337, nt. 197 pensa che fossero stati istituiti per la vittoria del 322 e poi allungati di un giorno in seguito alla nuova vittoria del 334. Arnaldi 1977a, 191, nt. 3 ritiene (come già Stein e Forni) che celebrassero la vittoria tetrarchica del 294, avvenuta in autunno.

[302] Discussione in RIC VII, 43, nt. 11, 594, 626-627, nt. 160. In base al ritratto di Costantino sul dritto, Toynbee 1944, 198 data al 326 gli esemplari con i capelli corti sulla nuca e all'epoca della consacrazione di Costantinopoli nel 330 quelli con i capelli più lunghi dietro; anche Alföldi 1963, 108-117 distingue un primo gruppo (326-327) e un secondo (entro il 330); Bruun invece assegna al 330 il primo ritratto e gli altri agli anni successivi, arrivando al 336. La datazione al 330 è quella che riceve maggior consenso (Bastien 1988, 80).

frontalità, simmetria e rigidità, si ripeteranno fino alla morte dell'Augusto, con l'aggiunta progressiva dei due nuovi Cesari.

Nei tipi SALVS ET SPES REIPVBLICAE e FELICITAS PERPETVA AVG ET CAESS NN[303] l'imperatore è ritratto nimbato[304], su un alto trono[305], affiancato da Costantino II e Costanzo in abito militare, con asta o scettro lungo sormontato da un globo (uguale a quello del padre)[306] e appoggiati allo scudo. Non appaiono differenziazioni di rilievo tra i due Cesari e l'anzianità di Costantino II è appena percettibile.

Da Szilágy-Sómlyó (in Romania) proviene un medaglione costantinopolitano del 330, di valore pari a trenta solidi, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, con GAVDIVM ROMANORVM: Costantino è in piedi al centro, fiancheggiato dai due figli, dei quali Costantino II più grande e in primo piano (alla nostra destra); tutti sono in abito militare e con la medesima postura (una mano regge lo scettro, l'altra è poggiata sul fianco). Costanzo II è incoronato da *Virtus* (elmata)[307], Costantino II da *Victoria* (alata), e l'Augusto da una mano divina[308]. Considerazioni di carattere cronologico e stilistico non supportano la pur suggestiva ipotesi che nelle due figure allegoriche vadano ravvisati gli altri Cesari, Costante e Dalmazio[309].

---

[303] RIC VII, 577, nrr. 44-45, e 583, nr. 88 (Costantinopoli); 631, nrr. 173-174 (Nicomedia); Seeck 1898, 31-32; Alföldi 1963, 165, nrr. 111-113, e 193-194, nrr. 438-440 (e tavv. 16-17, nrr. 216-223); Ensoli, La Rocca 2000, 567, nr. 229 [E.A. Arslan]; Kolb 2001, 200-201, M14 e fig. 27; <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=3623&lot=32072>.

[304] Il *nimbus* evidenzia il carattere carismatico della persona ed è perciò prerogativa dell'Augusto (e dell'Augusta Fausta: RIC VII, 203, nrr. 443-445); Costanzo lo reca eccezionalmente sul rovescio dei medaglioni emessi a Treviri per il suo consolato del 326 (vd. nt. 252). Sull'introduzione del *nimbus* vd. anche Bastien 1992-94, I, 167-180 e Kolb 2001, 73-74.

[305] Si tratta del trono di Giove, con alta spalliera e poggiante su una piattaforma, che Costantino aveva "usurpato": Puglisi 2012, 125-126; Castrizio 2016, 346.

[306] Un'accurata descrizione di questa tipologia in Bastien 1992-94, II, 426-428. Sullo scettro come simbolo imperiale vd. ora Hekster 2023, 90-101. Un esemplare con due sfere è tra le insegne ritrovate alle pendici del Palatino nel 2005 (Panella *et al*. 2006).

[307] Identificato come Costante (con conseguente datazione al 333) da Toynbee 1944, 198, dato che Costanzo è celebrato al dritto.

[308] RIC VII, 576, nr. 42; <https://www.ikmk.at/object?id=ID84591>; Alföldi 1963, 136-137, 168, nr. 148 (e tav. 15, fig. 214); MacCormack 1981, 189-192 (confonde i due Cesari); Ensoli, La Rocca 2000, 566-567, nr. 228 [G. Dembski]; Carlà 2013, 571 (riconosce la gerarchia del collegio imperiale anche nelle figure che incoronano i tre). Sull'introduzione del motivo della *manus Dei* che esce da una nuvola vd. Aurell 2020, 88-90, e fig. 5.

[309] Cuneo 2012, 99, e nt. 357 (scambia anche *Virtus* e *Victoria*). Per la corretta datazione cf. Ramskold 2018, 153, nt. 37 e *passim*.

Il 25 dicembre 333 – ancora una volta un giorno significativo, quello del *dies Solis Invicti* ora divenuto *natalis Christi*[310] – Costantino attribuì il rango di Cesare al figlio minore Costante[311]; l'investitura potrebbe aver avuto luogo nella nuova capitale[312].

Seeck lo credeva nato nel 323, in base all'affermazione dell'*Epitome* che sarebbe morto a 27 anni (come è noto, fu ucciso all'inizio del 350): *interficitur anno tertio decimo Augustae dominationis (nam Caesar triennio fuerat), aevi septimo vicesimoque* (41, 23; cf. Malal. 13, 16)[313]. Si tende però a prestare maggior credito a Eutropio (10, 9, 4 *anno imperii septimo decimo, aetatis tricesimo*), Girolamo (*chron*. 237[c], s.a. 350) e Zonara (13, 6, 12), secondo i quali morì a 30 anni[314] – e dunque sarebbe nato nel 320 – anche perché il Panegirico del 321 (36, 1) allude alla presenza, con i Cesari, di fratelli ancora *privati*.

Libanio ricorda una serie di eventi prosperi in concomitanza con le nascite di Costanzo e Costante (*or*. 59, 29): "Al momento del nobile parto sia del primo [Costanzo] sia del secondo [Costante], o l'esercito stava andando verso la vittoria o tornava dalla vittoria, o il popolo degli Sciti cadeva in battaglia o quello dei Sarmati si stava arrendendo, o una nazione barbara offriva doni, o il grande imperatore innalzava un trofeo di propria mano, o erogava del denaro dal tesoro per i suoi sudditi, o un criminale di lunga durata nelle carceri veniva liberato dalla misericordia del sovrano". Benché sia difficile tentare un'individuazione di tutti i fatti citati[315], per lo meno la vittoria su Sarmati e Goti potrebbe essere quella degli anni 322-323; l'azione umanitaria in favore dei detenuti, anziché richiamare CTh. 9, 3, 1 del 30 giugno 320 sulla custodia cautelare[316], sembra piuttosto un'amnistia, forse proprio quella del 322 per la nascita del figlio di Crispo. Tuttavia non possiamo sapere con quanta precisione Libanio faccia coincidere gli avvenimenti narrati con i natali imperiali.

---

[310] Soraci 2010, 238-239.

[311] *Cons. Const*. s.a. 333 (con il commento di Becker *et al*. 2016, 91-92); *Chron. Berol*. 2, 38-39 (s.a. 334) ἐγέρθη Κώστανς βασ(ιλεὺς) πρὸ η΄ καλ(ανδῶν) Ἰανουαρ(ίων); Hier. *chron*. 233[d], s.a. 333; Aur. Vict. 41, 13; BHG 365, 64. Singolarmente Maraval 2015, 24 pensa che la data coincidesse con l'anniversario di matrimonio di Costantino e Fausta.

[312] Costantino è ad Aquae (forse la località termale presso la capitale: Seeck 1919, 83) l'11 novembre 333 (CTh. 1, 2, 6) e a Costantinopoli il 30 marzo 334 (CTh. 8, 18, 3).

[313] Seeck 1898, 39-40 e 1911, 378; così anche Barnes 1982, 45 e Woudhuysen 2018, 159.

[314] Maurice 1908-12, I, CXVI, 152-153; Palanque 1938, 250; Garrido González 1984, 262-263 (cui si rimanda per la rassegna completa delle fonti e delle posizioni della critica).

[315] Malosse 2003, 188-189.

[316] Riguardo ai provvedimenti presi in merito da Costantino vd. Barbero 2016, 573-574.

La nomina di Costante è celebrata nel tipo SECVRITAS PERPETVA (Fig. 2), dove il *recto* presenta il nuovo Cesare (con paludamento e corazza ornata da testa di Medusa), mentre al rovescio figura l'Augusto a capo nudo, stante, in posizione frontale, con stendardo e *parazonium* (lungo pugnale da parata, generalmente tenuto capovolto, segno dell'autorità militare), insieme ai tre Cesari in abbigliamento militare e rivolti verso di lui: i due alle estremità con lungo scettro e scudo, il terzo (Costante), accanto al padre, decisamente più piccolo e a mani vuote[317]. Gli interpreti non concordano nella descrizione di Costantino II e Costanzo II: sono posti esattamente sullo stesso piano per Carlà[318], sono di statura decrescente per MacCormack[319]. Invero l'altezza dei due è identica, anche se Costantino II appare più imponente perché isolato (con la lancia più lunga per l'aggiunta in cima del globo).

Secondo Carlà la parificazione nell'aspetto esteriore denuncerebbe una revisione dei progetti dinastici, in quanto Costantino II avrebbe perso la preminenza visibile nelle coniazioni della fine degli anni 320: in realtà, come già si è potuto rilevare, nella raffigurazione dei due Cesari più anziani non si scorgono diversità sensibili.

12. I Cesari in ritratti di famiglia

Un altro settore nel quale si può tentare di esplorare l'incidenza della propaganda costantiniana è quello della produzione di oggetti preziosi che ritraggono gruppi familiari e che erano spesso donati a membri della dinastia o a persone vicine alla corte. L'identificazione dei personaggi resta però problematica e non è neppure chiaro se siano rappresentati in quanto Cesari o semplicemente come figli (e dunque anche prima della nomina); ciò naturalmente condiziona la cronologia.

1 Gemma Constantiniana (Fig. 3). Noto anche come "The Hague Cameo" o "Great Cameo", conservato a Leida nel Rijksmuseum van Oudheden[320], questo cammeo ha una storia affascinante: arrivato probabilmente in Europa dopo il sacco di Costantinopoli durante la Quarta Crociata, fu temporaneamente in possesso di

[317] RIC VII, 580, nr. 67 (Costantinopoli); Seeck 1898, 38-40; Alföldi 1963, 118, 194, nr. 448 (e tav. 20, fig. 247). Erra Modzelewski 2014, 10 nell'identificare Costantino II e Costante a sinistra, Costanzo II a destra.

[318] Carlà 2010, 136-137 e 2013, 571.

[319] MacCormack 1981, 190.

[320] Link: <https://hdl.handle.net/21.12126/199587>.

Pieter Paul Rubens, per poi essere venduto e raggiungere, a bordo del "Batavia", l'Australia e l'India.

La scena è comunemente ritenuta di età costantiniana, sebbene non ci sia accordo sull'occasione specifica. Ritrarrebbe Costantino, laureato, con in mano un fulmine, che abbraccia Fausta, velata, su un carro tirato da centauri, sopra i quali vola una Vittoria; in secondo piano una figura femminile, che potrebbe essere Elena[321]. Davanti alla coppia un ragazzo in abiti militari, elmato, la mano sinistra poggiata sulla spada, la destra piegata indietro per estrarre una freccia dalla faretra[322], additato da entrambe le donne.

Se si accoglie la datazione al 315 – si tratterebbe di un dono del senato all'imperatore per i *decennalia*, celebrante la vittoria su Massenzio[323] – il ragazzo non può essere che Crispo, l'unico nato all'epoca, introdotto come erede (già prima della nomina di Bassiano). Il fatto che venga indicato anche da Fausta significherebbe che costei, ancora senza una prole sua, era vista come *mater* dell'unico figlio del marito (cf. quanto osservato *supra*, in relazione all'epigrafe di Sorrento)[324].

Secondo Gerda Bruns, e poi Stephenson[325], la scena, riferita al 324, dopo la vittoria su Licinio, commemorerebbe l'elevazione delle due Auguste e del Cesare Costanzo II. L'assenza degli altri Cesari si giustificherebbe con la polarizzazione dell'attenzione sul nuovo eletto; l'iconografia smaccatamente pagana, con l'imperatore equiparato a Giove, potrebbe alludere alla sconfitta di Licinio, le cui prerogative "giovie" sarebbero state assunte da Costantino.

Non si possono ignorare le consistenti obiezioni di Smith[326], che propone di ritornare all'interpretazione originaria di Furtwängler e di riconoscere Claudio e Messalina, con Ottavia alle spalle (il ritratto è quello di una figlia giovane, non di una donna anziana) e Britannico sul davanti.

2 Cammeo Ada. Fu incastonato nel 1499 nella copertura dell'Evangeliario di Ada (epoca carolingia), conservato nella Schatzkammer della Stadtbibliotek di Treviri.

---

[321] Estremamente improbabili le ipotesi alternative: la presunta ava paterna Claudia (Henig 2006, 138-139, nr. 76) o addirittura la matrigna Teodora (Hillner 2023, 178).

[322] Erroneamente Stephenson 2015, 237 interpreta come gesto di saluto alla folla.

[323] Halbertsma 2015 e inoltre Pohlsander 1984, 96-97, Drijvers 1992a, 192-193, Bardill 2012, 170-171. Megow 2011, 169-180, cat. A1 propende per una datazione molto precoce, fra il 306 e il 310.

[324] Si potrebbe confrontare il caso di Galeria Valeria, la quale, priva di figli maschi, avrebbe adottato Candidiano, figlio naturale di Galerio (Lact. *mort*. 50, 2 *quem Valeria ex concubina genitum ob sterilitatem adoptaverat*): sul senso di tale adozione vd. Casella 2020, 238-245.

[325] Stephenson 2015.

[326] Smith 2022, 18-19, 44-46, nr. 32.

Dopo numerose proposte di datazione (dall'età claudia all'età teodosiana)[327] prevale un orientamento sull'epoca di Costantino. Da un carro tirato da aquile[328] sporgono i busti della famiglia imperiale: una donna velata (Elena), un uomo laureato (Costantino), un bimbo, un'altra donna (Fausta), un secondo giovane. Comunemente quest'ultimo è riconosciuto come Crispo, mentre il piccolo al centro sarebbe Costantino II, con una stella a sei punte sulla fronte, di cui si celebrerebbe la nascita[329]. Non convincente l'interpretazione dei due figli come Costantino II e Costanzo II[330]: l'origine illegittima di Crispo non è una ragione valida per giustificarne l'omissione[331]. Per motivi analoghi, qualora si volesse intendere come maschile la quarta figura, si dovrebbe trattare di lui e non di Costantino II[332], perché solo Crispo avrebbe potuto essere rappresentato di altezza pari al padre. In sostanza, però, questa divergenza di letture vanifica ogni tentativo di ricavare dal cammeo informazioni precise sulla gerarchia dei Cesari e induce a prendere in seria considerazione gli argomenti recentemente addotti da Smith per ritornare a una datazione in età claudia[333].

3 Spilla bronzea di Nantes. Ripescato nella Loira nel 1922 e conservato al Musée Dobrée di Nantes, il medaglione era utilizzato come fibula. Una coppia si fissa negli occhi, accompagnata da altri tre personaggi. Dalla pettinatura la figura femminile potrebbe essere Elena, il che permetterebbe di datare tra il 326 e il 329; coerente

---

[327] Riepilogate da Pohlsander 1984, 93-95, Drijvers 1992a, 191-192, Zwierlein-Diehl 2007, 202-204, nr. 5. Ampia analisi stilistica in Megow 2011, 180-187, cat. A2.

[328] Per Guidetti 2013, 189 una rivisitazione del linguaggio figurativo dell'apoteosi: «un modo nuovo di interpretare la figura e il ruolo dell'imperatore, (…) partecipe già in vita della compagnia degli dei».

[329] Stephenson 2009, 126-127, secondo il quale la famiglia attenderebbe ai giochi celebranti il lieto evento, probabilmente a Treviri o Arles.

[330] M. Wegner *apud* L'Orange 1984, 127; Henig 2006, 71.

[331] Condividiamo l'opinione di Stephenson 2009, 331: «Constantine made no attempt to distinguish between his sons by Fausta and his son by Minervina, despite the encouragement offered by the orator of 307 that he might do so. Indeed, after the deaths of Maximian and Maxentius, Constantine had no reason to honour the 'Herculians' over his firstborn heir. This is reflected in his actions, raising Crispus to the rank of Caesar on the same day as Constantine II. Crispus' absence from a family portrait, therefore, would have been unthinkable before 326».

[332] Così Alföldi 1950, 44, che individuava nell'ordine Elena, Costantino, Costante, Costantino II, Costanzo II (datando al 326-329). Kempf 1952, 52, nt. 15 (*non vidi*) proponeva invece: Fausta, Costantino, Costanzo II, Crispo, Costantino II (quindi del 324-326). Anche Sande 2001, 151, favorevole all'ipotesi della rielaborazione di un gruppo di età claudia, non esclude una reinterpretazione al maschile della originaria Agrippina.

[333] Smith 2022, 20-21, 47-49, nr. 34, secondo il quale sono rappresentati Ottavia, Claudio, Britannico, Agrippina minore e Nerone (con datazione al 53-55 d.C.).

con tale datazione è la presenza di un cristogramma (accostabile all'emissione costantinopolitana del 327 con *Spes Publica* e il crisma sul labaro)[334]. Gli altri tre sarebbero Costantino II (di dimensioni maggiori, in quanto *maior natu*), Costanzo II e Costante[335]: ma quest'ultimo all'epoca non era ancora Cesare, e infatti non compare nelle coeve testimonianze epigrafiche, che definiscono Elena *genetrix* della famiglia. Forse per questo Lafaurie proponeva di ravvisare Costanza, sorellastra dell'imperatore, in mezzo ai due Cesari[336]. Lo sguardo che si scambiano le due figure principali suggerisce un legame coniugale; infatti Wegner al posto di Elena identificava Fausta, con i tre figli (ma è meglio pensare ai tre Cesari, con Crispo affiancato dai due fratellastri)[337]. Sottovalutando forse le particolarità dell'*ornatus*, Barbero ritiene che si tratti del ritratto-ricordo di una ricca famiglia cristiana[338].

4 Coppa di Colonia-Braunsfeld. All'interno della celebre produzione vitrea da Colonia spicca una tazza in vetro azzurro, originariamente rivestita di lamine d'oro, ritrovata in un sarcofago nel 1907 (insieme a due monete del 320-340) e ora conservata al Römisch-Germanisches Museum. Negli spazi ricavati fra i principali riquadri, con scene dall'Antico Testamento, compaiono quattro giovani entro tondi (uno dei quali differenziato dagli altri con quattro palline dorate, che però potrebbero essere semplici riempitivi, presenti anche altrove nell'oggetto). Fremersdorf, sulla scorta di Delbrück, vi riconobbe i quattro figli di Costantino, datando all'epoca dei *vicennalia*, subito prima della disgrazia di Crispo[339]; anche in questo caso Costante sarebbe incluso prima della nomina. Ma con lo stesso (scarso) grado di plausibilità le figure potrebbero essere Costantino e tre Cesari (324-326, o 333-335), o i quattro Cesari del 335-337. In questi volti fortemente stilizzati e privi di tratti individualizzanti, che rispecchiano l'evoluzione artistica della seconda metà del secolo, sarà meglio vedere immagini di persone comuni oppure allegoriche[340].

---

[334] Ramskold 2019-20, 319-321; vd. anche cap. III.4.

[335] Calza 1972, 238-240, nr. 151; L'Orange 1984, 123, 132-133.

[336] Lafaurie 1955, 230-231.

[337] M. Wegner *apud* L'Orange 1984, 153; Drijvers 1992a, 193-194.

[338] Barbero 2016, 273.

[339] Fremersdorf 1930, 299-302; Delbrück 1933, 132-134 (il quale suggeriva la sequenza Licinio II – Crispo – Costantino II – Costanzo, inaccettabile sul piano cronologico); Weitzmann 1979, 420-421, nr. 377 [L. Kötzsche]; Pohlsander 1984, 92-93; L'Orange 1984, 131 (con bibl.).

[340] Süssenbach 1983, spec. 16-21; Calza 1972, 276-277 (nr. 187), 333-334 (nr. 239), che propone anche l'interpretazione come personificazioni delle quattro stagioni. Considerazioni analoghe si applicano alle schematiche *imagines clipeatae* che, in numero variabile, ornano una decina di fibule cruciformi ritrovate nelle province danubiane: Dumanov 2007.

III. La morte di Crispo e di Fausta

L'incompletezza e reticenza delle fonti antiche sulle tragiche vicende che coinvolsero Crispo e Fausta hanno determinato incertezze e interpretazioni differenti nei moderni: si distinguono in particolare due filoni (uno "erotico" e uno "politico"), con varianti e intersezioni fra loro. In questo capitolo si privilegeranno le problematiche inerenti ai piani dinastici dell'imperatore.

L'unico dato imprescindibile è rappresentato dalla morte violenta di entrambi, cui fece seguito la *damnatio memoriae*[1]. Per Fausta essa è documentata da due sole iscrizioni, che sono state già discusse, CIL X 678 (dove è martellato anche il nome di Crispo) e la gemella AE 2007, 354 (dove è conservata solo la parte relativa a Fausta): ma si tratta di un indizio sufficiente, tenendo conto della rarità delle menzioni epigrafiche dell'imperatrice[2].

---

[1] Alle testimonianze epigrafiche sulla "disgrazia" di Crispo è ora dedicato un *case study* da Usherwood 2022, spec. 184-207 e 303-311, Appendix 3. Osservando che solo il 12% dei miliari ne reca cancellato il nome, la studiosa ritiene di vedere confermato il proprio assunto, e cioè che le «memory sanctions» (chiamate impropriamente dai moderni *damnatio memoriae)* non corrispondevano a una direttiva ufficiale e generalizzata ma erano piuttosto risposte locali e variegate a determinati cambiamenti politici. Peraltro va notato che la percentuale sale al 40% se si considerano le dediche pubbliche; tra queste ad es. il nome di Crispo è eraso in CIL VI 40770a-b (EDR075982, EDR118900), CIL VI 40778b (EDR118903), CIL X 517 (EDR116576), AE 1938, 85 (vd. cap. IX.2), AE 1969/70, 108 (EDR074974). L'*abolitio* manca in CIL III 7000 (rescritto di Orcisto), CIL VI 1155 (EDR129221). Per CIL II 4107 vd. cap. IV.11.2.

[2] Per CIL XII 668, da Arles, vd. *infra*. È invece un falso CIL III 14378a, dedica a Costantino *cum Flav(ia) Max(ima) Faust*[*a uxore*] che accompagna la rappresentazione dei novelli sposi insieme a Cristo in una ciotola in terracotta conservata al British Museum: Jones 1990, 177, nr. 185, con disegno e bibl. prec. [D. Buckton]. Sui problematici *tituli picti* della cd. *domus Faustae* vd. nt. 46.

1. Il contesto

Ignoriamo se Crispo fosse rimasto a corte con il padre dopo la sconfitta di Licinio, oppure se fra il 324 e il 326 fosse rientrato a Treviri[3]. È possibile che si trovasse a Nicomedia per i *vicennalia incipientia*: anche nel 321 i Cesari erano a Sirmium per i *quindecennalia*. Quando Costantino si recò a Roma nel 326 per la chiusura dei *vicennalia*, Crispo può dunque essere partito con lui o averlo raggiunto lungo il tragitto.

La morte vicino a Pola si ricava da Ammiano (14, 11, 20), che fa notare l'identità con il luogo dell'esecuzione di Gallo[4]: *prope oppidum Polam, ubi quondam peremptum Constantini filium accepimus Crispum*[5].

L'episodio è stato posto dai moderni o durante il viaggio di andata dell'imperatore[6], nel periodo primaverile (marzo-giugno)[7], prima dell'arrivo a Roma a metà luglio[8], o

---

[3] Favorevole alla seconda opzione (ma appoggiandosi alla problematica CTh. 12, 9, 1: vd. cap. II, nt. 112) Barnes 1981, 220 e 1982, 83-84, il quale esclude perciò l'ipotesi dell'adulterio, avendo i due residenze diverse.

[4] Socr. 2, 34, 4 e Sozom. 4, 7 indicano l'isola di Flanona presso Pola come luogo di detenzione. Mooney 1958; Maraval 2015, 122-129.

[5] Come chiarisce Frakes 1995, 235-37, il verbo *accipere*, sia che recepiamo la lezione di **V** *accipimus* ("dove sappiamo che un tempo fu ucciso Crispo") sia che accogliamo il perfetto tràdito dalla maggioranza dei manoscritti ("dove abbiamo appreso che" etc.), non avvalora l'ipotesi che Ammiano avesse trattato la vicenda in uno dei libri perduti (cf. invece Kelly 2008, 286-287); in tal caso lo storico avrebbe usato *ut rettulimus*, come d'abitudine (elenco in Barnes 1998, 213-217). Sul cupo accostamento delle due morti cf. Baglivi 1995, 46-49. Potter 2013, 243-245 ne deduce una disobbedienza all'Augusto analoga per Crispo e Gallo (entrambi avrebbero preteso maggiore autorità): Costanzo si sarebbe così ispirato al precedente paterno.

[6] Per i movimenti di Costantino cf. Seeck 1919, 176-178; Bruun 1961, 42, 45-46; Barnes 1982, 76-77; Potter 2009, 146, nt. 41; Ramskold 2013, 411-415, con fig. 2 e tav. 1, che aggiunge le informazioni desunte dalle emissioni dinastiche prodotte lungo il viaggio a Tessalonica, Sirmium e Siscia (*ibid*., 432-449). Secondo Zecchini 2017, 133, e nt. 26 Costantino voleva ripercorrere insieme a Crispo l'itinerario della trionfale campagna del 312 quando, dopo la vittoria di Verona, prima di recarsi a Roma, deviò fino ad Aquileia, ottenendo la resa della città.

[7] Seeck ha cambiato più volte opinione in proposito: in RE IV.2 (1901), 1723, s.v. Crispus 9 collocava la morte anteriormente al 1° marzo; poi fra il 15 maggio e il 17 giugno (Seeck 1908, 280); infine nei *Regesten* fra il 15 marzo e il 1° aprile (Id. 1919, 176). PLRE I, 233: febbraio. Piganiol 1972², 38-39, nt. 6: primavera (giustificherebbe la lunga permanenza nell'Italia settentrionale). Paschoud 1971, 341: entro il 18 luglio. Barnes 2011, 147: aprile/maggio. Maurice 1908-12, I, CXXXIX-CXXXX, 121-122, 243: luglio-agosto. San Vicente 2002, 205-205: luglio-settembre (colloca entrambe le morti a Roma).

[8] Il 6 luglio Costantino era ancora a Milano (CTh. 9, 21, 3). Il Calendario di Filocalo registra due *advent(us) d(ivi)* il 18 e il 21 (CIL I², p. 268; Divjak, Wischmeyer 2014, I, 211, 287-288): non possiamo distinguere quale si riferisca ai *decennalia* e quale ai *vicennalia*. Ignoriamo anche la data della *profectio*, forse alla fine di agosto (CTh. 10, 8, 3 risulta *recitata in Palatio* il 3 agosto); la data del 27 settembre

durante quello di ritorno, fra settembre e novembre[9]. La morte di Fausta, di poco successiva (Fausta è presente in alcune emissioni del 326 dove Crispo non compare)[10], avvenne secondo i più quando Costantino era ancora a Roma (è qui che Zos. 2, 29, 2 ambienta i fatti), secondo altri nella seconda metà dell'anno[11].

Non è stato dato sufficiente rilievo alla ricomparsa (in un'asta nel 2010) di un bronzo dinastico di Roma per Crispo. Questo tipo di donativi – caratterizzati da dritto anepigrafe, con il solo ritratto, e rovescio con il nome[12] – finora datati al 325 (Bruun), a seguito della nomina di Costanzo e dell'elevazione di Elena e Fausta, potrebbero essere invece collegati ai *vicennalia*, considerando che vennero prodotti dalla zecca itinerante che accompagnava l'imperatore nelle città visitate durante il suo "tour". La presenza di Crispo nella produzione di Roma proverebbe che il Cesare era ancora in vita all'arrivo nell'Urbe e che sarebbe scomparso poco dopo[13]. Ci si può chiedere peraltro se il bronzo, nonostante la rapidità di esecuzione, non fosse stato preparato con qualche anticipo e se sia stato sospeso o ritirato in seguito agli eventi: lo confermerebbe la rarità degli esemplari di Crispo nella prima serie SMRA[14].

Aurelio Vittore accenna velocemente alla morte di Crispo, passando nello stesso enunciato a trattare l'insignificante episodio di Calocero (cap. IV.4): *cum natu grandior, incertum qua causa, patris iudicio*[15] *occidisset* (41, 11). La teoria di alcuni

---

fornita dal Calendario è riferita dai più al 315: Divjak, Wischmeyer 2014, I, 213, 308; Kienast *et al*. 2017[6], 287; *contra* Bruun 1961, 46. Costantino è a Spoleto il 25 settembre (CTh. 16, 5, 2).

[9] Bruun, in RIC VII, 71, 563; Austin 1980, 135; Rocco 2013, 245, 253-254, nt. 48.

[10] L'anteriorità dell'eliminazione di Crispo è ora confermata dal dettagliato studio statistico condotto da Ramskold 2020b sulle prime emissioni bronzee di Costantinopoli (RIC VII, 571, nrr. 7-12).

[11] Drijvers 1992b, 500, nt. 5: Roma. Rougé 1980, 4, 13: Treviri. Rocco 2013, 253-254, nt. 48: Pannonia. Ramskold 2020b, 213-214: tra ottobre e novembre, sulla base dei conii prodotti nel corso del 326 a Ticinum.

[12] Insieme a un simbolo che indica il rango imperiale: una corona d'alloro per l'Augusto, una stella per i Cesari, una stella entro una mezzaluna per le *Augustae*. I vari tipi appartenenti alla serie sono riepilogati in Caza 2021, 77-82.

[13] Ramskold 2013.

[14] A una produzione per i *decennalia* dei Cesari nel marzo 326 pensa Wienand 2017, 128, nt. 27. La seconda serie romana (SMRP), senza Crispo, nettamente distinta dalla precedente, farebbe pensare, secondo Ramskold 2013, 432, a un nuovo ritorno di Costantino in città, non altrimenti attestato, forse in occasione della morte di Elena (vd. cap. IV.2); la possibilità che si tratti di una nuova produzione dei *vicennalia* ordinata in seguito alla caduta di Crispo è esclusa dallo studioso perché Costantino porta il diadema a rosette, che compare solo nel 327 (*ibid*., 447-449).

[15] Nell'edizione del Dufraigne compare *indicio*, probabile svista.

studiosi che vorrebbe Crispo sottoposto a un processo[16] non trova sostegno nella frase del breviarista, il quale è reticente (*incertum qua causa*)[17] e tende a sfumare, usando il verbo *occĭdo*; quanto a *patris iudicio*, l'anteposizione di *patris* accentua il carattere unilaterale della decisione, quasi un'applicazione, nell'ottica dello storico, della *patria potestas*. Né sembrano deporre in senso diverso il *necari iubet* dell'*Epitome* (41, 11) o il θάνατον... παρὰ τοῦ πατρὸς κατεδικάσθη di Zonara (13, 2, 39). Altre fonti usano espressioni che non confermano la tesi di un procedimento regolare: *interfecit* in Eutropio (10, 6, 3, vd. più avanti) fa il paio con il *peremptum* ("tolto di mezzo") di Ammiano e con ἀνεῖλεν di Zosimo. Per non parlare del lessico Suda (s.v. Κρίσκος K2446): κατακτείνει ἄκριτον.

Sidonio Apollinare (*epist*. 5, 8, 2), con una elaborata antitesi, riporta che Crispo venne avvelenato, a differenza di Fausta, soffocata in un bagno bollente: *isdem fere temporibus extinxerat coniugem Faustam calore balnei, filium Crispum frigore veneni*. Il dettaglio del veleno, se è vero, contribuisce a far escludere un processo e denota il ricorso a un metodo non ufficiale e "discreto"[18]. Però la notizia potrebbe essere frutto della rielaborazione retorica di Sidonio, il quale, invertendo l'ordine delle morti per accentuare la gravità della *saevitia*, appare voler richiamare i mezzi usati da Nerone contro Britannico e Ottavia (sul parallelismo istituito nel passo fra Nerone e Costantino vd. *infra*)[19].

---

[16] Kraft 1955, 129-131 (Crispo sarebbe stato giudicato dal senato di Pola!); Barnes 2011, 146 (il quale asserisce che *iudicio patris* – sempre citato con questa inversione – non può che indicare un formale procedimento); Rocco 2013, 248 e 2018, 112 e 116 (che però deve definire il processo «very hasty»); Zecchini 2017, 128 (giudizio *intra consistorium* approdato a un verdetto di condanna); Hillner 2020, 16 (*ad abundantiam*, crede di poter ricavare dalla stessa testimonianza sia l'esistenza di un processo formale per Crispo sia il ricorso al *ius vitae necisque* del *pater familias*); *contra* Liebs 1985, 98 e Moreno Resano 2015, 179. Il sintetico *patris iudicio* non può essere messo esattamente in parallelo con Amm. 14, 11, 1-4, che parla di segrete consultazioni di Costanzo con i più intimi su come sbarazzarsi di Gallo, e lo mostra succubo di volubili adulatori ed eunuchi, fino a quando però prende da solo la decisione che gli sembra la migliore.

[17] Probabilmente per evitare di offendere Costanzo II, che di Fausta era figlio: Marasco 1993a, 297 e nt. 2. Aurelio Vittore non menziona mai Fausta nei *Caesares*. Di tutta la vicenda tace l'*Origo Constantini*, forse risalente a un'epoca in cui non era possibile parlarne (vd. cap. II, nt. 269).

[18] «Merciful» lo giudica Odahl 2010², 207; per Olbrich 2010, 110, l'avvelenamento è una forma "nobile" di esecuzione, perché non avviene per mano estranea. Per Desnier 1987, 300-301 esso era il procedimento usuale di condanna a morte all'interno di un gruppo dinastico.

[19] Per un'esegesi completa vd. Stoehr-Monjou 2012, in part. 244, 255-258. Da Sidonio dipende Gregorio di Tours (*Hist. Franc*. 1, 36), il quale però sottolinea le motivazioni politiche (sulla tesi della cospirazione vd. *infra*): *Hic Constantinus anno vicessimo imperii sui Crispum filium veneno, Faustam coniugem calente balneo interfecit, scilicet quod proditores regni eius esse voluissent*.

La modalità della fine di Fausta – attestata anche dall'*Epitome de Caesaribus*, Zosimo, Filostorgio e Zonara – ha fatto credere che potesse trattarsi di un fatto accidentale: smentito però dalla cancellazione del nome nelle epigrafi[20].

2. Il collegamento tra le morti e la conversione

Di questi fatti non v'è traccia in Eusebio. Nella versione siriaca della *Historia Ecclesiastica* la menzione di Crispo presente in 10, 9, 4 e 6 (vd. cap. II.6) è sostituita con l'espressione generica "insieme ai suoi figli cari a Dio e simili in tutto al loro padre": la soppressione è attribuita generalmente ad Eusebio, ma non è da escludere un intervento autonomo del redattore-traduttore[21]. In ogni caso nella *Vita Constantini* sono citati solo *tre* figli, il maggiore dei quali è Costantino II (4, 40, 1-2; 4, 51, 1 e *passim*); una allusione alle due morti è stata intravista in 1, 47, 2, sulla "miracolosa" scoperta di congiure ordite da altri familiari dopo Massimiano (εἶτα δὲ καὶ μετὰ τοῦτον τῶν πρὸς γένους ἕτεροι κρυφίους αὐτῷ συρράπτοντες ἐπιβουλὰς ἡλίσκοντο, παραδόξως τοῦ θεοῦ τὰς τούτων ἁπάντων βουλὰς τῷ αὐτοῦ θεράποντι διὰ φασμάτων ἐκκαλύπτοντος). Nessun personaggio però è menzionato esplicitamente; è anche possibile che Eusebio si riferisca all'episodio di Bassiano, giacché poco più avanti (a 1, 50,

[20] Non sono accettabili le opinioni di Paschoud 2013, 265, il quale sospetta un infarto, e di Potter 2009, secondo cui Fausta sarebbe deceduta qualche anno dopo (Hier. *chron*. 232ᵃ pone la morte nel 328) di morte naturale (p. 153: «there is no contemporary record that he executed his wife»), dopo essere scomparsa dalla vita pubblica in una sorta di "esilio interno" (cf. anche Id. 2013, 245; la tesi è accolta da Harries 2014, 205-206, e Hillner 2020, 15-16); anche per Usherwood 2022, 179-181 tutte le storie che mettono in cattiva luce Fausta sarebbero solo clichés maschilisti inventati per screditare Costantino e le due iscrizioni con erasione non proverebbero una *damnatio* ufficiale. Al più è ammissibile la variante offerta da Barnes 2011, 147-148, che ipotizza un suicidio per sfuggire all'ira di Costantino, che aveva scoperto le sue trame.

[21] Cassin *et al*. 2012, 204; *contra* Barnes 1980b, 197-198; Burgess 1997, 494 (Eusebio eliminò anche il riferimento all'elevazione di Crispo dai *Chronici Canones*). È significativo che Evagrio utilizzi un testo dove il nome di Crispo è presente, come risulta dalla citazione di Eus. *HE* 10, 9, 6 fatta a 3, 41 (vd. nt. 26). Usherwood 2022, 172-173 assume la rimozione del nome da parte di un anonimo come prova che non vi fu *damnatio* per Crispo, e ritiene irrilevante il silenzio nella *Vita Constantini*, «a biographical panegyric that naturally passes over problematic aspects of Constantine's reign». Il problema della datazione e delle revisioni della *Historia Ecclesiastica* è stato variamente impostato: oggi, piuttosto che postulare più edizioni successive, si parla di aggiornamenti e di stadi dell'opera: cf. Cassin *et al*. 2012; Prinzivalli 2013, 65-69; Corke-Webster 2019, 57-62 (con bibl.).

2) fa riferimento ai "piani tramati nell'ombra" da Licinio, e ad inganni nascosti dietro false dichiarazioni di amicizia[22].

Come è noto, gli ambienti pagani collegarono la sorte di Crispo con la conversione al cristianesimo di Costantino, che non sarebbe riuscito in altro modo a ottenere il perdono dei propri crimini: un egiziano – solitamente identificato con Ossio di Cordova[23] – l'avrebbe alla fine convinto che la fede in Cristo poteva lavare tutti i suoi peccati. All'origine di questa *forgerie*, che si svilupperà in ambito orientale trovando in Zosimo (2, 29) la sua più completa elaborazione, è un passo allusivo dei *Caesares* di Giuliano (336a-b, vd. cap. X.1), dove Costantino va incontro a Gesù che promette la remissione a omicidi, seduttori e sacrileghi[24].

La storiografia cristiana, quando non lo omette, affronta l'episodio soprattutto per confutare l'interpretazione pagana. Così Sozomeno (1, 5, 1-2), che scrive all'epoca di Teodosio II e dunque forse replicava a Eunapio[25]: "A me sembra che questo sia stato inventato da quelli che cercano di diffamare la religione cristiana. Crispo infatti, a causa del quale dicono che Costantino avesse bisogno di una purificazione, morì nel ventesimo anno del regno di suo padre, dopo avere emanato insieme a lui, quando era ancora in vita, molte leggi in favore dei cristiani, in quanto onorato, come Cesare, del secondo rango dell'impero, come testimoniano ancora oggi le date in calce a queste leggi e i nomi dei legislatori". Lo storico ecclesiastico non solo tace di Fausta, ma sorvola sulle modalità della fine di Crispo: questione che invece è affrontata esplicitamente da Evagrio – il quale dichiara di non credere all'uccisione perché Eusebio, contemporaneo ai fatti, non ne parla! – e, attraverso quest'ultimo, da Niceforo Callisto[26].

---

22 Tartaglia 1984, 73, nt. 132 (vi riconosce Crispo); Cameron, Hall 1999, 223; Barbero 2016, 156-157. Per Rosen 2003, 130-131, se anche si allude a Bassiano, senz'altro i suoi lettori avrebbero pensato al caso più eclatante del 326; Eusebio non censurò la frase, che presentava Costantino come vittima incolpevole.

23 De Clercq 1954, 52-56, 160-161, 285-287; Paschoud 1971, 342-343 e 2000², 237; Fraschetti 1986, 88-89; *contra* Lippold 1981, 3, nt. 7. Nella versione di Sozomeno (vd. *infra*) l'interlocutore è Sopatro; cf. Baldini 1995 e Civiletti 2007, 374-375, nt. 179.

24 Zucchelli 1976; Marasco 1994, spec. 342-346.

25 Sulla questione vd. Baldini 1995, 269-274 e 2003; Paschoud 1997, 17-22.

26 Evagr. *HE* 3, 41, il quale, confutando Zosimo, cita il passo dell'*Historia Ecclesiastica* (10, 9, 6) e afferma: "Eusebio non avrebbe mai elogiato Crispo in questi termini se fosse stato ucciso dal padre"; vd. Baldini 2004, 362-365. Niceph. Call. *HE* 16, 42 (e 7, 35). Sull'atteggiamento apologetico di Sozomeno nei confronti di Costantino (uno degli aspetti che più lo differenzia da Socrate) vd. Mazza 1993, 676-685 (e spec. 682-684 su Crispo).

3. L'ipotesi del crimine di natura sessuale

La tesi dell'adulterio come causa delle uccisioni trova appoggio in un passo del Primo Panegirico di Giuliano a Costanzo[27], che nella sezione dedicata alla genealogia dell'imperatore contiene un sorprendente elogio di Fausta (*or.* 1, 9b-c):

> Costei possedeva nobiltà, bellezza, costumi virtuosi, quali sarebbe difficile trovare in un'altra donna. Tra i Persiani si racconta la storia di Parisatide, l'unica che fu sorella, madre, sposa, e figlia di re. Ma quella era la sorella di suo marito (la legge consentiva ai Persiani di sposare la propria sorella). Tua madre invece, serbando, nel rispetto delle nostre leggi, incontaminati e puri questi legami familiari, poté essere figlia di un imperatore, sposa di un altro, sorella di un altro ancora, e madre non di uno solo, ma di numerosi imperatori.

Giuliano innesta un confronto con Parisatide, figlia di Artaserse I, sorella e sposa di Dario II, madre di Ciro e Artaserse II: ma la σύγκρισις ricade tutta a vantaggio di Fausta, in quanto Parisatide era una donna incestuosa, mentre Fausta spiccava per la purezza dei costumi. Questa insistenza mirava forse a smentire voci di dissolutezza che evidentemente continuavano a circolare[28]. Si è pensato che il confronto celi una maligna allusione, poiché Parisatide era nota soprattutto per aver voluto dare il trono al figlio Ciro II, contro le pretese dell'altro figlio Artaserse, e che nei due aspiranti al regno si possano intravedere rispettivamente Costanzo e Crispo[29].

Il richiamo a Fausta (mai espressamente nominata) è stato visto come prova della riabilitazione, che sarebbe avvenuta dopo la morte del marito[30]; in realtà insieme alla donna sono elogiati anche Crispo e Costantino II (9d; vd. cap. II.6, II.10): non è dunque testimonianza della revoca della *damnatio* quanto di una scelta ardimentosa di Giuliano, che decide di reinserire tutti i membri della famiglia, anche quelli condannati (perfino Massenzio), pur potendone tacere (come aveva fatto Libanio): sono evidenti la polemica contro Costantino e la volontà di dare soddisfazione a Costanzo, il quale poteva covare risentimento nei confronti del padre per la fine della propria madre. L'accostamento di Crispo a Fausta e la sua

---

[27] Per cronologia e contestualizzazione si rimanda a Tantillo 1997, 36-40 (che collega l'orazione alla visita di Costanzo a Roma) e Tougher 2012b, 20-22 (che preferisce datare al 356); cf. anche Pagliara 2015, 90-97. Sul retroterra occidentale del Panegirico (volto a promuovere l'immagine di Costanzo agli occhi degli Italici) e sul rapporto emulativo con l'orazione 59 di Libanio vd. Ross 2018.

[28] Tantillo 1997, 164, nt. 39 e 194, nt. 68.

[29] Marasco 1993a, 315; Rosen 2003, 136-137.

[30] Tantillo 1997, 195, nt. 68. Secondo Moser 2018, 281 il richiamo a Fausta servirebbe a sottolineare il legame di Costanzo con Roma, dove la madre era nata.

totale parificazione agli altri figli sembrano finalizzati a difendere ulteriormente la memoria compromessa dell'Augusta.

L'elogio della castità di Fausta da parte di Giuliano suona come un tentativo di giustificazione. In ambito cristiano le insinuazioni affiorano primamente in un'omelia di Giovanni Crisostomo (*in epist. ad Philipp. homil.* 4, 15, 5), il quale, per illustrare le miserie degli imperatori, il cui diadema non li esime da ansie e preoccupazioni, e per criticare l'incapacità di resistere alle passioni e di vivere una vita di umiltà, ricorre a un *exemplum* tratto dalla storia recente che il suo uditorio costantinopolitano avrebbe certamente compreso[31]: la vicenda di un imperatore (il cui nome è taciuto) che aveva esposto sui monti alle fiere la moglie, sospetta di adulterio, nonostante fosse madre di molti sovrani, e ucciso il proprio figlio: ὁ δεῖνα, φησί, τὴν γυναῖκα ὑποπτεύσας ἐπὶ μοιχείᾳ, γυμνὴν προσέδησεν ὄρεσι, καὶ θηρίοις ἐξέδωκεν, ἤδη μητέρα γενομένην αὐτῷ βασιλέων πολλῶν. Οἵαν οἴεσθε ζωὴν ζῆν ἐκεῖνον; οὐ γὰρ ἄν, εἰ μὴ σφόδρα κατατάκη τῷ πάθει, εἰς τοσαύτην ἐξέβη τιμωρίαν. Ὁ αὐτὸς δὲ οὗτος τὸν υἱὸν ἀπέσφαξε τὸν αὐτοῦ. Il Crisostomo, insieme a Girolamo, attesta su Costantino un punto di vista cristiano meno edulcorato di quello di Eusebio: un sovrano dalle mani sporche di sangue, i cui delitti vengono ricordati più della sua conversione[32]. Nella *expositio ad bestias* si è voluta vedere la condanna per un *crimen maiestatis*, quale poteva essere considerato l'adulterio commesso ad onta della persona imperiale[33].

Coloro che individuano nell'adulterio il tipo di crimine commesso da Crispo e Fausta considerano non casuale la vicinanza cronologica tra le "disgrazie" familiari e alcune leggi in materia[34]. Due in effetti sono datate alla primavera del 326:

- CTh. 9, 7, 1 (Brev. 9, 4, 1) ~ CIust. 9, 9, 28 (da Eraclea, 3 febbraio 326): la *domina cauponae* (moglie del *tabernarius*) è suscettibile dell'accusa di adulterio, ma non la *ministra*, per via della *vilitas* della sua condizione[35];

---

[31] Raschle 2013, 359-363.

[32] Moreno Resano 2015, 188-189; Barbero 2016, 737.

[33] Cuneo 2012, 39.

[34] Seeck 1890, 71-73; Jones 1949, 244-246 (per il quale peraltro le due morti non sono connesse, e Crispo avrebbe rapito una ragazza sconosciuta); Liebs 1985, 95-100. Cf. anche Potter 2013, 254: «It is perhaps ironic in light of Constantine's own marital situation by the end of 326 that the early months of the year involved him in a number of significant decisions concerning marriage, all evidently governed by the principle that good marriages made for a good empire and that women needed to be, to some degree, protected from nasty gossip».

[35] Agnati 2015, con ampia panoramica sul *crimen adulterii*; Manfredini 1988; Bassanelli Sommariva 1988; Evans Grubbs 1995, 205-208; Sanna 2011-12.

- CTh. 9, 7, 2 (Brev. 9, 4, 2) ~ CIust. 9, 9, 29 (indirizzata a Evagrio e *proposita* a Nicomedia il 25 aprile): limita la facoltà di *accusatio* della donna adultera al marito e ai parenti maschi più prossimi[36]; quindi, benché l'adulterio sia definito *crimen publicum*, è inibita l'accusa agli estranei, con la motivazione che troppo spesso i matrimoni vengono compromessi dalle *falsae contumeliae* (*ne volentibus temere liceat foedare conubia*)[37].

Seeck pensava di poter allargare il quadro inserendo CTh. 9, 7, 2 in un unico provvedimento *ad populum*, dell'aprile 326, insieme con altri tre estratti, a dispetto della divergenza dei dati: CTh. 9, 24, 1, *data* ad Aquileia il 1° aprile 320, sul ratto di una fanciulla; CTh. 9, 8, 1 = CIust. 9, 10, 1 (Aquileia, 4 aprile 326), che condanna il tutore che abbia sedotto la pupilla o non abbia saputo vigilare sulla sua castità; CIust. 5, 26 (*proposita* a Cesarea il 14 giugno 326), che vieta all'uomo sposato di tenere una concubina[38]. Bisogna però osservare che la legislazione di Costantino volta a risanare i costumi e a regolare i rapporti familiari copre un arco di tempo estremamente ampio, e che è inutile insistere sul rapporto di causa-effetto col presunto adulterio[39], quando già nel 321 Nazario poteva tracciare questa sintesi (Pan. 10 [4], 38, 4-5): *novae leges regendis moribus et frangendis vitiis constitutae; veterum calumniosae ambages recisae captandae simplicitatis laqueos perdiderunt. Pudor tutus, munita coniugia etqs.*

Ruota ancora intorno all'adulterio la teoria di Matijasic, il quale, osservando che Pola si trova fuori del tragitto verso Roma e che era un luogo destinato all'esilio insieme alle isole dalmate, sostiene che Crispo vi sarebbe stato inviato e imprigionato, per poi essere giustiziato, con una procedura in due tempi non diversa da quella adottata per Licinio[40]. Tuttavia la *relegatio in insulam*, prevista dalla *lex Iulia de*

[36] Al cugino paterno e specialmente al fratello nato dallo stesso padre: ma l'elenco è più completo nel Codice Giustinianeo (*patri fratri nec non patruo et avunculo*).

[37] Venturini 1988; Evans Grubbs 1995, 208-218; Lambertini 2019, 594-597.

[38] Seeck 1919, 63 (e 176). Distando Aquileia meno di 100 km da Pola, il provvedimento sarebbe una reazione all'adulterio di Crispo; le divergenze nelle date dipenderebbero dalle singole copie inviate a destinatari diversi. Ma vd. le obiezioni di Evans Grubbs 1995, 350-352. Bruun 1961, 42 e 44 sposta CTh. 9, 24, 1 e 9, 8, 1 al 318.

[39] Pur non ritenendo che l'uccisione di Crispo fosse anteriore a tale legislazione, alcuni tentano comunque un collegamento. Secondo Wilson 1977, 30 i provvedimenti di Costantino potrebbero aver ispirato a Fausta una falsa imputazione contro Crispo (su cui *infra*): ma Fausta non ne aveva certo bisogno per escogitare la propria montatura. Per giustificare lo scarto temporale fra le leggi e la morte di Crispo, fissata nel mese di luglio, Cañizar Palacios 2015, 181 arriva a postulare che inizialmente la relazione fosse stata trattata con indulgenza, ma che in seguito, scoperta la gravidanza di Fausta, si sarebbe passati all'esecuzione dei due.

[40] Matijasic 2014, 221-222, il quale pretende di individuare il luogo esatto della detenzione.

adulteriis, era stata superata da Costantino, che aveva introdotto la pena capitale: CTh. 9, 40, 1, parte di un unico provvedimento insieme con CTh. 11, 30, 2 e 11, 36, 1, emesso a Treviri nel novembre 313 e recepito ad Hadrumetum nell'aprile 314, vieta che il giudice di primo grado irroghi *capitalem... severamque sententiam* contro i *rei* di *adulterium*, *homicidium* e *maleficium* prima che la loro colpevolezza sia stata inequivocabilmente provata; CTh. 11, 30, 2 contiene istruzioni molto severe circa gli appelli sia per l'accusatore sia per l'accusato; CTh. 11, 36, 1 dichiara inappellabili le sentenze su quattro *atrocissima facinora – adulterium*, *homicidium*, *maleficium* e *veneficium* – purché accertati con sicurezza[41].

Il silenzio delle fonti porta a pensare che Costantino, specialmente se di adulterio si trattò, volesse agire con discrezione e regolare la faccenda in maniera spiccia, facendo catturare e sopprimere Crispo senza troppe formalità. Anche il fatto che le due morti avvennero a distanza di tempo e con modalità diverse fa nascere il sospetto che l'imperatore volesse evitare un collegamento da parte dell'opinione pubblica. A meno che non si voglia credere alla stravagante ricostruzione di Woods, il quale ritiene che Crispo, esiliato presso Pola, si sarebbe lì suicidato, mentre Fausta, incinta di lui, sarebbe morta mesi dopo nel tentativo di procurarsi un aborto, essendo quello dell'acqua ad alta temperatura il tipico mezzo per ottenerlo[42].

È sembrata almeno in parte più credibile la versione dell'*Epitome de Caesaribus* (41, 11-12):

> *Constantinus, obtento totius Romani imperii mira bellorum felicitate regimine, Fausta coniuge, ut putant, suggerente, Crispum filium necari iubet. Dehinc uxorem suam Faustam in balneas ardentes coniectam interemit, cum eum mater Helena dolore nimio nepotis increparet.*

---

[41] Per una discussione vd. Fayer 2005, 355-358; Barbero 2016, 608-610 (con bibl.). I due provvedimenti sopra citati costituiscono una testimonianza sufficiente, e non c'è bisogno di ricorrere alla clausola *sacrilegos autem nuptiarum gladio puniri oportet* contenuta nella versione giustinianea di CTh. 9, 7, 2 (CIust. 9, 9, 29), che è da considerare un'interpolazione. Negano l'introduzione della pena capitale Evans Grubbs 1995, 216-218 (la quale peraltro considera il caso di Crispo e Fausta come una possibile eccezione), Pergami 2012, 494-495 e 506, Rocco 2013, 251-253, con nt. 43 e 2018, 115-116; secondo quest'ultimo l'esecuzione di Crispo sarebbe avvenuta dopo un processo per "crimen vis" (vd. anche nt. 44).

[42] Woods 1998, il quale si richiama (p. 76) anche al trattato di ginecologia di Soranus del II sec. d.C. Desnier 1987 ritiene che la morte di Fausta scaturisca da una accusa non di adulterio ma di spergiuro, e cita un passaggio del Pan. 7 [6] del 310 (21, 7), dove si ricorda il tempio di Apollo, *cuius ferventibus aquis periuria puniuntur* (l'usanza è attestata anche da Diod. 11, 4 e Plin. *nat*. 31, 2), ma si spinge troppo oltre presentandola come una procedura ordalica atta a verificare la veridicità delle accuse da lei avanzate contro Crispo (su cui vd. oltre).

L'uccisione di Crispo sarebbe dunque avvenuta in seguito a insinuazioni da parte di Fausta; ne sarebbe seguita una ritorsione per influsso di Elena. Quest'ultima non doveva nutrire simpatie nei confronti della sorella della rivale Teodora, e poteva assimilare la posizione di Crispo, figlio di Minervina, a quella che era stata di Costantino stesso[43].

In modo meno persuasivo si è voluta spiegare la sua ostilità verso Fausta in chiave religiosa: secondo Rocco, Elena avrebbe orchestrato un intrigo per eliminare la principale esponente del paganesimo a corte[44]. Sulla religiosità di Fausta, figlia del persecutore Massimiano, sappiamo solo, da Zonara (13, 1, 5), che avrebbe esortato Costantino all'osservanza dei culti pagani (τοῖς χριστιανοῖς ἀντικείμενος, παρὰ Φαύστας τῆς γαμετῆς εἰς ζῆλον τῆς τῶν εἰδώλων τιμῆς ἐκκαλούμενος); ciò giustificherebbe la simpatia di Giuliano. All'opposto c'è, tra i moderni, chi ne ha fatto una cristiana sulla base di Optat. 1, 23 che, a proposito della sinodo indetta a Roma nel 313 per giudicare lo scisma donatista, afferma: *convenerunt in domum Faustae in Laterano*[45]. Si tratterebbe della ricca residenza tardoantica rinvenuta sotto il palazzo INPS in via dell'Amba Aradan; ma non è certo che la Fausta di Optato fosse l'imperatrice[46].

---

[43] Ancora più giustificabile il favore nei confronti del primogenito se, come sostenuto da Chausson 2002a, 145-146, Elena fosse stata nonna non solo di Crispo ma anche di sua moglie Elena (vd. *infra*).

[44] Rocco 2013, 245 e 257-260 e 2018, 119-121 crede che Fausta avesse realmente subito violenza da parte di Crispo, ma che sarebbe poi incappata lei stessa nei sospetti del marito, suscitati da Elena. Un possibile risvolto religioso è ammesso da Vogt 1968, 57-58. Anche Rosen 2003, in part. 133-134 individua una rivalità al femminile, ma tutta cristiana: Eutropia, madre di Fausta, chiedendo a Costantino di edificare una basilica a Mambre (Eus. *VC* 3, 52-53; Sozom. 2, 4), si sarebbe contrapposta a Elena e alla progettazione del Santo Sepolcro. L'interesse per Mambre celerebbe un fine politico: qui Dio era apparso ad Abramo, annunciando a lui e a Sara la nascita di un figlio legittimo; Sara – come poi Fausta – spinse Abramo a cacciare Ismaele, il "figlio della serva" Agar, per lasciare spazio a Isacco, essendo giunto il tempo dei veri figli (*Gen*. 21).

[45] Potter 2009, 148.

[46] Per una sintesi del dibattito, che vede contrapposte le teorie di Nash 1976 e Guarducci 1986, cf. Liverani 1988, 908-914. È possibile che l'edificio fosse di proprietà imperiale, giacché nella megalografia parietale ivi conservata sarebbero riconoscibili membri della *domus Augusta* (McFadden 2013, la cui contestualizzazione risulta più accurata e prudente rispetto a quella di Scrinari 1991, 136-148, che interpretava il tutto come una sorta di *lararium* imperiale e riconosceva nelle tre figure principali del togato, della matrona e del soldato, ora al Museo Nazionale Romano, Costanzo I, Teodora o Elena, e Costantino). Si deve tuttavia dubitare dell'esistenza di vere e proprie epigrafi dipinte sotto il registro figurato: dalla insostenibile lettura di Scrinari 1970-71 (e 1991, 162-222), vivamente contestata da Guarducci 1972 (riserve esprime anche Liverani 1993, 148 e 151, nt. 54), confluita nel *Corpus* senza la verifica di Alföldy (CIL VI 40769 = EDR093136) e ancora accolta da Hillner 2017, 63-65 (più prudentemente Ead. 2023, 55-56), emergono didascalie con lodi rivolte a una moltitudine di personaggi fra cui il divo Costanzo, Licinio console, Elena, Teodora e Fausta, i *Caesares semper felices*, più volte anche Crispo, e un *Constans imperator Romanorum*.

L'*Epitome* sembra volutamente lasciare nell'indeterminatezza sia il contenuto delle accuse mosse da Fausta a Crispo, sia la loro stessa sussistenza (*ut putant*). Invece Zosimo afferma che Crispo fu eliminato perché sospetto di adulterio con la matrigna (2, 29, 2):

> Κρίσπον γὰρ παῖδα τῆς τοῦ Καίσαρος, ὡς εἴρηταί μοι πρότερον, ἀξιωθέντα τιμῆς, εἰς ὑποψίαν ἐλθόντα τοῦ Φαύστῃ τῇ μητρυιᾷ συνεῖναι, τοῦ τῆς φύσεως θεσμοῦ μηδένα λόγον ποιησάμενος ἀνεῖλεν· τῆς δὲ Κωνσταντίνου μητρὸς Ἑλένης ἐπὶ τῷ τηλικούτῳ πάθει δυσχεραινούσης καὶ ἀσχέτως τὴν ἀναίρεσιν τοῦ νέου φερούσης, παραμυθούμενος ὥσπερ αὐτὴν ὁ Κωνσταντῖνος κακῷ τὸ κακὸν ἰάσατο μείζονι· βαλανεῖον γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον ἐκπυρωθῆναι κελεύσας καὶ τούτῳ τὴν Φαῦσταν ἐναποθέμενος ἐξήγαγεν νεκρὰν γενομένην.

> Mise a morte suo figlio Crispo, nominato (come ho già detto) Cesare, sospetto di una relazione con la sua matrigna Fausta, senza alcun riguardo per i legami di natura. E quando sua madre Elena espresse molto dolore per questa atrocità, lamentando la morte del giovane con grande amarezza, Costantino, con la scusa di confortarla, applicò un rimedio peggiore del male. Dopo aver fatto riscaldare un bagno in maniera straordinaria, vi rinchiuse Fausta e poco dopo la tirò fuori morta.

In questa versione, che non cita iniziative prese da Fausta, entrambi risultano vittime del crudele arbitrio dell'imperatore, che figura come vero responsabile. Secondo Paschoud, Zosimo, negligente nell'abbreviare la fonte, avrebbe saltato un passaggio essenziale, che l'*Epitome* consentirebbe di ricostruire: cioè che il sospetto fu instillato da Fausta[47]. Però tra l'informazione dell'*Epitome* e quella di Zosimo – anche qualora attingano alla medesima tradizione[48] – resta comunque un divario, perché nel *suggerente... Fausta* non possiamo di certo leggere un'autodenuncia di adulterio.

È solo la tradizione successiva ad associare esplicitamente la motivazione di tipo sessuale alla sequenza degli eventi presentata dall'*Epitome*, trasformandola in una trama tragica: Fausta, novella Fedra, innamorata respinta, avrebbe accusato il figliastro di violenza sessuale e ne avrebbe ottenuto la condanna. È questa la versione, filtrata da Fozio, di Filostorgio (2, 4), il quale accentuava l'aspetto della dissolutezza di Fausta, ricordandone la passione incontrollabile per un *cursor*, ed eliminava così Elena dal racconto[49]:

---

[47] Paschoud 2006, 469-470; 2000², 236; 2013, 265.

[48] Principale punto di convergenza è lo spazio dato all'intervento di Elena. Sulla questione vd. Marasco 1993a, 304-307, Zecchini 2017, 131 e 134. Secondo Baldini 2010, 25-29 le «puntualizzazioni di sapore autentico» che caratterizzano l'*Epitome* avrebbero una "matrice flavianea".

[49] Forse per le sue simpatie ariane: Marasco 1993a, 308-309; *contra* Paschoud 2006, 468-469.

> ὅτι φησὶ τὸν Κωνσταντῖνον ἀνελεῖν τὸν ἴδιον παῖδα Πρίσκον[50] διαβολαῖς τῆς μητρυιᾶς συναρπασθέντα· κἀκείνην δὲ πάλιν φωραθεῖσάν τινι τῶν κουρσώρων μοιχωμένην, τῇ τοῦ λουτροῦ ἀλέᾳ ἐναποπνιγῆναι προστάξαι. Καὶ τῷ παιδίῳ τοῦ ξίφους διδοῦντα Κωνσταντῖνον τὴν δίκην μετ'οὐ πολὺν χρόνον ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν φάρμακοις κατὰ τὴν Νικομήδειαν διατρίβοντα ἀναιρεθῆναι.
>
> (Filostorgio) dice che Costantino uccise il proprio figlio Prisco [Crispo], indotto dalle calunnie della matrigna. Quando però lei fu scoperta in adulterio con uno dei corrieri imperiali, ordinò che fosse soffocata dal calore del bagno. Dopo non molto tempo Costantino, pagando il fio per l'esecuzione del figlio, fu avvelenato dai suoi fratelli quando si trovava a Nicomedia.

Nel compendio redatto da Fozio è assente, per ragioni di brevità, il parallelismo con Fedra e Ippolito, ma esso doveva figurare in Filostorgio, giacché ricorre in altri due testimoni della sua opera, la *Artemii Passio* (capp. 43-45 = Philost. 2, 4b)[51] e la anonima *Vita Constantini* del *Cod. Angelicus gr.* 22 (capp. 35-36 = Philost. 2, 4a), anche nota come BHG 365 o Vita Opitz[52].

Il comportamento di Filostorgio nei riguardi di Costantino è stato variamente interpretato dai moderni. A partire da Bidez, si è a lungo ritenuto che egli presentasse un Costantino, privo di senno dopo Nicea, che arrivava a condannare l'arianesimo e il figlio[53]; la critica più recente (che si rifà alle ricerche di Bruno Bleckmann) evidenzia invece come Filostorgio attinga fin nei dettagli alla tradizione pagana per confutarla, non diversamente da Sozomeno[54]. Un passaggio chiave sta nella connes-

---

[50] Trovandosi la stessa deformazione del nome nell'*Artemii Passio* (vd. più avanti), forse era già in Filostorgio, o piuttosto in un suo manoscritto (Lieu, Montserrat 1996, 261, nt. 50). Per Hilton 2019, 459, nt. 37, sarebbe un anagramma intenzionale, utilizzato «as a strategy to avoid directly naming Crispus, who was the subject of *damnatio memoriae* in Philostorgius' day»: ma lo stesso dovrebbe valere per Fausta.

[51] Sull'operetta, solitamente attribuita a Giovanni il Monaco/Giovanni di Rodi (prob. IX sec.), vd. Lieu, Montserrat 1996, 217-223.

[52] Opitz 1934; traduzione inglese in Beetham 2007. Per una rassegna delle vite bizantine di Costantino cf. Lieu, Montserrat 1996, 99-106.

[53] Marasco 1993a, 307-312; Amerise 2006, 330-333.

[54] Bleckmann 2004a, 227-228; Paschoud 2006, 466; Bleckmann, Stein 2015, 106-107. Il testo della *Artemii Passio* sottolinea che Costantino punì il figlio κατὰ τοὺς τῆς φύσεως νόμους (una risposta a Eunapio/Zosimo, che accusava Costantino di aver violato le leggi di natura) e uccise Fausta πάνυ δικαίως (cf. anche δίκην ἐπ'αὐτῇ δικάσας πασῶν δικαιοτάτην). Anche il soffocamento di Fausta nel bagno, dettagliatamente descritto nella Vita Opitz come architettato da Costantino e dagli eunuchi in modo che sembrasse un incidente, è giudicato un atto di legittima vendetta (τιμωρία προσήκουσα) per la ἀδικία nei confronti del giovane.

sione tra l'uccisione di Crispo e l'avvelenamento subito da Costantino da parte dei fratelli: configurato in Fozio come una sorta di contrappasso, sembra dare ragione a chi interpreta l'atteggiamento di Filostorgio come anticostantiniano; Bleckmann invece imputa a Fozio il fraintendimento del testo originale, che avrebbe accorciato eccessivamente: lo proverebbe l'uso improprio del sintagma temporale "non molto più tardi" (gli episodi avvennero a undici anni di distanza)[55].

Allo stesso filone appartiene Zonara (13, 2, 38-41), che, pur non citando esplicitamente Fedra, ci mostra una Fausta innamorata che calunnia Crispo, ottenendone la condanna, ed è poi punita da Costantino in quanto incapace di freno (ἀκόλαστον).

Una rilettura satirica della vicenda è stata riconosciuta da Hilton nella storia di Cnemone, inserita nelle *Etiopiche* di Eliodoro, ritenute di età giulianea[56]. Alla morte della prima moglie, Aristippo, membro della βουλή di Atene, decide di risposarsi per non restare con un solo figlio; la nuova moglie Demeneta, bella e malvagia, tenta di sedurre il figliastro Cnemone ma, respinta, lo accusa sia di aver cercato di farla abortire, per evitare di essere soppiantato dal nuovo erede, sia di complottare contro il padre; Aristippo, senza dare al figlio modo di giustificarsi, lo manda in esilio ad Egina. Solo in seguito la serva Tisbe, anch'essa innamorata di Cnemone, svela ad Aristippo il piano architettato da Demeneta, la quale si uccide. Il racconto però potrebbe non contenere allusioni all'attualità (sempre ammesso che la datazione al IV secolo sia corretta) ed essere solo una variante del mito di Ippolito, anche perché il finale è diverso (Cnemone non muore). Stranamente Hilton registra le somiglianze con la versione di Filostorgio e i possibili riferimenti alla legislazione coeva, ma non coglie nel testo il motivo dell'ambizione politica.

4. Le interpretazioni in chiave politica

Le accuse di Fausta (il *suggerente Fausta* dell'*Epitome*) potrebbero avere avuto una matrice politica anziché sessuale e privata: eliminando Crispo, l'Augusta avrebbe spianato la strada ai propri figli, che per l'età non potevano com-

[55] Bleckmann 2004a, 229-230. Si discute anche se il paragone fra Teseo e Costantino (cf. BHG 365, 36: Θησεὺς γίνεται τῷ παιδί) mirasse a scagionare l'imperatore, raffigurandolo come una vittima ingenua e incolpevole (Bleckmann 2004a, 228, seguito da Amerise 2006, 338-341; cf. anche Bleckmann, Stein 2015, 110-112), o, al contrario, tendesse a dimostrarne la superficialità e creduloneria (Paschoud 2006, 468, secondo il quale l'analogia con Fedra sarebbe già in Eunapio, e dunque intesa in senso sfavorevole a Costantino).

[56] Hilton 2019, in part. 452-459.

petere con il prestigio e i successi militari da lui raggiunti[57]. Con questa lettura, commenta ironicamente Paschoud, Fausta da lussuriosa Messalina si trasforma in una arrivista Agrippina[58]. Bisogna invero ricordare che a tal genere di manovre Fausta non era estranea, visto che nel 310 aveva rivelato al marito la cospirazione ordita dal padre[59].

Non è difficile immaginare una tensione a corte generata dalla contrapposizione tra Crispo, nato da Minervina, e i figli di Fausta[60]: nel multiplo di *Felix Progenies* (vd. cap. II.7) si potrebbe vedere un tentativo di smentita.

Costantino si sarebbe dunque lasciato irretire dalle denunzie della moglie – quale che ne fosse il tenore: di violenza sessuale (come nella tradizione già esaminata) o di cospirazione (su cui vd. *infra*) – per poi aprire gli occhi (grazie all'intervento di Elena) e punirla con la morte. Non deve sorprendere che, se pure vittima di calunnia, Crispo non sia stato riabilitato[61]: Costantino non avrebbe infatti potuto restituire l'onore al figlio senza contemporaneamente incolpare se stesso.

In mancanza di una esplicita ammissione dell'errore, secondo alcuni una sorta di funzione riparatoria sarebbe stata affidata ad Elena, il cui viaggio in Terra Santa avrebbe avuto uno scopo di espiazione[62]. Esso non fu soltanto un pellegrinaggio,

---

[57] Barnes 2011, 148-149. Odahl 2010², 205: «She appears to have developed a terrible fear that if Constantine were to die soon, history would repeat itself – Crispus could take all imperial power into his own hands, and push her and her sons to the sidelines as Constantine had done to her older sister Theodora and to her nephews». La situazione è tuttavia diversa rispetto al 306, quando Costantino aveva scavalcato agevolmente i fratellastri, che, a differenza dei figli di Fausta, non erano ancora insigniti di titoli ufficiali. Rosen 2003, 137: Crispo fu sì vittima dell'"amore" di Fausta, ma di quello per i suoi figli. Ennesima, ingiustificata variante in Austin 1980, il quale parla di una falsa accusa di magia (con predizione a Crispo per il futuro), montata da Fausta contro l'innocente Crispo.

[58] Paschoud 2006, 466-467.

[59] Lact. *mort*. 30 (su cui Barnes 1973, 41-42); Eutr. 10, 3, 2; Hier. *chron*. 229ᵈ, s.a. 308; Zos. 2, 11, 1; Theoph. AM 5796; Io. Ant. frg. 169 Müller = frg. 253 Roberto. A questo precedente si richiamavano già Maurice 1914, 328 e Rougé 1980, 7-10. Sulla morte di Massimiano vd. Galletier 1950, 289-293 e Huss 1978.

[60] Come fa Andreotti 1964a, 547.

[61] Odahl 2010², 208; Zecchini 2017, 135-136. Ritengono che, se l'innocenza di Crispo fosse stata accertata, sarebbe stata revocata la *damnatio*: Drijvers 1992a, 60 e 1992b, 505, Leeb 1992, 156, Woods 1998, 73, Marcone 2002, 134, Stephenson 2009, 221, Rocco 2018, 114-115. In ogni caso la mancata riabilitazione non è motivo sufficiente per provare una reale colpevolezza.

[62] Lenski 2004, spec. 114-115. Secondo Olbrich 2010, 109-115 il viaggio di Elena in Palestina sarebbe un esilio onorevole imposto da Costantino alla madre, responsabile diretta della morte di Fausta; l'imperatore sarebbe stato impossibilitato a procedere legalmente contro l'Augusta, sulla base di un fantomatico *par in parem non habet imperium*, principio che in realtà si riferisce ai giudici e non certo all'imperatore. L'autore istituisce anche un parallelo con Eudocia, trasferita in Palestina dopo le accuse di adulterio. Si è rinvenuta

come lo presenta Eusebio (*VC* 3, 42-46), ma una vera e propria missione diplomatica, in cui Elena, in qualità di *mater castrorum*, si trovò a rappresentare Costantino, per rafforzarne la posizione in Oriente, con grande autonomia finanziaria, nelle elargizioni e donativi alle truppe, alle comunità e alle chiese[63].

La motivazione dinastica conosce altre varianti. Ad esempio, secondo Guthrie, Costantino si sarebbe deciso ad assicurare la successione alla discendenza legittima, frenando la rapida ascesa del Cesare più anziano: «Constantine was obviously well aware of the possibility, or rather the virtual inevitability, of military chaos after his death, especially as the illegitimate son was the eldest and the most experienced in civil and military administration and therefore in a position to dominate, if not annihilate, the younger legitimate heirs»; così, memore della disintegrazione della prima tetrarchia, avrebbe ridotto al minimo i rischi eliminando Crispo[64]. La tesi, oltre a non offrire spiegazioni per la fine di Fausta (presume anzi due eventi nettamente separati), non ha fondamento, perché il problema dell'eventuale nascita illegittima era già stato superato nel 317 con la nomina a Cesare e non poteva essere riesumato così intempestivamente; del resto l'orientamento tenuto in seguito da Costantino con l'elevazione di Dalmazio dimostra che egli non era convinto di limitare ai figli legittimi la successione; inoltre la morte di Crispo, mentre Costantino II e i fratelli erano ancora bambini, privava l'impero di un sostegno importante[65].

Recentemente Vanderspoel ha escogitato una paradossale variazione alla teoria, e cioè che Costantino mirasse a ridurre il numero dei Cesari a due, uno per l'Occidente e uno per l'Oriente, e che per occultare il suo vero scopo avesse fatto circolare la diceria di un intrigo di Fausta[66].

Ci si può chiedere se Crispo avesse dimostrato insofferenza per il suo ruolo subordinato e se questo, insieme con i suoi indubbi successi militari, potesse aver scatenato l'ira e/o la gelosia di Costantino al punto da volerlo eliminare. All'epoca dei

---

una volontà riparatoria anche nel contemporaneo viaggio di Eutropia (nt. 44), madre di Fausta (ma per Chausson 2007, 109-110, nt. 28 la "suocera" di cui parla Sozomeno sarebbe la madre della terza moglie).

63 Interpreta il viaggio come un *iter principis* Drijvers 2011, in part. 137-143 (ma già 1992a, 62-72); vd. anche Wienand 2013a, 41-44; Destephen 2016, 129-134; Bralewski 2017; Hillner 2023, spec. 208-214.

64 Guthrie 1966, 327-328. Cf. anche Van Dam 2018, 5: «The mysterious execution of Crispus abruptly removed the risk that he might eventually exclude his half-brothers from emperorship by imitating his father's sole succession. This was essentially a coup against the oldest son».

65 Obiezioni già sollevate da Austin 1980, 134 e Pohlsander 1984, 105-106.

66 Vanderspoel 2020, 36-37.

vicennalia, il Cesare avrebbe potuto aspettarsi, se non una abdicazione del padre, sull'esempio di Diocleziano, almeno una elevazione a coreggente[67].

Coloro che pensano che Crispo avesse tramato contro il padre si fondano principalmente sulla testimonianza di Eutropio (10, 6, 3): *Verum insolentia rerum secundarum aliquantum Constantinus ex illa favorabili animi docilitate mutavit. Primum necessitudines persecutus egregium virum filium et sororis filium, commodae indolis iuvenem, interfecit, mox uxorem, post numerosos amicos*[68].

La connessione fra la morte di Crispo e quella di Licinio II, e quindi l'accostamento con le successive uccisioni di Fausta e di "numerosi amici", ha fatto pensare a una sorta di congiura contro Costantino, monarca ormai ottenebrato dall'*insolentia rerum secundarum*, in contrapposizione alle eccellenti qualità delle vittime. Ma Eutropio sembra voler sottolineare un'*escalation*, creando artificialmente una sequela di eventi delittuosi (*primum... mox... post*), piuttosto che metterli in rapporto fra loro[69]. Ciò è in linea con la ripartizione, comune alla storiografia pagana, del regno di Costantino in due fasi, una positiva soprattutto dal punto di vista militare, e una negativa, con un radicale mutamento di condotta segnato dalla sconfitta di Licinio e dalla uccisione dei familiari (e, per Zosimo, dalla conversione)[70].

---

[67] Così ad es. Wienand 2012b, 248-251 e 2013a, 38-39 (Crispo temeva di perdere il suo posto con il progredire dell'età dei fratellastri e gli rimaneva poco tempo per essere nominato Augusto); Brandt 2006, 120; Stephenson 2009, 219-220: «His great potential fulfilled, Crispus could look forward to his *decennalia* as Caesar and to the day when he would succeed his father as Augustus. Perhaps he anticipated it too keenly, and shared that desire with his father's wife, his stepmother Fausta». San Vicente 2002, 204-205 vede nell'eliminazione di Crispo, che avrebbe aspirato a un potere unico come quello del padre a scapito dei fratelli, un cambiamento della concezione dinastica di Costantino, che da "universalistica" sarebbe passata a "tetrarchica": ma nel 326 i Cesari erano già tre, cosicché il potere risultava già allora «compartido». Un'ampia rassegna delle varie tesi è offerta da Moreno Resano 2015, 194-195. Sulla presunta intenzione di elevare Crispo ad Augusto vd. anche cap. II.8.

[68] Fausta è tralasciata nella versione di Peanio (10, 6, 3): ἐκ ταύτης τὴς εὐπραγίας μετεβλήθη τοὺς τρόπους καὶ τὴς κοιμότητος ὑπερεῖδε τῆς πολλῆς τε ἐκείνης πρᾳότητος ἀφεῖλεν, ἥν ἐν προοιμίοις ἐπεδείξατο, προῆλθε τε εἰς ὠμότητα, δι'ἥν καὶ αἵμασιν οἰκείων ἐμάνθη σωμάτων υἱοῦ τε καὶ ἀδελφιδοῦ φόνον ἐργασάμενος φίλοις τε ὡς πλείστοις τὴν χεῖρα ἐπιβαλών. Per le differenze fra i due testi vd. Moreno Resano 2015, 183-184. Dipende da un fraintendimento del *commodae* di Eutropio, nella traduzione di cui disponeva, l'errore di Giovanni Antiocheno, che dice Crispo τῆς ἀδελφῆς τὸν υἱὸν Κομμόδης (Io. Ant. frg. 170 Müller = frg. 254 Roberto; sul rapporto fra le due fonti cf. ancora Roberto 2005, CXXXI-CXXXIV).

[69] Bleckmann 2010, 351-352 istituisce un parallelo con il Nerone di Eutr. 7, 14, 3: *parricidia multa commisit, fratre, uxore, sorore, matre interfectis*.

[70] Una tripartizione è invece in *Epit. Caes.* 41, 16: *decem annis praestantissimus, duodecim sequentibus latro* [su *latro* vd. cap. VIII.6], *decem novissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus*. Su tale involuzione del regno di Costantino nella tradizione pagana vd. Neri 1992, 105-107 (Eutropio), 161-164 (*Epitome*); Marasco 1994, 349-353.

Girolamo, che nel *Chronicon* pone la morte di Fausta nel 328 (232[a]: *Constantinus uxorem suam Faustam interficit*), sotto l'anno 325 accomuna quelle di Crispo e di Licinio II, in un unico pesante giudizio: *Crispus filius Constantini et Licinius iunior, Constantiae Constantini sororis et Licinii filius, crudelissime interficiuntur* (231[d]). Questo accostamento, che potrebbe derivare da Eutropio[71], non compare nel resto della tradizione[72], a parte Orosio (7, 28, 25-26), che procede nel solco dei due autori[73]: *Arrianum dogma... palam proditum ac reprobatum est. Sed inter haec latent causae cur vindicem gladium et destinatam in impios punitionem Constantinus imperator etiam in proprios egit affectus; nam Crispum filium suum et Licinium sororis filium interfecit*. Del tutto impropriamente si è voluto rintracciare qui un rapporto con la condanna dell'arianesimo, per cui Crispo sarebbe stato giustiziato in quanto ariano: Orosio però non solo afferma che *latent causae*, ma con *sed inter haec* stabilisce un divario anche sul piano cronologico[74].

La tesi della congiura ha scatenato una ridda di congetture, come quella che la susseguente epurazione avesse colpito soprattutto i ceti dirigenti gallici[75]. Al più si può ammettere che le *élites* occidentali, preoccupate per la perdita di peso politico dopo l'istituzione della nuova capitale (pianificata fin dal 324), confidassero che Crispo, nominato Augusto d'Occidente, potesse controbilanciare l'autorità di Costantino[76].

---

[71] È un particolare non secondario, sfuggito, sembra, tanto a Helm 1927, 296 quanto a Burgess 1995b, 366, nr. 39, che polemizzano con Mommsen 1850b circa l'utilizzo diretto di Eutropio da parte di Girolamo, sostenendo che i parallelismi riscontrabili tra i due si spiegherebbero con il ricorso, indipendentemente l'uno dall'altro, alla KG: *contra* Ratti 1999, secondo il quale Girolamo avrebbe attinto a entrambe le opere.

[72] Per il 326 i *Consularia Constantinopolitana* riportano *occisus est Crispus*, senza menzionare né Fausta né Licinio II (quella ricordata nel 325 è la morte di Licinio Augusto); cf. *Chron. Berol.* 2, 27: ἐσφάγη Κρίσπος. Anticipa di un anno la fine di Crispo il *Chron. Pasch.* s.a. 325 (Κρίσπον τὸν ἴδιον υἱὸν Καίσαρα ὄντα καὶ διαβληθέωτα αὐτῷ ἀνεῖλεν). Polemio Silvio (*Laterc.* 1, 62 = Paniagua 2018, 242, nr. 21) afferma che Licinio II fu ucciso a Tessalonica insieme al padre. Sui criteri adottati da Girolamo nel passaggio alla cronologia posteusebiana vd. Burgess 2002, 22-24, 29-32.

[73] Sull'uso di Girolamo ed Eutropio da parte di Orosio cf. Ratti 1997, 267-272 e Zecchini 2003. A Girolamo fanno capo anche i *Chronica Gallica Anni DXI*, nr. 462: *Constantinus Augustus nepotem ex sorore et Crispum filium et Phaustam uxorem occidit, Constantium vero pro filio filium Caesarem fecit*.

[74] Inutili dunque gli sforzi argomentativi di Guthrie 1966, 329, Pohlsander 1984, 103, Rocco 2013, 246, nt. 11, Moreno Resano 2015, 189-190.

[75] Wienand 2013a, 38. Cf. anche Id. 2012c, 499-502, che vede un nesso nel medaglione prodotto a Treviri con legenda INNVMERI TRIVMFI AVG N (RIC VII, 208, nr. 469), ritenendolo destinato a premiare coloro che erano rimasti fedeli o a legare a sé quelli che avevano giocato un ruolo solo marginale nella crisi di palazzo.

[76] Potter 2004, 380-381, ripreso (ma in forme lievemente smussate) in Id. 2009, 152-153, vede sia in Crispo che in Fausta due figure profondamente legate all'Occidente e in quanto tali eliminate

È inverosimile l'ipotesi che Crispo, per rafforzare la propria posizione, avesse preso contatti con Licinio II, il quale aveva solo 11 anni e non fu altro che una vittima dei piani di Costantino. Per tentare di individuare un *trait d'union* fra i due Cesari si è perfino recuperata una vecchia fantasia del Gibbon, che Elena moglie di Crispo fosse figlia di Licinio, quando il nome richiama piuttosto la parentela con Elena Augusta (vd. cap. II, nt. 12). La possibilità di una cospirazione organizzata dai superstiti della *factio* liciniana[77] non trova giustificazione nel contesto occidentale degli eventi; il motore dell'operazione in favore di Licinio II sarebbe dovuta essere la madre, Costanza, ma la sua estraneità è provata dal fatto che continuò a godere di grande prestigio e influenza a corte. Gli storici ecclesiastici testimoniano che, essendo gravemente ammalata, fu oggetto di quotidiane attenzioni da parte di Costantino, che rimase al suo fianco fino a quando morì[78]. Il rango di *nobilissima femina* è documentato sia da una emissione costantinopolitana di *folles* in suo onore[79] sia da una base di statua, ora ai Musei Capitolini, certamente posta dopo la disgrazia dei Licinii, che non sono menzionati[80].

---

da Costantino, ormai proiettato verso la nuova capitale. Cf. anche Herrmann-Otto 2007, 143-144 e Olbrich 2010, 105.

[77] Ventilata da Frakes 2006, 96. Moreno Resano 2015, 198-200 riscontra analogie con i fatti del 325, che portarono alla morte di Licinio e Martiniano (e che pertanto sarebbero stati eliminati in seguito a una cospirazione). Anche secondo Chastagnol 1992, 321 Licinio II, in quanto figlio di Costanza, poteva in qualche modo aspirare al potere. Al contrario, per Bleckmann, Gross 2018, 296 il ritardo nella morte di Licinio II sarebbe dovuto all'esitazione, da parte di Costantino, a eliminare il nipote.

[78] Rufin. *HE* 1, 12; Socr. 1, 25, 1-4; Sozom. 2, 27 e 3, 19; Theod. *HE* 2, 3, 1-3; Philost. 1, 9 (fu Costanza a Nicea a convincere i vescovi ariani a sottoscrivere il credo formulato dal concilio); BGH 365, 24 (ὁ δὲ Κωνσταντῖνος μετὰ τὸν Λικιννίου θάνατον τὴν ἀδελφὴν ἀναλαβών διὰ τῆς πρεπούσης ἦγε τιμῆς). Pohlsander 1993, 160-163.

[79] RIC VII, 571, nr. 15. La legenda del dritto CONSTANTIA N F si completa con quella del rovescio SOROR CONSTANTINI AVG, accompagnata da una corona con la scritta PIETAS PVBLICA. Essa è considerata postuma da Pohlsander 1993, 163, ma probabilmente sul presupposto infondato che le emissioni di Costantinopoli fossero cominciate nel 330. Sul coevo medaglione di Nantes vd. cap. II.12.

[80] CIL VI 1153 = 40777 = LSA 1385 = EDR093140: *Inlustri et divina{e} prosap*[*ia*] / *genitae, venerabili soro*ṛ[*i*] / *d(omini) n(ostri) Constantini Aug(usti) et* / *amitae* / *dd(ominorum) nn(ostrorum) baeatissimorum* (!) *Cạ*[*ess(arum)*], / *d(ominae) n(ostrae) Fl(aviae) Iul(iae) Constantịaẹ, ṇọḥ*[*iliss(imae)*] / [*feminae ---?*] / ------? La scalpellatura della parte superiore non intacca il testo, che è integro (contrariamente a quanto indicato in ILS 711, dove si postula l'erasione del nome di Licinio), e riguarda la cornice. Se DD NN è da intendere come precisa indicazione del numero dei Cesari, allora l'epigrafe è posteriore alla morte di Crispo (326-333); però il dato a volte è generico (vd. cap. IV.11.1).

Crispo si sarebbe avvalso dell'appoggio di esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, tra i quali, secondo Barnes[81], spiccherebbe il nome di Ceionius Rufius Albinus, che per questa ragione sarebbe stato esiliato con l'accusa di adulterio e di magia per poi essere riabilitato (fu console nel 335 e *praefectus urbis* dal 30 dicembre 335 al 337). Tale ricostruzione, che ha ancora largo seguito, si basa sull'identificazione – tutt'altro che certa – con il senatore innominato, il cui esilio, così come quello precedentemente subito dal padre, è attribuito da Firmico Materno (*math*. 2, 29, 10-19) alla negatività degli *antiscia*. In realtà non abbiamo prove concrete che il vero Ceionio Albino fosse mai stato punito con un esilio; inoltre Firmico cita come apice della carriera del suo personaggio la *praefectura urbis* ma non il consolato ordinario[82].

Tra i *numerosi amici* cui accenna Eutropio gli unici individuabili sarebbero quelli citati da Neri[83], ma solo in rapporto a fatti accaduti dopo il 330: il *magister officiorum* Filumeno, che avrebbe ricevuto un cofanetto d'oro da Atanasio per la partecipazione a una trama contro l'imperatore, e Sopatro di Apamea, filosofo neoplatonico, caduto in disgrazia a causa della gelosia di Ablabio[84].

L'esistenza di una congiura è accettata da Zecchini, il quale ha suggerito il ricorso a manovre di depistaggio da parte di Costantino, che avrebbe deliberatamente spostato le accuse dal piano politico a quello morale, come già Augusto nei confronti di Giulia maggiore[85]: ma quello di Costantino non sarebbe stato affatto un «astuto stratagemma», bensì un'esposizione al pubblico ludibrio come marito cornificato. Si deve pensare piuttosto che egli operò perché le cause delle due morti restassero oscure. Per questo è priva di sostanza la tesi[86] che riconosce Crispo (e Fausta) nel serpente trafitto da un labaro con cristogramma sul rovescio dei bronzi della serie SPES PVBLIC coniati

---

[81] Barnes 1975a e 2011, 148-149.

[82] Altri candidati possono essere proposti per l'identificazione dell'anomino citato da Firmico: cf. PLRE I, 1004, Anonymus 1, e 1006-1008, Anonymus 12. Polara 1974, 112-114 suggerisce di riconoscervi Optaziano Porfirio.

[83] Neri 1992, 84-87.

[84] Eunap. *VS* 6, 3, 7. Sulle motivazioni della morte di Sopatro, sintomatica dello scontro fra intellettuali e burocrati a corte, vd. Civiletti 2007, 366-369, nt. 172.

[85] Zecchini 2017, in part. 132-135, il quale nota come tutte le fonti latine occidentali (Aurelio Vittore, Eutropio, Girolamo, *Epitome*) possano conciliarsi con la spiegazione politica, mentre escludono quella di natura etico-morale, che sarebbe stata fabbricata da Eunapio in funzione anticostantiniana. Che l'adulterio celasse un reato di *maiestas* è sostenuto già da Clauss 2002, 353-355 e 2013, 56-57, ed Herrmann-Otto 2007, 143-145.

[86] Kellner 1968, 91; Thümmel 1998, 152.

tra il 327 e il 328 a Costantinopoli[87]: per quale ragione pubblicizzare tali (mis)fatti su una moneta? Meglio dunque attenersi alle interpretazioni tradizionali, che vi ravvisano Licinio e/o le forze del male, cristianamente intese[88].

È difficile estendere a Fausta la partecipazione al complotto: non si vede quale utilità avrebbe trovato nell'eliminazione del marito, e di conseguenza nell'indebolimento della posizione dei figli, a meno che non condividesse le idee politiche del figliastro o fosse a lui sentimentalmente legata[89]. Piuttosto si potrebbe imputarle di avere inventato una congiura, approfittando di eventuali tensioni fra padre e figlio, fra i quali poteva essersi verificato quello che più tardi accadde fra Costanzo II e Giuliano, quando il Cesare, generale di successo, si trovò a superare lo stesso Augusto nella stima dei soldati[90].

Una maliziosa allusione alla gelosia nei confronti di Crispo vede Malosse[91] in un passo del Panegirico di Libanio (59, 34), che elogia l'educazione impartita da Costantino ai figli, ai quali non volle nascondere per invidia i princìpi della scienza politica (βασιλικῆς δ'ἐπιστήμης οὐ ζητήσαντες διδάσκαλον, ἀλλ' ἐγγύθεν ἔχοντες αὐτὸν τὸν φυτεύσαντα, ὃς οὔτε φθόνῳ κρύψειν ἔμελλε τῆς ἐπιστήμης τὰ καίρια κτλ.), e aggiunge per inciso che egli era per natura estraneo a questo

[87] RIC VII, 572-573, nrr. 19 e 26.

[88] Leeb 1992, 46; Carlà 2013, 566-567; Woods 2018, 376-382; Tantillo 2021, 23-26. Per una rassegna delle interpretazioni (comprese le più inverosimili) e un dettagliato inquadramento dell'emissione vd. Caza 2021, 74-75 e Ramskold 2019-20, spec. 278-283 e 323-325, il quale propende per un significato neutrale del simbolo, che Eusebio avrebbe reinterpretato in senso cristiano (*VC* 3, 3). Licinio è definito δράκων da Costantino nella lettera a Eusebio di *VC* 2, 46, 1 (riprodotta anche in Socr. 1, 9, 48); ma che il serpente simboleggi il male, come già nella Genesi, è esplicitato nel commento al verso virgiliano *occidet et serpens* (*buc*. 4, 24) dato al cap. 19 dell'*Oratio ad sanctorum coetum* (Cristofoli 2005, 138-139). Si noterà, *en passant*, che i tre dischi entro il labaro riproducono le effigi, concretamente rappresentate negli stendardi, dell'Augusto e dei due Cesari rimasti, e non Crispo o Costante (Ramskold 2019-20, 321-322): la legenda *Spes* conferma che il principale fine dell'emissione era quello di riaffermare il ruolo della famiglia imperiale (Hollard, López Sánchez 2014, 121).

[89] Per dare un senso a questa strana connivenza Bleckmann 1996, 94-96 deve acrobaticamente supporre che Fausta intendesse sposare Crispo per salvare i figli: «Ein Teil des Hofklatschs wäre erklärt, wenn sie vorübergehend an eine Ehe mit dem aufsteigenden Stern Crispus gedacht haben sollte, vielleicht in der Hoffnung, auf diese Weise ihre leiblichen Söhne über den drohenden politischen Umsturz hinweg zu retten». Uno scenario simile è contemplato anche da Harries 2012, 260: Fausta avrebbe complottato insieme a Crispo per rimuovere Costantino, «by exchanging the father for her stepson», cui avrebbe garantito la legittimità a lei derivante da Massimiano. Invece per Doležal 2022, 335-338 Fausta non avrebbe avuto alcun ruolo nella congiura, e la sparizione sarebbe stata determinata da una colpa non correlata.

[90] Così per Blockley 1972, 457-458. La tesi che Costantino avesse ucciso il figlio maggiore perché geloso dei suoi successi era già stata formulata da Gibbon.

[91] Malosse 1997, 521-522.

sentimento (τὸ γὰρ τῆς φύσεως οἰκεῖον τοῦ νοσήματος ἰσχυρότερον). Questa precisazione non necessaria sembra avere senso antifrastico.

Partendo dalla tesi che la *Vita Heliogabali* della *Historia Augusta* sia una parodia dell'impero di Costantino[92], Aiello scorge un riferimento a Crispo anche nell'episodio (cap. 13) in cui Elagabalo allontana il figlio adottivo Alessandro Severo revocandogli il titolo di Cesare perché da lui troppo dissimile e troppo amato dai soldati, tentando invano di ucciderlo[93]. Peraltro nella contrapposta *Vita Alexandri Severi* l'imperatore risulta una prefigurazione del virtuoso Giuliano.

Sembra un Costantino agitato dal sospetto di azioni delittuose compiute a suo danno, non solo dagli amministratori provinciali[94], ma anche da persone a lui vicine[95], quello che il 17 settembre del 325 fece esporre a Nicomedia l'editto CTh. 9, 1, 4, dove con toni accorati e quasi supplichevoli autorizza a presentare le accuse a lui direttamente:

> IDEM A. AD VNIVERSOS PROVINCIALES. *Si quis est cuiuscumque loci ordinis dignitatis, qui se in quemcumque iudicum comitum amicorum vel palatinorum meorum aliquid veraciter et manifeste probare posse confidit, quod non integre adque iuste gessisse videatur, intrepidus et securus accedat, interpellet me: ipse audiam omnia, ipse cognoscam et si fuerit conprobatum, ipse me vindicabo. Dicat, securus et bene sibi conscius dicat: si probaverit, ut dixi, ipse me vindicabo de eo, qui me usque ad hoc tempus simulata integritate deceperit, illum autem, qui hoc prodiderit et comprobaverit, et dignitatibus et rebus augebo. Ita mihi summa divinitas semper propitia sit et me incolumem praestet, ut cupio, felicissima et florente re publica.* P(RO)P(OSITA) XV KAL. OCTOB. NICOMED(IAE) PAVLINO ET IVLIANO CONSS.
>
> Se vi è qualcuno, di qualsiasi provenienza, rango, dignità, che crede di poter provare in modo veridico e manifesto nei confronti di qualunque dei miei governatori, *comites*, amici o palatini qualcosa che sembri essere stato fatto

[92] TURCAN 1988; CRACCO RUGGINI 1991; PASCHOUD 2013, 262-263. Più scettico BLECKMANN 2010, 345.

[93] AIELLO 2003, 301-303. Anche l'episodio della *Vita Cari* 17, 4-6 in cui Caro disconosce il figlio Carino che rifiuta l'acqua troppo calda (*muliebris*, cioè "indegna di un uomo") e vorrebbe eliminarlo, per nominare Cesare Costanzo Cloro, *praeses* in Dalmazia, richiamerebbe, secondo WOODS 1998, 80-83, numerosi dettagli della vicenda di Crispo e Fausta (l'illegittimità e la morte nel bagno bollente): ma vd. la diversa esegesi di CHASTAGNOL 1994b (Carino è un "doppio" di Commodo e la polemica è diretta contro il principio ereditario) e PASCHOUD 2001, 387-391.

[94] La costituzione riguarda una cerchia più ampia che non i responsabili delle amministrazioni provinciali, aspetto su cui si concentrano invece SLOOTJES 2006, 55-56, DILLON 2012, 97-99, BANFI 2016², 84-85. La situazione qui configurata è diversa rispetto all'editto *ad provinciales* di Teodosio CTh. 9, 27, 6, (Costantinopoli, 386), specificamente diretto contro i reati di estorsione commessi dai governatori.

[95] A una crisi di palazzo pensano PHARR 1952, 224, nt. 15 e LEEB 1992, 156-157.

> senza onestà e giustizia, intrepido e sicuro si accosti e si rivolga a me: io ascolterò tutto, io stesso farò l'inchiesta; e se l'accusa sarà provata, io stesso mi vendicherò. Parli, con sicurezza e piena consapevolezza parli: se proverà, come ho detto, i fatti, io stesso prenderò vendetta di colui che fino a oggi mi ha ingannato simulando integrità. La persona, inoltre, che avrà presentato l'accusa e l'avrà dimostrata, ebbene io la arricchirò di onori e di sostanze. Che la somma divinità sia a me sempre propizia e mi mantenga incolume, come desidero, con lo Stato fortunatissimo e fiorente.

Il testo – che Wilson ricollega alla recente eliminazione della *factio liciniana* e alla ricerca di altri possibili cospiratori[96] – evidenzia l'inasprirsi della natura diffidente dell'imperatore e la propensione a dare credito alle accuse più svariate.

Fra i contemporanei, specialmente in Occidente, dovettero circolare voci di disapprovazione nei confronti della crudeltà di Costantino, come dimostrano i versi attribuiti da Sidonio Apollinare (*loc. cit.*) al prefetto Ablabio, che paragonavano Costantino a Nerone:

> *Ut mihi non figuratius Constantini domum vitamque videatur vel pupugisse versu gemello consul Ablabius vel momordisse disticho tali clam Palatinis foribus appenso:*
> *Saturni aurea saecla quis requirat?*
> *Sunt haec gemmea, sed Neroniana.*

Il fatto che l'epigramma fosse stato clandestinamente appeso alla porta del palazzo imperiale sul Palatino potrebbe essere una conferma della composizione all'epoca dei *vicennalia* a Roma[97]; naturalmente non si può escludere che il distico sia un'invenzione posteriore[98]. Essendo una feroce pasquinata *ante litteram*, esso era ovviamente anonimo, e se anche circolò il sospetto su Ablabio quando Costantino era vivo, esso non ostacolò la fortunata carriera del prefetto[99].

Che l'obiettivo fosse Costantino sembra evidente dalle allusioni sarcastiche: *gemmea* rimanda all'introduzione del diadema[100]; *aurea saecla* richiama l'*Oratio ad sanctorum*

---

96 Wilson 1977, 26-27.

97 Rosen 2003, 120-121. Meno probabile una datazione al 337, giustificata da Chausson 2002b, 209, con nt. 15, anche per la presenza dell'espressione *consul Ablabius*, altrimenti anacronistica: ma qui il titolo serve solo a qualificare il personaggio.

98 Bleckmann 2010, 344.

99 Stoehr-Monjou 2012, 243-245. Su Ablabio vd. anche capp. IV.5, V.3, IX.4.

100 Callu 1995, 502.

coetum (proprio del 326) e l'interpretazione data da Costantino alla IV Bucolica virgiliana[101]; infine sono ricordati i tempi di Nerone, uccisore di Britannico e di Ottavia[102].

5. La presunta riabilitazione di Fausta

Si è già discusso il senso dell'elogio di Fausta nel Primo Panegirico di Giuliano, spesso addotto come prova della revoca della *damnatio* dopo la morte di Costantino. Esiste una tradizione (Cedr. 315) secondo cui la sepoltura di Fausta sarebbe stata accanto a Costantino ed Elena; essa però non figura nell'elenco delle tombe all'interno della chiesa dei Santi Apostoli stilato nel *De cerimoniis* (2, 42) da Costantino VII Porfirogenito[103]. Nemmeno le spoglie di Elena raggiunsero mai Costantinopoli: la notizia deriva da un fraintendimento delle parole di Eusebio – che la dice sepolta "nella città imperiale" (*VC* 3, 47, 1: ἐπὶ τὴν βασιλεύουσαν πόλιν) – da parte di Socrate (1, 17, 13: τὸ σῶμα αὐτῆς εἰς τὴν βασιλεύουσαν νέαν Ῥώμην διακομισθὲν ἐν τοῖς βασιλικοῖς μνήμασιν ἀπετέθη)[104].

È anche da respingere la versione dei *Patria Constantinopolitana* (2, 93) che ricorda l'erezione di una statua d'oro e d'argento per Crispo (dichiarato terzogenito e omonimo del padre, e da lui decapitato!), con l'iscrizione "a mio figlio ingiustamente trattato" (ἠδικημένος υἱός μου), eretta nel luogo detto Smyrnium dopo quaranta giorni in penitenza[105]. Non è infine da accogliere la tesi secondo cui apparterrebbe

---

[101] Rosen 2003, 116-120, il quale arriva ad usare l'epigramma come criterio per datare al 326 l'*Oratio*, che Ablabio avrebbe ascoltato personalmente e che avrebbe riecheggiato a breve distanza di tempo, quando ancora era presente nella memoria degli ascoltatori; sui problemi cronologici del testo vd. Cristofoli 2005, 11-28. Rosen pensa che Ablabio, intransigente cattolico, intendesse criticare la conversione non sincera e non completa dell'imperatore: anche Marasco 1993b, 145-149 sostiene che la fede di Ablabio fosse «scevra da fanatismi» in base all'aneddoto secondo cui un astrologo egiziano gli avrebbe predetto una carriera di poco inferiore a quella dell'imperatore e per l'indipendenza di giudizio mostrata con l'epigramma.

[102] Rosen 2003, 114-116, 130; a questo parallelo con Nerone risponderebbe Eus. *VC* 1, 10.

[103] Grierson 1962, 40 (cf. anche 23-24 sulla disposizione delle tombe nel mausoleo e sulla sepoltura dei vari membri della dinastia). Costanzo, seppellendo Fausta a Costantinopoli, avrebbe esaudito il desiderio paterno secondo Potter 2013, 293 e 345, nt. 1, il quale addirittura interpreta il celibato di Costantino dopo il 326 come un segno dell'amore per la moglie morta (p. 247: «However serious their quarrel, and serious it must have been, he seems never to have ceased loving his wife»).

[104] Johnson 1992, 147-150, ma già Franchi De' Cavalieri 1916-17, 246-250; Bardill 2012, 183-187; Consolino 2013, 119. Si smonta da sola l'informazione della Vita Guidi (BHG 364, 34) secondo cui le spoglie di Elena due anni dopo la morte furono traslate a Costantinopoli: certamente all'epoca l'*Apostoleion* non era terminato.

[105] Dagron 1984, 93-97; cf. anche Marasco 1993a, 306-307, nt. 2 e Amerise 2006, 337-338, nt. 45 (con bibl.).

a Crispo la tomba tradizionalmente attribuita a Giuliano (ivi trasportato dopo una iniziale sepoltura a Tarso in Cilicia)[106].

L'ipotesi della revoca della *damnatio* si fonda essenzialmente sulla lettura, alquanto problematica, di un'iscrizione monumentale da Arles, posta sul fregio e sull'architrave della facciata tetrastila di un edificio pubblico, una metà della quale ancora permane *in situ* nell'attuale Place du Forum. L'edificio, interpretato come tempio o piuttosto come ingresso monumentale[107], risale a un intervento adrianeo sul lato nord del sistema dei criptoportici collegato in età augustea all'antico foro di Arelate. Il restauro tardoantico rientra in un più ampio progetto di abbellimento della città, che fu residenza di Costantino dal 308 al 316 e che, come si è detto (cap. II.10), prese il nome di *Constantina* in onore di Costantino II, che vi era nato.

Le *litterae aureae*, di circa 12,5 cm, erano fissate alla pietra con del piombo di cui ancora rimangono tracce. Nel 1778 l'archeologo J.-F. Séguier aveva tentato una prima lettura, limitata alle sole tre righe del fregio perché interrotta dalla morte; la sua restituzione non fu mai assoggettata a verifiche e anzi fu erroneamente tramandata su sei linee e così accolta da Hirschfeld (CIL XII 668), anche se con molti dubbi[108]. Per lungo tempo ci si è serviti della decifrazione del Benoit[109], il quale effettuò poche correzioni e aggiunse la quarta e quinta riga, dove comparirebbero i monumenti offerti alla città da Costantino (un viale di ontani, da collocare, secondo le prescrizioni di Vitr. 5, 9, attorno ai criptoportici, e un *pistrinum*, erroneamente identificato con il mulino idraulico di Barbegal) e il nome del curatore dei restauri, forse il *curator rei publicae*[110], un certo Iulius Athen(a)eus (meno probabilmente Athenius):

[--- *divo Constantino max(imo) principi, d*]*ivi Constanti filio, divi Claudi nepoti,*
[--- *domino nostro semper Augusto Claud*]*io Constantino p(io) f(elici) i(nvicto), d(ivi) Constanti*[*ni f(ilio)*],
[--- *piissimae et venerabili Fl*]*aviae Faustae August(i) matri atavisque,*
[*ambulationem vel aream? e*]*xo*[*r*]*natamque alnis (?) pist*[*r*]*inum (?) civit(as) Arel(ate)*
[--- *restituit et dedic*]*avit, cur(ante) Iul(io) Atheneo v(iro) p(erfectissimo).*

[106] Woods 2006, in part. 367-371 (pensa a una cattiva lettura del nome da parte degli autori tardi); ma vd. le obiezioni di Johnson 2008, in part. 255 (e 2009, 207-209); Bardill 2012, 200, nt. 131. Cf. anche Di Maio 1978 e Arce 1984b.

[107] Ipotesi in Heijmans 2004, 203-206. Propendono per un tempio della *gens Flavia*, in continuità con un precedente edificio del culto imperiale, Amici 2000, 203 e Chausson 2007, 35.

[108] «Ego foramina in epistylio extantia examinare non potui; Séguierianae restitutioni cave ne fidem habeas».

[109] Benoit 1951, tav. IX (da cui AE 1952, 107).

[110] Come confermerebbe il rango di *perfectissimus*, comune per i notabili cittadini all'epoca Chastagnol 1988, 45-46.

Con tale lettura saremmo di fronte a una complessa dedica a numerosi membri della dinastia:

- Costantino I: il nome è integrato, ma sicuro (non può essere che lui il figlio del divo Costanzo e nipote del divo Claudio)[111];
- Costantino II: vivo, indicato come *divi Constantini filius*, da cui la datazione agli anni 337-340;
- Fausta[112]: la menzione è certa, dal momento che sulla pietra sono ancora visibili i solchi delle lettere F, A e V (alla riga 3); qualificata come *August(i)* o *August(orum) matri*, o forse anche *Aug(ustae)*, sarebbe qui riabilitata dopo la morte;
- *atavi* imprecisati: probabilmente Massimiano, e forse Claudio il Gotico, per quanto già ricordato nell'avonimico della riga 1.

In questa ricostruzione non sono ammissibili, oltre ad alcune anomalie formali[113], la mancata citazione degli altri Augusti (ne conseguirebbe una rivendicazione di supremazia assoluta da parte di Costantino II, dalla cui sfera territoriale proviene l'epigrafe) e soprattutto l'atipicità del formulario, con l'imperatore vivente inframmezzato a tutta una serie di membri della *domus divina*.

Una nuova proposta è stata avanzata da Heijmans (AE 2004, 880; Fig. 4)[114]:

[*DDDD(ominis) nnnn(ostris) Fl(avio) Val(erio) Constantino max(imo) vict(ori)*
semper Aug(usto), d]*ivi Constanti filio, divi Claudi nepoti,*
[*bono rei publicae nato et Fl(avio) Iulio Crispo et Fl(avio) Claud*]*io Constantino*
et Fl(avio) Constanti[*o*]
[*nobbb(ilissimis) Caesss(aribus) et piissimae ac venerabili Aug(ustae) Flaviae*
Max]*imae Faustae, Augusti Caesarumque*
[*uxori matrique --- e*]*xo*[*r*]*natamque Arelatensium civitatem*
[*--- dedic*]*avit, cur(ante) Iul(io) Atheneo v(iro) p(erfectissimo).*

---

[111] Cf. CIL VI 31564 = EDR121962 e CIL XI 9 = LSA 1611.

[112] È da accogliere l'interpretazione data dal Benoit di AVIAE alla r. 3 come [*Fl*]*aviae* (gentilizio di Fausta) e non come epiteto di Elena, come pensava Séguier: [*Helenae*] *aviae*.

[113] R. 2: il titolo di Augusto precederebbe il nome anziché seguire gli altri epiteti; *d(ivi)* è scritto abbreviato (mentre è intero due volte alla r. 1), e la D è l'unica di tutta l'iscrizione ad avere solo due fori e non tre; inoltre mancano i fori per la F finale dopo la lacuna. R. 3: la lettura *matri atavisque* prevede il ricorso a ben due legature (RIA e VI).

[114] Heijmans 2004, 206-215 e 2006, 214, già preannunciata in Id. 1998, 222-224. La nuova lettura è accettata da Chausson 2007, 34-36, Gregori, Filippini 2013, 528-529, nr. 14, Hildebrand 2017, 118-119, e nt. 34, ma non è ancora nota ad Amici 2000, 200-206, nr. 6.

L'iscrizione viene così a configurarsi come una dedica a Costantino e ai Cesari Crispo, Costantino II e Costanzo II, perciò databile tra il novembre 324 e la metà del 326. I nomi dei Costantinidi sono ben riconoscibili alle prime due righe grazie alla identica successione di fori. Ne risulta un testo più uniforme e sostanzialmente più accettabile del precedente, benché anche in questo caso restino incertezze, alcune delle quali ammesse dallo stesso Heijmans[115]:

- r. 3: riguardo all'anteposizione dell'appellativo *Augustae* per Fausta esistono esempi analoghi per Elena (CIL VI 36950; CIL X 517 e 1483), ma l'espressione *Augusti Caesarumque uxori matrique*, sebbene confortata dalla sequenza dei fori, appare macchinosa;
- r. 4: a causa dell'elevato numero di fori, forse dovuto a errori del lapicida, non è totalmente sicura la ricostruzione [*ob? ---*] *exornatamque Arelatensium civitatem*[116], che dovrebbe rappresentare la causale del verbo *dedicavit* il cui soggetto manca (*ordo et populus*?).

La menzione di Fausta, che nella precedente lettura andava interpretata come una revoca della *damnatio*, diventa ora un *terminus ante quem* per datare il testo entro il 326; in realtà un significativo indizio cronologico, sfuggito agli editori, è la possibile indicazione della città come *civit(as) Arel(atensium)*, che conferma una cronologia anteriore alla ridenominazione, intervenuta nel 328. Sulla superficie non ci sono tracce di erasione (come invece, ad esempio, nell'Arco di Settimio Severo a Roma), ma la *abolitio nominis* in questo caso poteva essere effettuata semplicemente con la rimozione delle lettere bronzee.

[115] Alla r. 2 la mancanza del gentilizio IVL di Costanzo, mentre è presente CLAVDIO per Costantino II (forse inserito come elemento distintivo rispetto al padre), non è particolarmente rilevante: vd. il caso analogo nel rescritto di Spello (cap. V.10).

[116] Per un uso analogo del verbo *exornare* vd. AE 2018, 1932 (*patriam nostram eminentissimis templis exornat*) e AE 1990, 211 (*colonia nostra exornata*).

IV. L'elevazione di Dalmazio e il progetto di successione del 335

1. Il ramo familiare di Teodora

Il 18 settembre 335 – ancora una volta un anniversario significativo, quello della vittoria di Crisopoli[1] – Costantino conferì il titolo di Cesare al nipote Dalmazio[2], figlio dell'omonimo fratellastro.

Il nome compare come *Delmatius* nelle monete[3], *Dalmatius* nelle fonti letterarie, in modo oscillante nelle iscrizioni. L'etnonimo e il toponimo da cui esso deriva erano originariamente *Delmatae* (tribù illirica con capitale Delminium) e *Delmatia*, benché in seguito sia prevalsa la forma con *Dalm-*[4], alla quale ci atteniamo anche in questo lavoro, malgrado l'autorevolezza delle monete.

Un Delmatius era il padre dell'imperatore Probo (*Epit. Caes.* 37, 1)[5]; il *cognomen* entrò in voga con l'avvento di Diocleziano e degli altri imperatori illirici o comunque connessi con la regione[6], come Costanzo Cloro, di cui non è sicura l'origine, ma

---

[1] Secondo Marcos 2014, 750 e 763 sarebbe anche un omaggio a Traiano, nato il 18 settembre, modello di Costantino soprattutto all'epoca delle ultime campagne, dacica e persiana.

[2] *Cons. Const.* s.a. 335, 2 (*levatus est Dalmatius Caes. XIII kl. Ocb.*); *Chron. Pasch.* s.a. 335, con data 24 settembre πρὸ η΄ καλανδῶν Ὀκτωβρίων (forse un errore materiale al posto di ιη΄: Becker *et al.* 2016, 93); Hier. *chron.* 233[i], s.a. 335 (*tricennalibus Constantini Dalmatius Caesar appellatur*); Oros. 7, 28, 30 (*tricennalibus suis Dalmatium Caesarem legit*). Costantino passò gran parte dell'anno nella capitale: CTh. 10, 10, 3 (22 marzo); 8, 9, 1 (17 aprile); 16, 8, 5 e 16, 9, 1 = Sirm. 4 (21 ottobre).

[3] Con due eccezioni, da Tessalonica (RIC VII, 529, nr. 227: FL DALMATIVS NOB C) e Nicomedia (RIC VII, 634-635, nrr. 194 e 203: FL DALMATIVS NOB CAES). Ma, come osserva Bruun (p. 31), queste legende possono considerarsi un "errore" corretto nelle emissioni successive.

[4] ThLL Onomasticon III, 15, 15 ss.; RE IV.2 (1901), 2448-2455, s.v. Delmatae [C. Patsch].

[5] PLRE I, 240, Delmatius 1.

[6] Solin 1993, 23-24.

che fu *praeses* della Dalmazia negli anni 282/285 (*Origo* 1, 1; HA *Vita Cari* 17, 6)[7]: questo tuttavia non porta a concludere che Dalmazio I fosse nato ivi in quel periodo e fosse dunque figlio di Elena[8].

Nella stessa occasione dovette essere nominato *rex* il fratello di Dalmazio II, Annibaliano II, il cui nome suggerisce un legame con il prefetto del pretorio Afranio Annibaliano (console nel 292 e *praefectus urbi* nel 297-298). I più, prestando fede alle fonti che definiscono Teodora *privigna* di Massimiano (Aur. Vict. 39, 25; Eutr. 9, 22, 1; Hier. *chron*. 225^{g}, s.a. 292; *Epit. Caes*. 39, 2 e 40, 12), pensano che potesse essere nata da un precedente matrimonio di Eutropia, appunto con Afranio Annibaliano[9], e che Massenzio e Fausta le fossero fratellastri; altri preferiscono prendere alla lettera la testimonianza dell'*Origo* (1, 1; cf. anche Philost. 2, 16a, 2 e 4; Theoph. AM 5814; Zon. 12, 31 e 13, 1, 3-5), che la dice *filia Maximiani*[10].

Le fonti parlano esplicitamente di *sex liberi* nati da Teodora – Giulio Costanzo, Dalmazio, Annibaliano, Eutropia, Costanza, Anastasia (*Origo* 1, 1 *ex qua postea sex liberos Constantini fratres habuit*; testo identico in Eutr. 9, 22, 1 e Hier. *chron*. 225^{g}, s.a. 292)[11]. Dal *Chronicon Paschale* risulta che erano μικροί al momento della morte

---

[7] La carriera di Costanzo ci è nota principalmente da *Origo* 1, 1: *protector primum, inde tribunus, postea praeses Dalmatiarum fuit*. Nell'*Historia Augusta* Costanzo compare come *dux* in *Vita Probi* 22, 3 e come *praeses* in *Vita Cari* 17, 6. È probabilmente falsa CIL III 9860, che lo ricorda come *praeses Delmatiae* ma gli attribuisce il gentilizio *Valerius* che all'epoca non aveva: Barnes 2011, 28-30. Cf. Barnes 1982, 35-37; Aiello 2012, 132-134; Doležal 2022, 221-226. Vd. anche cap. I, nt. 90.

[8] Così Chausson 2007, 117-121, il quale, come si è visto (cap. II, nt. 12), non esclude che Anastasia fosse figlia di Elena. Anche secondo Hillner 2023, 41-43 sarebbe possibile che Costanza e Anastasia (e non Eutropia) fossero sorelle di Costantino visto che la seconda in *Origo* 5, 14 è detta *altera soror*: si deve però obiettare che *alter* indica spesso il "secondo dopo il primo", senza escludere il terzo (ThLL I, 1733, 24 ss.). Per Eus. *VC* 3, 46, 1 Costantino è μονογενὴς υἱός di Elena.

[9] Ad es. PLRE I, 407-408, Hannibalianus 3; Callu 1974, 145; Chausson 2007, 119-120. Gallo sembra aver passato parte della giovinezza a Tralles in Asia Minore (il nome è ricostruito dal corrotto τραλ di Iulian. *ep. ad Ath*. 271b, ma vd. le alternative presentate da Malosse 2004, 187-188; Socr. 3, 1, 9 e Sozom. 5, 2, 15 ci informano che soggiornò nella vicina Efeso), la cui connessione con la famiglia di Afranio Annibaliano ci è nota da IGRR IV 1340 (su cui Groag 1907, 282-290).

[10] Teodora sarebbe nata dal primo matrimonio di Massimiano con una figlia del prefetto per Barnes 1982, 33-34, 125-126 (e 2011, 40) e Leadbetter 1998a, 75-77; ma così non si spiega perché avrebbe dato a una figlia il nome di Eutropia. Sviluppando l'ipotesi di Vanderspoel 1999, 406 secondo cui Massimiano aveva sposato una sorella (e non una figlia) di Afranio Annibaliano, Hillner 2023, 57-58 propone di riconoscere in questa sorella la stessa Eutropia; le voci su Teodora "figliastra" di Massimiano sarebbero state messe in circolazione da Costantino per screditarne la discendenza. Si noti comunque che Giuliano non si riferisce mai a Massimiano come al proprio nonno e anzi in *or.* 3, 51c lo chiama "il padre di tua madre".

[11] Zonara (12, 33) riporta in modo erroneo i nomi dei tre figli maschi: Κωνσταντῖνον, Ἀναβαλλιανὸν καὶ Κωνστάντιον (probabilmente Giulio Costanzo; non è menzionato Dalmazio padre). Questa imprecisione dipende forse da Teofane (AM 5796), il quale cita Costantino accanto

del padre nel 306, senza ulteriori precisazioni. Dalmazio I potrebbe essere stato il primogenito, nato intorno al 294, un anno dopo l'elevazione di Costanzo (1° marzo 293), o anche prima, se le nozze sono da retrodatare al 289 (cap. I.1.4)[12]; Dalmazio II nacque probabilmente negli anni 312/317 e sarebbe dunque coetaneo, se non più anziano, di Costantino II; avrebbe avuto 18-20 anni al momento della nomina[13].

Fino al 330 circa, per quanto ne sappiamo, i discendenti da Teodora erano rimasti emarginati e lontani dalla corte. Forse la "riunificazione familiare" non fu tanto dovuta a un soprassalto di coscienza di Costantino nei confronti dei fratellastri, dei quali nel 306 aveva intercettato i diritti, quanto al timore che i suoi figli, troppo giovani, non fossero in grado di fronteggiare le minacce che gravavano sull'impero – dalla pressione barbarica in Gallia e sul Danubio alle contese religiose, e relativi disordini, in Africa e in Oriente; dunque preferì cercare sostenitori e collaboratori nell'altro ramo della famiglia. È altresì probabile che intendesse in questo modo contenere la pericolosità dei fratellastri[14]. Non è invece condivisibile l'interpretazione di Jill Harries, che presenta il loro ritorno in auge come un «dynastic coup» ai danni di Costantino, ormai avanti con l'età e «unable or unwilling to control»[15]: a noi moderni, a posteriori, può apparire superfluo, oltre che rischioso, l'allargamento a nuovi potenziali successori, ma attribuire un decadimento mentale al sessantenne Costantino è solo un'illazione.

---

a due soli fratellastri, Costanzo e Annibaliano, facendo di Dalmazio un soprannome del secondo: περιόντων καὶ τῶν λοιπῶν αὐτοῦ παίδων τῶν ὁμοπατρίων Κωνσταντίνου, Κωνστάντιου, φημί, καὶ Ἀναβαλλιανοῦ, τοῦ καὶ Δαλματίου ("essendo vivi anche gli altri figli, aventi lo stesso padre di Costantino, dico Costanzo e Anaballiano, anche detto Dalmazio"); Mango, Scott 1997, 18, nt. 9 credono alla versione di Teofane, perché nulla sappiamo di Annibaliano. Anche Socrate (3, 1, 6), seguito da Sozomeno (5, 2, 8), cita due soli fratelli, quelli ancora vivi nel 337: Κωνσταντῖνος... δύο ἔσχεν ὁμοπατρίους ἀδελφοὺς οὐκ ἐκ τῆς αὐτῆς γενομένους μητρός· Δαλμάτιος ὄνομα τῷ ἑνὶ, θατέρῳ δὲ Κωνστάντιος. Ma la tradizione latina è da ritenersi fededegna (sulla possibile dipendenza di Eutropio dall'*Origo* o, meglio, di entrambi da una medesima fonte cf. Aiello 2012, 81 e nt. 4, 142 e nt. 70; Neri 1992, 74-75, 211-212) ed è comprovata dal nome dei due figli di Dalmazio. Correttamente anche *Art. Passio* 7 (testo a nt. 79) e *Chron. Pasch.* s.a. 304: ὁ γὰρ Κωνστάντιος ἔγημε Θεοδώραν τὴν πρόγονον Μαξιμιανοῦ Ἡρκουλίου, ἐξ ἧς ἔσχε τέκνα Δελμάτιον, Κωνστάντιον, καὶ Ἀννιβαλιανόν. La scarsità di notizie su Annibaliano va spiegata con la morte prematura (PLRE I, 407, Hannibalianus 1).

[12] Da qui la data di nascita al 292 offerta da Marcos 2014, 754.

[13] Kienast *et al.* 2017[6], 294 (315?); Marcos 2014, 755 («not later than 317»). Vd. anche nt. 232.

[14] Cf. Cameron 2013, 107: «Il fatto che Costantino continuasse a rimandare la questione degli affari relativi alla successione fino al 335 testimonia che egli era ancora consapevole della potenziale minaccia rappresentata dai suoi fratellastri e dai loro discendenti».

[15] Harries 2012, 187.

2. Gli anni dell'"esilio"

Sparse e sfuggenti sono le testimonianze sulla sorte dei fratellastri di Costantino prima della definitiva "riabilitazione". Al soggiorno in Gallia alludono tre carmi di Ausonio, due sulla vita e l'attività dell'*avunculus* Emilio Magno Arborio (*parent*. 3 e *prof. Burd*. 16 Green) e uno sull'insegnamento del retore Exsuperius, che il poeta definisce un parolaio senza costrutto (*prof. Burd*. 17 Green).

Nel carme 16 della *Commemoratio professorum Burdigalensium* (vv. 9-12) Ausonio, celebrando lo zio materno, ne ricorda la cattedra di retorica ricoperta a Tolosa (verosimilmente nella seconda metà degli anni 320)[16], i successi e i contatti "principeschi"[17]:

> *Nobilis et dotata uxor, domus et schola, cultae / principum amicitiae contigerunt iuveni, / dum Constantini fratres opulenta Tolosa / exilii specie sepositos cohibet.*
>
> Ti toccarono da giovane una sposa nobile con ricca dote, una dimora e una cattedra, e l'amicizia di principi, da te coltivata, quando l'opulenta Tolosa tratteneva, lasciati in disparte in una sorta di esilio, i fratelli di Costantino.

È ingiustificata la correzione di *exilii* con *hospitii* proposta da Shackleton Bailey, allo scopo di edulcorare un'espressione che esprime bene la condizione dei fratellastri, "relegati" e limitati negli spostamenti[18]. Non erano però propriamente dei prigionieri, perché dal carme 17 apprendiamo che i figli di Dalmazio, quando il retore Exsuperius fu cacciato da Tolosa, poterono seguirne le lezioni a Narbona (vv. 7-13):

> *Palladiae primum toga te venerata Tolosae / mox pepulit levitate pari; Narbo inde recepit. / Illic Dalmatio genitos, fatalia regum / nomina, tum pueros, grandi mercede docendi / formasti rhetor metam prope puberis aevi, / Caesareum qui mox indepti nomen, honorem / praesidis Hispanumque tibi tribuere tribunal.*

---

[16] Booth 1982, 329.

[17] Malgrado il richiamo oraziano (*carm*. 2, 1, 3-4 *gravisque / principum amicitias*), sono infondati i dubbi di Étienne 1962, 339-341, secondo il quale le *cultae... amicitiae* sarebbero con i maggiorenti della città. Stridente è l'antitesi con *Epicedion*, vv. 32-33, *vitati coetus eiuratique tumultus / et semper fictae principum amicitiae*, messi in bocca al padre di Ausonio, dove Sivan 1993, 185, nt. 31 vorrebbe scorgere un'allusione alla remota disgrazia di Arborio (su cui vd. *infra*).

[18] Shackleton Bailey 1976, 252. Poco convincente anche l'emendamento *auxilii* di Hall 1979, 227: «in appearance Constantine's brothers were being helped and protected, in reality confined in exile».

> Dapprima i maggiorenti della Palladia Tolosa ti venerarono; poi, con pari leggerezza, ti cacciarono. Ti accolse quindi Narbona. Là tu, retore, istruisti, dietro elevato compenso, i nati di Dalmazio, fatali nomi di re, allora fanciulli fin quasi alla svolta della pubertà. Essi poi, una volta assunto il titolo di Cesare, ti accordarono l'onore di *praeses* e il tribunale in Spagna.

Secondo l'interpretazione più probabile egli curò l'educazione dei due fratelli, pressoché coetanei, dalla fanciullezza fin quasi alla pubertà. È da notare l'imprecisione di Ausonio, che a entrambi assegna definizioni (*regum nomina*, *Caesareum nomen*) che competevano rispettivamente solo ad Annibaliano e solo a Dalmazio.

Il passo serve anche a dissipare un errore dei moderni, che talvolta parlano dei due ragazzi come figli di Annibaliano I[19], del quale non sappiamo praticamente nulla, e che si suppone morto giovane e senza prole (vd. nt. 11): essi sono certamente figli di Dalmazio I (*Dalmatio genitos*).

Il culmine della carriera di Magno Arborio fu la chiamata a Costantinopoli, che da lui ricevette lustro (*parent*. 3, vv. 15-16) e dove incontrò la morte ancora giovane, ricco e rinomato (*honorus*) per essere stato precettore di un Cesare (*prof. Burd*. 16 Green, vv. 13-18)[20]:

> *Byzanti inde arcem Thressaeque Propontidis urbem / Constantinopolim fama tui pepulit. / Illic dives opum doctoque ibi Caesare honorus / occumbis patribus, Magne, superstitibus. / In patriam sed te sedem ac monumenta tuorum / principis Augusti restituit pietas.*

> Quindi la tua fama ti spinse alla rocca di Bisanzio e alla città della Propontide tracia, Costantinopoli. Laggiù, pieno di ricchezze e onorato per avere ivi istruito un Cesare, peristi, o Magno, quando i tuoi genitori erano ancora vivi. Ma la pietà del principe Augusto ti restituì alla patria e alle tombe dove riposano i tuoi.

Questi versi pongono il duplice problema dell'identificazione del Cesare che era stato da lui istruito e dell'Augusto la cui pietà consentì la traslazione delle sue spoglie in patria. Certamente l'allievo non era Costantino II[21], che non risiedeva a

---

[19] Così, sorprendentemente, anche Chausson 2007, 118-120, 122 (corretto invece alle pp. 106, 151 e 256).

[20] Arborio sottolinea in entrambi i carmi come la crescente fama fosse il motivo principale della chiamata a Costantinopoli, ma probabilmente gli giovarono anche le *cultae principum amicitiae*.

[21] Evelyn White 1919, 123.

Costantinopoli, e tantomeno il figlio maggiore di Giulio Costanzo[22], che Cesare non fu mai. La soluzione più ovvia per gli interpreti è che fosse Dalmazio, considerando anche l'amicizia di vecchia data con il padre; Arborio ne avrebbe curato l'educazione retorica, dopo quella grammaticale ricevuta in Gallia da Exsuperius, negli anni precedenti la nomina[23]. Ma l'età di Dalmazio potrebbe risultare non compatibile, e dunque non va escluso che si tratti di Costante, che nel 330 era abbastanza giovane per consentire ad Arborio di seguirlo nei due gradi dell'istruzione superiore[24]. Tuttavia questo non comporta che fosse lui l'Augusto devoto al maestro[25], giacché il permesso di riportarlo in patria fu dato da un imperatore residente a Costantinopoli (verosimilmente lo stesso Costantino, o Costanzo II)[26].

Ausonio non fornisce alcun sostegno all'ipotesi che Arborio sia morto tragicamente nelle stragi del 337, in quanto legato ai fratellastri di Costantino[27]. La perifrasi *fatalia regum nomina* applicata a Dalmazio e al fratello (nel carme, si badi, su Exsuperius) non necessariamente deve essere intesa in maniera pregnante, cioè che nel loro funesto destino furono coinvolti anche altri.

Ausonio non permette di accertare se tutti e tre i fratelli si trovassero in Gallia: erano almeno due, uno dei quali sicuramente Dalmazio con i figli. Per quanto riguarda il minore, Giulio Costanzo, Libanio riporta il passaggio di una lettera di Giuliano,

---

[22] Sivan 1993, 54 e già 1988, 147, sulla base della reticenza di Ausonio riguardo al nome: così facendo è costretta ad ammettere che *Caesar* non abbia significato tecnico ma indichi genericamente un membro della casa imperiale.

[23] Green 1978, 20-21 (e 1991, 353); San Vicente 2002, 238; Wienand 2012c, 108, nt. 50; Marcos 2014, 754-755; Labrín Verdejo 2020, 107. Booth 1982, 331, nt. 10 calcola che i figli di Dalmazio avessero circa 15 anni verso il 330.

[24] Così anche PLRE I, 220, Constans 5 e Moreau 1959, 179. Malosse 2003, 189 individua un'allusione ad Arborio in Lib. *or.* 59, 34: furono convocati i migliori maestri dell'epoca per insegnare l'arte oratoria a Costanzo e Costante (κατὰ τὴν τέχνην λόγων μὲν τῶν Ῥωμαίοις προσηκόντων ἡγεμόνας ἐπαγαγόμενοι τοὺς ἀρίστους τῶν τότε).

[25] Come crede Booth 1978, 244-245.

[26] PLRE I, 99, Arborius 4; cf. anche Hopkins 1961, 240, nt. 10 e 242. Da *parent*. 4, 23-26 sappiamo che egli morì poco più che trentenne (così sembra da intendere l'espressione *post trina decennia*) e che il padre novantenne si ritrovò a piangerne la prematura scomparsa. Nato intorno al 298/300 (era di una decina di anni più grande di Ausonio), dovette morire nel corso del decennio 330/340. Inaccettabile la tesi di Sivan 1988, 148-149, che sulla base del succitato passo arriva a postulare che il ritorno della salma di Arborio sia avvenuto solo trent'anni dopo e che l'Augusto in questione fosse Valente, fratello di Valentiniano patrono di Ausonio.

[27] Green 1978, 21 (e 1991, 353); Booth 1982, 352-353; Barnes 1981, 398, nt. 11; Sivan 1988, 148; Marcos 2014, 767.

inviata ai Corinzi al tempo del conflitto con Costanzo (*or.* 14, 30)[28], nella quale ricorda che il padre dovette assoggettarsi a lunghe peregrinazioni per colpa della persecuzione di una "malvagia matrigna"[29]:

> [29] ἐν ᾗ σαφῶς εὐεργέτας σαυτοῦ τοὺς Κορινθίους καλεῖς. ἀλλὰ γὰρ αὐτοῦ μοι δεῖ τοῦ μέρους τῆς ἐπιστολῆς, καὶ γὰρ ἂν ἡδίους τοὺς ἀκούοντας ποιήσαιμεν: [30] "πατρῷα μοι πρὸς ὑμᾶς ὑπάρχει φιλία· καὶ γὰρ ᾤκησε παρ'ὑμῖν ὁ ἐμὸς πατὴρ καὶ ἀναχθεὶς ἔνθεν, ὥσπερ ἐκ Φαιάκων Ὀδυσσεύς, τῆς πολυχρονίου πλάνης ἀπηλλάγη". εἶτα μικρὰ διελθὼν περὶ πανούργου μητρυιᾶς, "ἐνταῦθα", φής, "ὁ πατὴρ ἀνεπαύσατο".
>
> In questa lettera tu chiami esplicitamente i Corinzi tuoi benefattori. Ma bisogna che io citi una parte della lettera, perché potremmo far piacere agli ascoltatori: "La mia amicizia con voi è un'eredità paterna: infatti mio padre abitò presso di voi e una volta partito da lì, come Odisseo dai Feaci, fu liberato dalla lunghissima peregrinazione". Dopo esserti sfogato un po' sopra una malvagia matrigna dici: "Qui mio padre venne a riposare".

Il soggiorno a Corinto è collocato dopo l'inverno del 316/317 da Barnes[30], nel 325/330 da Norman[31]: in effetti il parallelo con Odisseo ospitato dai Feaci mostra che la tappa di Corinto fu l'ultima. Giudicando inaccettabile la disparità del trattamento fra Giulio Costanzo, residente in un centro amministrativo importante come Corinto, sede del proconsole d'Acaia, e Dalmazio confinato a Tolosa, Marcos suppone per entrambi un progressivo riavvicinamento a Costantinopoli[32].

Ammiano (14, 11, 27) afferma che Gallo, figlio di Giulio Costanzo e Galla, nacque *apud Tuscos*, a Massa Veternensis, nel 325/326 (la data si ricava dal medesimo passo, che ne ricorda il decesso nel 354: *excessit e vita aetatis nono anno atque*

---

[28] Caltabiano 1991, 56-59, 152 (nr. 20); De Vita 2022, 22-23, nr. 20.

[29] Drijvers 1992a, 52-52, e nt. 45 fa notare come Elena non sia menzionata esplicitamente e mette in dubbio la comune opinione che l'allontanamento dei fratellastri dipendesse dalla gelosia di Elena.

[30] Barnes 2011, 164; cf. anche Wienand 2012c, 108.

[31] Norman 1969, 121; così anche Caltabiano 1991, 241, nr. 20, nt. 5; De Vita 2022, 812, nt. 100; Van Dam 2018, 19, nt. 136: «On the assumption that Julius Constantius lived in a region under Constantine's jurisdiction, the earliest he could have moved to Greece was 317. But because he was married to Galla until at least the mid-320s, it seems more sensible to associate his residence in Corinth with his marriage to Basilina».

[32] Marcos 2014, 752-753.

vicensimo, cum quadriennio imperasset); in Italia la madre doveva certamente possedere delle proprietà[33].

In ogni caso intorno al 330 Giulio Costanzo dovette rientrare a Costantinopoli, visto che ivi nacque Giuliano, fra il giugno 331 e il giugno 332[34].

Una testimonianza della loro permanenza a corte fino alla morte di Costantino è offerta ancora da Libanio: nell'Epitafio per Giuliano (18, 8; vd. cap. I.1.1) ricorda che Giulio Costanzo, sebbene meritasse il potere più di colui che lo ebbe (un polemico dettaglio sulla legittimità della successione a Costanzo Cloro), non si ribellò, fece anzi voti per il fratello che ascendeva al trono e continuò fino alla fine a vivere con lui con lealtà e affetto (δικαιότερος δὲ τοῦ σχόντος τὴν βασιλείαν ἔχειν, ἀλλ'ὅμως ἡσύχαζε καὶ συνεύχετο τῷ λαβόντι καὶ συζῶν ἀδόλως καὶ φιλῶν διετέλει).

L'ammorbidimento nelle relazioni tra i due rami familiari fu senz'altro agevolato dalla morte di Elena, avvenuta poco dopo il viaggio in Oriente, all'età di circa 80 anni (*VC* 3, 46-47); la data approssimativa si ricava dall'interruzione delle monete nel 329. L'Augusta fu sepolta a Roma, nel mausoleo di Tor Pignattara (adiacente alla basilica dei santi Marcellino e Pietro *ad duas lauros*) sulla via Labicana, entro il *fundus Laurentus* di sua proprietà[35].

Da un altro passo di Libanio (*or.* 19, 19) si è voluto inferire che i fratelli fossero a Roma durante la visita di Costantino del 326 e che potessero essere tornati a corte già all'epoca della sconfitta di Licinio[36]:

> Una volta, quando il popolo romano lo assalì con urla volgari, chiese ai suoi fratelli cosa dovesse fare. Uno di loro rispose che bisognava lanciare contro di essi delle truppe e abbatterli, e che le avrebbe guidate lui stesso; l'altro ribatté

---

[33] Chausson 2007, 123-126.

[34] Marcone 2019, 74 e 284, nt. 1; vd. anche Bouffartigue 2009, 87-88; Bidez 2004, 24 (prima dell'inverno 331/332); Gilliard 1971 crede al 332. La nascita a Costantinopoli è data da Iulian. *ep. ad. Alex.* 443b, Amm. 22, 9, 2 e Zos. 3, 11, 2. Gli autori dicono che egli morì il 26 giugno 363, *anno aetatis altero et tricesimo* (Amm. 25, 3, 23; Eutr. 10, 16, 2; Hier. *chron.* 243[b], s.a. 363); altre fonti in Marcos 2014, 753, nt. 23; per la testimonianza di Socrate e Sozomeno vd. cap. V.6.

[35] Drijvers 1992a, 73-76 e 2011, 143-144 (con bibl.); Johnson 1992 e 2009, 110-118; Oosten 2016. Le circostanze della morte e dei funerali di Elena sono ricostruite (non senza qualche coloritura esornativa) da Hillner 2023, 247-258, la quale crede che Costantino non avesse partecipato alle esequie, perché impegnato al fronte; invece Van Dam 2013, 59-60 e nt. 23 ritiene che Costantino avesse accompagnato il feretro nel viaggio verso l'Italia, senza escludere una permanenza a Roma; come si è visto (cap. III, nt. 14), Ramskold 2013, 432 ricava un soggiorno nell'Urbe da una serie di bronzi dinastici databili dopo il 327 per l'assenza di Crispo e l'uso del diadema a rosette.

[36] Wiemer 1994a, 516-517; anche Vanderspoel 1999, 398 ed Herrmann-Otto 2007, 141 e 193 parlano di un ritorno a corte già nel 326.

> che sarebbe stato un comportamento regale non prestare la minima attenzione a tali fatti. Costantino disse che l'uno consigliava ciò che si doveva fare, mentre l'altro, nella sua durezza, non dava il minimo aiuto all'imperatore; si addiceva ai sovrani tollerare simili intemperanze. Così fece l'uno grande nella fama, umiliò e allontanò l'altro, e rese i Romani ben disposti verso di lui, ordinando per legge che gli imperatori riducessero tali episodi a materia di riso[37].

Nel discorso, del 387, Libanio implora Teodosio di non punire gli Antiocheni, che avevano distrutto dei ritratti imperiali durante una rivolta, e gli rammenta l'esempio di tolleranza di Costantino, fischiato a Roma; l'aneddoto doveva essere notissimo[38], giacché vi fa ricorso anche Giovanni Crisostomo in un'omelia rivolta a Teodosio con lo stesso fine (*De statuis* 21, 11), pur con qualche variante (si parla di una statua presa a sassate e non si menzionano i fratelli).

Occorre valutare con cautela l'episodio, di cui non è scontata la storicità[39]. È scarsamente verosimile la consultazione dei due fratelli, e di conseguenza sono vani i tentativi di identificarli: supponendo che Annibaliano fosse all'epoca già morto, Wiemer crede che il fratello esaltato fosse Dalmazio (i cui figli furono poi chiamati al potere) e quello umiliato Giulio Costanzo, ma il particolare non si addice a un personaggio che fu console a due soli anni di distanza dall'altro e *patricius*. La promozione accordata ai figli di Dalmazio dipende dalla loro età più adeguata e non da una minore considerazione nei confronti di Giulio Costanzo.

L'incertezza riguarda anche la cronologia, che, per quanto ne sappiamo, potrebbe risalire a prima del cosiddetto esilio (Libanio parla di un allontanamento successivo), soprattutto se, come si è visto a proposito del matrimonio di Anastasia, sussistevano rapporti con i fratellastri almeno fino al 316. È vero però che manifestazioni di malcontento nei confronti di Costantino potrebbero essersi verificate in occasione dei *vicennalia*[40]:

---

[37] Al provvedimento si suole accostare CTh. 9, 4, 1 del 393, con cui Teodosio stabilisce che chi rivolga insulti al nome dell'imperatore non debba essere punito ma disprezzato.

[38] Il retore ne parla ancora in *or.* 20, 24.

[39] Moreno Resano 2006, 346-348 lo definisce una «recreación literaria», con funzione moralizzante, in cui l'uomo virtuoso sceglie il più giusto tra due consigli; *contra* Wiemer 1994b, 472-475, che tenta anche di identificare la fonte di Libanio.

[40] Data al 326 Wiemer 1994b, 475-479, con argomenti non sempre convincenti (l'esilio a Corinto sarebbe avvenuto dopo la prima guerra con Licinio); Herrmann-Otto 2007, 142-144 crede che il popolo contestasse le esecuzioni seguite al (presunto) complotto di Crispo; in termini simili Hillner 2023, 194-195. Secondo Becker *et al.* 2016, 90 gli abitanti di Roma avrebbero criticato Costantino per non aver celebrato i *vicennalia* nella capitale nel 325 e l'imperatore si sarebbe visto costretto a ripetere il festeggiamento l'anno successivo.

Zosimo (2, 29, 5) afferma che l'imperatore, rifiutando di salire al Campidoglio, si attirò l'odio del senato e del popolo[41].

In definitiva, se anche non è impossibile la presenza dei discendenti di Teodora in Italia nel 326 (e troverebbe una indiretta conferma nella nascita di Gallo in Etruria), non possediamo documenti solidi a riprova del "disgelo" e di un richiamo a corte anteriormente alla morte di Elena; le testimonianze fin qui analizzate attestano la permanenza, per tutto il decennio, in Occidente, dove erano nati.

È indirizzata *ad Dalmatium* CTh. 12, 17, 1 (~ CIust. 10, 52, 6), emessa a Sirmium il 19 gennaio *Crispo III et Constantino II conss.*: poiché il numero tràdito dei consolati di Crispo e Costantino II non collima con nessun anno, la costituzione si dovrà riportare al 321[42] o al 324[43]. Il contenuto, con istruzioni per la concessione regolare dell'esonero dai *munera personalia* ai genitori di cinque figli o a chi potesse meritarlo *propter censum tenuem*, non risulterebbe inappropriato a un destinatario detentore della carica di *censor*: ma Dalmazio padre fu insignito di questo titolo assai più tardi (vd. oltre). L'assenza di qualifiche nell'*inscriptio* non permette di identificare il destinatario con il fratello di Costantino, e tantomeno di dimostrare che egli fosse già tornato in auge nel 324 (o addirittura nel 321).

Del resto il nome, pur non comune, è noto anche per altri personaggi dell'età costantiniana. A un Dalmazio è indirizzata l'epistola del 10 giugno 311 conservata nella celebre tavola di Brigetio, riguardante una serie di privilegi fiscali per veterani e soldati di stanza nell'Illirico (AE 1937, 232 = FIRA I, 93). Qui compare la forma allocutiva *Dalmati carissime nobis*, ma nulla riconduce al fratello di Costantino[44]. Dal momento che il testo stesso prevede che una copia della lettera sia posta *in tabula aenea per singula qu(a)eque castra aput signa*, è chiaro che il destinatario doveva

[41] Come è noto, la questione è controversa: dal silenzio dei panegiristi Straub 1955 deduceva che Costantino si fosse astenuto dal partecipare alla cerimonia già nel 312; Paschoud 1971, 344-353 (e 1993, con risposta a Fraschetti 1986) ascrive i fatti narrati da Zosimo a due tempi diversi, e colloca il rifiuto nel 315 (una posizione meno recisa in Id. 1997, 28). Alcuni studi recenti (fra cui Lenski 2008, 207) tendono ad accettare la datazione al 326. Un riepilogo in Baldini 2010, 18-19 e Barbero 2016, 52-53, il quale, commentando il passo di Libanio, osserva come esso confermi la versione di Zosimo e allo stesso tempo mostri la bassa reputazione di Costantino in epoca teodosiana (*ibid.*, 713-714 e 736-737).

[42] Così PLRE I, 241, Dalmatius 6.

[43] Più coerente con il luogo di emanazione secondo Kuhoff 1983, 266.

[44] L'ipotesi, suggerita da Potter 2013, 212 e Bonamente 2014, 195, è esclusa in PLRE, 240, Dalmatius 2.

essere il *dux* responsabile delle unità militari a lui sottoposte (nel caso di Brigetio la *legio I Adiutrix*) o piuttosto il *praeses* della provincia relativa[45].

Vi è poi un Dalmazio commemorato *ob insignem integritatem* e per la *virtus* su un'ara funeraria mutila conservata a Venafro, della prima metà del IV secolo (AE 1999, 476 = EDR131251): il tipo di monumento è adatto anche a un personaggio dell'*élite* cittadina, però il *signum* al genitivo *Dalmatii*, che apre il testo, fa propendere per un senatore (forse patrono del municipio)[46].

3. Gli incarichi civili di Dalmazio e Giulio Costanzo

Il primo significativo onore ricevuto da Dalmazio seniore, certamente per volontà di Costantino, fu quello di *consul prior* nel 333 insieme a Domitius Zenophilus[47]; anche un papiro (P.Oxy. 14, 1716, r. 1) ricorda esplicitamente la ὑπατεία Φλαουίου Δαλματίου ἀ[δ]ελφ[ο]ῦ τοῦ δεσπότου ἡμῶν Κωνταντίνου Α⟨ὐγ⟩ούστου[48].

Per lui fu anche attivato il titolo di *censor* intorno al 333/334, e con lui di nuovo si estinse: nell'ultimo decennio del secolo una proposta di restaurare la censura come magistratura autonoma fu sonoramente bocciata dal senato, convinto da una veemente orazione di Simmaco[49].

Sembra che con tale titolo Dalmazio, ad Antiochia, dove risiedeva (per difendere la frontiera orientale?)[50], fosse stato incaricato di investigare sull'accusa mossa ad Atanasio di essere responsabile dell'uccisione di Arsenio, vescovo della cittadina

---

[45] A un *praeses* della Valeria pensano Gregori, Filippini 2013, 535, nt. 30, Fezzi 2007, 269 (*praeses* o addirittura *vicarius*) e Corcoran 2000², 146-147, nr. 53, il quale però successivamente parla di «commander» (Id. 2015, 225; così anche PLRE I, 240); lo qualificava come *dux* già van Berchem 1952, 80-81; propende per un *vicarius* Castagnino 2020, 4. Varie possibilità sono esposte in Fezzi 2007, 274, nt. 12, e Sharankov 2009, 67, e nt. 26. Diverso è il nome del destinatario (un certo Tertius) nella copia proveniente da Durostorum nella Scythia minor (AE 2007, 1224), mentre manca nella parte conservata di un terzo esemplare (Eck 2019, in part. 55-57).

[46] Solin 2007, 53-55, nr. 12.

[47] CLRE, 200-201; Salway 2015, 215.

[48] Mazzarino 1940, 296-298.

[49] Una presa di posizione polemica, con allusione forse anche al provvedimento di Costantino, si trova specialmente in HA *Valer*. 5, 3-8 e 6 (commentato da Ratti 2000, 63-81): il principio, ribadito qui e probabilmente da Simmaco (nell'orazione perduta *De censura non restituenda*, di cui resta la frase *quae tempestate resecata est*, citata nell'*ep*. 4, 29, 2), è che i poteri censori dovessero restare appannaggio del *bonus princeps*. Cf. anche Marotta 2016, 49-58.

[50] Odahl 2010², 255, 264 tratta la posizione di *censor* alla stregua di amministratore della diocesi d'Oriente.

di Hypsele; era questa l'ultima di una serie di imputazioni rivoltegli dai fautori di Melezio fin dal suo insediamento, nel 328, nel patriarcato di Alessandria[51]. Socrate e Atanasio stesso testimoniano di una corrispondenza intercorsa fra l'imperatore e Dalmazio *censor* (che per Socrate è erroneamente il figlio del fratello), responsabile delle indagini, e fra questo e il vescovo[52]:

> Athan. *AA* 65, 1-2: γράφει δὲ εἰς τὴν Ἀντιόχειαν Δαλματίῳ τῷ κήνσωρι ἀκοῦσαι περὶ τῆς τοῦ φόνου δίκης. ὁ τοίνυν κήνσωρ ἐπιστέλλει μοι παρασκευάσασθαι πρὸς ἀπολογίαν τοῦ ἐγκλήματος.
>
> [Costantino] scrisse ad Antiochia al censore Dalmazio chiedendogli di fare un'inchiesta riguardo all'omicidio. Di conseguenza il censore mi notificò di prepararmi alla difesa dall'accusa.
>
> Socr. 1, 27, 20: Ταῦτα γνοὺς ὁ βασιλεὺς γράφει τῷ κήνσορι Δαλματίῳ τῷ ἀδελφιδῷ ἑαυτοῦ, ἐν Ἀντιοχείᾳ τῆς Συρίας διάγοντι, ἀγωγίμους ποιῆσαι τοὺς κατηγορουμένους, καὶ διαγνόντα δίκην τοὺς ἐλεγχθέντας εἰσπράξασθαι.
>
> Saputo ciò l'imperatore scrive al censore Dalmazio, suo nipote, che si trovava ad Antiochia di Siria, ordinandogli di convocare gli accusati e, una volta effettuata l'istruttoria, di punire i rei convinti.

Non è facile individuare il "tribunale del censore" (τὸ δικαστήριον τοῦ κήνσωρος) menzionato nella *Apologia contra Arianos* (65, 4): secondo i più, Costantino avrebbe chiesto a Dalmazio non di sottoporre a processo Atanasio, bensì di presiedere come suo vice il concilio riunito nel 334 a Cesarea marittima in Palestina[53] per sondare la fondatezza delle imputazioni[54]. Atanasio, che non si era

---

[51] Athan. *AA* 60, 1-4; 63, 1-5; Sozom. 2, 25, 2-12. Per un inquadramento su queste vicende si rimanda a Simonetti 1975, 110-115, Odahl 2010², 251-261, Lenski 2012, 466-469.

[52] Cf. anche Theoph. AM 5827 (γνοὺς δὲ ὁ βασιλεὺς τὰς κατὰ Ἀθανασίου διαβολὰς Δαλματίῳ πρῶτον τῷ ἰδίῳ ἀνεψιῷ ἐπιτρέπει τὴν ζήτησιν εἰς Ἀντιόχειαν ὄντι). Sulla errata attribuzione di questi fatti (e di quelli di Cipro) a Dalmazio II vd. *infra*. Non menzionano Dalmazio le corrispondenti narrazioni di Sozom. 2, 23 e 25 e Theod. *HE* 1, 28.

[53] Attesta i preparativi dei vescovi egiziani un papiro del marzo 334 (P.Lond. 6, 1913), dove il prete Aurelios Pageus notifica ai capi del monastero di Hathor di essere stato convocato da Costantino per un *katarismós* del santo popolo cristiano (ll. 3-7).

[54] Così Barnes 1978, 61-62 e 1993, 28; di «abortive council» parla Gwynn 2007, 72-73, nt. 42; Lenski 2016, 274-275 («we see the commingling of civil and ecclestiastical jurisdiction»). Per Martin 1996, 352-353 e nt. 45 si tratterebbe di una sinodo, ma non identificabile con quella di Cesarea, bensì convocata ad Antiochia nel 333, in cui «le censeur Dalmatius tient le rôle de l'empereur, comme ce

presentato, dà nella *Apologia* una sua versione: era riuscito a scovare Arsenio, il quale non era affatto morto ma era tenuto prigioniero in un monastero, e anche le altre accuse erano venute meno. Di conseguenza Costantino avrebbe ordinato a Dalmazio di accantonare l'inchiesta (cf. Socr. 1, 27, 20: παύει δὲ ὁ βασιλεὺς τὸ ἐπὶ τοῦ κήνσορος δικαστήριον δι'αἰτίαν τοιαύτην).

Nel luglio 335 una nuova denuncia di violenze costrinse l'imperatore a convocare la sinodo di Tiro, sotto la direzione del *comes* e *consularis* di Siria Flavius Dionysius[55]. In questa occasione, stando unicamente a Teofane (AM 5827), Dalmazio Cesare avrebbe salvato Atanasio da morte certa, scortandolo insieme ai soldati fuori dalla sede del concilio ed evitando il linciaggio da parte dei seguaci di Eusebio di Nicomedia: Δαλμάτιος δὲ ὁ Καῖσαρ καὶ ἀνεψιὸς τοῦ βασιλέως μετὰ στρατιωτικῆς χειρὸς μόλις Ἀθανάσιον περιέσωσεν ἀναιρεῖσθαι ὑπ'αὐτῶν μέλλοντα. È altamente probabile una confusione tra Flavio Dalmazio e Flavio Dionisio[56]; certamente non si trattava di Dalmazio figlio, data anche la vicinanza dei fatti di Tiro rispetto al tempo della nomina a Cesare[57]. Il concilio necessitò in effetti di un intervento militare, con Macario (presbitero di Atanasio) condotto in catene ed Eusebio di Nicomedia protetto da una scorta (*AA* 71, 2-3; 72, 1), e la sua validità venne contestata da Atanasio, proprio in quanto presieduto da un *comes*, Dionisio, mero strumento delle macchinazioni di Eusebio (*AA* 8, 3, dove non è fatto alcun cenno a Dalmazio)[58]. Atanasio, cosciente che il verdetto sarebbe stato sfavorevole, fuggì in nave a Costantinopoli, per appellarsi a Costantino. Dopo avere ascoltato i sei vescovi arrivati da Tiro, che aggiunsero una nuova accusa, quella di voler bloccare il grano destinato alla capitale, l'imperatore ratificò la condanna e all'inizio di novembre lo esiliò a Treviri[59].

---

sera le cas du comte Dionysios à celui de Tyr». A due procedimenti diversi e paralleli pensa invece Barbero 2016, 450.

55 Eus. *VC* 4, 42, 3; Athan. *AA* 71, 2 e *passim*; Rufin. *HE* 1, 17 (senza il nome); Socr. 1, 28, 2 e 31, 4; Theod. *HE* 1, 29, 4. PLRE I, 259, Dionysius 11.

56 Mango, Scott 1997, 53, nt. 11. *Contra* Labrín Verdejo 2020, 109.

57 Arnold 1993, 352. Cf. anche Ensslin 1929, 199, 202, 204, 207.

58 Anche altrove Atanasio accusa gli eusebiani di servirsi del *comes* e dell'intervento dei soldati per far prevalere le proprie posizioni: *HA* 11, 2 (a proposito della sinodo di Roma, da loro disertata proprio per l'assenza di un rappresentante dell'imperatore) e 15, 5 (concilio di Serdica).

59 Sulla cronologia dei movimenti di Atanasio cf. *Fest. Ind.* 8. Vd. anche Athan. *AA* 86-87, Gelas. *HE* 3, 18. Un'attenta e puntuale analisi degli eventi di questi mesi è in Peeters 1944 e 1945 e in Drake 1986 (il quale colloca al 30 ottobre un primo incontro con Costantino); da ultimi Dainese 2013b, 155-157, Chiriatti 2015, in part. 11-12. Anche sulla scorta degli studi di Peeters, Barnes 1978, 62 e 1993, 23-24 ha riportato la partenza per l'esilio alla data tradizionale del 7 novembre, contro lo spostamento al 5 febbraio 336; Martin 1996, 379-382.

Giulio Costanzo ottenne il consolato nel 335, in coppia con Ceionius Rufius Albinus[60]; anche in questo caso la conferma viene da P.Oxy. 9, 1206, rr. 1-2: ὑπατείας Ἰουλίου Κωνσταντίου πατρικίου ἀδελφοῦ τοῦ δεσπότου ἡμῶν Κωνσταντίνου Αὐγούστου.

Zosimo (2, 39, 2) testimonia che Giulio Costanzo ricevette, insieme a Dalmazio II e Annibaliano II, la qualifica di *nobilissimus*: un onore eccezionale, che sottolineava la vicinanza all'imperatore – era generalmente riservato ai Cesari (vd. nt. 302), e come tale è infatti documentato per Dalmazio – sebbene non fosse legato a una specifica funzione; Zosimo precisa che indossavano abiti di porpora e d'oro[61].

Il summenzionato papiro e una lettera riportata da Atanasio[62] attestano che Giulio Costanzo fu anche nominato *patricius*, un titolo vitalizio e non ereditario reintrodotto da Costantino, con il quale era conferita una dignità superiore a quella del prefetto del pretorio e il diritto di partecipare al *consistorium* (Zos. 2, 40, 2)[63]. Esso fu assegnato ugualmente a Optato, console del 334[64]; questi, secondo Libanio (*or.* 42, 26-27), era stato maestro del figlio di Licinio ma grazie al matrimonio con la figlia di un locandiere (καπήλος) in Paflagonia aveva fatto fortuna ed era diventato senatore (καὶ λαμπρὸς καὶ εὐδαίμων καὶ ὕπατος). La rapida ascesa dopo la caduta di Licinio e il titolo stesso di patrizio fanno sospettare una qualche parentela con Costantino[65].

4. I due Dalmazi e l'esercito

La notizia di Aurelio Vittore (41, 15) sull'elevazione di Dalmazio II si presta a due interpretazioni opposte a causa di una divergenza lieve ma sostanziale nella

---

[60] CLRE, 204-205; Salway 2015, 216-217.

[61] Per Annibaliano l'investitura con la clamide purpurea (ἐνέδυσε κοκκηρὰν χλαμύδα) è connessa alla qualifica di *rex* dal *Chronicon Paschale* s.a. 335: Chrysos 1978, 37.

[62] Athan. *AA* 76, 5: ὑπατείᾳ Ἰουλίου Κωνσταντίου τοῦ λαμπροτάτου πατρικίου ἀδελφοῦ τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως Κωνσταντίνου τοῦ Αὐγούστου καὶ Ῥουφίνου Ἀλβίνου τῶν λαμπροτάτων.

[63] Sul significato del titolo Ensslin 1934; Barnes 1975c, in part. 156-157 e 169, con elenco dei detentori; Mathisen 2012, 230-231.

[64] PLRE I, 650, Optatus 3. In *Chron. Pasch.* s.a. 334 il titolo è scambiato per un elemento onomastico: ὑπ. Ὀπτάτου Πατρικίου καὶ Ἀνικίου Παυλίνου.

[65] La menzione della figlia del "locandiere di Paflagonia" ha indotto Barnes 1981, 251 e 1982, 107 a immaginare un legame con Elena. Per Olivetti 1915, 71 e Lucien-Brun 1973, 589-590, nt. 1 Optato sarebbe stato cognato di Costantino in qualità di (secondo) marito di Anastasia.

tradizione manoscritta, rappresentata da due soli codici del XV secolo[66], dei quali **O** offre la lezione insostenibile *absistentibus*, e **P** la lezione *assistentibus*[67]: *abhinc consumpto fere biennio fratris filium, cui ex patre Dalmatio nomen fuit, Caesarem iussit assistentibus valide militaribus*.

Il Mommsen partiva da *absistentibus* per correggere in *obsistentibus*[68] in quanto coerente con la tragica fine di Dalmazio, trucidato dai soldati fautori di una successione dinastica limitata ai figli.

Molti studiosi si appoggiano alla lezione *assistentibus valide militaribus* di **P** e cercano di dimostrare che Dalmazio aveva raccolto l'approvazione delle truppe. Addirittura Marcos ne fa derivare la buona reputazione dai successi militari del padre (su cui vd. *infra*), e ne fa una specie di Emiliano rispetto a Emilio Paolo o un Germanico rispetto a un Druso[69].

Ha avuto molta risonanza la ricostruzione di Burgess, che respinge l'intervento del Mommsen[70] sostenendo l'esistenza di una tradizione molto benevola verso Dalmazio figlio, che risalirebbe alla KG ed è conservata in Eutropio (10, 9, 1): *Is successores filios tres reliquit atque unum fratris filium. Verum Dalmatius Caesar prosperrima indole neque patruo absimilis haud multo post oppressus est factione militari et Constantio, patrueli suo, sinente potius quam iubente*.

Secondo Burgess, poiché Vittore dipende dalla stessa fonte, ne conseguirebbe che anch'egli dovesse esprimere lo stesso tipo di valutazione. In realtà non andrà trascurato il contesto in cui viene formulato il giudizio piuttosto elogiativo di Eutropio, ossia la morte di Dalmazio: l'utilizzo di una formulazione simile a quella usata per Crispo e Licinio II (10, 6, 3: *egregium filium et sororis filium commodae indolis iu-*

---

66 **O** (*Oxoniensis Bodleianus Canon. Lat.* 131) presenta molte mende, ma il copista, *indoctus*, assicura maggior fedeltà all'archetipo; **P** (*Bruxellensis Pulmannianus* 9755/9763) contiene lacune, talvolta colmabili con **O**, e meno errori, ma anche interventi di correzione arbitraria da parte del copista più istruito.

67 Conservata nelle edizioni di Dufraigne 1975, 198, nt. 20 e Nickbakht, Scardino 2021, 136 e 347.

68 La correzione è recepita nell'edizione di Pichlmayr e accettata, fra gli altri, da Vittinghoff 1989, 25 e nel commento di Bird 1994, 194, nt. 16. Cf. anche Hollard, López Sánchez 2014, 89 e nt. 19 («Le partage de 335 était de toute évidence trop complexe et voulu par le seul Constantin pour pouvoir plaire aux militaires»).

69 Marcos 2014, 758. Cf. Baker-Brian 2022, 131-132: «Dalmatius was not a naïve and untrusted prince... rather, he had the pedigree and ability to justify his promotion». Circa il quesito posto da Castello 2022, 183-185 (che attribuisce a Dalmazio Cesare l'impresa di Cipro, su cui *infra*), se fosse possibile un'elevazione senza il consenso dell'apparato militare, si rimanda a quanto osservato a proposito del malcontento delle truppe per le nomine del 305, registrato da Lact. *mort.* 19 (cap. I e nt. 78).

70 Burgess 2008, 15 ritiene infatti che *absistentibus* non possa che rappresentare *adsistentibus*; invero le probabilità che derivi da *obsistentibus* oppure da *adsistentibus* sono pari.

venem) serve a enfatizzare la mostruosità dell'assassinio dei parenti[71]. Analogamente l'emendamento *obsistentibus* collima con il tono del capitolo dei *Caesares*, che, come già si è osservato (cap. II.1), presenta sotto una luce sfavorevole l'elevazione dei vari successori di Costantino. Invece Burgess, per giustificare in qualche modo la rivolta a due anni di distanza, è costretto a immaginare che i soldati fossero passati alla violenza solo in quanto subornati dalle alte gerarchie corrotte da Costanzo.

Non sarà inutile esaminare la questione partendo dall'aspetto linguistico. Il verbo *adsisto*, al traslato, indica "aiutare, prestare assistenza (specialmente in tribunale), favorire concretamente"[72]: scegliendo la lezione *assistentibus* si viene a creare un forte contrasto con il perentorio *Caesarem iussit* (costrutto liviano che Aurelio Vittore usa pure a 14, 11 e 39, 17) e anche con l'*usus scribendi* dell'autore, che nei *Caesares* per indicare il sostegno dei militari adopera *adnitor*: 24, 1 *militibus quoque annitentibus Augusti potentia delata* (si noti la presenza di *quoque*, che attenua l'importanza dell'assenso dei militari); 40, 4 *cunctis, qui aderant, annitentibus imperium capit* [scil. *Constantinus*].

Quanto al verbo *obsisto* (*obsto*), ricorre nei *Caesares* solo a 33, 26, ma va segnalato che in *Epit. Caes.* 12, 7 compare una *iunctura* analoga, *vehementer obstitit*, sull'opposizione di Nerva all'esecuzione degli uccisori di Domiziano.

Propendiamo per le ragioni del Mommsen, anche se va rilevato che Aurelio Vittore è reticente sia sul mandante che sugli esecutori dell'omicidio di Dalmazio (41, 22 *igitur confestim Dalmatius, incertum quo suasore, interficitur*), riuscendo solo a incrementare i sospetti.

Per quanto riguarda l'effettivo impegno militare di Dalmazio, una partecipazione diretta del Cesare alla campagna dacica del 336 (dalla cronologia tutt'altro che certa: cap. II.10) non può essere provata né dall'epiteto *fortissimus* nel miliario sardo AE 1889, 40 (vd. *infra,* nr. 25) né dall'esaltazione della sua *virtus* nell'oro di

---

[71] Bleckmann, Gross 2018, 302. Vd. anche Neri 1992, 129-130, il quale accosta gli elogi fatti a Vetranione (10, 10, 2) e Giuliano Cesare (10, 14): tutti e tre vittime dell'egoismo di Costanzo, ostinato nel non voler condividere il potere imperiale. L'espressione utilizzata da Girolamo *quem patruus Constantinus consortem regni filiis dereliquerat* (*chron.* 234e, s.a. 338) ritrae Dalmazio quasi come un peso lasciato in eredità agli altri Cesari.

[72] Un ablativo assoluto con questo significato ma in un contesto completamente diverso si trova in CTh. 12, 1, 77, in cui Valentiniano e Valente si rivolgono così a Probus *vicarius urbis* (23 febbraio 372): *post munera vero et magistratus gradatim patriae persolutos aditus singulis ad administrationes publicas, nobis quoque adsistentibus, recludatur*. Il compimento graduale di tutti i *munera civilia* era il presupposto perché i *curiales* potessero accedere alle cariche pubbliche, come il governatorato provinciale: e benché questo di solito fosse conferito dal *praefectus praetorio*, nel caso specifico occorreva anche il sostegno imperiale.

Costantinopoli, come vorrebbe Marcos[73]. Il medaglione VIRTVS CAESARVM NN rappresenta il Cesare con scettro e *parazonium* e due *captivi* a terra, uno dei quali viene schiacciato[74]: ma l'iconografia è nota anche per Costante, e il plurale stesso indica che non è specifico per lui solo[75].

Malgrado ciò, una delle ragioni fondamentali dell'elevazione di Dalmazio deve essere stata proprio la necessità, da parte di Costantino, in procinto di partire per la spedizione persiana, di avere un Cesare che tutelasse la *ripa Gothica* (vd. *infra*)[76]. Di recente è stato proposto che avesse come base del suo esercito un distaccamento degli *equites Dalmatae Beroenses comitatenses*, di cui una nuova iscrizione registra gli spostamenti (da Beroe a Aquae ad Abrittus)[77]; è certamente possibile che la cavalleria dalmata fosse impiegata sul basso Danubio, ma è inverosimile che Dalmazio insieme al cesarato avesse ricevuto la carica di *magister militum* e fosse stato anzi il primo a rivestirla[78].

Le azioni e le prerogative attribuite a Dalmazio dalle fonti dipendono da una sovrapposizione con il padre omonimo[79]. È merito di Ensslin l'aver segnalato l'errore del *Chronicon Paschale* (s.a. 335), dove si dice che Dalmazio, figlio del censore, fu στρατηγὸς Ῥωμαίων e ὕπατος prima di diventare Cesare (πρὸ τοῦ αὐτὸν ἀναγορευσθῆναι Καίσαρα): proprio la citazione del consolato indica che si tratta

[73] Marcos 2014, 765.

[74] RIC VII, 585, nr. 102 (Costantinopoli); Alföldi 1963, 119, 214, nr. 685 (e tav. 19, fig. 239). Per l'iconografia monetale di Dalmazio cf. Calza 1972, 343-344.

[75] Secondo Burgess 2008, 44 il tipo sarebbe riservato ai due Cesari minori, ma il plurale NN potrebbe essere generico. È un falso l'esemplare con al dritto Costantino II: <http://www.forumancientcoins.com/notinric/7con-102_con_ii.html>.

[76] Per questo motivo non sembra condivisibile l'affermazione di Colombo 2022, 171 che Dalmazio condividesse il *comitatus* con lo zio, in attesa di ereditarlo, senza averne uno proprio. Doležal 2019, 252-253 gli attribuisce il compito di controllare le terre della *Gothia* appena riconquistata e la distribuzione dei Sarmati nella penisola balcanica, che non poteva essere conclusa nel 334. Al contrario Klein 1979, 108-109 ritiene che nessun comando militare gli fosse mai stato affidato da Costantino proprio in considerazione della contrarietà dei soldati.

[77] Kolb, Ivanov 2016.

[78] Come invece sostiene Mekhamadiev 2018. Argomenti contro l'inclusione di Dalmazio fra i *duces Scythiae* sono offerti da Wiewiorowski 2008, 64-65 (con bibl. prec.).

[79] Così ad es. in *Art. Passio* 7 (Philost. 2, 16a, 2): Dalmazio, Costanzo e Anaballianus, figli di Teodora, erano stati onorati da Costantino come Cesari e come nobilissimi (ἐκ δὲ τῆς θυγατρὸς Μαξιμιανοῦ τοῦ Ἑρκουλλίου ἐπονομαζομένου Θεοδώρας ἕτεροι γεγόνασιν αὐτῷ παῖδες ὅ τε προρρηθεὶς Δαλμάτιος καὶ Ἀναβαλλιανὸς καὶ Κωνστάντιος, οὕς καὶ Καίσαρας ὁ Κωνσταντῖνος καὶ νοβελλησίμους ἐτίμησε).

di titoli del padre[80]. È impossibile del resto che Dalmazio II fosse diventato console prima della elevazione a Cesare – cosa che non avvenne per nessuno dei figli dell'imperatore (Costante addirittura non lo fu mai, finché fu vivo il padre) – scavalcando il padre e lo zio, che ebbe il consolato due anni dopo. Non è questo, peraltro, l'unico errore del *Chronicon*, che per il 335 indica come console Costanzo Cesare anziché Giulio Costanzo e attribuisce a Costante il titolo di Augusto!

La confusione tra padre e figlio persiste in Teofane (AM 5825) in relazione alla rivolta di Calocero, *magister pecoris camelorum,* nel 334 a Cipro[81]: Τούτῳ τῷ ἔτει Δαλμάτιος Καῖσαρ ἀνηγορεύθη. Καλόκαιρος δὲ ἐν Κύπρῳ τῇ νήσῳ τυραννήσας οὐκ ἀντέσχε τῇ Ῥωμαίων προσβολῇ· καὶ ἡττηθεὶς ἅμα τοῖς αἰτίοις ἀνῃρέθη ἐν Ταρσῷ τῆς Κιλικίας καυθεὶς ζῶν ὑπὸ Δαλματίου Καίσαρος.

La repressione è attribuita a Dalmazio Cesare[82], che nel 334 Cesare non era: infatti Teofane si ritrova a dover anticipare la data dell'elevazione[83].

La fonte più dettagliata, Aurelio Vittore (41, 11-12), pone l'episodio subito dopo la morte di Crispo: *Quorum cum natu grandior, incertum qua causa, patris iudicio occidisset, repente Calocerus magister pecoris camelorum Cyprum insulam specie regni demens capessiverat. Quo excruciato, ut fas erat, servili aut latronum more, condenda urbe formandisque religionibus ingentem animum avocavit, simul novando militiae ordine*. Si tratta dell'unico vero consistente errore cronologico nei *Caesares*, scaturito dall'intenzione di distaccare le riforme militari e religiose di Costantino dai fatti del 326, di solito posti in collegamento dalla tradizione storiogra-

---

[80] Ensslin 1929, spec. 199-200; Barnes 1978, 61; Klein 1979, 144-145; Lieu, Montserrat 1996, 61, nt. 92.

[81] Hier. *chron*. 233[g], s.a. 334 (*Calocaerus in Cypro res novas molitus opprimitur*); *Origo* 6, 35, il cui testo ritorna identico in Oros. 7, 28, 30 (*Calocaerum quendam in Cypro adspirantem novis rebus oppressit*) ed è pertanto frutto di un'interpolazione (Aiello 2012, 55-56); Pol. Silv. *Laterc*. 1, 63 = Paniagua 2018, 241, nr. 21 (lo include fra i *tyranni*); Cedr. 314, 7. PLRE I, 177, Calocaerus; Barnes 1982, 15-16; Kienast *et al*. 2017[6], 295.

[82] Da qui l'errore di alcuni moderni, come ad es. il Ferrero, in DE II.1 (1900), 667, s.v. Constantius Chlorus; Hill 1940, 244; Bird 1994, 192; Jeanjean, Lançon 2004, 80, nt. 18; Davis 2010, 9. Vd. anche la recente proposta di Castello 2022, spec. 172-186, la quale ritiene che in seguito a tale successo militare il giovane Dalmazio si fosse aperto la strada per la successione e avesse ottenuto l'affidamento di un'area delicata come quella danubiana.

[83] Mango, Scott 1997, 49. Abbiamo già visto (nt. 11) che Teofane considera "Dalmazio" un soprannome di Annibaliano. Secondo Burgess 1999a, 141, 215-217, nrr. 19-20 il doppio errore (confusione tra padre e figlio e datazione dell'*accessio*) deriverebbe dalla *Continuatio Antiochensis*, una prosecuzione del *Chronicon* eusebiano scritta in greco verso la metà del IV secolo ad Antiochia (e perciò interessata a Dalmazio I, ivi residente); Girolamo ricaverebbe la data corretta dell'elevazione di Dalmazio dalla *Descriptio consulum* e quella della rivolta di Calocero dalla *Continuatio* (contro tale dipendenza Ratti 2001, 431-434).

fica pagana[84]; è possibile dunque che l'insurrezione fosse conseguenza del terremoto che nel 332 aveva distrutto Cipro[85] o della carestia verificatasi l'anno dopo in Siria e Cilicia[86]. Questa cronologia meglio giustifica l'intervento di Dalmazio padre, che da Antiochia avrebbe potuto facilmente raggiungere l'isola. Egli sedò velocemente la rivolta e condusse lo sconfitto a Tarso, dove fu bruciato vivo. Il tipo di pena, riservato agli *humiliores*[87], conferma che Calocero non era un alto funzionario né un governatore[88], né tantomeno un vero e proprio usurpatore acclamato dall'esercito (che non era di stanza a Cipro), ma piuttosto il responsabile delle mandrie di bestie da soma imperiali, che aveva fomentato una ribellione locale[89].

La carica di στρατηγὸς Ῥωμαίων richiede un'ulteriore precisazione: non sappiamo infatti se si riferisca a un alto incarico militare[90] o corrisponda a una pura onorificenza[91].

Ensslin riteneva che traducesse *praetor*[92], individuando nella sequenza στρατηγός – *consul* – *censor* un vero e proprio *cursus honorum* senatorio. In

[84] Neri 1992, 20-21 e 1993, 726; Nickbakht, Scardino 2021, 342.

[85] Theoph. AM 5824; cf. anche Cedr. 314, 6. Guidoboni 1994, 247-250, nrr. 136 e 140 distingue questo terremoto da quello che nel 342 distrusse Salamina, poi ridenominata *Constantia* (Theoph. AM 5834 e Malal. 12, 48, che attribuisce la ricostruzione e l'esenzione dalle tasse per quattro anni a Costanzo I, confondendo il nipote con il nonno, che non governò mai l'Oriente).

[86] Hier. *chron*. 233e, s.a. 333: *pestilentia et fame innumerabilis multitudo in Syria Ciliciaque perit*. Così Lenski 2016, 158-159 e 325, nt. 39, il quale nota come niente colleghi la rivolta al terremoto del 332, che potrebbe anche essere una duplicazione di Teofane (v. nt. 85). Per Ratti 2004, 185-186 la carestia e l'epidemia sarebbero intese da Girolamo come un segnale premonitore della rivolta.

[87] Il passo di Teofane serve anche a chiarire un fraintendimento linguistico dei moderni (Neri 1992, 30-32; Clauss 2013, 77; da ultimo Granger Cook 2019², 404-405, e nt. 242, 416), che da *excruciato* di Vittore pretendono di ricavare una testimonianza di un'ultima crocifissione condotta per vie legali, nonostante lo stesso Vittore ne attesti la soppressione (41, 4): il termine indica soltanto che egli fu torturato a morte. Sull'abolizione della pena vd. anche Sozom. 1, 8, 13; essa è ancora prevista da CTh. 9, 5, 1 (trad. 314), per schiavi e liberti che abbiano accusato i propri *domini* e *patroni*; Di Berardino 2015, 459-461.

[88] Come invece suggerisce Hill 1940, 244.

[89] Salamon 1984; Nickbakht, Scardino 2021, 343. Diversamente Castello 2022, 164-172, vede in lui una sorta di novello Spartaco, un personaggio legato al mondo dei *ludi* che avrebbe avuto armi a disposizione per sollevare una rivolta locale, poi sconfinata in Cilicia.

[90] Kuhoff 1983, 266. Burgess 1999a, 216: «I think it need not indicate anything more specific than that Dalmatius had held some kind of high-level military command».

[91] Wirth 1990, 213 la considera una delle tante rivitalizzazioni di antiche cariche.

[92] Ensslin 1929, 207-212, seguito da A. Demandt (in RE Suppl. XII [1970], 561, s.v. magister militum) e Rocco 2012, 344. Sulla polisemia del termine στρατηγός, che da una parte mantiene il valore originario di "comandante", dall'altra può assumere il significato tecnico di *praetor*, e anche designare il governatore provinciale, vd. Mason 1974, 155-158.

qualità di pretore (già nel 324!) Dalmazio avrebbe ricevuto la sopraccitata costituzione CTh. 12, 17, 1; riguardando essa l'esenzione dai *munera personalia* per il numero di figli, sarebbe stato *praetor tutelaris*; la specificazione Ῥωμαίων servirebbe a distinguerlo dai pretori della nuova capitale. La tesi non è accettabile: il destinatario della legge non è un pretore tutelare e le preture a Costantinopoli sono documentate a partire dal 340 (CTh. 6, 4, 5).

Stein, che ancora attribuiva tutto il passo del *Chronicon Paschale* a Dalmazio II, pensava che egli fosse stato il primo *magister militum*[93]: in effetti nelle fonti di V e VI secolo la carica è indicata con στρατηγός, che affianca e poi soppianta στρατηλάτης[94]. Come è noto, intorno al 330 il controllo degli eserciti fu tolto ai prefetti del pretorio e assegnato a due capi di stato maggiore, il *magister peditum* e il *magister equitum*[95]. Per gli anni di Costantino non conosciamo nessun detentore della carica; resta comunque possibile che Dalmazio I abbia represso la rivolta di Calocero in qualità di στρατηγός/*magister militum* anziché di *censor*. Anzi, tenendo conto che i *magistri militum* erano chiamati frequentemente a intervenire contro i disordini a sfondo religioso (come nel caso di Hermogenes nel 342 a Costantinopoli, o di Salia inviato da Costante al fratello in merito al ritorno di Atanasio: vd. capp. VIII.9 e IX.6.3)[96], si potrebbe, in via ipotetica, pensare che anche l'indagine su Atanasio sia stata svolta da Dalmazio in questo ruolo.

5. I matrimoni dinastici

Fin dall'epoca dell'unione fra Licinio e Costanza Costantino aveva rafforzato le proprie relazioni politiche attraverso i matrimoni dei fratellastri con esponenti delle grandi famiglie senatorie[97].

---

[93] Stein 1959, 476, nt. 144*.

[94] Bandy 1983, 290; Paschoud 1989b, 204-205, 210-211 (i due termini figurano entrambi come interscambiabili in Lyd. *mag*. 2, 10-11 e Zos. 2, 33, in relazione alla riforma costantiniana); Wassiliou-Seibt 2017. Si dovrà comunque tenere conto, con Castello 2022, 182, nt. 88, che il *Chronicon Paschale* indica il *magister militum* sempre con στρατηλάτης

[95] Porena 2003, 511-512; Rocco 2012, 342-351; Landelle 2016 colloca la riforma intorno al 328 e la mette in relazione alla necessità di alleggerire i prefetti del pretorio dal sovraccarico derivante dalle guerre sul Danubio e dall'integrazione dei federati. Zosimo la pone dopo la fondazione di Costantinopoli (Aurelio Vittore dopo la notizia su Calocero), ma l'ordine in cui lo storico presenta gli argomenti è tematico, non cronologico: Carrié 2016, 81.

[96] Demandt (cit. nt. 92), 566; Clauss 1980, 96-97; Cecconi 1999, 77.

[97] Hillner 2017, 61-62 e 2023, 73 non esclude che fossero stati pianificati da Massimiano.

Si è già detto delle nozze di Anastasia con Bassiano, il cui *cognomen* lo accosta alla famiglia italica dei Caesonii Bassi, imparentati con gli Anicii e gli Asinii Nicomachi (vd. cap. II.2, e nt. 77). Intorno al 320 Giulio Costanzo sposò Galla, sorella dei futuri consoli Neratius Cerealis e Vulcacius Rufinus (Amm. 14, 11, 27), e alla morte di questa, circa dieci anni più tardi, Basilina, figlia di Iulius Iulianus (già prefetto del pretorio di Licinio e forse console nel 325: vd. cap. IX.2)[98], la quale morì pochi mesi dopo aver dato alla luce Giuliano (*Misop*. 352b).

Si ignora il nome del marito di Eutropia, ma si tratta probabilmente di un Virio Nepoziano (il console del 336?); come è noto, infatti, il figlio Giulio Nepoziano fu proclamato imperatore a Roma nel 350 (o 351), in opposizione a Magnenzio[99]. Non sappiamo nulla circa la moglie di Dalmazio I, né su un'eventuale unione di Annibaliano I.

Furono programmati da Costantino anche i matrimoni della generazione successiva, per lo più combinati in ambito familiare allo scopo di assicurare ai figli il sostegno di zii e cugini.

In concomitanza con i *tricennalia*, e forse durante le celebrazioni di chiusura, il 25 luglio del 336, avvennero le nozze di Costanzo II (allora circa diciannovenne) con una figlia di Giulio Costanzo e Galla[100], che sancivano definitivamente la riunifica-

---

[98] Ricostruzione dei legami familiari in Chausson 2007, 123-127. Lib. *or.* 18, 9: γήμας δὲ ὑπάρχου θυγατέρα χρηστοῦ τε καὶ νοῦν ἔχοντος, ὃν ὁ πολέμιος νενικηκὼς ᾐδέσθη καὶ τοὺς αὐτοῦ παρεκάλεσεν εἰς ἐκεῖνον βλέποντας ἄρχειν, ποιεῖται τουτονὶ τὸν ἄριστον καὶ τιμᾷ τὸν κηδεστὴν τῇ προσηγορίᾳ τοῦ παιδός. Cf. anche Amm. 25, 3, 23: *natus apud Constantinopolim, a pueritia usque parentis obitu destitutus Constanti, quem post fratris Constantini excessum inter conplures alios turba consumpsit imperii successorum, et Basilina matre, iam inde a maioribus nobili*. Indagando le ragioni che avrebbero indotto Costantino a far sposare il fratellastro con la figlia del prefetto, Van Dam 2018 ipotizza che Iulius Iulianus si fosse reso meritevole agli occhi dell'imperatore in vario modo, in particolare attraverso il reclutamento di funzionari nelle province orientali.

[99] PLRE I, 624, Nepotianus 5; Kienast *et al*. 2017[6], 306-307. Sulla famiglia vd. Chausson 2007, 129-133. Ehling 2001, Lizzi Testa 2004, 43-45, Moreno Resano 2009, Icks 2020, 28-34 accettano la cronologia tradizionale dell'usurpazione (3-30 giugno 350), basata su *Cons*. *Const*. s.a. 350 *Nepotianus Romae III n*. *Iun*. (ugualmente in *Chron*. *Pasch*. s.a. 349); la durata è fornita da Aur. Vict. 42, 48, Eutr. 10, 11, 2 ed *Epit*. *Caes*. 42, 3. Festy 2011, 69-77 e Caza 2018 spostano al 351, ma già Bleckmann 2003b, 46, nt. 7 (correggendo *Iun*. in *Ian*.). Vd. anche cap. VIII, nt. 148.

[100] Bruun, in RIC VII, 75; Drake 1988, 26; Barnes 2011, 171-172; Van Dam 2018, 21. A tale data si arriva conteggiando come già compiuto il trentesimo anno di regno citato da Eus. *VC* 4, 49: Ἐπειδὴ δὲ καὶ ὁ τριακονταέτης αὐτῷ τῆς βασιλείας διεπεραίνετο χρόνος, τῷ δευτέρῳ τῶν παίδων συνετέλει γάμους. Datano il matrimonio al 335 Blum 1969, 400-401, Klein 1979, 144, nt. 67, Chastagnol 1983, 23 (secondo il quale i festeggiamenti ufficiali dei *tricennalia* avvennero solo il 25 luglio 335: vd. anche nt. 282), Tantillo 1997, 209, Barceló 2004, 42, e Chausson 2007, 110-111; similmente Wirth 1990, 203 (autunno 335).

zione. Della sposa ignoriamo praticamente tutto, compreso il nome: non sembra che sia stata la sua influenza a far risparmiare Gallo e Giuliano dalle purghe del 337[101], visto che il fratello maggiore morì insieme al padre. Non è nota nemmeno la data di morte (o del ripudio)[102], ma certo è che intorno al 353 Costanzo si risposò con Eusebia, e poi con Faustina nel 361; da questo terzo matrimonio nacque postuma una figlia, Constantia, moglie del futuro imperatore Graziano[103].

All'epoca, afferma Eusebio, Costantino II era unito già da molto (*VC* 4, 49: πάλαι) con una moglie la cui identità è ignota: dopo la morte di Fausta, le donne della dinastia costantiniana rimasero piuttosto in ombra. Può darsi che verso il 332, in seguito alla vittoria sul Danubio[104], Costantino II avesse sposato una nipote di Teodora[105], come poi il fratello, oppure una discendente dall'*élite* senatoria (si suggerisce che possa essere la figlia del *patricius* Optato)[106].

Quanto a Costante, gli fu promessa Olimpiade, figlia di Ablabio, *consul posterior* con Iunius Bassus nel 331 e prefetto del pretorio dal 329 al 337 (capp. V.3 e IX.4), e di una principessa costantiniana (probabilmente la figlia di uno dei fratelli di Costantino)[107]. L'accordo non sfociò mai in un matrimonio (come mostrano le espressioni *sponsa* di Amm. 20, 11, 3 e μνηστή di Athan. *HA* 69, 1), dando esca alle malignità di Giuliano (*or.* 7, 228c: vd. cap. X, nt. 4)[108]. Se le nozze non erano

---

[101] Come ipotizzato da Chausson 2007, 111, il quale rammenta come Costanzo II fosse succubo di mogli e di eunuchi sulla scorta di Amm. 21, 16, 16: *uxoribus et spadonum gracilentis vocibus et palatinis quibusdam nimium quantum addictus ad singula eius verba plaudentibus et quid ille aiat aut neget, ut adsentiri possint, observantibus*.

[102] Portmann 1999, 324 e nt. 126 crede di poter ricavare dal silenzio di Libanio nell'orazione 59 che la donna fosse morta nel 344. Vanderspoel 2020, 43 ritiene che non sia stata eliminata nel 337, perché non compare nell'elenco delle vittime in Giuliano, ma ipotizza (nt. 81) che fossa stata lei stessa ad abbandonare il marito e la identifica con la Constantia del *Liber Pontificalis* (v. nt. 111).

[103] Su Constantia, «the last Constantinian», vd. McEvoy 2016; sui matrimoni di Costanzo cf. Tougher 2020, 192-198.

[104] Wilson 1977, 34. Chausson 2007, 110-111: prima metà degli anni 330. Barnes 2011, 171-172 data invece il matrimonio al 335 (un anno prima di quello di Costanzo).

[105] Woods 2011, 195, che enfatizza il legame del ramo di Teodora con la Gallia.

[106] Wienand 2013a, 39; Maraval 2015, 23; Barnes 2015, 355.

[107] Chausson 2002b, 214-217 e 2007, 150-152; per Settipani 2003, 122-123 si tratterebbe della figlia di Anastasia e Bassiano. Confermano la parentela con la dinastia costantiniana le fonti armene (Faust. Byz. 4, 15; Mos. Chor. 3, 15), che parlano di "sangue imperiale" per Olimpiade. Nei monumenti ufficiali, come le dediche prefettizie (v. cap. IX.4), Ablabius è l'unico a fregiarsi di *Flavius* come autentico gentilizio: Porena 2014, 268, nt. 29.

[108] L'omosessualità di Costante è nota da allusioni di Eutropio (10, 9, 3: *ad gravia vitia conversus*), Ammiano (16, 7, 5) e soprattutto Aurelio Vittore (41, 24: *quarum* [scil. *externarum gentium*] *obsides pretio quaesitos pueros venustiores quod cultius habuerat, libidine huiuscemodi arsisse pro certo habetur*; vd.

ancora avvenute nel 350 ciò dipenderebbe dal fatto che la giovane non aveva ancora raggiunto l'*aetas nubendi* (sarebbe nata intorno al 335); non è tuttavia necessario, con Chausson, spostare il fidanzamento verso la fine degli anni 340[109]: nel progetto si può riconoscere l'intenzione di Costantino di ricompensare la fedeltà del proprio prefetto, analogamente a come aveva agito per Iulius Iulianus, facendone sposare la figlia Basilina a Giulio Costanzo. Certo è che l'eliminazione di Ablabio non causò la rottura del fidanzamento né intaccò la reputazione della promessa sposa (imparentata con la *gens* costantiniana per parte di madre), che nel 354, o meglio nel 358, fu data in moglie ad Arsace (Aršak) II di Armenia[110]; Atanasio, fedele alla memoria di Ablabio (vd. cap. V.5), non mancò di criticare Costanzo per aver ceduto ai barbari la fanciulla che Costante aveva protetto fino alla morte e cresciuto per farne la propria sposa.

Infine, Costantino concesse ad Annibaliano II la mano della figlia maggiore Costantina[111], che in seguito, dal 351 al 354, sarebbe stata sposata con Gallo Cesare (da cui ebbe una figlia)[112]. Dalle fonti traspare il forte ascendente politico di Costantina: Magnenzio ne avrebbe chiesto la mano[113]; secondo Filostorgio (3, 22, 3)

---

anche Zos. 2, 42, 1); cf. Milivojević 2008, 35-36 e Chauvot 1998, 156-157. Sull'immagine di Costante come «bad-boy emperor» nelle fonti, opposta a quella di Costanzo, vd. Woudhuysen 2018, 160-162.

[109] Chausson 2007, 113 e nt. 42.

[110] Le nozze sono da ricollegare all'invio del *quaestor (sacri palatii)* Flavius Taurus in Armenia nel 354 (Amm. 14, 11, 14; PLRE I, 879-880, Taurus 3) o piuttosto all'ambasceria di Narseh (il *quidam Narseus* di Amm. 17, 5, 2; Petr. Patr. frg. 17 Müller = *ELg* 15 = Banchich 2015, 148, F 212; Zon. 13, 9, 25-28) a Sirmium del 358 (su cui Traina 2012, in part. 206-208); vd. anche Garsoïan 1967, 305. Le fonti armene (Mos. Chor. 3, 21; Faust. Byz. 4, 15) fanno conoscere la rivalità fra Olimpiade e l'altra moglie di Aršak, P'aranjem, che la avvelenò: Chausson 2002b, 213-214.

[111] *Origo* 6, 35 (dove è chiamata *Constantiana*: per il testo completo vd. *infra*); Philost. 3, 22, 2 (Κωνσταντία, Ἀναβαλλιανοῦ δὲ ἦν κεχηρωμένη γυνή). Filostorgio la definisce ἡ πρεσβυτάτη τούτων (cioè di Costanzo e Costante) ἀδελφή, forse anche in assoluto: una nascita prima del 317 è ipotizzata da Bleckmann, Stein 2015, 252-253. Non vi è dunque bisogno di postulare l'esistenza di una terza sorella di nome *Constantia* come fa Chausson 2007, 114-116, giacché lo scambio dei due nomi è frequentissimo: PLRE I, 222, Constantina 2; Češka 1977. Recentemente Vanderspoel 2020, 43-44 ha suggerito che la Constantia Augusta, *germana Constanti Augusti*, menzionata nel *Lib. Pont.* 37, 4, che ospitò Liberio dopo il ritorno dall'esilio nel 357 (quando Costantina era morta), non fosse una sorella ma una cugina, e congettura che fosse la prima moglie di Costanzo, o al più la vedova di Costantino II (Barnes 2011, 152 pensa invece a una confusione con Elena).

[112] Giuliano (*ep. ad Ath.* 272d) accusa infatti Costanzo di avere ucciso Gallo, marito di sua sorella e padre di sua nipote. Chausson 2007, 138-141 crede (come Silvagni 1929, 146-147) che questa nipote possa essere la Anastasia madre di un Gallo di CIL VI 41336a = ICUR II 4122 = EDR093570. Cf. anche Tougher 2012a, 189.

[113] Petr. Patr. fr. 16 Müller = *ELg* 14 = Banchich 2015, 145-147, F213: Ὁ δὲ Μαγνέντιος δι'αὐτῶν τὴν ἰδίαν θυγατέρα τῷ Κωνσταντίῳ, ὑπισχνεῖτο διδόναι γαμετὴν ἐπὶ τῷ καὶ αὐτὸς τὴν Κωνσταντίαν λαβεῖν τὴν ἀδελφὴν τοῦ Κωνσταντίου.

sarebbe stata lei, forte del diadema e del titolo di Augusta conferitole dal padre (notizia ribadita a 3, 28, 4)[114], a spingere Vetranione all'usurpazione (il 1° marzo 350) per evitare l'estensione della rivolta di Magnenzio nell'Illirico[115]; Ammiano la descrive come "una sorta di Megera umana", presuntuosa oltre misura e istigatrice della crudeltà di Gallo (14, 1, 2: *cuius acerbitati uxor grave accesserat incentivum, germanitate Augusti turgida supra modum, quam Hannibaliano regi fratris filio antehac Constantinus iunxerat pater, Megaera quaedam mortalis, inflammatrix saevientis adsidua, humani cruoris avida nihil mitius quam maritus*)[116].

Fu invece momentaneamente esclusa dalle politiche matrimoniali la sorella Elena, che nel 355 avrebbe sposato Giuliano[117], come attesta Amm. 15, 8, 18: *Helena virgine Constanti sorore eidem Caesari iugali foedere copulata*. Secondo Barnes prima di Giuliano Elena sarebbe stata data in moglie a Dalmazio II (ne risulterebbe un perfetto parallelismo con Costantina)[118]: tuttavia l'espressione usata da Ammiano indica che era una fanciulla non maritata[119].

È forse lei (in base a onomastica e ritratto) la FLAV MAX HELENA AVG celebrata in tre monete d'argento, con al rovescio AETERNITAS, emerse di recente[120]; ciò potrebbe confermare l'informazione di Filostorgio sul titolo di Augusta per Costantina.

L'appellativo non figura nelle due basi dal Laterano commentate in Appendice (nr. 5), ma risulta attribuito a una principessa costantiniana in CIL III 14333 = AE 1901, 207 = HD032856:

---

[114] Per Bleckmann, Stein 2015, 253-254 (in revisione a Bleckmann 1994, 36-37) il riferimento al diadema e al titolo di Augusta sarebbe un anacronismo influenzato dalle frequenti incoronazioni di epoca teodosiana. Appare improbabile una revoca dopo il 337, ipotizzata da Hillner 2023, 279, 287.

[115] Secondo Bleckmann 1994, spec. 42-49 Costantina avrebbe appoggiato l'usurpazione di Vetranione per ambizione personale e odio nei confronti di Costanzo; un ruolo diplomatico fra l'Augusto e l'usurpatore le riconosce Drinkwater 2000, 152-154; Vandespoel 2020, 48-49 ipotizza un legame con Magnenzio, volto a eliminare Costante. Cf. anche Tantillo 1997, 297-299, nt. 165, 321-323, nt. 183; Van Dam 2013, 113-114, nt. 32; Omissi 2018, 165-168 e 181-190; Tougher 2020, 199-201; Baker-Brian 2022, 239-241; Hillner 2023, 287-291.

[116] Il passo si inserisce in un più ampio contesto di critica alla politica matrimoniale dei Costantinidi: Baglivi 1995, 45-46.

[117] Sulle trame di Eusebia (incapace di dare a Costanzo un erede) per far abortire Elena, testimoniate in Amm. 16, 10, 18-19, cf. Tougher 2000, McEvoy 2016, 157-158 e Girotti 2016.

[118] Barnes 2011, 151, 165, 172 e 2015, 355; Gregori, Filippini 2013, 519.

[119] È questo il significato usuale del termine, che risulta particolarmente evidente nella contrapposizione con *nupta* in Amm. 31, 8, 8: *adulta virginitas* (astratto per il concreto = *adultae virgines*) *castitasque nuptarum* (= *castae nuptae*).

[120] Vida 2014.

------? / [--- Au]gustae, / Fl(avius) Iul(ius) Rufinus / Sarmentius v(ir) c(larissimus) / p(raeses) p(rovinciae) Dalmati[ae], / clementiae eiu[s] / semper dicatiss[i]/mus.

Tenendo conto che Sarmentius fu governatore della Dalmazia negli anni 340-350 (vd. App., par. 3), va escluso che l'onorata fosse Elena madre di Costantino[121] (e tantomeno Fausta).

6. La questione persiana

6.1 Costantino e Šapur

In seguito agli accordi di pace dell'inverno 298/299[122] Diocleziano e Galerio avevano costretto i Persiani di Narseh a cedere la Mesopotamia nord-orientale, compresa la città di Nisibi (scelta come punto di incontro per trattative e scambi commerciali), e cinque satrapie armene ad est del Tigri[123] – recuperando cioè sostanzialmente quanto perduto da Filippo l'Arabo nel 244 – e ad accettare il ritorno della dinastia arsacide sul trono d'Armenia, con Tiridate (Trdat) III il Grande[124], e il protettorato romano sul regno di Iberia.

---

[121] Come invece suppone Brunšmid 1901, 153 e 1907, 136-137, nr. 272 (con foto), che integra: [*Piissimae ac / clementissimae / dominae nostrae / Helenae Au*]*gustae*.

[122] I termini sono riportati da Petr. Patr. frgg. 13-14 Müller = *ELg* 12 + *ELr* 3 = Banchich 2015, 133-140, F201-F202. Sul significato del *foedus* e sulla cronologia vd. Barnes 1976b, 185-186; Blockley 1984, 30-34; Winter 1989; Dignas, Winter 2007, 29-32, 122-130; Mosig-Walburg 2009, 122-130, 149-155; Roberto 2014, 119-124; Hewsen 2014; Bleckmann 2022b.

[123] Pietro Patrizio nomina (da NO a SE) Sophene, Ingilene (tràdito Intelene), Arzanene, Corduene e Zabdicene; le ultime tre tornarono alla Persia dopo la resa di Gioviano (Amm. 25, 7, 9; Zos. 3, 31). Per l'identificazione dei territori vd. Marciak 2017, 37-41, 186-196 e *passim*; sulla confusione dei nomi nelle fonti cf. Garsoïan 1989b.

[124] Quando i Persiani avevano occupato l'Armenia, Tiridate III aveva trovato asilo presso i Romani (a Cesarea di Cappadocia); da allora per alcuni l'Armenia sarebbe rimasta interamente sassanide fino al 298/299 (Mosig-Walburg 2009, 58-59; Weber 2016, con bibl.). Tuttavia, dal momento che secondo Amm. 23, 5, 11 la guerra sarebbe cominciata per l'attacco (nel 296) da parte di Narseh all'Armenia *Romano iuri obnoxia*, altri suppongono che Tiridate fosse stato già installato come sovrano nel 287 nell'Armenia occidentale, in seguito ad accordi intercorsi fra Diocleziano e Vahrām II (il quale, dovendo fronteggiare la rivolta delle province orientali, avrebbe cercato la pace con Roma), cui si accenna in Mos. Chor. 2, 82 e Pan. 2 [10], 7, 5 e 9, 2 e 10, 6-7: così ad es. Chaumont 1976, 180-185; Winter 1988, 137-151; Kettenhofen 1995, 48-55 (il nome di Tiridate figura fra i principi che riconobbero l'ascesa di Narseh nel 293 nell'iscrizione di Paikuli); Chaumont, Traina 2007, 159-160; Cereti 2010, 311; Edwell 2021, 134-135; *status quaestionis* in Bortolussi 2014. Un filone della critica distingue il

La situazione dei primi tre decenni del IV secolo si configura come quella di una pace armata, ed è possibile che, pur senza arrivare a una rottura della tregua, gli atti di belligeranza almeno a livello locale non siano mai stati interrotti: sono noti interventi di Massimino Daia (nel 310/311) e di Licinio (nel 313/314)[125], ed Ammiano afferma che, quando Giuliano intraprese la spedizione, i Persiani vessavano l'Oriente da quasi sessant'anni (22, 12, 1: *per sexaginta ferme annos inussisse Orienti caedum et direptionum monumenta saevissima, ad internecionem exercitibus nostris saepe deletis*). Non manca chi crede che Costantino progettasse una spedizione già nel 324/325 e interpreta alla lettera, e non come un semplice messaggio di propaganda, il verso di Optaziano Porfirio (19, 4) *et Medi praestas in censum sceptra redire*[126]. All'epoca Šapur II stava entrando nell'età adulta – la leggenda lo vuole incoronato nel 309 ancora nel grembo materno – ma, impegnato nella guerra contro gli Arabi nomadi[127], preferì forse inviare un'ambasceria con profferte di pace e doni (*VC* 4, 8); del resto anche Costantino, reduce dalla vittoria su Licinio, non era nella posizione di intraprendere una nuova guerra[128].

---

sovrano installato nel 287, Tiridate III, fratello di Xosrov II, da quello insediato nel 299, Tiridate IV il Grande, figlio di Xosrov (Toumanoff 1969, 274-275; Hewsen 1978-79, 104-107, 124-126; Id. 1985-86, 12-15).

[125] Eus. *HE* 9, 8, 1-4 presenta come una guerra contro l'Armenia cristiana l'intervento di Daia (su cui Castritius 1968-69 e Mosig-Walburg 2006); cf. anche Malal. 12, 47. In Pan. 10 [4], 38, 3 si parla di una richiesta di *amicitia* da parte della Persia a Costantino (ma nel 321 sarà stata indirizzata probabilmente a Licinio); i titoli di *Persicus*, *Adiabenicus*/*Arabicus*, *Medicus*, *Armeniacus maximus* in due miliari africani del 315 e 318 (CIL VIII 23116 = LSA 1885; CIL VIII 8412 = LSA 2550) rimandano a una vittoria di Licinio sul fronte orientale (Barnes 1976a, 153-154). Altre fonti per i fatti di questo periodo in Dodgeon, Lieu 1991, 143-150. Schindel 2000 ritiene di poter individuare almeno sei diversi conflitti fra il 299 e il 337.

[126] Barnes 1985a, 131: ma allora, come obietta Frendo 2001, 64, dovremmo dedurlo anche per Augusto da Hor. *carm*. 1, 12, 53-56. A rapporti già compromessi nel 325 pensa Bonin 2016, 24-27, che, sulla base di Mich. Syr. 7, 3, colloca un assedio di Nisibi nel 326/327 e giustifica così la creazione del prefetto del pretorio orientale (che avvenne piuttosto in previsione della guerra). Tra le ragioni di attrito vi sarebbe la presenza a corte del principe Ormisda, fuoriuscito persiano (Amm. 16, 10, 16; Zos. 2, 27, 1-4): vd. Mosig-Walburg 2000a e Mecella 2015, 191-197.

[127] In questa circostanza potrebbe essere avvenuta la richiesta di ferro, che Libanio afferma accolta da Costantino (*or.* 59, 67-68), forse nascondendo, dietro un'acrobazia retorica, l'accusa di avere procurato ai Persiani la materia per combattere i Romani (Malosse 2003, 194). Petit 1950, 574-575 collega la fornitura di ferro alla lettera a Šapur (su cui *infra*); sul significato dell'episodio cf. Wiemer 1994a, 514-515.

[128] È questa la ricostruzione di Blockley 1992, 9-10, ripresa da Piras 2013, 421; similmente Mosig-Walburg 2002, 334-336.

Secondo Barnes Costantino, emulo di Traiano, intendeva avviare una politica di conquista che oltre la Dacia puntava ad est; la presenza di vescovi nell'esercito romano (*VC* 4, 56, 2-3; 4, 62), come pure l'utilizzo di una tenda come chiesa[129], avrebbero configurato la campagna come una "crociata"[130].

Elemento chiave per l'interpretazione del carattere religioso della guerra è la lettera di Costantino a Šapur, riportata da Eusebio nella traduzione greca e abbreviata, o per lo meno priva del formulario di apertura (*VC* 4, 9-13). Costantino si presenta come *defensor fidei*: professa la sua dedizione a quel Dio che lo ha aiutato nei successi militari e nella sua ascesa al potere, portandolo da ovest ad est, mentre gli imperatori che lo hanno rinnegato, come Valeriano, hanno incontrato il disastro. Solo in chiusura svela il nome di Cristo, si dichiara felice di sapere che ci sono cristiani in Persia e li affida alla φιλανθρωπία di Šapur.

Anche lasciando da parte il problema dell'autenticità[131], l'obiettivo vero della lettera è difficile da comprendere, in quanto non è sicuro il contesto cronologico; generalmente la si ritiene una risposta all'ambasceria del 324/325[132]. In segno di mutuo riconoscimento Costantino chiama Šapur "fratello mio"[133]; il tono è deciso ma cordiale, almeno apparentemente lontano dalle tensioni scoppiate dopo il 330. Molti credono che la pretesa di mostrarsi come protettore ecumenico dei cristiani (κοινός... κηδεμών) fosse invece una voluta provocazione nei confronti di Šapur, un'inaccettabile ingerenza nella sua sovranità, oppure una avventatezza che avrebbe avuto un effetto deleterio, mettendo in pericolo i cristiani di Persia, ritenuti una sorta di "quinta

[129] Socr. 1, 18, 12, che fa esplicito riferimento alla guerra persiana (Περσικοῦ μέλλοντος κινεῖσθαι πολέμου), mentre in Eusebio la notizia è riportata all'epoca della guerra con Licinio (*VC* 2, 12; così anche Sozom. 1, 8, 10); il dettaglio è funzionale all'assimilazione di Costantino a Mosè (Amerise 2005a, 125, nt. 458; Smith 2016, 59-64).

[130] Barnes 1981, 259 e 1985a, 132; vd. anche Fowden 1997, 120-121, Marcone 2002, 162, Poggi 2003, 68, Zouberi 2017, 123. Piras 2013, 426-427 critica invece il facile stereotipo e l'uso improprio del termine. Nell'apparato liturgico e nell'accompagnamento dei vescovi Paradziński 2014, 159 legge semplicemente la volontà di accattivarsi il supporto celeste, e fa rilevare che le fonti, compreso Eusebio, non danno alla campagna una motivazione religiosa.

[131] La difendono Vivian 1997 e Frendo 2001; *contra* Mosig-Walburg 2009, 270-275, e nt. 1219 (con bibl.). Barbero 2016, 165-167 insinua anche il dubbio che il P.Lond. 3, 878, generalmente addotto come prova definitiva della genuinità dei documenti inclusi nella *Vita Constantini*, possa essere un estratto ricopiato dall'opera stessa.

[132] Barnes 1985a, 132 (poco dopo l'ottobre 324); Frendo 2001, 61 (forse dopo Nicea). In modo anacronistico, Sozom. 2, 15 e Theod. *HE* 1, 25 inquadrano la lettera come reazione alla persecuzione dei cristiani in Persia (Paradziński 2014, 149-151; Smith 2016, 53-57).

[133] Al punto che De Decker 1979 pensava che si rivolgesse a Tiridate. Sull'uso di ἀδελφός per Šapur nella lettera vd. Chrysos 1976, 17-19.

colonna" dell'impero romano[134]. Studi recenti peraltro ridiscutono la portata del cosiddetto "grande massacro", che in ogni caso non risalerebbe a prima del 339/340[135].

Numerose fonti presentano invece la campagna persiana di Costantino come una risposta all'aggressività di Šapur, manifestatasi con una serie di incursioni in territorio romano: Aurelio Vittore (41, 16: *in Persas tendens, a quis bellum erumpere occeperat*), Eutropio (10, 8, 2: *bellum adversus Parthos moliens, qui iam Mesopotamiam fatigabant*) e Festo (*brev.* 26: *pro adsiduis eruptionibus, quas sub Constantio Caesare per Orientem temptaverant*; su questo passo vd. *infra*)[136].

Tenendo conto che le misure previste dal trattato di Nisibi erano umilianti per la Persia, e che guerra ed espansione rientravano tra i doveri primari di un re persiano, non stupisce che Šapur avesse l'obiettivo di riconquistare territori sui quali i Sassanidi avevano rivendicato la sovranità fin dall'avvento della dinastia[137]: il bisnonno Šapur I aveva invaso Mesopotamia e Armenia rispettivamente nel 244 e nel 252, nominando "gran re di Armenia" il proprio figlio Hormizd-Ardašir, poi sostituito da Narseh quando l'altro era asceso al trono persiano. Tale diritto è riaffermato

---

[134] Poggi 2003, 68, 81-85, 95. Piras 2013 giudica la lettera un documento di «studiata abilità» e «raffinata trattativa» (pp. 415, 419), ma ammette che la parte conclusiva suona «maldestra»: «La chiusa è un po' una stonatura (...): una espressione offensiva e obliqua, e con sottotoni di ambiguità che possono suscitare in Shabur II un disappunto e forse un'irritazione, per parole fra il suadente avvertimento e la velata intimidazione» (p. 423). Cf. anche Bajoni 2016, 177 («si vorrebbe diplomatica, ma... è, invece, offensiva e minacciosa come un prologo di guerra»). Per Cameron, Hall 1999, 314 i toni cortesi sarebbero un espediente diplomatico temporaneo, perché già allora era programmata l'invasione della Persia; al contrario (ma in modo poco convincente) Angelov 2014 giudica conciliatorio l'atteggiamento di Costantino e crede che l'interpretazione dei moderni sia condizionata dagli eventi successivi, non prevedibili negli anni 320. Smith 2016, 21-44 interpreta la lettera nell'ottica della retorica universalistica di Costantino e non come una rivendicazione sulla giurisdizione delle chiese di Persia.

[135] La persecuzione sarebbe stata condotta non in modo sistematico, ma contro i leader ecclesiastici e alcuni cristiani radicali (Smith 2016, 111-122), e non sarebbe affatto scaturita dall'ostilità dello zoroastrismo nei confronti delle altre religioni (Payne 2015, 38-44). Su cause e cronologia vd. anche Burgess 1999d, spec. 37-45 (che data al 344 il martirio del vescovo Simeone, che si era rifiutato di raccogliere il contributo bellico imposto anche ai cristiani, e al 345 l'*escalation* persecutoria, come conseguenza di Singara). Una posizione intermedia fra tradizionalisti e revisionisti è quella di Gross 2021, spec. 372-382, il quale condivide la cautela di Smith nell'utilizzo della letteratura martirologica, ma ritiene che non si possa negare l'incidenza del fattore politico-religioso nelle relazioni romano-persiane; a conclusioni simili giunge indipendentemente Edwell 2021, 170-176.

[136] Cf. anche Philost. 2, 16a, 1 (= *Art. Passio* 7): ἐπειδὴ ἐπύθετο τοὺς Πέρσας εἰς πόλεμον ἐπ'αὐτὸν παρασκευαζομένους, ἄρας ἐκ τῆς ἑαυτοῦ πόλεως ἄχρι τῆς Νικομηδείας ἔφθη τῶν Βιθυνῶν. L'iniziativa bellica è attribuita ai Persiani sia nel *Chron. Pasch.* s.a. 337 che in Teoph. AM 5828 (Πέρσαι πόλεμον ἐδήλωσαν πρὸς Ῥωμαίους). Non forniscono informazioni sullo scoppio del conflitto, ma si limitano a ricordare l'interruzione dei preparativi a causa della morte dell'imperatore, *Origo* 6, 35 e Hier. *chron.* 234[b], s.a. 337 (*cum bellum pararet in Persas*).

[137] Riguardo alla politica estera di Šapur e alla volontà di *imitatio* dei predecessori vd. Shayegan 2004.

nella lettera di Šapur II a Costanzo riportata da Ammiano (17, 5, 6): *Armeniam recuperare cum Mesopotamia debeo, avo meo composita fraude praereptam*[138]. Anche in relazione al trattato stipulato da Gioviano nel 363 Ammiano ribadisce che le pretese del sovrano riguardavano "ciò che, a suo dire, gli apparteneva e che gli era stato tolto molto tempo prima da [Galerio] Massimiano" (25, 7, 9).

Eusebio afferma che alla notizia di movimenti sul confine orientale Costantino decise di rispondere con la forza, per aggiungere una vittoria, che ancora gli mancava, su quel fronte (*VC* 4, 56, 1). Per evitare di configurare l'imperatore come debole, e soggetto agli attacchi dei nemici, egli si preoccupa di abbellire le circostanze del suo intervento presentandolo come il coronamento della sua politica estera[139].

Le testimonianze non consentono una precisa determinazione della cronologia: gli assalti potrebbero essere iniziati verso il 334/335, quando Costantino era ancora impegnato sul fronte danubiano[140]; Karin Mosig-Walburg[141] li posticipa all'inverno 336/337, solo dopo che Costantino avrebbe respinto l'ultimatum di cui parla Libanio (*or.* 59, 71-72):

> πέμπει πρεσβείαν ὑπὲρ τῶν ὅρων ἀμφισβητήσουσαν, ἵν'εἰ μὲν παραχωρήσαιμεν τῆς χώρας, ἀκμητὶ κεκρατηκὼς εἴη, εἰ δὲ μηδαμῶς εἴξαιμεν, ἀφορμὴν ταύτην τοῦ πολέμου προστήσαιτο. βασιλεὺς δὲ ὁ μέγας ὡς ἤκουσε, μισήσας τὸν ἄνδρα τῆς ὑπερηφανίας αὐτὸς ἔφη βούλεσθαί οἱ τὰς ἀποκρίσεις δοῦναι. καὶ τῷ λόγῳ τὸ ἔργον εἵπετο. ὡς δὲ ἐξανέστη, πάντα εὐθὺς συνεκινεῖτο.
>
> [Šapur] mandò un'ambasceria a discutere sui confini, così che, se ci fossimo ritirati dal nostro territorio[142], avrebbe potuto vincere senza sforzo, mentre se non l'avessimo fatto, avrebbe usato questo pretesto per la guerra. Quando il grande imperatore udì ciò, odiando l'arroganza dell'individuo, affermò di volergli dare la risposta di persona. Alle parole seguirono i fatti: appena si levò, subito si mise in marcia.

---

[138] Su questa corrispondenza vd. Bajoni 2016, 177-178. Cf. anche Zon. 13, 9, 25-26: "Allora, ambasciatori dalla Persia inviati da Šapur, che chiedeva che la Mesopotamia e l'Armenia fossero cedute alla Persia in modo che i Persiani cessassero così le ostilità contro i Romani, si incontrarono con Costanzo vicino a Sirmio: dal tempo dei loro antenati questi territori erano appartenuti a loro".

[139] Da qui la posizione di molti moderni, tra cui Barceló 2004, 50, che concepiscono la guerra come pianificata da tempo e non solo come risposta alle incursioni. Un attacco a sorpresa dall'Armenia (sulla base di Lyd. *mag*. 3, 33: vd. cap. IX.1) è ipotizzato da Kaegi 1981.

[140] Blockley 1992, 12; Costantino avrebbe risposto inviando Costanzo e Annibaliano (v. *infra*).

[141] Mosig-Walburg 2002, 338-340.

[142] Baynes 1925a, 66 e Blockley 1989, 469 pensano a una richiesta di evacuazione dell'Armenia (anziché dell'alta Mesopotamia).

Di una ambasceria si faceva menzione anche nella *Vita Constantini*: il capitolo relativo (4, 57) è perduto e il contenuto è noto solo dall'*index* preposto all'opera, non attribuibile a Eusebio per motivi di carattere linguistico e stilistico[143] ma in genere ritenuto cronologicamente vicino e pertanto attendibile: qui è detto che l'imperatore ricevette i Persiani nel tempo delle celebrazioni pasquali del 337 (Ὅπως Περσῶν πρεσβείας δεξάμενος, ἐν τῇ τοῦ πάσχα ἑορτῇ συνδιενυκτέρευσε τοῖς ἄλλοις)[144]. Secondo Fowden la lacuna non sarebbe casuale[145], ma operata da un continuatore di Eusebio allo scopo di non far ricadere su Costantino la responsabilità di una guerra dagli esiti infausti[146]: però, se così fosse, non si capisce perché sia stato conservato il capitolo 56, dove viene esposta la decisione di Costantino di marciare contro i Persiani.

Amerise rileva che Eusebio intendeva concludere in maniera trionfalistica la vita di Costantino: avrebbe perciò parlato di un accordo di pace raggiunto *in extremis*, per evitare che la notizia di una guerra interrotta dalla morte dell'imperatore turbasse l'immagine di un sovrano sempre benedetto dalla provvidenza[147]. Una conferma verrebbe da Socrate, che, a proposito delle iniziative di Costantino in favore del cristianesimo, ricorda come la guerra con la Persia non procedette per il timore suscitato nei Persiani (1, 18, 12: οὐ προέβη τότε ὁ πόλεμος· ἔφθη γὰρ δέει τοῦ βασιλέως σβεσθῆναι)[148]. Come vedremo (cap. V.1), gli storici ecclesiastici sorvolano sulla campagna e connettono il passaggio di Costantino in Asia nella primavera del 337 con scopi terapeutici.

L'ambasceria con la richiesta di pace è talmente in contrasto con il carattere intimidatorio delle proposte illustrate da Libanio che Seeck distingueva due legazioni: una prima, nel 336, che pretendeva la revisione dei confini e avrebbe spinto

---

143 Winkelmann 1975, XLVIII.

144 È invece un'interpolazione rinascimentale (e perciò espunta da Winkelmann 1962, 232) il testo inserito nell'edizione ginevrina del 1612, dove si rielabora il titolo precisando che i Persiani, quando seppero dei preparativi di guerra, per mezzo di un'ambasceria chiesero la pace, che l'imperatore firmò di buon grado nel giorno di Pasqua.

145 Così Barnes 1989a, 107: «due to a purely accidental loss in transmission».

146 Fowden 1994, 146-153.

147 Amerise 2005a, 123-127. Cf. anche Cameron, Hall 1999, 336-337: «this is to underestimate Eusebius' skill in dealing with awkward material (...); he was well enough practised, in particular, at disguising a war of aggression as a religious campaign». Sulla struttura e composizione del libro IV della *Vita Constantini* vd. anche Drake 1988.

148 Da Socrate probabilmente deriva la versione di Malal. 13, 3: "Intraprese una spedizione contro i Persiani, vinse e fece un trattato di pace con Sarabaro [Šapur], re dei Persiani, avendo i Persiani chiesto la pace con i Romani". La notizia è inserita in una scheda in sé poco affidabile, finalizzata principalmente a creare una *connection* fra Costantino e Antiochia: Gnoli 2003, 210-212; Puech 2018, 320.

Costantino ad avviare i preparativi bellici, e una seconda, nel 337, come estremo tentativo di scongiurare la guerra[149]. Forse però si tratta del medesimo episodio visto da due prospettive divergenti. Eusebio era interessato a dimostrare che Costantino aveva lasciato l'impero totalmente pacificato; Libanio invece voleva sottolineare il pesante fardello ereditato da Costanzo[150]; più volte il conflitto è definito nelle fonti come un *munus hereditarium*[151]. Per Giuliano (*or.* 1, 18b) la violazione dei patti si era verificata quando Costantino era ancora vivo, ma, poiché la morte lo aveva colto nel bel mezzo dei preparativi di guerra, i Persiani ne pagarono il fio a Costanzo.

Un esame approfondito deve essere dedicato al capitolo 26 del *Breviarium* di Festo, il quale informa che alla fine della vita Costantino era in procinto di scendere in campo contro i Persiani con l'esercito al completo, quando costoro gli mandarono un'ambasceria a supplicarlo e a dichiarargli la propria obbedienza. Questo il testo fornito nelle edizioni critiche:

> *Constantinus, rerum dominus, extremo vitae suae tempore expeditionem paravit in Persas: toto enim orbe pacatis gentibus, et recenti de Gothis victoria gloriosior, cunctis in Persas descendebat agminibus. Sub cuius adventu Babyloniae in tantum regna trepidarunt ut supplex ad eum legatio Persarum adcurreret, facturos se imperata promitterent, nec tamen pro adsiduis eruptionibus, quas sub Constantio Caesare per Orientem temptaverant, veniam mererentur.*

Bisogna rilevare che nel secondo paragrafo, dopo *nec tamen*, il congiuntivo *mererentur* è difficilmente giustificabile, sia dal punto di vista grammaticale (dovrebbe essere parallelo ad *accurreret* e *promitterent*, e indicare una conseguenza) sia contenutistico. Nella discussione sul passo Fele[152] propone due interpretazioni ("anche se sapevano di non meritare perdono" oppure "con il mandato di promettere un'obbedienza assoluta, senza cercare di ottenere perdono") e offre questa traduzione:

---

[149] Seeck 1911, 24-26, 389, seguito da Klein 1977, 195; Wirth 1990, 217, nt. 81 (inverte l'ordine, mettendo per ultima l'ambasceria di Libanio); *contra* Baynes 1912, 755-756; Di Maio 1981, 119-120.

[150] Secondo Petit 1950, 575-578 quella di Libanio sarebbe una vera e propria replica al resoconto "edulcorato" di Eusebio, intesa a fugare il sospetto che la guerra fosse stata provocata dall'elevazione di Costanzo. Neri 1992, 145-148 ritiene inverosimile la versione di Libanio, apologetica nei confronti di Costanzo, ma aggiunge erroneamente che Costantino secondo il retore avrebbe rinunciato a proseguire le operazioni: in realtà fu la morte a porre fine alla spedizione.

[151] Sull'argomento Tantillo 1997, 247-253, nt. 125. Lib. *or.* 59, 72 presenta la guerra come un'opportunità offerta dalla divinità a Costanzo per dar prova della propria virtù. Anche l'*Itinerarium Alexandri* (*praef.* 5, vd. cap. VI.8.3) ricorda l'impresa persiana come *hereditarium munus* di Costanzo: Callu 1992b, 439, 442-443.

[152] Fele 2009, 496-497 (e la traduzione a 105).

"Nell'imminenza del suo arrivo i regni della Babilonia provarono un tale timore che un'ambasceria dei Persiani si recò da lui supplice, con la promessa di obbedire a qualsiasi ordine, ammettendo peraltro che non meritavano perdono per le continue irruzioni che avevano tentato nell'Oriente al tempo del Cesare Costanzo". In questo modo però viene dato spazio solo all'improbabile automortificazione dei Persiani, mentre nulla si ricava sulla reazione, favorevole o no, di Costantino. Così la versione di Festo viene ad allinearsi con quella degli storici ecclesiastici, che danno la guerra finita prima di cominciare a causa del timore manifestato dai Persiani[153].

È invece da rivalutare la variante *meruerunt* della famiglia α (= η Scardino)[154], che permetterebbe di chiarire definitivamente come la legazione persiana non avesse ottenuto risultati. Proponiamo qui perciò un riavvicinamento alle edizioni più antiche e divulgative, che staccano la frase *Nec tamen etqs*. e pongono *meruerunt* al posto di *mererentur*.

La traduzione del capitolo risulta dunque: "Costantino, signore del mondo, nell'ultimo periodo della sua vita preparò una spedizione contro i Persiani. Infatti dopo aver pacificato le genti in tutto il mondo e assai fiero per la recente vittoria sui Goti, era in procinto di muovere contro i Persiani, con tutto l'esercito al completo. Nell'imminenza del suo arrivo i regni di Babilonia si intimorirono a tal punto che un'ambasceria dei Persiani si precipitò a supplicarlo, promettendo che avrebbero fatto ciò che ordinava, senza tuttavia ottenere il perdono a causa delle continue irruzioni che al tempo di Costanzo Cesare avevano tentato nell'Oriente".

Con tale sistemazione la versione di Festo non diverge dalla tradizione pagana (la spedizione mira a punire le incursioni al confine e l'imperatore non è disposto ad accettare le richieste di pace dei nemici) se non nell'enfatizzazione della arrendevolezza persiana – elemento ricorrente nel *Breviarium*, da mettere in rapporto alla progettata spedizione di Valente[155].

---

[153] Neri 1992, 148-150 stenta a conciliare, nel passo di Festo, la celebrazione di *pacatio orbis* con la decisione di Costantino di respingere le proposte di pace dei Persiani. Arnaud-Lindet 1994, 34, pur accogliendo *mererentur*, finisce per dare all'ambasceria un esito negativo traducendo "et ils n'obtinrent cependant pas merci". Vd. anche la traduzione in Nickbakht, Scardino 2022, 287 e la poco convincente spiegazione grammaticale come *constructio ad sensum* (*ibid*., 359).

[154] Diversi codici, tra cui il più antico, **E**, presentano *merentur*, che può essere scaturito da *meruerunt*. Sulla tradizione manoscritta del *Breviarium* cf. ora, oltre a Eadie 1967, 20-35 e a Arnaud-Lindet 1994, XXV-XXXIV, Fele 2009, 8-19 e Nickbakht, Scardino 2022, 235-249.

[155] Neri 1992, 149-150, e nt. 34; Kelly 2010, 84.

6.2 Costanzo sul fronte orientale

Si possono interpretare come risposta ai *raids* persiani o come preparatorie in vista dell'imminente conflitto le operazioni affidate sul fronte orientale a Costanzo Cesare[156], intorno al 334/335[157]. Questi, secondo Giuliano (*or.* 1, 13b), "dopo avere brillantemente appreso ciò che c'era d'apprendere presso i Galli", venne inviato nell'altro continente, "dove la guerra covava sotto la cenere e di lì a poco sarebbe divampata", per fronteggiare, da solo[158], i nemici.

Riprendendo la strategia difensiva di Diocleziano[159], Costanzo fortificò Amida e Antoninopolis (attuali Diyarbakır e Viranşehir) nell'alta valle del Tigri[160], come attesta Ammiano (18, 9, 1):

> *Hanc civitatem* [scil. *Amidam*] *olim perquam brevem, Caesar etiam tum Constantius, ut accolae suffugium possint habere tutissimum, eo tempore quo Antoninupolim oppidum aliud struxit, turribus circumdedit amplis et moenibus, locatoque ibi conditorio muralium tormentorum, fecit hostibus formidatam, suoque nomine voluit appellari.*
>
> Questa città, un tempo estremamente piccola, Costanzo, ancora Cesare all'epoca, volendo dare un rifugio assolutamente sicuro agli abitanti dei dintorni, la cinse di possenti torri e di mura, nel medesimo periodo in cui faceva di Antoninopolis un'altra piazzaforte, e avendovi sistemato un deposito di artiglieria da assedio, la rese temibile per i nemici e "volle" (o "avrebbe voluto") che fosse chiamata con il suo nome.

È problematica l'assegnazione del nome di Costanzo ad Amida, visto che alcune fonti chiamano *Constantia* la vicina Antoninopolis (Tella, rifondata da

---

[156] Così, rispettivamente, da una parte Barnes 1983, 235, dall'altra Klein 1977, 198 e Arce 1984a, 227, nt. 20.

[157] Sulla cronologia vd. Tantillo 1997, 209-214, nt. 90 (con rassegna delle opinioni precedenti), che fissa come *terminus ante quem* i *tricennalia* (ma il *Triaconteterico* eusebiano, che attesta la presenza di Costanzo in Oriente, fu pronunciato probabilmente il 25 luglio 336: *LC* 3, 4, su cui *infra*); la nomina di Dalmazio è assunta come termine ultimo da Mosig-Walburg 2009, 213. Seeck 1911, 4-5, 388 postulava due diversi invii in Oriente, nel 332 e nel 335, inframmezzati dalla (presunta) campagna sarmatica del 334. Lo "scambio" fra Costantino II e Costanzo è anticipato al 333 da Barceló 1981, 79.

[158] Secondo Baynes 1912, 756 ed Ensslin 1936, 109 la precisazione potrebbe significare che Costanzo arrivò prima della nomina di Annibaliano.

[159] Sulla riorganizzazione del *limes* mesopotamico sotto Diocleziano cf. Eadie 1996, Zuckerman 1998, Lewin 2002.

[160] Comfort 2017, 182, 194-198, 215-217 attribuisce all'iniziativa di Costanzo Cesare anche la (ri)fondazione di Cepha in Arzanene, Bezabde in Zabdicene e Rhabdion a est di Nisibi.

Caracalla, poi in seguito ribattezzata Maximianopolis). Così ad es. Giacomo di Edessa e Teofane (AM 5832): "In quest'anno [340/341] Costanzo costruì Amida e la fortificò grandemente. Egli fondò anche *Constantia*, chiamandola con il suo nome. In precedenza era conosciuta come Antonioupolis (sic) e si trova a 700 stadi a sud di Amida". Malala invece (13, 12) la chiama *Constantina* e ne attribuisce la ricostruzione a Costantino I, in seguito a un terremoto[161]. Le oscillazioni fra *Constantia* e *Constantina* sono frequenti nella tradizione, perfino all'interno di una stessa opera, come in Teofane (AM 5996, 6096, 6130). È certamente Antoninopolis la *Constantina* menzionata da Ammiano (18, 7, 9) in un passaggio relativo all'avanzata persiana in Mesopotamia nel 359 (così nel codice **V** del IX sec., altrove *Constantia*) e qui si dovette svolgere la (*pugna*) *Constantiensi*/*Constantiniensi* di Festo (*brev.* 27, 2)[162]. La fortezza figura come *Constantina* negli Atti del Concilio di Costantinopoli e come *Constantina*/*Constantia* nella Notitia Dignitatum (Not. Or. XXXVII, 22, cf. 24, 29).

All'interno della tradizione siriaca il *Chronicon* del 724 dà ad entrambe il nome di *Constantina* e per Amida aggiunge l'epiteto di Augusta; questo ultimo dettaglio ritorna anche in Michele il Siro (7, 4): "In Mesopotamia ingrandì e completò Amida, che chiamò Augusta; a Tella, in precedenza chiamata Antipolis (sic), donò il nome di *Constantia*".

Si è sospettata una confusione in Ammiano[163]: ma pare difficile che egli fosse male informato proprio su Amida, il cui assedio[164] aveva sperimentato di persona nel 359, e da cui si era a stento salvato. Si fa anche l'ipotesi che Costanzo abbia chiamato Amida *Constantia*, e Antoninopolis *Constantina*[165]. Tuttavia, dal momento che Amida non è mai attestata come *Constantia*, nemmeno da Ammiano, si dovrà

---

[161] La forma Κωνσταντῖναν della tradizione manoscritta (presente anche a 18, 26) è corretta in Κωνσταντίαν nell'edizione di Thurn 2000, 369 e nella traduzione di Jeffreys *et al.* 1986, 256. Il terremoto è probabilmente quello che colpì l'Oriente nel 341: Guidoboni 1994, 249, nr. 139 (che però erroneamente ascrive l'intervento a Costante).

[162] Su cui Fele 2009, 505-506.

[163] Millar 1993, 209. In Mango, Scott 1997, 59 il problema viene risolto forzando il testo di Ammiano: «it was while Constantius was still a Caesar that he fortified Amida and built (*struxit*) Antonioupolis, wanting the latter to be named after him».

[164] Su cui Matthews 1989, 57-66, Lenski 2007, Farrokh *et al.* 2018, 102-120.

[165] Sabbah 1970, 205-206; Maraval 2015, 210. Secondo Burgess 1999a, 275-282 (e 121-122, nr. 47-48, 161, 172-173) entrambe le città sarebbero state rifondate da Costanzo alla fine degli anni 340 (dando fede alla documentazione siriaca) con il nome di *Constantia*, ma il nome sarebbe presto stato abbandonato ad Amida e cambiato in *Constantina* per Antoninopolis. Marciak 2017, 79-80 si spinge fino a congetturare un improbabile *Constantinopolis.

pensare che la città non cambiò denominazione[166], e intendere il *voluit* di Ammiano come un "falso condizionale"; quanto ad Antoninopolis, è possibile che il giovane Cesare la abbia rinominata *Constantina* con l'intento di onorare il padre, ma non si possono dissipare le incertezze.

Per quanto riguarda l'appellativo di *Augusta* – caso unico in tutto l'impero sotto Costanzo – se crediamo che sia stato concesso, allora il *voluit* può rappresentare un'aspirazione realizzata successivamente[167]. Il pianto dell'imperatore per la distruzione di Amida nel 359 (Amm. 20, 11, 5) testimonia la predilezione per questa città, che egli aveva nobilitato trasformandola in importante avamposto militare, punto chiave per l'accesso da un lato all'Armenia (si trova poco distante dal Tauro), dall'altro all'Eufrate e alla Cappadocia[168].

L'epiteto non è comunque sufficiente a far spostare a dopo il 337 la data delle fortificazioni: la testimonianza di Giuliano conferma Ammiano, e cioè che furono iniziate quando Costanzo era ancora Cesare, anche se certamente proseguirono durante il suo regno (cf. Iulian. *or.* 1, 22a; Lib. *or.* 59, 79; vd. anche cap. VI.8.3).

Che tali opere fossero una vera e propria ricostruzione della città darebbe a credere Teofane, secondo cui Amida sarebbe stata presa da Narseh, figlio del re persiano, durante un'invasione della Mesopotamia, provocando la controffensiva da parte di Costanzo Cesare, che lo uccise in battaglia (AM 5815): Ναρσῆς, ὁ υἱὸς τοῦ τῶν Περσῶν βασιλέως, κατέδραμε τὴν Μεσοποταμίαν καὶ λαμβάνει πόλιν Ἄμιδαν. τούτῳ Κωνστάντιος ὁ Καῖσαρ, Κωνσταντίνου παῖς, πολεμεῖ καὶ ᾠαίσας ὀλίγα τέλος οὕτω τῆς μάχης ἐκράτησεν, ὡς καὶ αὐτὸν ἀνελεῖν τὸν Ναρσῆν.

Teofane colloca l'evento nel 322/323, quando il quattordicenne Šapur non poteva già avere un figlio adulto[169]: egli sovrappone dunque informazioni disparate e distan-

---

[166] Matthews 1989, 54; Aliquot 2010, 70-72, nr. 2, con ampia bibl. (cf. *ibid.* per le altre rifondazioni di Costanzo, a partire da Laodicea in Siria, *amplificata... dono divini cognominis*: AE 2010, 1699).

[167] È questa, nella sostanza, la tesi di Assénat, Pérez 2012, 41-44, i quali tuttavia ritengono che la denominazione fosse *Constantia Augusta*: «Il [Constance] reconstruit Amida, la renforce, et forme le projet de lui donner son nom. Les travaux, tels qu'évoqués par Ammien, ne sont pas réalisés avant quelques mois, et même probablement quelques années. C'est seulement dans les années 40 qu'ils s'achèvent, alors que l'empereur est Auguste, ce qui se traduit dans le nom officiel de la ville». Cf. anche Id. 2014, 200-201.

[168] Sull'evoluzione urbana di Amida e sull'apporto di Costanzo cf. Assénat, Pérez 2012, 10-19 e 2017, che ridiscutono la tesi tradizionale (accolta ad es. da Paschoud 1989a, 45-48) che ne fa un centro minore in età costantiniana, divenuto metropoli solo dopo la cessione di Nisibi alla Persia nel 363. Cf. anche Marciak 2017, 100-102.

[169] Assénat, Pérez 2012, 34-36 provano a salvare la data (anticipando dunque di un decennio la conflittualità sui confini), pur dovendo ammettere una reazione non immediata di Costanzo e finendo

ti nel tempo, compresa forse la stessa conquista di Amida nel 359[170]. Nel tentativo di dare consistenza all'episodio gli studiosi lo combinano con altre fonti[171]:

1. nella *Storia degli Armeni* di Mosè di Corene (Movsēs Xorenac'i) è citato un altro Narseh, fratello di Šapur, che avrebbe invaso l'Armenia profittando del fatto che il re Xosrov era morto e il figlio Tiran si trovava presso i Romani, ma fu respinto dalle forze armene guidate da Aršawir Kamsarakan (3, 10); un re persiano Narseh, invasore dell'Armenia, sconfitto dai Romani, è ricordato anche dal cd. Fausto di Bisanzio (3, 20-21), ma è confuso con l'omonimo avversario di Galerio (sulla questione vd. anche *infra* e cap. VI.8.2);
2. secondo Libanio (*or.* 59, 117-118) e Giuliano (*or.* 1, 24d) il figlio di Šapur (di cui non si fa il nome) fu catturato e ucciso nella battaglia di Singara del 344[172];
3. Festo, nell'elenco delle battaglie effettuate da Costanzo Augusto (*brev.* 27, 3), ricorda anche la vittoria di Narasara dove morì un Narseh di cui non specifica la parentela ma che evidentemente era ben conosciuto: *Narasarensi* (scil. *pugna*), *ubi Narseus occiditur, superiores discessimus*.

Secondo la *communis opinio* Narseh, fratello (e non figlio) di Šapur (Mosè), avrebbe invaso l'Armenia (Mosè) e la Mesopotamia, distruggendo Amida (Teofane),

---

per riconoscere (p. 37) che «une date plus tardive semble plus probable». Sui problematici sistemi di datazione adottati nella *Chronographia* vd. ora Torgerson 2022, spec. 47-77, che, in base al più antico manoscritto esistente PG 1710, rileva come nel progetto originario la suddivisione era impostata per regni e non anno per anno, come nelle edizioni moderne.

[170] Tantillo 1997, in part. 273-275, nt. 139. Burgess 1999a, 198-200 salva solo la prima parte dell'informazione di Teofane, pensando a una temporanea occupazione di Amida da parte di Narseh (fratello del re), mentre ritarda al 349 la ricostruzione ad opera di Costanzo (*ibid*., 279-280).

[171] Sull'argomento Mosig-Walburg 2000b, con ampia rassegna delle interpretazioni sull'identità di Narseh; la studiosa in particolare critica come indebita l'attribuzione al figlio di Šapur del nome di Narseh, ma essa trova almeno una parziale conferma in Teofane.

[172] La datazione della battaglia al 348 fornita dal *Chronicon* di Girolamo (236[l]) e dai *Consularia Constantinopolitana* (s.a.) contrasta con l'affermazione di Giuliano (*or.* 1, 26b) che la pone sei anni prima dell'usurpazione di Magnenzio (quindi nel 344); poggiando sulla triplice menzione in Fest. *brev.* 27, 3 (*Singarena et iterum Singarena, praesente Constantio*; *nocturna vero Eliensi prope Singaram pugna*), Portmann 1989, 10-11, 14-15 e Barnes 1993, 220, 312-313, ntt. 19 e 23 (con bibl.) distinguono il *bellum nocturnum* del 344 da un secondo scontro avvenuto nel 348 (il terzo sarebbe l'assedio del 360 narrato da Amm. 20, 6). Sulla cronologia e sullo svolgimento cf. Tantillo 1997, 284-286, nt. 148; Mosig-Walburg 1999; Kareev 2018, 139-143. Secondo Kraft 1958, spec. 153-159 la morte del figlio di Šapur sarebbe trasposta nell'inedita iconografia del cavaliere disarcionato e trafitto da un soldato in uno dei rovesci di FEL TEMP REPARATIO; cf. anche Callu 1987, 137-138, Hollard, López Sánchez 2014, 145-161 (il lontano prototipo sarebbe individuabile in alcune rappresentazioni della battaglia di Gaugamela) e Caza 2019, 134-136 (ampia rassegna delle varianti in Id. 2021, 175-185).

ma sarebbe stato respinto e ucciso dai Romani a Narasara (Festo)[173]. Costanzo nell'occasione avrebbe acquisito il *cognomen* di *Persicus*[174].

Numerosi fattori depongono contro questa ricostruzione: Festo si riferisce a battaglie avvenute quando Costanzo era già Augusto[175]; anche nella tradizione armena i fatti avvengono sotto Costanzo Augusto, e peraltro Narseh viene sconfitto ma non ucciso – e in Mosè non per intervento romano; di questo successo riportato da Costanzo Cesare non fanno parola né Libanio né Giuliano; inoltre il titolo di *Persicus* non compare nell'iscrizione di Proculo della primavera del 337.

Lo scontro fra Costanzo e Narseh va dunque probabilmente posticipato e potrebbe collocarsi al tempo dell'offensiva sferrata dai Persiani alla morte di Costantino[176]. È però da escludere che la *pugna Narasarensis* coincida con la battaglia di Singara, che è menzionata subito dopo da Festo e che, nonostante gli sforzi minimizzanti di Libanio e Giuliano, fu vinta dai Persiani[177]. Burgess collega la *pugna Narasarensis* al trionfo adiabenico del 343 (vd. cap. VI.7)[178], ma una possibile collocazione in Mesopotamia è favorita dall'esistenza di un toponimo Nararra (dal fiume Nahar Harrē) a 13 miglia a est di Amida sulla strada verso Tigranocerta (come risulta dalla Tabula Peutingeriana)[179].

---

[173] Ensslin 1936, 106-109; PLRE I, 616, Narses 2; Klein 1977, 192-194; Dodgeon, Lieu 1991, 135; Barceló 2004, 41; Lightfoot 2005, 496; Crawford 2016, 50-51; Kareev 2018, 138 e 147 (tabella 1); Baker-Brian 2022, 222-223.

[174] Arce 1982, 247-248.

[175] La confusione dei titoli di Cesare e Augusto per Costanzo sarebbe un segnale che i fatti avvennero nell'*interregnum* secondo Mosig-Walburg 2002, 342-343: ma all'epoca Costanzo era a Costantinopoli.

[176] A un attacco congiunto dei due fratelli Narseh e Šapur rispettivamente contro Amida e Nisibi nel 337 pensa Mosig-Walburg 2009, 223.

[177] L'ipotesi di Peeters 1931, 44-46, che vi riconosceva una prima fase dello scontro di Eleia/Singara, ha incontrato il favore di molti (ad es. Warmington 1977, 513; Blockley 1989, 476-477) ma è respinta da Portmann 1989, 16-18, Tantillo 1997, 291-292, nt. 152 e Mosig-Walburg 2000b, la quale bolla come invenzione anche l'episodio della morte del figlio di Šapur (in Amm. 18, 5, 7 il disertore Antonio non ricorderebbe a Šapur la battaglia come un successo se vi fosse caduto il figlio del re). Sull'esito della battaglia di Singara vd. anche Dmitriev 2015.

[178] Burgess 1999a, 243.

[179] Markwart 1930, 265-269; Fele 2009, 509. Il nome non sarebbe geografico ma deriverebbe da Narseh secondo Portmann 1999, 16 e Mosig-Walburg 2000b, 117. Nickbakht (in Nickbakht, Scardino 2022, 367) rinuncia alla localizzazione e non esclude una corruttela.

6.3 Il ruolo di Annibaliano

In questo contesto si inserisce la decisione di Costantino di insediare a Cesarea di Cappadocia il nipote Annibaliano con un titolo non completamente accertabile. Il *Chronicon Paschale* (s.a. 335) lo chiama ῥῆξ: καὶ Ἀννιβαλιανὸν ῥῆγα προχειρισάμενος ἐνέδυσε κοκκηρὰν χλαμύδα, καὶ κατὰ Καισάρειαν τῆς Καππαδοκίας ἀπέστειλεν. Anche Ammiano, ricordandone il matrimonio con Costantina (14, 1, 2), lo definisce semplicemente *rex*. Una formulazione più ampia, *rex regum et Ponticarum gentium*, compare nell'*Origo Constantini* (6, 35; il testo *infra*) e, con la lieve variante *rex regum gentium Ponticarum*, in Polemio Silvio (*Laterc*. 1, 63 = Paniagua 2018, 241, nr. 21)[180]. L'*Epitome* (41, 20) informa che ottenne l'Armenia e le zone circostanti: *Annibalianus* (sic)*, Dalmatii Caesaris consanguineus*[181]*, Armeniam nationesque circumsocias* (scil. *habuit*).

La presumibile data di insediamento si ricava dal *Chronicon Paschale*, che la mette in relazione con la nomina di Dalmazio come ultimo evento del 335; nonostante la dubbia attendibilità del *Chronicon*, che nello stesso anno pone erroneamente l'elevazione di Costante ad Augusto, si può per lo meno affermare che la nomina di Annibaliano non dovette precedere quella del fratello e che rientrasse nel progetto di spartizione del 335 (su cui *infra*). Non ha senso considerare come *terminus post quem* il 25 luglio del 336 in base alla mancata menzione di Annibaliano nel *Triaconteterico* eusebiano[182]: qui Eusebio discute l'ideologia inerente alla successione dei quattro Cesari, mentre non è interessato alla questione orientale.

Questo ruolo subalterno, di *rex* e non di *Caesar*, è confermato anche dalla monetazione, mai in oro, la cui produzione si limitò alla sola zecca di Costantinopoli[183]. La legenda del dritto FL ANNIBALIANO (anche nella variante HANNIBALLIANO) REGI, al dativo, indica che l'emissione non era in suo nome, ma in suo onore. Al

---

[180] Secondo Aiello 2012, 241 quella di Polemio sarebbe una citazione diretta dell'*Origo* piuttosto che una derivazione da una fonte ufficiale comune. Peraltro il testo del *Laterculus*, contenuto nella sezione *Nomina omnium principum Romanorum*, in questo punto è erroneo e lacunoso, perché attribuisce il titolo a Dalmazio (detto fratello di Costantino e padre di Gallo e Giuliano): *Dalmatius, frater illius de matre alia (de quo nati sunt Gallus et Iulianus, qui imperavit), factus est rex regum gentium Ponticarum*.

[181] *Consanguineus* nell'*Epitome* equivale a *frater* (ritorna a 45, 4 per Valentiniano e Valente e conseguentemente anche a 42, 2 per Magnenzio e Decenzio): Bleckmann 1999a.

[182] Così Mosig-Walburg 2005, 230-231.

[183] RIC VII, 584, nr. 100; 589-590, nrr. 145-148; Mosig-Walburg 2005, 232-237; Carlà 2010, 140-141; Caza 2021, 116-117; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.7.cnp.147>. Woods 2016, 218-219 vorrebbe collegare alla nomina di Annibaliano (e all'*imitatio* di Alessandro, conquistatore dell'Oriente) anche la coniazione di due tipi argentei costantinopolitani, imitazioni di tetradracme ellenistiche.

rovescio, nel bronzo, con SECVRITAS PVBLICA, compare la personificazione di una divinità fluviale, con scettro nella mano destra, distesa a terra, appoggiata a una brocca da cui scorre l'acqua e con una pianta acquatica sullo sfondo; nell'argento (noto da pochissimi esemplari) alla legenda FELICITAS PVBLICA è associato ancora il dio fluviale, stavolta con in mano un pesce e un timone (una simbologia tradizionale e ricorrente, mentre lo scettro è un *unicum*). Nel fiume si è soliti riconoscere l'Eufrate, ma potrebbe trattarsi del Tigri, che allora segnava il più importante confine della provincia, il cui controllo era garanzia di sicurezza e prosperità per l'impero, mentre l'Eufrate rappresentava la frontiera interna, "ristretta", non includente la Mesopotamia.

Per comprendere il senso della "regalità" di Annibaliano si devono considerare due aspetti. Il fatto che il *Chronicon Paschale* preferisca ῥήξ, traslitterando la forma latina, anziché βασιλεύς, titolo che non è mai attestato per Annibaliano, mostra che la concezione linguistica e politica dell'investitura era romana e non orientale[184]. Inoltre, se è vero che egli aveva sede all'interno del territorio romano, a Cesarea di Cappadocia, era forse un re solo potenziale, senza un'autorità effettiva su un territorio ancora da sistemare; nell'iconografia monetale è raffigurato a capo scoperto e privo di insegne.

Non è inopportuno chiedersi se Costantino abbia veramente voluto fregiare Annibaliano, come dà ad intendere l'*Origo*, della denominazione di *rex regum*. Il titolo di "re dei re" (βασιλεὺς βασιλέων) corrisponde al persiano *shahanshah*[185], assunto da Ardašir al momento della sua ascesa, come richiamo alla gloria dell'antico impero achemenide, e da lui trasmesso ai suoi successori; Šapur I lo completò con šāhān šāh Ērān ud Anērān, ovvero "re dei re dell'Iran e del non-Iran", come risulta dalle cd. *Res Gestae Divi Saporis* (ŠKZ, 1)[186]. Molto diffuso nel Vicino Oriente, esso sottolineava la posizione di superiorità rispetto a tutti gli altri sovrani, e infatti non era mai condiviso da più regnanti contemporaneamente. Nonostante fosse appannaggio primario della Persia, soprattutto in età imperiale, fu usato anche al di fuori dell'impero partico – in Armenia per es. fu portato da Tigrane il Grande (alla morte di Mitridate II re dei Parti) e poi da Tigrane IV, nel regno di Palmira da Odenato ed Erodiano – proprio come rivendicazione di indipendenza e/o aperta sfi-

[184] Secondo Wirth 1990, 222, nt. 93 il fantasioso titolo avrebbe scarsa aderenza con la realtà: «Ich muß gestehen, daß m. E. eine solche Auslegung des Königstitels, auch bezüglich Armeniens, jedes Realitätsbezuges ermangelt und Konstantin ebenfalls zum Phantasten macht».

[185] Cf. Amm. 19, 1, 2: *nostris virtutes Constanti Caesaris extollentibus ut domini rerum et mundi, Persis Saporem* saansaan *appellantibus et* pirosen*, quod rex regibus imperans et bellorum victor interpretatur*.

[186] Alram *et al*. 2007; Dignas, Winter 2007, 56-62; Canepa 2009, 53-78.

da[187]. Secondo alcuni l'intento di Costantino sarebbe stato addirittura di rovesciare la dinastia sassanide e sostituirla con un ramo della sua stessa casata, installando il nipote a Ctesifonte[188].

Tuttavia il conferimento di un titolo ufficiale così altisonante a una figura priva di spessore come Annibaliano è smentito già dalle monete (poco convincente la spiegazione di Wirth[189], per cui sarebbe qui utilizzata la forma sintetica *rex* solo per ristrettezza di spazio) oltre che dalle altre fonti, dove l'appellativo è semplicemente *rex*[190]. È possibile dunque che l'espressione *rex regum et Ponticarum gentium* dell'*Origo* sia solo una perifrasi per definire il raggio di competenza, da confrontare con la formulazione *Armeniam et nationes circumsocias* adottata nell'*Epitome*.

La maggior parte degli interpreti stabilisce una connessione diretta con l'Armenia, il cui controllo rappresentava uno dei punti principali di attrito tra Roma e l'impero persiano, del quale la regione costituiva il confine naturale a nord-ovest[191]. Come è noto, l'Armenia era stata uno dei primi regni a convertirsi, in seguito alla leggendaria guarigione e al battesimo di Tiridate il Grande, nel 301, da parte di Gregorio l'Illuminatore[192]; l'adozione del Cristianesimo ebbe come conseguenza un avvicinamento, anche politico, a Costantino, ma incontrò l'opposizione della nobiltà armena più conservatrice, al punto che esiste una tra-

---

187 Gnoli 2007, 81-94 (con le annotazioni di Rizza 2010, 641-643), il quale interpreta l'attribuzione ai dinasti palmireni in senso anti-sassanide; cf. anche Hartmann 2001, 181-183.

188 Seeck 1898, 48 e 1911, 7-9, 25; Barnes 1981, 259, 1985a, 132 e 2011, 166; Potter 2013, 289 («a virtual declaration of war», non diversamente dalla lettera a Šapur). Kulikowski 2020, 310-312 attribuisce ad Annibaliano sia il titolo di re d'Armenia (su cui vd. *infra*) sia quello di *rex regum*, «with all the menace that implied».

189 Wirth 1990, 223.

190 Chrysos 1978, 35-37: i Romani chiamavano il sovrano persiano βασιλεύς, come molti altri re a lui subordinati, per evitare di riconoscere l'ideologia imperialistica orientale connessa al titolo integro di "re dei re", mentre i Persiani chiamavano l'imperatore romano *quaisar*, per non degradarlo allo status degli altri βασιλεῖς e per sottolinearne la legittimazione dinastica.

191 La storiografia moderna ricorre sovente alla inadeguata definizione di "buffer state" per sottolineare come l'Armenia si trovò a lungo contesa fra Roma e la Persia, ma è evidente che non si tratta solo di una pura questione di confini: Traina 2021, 14-15.

192 Traina 2004; Garibian 2013, spec. 442-447. Sulla conversione vd. anche Sozom. 2, 8, 1. Alcuni moderni dubitano che Tiridate, protetto da Diocleziano, abbia abbracciato la fede cristiana così precocemente e posticipano di un decennio: discussione delle varie posizioni in Traina 2003, 137-140; Pane 2013, 837-840. Sui rapporti fra il re e Costantino e un possibile incontro fra i due vd. Chaumont 1996 e Thomson 1997.

dizione (Mos. Chor. 2, 92) che vuole il re assassinato (nel 330 ca.) dai *naxarars* per motivi religiosi[193].

Nel periodo di instabilità dinastica che seguì – gravido per noi di incertezze a causa della dubbia cronologia dei sovrani arsacidi (vd. cap. VI.8.2) – si fronteggiavano due fazioni, una filoromana e una filopersiana e anticristiana[194]; in questo contesto si inserirebbe la nomina di Annibaliano.

Un intervento militare di Annibaliano in Armenia era stato postulato da Baynes sulla base di un controverso passo (3, 20-21) delle *Storie epiche* del cd. Fausto di Bisanzio (fine V sec.)[195]. Qui si narra di come il re Tiran, tradito dal satrapo di Atropatene Šapuh Varaz, venne catturato, deportato in Persia con la famiglia e accecato. La nobiltà armena decise di inviare una delegazione all'imperatore romano – chiamato *Vale(n)s* – in cerca di supporto contro Narseh, sovrano dei Persiani, che nel frattempo aveva colto l'occasione per invadere l'Armenia; l'imperatore raccolse l'esercito e marciò in terra di Armenia, catturando molti prigionieri (comprese le donne del re) e costringendo Narseh alla pace. In cambio della restituzione degli ostaggi ottenne il ripristino sul trono di Tiran, il quale però, ormai cieco, avrebbe abdicato in favore del figlio Aršak. Baynes riteneva protagonista di questa vicenda Annibaliano, la cui vittoria sarebbe stata taciuta dalle fonti romane (in particolare Giuliano e Libanio) per non oscurare la gloria di Costanzo, che avrebbe ristabilito Aršak II nel 339[196].

Il passo è un evidente doppione di vicende avvenute nel 297/298 sotto Galerio, il quale era penetrato in Armenia e aveva colto di sorpresa Narseh (293-302) e il suo

---

[193] Secondo Stepanian 2017, 85, nt. 82 si tratta forse di una coloritura drammatica per la chiusura del secondo libro, ma che riflette la resistenza pagana e le spinte centrifughe che caratterizzano la monarchia armena. Hewsen 1985-86, 36-38 osserva come Agat'angełos glissi sulla morte di Tiridate, forse per non porre in cattiva luce l'eroe della conversione dell'Armenia e ammettere i contrasti interni al regno.

[194] Questo non implica però una divisione in due regni distinti (con a capo Aršak e Tiran) come vorrebbe Peeters 1931, in part. 38-39. Una serie di indizi di tensione fra le due fazioni è raccolta da Hewsen 1985-86, 25-28.

[195] Traduzione inglese in Garsoïan 1989a, 94-100, e Dodgeon, Lieu 1991, 259-264; italiana (con tagli) in Mecella 2019, 176-177.

[196] Baynes 1910, 627-628 e 1925a, 66. L'articolo del 1910 fu parzialmente rivisto, alla luce delle critiche ricevute (come quelle di Ensslin 1936), nella ripubblicazione del 1955, 188-189, sopprimendo alcune frasi (ad es. «It is a natural conjecture that Hannibalianus was really the 'emperor' who led the expedition») e trasformando Annibaliano da generale vittorioso a rappresentante per l'Armenia del casato costantiniano. Tuttavia l'ipotesi di un intervento militare di Annibaliano si legge ancora in Gnoli 2015, 82 e Edwell 2021, 168 («the Romans, possibly under the command of Hannibalianus, inflicted a serious defeat on Persian forces in Armenia... so serious that Narseh fled and the Persian harem, which had been brought to Armenia, was captured»).

esercito, impossessandosi del tesoro regio e deportando ad Antiochia l'harem, e lo aveva costretto, per ottenere il riscatto, alla resa che portò agli accordi di Nisibi[197]; l'episodio è illustrato sull'Arco di Salonicco[198].

Anche il dettaglio dell'accecamento (presente pure in Mos. Chor. 3, 18) potrebbe essere una duplicazione (sebbene la crudele pratica fosse piuttosto usuale): tale punizione fu inflitta allo stesso Aršak nel 364 per aver sostenuto Giuliano[199].

Non è facile determinare quali parti della narrazione dello pseudo-Fausto siano riferibili al IV secolo: la più ovvia spiegazione è che il Narseh sconfitto da Galerio sia stato confuso con l'omonimo avversario di Costanzo (menzionato da Teofane, Mosè di Corene e Festo)[200].

Pur non credendo a un'azione militare guidata da Annibaliano, gli studiosi sono comunque propensi a salvare per lo meno la notizia di un'invasione dell'Armenia, intorno al 336, accostando i dati di Fausto alla succitata testimonianza di Mosè di Corene (3, 10), che attesta le pretese di Šapur sul trono vacante di Armenia (egli, in assenza di Tiran, che si trovava presso l'imperatore romano per essere riconosciuto, inviò con un grande esercito il fratello Narseh, ma questi fu respinto dalle forze armene)[201]: Costantino avrebbe risposto alle ingerenze di Šapur con la designazione di un proprio candidato, Annibaliano[202].

In questa ricostruzione non viene dato sufficiente peso al fatto che gli episodi narrati sia dallo pseudo-Fausto sia da Mosè di Corene si riferiscono ad anni successivi, quando l'Augusto era Costanzo. In Fausto, allorché i due nobili (*nahapet*) armeni Andovk e Aršawir Kamsarakan si presentano dall'imperatore romano per chiedergli

---

[197] Lact. *mort*. 9, 5-7; Aur. Vict. 39, 35; Eutr. 9, 25, 1; Fest. *brev*. 14, 4 e 25, 2-3; Hier. *chron*. 227[f], s.a. 302; Oros. 7, 25, 10-11; Theoph. AM 5793; Malal. 12, 39; Zos. 12, 31. Leadbetter 2009, 91-94; Casella 2017, 39-45.

[198] Laubscher 1975, 28-30 (e tav. 11, nr. 1); Pond Rothman 1977, spec. 432 (e 434, fig. 9); Canepa 2009, 87-88 e 275, nt. 56; Lupa 33002.

[199] Dopo il trattato firmato con Gioviano, Aršak era stato abbandonato al suo destino: convocato a Ctesifonte, fu accecato e imprigionato, con catene d'argento, nel "Castello dell'Oblio", dove si suicidò poco tempo dopo (Amm. 25, 7, 12 e 27, 12, 3; Mos. Chor. 3, 35; Faust. Byz. 4, 54 e 5, 7); Traina 2002, in part. 399-401.

[200] Peeters 1931, 46; Garsoïan 1989a, 265-266, nt. 16.

[201] Come si ricorderà, questo episodio è fatto coincidere con la vittoria di Costanzo su Narseh nella *pugna Nasarensis* (vd. nt. 173).

[202] Accolgono questa tesi, pur con varie sfumature e divergenze sulla cronologia, Hewsen 1978-79, 109-110 (la nomina di Annibaliano mostrerebbe il temporaneo collasso della dinastia arsacide); Warmington 1977, 512; Barceló 1981, 79-80; Blockley 1989, 469 e 1992, 12; Wirth 1993, 382-387; Lenski 2006, 81; Fowden 2006, 391; Demandt 2007[2], 100; Vanderspoel 2020, 41 (non senza qualche esitazione). Tra le poche voci contrarie Tantillo 1997, 270-278, nt. 139.

aiuto, egli si impegna a intervenire subito, "poiché ricordava il trattato sigillato con un giuramento tra l'imperatore Costantino e il re Trdat" (3, 21): dunque l'imperatore erroneamente denominato *Valens* è Costanzo e le vicende sono posteriori alla morte di Costantino[203]. Le fonti armene non giustificano dunque l'inserimento del "regno" di Annibaliano.

Dal *Laterculus Veronensis* (II, 8), dove, in relazione alla provincia di Armenia minor[204], è stata aggiunta la precisazione *nunc et maior addita*, e dalla lista dei sottoscrittori del Concilio di Nicea (Socr. 1, 13, 12) Zuckerman ha invece dedotto la riduzione del regno di Armenia a provincia, in seguito alle campagne di Massimino Daia e Licinio, ma con uno "statuto speciale", ovvero mantenendo la dinastia locale: verso il 335, il vecchio re Tiridate avrebbe lasciato il trono ad Annibaliano, spingendo Šapur e Narseh a intervenire militarmente nel 336[205]. Resta tuttavia più probabile che *nunc et maior addita* sia un'interpolazione posteriore, e così è stata sempre intesa: infatti una parte della Armenia maior (circa ⅕, nettamente inferiore rispetto alla cosiddetta *Persarmenia*) fu effettivamente annessa all'impero romano, con spostamento ad est del *limes*, fino a Theodosiopolis, intorno al 387, all'epoca della spartizione concordata da Teodosio e Šapur III[206].

Studi recenti, facendo leva sul forte grado di autonomia della regione nei confronti di Roma, suggeriscono che la giurisdizione di Annibaliano, in modo decisamente meno ambizioso, si estendesse solo alle cinque regioni transtigritane, nell'orbita romana fin dal 298, le quali non avevano una denominazione univoca, e per la loro sto-

---

[203] Fausto menziona solo due imperatori per nome, Costantino (a 3, 10 oltre che a 3, 21) e *Valēs*: che quest'ultimo sia Costanzo è ammesso dallo stesso Baynes 1910, 626-627 [1955, 187-188]. Cf. anche Garsoïan 1989a, 266, nt. 21 (critica l'ipotesi che il nome derivi da *Galerius Vale⟨riu⟩s Maximianus*).

[204] L'Armenia minor, posta al di qua dell'Eufrate, era una provincia regolare, nata dalla suddivisione della Cappadocia all'inizio del IV secolo, e come tale ricadeva sotto la giurisdizione di Costanzo. In età teodosiana fu ripartita in Armenia I e Armenia II, con Sebaste e Melitene come rispettive metropoli, entrambe amministrate da un *praeses*; Métivier 2005.

[205] Zuckerman 2002, 628-635.

[206] Garsoïan 1989b; sulla spartizione vd. Blockley 1987, Greatrex 2000. La definizione dell'Armenia come "*dastakert* (proprietà) di Cesare" messa in bocca a Tiridate da Agath. 4, 127 può indicare un protettorato più che una provincia: Hewsen 1985-86, 16-18. Secondo Zuckerman 2002, 635 il progetto di integrazione della Grande Armenia nell'impero romano sarebbe tramontato nel 338 quando, morto Annibaliano, Costanzo avrebbe ripristinato il legittimo erede Aršak: se così fosse, si tratterebbe di un grande fallimento, mentre, come vedremo (cap. VI.8.2), Giuliano lo presenta come un successo diplomatico di Costanzo.

ria erano scarsamente assimilabili al sistema amministrativo tardoimperiale[207]; tali distretti furono aboliti e ridotti a province solo sotto Giustiniano (Nov. 31, 1, 3). I satrapi che le governavano, con potere vitalizio ed ereditario e nominati direttamente dall'imperatore romano (Proc. *aed*. 3, 1, 17-18)[208], sarebbero stati proprio quelli sottoposti alla supervisione del nipote di Costantino, che si configurerebbe come una sorta di "garante" del trattato di Nisibi e della sicurezza di tali principati. La tesi, tuttavia, non rende pienamente conto del nesso presente nell'*Epitome*, che comprende una duplice entità, *Armenia et nationes circumsocias*, dove *nationes circumsocias*[209] sottolinea la contiguità territoriale (con l'Armenia) e insieme l'*amicitia* con Roma.

Sia *gentes* dell'*Origo* sia *nationes* dell'*Epitome* potrebbero essere appropriatamente riferite agli ἔθνη amministrati dai satrapi (cui si addice anche *reges* nel senso di *reguli*)[210]. Tuttavia l'aggettivo *Ponticae* per designare i distretti transtigritani dovrebbe essere inteso come "contigue alla diocesi pontica" (come in parte erano), ma sembra più adatto a indicare gli stati tra il Mar Nero e il Caucaso, e cioè i regni clienti di Lazica (antica Colchide), Iberia e Albania[211].

Da qui l'ipotesi che Annibaliano fosse a capo di una sorta di confederazione dei regni caucasici (inclusa l'Armenia, ma senza mutamenti nell'assetto costituzionale) sotto un protettorato romano, che garantisse la *securitas* della zona, anche in previsione di una guerra inevitabile in cui Roma non doveva restare da sola[212].

---

[207] Mecella 2015, 196, nt. 91 e 2019, 172-174.

[208] Marciak 2017, 58-60, 136-154, 248-252. Presentati nelle fonti come satelliti della corona armena, godevano di uno status speciale, con contingenti militari propri e non soggetti a tributi: Garsoïan 1971, 343-345; Grattarola 1989, spec. 417-420. Lightfoot 2005, 489-490 ne fa dei vassalli nominali del re d'Armenia, pur riconoscendone l'alto grado di autonomia.

[209] Malgrado quanto osservato da Festy 1999, 196, nt. 31, non fa difficoltà accettare *circumsocias*, un *hapax* di facile coniazione analogica, che riunisce in sé i concetti di *circumsitas* e di *socias*. In ogni caso, anche se si preferisce *circum* con valore attributivo e staccato da *socias*, il significato non cambia.

[210] All'inverso Mosig-Walburg 2005, 242-246 sostiene che *reges* siano i re clienti del Ponto (signori delle *nationes*), e *gentes* le regioni transtigritane (l'Armenia dell'*Epitome*), e si trova perciò costretta a postulare una correzione in *rex regum Ponticorum et gentium*.

[211] In Iberia il re Mirian III (forse il Meribanes di Amm. 21, 6, 8) si convertì al cristianesimo dopo il 330 grazie al miracoloso intervento della santa Nino (narrato da Rufin. *HE* 1, 11; cf. anche Socr. 1, 20; Sozom. 2, 7; Theod. *HE* 1, 24): Braund 1994, 246-254; Fowden 2006, 388-389; Toumanoff 1963, 374-377. Dundua 2008, 113-114 ipotizza che Annibaliano controllasse, oltre al Pontus Polemoniacus, la Lazica, sulla base degli ampi ritrovamenti monetali del periodo (ma nessuna moneta di Annibaliano). È notorio il valore strategico della zona – la Lazica controlla i porti del Mar Nero, l'Iberia i passi del Caucaso: Edwell 2021, 9-10.

[212] Wirth 1990, spec. 221-225. La posizione analoga di Lightfoot 1981, 14 («overlordship of Armenia, Iberia and the other minor principalities in the north-east») è ridimensionata in Id. 2005, 497 («explicit claim is made to Roman suzerainty over Armenia and the eastern marches in the face of renewed Persian

Il progetto è giustamente parso pretenzioso e non conforme alla «delicata situazione geopolitica dell'area» (Mecella); ma si dovrà ribadire che non si trattava di una sovranità effettiva, come dimostra anche la sede a Cesarea di Cappadocia. La formulazione dell'*Origo* va vista come una specie di slogan che propagandava il disegno utopico di Costantino, sovrano universale di un mondo totalmente assoggettato e cristianizzato: la designazione di Annibaliano come "sovrano nominale"[213] sopra tutti quei territori – Mesopotamia nordorientale, satrapie, Armenia, Iberia – su cui Šapur aveva delle mire, era preludio a un intervento dell'imperatore.

In ogni caso possiamo essere certi che la nomina abbia rappresentato una provocazione per Šapur e lo abbia spinto a reagire[214]. Allo stesso tempo Costantino non sembra aver tenuto conto dell'impopolarità del provvedimento presso gli alleati armeni[215], che può avere esasperato il loro nazionalismo e facilitato il riavvicinamento alla Persia e la rivolta alla morte dell'imperatore (e di Annibaliano). La questione sarà ripresa al cap. VI.8.2.

7. La spartizione territoriale del 335

Costantino, nominati Dalmazio e Annibaliano, avrebbe proceduto a definire i territori da assegnare a ciascuno dei Cesari. Così almeno fa intendere l'*Origo Constantini* (6, 35): *itaque Gallias Constantinus minor regebat, Orientem Constantius Caesar, Illyricum et Italiam Constans, ripam Gothicam Dalmatius tuebatur.*

Altre fonti riportano solo la partizione avvenuta due anni più tardi fra i tre figli, oppure sovrappongono e confondono entrambe; Zonara (13, 5, 1), registra l'esistenza di due tradizioni contraddittorie, "con un'assegnazione fatta dal padre, come scrivono alcuni, o da loro stessi per loro decisione dopo la morte del padre, come scrivono altri".

L'*Epitome de Caesaribus*, che nel precedente paragrafo aveva concluso *ita* [cioè morto Costantino] *ad tres orbis Romani redacta dominatio est* (41, 19), in maniera

---

attempts to gain control there»); similmente Klein 1977, 196-197 (in Armenia sarebbe stato sul trono Aršak fin dal 335, in seguito alla presunta vittoria di Costanzo su Narseh), Blockley 1992, 175, nt. 37, Piras 2013, 422 e Coert, Schmitt 2019, 376-380. Cf. Dodgeon, Lieu 1991, 326, nt. 29: «His title 'King of Kings' was appropriate for one who had to defend Roman interests in Armenia, Iberia and the Pontic region in general as the epithet had historically been part of the titulature of the kings of Pontus and of Armenia».

[213] Quindi qualcosa di più di un rappresentante imperiale e di una sorta di ambasciatore incaricato di tenere rapporti diplomatici con gli organismi statali stranieri, come vorrebbe Mosig-Walburg 2005, 246-249, che depotenzia totalmente il termine *rex*.

[214] Burgess 1999a, 198-200, 230.

[215] Traina 2020, 51.

piuttosto desultoria passa poi a descrivere (41, 20) una dettagliata suddivisione a cinque, includendo Annibaliano:

> *Hi singuli has partes regendas habuerunt: Constantinus iunior cuncta trans Alpes, Constantius a freto Propontidis Asiam atque Orientem, Constans Illyricum Italiamque et Africam, Dalmatius Thraciam Macedoniamque et Achaiam, Annibalianus, Dalmatii Caesaris consanguineus, Armeniam nationesque circumsocias.*

Anche Zosimo (2, 39, 2) affronta l'argomento solo dopo aver parlato della morte di Costantino, ma a differenza dell'*Epitome* presenta i risultati dell'accordo tra i figli all'epoca del meeting pannonico del 337 (vd. cap. VI.4). Nello stesso contesto annovera anacronisticamente fra i successori anche Dalmazio, insieme a Giulio Costanzo e Annibaliano, senza però attribuire loro alcun dominio e affermando genericamente che erano "in qualche modo" (τρόπον τινά) associati al potere insieme ai figli di Costantino.

Il *Chronicon Paschale* riconduce la spartizione all'anno 337, ma destina erroneamente a Dalmazio la Mesopotamia (Δαλμάτιον Καίσαρα υἱὸν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ ἐν τῇ Μεσοποταμίᾳ, ἔτος ἄγοντα καὶ αὐτὸν τρίτον), forse ancora scambiandolo con il padre, la cui sede era stata Antiochia, o con il fratello installato a Cesarea.

Poco attendibile è anche Eutropio (10, 6, 2), che fa risalire il provvedimento al periodo tra il 324 e il 326, subito dopo l'uccisione di Licinio (par. 1) e prima dell'eliminazione di Crispo e degli altri (par. 3)[216]: *eo tempore res Romana sub uno Augusto et tribus Caesaribus, quod numquam alias, fuit, cum liberi Constantini Galliae, Orienti Italiaeque praeessent.*

All'epoca i Cesari erano sì tre, ma non ci sono elementi per accettare una distribuzione del genere fra Crispo (Gallia), Costantino II (Italia) e Costanzo (Oriente)[217], mentre è possibile vedervi anticipata in estrema sintesi quella del 337. Più avanti, Eutropio si limita a riferire *is successores filios tres reliquit atque unum fratris filium* (10, 9, 1), senza alcun accenno alle articolazioni territoriali.

Secondo Bleckmann[218] sarebbe qui testimoniata una prima spartizione avvenuta nel 333, che troverebbe riscontro in Eusebio, dove è citata con una indicazione cronologica un po' vaga[219], e con un quadro alquanto semplificato (*VC* 4, 51, 1):

---

[216] Sulla confusione vd. Bonamente 1978, 34-35; Neri 1992, 119, nt. 192; Burgess 1995a, 118 (circa la possibilità che l'errore rimonti all'autore della KG).

[217] Come, a torto, crede Bordone 2014, 424, nt. 38.

[218] Bleckmann, Stein 2015, 164 e Bleckmann, Gross 2018, 294.

[219] Cameron, Hall 1999, 333: «Though the chronological indicator is vague (...) Eusebius refers to 335, when Constantinus made a constitutional settlement, obviously with the succession in mind».

> Ὡς οὖν ἑκατέρων τῶν ἄκρων τῆς ὅλης οἰκουμένης ἐκράτει, τὴν σύμπασαν τῆς βασιλείας ἀρχὴν τρισὶ τοῖς αὐτοῦ διῄρει παισίν, οἷά τινα πατρῴαν οὐσίαν τοῖς αὐτοῦ κληροδοτῶν φιλτάτοις. τὴν μὲν οὖν παππῴαν λῆξιν τῷ μείζονι, τὴν δὲ τῆς ἑῴας ἀρχὴν τῷ δευτέρῳ, τὴν δὲ τούτων μέσην τῷ τρίτῳ διένεμε.
>
> Dunque, dopo che ebbe sottomesso alla sua autorità entrambe le estremità di tutto il mondo abitato, divise l'intero potere imperiale tra i suoi tre figli, assegnandolo in eredità ai suoi amatissimi come una sorta di patrimonio di famiglia. Attribuì la porzione ereditata dai suoi avi al figlio maggiore, la parte orientale al secondo e quella centrale al terzo (trad. Franco 2009, 401).

Tuttavia l'omissione di Dalmazio nella *Vita Constantini* non è una prova che la divisione risalga al 333 invece che al 335, perché Eusebio ha interesse a stendere l'oblio sul nome del quarto Cesare e sulla sua tragica fine.

Socrate (1, 38, 12-13) fa coincidere le nomine dei tre figli con i tre decennali (come già aveva fatto Eusebio: vd. *infra*), ma assegna un territorio solo ai due maggiori: [...] τὸν μὲν πρῶτον ὁμώνυμον ἑαυτοῦ Κωνσταντῖνον τῶν ἑσπερίων μερῶν ἄρχειν καταστήσας ἐν τῇ πρώτῃ δεκάδι τῆς βασιλείας αὐτοῦ, τῶν δὲ πρὸς ἑῴᾳ μερῶν τὸν τῷ πάππῳ ἐπώνυμον Κωνστάντιον ἐν τῇ εἰκοσαετηρίδι κατέστησε Καίσαρα, τὸν δὲ νεώτερον Κώνσταντα ἐν τῇ τριακονταετηρίδι τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας ἐχειροτόνησεν. Di Maio[220] ne ricava che l'assegnazione territoriale sarebbe avvenuta per gradi: Socrate però sembra operare una fusione tra *VC* 4, 40, 1, dove si parla solo della nomina dei tre figli in corrispondenza con i decennali, e 4, 51, 1, dove le aggiudicazioni territoriali sono esposte "in blocco". Non è incluso Dalmazio, che nella *Storia ecclesiastica* è rievocato solo in un *flashback* per uno scrupolo di completezza (2, 25, 3) e a proposito della stirpe di Giuliano (3, 1).

Socrate comunque a 1, 39 chiarisce che il testamento di Costantino in punto di morte riconfermava disposizioni precedenti (διαθήκας ποιεῖται, ἐν αἷς τοὺς μὲν τρεῖς υἱοὺς κληρονόμους τῆς βασιλείας ἐνίσταται, καθὰ καὶ ζῶν αὐτοῖς τοὺς κλήρους διένειμε). Anche Sozomeno ricorda la ripartizione come programmata da Costantino (2, 34, 1: ἤδη πρότερον εἰς τοὺς παῖδας Καίσαρας ὄντας τὴν ἀρχὴν διελών· καὶ Κωνσταντίνῳ μὲν καὶ Κώνσταντι τὰ πρὸς δύσιν ἀπονείμας, Κωνσταντίῳ δὲ τὰ πρὸς ἕω).

Un simile anacronismo, che fa artificiosamente coincidere nomine e assegnazioni, si riscontra nella Vita anonima BHG 365 (Vita Opitz), che, come sappiamo, attinge a Filostorgio (cap. 64 = Philost. 2, 16b): Costantino avrebbe sistemato Costante in Italia, interponendolo tra i fratelli (ἐν μέσῳ τοῖν δυοῖν ἀδελφοῖν), cui erano

[220] Di Maio 1988, 236.

toccati il governo delle Gallie (chiamate con gusto arcaizzante αἱ ἄνω Γαλατίαι) e dell'Oriente.

I dati disponibili permettono questa ricostruzione:

- Costantino II ottenne Gallia, Spagna e Britannia, con capitale Treviri;
- Costanzo ebbe l'Asia Minore e l'Oriente, con base ad Antiochia;
- a Costante furono assegnati Italia, Africa e parte dell'Illirico; nulla sappiamo circa la residenza (la collocazione ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν μέρεσι διάγοντα nel *Chronicon Paschale* è troppo generica); si ipotizza che fosse Milano, sede abituale degli imperatori del periodo[221];
- a Dalmazio toccarono Tracia, Macedonia e Acaia, un territorio che nell'*Origo* è definito sinteticamente *ripa Gothica*; la sede verosimilmente era Naisso, capitale anche simbolica in quanto città natale di Costantino[222], sebbene manchino documenti in proposito[223]; è possibile anche che risiedesse a Tessalonica[224].

L'attribuzione della diocesi tracica (con le sei province di Moesia II, Scythia, Thracia, Haemimontus, Rhodope, Europa) richiede un'ulteriore puntualizzazione. All'epoca della riforma dioclezianea la Tracia era aggregata al settore danubiano[225]; dopo gli accordi di Serdica del 317, però, era stata staccata dall'Illirico propriamente detto e da allora sarebbe stata sempre parte dell'Oriente. Solo all'epoca della spartizione del 335 tornò ad essere congiunta a Macedonia ed Acaia: la ragione può risiedere nella necessità di tutelare il fronte danubiano in maniera unitaria.

La menzione di Macedonia e Acaia nell'*Epitome* suggerisce che all'epoca fosse già avvenuta la divisione della originaria *dioecesis Moesiarum* in due minori, quella di Dacia (comprendente le sei province di Moesia I, Praevalitana, Dardania, Dacia Ripensis e Dacia Mediterranea) e quella di Macedonia (formata da Macedonia, Epirus

---

[221] Così Barnes 1982, 86, da cui McEvoy 2020, 279. Cf. Girardet 2012, 302: «warum nicht in Rom oder Aquileia?». Che Costante si trovasse in Occidente alla morte del padre è provato dal fatto che non presenziò ai funerali.

[222] *Origo* 2, 2; Firm. Math. 1, 10, 3. Duval 1997, 131 (con bibl.).

[223] Marcos 2014, 751, 763-764, 767 e 2019, 187-188 la ritiene invece con sicurezza base operativa della supposta campagna dacica del 336, su cui vd. cap. II.10 e *supra*. Ma non abbiamo alcuna testimonianza che Costantino e Dalmazio «were traveling together on a tour of the extent of the new Caesar's sphere of responsibility». Su CIust. 5, 17, 7, *data* a Naisso e attribuita a Dalmazio, vd. cap. V.7.

[224] Così anche Moreau cds, ma sulla base del presupposto (da noi non condiviso) che Dalmazio non controllasse la diocesi dacica, dove si trova Naisso.

[225] Gračanin 2009. Sulla ripartizione dell'Illirico vd. anche capp. VI.4 e IX.

vetus, Epirus nova, Thessalia, Acaia, Creta)[226]. Le fonti non esplicitano a chi spettasse la diocesi dacica, ma è plausibile che anch'essa facesse parte del territorio di Dalmazio[227], perché soltanto così sarebbe stato garantito il controllo dell'intera zona, e avrebbe più senso la definizione di *ripa Gothica* presente nell'*Origo*. In tal caso l'Illirico toccato a Costante corrisponderebbe alla sola *dioecesis Pannoniarum* (l'Illirico Occidentale della *Notitia Dignitatum* – con le province di Pannonia Superiore e Inferiore, Savia, Valeria, Dalmazia e i due Norici)[228].

Il Burckhardt trovava sorprendente la decisione di affidare a Dalmazio il settore centrale dell'impero, che pensava includesse la stessa Costantinopoli, e cercava di spiegarla come un tentativo di salvare la nuova capitale dagli intrighi di potere dei successori[229]. Sono in molti a ritenere che l'inclusione di Costantinopoli nella parte di Dalmazio possa essere stata una delle cause della sua morte[230]. Sebbene la capitale orientale costituisse una sorta di "luogo neutro", sottratto allo schema divisorio delle province[231], essa doveva pur sempre spettare a uno degli eredi. Costantino, che

[226] Generalmente si ritiene prova della separazione fra Dacia e Macedonia CTh. 11, 3, 2 (27 febbraio 327), indirizzata a un Acacius *comes Macedoniae*. Secondo Danielle Slootjes (che ringrazio per avermi cortesemente fornito un'anteprima dalla monografia sulle diocesi di prossima uscita) non già nel 327 ma solo dopo il 337 Costante, ereditando i territori di Dalmazio, avrebbe diviso in due la Mesia per avere un maggiore controllo sull'area, che aveva una funzione strategica di cuscinetto con il territorio di Costanzo (cf. Slootjes 2020, 262-263, figg. 9.1 e 9.2): nell'*Epitome* il riferimento alla Macedonia sarebbe allora pertinente alla provincia e non alla diocesi.

[227] *Contra* Stein 1959, 131, 484, nt. 1*; Demandt 2007², 104; Crawford 2016, 29 (e 30, map 2); Moreau 2017, 262-263 e cds.

[228] Il fatto che la zecca di Siscia emettesse oro per Dalmazio non prova che la Pannonia ricadesse sotto la sua giurisdizione: vd. *infra*. Del resto *Origo* ed *Epitome* sono chiare nell'assegnare l'Illirico (o almeno parte di esso) a Costante. Sull'organizzazione amministrativa delle province pannoniche in età tardoantica cf. Kovács 2015.

[229] Burckhardt 1880², 338: «diese Perle des Reiches in den händen eines der drei Söhne sofort der Gegenstand der grimmigsten Eifersucht werden muste, wie denn später auch geschah». L'idea metteva in difficoltà anche il Muratori, che negli *Annali d'Italia* del 1753 scriveva: «Non è da credere che Costantino della sua diletta città di Costantinopoli volesse privare i suoi figlioli, e darla al nipote con dote tanto inferiore di paese annesso».

[230] Piganiol 1972², 61, nt. 3; Lucien-Brun 1973, 586-587; Leedom 1978, 133; Marcos 2014, 751, nt. 13, 767, 773; Labrín Verdejo 2020, 111. Di avviso contrario Wirth 1990, 215, il quale, pur riconoscendo a Dalmazio un pari valore rispetto ai cugini, confermato dalla centralità dei suoi territori, esclude categoricamente che Costantinopoli rientrasse sotto la sua tutela.

[231] La peculiare posizione costituzionale della nuova capitale è ben delineata da Dagron 1991, 60-62: Costantinopoli non ha legami con l'Europa o con l'Oriente, come dimostrano la concessione del *ius Italicum* e l'amministrazione cittadina in mano a un proconsole e poi a un prefetto. Cf. anche Malal. 13, 10: "Lo stesso Costantino continuò a regnare a Costantinopoli, sganciandola dalla provincia dell'Europa e da Eraclea, la sua metropoli, e concedendole, per volontà divina, lo status regale (δίκαιον βασιλείας)". Diversamente Moreno Resano 2016, 6-7: «no se puede afirmar, contrariamente a lo que

la ebbe sotto il suo controllo diretto finché fu in vita, sembra non avere sufficientemente meditato sulle possibili ripercussioni che una mancanza di chiarezza su questo punto poteva provocare.

La documentazione numismatica fornisce una prova indiretta della attribuzione a Dalmazio dei territori sopra indicati. Nelle emissioni in argento della zecca di Tessalonica il numero di esemplari noto per Dalmazio è pari a quello di Costantino I e doppio rispetto agli altri Cesari. Si può scorgere in ciò un tentativo dell'Augusto di potenziare l'autorità del nuovo Cesare nelle zone a lui sottoposte[232]. Emissioni d'argento simili furono prodotte anche a Costantinopoli ed Eraclea, ma in queste zecche Dalmazio apparentemente non ebbe un trattamento di favore.

Il fatto che Africa e Asia (Minore) non sono menzionate nell'*Origo* sarebbe per Bleckmann[233] una prova che non vi fu una distribuzione di tutti i territori imperiali (al più un abbozzo, «Entwurf»), ma soltanto una assegnazione di compiti militari in corrispondenza delle "aree calde" di confine. I Cesari sarebbero stati pertanto guardiani di zone ad alto rischio secondo il modello dioclezianeo: Costantino II del Reno, Costante dell'alto Danubio, Dalmazio del basso Danubio, Costanzo del confine orientale, insieme ad Annibaliano. Africa e Asia sarebbero rimaste sotto il controllo diretto di Costantino[234]; l'inclusione dell'Africa nell'*Epitome* sarebbe dovuta a confusione con la divisione del 337. In sostanza, la pianificazione del 335 potrebbe essere stata inventata a posteriori, alla luce di quella successiva; la mancata assegnazione dell'Africa giustificherebbe la contesa che proprio su di essa si sarebbe generata tra Costantino II e Costante (vd. cap. VIII.3). Si deve obiettare che l'assenza nell'*Origo* può dipendere semplicemente dalla compendiosità della fonte, e che essa è facilmente integrabile attraverso le informazioni dell'*Epitome*,

---

senala el Chronicon Paschale, que Constantinopla estuviera fuera de la autoridad de los gobernadores de Europa».

[232] RIC VII, 528, nrr. 214-218. I numeri sono forniti da Ramskold 2020a, 389, e nt. 29: Constantinus Augustus – 11; Constantinus Caesar – 5; Constantius Caesar – 4; Constans Caesar – 5; Dalmatius Caesar – 10. In uno studio, ancora inedito, sulla monetazione bronzea di Roma, Ramskold (che ringrazio per avermi autorizzato a dare un'anteprima dei risultati) ha rilevato la netta prevalenza delle monete di Dalmazio rispetto a quelle coniate per gli altri Cesari o per lo stesso Costantino I, a conferma dell'importanza accordatagli. Inoltre, nelle zecche occidentali come pure ad Antiochia, a Dalmazio è riservata la legenda spezzata sul dritto (per accogliere un busto di dimensioni maggiori), caratteristica anche di Costantino I e II: non potendo in questo caso indicare l'anzianità di nomina, dovrebbe riferirsi all'età (a conferma di quanto sostenuto *supra*, nt. 13).

[233] Bleckmann 2003a, 232-233, con nt. 18, e 250.

[234] Similmente Barnes 2011, 164 («a territorial division of the Roman Empire between the four Caesars, except for the African provinces»; ma già Id. 1981, 251-252), seguito da Aiello 2012, 241-242.

pertinenti senza dubbio al 335, sebbene poste fuori contesto: qui infatti sono inseriti Dalmazio e Annibaliano, ed è anche precisato che Costanzo controllava l'*Asia a freto Propontidis* (dettaglio non applicabile al 337, quando a Costanzo toccò anche parte dell'Illirico).

Anche Blockley[235] esprime delle riserve sulla divisione a quattro, attestata solo da fonti "minori", e in particolare sulla posizione di Dalmazio, che sarebbe stato una sorta di ufficiale addetto alla sorveglianza del basso Danubio, con province affidate solo a scopo di reclutamento; la differenza con gli altri Cesari sarebbe riscontrabile anche nelle parole dell'*Origo*, che usa per il loro ruolo il verbo *regere* e per quello di Dalmazio *tueri*; la denominazione "non protocollare" di *ripa Gothica*[236] renderebbe evidente che a Dalmazio era assegnato il compito di proteggere dagli attacchi dei Goti il tratto del basso Danubio, da cui l'imperatore prevedeva di restare a lungo assente. Va osservato però che i compiti militari erano la principale prerogativa dei Cesari e che in questo Dalmazio non si differenziava dagli altri. Il silenzio delle fonti su di lui dipende dalla durata relativamente breve del mandato e dalla *damnatio*, e non da una disparità di ruoli; del resto non maggiori sono le informazioni che riguardano Costante.

Non si può negare l'esistenza di un primo disegno di ripartizione: esso però non va pensato come definitivo, ma piuttosto come funzionale alla necessità di testare le attitudini militari (e non solo) dei Cesari[237].

Il senso di questa "decentralizzazione", per cui i Cesari sono agenti mandatari ma il potere unico resta a Costantino, può essere compreso attraverso la descrizione fatta da Libanio nell'orazione 59. I paragrafi 42-46 illustrano la scelta dell'imperatore di inviare i figli lontano da sé: all'inizio li volle tenere vicini, per sorvegliarne i comportamenti, come l'istruttore controlla il timoniere standogli seduto accanto a poppa (42). Poi, come l'aquila che addestra i piccoli fino a che non imparano a volare, diede loro una residenza propria e delle truppe, nonostante lo supplicassero di poter restare con lui. Lo fece con tre finalità: per contenere e spaventare i barbari (44), per non farli vivere nella sicurezza e far loro acquisire esperienza di guerra, ma soprattutto per metterli alla prova a distanza (45) e verificare se fossero in grado di godere con temperanza dell'autonomia ricevuta.

La prova, secondo Libanio, fu totalmente superata nonostante l'età: una volta preso possesso delle terre assegnate, i Cesari mostravano la maestà di chi li aveva

[235] Blockley 1972, 458-459.

[236] Chrysos 2001.

[237] Klein 1979, 110-112 ritiene ad esempio che Costantino avesse in mente di sistemare innanzi tutto la guerra persiana, per poi provvedere alla successione.

inviati (τὸν δὲ ἐκπέμψαντα πανταχῆ σεμνότερον ἀποφήναντες), rafforzandosi con la pratica e l'esperienza ma non prendendo alcuna decisione senza prima consultare il padre e facendolo giudice delle loro azioni (46), detenendo molto potere ma senza abusarne mai (πολλὴν μὲν ἐξουσίαν κεκτημένοι, ἥκιστα δὲ ταῖς ἐξουσίαις καταχρώμενοι).

Da tutto ciò ricaviamo un'immagine "debole" dei Cesari, sottoposti alle decisioni del padre (τῶν δὲ ἐκείνου δογμάτων αὐτοὺς διακόνους ἀποφαίνοντες), principi ereditari con un'autorità pressoché simbolica[238].

8. Da Cesari ad Augusti: il progetto di successione

Ci si interroga se Costantino, al momento della scomparsa, avesse definito quali e quanti dei Cesari dovessero divenire Augusti: uno solo, i due più anziani, tutti e quattro, o invece i tre figli solamente[239]; c'è addirittura chi, come Potter, parla di «five equal partners», includendo anche Annibaliano[240].

Negli ultimi anni ha trovato larghi consensi l'ipotesi, rilanciata da Chantraine[241], che Costantino si proponesse una restaurazione, in chiave dinastica, della tetrarchia dioclezianea. Essa sarebbe stata così impostata:

- Costantino II come Augusto (con l'autorità più elevata) in Occidente, con Costante come Cesare;
- Costanzo II come Augusto per l'Oriente, con Dalmazio come Cesare.

Questa idea è stata a lungo sottovalutata: ancora venti anni fa, al tempo della prima redazione di questo lavoro come tesi di dottorato, la si poteva considerare

---

[238] Malosse 2003, 35: «représentants purement symboliques de l'autorité impériale, dont il importe donc peu qu'ils aient la capacité d'exercer reéllement le commandement».

[239] Le varie opzioni sono esaminate da Girardet 2009, 500 e Woods 2011, 190. Secondo Marcone 2002, 168 (e 2019, 72) le nomine lasciano presagire il ritorno a una pluralità di sovrani, difficilmente posti sullo stesso piano ma con la probabile preminenza di Costantino II.

[240] Potter 2004, 460. Frakes 2006, 95 tratta Annibaliano alla stregua di un Cesare, destinato a restare tale insieme al fratello: «his nephews may have been intended to continue managing regional hot spots as Caesars even after Constantine's decease».

[241] Chantraine 1992, spec. 17-20; era stata prospettata, in maniera generica, già da Seeck 1898, 48 e Leedom 1978, 133. Invece Kornemann 1930, che pure a proposito della nomina di Dalmazio commentava «was doch nur dem Prinzip der Tetrarchie zuliebe geschehen sein kann» (p. 130), propendeva per una successione con quattro Augusti, tenendo conto che i tre figli avevano ricevuto parti uguali (p. 133).

originale e in controtendenza, mentre oggi è ampiamente accolta, sia pur con gradi diversi di approssimazione[242].

La necessità di ricostituire una tetrarchia spiegherebbe perché Costantino avesse "aperto" anche al nipote e, d'altra parte, perché fossero divampati i risentimenti e gli antagonismi tra Costanzo e Dalmazio e tra Costantino II e Costante, con tutte le loro nefaste conseguenze.

L'ipotesi di una successione con quattro Augusti è ostacolata dalla disparità del trattamento riservato ai Cesari, dei quali solo i due maggiori parteciparono a spedizioni militari e soprattutto ottennero il consolato[243]. Costantino poteva condividere il pensiero che Lattanzio (*mort.* 18, 5) attribuisce a Galerio contro l'intenzione di Diocleziano di proclamare tutti Augusti nel 305: *inter duos facile posse concordiam servari, inter quattuor pares nullo modo*.

Non pare che Costantino riponesse una particolare fiducia in uno dei Cesari sopra gli altri. Configurando una tetrarchia su base dinastica, pensava di poter ovviare ai fattori disgreganti che avevano minato il disegno del 305. Ma ci chiediamo come potesse non avere previsto che i due rimasti Cesari non si sarebbero accontentati del loro ruolo. La prima tetrarchia aveva retto finché era stata dominata dalla personalità carismatica di Diocleziano; la "replica" costantiniana mancava di una figura che con la sua autorevolezza potesse cementare la concordia.

Il Panegirico di Libanio sembra alludere ai fattori di debolezza del piano di Costantino, laddove elogia il padre Costanzo I, il quale aveva scelto il più adatto e competente tra i figli (*or.* 59, 17):

---

[242] Brandt 2006, 153-154; Hermann-Otto 2007, 196; Burgess 2008, 8-9, 42 e 2013, 93-94 (il quale arriva a ipotizzare che Costantino, al momento opportuno, intendesse abdicare e promuovere ad Augusti contemporaneamente sia Costantino II sia Costanzo); Odahl 2010², 227, 264 (parla di «Christian dynastic tetrarchy»); Carlà 2010, 138, pur con una certa prudenza (cf. Id. 2013, 572: «forse anche con una gerarchizzazione all'interno delle coppie»); Bardill 2012, 364; Wienand 2013a, 44; Maraval 2015, 37; Börm 2015, 252; Labrín Verdejo 2020, 111; Baker-Brian 2022, 130, 132 (commenta: «The Tetrarchy *redivivus*!» [sic]). Alla fiducia di Barnes 2011, 165, e soprattutto 2015, 356 («demonstrated beyond all possible doubt») fa da contrappeso Puech 2011, 330, che, troppo pessimisticamente, giudica l'ipotesi di Chantraine «intéressante mais invérifiable». Perplessità sono espresse anche da Lenski 2016, 63-64: ma non costituiscono argomenti persuasivi né la nomina di Annibaliano (che non fu aggiunto come quinto probabilmente per lasciare il numero degli eredi a quattro) né la riforma territoriale della prefettura del pretorio (che prelude comunque a un decentramento).

[243] Chantraine 1992, 14-15, e nt. 47 osserva che Costantino II divenne console per la prima volta a 3 anni circa e per la quarta (e ultima) a 12: quindi non fu l'età la ragione dell'esclusione dal consolato di Costante, Cesare verso i 10-13 anni, e tantomeno di Dalmazio, pressoché coetaneo dei due maggiori. Non appena divenuto Augusto, Costante rivestì il primo consolato: vd. cap. VIII.4.

ὄντων γὰρ αὐτῷ παίδων πλειόνων εἶδεν τὸν ἀκριβέστερον τῆς βασιλείας φύλακα καὶ τὴν ἡσυχίαν ἐκείνοις ἐπιτάξας ὃν ἐπιτηδειότερον ᾔδει, τοῦτον ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ἐκάλει πλείω τοῦ πράγματος ποιούμενος πρόνοιαν ἢ ὅπως ἐπίσης οἱ παῖδες αὐτῷ κεκλήσονται.

Pur avendo diversi figli, vide quale fosse il custode più adatto dell'impero e, prescritto agli altri il riposo, chiamò al potere colui che aveva riconosciuto come più competente, dando maggior peso alla sua previdenza che alla necessità di dare titoli uguali a tutti i figli.

Di certo Libanio doveva giustificare l'esclusione del ramo di Teodora, ma aveva in mente anche la mancanza di πρόνοια di Costantino rispetto al padre: Costanzo aveva saputo coniugare il merito con il principio dinastico, mentre il figlio aveva lasciato quattro eredi senza distinzione, causando rivolte e massacri[244].

Una parte della critica nega l'impostazione tetrarchica della successione e attribuisce a Costantino il proposito di perpetuare il modello di monarchia universale, per costruire il quale aveva speso tutte le sue energie, e di affidare l'impero al solo Costantino II[245]. Nei prossimi paragrafi vedremo come questa ipotesi non trovi adeguato riscontro nella documentazione.

9. *Le emissioni dinastiche all'epoca dei* tricennalia

La monetazione può contribuire a dare una risposta ai problemi prospettati nelle pagine precedenti: la predisposizione di una tetrarchia di tipo dioclezianeo, l'eventuale preminenza di Costantino II e la posizione di Dalmazio.

---

[244] Malosse 1997, 520.

[245] Cara 1993a; Dagron 1991, 26; Cuneo 2012, 50-51, la quale peraltro accanto alla possibilità di un Augusto unico contempla quella di un collegio multiplo con un *senior Augustus* (ipotesi ritenuta come la più probabile in Ead. 1997, XXV-XXVI e XXXI). Cf. anche Palanque 1944, 54: «Il est difficile d'affirmer quoi que ce soit sur des intentions qui n'ont pas été dévoilées. Cependant, tout porte à croire que Constantin répugnait au partage et qu'il n'avait pas envisagé d'en instaurer un après lui». È questa anche l'opinione di Seston 1955, 466: «à la fin de son regne, Constantin restait le maître unique de l'Empire et (...) il ne préparait aucun partage de celui-ci entre ses fils». Partendo dall'osservazione che Costante da Cesare non celebrò mai i *vota*, e nemmeno Dalmazio (in quanto, a suo dire, sprovvisti di *imperium*), e Costanzo solo in scala ridotta, Mattingly 1951, 258-259 metteva in dubbio che Costantino prevedesse una successione alla pari per i tre figli: «When the over-loyal but mutunous troops declared they would have none but sons of Constantine to rule them and murdered Delmatius, Hannibalianus and other members of the imperial family, were they not, by the same act, forcing up Constantius and Constans to an equality with the experienced Constantine II?».

I medaglioni prodotti nel 335 ripetono tipi precedenti con l'aggiunta di Dalmazio: l'imperatore è nimbato e seduto su un trono montato sopra un alto piedistallo, i Cesari sono sempre disposti a coppie, in ciascuna delle quali uno è più piccolo, e differenziati negli attributi. L'abito militare di tutti e quattro mostra quale fosse il ruolo programmato per loro, indipendentemente dalla effettiva esperienza maturata sul campo.

Nel multiplo da 9 solidi con SECVRITAS PERPETVA (Fig. 5) da Costantinopoli[246] i due Cesari più grandi hanno uno scettro simile a quello del padre e un *parazonium*, mentre fra gli altri due uno reca scudo e scettro, l'altro offre un globo all'Augusto. In quello con SALVS ET SPES REIPVBLICAE (Fig. 6) da Tessalonica[247] tutti portano il lungo scettro, uguale a quello del padre, e lo scudo, ad eccezione del più piccolo: solitamente si ritiene che quest'ultimo non rechi niente in mano, ma la posizione del braccio destro ripiegato fa sospettare che tenga qualcosa (un *gladius*?); tuttavia è impossibile arrivare alla certezza in mancanza di un esemplare migliore rispetto a quello di San Pietroburgo, l'unico conosciuto.

L'asimmetria tra le figure, insieme alla constatazione che a Dalmazio era stato affidato un territorio limitato, non paragonabile a quello di Costante, ha indotto Kolb a escogitare un macchinoso progetto di successione, con tre Augusti e un Cesare (Dalmazio)[248]. In realtà, come si è visto, la *ripa Gothica*, benché di minore estensione, era una zona nevralgica dell'impero. Quanto ai medaglioni, bisogna rilevare che nella versione costantinopolitana è proprio il più piccolo dei quattro Cesari a essere dotato di scettro. In alternativa si può far valere il principio naturalistico: il quarto Cesare, piuttosto che l'ultimo promosso, cioè Dalmazio, come normalmente si scrive, potrebbe essere il più giovane, ossia Costante[249].

Bruun data a dopo il 335 anche la versione costantinopolitana di SALVS ET SPES REIPVBLICAE e il tipo nicomediense di FELICITAS PERPETVA AVG ET CAESS NN, entrambi con due soli Cesari ai lati dell'Augusto[250], quasi a suggerire una posizione di privilegio riservata ai due figli più anziani[251]: ma la cronologia, come si è già visto, è estremamente controversa ed è preferibile mantenere quella del 330.

---

[246] RIC VII, 583, nr. 89 (con descrizione inesatta). Toynbee 1944, 198-199; Beyeler 2011, 123-124; Carlà 2010, 137 e 2013, 572-573.

[247] RIC VII, 527, nr. 204.

[248] Kolb 2001, 63.

[249] Così anche Fitzgerald 2017, 291. Alföldi 1963, 193-194, nrr. 437 e 446 (e tav. 20, nrr. 244-245), interpreta erroneamente tale figura come Annibaliano (ma vd. *ibid*., 119: «vier Caesares»).

[250] Vd. cap. II, ntt. 302 e 303.

[251] Carlà 2010, 138.

Nell'oro dinastico emesso a Costantinopoli in occasione dei *tricennalia*[252] si annoverano esemplari con al dritto tutti e quattro i Cesari, laureati (a differenza dell'Augusto, diademato); nel rovescio, alla legenda con i *cognomina* imperiali è associata Vittoria con palma e corona. All'interno di questo gruppo si segnalano due solidi con un singolare abbinamento delle due facce: nel primo Costantino II al dritto e Costanzo nel rovescio, nel secondo Costante al dritto e Dalmazio al rovescio. Secondo Bastien[253] essi testimonierebbero la gerarchia stabilita nel progetto di Costantino: ma si tratta quasi certamente di ibridi (fenomeno frequente nella monetazione costantiniana).

Una sorta di preminenza dei due Cesari anziani si può eventualmente riscontrare nell'oro di Costantinopoli, che celebra la VICTORIA CONSTANTINI AVG / CONSTANTINI CAES / CONSTANTI CAES[254] e non degli altri due[255], per i quali non sono noti casi di condivisione dei successi militari come per Costantino II all'epoca della prima guerra sarmatica. Abbiamo già sottolineato che, morto Crispo, la promozione di Costantino II e Costanzo procedette di pari passo, per cui ogni emissione in oro o in argento dell'uno veniva prodotta in misura eguale per l'altro[256].

La questione della eventuale preponderanza accordata a Costantino II dal padre va esaminata attraverso una serie di multipli argentei (da 4 silique) divisibili in due gruppi[257]:

- il primo ha al dritto Costantino I, diademato, con la legenda verticale AVGVSTVS, e al rovescio la legenda CAESAR entro una corona;
- il secondo presenta un ritratto di Costantino II a testa nuda, con l'iscrizione verticale CAESAR, e al rovescio la legenda XX entro una corona.

Queste monete, di evidente ispirazione augustea[258], e destinate verosimilmente ad essere distribuite in coppia agli ufficiali dell'esercito, rappresentano una forma

---

[252] RIC VII, 583-584, nrr. 90-98.

[253] Bastien 1993, 265. Immagine: <https://www.biddr.com/auctions/nac/browse?a=328&l=307511>.

[254] RIC VII, 585-586, nrr. 107-108, 114-120.

[255] Burgess 2008, 43-45 (App. 1).

[256] Ramskold 2020a, 389, e nt. 28.

[257] Il catalogo completo degli esemplari esistenti è stilato da Ramskold 2020a, 409-413; cf. RIC VII, 141, nrr. 283-284 (Lugdunum); 278, nrr. 410-411 (Arelate); 141, nrr. 283-284 (Lugdunum); 409, nr. 138 (Aquileia); 459, nrr. 259-260 (Siscia); 529, nr. 221 (Thessalonica); 588, nr. 132 (Constantinopolis?); 634, nrr. 197-198 (Nicomedia?).

[258] Cf. RIC I, 80, nr. 486. Asolati 2012-13, 423, e fig. 33.

assolutamente inconsueta di donativo. L'assenza del nome dell'imperatore effigiato ha fatto scaturire nel corso dei secoli diverse ipotesi: l'identificazione definitiva si deve all'analisi incrociata di ritratti, marchi di fabbrica e *vota* operata da Lafaurie, il quale vi riconobbe dei medaglioni fatti emettere da Costantino per onorare il suo Cesare più anziano, che celebrò i propri *vicennalia* nel 336-337 (dunque in parziale coincidenza con i *tricennalia* paterni): «il paraît avoir essayé (..) de favoriser son fils ainé (...) et avoir voulu lui accorder une suprématie sur ses frères»[259].

Secondo Lafaurie Costantino II era sponsorizzato come "erede spirituale" e garante dell'unità nel *partage*; portando alle estreme conseguenze l'ipotesi, Cara ha visto in questa singolare associazione del padre e del primogenito la volontà di lasciare l'impero al solo Costantino II, per cui alla morte dell'imperatore si sarebbe ricostituito un collegio imperiale analogo a quello degli anni 333-335 (un Augusto e tre Cesari)[260]. A questa ricostruzione è stato giustamente obiettato che la peculiarità dell'emissione è facilmente giustificabile con la speciale occasione dei *vicennalia*, che furono festeggiati da un Cesare soltanto mentre il padre era vivo; l'esclusione degli altri è spiegata con il fatto che in quell'anno non celebravano alcun anniversario[261].

Rilevando che i 38 pezzi attualmente conosciuti risultano coniati solo nelle zecche di Arles, Lione, Treviri, Aquileia, Roma, Siscia e Tessalonica e nessuno in Oriente, Ramskold[262] ha di recente proposto che la produzione fosse avvenuta durante l'*interregnum* del 337 nelle sole zecche sotto il controllo di Costantino II, come strumento per propagandare la sua imminente promozione ad Augusto e assicurarsi il lealismo delle gerarchie militari. La nuova collocazione cronologica rende meglio ragione della distribuzione geografica occidentale[263]; va però segnalata l'esistenza di esemplari senza indicazione della zecca, improbabilmente attribuiti da Lafaurie e Bruun a Costantinopoli e Nicomedia, alcuni dei quali restano di origine incerta.

Riguardo alla posizione di Dalmazio, anni addietro Burgess[264] faceva osservare come da tre delle zecche che battevano metalli preziosi nel 335-337 non provenissero pezzi per Dalmazio: Treviri, Roma, e Antiochia, significativamente in corrispondenza

[259] Lafaurie 1949 (la citazione a p. 45), le cui conclusioni sono accettate, non senza qualche titubanza, da Bastien 1988, 81, nt. 10.

[260] Cara 1993a, 178.

[261] Obiezioni in Burgess 2008, 8-9, nt. 21 e Carlà 2010, 137, nt. 145.

[262] Ramskold 2020a.

[263] Attribuendo la produzione al 335/336, bisognerebbe spiegare perché Costantino non avesse fatto produrre la stessa serie anche in Oriente: intendeva forse segnalare quale territorio sarebbe toccato a Costantino II? Vd. anche le osservazioni al cap. VI.3.

[264] Burgess 2008, 21-22 e 2013, 100.

delle sedi assegnate agli altri Cesari[265]; i tre figli avrebbero proceduto di comune intesa a estromettere "l'intruso". La tesi ha avuto fortuna[266], ma ha anche suscitato perplessità: ad esempio Woods ha preferito pensare a un fenomeno di riconiazione in seguito alla *damnatio*[267]. Si deve inoltre osservare che alcune zecche dei rispettivi territori coniavano anche per Dalmazio, come per esempio Siscia (oro) e Nicomedia (argento), tanto che Marcos ne ha arbitrariamente desunto che ricadessero sotto la sua giurisdizione[268]. Il presupposto di questa discutibile teoria è che il controllo delle zecche fosse passato al *comitatus* dei singoli Cesari, e che Costantino non solo non lo esercitasse più, ma addirittura fosse all'oscuro di una simile trasgressione.

L'assenza di alcune figure imperiali nei dritti può imputarsi semplicemente alla casualità dei rinvenimenti: a Roma nell'argento in cui non compare Dalmazio non figura nemmeno Costante (eppure era la sua zecca!), mentre l'oro del 336-337 è solo in nome di Costantino I e II[269]. Non deve pertanto stupire che Rasmkold abbia potuto aggiornare la documentazione con due esemplari coniati per Dalmazio, uno a Treviri e uno a Roma[270], smontando così tutta la ricostruzione.

10. Il Triaconteterico *eusebiano*

Uno strumento fondamentale per la comprensione dell'ideologia politica costantiniana negli ultimi anni di regno è il *Triakontaeterikós* eusebiano, noto anche come *De laudibus Constantini*. Il testo tràdito risulta dalla giustapposizione di due opere diverse per intenti, stile, datazione, che Eusebio si propose di allegare alla fine della *Vita Constantini* (*VC* 4, 46): i capitoli 1-10 costituiscono il vero e proprio discorso celebrativo del trentennale, che utilizza per Costantino la terza persona; i capitoli 11-18 sono in genere identificati con l'orazione tenuta a Gerusalemme per l'inaugurazione del Santo Sepolcro (*De sepulchro Christi*), sempre durante i

---

[265] Non includono Dalmazio le serie argentee RIC VII, 222 nrr. 580-585 (Treviri); 343, nrr. 377-380 (Roma, la zecca più prossima alla presumibile sede di Costante, Milano), 696, nrr. 105-107 (Antiochia).

[266] Barnes 2011, 17-18; Harries 2012, 186; Bardill 2012, 365; Baker-Brian 2022, 135.

[267] Woods 2011, 189-190.

[268] Marcos 2014, 751, nt. 13.

[269] RIC VII, 342, nrr. 373-375.

[270] Ramskold 2020a, 396-397, con figg. 6A-B (ma la didascalia è quella della fig. 5). Viene da Roma la siliqua con dritto anepigrafe e al rovescio tre rami di palma e legenda FL DELMATIVS NOB C, in collezione privata (simile a RIC VII, 343, nrr. 379-380). La moneta di Treviri, con PRINCIPI IVVENTVTIS e tre stendardi, era già stata schedata da Robertson 1982, 271, nr. 1, e tav. 63, D.1 (catalogata come argento, ma forse per errore, giacché il tipo è noto esclusivamente nell'oro).

tricennalia (13-20 settembre 335, in concomitanza con l'elevazione di Dalmazio), rivolta a Costantino con la seconda persona, e il cui spirito è più religioso che politico[271]. Quella che a noi interessa è la prima parte, ovvero il discorso pronunciato da Eusebio nel palazzo di Costantinopoli, in presenza dell'imperatore (1, 1: παρών) e di Costanzo (3, 4: ὧδε)[272], nel giorno di chiusura dei *tricennalia*, il 25 luglio 336. Accettiamo la cronologia di Drake, il quale sposta la data tradizionalmente accolta del 25 luglio 335 (*tricennalia incipientia*) per i seguenti motivi[273]:

1. le celebrazioni iniziali dei *tricennalia* si svolsero probabilmente a Nicomedia e non a Costantinopoli, malgrado quanto riportato dal *Chronicon Paschale*[274];
2. il discorso è successivo a quello per il Santo Sepolcro, che Drake identifica con la prima orazione ricordata in *VC* 4, 46;
3. nel luglio 335 Eusebio era impegnato nel Concilio di Tiro;
4. la menzione di quattro Cesari ha come *terminus post quem* l'elezione di Dalmazio, del 18 settembre 335, indicata peraltro come punto d'avvio della quarta decade imperiale; inoltre più volte si accenna alla conclusione dei festeggiamenti[275].

Nella prefazione il vescovo di Cesarea rinuncia programmaticamente alla forma del panegirico tradizionale e promette un nuovo genere di elogio, che consiste nel trattare gli aspetti divini, anziché quelli umani, dell'"anima regale" e si diffonde in una serie di variazioni su un unico tema: la costruzione dell'impero come εἰκών e manifestazione di quello celeste con il tramite del *Logos* e, di conseguenza, il rapporto di μίμησις fra

[271] Sulla questione vd. Drake 1976, 30-45, Barnes 1977, Dainese 2013a, 100-102, Wienand 2022. Dal momento che manca la descrizione degli edifici del Santo Sepolcro promessa in *VC* 4, 46, Maraval 1997, 241-245 e Amerise 2005b, 17-25, 68-73 identificano la seconda parte con il discorso regale tenuto a Costantinopoli, sempre riguardante la tomba del Salvatore, ricordato in *VC* 4, 33, 1.

[272] Il quale, come si è detto, nella stessa occasione potrebbe aver celebrato il matrimonio con la figlia di Giulio Costanzo. Ma dell'evento nel discorso non si fa menzione, forse perché poco significativo per il problema teologico impostato da Eusebio: Drake 1975, 354-355, e nt. 52. Id. 2015, 294 ritiene che anche gli altri Cesari facessero parte del selezionato pubblico.

[273] Drake 1975, in part. 345-347; cf. anche Wienand 2012c, 421-425.

[274] Bruun 1961, 71-72, sulla base dei solidi prodotti a Nicomedia con VICTORIA CONSTANTINI AVG VOTA XXX (RIC VII, 631, nrr. 175-179); cf. anche RIC VII, 15, 57, 74.

[275] *LC* 2, 5 (μόνος οὗτος τῶν πώποτε τῆς Ῥωμαίων καθηγησαμένων βασιλείας, τριτταῖς ἤδη περιόδοις δεκάδων πρὸς τοῦ παμβασιλέως θεοῦ τιμηθείς, οὐ χθονίοις κατὰ τοὺς παλαιοὺς <u>συντελεῖ</u> πνεύμασιν κτλ.); 6, 1 (Ὁ δὲ τῶν ἀμοιβαίων τὰ ἐχέγγυα προμνώμενος τριακονταετηρικοὺς αὐτῷ διανέμει στεφάνους χρόνων ἀγαθαῖς περιόδοις <u>ἀποτελεσθέντας</u>); 6, 18 (τριακονταετηρικὰς ἑορτὰς ἀποπληροῦντα). Chastagnol 1983, 23-24 data il discorso al luglio 336, ma non ammette che segnasse la solenne conclusione delle celebrazioni, delle quali non considera la durata annuale (cf. invece Heil 2009, 190-191).

Costantino e Cristo[276]. Punto chiave della riflessione eusebiana è la giustificazione della monarchia universale, che segna la vittoria del principio dell'unità sul molteplice; la ricomposizione dell'impero e la pace raggiunta sia all'esterno sia all'interno (sul fronte dei conflitti dottrinari) mostrano l'allinearsi della storia terrena a quella divina.

L'imperatore, "amico di Dio", offre qualcosa di più gradito rispetto ai sacrifici di carne e fuoco di Abramo e Davide: la sua anima e la sua mente, con cui egli guida il popolo alla conoscenza e al rispetto di Dio; il favore di Dio si rivela nella prodigalità con cui gli concede spazio di vita e figli. L'imitazione del regno celeste si trasferisce così anche su un piano temporale, con il prolungamento degli anni di regno (χρόνων αὐξήσεις), presagio di eternità. Nella rifinitura di questo concetto rientrano anche i Costantinidi (3, 1-2):

> [Dio] gli concede di effettuare ogni celebrazione nell'alleggerimento delle fatiche del potere, preparando ad ogni decimo anniversario uno dei suoi figli alla condivisione del trono regale, donandogli accrescimento temporale come a una pianta fiorente e rigogliosa. Inizialmente Egli scelse l'omonimo di suo padre durante la prima decade del suo ciclo imperiale come compagno per una parte dell'impero; poi, nella seconda decade, il secondo per età; allo stesso modo, il terzo nella terza decade, che è quella della celebrazione ora in corso. Ora, per il ricorrere del quarto periodo, come per prolungare il suo tempo, Egli allarga il suo potere imperiale all'abbondante numero dei familiari e così, con la nomina dei Cesari, egli avvera le predizioni dei divini profeti, che in tempi antichissimi proclamarono: "i santi dell'Altissimo si spartiranno il regno".

Con una lieve manipolazione della cronologia, i cesarati acquistano un nuovo senso mistico nella storia della salvezza umana[277], segnando il progredire e l'incrementarsi del regno da un decennio all'altro; la nomina di Dalmazio è così in funzione dell'apertura della quarta decade. Il rinnovato patto con Dio ha dato i suoi frutti: nessuno, dal tempo di Augusto, aveva regnato così a lungo. Per rimarcare l'eternità dell'impero cristiano Eusebio richiama la visione di Daniele (*Dan*. 7, 18), il quale durante la prigionia a Babilonia aveva sognato quattro bestie, simboleggianti la successione di quattro regni sulla terra (tradizionalmente interpretati come babilonese, persiano, macedone e romano o seleucide) ma destinati a essere sostituiti dai santi dell'Altissimo: la profezia si è compiuta[278].

---

[276] Sulla teologia politica eusebiana restano fondamentali Farina 1966, spec. 107-127 e Sansterre 1972, spec. 138-142, cui si potranno aggiungere Rizzi 2013, 141-143, Dainese 2013a, 102-103, Maraval 2016. Alcune riflessioni sul rapporto fra imperatore e *Logos*/Cristo anche in Barnes 1981, 253-254; Amerise 2005b, 52-57; Van Dam 2013, 293-294; Barbero 2016, 212-213.

[277] Calderone 1973, 233.

[278] «I santi dell'Altissimo nella storia della salvezza umana sono ora i Costantinidi»: Calderone 1976, 254. Erroneamente Amerise 2005b, 240 accosta i quattro Cesari ai quattro periodi di regno (le quattro bestie!) della profezia.

Il seguito del discorso (3, 4-6) è dedicato a un contorto tentativo di conciliare l'astratto principio monarchico con la realtà dei quattro Cesari:

> E dunque il nostro imperatore, come la luce del sole con raggi mandati da esso a distanza, illumina gli abitanti delle più remote terre attraverso i Cesari. Così assegna questo figlio, frutto degno di lui, a noi che abitiamo l'Oriente, un altro a una diversa parte del genere umano e un altro ancora altrove, come fari di lucentezza da lui stesso emanati; così, avendo posto i quattro valorosissimi Cesari come puledri sotto l'unico giogo del carro imperiale, li dirige con le redini della santa armonia e concordia; tenendo le redini alte sopra di loro, li guida e, traversando tutte le terre, scruta e sorveglia tutto, come il sole, presente in ogni luogo (εἶθ'ὑπὸ μίαν ζεύγλην βασιλικοῦ τεθρίππου τέτταρας ὑποζεύξας αὐτὸς αὐτῷ οἷά τινας πώλους τοὺς ἀνδρειοτάτους καίσαρας ἡνίαις τε αὐτοὺς ἐνθέου συμφωνίας τε καὶ ὁμονοίας ἁρμοσάμενος, ἄνωθεν ὑψηλῶς ἡνιοχῶν ἐλαύνει, ὁμοῦ τὴν σύμπασαν ὅσην ἥλιος ἐφορᾷ διιππεύων, αὐτός τε τοῖς πᾶσιν ἐπιπαρὼν καὶ τὰ πάντα διασκοπούμενος). Avendo dunque ordinato tutto a immagine del regno dei cieli, guardando verso l'alto e governando gli affari terreni secondo l'archetipo ideale, si rafforza nell'imitazione del potere monarchico, che il Sovrano di tutto ha dato solo al genere umano tra le creature della terra. Infatti questa è la legge della autorità regale, che decreta un solo potere sopra tutti: la monarchia eccelle sopra tutti i tipi di costituzione e di governo; l'opposta poliarchia basata sull'uguaglianza genera infatti anarchia e guerra civile. Perciò c'è un solo Dio e non due o tre o più: il politeista è completamente ateo. C'è un solo sovrano, e uno solo è il suo Logos e la sua legge regale, non espressa in parole o sillabe né erosa in un lungo tratto di tempo in libri o tavole; il Logos divino vivente e presente assegna il regno del Padre a tutti coloro che sono al di sotto di Lui e con Lui.

L'immagine di Costantino ἡνίοχος che, mantenendo lo sguardo rivolto al regno celeste, guida la quadriga, tirata da quattro cavalli-Cesari, è stata interpretata come un simbolo del potere unico e divino dell'imperatore, di cui Cesari non sarebbero che meri esecutori e rappresentanti sulla terra[279]. Calderone istituisce un parallelo con le monete di consacrazione di Costantino[280], ma si potrebbero piuttosto ricordare i multipli prodotti a Costantinopoli per i *tricennalia*, con l'imperatore su quadriga trionfale nell'atto di distribuire monete, e la legenda VIRTVS CAESARVM NN[281].

---

[279] Arnaldi 1981a, 81. Wallraff 2001, spec. 265-267 vi rinviene l'influenza della concezione solare della monarchia, tanto da rappresentare Costantino come una sorta di *roi soleil*. Sull'assenza di Annibaliano vd. ancora Drake 1975, 233, nt. 54.

[280] Calderone 1976, 255.

[281] RIC VII, 585, nrr. 102-106; sulla ripresa di questa immagine al tempo di Costanzo cf. Wienand 2015b, 423-424.

Nella costruzione eusebiana al μέγας βασιλεύς, il Padre re del tutto che dimora nel regno celeste, non può che corrispondere, come in uno specchio, un unico sovrano che lo rappresenta sulla terra, in quanto suo delegato (ὕπαρχος). L'impero unito, nato dalla sconfitta dei tiranni, ha anche una funzione provvidenziale, in quanto strumento voluto da Dio per diffondere la vera fede[282].

Da tale celebrazione della monarchia universale si deve desumere, come fanno alcuni[283], che l'impero è indivisibile e l'erede designato è il primogenito?

Calderone interpretava in maniera estrema il passo: i Cesari sono sì garanzia della *aeternitas*, ma il loro governo resterà sotto la guida suprema dell'unico possibile Augusto, tale anche dopo la morte; così non sarà più necessaria la *acclamatio Augusti* da parte dell'esercito[284]. Ovviamente non si può prendere alla lettera, come realistica e praticabile, questa «formula costantiniana» di un impero di quattro Cesari senza un Augusto se non nei cieli.

Dal canto suo Tantillo crede che l'elaborazione eusebiana recuperi integralmente il modello della regalità davidica: nel patto incondizionato stabilito con Davide attraverso il profeta Nathan, Dio gli promette che il figlio (Salomone) gli succederà come re d'Israele e che il regno durerà in eterno (2 *Sam*. 7, 12-13: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno"; cf. anche *Eccli*. 45, 25: κληρονομία βασιλέως υἱοῦ ἐξ υἱοῦ μόνου)[285]. Sebbene sia innegabile il «sapore biblico» di certi passaggi, come quello sul prolungamento del potere[286], il principio della trasmissione a un unico erede non è mai espressamente invocato nel *Triaconteterico*, mentre sembra avere qualche influenza sul passo della *Vita Constantini* relativo alla suc-

[282] Fowden 1997, 112-115; Maraval 2015, 175-177.

[283] Così ad esempio Arce 1984a, 229. Secondo Greenlee 2020, 134-135 Eusebio già prevedeva i potenziali conflitti fra i Cesari e concepiva la successione unica come unico mezzo per evitarli. Al contrario per Amerise 2005b, 241 dal *Triaconteterico* emergerebbe chiaramente la volontà di Costantino di dividere il regno, includendo anche i nipoti.

[284] Calderone 1973, 255 e 1985, 22-23. Tale stato di cose sarebbe stato inaccettabile per le gerarchie militari, che, vedendosi estromesse, avrebbero ripristinato il puro principio dinastico.

[285] Tantillo 1998, 261-264 (e in part. nt. 119 sulla primogenitura); cf. anche Aiello 2010a, 513-514 (il quale poi smorza le proprie convinzioni alle pp. 520-521).

[286] Calderone 1973, 233. Sul fondamento veterotestamentario della concezione eusebiana cf. anche Amerise 2005b, 116, nt. 62.

cessione a Costanzo Cloro (1, 21, 2; vd. cap. I.3), dove peraltro non è mai citato il nome di David[287].

Riteniamo piuttosto che nel *Triaconteterico* Eusebio stia commentando la situazione contingente: l'imperatore sulla terra non può che essere uno solo, come appunto Costantino al momento del discorso[288]. Ma lo stesso principio non è automaticamente applicabile alla generazione successiva: Costantino aveva nominato ben quattro Cesari, e si possono fare solo speculazioni sulla sua intenzione di privilegiarne uno solo.

Si afferma spesso che qui viene vanificato il sistema tetrarchico, ribaltando la concezione del Panegirico a Costanzo Cloro, innestata sul parallelismo tra la divisione in quattro dell'impero e l'occorrenza dello stesso numero in natura[289]. In realtà anche Eusebio insiste sulle quattro decadi di regno così come sulla quadriga dell'imperatore; nel lungo *excursus* sul misticismo dei numeri il quattro è teorizzato come simbolo di naturalezza e perfezione (*LC* 6, 5 e 8: quattro elementi e quattro stagioni; la somma della quaterna 1, 2, 3, 4 produce la decade)[290].

Nessun cenno di favore è riservato al primogenito: Eusebio celebra tutti i Cesari alla pari, e aggira il problema della successione per non affrontare in termini realistici il tema della mortalità dell'imperatore[291]: un compito che invece diventa ineludibile nella *Vita Constantini*, nella quale sono riadattate

---

[287] Pellegrini 2003, 236-242. Un accostamento esplicito fra David e Costanzo Cloro si trova per la prima volta in un passo (fr. 3) della perduta *Storia ecclesiastica* di Gelasio di Cesarea, tràdito nella *Vita Constantini* del vescovo Ignazio da Selymbria (BHG 362): "Si dice che il padre di Costantino il Grande, per ispirazione divina, tralasciati gli altri figli, affidò a lui ogni cosa: scettro, veste di porpora e potere regale. (...) Avendo salutato, pregato e abbracciato il figlio e avendo imitato nelle azioni David re degli Ebrei, lo mostrava fidato erede del potere e dell'impero, egli stesso ponendosi come araldo del figlio prima degli altri".

[288] Così anche Toda 2009, 18, i cui argomenti sono finalizzati a ridimensionare la diffusa convinzione che Eusebio stia qui costruendo una innovativa e permanente "teologia politica" e non pronunciando un panegirico.

[289] Pan. 4 [8], 4, 2: *Quippe isto numinis vestri numero summa omnia nituntur et gaudent, elementa quattuor et totidem anni vices et orbis quadrifariam duplici discretus Oceano et emenso quater caelo lustra redeuntia et quadrigae Solis et duobus caeli luminibus adiuncti Vesper et Lucifer*. Cf. Rees 2002, 110-114.

[290] Drake 1975, 355. Nell'*or.* 9, 128a (1° gennaio 369) Temistio recupera l'immagine della quadriga imperiale (τέτρωρον βασιλέων), delineando un modello tetrarchico ("due coppie ognuna composta da due uomini quasi coetanei che camminano insieme e nutrono gli stessi pensieri, e che nel numero riproducono i quattro confini del mondo affidati alla loro custodia"; trad. Maisano 1995, 425): Valente è invitato a promuovere il figlioletto Valentiniano Galata ad Augusto in Oriente per stabilire una simmetria con Valentiniano I e Graziano in Occidente.

[291] Wilson 1977, 42: «mentions of his mortality would have been mostly impolitic».

molte immagini già utilizzate nel *Triaconteterico*, e in particolare quella delle giovani fiaccole, che propagano i raggi del padre su tutta la terra (1, 1, 3: γῆς μὲν γὰρ τοὺς αὐτοῦ παῖδας οἷά τινας νέους λαμπτῆρας τῶν αὐτοῦ μαρμαρυγῶν συνορᾷ πληροῦντας τὸ πᾶν, αὐτόν τε ζῶντα δυνάμει καὶ τὸν σύμπαντα διακυβερνῶντα βίον κρειττόνως ἢ πρόσθεν τῇ τῶν παίδων πολυπλασιασθέντα διαδοχῇ)[292]. Il sovrano può così governare meglio che nel passato, perché grazie alla sua moltiplicazione negli Augusti è come se fosse ovunque, vivo, diffuso su tutta la terra come la luce: "tre volte benedetto, da uno solo divenne molteplice mediante la successione dei figli" (4, 72).

Quello stesso Eusebio che all'inizio dell'opera aveva presentato come naturale la successione del primogenito (*VC* 1, 21, 2) si trova poi a giustificare l'incremento degli eredi e la inevitabile divisione dell'impero "come una sorta di patrimonio di famiglia" (4, 51, 1): così riformula e aggiorna la legge di natura per chiarire che tale trasmissione, prolungantesi in eterno, è destinata a tutti i figli (1, 9, 2; testo al cap. I.1.1).

Tantillo spiega la contraddizione sostenendo che la destinazione dell'eredità al solo Costantino II dovette essere occultata «per ovvi motivi»[293], che sarebbero gli imprevisti cambiamenti verificatisi dopo la morte dell'imperatore. Anche Farina si destreggia nel tentativo di illustrare il mutamento di prospettiva[294]: «Eusebio non ha alcun dubbio, né alcuna incertezza su ciò, fino a quando la divisione dell'Impero alla morte di Costantino, voluta da lui stesso, il suo eroe, non lo costringe ad espressioni, con le quali sembra ritratti completamente le sue idee. Si tratta però solo di gioco di parole». In realtà Eusebio, come ogni buon

[292] Sulla presenza in Eusebio di continui richiami alla luce, eredità del culto solare, reinterpretati in chiave cristiana, cf. Tantillo 2003a, in part. 1030-1035 e 2003b; Wienand 2013c, 188-190.

[293] Tantillo 1998, 264. Ma vd. Barbero 2016, 218: «I (pochi) commentatori di questo passo disarmante [*VC* 4, 51] si sono affrettati a collocare la decisione di Costantino in un contesto ideologicamente sofisticato, collegandola alla formazione di un nuovo modello dinastico di regalità, e alla nuova teologia politica incentrata sull'eternità della dinastia provvidenziale, di cui si segnala l'ispirazione biblica; in questa prospettiva il fatto che gli eredi siano ben tre, e che quindi l'impero venga spartito, finisce per evaporare, come un dettaglio puramente contingente e insignificante».

[294] Farina 1966, 132-133. Peraltro lo studioso, nell'enumerare le caratteristiche dell'impero secondo Eusebio – unico, unito, monarchico, universale, cristiano, indivisibile – non ne desume che la successione prevedesse solo Costantino II. Lo scarto fra la teorizzazione eusebiana e la realtà dei fatti è rilevato anche da Lenski 2016, 65 («Eusebius blurs many boundaries here: that between emperor and god, between temporal rule and cosmic order, and between Christian and pagan solar theism») e Smolin 2021, 209: «If Constantine no longer has a single heir and successor capable of taking his place and continuing to unify the human realm under a single ruler, then the peace and harmony currently enjoyed by the world would seem to have an expiration date, logically to be followed by more of the discord and civil war presented in *Historia Ecclesiastica*».

panegirista, sa adeguare il repertorio delle immagini al καιρός. Così nella *Vita Constantini* la teoria delle quattro decadi, divenuta inattuale con la scomparsa sia di Costantino sia di Dalmazio, si ridimensiona con disinvoltura: tre sono i decenni festeggiati dall'imperatore (e rievocati proprio in apertura, a 1, 1) e tre sono i Cesari associati per ciascuno di essi (4, 40). La triplice discendenza diventa così figura della trinità (4, 40, 2: τριάδος λόγῳ τριττὴν γονὴν παίδων θεοφιλῆ κτησάμενος)[295].

11. Le iscrizioni di Dalmazio Cesare

Se è vero, come scrive Marcos[296], che le iscrizioni testimoniano la promozione di Dalmazio in tutto l'impero, è altrettanto vero che il suo nome è presente in una percentuale assai minore rispetto ai figli di Costantino. Lo squilibrio non si può imputare solo al fatto che egli fu Cesare per meno di due anni: Costante lo fu per meno di quattro, ma il numero delle occorrenze è incomparabilmente più alto. Proprio in considerazione di tale disparità Grünewald aveva scelto di estendere fino al 337 la datazione dei testi recanti soltanto i nomi dei tre Cesari Costantino II, Costanzo II e Costante[297].

Tuttavia in epigrafi posteriori al 335 non è facilmente giustificabile l'assenza di Dalmazio, membro a tutti gli effetti della *gens Flavia* e proclamato ufficialmente Cesare come gli altri. Da qui la necessità di rivedere la documentazione, che finora non è mai stata oggetto di una trattazione sistematica, e di aggiornare gli elenchi di Grünewald. Il numero di iscrizioni in cui Dalmazio si trova inserito all'interno del collegio imperiale è incrementato da 9 nuovi miliari, 5 dei quali finora attribuiti a tre soli Cesari, per un totale di 12 testi (senza contare i casi dubbi)[298]. Per quanto ri-

[295] Per una ripresa del tema trinitario da parte di Ausonio sotto i Valentiniani cf. Lenski 2002, 32: in uno schema arianeggiante, Valente e Graziano appaiono come creature di Valentiniano, a lui subordinate (*vers. Pasch.* 24-31: *Tale et terrenis specimen spectatur in oris / Augustus genitor, geminum sator Augustorum, / qui fratrem natumque pio conplexus utrumque / numine, partitur regnum neque dividit unum, / omnia solus habens atque omnia dilargitus. / Hos igitur nobis trina pietate vigentes / rectores terrae placidos caelique ministros, / Christe, aput aeternum placabilis adsere patrem*).

[296] Marcos 2014, 751.

[297] Grünewald 1990, 150-153, 277.

[298] French propone di integrare il nome di Dalmazio in due miliari da Isparta (sarebbe stato aggiunto dopo il titolo dei tre Cesari e prima dell'indicazione delle miglia): AE 1991, 1527b = RRMAM 3.6, 38A, text 3-4 = AE 2015, 1623b (*contra* Iversen 2015, 66, nr. 58, use 3/4: l'erasione ha interessato un testo precedente) e RRMAM 3.6, 45A, text 5-6 (*contra* Iversen 2015, 76, nr. 64, use 5/6); ma i rimaneggiamenti subiti e l'usura della pietra non garantiscono la lettura. In un miliario

guarda invece le epigrafi in cui compare da solo[299], il *corpus* si compone attualmente di 12 miliari: 3 dalla Gallia Narbonense[300], 3 dalla Sardegna, 2 dall'Africa e 4 dal territorio ispanico (questi ultimi mai confluiti nei repertori). Ma soprattutto sono state trascurate alcune basi di statue a lui dedicate – una da Delfi in lingua greca, una da Tarragona (finora attribuita a Crispo) e forse una terza, molto frammentaria, da Atene – che facevano parte di gruppi scultorei dinastici e che dimostrano la regolare inclusione di Dalmazio e la sua equiparazione agli altri Cesari.

Questo afflusso di nuovi testi – databili fra il 18 settembre 335 e il 22 maggio 337 – induce a rivedere la scelta fatta ormai trent'anni fa da Grünewald e a restringere al 333-335 le iscrizioni con i tre Cesari.

Il nome[301] si trova scalpellato in circa il 50% dei casi (nrr. 1, 3, 4-9, 11, 12, 13, 14, 15, 27 dell'elenco in fondo al capitolo), sopra le medie registrate per l'età costantiniana dalla recente monografia di Usherwood: ciò conferma (se mai ce ne fosse bisogno) che egli subì la *damnatio memoriae*.

In queste epigrafi ai Cesari è applicato regolarmente l'aggettivo *nobilissimus*[302], che segnala un rango inferiore rispetto all'Augusto e che, come abbiamo visto, poteva essere attribuito anche ad altri membri della famiglia imperiale, donne comprese. Alcune volte compare il nesso, non comune, di *nobilissimus ac fortissimus Caesar* (nrr. 2, 25, e forse anche 15; in 14 con in più *felicissimus*): l'attribuzione di *fortissimus* a Dalmazio

da Doğruca in Mysia (corrispondente a CIL III 7180) alla r. 9 l'edizione di IMT Kyz LDascyl 2018, II restituisce [*Dalma(?)*]*tio RE* (da cui PH289301): ma è forse più convincente *florentiss(imo)* di RRMAM 3.5, 52A, text 3.

[299] Nel miliario gallico AE 1969/70, 363 = CIL XVII/2 163a (nr. 20) e in quello ispanico edito da Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 282, nr. 150 (nr. 16) il nome di Dalmazio compare al primo posto di quello che sembrerebbe un collegio di almeno due personaggi, data l'intestazione DD NN: si è pertanto ipotizzato che il secondo fosse, eccezionalmente, Annibaliano (Desaye, Blanc 1969, 219-220, nr. 2, per il miliario gallico). Ciò non è accettabile, non solo perché di Annibaliano non si conoscono attestazioni epigrafiche, ma anche perché in alcuni casi la sigla DD NN si accompagna a una dedica individuale (cf. Sauer 2014, 262, e nt. 22); il più simile è quello di AE 1980, 572 = HEpOL 6660 (*dd. nn. / Constanti / nobilissimo / Caesari, / posuit Flavinus / miliarium / XXVIIII*), per il quale in Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 293, nr. 165 si suppone l'omissione di Costanzo o Dalmazio, nonostante sia evidente che il testo è integro. Il plurale generico si può spiegare postulando l'esistenza di più miliari, recanti ognuno il nome di un Cesare.

[300] E non uno solo, come invece riporta Hildebrand 2017, 125, Graph 9.

[301] Nella forma *Delmatius* ai nrr. 4-5, 21, 24-25, 26-27 e probabilmente anche 1; *Dalmaçiọ* in Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 666-667, nr. 586 (nr. 19; vd. nt. 346) è erronea lettura, dovuta al cattivo stato di conservazione della pietra.

[302] Il primo Cesare a portarlo fu Geta, nel 198, l'ultimo Giuliano; Valentiniano III, Cesare nel 424-425, è definitito *puer florentissimus Caesar* in CIL V 6728 = ICUR I, 3228 = EDB33172. Instinski 1952; Chastagnol 1988, 17-19; Magioncalda 1991, 87. L'epiteto sottolinea la discendenza da chi ha ricoperto la più alta carica e pertanto la vocazione al trono: Alföldi 1981.

è stata immotivatamente ritenuta[303] una speciale evidenziazione della sua *virtus* e addirittura una prova che avesse assistito Costantino sul Danubio nel 336; l'epiteto rientra invece nel novero di quelli non ufficiali dei Cesari – come *beatissimus*[304] o *florentissimus*[305] – talora abbinati per conferire una maggiore pomposità[306].

Nobilissimus Caesar è anche la forma standard delle titolature monetali, più lineari e semplificate rispetto alle iscrizioni, al di là delle differenze negli elementi nominali[307] e nelle abbreviazioni: come rileva Bruun[308], «the main task of the obverse legends in our period is to facilitate the identification of the ruler; an array of titles and attributes would therefore serve no useful purpose». Rappresenta dunque un'eccezione il caso di Costante, per il quale dall'epoca della promozione fino al 337 a Siscia *beatissimus* si affiancò a *nobilissimus*[309].

11.1 Dalmazio all'interno del collegio imperiale

La più importante testimonianza dell'inserimento ufficiale di Dalmazio nel collegio imperiale è rappresentata da AE 1934, 158 = CIL VI 40776 = nr. 1:

Imp(erator) Caes(ar) Fl(avius) Constantinus
p(ius) f(elix) vict(or) ac triumfat(or) Augusṭ(us),
pont(ifex) max(imus), Germ(anicus) max(imus) IIII, Ṣarm(aticus) max(imus) IIḶ,
Gothic(us) max(imus) II, Dac(icus) max(imus), trib(unicia) potest(ate) XXXIII,
consul{i} VIII, imp(erator) XXXII, p(ater) p(atriae), p(roconsul) et 5

[303] Marcos 2014, 759, 764, 772, secondo il quale l'epiteto sarebbe usato, oltre che per Dalmazio, solo per Costantino II, che aveva militato sul Danubio nel 332 (CIL VI 1156a = LSA 1276 = EDR116044): ma in AE 1976, 663c (nr. 2) è attribuito a tutti i Cesari indistintamente; Costante da solo è *nobilissimus ac fortissimus Caesar* in CIL VI 1157 = 40840b = LSA 1386 = EDR118911.

[304] Arnaldi 1981b, spec. 172-173, la quale vede in *beatissimus*, usato a partire dall'età tetrarchica quasi esclusivamente per i Cesari, una sorta di corrispettivo di *felix* per gli Augusti; entrambi gli appellativi sottolineano la condizione di prosperità e lunga durata del regno, derivante dal favore divino.

[305] Mastino 1988: specialmente adottato dai principi di età costantiniana, avrebbe un'origine letteraria e richiamerebbe Giulio Cesare, definito da Val. Max. 3, 7, 11 *amplissimus ac florentissimus vir*.

[306] Elenco in Magioncalda 1991, 87. Sull'uso di *fortissimus* per gli imperatori, a partire da Traiano, vd. anche Bönisch-Meyer 2021, 204-206, 225-226.

[307] Non esenti da errori: troviamo un *Constans iunior* (RIC VII, 560, nr. 139, Heraclea), oppure Crispo detto *Claudius* (RIC VII, 175, nrr. 138-139, Treviri), o ancora Costanzo *Valerius* anziché *Iulius* (ad es. RIC VII, 325, nrr. 268-269, Roma).

[308] RIC VII, 27.

[309] RIC VII, 454-460, nrr. 228, 234, 238, 246, 255, 264 (legenda FL CONSTANTIS BEA C o CAES, per tutti e tre i metalli); Arnaldi 1981b, 171.

El(avius) (!) *Cl(audius) Constantinus Alaman(nicus) et*
Fl(avius) Iul(ius) Constantius et Fl(avius) Iul(ius)
Constans ⟦[*et Fl(avius) Iul(ius) Delmatius*]⟧
nobb(ilissimi) Caess(ares)
consulibus praetoribus tribunis plebis 10
senatui suo salutem dicunt. Si vos liberique
vestri valetis bene est; nos exercitusque
nostri valemus.
Repetentibus nobis insignem nobilitate
prosapiam Proculi c(larissimi) v(iri) eiusdemq(ue) virtutes 15
privatim et publice decursis officiis cogni=
tas intuentibus, p(atres) c(onscripti), facilis aestima[*tio est*]
[*Pro*]*culum v(irum) c(larissimum) tantundem glori*[*am, quam* ---?]
[--- *a p*]*ạṭribus acceperat e*[---]

Si tratta della parte iniziale di un'epistola di Costantino al senato di Roma allo scopo di onorare le virtù e i meriti di Lucius Aradius Valerius Proculus Populonius, *praefectus urbi* dal 10 marzo 337 al 13 gennaio 338 (e di nuovo dal 18 dicembre 351 al 9 settembre 352)[310]. Benché, in seguito a reimpiego, il blocco marmoreo sia stato resecato e privato delle modanature e il testo manchi della parte finale, cosicché non sono visibili fori nello spessore superiore, si deve supporre che fosse raccomandata l'erezione di una statua, come dimostra la provenienza dal Foro di Traiano[311].

L'occasione della dedica fu quasi certamente la nomina alla prima prefettura urbana[312]. Per lungo tempo la critica ha stentato a individuare una data corrispondente alla XXXIII potestà tribunizia abbinata alla XXXII acclamazione imperiale: ciò è in parte dovuto alla rarità delle iscrizioni che conservano una titolatura "classica"[313]. La

[310] PLRE I, 747-749, Proculus 11; Chastagnol 1962, 96-102, nr. 40; vd. anche cap. VIII.4. Avianio Simmaco (*apud* Symm. *ep*. 1, 2, 4) ne elogia in un epigramma *l'amor veri*, la *constantia* e il *simplex Caelicolum cultus*. Verosimilmente figlio di Aradius Rufinus (tre volte prefetto urbano e console ordinario nel 311), ebbe a sua volta due figli, uno proconsole d'Africa nel 340 e uno prefetto urbano nel 376. Era uno di quei pagani convinti cui non venne meno il favore imperiale: Cameron 2011, 140-141, 153-154; Orlandi 2011, 429, 434-435, 444-445, nr. 40; Filippini 2016a, 417, con nt. 19 (sul sacerdozio di *pontifex Flavialis*).

[311] Niquet 2000, 79-80; Weisweiler 2012, 309-313.

[312] Barnes 1983, 229-230. Alföldy in CIL pone come *termini post quem* e *ante quem* rispettivamente la nomina alla prefettura e la morte di Costantino.

[313] L'epigrafe è una delle più tarde attestazioni del pontificato massimo, evidentemente rivestito da Costantino fino alla morte (Zos. 4, 36, 4; cf. Cameron, 2011, 51-56 e 2016, spec. 143-144, 154-157; De Decker, Dupuis-Masay 1980, 137-152), e dell'epiteto di *pater patriae*; in questo periodo la stessa abbreviazione indica più comunemente *p(er)p(etuus)*. La terza P, di *p(roconsul)*, non vista da Paribeni

menzione dell'ottavo consolato, l'ultimo rivestito da Costantino nel 329, è solo un vago *terminus post quem*. Calcolando la *tribunicia potestas* nella maniera tradizionale, con rinnovi il 10 dicembre di ogni anno (e con la prima compresa fra il *natalis Caesaris* del 25 luglio 306 e il 9 dicembre successivo), la trentatreesima partirebbe solo dal 10 dicembre 337. Anche il computo delle acclamazioni imperiali (che all'epoca non corrispondevano più alle salutazioni ma celebravano gli anniversari dell'avvento al trono a scadenza fissa) rimanda apparentemente a una data posteriore al 25 luglio 337. Rispettando questa numerazione, alcuni studiosi hanno datato l'iscrizione dopo la morte di Costantino[314]: per Grünewald la titolatura sarebbe stata adattata al punto di vista temporale dell'incisore e si presenterebbe nella forma che avrebbe avuto se Costantino fosse stato ancora vivo[315]. Principale ostacolo a una datazione bassa è proprio la menzione di Dalmazio, incomprensibile dopo la sua eliminazione. Bisogna piuttosto ammettere la maggiorazione del numero, fenomeno peraltro non raro, che per Costantino quasi certamente scattò al momento della promozione ad Augusto nella seconda metà del 307[316]. Risulta così una cronologia compresa fra il 10 dicembre 336 e il 22 maggio 337, perfettamente compatibile con la prefettura di Proculo.

Dei *cognomina ex virtute* di Costantino abbiamo già parlato (cap. II). Ci limitiamo qui a richiamare la terza iterazione del titolo di *Sarmaticus*, non altrimenti nota, accertata solo in seguito all'autopsia di Alföldy nel 1987, e l'attestazione – unica – di *Dacicus*. Costantino II è l'unico dei Cesari insignito di un titolo, quello di *Alamannicus*, e ciò, se-

(NSA 1933, 489-491, nr. 165, da cui AE), è per conseguenza omessa anche da Chastagnol e Grünewald. Sulla semplificazione dei protocolli nelle *inscriptiones* vd. Tantillo 2006, 270-274.

[314] Lafaurie 1966, 804-805 manteneva il conteggio delle *tribuniciae potestates* così com'è, lasciando irrisolta solo la cronologia della nostra iscrizione; secondo i calcoli di Festy 1982, 205-216, 230-232, veniva a collocarsi fra il 25 luglio e l'8 settembre 337.

[315] Grünewald 1990, 160 e 166, nt. 19 (che adotta il sistema di Lafaurie nell'*excursus* delle pp. 163-170). Anche Chastagnol 1980, 108, nt. 8 non esclude una datazione al 338, benché in precedenza la avesse indicata correttamente (Id. 1962, 100). La cronologia di Grünewald è chiaramente condizionata dalla questione della cosiddetta βασίλεια μετὰ θάνατον di Costantino e dalle teorie sulla titolatura *post mortem* in Chastagnol 1984 (v. cap. V.7). Amici 2000, 200 parla di «compresenza di Costantino defunto nel regno dei suoi successori».

[316] È la soluzione di Baglivi 1977, ripresa, con lievi modifiche, da Kienast *et al*. 2017[6], 289; sulla data dell'elevazione ad Augusto vd. cap. II, nt. 26. In questa maniera non è necessario postulare un computo retroattivo con lo spostamento dal *dies imperii* del 307 al *dies Caesaris* del 306 (come proponevano, tra gli altri, Bruun 1975 e lo stesso Baglivi), e tantomeno presupporre una ulteriore maggiorazione (nel 321 o nel 325), cui ricorrono Seston 1937, spec. 197-202, 217-218 e Callu 1960, 77-78. Una data compresa fra il 18 settembre 336 e il 22 maggio 337 per l'epigrafe di Proculo era suggerita da Paribeni (cit. nt. 313), sulla base di Stobbe 1873, che arbitrariamente fissava le maggiorazioni al tempo dell'elezione dei Cesari.

condo Arce, starebbe a sottolineare la priorità nella successione. L'ampio dibattito sulla cronologia dei titoli di vittoria (su cui vd. cap. VI) investe anche questo documento, che Arce giudica incompleto e infedele[317]; invece è da condividere la posizione di Barnes[318], che gli attribuisce grande autorità, dal momento che si tratta di una lettera ufficiale, trasmessa direttamente dalla cancelleria imperiale al senato. La cura nel protocollo è confermata anche dall'adozione della titolatura e della formula di saluto tradizionali.

Si noti, infine, il plurale generico NOBB CAESS per indicare i quattro Cesari, contrariamente alla cosiddetta "seconda legge del Cagnat", per cui nel IV secolo le abbreviazioni riprodurrebbero con precisione il numero (vd. anche cap. VII.7).

Un caso particolare è rappresentato dal miliario frigio AE 1976, 663c = nr. 2, dove il nome di Dalmazio è isolato da quello degli altri Cesari, e fa curiosamente "parte per se stesso":

DD(ominis) nn(ostris) Fl(avio) V⟨a⟩l(erio) Constanṭiṇọ
max(imo) vict(ori) ac triumf(atori)
senper Aug(usto) et Fl(avio) Cl(audio)
Constantino et
{Fl(avio) Iul(io) Constantino et} 5
Fl(avio) Iul(io) Constantio et
Fl(avio) Iul(io) Constante (!)
fortiss⟨s⟩(imis) ac nobb⟨b⟩(ilissimis) Caesss(aribus)
et Fl(avio) Dalmatio fortis(simo)
ac nob(ilissimo) Caes{s}(ari). 10
Μί(λια) ιε´.

Si potrebbe pensare a un aggiornamento, dopo il 18 settembre 335 (così French), come spesso avviene[319]; depongono in senso contrario il *ductus* unitario (vd. ad es. l'uso del delta corsivo per la lettera *d*) e il posizionamento finale dell'indicazione della distanza. Sembra quasi che l'autore del formulario abbia voluto scientemente distinguere il nipote dai figli; è però più probabile che il lapicida, di estrazione locale e poco in confidenza con l'alfabeto e la lingua latina[320], in quanto abituato a trascrivere documenti ufficiali in greco, lo abbia inizialmente saltato e poi ripreso; analogamente

[317] Arce 1982, 249.

[318] Barnes 1983, 232.

[319] Un caso limite è l'iscrizione dell'arco di Aïn Rchine, anteriore al 333, dove è stato aggiunto il nome di Costante (cap. IX.3).

[320] Oltre al già citato delta, usato costantemente, si trova una *b* minuscola corsiva alle rr. 8-10; la V è uguale all'Y greca; la S è scritta in modo maldestro.

alla riga 5, dopo *FL IVL*, ha ripetuto per errore il nome di Costantino II; approssimativo e incoerente è anche il numero delle lettere per i plurali abbreviati. In ogni caso Dalmazio è accomunato agli altri nel titolo di *fortissimus ac nobilissimus Caesar.*

Il nome di Dalmazio va restituito in una serie di miliari (nrr. 4-10), identici per testo ed impaginazione, tutti pertinenti alla medesima strada, che collegava la Galazia all'Armenia passando per il Ponto (tratto fra Amasea e Neocaesarea), la cui rinnovata manutenzione negli anni 335-337 potrebbe essere connessa ai preparativi della campagna persiana. Questi testi, alcuni dei quali finora editi con tre soli Cesari, sono stati rivisti e corretti da French. L'indicazione NNNNBBBB CAESSSS mostra infatti che il collegio era composto da quattro Cesari; il nome di Dalmazio è sfuggito ai precedenti editori perché cancellato, sebbene in due di essi (nrr. 4 e 5) sia ancora parzialmente leggibile. Attraverso l'apporto dei vari esemplari il testo è così ricostruibile:

Imperator(i) Caes(ari)
Fl(avio) Val(erio) Constantino
maximo victor(i)
ac triumfator(i)
semper Aug(usto) 5
et Fl(avio) Cl(audio) Constantino
et Fl(avio) Iul(io) Constantio
et Fl(avio) Iul(io) Constantae (!)
⟦*et Fl(avio) Delmatio*⟧
nnnn(o)bbbb(ilissimis)[321] *Caessss(aribus).* 10

11.2 Basi di statue per Dalmazio

L'unico monumento onorario proveniente da un'area posta sotto Dalmazio Cesare è AE 1948, 50 = nr. 13, trovato a Delfi poco al di là del muro di entrata del *temenos*:

[Τὸ]ν κύριον ἡμῶν
[ἐ]πιφανέστατον
Καίσαρα Φλάβιον
⟦Δαλμάτιον⟧, ἡ ἱερὰ
Δελφῶν πόλις, τὸν 5
ἑαυτῆς δεσπότην.

[321] Sciolto *nnnn(obilissimis) bbbb(eatissimis)* in AE 2012, 1704.

L'iscrizione è incisa sulla faccia laterale sinistra, essendo la base originariamente dedicata ad Adriano. Il nome è eraso, e prima di Daux[322] gli editori ritenevano fosse quello di Costantino II (SIG³ 903C), mentre è ancora parzialmente leggibile.

Il formulario greco rispecchia quello latino, con κύριος ἡμῶν corrispondente a *dominus noster* e ἐπιφανέστατος Καῖσαρ a *nobilissimus Caesar*. Per quanto riguarda il δεσπότης finale, si deve osservare che in questi anni tende a rimpiazzare κύριος nei papiri e nelle iscrizioni[323], anche se qui il caso è diverso, giacché κύριος è presente all'inizio; inoltre al posto del normale ἡμῶν figura ἑαυτῆς. L'espressione δεσπότης ἑαυτῆς, non altrimenti nota, che significativamente manca nelle basi per gli altri Cesari (riportate di seguito), potrebbe essere stata adottata proprio per indicare l'assegnazione a Dalmazio di Delfi e della provincia di Achaia: una sottolineatura di cui altrove non si è sentito il bisogno.

L'epigrafe rientra in un più ampio dossier, che fino ad ora non è stato riconosciuto come unitario[324]. Tuttavia la dedica a Costante (SIG³ 903D = SEG 22, 469 = LSA 930) presenta formulario e struttura analoghi a quella per Dalmazio:

Τὸν κύριον ἡμῶν / ἐπιφανέστα/τον ⟦---⟧ Φλάβ[ιον] / Κώσταν, ἡ ἱερὰ Δελ/φῶν πόλις.

Nella terza riga il titolo è stato cancellato e sopra è stato inciso Αὔγουστον: Vatin pensava che avesse sostituito un originario Σεβαστόν[325], allusivo al declassamento di Costante in quanto sottoposto alla tutela di Costantino II[326], mentre sia ἐπιφανέστατον[327] sia l'esame della fotografia (dove è ancora visibile la K iniziale) consentono di reintegrare agevolmente ⟦Καίσαρα⟧, come già faceva Salač (FD III.3, 55, nr. 75)[328], e di datare agli anni 333-337.

---

322 Daux 1939, 178-179.

323 Contestano che la prevalenza di δεσπότης sia legata all'ideologia cristiana Hagedorn, Worp 1980 e Packman 1992, 65.

324 Né da Vatin 1962, 235, il primo a studiare questi testi nel loro complesso, né da Moser 2016, 1240, nr. 7, che pure ipotizza che le statue fossero collocate insieme lungo la via processionale del santuario, né da Lavan 2020, vol. 1, 648, nonostante l'affermazione «This distribution of bases suggests to me that the collection on the agora is not random, but represents those which were displayed there on dedication after the agora was restored». Altre due epigrafi, forse contemporanee, in onore di Costantino I (SIG³ 903A-B), saranno discusse nel cap. V.9, nr. 5.

325 Effettivamente Αὔγουστος soppianta Σεβαστός nei documenti di questo periodo: Salway 2007b.

326 Vatin 1962, 232-235 e fig. 2: «Constant est Auguste, il n'est pas vraiment Empereur, au sens où l'est son frère Constantin» (p. 234).

327 A partire da Valeriano *iunior* e Salonino questa è la forma greca corrispondente a *nobilissimus*: Mitthof 1993, 101-104.

328 Moser 2016, 1238, nr. 5 pensa a tre diverse fasi di scrittura: inizialmente Καίσαρα, dopo il 337 attualizzato in Σεβαστόν, anch'esso cancellato scrivendo nell'interlinea Αὔγουστον.

Una terza base, di difficile lettura a causa del *ductus* sciatto e superficiale e della parziale riscrittura sopra un altro testo, è rapportabile a Costanzo II Cesare (Jannoray 1946, 259-261, nr. 9b = LSA 1077):

[Τὸν ἡμ]ῶν κ̣ύ̣ρ[ιον] / [ἐπ]ιφανέστατο[ν] / Φλ(άβιον) Κωνστάντι̣ο̣[ν], / ἡ ἱερὰ Δελφῶν / πόλις.

Si adotta qui la lettura della r. 3 offerta da Vatin (il quale intravedeva delle lettere sulla pietra ma pensava a Costanzo I)[329], mentre Κώνσταν (Jannoray) creerebbe un "doppione" per Costante[330]. La presenza di ἐπιφανέστατον fa ritenere che il testo fosse identico ai precedenti e che l'imperito lapicida abbia saltato una riga con Καίσαρα. In questo gruppo mancherebbe dunque solo la dedica per Costantino II.

Un altro documento proviene da Tarraco (CIL II 4107 = CIL II²/14, 945 = nr. 14):

Pio adque (!) *inclyto*
d(omino) n(ostro) ⟦[*Dalmatio*]⟧, *nobilis=*
simo ac fortissi=
mo et felicissimo
Caesari. Septimius 5
Acindynus, v(ir) c(larissimus), a=
gens per Hispanias
Ṿ c̣(um) p(rovincia) Ṭ(ingitana)[331], *vice sacra cog=*
noscens, numini
maiestatique eius 10
semper dicatissi=
mus.

L'iscrizione fa parte di una serie più ampia, di cui all'inizio si conoscevano solo le basi di statua per Costantino I (CIL II 4106 = CIL II²/14, 942 = LSA 1981) e Costanzo II (CIL II 4108 = CIL II²/14, 944 = LSA 1982) e che in seguito si è arricchita con il ritrovamento di altre due dediche, a Costantino II (CIL II²/14, 943 = HEp 20, 2011, 473 = LSA 2689) e a Costante (CIL II²/14, 944a = HEp 20, 2011, 474 = LSA 2690): quest'ultima ha permesso di spostarne la datazione posteriormente al 333.

Il testo, dedicato a un Cesare il cui nome è eraso, condivide il formulario con le epigrafi degli altri prìncipi, ma il dedicante è diverso: qui è il *vicarius* Septimius Acindynus, e non, come nelle altre, il *praeses* Badius Macrinus. L'attribuzione a

[329] Vatin 1962, 234, nt. 1.

[330] A una seconda dedica per Costante pensa Moser 2016, 1239.

[331] Sullo scioglimento cf. Alföldy 2007, 329, Edmondson 2016, 204; altrimenti *v(i)c(es) p(raefecti) ⟨p⟩(raetorio)*.

Crispo, plausibile quando si conoscevano solo le iscrizioni di Costantino Augusto e Costanzo, va ora revocata in dubbio, in quanto la base risulterebbe anteriore e isolata. Recentemente abbiamo proposto che fosse dedicata a Dalmazio[332]: sarebbe stata pertanto aggiunta alle altre, con lo stesso formulario, da un nuovo dedicante, Acindynus, subentrato a Tiberianus tra la fine del 335 e il 336 nel vicariato di Spagna, ricoperto poco prima della prefettura del pretorio in Oriente (vd. cap. IX.6.3).

Resta infine da considerare AE 2001, 1828 = nr. 15:

[*Divina sti*]*rpe* [*progenito*]
[*d(omino) n(ostro) Fl(avio) Co*]⟨⟨*nstanti*⟩⟩ [*nobilissimo et*]
[*fortissim*]*o* ⟨⟨*Augus*⟩⟩[*to*]
[*--- i*]*us v(ir) c(larissimus), proco(n)s(ul)*
[*prov(inciae) Achaiae, d(evotus) n(umini)*] *m(aiestati)q(ue) e(ius).*

La base appartiene a un insieme di quattro o cinque monumenti (AE 2001, 1827-1831) posti in onore della dinastia costantiniana (si noti l'enfatica apertura *divina stirpe progenito*) nell'agorà di Atene da un anonimo *proconsul Achaiae*: uno è certamente per Costantino Augusto (AE 2001, 1829 = IG II/III^2 13269 = LSA 402), un altro per Costantino II, il cui nome è stato eraso dopo il 340 (AE 2001, 1827 = IG II/III^2 13270 = LSA 399). L'estrema frammentarietà e la struttura identica impediscono di ricondurre con certezza a uno specifico esemplare alcuni frustuli. Queste iscrizioni furono riattualizzate a più riprese e il titolo di *Caesar* aggiornato in *Augustus*, anche se gli epiteti rimasero quelli della redazione originaria. Nel presente documento, alla r. 2, il nome di Costante (o Costanzo) è reinciso sopra una rasura, che forse obliterava quello di Dalmazio[333].

11.3 I miliari sardi

Piuttosto problematici sono tre miliari dalla Sardegna[334], in due dei quali Dalmazio è chiamato Augusto, oltre che Cesare.

---

[332] Zuddas 2020. L'ipotesi, già ventilata (ma non sviluppata) da Salway 1994a, 141, non è contemplata né da Lavan 2020, vol. 2, 701-702 né da Usherwood 2022, 193 e 309, che ignorano le due nuove iscrizioni.

[333] Così già Sironen 2001, 259-260 (nr. 2), 262-263, Moser 2016, 1237, nr. 3 e Lavan 2020, vol. 2, 736.

[334] Ciò non significa assolutamente che l'isola facesse parte dei territori a lui assegnati, come credeva Pais: Meloni 1958, 140-143. Per i luoghi di provenienza cf. Mastino 2005, 337 (nrr. 12, 15, 31), 360, 371.

♦ CIL X 8021 = nr. 23 (irreperibile)
D(omino) [*n(ostro) I*]*ul(io) Daḷm*[*atio*][335]
beạtissimo Cae[*sari*],
Ḟl(avius) Octavianus,
v(ir) [*p(erfectissimus)?*][336], *pr(aeses) prov(inciae) Sard(iniae),*
d(evotus) [*n(umini)*] *m(aiestatique) eius.*

♦ CIL X 8015 = nr. 24 (Fig. 7)
M(ilia) p(assuum) CXXXI.
D(omino) n(ostro) Fl(avio) Del=
matio belissimo (!)
Aug(usto), nobilis=
simo Caes(ari). 5
Fl(avius) Octaviaṇ(us),
p(raeses) p(rovinciae) Sard(iniae), devo=
tus numi=
[*ni maiestati*]=
que eius.

♦ AE 1889, 40 = nr. 25 (Fig. 8)
D(omino) n(ostro) Fl(avio) Del=
matio nob(ilissimo)
ac fortissimo=
que (!) *Caes(ari), d(evotus) n(umini)*
m(aiestati)que eius, 5
pont(ifici) max(imo), trib(unicia)
potes(tate), p(atri) p(atriae), p(roconsuli)[337], *Aug(usto).*
Helenṇus, v(ir) p(erfectissimus),
proc(urator)[338].

Nel primo compare la denominazione corretta di *beatissimus Caesar.*

Nel secondo colpisce l'ingiustificabile compresenza di *belissimus* (!) *Augustus* e *nobilissimus Caesar.* Tenendo conto che *beatissimus* è raro per un Augusto, ci si

[335] Il tradito VL può essere forse cattiva lettura di *Fl(avio)*. I database offrono erroneamente DALMATICO, frutto degli arbitrari ritocchi di A. Della Marmora nell'edizione del *Voyage*; fa fede l'*exemplum scriptum* riportato dal Mommsen nella colonna a sinistra.

[336] Preferibile a *e(gregius) v(ir)* (Della Marmora).

[337] Così anche Ihm in EE VIII 748 (invertendo i titoli), e Dessau (ILS 720), piuttosto che *p(io)* [*f*]*(elici) p(erpetuo)* di Haverfield 1889, 233, nr. 20; si tratta infatti di una titolatura "classica", come quella dell'iscrizione di Proculo. Meloni 1958, 251, nr. 64: *p(atri) p(atriae) p(erpetuo?) A(u)g(usto).*

[338] Meloni: *proc(urator)* [*suus*], come in CIL X 8026 e 8030 (commentate *infra*). Si noti l'impossibilità di sciogliere *proc(urante)*, diversamente da AE 1966, 169 e AE 1889, 34 (qui infatti è indicata la carica di *praeses*), o *proc(uravit)*, proposto in Boninu, Stilow 1982, 53, nt. 77.

potrebbe chiedere se AVG non sia un errore di incisione, da correggere in AC, ottenendo così *be⟨a⟩tissimo ac nobilissimo Caesari*[339]. La pietra è infatti contemporanea alla precedente, ordinata dal medesimo *praeses* Flavio Ottaviano[340].

Nel terzo la formulazione "regolare" (già incontrata altrove) di *nobilissimus ac fortissimus Caesar* è seguita da alcune righe (rr. 6-7) in cui compaiono il titolo di Augusto e i poteri relativi: esse devono attribuirsi a una redazione anteriore, come dimostrano anche l'orientamento meno inclinato rispetto alle prime e l'anomala collocazione dopo *d.n.m.que eius*, che normalmente segna la fine del testo (manca però il nome del dedicante); va inoltre rilevata l'adozione di un formulario "classico", rarissima a quest'epoca[341]. La *tribunicia potestas* compare per i Cesari in alcune epigrafi di età tetrarchica (così ad es. nell'intestazione dell'Editto *de pretiis*)[342], ma mai per i figli di Costantino.

Alla prima stesura appartengono probabilmente anche le righe 8-9, con il nome del governatore, Helennus, non altrimenti noto. Rimanda al III secolo la qualifica di *procurator (provinciae Sardiniae)*[343], sostituita già sotto Aureliano da quella di *praeses*, attestata dagli altri due esemplari. Meloni invece data agli anni del cesarato di Dalmazio[344], dal momento che si trovano altre attestazio-

---

[339] Come ad es. in CIL IX 1116 = LSA 1717 = EDR131982 (per Crispo, *beatissimo ac nobilissimo Caesari*); cf. anche CIL II 4700, CIL III 1981 e CIL VIII 28065 (dove però i due epiteti sono invertiti). Tutte le attestazioni per l'età costantiniana in Arnaldi 1981b, 168-171. Costantino Augusto è *beatissimus* in CIL VI 36952 = LSA 1367 = EDR071744; CIL III 5326 = LSA 1140 = Lupa 6109; AE 1978, 816 = LSA 2875. Diversamente Corda, Ibba 2017, 692: «il titolo è assolutamente inedito per un imperatore e forse è da emendare nei più comuni *fidelissimus* (con nesso FID) o ⟨*f*⟩*eli(ci)ssimus*».

[340] Meloni 1958, 250-251, nr. 63.

[341] Al contrario, Tantillo 2006, 273, nt. 20 cita l'epigrafe tra le rare attestazioni del formulario tradizionale. Anche nel miliario CIL XII 5676 = CIL XVII/2 303b (nr. 22) la titolatura alle rr. 7-9 *p(ontifex) m(aximus), t(ribunicia)* [*p(otestate)*] / *co(n)s(ul) II, p(ater) p(atriae) pro{c}/co(n)s(ul) restituit/ VX* (!), va attribuita (così già Walser in CIL XVII/2) all'iscrizione per Massimino il Trace cui la dedica a Dalmazio si sovrappone. Sebbene un secondo consolato di Massimino il Trace non sia altrimenti documentato, si può pensare a un errato posizionamento del numerale, emendando TR P II COS come in AE 1972, 503 e nelle monete. La differenziazione fra i due testi è resa evidente dalla ripetizione in entrambi della medesima distanza: il numerale XV alla r. 6 segna la chiusura della dedica a Dalmazio.

[342] Kolb 1987a, 34-35; Magioncalda 1991, 90-92; Leadbetter 1998b, 218 e 2009, 54.

[343] Così anche Haverfield 1889, 229 e 233 («vv. 6-10 [*rectius* 6-9] can hardly belong to the first part of the inscription»).

[344] Meloni 1958, 72, 251-252, nr. 64; similmente PLRE I, 411, Helennus; Cecconi 1994, 221, nr. 23; Ruggeri 1996, 298; Zucca 2001, 534, nr. 67; Mastino 2005, 160 (e 148-149 per un profilo dell'amministrazione della provincia in età tardoimperiale).

ni "fossili" del titolo, sotto Costanzo Cloro, con Valerius Domitianus (CIL X 8030 = EDR153903), e sotto Valentiniano, con il [*pro*]*curator suus* Flavius Maximinus (CIL X 8026 = EDR151438): ma per entrambi i personaggi è documentato anche *praeses*[345].

Alla luce di tali rilievi non sembra necessario postulare un conferimento automatico e meccanico del titolo di Augusto a Dalmazio: appresa la notizia della morte di Costantino, il troppo zelante governatore avrebbe ordinato un (intempestivo) aggiornamento dei miliari[346]. Tantomeno si possono utilizzare queste epigrafi come prova che le stragi dei parenti fossero avvenute dopo il 9 settembre 337 o che Dalmazio fosse stato proclamato Augusto come i figli di Costantino.

La simultanea comparsa dei due titoli non è infrequente: si contano una settantina di esempi per il periodo dell'anarchia militare[347]. In Sardegna è attestata per Costantino stesso da un miliario del 311-312 (AE 1889, 34 = EDR153704)[348].

---

[345] Domitianus: AE 1948, 178 = AE 1951, 252 = LSA 2073 = EDR073720 (base per Galerio); AE 2009, 457 = EDR169996; Oggianu 1991, 873, fig. 5 = EDR158619, dove si legge *praef(ecto)* ma è forse *praes(ide)*; più incerte AE 1979, 303 = AE 1984, 449 = EDR079489 ed EE VIII 762 = EDR153873. Queste iscrizioni confermano la datazione del mandato negli anni 305-306 (e non sotto Costanzo II come vorrebbe Ruggeri 1996, 298 e 303); PLRE I, 263, Domitianus 8; Meloni 1958, 240-241, nr. 54; Ibba 2006, 403-408. Maximinus: EE VIII 781b = EDR153661; cf. anche Amm. 28, 1, 6; PLRE I, 577-578, Maximinus 7. Mastino 2008, 41-45 e Floris 2009, 152-155, nr. 7 non escludono che il miliario CIL X 8026, irreperibile, sia stato letto male in origine e sia da riferirsi a un omonimo personaggio di epoca precedente.

[346] Così Tantillo 1999, 86-87, nt. 5, ma in termini simili già Wilson 1977, 82: «Uncertain how he [Fl. Octavianus] should refer to the Caesar, he utilized both titles». In un miliario ispanico (nr. 19) la lettura [*F*]*la(vio) Dalma(tio)* / *Caes(ari) Aug(usto)* di Rodríguez Colmenero 1997, 394-395, nr. 541 è stata corretta (Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 666-667, nr. 586): *Ḟla(vio) Dalmaçịọ* / *Caes(ari) noḥ(ilissimo)*; data la forma circolare della pietra era forse *nob(ilissimo) Caes(ari)*.

[347] Raccolti da Leadbetter 1998b, 222-223, 227-228 (ricavando i dati da Peachin 1990), per commentare il caso problematico di Massimiano in CIL VIII 10396 = 22499: *D(omino) n(ostro) Au*[*r(elio)*] *Valer/io Maxim/iano inv/icto p(io) f(elici) Au/g(usto), p(ontifici) m(aximo), nobi/lissimo C/aes(ari)*. Per Carino e Numeriano, indicati con il titolo *nobilissimus Caesar Augustus* in alcune iscrizioni, vd. Altmayer 2014, 196-197.

[348] A causa della cattiva lettura *Iul(io)* dei primi editori Meloni 1958, 249-250, nr. 62 identificava l'onorato con Costanzo II, datando al 330-331 in base alla VII *tribunicia potestas* (così anche Cecconi 1994, 221; *dubitanter* PLRE I, 366, Florianus 1) e giudicando improprio il titolo di Augusto, «forse con intendimento laudativo»: ma vd. il facsimile di Oggianu 1991, 888, fig. 17; Ruggeri 1996, 293, 297; Ibba 2006, 428-432. Anche nel miliario EDR158619 (citato alla nt. 345) Costanzo figura come *invict(o) Aug(usto)* e *nobilissim*[*o Caes(ari)*].

11.4 Elenco completo delle attestazioni

1. AE 1934, 158 = CIL VI 40776 = Grünewald 260 = LSA 2685 = EDR073236
Roma, Foro di Traiano. Blocco (probabile base di statua) per L. Aradius Valerius Proculus.
Vd. commento (par. 11.1).

2. AE 1976, 663c = SEG 26, 1371 = Grünewald 473 = RRMAM 3.5, 92, text 4 = HD007108
Phrygia II, Çay (forse *Iulia*). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Vd. commento (par. 11.1).

3. TAM III 1, 944 = Grünewald 478 = RRMAM 3.6, 16, text 3 (con facsimile p. 125, fig. 6.1.2) = PH281053
Pamphilia, Yazır (territorio di *Termessos*). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Note: CAESSSS senza epiteto (forse non conservato).

4. AE 1975, 785d = Grünewald 434 = RRMAM 3.3, 15, text 3 (con facsimile p. 326, fig. 6.1.6) = EDCS-59900005
Hellenopontus, Çakırsu (Yornus). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Note: AE e Grünewald senza Dalmazio; vd. commento.

5. AE 2012, 1704 = RRMAM 3.3, 14 (con facsimile p. 355, fig. 6.2.3 e foto p. 373, fig. 7.1.2) = EDCS-59900004
Hellenopontus, Karaağaç. Miliario per Costantino e i quattro Cesari.

6. Grünewald 435 = RRMAM 3.3, 17B = PH265328
Hellenopontus, Aşağı Baraklı. Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Note: Grünewald senza Dalmazio.

7. CIL III 14184, 20 = Grünewald 432 = RRMAM 3.3, 13, text 2 = EDCS-31800354
Pontus Polemoniacus, Çalkara. Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Note: CIL e Grünewald senza Dalmazio.

8. RRMAM 3.3, 9, text 2 = EDCS-59900079
Pontus Polemoniacus, Hatipli. Miliario per Costantino e i quattro Cesari.

9. CIL III 14184, 19 = Grünewald 431 = RRMAM 3.3, 10 = EDCS-31800353
Pontus Polemoniacus, Niksar (Neocesarea). Miliario per Costantino e i quattro Cesari (?).
Note: CIL e Grünewald senza Dalmazio, French con dubbio, ma testo identico ai precedenti.

10. CIL III 14184, 21 = Grünewald 433 = RRMAM 3.3, 12, text 3 = EDCS-31800355
Pontus Polemoniacus, Akça (Fidi). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.
Note: la sola linea rimasta *ṆNNNṆBBBB CAESSSS* consente di individuare il collegio del 335-337.

11. RRMAM 3.2, 90F, text 3 (con facsimile p. 297, fig. 6.2.63) = EDCS-57100169
Pisidia, Gençali (territorio di Apollonia). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.

12. RRMAM 3.2, 90E, text 3 (con facsimile p. 297, fig. 6.2.62) = EDCS-57100168
Pisidia, Gençali (territorio di Apollonia). Miliario per Costantino e i quattro Cesari.

13. AE 1948, 50 = LSA 929 = PH242073
Achaia, Delfi. Base di statua per Dalmazio.
Vd. commento (par. 11.2).

14. CIL II 4107 = CIL II²/14, 945 = RIT 97 = Zuddas 2020 = LSA 1983 = HEpOL 9819
Hispania Tarraconensis, Tarragona. Base di statua per Dalmazio?
Vd. commento (par. 11.2).

15. AE 2001, 1828 = IG II/III² 13271 = LSA 400 = PH345500
Achaia, Athene. Base di statua per Dalmazio?
Vd. commento (par. 11.2).

16. Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 282, nr. 150 (con foto) = Solana Sáinz, Sagredo San Eustaquio 2008, 428, nr. 28 = EDCS-29700176
Gallaecia, Posa, presso Ponte de Lima, *via Bracara Asturicam*.
Note: intestazione DD NN (vd. nt. 299).

17. EE VIII 223a = Solana Sáinz, Sagredo San Eustaquio 1998, 125, nr. 111 = Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 189, nr. 102 (con foto) = HEp 13, 2003/04, 1034 = HEpOL 25392
<https://arqueologia.patrimoniocultural.pt/index.php?sid=sitios&subsid=57990>
Gallaecia, Possacos, presso Valpaços, *via Bracara Aquas Flavias*. Miliario per Dalmazio solo.
Note: alle rr. 6-7 BIALISSI/MO per *beatissimo*, o forse [*no*]*bi*{*a*}*lissimo*.

18. Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 181, nr. 91 (con foto) = Solana Sáinz, Sagredo San Eustaquio 2008, 427-428, nr. 27 = HEpOL 16938 (con bibl. prec. e testo errato)
<https://arqueologia.patrimoniocultural.pt/index.php?sid=sitios&subsid=48902>
Gallaecia, S. Julião (nei pressi di *Aquae Flaviae*, oggi Chaves), *via Bracara Asturicam*. Miliario per Dalmazio solo.
Note: *Flavio Dal*[*matio*].

19. HEp 2, 1990, 570 = Rodríguez Colmenero 1997, 394-395, nr. 541 = HEp 7, 1997, 527 = Solana Sáinz, Sagredo San Eustaquio 1998, 124-125, nr. 110 = Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 666-667, nr. 586 (con foto) = HEpOL 7845 e 15156 (doppione)
Gallaecia, S. Cibrão de Oímbra. Miliario per Dalmazio solo.
Vd. ntt. 301 e 346.

20. AE 1969/70, 363 = CIL XVII/2 163a = HD013690
Gallia Narbonensis, La Concourde, *via Lugduno Arelate*. Miliario per Dalmazio solo.
Note: intestazione DD NN (vd. nt. 299).

21. CIL XII 5505 = ILS 718 = CIL XVII/2 96 = ILN VII 277 = EDCS-09500260
Gallia Narbonensis, Saillans (Drôme), *ager Vocontiorum*. Miliario per Dalmazio solo.

22. CIL XII 5676 = CIL XVII/2 303b = EDCS-09800577
Gallia Narbonensis, Baziège, *via Narbone Tolosam*. Miliario per Dalmazio solo.
Note: il nome è riportato in forma completa *Flav(io) Iul(io)* / *Dalma*{*t*}/*tio*.

23. CIL X 8021 = EDR154551
Sardinia, Campeda, agro di Macomer (NU), *via Caralibus Turrem*. Miliario per Dalmazio solo.
Vd. commento (par. 11.3).

24. CIL X 8015 = ILS 720 = Oggianu 1991, 133, fig. 63 (facsimile) = Angiolillo *et al*. 2017, 413, nr. 2.80 (con foto) = EDR153993
Sardinia, S. Antioco di Bisarcio / S. Luca, agro di Ozieri (SS), *via Caralibus Olbiam*. Miliario per Dalmazio solo.
Vd. commento (par. 11.3).

25. AE 1889, 40 = EE VIII 748 = Oggianu 1991, 41, fig. 17 (facsimile) = EDR153985
Sardinia, Telti, agro di Olbia, *via Caralibus Olbiam*. Miliario per Dalmazio solo.
Vd. commento (par. 11.3).

26. CIL VIII 22196a = EE V 1114 = ILS 719 = Salama 1987, 201, nr. 115 = EDCS-27600240
Africa Proconsularis, Schemtû/Chimtou (antica Simitthus). Miliario per Dalmazio solo.

27. AE 2017, 1716b = EDCS-78300388
Africa Proconsularis, Masculula (oggi Henchir Guergour), strada tra Simitthus e Naraggara. Miliario per Dalmazio solo.
Note: righe martellate con un tratto orizzontale; molte lettere ancora leggibili.

V. L'*interregnum*

1. La morte di Costantino

Dopo aver celebrato a Costantinopoli la Pasqua, il 3 aprile del 337, Costantino si apprestava a marciare contro i Persiani (cap. IV.6.1). I resoconti degli storici ecclesiastici dissimulano i preparativi bellici e giustificano la partenza esclusivamente per motivi di salute[1]. Secondo Eusebio (*VC* 4, 61, 1) Costantino, a causa di una malattia, fu curato con dei bagni caldi a Pythia Therma (oggi Yalova)[2], a una trentina di km da Helenopolis in Bitinia (Hersek), dove visitò il *martyrium* dedicato a Luciano di Antiochia[3].

Il doppio carattere del viaggio, militare e terapeutico, risulta nella storiografia di età bizantina: secondo la Cronaca di Simeone Logoteta (testo quasi identico in Cedr. 315) Costantino sarebbe arrivato alle terme da Nicomedia (88, 8 εἶτα κατὰ Περσῶν κινήσας ἀπὸ Νικομηδείας ἐν τοῖς Πυθίοις θερμοῖς παραγίγνεται), ma è più verosimile che abbia attraversato il golfo con le navi, come testimonia

---

[1] Il rapporto tra le varie versioni è analizzato da Burgess 1999a, 222-224 e 2013, 94-97.

[2] Con Bleckmann 2006, 28-29 riteniamo che l'espressione di Eusebio τῆς αὐτοῦ πόλεως ἐπὶ λουτρὰ θερμῶν ὑδάτων non indichi le terme di Achilles o Zeuxippus a Costantinopoli (del resto, se fosse stato già malato, forse non sarebbe partito), bensì quelle di Pythia Therma citate dalle fonti tarde, appartenenti alla χώρα della capitale, sul lato asiatico, come dimostra la frequentazione, ancora nel XX secolo, da parte della società di Istanbul.

[3] Su Elenopoli cf. Amm. 26, 8, 1: *Drepanum ante, nunc Helenopolim* (similmente in Socr. 1, 17, 1); secondo Procopio (*aed*. 5, 2, 1) prese il nome di Elena che ivi era nata, ma vd. i dubbi espressi da Drijvers 1992a, 9-12, Mango 1994, 146-150 e Consolino 2013, 117-118 (*contra* Pohlsander 1995b, 3-5 e Hillner 2023, 18-20). La città ricevette il nuovo nome il 7 gennaio 327, anniversario del martirio di Luciano (Hier. *chron*. 231[h], s.a. 327; *Chron*. *Pasch*. s.a 327; Theoph. AM 5818; Burgess 1999a, 203-204, nr. 7), e si configura come luogo caro agli ariani "collucianisti" (Luciano era stato maestro di Ario e di Eusebio di Nicomedia): Dainese 2013b, 154; Marcos 2016. Amerise 2005a, 36, nt. 117 sospetta che la tappa non sia mai avvenuta e sia stata inventata da Eusebio come momento preparatorio dell'imminente battesimo.

Zonara (13, 4, 25: ἐκεῖνος δὲ κατὰ Περσῶν ἐκστρατεύων τριήρεσι κομίζεται εἰς τὴν Σωτηρόπολιν, ἣ νῦν ὀνομάζεται Πύθια), essendo il tragitto più agevole[4]. Costantino dunque sarebbe partito sottovalutando una lieve indisposizione fisica, poi degenerata (da ἀνωμαλία τοῦ σώματος a κάκωσις leggiamo in Eusebio), e potrebbe aver pensato di ritemprarsi alle terme prima di affrontare la spedizione.

Da Elenopoli Costantino, ulteriormente aggravatosi (Socr. 1, 39, 2 ἐπεὶ δὲ σφοδροτέρου τοῦ νοσήματος ᾔσθετο; Sym. Log. 88, 8 κακωθεὶς e πυρετοῦ λάβρου κατασχόντος αὐτόν: quasi che i bagni avessero peggiorato la situazione), risalì in direzione di Nicomedia e qui, dopo essere stato battezzato, morì nella residenza imperiale di Acirona[5] il giorno di Pentecoste, il 22 maggio 337. La data esatta è fornita dai *Consularia Constantinopolitana* (337, 1: *Constantinus Aug. ad caelestia regna ablatus est die XI kl. Iun.*) e dal *Chronicon Paschale*, oltre che da Socrate (1, 40, 3)[6].

La partenza dalla capitale in vista della spedizione persiana (Eusebio stesso, benché ne taccia, accenna alla presenza di tassiarchi e comandanti al momento del battesimo: *VC* 4, 63, 2; cf. anche 4, 65, 2) mostra come egli sia stato colto imprepa-

---

[4] Cf. Socr. 1, 39 1: ἐκ τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐκπλεῖ ἐπὶ τὴν Ἑλενούπολιν. Mango 1994, 143-145, 157-158 individua in Pylai (presso Yalova) il porto dove di consueto attraccava la flotta, nonché il punto di partenza della spedizione (cf. Bleckmann 2006, 29). Sul passo di Zonara vd. anche Di Maio 1981, 122-123.

[5] Aur. Vict. 41, 16: *rure proximo Nicomediae – Achyronam vocant – excessit*. Eutr. 10, 8, 2: *Nicomediae in villa publica obiit*. Hier. *chron*. 234[b], s.a. 337: *in Acyrone villa publica iuxta Nicomediam moritur*. Rufin. *HE* 1, 12: *Constantinus in suburbana villa Nicomediae... diem functus est*. Malal. 13, 14: ἐτελεύτησεν ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Κωνσταντῖνος ἐν Νικομηδείᾳ τῆς Βιθυνίας, ὡς ἔστιν ἐν προκέσσῳ, ἐν προαστείῳ τινὶ λεγομένῳ Ἀχυρῶνι πρὸ ὀλίγου διαστήματος τῆς πόλεως. Cf. Eus. *VC* 4, 61, 3: ἐπὶ προάστειον τῆς Νικομηδέων ἀφικνεῖται πόλεως. Per la corretta individuazione della località cf. Burgess 1999c (e 2013, 97-99), che risponde con definitivi argomenti (e opportuni confronti) alla tesi di Woods 1997, il quale, interpretando ἀχυρών come nome comune, intende che Costantino sarebbe morto in modo vergognoso in un pagliaio, e che Eusebio avrebbe omesso la notizia per imbarazzo. Le fonti bizantine (Sym. Log. 88, 1; Cedr. 315) ricordano un luogo chiamato Charax (nome proprio di un *emporion*, che Burgess 1999a, 224 e 2013, 95 colloca sulla costa settentrionale della baia, a 25 miglia a ovest di Nicomedia). Nel testo tradito dell'*Origo* 6, 35 si susseguono senza soluzione di continuità due indicazioni di siti inconciliabili fra loro, *in suburbano Constantinopolitano* e *villa publica iuxta Nicomediam*, che fa parte di un'interpolazione orosiana (7, 28, 31: *villa publica iuxta Nicomediam dispositam bene rem publicam filiis tradens*), cosicché si dovrà supporre una lacuna (Aiello 2012, 57-58, 243-245); l'espressione *in suburbano Constantinopolitano* – per Neri 1992, 14 e 231-232 spia di una tradizione diversa che faceva morire l'imperatore a Costantinopoli – va riferita alla visita a Pythia Therma (Bleckmann 2006, 29, e *supra* nt. 2).

[6] Cf. anche *Chron. Berol.* 2, 47-48 ἐτελεύτησ[εν] Κωσταν/[τῖνος] πρὸ [ι]α΄ καλ(ανδῶν) [Ἰουνί]ων. Della morte per malattia parlano anche Lib. *or.* 18, 10; *Epit. Caes.* 41, 15; Zos. 2, 39, 1; Theod. *HE* 1, 32, 1.

rato dalla morte[7]. Tuttavia la scelta di ricevere il battesimo – *in articulo mortis*, per prevenire la possibilità di peccare ancora, secondo una prassi comune nel IV secolo[8] – rivela la consapevolezza della gravità delle sue condizioni. Come si ricorderà, egli aveva al suo seguito dei vescovi (*VC* 4, 56); fra questi, a officiare il rito fu il potente Eusebio, vescovo di Nicomedia, ignorato completamente nella *Vita Constantini* e nominato poi da Girolamo[9], con accenti polemici: *Constantinus extremo vitae suae tempore ab Eusebio Nicomediensi episcopo baptizatus in Arianum dogma declinat* (*chron*. 234[a], s.a. 337).

Nessuno dei figli era presente al trapasso, anche a causa del rapido decorso della malattia (Malal. 13, 14 ἀρρωστήσας ἡμέρας ἕξ; Socr. 1, 39, 5 μετὰ δὲ τὸ θέσθαι τὰς διαθήκας ὀλίγας ἡμέρας ἐπιβιούς; diversamente Zon. 13, 4, 27 νοσήσας ἐφ'ἱκανόν). Nell'*or.* 1, 16c-d Giuliano afferma che Costanzo "si precipitò" dal padre ormai agonizzante:

> οὐ μόνον τῷ πλήθει καὶ κάλλει τῶν ἐπενεχθέντων τὸν τάφον ἐκόσμεις, γενέσεως καὶ τροφῆς ἀποτίνων τὰ χαριστήρια, πολὺ δὲ πλέον τῷ μόνος ἐκ πάντων τῶν ἐκείνου παίδων ζῶντος μὲν ἔτι καὶ πιεζομένου τῇ νόσῳ πρὸς αὐτὸν ὁρμῆσαι, τελευτήσαντος δὲ τὰς μεγίστας τιμὰς καταστῆσαι, ὑπὲρ ὧν ἐξαρκεῖ καὶ τὸ μνησθῆναι.
>
> Non ti limitasti a ornarne il sepolcro con molte e splendide offerte, ringraziandolo così per averti messo al mondo e per averti educato. Volesti invece rendergli un omaggio molto più grande, allorché, unico di tutti i suoi figli, quando era ancora vivo ma oppresso dalla malattia ti precipitasti da lui, e dopo la sua morte gli tributasti le più alte onorificenze.

---

[7] Non è forse da scartare la motivazione "psicologica" della mancata regolamentazione finale della successione offerta da Barnes (discussione su Vittinghoff 1989, 29), secondo cui Costantino si rifiutava di contemplare la possibilità di morire.

[8] Amerise 2005a, 29-31. Barbero 2016, 221-222, e nt. 231, anche appoggiandosi a Wright 1997, obietta che era invece frequente il battesimo in età adulta, perché solo i battezzati erano ammessi al rito dell'eucarestia. Tuttavia, malgrado le descrizioni di Eusebio, che mostrano l'imperatore inserito nella vita e nei culti della Chiesa, le parole attribuite a Costantino morente attestano che fino ad allora non si era pienamente integrato nelle istituzioni cristiane.

[9] Per Burgess 1999a, spec. 220-221, 230 l'informazione del *Chronicon Paschale* secondo cui Costantino venne battezzato da Eusebio di Costantinopoli (indicato con il suo più noto e successivo incarico) sarebbe già stata contenuta nella *Continuatio Antiochensis*. Sul battesimo, oltre alla già citata monografia di Amerise 2005a, vd. anche Maraval 2013 e Marcone 2014, 247-249, che sottolinea la continuità con la cerimonia funebre, in quanto rappresentavano insieme il momento finale, trionfale, di un unico itinerario religioso.

Il testo è contrassegnato da una certa ambiguità: Giuliano dice solo che Costanzo si affrettò a partire ma non aggiunge particolari che potrebbero comprovare la veridicità di un incontro con il padre ancora vivo. Perciò, più che fornire una notizia, sembra rispondere alla volontà di accentuare il *pathos* e, a distanza dai fatti, di compiacere Costanzo – ormai unico sovrano – qualificandolo come il prediletto, cui il padre aveva delegato il compito di esecutore della propria volontà anche se non era il primogenito (*ibid*., 45c); nell'*or.* 3, 94a-b afferma addirittura che Costantino, che già gli aveva assegnato la parte più importante dell'impero (fino ad allora riservata a se stesso), alla fine della vita avrebbe appositamente fatto chiamare lui soltanto, escludendo gli altri due, per affidargli tutto il potere (τελευτῶν τὸν βίον, τὸν πρεσβύτατον καὶ τὸν νεώτατον ἀφεὶς σχολὴν ἄγοντας, τοῦτον δὴ ἄσχολον ἐκάλει καὶ ἐπέτρεπε τὰ περὶ τὴν ἀρχὴν ξύμπαντα). Incline ad accettare questa versione si rivela Burgess, secondo il quale Costantino, preso atto del suo peggioramento, avrebbe deciso di chiamare Costanzo, l'unico figlio a lui vicino, con l'intenzione di promuoverlo "in extremis" alla presenza dell'esercito, e nella convinzione che, dopo la sua morte, Costanzo avrebbe provveduto ad affiancarsi Costantino II[10].

Tuttavia Costanzo non giunse in tempo, malgrado Zonara, ricavando una arbitraria conclusione dalle parole di Giuliano[11], dia per certo l'arrivo al capezzale del padre (13, 4, 28): ὃν ὁ υἱός Κωνστάντιος ἐξ Ἀντιοχείας παραγενόμενος... ἔτι ζῶντα εὑρὼν ἐκήδευσε μεγαλοπρεπῶς. Costanzo è fatto partire da Antiochia, informazione più credibile di quella del *Chronicon Paschale*, che lo pone in Mesopotamia – come se fosse già impegnato contro Šapur – pur affermando che la guerra non era ancora iniziata (ἀκούσας Κωνστάντιος ἐν τῇ ἀνατολῇ ἐν Μεσοποταμίᾳ, ἔτι τοῦ Περσικοῦ πολέμου ἐπικειμέμου).

Secondo Eusebio a tutti figli furono inviati dispacci solo quando la salma si trovava a Costantinopoli (*VC* 4, 68, 1): ma è più credibile che per lo meno a Costanzo fosse stata mandata una comunicazione non appena il padre si era aggravato, dato che i due erano in contatto per la spedizione persiana, o al limite immediatamente dopo il decesso, come afferma Socrate (1, 39, 5: τῶν μέντοι υἱῶν αὐτοῦ ἐπὶ τῇ τελευτῇ παρῆν οὐδεὶς· πέμπεται οὖν εὐθὺς πρὸς τὴν ἑῴαν ὁ Κωνστάντιῳ μηνύσων τὴν τελευτήν).

---

[10] Burgess 2008, 40 e 2013, 99. In un altro punto del secondo articolo (p. 97) Burgess dà un'interpretazione più radicale (raccolta da Barnes 2015, 356), ipotizzando che Costantino progettasse già di elevare Costanzo non appena fosse giunto ad Antiochia e prima di muovere contro la Persia (un'ipotesi che oltretutto contraddice quanto espresso altrove: cfr. cap. IV, nt. 242).

[11] Di Maio 1981, 120-122; Tantillo 1997, 223-224, nt. 112.

Attraverso un attento computo Burgess ha potuto ricostruire un intervallo di circa 6 giorni perché la notizia da Nicomedia arrivasse ad Antiochia, distante circa 740 miglia (l'incaricato di un messaggio urgente avrebbe potuto anche percorrere 150 miglia al giorno, rispetto alle usuali 50/80 a cavallo e 15/30 a piedi)[12]. Il fatto che Costantino II risulti già informato a metà giugno (vd. *infra*) presuppone che la morte fosse stata annunziata subito anche a lui (impiegando circa 18 giorni per le 1800 miglia che separano Nicomedia da Treviri) e a Costante.

Le fonti concordano sul fatto che Costanzo si mosse in fretta (Lib. *or.* 59, 74 εὔζωνος; Sozom. 2, 34, 5 σπουδῇ τὴν Κωνσταντίνου πόλιν κατέλαβε; *Chron. Pasch*. s.a. 337 εὐθέως ἐξώρμησεν ἐπὶ Κωνσταντινούπολιν). Non sappiamo se a Nicomedia si fosse atteso il suo arrivo[13] per trasportare a Costantinopoli il defunto, che era stato imbalsamato[14], ornato delle insegne imperiali e del diadema e posto in una bara d'oro avvolta di porpora (*VC* 4, 66)[15]. La *translatio* è stata descritta come una cerimonia in «forma quasi privata», a cura dei *protectores*[16]: ricordiamo però che con l'imperatore erano partite le truppe che dovevano partecipare alle operazioni contro la Persia e che dovettero rientrare con lui nella capitale[17]. La morte di Costantino e l'immediata partenza di Costanzo incoraggiarono Šapur ad attaccare Nisibi il 16 giugno (cap. VI.8.1).

---

[12] Burgess 2008, 35-38, 49-51, App. 3-4. Il modello interattivo ORBIS, messo a punto dall'Università di Stanford (<https://orbis.stanford.edu/>), calcola cinque giorni mediante staffette a cavallo.

[13] Come credono Seeck 1911, 28, Barnes 1981, 261 (e 1982, 86), Blockley 1992, 12 e ora anche Kulikowski 2020, 311. *Contra* Burgess 2013, 99.

[14] Una pratica comune quando un imperatore moriva lontano da Costantinopoli, nota per Costanzo II, Giuliano, Gioviano, Valentiniano I (Amm. 21, 16, 20; 25, 5, 1; 26, 1, 3; 30, 10, 1).

[15] Costantino, dopo il battesimo, era morto *in albis*, ma era usuale avvolgere il sepolcro con la porpora (sul *velamen purpureum* rubato dal sepolcro di Diocleziano cf. Amm. 16, 8, 4): per Tantillo 2011, 19-20 questa consuetudine servì a preparare la «messinscena» del "regno dopo la morte". La bara d'oro era destinata ad essere racchiusa nel sarcofago di porfido collocato nel Mausoleo (e attestato dalla tradizione bizantina: Burgess 1999a, 225, e nt. 130).

[16] Franchi De' Cavalieri 1916-17, 220-221.

[17] Che la traslazione (da non confondere con la solenne parata militare che ebbe luogo in occasione del funerale) sia stata accompagnata dall'esercito fanno comprendere Eus. *VC* 4, 66, 1 (Ἄραντες δ'οἱ στρατιωτικοὶ τὸ σκῆνος χρυσῇ κατετίθεντο λάρνακι, ταύτην θ'ἁλουργίδι βασιλικῇ περιέβαλλον ἐκόμιζόν τ'εἰς τὴν βασιλέως ἐπώνυμον πόλιν) e Theod. *HE* 1, 34, 1 (οἱ δὲ ὕπαρχοι καὶ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ λοιποὶ ἅπαντες ἐν λάρνακι τοῦτον καταθέντες χρυσῇ εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν μετεκόμισαν, τῆς στρατιᾶς ἁπάσης ἡγουμένης καὶ ἑπομένης καὶ πικρῶς ὀλοφυρομένης τὴν στέρησιν).

2. I fatti del 337 nella testimonianza di Eusebio

Merita uno scrupoloso vaglio l'ordine degli eventi nelle ultime pagine della *Vita Constantini*, scritta a ridosso dei fatti, certamente prima della morte di Eusebio nel maggio 339[18].

Narra il vescovo che il corpo, esposto in pubblico per l'*adoratio* su un alto podio al centro dell'aula principale del palazzo, era vegliato giorno e notte, e riceveva l'omaggio di soldati, alti dignitari e gente comune "come se fosse ancora vivo" (*VC* 4, 67, 1: τὸν ἐπὶ τῆς λάρνακος βασιλέα οἷά περ ζῶντα καὶ μετὰ θάνατον γονυκλινεῖς ἠσπάζοντο). Tale omaggio si protrasse "per molto tempo" (χρόνῳ μακρῷ), "volendo i soldati che la salma restasse dov'era e fosse custodita sino a quando non fossero giunti i figli ad onorare personalmente il padre" (4, 67, 2: τῶν στρατιωτικῶν οὕτω μένειν τὸ σκῆνος καὶ φυλάττεσθαι βουλευσαμένων, ἔστ'ἂν οἱ αὐτοῦ παῖδες ἀφικόμενοι τῇ δι'ἑαυτῶν κομιδῇ; cf. Socr. 1, 40, 1: ἀπέθεντό τε ἐν τοῖς βασιλείοις ἐφ' ὑψηλοῦ, καὶ διὰ τιμῆς ἦγον καὶ δορυφορίας πολλῆς, ὡς καὶ ζῶντος ἐγίνετο: καὶ τοῦτο ἐποίουν ἕως τις τῶν υἱῶν αὐτοῦ παραγένηται)[19]. Si comincia qui a preparare, con una certa enfasi, il concetto della βασίλεια μετὰ θάνατον di Costantino (4, 67, 3; vd. *infra*).

Poco oltre viene ricordata l'immediata presa di posizione delle truppe a favore della nomina ad Augusti dei soli tre figli del sovrano (*VC* 4, 68, 2-3):

> ὥσπερ δ'ἐξ ἐπιπνοίας κρείττονος τὰ πανταχοῦ πάντα στρατόπεδα τὸν βασιλέως πυθόμενα θάνατον <u>μιᾶς</u> ἐκράτει <u>γνώμης</u>, ὡσανεὶ ζῶντος αὐτοῖς τοῦ μεγάλου βασιλέως <u>μηδένα</u> γνωρίζειν <u>ἕτερον</u> ἢ μόνους τοὺς αὐτοῦ παῖδας Ῥωμαίων αὐτοκράτορας. οὐκ εἰς μακρὸν δ'ἠξίουν μὴ καίσαρας, ἐντεῦθεν δ'ἤδη τοὺς ἅπαντας χρηματίζειν αὐγούστους, ὃ δὴ πρώτιστον καὶ μέγιστον τῆς ἀνωτάτω βασιλείας γίγνοιτ'ἂν σύμβολον. οἱ μὲν οὖν ταῦτ' ἔπραττον, τὰς οἰκείας ψήφους τε καὶ φωνὰς διὰ γραφῆς ἀλλήλοις διαγγέλλοντες, ὑπὸ μίαν τε καιροῦ ῥοπὴν τοῖς ἁπανταχοῦ πᾶσιν ἐγνωρίζετο ἡ τῶν στρατοπέδων συμφωνία.
>
> Come per una superiore ispirazione, quando tutti gli eserciti di ogni luogo dell'impero ebbero notizia della morte dell'imperatore, prevalse la decisione unanime, quasi che il grande imperatore fosse ancora in vita per loro, di non riconoscere come sovrano dei Romani nessun altro all'infuori dei suoi figli. Non molto dopo stabilirono che, da quel momento in avanti, essi, non più Cesari,

[18] La *depositio* di Eusebio è collocata il 30 maggio nel Martirologio siriaco del 411 (PO 10, p. 17). Secondo Pasquali 1910 l'anno sarebbe il 338; invece il 339 per Barnes 1981, 263 e 1989a, 98-102 (seguito da Cameron, Hall 1999, 9-12).

[19] Franchi De' Cavalieri 1916-17, 222-227.

> assumessero tutti il titolo di Augusti, ossia il primo e più importante simbolo del potere imperiale. Adottarono dunque tale comportamento informandosi vicendevolmente per iscritto sulle rispettive decisioni e acclamazioni, e in un baleno l'accordo unanime degli eserciti fu noto a tutti ovunque.

L'elemento saliente consiste nell'accenno alla volontà divina che si esprime attraverso la decisione concorde dei soldati di tutto l'impero[20]: questi due fattori di legittimità vanno congiunti al passaggio in cui si parla del testamento trasmesso dall'imperatore morente ai suoi generali (*VC* 4, 63, 3: vd. *infra*)[21]. Ovviamente Eusebio tace sui risvolti cruenti che questa triplice manifestazione di volontà avrebbe provocato.

Nel capitolo successivo si dà conto degli omaggi resi a Roma (*VC* 4, 69, 1-2)[22]: *iustitium* ed esposizione delle *imagines*, insieme con la richiesta (rimasta insoddisfatta) di ospitare il sepolcro, nonché ratifica della nomina ad Augusti, da parte del senato romano, dei figli di Costantino esclusivamente (τοὺς δ'αὐτοῦ παῖδας καὶ οὗτοι <u>μόνους καὶ οὐδ'ἄλλους</u> αὐτοκράτορας καὶ σεβαστοὺς ἀνεκάλουν)[23].

Solo a questo punto della narrazione Eusebio fa entrare in scena Costanzo (4, 70, 1).

Vengono quindi descritte le esequie[24], che si svolsero in due fasi: la prima, di carattere militare, guidata da Costanzo insieme all'esercito, e con la moltitudine che seguiva il feretro nel tragitto dal palazzo alla chiesa dei SS. Apostoli; la seconda, religiosa, dentro la basilica, preclusa alle truppe (e allo stesso Costanzo, semplice ca-

---

[20] Eusebio traduce in chiave cristiana un concetto che era già presente nella ideologia imperiale, e cioè che la scelta dei soldati era guidata divinamente (cf. Heim 1990; Icks 2012, 475-476). Da qui l'importanza accordata alla volontà espressa con l'acclamazione in autori come Simmaco (*or.* 1, 9) e Ammiano; sulle interpretazioni moderne vd. cap. I.2.

[21] Tartaglia 1984, 16, seguito da Corsaro 2012, 284, nt. 4, avverte una incongruenza tra quest'ultimo passo e *VC* 4, 68, 2. In realtà questi due aspetti sono rappresentati da Eusebio come complementari: la scelta dei soldati viene a confermare quella dinastica di Costantino.

[22] Cracco Ruggini 1977, 430-431, nt. 22 erroneamente pensa che la βασιλίδη πόλις del cap. 69 sia Costantinopoli (ma il comportamento degli abitanti della nuova capitale è già stato descritto a 67, 1).

[23] Fin dal tempo degli imperatori-soldati la ratifica senatoria aveva perso valore: la svolta decisiva si ebbe al momento della successione a Probo, quando Caro si era limitato a inviare al senato la comunicazione dell'avvenuta elezione, come constata amaramente Aurelio Vittore (37, 5): *abhinc militaris potentia convaluit ac senatui imperium creandique ius principis ereptum ad nostram memoriam, incertum, an ipso cupiente per desidiam an metu seu dissensionum odio*. L'approvazione formale del senato continuò ad essere richiesta dai neoeletti come atto di ossequio.

[24] Per una ricostruzione cronachistica, ricca di particolari e di confronti, vd. Franchi De' Cavalieri 1916-17, in part. 228-246. Arce 1988, 159-163 sottolinea la permanenza degli elementi tradizionali del cerimoniale. Sulla spettacolarizzazione del *funus* cf. Di Cosmo 2020a, 171-174 e *passim*.

tecumeno), per una specie di "apoteosi" cristiana[25]. La bara fu ivi deposta in mezzo ai cenotafi dei dodici apostoli[26].

Costanzo risulta l'unico a presenziare e a svolgere il compito che normalmente toccava al successore del defunto[27]. Eusebio non nomina Dalmazio né Annibaliano, che dalla *ripa Gothica* e da Cesarea avrebbero potuto agevolmente raggiungere la capitale, dove forse trovarono la morte insieme agli altri familiari.

Erano rimasti lontani (si può credere in proposito ad Eusebio, che non avrebbe avuto motivo di nascondere la loro presenza) Costantino II, ancora a Treviri il 17 giugno, e Costante, che doveva trovarsi ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν μέρεσι (*Chron. Pasch.* s.a. 337). Per consentire loro di partecipare al funerale si sarebbero dovuti attendere all'incirca due mesi – e ciò non sarebbe stato eccezionale, visto che il cadavere aveva ricevuto e continuava a ricevere durante l'esposizione i trattamenti necessari[28] – ma per qualche motivo non si volle farlo[29].

È evidente che la sequenza degli eventi è stata manipolata da Eusebio per configurare una successione senza attriti e non coinvolgere Costanzo nelle stragi, facendolo arrivare nella capitale il più tardi possibile[30].

---

[25] Bonamente 1988, 113-121 e 2006.

[26] Costantino realizzò il primo nucleo dell'edificio, per esservi sepolto con una sorta di *depositio ad sanctos* (Eus. *VC* 4, 58-60), ma esso fu completato da Costanzo; la critica è discorde sull'attribuzione a Costantino della basilica cruciforme, o piuttosto del mausoleo a pianta rotonda: sulla questione, per limitarsi alla bibliografia più recente, vd. Mango 1990; Dagron 1991, 407-415; Henck 2001b, 289-291; Amerise 2005b, 233-236; Bardill 2012, 367-376, 380-384; Barsanti 2013, 483-484; Johnson 2009, 119-129 e 2020. Cuneo 2012, 126-130 attribuisce a Costantino II la realizzazione della chiesa, sulla base di Proc. *aed.* 1, 4, 19, respingendo la sicura integrazione Κωνστάντ[ιος] in favore di Κωνσταντῖνος, scritto per intero nel cod. *Vaticanus gr.* 1065 (certamente una *lectio facilior*); la studiosa addirittura ricostruisce il testo della presunta costituzione dell'*interregnum* con cui Costantino II avrebbe disposto la collocazione delle proprie spoglie e di quelle dei successori!

[27] MacCormack 1981, 105-106, 118-119; Pietri 1989, 120.

[28] Sugli accorgimenti presi per una lunga esposizione della salma cf. Franchi De' Cavalieri 1916-17, 223-224. Per casi di sepolture procrastinate vd. Grierson 1962, 42-43; Arce 1988, 116. Nel *De obitu Valentiniani* Ambrogio testimonia che il corpo di Valentiniano II, portato dalla Gallia, rimase per due mesi in attesa del nulla osta di Teodosio al seppellimento: *sed esto fuerit ingemiscendum. Quousque luctus tempora protrahuntur? Duorum mensium curricula in fraterni funeris quotidiano clausistis amplexu* (cap. 49); cf. anche l'*ep.* 25 [53].

[29] Tantillo 1997, 429 e Burgess 2008, 38 collocano le esequie alla fine di maggio; Bidez 2004, 27, condizionato da CTh. 13, 4, 2 (su cui *infra*), le ritardava ad agosto. Non vi sono elementi per affermare, con Bonamente 2013, 11, che Costantino ricevette l'*adoratio* fino a quando non fu regolata la successione il 9 settembre («solo allora hanno finalmente luogo i funerali»).

[30] Barnes 1981, 267.

La tendenziosità risulta dal confronto con il *Triaconteterico*: nella *Vita Constantini* il nome di Dalmazio non compare mai e anzi, a proposito della spartizione del 335, il numero dei Cesari è ridotto a tre (*VC* 4, 51, 1). Tuttavia proprio l'insistenza sul fatto che "nessun altro" dovesse essere proclamato imperatore al di fuori dei figli (4, 68, 2 e 4, 69, 2) è un'indiretta ammissione che "qualcun altro" poteva avanzare delle pretese.

Il concetto, ossessivamente ripetuto da Eusebio, secondo cui i figli sono i titolari esclusivi di un bene loro dovuto per legge di natura (cf. anche *VC* 1, 9, 2, testo al cap. I.1.1) è ripreso da Libanio. Il retore, nel ribadire che il regno spetta ai Costantinidi da tre generazioni, "proprio come i privati sono chiamati dalla legge a ereditare le sostanze di padri e nonni", sente il bisogno di precisare che "non sono entrati in possesso di una proprietà altrui dopo averne cacciato i detentori, né lusingando il popolo hanno acquistato la loro posizione, come un oggetto che si compra al mercato" (59, 13: οὐ γὰρ τοὺς κεκτημένους ἐκβαλόντες εἰς ἀλλότριον κλῆρον ἐνέβησαν οὐδ' αὖ τὸ πλῆθος θεραπεύσαντες ἐώνηνται τὸ σχῆμα καθάπερ τι τῶν ἐξ ἀγορᾶς ὠνίων, ἀλλ'ὥσπερ οἱ καθ'ἕκαστον πατρῴας καὶ παππῴας κληρονομοῦσιν οὐσίας νόμῳ πρὸς τοῦτο καλούμενοι, οὕτω καὶ τούτοις ἄνωθεν ἐκ τριγονίας ἡ βασιλεία προσήκουσα)[31]: il che sembra sottintendere che tale diritto dovette essere difeso dalle ambizioni ingiustificate di altri.

3. La strage di Costantinopoli: le vittime

Ciò che emerge dal racconto di Eusebio è l'onnipresenza e la preponderanza dell'elemento militare nelle settimane e nei mesi dopo la morte di Costantino. Sono gli ufficiali a raccoglierne le ultime volontà; sono i soldati a trasportare la salma a Costantinopoli, ad esporla nel palazzo e a precedere il feretro nel corteo funebre; sono i tassiarchi a comunicare con i Cesari; sono gli eserciti ad acclamare imperatori i figli.

A proposito della crisi successoria, Libanio è meno reticente, e descrive una situazione penosa e irta di difficoltà, in cui fu necessario il ricorso alla violenza (*or.* 59, 48-49):

> Dopo un sì grave evento (la dipartita di Costantino) il potere imperiale non subì scosse e nessun avvenimento defraudò gli eredi del potere; tuttavia, se esso rimase intatto, non lo rimase senza pena e non senza che i successori usassero la forza per assicurarsi stabilmente il lascito (οὐ χωρὶς πραγματείας οὐδὲ ἄνευ τοῦ χρήσασθαι ταῖς χερσὶ τοὺς διαδεξαμένους εἰς τὸ κατασχεῖν βεβαίως τὰ δοθέντα). Io mi congratulo con i sovrani soprattutto per questi due motivi, per avere ottenuto il potere dal padre, e per essersi mostrati superiori al disor-

[31] Cf. Callu 1987, 143-145 e Tantillo 1998, 257-258.

dine susseguente (τοῦ τῆς γενομένης ταραχῆς φανῆναι κρείττονας). In questo frangente infatti, come non mai, vennero a coincidere la giustizia e la virtù del coraggio.

Con una spiegazione in chiave "pedagogica" – elemento, questo, caratteristico dell'orazione – Libanio afferma che il tumulto seguito alla morte di Costantino[32] permise ai nuovi imperatori di dare prova di sé: il diritto ereditario (riflesso dal termine τοὺς κληρονόμους) veniva così a coniugarsi con il principio del merito.

Anche Giuliano accenna, tra i problemi che Costanzo dovette affrontare dopo la morte del padre, alla riottosa indisciplina dell'esercito (*or.* 1, 18d e 20b, testo al cap. VI.1).

Le fonti successive attribuiscono apertamente alla *factio militaris* la responsabilità dell'eccidio in cui trovarono la morte quasi tutti i familiari di Costantino: *Dalmatius Caesar... haud multo post oppressus est factione militari et Constantio, patrueli suo, sinente potius quam iubente* scrive Eutropio (10, 9, 1), mentre in Orosio leggiamo *Dalmatius Caesar... continuo militari factione deceptus est* (7, 29, 1). Analoghe espressioni sono utilizzate nell'*Epitome de Caesaribus* (41, 18: *militum vi*) e nel *Chronicon* di Girolamo (*tumultu militari*, s.a. 338). Da Eutropio dipende Socrate, il quale tace sulle stragi ma include la fine di Dalmazio in una retrospettiva sui fatti accaduti dopo la morte di Costantino: ὃν ἐπ ὀλίγον συμβασιλεύσαντα οἱ στρατιῶται ἀνεῖλον, οὐ κελεύοντος Κωνσταντίου τὴν σφαγήν, ἀλλὰ μὴν οὐδὲ κωλύοντος (2, 25, 3; cf. anche 3, 1, 8)[33].

Sembra possibile delineare una contrapposizione tra il partito dei nobili di corte, capeggiato da Dalmazio I e Giulio Costanzo[34], interessati a preservare gli ultimi orientamenti del sovrano, a loro favorevoli, e la cerchia dei militari, fautori di una successione strettamente limitata ai figli[35].

Nella ricostruzione di Zosimo (2, 40) le stragi avvennero dopo l'arrivo di Costanzo a Costantinopoli. Nella sequenza dei fatti il primo a morire fu Giulio Costanzo[36]:

---

[32] Petit 1950, 573-574 ritiene che il passo si riferisca alla guerra fratricida del 340, in quanto nel 337 «officiellement les princes n'y avaient pas "mis les mains"»: ma il commento è posto in stretta connessione con la morte di Costantino. Inoltre nel 340 non solo Costanzo non fu coinvolto, ma difficilmente si poteva affermare che si fosse data prova di virtù.

[33] Da Socrate a loro volta attingono Sozom. 5, 27 e Theoph. AM 5829 (cf. anche AM 5830).

[34] Van Dam 2018, 22 vede in Giulio Costanzo la persona incaricata di assistere i suoi quattro nipoti nella successione e configura per lui un ruolo di reggente, forse durato meno di un mese.

[35] Cf. Klein 1979, spec. 112-118, il quale ipotizza una iniziale preminenza del "partito di corte", che sarebbe però stato sopraffatto dall'esercito solo nel 338 (prima del meeting imperiale).

[36] Vd. anche Amm. 25, 3, 23: *quem* [scil. *Iulium Constantium*] *post fratris Constantini excessum inter complures alios turba consumpsit imperii successorum*.

> Ἀλλὰ τῆς ἀρχῆς οὕτως ἑκάστῳ νεμηθείσης, Κωνστάντιος ὥσπερ ἐξεπίτηδες μὴ κατόπιν γενέσθαι τῆς τοῦ πατρὸς ἀσεβείας ἐσπουδακώς, ἀφ' ἑστίας ἀρξάμενος αἷμα συγγενὲς ἀνδρείου τρόπου δεῖγμα παρασχεῖν ἅπασιν ἠβουλήθη. καὶ πρῶτον μὲν Κωνσταντίῳ πατρὸς ἀδελφῷ διὰ τῶν στρατιωτῶν καταπράττεται θάνατον, ἔπειτα καὶ Δαλματίῳ τῷ Καίσαρι ῥάπτει τὴν ὁμοίαν ἐπιβουλήν, συναναιρεθῆναι τούτῳ καὶ Ὀπτᾶτον παρασκευάσας (...). ἀνῃρέθη δὲ τότε Ἀβλάβιος ὁ τῆς αὐλῆς ὕπαρχος (...). ὥσπερ δὲ κατὰ πάσης χωρῶν τῆς συγγενείας, καὶ Ἀννιβαλλιανὸν τούτοις ἐπέθηκεν, ὑποθέμενος ἐκβοᾶν τοῖς στρατιώταις ὡς οὐκ ἂν ἄρχοντος ἑτέρου πλὴν τῶν Κωνσταντίνου παίδων ἀνάσχοιντο.
>
> Ma una volta che il potere fu tra loro così ripartito, Costanzo, in quanto si proponeva di non essere inferiore all'empietà paterna, volle offrire a tutti una prova di condotta virile cominciando dalla propria casa a versare il sangue dei parenti. All'inizio fece mettere a morte dai soldati Costanzo, fratello del padre, poi tramò la stessa insidia per il Cesare Dalmazio, ordinando di liquidare con lui anche Optato (...). Allora fu tolto di mezzo anche il prefetto del pretorio Ablabio (...). Per ricomprendere tutta la parentela, aggiunse a costoro anche Annibaliano, suggerendo ai soldati di gridare che non erano disposti a sopportare che li comandasse qualcun altro al di fuori dei figli di Costantino.

Zosimo menziona solo Dalmazio II e non il padre, ma possiamo pensare che anche quest'ultimo sia morto nelle stesse circostanze, sulla base dell'elenco dato da Giuliano (*ep. ad Ath.* 270c-d; testo alla nt. 55), che parla del padre Giulio Costanzo, di uno zio (appunto Dalmazio I, giacché Annibaliano I doveva essere già morto: vd. cap. IV, nt. 11)[37], del fratello maggiore (il primogenito di Giulio Costanzo, di cui non conosciamo il nome) e di sei cugini, fra i quali possiamo identificare solo Dalmazio II e Annibaliano II.

Sappiamo che Nepoziano, figlio di Eutropia e futuro usurpatore, evitò la morte, forse perché discendente da un ramo femminile o perché la famiglia non risiedeva a Costantinopoli[38]; è meno probabile che non fosse ancora nato e che Eutropia all'epoca fosse incinta[39]: in tal caso sarebbe arrivato alla porpora a soli dodici anni.

---

[37] Erroneamente in Lieu, Montserrat 1996, 257, nt. 14 si legge che anche Dalmazio I potrebbe essere morto prima del 337.

[38] Così Tougher 2012a, 188. Che Eutropia risiedesse a Roma desumiamo non solo da Athan. *AC* 6, 5 (vd. cap. VIII.9), ma anche dal fatto che la ribellione del figlio scoppiò nella capitale, e forse da una tavola bronzea da Ostia, che indica una *navicula Fl(aviae) Val(eriae) Eutropiae, nob(ilissimae) fem(inae), et filiorum eius* (Hammond 1964, 79-87 = EDR171665). Invece Doležal 2022, 399-400 ipotizza che nella strage sia morto il padre, console del 336: «If so, this meant that all three daughters of Constantius I had now been widowed as a result of the executions of their husbands».

[39] Come invece crede Burgess 2008, 10, nt. 34.

La vicenda di Nepoziano mostra che alla spada sfuggirono altri e non solo, come spesso si afferma, Gallo e Giuliano, che si salvarono l'uno per la salute precaria, l'altro per la tenera età[40]. Ottenuto il permesso di studiare ad Atene per intercessione di Eusebia, Giuliano ringraziò Costanzo per averlo salvato quando nessuno avrebbe potuto scampare senza un aiuto divino (*or.* 2, 117d-118a). Tra coloro che lo protessero c'era forse lo stesso Eusebio di Nicomedia, imparentato alla lontana con la madre, dal quale era stato cresciuto (Amm. 22, 9, 4: *ab Eusebio educatus episcopo, quem genere longius contingebat*)[41]; Gregorio di Nazianzo fa il nome del vescovo Marco di Aretusa (*or.* 4, 91, 2)[42].

Successivamente Gallo e Giuliano furono trasferiti in Cappadocia, e rimasero per sei anni (verosimilmente 342-348) nella villa imperiale di Macellum[43]: un soggiorno che Giuliano descrive come un vero e proprio esilio, sotto stretta sorveglianza, senza poter ricevere da nessuno visite o insegnamenti (*ep. ad Ath.* 271c-d). Con toni assai diversi Gregorio di Nazianzo parla invece di un trattamento principesco voluto dal φιλανθρωπότατος Costanzo, quasi come preparazione al trono, per gli unici sopravvissuti della famiglia, "sia perché Costanzo considerava ciò una difesa dalle accuse circa gli sconvolgimenti avvenuti all'inizio del suo regno, mostrando che non erano stati compiuti per suo ordine (ἀπολογίαν ἐπινοοῦντος τῶν νεωτερισθέντων ἐν ἀρχῇ τῆς βασιλείας, ὡς οὐ κατ'ἐκείνου γνώμην τετολμημένων), sia perché ci teneva a dimostrare magnanimità associandoli all'impero, e in terzo luogo per

[40] Lib. *or.* 18, 10: Κωνσταντῖνος μὲν οὖν τετελευτήκει νόσῳ, τὸ ξίφος δὲ μικροῦ διὰ παντὸς ἐχώρει τοῦ γένους ὁμοίως πατέρων καὶ παίδων. οὗτος δὲ καὶ πρεσβύτερος ἀδελφὸς ὁμοπάτριος τὸν πολὺν διαφεύγουσι φόνον, τὸν μὲν νόσου ῥυσαμένης, ἣ πρὸς θάνατον ἀποχρήσειν ἐδόκει, τὸν δὲ τῆς ἡλικίας, ἄρτι γὰρ ἀπήλλακτο γάλακτος. Vd. anche Socr. 3, 1, 7-8 e Sozom. 5, 2, 8-9. Eunap. *VS* 7, 1, 5 omette Gallo, concentrandosi sulle sorti di Giuliano, "il solo a essere lasciato in vita, disprezzato per l'età e la mitezza caratteriale".

[41] Tougher 2012a, 188-189. Secondo Vanderspoel 1999, 410-411 Eusebio poteva essere fratello della nonna materna (e avrebbe perciò avuto la tutela di Giuliano in quanto parente maschio e non come vescovo). Sul passo ammianeo vd. anche cap. VI.4.

[42] La notizia si trova anche in Theoph. AM 5853 (τὸν καὶ σώσαντα καὶ κρύψαντα Ἰουλιανὸν ἐν τῷ ἀνελεῖν τὸν στράτον τὸ γένος Κωνσταντίου) e ai parr. 10 e 13 della *Historia martyrii XV martyrum* di Teofilatto di Ocrida; Torres 2017, 71-72. Marco sarebbe stato poi sottoposto a pubblica tortura da Giuliano e ripagato con l'ingratitudine (Greg. Naz. *or.* 4, 88-90).

[43] Su Macellum vd. Hadjinikolau 1951; Festugière 1957; Bouffartigue 1992, 29-39; Renucci 2000, spec. 31-40. Mentre per Burgess 2008, 28 questo esilio è un indizio della colpevolezza di Costanzo, Portmann 1999, 319-324 lo interpreta come una fase preparatoria per la promozione al cesarato e come un modo per escludere i due potenziali successori dai disordini religiosi di Costantinopoli. Henck 2001a, 174-175 mette in risalto l'interesse di Costanzo per l'istruzione di Giuliano. Secondo Eunap. *VS* 7, 1, 6-8 (con il commento di Civiletti 2007, 441-443, nt. 318) a Macellum gli eunuchi impartirono a Giuliano un'educazione cristiana. Sui primi anni di Giuliano vd. ora Marcone 2019, 74-78.

rendere più sicuro il potere con questi aiuti, ciò che era il frutto di un pensiero più benevolo che saggio" (*or.* 4, 22)[44].

Tra i nobili vittime delle stragi (cf. Hier. *chron*. 234[c], s.a. 338: *multi nobilium*; Iulian. *or.* 1, 17a: πατρῴους σου φίλους) gli unici nomi sicuri sono quelli di Ablabio e del già menzionato *patricius* Optato. È incerto che si possa inserire il retore Arborio, come abbiamo cercato di dimostrare (cap. IV.2). Erroneamente viene aggiunto il console del 337 Flavio Feliciano[45], in base all'erasione del nome nella *tabula patronatus* CIL X 476 = EDR122208: egli risulta ancora vivo nel 342-344 (vd. cap. IX.5), cosicché la cancellazione deve dipendere da altri motivi (infatti è estesa anche a uno dei duoviri di *Paestum* e al patrono Aurelius Gentianus)[46].

Per quanto riguarda Ablabio, sappiamo da Eunapio (*VS* 6, 3, 8-9) che Costantino gli aveva affidato[47] il figlio Costanzo, ma che quest'ultimo lo aveva subito rimosso, circondandosi di altri sostenitori[48].

Eunapio si dilunga (parr. 1-8) su come Ablabio avesse saputo riscattarsi dalle umili origini – da semplice *officialis* del governatore di Creta aveva compiuto una rapida ascesa, favorita dalla precoce adesione al cristianesimo[49] – fino a di-

---

[44] Il Nazianzeno fa risalire agli anni 340 la decisione di associare Gallo e Giuliano, che dunque non dipenderebbe dall'influenza di Eusebia, come affermano Amm. 15, 8, 3 e Zos. 3, 1, 3: ma ciò è inverosimile in un momento in cui Costanzo poteva ancora sperare di avere un figlio suo (Lugaresi 1993, 244). Per l'ipotesi di Portmann che questo celi un nuovo progetto tetrarchico vd. cap. II.8.

[45] RE VI.2 (1909), 2162, s.v. Felicianus 2 [O. Seeck]; Barnes 1981, 398, nt. 11; Kuhoff 1983, 378, nt. 110.

[46] Lenski 2016, 222-224 indaga sulle possibili motivazioni religiose nel frequente ricambio di patroni a Paestum fra 337 e 347. Non azzarda spiegazioni Crespo Pérez 2014, 105 (che nemmeno registra la *damnatio* di Felicianus nell'epigrafe).

[47] Sul significato del verbo κατέλιπε vd. cap. IX.4.

[48] Thornton 1997, 162-163 crede di scorgere un'allusione a tali eventi in *VC* 4, 54, 2, dove si rimprovera a Costantino scarso discernimento ed eccessiva mitezza nei confronti di uomini ingordi, corrotti e falsamente cristiani (il che ne giustificherebbe la rimozione da parte di Costanzo). Anche Drake 1988, 35, e nt. 42 è incline a riconoscervi Ablabio e Optato. Per Speigl 1971, 88-93 sarebbe invece criticato il comportamento di Costantino nei confronti di ariani ed eusebiani (e non degli atanasiani, come pensava Pasquali 1910, 385). Non giustificabile l'ipotesi di Franco 2009, 406, nt. 45 che si tratti di Dalmazio e Annibaliano.

[49] Lib. *or.* 42, 23 (su cui Casella 2016, 216-218). In alternativa all'ipotesi tradizionale che Ablabio fosse passato da Licinio a Costantino dopo Crisopoli (vd. ad es. Chausson 2002b, 207-208), Porena 2014 propone una carriera in Occidente, al fianco di Costantino già all'epoca di Ponte Milvio: sarebbe stato *vicarius Italiae* intorno al 315 (CTh. 11, 27, 1) prima di divenire *vicarius Asiae* negli anni 324-327 (Feissel 1999, in part. 259-260, 264, in base al formulario del rescritto di Orcisto). Il vicariato d'Italia risulterebbe così assegnato a due uomini di fiducia, Ablabio e poi Giunio Basso, ricompensati entrambi con la prefettura del pretorio e il consolato congiunto nel 331 (Porena 2012, 304-305). Ancora

ventare più potente dell'imperatore; la morte di Costantino è presentata come una punizione per aver onorato Ablabio[50]. Costui era dunque un personaggio potentissimo e scomodo, che Costanzo aveva interesse non solo ad allontanare, ma anche ad eliminare. Durante il suo esilio in Bitinia fu raggiunto dai soldati con il pretesto di offrirgli la porpora, ed egli credette loro, e li accolse, ricevendone la morte (parr. 10-13)[51]:

> Dal canto suo Ablabio, che da tempo si era fatto costruire delle proprietà in Bitinia e ne aveva fatto un luogo di ritiro e di divertimento degni di un re, viveva nel lusso, suscitando in tutti lo stupore per il fatto di non volere regnare. Costanzo, allora, dalla vicina città di suo padre gli inviò non pochi uomini armati di spada, dando ordine ai primi di loro di consegnargli una lettera. I soldati incaricati della consegna si inginocchiarono ai suoi piedi, come usano fare i Romani al cospetto dell'imperatore; e lui, dopo aver preso la lettera con molta arroganza ed essersi liberato di ogni timore, chiese ai presenti, con fare ancora più superbo, la porpora imperiale, incutendo paura a quanti lo guardavano. Costoro, a questo punto, gli risposero che loro esclusivo compito era quello di portare la lettera e che coloro ai quali era stato affidato quell'altro incarico si trovavano all'ingresso. Egli, allora, chiamò questi ultimi tutto superbo e pieno di sé; ma quelli che vennero fatti entrare erano un manipolo di uomini tutti armati di spada, che anziché la purpurea veste imperiale gli portarono la "purpurea morte", facendolo a pezzi come un qualunque animale nei banchetti solenni. E fu questo il fio che pagò a Sopatro il fortunatissimo Ablabio (trad. Civiletti 2007, 109).

La pronta disponibilità di Ablabio ad accettare la porpora, pur essendo egli allora un semplice privato, suggerisce che il suo prestigio era rimasto intatto[52].

Porena 2014, 296 con nt. 32 non crede che l'espressione πλέων ὑπὲρ ὀβολῶν usata da Libanio sia prova di un arricchimento attraverso il commercio come invece pensa Marasco 1993b, 144-145.

[50] Cf. Marasco 1993b, 145-147 e 151-154. Per l'interpretazione "provvidenziale" della morte di Costantino, come giusta punizione delle sue colpe, cf. Civiletti 2007, 369-372, nt. 173, ma anche *infra* e cap. III.3 (in relazione alla diceria dell'avvelenamento da parte dei fratelli).

[51] Cf. Baldini 1984, 157. Il racconto di Eunapio è moralisticamente volto a mostrare i pericoli dell'ambizione sfrenata: Civiletti 2007, 373-374, nt. 178; Becker 2013, 267-269.

[52] Klein 1979, 114. Invece, secondo Marasco 1993b, 155, il fatto che si fosse ritirato in Bitinia mostrerebbe che aveva ormai deposto ogni ambizione.

4. La responsabilità del massacro

È ora opportuno soffermarsi sul coinvolgimento di Costanzo, che emerge nelle fonti in maniera sempre più diretta man mano che ci si allontana dagli eventi, ma che è spesso revocato in dubbio dagli studiosi[53].

Già nella Prima Orazione Giuliano, elogiando la condotta moderata del cugino, si spinge a ricordare che, forzato dalle circostanze, non poté impedire ad altri di sbagliare, pur contro la sua volontà (16d-17a): τὰ μὲν πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς καὶ τοὺς πολίτας καὶ τοὺς πατρῴους σοι φίλους καὶ τὰ στρατεύματα δικαίως καὶ σωφρόνως καταστησάμενος· πλὴν εἴ που βιασθεὶς ὑπὸ τῶν καιρῶν ἄκων ἑτέρους ἐξαμαρτεῖν οὐ διεκώλυσας.

Se Giuliano in un panegirico si permette un accenno come questo, siamo portati a credere che il ruolo di Costanzo non fosse stato marginale[54]. Le accuse non sono più adombrate nella *Lettera agli Ateniesi*, quando la rottura fra i due si era ormai consumata[55].

Gregorio di Nazianzo, come accennato, taccia di ipocrisia e ingratitudine Giuliano (ormai defunto) nei confronti di Costanzo, il quale, pur non essendo stato in grado di fermare i soldati, aveva salvato la vita a lui e al fratello (*or.* 4, 21):

> Quell'uomo – per dirne una, la prima – salvato dal grande Costanzo che era appena succeduto al padre nel potere, quando l'esercito prese le armi contro i capi, rivoltandosi per paura di una rivolta, e gli affari dell'impero erano amministrati da nuovi responsabili (ἡνίκα τὸ στρατιωτικὸν ἐξωπλίσθη κατὰ τῶν ἐν τέλει, καινοτομοῦν φόβῳ καινοτομίας, καὶ διὰ νέων προστατῶν

[53] Sull'argomento si rimanda alle esaustive ricognizioni di Olivetti 1915, 71-79, Klein 1979, 118-138, Burgess 2008, 10-21. Una ampia rassegna delle svariate opinioni in Lucien-Brun 1973, 595-599.

[54] Che non si tratti di una "uscita infelice" ma della volontà, da parte di Giuliano, di sottoscrivere la versione ufficiale dei fatti, che imputava la colpa all'esercito e a Costanzo solo la mancata reazione, è sostenuto da Tantillo 1997, 229-230: in realtà il vero intento di Giuliano, che avrebbe potuto facilmente evitare il riferimento, non è di scagionare Costanzo, quanto piuttosto di rammentargli obliquamente la sua responsabilità.

[55] *Ep. ad Ath.* 270c-d: οὕτω δὲ πλησίον ἡμᾶς ὄντας συγγενεῖς ὁ φιλανθρωπότατος οὗτος βασιλεὺς ἃ εἰργάσατο, ἓξ μὲν ἀνεψιοὺς ἐμοῦ τε καὶ ἑαυτοῦ, πατέρα δὲ ἐμόν, ἑαυτοῦ δὲ θεῖον, καὶ προσέτι κοινὸν τὸν ἕτερον πρὸς πατρὸς θεῖον ἀδελφόν τε ἐμὸν τὸν πρεσβύτατον ἀκρίτους κτεῖνας, ἐμὲ δὲ καὶ ἕτερον ἀδελφὸν ἐμὸν ἐθελήσας μὲν κτεῖναι, τέλος δὲ ἐπιβαλὼν φυγήν, ἀφ᾽ ἧς ἐμὲ μὲν ἀφῆκεν, ἐκεῖνον δὲ ὀλίγῳ πρότερον τῆς σφαγῆς ἐρύσατο τὸ τοῦ Καίσαρος ὄνομα. Cf. anche ibid. 281b: τὸν φονέα πατρός, ἀδελφῶν, ἀνεψιῶν, ἁπάσης ὡς ἔπος εἰπεῖν τῆς κοινῆς ἡμῶν ἑστίας καὶ συγγενείας. Per il contesto della lettera vd. da ultimo Garbarino 2019, 579-586. L'attaccamento di Costanzo al potere, per il quale egli è pronto a calpestare i legami familiari, si contrappone all'atteggiamento di Giuliano, riluttante Cesare e Augusto: Humphries 2012, 83-86.

καθίστατο τὰ βασίλεια), salvato dunque con il fratello in maniera inattesa e incredibile, non fu grato per la salvezza né a Dio né all'imperatore cui la doveva, ma si mostrò malvagio con entrambi, dando vita all'apostasia contro l'uno, alla ribellione contro l'altro.

La rivolta dei soldati a Costantinopoli è spiegata con il timore di un colpo di stato: i "capi" sono da riconoscere nel partito che difendeva i diritti di Dalmazio[56].

Lo stesso Gregorio pochi anni più tardi, nel 380, ricorda, nell'orazione *In laudem Athanasii* (*or.* 21, 26), che Costanzo in punto di morte – quando ciascun uomo diventa giudice meno parziale della propria condotta – si pentì di tre crimini indegni del suo impero: la proclamazione dell'Apostata, l'innovazione in materia di fede e il massacro della famiglia[57].

Anche Giuliano (*ep. ad Ath.* 271a-b) si sofferma sui rimorsi di Costanzo, che si vedeva punito con la mancanza di figli e l'insuccesso nella guerra persiana, e sul "lavaggio del cervello" operato dai cortigiani per convincere lui e Gallo che l'imperatore era stato scavalcato dall'esercito (ἔλεγον τοσαῦτα καὶ δὴ καὶ ἔπειθον ἡμᾶς, ὅτι τὰ μὲν ἀπατηθεὶς εἰργάσατο, τὰ δὲ βίᾳ καὶ ταραχαῖς εἴξας ἀτάκτου καὶ ταραχώδους στρατεύματος).

La versione meno ostile, dunque, non potendo negare la presenza di Costanzo sul posto, lo dipinge come impossibilitato a frenare la violenza dei soldati[58]. Non diversa la giustificazione adottata da Velleio Patercolo per Ottaviano nella guerra di Perugia: (2, 74, 4): *in Perusinos magis ira militum quam voluntate saevitum ducis*.

Aurelio Vittore, scrivendo sotto Costanzo, si muove con cautela (41, 22): *incertum quo suasore*[59]. Eutropio rappresenta una via di mezzo fra smentita e am-

---

[56] Diversamente Lugaresi 1993, 246: «alti dignitari dello stato (non meglio specificati, ma potrebbe trattarsi del prefetto del pretorio Ablabio di cui parla Eunapio [...] e di altri funzionari), che si preparavano a rovesciare i legittimi eredi di Costantino».

[57] Per un quadro sintetico sull'evoluzione del giudizio di Gregorio su Costanzo vd. Nigro 2013, 253-260.

[58] Ed è questa la linea adottata da molti dei moderni, fra i quali pochi lo assolvono, ma pochi lo ritengono l'ideatore (come nota Tantillo 1997, 239, si tratta principalmente degli studiosi di Giuliano). Già Baynes 1911, 56 credeva che la vera accusa da muovere a Costanzo, vittima di una tragica necessità di stato, fosse quella dell'inazione. Per Lucien-Brun 1973, 599-601 Costanzo, lungi dall'essere un giovane pusillanime e inesperto, lasciò deliberatamente il campo libero a macchinazioni cui avrebbe potuto opporsi.

[59] Secondo Neri 1992, 51 Aurelio Vittore, adottando formule analoghe per le morti di Crispo (41, 11 *incertum qua causa*) e di Dalmazio (41, 22 *incertum quo suasore*), potrebbe velatamente suggerire che era stato Costantino a dare il cattivo esempio al figlio; per il giudizio del breviarista su Costanzo II cf. *ibid.*, 33-37, 42-43, 63-64.

missione (10, 9, 1): *factione militari et Constantio sinente potius quam iubente*[60]. Girolamo va oltre e lo dipinge come il vero istigatore: *Dalmatius Caesar, quem patruus Constantinus consortem regni filiis dereliquerat, factione Constantii patruelis et tumultu militari interimitur* (*chron*. 234e, s.a. 338). Una presa di posizione senza attenuanti, tanto da non menzionare nemmeno i soldati[61], è quella di Atanasio, che nell'*Historia Arianorum* (69, 1) accusa Costanzo di non aver risparmiato neppure i suoi e di non avere avuto pietà del suocero e dei parenti: Τί δὲ θαυμαστὸν εἰ, πλανηθεὶς εἰς ἀσέβειαν, οὕτω κατὰ τῶν ἐπισκόπων ἐστιν ὠμός, ὅπου γε οὐδὲ τῆς ἰδίας συγγενείας ὡς ἄνθρωπος ἐφείσατο; τοὺς μὲν γὰρ θείους κατέσφαξε, καὶ τοὺς ἀνεψιοὺς ἀνεῖλε· καὶ πενθερὸν μέν, ἔτι τὴν θυγατέρα γαμῶν αὐτοῦ, σὺγγενεῖς δὲ πάσχοντας οὐκ ἠλέησεν· ἀλλὰ καὶ ὅρκων ἀεὶ πρὸς πάντας παραβάτης γέγονεν.

Anche Ammiano non ha dubbi nell'imputare al solo Costanzo ("che superava facilmente l'efferatezza di Caligola, Domiziano e Commodo") la strage dei suoi[62]: *quorum aemulatus saevitiam inter imperandi exordia, cunctos sanguine et genere se contigentes, stirpitus interemit* (21, 16, 8).

Cerchiamo di trarre qualche considerazione conclusiva, facendo la tara alla faziosità delle fonti.

La ribellione dei soldati è presentata come spontanea, ma è difficile che non fosse pilotata: si ricordi il precedente della morte di Licinio, attribuita alla sollevazione delle truppe (*Origo* 5, 29 *tumultu militari⟨bus⟩ exigentibus*) per stornare la responsabilità da Costantino.

Se i soldati avessero agito solo per propria iniziativa, ci aspetteremmo notizie su una qualche forma di punizione[63]. Invece la stessa *damnatio memoriae* di Dalmazio mostra la connivenza e l'approvazione a livello ufficiale: la ragione era quella di difendere gli eredi diretti dell'imperatore.

---

[60] Da cui, come si è visto, deriva Socr. 2, 25, 3 (οὐ κελεύοντος Κωνστάντιου τὴν σφαγὴν ἀλλὰ μὴ κωλύοντος). Invece Theod. *HE* 3, 2, 1 attribuisce direttamente a Costanzo l'eliminazione dei parenti "per paura delle usurpazioni" (τοὺς γὰρ γένει προσήκοντας ἀνῄρει δειμαίνοων τὰς τυραννίδας).

[61] Anche Eunapio faceva di Costanzo l'unico responsabile del massacro (*VS* 7, 1, 5: πάντων ἀνῃρημένων ὑπὸ τοῦ Κωνσταντίου).

[62] Un esteso commento sul ritratto ammianeo di Costanzo è in Baglivi 1995, 99-110.

[63] Cf. Novikov, Mudd 1996, 31. Anche secondo Burgess 2008, 24-29 e Doležal 2022, 400-401 i soldati non potevano avere agito senza una spinta superiore. *Contra* Barnes 1981, 262: «an imperial directive may not have been needed».

Alla domanda "Cui prodest?" si può rispondere certamente: a Costanzo. Non dimentichiamo che in gioco poteva esserci il controllo della stessa Costantinopoli[64]. Costanzo era l'unico presente tra i figli e poteva vantare sia la stima accordatagli dal padre sia il favore dell'esercito[65].

L'eliminazione dei parenti-concorrenti e dei loro fautori in linea teorica giovava anche agli altri due[66]. Come vedremo, Costante voleva evitare di restare su un piano di inferiorità rispetto ai fratelli (nel caso fosse stata questa l'intenzione del padre); Costantino II aveva fondate speranze che la sua preminenza sarebbe stata riconosciuta: in realtà, giudicando *ex post*, fu quello che non trasse profitti e anzi fu penalizzato dalla ridistribuzione territoriale.

Abbiamo pochi ragguagli sull'incameramento, da parte di Costanzo, dei beni degli uccisi. Giuliano (*ep. ad Ath.* 273b) afferma di aver perso completamente l'eredità paterna, recuperando in seguito una parte delle proprietà materne[67], mentre a Gallo era capitato l'esatto contrario: "Di mio padre non avevo niente, né dei beni verosimilmente appartenuti a lui mi apparteneva la più piccola zolla di terra, non uno schiavo, non una casa: il bravo Costanzo aveva ereditato al posto mio tutto il patrimonio di mio padre e a me, come dicevo, non lasciò neppure una briciola; ma anche a mio fratello diede solo alcuni dei beni paterni, dopo averlo spogliato di tutti quelli materni".

Riguardo alle proprietà di Ablabio, una lettera di Sinesio (*ep.* 61) accenna alla dimora di Costantinopoli "nei pressi della reggia, non quella ufficiale, ma quella che

---

[64] Lucien-Brun 1973, 586-587.

[65] All'epoca dei funerali Costantinopoli era tutt'altro che una città "disarmata" come la definisce Dagron 1991, 107: vi erano raccolte le truppe che dovevano accompagnare Costantino nella spedizione contro la Persia e che erano rimaste senza il comandante supremo.

[66] Maraval 2015, 42 ritiene impossibile una loro eventuale complicità, in quanto vivevano molto distanti e non si incontravano da anni: tuttavia potevano aver comunicato segretamente. All'opposto Leedom 1978, 134-136 concepisce le stragi come il risultato di un accordo, un «death warrant» forse ordinato da Costantino II che dall'incontro sarebbe risultato il più forte (cosa tutta da dimostrare: vd. cap. VI.3).

[67] Cf. anche *or.* 2, 118a, dove Giuliano ringrazia Costanzo per avergli restituito il patrimonio di cui si era impadronito un personaggio influente come se fosse un bene vacante: si tratta dell'intera eredità della nonna materna, come attesta l'*ep.* 89B (290d: ἀπεσώθη μοι τέλειος ὁ κλῆρος τῆς τήθης, ἐχόμενος ὑπ'ἄλλων βιαίως). Di questa faceva parte un podere in Bitinia, poi donato al retore Evagrio (*ep.* 4, 426d): forse il medesimo che gli venne richiesto dallo zio Giuliano, fratello di Basilina e *comes Orientis*, il quale ignorava che fosse stato regalato, ma ottenne in cambio terre anche più fertili (*ep.* 80, 288b). Su queste proprietà vd. Caltabiano 1991, 29-30, 78-79, e nt. 55, Vanderspoel 1999, 404-408 e Van Dam 2018, 20. Lib. *or.* 18, 28 parla anche di tenute in Ionia, Socr. 3, 1, 9 di κτῆσις... πολλή a Efeso possedute da entrambi i fratelli (forse quindi della famiglia paterna: vd. anche cap. IV, nt. 9); cf. Sozom. 5, 2, 15 ἐν Ἐφέσῳ διέτριβεν, ἔνθα δὴ τὰ πλείω τῆς οὐσίας εἶχον.

si trova dietro di essa, che prima era di Ablabio e ora appartiene a Placidia, sorella degli imperatori". Da qui si è voluto dedurre che le sue ricchezze fossero state confiscate[68]. Sappiamo però che sua nipote Olympias la Giovane, figlia del figlio Seleuco, disponeva di un ingente patrimonio, consistente in grandi possedimenti in Tracia, Galazia, Cappadocia, Bitinia e nella capitale stessa, su cui Teodosio aveva invano cercato di mettere le mani ma che da lei erano stati donati a Giovanni Crisostomo (*V. Olymp*. 5, 23-33). Questa informazione e il fatto che Seleuco fosse diventato *comes* e funzionario di Giuliano[69] fanno pensare che forse, grazie della madre, i due figli non avessero subito conseguenze dalla disgrazia paterna[70].

5. Il presunto testamento di Costantino

Già Eusebio aveva introdotto la notizia di un testamento (dettato da Costantino prima di morire ai suoi generali) per giustificare il diritto dei figli a ereditare l'impero "come una sorta di patrimonio di famiglia" (*VC* 4, 63, 3: εἶτ'ἐπὶ τούτοις τὰ προσήκοντα διετάττετο, καὶ Ῥωμαίους μὲν τοὺς τὴν βασιλίδα πόλιν οἰκοῦντας ἐτίμα δόσεσιν ἐτησίαις, τοῖς δ'αὐτοῦ παισὶν ὥσπερ τινὰ πατρικὴν ὕπαρξιν τὸν τῆς βασιλείας παρεδίδου κλῆρον, πάνθ'ὅσα φίλα ἦν αὐτῷ διατυπωσάμενος).

Che mancassero (o fossero state occultate) disposizioni in merito sembra provato dagli eventi successivi e dal ritardo nella promozione dei nuovi Augusti. Ma l'esistenza di un testamento fu variamente strumentalizzata dalle diverse fazioni.

In difesa di Costanzo fu diffusa la diceria che Costantino, sul letto di morte, rendendosi conto di essere stato avvelenato dai fratellastri, avrebbe consegnato ad Eusebio di Nicomedia un testamento, in cui disponeva che il primo ad arrivare dei suoi figli provvedesse a vendicarlo evitando che anche a loro toccasse una sorte simile. Il vescovo avrebbe nascosto lo scritto ponendolo nelle mani del morto, coprendolo con le vesti; lo avrebbe quindi consegnato a Costanzo, il quale dopo poco tempo eseguì gli ordini del padre. Il fatto che questa improbabile trama compaia nel resoconto del filoariano Filostorgio (2, 16)[71] dimostra che ad una certa epoca fu

[68] Burgess 2008, 18 e nt. 56.

[69] PLRE I, 818-819, Seleucus 1.

[70] Marasco 1993b, 147, 156-157; Chausson 2002b, 223-224, ntt. 65-66 (sul possibile legame di parentela con Teodosio); Teja 1997, 53-55.

[71] L'accusa di avvelenamento è contenuta (senza menzionare il testamento) anche in due diversi luoghi della *Artemii Passio* (capp. 7 e 45), il secondo dei quali è la risposta di Artemio a Giuliano, che incolpa Costantino di avere ucciso i propri fratelli, dopo aver sottratto loro il potere (capp. 41,

divulgata ad arte una versione che tendeva ad esaltare la *pietas* di Costanzo, ma che paradossalmente finiva per attestarne la colpa.

Bidez[72] credeva a questa versione, perché pensava che fosse l'unica in grado di spiegare la reazione dei soldati timorosi di un "colpo di stato", come scrive Gregorio di Nazianzo; si potrebbe eventualmente ammettere che all'epoca della strage fossero state fatte circolare voci allarmistiche per generare o per giustificare la sedizione militare[73].

Ancora sulla base di Filostorgio, Di Maio e Arnold[74] hanno ricostruito una mirabolante congiura degli ambienti ecclesiastici: il testamento sarebbe stato una falsificazione dei niceni, forse del prete Macario con la connivenza di Atanasio; Eusebio di Nicomedia lo avrebbe trovato (ma il testo dice che fu Costantino a consegnarglielo: δοῦναί τε τὰς διαθήκας Εὐσεβίῳ τῷ Νικομηδείας) e vi avrebbe aggiunto i nomi di Dalmazio I e Ablabio, così da sbarazzarsi di due oppositori, sfruttando le ambizioni e l'indole sospettosa di Costanzo.

Si dovrà riconoscere ai due studiosi[75] almeno il merito di aver dato spazio alle implicazioni religiose[76]. Ablabio era un sostenitore di Atanasio, e fu grazie a lui ("quell'uomo realmente pieno di timor di Dio che è il prefetto del pretorio Ablabio") che la *Lettera festale* del 332 – scritta quando il vescovo era stato convocato nella residenza imperiale di Psamathia (un sobborgo di Nicomedia) per rispondere delle accuse dei meliziani, da cui fu poi scagionato (*AA* 60-62; Socr. 1, 27, 10) – poté essere recapitata in Egitto, tramite un suo *officialis* (Athan. *EF* 4, 8)[77].

---

43). Zon. 13, 4, 26 conosce questa tradizione ma la associa alla notizia della sosta presso le terme di Soteropolis (ἔνθα καὶ φάρμακον πιεῖν δηλητήριον λέγεται παρὰ τῶν ἑτεροθαλῶν αὐτῷ κερασθὲν ἀδελφῶν).

72 Bidez 2004, 28, nt. 10.

73 Cf. Olivetti 1915, 75-76; Frakes 2006, 99.

74 Di Maio, Arnold 1992; cf. anche Arnold 1993, 350-351.

75 Obiezioni alla discutibile tesi sono già avanzate da Tantillo 2000, 560, che si allinea al parere di Klein 1979, 132-134, secondo il quale la versione filoariana sarebbe nata per confutare quella anticostanziana di Giuliano e Atanasio.

76 Sul coinvolgimento delle personalità ecclesiastiche vd. Cara 1993b, in part. 46-50.

77 Marasco 1993b, 150-151; Chausson 2002b, 208 e nt. 11; cf. anche von Haehling 1978, 57-58; Parvis 2006, 138. Sulla *Lettera festale* 4, che annuncia la Pasqua (2 aprile 332) e che pertanto fu redatta tra la fine del 331 e l'inizio del 332, vd. Camplani 1989, 223-224 e 2003, 259-267. Il cristianesimo di Ablabio trova conferma in Sirm. 1 (*gravitatem tuam, quae plena iustitiae ac probae religionis est*). Ricordiamo inoltre che Ablabio era "promesso suocero" di Costante, anch'egli atanasiano, al punto che Di Maio, Arnold 1992, 174 ipotizzano che Costanzo avesse dovuto attendere l'autorizzazione di Costante per procedere contro di lui. Secondo Marasco 1993b, 155-156 tra le ragioni dell'uccisione vi sarebbe stato il sospetto – instillato da Eusebio di Nicomedia – che appoggiasse Costante.

Quanto a Dalmazio I, responsabile delle indagini all'epoca del Concilio di Cesarea (vd. cap. IV.3), il possibile orientamento filoniceno potrebbe giustificare l'ostilità nei confronti suoi e del figlio. D'altro canto sono ben note le simpatie di Costanzo verso l'arianesimo e lo stretto legame con Eusebio di Nicomedia, promosso di lì a poco al soglio vescovile di Costantinopoli (dal 337 fino alla morte, nel 342: vd. cap. VI.4): Cedreno (315), che qui segue Filostorgio, insinua che lo ottenne proprio per avere consegnato a Costanzo il testamento. Dalle vicende sanguinose di Costantinopoli uscirono rafforzati gli eusebiani, e con essi la posizione di Costanzo rispetto anche a Costantino II, come mostra il secondo esilio di Atanasio.

Di un testamento parla anche Rufino (*HE* 1, 12), seguito da Socrate (1, 39, 3-5 e 2, 2, 3-6), Sozomeno (2, 34, 2 e 3, 1) e, più sinteticamente, da Teodoreto (*HE* 2, 3, 5-6)[78]. Un documento, contenente disposizioni per una divisione tripartita (*liberis de successione Romani orbis testamento heredibus scriptis*), sarebbe stato consegnato da Costantino a un presbitero ariano (entrato in confidenza con lui grazie alla raccomandazione di Costanza morente)[79]; costui avrebbe dovuto recapitarlo a Costanzo, e vi sarebbe riuscito tramite gli eunuchi di corte, che avrebbero nascosto la morte dell'imperatore fino all'arrivo del figlio, riuscendo a neutralizzare i numerosi tentativi di sovversione (*arte indicio de imperatoris morte subpresso usque ad Constanti praesentiam, multis nova temptantibus obpressis res tutae integraeque mansere*). Il presbitero, che già aveva interceduto per la riammissione di Ario, sarebbe stato ricompensato da Costanzo con favori e libero accesso a corte, tanto da poter convertire l'imperatrice e ottenere per Eusebio di Nicomedia la nomina a vescovo di Costantinopoli.

Questa versione, spiccatamente filonicena, mira a salvaguardare l'ortodossia di Costantino, sottraendolo all'influenza di Eusebio di Nicomedia (il battesimo non è neanche menzionato da Rufino), e a spiegare l'allontanamento di Costanzo dalla retta fede (Teodoreto lo definisce "simile a canne agitate di qua e di là da venti contrari"), grazie a un "complotto" ariano[80] che vedeva coinvolti Costanza, il vescovo stesso e l'eunuco Eusebio (in seguito a ciò promosso *praepositus sacri cubiculi*)[81].

Una tradizione ancor più radicalmente ortodossa è rappresentata dalla *Vita Metrophanis et Alexandri* BGH 1279 (p. 24, 14 ss. Winkelmann; cf. Phot. *bibl*. 256,

---

[78] Cf. anche Theoph. AM 5828 e Mich. Syr. 7, 3. Su Rufino come fonte di Socrate vd. Maraval 2004, 23-25.

[79] Solo la *Storia ecclesiastica* dello pseudo-Gelasio (AKG 3, 12, 2) ne fa il nome, Eutochio.

[80] Amerise 2005a, 55-57, 60-63.

[81] PLRE I, 302-303, Eusebius 11; Tougher 2021, 83-89.

473a) e dalla anonima *Vita di Atanasio* BHG 184 (Phot. *bibl*. 258, 479a-b)[82]: il testamento sarebbe stato indirizzato al figlio omonimo, cioè Costantino II[83], designato come erede[84], ma sarebbe stato segretamente consegnato dal presbitero ariano a Costanzo dietro la promessa di abbandonare l'ortodossia. Tanto Costantino quanto i figli appaiono qui vittime delle trame ariane: il primo tradito dal sacerdote, Costantino II privato della κληρονομία, Costanzo costretto ad abiurare con il ricatto.

6. Cronologia delle stragi

I nuovi Augusti entrarono in carica il 9 settembre del 337. Questa data compare esclusivamente nei *Consularia Constantinopolitana* (337, 2): *et ipso anno nuncupati sunt tres Augusti Constantinus et Constantius et Constans V Id. Sept.*

È difficile stabilire se nel verbo *nuncupati sunt* siano ricomprese tanto una sorta di acclamazione "collettiva" quanto la trasmissione del titolo di Augusti e dei simboli del potere[85], o se invece il 9 settembre abbia avuto luogo solo il cerimoniale di investitura vero e proprio, essendo stato già ciascun Cesare acclamato dalle truppe nei suoi territori, come lascerebbe credere Eusebio (che in *VC* 4, 68, 3, con οὐκ εἰς μακρὸν, pone uno scarto temporale fra acclamazione e formalizzazione)[86]. In ogni caso a questa data i rispettivi ruoli dovevano essere stati ormai definiti, grazie ad accordi presi congiuntamente (vd. cap. VI).

---

[82] Nella *Vita Metrophanis et Alexandri* si riconosce il principale testimone della *Storia ecclesiastica* di Gelasio di Cesarea: per questo passaggio tuttavia la ricostruzione di Wallraff *et al*. 2018, 199-201, F22a, si fonda sul testo della Vita premetafrastica di Atanasio BHG 185 (di cui la BHG 184 sarebbe una ampia parafrasi), dove non è contenuto il particolare relativo all'eredità lasciata a Costantino II.

[83] Anche nella *Storia universale* di Agapio (cap. 28, 20), in assenza dei figli, Costantino affida il testamento al vescovo Eusebio con l'ordine di recapitarlo a Costantino II.

[84] Nella *Vita Metrophanis et Alexandri* si trovano queste due espressioni, poco distanti fra loro: αὐτῷ γὰρ τὰ ἴδια μέρη τῆς βασιλείας κατέλιπε (r. 20) e προδοὺς αὐτῷ τὴν Κωνσταντίνου κληρονομίαν, λέγω δὴ τὰ μέρη τοὺ πατρὸς, ἐν οἷς αὐτὸς ἐβασίλευσεν (rr. 22-23), forse intendendo che gli era stato assegnato l'Oriente, come si afferma in modo più esplicito nella Vita BHG 184 (διὰ ταύτης [διαθήκης] γὰρ αὐτῷ καὶ ἡ τοῦ πατρὸς βασίλειος ἀρχὴ, εἰς κλῆρον ἀντὶ τῆς ἑσπερίας ἀφωρίζετο).

[85] In Ammiano il verbo *nuncupare* è applicato alla trasmissione del titolo di *Augustus* (26, 2, 3 *mox principali habitu circumdatus et corona Augustusque nuncupatus cum laudibus amplis etqs*.; 30, 10, 5 *imperator legitime declaratus Augustus nuncupatur more sollemni*), che per Straub 1964, 16 rappresentava il vero e proprio atto giuridico dell'investitura. Secondo De Bonfils 1997², 86-92 il termine non riveste un significato tecnico preciso riguardo alla procedura di elezione.

[86] Per Vittinghoff 1989, 27 e Bonamente 2002, 380 il 9 settembre sarebbe avvenuto il riconoscimento degli Augusti da parte del senato.

Le stragi sono ascritte da una parte della critica[87] a un periodo successivo, invocando prove che non appaiono inconfutabili.

Nel *Chronicon* di Girolamo l'ultima notizia relativa al 337 è quella della morte di Costantino (234b): *Constantinus, cum bellum pararet in Persas, in Acyrone villa publica iuxta Nicomediam moritur anno aetatis LXVI, post quem tres liberi eius ex Caesaribus Augusti appellantur*. Sotto l'anno 338 compaiono:

> *(234c) Ablabius praefectus praetorio et multi nobilium occisi.*
> *(234d) Sapor rex Persarum Mesopotamia vastata duobus ferme mensibus Nisibin obsedit.*
> *(234e) Dalmatius Caesar, quem patruus Constantinus consortem regni filiis dereliquerat, factione Constantii patruelis et tumultu militari interimitur.*

Il fatto che tra la morte di Ablabio e quella di Dalmazio venga inserito l'assedio di Šapur mostra che Girolamo non segue un filo cronologico preciso, perché non è verosimile che i massacri siano avvenuti in due fasi distanziate; al più, se mai vi fu un differimento, questo avrebbe riguardato l'uccisione di Ablabio piuttosto che di Dalmazio. Peraltro esistono validi motivi per collocare l'assedio di Nisibi nel 337 (cap. VI.8.1), e quindi possiamo pensare a una erronea posposizione da parte di Girolamo[88], che incorre sovente in errori analoghi: ad esempio la morte di Gallo è posta nel 355 anziché nel 354, e l'elezione di Giuliano nel 356 anziché nel 355.

Secondo Socrate Giuliano aveva otto anni quando fu salvato (3, 1, 8: ὀκταετὴς γὰρ ἦν ἔτι): ma, dal momento che la data di nascita nel 331 è ricostruita solo indirettamente partendo da quella di morte (cap. IV.2, nt. 34) e che Sozomeno parla di "ottavo anno" (5, 2, 9: Ἰουλιανὸν δὲ τὸ νέον ἔτι γὰρ ὄγδοον ἡλικίας ἦγεν ἔτος), il computo dell'età resta piuttosto vago[89].

---

[87] Seeck 1911, 28, 391-392 e 1919, 186 (gen/mar 338); Maurice 1908-12, II, 193-194 (fine 337, dopo il 9 settembre; rettificando *ibid*. I, CLXXV-CLXXVI, 256-257, dove datava all'estate); Piganiol 1972², 82-83; Klein 1979, 115-118; Cuneo 1997, XXXIV; Pietri 1989, 122-123: «l'élimination de tous ces rivaux est l'oeuvre calculée d'un pouvoir fragile qui prend commodément le temps de se protéger».

[88] Burgess 2002, 23-24 ricorda che nella parte finale del *Chronicon* Girolamo cambiò il metodo di Eusebio di computazione degli anni: per questo motivo il primo anno del regno dei figli risulta il 338. Vd. anche Baynes 1925a, 66-67 e Olivetti 1915, 68-70. Quest'ultimo, citando il testo del *Chronicon* in questa forma, *Delmatius anno imperii suo tertio interemitur*, si preoccupa di chiarire il senso della pericope *anno imperii sui tertio*, che non necessariamente rimanderebbe a dopo il 18 settembre 337, ma potrebbe riferirsi semplicemente all'anno, contando di gennaio in gennaio: essa però è assente dalle edizioni di Schoene e Helm in quanto interpolazione derivata da altra fonte (cf. *Chron. Pasch*. s.a. 337: ἔτος ἄγοντα καὶ αὐτὸν τρίτον).

[89] Tantillo 1997, 436, nt. 27.

Dalmazio è giudicato ancora vivo sulla base di CTh. 13, 4, 2, del 2 agosto 337 (indirizzata a Maximus, ritenuto erroneamente suo prefetto del pretorio), e di CIust. 5, 17, 7, *d(ata) Naisso* e indirizzata *ad Dalmatium*: su tali costituzioni vd. *infra*.

La datazione al 338 non riesce a giustificare in modo soddisfacente i tre mesi dell'*interregnum* e il riconoscimento dei nuovi Augusti il 9 settembre senza che tra di essi compaia Dalmazio (soprattutto se è vero, come asserisce Klein, che inizialmente prevalse il partito dei nobili di corte): invece di un Dalmazio Augusto non abbiamo traccia, se non nei già discussi e inattendibili miliari sardi (cap. IV.11.3).

Gli accordi intercorsi in Pannonia devono essere posteriori alle stragi: è implausibile che i fratelli si siano riuniti e spartiti i territori di Dalmazio quando questi era ancora in vita. Alcuni propongono di spostare di un anno anche l'incontro (vd. cap. VI.2), ma questo non poteva essere rimandato così a lungo.

Uno spiraglio sull'*interregnum* è stato aperto dall'epigrafe, ancora inedita, riproducente l'*oratio* al senato di Costantinopoli con cui Costanzo intorno al 351 raccomandava di tributare onori al prefetto Filippo (vd. cap. IX.6.3). L'imperatore rievoca qui l'instabilità dello stato alla morte di Costantino[90]:

> *Quid ubi Augustus pater naturae concessit et quasi pupillere* (!) *rei*[*p(ublicae) nostrae*]
> *habenae fluitarent, cum subita confusio mentes hominu*[*m turbaret*]
> [*--- to*]*tius terrarum orbis imperium inter cohe*[*redes ---*]

Malgrado le lacune, il testo risulta abbastanza eloquente. Costanzo ricorre a una metafora equestre (le redini dello stato fluttuanti, forse dette *pupillares* perché nelle mani di giovanissimi eredi), antitetica rispetto all'immagine della quadriga eusebiana; ammette una situazione di drammatica *confusio* seguita alla scomparsa del padre. L'aggettivo *subita* è una precisazione cronologica e appare confermare l'anteriorità delle stragi rispetto alla successione, indicata da *coheredes*, in cui non è difficile ravvisare la concezione patrimoniale dell'impero.

Nelle fonti letterarie le stragi sono messe sempre in correlazione con la morte di Costantino, come mostra il ricorso a locuzioni temporali di portata circoscritta: *haud multo post* (Eutr. 10, 9, 1)[91], *confestim* (Aur. Vict. 41, 22)[92], *continuo* (Oros. 7, 29, 1).

---

[90] L'epigrafe sarà pubblicata prossimamente da Feissel, che ne ha dato alcune anteprime, tra cui le righe che qui riportiamo (Feissel 2016, 1225, nt. 21), con alcune aggiunte.

[91] Woods 2011, 192, nt. 18 osserva come l'analogo sintagma *non multo post* in Eutr. 10, 12, 1 venga a indicare un periodo di oltre un anno, intercorso fra la morte di Nepoziano (30 giugno 350: sempre che non sia avvenuta nel 351) e la sconfitta di Magnenzio a Mursa (28 settembre 351).

[92] Neri 1992, 51. A conferma di tale datazione, Aurelio Vittore pone la morte di Costantino II del 340 *post triennium minimum maximumque*.

L'espressione ammianea *inter imperandi exordia* (21, 16, 8) è in linea con Greg. Naz. *or.* 4, 21 e 22 (Κωνσταντίου... ἄρτι παρὰ τοῦ πατρὸς διαδεξαμένου τὸ κράτος; ἐν ἀρχῇ τῆς βασιλείας) e va posta non dopo il 9 settembre, ma nel primo periodo dopo la morte di Costantino, quando Costanzo, pur non proclamato ufficialmente Augusto, si trovava in pratica detentore del potere nella capitale orientale[93].

Anche Giuliano e Libanio fanno capire che i disordini seguirono immediatamente la scomparsa di Costantino (vd. cap. VI.1).

Da respingere la sequenza degli eventi presentata da Zosimo (2, 39-40): morte di Costantino – divisione delle province secondo gli accordi del 337 – associazione di Dalmazio e Annibaliano al potere – massacri e responsabilità di Costanzo. L'inserzione anacronistica riguardante Dalmazio e Annibaliano indica che lo storico deve avere invertito le informazioni[94].

Il racconto di Eunapio (vd. *supra*) sulla morte di Ablabio – che non avvenne a Costantinopoli – fa sospettare che fosse stata differita; la destituzione bastava a renderlo inoffensivo. Rispetto alle grandi purghe dei diretti rivali, l'eliminazione degli ultimi sospetti avversari potrebbe essere avvenuta quando i figli di Costantino erano ormai saldamente al potere[95]. Eunapio afferma che Ablabio fu rimosso subito (αὐτίκα) da Costanzo, dopo che era succeduto al trono e aveva ottenuto la parte dell'impero toccatagli in sorte (διαδεξάμενος δὲ ὁ Κωνστάντιος τὴν βασιλείαν καὶ κληρωθεὶς ὅσα ἐκληρώθη): qualora l'avverbio non significhi "subito" dopo la morte di Costantino[96], bensì "subito" dopo il 9 settembre (tenendo conto che durante la conferenza pannonica fu suddiviso l'impero e dovette essere stata rivista l'organizzazione della prefettura del pretorio: vd. cap. IX.5), ciò vorrebbe dire che nell'*interregnum* non aveva rappresentato un pericolo immediato, ma restava comunque un testimone scomodo.

Restano misteriose le circostanze della fine di Annibaliano, che certamente non era più in vita all'acutizzarsi del conflitto con la Persia. Secondo Zuckerman Costanzo lo avrebbe portato con sé a Costantinopoli, provocando la ribellione ar-

---

[93] Così anche Burgess 2008, 31. Al contrario Klein 1979, 116, nt. 20 adduce le espressioni di Ammiano e Gregorio di Nazianzo come prova che Costanzo era già Augusto.

[94] Tantillo 1997, 439, nt. 33; Paschoud 2000², 263-264. Di errore parla Seeck 1911, 398: «Dass Zosimus diese Reichsteilung noch vor das Blutbad von Constantinopel setzt, ist ein Versehen, wie sich bei ihm viele linden».

[95] Così anche Hunt 1998, 4; *contra* Burgess 2013, 100: l'uccisione avvenne contestualmente, anche se altrove, eseguita da sicari. Gigli 1959, 6 riteneva che Ablabio e Optato fossero stati i primi a cadere, in quanto sostenitori di Dalmazio.

[96] Già a fine maggio per Tantillo 1997, 438-439.

mena[97]. Per Wirth sarebbe stato risparmiato e lasciato a tutela del confine orientale fino a quando Costanzo non decise di assecondare i soldati, per i quali era inutile[98]. Ma non si può non condividere la perplessità di Maraval[99]: «Annibaliano, informato dell'assassinio dei suoi parenti, avrebbe atteso per molti mesi la visita del cugino senza alcuna reazione?».

7. *I documenti dell'*interregnum

Il nostro esame dovrà necessariamente partire dal discusso luogo della *Vita Constantini* sulla ἀναβίωσις dell'imperatore. Dopo avere osservato che Costantino ricevette l'*adoratio* da parte degli alti ranghi secondo il solito rituale, come se fosse stato ancora vivo, Eusebio commenta (*VC* 4, 67, 3):

> ἐβασίλευε δὲ καὶ μετὰ θάνατον μόνος θνητῶν ὁ μακάριος, ἐπράττετό τε τὰ συνήθη ὡσανεὶ καὶ ζῶντος αὐτοῦ, τοῦτο μονωτάτῳ αὐτῷ ἀπ'αἰῶνος τοῦ θεοῦ δεδωρημένου. (...) καὶ τὸ θνητὸν αὐτοῦ βασιλεύειν ἐν ἀνθρώποις ὁ ἐπὶ πάντων ἠξίου θεός, ὧδ'ἐπιδεικνὺς τὴν ἀγήρω καὶ ἀτελεύτητον τῆς ψυχῆς βασιλείαν τοῖς μὴ τὸν νοῦν λελιθωμένοις.
>
> Questo sovrano benedetto fu il solo tra i mortali a regnare anche dopo la morte: le attività abituali continuarono a svolgersi proprio come se egli fosse ancora vivo, e Dio dall'inizio dei tempi concesse un tale privilegio a lui soltanto. (...) Il Dio universale concesse alle sue spoglie mortali di regnare sugli uomini, mostrando così, a quanti non hanno la mente dura come la pietra, il regno della sua anima, senza età e senza fine (trad. Franco 2009, 421).

Su questa base molti studiosi affermano che durante l'*interregnum* tutte le decisioni furono prese (e autenticate) come se Costantino fosse stato ancora vivo[100]. Altri hanno preferito dare al passo solo un valore ideologico, interpretandolo come un modo, per Eusebio, di esprimere il tema a lui caro della *aeternitas* del nuovo impero biblico-cristiano[101].

---

[97] Zuckerman 2002, 635.

[98] Wirth 1990, 231. A favore della morte in un secondo momento (quando Costanzo giunse a Cesarea nell'estate 338) anche Piganiol 1972², 83.

[99] Maraval 2015, 42.

[100] Chastagnol 1984, 277.

[101] In questi termini Calderone 1973, 251-255, il quale, come si ricorderà (cap. IV.10), dalle parole di Eusebio aveva costruito un'ideologia imperiale che non prevedeva nessun nuovo Augusto; cf. anche Piccinini 1993, 789-790.

I due aspetti non sono inconciliabili, e si può dire che Eusebio abbia voluto avvolgere in un'aura sacrale una prassi effettiva. Dal momento che le deliberazioni urgenti e i documenti giunti allo stadio finale della elaborazione dovettero essere smistati dalla cancelleria, è verosimile che egli ne risultasse l'*auctor*, con i suoi eredi ancora come Cesari. D'altra parte Eusebio insiste sulla βασίλεια μετὰ θάνατον in quanto garanzia di legittimità e di continuità: egli stesso aveva descritto Costantino a York come un Costanzo redivivo (*VC* 1, 22, 1), e anche Giuliano afferma che con Costanzo sul trono pareva che il padre continuasse a regnare (*or.* 1, 9a: δοκεῖ γοῦν ἄρχειν ἐκεῖνος εἰσέτι). Inoltre l'invenzione della "presenza" di Costantino permetteva di ascrivere alla sua volontà tutti gli atti compiuti in quei mesi, forse anche la strage dei parenti[102].

Non è senza contrasti l'attribuzione di alcuni documenti legislativi al periodo dell'*interregnum*.

CTh. 13, 4, 2 (~ CIust. 10, 66, 1) figura *data* da Costantino il 2 agosto 337 (*IV non. Aug. Feliciano et Titiano coss.*), senza indicazione del luogo. Alcuni accettano la data tràdita: così ad esempio Calderone[103], che considera la legge emanata da Costantino ὥσπερ ἐξ ἀναβιώσεως διοικῶν. La costituzione concede a una serie di apprendisti *artifices* residenti nelle varie città la *vacatio* da tutti i *munera* per consentire loro di impratichirsi nell'attività, ed è completata da un elenco di professioni: non ha carattere di urgenza, ma si potrebbe pensare che, in quanto ormai predisposta a livello di cancelleria, se ne sia decisa la pubblicazione[104].

Un'ulteriore difficoltà, legata anch'essa alla datazione, riguarda l'identificazione del destinatario. Nel codice **V**, l'unico che reca quasi integralmente i libri IX-XVI del Teodosiano, l'*inscriptio* è *Idem A. ad Maximum*. L'aggiunta di *ppo* si trova nella cosiddetta *Epitome Parisina* del *Breviarium* (cf. Mommsen 1905, LXXXIX-XC) e quella di *pp* nel manoscritto **I** (*Parisiensis* 4421) del Iustinianus. Potrebbe trattarsi di Valerius Maximus, il quale però è attestato come prefetto del pretorio in Gallia dal 21 gennaio 327 (CTh. 1, 5, 2) al 5 maggio 333 (CTh. 8, 1, 3): secondo Chastagnol e

[102] Cf. Barnes 1981, 267: «Whether Eusebius realized it or not, that fiction (...) conveniently absolved Constantius of responsibility for the murders». Vd. anche Di Cosmo 2020b, 35: «Si propone una falsificazione dei fatti, che nega la discontinuità nel governo causata dalla morte». Per Smolin 2021, 235-238 l'invenzione della βασίλεια μετὰ θάνατον, ingegnosa quanto disperata, consentiva a Eusebio di rendere Costantino, anche dopo la morte, garante di quell'unità politica e religiosa su cui aveva costruito tutta la sua teologia politica e che in realtà era venuta meno.

[103] Calderone 1973, 253. Seeck 1919, 143, 145, 185 la attribuisce direttamente a Costantino II.

[104] Cuneo 1997, 5-6.

Porena[105] la legge andrebbe retrodatata entro tale forcella. Dal momento che il suo nome non compare nelle epigrafi di Aïn Tebournouk e di Antiochia del 335-336, se si accettano sia la data fornita dalla *subscriptio* sia l'identificazione con Valerius Maximus[106], si dovrà ammettere che quest'ultimo sia stato richiamato in servizio nel 337: in ogni caso però è priva di fondamento la supposizione che egli fosse prefetto di Dalmazio (vd. cap. IX.6.1), così come la susseguente deduzione che il Cesare fosse ancora vivo il 2 agosto[107].

CIust. 5, 17, 7 nell'*inscriptio* reca *Imp. Constantinus A. ad Delmatium*, mentre nella *subscriptio* si legge *d(ata)... Naisso Feliciano et Titiano conss.*, quindi genericamente nel 337: la legge permette di risposarsi a una donna che non aveva più notizie da quattro anni del marito militare, dopo aver debitamente informato il *dux*.

Dal momento che Costantino non poteva essere a Naisso mentre preparava la guerra persiana[108], Seeck suggeriva di modificare l'*inscriptio* con il nome dei tre nuovi Augusti e di attribuirla a Costantino II, che avrebbe potuto essersi colà fermato durante il viaggio da Treviri a Tessalonica (da dove il 6 dicembre risulta emanata CTh. 11, 1, 4 = CIust. 11, 59, 2, sulla cui paternità vd. però il cap. VIII.2.1); egli non dubitava che il destinatario fosse Dalmazio censore[109]: questo implicherebbe una sopravvivenza del padre (o del figlio)[110] dopo l'estate.

Con una singolare forzatura Barnes sosteneva che la costituzione, inviata a Dalmazio padre, fosse stata emessa durante l'*interregnum* ad opera di Dalmazio Cesare, il quale – sulla base di questo stesso testo! – sarebbe stato residente a Naisso[111].

---

[105] Chastagnol 1968, 331-332, nt. 2; Porena 2003, 407.

[106] Respinta da Barnes 2011, 220, nt. 25 (che sconfessa Id. 1982: vd. nt. 107).

[107] PLRE I, 590-591, Maximus 49; Barnes 1982, 8, nt. 34 (fondandosi sul presupposto erroneo che il nome di Maximus fosse eraso in AE 1925, 72: cf. *ibid.*, 134-135); Di Maio, Arnold 1992, 174, 192-193; Parvis 2006, 138; Ventura da Silva 2015, 45.

[108] È a Costantinopoli il 4 febbraio 337 (CTh. 3, 1, 2, su cui vd. *infra*) e, come si è visto, il giorno di Pasqua (3 aprile).

[109] Che Seeck 1919, 127 e 185 chiama anche Cesare; l'attribuzione erronea del titolo è corretta nelle aggiunte a p. 424.

[110] Pietri 1989, 122-123 assegna la legge a Costantino II ma ritiene che il destinatario fosse il Cesare e commenta: «Ces indices confirment la chronologie de Jérôme».

[111] Barnes 1981, 261 e 1982, 87, nt. 172, seguito da Garrido González 1984, 267. Una stravagante variazione a questa tesi propone Marcos 2019: il destinatario potrebbe essere Dalmazio padre (forse *praefectus praetorio praesens* del figlio nell'Illirico!) e l'effettivo emittente lo stesso Dalmazio Cesare, che però nell'*inscriptio* sarebbe stato sostituito con il nome di Costantino (ancora vivente) in quanto la sua posizione non gli garantiva il *ius edicendi* ma solo «some legislative competence».

Sul medesimo labile presupposto Cuneo credeva che il destinatario fosse Dalmazio Cesare e correggeva *data* in *proposita*[112], salvo poi ammettere: «piuttosto improbabile che una costituzione fosse indirizzata ad uno dei contitolari del potere»[113].

Stranamente è sfuggito che questa stessa legge si trova richiamata, e duramente criticata, nella Nov. Iust. 22, 14, che comincia con queste parole: "Sappiamo anche che il fondatore di questa felicissima città, cioè Costantino di divina memoria, promulgò una legge in base alla quale se uno si fosse trovato in una campagna militare e per quattro anni non si fosse fatto vivo con la moglie e non le avesse mandato nessun segno di affetto, allora la donna avrebbe avuto il permesso di contrarre un nuovo matrimonio, dopo avere presentato al comandante della milizia il documento comprovante: e fatto ciò la donna avrebbe potuto unirsi senza colpa ad un nuovo marito e non avrebbe subito danni nella dote, ma non avrebbe lucrato la donazione antenuziale. Questo dunque dispone il santissimo Costantino: a noi però non sembra che tale costituzione contenga disposizioni ben ponderate". L'intervallo dopo il quale è concesso alla donna di risposarsi passa da quattro a dieci anni.

L'unico elemento sicuro è dunque l'appartenenza della legge a Costantino il Grande. Per gli altri dati conviene rifarsi all'apparato critico dell'*editio maior* del Krueger[114]. Nella *inscriptio* l'accusativo *Delmatium* è attestato dalla *Summa Perusina*; altri codici presentano forme scorrette come *Malmatium* e *Almachium*. La *subscriptio*, senza indicazione del giorno, con il nome del luogo di emissione nella forma *Naesso* e con i consoli del 337, si trova solo nell'edizione di Norimberga 1530 di Gregorius Haloander (G. Meltzer), di scarsa affidabilità[115]: ciò vanifica qualunque tentativo di circoscrivere la data. Ne consegue che il Delmatius in questione possa essere un omonimo[116], o semmai il censore; certamente non si può desumere da questo testo una prova della capacità normativa di Dalmazio Cesare, né della sua residenza a Naisso.

Va ancora segnalata la discordanza tra *inscriptiones* e *subscriptiones* di due testi che riferiscono, *in extenso* o con accorciamenti dei compilatori, lo stesso provvedimento.

---

[112] Cuneo 1997, 7-8.

[113] Cuneo 2012, 54, nt. 159.

[114] Krueger 1877, 46.

[115] Krueger 1877, XXVII-XXXII.

[116] Ma difficilmente il *praepositus* Flavius Dalmatius che morì presso Viminacium (CIL III 13810 = HD036074; cf. PLRE I, 240, Dalmatius 5) suggerito da Wilson 1977, 99. Per il Dalmatius destinatario di CTh. 12, 17, 1 e quello della tavola di Brigetio vd. cap. IV.2.

La legge 35 dei *Fragmenta Vaticana*[117] reca nell'intestazione *Augg. et Caess.* e risulta *data* ad Aquileia il 29 agosto 313 e *accepta* ad Alba il 18 settembre (*d. IIII kal. sept. a praefecto ad correctorem Piceni Aquileia, acc. XIIII kal. oct. Albae Constantino aug. III. cons.*). La stessa costituzione, condensata, è riportata dal *Breviarium* 3, 1, 2 = CTh. 3, 1, 2[118], con l'*inscriptio Idem A.* [= CTh. 3, 1, 1: *Imperator Constant(inus) A.*] *ad Gregorium*, e risulta emessa da Costantinopoli il 4 febbraio 337.

Si aprono due possibilità: che la legge inizialmente prevista (nel 313?) per una parte dell'impero sia stata poi generalizzata nel febbraio del 337[119], oppure che sia stata redatta nel febbraio 337 e che il 29 agosto dello stesso anno (emendando quello tràdito da Frag. Vat. 35) ne sia stata trasmessa copia *ad correctorem Piceni* (il cui nome non è conservato)[120] dal prefetto del pretorio, il quale aveva il compito di inoltrare ai funzionari subalterni le disposizioni imperiali[121].

Degna di rilievo è la lettera inviata il 17 giugno 337 da Costantino II al popolo della Chiesa di Alessandria, e relativa alla restituzione di Atanasio alla sua sede, rimasta vacante sino ad allora. L'anno non è specificato, ma Costantino II conserva ancora il titolo di Cesare e allude alla scomparsa del padre come recente (*AA* 87, 4-7)[122]:

> 4 Κωνσταντῖνος Καῖσαρ τῷ λαῷ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας πόλεως Ἀλεξανδρείας. Οὐδὲ τὴν τῆς ὑμετέρας ἱερᾶς ἐννοίας ἀποπεφευγέναι γνῶσιν οἶμαι, διὰ τοῦτο Ἀθανάσιον τὸν τοῦ προσκυνητοῦ νόμου

[117] Sulla problematica concernente i cosiddetti *Vaticana Fragmenta* (trasmessi dalla *scriptio inferior* del *Vaticanus lat.* 5766) e sulla formazione della raccolta vd. Sperandio 2019.

[118] CIust. 4, 47, 2 ne riproduce solo la prima frase, aggiungendola alla fine del testo ripreso da CTh. 11, 3, 1, del 1° luglio 319.

[119] Secondo Corcoran 2000², 341 l'*inscriptio* con *Augg. et Caess.* sembra includere Licinio: ma comunque tale intestazione si trova prima del 317. Dal momento che l'estensione delle leggi all'Oriente dovette essere attuata con un provvedimento unico, la possibilità di una riedizione appare più verosimile se si assegna l'iniziativa originaria a Licinio, come fa Sargenti 1983, datando al 315. La questione è qui ininfluente.

[120] PLRE I, 1019, Anonymus 88.

[121] Corcoran 2000², 160-162, nr. 70; Porena 2003, 217-223, 406, 508-510 (identifica tale prefetto in Gregorius); Burgess 2008, 29-30, nt. 85.

[122] Vd. anche Athan. *HA* 8; Socr. 2, 3, 1-4; Sozom. 3, 2; Theod. *HE* 2, 1-2 (l'ordine di far rientrare Atanasio attribuito da Teodoreto a Costantino stesso a 1, 32, 2 dipende chiaramente da quanto si dice nella lettera a 2, 2, 3). Cf. Baynes 1925a, 65; Pietri 1995, 292-293. Possono ritenersi superate le esitazioni di alcuni sull'anno: Simonetti 1975, 137, nt. 2. Barnard 1993, 140-141 data ancora al 17 giugno 338: ma in entrambe le lettere citate a confronto, dove Καῖσαρ significherebbe *Augustus* (Eus. *HE* 9, 10, 7 e Theod. *HE* 1, 17, 1), figura anche Σεβαστός!

ὑποφήτην πρὸς καιρὸν εἰς τὰς Γαλλίας ἀπεστάλθαι, ἵν', ἐπειδὴ ἡ ἀγριότης τῶν αἱμοβόρων αὐτοῦ καὶ πολεμίων ἐχθρῶν εἰς κίνδυνον τῆς ἱερᾶς αὐτοῦ κεφαλῆς ἐπέμεινε, μὴ ἄρα διὰ τῆς τῶν φαύλων διαστροφῆς ἀνήκεστα ὑποστῇ. 5 πρὸς τὸ διαπαῖξαι τοίνυν ταύτην ἀφαιρεθεὶς τῶν φαρύγγων τῶν ἐπικειμένων αὐτῷ ἀνδρῶν ὑπ'ἐμοὶ διάγειν κεκέλευσται, οὕτως ὡς ἐν ταύτῃ τῇ πόλει, ἐν ᾗ διέτριβε, πᾶσι τοῖς ἀναγκαίοις ἐμπλεονάζειν, εἰ καὶ τὰ μάλιστα αὐτοῦ ἡ ἀοίδιμος ἀρετὴ ταῖς θείαις πεποιθυῖα βοηθείαις καὶ τὰ τῆς τραχυτέρας τύχης ἄχθη ἐξουθενεῖ. 6 τοιγαροῦν εἰ καὶ τὰ μάλιστα πρὸς τὴν προσφιλεστάτην ὑμῶν θεοσέβειαν ὁ δεσπότης ἡμῶν Κωνσταντῖνος ὁ Σεβαστός, ὁ ἐμὸς πατήρ, τὸν αὐτὸν ἐπίσκοπον τῷ ἰδίῳ τόπῳ παρασχεῖν προῄρητο, ὅμως ἐπειδὴ ἀνθρωπίνῳ κλήρῳ προληφθεὶς πρὸ τοῦ τὴν εὐχὴν πληρῶσαι ἀνεπαύσατο, ἀκόλουθον ἡγησάμην τὴν προαίρεσιν τοῦ τῆς θείας μνήμης βασιλέως διαδεξάμενος πληρῶσαι. 7 ὅστις ἐπειδὰν τῆς ὑμετέρας τύχοι προσόψεως, ὅσης αἰδοῦς τετύχηκε, γνώσεσθε. οὐ γὰρ θαυμαστόν, εἴ τι δ'ἂν ὑπὲρ αὐτοῦ πεποίηκα· καὶ γὰρ τὴν ἐμὴν ψυχὴν ἥ τε τοῦ ὑμετέρου πόθου εἰκὼν καὶ τὸ τοῦ τηλικούτου ἀνδρὸς σχῆμα εἰς τοῦτο ἐκίνει καὶ προέτρεπεν. ἡ θεία πρόνοια ὑμᾶς διαφυλάξει, ἀγαπητοὶ ἀδελφοί. ἐδόθη πρὸ δεκαπέντε καλανδῶν Ἰουλίων ἐν Τριβέροις.

Costantino Cesare al popolo della chiesa cattolica della città di Alessandria. Suppongo che non sia sfuggito alla conoscenza delle vostre pie menti il fatto che Atanasio, interprete della veneranda Legge, sia stato mandato in Gallia per qualche tempo affinché, dato che la ferocia dei suoi avversari assetati di sangue e violenti lo minacciava fino al rischio della vita, la perversità di quegli improbi non lo costringesse a subire scelleratezze. 5 Così, per sfuggire a ciò, strappato alle fauci dei suoi assalitori, gli fu ordinato di trascorrere qualche tempo sotto di me, e in questa città in cui ha dimorato ha avuto in abbondanza tutto il necessario, sebbene in verità la sua celebrata virtù, poggiando interamente sull'aiuto divino, disprezzi le sofferenze della sorte avversa. 6 Ora mio padre Costantino Augusto aveva deciso di restaurare il suddetto vescovo al suo posto e soprattutto alla vostra amatissima devozione; tuttavia, poiché colto dal destino comune a tutti gli uomini si addormentò prima di poter adempiere questo desiderio, ho ritenuto opportuno soddisfare l'intenzione dell'imperatore di divina memoria, che è passata a me in eredità. 7 Quando egli si troverà in vostra presenza, saprete con quanto rispetto è stato trattato. Non fa meraviglia, infatti, qualunque cosa io abbia fatto per lui; mossero la mia anima e mi spinsero a ciò il pensiero del vostro rimpianto e l'immagine di un tale uomo. Possa la Divina Provvidenza proteggervi continuamente, cari fratelli. Data a Treviri il quindicesimo giorno prima delle calende di luglio.

La lettera è un documento di fondamentale importanza sotto molteplici punti di vista:

- conferma che nel giugno 337 Costantino II si trovava a Treviri ed era ancora Cesare;
- serve a far luce sulla rapidità con cui le notizie ufficiali arrivavano a destinazione; possiamo essere certi che quella della morte di Costantino giunse in Gallia nel giro di 20 giorni, dato che ne occorsero alcuni altri per compilare l'epistola;
- informa sulla politica religiosa di Costantino II, decisamente schierato per Atanasio, con cui era stato a contatto per quasi due anni; egli attribuisce al padre la volontà di reintegrare il vescovo nella sua sede, ma c'è da dubitare che Costantino I, ormai sotto l'influenza di Eusebio di Nicomedia, avesse preso una simile decisione[123]; la stessa presentazione dell'esilio come un'azione protettiva corrisponde alla versione atanasiana dei fatti[124]; bisogna inoltre osservare che, sebbene la restituzione dei vescovi esiliati alle loro sedi appaia nelle parole di Atanasio un provvedimento condiviso da tutti gli imperatori[125], è chiaro che l'iniziativa fu del solo fratello maggiore, su pressione di Atanasio stesso;
- mostra come, appena morto il padre, i figli si fossero subito attivati per consolidare la propria posizione; Costantino II, che aveva saputo della scomparsa da un paio di giorni al massimo, si adoperò per il ritorno di Atanasio, con una ingerenza su un territorio a lui non sottoposto, rivelando così l'intenzione di imporre la propria autorità su tutto l'impero[126];

---

[123] Simonetti 1975, 138: «Le patenti inesattezze contenute in questa lettera tradiscono il tentativo, da parte di Costantino [II], di minimizzare in qualche modo il clamoroso distacco dalla politica seguita dal padre, tanto più che altri vescovi esiliati furono autorizzati a rientrare nei paesi d'origine». Philost. 2, 18 non menziona Costantino II e collega erroneamente il rientro di Atanasio con la morte di Gregorio di Cappadocia (confondendo con il secondo ritorno).

[124] Martin 1996, 393-394. Nonostante Atanasio si sforzi di presentare l'imperatore come un suo compassionevole sostenitore (Lenski 2012, 469-471) e l'esilio come una manovra per sottrarlo ai nemici, sottolineando il fatto di non essere mai stato deposto e sostituito (*HA* 50, 2; *AA* 29, 3 e 87, 1-3), chiaramente Costantino si era stancato del suo oltranzismo e della sua ostinazione a non voler trovare un accordo all'interno della chiesa egiziana. Lo conferma un passo di Sozomeno (2, 31, 3): alle richieste di Antonio di far rientrare Atanasio, l'imperatore rispose di non voler richiamare un arrogante sedizioso (ma a 3, 2, 1 riferisce che nel testamento avrebbe espresso la volontà di farlo tornare). Il "revisionismo" di Atanasio mirava a far risaltare la contrapposizione con la brutalità della politica religiosa di Costanzo: Humphries 1997, in part. 456-457. Secondo Fournier 2016, 63-64 Costantino avrebbe mandato in esilio Atanasio senza nominare un successore nella speranza che rinsavisse.

[125] Athan. *HA* 8, 1 (i tre fratelli scrissero individualmente alla chiesa di ciascuno dei vescovi esiliati). Tale informazione è veritiera secondo Arnold 1993, 348, e nt. 9. Barnes 1993, 34 postula addirittura un vero e proprio editto includente anche Dalmazio.

[126] Cf. Bleckmann, Stein 2015, 165: «Constantinus II. hatte natürlich auch ein eigenes politisches Interesse daran, sich durch die Amnestie und durch den Eingriff in östliche Angelegenheiten als Gesamtherrsher des römischen Reiches zu profilieren und Constantius II. zu destabilisieren».

- smentisce la tesi che lega alle dispute teologiche gli orientamenti della politica successoria, per cui il rigoroso monoteismo ariano si accorderebbe al monocratismo, mentre la dottrina trinitaria favorirebbe una concezione collegiale del potere[127].

Si può infine ricordare un documento privato (ricevuta di un prestito) su papiro (P.Oxy. 45, 3266 = P.Coll.Youtie 2, 82), datato 13 agosto (20 Mesore) 337 (rr. 1-2: ὑπατείας Φλαουίου Φιλικιανοῦ καὶ Φαβίου Τιτιανοῦ τῶν λαμπροτάτων, Μεσορὴ κ΄). Nell'intestazione si utilizza la datazione consolare (prevista da Diocleziano per garantire un'uniformità protocollare nella documentazione amministrativa), ma più avanti (r. 11), dovendo fare riferimento all'anno successivo (iniziante il 29 agosto), il conteggio avviene secondo gli anni regali, cosicché si registrano l'imminente trentaduesimo anno di Costantino e un terzo anno per Dalmazio:

τοῦ εἰσιόντος λβ κβ ιδ ε γ (ἔτους) = 32 – 22 – 14 – 5 – 3

Questo non significa necessariamente che il 13 agosto del 337 Dalmazio fosse ancora vivo, ma solo che la notizia della sua morte (e della *damnatio*) non era arrivata in Egitto. In un papiro relativo a un contratto di affitto del 28 marzo (2 Pharmouthi) 338 (P.Oxy. 48, 3386) gli anni regali sono invece così conteggiati (rr. 11-12): δύο ἀπὸ τοῦ ὄντος μηνὸς Φαρμοῦθι / τοῦ ἐναιστῶτος λ̣β κβ ιδ ε (ἔτους). La formula 32 – 22 – 14 – 5 è identica alla precedente tranne che per l'assenza di Dalmazio.

Non dà problemi invece l'indicazione, in entrambi i papiri, del trentaduesimo anno di Costantino, quando era morto rispettivamente da circa tre mesi e da dieci. Infatti nei papiri si riscontra la tendenza a continuare a utilizzare i suoi anni di regno (l'ultimo caso è P.Oxy. 60, 4092, del 355)[128], anche se sono molte le eccezioni nei formulari: in P.Oxy. 31, 2571, del 27 luglio 338, il giuramento sembra fatto a nome del vecchio collegio dell'Augusto con i suoi Cesari (rr. 14-17): ὁμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖ[ο]ν ὅρκον πάντω(ν) νικήτων τῶν δεσποτῶν Αὐτοκρατορ(...) τε καὶ Καισάρων μηδὲν διεψεῦσθαι[129].

---

[127] Peterson 2007, 118 (con la replica di Maraval 2009); Cuneo 2012, 81.

[128] Bagnall, Worp 2004², 55-58, 134 (Appendix C), 250-251 (Appendix F).

[129] Worp 1982, 203 (Constantinus I or Constantinus II?); Mitthof 2002, 250, nr. 439 propone di sciogliere Αὐτοκρατόρ(ων) ma non dà spiegazioni per Καισάρων.

8. *La monetazione dell'*interregnum

Non si conoscono monete di Dalmazio posteriori al 9 settembre, il che costituisce un argomento, benché *ex silentio*, per collocarne la morte durante l'*interregnum*. L'ultimo cambio di marchio nel tipo GLORIA EXERCITVS ad Arles attesta la scomparsa pressoché contemporanea di Costantino I e del nipote[130].

Unicamente nel bronzo di Roma furono prodotti due nuovi rovesci[131], poi continuati sotto il regno dei tre Augusti (vd. cap. VII.5):

VIRTVS AVGVSTI, per Costantino I;
SECVRITAS REIPVB, per i tre fratelli Cesari.

Anche qui la mancanza di esemplari per Dalmazio è un segno rilevante della precocità dell'uccisione. Certamente il messaggio veicolato (l'iconografia è quella tradizionale di *Securitas* appoggiata a una colonna) mira a rassicurare la popolazione su una successione senza attriti[132]; per Burgess sarebbe addirittura una risposta ai massacri[133].

Pone diversi interrogativi una monetazione bronzea piuttosto compatta e definita, prodotta nelle sole zecche di Treviri, Roma e Costantinopoli, attribuita da Kent al regno dei tre fratelli:

D/ FL IVL HELENAE AVG R/ PAX PVBLICA[134].
D/ FL MAX THEODORAE AVG R/ PIETAS ROMANA[135].

Questa emissione, che celebra l'unione dei rami familiari di Elena e Teodora, mogli di Costanzo Cloro, e che esalta mediante l'immagine di *Pietas* con un infante al seno una fecondità garante della continuità dinastica, e attraverso quella di *Pax* con

[130] RIC VII, 278, nrr. 412-414. Di Maio, Arnold 1992, 194-195, nt. 211; Burgess 2008, 33-35, 45-49 (App. 2). Woods 2011, 192-193: potrebbero indicare non necessariamente la morte, ma solo che appena scomparso Costantino i figli disconobbero Dalmazio.

[131] RIC VII, 346, nrr. 402-405; Caza 2021, 124-127.

[132] Woods 2011, 196.

[133] Burgess 2008, 22.

[134] RIC VIII, 143-144, nrr. 42, 47, 55, 63-64, 78, 90 (Treviri); 250-251, nrr. 27, 53 (Roma); 449-450, nrr. 33-35, 38, 48-49 (Costantinopoli).

[135] RIC VIII, 143-144, nrr. 43, 48, 56, 65, 79, 91 (Treviri); 250-251, nrr. 28, 54 (Roma); 449-450, nrr. 36, 50-51 (Costantinopoli).

ramo d'olivo e scettro la fine della discordia fra le due famiglie (e di conseguenza la ritrovata pacificazione universale), è sorprendente, se si considera l'ostilità di Elena verso la discendenza di Teodora. Ancor più sorprendente è l'ipocrisia che vi è sottesa, se veramente la cronologia è quella proposta.

È questa l'unica monetazione in onore di Teodora e anche l'unica attestazione per lei del titolo di Augusta, verosimilmente un onore postumo a lei conferito per l'occasione[136]. Non si può accettare l'affermazione di Drijvers che queste coniazioni riflettano la rivendicazione del trono da parte delle due fazioni, i figli di Costantino e i discendenti di Teodora[137]: questi ultimi infatti non avevano alcun potere sulle zecche. Da respingere anche la tesi di Vanderspoel secondo cui l'immagine di Teodora sarebbe stata adottata per richiamare quella di Fausta (che, lo si ricorderà, era stata rappresentata con un tipo analogo nella monetazione), non potendo questa essere commemorata a causa della *damnatio*[138]: l'associazione con Elena mostra che qui Teodora figura in quanto moglie di Costanzo Cloro, non come sorella di Fausta e zia degli Augusti. La scelta di una tale «surrogate mother», anziché rafforzare la legittimità dei figli, avrebbe avuto l'effetto contrario di indebolirne la posizione; il legame con Costantino era più che sufficiente a renderli candidati prioritari alla successione.

In data posteriore alla morte di Costantino, una tale emissione non può che assumere un carattere di commemorazione (come mostrano anche le legende sempre al dativo), se non riparatorio[139].

A Treviri il tipo risulta essere stato battuto largamente e continuativamente, come conferma l'uso di sei diversi marchi, mentre a Roma e Costantinopoli le emissioni sono più scarse e irregolari. Se ne potrebbe ricavare che Costantino II, in palese dissenso con le epurazioni avvenute a Costantinopoli, fosse il promotore di questo gesto di espiazione, seguito dai fratelli, benché riluttanti[140]. La realizzazione di que-

[136] Kent (RIC VIII, 3) cita il precedente di Antonia Augusta.

[137] Drijvers 1992a, 44. Di una «guerra de imágenes» tra i due rami familiari parla anche Marcos 1996, 527-528. Cf. altresì Leadbetter 1998a, 80: «The impasse continued for some months, with the sons of Constantius asserting their own claims to legitimacy through the posthumous acclamation of their mother Theodora as Augusta, and the striking of commemorative issues in her name. It is significant in this context that Constantine's sons reacted in this propaganda war by the striking of commemorative issues for Helena Augusta».

[138] Vanderspoel, Mann 2002, 355: «the nearest option available for recalling Fausta»; l'opinione è ribadita in Vanderspoel 2020, 39-40.

[139] Bastien 1985, 11-12 e 1992-94, II, 618. Le due emissioni sono inspiegabilmente separate (e datate la prima al 330-337, la seconda al 337-340) da Longo 2009, 102-103, 116-117, che ignora le implicazioni della monetazione per Teodora.

[140] Burgess 2008, 22-24, 28, 35; Caza 2021, 122-124; Hillner 2023, 271-273.

sti *centenionales* pertanto sarebbe stata avviata a Treviri già durante l'*interregnum* (e proseguita ininterrottamente fino all'aprile del 340): dopo l'incontro pannonico Costantino II l'avrebbe imposta agli altri due[141].

Contro la datazione bassa, accolta dai più, si esprime Callu[142], per il quale questo tipo è inconcepibile dopo i massacri di Costantinopoli (si tratterebbe di una «macabre dérision»). Anche appoggiandosi ai dati offerti dai due tesoretti di Weeze e di Ollmuth dall'Alta Renania, databili entro il settembre 337 per l'assenza di monete dei nuovi Augusti e dove è cospicua la quantità di quelle di Elena e Teodora[143], lo studioso riprende la vecchia interpretazione di Maurice, che le collocava nel momento dell'elezione di Dalmazio e dei matrimoni dinastici del 335[144]. Riportata a quell'epoca la coniazione è indubbiamente di più agevole lettura, rientrando nel piano di legittimazione dinastica di Dalmazio e nella generale apertura al ramo familiare di Teodora.

Anche questa interpretazione presenta inconvenienti. Il primo riguarda i luoghi di emissione. Callu ritiene che coincidano con le sedi assegnate nel 335: tuttavia in tale occasione la divisione fu operata fra i quattro Cesari; inoltre Costanzo non risiedeva a Costantinopoli, ma ad Antiochia. Un'altra obiezione riguarda i marchi di fabbrica, che possono essere retrodatati, ma non tutti[145], cosicché Callu, con Maurice, è costretto ad ammettere che a Costantinopoli, luogo dei massacri, le serie si fossero interrotte subito, in concomitanza con la morte di Dalmazio, mentre a Roma e a Treviri, «par ignorance partielle des faits et routine», fossero proseguite fin dopo l'estate, contemporaneamente con le emissioni dei nuovi Augusti[146].

Una produzione del genere è talmente spiazzante che ci si potrebbe chiedere se per lo meno l'iconografia fosse stata progettata in precedenza, quando

---

141 Cf. LRBC, 4, 14, 23, dove le emissioni di Treviri e Costantinopoli sono datate genericamente al triennio 337-340; a Roma la produzione sarebbe avviata in ritardo e avrebbe avuto durata minore, tra luglio 339 e marzo 340 («their late date and short duration being the result of Constans' antipathy towards such issues»). Vd. anche Lafaurie 1955, 236; Di Maio, Arnold 1992, 194-195, nt. 212.

142 Callu 1974, in part. 148-151.

143 *Contra* Burgess 2008, 45-49, che fa leva sulla percentuale relativamente bassa di conii per Costantino I nei medesimi tesoretti.

144 Maurice 1908-12, I, CLXVIII, 257, 261, 492-498; II, 535-536, 545, 547.

145 A titolo di esempio, a Treviri il marchio TRP è in uso in tutto il periodo 335-337, ma non quello accompagnato dalla croce o dalla palmetta; a Roma dei due marchi utilizzati solo quello R*P è preesistente; a Costantinopoli la sigla CONS è usata sia prima che dopo la morte di Costantino: la si trova nelle monete di Annibaliano come pure nei conii del *divus Constantinus*.

146 Si allinea all'ipotesi anche Carlà 2010, 141-143 (secondo il quale la celebrazione di Teodora poteva avere il fine di garantire la validità delle numerose monete ancora in circolazione a nome di Dalmazio e Annibaliano) e 2013, 572.

Costantino era ancora vivo[147]. Per Woods invece l'iniziativa sarebbe stata presa da Costantino II dopo la morte del padre ma prima che arrivasse la notizia dei massacri, e deriverebbe dalla popolarità dei fratellastri di Costantino presso le popolazioni galliche e dall'influenza della moglie, che, come si è visto, era forse una nipote di Teodora[148].

L'adozione (o la prosecuzione del conio) da parte di Costantino II rivela il proposito di rispettare la volontà paterna e di non stravolgerne il piano di successione. Informato a Treviri delle stragi, egli intendeva così sottolineare la propria estraneità agli eventi: come vedremo nel prossimo capitolo, non aveva da guadagnare dalla morte di Dalmazio. I fratelli si decisero ad assecondarlo, per convenienza, in quanto confermava la versione ufficiale sulla responsabilità esclusiva dell'esercito[149].

9. *Le iscrizioni attribuite all'*interregnum[150]

In iscrizioni di natura disparata si riscontrano incongruenze che, ricondotte a questa fase, sono state spiegate con l'incertezza della cancelleria imperiale e degli organi locali su come si sarebbero risolte le contese dinastiche. Si dovrà tuttavia evitare di ricondurre all'*interregnum* ogni documento problematico della tarda età costantiniana, per quella sorta di fenomeno magnetico che tutti i "vuoti costituzionali" esercitano[151]. Diversi casi dubbi sono stati risolti, mentre persistono interpretazioni erronee; non è dunque inutile una rassegna.

---

[147] A una conclusione analoga sembra in realtà giungere anche Kent (in RIC VIII): infatti, mentre a p. 79 dichiara che la produzione cominciò a Treviri durante l'*interregnum* (sulla base del tesoretto di Weeze), a p. 7, nt. 55 suggerisce che a Costantinopoli fosse iniziata già sotto Costantino, e che in ogni caso «the harmonious joint succession of the two families may have been the connotation originally intended». Eppure a p. 126 afferma che «coinage for Theodora... can be seen to have been a dominant feature of the interregnal coinage and thus to have preceded the massacre of Theodora's descendants».

[148] Woods 2011, 193-194, il quale però, tentando di conciliare la posizione «sympathetic» di Costantino II con la scelta di non battere monete in metallo prezioso per Dalmazio (un presupposto erroneo derivante da Burgess: vd. cap. IV.9), si perde in un groviglio di contraddizioni: «the fact that he refused to recognise Dalmatius as Caesar does not necessarily mean that he harboured any stronger feelings of hostility towards him or his relatives» e «he did so in an effort to signal his relatively conciliatory position, that he was prepared to acknowledge and honour both branches of the wider Constantinian family... even if he was not prepared to recognise Dalmatius as Caesar».

[149] Woods 2011, 194: «the least bad option».

[150] Per AE 1907, 47 (attribuita all'*interregnum* da Tantillo 1999) vd. cap. VII.3.1.

[151] In questi termini Calderone 1973, 253.

1. CIL XII 5560 = CIL XVII/2 171 = ILN V.3, 929 = EDCS-09500339

Miliario. Andance (o forse Roussillion), strada fra Vienne e Tournon (Gallia Narbonense).

Imp(eratori) Caes(ari)
Flavio
Claudio
Constantio
pio nob(ilissimo) Caes(ari), 5
divi Constanti
pii Aug(usti) nepoti.
M(ilia) p(assuum) XIII.

Il testo è pressoché identico a quello di un miliario scoperto nel 1922 nei pressi di Lione (CIL XVII/2 147 = ILN V.3, 928 = EDCS-09500314)[152].

Rilevando un contrasto (in realtà solo apparente) fra il gentilizio *Claudius* e il cognome *Constantius*, i primi studiosi preferirono attribuire l'iscrizione a Costantino II, reggitore delle Gallie; il Mommsen invece la riferì a Costanzo II (ritenendo che fosse più facilmente errato il gentilizio) e la datò all'*interregnum*, per la compresenza di due titoli a suo avviso stridenti quali *imp(erator) Caes(ar)* e *nob(ilissimus) Caes(ar)*. Anche l'omissione del patronimico, sostituito dall'espressione *divi Constanti pii Aug(usti) nepoti*, sembrava potersi spiegare col fatto che allora i redattori del testo ignoravano se il padre Costantino fosse stato divinizzato oppure no[153].

Il personaggio onorato è però Gallo Cesare (Flavius Claudius Constantius), come già ipotizzava Seeck[154]. Non ci fu adozione da parte di Costanzo II e quindi egli, come semplice *frater Augusti*, mantenne i propri elementi nominali, fra cui il gentilizio *Claudius*[155]. L'avonimico sostituisce il nome del padre Giulio Costanzo, eliminato nelle stragi del 337.

---

[152] Fabia, De Montauzan 1930 (da cui AE 1930, 71). R. 8: *XIII* (13 miglia da Vienne): tale lettura, offerta in ILTG 461 (cf. AE 1976, 448) e ILN, sembra da preferire a *XIIII* del CIL.

[153] Sulla scorta del Mommsen anche Fabia, De Montauzan 1930, 122-123: «il serait plus exact de dire entre le moment où la mort de Constantin fut connue en Gaule et celui où l'on y apprit l'avènement officiel de ses fils».

[154] Seeck 1900.

[155] Amm. 14, 1, 1 sottolinea la corrispondenza con l'onomastica di Costanzo e l'orgoglio che a Gallo ne derivava (*propinquitate enim regiae stirpis gentilitateque etiam tum Constantini nominis efferebatur in fastus*).

2. AE 1977, 246 = Grünewald 237 = Amici 2000, 198-200, nr. 5 = EDR076780
Cippo parallelepipedo. Plestia (oggi Colfiorito, PG).

Di[*vo*]
Flavio
Valerio
Constan=
tino Aug(usto). 5
Ordo
Ples(tinorum).

In un contributo del 1984 André Chastagnol, studiando la titolatura degli imperatori morti, ha riscontrato come l'imperatore divinizzato perda le qualifiche "terrene" – nomenclatura e titoli onorifici – sostituite per così dire "in blocco" dall'epiteto di *divus*, al più con il mantenimento di *Augustus*.

La teoria sembrerebbe valere anche per Costantino, che apre la serie degli imperatori cristiani divinizzati (CIL VI 1152 = Grünewald 252 = Amici 2000, 196-198, nr. 4 = LSA 1274 = EDR129139): *Divo* / *Constantino* / *Augusto* / *corpus salariorum* / *posuerunt*.

In base a tale criterio costituirebbe un'anomalia la dedica posta a Costantino dal senato di Plestia (città umbra sulla strada da Fulginiae all'Adriatico), dove compaiono sia l'insieme dei nomi dell'imperatore vivente sia il titolo di *divus*: una combinazione che è parsa adattarsi alla fase dell'*interregnum*[156]. *Divus* sarebbe dunque indice della morte fisica dell'imperatore, mentre la permanenza di alcuni elementi della titolatura da vivo sarebbe una controprova della βασίλεια μετὰ θάνατον.

Una conseguenza negativa dello studio di Chastagnol è stata la trasformazione in regola indefettibile di una tendenza naturale alla soppressione, dopo la morte dell'imperatore, delle qualifiche legate al "potere temporale" (*tribunicia potestas*, acclamazioni imperiali, consolato, pontificato, come pure l'intestazione *imperator Caesar*, adatta a un imperatore effettivamente regnante). Chastagnol stesso segnalava molte eccezioni, come il mantenimento di tutti gli elementi nominali[157], dell'e-

[156] La spiegazione data dai curatori dell'AE («il se peut donc que la dédicace du conseil municipal de *Plestia* date des mois de mai à septembre 337, époque à laquelle Constantin est déjà mort et divinisé, mais pendant laquelle ses fils, conservant provisoirement le titre de Césars, agissent en governant au nom de leur père, comme s'il était encore vivant») è accolta anche da Chastagnol 1984, 277.

[157] Fra i numerosi casi citati da Chastagnol si possono qui ricordare per lo meno quelli di Massimiano (CIL IX 4516 = LSA 1789, cui si può aggiungere BCTH 1930-31, 380-381, nr. 6: *Divo Augusto Valerio Maximiano Augusto*, dove il primo *Augusto* è forse errore per *Aurelio*) e Costanzo Cloro (CIL X 6003 = LSA 2037 = EDR129312).

piteto *pius* e perfino a volte dei *cognomina ex virtute*[158]: senza dubbio l'epigrafe di Plestia fa parte di questo cospicuo gruppo.

Grünewald riconduce tutte le dediche recanti la qualifica di *divus* all'*interregnum*, in quanto aderisce alla tesi secondo cui Costantino non ricevette alcuna forma di *consecratio*: sarebbero dunque solo una reazione immediata e spontanea alla morte dell'imperatore, senza alcuna autorizzazione ufficiale[159].

Il numero ristretto di epigrafi per il divo Costantino, tutte italiche[160], mostra indubbiamente una perdita di valore dell'apoteosi tradizionale[161]. Ma la testimonianza di Eusebio (*VC* 4, 69, 1-2) e quella di Eutropio (10, 8, 3: *inter divos meruit referri*), benché sottoposta a interpretazioni divergenti[162], come pure l'esistenza di monete (cap. VII.7), garantiscono l'avvenuta *relatio inter numerum divorum*; possiamo al più chiederci quanto sia stato completo il rito funebre celebrato *in absentia* a Roma[163]. Né si può mettere in discussione il valore formale di tali dediche. Plestia

---

[158] Ad esempio *divus* e *maximus* convivono, per Costantino, nelle formule di patronimico di due epigrafi posteriori al 340, dove Costanzo è chiamato *divi Constantini maximi* (CIL II 4844 = HEpOL 10383) e *divi Constantini optimi maximique principis* (CIL III 3705, vd. cap. VI.7) *filius*.

[159] Grünewald 1990, 161-162. La tesi deriva principalmente da Schumacher 1989 (e 1995). L'unica epigrafe del *divus Constantinus* che Grünewald non data all'*interregnum* è quella di Fano (vd. scheda seguente): una eccezione non trascurabile!

[160] In due miliari della via Cillium-Thelepte, nella Bizacena (CIL VIII 21934-21935 = Grünewald 225-226) è preferibile la lettura *DN* (già di Merlin) a *DIV*[*o*], come già ipotizzato in CIL (cf. AE 2016, 1867). Vani dunque i tentativi di Chastagnol 1984, 281 e Amici 2000, 209-210, nrr. 8-9 di giustificare la coesistenza di *divus* con epiteti di Costantino vivente quali *maximus* e *victor*.

[161] Bonamente 1988, spec. 134-137 (le occorrenze di *divus* per Costantino sono in rapporto 5:1 con quelle per Costanzo Cloro); anche dopo l'abolizione del decreto senatorio (mantenutosi per tutto il IV secolo), *divus* si conservò, depotenziato, nel formulario legislativo ufficiale fino al VI secolo inoltrato (così come l'aggettivo *divalis*) per indicare l'imperatore defunto (e sancire la validità dei suoi atti) senza urtare la sensibilità cristiana: vd. anche Pellizzari 2014, 257-259. Isolata la posizione di Boin 2015, secondo il quale invece il titolo di *divus* non avrebbe solo valore onorifico («of blessed memory»), ma continuerebbe per lungo tempo ad essere in stretto collegamento con il culto imperiale.

[162] Den Boer 1972, 152-158 suggerisce che tale formula – usata anche per Decio, Aureliano e Costanzo II – stia ad indicare un'irregolarità nella procedura del rituale di apoteosi e significhi che Costantino avrebbe meritato (*meruit* come "falso condizionale") l'apoteosi per le sue virtù; la tesi è accolta da Schumacher 1995, 110 e Arce 1988, 128 (il quale peraltro alle pp. 163-168 riconosce una divinizzazione per Costantino). Si tratta invece di una variante espressiva rispetto alle locuzioni che Eutropio adotta più di frequente, *inter divos relatus est* o *divus appellatus est*: Cracco Ruggini 1977, 433; Bonamente 1989, 47-59; Clauss 1999, 205-206; Bleckmann, Gross 2018, 301-302. Una soluzione di compromesso propone Amici 2002, 40-48: la formula potrebbe accomunare quattro casi in qualche modo anomali (il corpo di Decio non venne trovato, quello di Aureliano fu il primo ad essere sepolto fuori Roma, e quelli dei due imperatori cristiani non vennero cremati), ma non implica il mancato espletamento della *consecratio*.

[163] Bonamente 1988, 110-113. Cf. Lizzi Testa 2013, 358-359: le testimonianze «non consentono

era un centro isolato, legato alle tradizioni pagane e certamente lento nel recepire le innovazioni politiche e religiose[164]: tuttavia quella dell'*ordo decurionum* fu un'iniziativa ufficiale e non estemporanea, come confermano le dediche di Fano e di Roma discusse più avanti (nrr. 3-4), che riflettono la decisione del senato romano.

3. CIL XI 6219 = ILS 706 = Grünewald 234 = Amici 2000, 188-191, nr. 1 = EDR015853

Iscrizione monumentale dell'Arco di Augusto a Fano, posta su due righe separate: la prima sul fregio dell'ordine superiore dell'arco, distrutto durante il bombardamento effettuato dalle truppe pontificie nel 1463; la seconda nella fascia mediana dell'architrave inferiore, al di sotto dell'originaria iscrizione augustea (CIL XI 6218 = EDR094015). Della prima riga si conserva solo un blocco riutilizzato nella vicina chiesa di S. Michele.

Divo Augusto pio Constantino patri dominorum.
Curante L(ucio) Turcio Secundo, Aproniani praef(ecti) urb(i) fil(io), Asterio v(iro) c(larissimo), corr(ectore) Flam(iniae) et Piceni.

Il Borghesi datava la prima riga fra il maggio e il settembre del 337: a suo parere il fatto che Costantino fosse chiamato *pater dominorum* rivelava un'esitazione sul modo di definire i futuri Augusti[165]; in effetti a partire dal mese di settembre sulle monete viene introdotta la legenda *divus Constantinus pater Augustorum* (vd. cap. VII.7)[166].

La seconda riga è però certamente databile a un'epoca posteriore di almeno due anni: L. Turcius Secundus Asterius fu infatti *corrector Flaminiae et Piceni* sotto Costanzo e Costante (come risulta dalle due epigrafi di Tibur CIL XIV 3582-3583 =

di pensare che il protocollo tradizionale fosse rispettato solo in parte, anche se da Eusebio potrebbe sembrare che il senato avesse proclamato la *probatio*, il *iustitium* e conferito l'epiteto di *divus* senza procedere a una *consecratio* con istituzione del culto, dei templi, dei sacerdoti impiegati nel culto imperiale».

[164] Gasperini 1976, 398-399, che osserva come il dettato dell'epigrafe non si discosti da quello delle dediche agli imperatori *divi* dei secoli precedenti e istituisce un collegamento con il culto ispellate (su cui *infra*).

[165] Borghesi 1864, 162; così anche Bernardelli Calavalle 1983, 200 e Schumacher 1995, 114.

[166] Costantino compare come *pater Augustorum* anche in CIL III 452 = 7158 = 14197 = Grünewald 440 = LSA 941, da Mitilene (aggiornamento di un testo di epoca precedente); non si condivide il parere di Tantillo 1999, 86 e nt. 3, per il quale l'epigrafe si daterebbe «non necessariamente dopo il 9 settembre».

EDR131424, EDR131431)[167]. Lo conferma il ricordo della prefettura urbana del padre L. Turcius Apronianus, ricoperta fra il 14 luglio e il 25 ottobre 339[168].

Dunque, piuttosto che pensare a un'incisione in due momenti diversi, è meglio proporre direttamente una datazione bassa, addirittura durante la diarchia[169]. Il titolo di *dominus*, benché generico, non è fuori luogo per un Augusto[170].

4. CIL VI 1151 = 31248 = Grünewald 251 = Amici 2000, 191-192, nr. 2 = LSA 273 = EDR121708

Base di statua. Roma, area antistante alla chiesa di S. Maria in Cosmedin, non lontano dal Foro Boario (dove aveva sede la *statio annonae*)[171].

Divo ac venerabili
principi Constantino
patri principum
maximorum.
Fl(avius) Crepereius Madalianus, v(ir) c(larissimus), 5
praef(ectus) ann(onae) cum iure glad(ii).

La formula non comune di *principes maximi* è stata riferita da Grünewald[172] all'*interregnum*, quando cioè il titolo di *Caesar* non era più sufficiente e quello di *Augustus* avrebbe anticipato una decisione non ancora presa. Si osservi però che lo stesso Costantino è chiamato *princeps*[173].

---

[167] PLRE I, 817-818, Secundus 6; Cecconi 1994, 212; sulla famiglia vd. anche Panciera 1990. Da una dedica che l'*ordo* di Amiternum gli pose nella sua *domus* di Roma (CIL VI 1772 = LSA 1469 = EDR110154) sappiamo che fu anche *comes Augustorum* (probabilmente ancora dei due fratelli).

[168] PLRE I, 88, Apronianus 9; Chastagnol 1962, 105-107, nr. 42. Le date sono fornite dal Cronografo del 354 s.a. 339 (Divjak, Wischmeyer 2014, II, 462).

[169] Così anche Chastagnol 1982a, 106-107, Grünewald 1990, 216, nr. 234 e Bonamente 2013, 7. Trevisiol 1999, 139 ritiene le due epigrafi coeve, ma le data al tempo della prefettura urbana di Aproniano. L'unitarietà del progetto è rilevata anche da Horster 2001, 310-311, nt. 277.

[170] *Dominus* è usuale, anche da solo, in riferimento agli imperatori: ThLL V 1, 1927, 3 ss. Amici 2000, 189, interpreta appunto il titolo come prova dell'avvenuta successione.

[171] Pavis D'Escurac 1976, 153-154. La connessione suggerita in LSA con l'*arcus divi Constantini* (menzionato nella *Notitia Urbis Romae* e identificato con il cosiddetto Arco di Giano) è resa problematica dalle datazioni e attribuzioni proposte per questo monumento (cf. cap. VII, nt. 29).

[172] Grünewald 1990, 161-162 (con una svista nell'indicazione della provenienza da Fano). Della stessa opinione Borghesi 1864, 161-162.

[173] Forse per sottolineare la continuità del potere: Amici 2000, 192.

Già Massenzio aveva usato nelle monete il titolo di *princeps invictus*, interpretato di solito come un espediente temporaneo per evitare sia *Caesar* che *Augustus* in attesa del riconoscimento di Galerio; altri però lo considerano un modo per enfatizzare la sua legittimazione romano-senatoria in polemica antitetrarchica[174].

Sulla carriera del *vir clarissimus* Lucius Crepereius Madalianus (il nome Flavius gli è attribuito qui per errore)[175] siamo ben informati grazie a una serie di documenti epigrafici e legislativi. Il *cursus honorum* è tramandato principalmente da due iscrizioni (con alcune varianti ininfluenti per il nostro assunto): CIL XIV 4449 = AE 1926, 119 = LSA 1660 = EDR073004, da Portus, posta quando era *praefectus annonae urbis cum iure gladii*, e CIL VIII 5348 = 17490 = ILAlg I, 271 = LSA 2408, da Calama, risalente al tempo del proconsolato d'Africa con cui chiuse la carriera.

La ricostruzione della cronologia si fonda sulla menzione come *agens vicem p(raefecti) praetorio* (titolo che corrisponde a quello di *vicarius Italiae* dell'epigrafe africana) nel noto editto del 341 sull'abolizione dei sacrifici (CTh. 16, 10, 2)[176]. La prefettura dell'annona si colloca dopo alcuni incarichi di governo provinciale – tra cui quelli di *corrector Flaminiae et Piceni*[177] e di *consularis Ponti et Bithyniae* – e immediatamente prima del vicariato, dunque negli anni 337/341[178].

Anche in questo caso la carriera di Madalianus mostra che la forcella temporale della nostra epigrafe non deve essere ristretta all'*interregnum*. Si potrebbe anzi avanzare l'ipotesi che Madaliano sia stato prefetto dell'annona nel 340/341, poco prima del vicariato (invertendo l'ordine consueto, che lo antepone ad Avianius Symmachus, *praefectus annonae* sotto Costantino II). La dicitura *principes maximi* ben si adatta ai due Augusti Costanzo e Costante, i quali, come vedremo (cap. VII.2), in questi

[174] Betjes, Heijnen 2018, spec. 8-12 (e 15-18 sulla successiva appropriazione da parte di Costantino); Donciu 2012, 67; Cullhed 1994, 32-44 (collega l'assunzione del titolo alla *recusatio* della promozione ad Augusto, come forma di rispetto nei confronti del padre e non verso Galerio); sottolineano la connessione con la *Romanitas* Curran 2000, 53 e McIntyre 2018, spec. 170.

[175] PLRE I, 530, Madalianus.

[176] Cuneo 1997, 88-89; Moreno Resano 2010, 48-50; Jiménez Sánchez 2020, 109-110.

[177] Collocato, *dubitanter*, nel 335 da Cecconi 1994, 212.

[178] DE I (1895), 480, s.v. annona [E. De Ruggiero]; RE IV.2 (1901), 1705, s.v. Crepereius 5 [E. Groag]; Meiggs 1973, 88, 170; Chastagnol 1982a, 106.

anni portano entrambi il titolo di *maximus*[179]. La dedica sarebbe contemporanea a quella di Fano, all'altro capo della Flaminia[180].

A questa epigrafe si può accostare un frammento ostiense suscettibile della medesima integrazione (CIL XIV 4406 = Grünewald 267 = Amici 2000, 192-196, nr. 3 = LSA 1656 = EDR106403)[181]:

[*D*]*ivo Cons*[*tanti*]*no* [*patri*]
[*principum*] *max*[*imorum*]
[---]+⟦[---]⟧

Non si esclude che possa trattarsi di un'altra dedica posta dallo stesso Madaliano, che in qualità di prefetto dell'annona dovette avere uno stretto legame con Ostia e Portus[182], dove, come abbiamo visto, gli fu dedicata una statua; in precedenza era stato responsabile delle strutture portuali, addetto alla manutenzione del faro e del dragaggio (*consularis molium, fari atque purgaturae*)[183].

Il titolo sembra ricorrere ancora su una base di statua dall'agorà di Smirne (Moser 2016, 1239-1240, nr. 6 = LSA 2589; cf. AE 2016, 7)[184]:

Divino ac benerabili (!)
principi Constantino maximo
[*patr*]*i pri*̣*n*̣*c*[*ip(um) d*]*d*̣*(ominorum) nn(ostrorum) Constanti*
---

[179] Non si comprende invece perché *pater principum maximorum* dovrebbe essere anteriore al 340 in quanto «appropriate prior to war between Constantine II and Constans», come sostiene Lavan 2020, vol. 2, 410 e 712. Al contrario, l'estensione di *maximus* a tutti e tre gli Augusti costituirebbe un'aporia, tenendo conto che dopo l'incontro pannonico il titolo è riservato a Costantino II (vd. cap. VII.3); potrebbe al più apparire consona all'*interregnum*, quando le gerarchie non erano ancora state definite.

[180] Amici 2000, 195.

[181] Grünewald 1990, 221 data l'iscrizione all'*interregnum*.

[182] Sull'autonomia amministrativa di Portus da Ostia in età costantiniana vd. Bevelacqua 2016, 2161-2162. Lenski 2016, 144-147 ipotizza che tale indipendenza sia stata ottenuta per l'affiliazione al cristianesimo (in contrasto con la pagana Ostia) e grazie all'interessamento dello stesso Madalianus (destinatario della costituzione sui sacrifici).

[183] Una frammentaria dedica ostiense a Costanzo e Costante (ma forse anche a Costantino II, essendo mancante di tutta la parte sinistra) è posta per il restauro delle terme da un anonimo *praefectus annonae cum iure gladii* (CIL XIV 135 = EDR163863).

[184] L'esame della documentazione fotografica permette di accogliere le correzioni apportate da Muriel Moser al testo pubblicato in LSA con svariate incomprensioni.

L'iscrizione è databile agli anni della diarchia, non tanto per l'abbreviazione DD NN come suggerisce Moser (potrebbe infatti essere anche un plurale generico), quanto per CONSTANTI alla fine della r. 3 (lo spazio anepigrafe che segue esclude il completamento *Constantini*). Anche qui, come nell'epigrafe di Madaliano, *princeps* è usato sia per Costantino che i due eredi.

Meno sicure le integrazioni di CIL VI 31391 = EDR112556:

> [*fundat*]*ori e*[*t*] *conserv*[*atori imperii Romani*]
> [*patri principum m*]*aximorum* [---]

Qui *patri* è frutto di congettura; essendo il frammento irreperibile, non è verificabile la correttezza del testo tràdito. A differenza dei testi precedenti, la prima riga si addice piuttosto al formulario di un imperatore vivente; il primo termine può anche essere integrato con *restitutori*, *defensori*, *liberatori*. Potrebbe essere parte di un'elaborata formula di apertura per i Valentiniani, che spesso figurano come *maximi* nelle epigrafi.

Il ricorrere in almeno tre documenti (escludendo quest'ultimo) della denominazione *principes maximi* rende improbabile che vadano tutti attribuiti all'*interregnum*.

Già Diocleziano e Massimiano sono denominati *pii felices perpetui principes* anziché *Augusti* in un miliario della Dalmazia (CIL III 15106 = CIL XVII/4 271 = Lupa 23231). Il titolo di *princeps* compare poi in numerose intestazioni per Costantino[185], anche insieme a *maximus*[186], e diviene sempre più frequente nell'epigrafia di epoca successiva, arrivando talvolta a sostituire *Augustus*.

Nella base posta a Berito per il prefetto e console Leontius nel 344 (CIL III 167 = LSA 1190) Costanzo e Costante sono chiamati *dd. nn. aeterni principes* (senza *Augusti*).

Princeps, spesso associato a epiteti vari (*aeternus*, *indulgentissimus*, *invictus* e *invictissimus*, *nobilissimus*), si trova in molte iscrizioni di Giuliano, e in almeno un paio di esempi non accompagnato da *Augustus*[187]. L'uso si stabilizza a partire dall'età

---

[185] Sulla peculiare formulazione *optimus princeps rerum humanarum* vd. Cicala 1988; Tantillo 2006; Buonopane, Grossi 2014, 164.

[186] Cf. ad es. AE 2015, 1838; AE 2019, 1935 = de Vos, Zuddas 2019, 1-5: *perpetuo maximoque principi*.

[187] CIL V 8658 = 8987 = Conti 2019, 132-134, nr. 99 = EDR097709 = Lupa 29400; CIL VIII 4326 = 18529 = Conti 2019, 187-188, nr. 181 = LSA 2322; CIL VIII 5334 = Conti 2019, 166, nr. 144 = LSA 1837 (nell'intestazione).

valentinianea, quando aumentano i casi in cui si preferisce *principes* ad *Augusti*; in particolare diventa comune l'espressione *principes maximi*[188].

5a. SIG[3] 903A = SGDI II 2964 = LSA 927 = PH241899
Base di statua. Delfi, Stoà degli Ateniesi.

[Τὸν μέ]γιστον Αὐτοκρά[τορα]
[Φλάβιο]ν Κωσταντῖνο[ν, ἡ ἱε]=
[ρὰ Δελφ]ῶν πόλις, τὸν [δεσπότην]
[καὶ πατ]έρα τῶν βασιλ[έων].

5b. SIG[3] 903B = FD III.4, 295, nr. 275 = SEG 14, 446 = SEG 22, 468 = LSA 928 = PH240455
Base di statua. Delfi, via Sacra a E del tempio di Apollo.

[Τὸν θ]ειότατον [κ]ύ=
ρ[ιον ἡμ]ῶν Φλάβιον
Κωσταντῖνον, ἡ
ἱερὰ Δελφῶν πόλις
τὸν δεσπότην καὶ 5
πατέρα τῶν βασιλέων.

Nelle due iscrizioni delfiche Costantino è chiamato πατὴρ τῶν βασιλέων. Comunemente datate agli anni 317-337, per la prima volta sono state riferite a un'epoca successiva alla morte di Costantino da Vatin[189], il quale poneva l'accento sulla formulazione insolita e ambigua, dove l'insistenza sulla paternità di Costantino evidenzierebbe la legittimità della successione. Dal momento che nessun elemento nella titolatura implica che l'imperatore sia morto – θειότατος non ha nulla a che vedere con *divus* (θεῖος)[190] ed è spesso associato a μέγιστος – Vatin

[188] CIL III 3653 = RIU 3, 771 = AE 1999, 1264; RIU 804 = Lupa 6030; RIU Suppl. 128 = AE 2000, 1223 = Lupa 6042 (*iudicio principali dominorum nostrorum Valentiniani Valentis et Gratiani principum maximorum*); CIL VI 31402 = LSA 1820 = EDR130288 (*iudicio principum maximorum*); SupplIt 5, 1989, 53-54, nr. 7 = EDR164088 (abbreviato *ppp. mmm.*); CIL VIII 15453 = 26267 (*salvis dd. nn. Va*[*l*]*entiniano Theodosio maxim(is?)que principibus*: ma per la possibile inclusione di Magno Massimo vd. Petra 120200200055). In associazione ad *Augusti*: CIL XI 6632b = EDR115399; CIL VIII 7975 = 19852; CIL VIII 8324; CIL X 6656 = EDR171326.

[189] Vatin 1962, 229-232. Cf. anche Grünewald 1990, 160.

[190] Errata dunque la traduzione «our deified lord» di Lenski 2016, 217.

pensava che ciò si adattasse bene all'*interregnum* e suggeriva un confronto con le iscrizioni di Fano e Roma.

Il principale indizio cronologico poggia sulla corretta interpretazione del titolo di βασιλεύς. Si tratta davvero di un uso ambiguo, allo scopo di evitare i titoli ufficiali di Cesare e di Augusto? Rispetto ad altri termini, che traducono esattamente quelli latini – come ad es. Αὐτοκράτωρ per *imperator* e Σεβαστός per *Augustus*[191] – βασιλεύς è meno specifico. A lungo evitato almeno ufficialmente per la sua connotazione monarchica, diventa di uso universale nel IV secolo per indicare l'imperatore[192]. In due basi di statua da Ancyra Sidera nella Frigia Pacaziana Costantino II e Costante figurano ciascuno come ἐπιφανέστατος Καῖσαρ υἱὸς βασιλέως[193]: riferito a Costantino I, βασιλεύς è qui chiaramente sinonimo di Augusto[194]. Il titolo ricorre proprio per i tre figli di Costantino al posto del più usuale Αὐγούστων in un papiro del 338 (P.Vind.Sijp. 1): τῶν τὰ πάντα νικώντων δεσποτῶν ἡμῶν βασιλέων[195]. Nell'iscrizione del teatro di Hierapolis, del 352, Costanzo II, μέγας βασιλεύς, è distinto da Costanzo Gallo Καῖσαρ[196]. Ma in una base per lo stesso Gallo da Akmoneia in Frigia leggiamo: τόν γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότην, / Φλ(άβιον) Κλαύδιον / Κωστάντιον, / τὸν ἀήττητον βασιλέα (Drew-Bear, Eck 1976, 293-294, nr. 4 = LSA 653). Questo ultimo esempio suggerisce che βασιλεύς possa, a volte, essere utilizzato anche per un Cesare: Gallo è chiamato "sovrano invitto" (ἀήττητος), con un uso un po' libero del linguaggio celebrativo[197]. Ricordiamo che anche Eusebio (*HE* 10, 9, 6) si era riferito a Crispo chiamandolo βασιλεὺς θεοφιλέστατος.

---

[191] Per la sostituzione di Σεβαστός con Αὔγουστος in età costantiniana vd. Salway 2007b, che ne dà una spiegazione religiosa contestata da Barbero 2016, 291 (Σεβαστός continua a figurare in tutti i documenti eusebiani).

[192] Bréhier 1906, in part. 165-170; Mason 1974, 30, 120-121 (βασιλεύς = *princeps*, *imperator*).

[193] SEG 26, 1363-1364 = LSA 651-652; Drew-Bear, Eck 1976, 290-293, nrr. 2-3; Moser 2016, 1236-1237, nr. 2. La differente ortografia βασιλαίος nella seconda iscrizione, che sembra deporre contro la contemporaneità delle due dediche, potrebbe dipendere dall'esecuzione da parte di due diversi lapicidi (U. Gehn in LSA).

[194] Cf. anche AE 2004, 1395, dove υἱὸν βασιλέων per Massimino Daia e Costantino traduce il titolo *filius Augustorum* in uso dopo Carnuntum.

[195] Worp 1982, 202.

[196] Ritti 2017, 595.

[197] Vd. però AE 1926, 148 = SEG 7, 256: [Ὑπὲρ σωτηρίας / καὶ νείκης τῶν / δεσποτῶν ἡμῶν / Κωνσταντίου] / καὶ Κώνσ[ταντος] / τῶν ἀηττήτων / βα{ο}σιλέων. Nella formula di giuramento τὸν σεβάσμιον θεῖον ὅρκον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν ἀνικήτων (ο ἀηττήτων) βασιλέων contenuta in quattro papiri del 322-323, ovvero del periodo della frattura tra Costantino e Licinio (Worp 1982, 202, nr. VIIa), βασιλέων potrebbe essere riferito a Licinio e al suo Cesare Licinio II piuttosto che ai due Augusti in carica.

Per le due epigrafi di Delfi si danno due possibilità: che si tratti di dediche postume, con formula simile agli esempi latini sopra riportati (però senza *divus*), ma non per questo riferibili all'*interregnum*, in quanto πατὴρ τῶν βασιλέων può equivalere a *pater Augustorum*; o invece che siano state poste a Costantino ancora in vita, con una sottolineatura dinastica. A favore della seconda ipotesi depone la presenza di altre tre dediche per i Cesari, compreso Dalmazio (cap. IV.11.2). Simili enfatizzazioni del legame tra i figli e il padre sono note anche per il periodo precedente alla morte di quest'ultimo: in un miliario di Tigava (AE 2006, 1814) i tre Costantinidi (il cui titolo è stato poi aggiornato con quello di *Augusti pii felices*, sostituendo l'originario *nobilissimi Caesares*) sono definiti (al genitivo) come *filii pientissimi eius*.

10. La cronologia del rescritto di Spello

È stato attribuito all'*interregnum* anche il noto rescritto (CIL XI 5265 = ILS 705 = EDR136860) con cui Costantino autorizzava l'organizzazione ad Hispellum di feste annuali (fino ad allora tenute a Volsinii), comprendenti *ludi scaenici* e *munera gladiatoria*[198], accogliendo la proposta di innalzare un tempio alla *gens Flavia* e concedendo alla città l'onore di fregiarsi del nome imperiale di *Flavia Constans*.

Il documento manca di due elementi basilari, l'indicazione del destinatario e la datazione: forte è il contrasto con il rescritto di Orcisto (CIL III 7000 = MAMA VII 305 = HD048607 = PH270337), dove è invece accuratamente riportata l'intera pratica burocratica con cui gli abitanti ottennero lo status di *civitas* libera[199]. Si tratta dunque di una copia "non conforme", trascritta a scopo di autorappresentazione dalla comunità cittadina[200].

L'intestazione occupa le prime sei righe (Fig. 9):

---

[198] Si discute se le celebrazioni in comune con Volsinii fossero conseguenza dell'accorpamento di *Tuscia et Umbria* dopo la provincializzazione dell'Italia (Cecconi 2012, 281-283) o risalissero a tradizioni e culti più antichi (Coarelli 2001, 42-47, Sisani 2012, 423-429). In seguito al rescritto i giochi dovettero tenersi a Spello e Volsinii ad anni alterni (Cecconi 1994, 92-95 e 2012, 283-285) o in parallelo (Zuddas 2013, 111-116), ma comunque senza intaccare l'unità del *concilium* provinciale.

[199] Chastagnol 1981; Feissel 1999; Van Dam 2013, 157-166; Lenski 2016, 96-113.

[200] Sull'argomento vd. in generale Eck 1992. Non vi sarebbe contraddizione rispetto alle disposizioni di CTh. 1, 1, 1 del 322: *Si qua posthac edicta sive constitutiones sine die et consule fuerint deprehensae, auctoritate careant*. Non condivisibile però l'affermazione di Tabata 1995, 372: «Nor can we assume that the Umbrians copied the imperial letter word for word, because the title of *caesares*, the name of the addressees and the consular date, which had surely been present in the imperial rescript, are all absent».

E(xemplum) s(acri) r(escripti).
Imp(erator) Caes(ar) Fl(avius) Constantinus
max(imus) Germ(anicus) Sarm(aticus)[201] *Got(hicus), victor*
triump(hator) Aug(ustus) et Fl(avius) Constantinus
et Fl(avius) Iul(ius) Constantius et Fl(avius) 5
Constans.

I *cognomina ex virtute* di Costantino, presentati nell'ordine canonico, ma senza iterazioni, costituiscono un *terminus post quem* successivo al 323, eventualmente agli anni 328-329, qualora si accogliesse la datazione proposta da Barnes per il titolo di *Gothicus*[202]. La presenza di *triumphator* in associazione a *victor* rimanda peraltro a una data posteriore al 330 (vd. App.).

Non sembra invece possa valere come *terminus ante quem* l'assenza del titolo di *Dacicus maximus*, di collocazione problematica (fra il 332 e il 336: cap. II.10), che, come abbiamo visto, compare solo nell'iscrizione di Proculo (cap. IV.11.1): nel rescritto mancano infatti anche il titolo di *Alamannicus* di Costantino II e le iterazioni dei *cognomina*. Nella sua completezza la titolatura nell'epigrafe di Proculo diverge assai da quella del rescritto, ridotta agli elementi più importanti. Dopo il 324 le attestazioni di *cognomina devictarum gentium* sono troppo scarse e troppo oscillanti (vd. cap. VI.5) perché si possano ricavare indizi cronologici sicuri.

Alla menzione dei tre figli non segue il titolo di *nobilissimi Caesares*, bensì uno spazio anepigrafe alla riga 6: tale omissione non trova paralleli nello spoglio generale di tutte le iscrizioni costantiniane[203].

---

[201] Nonostante il segno di interpunzione tra SAR e M, è preferibile intendere *Sarm(aticus)* piuttosto che *Sar(maticus) m(aximus)*, considerando che questo attributo non accompagna gli altri *cognomina*.

[202] Sulla cronologia di questi *cognomina* vd. la tabella al cap. II.

[203] Non si può condividere l'affermazione di Lenski 2016, 117, «the title was indeed standard in inscriptions listing the imperial college of Constantine and his sons, but not universal»: infatti l'esempio citato (p. 314, nt 15), quello di CIL IX 329 = AE 1999, 511b = LSA 1693 = EDR000074 (*salvis ddd. nnn. Constantino Aug. et filiis eius Caess.*) dimostra esattamente l'opposto, che il titolo non manca nemmeno quando vengono omessi i nomi dei Cesari; così anche in CIL VI 1683 = LSA 1395 = EDR130290: *iudicio / dd(ominorum) nn(ostrorum) triumphatoris Aug(usti) / Caesarumq(ue) florentium*. A tutt'oggi l'unica altra epigrafe in cui il titolo risulta assente (ma qui certamente per sciatteria esecutiva) è AE 2016, 704 = HEp 2016-17, 548 = HEpOL 28428 da Salamanca: *D(omino) n(ostro) / Flavi/o Clau/dio Co/nstan/tino iu/n(iori), Batia(nus) / q(uinque)n(nalis) ce(n)s(itor) L(usitaniae)*. Tale lettura, conforme all'interpretazione della pietra come cippo catastale anziché come miliario (Arce 2007; Salinas 2016, 73-81), è generalmente preferita allo scioglimento alternativo *⟨C⟩(laudii) n(ostri) C⟨a⟩es(aris) l(ibertus)* (De Francisco 2007, 529-530, nr. 186 = HEp 16, 2007, 504, che pensava alla dedica da parte di un addetto di un *fundus* imperiale). L'assenza del titolo non è sfuggita ai redattori dell'*Année Epigraphique*, che accolgono la datazione agli anni 317-337, ritenendo più accettabile la mancanza di *Caesar* rispetto ad *Augustus*, sebbene sia inconsueta la citazione di un Cesare e non dell'Augusto se davvero si tratta di una procedura di riorganizzazione dei limiti provinciali.

Il Mommsen[204] la spiegava con l'intento di non far sfigurare Costante, la cui nomina costituirebbe dunque il *terminus ante quem*[205]: tuttavia è poco verisimile che la qualifica fosse sottratta a Costantino II e Costanzo. Sulla stessa linea procede Tabata, secondo cui la petizione risalirebbe al tempo dei *vicennalia* (Costantino era a Spoleto il 26 settembre del 326: CTh. 16, 5, 2), mentre la redazione precederebbe di poco la nomina di Costante, cosicché i premurosi Ispellati avrebbero lasciato volutamente uno spazio vuoto[206]. Ma, se gli Ispellati erano già a conoscenza dell'imminente conferimento, non si comprende perché avrebbero dovuto esitare a integrare i titoli.

La cronologia comunemente accettata, che vede nella nomina a Cesare di Costante (25 dicembre 333) il *terminus post quem* e in quella di Dalmazio (18 settembre 335) il *terminus ante quem*[207], deriva dalla convizione che l'assenza di *nobilissimi Caesares* dipenda da un errore meccanico del lapicida: ma anche in questo caso lo spazio anepigrafe alla riga 6 avrebbe potuto facilmente consentire la correzione mediante il reinserimento del titolo in forma abbreviata. La mancata centratura di *Constans* alla fine dell'intestazione rappresenta invece un indizio, sia pure non decisivo[208], di incompletezza.

Fu Roberto Andreotti a scorgere per primo in questa anomalia protocollare il segno di una situazione politico-dinastica non definita dopo l'improvvisa morte di

---

[204] Mommsen 1850a, 206-207, che peraltro avanzava riserve sulla sua stessa ipotesi.

[205] Mantengono a una forcella ampia, a partire dal 326, Karayannopoulos 1956, 345, nt. 6 e Tacoma 2020, 161-162 (ma senza escludere l'*interregnum*). Invece Coarelli 2001, 39-40 data direttamente al 326.

[206] Tabata 1995, 371-386. Non convince il rifiuto da parte della studiosa di una datazione tarda, ritenuta incongruente con le scelte religiose dell'imperatore: esse non pervennero mai a soluzioni radicali, in particolare quando si trattava del culto imperiale, la cui stretta relazione con il lealismo dei sudditi spiega la persistenza del sacerdozio provinciale fino all'età vandalica (Chastagnol, Duval 1974; Filippini 2016a); la contraddizione con il rescritto di Orcisto, premiata per la professione di fede dell'intera cittadinanza, è solo apparente e dettata da convenienza politica: cf. Goddard 2002, 1060, nt. 158.

[207] Così per es. De Dominicis 1961, 5; Grünewald 1990, 152-153 e 217, nr. 236; Clauss 2011, 429-431; Van Dam 2013, 31 (l'*Appendix one*, contenuta nell'edizione originale del 2007 alle pp. 363-367, è assente in quella italiana); Puech 2011, 324-325 (definisce «bien artificielle» l'ipotesi di una datazione all'*interregnum*, su cui *infra*, e torna alla cronologia tradizionale senza però dare giustificazione della assenza «troublante» del titolo dei Cesari); Moreno Resano 2014, 256-257; Lenski 2016, 115-117. La forcella cronologica 333-337 del Dessau (accolta da Gregori, Filippini 2013, 520 e Goddard 2020, 229-230, e nt. 25, il quale sembra confondere le elevazioni di Costante e Dalmazio) non è accettabile giacché dopo il 335 non sarebbe in alcun modo giustificabile l'assenza di Dalmazio.

[208] Benché in età tardoantica la tendenza fosse di riprodurre l'impaginazione del documento originario (cf. Orlandi 2016b, 289), non mancano esempi di centratura, come per NOBB CAESS alla r. 9 nell'epigrafe di Proculo (cap. IV.11.1).

Costantino[209]. L'omissione non sarebbe però imputabile alla cancelleria imperiale (come pensava Andreotti)[210], quanto piuttosto agli Ispellati, i quali, colti di sorpresa dalla notizia della scomparsa dell'imperatore e della convulsa situazione successiva, avrebbero comunque fatto trascrivere il testo, ma lasciando un vuoto "significativo", ed eliminando anche il nome di Dalmazio[211]. Un suggerimento sulla sistemazione originaria del testo potrebbe venire proprio dall'iscrizione di Proculus, che dopo *Constans* presenta l'erasione del nome di Dalmazio e alla riga successiva NOBB CAESS. L'*impasse* si sarebbe verificata anche con una trascrizione dopo il 9 settembre, perché non sarebbe stato possibile far figurare come Augusti sia Costantino sia i figli, né chiamare Cesari quelli che ormai erano Augusti a tutti gli effetti[212].

Il nome *Flavia Constans* è stato utilizzato da Barnes come prova «inexorable in logic» che il rescritto fosse opera di Costante: la petizione, inviata a Milano e non a Costantinopoli, sarebbe un atto di lealismo verso i figli di Costantino in un momento di incertezza politica, e la risposta un chiaro segno del loro intento di non condividere il potere con altri[213].

I numerosi punti deboli di questa teoria, già evidenziati da Girardet[214], possono essere qui ripresi e sviluppati. Si ignora la residenza negli anni 335-337 di Costante, che dopo la morte del padre dovette spostarsi nei Balcani, dove potrebbe essere stato impegnato insieme a Costanzo in una guerra contro i Sarmati (vd. cap. VI.6): ciò restringe a poche settimane il tempo di redazione del rescritto, a meno che non si ipotizzi che Costante avesse ricevuto la petizione prima dell'*interregnum*: ma è

---

[209] Andreotti 1964b, 250-257; decisamente inverosimili alcuni dettagli aggiuntivi (che del rescritto fosse stata redatta una nuova copia, stavolta conforme, o che "istruzioni confidenziali" accompagnassero il rescritto per suggerire ai redattori di Spello il comportamento da tenere riguardo a Dalmazio, di cui si prospettava l'imminente fine).

[210] Ammettendo per ipotesi che la cancelleria si fosse trovata «sollecitata da un'emergenza sorta improvvisamente alla morte di Costantino: quella cioè di espletare le pendenze arretrate prima dell'assunzione del potere da parte dei successori» (Manino 1989, 1233), si sarebbe conformata alla finzione ufficiale di Costantino ancora regnante con i suoi Cesari (tre o quattro, a seconda che il documento fosse redatto prima o dopo la morte di Dalmazio).

[211] A questa soluzione approda anche Girardet 2012, 298-300, 303-304. Cf. anche Belayche 2005, 353: «la copie conservée doit suivre de peu la mort de Constantin».

[212] Gascou 1967, 621; la tesi è accolta da Pietri 1995, 290. Per casi (per lo più di miliari, come CIL III 7188) in cui il titolo di Cesari dei figli di Costantino è stato aggiornato da quello di Augusti, creando una situazione artificiale dal punto di vista storico, vd. App., nt. 2.

[213] Barnes 2011, 22, seguito da Bardill 2012, 212. Qualche titubanza in Corcoran 2015, 229-230: «I am not certain that this interpretation is correct. However, should it be so, then this is surely one of the more bizarre epistolographic consequences of imperial collegiality».

[214] Girardet 2012, 301-303.

dubbio che avesse facoltà di decidere a nome del padre Augusto, vivo o morto, e degli altri Cesari.

Non sono pochi gli esempi di città che avevano assunto il nome di un membro della dinastia, senza che questi fosse al contempo il promotore dell'iniziativa: così Arelate-Constantina, Drepanum-Helenopolis e Maiuma-Constantia, dove peraltro è discusso se la denominazione derivi da Costanzo, come scrive Sozomeno (5, 3, 6-8; cf. anche 2, 5, 7-8), o da Costanza sorellastra di Costantino, come risulta da Eusebio (*VC* 4, 39, 1-2)[215]. La scelta di chiamare Spello *Flavia Constans* potrebbe anzi essere dovuta all'intenzione di Costantino di onorare il figlio minore, cui aveva assegnato l'Italia[216]: un ulteriore argomento in favore di una datazione posteriore al 335.

[215] Forni 1993, 402-404; Moreno Resano 2006-07; Lenski 2016, 131-164 (con mappe 4-5 alle pp. 136 e 151). Alle città sopra ricordate si potrebbe aggiungere l'*oppidum* di *Helena* (attuale Elne nei Pirenei), dove morì Costante (Eutr. 10, 9, 4; Hier. *chron*. 237^{c}, s.a. 350; *Epit. Caes*. 41, 23; Zos. 2, 42, 5; Zon. 13, 6, 15), così chiamato dall'imperatrice secondo Zon. 13, 6, 15 (da cui la profezia, irrisa da Costante, "sarai ucciso tra le braccia di tua nonna"). Si noti anche la concomitanza tra la ridenominazione di Cirta e la creazione di un sacerdozio imperiale apposito, testimoniata da Aur. Vict. 40, 28: *per Africam sacerdotium decretum Flaviae genti, Cirtaeque oppido, quod obsidione Alexandri conciderat, reposito exornatoque nomen Constantina inditum*.

[216] Gascou 1967, 621-623. Argomento forzatamente adottato anche da Tabata 1995, 378-381 come indizio dell'imminente elevazione di Costante al rango di Cesare. Jiménez Sánchez 2015, 423, nt. 15 ritiene che la richiesta fosse stata avanzata in previsione della visita di Costantino a Roma per i *tricennalia* (poi non realizzata) e che il nome intendesse far conoscere il giovanissimo Cesare appena proclamato.

VI. L'incontro pannonico e le campagne militari del 337

1. Le fonti

Nell'*or.* 59, 73-75 Libanio richiama l'incontro di Costanzo con i fratelli: è un accenno rapido, che tuttavia serve a determinare la particolare congiuntura, tra la morte di Costantino e l'avvio del conflitto persiano. Con consumata abilità il retore descrive la stretta in cui venne a trovarsi Costanzo, combattuto sulla scelta delle priorità:

> In questa occasione dunque caddero in concomitanza due urgenze gravissime. Da una parte infatti lo tirava il funerale del padre, dall'altra il rombo dell'invasione persiana. Bisognava allora o, contrastando i nemici, trascurare le esequie o, occupandosi delle esequie, lasciare l'impero in balia dei nemici. Che cosa fece dunque? Non antepose il proprio interesse ai funerali, ma piuttosto riuscì a far bene entrambe le cose, e lo scopo secondario del viaggio non fu meno importante del principale. Mentre andava spedito al funerale, la paura trattenne i Persiani in patria[1]. (...) Dopo essersi occupato delle altre cose ed essersi incontrato col fratello in tutto degno di ammirazione (διαπραξάμενος δὲ τά τε ἄλλα καὶ τῷ πάντα ἀξίῳ θαυμάσαι συγγενόμενος ἀδελφῷ), sentendo dire che i nemici, come colpiti dal dio, avevano abbandonato la riva, non tollerò quello che si è constatato generalmente in passato, né attese che la sua volontà si realizzasse da sé, destinando il resto del tempo all'inerzia, ma ritenendo che tali circostanze necessitassero di azioni e non di speranza, subito completò la "doppia corsa", come se davvero corresse continuamente avanti e indietro in uno stadio e non come se traversasse la maggior parte del mondo abitato.

[1] Questa notazione non significa necessariamente che Costantino prima di morire avesse firmato una tregua con la Persia; peraltro a luglio iniziò l'assedio di Nisibi (vd. *infra*). Malosse 2003, 196 ipotizza che i Persiani siano stati trattenuti da un attacco su altro fronte o da paure di carattere religioso.

L'uso del singolare ἀδελφῷ ha indotto Callu[2] a postulare un altro episodio, non conosciuto, avvenuto nel 340; ma è chiaro che qui Costantino II non è ricordato a causa della *damnatio memoriae*, così come in altri punti del Panegirico[3].

Ne deriva dunque la sequenza: morte – scoppio della guerra – funerale – "gli altri avvenimenti" (τά τε ἄλλα: forse le stragi di Costantinopoli e la guerra sarmatica) – incontro – notizia del fallito assedio di Nisibi (su cui vd. *infra*) – ritorno al fronte.

Assai più particolareggiato, il resoconto giulianeo (*or.* 1, 18d-20c) presenta affinità con la versione di Libanio, soprattutto riguardo all'affastellarsi degli eventi e alla concomitanza con lo scoppio del conflitto persiano:

> Come se l'imminente guerra non fosse già abbastanza difficile, ecco che i soldati iniziano ad agitarsi per il mutamento al vertice dell'impero: reclamavano a gran voce il loro antico condottiero e pretendevano di dare ordini a voi (τὰ τῶν στρατοπέδων πρὸς τὴν μεταβολὴν διεταράττετο, τὸν μὲν παλαιὸν σφῶν ἡγεμόνα ποθεῖν ἐκβοῶντες, ὑμῶν δὲ ἄρχειν ἐθέλοντες). Intanto spuntavano da ogni parte mille altre assurde difficoltà a rendere più incerto il futuro del conflitto. Gli Armeni, nostri antichi alleati, si ribellarono, e in numero non trascurabile si unirono ai Persiani. Gli Arabi, quei barbari che abitano ai confini della Siria, saccheggiavano con le loro scorrerie le zone di frontiera. Al momento si profilava un'unica via di salvezza, che tu stesso prendessi in mano la situazione e decidessi che cosa fare: ma ciò non era ancora possibile, a causa delle trattative con i tuoi fratelli in Pannonia (διὰ τὰς πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς ἐν Παιονίᾳ συνθήκας). Partecipandovi di persona, sistemasti la faccenda in modo tale da non fornire loro alcun motivo di biasimo. Poco è mancato che mi sfuggisse la prima tra le tue imprese, la più bella di tutte, o per lo meno mirabile quanto le più belle. Infatti, il deliberare su questioni di tale importanza senza sentirti in alcun modo sminuito nell'acconsentire, e di buon grado, a che i tuoi fratelli ottenessero la parte maggiore è, direi, il più grande segno di moderazione e di magnanimità. (...) Se avesse conteso sulle linee di confine e avesse assunto un atteggiamento ostile, se ne sarebbe forse andato con qualcosa di più tra le mani, ma avrebbe governato soltanto sulle province toccate a lui. Egli invece non si curò minimamente dei futili particolari e si comportò da saggio; poté così governare insieme ai fratelli sull'intera ecumene, prendendosi cura però soltanto della sua parte. Godeva quindi dell'integrità del titolo, ed era oberato solo in minima misura dai fardelli che ne derivavano.
> Vi sarà comunque occasione di ritornare a illustrare in maniera più estesa questo argomento. È forse opportuno, invece, raccontare a questo punto come af-

[2] Callu 1987, 138, nt. 26 (e 1992b, 439, nt. 42).

[3] Vd. cap. II, nt. 90. Tantillo 1997, 440, nt. 36: il rispetto della *damnatio* «non implica l'obliterazione degli avvenimenti del periodo in questione».

> frontasti i vari problemi, malgrado tutti i diversi pericoli da cui ti trovasti attorniato dopo la morte di tuo padre: una confusione generale, un grave conflitto, frequenti scorrerie dei predoni, il tradimento degli alleati, l'agitazione dei soldati e tutte le altre difficoltà che si presentavano in quel momento (θορύβου, πολέμου ἀναγκαίου, πολλῆς καταδρομῆς συμμάχων ἀποστάσεως, στρατοπέδων ἀταξίας, ὅσα ἄλλα τότε δυσχερῆ κατελάμβανεν). Dopo che sistemasti in perfetta intesa con i tuoi fratelli le questioni discusse nell'incontro (ἐπειδὴ γάρ σοι τὰ τῶν συνθηκῶν μετὰ τῆς ἀρίστης ὁμονοίας διῴκητο), ecco giungere a reclamarti il momento di porre rimedio a una situazione pericolosa. È difficile dire a parole con quanta rapidità dalla Pannonia apparisti improvvisamente tra i Siri (ἐκ Παιόνων ἐν Σύροις): lo sa bene chi lo ha visto (trad. Tantillo 1997, 79-83).

Una stretta relazione intercorre fra i problemi di politica interna e quelli di politica estera, al punto che Costanzo si trovò costretto ad abbandonare il fronte orientale per incontrare i fratelli, per poi tornare con la massima fretta in Siria. Tra i numerosi pericoli che Costanzo dovette affrontare vengono ricordati l'irrequietezza dei soldati, la guerra (con l'assedio di Nisibi) e il tradimento degli Armeni (su cui *infra*), le incursioni nemiche (le scorrerie degli Arabi, ma forse anche dei Sarmati)[4]. È introdotto un particolare importante, quello dell'egoismo dei fratelli, che non gli prestarono aiuto per la guerra (18c).

Nella parte centrale è messo in evidenza il ruolo di Costanzo nelle trattative. Pur potendo far valere la propria posizione (come quella di colui che a Costantinopoli aveva gestito il funerale paterno nonché i "tumulti"), optò per una linea di concordia (concetto ripetuto anche ai parr. 17a, 33b-c, 41b, e soprattutto 18c-d: οὐκ ἔστιν οὐδεὶς οὕτως ἀναίσχυντος οὐδὲ βάσκανος συκοφάντης, ὃς οὐκ αἰτιώτατον γενέσθαι σὲ τῆς πρὸς ἐκείνους ὁμονοίας φήσει). Dalle parole di Giuliano, che elogia il cugino per avere evitato ogni dissidio accontentandosi della parte più piccola dell'impero (un comportamento adottato di nuovo nel 340), comprendiamo che si arrivò non senza tensioni a un compromesso (come conferma *or.* 3, 94b-d: vd. *infra*), la cui precarietà fu confermata dagli esiti sanguinosi di pochi anni dopo[5].

Il comportamento generoso e avveduto di Costanzo è lodato anche da Temistio, che nel ringraziamento per la *Demegoria* nel 355 (*or.* 2, 38c-39a) presenta l'imperatore come favorito da Dio e vero erede di Costantino[6]. Costretto nel 337 a rice-

---

[4] Così anche Kovács 2016a, 96.

[5] Cara 1993b, 42-43. Cf. Tantillo 1997, 259-264, nt. 131.

[6] Fatti 2013, 225: «Egli è, di regola, "il figlio di Costantino": non perché ne risultasse sminuita la statura – ché la cosa non sarebbe certo piaciuta –, ma al contrario perché essa ne uscisse accresciuta.

vere soltanto una ridotta porzione del regno, aveva evitato di ribellarsi e di marciare contro i fratelli per affermare i propri diritti (ἢ τὰ ὑπάρχοντα ἀγαπῶντα τὸν βασιλέα μοῖραν ὀλίγην κεκτῆσθαι τῆς πατρῴας ἀρχῆς, ἢ τὰ ὅπλα κινεῖν καὶ στασιάζειν). Alla fine la provvidenza aveva fatto in modo che entrasse in possesso dell'intero dominio senza commettere ingiustizia contro di loro (οὐ γὰρ ἀδικήσας τοὺς ἀδελφούς), ma anzi "dopo aver sofferto insieme ad uno dei due e aver molto sofferto per l'altro a causa dell'eccessivo amore fraterno".

È stato giustamente osservato[7] che, se la spartizione del 337 aveva invalidato la costruzione costantiniana dell'impero ecumenico, il ritorno al potere unico segnò per gli encomiasti il recupero dell'eredità paterna, mentre i regni dei fratelli erano stati solo una parentesi ininfluente (le guerre che portarono alla morte di Costantino II e Costante sono concepite da Temistio come provvidenziali)[8].

Il capitolo 70 delle *Parastaseis Syntomoi Chronikai* (LSA 2819) – una sorta di guida (letteralmente "brevi note storiche") ai monumenti di Costantinopoli, risalente all'ultima parte dell'VIII secolo – riferisce che nel Philadelphion, uno slargo lungo la Mese (l'arteria centrale della città), laddove si staccava una diramazione verso la Chiesa dei SS. Apostoli, si trovava un gruppo statuario commemorante l'incontro dei figli di Costantino, rappresentati nell'atto di abbracciarsi, da cui il nome del luogo:

> Τὸ καλούμενον Φιλαδέλφιον Κωνσταντίνου εἶναι τοῦ μεγάλου τοὺς ὑιούς, ἀπὸ Γαλλίας τὸν ἕνα πρὸς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἐλθόντα μετὰ τὸν θάνατον τοῦ πατρός· μεγάλῆς τε ὑπαντῆς καὶ χαρᾶς γενομένης ἀσπάσασθαι ἀλλήλους καὶ παρευθὺ στήλας αὐτῶν ἀνεγεῖραι τῇ πόλει τὸ σχῆμα ὑποσωζούσας.

L'errata informazione che si erano visti a Costantinopoli (invece che in Pannonia) è rettificata nei *Patria Constantinopolitana* (fine X sec.), dove si chiarisce che la riunione non era avvenuta in quella città, ma che ivi era stata solo effigiata (2, 48: οὐχ ὅτι ἐκεῖ συνήφθησαν, ἀλλὰ τῆς ὑπαντῆς αὐτῶν ἐκεῖσε ἀναστηλωθείσης);

Giacché di Costantino, il figlio di Costantino era il vero erede: filiazione significava insomma eredità».

[7] Tantillo 1997, 45-47; Omissi 2018, 177-178: «This passage is coded but clear and the message a powerful refutation of the former language of the fraternal college».

[8] Cf. altresì *or*. 3, 48c-d. Anche nell'orazione 1 Costanzo è celebrato come sovrano unico; alcuni pensano che il totale oscuramento di Costante sia intenzionale e che il discorso sia anteriore al 350 (Ballériaux 1996; Heather, Moncur 2001, 69-71; Skinner 2015; Greenlee 2020, 135-139; Watts 2021; *contra* Portmann 1992).

si afferma però che a ritrovarsi furono solo Costanzo, che era in Oriente, e Costante, che proveniva dall'Occidente e dalle Gallie[9].

Nel gruppo statuario in questione i moderni hanno individuato quello ben noto dei Tetrarchi, che, prima di essere trasportato a Venezia al tempo della quarta crociata, doveva essere situato nel Philadelphion, come nel 1965 ha confermato il ritrovamento, nel vicino Myrelaion, del piede e della parte di base mancanti (ora al Museo di Istanbul)[10]; nei secoli successivi la raffigurazione dell'abbraccio avrebbe fatto scaturire a livello popolare la credenza che si trattasse dei figli di Costantino. Peraltro sappiamo che nella piazza erano presenti più gruppi scultorei della dinastia costantiniana (*Par.* 58) e che in particolare le statue in porfido dei due figli di Costantino in trono, note come i "Giudici Giusti" (Δικαιοκρίται), sopravvissero fino all'inizio del XV secolo, quando furono viste da alcuni pellegrini russi[11].

Potremmo provare a chiederci con quali finalità, al di là di quella puramente ornamentale, e da parte di chi il gruppo porfidico sia stato trasportato da una delle residenze tetrarchiche (forse Nicomedia) a Costantinopoli. Una risposta articolata è offerta da Arne Effenberger, il quale conclude che l'iniziativa fu probabilmente presa da Costantino. Visto che erano inclusi Costanzo I e Massimiano, lo scopo poté essere semplicemente quello di sottolineare la continuità dinastica e la legittimità del potere, ma forse vi era una ragione più sottile e legata a una circostanza precisa: la nomina dei quattro Cesari. Collocando l'opera in un sito importante della città, vicino al Capitolium, l'imperatore svelava così il suo progetto successorio, recuperando l'ideologia originaria del monumento e la simbologia della *fraternitas*, della *concordia* e del valore militare dei sovrani[12].

---

[9] Probabilmente il nome di Costantino II è caduto, come mostra il confronto con l'*Anonymus Treu* (inizio X sec.), che deriva dalla medesima tradizione: "Quando Costantino morì, Costanzo era nelle zone orientali, Costantino invece nella Gallia; incontrarono Costante e si abbracciarono"; vd. Effenberger 2013, 227-229.

[10] Verzone 1958; Cagiano de Azevedo 1966-67; Bauer 1996, 228-233; Kolb 2001, 146-151; Niewöhner, Peschlow 2012; vd. anche i contributi in Concina *et al*. 2013. Il gruppo di Venezia è stato a lungo oggetto di divergenti interpretazioni: lo stesso Verzone ad es. pensava che ritraesse Costanzo I e Costantino, in duplice copia, Cagiano de Azevedo avanzava l'ipotesi che fossero Costanzo e Costante o piuttosto Valentiniano e Valente. Si è imposta ormai l'opinione che vi siano rappresentati i primi tetrarchi.

[11] Feissel 2003, 504-509; Mango 2004², 28-29; Barsanti 2013, 480-481; Pellizzari 2020, 146. Al cap. 43 delle *Parastaseis* si descrive una statua in porfido posta nel foro con sei mani e tre teste (interpretati nel testo come Costantino I affiancato da Costanzo e Costante) ma solo due piedi, anch'essa chiaramente un simbolo di concordia. Su questi passi vd. Cameron, Herrin 1984, 231, 247, 265-266.

[12] Effenberger 2013, spec. 251-255. Una intuizione analoga già in Salway 1994a, 163: «Since the square became known as the Philadelphion, it is tempting to see in this arrangement a symbolic representation of the imperial structure Constantine intended to bequeath his successors». Diversa la ricostruzione di Peschlow (vd. nt. 10), spec. 361-363, ora accettata da Berger 2021, 33-34: il monumento

2. *Luogo e data dell'incontro*

Sulla base dell'affermazione di Atanasio di avere visto Costanzo a Viminacium (su cui vd. il prossimo paragrafo) si è convenuto che la conferenza si fosse tenuta in questo centro della Mesia superiore[13]. Tuttavia, siccome in ben due passaggi (19a e 20c) Giuliano la colloca in Pannonia, piuttosto che attribuire a lui una lieve imprecisione[14], si dovrà distinguerla dall'incontro con Atanasio, forse avvenuto qualche giorno prima[15]. Il luogo più adeguato sarebbe allora la capitale Sirmium[16], che possedeva infrastrutture migliori, compreso il palazzo imperiale, essendo stata sede di Licinio e poi di Costantino soprattutto negli anni 316-324[17].

Anche sulla data la critica non è concorde. Alcuni[18] propongono l'estate del 338, appoggiandosi alla cronologia di Girolamo, che assegna i massacri al 338, e al fatto che i fratelli sarebbero attestati nella zona balcanica in quel periodo da tre leggi del Codice Teodosiano: una del 12 giugno emessa proprio da Viminacium (CTh. 10, 10, 4), una da Sirmium del 27 luglio (CTh. 15, 1, 5), la terza del 18 giugno, senza luogo

---

colonnare sarebbe stato portato a Costantinopoli da Tessalonica in età teodosiana, dissezionato (anche tagliando verticalmente una delle due coppie) e rilavorato con l'aggiunta di barbe e diademi, al fine di rappresentare da una parte gli imperatori occidentali Graziano e Valentiniano II, dall'altra Teodosio (la quarta figura, conservata separatamente, sarebbe stata riunita con le altre solo dai veneziani); da qui la più tarda identificazione della terna con i figli di Costantino e della coppia con Costanzo e Costante.

[13] Così, fra gli ultimi, Szidat 2003, 203, 323 e Barceló 2004, 51.

[14] Secondo Tantillo 1997, 440, dal momento che Viminacium si trova vicino al confine con la Pannonia, l'indicazione di Giuliano potrebbe essere intesa nel senso estensivo di "area pannonica", come in *or.* 1, 30b (su cui *ibid.*, 315-316, nt. 182): ma vd. le obiezioni di Bleckmann 2003a, 243, nt. 47. A un errore di Giuliano per scarsa conoscenza topografica pensa Di Maio 1988, 236, nt. 39.

[15] Secondo Martin 1996, 394-395, e nt. 7 il colloquio di Viminacium potrebbe essere avvenuto dopo il meeting pannonico, quindi durante il tragitto di entrambi verso Costantinopoli: ma ricordiamo che Costanzo aveva fretta di raggiungere il confine (Bleckmann 2003a, 242, nt. 46).

[16] Burgess 2008, 38; Kovács 2016a, 94 (vd. anche ntt. 7 e 9 per le posizioni dei moderni).

[17] Kovács 2017-18, 15-16 (e 33-34, tabella 4). Durante il soggiorno di Costantino fu aperta la zecca, attiva dal 320 al 326: RIC VII, 462. Su Sirmium vd. Duval 1979 e 1997, 129-130 e Mirković 2017 (la quale però, a p. 124, colloca l'evento genericamente «somewhere in Pannonia»).

[18] Seeck 1911, 41, 397 (ma già 1898, 49); Moreau 1959, 161, 179; Woloch 1966, 172; Klein 1977, 199-201 e 1979, 101; Bastien 1985, 12, 28 (primavera 338); Di Maio 1988, 236; Dagron 1991, 26-27 e 436, nt. 82 (l'impero sarebbe rimasto indiviso per circa un anno); Demandt 2007², 105; Girardet 2009, 501-502. Cuneo 2012, 58-59 è favorevole a una datazione al 337 ma, collocando i massacri dopo il 9 settembre (p. 55), deve postulare un secondo abboccamento nel 338 per la spartizione dei territori di Dalmazio (cf. Ead. 1997, XXXVI-XXXIX).

di emanazione (CTh. 9, 34, 5). Vi sono tuttavia consistenti motivi che inducono a preferire la tarda estate del 337.

L'assunzione ufficiale del titolo di Augusti implica che fosse stato raggiunto un accordo tra i fratelli, reso improcrastinabile dopo l'eliminazione del quarto Cesare Dalmazio[19]. Lo spazio di tre mesi appare sufficiente per collocare, in prossimità del 9 settembre (vd. cap. V.6)[20], la riunione, che in Libanio e Giuliano è strettamente connessa con la scomparsa di Costantino.

Le costituzioni del 338 documentano solo che nella zona si trovava uno degli Augusti (e non necessariamente Costantino II: vd. cap. VIII.2): una presenza continuativa, che risale più indietro nel tempo, se consideriamo anche CTh. 11, 1, 4, da Tessalonica, del 6 dicembre 337.

2.1 Atanasio a Viminacium

Atanasio ricorda di essersi incontrato con Costanzo tre volte, a Viminacium, a Cesarea di Cappadocia e ad Antiochia di Siria (*AC* 5, 2). Il terzo colloquio è concordemente posto nell'anno 346, al rientro dal secondo esilio. Il primo avvenne durante il percorso di ritorno da Treviri, per il quale si può ricostruire la seguente cronologia:

- il 17 giugno 337 Atanasio è reintegrato da Costantino II, ancora Cesare, nella sua sede di Alessandria, rimasta vacante fino ad allora (cap. V.7);
- incontra Costanzo a Viminacium;
- circa un mese più tardi, di passaggio a Costantinopoli, probabilmente assiste alla messa sotto accusa del vescovo Paolo da parte di Macedonio (Athan. *HA* 7, 1 παρόντων ἡμῶν: vd. *infra*);
- viaggia attraverso Siria, Fenicia e Palestina, accolto con entusiasmo dalla popolazione, intervenendo su questioni ecclesiastiche (Theod. *HE* 2, 2, 5 e 2, 3, 8)[21];

---

[19] Baynes 1925a, 67; Piganiol 1972², 82-83 (che però pone l'incontro prima delle stragi); Wilson 1977, 97; Barnes 1980a, 160 e 162; Barceló 2004, 51 e 208, nt. 26; Becker *et al*. 2016, 94-95. Secondo Ventura da Silva 2015, 46 la riunione avrebbe avuto luogo a metà settembre, subito dopo la proclamazione.

[20] Contro la tesi di Barnes 1982, 86-87, nt. 171, che da Frag. Vat. 35 desume la presenza di Costante ad Aquileia il 29 agosto 337 (se così fosse non sarebbe arrivato in tempo neanche il 9 settembre), vd. Burgess 2008, 38-39 e cap. V.7.

[21] Il *Decretum* dei vescovi orientali a Serdica presenta l'itinerario come mirante alla costruzione di un consenso e di una rete attorno a sé. La descrizione, non del tutto affidabile, è contenuta nei *Collectanea Antiariana Parisina* di Ilario di Poitiers (frag. A IV, 1, 8 = *FH* 3, 8): *per omnem viam reditus sui ecclesias subvertebat, damnatos episcopos aliquos restaurabat, aliquibus spem ad episcopatus*

- arriva ad Alessandria il 23 novembre (27 Athyr) 337.

L'anno del rientro in Egitto è stato messo in discussione[22], ma con argomenti che si rivelano inconsistenti.

L'*Index* anteposto alla versione siriaca delle *Lettere festali* di Atanasio (anche noto come *Chronicon Athanasianum*), che lo colloca nel 338 (*Fest. Ind.* 10), si smentisce da solo perché riporta a quell'anno anche la morte di Costantino[23]. Il terzo evento ivi ricordato, la visita del santo eremita Antonio ad Alessandria, nel mese di Mesore (25-27 luglio), cadrebbe invece nel 338 se, come sembra, Atanasio era presente (Athan. *v. Ant.* 69-71; Hier. *epist.* 68, 2 *cum a sancto Athanasio, Alexandriae episcopo, propter confutationem hereticorum in urbem esset accitus*)[24] – il che confermerebbe che nell'estate del 338 era ormai tornato.

Teodoreto (2, 1) afferma che Atanasio restò a Treviri per due anni e quattro mesi, e questo coincide precisamente con la durata della sua assenza da Alessandria[25].

---

reditum promittebat, aliquos ex infidelibus constituebat episcopos, salvis et permanentibus integris sacerdotibus per pugnas et caedes gentilium, nihil respiciens leges, desperationi tribuens totum. Unde per vim per caedem per bellum Alexandrinorum basilicas depraedatur. Un comportamento analogo è testimoniato da Sozom. 3, 21, 4 per il rientro dal secondo esilio (346).

[22] Datano al 337: Lietzman 1958, 252-253; Schwartz 1959, 269-270; Pietri 1974, 96, nt. 10 e 1989, 120-121, 174-175; Simonetti 1975, 136-139; Lorenz 1986, 4; Barnes 1993, 34-35; Martin 1996, 393-398 (con una utile carta degli spostamenti di Atanasio, p. 397); Camplani 2003, 626; Parvis 2006, 139; Gwynn 2007, 20. Datano al 338: Seeck 1911, 397 e 1919, 186 (così come il meeting imperiale); Moreau 1959, 170; Nordberg 1963, 32-35; Klein 1977, 32-33, e nt. 82; Barnard 1993, 140-144. La questione è lasciata aperta in Brennecke *et al.* 2006, 283.

[23] Nell'*Index*, compilato in Egitto forse già alla fine del IV secolo, gli interpreti hanno rilevato una pluralità di incongruenze: Peri 1961, 41 e *passim* ne contestava l'originalità e l'attendibilità (ma vd. Camplani 1989, 115-123). Martin 1985, spec. 73-76 e 78-89 spiegava la genesi degli slittamenti cronologici con la sovrapposizione fra il calendario romano (per gli anni) e quello egizio (per i mesi); Van Nuffelen 2001 critica tale procedimento, ritenendo che un redattore della fine del V secolo avesse istituito un conguaglio tra il calendario giuliano di base e l'era dioclezianea: ne conclude pertanto che negli archivi di Alessandria, presumibile fonte dell'*Index*, il ritorno fosse collocato nel 338; cf. però Camplani 2003, 108-111 e 567-568.

[24] Barnes 1978, 65 (e 1993, 45). *Contra* Barnard 1993, secondo il quale la *Vita Antonii* non sarebbe di Atanasio e di conseguenza non sarebbe stato lui con altri ad accompagnare Antonio (71, 1 προεπέμπομεν); in difesa dell'autenticità vd. Bartelink, Bruzzese 2013, 31-40 (e 368-369, nt. 1 per il passo). Dal momento che *Fest. Ind.* 10 e Rufin. *HE* 2, 7 non menzionano l'incontro, la visita di Antonio sarebbe avvenuta nel 337 anche per Tetz 1982, 23-24 e Rubenson 1995, 174-175; Cremaschi 2001², 74, 192, nt. 150 preferisce il 335.

[25] Cf. *Historia Acephala* 5, 8: *menses XXVIII et dies XI* (in lacuna, ma ricostruibile tramite le cifre conservate, sottraendo dal totale la durata degli altri esili). Diverso il calcolo di Barnard 1993, 142-144 e di Van Nuffelen 2002, spec. 130-134 (5/8 febbraio 336-17 giugno 338): ma vd. Camplani 1999, 299-300.

La *Lettera festale* 10, databile tra la fine del 337 e l'inizio del 338[26], sembra riferirsi all'esilio come a qualcosa di passato: Atanasio ricorda che neppure in quelle circostanze aveva rinunciato a indicare la data della Pasqua; il tono triste e preoccupato di alcuni passaggi, anziché significare che era ancora lontano[27], può essere spiegato con il fatto che all'euforia del rimpatrio si era presto sostituito il timore di una nuova condanna.

Baynes[28], pur ponendo il meeting nel 337, riteneva troppo stretto il tempo a disposizione di Atanasio per arrivare da Viminacium ad Alessandria; ma possiamo ora contrapporgli i calcoli effettuati da Burgess. Anziché per mare, Atanasio aveva deciso di affrontare un lungo e disagevole itinerario via terra, in quanto era necessario incontrare Costanzo e ottenerne il beneplacito; forse aveva compiuto la prima parte del percorso in compagnia di Costantino II[29]. Attraversò le regioni danubiane, l'Asia Minore, la Siria e le province orientali, per un totale di 3352 miglia, e 159 giorni di viaggio, con una percorrenza giornaliera di circa 25 miglia (considerando alcune soste più prolungate)[30]. In questo modo egli sarebbe arrivato a Viminacium (distante da Treviri 1161 miglia) in circa due mesi – dunque entro la metà di agosto – e avrebbe potuto compiere la tratta rimanente nei tre successivi.

Per quanto riguarda il secondo incontro con Costanzo, a Cesarea, esso potrebbe essere avvenuto nello stesso anno (indicativamente a inizio ottobre), dopo il passaggio di Atanasio per Costantinopoli[31], ma è altrettanto verosimile che abbia avuto luogo nella primavera successiva (cioè dopo il rientro ad Alessandria)[32]: si adatta perfettamente anche ai fatti del 338, al tempo in cui Costanzo si recò in Cappadocia per installare il re di Armenia (vd. *infra*). Qui l'imperatore avrebbe

---

[26] Camplani 1989, 226-227 (cadendo la Pasqua il 26 marzo 338, la lettera deve essere stata inviata prima dell'inizio della quaresima, il 13 febbraio, e dunque composta tra il dicembre 337 e i primissimi giorni di gennaio); Barnes 1993, 43-44, 188 (gennaio-febbraio 338).

[27] Barnard 1993, 141 (cui controbatte Camplani 1999, 298-299). Contro l'ipotesi che essa sia il risultato dell'unione di due lettere diverse (Albert 1975-76, 71-73) o di una redazione in due tempi vd. Camplani 1989, 99-101. Per il testo integrale in traduzione italiana cf. ancora Camplani 2003, 319-341.

[28] Baynes 1925a, 67-68.

[29] Così già Wilson 1977, 99.

[30] Burgess 2008, 38, 49-50; vd. anche Tantillo 1997, 441 e nt. 38. Il modello interattivo ORBIS (cap. V, nt. 12) calcola per lo spostamento da Treviri ad Alessandria via terra nei mesi estivi una tempistica compresa fra gli 84 e i 140 giorni.

[31] Secondo Martin 1996, 395-396, e nt. 8 un nuovo colloquio si sarebbe reso necessario dopo che Costanzo aveva deposto Paolo e nominato Eusebio di Nicomedia; per Camplani 2003, 321 il motivo sarebbe stato l'ordinazione di Pistus, che alla fine del 337 gli eusebiani avrebbero riconosciuto vescovo legittimo di Alessandria al posto di Atanasio.

[32] Barnes 1978, 65, 1980a, 162 e 1993, 42; Parvis 2006, 147.

convocato Atanasio, che nei mesi precedenti era stato nuovamente accusato dai vescovi suoi oppositori (cap. VIII.9).

3. La posta in gioco

In Pannonia i fratelli dovettero trovare un accordo circa la gerarchia dei poteri e le sfere di competenza territoriale.

Costantino II ambiva a una supervisione sulla totalità dell'impero. La decisione di rimandare Atanasio ad Alessandria ha un forte significato politico: egli si intrometteva in una zona che non era sotto il suo controllo e pretendeva di insediare in un Oriente filoariano un suo fedele sostenitore.

Il primogenito era forse l'unico che avrebbe tratto beneficio dal programma avviato nel 335, sia nell'ipotesi (improbabile) che Costantino avesse previsto un unico Augusto, sia che si proponesse di attuare un piano tetrarchico con due Augusti e due Cesari. Alla luce degli eventi dell'*interregnum* si comprende che una soluzione monocratica a suo favore non sarebbe stata accettata; poteva al più ottenere il riconoscimento della superiorità gerarchica. Queste considerazioni portano a supporre che egli possa non avere condiviso il pronunciamento militare di Costantinopoli, avvenuto in sua assenza, soprattutto se vediamo in lui il promotore della monetazione in memoria di Teodora (cap. V.8).

Se Ramskold è nel giusto nel ricondurre all'*interregnum* i donativi argentei AVGVSTVS/CAESAR e CAESAR/XX (cap. IV.9), Costantino II si sarebbe autorappresentato come erede designato. Il che verrebbe a significare che all'epoca controllava tutte le zecche occidentali, comprese quelle di Costante e Dalmazio, ma non Costantinopoli, ormai passata sotto Costanzo.

Costanzo II era arrivato alla conferenza in una posizione di forza in quanto erede "più prossimo" (almeno materialmente) del padre. Si potrebbe affermare che ormai disponeva di tante *chances* quante Costantino II per ambire al potere assoluto. Se volessimo credere a Giuliano, Costantino avrebbe voluto lasciare il potere soltanto a lui, ma egli aveva tenuto un comportamento giusto e saggio nei confronti dei fratelli, che pure non erano nemmeno stati convocati, al punto che questi non avevano niente da rimproverargli, mentre litigavano fra di loro (*or.* 3, 94b-c): γενόμενος δὲ ἐγκρατὴς ἁπάντων οὕτω τοῖς ἀδελφοῖς δικαίως ἅμα καὶ σωφρόνως προσηνέχθη, ὥστε οἱ μὲν οὔτε κληθέντες οὔτε ἀφικόμενοι πρὸς ἀλλήλους ἐστασίαζον καὶ διεμάχοντο, τούτῳ δὲ ἐχαλέπαινον οὐδὲν οὐδὲ ἐμέμφοντο. Pur nell'accentuazione encomiastica, è sostanzialmente vero che Costanzo possedesse un controllo della situazione maggiore rispetto agli altri. Ancora più esplicitamente che nel Primo

Panegirico Costanzo emerge qui come "paciere", ma è difficile credere che non abbia anche lui preso parte alla disputa[33].

Costante aspirava senza dubbio al riconoscimento come Augusto alla pari coi fratelli, soprattutto dopo che l'eliminazione di Dalmazio aveva accantonato definitivamente il progetto tetrarchico, nel quale sarebbe restato Cesare. La minore età non era politicamente rilevante e in ogni caso i fratelli non erano molto più grandi di lui; inoltre le decisioni venivano prese insieme a dignitari e ufficiali, i quali certamente non volevano accettare che restasse subordinato[34].

Secondo Wilson il rispetto della tradizione richiedeva la promozione anche del cadetto[35]; in realtà, se fosse rimasto vivo Dalmazio, l'elevazione di Costante poteva essere rimandata. Non c'è dubbio che essa facesse ombra a Costantino II, che veniva a perdere il controllo dell'intero Occidente. Costanzo invece aveva interesse ad avere dalla sua il fratello minore e a indebolire il maggiore; Bleckmann arriva a sospettare un preaccordo stretto durante l'estate fra Costanzo e Costante[36].

Bruun ha creduto di riconoscere una prova di presunte relazioni amichevoli fra Costanzo e Costantino II, ai danni di Costante, nel multiplo FELIX ADVENTVS AVG N emesso ad Antiochia per Costantino II[37]: a suo parere Costanzo, in partenza per la guerra persiana, avrebbe voluto assicurarsi l'appoggio del fratello più anziano[38]. Tale interpretazione non chiarisce perché Costanzo avesse bisogno di qualcuno che gli coprisse le spalle contro Costante. La spiegazione più semplice è che si tratti di un ibrido, e che il tipo sia stato creato in occasione di uno dei soggiorni di Costanzo ad Antiochia nel 338; è impensabile una visita ufficiale di Costantino II nella città, oltretutto celebrata nella monetazione senza Costanzo.

Una «connection» fra i due sarebbe riscontrabile, sempre secondo Bruun, anche in un medaglione di GLORIA ROMANORVM da Treviri, recante al dritto Costanzo e al rovescio l'immagine non comune della dea Roma con scettro e globo sormontato da una *Victoriola*: i fratelli avrebbero in questo modo rivendicato una *Romanitas*

---

[33] Lewis 2020, 60: «There is no way that the unplanned elevation of the youngest Caesar and the allotting to him of Constantine II's provinces could have been achieved without the leverage of Constantius».

[34] Bleckmann 2003a, 241; così anche Maraval 2015, 45-46 e Moser 2018, 152.

[35] Wilson 1977, 100: «It had always been customary for the Caesars to be promoted to the rank of Augusti upon the death of the senior emperor and, no matter how much Constantine II and Constantius II may have wanted to exclude their baby brother from a share in the inheritance, the tradition was too strong to be broken and he attained an equal title».

[36] Bleckmann 2003a, 230, 241-243.

[37] RIC VIII, 512, nr. 2; Beyeler 2011, 128.

[38] Bruun 1985, in part. 29-31 (data al giugno 338 l'incontro di Viminacium).

L'Impero nel 337 d.C. (elab. Davide Corrado)

non inferiore a quella di Costante, nella cui sfera Roma rientrava[39]. Ma si tratta della ripresa di un tipo costantiniano[40]; inoltre l'esistenza di pezzi analoghi dalle zecche di Antiochia e Tessalonica (quest'ultima, come vedremo, controllata da Costante)[41] mostra che la celebrazione era voluta da tutti e tre gli Augusti.

La promozione di Costante non solo sventava la minaccia di reazioni violente da parte di un Cesare marginalizzato[42], ma rispondeva alle necessità difensive del *limes* danubiano; interponendo una zona cuscinetto creava un equilibrio tra Occidente e Oriente.

Il titolo di Augusto fu così assunto indistintamente da tutti e tre. In virtù dell'anzianità di nomina, a Costantino II fu riconosciuta la preminenza che gli spettava, come risulta dalle testimonianze epigrafiche e numismatiche, anche se non sempre in modo eclatante (vd. cap. VII). In ogni caso non sembra che tale supremazia andasse al di là di un ossequio formale. Il fatto che a Costantino II ciò non bastasse e che si sentisse defraudato avrebbe prodotto una frattura incolmabile nel giro di poco più di due anni.

4. La nuova spartizione territoriale

Per ricostruire la divisione dell'impero decisa nella conferenza pannonica è necessario discutere preliminarmente il passo relativo di Zosimo (2, 39, 2):

> Πρῶτον γὰρ ἐνείμαντο τὰ ἔθνη, καὶ Κωνσταντῖνος μὲν ὁ πρεσβύτερος ἅμα τῷ νεωτάτῳ Κώνσταντι τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἅπαντα καὶ τὴν Ἰταλίαν καὶ Ἰλλυρίδα πρὸς τούτοις ἔλαχεν ἔχειν, ἔτι δὲ τὰ περὶ τὸν Εὔξεινον Πόντον καὶ τὴν ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύην, Κωνσταντίῳ δὲ τὰ περὶ τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν ἑῴαν καὶ Αἴγυπτον ἐπετέτραπτο. συνῆρχον δὲ αὐτοῖς τρόπον τινὰ Δαλμάτιος, Καῖσαρ ὑπὸ Κωνσταντίνου κατασταθείς, ἔτι δὲ Κωνστάντιος, ἀδελφὸς ὢν αὐτοῦ, καὶ Ἀννιβαλλιανός.
>
> Per prima cosa divisero le province, e il più anziano, Costantino, insieme al più giovane, Costante, ottenne tutti i territori al di là delle Alpi, e oltre a questi l'Italia e l'Illirico, e ancora le regioni attorno al Ponto Eusino e l'Africa dipendente da Cartagine; invece a Costanzo toccarono le province attorno

[39] Bruun 1985, 25-26.

[40] RIC VII, 219, nrr. 564-568.

[41] RIC VIII, 403, nr. 19 (Tessalonica); 511, nr. 1 (Antiochia).

[42] Lewis 2020, 59.

all'Asia, l'Oriente e l'Egitto. Erano associati a loro in qualche modo Dalmazio, nominato Cesare da Costantino, e ancora Costanzo, suo fratello, e Annibaliano.

Zosimo sembra documentare una bipartizione Occidente-Oriente; ciò aveva indotto Seeck[43] a supporre impropriamente che Costantino II esercitasse una sorta di tutela («eine Art von Vormundschaft») sul fratello minore. A questa tesi Palanque obiettava che il diritto costituzionale non prevedeva una figura imperiale nella veste di tutore[44], ma in sostanza non se ne allontanava: partendo dalla considerazione che i Cesari non avevano effettiva sovranità sui territori loro affidati – non destinati dunque a divenire automaticamente altrettante *partes imperii* – riteneva che il *partage* fosse avvenuto solo fra Costantino II e Costanzo, e ideava per Costante la celebre definizione di «Auguste sans terre»[45].

L'affermazione di Giuliano secondo cui Costanzo si sarebbe accontentato di una parte più piccola rispetto ai fratelli potrebbe a prima vista confermare la divisione in due, perché solo riunendo l'Occidente in un unico blocco la porzione toccata a lui risulterebbe inferiore: in realtà si tratta di una forzatura operata da Giuliano per dare maggior risalto alla saggezza e moderazione del cugino, che non era stato affatto svantaggiato dall'acquisizione dell'Oriente[46].

Nel passo Zosimo sovverte la consequenzialità dei fatti: prima enuncia la divisione del 337, poi menziona Dalmazio e Annibaliano. Una incoerenza analoga, ma in senso inverso, si riscontra nell'*Epitome de Caesaribus* (41, 19-20) che, esposta la morte di Costantino e l'uccisione di Dalmazio, commenta: *ita ad tres orbis Romani redacta dominatio est*; dopo di che risale alla spartizione a cinque, includendo Dalmazio e Annibaliano (vd. in proposito il cap. IV.7).

---

[43] Seeck 1911, 41-42, 45, 397-398; cf. Id. 1898, 50-51 e RE IV.1 (1900), 949, s.v. Constans 3.

[44] Sulla questione (con particolare riferimento ai *principes pueri*) vd. McEvoy 2013, 9-12.

[45] Palanque 1944, 54-58. Favorevoli a una divisione in due *partes imperii* (analoghe a quelle di Costantino e Licinio del 316) anche Kornemann 1930, 134-135, Moreau 1959, 160 («in Wirklichkeit gab es nur zwei Kaiser») e 179, Wilson 1977, 101, Demougeot 1981, 243-244, Dagron 1991, 26-27 e 436, nt. 82 (attribuisce Tessalonica a Costantino II), Paschoud 2000², 263. Secondo Gaudemet 1981, 266 Costante potrebbe avere ottenuto la porzione centrale dell'impero, ma con un ruolo solo teorico. Una posizione di compromesso quella di Piganiol 1972², 83, e nt. 3, che accetta la tutela di Costantino II su Costante ma riconosce a quest'ultimo una autonomia amministrativa (non legislativa) nella prefettura centrale; anche Demandt 2007², 105 e Stephenson 2009, 246 presentano una spartizione a tre ma con tutela su Costante. Per Chantraine 1992, 18-19 la subordinazione di Costante rispecchierebbe il rango di Cesare originariamente previsto per lui.

[46] Bleckmann 2003a, 239-241. Tantillo 1997, 263, nt. 131 ritiene invece che dietro l'elogio si nasconda l'intento di riscattare l'inferiorità di Costanzo rispetto a Costantino II, almeno sul piano formale («dal confronto con il fratello maggiore Costanzo era uscito sconfitto»), e anche rispetto a Costante, cui nel 340 rimase la parte più ampia dell'impero.

I parallelismi e alcune corrispondenze espressive (ad es. *cuncta trans Alpes* e τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἅπαντα) indicano che l'*Epitome* e Zosimo attingono a una fonte dove le sfere di competenza assegnate nel 335 e quelle ridotte a tre nel 337 non erano distinte chiaramente sul piano temporale[47], e forse il progetto a cinque figurava dopo la notizia della morte di Costantino.

Quanto alla supposta divisione in due, è possibile che Zosimo si sia espresso un po' semplicisticamente, abbinando le due parti occidentali (che nel giro di tre anni sarebbero state riunificate), ma senza voler implicare che il controllo era tutto nelle mani di Costantino II. Del resto il complemento πρὸς τούτοις, come avverte Bleckmann, poteva anche servire a distinguere, malgrado la collocazione, τὴν Ἰταλίαν καὶ Ἰλλυρίδα (spettanti a Costante) rispetto a τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἅπαντα.

Una versione non meno fuorviante è quella di Malala, che colloca Costantino II a Roma (13, 15)[48]: Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου ηὑρέθη βασιλεὺς ὢν ἐν Ῥώμῃ Κωνσταντῖνος ὁ υἱὸς αὐτοῦ· ὅντινα ἐν τῇ ζωῇ αὐτοῦ ἐποίησε βασιλέα Ῥώμης ἐπὶ τῆς ὑπατείας Οὔρσου καὶ Πολεμίου. Ὁ δὲ αὐτὸς Κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ μικρὸς ἐβασίλευσεν ἐν τῇ Ῥώμῃ ἔνη ιβ΄. La notizia della sovranità su Roma potrebbe in apparenza essere presa come prova dell'unità della parte occidentale, ma non c'è dubbio che Costantino II risiedesse a Treviri: si tratterà piuttosto di una confusione con Costante, dato che il periodo di regno di 12 anni non può che riferirsi a lui (338-350); si noti peraltro che al capitolo successivo (13, 16) gli sono assegnati 16 anni di impero (approssimativamente corretti se si parte dal 333) e che anche i 30 anni attribuiti a Costanzo sono imprecisi[49].

Riteniamo dunque che la ripartizione territoriale sia avvenuta fra tutti e tre gli Augusti, conservando ciascuno in linea di massima le regioni assegnate dal padre, salvo la ridistribuzione di quelle sotto Dalmazio. Non è credibile che Costante fosse un Augusto puramente virtuale, senza nessuna delle prerogative connesse con il

---

[47] Bleckmann 2003a, 234-236; Festy 2011, 66-69, il quale arriva a sostenere che nella fonte (Eunapio) fosse già contenuta la notizia della tutela. Per un confronto tra *Origo Constantini* (l'unica a riferirsi solo alla divisione del 335), Zosimo ed *Epitome* vd. anche Aiello 2005, 176-179.

[48] Sull'esiguità dello spazio dedicato da Malala ai figli di Costantino, incluso Costanzo, vd. Scott 1994, 62.

[49] Cf. anche Martin 2004, 86, nt. 8: «Les deux fils de Constantin, Constantin le Jeune et Constant, relevant de l'Occident, n'ont pas retenu l'intérêt du chroniqueur; leur position religieuse n'est même pas mentionnée. Bien que Malalas ne conçoive qu'un seul empereur, il tient compte, temporairement et à sa manière, de la partition de l'Occident, où règnent (à Rome) successivement Constantin le Jeune (15) puis son frère Constant (16), et l'Orient, où (à Constantinople) Constance, le plus jeune, succède à Constantin (17)».

rango[50]. Ne confermano l'equiparazione i medaglioni da Siscia e Tessalonica analizzati nel cap. VII.6; è significativo che Woloch, pur convinto che a Viminacium fosse stata effettuata una divisione dell'impero a due, debba ammettere: «there is no indication that Constans was a non-ruling Augustus on the obverse»[51].

La divisione a tre è illustrata sia dai *testimonia* di Filostorgio sia da Zonara[52]; la lista delle province fornita da queste fonti è piuttosto varia e mai totalmente coincidente.

Il compendio di Fozio non include la trattazione di Filostorgio sull'argomento, ma essa ci è nota attraverso la *Artemii Passio* (cap. 8 = Philost. 3, 1a, 1-2):

> Ἄρτι τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου τελευτήσαντος, ἡ τῶν Ῥωμαίων ἀρχὴ εἰς τρεῖς διῃρέθη ἀρχάς, τῶν υἱῶν αὐτοῦ Κωνσταντίνου Κωνοταντίου τε καὶ Κώνσταντος ταύτας μερισαμένων. καὶ τῷ μὲν πρώτῳ Κωνσταντίνῳ αἱ ἄνω Γαλλίαι καὶ τὰ ἐπέκεινα Ἄλπεων αἵ τε Βρεττανικαὶ νῆσοι καὶ ἕως τοῦ ἑσπερίου Ὠκεανοῦ κλῆρος ἐδόθησαν, τῷ δέ γε Κώνσταντι ὡς ὑστάτῳ αἱ κάτω Γαλλίαι ἤγουν αἱ Ἰταλίαι καὶ αὐτὴ ἡ Ῥώμη. ὁ δὲ Κωνστάντιος, ὁ δεύτερος τῶν Κωνσταντίνου υἱῶν, ὃς ἦν ἐπὶ τῶν τῆς ἑῴας τότε πραγμάτων πρὸς τοὺς Πέρσας ἀγωνιζόμενος, τὸ τῆς ἀνατολῆς ἀσπάζεται μέρος· καὶ τό τε Βυζάντιον, μετονομασθὲν εἰς Κωνσταντινούπολιν καὶ νέαν Ῥώμην, ποιεῖται βασίλειον καὶ τὰ ἀπὸ τοῦ Ἰλλυρικοῦ μέχρι τῆς Προποντίδος, ὁπόσα ὑπήκοα Ῥωμαίοις, τήν τε Συρίαν καὶ Παλαιστίνην καὶ Μεσοποταμίαν καὶ Αἴγυπτον καὶ τὰς νήσους ἁπάσας τῇ αὐτοῦ βασιλείᾳ καὶ πολιτείᾳ ὑποτελῆ καθίστησιν.
>
> Non appena Costantino il Grande morì, l'impero romano fu diviso in tre domini, e i suoi figli Costantino, Costanzo e Costante se li spartirono. Al primo, Costantino, furono assegnate come eredità le Gallie Superiori e le terre al di là delle Alpi e le isole britanniche fino all'Oceano occidentale, al più giovane Costante andarono le Gallie Inferiori, (ossia) l'Italia e la stessa Roma. Costanzo, il secondo dei figli di Costantino, che allora era responsabile degli affari orientali e combatteva contro i Persiani, ottenne la fruizione della parte orientale: rese capitale Bisanzio, ridenominata Costantinopoli e Nuova Roma, e assoggettò al suo potere e amministrazione il territorio dall'Illirico fino alla Propontide, nella misura in cui appartenevano ai Romani, la Siria, la Palestina, la Mesopotamia, l'Egitto e tutte le isole.

---

[50] Vogler 1979, 16, nt. 14; Garrido González 1984, 272-274; Cuneo 1997, XL-XLI; Ventura da Silva 2015, 47-48. La contraddittorietà della tesi opposta emerge con evidenza nell'affermazione di Wilson 1977, 126: «He [Constans] was essentially still a Caesar with the title of an Augustus». Sull'attività normativa di Costante vd. cap. VIII.

[51] Woloch 1966, 172-173.

[52] E anche da Teofane (AM 5829), che però assegna erroneamente a Costante le Gallie e a Costantino II l'Italia.

La *Artemii Passio* può essere integrata con il *De Thematibus* di Costantino Porfirogenito (X sec.) e con la *Passio XV Martyrum*, composta da Teofilatto di Ocrida (XI sec.), che la ricalcano nella sostanza con alcune significative variazioni[53]:

> Const. Porphyr. *them*. 2, 9 (p. 94 Pertusi): Οὕτω γὰρ ἐμέρισεν ὁ μέγας βασιλεὺς Κωνσταντῖνος τοῖς τρισὶν υἱέσιν αὐτοῦ, Κωνσταντίνῳ καὶ Κώνσταντι καὶ Κωνσταντίῳ· τῷ μὲν πρώτῳ υἱῷ τὰς ἄνω Γαλλίας καὶ τὰ ἐπέκεινα Ἄλπεων ἕως τοῦ ἑσπερίου Ὠκεανοῦ καὶ ἐς αὐτὴν πόλιν τὴν Κάνταβριν [Κάνταυριν cod.]· τῷ δὲ Κώνσταντι τῷ ὑστάτῳ υἱῷ τὴν Ῥώμην καὶ τὰς κάτω Γαλλίας, τήν τε νῆσον Σαρδὼ καὶ αὐτὴν Σικελίαν καὶ τὴν ἀντίπερα Λιβύην Καρχηδόνα τε [καὶ] τὴν τῶν Ἄφρων μητρόπολιν, καὶ ἕως Κυρήνης αὐτῆς· τῷ δὲ Κωνσταντίῳ τὰ ἀπὸ τοῦ Δυρραχίου καὶ αὐτὸ τὸ Ἰλλυρικὸν τὴν Ἑλλάδα τε καὶ τὰς ἐπέκεινα νήσους, τάς τε Κυκλάδας καὶ τὰς καλουμένας Σποράδας, καὶ ἕως Ἑλλησπόντου, τήν τε καλουμένην μικρὰν Ἀσίαν, ἀμφοτέρας τε καὶ Συρίας καὶ Παλαιστίνην καὶ τὴν Κιλικίαν καὶ αὐτὴν Αἴγυπτον. Ἡ γὰρ Λιβύη τῷ τῆς Ῥώμης ὑπέκειτο βασιλεύοντι. Καὶ οὕτως μὲν ὁ παλαιός τε καὶ [ὁ] πρῶτος μερισμὸς τῆς βασιλείας Ῥωμαίων.
>
> Theophylact. Bulg. *Passio XV Martyrum* 5 (PG 126, 160 B): Τῶν δὲ υἱῶν αὐτοῦ Κωνσταντίνῳ μὲν τῷ πρώτῳ αἵ τε Γαλλίαι καὶ τὰ πρὸς τῷ πέρατι τοῦ ἑσπερίου Ὠκεανοῦ αἵ τε Βριτανικαὶ νῆσοι εἰς κλῆρον ἀπενεμήθησαν, Κώνσταντι δὲ τῷ ὑστάτῳ αἵ τε Ἰταλίαι καὶ αὐτὴ ἡ Ῥώμη ἄχρι καὶ τοῦ Ἰλλυρικοῦ, Κωνσταντίῳ δὲ τῷ μέσῳ ἥ τε Ἑῴα [αἰῶα cod.] πᾶσα καὶ Λιβύη καὶ Αἴγυπτος.

La formulazione della *Artemii Passio* "dall'Illirico fino alla Propontide" (τὰ ἀπὸ τοῦ Ἰλλυρικοῦ μέχρι τῆς Προποντίδος) risulta ambigua: l'Illirico è incluso o escluso dai territori di Costanzo? La prospettiva di Teofilatto, che fa arrivare i domini di Costante "fino all'Illirico", è rovesciata ma ugualmente equivoca. In Costantino Porfirogenito invece a Costanzo è esplicitamente attribuito tutto il territorio balcanico, a partire da Dyrrachium, ovvero Macedonia, Grecia e isole dell'Egeo fino all'Ellesponto.

Secondo Festy, Eunapio avrebbe dilatato i possedimenti di Costantino e Costante fino al Ponto (come risulta da Zosimo), e sarebbe stato Filostorgio ad attribuire l'Il-

[53] Bleckmann 2003a, 227-230. Sulla dipendenza di Costantino Porfirogenito da Filostorgio (già sostenuta da Bidez) vd. ora Bleckmann, Stein 2015, 178-179. Riprende sostanzialmente le informazioni della *Artemii Passio* la Σύνοψις χρονικὴ di Teodoro Scutariote (XIII sec.), p. 53, 18-23 Sathas: Ὁ μέντοι θειότατος βασιλεὺς εὐσεβῶς τὸν βίον ἀνύσας καὶ θεοφιλῶς, καὶ τούς υἱοὺς αὐτοῦ διαδόχους τῆς βασιλείας καταλιπὼν, Κώνσταντα μὲν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Ῥώμῃ, Κωνστάντιον δὲ ἐν Κωνσταντινουπόλει, Κωνσταντῖνον δὲ ἐν ταῖς Γαλίαις καὶ ταῖς ἐπέκεινα Ἄλπεων ἐπαρχίαις, πρὸς τὴν ἀθάνατον μεθίσταται βασιλείαν.

lirico a Costanzo per nascondere un *partage* a lui sfavorevole[54]. Invero nelle *Vitae Sophistarum* compare l'indicazione che Costanzo aveva ereditato i territori "dall'Illirico all'Oriente" (6, 3, 9: τὰ ἐξ Ἰλλυριῶν εἰς τὴν ἑῴαν καθήκοντα), e presumibilmente la medesima genericità caratterizzava l'opera storica[55].

La confusione può derivare sia dalla riassegnazione della parte in precedenza sotto Dalmazio sia dalla situazione creatasi dopo la *partitio* del 395, quando una prefettura dell'Illirico, limitata a Dacia e Macedonia (con sede a Tessalonica), rimase stabilmente annessa all'impero d'Oriente (come si riscontra in *Not. Dign. Or.* III, 4)[56].

Dal momento che l'errore non è presente nel resto della tradizione (vd. qui sotto), possiamo anche pensare che il fraintendimento sia da circoscrivere a Costantino Porfirogenito.

Il resoconto più particolareggiato (segno dell'utilizzo di una fonte di ottima qualità) è quello di Zonara (13, 5, 2-4):

> Οὕτω δ'ἱστόρηται προβῆναι παρὰ σφίσιν ἡ διανέμησις· τῷ μὲν Κώνσταντι προσκληρωθῆναι τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥώμην αὐτὴν, τὴν Ἀφρικήν τε καὶ Σικελίαν καὶ τὰς λοιπὰς τῶν νήσων, ἀλλὰ μέντοι καὶ τὸ Ἰλλυρικὸν καὶ τὴν Μακεδονίαν καὶ σὺν τῇ Ἀχαΐᾳ τὴν Πελοπόννησον· τῷ δὲ Κωνσταντίνῳ τὰς Κοττίας Ἄλπεις σὺν ταῖς Γαλλίαις προσνεμηθῆναι (Κοττίαι δὲ ὠνομάσθησαν ἀπὸ Κοττίου, βασιλέως τῶν τόπων τούτων γενομένου)[57] καὶ τὸ Πυρηναῖον κλίμα μέχρι τῶν Μαύρων τῶν τῷ πορθμῷ διωρισμένων τῷ τοῦ Ὠκεανοῦ· τοῦ Κωνσταντίου δὲ λάχος γενέσθαι ὅσα κατὰ τὴν ἑῴαν μοῖραν ἦσαν Ῥωμαίοις ὑπήκοα, καὶ πρὸς τούτοις τὴν Θρᾴκην σὺν τῇ πόλει τῇ πατρικῇ.
>
> Si dice che la divisione fra di loro fu fatta così: a Costante furono assegnate l'Italia e la stessa Roma, l'Africa, la Sicilia e le rimanenti isole, e inoltre l'Illirico, la Macedonia e il Peloponneso con la Grecia; a Costantino furono assegnate le Alpi Cozie (i Cozii presero il nome da Cozio, re di quei luoghi) con le Gallie e la regione dei Pirenei fino alla Mauritania separata dallo Stretto dell'Oceano; la parte assegnata a Costanzo era nei territori orientali,

---

[54] Festy 2011, 68-69.

[55] Bleckmann, Stein 2015, 171-172. La preposizione ἐξ equivale qui a ἐκτός ("al di fuori, al di là"): Becker 2013, 267.

[56] Sull'amministrazione del settore nel IV sec. cf. Demougeot 1981, 245-249; Vera 1983, 392-398; Fitz 1983, 34-48; Weiler 1996; Sirago 1999; Baini 2008. Maier 2018, sulla base di Fest. *brev.* 8 e CTh. 10, 19, 7-8, sostituisce alla tradizionale ripartizione Pannonia-Dacia-Macedonia le due diocesi di Illyricum e Macedonia.

[57] Cf. Amm. 15, 10, 2.

tanta quanta era soggetta al dominio dei Romani, e oltre a questa la Tracia con la città paterna.

Una serie di corrispondenze verbali con la *Artemii Passio* (ad es. μεμέριστο e μερισαμένων, ὅσα... Ῥωμαίοις ὑπήκοα e ὁπόσα ὑπήκοα Ῥωμαίοις) ha indotto Di Maio a sostenere una conoscenza diretta di Filostorgio[58]; analogie si riscontrano anche nelle pagine susseguenti, relative alla guerra fra Costantino II e Costante. Bleckmann giustifica invece tali affinità con la derivazione da una medesima tradizione, che attingerebbe a Nicomaco Flaviano per il tramite della cosiddetta *Leoquelle* (o *Symeonquelle*), identificata con Pietro Patrizio[59].

La comune dipendenza dalla *Leoquelle* spiega alcune somiglianze di Zonara con Simeone Logoteta (88, 8) e Cedreno (315), il cui testo è il seguente: διορισάμενος Κωνστάντιον μὲν ἔχειν τὰ Τρᾴχης καὶ ἑῴας μέρη, Κωνσταντῖνον δὲ τὰ πρὸς Ὠκεανὸν ἑσπέρια, Κώνσταντα δὲ Κρήτην, Ἀφρικὴν και τὸ Ἰλλυρικόν.

Nel complesso si può arrivare a questa ricostruzione:

- Costantino II conservò i territori che già controllava da Cesare, la Spagna, le Gallie e la Britannia, con la sede imperiale a Treviri;
- Costanzo mantenne l'Asia Minore e l'Oriente, con in più la Tracia (sulla questione vd. *infra*); la sua residenza in questi anni fu principalmente Antiochia (cf. Lib. *or.* 59, 77)[60];

[58] Di Maio 1988, spec. 236-239.

[59] Bleckmann 2003a, 230-231 e nt. 15 e 1992, 43-53, 396-415; cf. anche Paschoud 1994, spec. 73-74, 79-81. Il nome *Leoquelle* fu coniato da Patzig 1904 per indicare una cronaca bizantina da cui fu poi ricavata un'Epitome cui attinsero sia la Cronaca di Simeone Logoteta (tra le cui redazioni la più nota è quella di Leone Grammatico; sulla complessa tradizione del testo vd. Wahlgren 2019, 4-8), sia Giorgio Cedreno, sia lo stesso Zonara per l'epoca postdionea. Altri (a partire dallo stesso Patzig, ma recentemente anche Cameron 2006) identificano la *Leoquelle* con Giovanni Antiocheno. Per un inquadramento del problema cf. Roberto 2005, CLX-CLXII, CLXVII-CLXVIII.

[60] Sono emesse da Antiochia CTh. 12, 1, 23 (11 ottobre 338) e 2, 6, 4 (27 dicembre). Cf. anche la testimonianza dell'*Expositio totius mundi* 23 (*Antiochia... ubi et dominus orbis terrarum sedet*) e 32 (*ibi imperator sedet*). Secondo Destephen 2016, 45-46 Libanio ingigantirebbe il ruolo della sua città natale, che non sostituì mai Constantinopoli come capitale, e dove l'imperatore soggiornò essenzialmente per fini bellici. Sui movimenti di Costanzo cf. *ibid.*, 357-359, Barnes 1993, 219-220 e Dagron 1991, 78-80 per i passaggi a Costantinopoli; sul rapporto fra l'imperatore e Antiochia vd. anche Moser 2018, 121-131 e McEvoy 2020, 281-282.

- Costante aggiunse ai suoi territori (Africa, Italia, Pannonia) il restante Illirico[61], dove risiedette fino al 340 (probabilmente a Naisso), mentre in seguito si divise fra l'Italia (soprattutto Milano e Aquileia) e la Gallia (Treviri e Arles)[62].

Costante fu quello che profittò maggiormente della morte di Dalmazio[63]; non soltanto si ritrovò ad amministrare la parte più vasta e centrale dell'impero, ma disponeva di contingenti militari consistenti, ossia degli eserciti danubiani.

Significativamente tale ripartizione corrisponde alle tre grandi prefetture dell'epoca (Gallie, Italia/Illirico/Africa, Oriente, su cui vd. cap. IX.5). Dal momento che il carattere regionale delle prefetture non è unanimemente riconosciuto e che le fonti non fanno riferimento a tale organizzazione, ma utilizzano una terminologia geografica mista, Danielle Slootjes suggerisce che l'attribuzione dei territori sia stata operata in base alle diocesi[64], quattro per ciascun Augusto:

> Costantino II: Britanniae, Galliae, Viennensis, Hispaniae;
> Costanzo: Oriens, Asiana, Pontica, Thracia;
> Costante: Italia, Africa, Pannoniae, Moesiae (ritenute ancora indivise: cap. IV, nt. 226).

Alcuni aspetti specifici meritano una ulteriore puntualizzazione.

1. In Filostorgio la distinzione fra αἱ ἄνω Γαλλίαι e αἱ κάτω Γαλλίαι (i plurali corrispondono alle ripartizioni amministrative di diocesi e prefetture) sembrerebbe far riferimento a Gallia Transalpina e Gallia Cisalpina (non Viennensis), anche se così risulta superflua l'aggiunta τὰ ἐπέκεινα Ἄλπεων (che corrisponde a τὰ ὑπὲρ τὰς Ἄλπεις ἅπαντα di Zosimo e *cuncta trans Alpes* dell'*Epitome*).
2. In Zonara viene assegnata a Costantino II la provincia delle Alpi Cozie, che corrisponde all'attuale Piemonte, con capitale Segusium (Susa)[65]. A differenza

---

[61] In seguito a tale assegnazione, questa parte fu inglobata nella prefettura d'Italia (tranne negli anni in cui esistette una prefettura autonoma dell'Illirico): Demougeot 1981, 243-244; Fitz 1983, 36.

[62] Barnes 1980a, 161.

[63] Secondo Burgess 2008, 9, nt. 27 Costanzo rinunciò volentieri al *limes* danubiano, con tutti i problemi connessi.

[64] Slootjes 2020, 263; sul significato della ripartizione in diocesi e sul rapporto con le prefetture cf. anche Ead. 2015.

[65] Da CIL XII 94 = AE 2005, 963, dove il municipio di Brigantio sembra appartenente alle Alpes Maritimae sotto Costanzo I, e dalla testimonianza di Paolo Diacono (*HL* 2, 16), che assegna alle Alpes Cottiae anche i centri di Acqui, Tortona, Genova e Savona, molti ricavano una ridefinizione dei confini in epoca dioclezianea (ampliamento verso la pianura per compensare la perdita del versante

delle Alpes Maritimae e delle Alpes Poeninae et Graiae, appartenenti rispettivamente alle diocesi Viennensis e Gallica, tanto il *Laterculus Veronensis* quanto la *Notitia dignitatum* attribuiscono le Alpi Cozie all'Italia (annonaria). Se attendibile, questo dato si spiega con ragioni strategiche[66]: il passo del Monginevro, a differenza del San Bernardo, rimane aperto quasi tutto l'anno, garantendo un più agevole accesso dalla Gallia all'Italia – quasi un incentivo alla futura intrusione.

3. Il plurale "isole britanniche" (αἵ τε Βρεττανικαὶ νῆσοι) è una notazione di tipo geografico piuttosto che storico; il riferimento va limitato alla sola *dioecesis Britanniarium*[67].
4. La ripartizione dei territori africani corrisponde a quanto sappiamo dell'amministrazione tardoantica. La Mauretania Tingitana è correttamente inclusa nella *dioecesis Hispaniarum*. Per indicare quella d'Africa (toccata a Costante), Zosimo ricorre alla perifrasi τὴν ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύην, mentre Zonara traslittera il latino (τὴν Ἀφρικήν). La Libia vera e propria, cioè l'antica Cirenaica (*Lybia superior* e *inferior*), menzionata esclusivamente da Teofilatto, apparteneva invece alla *pars Orientis*, insieme all'Egitto. Costantino Porfirogenito usa una espressione analoga a quella di Zosimo, per cui si deve pensare che la precisazione "fino a Cirene" escluda quest'ultima dai territori di Costante.
5. Con l'espressione "le altre isole" (καὶ τὰς λοιπὰς τῶν νῆσων), che segue Σικελίαν, Zonara fa riferimento quasi certamente a Sardegna e Corsica (ed eventualmente Creta, citata solo dal Logoteta e da Cedreno); al contrario, le isole ricordate nell'*Artemii Passio* (καὶ τὰς νῆσους ἁπάσας) sono quelle dell'Egeo facenti parte della diocesi Asiana e come tali assegnate a Costanzo.
6. Zonara è molto rigoroso nel separare Illirico, Macedonia, Peloponneso e Acaia (καὶ τὸ Ἰλλυρικὸν καὶ τὴν Μακεδονίαν καὶ σὺν τῇ Ἀχαΐᾳ τὴν Πελοπόννησον) dalla Tracia comprendente Costantinopoli (τὴν Θρᾴκην σὺν τῇ πόλει πατρικῇ): è stato giustamente osservato che potrebbe voler chiarire la ripartizione delle aree originariamente appartenute a Dalmazio[68]. Una conferma giunge dai pur stringati resoconti del Logoteta e di Cedreno, che attribuiscono esplicitamente Creta (facente parte della diocesi di Macedonia) e Illirico a Costante e la Tracia a Costanzo.

---

occidentale): ma vd. Prieur 1968, 85-87 e 220-222, che colloca nel VI secolo la modifica amministrativa che trasformò la piccola provincia alpina di età romana nella grande provincia ligure medievale.

66 Bleckmann 2003a, 247 e 2004, 82, nt. 32; Slootjes 2020, 204-205.

67 Bleckmann 2003a, 228-229.

68 Bleckmann 2003a, 233, nt. 19, 235, nt. 22, 236, nt. 26.

Per quanto riguarda l'assegnazione della diocesi di Tracia e della nuova capitale, possiamo dividere la critica in più filoni:

- Stein riteneva che essa fosse sotto il controllo di Costanzo sin dal tempo dei funerali di Costantino[69];
- Seeck, anche sulla base dell'affermazione di Zosimo, che estende i possedimenti occidentali "fino al Ponto", aveva supposto che essa fosse stata assegnata a Costante, che la avrebbe ceduta nel 339 a Costanzo (il quale inizialmente non avrebbe ottenuto nessuno dei territori di Dalmazio) per assicurarsene l'appoggio contro Costantino II[70];
- Gigli, sempre fondandosi su Zosimo, pensava che Costantinopoli fosse in mano a Costantino II e che fosse passata dopo qualche mese a Costanzo, essendo il primo troppo occupato in Gallia[71]; poiché il *Chronicon Paschale* afferma che Costantino II avrebbe regnato per un anno nella città (s.a. 337: ὁ μὲν νέος Κωνσταντῖνος ἐβασίλευσεν ἐν Κωνσταντινουπόλει ἔτος α΄)[72], si è voluto dedurre che avrebbe ceduto la zona al momento della conferenza, posta nel 338[73].

---

[69] Stein 1959, 132, 485, nt. 4*. Vd. anche Palanque 1944, 57, nt. 4 e Jones 1964a, 112. L'opinione di Stein è seguita, fra gli altri, da Gaudemet 1981, 266; Demougeot 1981, 243; Barnes 1982, 198-200; Dagron 1991, 26-27, con nt. 84, 66-69, 436, nt. 82 (il quale sottolinea l'indipendenza della nuova capitale dalla Tracia); Lieu, Montserrat 1996, 148; Weiler 1996, 132-133 e 141, Karte 2 (la ripartizione rispecchierebbe quella del 317); Paschoud 2000², 263-264; Barceló 2004, 55-56; Potter 2004, 462; Skinner 2008, 143.

[70] Seeck 1898, 59-62 e 1911, 40, 46, 400, nt. 33; cf. anche RE IV.1 (1900), 949, s.v. Constans 3. A Seeck si rifanno Baynes 1911, 58, Bruun 1987, 190, nt. 12, 191-193, 198 e Kent, in RIC VIII, 426-427, 440. Quest'ultimo si fonda sulla monetazione d'oro delle zecche di Costante in questi anni: la smentita viene dalle monete di consacrazione emesse a Eraclea e Costantinopoli (vd. cap. VII.7). Pur con riserve, Tantillo 1997, 268-269, nt. 135 non esclude questa ipotesi, sostenuta anche da Garrido González 1984, 270-271, sulla base dei dati offerti dall'epigrafia e dalla prosopografia (in particolare dall'iscrizione di Troesmis, per la quale vd. più avanti). Attraverso l'analisi del Codice Teodosiano Vogler 1979, 15-17 e nt. 14 ritiene impossibile fissare l'attribuzione di Costantinopoli fino al 340.

[71] Gigli 1959, 8-9, ma già Maurice 1908-12, I, 136, e nt. 2. Così di recente anche Cuneo 2012, 61, secondo la quale Costantino II, richiamato in Occidente dalle minacce dei barbari, avrebbe consegnato la Tracia e Costantinopoli a Costanzo, che in quell'occasione «ai fini di un equilibrio territoriale» avrebbe trasferito la Grecia a Costante.

[72] L'informazione è presente anche nella Storia universale di Agapio (28, 19): "In seguito l'imperatore Costantino fece riconoscere quali sovrani i suoi tre figli e divise tra loro il suo impero prima di morire. Nominò ognuno di essi cesare, cominciando dal primogenito, che chiamò Costantino, dal suo nome, e al quale assegnò l'impero su Costantinopoli e i contigui paesi dell'Occidente; sull'Oriente, la Siria, la Mesopotamia, l'Egitto, l'Armenia e i paesi contigui stabilì l'altro, ossia Costanzo, mentre il terzo, vale a dire Costante, lo stabilì su Roma e i paesi contigui" (trad. Pirone 2013, 297).

[73] Telfer 1950, 72-74; Moreau 1959, 164.

Dalla monetazione della capitale Ramskold crede di ricavare una prova che Costantinopoli nel 337 fosse sotto l'autorità di Costantino II: delle undici officine che battono le silique con il nome dell'Augusto al dritto e Vittoria al rovescio, ben sette coniano per Costantino II, due a testa per gli altri due[74]. Ma forse tale produzione è un riflesso transitorio della conferenza pannonica.

Si cita ancora, in forma compendiata, Rufino (*HE* 10, 16): *Constantius Orientis regnum solus obtinuit Constantino fratre interfecto*[75]. Così tagliato il passo sembra indicare che Costanzo poté regnare autonomamente sull'Oriente solo alla morte del fratello maggiore; vd. ad es. le traduzioni di Amidon "When Constantius, then, had obtained sole control of the eastern empire upon the death of his brother Constantine" e di Simonetti "Quando Costanzo ebbe ottenuto, lui solo, l'impero d'Oriente in seguito alla morte del fratello Costantino II"[76]. Ma l'enunciato va riportato nella sua interezza: *Igitur, ubi Constantius Orientis regnum solus obtinuit, Constantino fratre non longe ab Aquileia apud Alsam fluvium a militibus interfecto, Constans utriusque germanus, Occidentem satis illustre gubernabat*. Si deve considerare lo scarto temporale fra *obtinuit* e *gubernabat* e il fatto che l'ablativo assoluto è in rapporto solo con quest'ultimo verbo: "Ordunque, laddove Costanzo ottenne da solo il regno dell'Oriente, dopo che il fratello Costantino era stato ucciso dai soldati non lontano da Aquileia presso il fiume Alsa, Costante, fratello di entrambi, governava piuttosto brillantemente l'Occidente".

Anche quanto sappiamo circa l'interferenza di Costanzo sulle vicende riguardanti l'elezione del nuovo vescovo di Costantinopoli conferma che era lui a dominare la situazione nella capitale.

Dopo la morte di Alessandro[77], strenuo oppositore di Ario e vescovo della capitale per gli ultimi 23 anni, i niceni erano riusciti a fare eleggere Paolo, che aveva prevalso sul candidato ariano, il diacono Macedonio, non senza contestazioni e tumulti (Socr. 2, 6; Sozom. 3, 3, 1)[78]. Appena arrivato, Costanzo fece deporre Paolo, sostituendolo con Eusebio di Nicomedia (Socr. 2, 7, 1-2):

---

[74] Ramskold 2020a, 393-396, e tab. 1, che aggiorna i dati di RIC VIII, 448, nrr. 15-20. Per l'autore, l'assenza di monete AVGVSTVS/CAESAR mostra che Costantinopoli era controllata da Costanzo durante l'*interregnum*.

[75] Cara 1993a, 178. Per Lewis 2020, 60 il passo proverebbe il potere sopraterritoriale di Costantino II, derivante dal suo primato.

[76] Amidon 2016, 407 (e nt. 30); Simonetti 2000, 225.

[77] Erroneamente Philost. 2, 10 e Theod. *HE* 1, 19, 1-2 fanno morire Alessandro nel 330 (in concomitanza con la fondazione di Costantinopoli: ma il *terminus post quem* è la morte di Ario, nel 336) e gli fanno succedere direttamente Eusebio di Nicomedia: Bleckmann, Stein 2015, 141-142.

[78] Sulla contesa fra Paolo e Macedonio negli anni a seguire e sul ruolo che vi ebbe Costanzo vd. il cap. IX.6.3.

> Μετ'οὐ πολὺ δὲ ἐπιστὰς ὁ βασιλεὺς τῇ Κωνσταντινουπόλει πρὸς ὀργὴν ἐκκάεται ἐπὶ τῇ γενομένῃ χειροτονίᾳ. Καὶ καθιστὰς συνέδριον τῶν τὰ Ἀρείου φρονούντων ἐπισκόπων, τὸν μὲν Παῦλον σχολάζειν ἐποίησεν, Εὐσέβιον δὲ ἐκ τῆς Νικομηδείας μεταστήσας τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐπίσκοπον ἀναδείκνυσι. Καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς ταῦτα πράξας ἐπὶ τὴν Ἀντιόχειαν ὥρμησεν.

Sozomeno parla dell'irritazione dell'imperatore per l'ordinazione, avvenuta in sua assenza, di un individuo che giudicava indegno (3, 4, 2: μετὰ δὲ τὴν Παύλου χειροτονίαν, παραγενόμενος ὁ βασιλεὺς, ἔτυχε γὰρ τότε ἀπόδημος, ἐχαλέπαινεν, ὡς ἀναξίῳ τῆς ἐπισκοπῆς ἐπιτραπείσης).

La datazione, al solito, è controversa[79]: Atanasio (*HA* 7, 1-2) ne parla prima della morte di Costantino; Socrate pone l'elezione di Paolo all'incirca nello stesso periodo della scomparsa di Eusebio di Cesarea (maggio 339) e di Costantino II (narrate ai capp. 4-5), ma la sinodo di Alessandria convocata nel 338 in difesa di Atanasio, nei cui atti Eusebio figura come vescovo di Costantinopoli (Athan. *AA* 6), dovrebbe costituire un *terminus ante quem*. Poiché sappiamo che l'imperatore era lontano dalla propria sede (Sozomeno) e che procedette poi verso Antiochia (Socrate), possiamo pensare che il contesto cronologico sia il medesimo di Libanio (*or.* 59, 75-77), che testimonia di un ritorno veloce nella città dopo la conferenza pannonica.

Il trasferimento di Eusebio a Costantinopoli nel 337 sembrerebbe in contrasto con la notizia di Ammiano secondo cui egli si prese cura di Giuliano a Nicomedia (22, 9, 4: *ibidem ab Eusebio educatus episcopo*). Generalmente si ritiene che il giovane principe sia stato allontanato dalla capitale e affidato a lui dopo la morte del padre nelle stragi[80]. Ma di questo "esilio" non vi è traccia certa nelle fonti (la φυγή di *ep. ad Ath.* 270d può riferirsi a Macellum, mentre a 271b il termine è usato solo per Gallo, inviato a Tralles o Efeso)[81]; in ogni caso, all'età di sette anni (quindi nel

---

[79] Datano al 337 Pietri 1989, 134-135 (secondo cui Eusebio non si insediò prima del 338); Barnes 1978, 66 e 1993, 35-36, 212-213 (l'elezione di Paolo sarebbe avvenuta verso il luglio e la sostituzione verso il settembre del 337); Dagron 1991, 426-431 (Paolo, nominato nel 337, sarebbe stato accusato e esiliato nel 338/339); Tantillo 1997, 442-443, e ntt. 48-49; Barceló 2004, 58 e 210, nt. 2; Burgess 2008, 41-42. Spostano al 338, così come il meeting imperiale, Seeck 1911, 403 e Telfer 1950, 70-77 (per il quale peraltro l'elezione di Paolo sarebbe avvenuta già nel 335: *ibid.*, 49-56).

[80] Seeck 1911, 456; Baynes 1925c, 252; Athanassiadi 1994, 22; Renucci 2000, 27 (il quale tuttavia dubita che il vescovo, impegnato a corte, possa avere avuto un ruolo attivo nell'educazione di Giuliano, che tra l'altro non ne parla mai); Angiolani 2000, 21-22, ntt. 17 e 21; Bidez 2004, 29-33; Malosse 2004, 185; Maraval 2005, 34, nt. 1; Marcone 2019, 74-75.

[81] Peraltro, come osserva Bouffartigue 1992, 28-29, non sappiamo se, dopo il trasferimento di Eusebio, Giuliano sia rimasto a Nicomedia (per restarvi fino a quando andò a Macellum) o se piuttosto

338 ca.) la sua educazione fu assunta dall'eunuco Mardonio, già tutore di Basilina (*Misop*. 352c; Lib. *or.* 18, 11). Il soggiorno nicomediense potrebbe dunque risalire agli anni precedenti, come lascia intendere Zon. 13, 10, 4, che attribuisce la decisione ai genitori[82]: ἐντεῦθεν μεγάλας ἐπ'αὐτῷ ἐσχηκότες ἐλπίδας οἱ τούτου γονεῖς Εὐσεβίῳ τῷ Νικομηδείας αὐτὸν παραδεδώκασι παρ'αὐτοῦ μυηθησόμενον τὴν θείαν γραφήν. Del resto il verbo *educo* nel passo ammianeo va inteso nel senso primario di "crescere, tirar su, prendersi cura di" e non come "educare".

Riteniamo pertanto che, una volta eliminata l'opposizione interna, Costanzo abbia assunto il pieno controllo della capitale, grazie all'aiuto degli eusebiani – senz'altro interessati a far fallire un eventuale predominio di Costantino II – e che tale "appropriazione" non necessiti di essere preceduta da una fase "orientale" dell'Augusto più anziano[83].

5. I cognomina devictarum gentium

Nel contesto temporale dell'incontro pannonico viene spesso inserita una breve campagna sarmatica, attestata da un'epigrafe recante il titolo di *Sarmaticus* per Costanzo e Costante. Prima di analizzarla occorre richiamare alcuni princìpi che, secondo i moderni[84], avrebbero governato le occorrenze dei *cognomina ex virtute* nel IV secolo:

1. Un *cognomen* non può essere assunto se non per una vittoria ottenuta in una campagna attiva contro nemici esterni.
2. Inizialmente nelle iscrizioni di Costantino sembra ancora seguita la prassi tetrarchica della condivisione dei successi da chiunque conseguiti[85], ma dopo il 324 egli rinunciò a queste titolature ampollose; di conseguenza, nel periodo costantiniano avanzato un *cognomen ex virtute* è attribuito solo a chi era stato

non lo abbia seguito nella capitale. Secondo Malosse 2004, 185-188 Gallo e Giuliano sarebbero cresciuti separati e si conoscevano appena quando si ritrovarono a Macellum.

82 Bleckmann 1992, 342-344; den Boeft *et al*. 1995, 159.

83 Prevista invece da Cara 1993b, 44-50, che data i massacri fra il 337 e il 338.

84 Formulati indipendentemente da Arnaldi 1972, 33-34, 1977a, 187-189 e 1981a, 76-77, e da Barnes 1976a, 149 e 1976b, 175-176 (cf. anche Id. 1982, 27). Vd. inoltre Magioncalda 1991, 86-87.

85 È il caso di due note iscrizioni africane, datate rispettivamente al 315 e al 318. CIL VIII 23116 = LSA 1885 presenta *Ger. max., Sar. max., Brit. max., Per. max., Aiab.* (da intendere come *Arab.* o *Adiab.*) *max., Med. max., Gotico max.*; in CIL VIII 8412 = LSA 2550 leggiamo *Ger. maximo III, Sarm. max., Brit. max., Capp. max.* (forse *Carp. max.*), *Arab. max., Med. max., Armen. max., Goth. max.* Secondo Barnes 1976a, 153-154 tali *cognomina*, assunti ufficiosamente, seguono il principio della piena collegialità; sulla loro derivazione tetrarchica vd. anche Arnaldi 1977a, 180-186. Per Kienast *et al*. 2017[6], 37-38 Costantino prima del 313 non portò nessun titolo, per non urtare Galerio.

personalmente impegnato nelle operazioni e non è esteso agli altri membri del collegio imperiale.

3. I *cognomina* sono disposti a partire dalla data della prima assunzione, senza che le iterazioni modifichino l'ordine.

Attenersi però senza flessibilità a questi criteri espone a dei rischi interpretativi. Ad esempio Barnes si trova costretto a ipotizzare che nel rescritto di Orcisto (CIL III 7000), dove compare solo il titolo di *Guthicus* (sic), i due anteriori di *Germanicus* e *Sarmaticus* siano stati saltati dal lapicida, laddove è invece stata chiaramente operata una selezione per dare risalto al più attuale dei tre[86]. Nel rescritto di Spello *Germanicus, Sarmaticus* e *Gothicus* figurano nell'ordine canonico, mentre manca *Alamannicus* per Costantino II: un'applicazione rigorosa delle regole porterebbe a ritenere il documento precedente al 328[87]. Barnes, come si ricorderà (cap. V.10), data il rescritto all'*interregnum*, nonostante l'assenza di *Dacicus*.

Dobbiamo pertanto concludere che nei documenti omissioni e trasposizioni non sempre dipendono da errori materiali, ma possono risalire alla fase di redazione, attuata dagli organi competenti con criteri a volte soggettivi[88].

Sulle deroghe al primo principio enunciato vd. la discussione nel prossimo paragrafo, riguardante il titolo di *Persicus* attribuito a Costanzo.

Per l'età costantiniana la concessione ai Cesari di *cognomina ex virtute* ha carattere di eccezionalità.

Costantino II è il primo a ricevere il titolo di *Alamannicus*, non molto comune, perché a tale popolazione fu a lungo attribuita la denominazione generica di *Germani* (cf. HA *Firm*. 29, 13, 3: *Alamannnos, qui tunc adhuc Germani dicebantur*), e una distinzione netta si ebbe solo nella seconda metà del IV secolo. Prima di lui gli imperatori che combatterono contro gli Alamanni avevano sempre assunto *Germanicus*[89]. In effetti, come abbiamo visto, quando il giovane Cesare li vinse nel 328, il padre reiterò (per la quarta volta) *Germanicus maximus*: al figlio fu dunque riservato un titolo più specifico e meno

[86] Barnes 1976a, 151. Secondo Chastagnol 1981, 415 il titolo di Gotico, ultimo ad essere rivestito, avrebbe reso inutili agli occhi del lapicida quelli anteriori. Per Grünewald 1990, 149 la menzione esclusiva serviva ad accentuare l'importanza delle recenti campagne danubiane.

[87] È comunque di ostacolo *triumfator*, assunto nel 330.

[88] Su queste eccezioni vd. Colombo 2008, 60-63. Anche in età tetrarchica sono numerose le mancanze, divergenze e confusioni, soprattutto nell'epigrafia non ufficiale: Arnaldi 1972, 37.

[89] Così Gallieno, Claudio II, Aureliano (Eutr. 9, 8, 2; *Epit. Caes*. 34, 2; Zos. 1, 49). Secondo HA *Car.* 10, 6 Caracalla avrebbe avuto il titolo di *Alemannicus*, ma sulle iscrizioni compare solo come *Germanicus*. Sulla progressiva differenziazione vd. Alföldy 1978 (spec. 204-205 sui Costantinidi) e Chauvot 1998, 80, 154, 408.

prestigioso (e senza *maximus*). Il *cognomen* fu poi portato da Costanzo II (ancora associato a *Germanicus*: vd. *infra*), Giuliano, Valentiniano I, Valente e Graziano[90].

Sempre nello spirito di *austerity* e maggiore subordinazione dei Cesari rispetto all'età tetrarchica, Costantino II non fu premiato con *Gothicus* per la vittoria sui Goti del 332.

Questa tendenza accentratrice proseguì sotto Costanzo, che tolse ai suoi Cesari la possibilità di fregiarsi di *cognomina* derivanti da vittorie acquisite direttamente. Così Giuliano fu privato non solo del trionfo ma anche della denominazione di *Alamannicus* dopo la vittoria di Argentoratum del 357 (*ep. ad Ath.* 279c-d)[91]. I titoli di *Germanicus*, *Alamannicus*, *Francicus* e *Sarmaticus*, relativi alle campagne del 356-358, comparvero nelle epigrafi solo quando divenne Augusto[92].

Per Crispo non sono documentati *cognomina ex virtute*, ad eccezione che in P.Oxy. 6, 889. Conservato al Museo del Cairo, il papiro contiene una richiesta indirizzata alla βουλή di Ossirinco il 24 maggio di un anno imprecisato (ma verosimilmente il 325)[93] da parte di un soggetto che si richiama a un editto, riportato nelle prime righe (rr. 1-11), relativo all'esenzione dagli obblighi curiali per sopraggiunta anzianità[94]. L'editto fu emesso il 12 dicembre di un anno in cui due Cesari furono entrambi consoli per la terza volta: Καίσαρ]σιν τὸ γ´ ὑπάτοις. Il 324 (terzo consolato di Crispo e Costantino II) è da preferire al 300 (terzo consolato di Costanzo e Galerio), giacché Νικητής (anziché Ἀνίκητος) si addice più a Costantino che a Diocleziano[95]. L'*inscriptio* (rr. 1-4) può dunque essere ricostruita nel modo seguente:

[Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Φλάουιος Οὐαλέριος Κωνσταντῖνος Γε]ρμανικὸς μέγιστος Γουνθικ[ὸς]
[μέγιστος Σαρματικὸς μέγιστος Εὐσεβῆς Ε]ὐτυχὴς Νικητὴς Σεβαστὸς κ[αὶ]

[90] Kneissl 1969, 240; Arnaldi 1977a, 189. Dopo la dedica del *pons Gratiani* del 369/370 (CIL VI 1175 = 31250 = EDR103848), dove Valentiniano, Valente e Graziano condividono *Germanicus*, *Alamannicus*, *Francicus* e *Gothicus maximi*, l'attribuzione di *cognomina* cadde in disuso.

[91] *Contra* López Sánchez 2012, 166-167: il contributo di Costanzo II alla vittoria fu sostanziale; dalla monetazione si ricava che l'Augusto e il Cesare condivisero i meriti, celebrando due trionfi congiunti, a Roma e ad Arles.

[92] Conti 2004, 43-44 e 2019, 13-14; Caltabiano 1987, 43. Sul titolo irrisorio di *Victorinus*, coniato dai cortigiani di Costanzo, vd. Amm. 16, 12, 67.

[93] Se il console citato alle rr. 11-12 è Valerius Proculus; questi, forse nominato da Licinio e caduto in disgrazia, venne poi sostituito da Ionius/Iulius Iulianus (CLRE, 184-185; Salway 2008, 285-299).

[94] Sul contenuto vd. Parkin 2003, 152-154.

[95] Thomas 1976; Barnes 1976d, 279-281.

[Φλ(άουιος) Ἰούλιος Κρῖσπος καὶ Φλ(άουιος) Κλαύδιος Κωνσταντῖνο]ς
Σαρματικοὶ μέγιστοι Γερμαν[ικοὶ]
μέγιστοι καὶ Φλ(άουιος) Ἰούλιος Κωνστάντιο]ς οἱ ἐπιφανέστατοι
Καίσαρε[ς ---]

Crispo e Costantino II possiedono entrambi i titoli di *Sarmaticus maximus* e *Germanicus maximus* senza alcuna differenziazione, mentre Costanzo non ne ha nessuno. Secondo Barnes si tratterebbe di un caso di condivisione di vittorie: di Licinio nel 318 e di Crispo nel 319[96]. Tuttavia dopo il 316 difficilmente Licinio, il cui territorio europeo era ormai ridotto alla diocesi tracica, avrebbe potuto scontrarsi con i Sarmati, stanziati più a ovest[97]. Potremmo dunque pensare che questi titoli, che non ritornano in altri documenti, riflettano le vittorie del 319-322, attestate sulle monete (*Alamannia devicta* e *Sarmatia devicta*). La concessione non è estesa retroattivamente a Costanzo, nominato Cesare più tardi.

6. La campagna sarmatica e l'iscrizione di Troesmis

La più significativa testimonianza delle attività militari dei nuovi Augusti è offerta da una lastra (Fig. 10), scoperta intorno al 1880 nei pressi di Iglitza (antica Troesmis) e ora conservata al Museo Nazionale di Storia della Romania a Bucarest (CIL III 12483 = ILS 724 = AE 1891, 148 = PH172385 = Lupa 21933):

Ịmp̣[*p(eratores) Caess(ares)*][98]
Fl(avius) Cl(audius) Constantinuṣ Ạḷ[*aman(nicus) ---*],
Fl(avius) Iul(ius) Constantius Sarm(aticus) [*Per*]*si*[*cus? ---*],
[*F*]*l(avius) Iul(ius) Çonstans Sarm(aticus), pii felices Augg(usti),*
locum in parte limitis positum, gentilium 5
Gothọ[*ru*]*m temeritati semper aptis=*
simum, ad [*co*]*nfirmandam provincialium*

[96] Barnes 1982, 81-82, 234-236; Barnes, Worp 1983, 276-277; Kienast *et al.* 2017[6], 293, 296.

[97] Colombo 2008, 61.

[98] *Impp*[*p. Caesss.*] Toutain: ma va considerato che alla r. 4 compare *Augg.*, plurale generico, a meno che il titolo di Augusto per Costantino II non fosse già anticipato alla r. 2 (vd. nt. 119); in ogni caso la lettura *Augg*[*g.*] non sembra accettabile, visto che la seconda G è già a ridosso della cornice. Lewis 2019, 50 propone l'integrazione *Imp*[*p(eratores) Caess(ares) DD(omini) NN(oster)*] (sic): tuttavia i due tipi di apertura sono solitamente in alternativa (ma vd. CIL III 10596 = Lupa 5991), e la riga per essere centrata non sembra abbisognare di ulteriori completamenti.

[s]uorum [ae]ṭernam securitatem, erecta is=
tius fabri[c]ae munitione, clauserun=
t latru[nc]ulorumque impetum peren= 10
nis mun[imi]nis dispositione tenuerunt,
adcurante Sappone v(iro) p(erfectissimo) duce limitis
Scythiae.

La prima edizione (ripresa dall'AE) è di Toutain[99], il cui facsimile – derivante da una copia mandatagli da Tocilescu, inesatta per ammissione di quest'ultimo («einer unberichtigten Copie von mir») – differisce parzialmente da quello di Domaszewski nel CIL; quest'ultimo si affida ugualmente a un *ectypum* di Tocilescu (l'unico ad avere esaminato personalmente la pietra), il quale in questa versione appare aver visto un numero maggiore di lettere, ma non si sa quanto attendibilmente[100]. La perdita dell'angolo superiore destro – già mancante nella prima foto disponibile, nell'edizione di Popescu (con numerose imprecisioni nella trascrizione)[101] – ha pregiudicato definitivamente la lettura dei titoli di vittoria di Costantino II e Costanzo.

R. 2:
Al[*amann. German. max.*] Toutain.
A[*laman(nicus) max(imus)*] *G*[*erm(anicus) et*] Tocilescu, il quale afferma di poter riconoscere AL e due frustuli riconducibili a XG, ma aggiunge: «die Ergänzung *max. Germ. et* ist indes keineswegs sicher».
Al[*aman. ma*]*x. G*[*erm. max.*] CIL, Arnaldi (chiaramente per influenza di Tocilescu).
Al[*amannicus*] Dessau, erroneamente (ma vd. add. vol. 3, p. CLXXII, dove si allinea al CIL).
Al[*aman. max. Goth. max.*] Popescu[102].

R. 3:
Sarm. [*Per*]*si*[*c. M*]*e*[*dic. max.*] Toutain.
Sarmersicus [*max.*] Tocilescu, relativamente sicuro («ziemlich sicher»). La M di *maximus*, vista a malapena e messa in quadra, è poi data per certa dal CIL. Da qui la fiduciosa lettura *Sarm.* [*P*]*ersicus m*[*ax.*] di Arnaldi.
Sarm. [*Per*]*si*[*cus et*] Dessau.
Sarm. [*Per*]*si*[*cu*]*s* [*max.*] Popescu.

[99] Toutain 1891.

[100] Tocilescu 1894, 84-85, nr. 7.

[101] Popescu 1976, 250-252, nr. 238.

[102] E similmente, seguendo le lettere conservate in CIL, Ferrero 1897-98a, 61 (da cui DE II.1 [1900], 658, s.v. Constantinus II): *G*[*oth(icus)*].

In foto si notano tracce di lettere, in particolare SI; fra queste e SARM c'è posto a mala pena per altre due (come si capisce dalla trascrizione apparentemente senza senso del CIL); la restituzione [*Per*]*si*[*cus*], l'unica accettabile (nessun altro elemento della titolatura contiene queste due lettere), presuppone per motivi di spazio una resa in nesso di PER; in effetti nel testo sono frequenti legature e lettere nane[103].

Popescu legge anche una S finale di [*Per*]*si*[*cu*]*s*. Toutain era incerto fra E ed L: ma dubitando che a questa data Costanzo già portasse il cognome *Alamannicus* (integrazione possibile qualora si tratti di una L), preferiva [*M*]*e*[*dicus*]. Vista la forte incertezza della ricostruzione, conviene astenersi da ulteriori integrazioni.

L'epigrafe appartiene al regno congiunto dei tre figli (337-340), i cui elementi nominali sono riportati tutti correttamente (il nome di Costantino II non è martellato).

Il testo esalta le iniziative promosse dagli Augusti contro le continue e devastanti razzie compiute da bande di barbari transdanubiani: "erigendo questa struttura difensiva, sbarrarono la zona situata in una parte del distretto di frontiera, da sempre estremamente esposta alla temerità dei Goti di oltre confine[104], per rafforzare in eterno la sicurezza dei loro provinciali[105], e sistemando questa imperitura fortificazione bloccarono l'assalto dei predoni". La città di Troesmis, divenuta municipio alla fine del II secolo, costituì il principale baluardo, non lontano dalla foce del Danubio, a tutela del *limes Scythicus*[106]. Lungo la riva destra del fiume correva una strada militare, fiancheggiata da *oppida*, *castella* e strutture difensive come quella che nel testo figura sotto la supervisione del *dux Sappo*, non altrimenti conosciuto[107].

Una questione di difficile soluzione, che è stata negli anni passati causa di un'aspra controversia fra Arce e Barnes, è la cronologia dei *cognomina ex virtute*.

---

[103] R. 4: I nana (*felices*), AV (*Augg.*). R. 5: CV con V *inclusa* (*locum*), NP e TE (*in parte*), I nane (*limitis*), V nana (*positum*), prima I nana (*gentilium*). R. 6: nessi TE e ME (*temeritati*), MP (*semper*). R. 7: NF, ND, MP, terza I nana (*infirmandam provincialium*). R. 8: V nana, TE (*securitatem*). R. 9: NE (*munitione*). R. 10: MP, V nana (*impetum*). Di questi accorgimenti non tiene conto Lewis 2019, 52-53, che perciò conclude: «The difficulty is there is nothing obvious that would fit, and I have not offered a reconstruction. But whatever the solution may be, Persicus it is not. There is simply not the space».

[104] Qui *gentiles* non pare avere il senso, altrove riconoscibile, di barbari immessi entro i confini e soggetti al reclutamento (cf. ad es. CTh. 3, 14, 1), ma sembra piuttosto indicare quei gruppi di *Gothi* che si spostavano in vicinanza del *limes* compiendo frequenti incursioni. Per il senso di *gentiles* semplicemente come "barbari" vd. Chauvot 1998, 139-140.

[105] Una *iunctura* analoga, *ad confirmandam limitis tutelam*, si incontra nella dedica prefettizia dalla vicina località di Tropaeum Traiani (CIL III 13734 = LSA 1120 = Lupa 22059 = PPRET 08).

[106] Su *limes* nel senso per così dire non "lineare", ma come "regione di confine" sotto il controllo di un'autorità militare vd. Isaac 1998, 132-138.

[107] PLRE I, 803. *Sappo* è nome barbaro: Wiewiorowski 2008, 36-37.

Per quanto riguarda il titolo di *Sarmaticus*:

- secondo Arce nel caso di Costanzo va messo in relazione alla guerra sarmatica del 334; Costante lo avrebbe invece meritato nel 339[108];
- secondo Barnes Costanzo e Costante avrebbero intrapreso una campagna sarmatica congiunta nel 337 o, più probabilmente, il secondo avrebbe proseguito nel 338 un'azione bellica cominciata dal fratello prima dell'incontro in Pannonia e del ritorno in Siria[109].

Il nodo della questione è la mancanza del titolo di *Sarmaticus* nell'iscrizione di Proculus del 337 (cap. IV.11.1). Barnes ne deduce che fosse stato acquisito successivamente, negli anni 337-340. Secondo Arce[110] i titoli non sarebbero elencati tutti e l'inserimento del solo *cognomen* di *Alamannicus* per Costantino II denoterebbe una precisa volontà di enfatizzarne il ruolo di primo – se non addirittura unico – successore. Tuttavia non è pensabile che dei titoli siano stati omessi per far risaltare un Cesare a scapito dell'altro; inoltre l'iscrizione di Proculo si distingue da tutte le altre per l'esattezza del protocollo.

Come si è visto (cap. II.10), un intervento diretto di Costanzo nella guerra sarmatica non è documentato da alcuna fonte, nemmeno da Libanio e dal Panegirico di Giuliano, contrariamente a quanto afferma Arce («we *know* for certain that he was with his father fighting against the Sarmati»).

In verità, anche sulla presunta campagna negli anni 337-338 gli autori tacciono. Alcune vaghe allusioni sulle azioni di Costante contro i barbari[111] potrebbero riferir-

---

[108] Arce 1982, 246-248 e 1984a, 228. Della stessa opinione già Seeck 1898, 35, 56-57 e 1911, 382, 399 (Costanzo nel 334 e Costante nell'inverno 338/339); Bruun, in RIC VII, 74; Wilson 1977, 36; Colombo 2008, 58-59 (che addirittura ipotizza per Costante una condivisione del comando nel 334). Seguendo Seeck (RE IV.1 [1900], 1045, s.v. Constantius 4) ma senza tenere conto della correzione in *Untergang*, Moreau 1959, 164 e Barceló 2004, 42 pensano che Costanzo abbia meritato il titolo nel 335 (dopo il matrimonio) in una campagna non documentata dalle fonti, prima del rientro ad Antiochia, avvenuto al più tardi nel 336. Secondo Wirth 1990, 202, nt. 10 sarebbe impensabile una guerra sarmatica nel 337-338, in considerazione della situazione a Costantinopoli. Vd. anche cap. II, ntt. 296 e 298.

[109] Barnes 1983, 230-231 e 1980a, 162 e 164, che rettifica Id. 1976a, 154 («a Sarmatian campaign between May 337 and June 338, probably as joint commander with his brother Constans»). Favorevoli a questa tesi anche Arnaldi 1977b, 93-94, Burgess 2008, 33, 39-42 e Kovács 2016a, 95-96. In Kienast *et al*. 2017[6] si attribuisce a Costanzo una partecipazione al *Sarmatenfeldzug* del 334 (p. 300) ma il titolo di *Sarmaticus* è datato al 337 (p. 302).

[110] Arce 1982, 249 e 1984a, 228.

[111] Lib. *or.* 59, 124 (ὥσπερ γὰρ ἐκεῖνος ἅπαντα φόβον ἐκ Περσικῆς ἐφόδου προσερχόμενον ἐπέσχεν, οὕτως οὗτος τὰ περὶ τὴν ἑσπέραν ἔθνη βάρβαρα πανταχόθεν περικεχυμένα τὴν ἡσυχίαν ἄγειν κατηνάγκασε); Iulian. *or.* 1, 9d; Firm. *err.* 28, 6 *vicistis hostes, propagastis imperium*

si, più che alla guerra sarmatica, alle imprese degli anni successivi, in particolare alla vittoria sui Franchi del 341-342[112]; comunque per Costante è attestato unicamente il *cognomen Sarmaticus*.

Ammiano, in rapporto agli eventi del 358, indica che i *raids* sarmatici erano abituali (cf. ad es. 17, 12, 2 *quibus ad latrocinia magis quam aperto habilibus Marti*; 17, 13, 27 *variisque discursibus vastabat extima limitum* e *latrociniis adsuetus... occultis*; 17, 13, 28 *ad funestas provinciarum clades... et crebras*; cf. anche 17, 13, 31 *ultione parta de grassatoribus noxiis*); un rimando a precedenti battaglie si può scorgere nella frase *cuius* (sc. *Constantii*) *proelia saepe conpererant* (sc. *Quadi et Sarmatae*) *exitus habuisse felices* (17, 13, 28)[113]. Forse i Sarmati dopo la morte di Costantino tentarono un'irruzione[114], che rientrerebbe tra i "pericoli" citati da Giuliano e Libanio. L'intervento di Costanzo potrebbe risalire al tempo della sua permanenza in Pannonia nell'estate, fra luglio e agosto; è incerto se i *ludi* registrati dal Calendario di Filocalo per il 27 luglio con la dicitura *vict sarmaticas* (CIL I^2, p. 268; Divjak-Wischmeyer 2014, I, 211, 289-290) riguardino tale episodio[115].

Costante può avere partecipato alla spedizione insieme al fratello[116], oppure essere subentrato l'anno successivo. Una campagna congiunta avvalora l'ipotesi di un'intesa preliminare dei due ai danni di Costantino II.

Alla guerra sono stati riportati alcuni multipli da Aquileia e Tessalonica con VICTORIA AVGVSTI NOSTRI (commentati più estesamente al cap. VII.5) per la presenza di dettagli iconografici "etnici" (faretra e arco; caftano con cintura e calzoni a strisce, abbigliamento tipico della cavalleria iranica)[117].

---

etqs., 29, 3 *strati sunt adversantium cunei, et rebellantia ante conspectum vestrum semper arma ceciderunt* (su cui vd. cap. VIII.6).

[112] Cf. Hier. *chron*. 235^b, s.a. 341 e 235^e, s.a. 342; *Cons. Const*. s.a. 341, 1 e 342, 1; Lib. *or*. 59, 127-136; Socr. 2, 10, 21 e 2, 13, 4; Sozom. 3, 6; Theoph. AM 5834. Sui successi militari di Costante cf. Eutr. 10, 9, 4 (*infra*, nt. 172); Amm. 30, 7, 5 attesta il terrore che ne avevano gli Alamanni. Un quadro riepilogativo in Maraval 2015, 52-55.

[113] Kovács 2016a, 95 e 2016b, 163. Non fa accenni alla guerra del 337-338 Kulikowski 2020, 318, il quale anzi sostiene un dissolvimento del problema sarmatico sino alla fine degli anni 350: ma quasi nessuno dubita ormai che Costante abbia assunto il titolo durante il periodo della triarchia.

[114] Il contesto potrebbe essere il medesimo delle incursioni attestate dall'iscrizione di Troesmis.

[115] Burgess 2008, 33, e nt. 104. *Contra* Salzman 1990, 138: la formulazione arcaica e inusuale rimanderebbe a una vittoria di epoca precedente.

[116] Come si è visto (nt. 20), non era ad Aquileia il 29 agosto: cadono perciò le riserve di Kovács 2016a, 98. Indimostrabile l'ipotesi di Parvis 2006, 138, secondo cui anche Dalmazio avrebbe partecipato alla campagna insieme a Costanzo e Costante, forse trovandovi la morte.

[117] Bursche 2003, il quale ipotizza che tali medaglioni – tutti ritrovati fuori dei confini dell'impero, nell'Europa nordorientale – fossero serviti per remunerare generali barbari *foederati*.

Dal momento che la monetazione di Siscia, oltre a una VICTORIA CONSTANTI AVG e, poco dopo, una VICTORIA CONSTANTIS AVG, celebra anche la VICTORIA CONSTANTINI AVG[118], c'è da chiedersi se pure Costantino II possa avere preso parte alla campagna. In effetti, tenendo conto che nell'iscrizione di Troesmis alla fine della r. 2 c'è spazio per almeno un altro *cognomen*[119], si potrebbe integrare *Sarm(aticus)* anche per lui[120].

Tutt'altro che convincenti le alternative: *Germanicus* obbligherebbe a postulare una vittoria sul Reno non attestata dalle fonti, avvenuta dopo la morte del padre[121]; *G*[*oth(icus) max(imus)*], proposto da Colombo, sarebbe stato ottenuto nella guerra gotica del 332 e non comparirebbe nell'epigrafe di Proculo per non oscurare la figura paterna («In tale contesto il soprannome trionfale di *Alamannicus* bastava a segnalare la posizione superiore e privilegiata di Costantino II in confronto ai suoi fratelli, quando Costantino lo riteneva utile o necessario»)[122]. La tesi è contraddittoria perché pretende di conciliare l'esaltazione del primogenito con l'omissione del suo titolo più altisonante. Infine, non basta l'aggiunta di *maximus* (assente nell'iscrizione di Proculo) per congetturare, come fa Drinkwater[123], una nuova campagna di Costantino II contro gli Alamanni nel 338.

Non deve essere posta in relazione alla guerra sarmatica, bensì alle necessità di finanziamento della campagna persiana, la legge CTh. 11, 1, 5 ~ CIust. 10, 16, 5, del 3 febbraio 339 (vd. anche cap. IX.6.1), che impone a tutti i provinciali senza esclusioni

---

[118] Costantino II: RIC VIII, 348-349, nrr. 1-4 (oro), 12-13 (argento). Costanzo e Costante: RIC VIII, 349-352, nrr. 8, 33-38. Cf. anche VICTORIA DDD AVGGG NNN e simili (*ibid*., nrr. 23-32). Kovács 2016a, 97, 102 collega queste emissioni alla guerra sarmatica.

[119] Non possiamo stabilire quanti termini vadano integrati dopo *Alamannicus*, dal momento che non siamo in grado di accertare con precisione i criteri seguiti nelle abbreviazioni (*Sarmaticus* alle righe successive è abbreviato, mentre *Persicus* sembrerebbe scritto per intero; per *Alamannicus* si adotta la trascrizione, con una N sola, delle iscrizioni di Orcisto e Roma). In base al numero delle lettere mancanti – non inferiore a 16 – possiamo supporre che a ciascuno dei due *cognomina* si affiancasse *maximus*, oppure che a Costantino II fosse attribuita la qualifica di *maximus Augustus*, per distinguerlo dagli altri due *pii felices Augusti*; ad es. Lewis 2019, 52, suggerisce *max(imus) triumfator Aug(ustus)*.

[120] Così Tantillo 1997, 212, nt. 90. Anche Seeck 1898, 56-57 e nt. 4 proponeva *Sarmaticus* (o *Gothicus*), ma riferito alla vittoria del 332; similmente Maraval 2015, 29 (*Sarmaticus* e *Germanicus*).

[121] Arnaldi 1977b, 92; Maraval 2015, 48; Crawford 2016, 288, nt. 1. Cf. Barnes 1980a, 162, nt. 8: «that implies that he won a victory over Germans in the field in spring 337 or later». Di una fittizia campagna contro i Frisii parla Prosp. *chron*. 1056 (s.a. 340): *Constantinus bellum Frisiis inferens... occiditur*, laddove *Frisiis* è chiaramente da correggere in *fratri* (Riese 1921).

[122] Colombo 2008, 62-63 (secondo il quale in questa occasione Costantino avrebbe assunto il cognome di *Dacicus* e non di *Gothicus II* come normalmente si pensa), ma già Ferrero 1897-98a, 61, e Wilson 1977, 34.

[123] Drinkwater 2007, 199.

una contribuzione in denaro (precisando però che non si doveva inquadrarla tra gli *extraordinaria*)[124]. Giuliano stesso testimonia che Costanzo raccolse i fondi non aggiungendo le tasse o raddoppiandole, "eccettuato forse quando – e comunque per brevi periodi – le circostanze richiesero di sottoporsi a liturgie più onerose" (*or.* 1, 21d).

Riassumendo, possiamo ipotizzare che Costanzo e Costante, o insieme nell'estate del 337 o separatamente e a più riprese nel 337-338, abbiano sostenuto una campagna sarmatica; Costantino II potrebbe avervi partecipato, o per lo meno aver condiviso la vittoria. Secondo Hebblewhite sarebbero stati indotti alla guerra per guadagnarsi una più solida reputazione agli occhi dei soldati[125].

7. *Gli altri* cognomina *di Costanzo*

Per quanto riguarda il titolo di *Persicus*, che, in base alle regole sopra esposte, deve essere posteriore a *Sarmaticus*:

- secondo Arce sarebbe stato assunto da Costanzo in occasione dell'uccisione di Narseh, fratello di Šapur, invasore della Mesopotamia e dell'Armenia nel 335[126];
- Arnaldi e Tantillo[127] lo pongono in relazione con la vittoria di Nisibi del 337;
- secondo Barnes Costanzo lo avrebbe presumibilmente meritato per il ripristino di Aršak sul trono di Armenia nel 338[128].

Per quanto riguarda la prima ipotesi, la ricostruzione dell'evento, come già è stato rilevato (cap. IV.6.2), è assai discutibile; le altre due occasioni proposte non corrispondono a nessuna campagna condotta personalmente dall'imperatore. Arce obietta a Barnes che il successo diplomatico in Armenia nel 338 non sarebbe stato meritevole di un *cognomen ex virtute*: «Restoration doesn't mean fighting... no war, no victory». Casomai il titolo andrebbe legato alla *pugna Narasarensis* di Festo,

---

[124] Cuneo 1997, 37-38. Mazzarino 1973, 116, nt. 19 collega invece alla guerra sarmatica (che sarebbe stata condotta da Costante ma sotto la responsabilità di Costantino II); ugualmente Tantillo 1997, 278-279, nt. 143 e Maraval 2015, 48-49 (ma la versione italiana equivoca il contenuto, traducendo «levée d'impôts» con "revoca delle imposte" anziché con "riscossione").

[125] Hebblewhite 2017, 18. Partendo da una osservazione di Burgess, secondo cui le truppe utilizzate dovevano essere quelle di Dalmazio, Lewis 2019, 55 crede che l'azione avesse il fine di evitare l'ammutinamento dopo la morte del loro comandante.

[126] Arce 1982, 247-248 e 1984a, 228. La tesi è condivisa, fra gli altri, da Wirth 1990, 202, nt. 10.

[127] Arnaldi 1977b, 93; Tantillo 1997, 211. Cf. anche Callu 1992b, 438. Vd. *infra*, par. 8.1.

[128] Barnes 1983, 230.

riportata però ai primi due anni di Costanzo Augusto. Non si può però escludere l'attribuzione per una vittoria più nominale che effettiva.

Dà motivo di riflessione il fatto che nell'unico altro documento in cui Costanzo presenta titoli di vittoria, un miliario del 354 da Sirmium[129], non compaiono né *Sarmaticus* né *Persicus* (CIL III 3705 = 10617 = Mirković 2017, 232-233, nr. 267 = Lupa 9695)[130]:

> *M(ilia) p(assuum) V. / Imp(erator) Caes(ar) Fla(vius) Iul(ius) / Constantius, pius fel(ix) / Aug(ustus), victor maximus, / triumfator aeternus, / divi Constantini optimi / maximique principis* [*f(ilius)*]*, divo/rum Maximiani et / Constanti nepos, divi / Claudi pronepos, ponti/fex maximus, Germanic(us) / Alamamnicus* (!) *maximus, / Germ(anicus) max(imus), Gohticus* (!) */ maximus, Adiabin(icus)* (!) *max(imus), / tribuniciae potestatis / XXXI, imp(erator) XXX, consul{i} VII, / p(ater) p(atriae), proconsul{i}, viis munit/is, pontibus refecti*[*s*]*, / recuperata re publica / quinarios lapides per Il/lyricum fecit / ab Atrante ad flumen / Savum, milia passus / CCCXLVI.*

Nel CIL il Mommsen pensava che *Germanicus Alamannicus maximus* e *Germanicus maximus* fossero pertinenti «ad bella non satis nota gesta inter a. 323 et 332» (dove il 323 era l'anno di assunzione del titolo di Cesare), e *Gothicus maximus* alla vittoria del 332[131], ma è impossibile che Costanzo abbia preso parte a queste campagne e ottenuto *cognomina* totalmente assenti dalle epigrafi di Orcisto, Roma e Troesmis. I primi due titoli risalgono piuttosto all'epoca della spedizione contro gli Alamanni del 354[132].

---

[129] Il settimo consolato di Costanzo è del 354, mentre l'ottavo fu rivestito solo nel 356: tuttavia la *tribunicia potestas* rimanda alla forcella 10 dicembre 353 - 9 dicembre 354, mentre la trentesima acclamazione si calcola dall'8 novembre 353 al 7 novembre 354. Basandosi sulla lettura *TRP XXXII*, presente in CIL III 3705 e rettificata in 10617, Festy 1982, 216-217 e 232 ipotizzava che la *tribunicia potestas* fosse stata aumentata di una unità al momento della promozione ad Augusto; tale maggiorazione è mantenuta in Kienast *et al*. 2017[6], 302, dove è applicata erroneamente anche alle acclamazioni.

[130] Reca lo stesso testo, ma è frammentaria, CIL III 13392 = Lupa 22695.

[131] Così anche Kienast *et al*. 2017[6], 302, e inoltre Kneissl 1969, 178-179, 241, 244 e Wilson 1977, 34.

[132] Pighi 1936, 7, 192. Sulla campagna vd. Amm. 14, 10; Iulian. *or.* 1, 40c-d; 2, 129b; Seager 1999, 579-587; Drinkwater 2007, 201-207; Maraval 2015, 120-121. Secondo Arnaldi 1977b, 94-95 è improbabile che Costanzo, conclusa la pace dopo aver varcato il Reno senza ingaggiare battaglia, si sia fregiato di ben due *cognomina*; il secondo potrebbe essere invece collegato ai successi riportati sui Germani dal *magister peditum* Silvano in Gallia nel 352-353, senza escludere una duplicazione per errore. Forzando un po' la cronologia, Maraval 2015, 130-131 pensa che sia stato posto dopo la seconda campagna del 355 contro gli Alamanni Lentini (di cui parla Amm. 15, 5, 7-13 e che viene celebrata nell'orazione 2 di Temistio: vd. Rollinger 1998).

Il titolo di *Gothicus* potrebbe essere stato assunto negli anni 340, in concomitanza con operazioni di Costanzo contro i Visigoti. Il *foedus* del 332 non aveva infatti assicurato una pace stabile, malgrado Libanio sostenga (*or.* 59, 89-90) che Costanzo non si dovette mai preoccupare del Danubio perché i Goti (chiamati "Sciti" con un erodotismo) rimasero a lungo tranquilli: ancora Libanio contrappone alla sicurezza del presente "attacchi anteriori cui non era possibile far fronte" (59, 90: εἰ παραθείη τῇ νῦν ἀπὸ Σκυθῶν ἀδείᾳ τὰς προτέρας καταδρομάς, πρὸς ἃς ἀντιβλέπειν μὲν οὐκ ἐξῆν), e del resto anche l'epigrafe di Troesmis conferma l'esistenza di incursioni sul *limes*. La critica è orientata a ritenere che Costanzo avesse raggiunto con i Goti un accordo diplomatico – che gli garantì il loro aiuto nella guerra contro i Persiani (Lib. *or.* 59, 92-93) – non senza una pesante contropartita: probabilmente il ripristino dei tributi annuali ai federati e la perdita dei territori transdanubiani acquisiti dal padre[133].

Invece *Adiabenicus* è in genere datato al 343, quando fu catturata una città dell'Adiabene, spesso identificata con Ninive ma di cui Libanio non fa il nome, con deportazione degli abitanti (Lib. *or.* 59, 82-87)[134]. Di una vittoria assira parlano Teofane (AM 5834) e Cedreno (317, 1: Ἀσσυρίους νικήσας); Atanasio afferma che il concilio di Serdica fu interrotto con la scusa dell'arrivo della notizia (*HA* 16, 2: βασιλέως αὐτοῖς ἐπινίκια κατὰ Περσῶν γράψαντος). Nel Calendario di Polemio Silvio per il 31 gennaio sono registrati *circenses Adiabenis victis*, preceduti da *ludi* il 28 e 29 (CIL I^2, 257, 309; Paniagua 2018, 237, nr. 13); potrebbero però riferirsi alla vittoria di Galerio[135].

Da tale ricostruzione risulta che nell'iscrizione non è rispettata la canonica successione cronologica, che il Mommsen pensava di rettificare retrodatando i primi tre titoli. Barnes considera un errore la mancanza di *Sarmaticus* e ritiene che il miliario meriti «little more authority» rispetto all'iscrizione di Troesmis[136], attirandosi l'ironia di Arce[137], che lo accusa di fare il bello e il cattivo tempo circa l'autorevolezza

---

[133] Sulla vicenda resta fondamentale Thompson 1956, in part. 377-381, il quale, da un accenno al Danubio ghiacciato in Lib. *or.* 59, 90 e da Olimpiodoro (frg. 27), pensa che l'invasione gotica abbia avuto luogo nell'inverno 346-347. Barnes 1980a, 162, nt. 10 ritiene invece che i territori transdanubiani fossero stati persi già nel 337-338 ca. Cf. anche Kovács 2016a, 96-97.

[134] Klein 1977, 237; Burgess 1999a, 241-244; Mosig-Walburg 2009, 279-281; Maraval 2015, 75; Ross 2016, 315-316; Marciak 2017, 404-406. Portmann 1989, 9-10 colloca l'episodio nel 341, dal momento che Libanio ne parla prima dei disordini di Costantinopoli del 342 e non avrebbe ragioni per alterare la cronologia.

[135] Salzman 1990, 133, 138 anticipa l'inizio al 26 gennaio, per uniformare alla durata delle altre celebrazioni registrate nel Calendario (cinque giorni seguite da uno di *circenses*).

[136] Barnes 1983, 234-235.

[137] Arce 1984a, 226.

delle iscrizioni. A proposito di *Sarmaticus* dobbiamo aggiungere che Ammiano informa di una seconda iterazione – non altrimenti nota – nel 358 (17, 13, 25 *tali textu recte factorum, Constantius iam metuente sublimior militarique consensu secundo Sarmaticus appellatus ex vocabulo subactorum*; 17, 13, 33 *postremo ego quoque hostilis vocabuli spolium prae me fero, secundum Sarmatici cognomentum, quod vos unum idemque sentientes mihi – ne sit adrogans dicere – merito tribuistis*)[138].

In conclusione, si dovrà ammettere che la presenza o assenza di *cognomina ex virtute* nelle epigrafi dipendesse da un certo grado di opinabilità da parte delle autorità che promuovevano la redazione dei testi[139].

8. Costanzo e i Persiani

8.1 L'assedio di Nisibi

Come si è detto, dopo gli accordi con i fratelli Costanzo tornò in Oriente. Qui egli soggiornò a lungo nel 338, come si deduce dalle costituzioni (nt. 60).

Della sua prolungata assenza avevano approfittato i Persiani. Šapur aveva invaso la provincia di Mesopotamia e assediato Nisibi, pur senza successo (Hier. *chron.* 234[d], s.a. 338: *Sapor rex Persarum Mesopotamia vastata duobus ferme mensibus Nisibin obsedit*; *Chron. Pasch.* s.a. 337: Σάπωρις ὁ Περσῶν βασιλεὺς ἐπῆλθεν τῇ Μεσοποταμίᾳ πορθήσων τὴν Νίσιβιν, καὶ περικαθίσας αὐτὴν ἡμέρας ξγ΄ καὶ μὴ κατισχύσας αὐτῆς, ἀνεχώρησεν).

Nei conflitti romano-persiani la città di Nisibi fu sovente il fulcro degli scontri. Annessa per la prima volta da Traiano, ripetutamente perduta e recuperata, dopo la pace del 298/299 era divenuta la capitale della provincia e il quartier generale del *dux Mesopotamiae*. Assediata nel 337, 346 e 350[140], tutte e tre le volte riuscì a non capitolare, diventando il simbolo della resistenza romana; il suo abbandono, stabilito dai trattati del 363, fu percepito dall'opinione pubblica come una delle

---

[138] Su questa campagna vd. Kovács 2016b. Sulla possibilità che il trionfo sarmatico del 358 abbia fornito l'occasione per il Secondo Panegirico a Costanzo vd. Pagliara 2020.

[139] Barnes 1983, 230, 232: «The inscription of Troesmis reflects a provincial view of Constantius' victory titles, not necessarily the emperor's own official view».

[140] Fest. *brev.* 27: *ter... a Persis est obsessa Nisibis, sed maiore sui detrimento dum obsidet hostis adfectus est*. Sulla storia di Nisibi cf. Demir, Keçiş 2017 e Crawford 2016, 51-53, 56-62. Nel 359, mentre i Romani si aspettavano un nuovo assedio, Šapur a sorpresa decise di attaccare Amida: Ross 2014.

peggiori umiliazioni (Eutr. 10, 17, 1-2; Fest. *brev.* 29; Amm. 25, 7, 10 e 25, 8, 13-14; Zos. 3, 31, 2-8)[141].

Per il primo assedio il resoconto più particolareggiato è quello della *Historia Religiosa* di Teodoreto (1, 11-12, da cui dipende, pur non coincidendo in numerosi punti, *HE* 2, 30): però alcune informazioni, come lo sbarramento delle acque del fiume Migdonio e il loro improvviso rilascio per abbattere le mura, potrebbero essere pertinenti al terzo (Iulian. *or.* 1, 27b-28d; *or.* 3, 62b-66d; *Chron. Pasch.* s.a. 350; Zon. 13, 7, 1-13)[142].

In questa circostanza emerge la figura miracolistica di Giacomo di Nisibi, che la tradizione agiografica ricorda come protettore della città contro la minaccia persiana, ruolo sottolineato anche da Girolamo (*chron.* 234[f], s.a. 338 *Iacobus Nisibenus episcopus agnoscitur. Ad cuius preces saepe urbs discrimine liberata est*) e Filostorgio (3, 23); il vescovo avrebbe trovato la morte nel corso dell'assedio[143]. Nelle fonti[144] leggiamo che egli scalò le mura per lanciare una maledizione sui nemici (e fu scambiato da Šapur per l'imperatore) e invocò da Dio nugoli di insetti per mettere in fuga cavalli ed elefanti: un'eco dell'episodio si riscontra in Ammiano, il quale ricorda come nel 363 i soldati nemici, memori di quanto accaduto a Nisibi, tenevano i coltelli per uccidere gli elefanti che montavano nel caso si fossero imbizzarriti (25, 1, 15: *quibus insidentes magistri manubriatos cultros dexteris manibus inligatos gestabant, acceptae apud Nisibin memores cladis, et si ferociens animal vires exuperasset regentis, ne reversum per suos, ut tunc acciderat, conlisam sterneret plebem, vertebram, quae caput a cervice disterminat, ictu maximo terebrabant*)[145].

Dal momento che Teofane e il *Chronicon* del 724 dicono che i Persiani, respinti dalle preghiere di Giacomo e tornati nel proprio territorio, furono assaliti da fame

---

[141] Turcan 1966; Blockley 1984, 34-37; Belcher 2013.

[142] Lightfoot 1988; Tantillo 1997, 301-311, nt. 168; Smith 2016, 81-84. Secondo Gnoli 2015, 83-84 e 87-88 è verosimile l'utilizzo del medesimo espediente in entrambi gli assedi. Invece Farrokh *et al.* 2018, 60-62 distinguono due diverse modalità di *weaponization* del fiume: nel 337 a mo' di ariete contro le mura, nel 350 inondando la pianura e formando una sorta di lago artificiale per assaltare la città con macchine caricate su navi (come descritto da Giuliano, forse con un'amplificazione panegiristica). Per Lee 2017, 3 si tratterebbe solo di una drammatizzazione del tentativo di bloccare l'accesso all'acqua alla popolazione; invece in Dodgeon, Lieu 1991, 327, nt. 6 la storicità dell'evento non è del tutto negata, ed è individuato un precedente analogo al tempo dell'imperatore cinese Chin Shih Huangdi (III sec. a.C.).

[143] Stando al *Chronicon* del 724, nel trentesimo giorno dell'assedio (15 luglio); Burgess 1999b, 8-9.

[144] Theoph. AM 5829; Ephr. *Hist. Syr.* 6-7; Jac. Ed. *chron.* p. 289; Mich. Syr. 7, 3. Rassegna completa in Dodgeon, Lieu 1991, 146-151 e 170-182. Su questa tradizione agiografica e sulla confusione fra il primo e il terzo assedio, dove la presenza di Giacomo sarebbe stata soprannaturale, cf. Peeters 1920; Debié 2006; Bleckmann, Stein 2015, 255-257.

[145] Cf. den Boeft *et al.* 2005, 29-30.

e pestilenza per punizione della loro empietà, possiamo sospettare che l'esercito si fosse ritirato proprio perché decimato da questi flagelli.

L'assedio durò 63 giorni: ἡμέρας ξγ΄ in Teofane e nel *Chronicon Paschale*, che corrispondono a *duobus ferme mensibus* in Girolamo. Secondo Burgess potrebbe essere compreso fra il 16 giugno e il 17 agosto[146].

Nel *Chronicon* di Girolamo l'evento è sotto l'anno 338, come anche la morte di Dalmazio, ma esistono buoni argomenti per riportarlo all'estate del 337[147]. L'anno seleucide 649, dato dalle fonti, corrisponde effettivamente al 338 ma con avvio dal maggio 337, in quanto calcolato come primo anno di regno di Costanzo II[148]. Soprattutto è da rilevare che anche le testimonianze che sembrano attribuire l'assedio al 338 lo pongono subito dopo la morte di Costantino. In Teodoreto Šapur attacca, convinto che i figli non avrebbero saputo opporre resistenza; Libanio descrive un Costanzo incerto se affrontare i Persiani o celebrare i funerali (*or.* 59, 73-74; vd. *supra*); il *Chronicon Paschale* presenta l'assedio (fra maggio e settembre) come conseguenza della partenza di Costanzo. Il *Chronicon* del 1234 lo fissa addirittura negli ultimi giorni di Costantino, subito dopo il battesimo e prima della morte sua e di Dalmazio, confermando implicitamente la datazione all'estate del 337.

Anche Zonara afferma che Šapur sferrò l'assalto appena appresa la scomparsa di Costantino (13, 5, 6 ὁ γὰρ τούτων ἡγεμονεύων Σαπώρης, τὸν θάνατον τοῦ μεγάλου γνοὺς Κωνσταντίνου, κατὰ τῶν ὑπὸ Ῥωμαίοις τελούντων ἐπιὼν καὶ ληιζόμενος οὐκ ἐπαύετο); lo stesso avrebbe fatto nel 350, approfittando dell'uccisione di Costante (13, 7). In entrambe le occasioni Šapur si mosse in assenza di Costanzo.

Quest'ultimo dovette apprendere del primo attacco persiano quando si trovava in Pannonia: Giuliano (*or.* 1, 20c) e Libanio (*or.* 59, 75) affermano che partì a precipizio, con l'intenzione di sorprendere i Persiani. Arrivato a Costantinopoli, scoprì che l'assedio era stato revocato, e tornò ad Antiochia in inverno.

---

[146] Burgess 1999a, 120, 157-158, nr. 27a-d, 170-171 (ricostruzione), 232-238 (commento), che spiega le analogie con la comune dipendenza dalla *Continuatio Antiochensis*. Non sostanziali le varianti nelle fonti più tarde: *Chron.* 724 (66 giorni); *Chron.* 1234 (65 giorni); Teodoreto, S. Efrem e Michele il Siro dicono 70 giorni.

[147] Burgess 1999b; cf. anche Baynes 1925a, 66; Stein 1959, 137 e 488, nt. 34; Eadie 1967, 149-150; Barnes 1985a, 133 e 1993, 252, nt. 33; Blockley 1989, 470; Edwell 2021, 186-187; Baker-Brian 2022, 224-225. Datano al 338, fra gli altri, Seeck 1919, 186; Peeters 1920, 296, 301 e 1931, 40; Piganiol 1972², 84; Klein 1977, 202 e nt. 60; Barceló 1981, 84; Bastien 1985, 13, 28; Di Maio 1988, 239, e nt. 55; Kienast *et al.* 2017⁶, 300; elenco in Burgess 1999b, 10, nt. 12.

[148] Debié 2006, 141-142 segue nella sostanza Burgess nel computo degli anni, ma ciononostante mantiene l'indicazione 337/338 per l'assedio.

8.2 La questione armena

La morte di Costantino (e forse anche di Annibaliano) aveva riportato l'Armenia nel caos. Giuliano parla addirittura di una rivolta antiromana, non altrimenti attestata (*or.* 1, 18d-19a: Ἀρμένιοι παλαιοὶ σύμμαχοι στασιάζοντες καὶ μοῖρα σφῶν οὐ φαύλη Πέρσαις προσθέμενοι)[149].

Sempre a Giuliano dobbiamo il resoconto di come Costanzo affrontò il problema (*or.* 1, 20d-21b):

> Ἀρμενίων δὲ οἱ προσθέμενοι τοῖς πολεμίοις εὐθὺς μετέστησαν, σοῦ τοὺς μὲν αἰτίους τῆς φυγῆς τῷ τῆς χώρας ἐκείνης ἄρχοντι παρ᾽ ἡμᾶς ἐξαγαγόντος, τοῖς φεύγουσι δὲ τὴν ἐς τὴν οἰκείαν κάθοδον ἀδεᾶ παρασκευάσαντος. οὕτω δὲ φιλανθρώπως τοῖς τε παρ᾽ἡμᾶς ἀφικομένοις ἄρτι χρησαμένου καὶ τοῖς ἐκ τῆς φυγῆς μετὰ τοῦ σφῶν ἄρχοντος κατεληλυθόσι πρᾴως ὁμιλοῦντος, οἱ μέν, ὅτι καὶ πρότερον ἀπέστησαν, αὐτοὺς ἀπωλοφύραντο, οἱ δὲ τὴν παροῦσαν τύχην τῆς πρόσθεν ἠγάπων μᾶλλον δυναστείας. καὶ οἱ μὲν φεύγοντες ἔμπροσθεν ἔργῳ σωφρονεῖν ἔφασαν ἐκμαθεῖν, οἱ δὲ τοῦ μὴ μεταστῆναι τῆς ἀμοιβῆς ἀξίας τυγχάνειν. τοσαύτῃ δὲ ἐχρήσω περὶ τοὺς κατελθόντας ὑπερβολῇ δωρεῶν καὶ τιμῇ, ὥστε μηδὲ τοῖς ἐχθίστοις σφῶν εὖ πράττουσι καὶ τὰ εἰκότα τιμωμένοις ἄχθεσθαι μηδὲ βασκαίνειν.
>
> Quelli degli Armeni che erano passati al nemico, subito mutarono partito quando tu trasferisti presso di noi i responsabili della fuga di colui che governava su quelle terre, e garantisti agli esiliati un sicuro ritorno a casa. Avendo tu usato tanta benevolenza con coloro che giungevano allora presso di noi, e trattato con tanta generosità quelli che insieme con il loro capo erano stati liberati dall'esilio, gli uni si pentirono di essersi precedentemente ribellati, mentre gli altri furono più contenti della fortuna presente che della potenza di un tempo. I reduci dall'esilio affermarono di aver tratto insegnamento di saggezza dalla vicenda, gli altri di aver ricevuto la ricompensa meritata per non aver cambiato schieramento. Da parte tua, facesti una tale quantità di doni e riservasti tanti onori ai rimpatriati, che essi non poterono né dolersi del successo dei loro più acerrimi nemici né invidiare i premi che quelli a buon diritto ricevevano.

Il passo è particolarmente impervio e criptico. Il nocciolo del discorso è che il "capo" degli Armeni – che Giuliano chiama ἄρχων e non βασιλεύς[150] – insieme

[149] Secondo Warmington 1977, 512 la notizia è da attribuire alla volontà di Giuliano di esagerare le difficoltà incontrate da Costanzo all'inizio del regno.

[150] Forse perché privo dell'investitura romana: Blockley 1989, 471, nt. 30.

ai suoi sostenitori era stato costretto alla fuga (o cacciato in esilio), ma Costanzo ne aveva garantito il rientro in patria; Giuliano non dice esplicitamente che lo incoronò re, anche se la maggior parte degli interpreti intende in questo modo il significato del ritorno.

Rispetto ai due schieramenti principali, quello del "capo" e quello dei suoi oppositori, Giuliano utilizza categorie (indicate con un doppio οἱ μέν... οἱ δέ)[151] che offrono problemi di identificazione, tanto da produrre ricostruzioni assolutamente divergenti:

1. Alla morte di Costantino, quando Costanzo era lontano, la fazione filopersiana avrebbe cercato di riprendere il sopravvento nel controllo del trono armeno, provocando la fuga (in territorio romano) del re e dei suoi sostenitori, rimasti fedeli a Roma. Costanzo, forte della vittoria di Nisibi, prendendo i capi antiromani in ostaggio ma mostrando clemenza verso i ribelli, avrebbe ristabilito in Armenia un regno filoromano[152]. I ribelli pentiti sarebbero dunque i nobili filopersiani, i rimpatriati soddisfatti il re e i suoi.
2. Il re dell'Armenia si sarebbe schierato dalla parte dei Persiani, ma in seguito al fallimento dell'assedio di Nisibi l'opposizione filoromana avrebbe prevalso, costringendolo alla fuga (in territorio persiano). Costanzo avrebbe scelto di non aprire una questione dinastica, giudicando più prudente reinsediare il re traditore e il suo seguito, ormai ravvedutisi, ricompensando coloro che erano rimasti fedeli ma deportando nell'impero romano gli estremisti troppo compromessi con Roma a garanzia della pace, pur con un ottimo trattamento[153]. Gli esuli pentiti sarebbero pertanto il re e i suoi, quelli soddisfatti i filoromani trasferiti.

La prima ipotesi, a prima vista lineare, non rende conto di tutti i problemi posti dal passo. In particolare Giuliano, facendo riferimento a una "lezione" imparata dal capo e dai suoi, lascia intendere che anche costoro non fossero senza colpe (e che dunque potessero avere tradito?); né si spiega la contrapposizione fra i reduci dall'esilio e "coloro che non avevano cambiato schieramento", che ha senso solo se i primi sono i traditori, e neppure si comprende perché i nemici degli esiliati (che sarebbero i filopersiani) avrebbero dovuto ricevere doni "a buon diritto".

---

[151] La presenza di espressioni diverse induce Mosig-Walburg 2009, 253-259 a distinguere quattro diversi gruppi: i "ribelli" (i satrapi delle regioni transtigritane); i responsabili della fuga/esilio del capo; il capo e i suoi seguaci; i neutrali ("coloro che non avevano cambiato schieramento").

[152] Klein 1977, 201-204; Barceló 1981, 84.

[153] Peeters 1931, 39-42 (il quale tuttavia, come si ricorderà, postula una inaccettabile diarchia, che si sarebbe ricomposta in seguito all'intervento di Costanzo); Dodgeon, Lieu 1991, 328, nt. 11; Zuckerman 2002, 635; Mosig-Walburg 2009, 259-265.

Nella seconda interpretazione, in apparenza più macchinosa, Costanzo appare avveduto e lungimirante, disposto quasi ad amnistiare il partito antiromano per ottenere la neutralità (o l'amicizia) armena, e soprattutto per evitare di perdere le satrapie transtigritane.

Una difficoltà ancora maggiore consiste nel dare un nome al "capo" dei φεύγοντες. La ricostruzione della genealogia degli Arsacidi di Armenia è resa particolarmente complicata dal fatto che, con l'eccezione di Aršak, questi sovrani non sono menzionati dagli autori greco-romani, mentre la tradizione armena, che deriva da fonti orali, è inquinata da anacronismi e doppioni; non si può stabilire neanche la data esatta della morte di Tiridate il Grande[154].

La sequenza canonica prevede Xosrov III detto *Kotak*, "il Piccolo" (330-338); Tiran (338-350); Aršak II (350-367)[155]. Un filone "revisionista", facente capo a Hewsen, considera Tiran e Aršak come un unico individuo e anticipa al 338 la salita al trono di Aršak, che secondo Mosè di Corene (3, 35) regnò trent'anni[156]: tuttavia, pur ingegnosi, i calcoli dello studioso non sanano le contraddizioni delle fonti.

Gran parte della critica, combinando il testo di Giuliano con il già commentato passo dello pseudo-Fausto sulla cattura del re Tiran (cap. IV.6.3), è orientata a ritenere che il legittimo erede al trono insediato da Costanzo sia Aršak[157]. Questo vale sia per i fautori della prima ipotesi (Aršak, fedele a Roma, sarebbe stato cacciato e reinsediato da Costanzo) sia per i sostenitori della seconda (secondo Peeters, Aršak avrebbe aiutato i Persiani a Nisibi, ma in seguito alla sconfitta non sarebbe potuto rientrare per paura di ritorsioni da parte della fazione filoromana; invece per Mosig-Walburg il re compromesso con la Persia sarebbe Tiran, il quale avrebbe pertanto abdicato in favore del figlio).

---

[154] Un riepilogo dei fatti successivi alla morte di Tiridate in Garsoïan 1997, 84-90 e Stepanian 2017, 85-88.

[155] Klein 1977, 182-183 mantiene i nomi dei sovrani ma li retrodata: Xosrov (316-326); Tiran (326-335), Aršak II (335-367).

[156] Hewsen 1985-86, 35-44, che rivede Id. 1978-79, 110-111, dove cancellava Xosrov e riteneva Aršak direttamente figlio di Tiridate; cf. inoltre Wirth 1993, 377-381. Anche Lightfoot 1981, 327 considera Tiran un "doppio" di Aršak, registrando le analogie tra le due figure (*ibid*., 329, nt. 3).

[157] Baynes 1910, 628-629 [1955, 189-190], il quale colloca l'*accessio* nel 339; Grattarola 1988, 422-423 (Costanzo avrebbe preso come ostaggi i due nipoti di Aršak, responsabili della defezione, di cui parla Faust. Buz. 4, 5); Blockley 1989, 470 (e 1992, 13); Wirth 1993, 387-390; Tantillo 1997, 276-278; Barceló 2004, 60-61; Mosig-Walburg 2009, spec. 263-264; Gnoli 2015, 84-85; Edwell 2021, 169, 187.

Aršak è effettivamente presentato come doppiogiochista dalle fonti, in particolare quelle armene. Ammiano lo dice fedele amico dei Romani (25, 7, 12 *amico nobis semper et fido*), ma altrove accenna a un atteggiamento oscillante, per es. laddove parla del rafforzamento dell'alleanza mediante il matrimonio con Olimpiade[158] o della necessità di "comprare" con doni la sua fedeltà nel 360[159].

Va sottolineato che le informazioni delle *Storie epiche* risultano in gran parte incompatibili con quelle attinte da Giuliano: Tiran è fatto prigioniero, mentre in Giuliano il capo armeno fugge; Narseh invade l'Armenia, mentre Giuliano parla di una ribellione. Inoltre è aggiunta la notizia (presente anche in Mos. Chor. 3, 18) che fu il re persiano a incoronare Aršak (indizio di un possibile compromesso diplomatico). Queste differenze fanno sospettare che lo pseudo-Fausto si riferisca a fatti successivi[160], forse proprio da riportare alla data tradizionale del 350: in tale frangente l'investitura di Aršak sarebbe stata favorita dal fallimento del terzo assedio di Nisibi e dagli impegni su altri fronti sia di Costanzo sia di Šapur, che allentarono la morsa della guerra per alcuni anni.

Seguendo la cronologia tradizionale dei re armeni, non manca chi, come Nina Garsoïan, ha ritenuto che il re messo sul trono fosse il figlio di Xosrov, Tiran[161].

Si ricorderà che, stando a Mosè di Corene (3, 10), al tempo in cui Narseh fratello di Šapur invase l'Armenia, Tiran si trovava presso Costanzo per essere riconosciuto (questo ben giustificherebbe il termine ἄρχων); Costanzo avrebbe fatto re Tiran e lo avrebbe rimandato in Armenia (il resoconto parallelo di Faust. Buz. 3, 12 non fa invece menzione dei Romani). Sul nuovo sovrano Mosè (3, 11) esprime un giudizio poco lusinghiero: privo della moralità paterna, visse senza mai dare prova di valore, mantenendo buoni rapporti sia con Roma sia con la Persia.

---

158 Amm. 20, 11, 1-3: *Quae dum ita prospere succedunt et caute, Constantius adcitum Arsacen Armeniae regem summaque liberalitate susceptum praemonebat et hortabatur ut nobis amicus esse perseveraret et fidus. 2 Audiebat enim saepius eum temptatum a rege Persarum fallaciis et minis et dolis, ut Romanorum societate posthabita suis rationibus stringeretur. 3 Qui crebro adiurans animam prius posse amittere quam sententiam, muneratus cum comitibus, quos duxerat, redit ad regnum nihil ausus temerare postea promissorum, obligatus gratiarum multiplici nexu Constantio, inter quas illud potius excellebat quod Olympiada, Ablabi filiam praefecti quondam praetorio, ei copulaverat coniugem, sponsam fratris sui Constantis*. Sul matrimonio vd. anche cap. IV, nt. 110.

159 Amm. 21, 6, 8: *Ante omnia tamen Arsaces et Meribanes, Armeniae et Hiberiae reges, cultu ambitioso indumentorum emercabantur et multiformibus donis, damna negotiis Romanis inlaturi, si rebus tum etiam dubiis descivissent ad Persas*. CTh. 11, 1, 1 (con data corretta al 360) attesta che Aršak rientrava fra i soggetti gratificati con l'immunità tributaria.

160 Traina 2020, 54.

161 Garsoïan 1967, 302 e 1989a, 414.

Nemmeno questo episodio collima perfettamente con quello narrato da Giuliano. Non vi è una defezione, a meno che non la si voglia individuare nel tradimento del *nahapet* (patriarca) Databē Bznumi che, incaricato da Xosrov di respingere l'imminente invasione nemica, si era accordato con Šapur (Faust. Buz. 3, 8).

Recentemente Laura Mecella ha avanzato una nuova proposta di interpretazione del passo di Giuliano[162], stabilendo una relazione con altri due episodi che testimoniano l'opposizione interna a Xosrov, figlio e successore di Tiridate.

La tradizione storiografica armena (Faust. Buz. 3, 6-7; Mos. 3, 3) racconta che dopo la morte di Tiridate il principe arsacide Sanēsan (Sanatruk in Mosè di Corene) si ribellò, uccidendo il vescovo Gregorio il Giovane (nipote di Gregorio l'Illuminatore) e invadendo l'Armenia con l'aiuto di una lega militare includente anche elementi persiani e unni. Il legittimo re Xosrov sarebbe stato indotto alla fuga nella fortezza di Darewnk' nella terra di Kog, insieme all'arcivescovo Vrt'anēs (333-341 ca., figlio di Gregorio l'Illuminatore); l'occupazione sarebbe durata per circa un anno.

In conseguenza di ciò sarebbe avvenuta anche la ribellione di Bakur, satrapo dell'Arzanene (Faust. Buz. 3, 9; Mos. 3, 4), desideroso di autonomia, con il sostegno del re persiano Hormizd II (certamente un anacronismo).

Il vescovo Vrt'anēs avrebbe inviato un'ambasceria a Costanzo, appellandosi all'amicizia fra Costantino e Tiridate, chiedendo di insediare Xosrov. Dell'intervento romano parla solo Mosè di Corene, che riporta anche il presunto testo[163] della lettera degli Armeni e della replica di Costanzo (3, 5-6):

> "Il vescovo capo Vrt'anēs, i vescovi sotto di lui e tutti i nobili della Grande Armenia salutano il nostro signore Costanzo, imperatore, autocratore. Ricordati l'accordo giurato di tuo padre Costantino con il nostro re Tiridate; e non abbandonare questo paese agli empi Persiani, ma aiutaci con un esercito a fare re il figlio di Tiridate, Xosrov. Poiché Dio ti ha fatto signore non solo dell'Europa ma anche di tutto il Mediterraneo, e il rispetto per il tuo potere ha raggiunto i confini della terra. E desideriamo che il tuo potere possa espandersi sempre di più. Stammi bene".
>
> "Costanzo Augusto, imperatore, saluta te, grande Vrt'anēs, e tutti i tuoi connazionali. Ho inviato un esercito in vostro aiuto con l'ordine di incoronare come vostro re Xosrov, figlio del vostro re Tiridate, in modo che, essendo stato ristabilito l'ordine, possiate servirci fedelmente. Stammi bene".

---

[162] Mecella 2019, spec. 166-176.

[163] Secondo Thomson 1978, 258 la lettera sarebbe basata sul racconto della delegazione inviata a Costanzo dopo la cattura di Tiran (Faust. Buz. 3, 21). Mosè infatti usa molto liberamente le fonti, e spesso finge di attingere ad archivi per dare credito alla tradizione orale (*ibid.*, 12-13, 56-61).

Costanzo sarebbe intervenuto militarmente, con l'invio del "prefetto di palazzo" (*magister militum*?) "Antiochus"[164], il quale, non senza la collaborazione delle truppe armene, avrebbe respinto Sanēsan/Sanatruk e incoronato Xosrov.

Questi fatti hanno indubbiamente molte somiglianze con il racconto giulianeo: c'è una vera e propria ribellione con defezione al nemico persiano, la fuga di un ἄρχων (il termine sottolineerebbe la difficoltà a mantenere il potere e il ritardo del riconoscimento romano), l'intervento di Costanzo e l'incoronazione di un re.

Esistono però anche dei punti di divergenza: Giuliano parla di un trasferimento in territorio romano e di un atto di benevolenza da parte dell'imperatore, mentre sia Sanēsan sia Bakur vengono decapitati, e tutti i loro sostenitori sterminati (Faust. Buz. 3, 7 e 9; Mos. 3, 6-7; Antioco ordina anche un saccheggio nelle terre dei ribelli). Creano difficoltà anche le determinazioni cronologiche: l'*accessio* di Xosrov, che Mosè (3, 8) pone nell'ottavo anno di Costanzo, quindi intorno al 331, mal si concilia con il titolo di Augusto dato a Costanzo nella lettera: un chiaro segno della inaffidabilità delle datazioni di Mosè[165].

Pur nell'impossibilità di ricostruire tutti i passaggi, emerge con sufficiente chiarezza la fragilità del trono armeno dopo la morte di Tiridate: al partito filoromano del cristianizzatore Tiridate si opponeva una fetta della popolazione che guardava alla Persia «come unico baluardo contro la *longa manus* dei Romani»[166]. Il rapporto di Xosrov con Vrt'anēs poté suscitare il malcontento dei *naxarars* e incentivare le spinte centrifughe[167]. Possiamo sospettare che anche la nomina di Annibaliano come "soprintendente" per la zona pontica fosse risultata sgradita alla nobiltà armena, desiderosa di mantenere la propria autonomia, e avesse favorito la fronda filoiranica. Le satrapie transtigritane, sotto la *dicio* romana fin dal 298, potrebbero avere colto

[164] Troppo incerto è il collegamento con il *praefectus vigilum* noto negli anni 313-319 (PLRE I, 73, Antiochus 15). Wirth 1990, 216, nt. 79 ritiene che il nome sia solo una deformazione verbale di Andovk di Siunia, inviato come messo da Costanzo (Faust. Buz. 3, 21).

[165] Per questo motivo Mecella 2019, 171-172 propone di anticipare almeno al 335 l'inizio delle vicende (la ribellione di Bakur sarebbe stata scatenata dalla nomina di Annibaliano) e prevede un arco temporale ampio per il loro svolgimento. Anche secondo Lightfoot 1981, 327-328 inizialmente la successione di Xosrov sarebbe stata gestita solo a livello di politica interna, ma le varie rivolte avrebbero dato l'opportunità ai Persiani di intromettersi e costretto i Romani a intervenire. Frye 1984, 310 ritiene che Tiridate sia morto intorno al 337, e che Xosrov, esule in territorio romano, sia stato reinsediato da Costanzo, facendogli succedere Tiran nel 342.

[166] Mecella 2019, 170.

[167] Sull'indebolimento della dinastia arsacide sotto Xosrov vd. ora Suhodolskaya 2020, la quale arriva a sospettare che il soprannome *Kotak* ("il Piccolo") non derivi da una caratteristica fisica, ma da un giudizio di valore.

l'occasione per recuperare l'indipendenza perduta; la ribellione sarebbe stata incoraggiata dai Sassanidi facendo leva sull'insofferenza all'ingerenza romana (con la prospettiva di una completa sottomissione) e alla cristianizzazione.

Giuliano fa rientrare l'insurrezione fra i problemi sorti alla morte di Costantino e potrebbe non essere casuale la coincidenza con l'attacco portato da Šapur contro Nisibi. In questo frangente è verosimile una defezione massiccia, forse anche da parte del re, con un successivo *revirement* di fronte ai primi insuccessi persiani. Nessuna delle fonti armene prese in esame però attribuisce al re di Armenia il riallineamento che sembra potersi ricavare da Giuliano.

Verosimilmente nel 338 Costanzo riuscì a ripristinare lo *status quo ante*, reinsediando un sovrano della dinastia arsacide – che non necessariamente fu Aršak II – forse senza intervenire militarmente[168], ma raggiungendo un compromesso per via diplomatica con Šapur[169]. Del resto la sua posizione, anche nei momenti di vittoria come dopo gli assedi di Nisibi, era tutt'altro che forte rispetto a quella di Šapur, il quale avrebbe accettato i candidati dei Romani pensando di poterli manipolare; e in determinate occasioni i dinasti arsacidi mostrarono di mantenere una posizione equidistante, se non ambigua.

8.3 Politica di Costanzo in Oriente

Al felice inizio della spedizione persiana (*praef.* 1: *tibi... orso feliciter iam accinctoque Persicam expeditionem*) allude l'*Itinerarium Alexandri*, un'operetta dedicata a Costanzo quando era ormai sceso in campo, e che gli presenta come modelli da emulare Alessandro Magno e Traiano. Nella *praefatio* (par. 5) l'anonimo, spesso identificato – ma senza certezza – con Giulio Valerio, autore delle *Res Gestae Alexandri Macedonis*[170], si dichiara certo che Costanzo, con una politica aggressiva, trasformerà i Persiani in cittadini romani e insegnerà loro il valore della libertà[171]:

---

[168] Dal materiale epigrafico (AE 1977, 818; IGLS 13, 9174; AE 1961, 197) Mekhamadiev 2017 tenta di individuare i reparti che avrebbero aiutato i *naxarars* armeni a respingere i Persiani (si tratterebbe di milizie di origine tracia, spostate in Asia Minore e poi in Oriente): ma potrebbero avere partecipato a operazioni degli anni successivi, sempre sotto Costanzo.

[169] Warmington 1977, 512; Blockley 1989, 470-471 e 1992, 13 e 176, nt. 4.

[170] Favorevole all'identificazione Lane Fox 1997, 240-247 (da cui Moser 2018, 112-113); *contra* Tabacco 1987, 84-101 e 2000, VIII-XXI; Callu 1999, 44-50.

[171] Dai parr. 1 e 4 della *praefatio* Barnes 1993, 219 deduce un'invasione del territorio persiano nell'estate 340 (per la datazione dell'opera vd. cap. VIII.7).

> *Tibique in Persas hereditarium munus est: ut qui Romana tamdiu arma tremuerunt, per te tandem ad nostratium nomen recepti interque provincias vestras civitate Romana donati, discant esse beneficio iubentium liberi, qui omnes illic fastibus regiis milites bello, servi pace censentur.*
>
> Tu hai nei confronti dei Persiani un compito ereditario: che essi, che tanto a lungo hanno tremato di fronte alle armi romane, accolti infine per opera tua nel nome di nostri e ricevuta in dono la cittadinanza romana entro le vostre province, imparino a essere liberi per beneficio di chi governa, essi che là per la superbia dei re sono considerati tutti soldati in tempo di guerra e servi in tempo di pace (trad. Tabacco 2000, 5).

Sulla campagna di Costanzo il giudizio degli antichi in generale fu molto duro. Si possono citare a mo' di esempio le parole di Eutropio (10, 10, 1): *a Persis enim multa et gravia perpessus, saepe captis oppidis, obsessis urbibus, caesis exercitibus, nullumque ei contra Saporem prosperum proelium fuit, nisi quod apud Singaram haud dubiam victoriam ferocia militum amisit, qui pugnam seditiose et stolide contra rationem belli, die iam praecipiti, poposcerunt*[172].

Più difficile distinguere la verità storica dall'enfasi panegiristica in Giuliano e Libanio. Il primo lo presenta come il castigatore delle azioni temerarie dei Persiani (a partire dalla violazione dei patti), rimaste impunite a causa della morte di Costantino (*or.* 1, 18b): spesso il suo esercito attraversava il Tigri riportando prede e liberando le città (*or.* 1, 22b-c; 3, 74b-c). Anche il secondo sostiene che l'imperatore non trovò nessuno che osasse affrontarlo in battaglia e che all'arrivo della bella stagione guidava personalmente le truppe in territorio persiano (*or.* 59, 76-77)[173]. Questa immagine contrasta notevolmente con l'accusa di passività, codardia e inerzia che lo stesso Libanio gli muove nell'Epitafio

[172] Bonamente 1986, 69-73. Da Eutropio, che contrappone la *diversa fortuna* di Costanzo ai successi di Costante (10, 9, 4: *rebus tamen plurimis strenue in militia gestis exercituique per omne vitae tempus sine gravi crudelitate terribilis*), deriva il giudizio di Io. Ant. frg. 172 Muller = frg. 258 Roberto. Cf. altresì *Epit. Caes.* 42, 18 *felix bellis civilibus, externis lacrimabilis* e Amm. 21, 16, 15 *in externis bellis hic princeps fuit saucius et afflictus, ita prospere succedentibus pugnis civilibus tumidus*; vd. anche Amm. 20, 11, 32 e 25, 4, 24. Sulla valutazione poco obiettiva di Ammiano sull'operato di Costanzo (soprattutto riguardo ai suoi trionfi su Magnenzio e sugli Alamanni) vd. Caltabiano 1987 e Seager 1997, 253-254; cf. inoltre Baker-Brian 2022, 74-90. Altri giudizi in Hier. *chron.* 236[1], s.a. 348; Socr. 2, 25, 5; Oros. 7, 29, 6; Zos. 3, 33, 3; Zon. 13, 5, 34. Per un esame dei rapporti di Costanzo con il mondo barbarico vd. Chauvot 1998, 157-164.

[173] Secondo Wiemer 1994a, 515 l'orazione esprime la visione ufficiale sulla campagna persiana. Il racconto di Libanio procede a salti nella narrazione degli eventi, non menzionando per es. le vicende dell'Armenia né l'assedio di Nisibi: per Lieu, Montserrat 1996, 163 ciò forse dipende dal fatto che l'imperatore non vi fu impegnato di persona.

di Giuliano (*or.* 18, 205-211)[174]; influenzato dalla differente condotta del nuovo imperatore, ispirata alla tradizionale strategia romana dell'attacco[175], arriva a definire Περσῶν σύμμαχος Costanzo per come aveva preferito lasciare le province orientali senza protezione (207) e nega che avesse mai avuto una reale intenzione di affrontare i Persiani in battaglia: "Ogni anno, sul far dell'estate, mentre essi con la primavera assediavano le sue fortezze, traversava l'Eufrate e teneva il meglio delle sue forze presso di sé, con l'intenzione di battere in ritirata se fosse apparso il nemico; egli infatti, quasi non sentendo i lamenti degli assediati, riteneva che la migliore strategia fosse non combattere e non soccorrere i suoi che stavano morendo" (206). Secondo Blockley tale accusa può essere valida per gli anni 359-360 (quando la caduta di Amida e di Singara segnò la fine dei vantaggi ottenuti da Romani), ma in linea generale non ci sarebbe ragione di respingere la versione dei Panegirici[176]. Le costituzioni del Teodosiano mostrano che Costanzo volle tenere sotto il suo personale controllo le frontiere, con lo scopo di scoraggiare ogni ulteriore aggressione e ogni eventuale usurpazione.

Forse anche a causa delle difficoltà dell'inizio del regno e della situazione che andava creandosi in Occidente, l'imperatore adottò una tattica difensiva, che si avvaleva anche di mezzi diplomatici (ad es. intrecciò una serie di contatti con gli Arabi per volgerli contro i Persiani: Iulian. *or.* 1, 21b)[177] e che mirava alla protezione delle vie principali, mediante la creazione di fortezze ben difese, come d'altronde aveva già fatto in qualità di Cesare. Si impegnò anche a riorganizzare le truppe, restaurando la disciplina, richiamando veterani e rafforzando la cavalleria con l'aumento dei *cataphractarii* e il reclutamento di mercenari goti (Iulian. *or.* 1, 21b-22a; Lib. *or.* 59, 92-93). Fu costretto a questa scelta avendo ereditato dal padre la guerra ma non risorse altrettanto cospicue: infatti dopo la morte di Costantino l'esercito era stato diviso, e dunque Costanzo dovette affrontare Šapur con un terzo delle milizie. Rinunciando a ogni mira espansionistica, si limitò a incursioni al di là del Tigri, lasciando che i Persiani dissipassero le proprie energie in lunghi assedi, e riportando poche perdite: fu proprio questo comportamento a pesare sul giudizio negativo degli antichi[178], anche se va osservato che la strategia opposta di Giuliano non sortì migliori conseguenze.

---

[174] Seager 1997, 260-261. Cf. anche *or.* 30, 38: "Per tutta la vita non fece che temere i Persiani, paventando ad ogni primavera il loro attacco, come i fanciulli temono gli spauracchi". Ma, come afferma Malosse 2003, 197, è semplicistico proporre l'equazione Or. 30: verità = Or. 59: ipocrisia.

[175] Sulla tattica di Giuliano contro i Persiani, basata sull'effetto sorpresa rispetto alla prudenza e ai tempi lunghi di Costanzo, vd. Kaegi 1981 e Marcone 2019, 229-232.

[176] Blockley 1989, 466-467, 473 e 1992, 12-24.

[177] Klein 1977, 216 e Barceló 1981, 84, secondo i quali Costanzo avrebbe stretto accordi con gli Arabi quando era ad Emesa in Siria, dove è attestato nel tardo 338 (CTh. 12, 1, 25).

[178] Rivalutano l'operato di Costanzo, fra gli altri, Warmington 1977, 513; Leedom 1978, 141-145; Barceló 1981, 96-98.

VII. I nuovi Augusti: relazioni e gerarchie

Nel corso dell'incontro pannonico Costantino II si era visto probabilmente costretto a ridimensionare le proprie aspirazioni. Non solo non divenne unico Augusto, ma nemmeno Augusto unico dell'Occidente. Gli spettava solo il riconoscimento di *primus Augustus*.

La superiorità sui fratelli (che non implicava alcuna "tutela" sopra Costante) doveva essere sancita dal titolo di *maximus*, che compare in misura alquanto limitata nelle iscrizioni e nelle monete (dove talvolta addirittura si trova impropriamente condiviso con gli altri), al punto da far dubitare della sua ufficialità. Dall'analisi della documentazione risulta che in ogni caso la preminenza non andava oltre il piano puramente formale e non corrispondeva a prerogative speciali o a poteri esclusivi[1].

Sull'epigrafia dei tre Augusti non esiste uno studio complessivo paragonabile a quelli effettuati da Grünewald per Costantino e da Conti per Giuliano. Anche per il settore numismatico manca un lavoro che riveda e aggiorni la raccolta curata da Kent, ormai quaranta anni fa, per il *Roman Imperial Coinage*. Il nostro esame si limiterà qui alle informazioni relative all'ideologia imperiale e ai rapporti fra gli Augusti, mentre una più ampia rassegna di materiali epigrafici, a integrazione di quelli commentati in queste pagine e negli altri capitoli, è offerta in Appendice.

1. Il concetto di senioritas

A proposito di Costantino II alcuni moderni adottano la definizione di *senior Augustus*[2], che però non trova corrispettivi nelle fonti documentarie e letterarie. Tale assenza non è forse casuale.

---

[1] Sulla produzione normativa vd. il capitolo VIII.

[2] Ad es. Bruun 1987, 189; Maraval 2015, 30, 47; Lewis 2020, 60, 68, 71, 72 e *passim*; Davenport 2020, 236. Invece secondo Cuneo 1997, LXXXIV, nt. 20 a Costantino II sarebbe mancato

Nel caso del potere condiviso da due o più reggenti, *senior* può semplicemente indicare il divario di anni[3], ma per lo più sta a sottolineare l'anteriorità del *dies imperii*, associata solitamente all'età più avanzata[4]; però può caricarsi di un significato ulteriore, che aggiunge a queste due qualifiche quella di *auctor imperii*[5]: una prerogativa che non poteva essere rivendicata da Costantino II.

Si afferma spesso che il titolo *senior* fu dato a Diocleziano e a Massimiano solo dopo l'abdicazione[6]. Esso compare, ad esempio, nell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano a Roma, databile fra il 1° maggio 305 e il 25 luglio 306 (CIL VI 1130 = 31242 = EDR110850 e EDR115769, rr. 1-4)[7]:

> *DD(omini) nn(ostri) Diocletianus et Maximianus invicti / seniores Augg(usti) patres Impp(eratorum) et Caess(arum) et / dd(omini) nn(ostri) Constantius et Maximianus invicti Augg(usti) et / Severus et Maximinus nobilissimi Caesares*

Anche nella monetazione Diocleziano e Massimiano dopo il ritiro sono indicati come *seniores Augusti*, *felicissimi* e *beatissimi*, in particolare nel tipo PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG[8].

Esistono tuttavia tracce di un utilizzo anteriore all'abdicazione, per lo meno in rapporto a Diocleziano, chiamato πρεσβύτερος Σεβαστός in numerosi passaggi di due lunghi papiri da Panopoli nella collezione Chester Beatty di Dublino[9], databili al settembre 298 (documenti riguardanti l'imminente visita imperiale) e al febbraio 300 (corrispondenza del procuratore della Tebaide Inferiore Aurelius Isidorus allo stratego Apollinarius).

---

il riconoscimento formale come *senior*, che la studiosa ritiene dipendesse dal senato (forse pensando al *titulus primi nominis* decretato per Costantino: vd. *infra*).

3 Nel Panegirico di Pacato (12 [2], 11, 5) *principum senior* è usato per differenziare Graziano, in quanto maggiore di età, da Valentiniano II: vd. Hartke 1951, 152-153.

4 In questo caso, secondo Hartke 1951, 153-155, sarebbe accostabile a una espressione tecnica sulla distinzione di rango.

5 Straub 1964, 46-50.

6 Bizzarri, Forni 1960, 19-22; Barnes 1982, 24; Kolb 1987a, 150-152; Stefan 2005, 178-179; Nappo 2018, 482-486; Kuhoff 2022, 97, nt. 9; Waldron 2022, 138 e *passim*.

7 Roberto 2016, 237-239; sul contenuto dell'epigrafe e sulle copie esistenti cf. Crimi 2014.

8 Cf. ad es. RIC VI, 208, nrr. 671-678 (Treviri); Arnaldi 1981b, 167-168.

9 P.Panop.Beatty 1, rr. 11, 111, 168, 247, 250, 256, 261, 296, 332, 383; 2, rr. 163, 164, 170, 173, 182, 194, 199, 261, 262. Skeat 1964, 108 cita il parallelo con P.Flor. 1, 33, rr. 16-17 ἐπί τε τοῦ θεοφιλεστάτου ἡμῶν τοῦ πρεσβυτέρου βασιλέως Διοκλητιανοῦ τοῦ ἀθανάτου (databile verso il 305/307 per la menzione del *praeses* Satrius Arrianus: Agostini 2020, 335-339) e con P.Cair.Isid. 8 (14 giugno 309, dove il titolo è integrato per Massimiano). La ricorrenza dell'appellativo nei papiri di Panopoli è già rilevata da Rees 2002, 33 e nt. 34, che vi riscontra il segno della subordinazione di Massimiano.

Anche un poema epico sulla guerra persiana (trasmesso in frammenti da P.Argent. 480), nel descrivere l'arrivo degli eserciti romani in Oriente, presenta Zeus/Diocleziano come ἄναξ πρέσβιστος affiancato da Apollo/Galerio (1 verso, 8-9)[10].

Senior fu dunque portato da Diocleziano probabilmente fin dal 293, a suggellare il ruolo di Augusto anziano e artefice del potere di tutti gli altri tetrarchi; al momento del ritiro, esso fu riservato ai due "emeriti" per distinguerli dai due Augusti appena promossi[11], ma soprattutto per sottolineare «la posizione che essi avevano al centro delle tetrarchia di loro emanazione: non solo per il loro prestigio o per il loro ascendente personale, ma per la loro qualità di *patres Augustorum et Caesarum*»[12].

Ci possiamo chiedere se Massimiano avesse condiviso il titolo anche prima del 305; ciò significherebbe che esso segnalava la condizione di entrambi gli Augusti come *auctores imperii* dei rispettivi Cesari. Vale la pena di ridiscutere la lettura di CIL III 449 = ILS 635, databile fra il 293 e il 305:

> [*Iovi O(ptimo) M(aximo)*] *et G*[*enio*] / [*ma*]*iestatiq(ue)* [*dd(ominorum) nn(ostrorum)*] / *Diocletiani et* / *Maximiani sen(---)* / *Augg(ustorum) et Consta*[*ntii et*] / *Maximiani for*/[*tiss(imorum) et*] *nobiliss(imorum) Caess(arum) etqs*.

Alla r. 4 è sempre stato proposto lo scioglimento *senioris* per Massimiano, considerando che servisse a distinguerlo da Galerio, anch'egli Maximianus (cf. ad es. CIL VI 1138 = EDR111327, dove Romolo è *nepos divi Maximiani senioris et divi Maximiani iunioris*: nipote di Massimiano in quanto figlio di Massenzio e nipote di Galerio in quanto marito della figlia Valeria Maximilla)[13], ma *seniorum* non va scartato a priori[14].

Il panegirista del 307 si rivolge a Massimiano con queste parole (Pan. 6 [7], 3, 2): *et te quidem sentio, senior Auguste, maiestate precedere, te sequi, iunior imperator*.

---

[10] Heitsch 1963, 79-81, nr. XXII; Casella 2017, 36 (con bibl.).

[11] In CIL VIII 8836 e AE 2005, 772 = HEpOL 25907 Costanzo e Galerio sono denominati *imperatores* e non *Augusti*, titolo riservato (insieme a *seniores*) a Diocleziano e Massimiano.

[12] Sordi 1962, 134-136 (che commenta AE 1964, 235 = EDR074445, dove *senior Augustus* è utilizzato sia per Diocleziano, cui viene dedicato un edificio a Tuscania, sia per Massimiano, che figura i dedicanti, con l'aggiunta di *frater*). Dunque è riduttiva l'interpretazione di «titolo onorifico sostanzialmente privo di valore politico» data da Bucci 2015, 77.

[13] *Senior* è utilizzato anche in *Cons. Const.* s.a. 286: *levatus est Maximianus imperator senior die Kal. Apr.*, ma qui è effettivamente da giudicare, con Kolb 1987a, 33 e nt. 77, come anacronistico e adottato dal compilatore per evitare la confusione con Galerio, che nei *Consularia* è sempre chiamato Maximianus. Nel miliario CIL VIII 10391 = 22456 (che potrebbe però essere successivo all'abdicazione), dove si legge *M*[*aximi*]/[*ano pio fel(ici)*] / *ac sen(iori)* / *Aug(usto)*, per la collocazione *senior* sembra collegato ad *Augustus*, a differenza di AE 1946, 21 = HD022246: *Maximiano se*{*m*}*niori pio* [*felici*] *Augusto*.

[14] Riguardo all'abbreviazione SEN. AVGG., essa trova riscontro anche in CIL VIII 22570 = Salama 2006, 1720, nr. 4, face A2, per Diocleziano e Massimiano, indicati invece con SENN. AVGG. in AE 1969/70, 185b = EDR167852 e AE 1969/70, 186a = AE 1991, 671a = EDR075041.

Massimiano è superiore per anzianità e *maiestas*, cosicché a lui si deve la promozione del più giovane – e così pure il diritto di concederla, in una non troppo velata polemica con Galerio[15].

Quanto alla superiorità di Valentiniano, *auctor imperii* non solo del fratello ma anche del figlio Graziano (cf. Symm. *or.* 1, 16 *cum sis maior Augustis*)[16], essa sarebbe rispecchiata, secondo Lenski[17], dalle *inscriptiones* delle prime due orazioni di Simmaco (*laudatio in Valentinianum seniorem Augustum prior* e *altera*)[18]: ma queste intestazioni potrebbero non risalire all'autore, che del resto nella *rel.* 3, 20 usa *senior* semplicemente per distinguere il padre dal figlio omonimo, eletto dopo la sua morte (*spectat ille senior divus... lacrimas sacerdotum*). Resta incerto se in Iordanes (*Get.* 25, 131: *ad Valentem imperatorem fratrem Valentiniani imperatoris senioris*) l'uso sia ispirato alla stessa volontà distintiva o se invece sia pregnante.

Riassumendo, non sorprende che *senior* non compaia per Costantino II. I Costantinidi erano tutti molto giovani e due di loro non dovevano nulla al maggiore, di cui si limitavano a riconoscere l'anteriorità del *dies imperii*. Per Costantino II inoltre era stata usata, in rapporto al padre vivente, la qualifica di *iunior* (vd. *infra*), con cui ora *senior* avrebbe fatto un singolare contrasto. Per sottolineare il suo ruolo egli scelse *maximus*, a imitazione del genitore[19].

---

[15] Secondo Nixon, Saylor Rodgers 1994, 194, nt. 7, sarebbe qui ignorato il «legitimate senior Augustus» Galerio. In realtà Galerio non figura mai come *senior*: sebbene Lattanzio (*mort.* 25, 1) affermi che Costantino, appena acclamato dai soldati, fece recapitare a Galerio la propria immagine per la ratifica, i *seniores principes* cui, secondo il Pan. 7 [6], 8, 2, rimise la decisione potrebbero essere Diocleziano e Massimiano (Nixon, Saylor Rodgers 1994, 229-230, nt. 35). Del resto Diocleziano è ancora πρεσβύτερος Σεβαστός dopo Carnuntum (AE 2004, 1394-1395, su cui vd. Stefan 2006, 202-204); in CIL VIII 21916 (con la rilettura di Salama 2004, 249-250, borne G) i *seniores* Diocleziano e Massimiano sono citati insieme a Massenzio e Costantino. Il Panegirico del 307 – che più di tutti si trova a dover giustificare la costituzionalità del potere non solo di Costantino, ma anche di quello ripreso da Massimiano – glissa sul riconoscimento di Galerio per attribuirlo direttamente al *summus imperator*, Massimiano, la cui autorità non era cessata con l'abdicazione (1, 1: *velis nolis semper Auguste*) e che diventava *auctor imperii* non solo del padre ma ora anche del figlio.

[16] Del Chicca 1984, 176-177; Drijvers 2015, 91-94. Temistio, pur celebrando l'ὁμόνοια dei fratelli, afferma che Valente, accettando la porpora, ha reso μέγαν βασιλέα Valentiniano (*or.* 6, 75b); quest'ultimo da fratello si è fatto padre (76b: ἀδελφὸς καὶ πατήρ, τὸ μὲν ἐκ τῆς φύσεως, τὸ δὲ αὐτὸν ποιήσας). Sullo status di Valente, per il quale Ammiano (26, 4, 3) recupera la definizione di *apparitor* già utilizzata per Gallo e Giuliano (vd. cap. I.1.3), cf. McEvoy 2013, 71-73; la soggezione al fratello nella sfera legislativa è negata, anzi ribaltata, da Schmidt-Hofner 2008, spec. 358-359.

[17] Lenski 2002, 32-34.

[18] I frammenti oratori sono contenuti in parte maggiore nell'*Ambrosianus* E 147 sup. e in parte nel *Vaticanus lat.* 5750. Per le occorrenze di queste *inscriptiones*, sempre abbreviate, vd. Seeck 1883, VIII, ntt. 18-19.

[19] In Pietro Patrizio, per indicare il primato offerto a Costanzo da Magnenzio, è utilizzata l'espressione πρώτην ἔχειν ἐν τῇ βασιλείᾳ τιμήν (Petr. Patr. frg. 16 Müller = *ELg* 14 = Banchich 2015, 145-147, F 213).

2. Maximus

L'epiteto *maximus*, in precedenza assegnato saltuariamente dagli imperatori, fu sostanzialmente "reinventato" da Costantino[20].

Alla morte di Galerio, Massimino Daia, unico sopravvissuto del collegio del 305, si era fatto riconoscere l'anzianità di nomina, e dunque risulta al primo posto nelle iscrizioni[21]. Lattanzio (*mort*. 44, 11-12) informa che tale primato[22] gli fu strappato da Costantino, all'indomani della battaglia di Ponte Milvio, nel novembre 312: *Senatus Constantino virtutis gratia primi nominis titulum decrevit, quem sibi Maximinus vindicabat: ad quem victoria liberatae urbis cum fuisset adlata, non aliter accepit, quam si ipse victus esset. Cognito deinde senatus decreto sic exarsit dolore, ut inimicitias aperte profiteretur, convicia iocis mixta adversus imperatorem "maximum" diceret*.

Un riflesso pressoché immediato di tale conferimento potrebbe essere intravisto nelle parole del panegirista del 313, che nella perorazione si rivolge a Costantino chiamandolo *omnium maximus imperator* (9 [12], 26, 5) in quanto, eliminando i *socii imperii* e facendo subentrare al loro posto i propri figli (quello già nato e quelli che sarebbero nati), era destinato a fondare una monarchia ereditaria eterna, la sola in grado di garantire solidità allo Stato[23].

Maximus manca a volte nelle iscrizioni dell'epoca – nei miliari posti in Africa e Italia negli anni 312/313 Costantino si accontenta di precedere Massimino[24] – e

---

[20] Chastagnol 1988, 33-35; Magioncalda 1991, 85.

[21] Come in CIL III 5565 = 11771 = Lupa 4800, rr. 3-6: *pro salute{m}* [*dd(ominorum)*] *nn(ostrorum) Maximini et* [*Con*]*stantini et Licini* [*se*]*mper Augg(ustorum)*. Cf. anche CIL III 7174; CIL III 12132 = AE 1988, 1047 (rescritto contro i cristiani del 312); CIL III 13675 = IK 12, 311 = LSA 749. Grünewald 1990, 58-59; Donciu 2012, 155-157, 191-192; Christensen 2012, spec. 204-206. Sulla rivalità nella rivendicazione della preminenza all'interno dei collegi tetrarchici, soprattutto nel momento in cui tutti i membri erano Augusti, cf. Corcoran 2012, 13-14.

[22] Secondo Voci 1982, 702 la prerogativa non avrebbe comportato semplicemente un carattere onorario, ma anche un maggiore potere legislativo (sebbene la parità fosse poi stata riconosciuta a Licinio fin dal tempo degli accordi di Milano). Cf. Wienand 2012c, 222: «In der Logik tetrarchischer Herrschaftsideologie legitimierte der *titulus primi nominis* die überragenden *potestates* seines Trägers - u.a. die Weisungsbefugnis gegenüber den Mitregenten, das Recht der Promulgation reichsweit gültiger Edikte, das Recht zur Ernennung der ordentlichen Consuln sowie die zeremonielle und repräsentative Vorrangstellung des ranghöchsten Kaisers».

[23] Baglivi 1984, spec. 60-67.

[24] Salama 1987, 11-20, 195-196; AE 2000, 1799 e 1801; AE 2002, 1708; CIL VIII 22405 = AE 2003, 2023; CIL V 8021 e 8963; CIL XI 6667.

secondo alcuni può ritenersi stabilizzato solo in vicinanza dei *decennalia* nel 315[25]. Figura nell'epigrafe dell'Arco (CIL VI 1139 = LSA 2669 = EDR103881 = Lupa 34001-2), ma nella monetazione compare già nel noto medaglione di Ticinum del 313 che commemora l'incontro con Licinio a Milano[26]: INVICTVS CONSTANTINVS MAXIMVS AVG.

Riguardo ai figli di Costantino, si può affermare con un buon grado di sicurezza che per gli anni 337-340 *maximus* rimase nelle epigrafi prerogativa del solo Costantino II, in tutto l'impero, sia nella sua *pars* (*infra*, nr. 2) che in quelle di Costanzo (nr. 3) e di Costante (nr. 4), anche se non stabilmente[27]. In molti casi infatti Costantino II non è distinto dagli altri Augusti; la forma usuale, da tutti condivisa, è *pius felix victor semper Augustus*[28].

L'unica possibile eccezione sarebbe il titolo di *principes maximi* accordato indistintamente ai tre nell'iscrizione posta al divo Costantino da Crepereius Madalianus, che però a nostro avviso va posticipata all'inizio della diarchia (cap. V.9, nr. 4). Dopo la morte di Costantino II infatti il titolo passò non solo a Costanzo II[29], come era prevedibile, ma anche a Costante[30]; non sono noti esempi epigrafici di *maximus* assegnato unicamente a Costanzo e non a Costante.

---

[25] Ehrhardt 1980, 178-180 (con ampia casistica); Salama 1987, 92-94, nt. 55; Grünewald 1990, 86-97; Maranesi 2016, 148-149, tabelle 3 e 4. Wienand 2012c, 222-223, nt. 72 contesta alcune datazioni di Grünewald e propende per un utilizzo ampio fin dalla primavera del 313. Un'analisi dei mutamenti nella titolatura imperiale di Costantino in rapporto all'evoluzione della sua posizione costituzionale è offerta da Benoist 2015, 331-335.

[26] RIC VI, 296, nr. 111.

[27] Per ulteriori casi di attribuzione di *maximus* a Costantino II vd. App., nrr. 12, 13 (forse anche 9 e 14).

[28] I tre fratelli risultano equiparati nell'iscrizione di Troesmis (cap. VI.6), dove sono tutti *pii felices Augusti*; per altri esempi vd. App., nrr. 8, 15, 16, 17.

[29] Si riporta qui una selezione. CIL III 445: *victori maximo ac triumfatori semper Augusto*; CIL VI 41332 = LSA 1252 = EDR075878: [*a*]*dventu ad urb(em) Romam d(omini) n(ostri)* [*C*]*onstanti maximi victoris* [*a*]*c triumf(atoris) semper Aug(usti)*; CIL VIII 22013: *maximo Aug(usto)*. Per CIL III 3705 vd. cap. VI.7; per CIL II 4742 cf. App., nr. 2. *Maximus* è anche nella dedica frammentaria dell'Arco quadrifronte del Velabro (CIL VI 30364, 4-7 = AE 1997, 123 = EDR162746), forse databile all'epoca del trionfo romano di Costanzo II nel 357 (Mateos *et al*. 2017, in part. 23-31; per una proposta alternativa di attribuzione a Massenzio vd. Cecini, Gregori 2022).

[30] Costante è *felicissimus et maximus princeps* nell'intestazione di una base di statua trovata presso le Terme di Tito (CIL VI 40783a = LSA 1551 = EDR113609), il cui testo è stato quasi completamente eraso all'epoca di Magnenzio. Cf. anche IG V, 2, 140 = LSA 354 = PH32153 (Tegea): Τὸν μέγιστον καὶ θειότατον / αὐτοκράτορα Κα(ί)σ{ι}αρα / Φλάβιον Ἰούλιον / Κό{ι}ν(σ)τα̣ντα, Εὐ[σεβῆ Εὐτυχῆ Σεβαστὸν, / ἡ πόλις].

Una chiara testimonianza è data dall'intestazione di CIL VIII 5178 = 17268 = ILAlg I, 534, che commemora i lavori nel foro del municipio di Zattara nell'Africa Proconsolare: [*Pro felicitate (?)*] *beatissimi sae*[*culi*] *dd(ominorum) nn(ostrorum) Constanti et Con*[*st*]*antis ma*[*ximorum*] *semper Augg(ustorum)*. In CIL VIII 23072 compare *ex indulgentia sacra dd(ominorum) nn(ostrorum) Constantii et Constantis maxim*[*orum Augg(ustorum)*].

Così si apre IRT 470, forse pertinente alla realizzazione di opere difensive a Leptis Magna: [*Florentissimis*] *saeculis dd(ominorum) nn(ostrorum) Fl(avi) Iuli* [*Consta*]*nti* [*maximi et*] / [*Fl(avi) Iuli Constantis m*]*aximi triumf*[*ato*]*rum semper A*[*ugg(ustorum)*]. Qui il titolo per Costanzo è integrato, ma il fatto che figuri per Costante mostra che lo detenevano entrambi[31]. Identica titolatura, pur con molte integrazioni, ricorre nell'iscrizione riguardante il restauro del tempio di Liber Pater a Sabratha (IRT 55).

Anche nelle dediche individuali, rinvenute in coppia, si rileva la condivisione del titolo. In due basi da Sagalassos in Pisidia (AE 1995, 1544-1545 = IK 70, 32-33 = LSA 2524-2525) μ̣εγιστον Αὔγουστον è utilizzato sia per l'uno che per l'altro; infatti nella seconda Κωνσταν non è da integrare Κωνσταν[τίον] ma è una forma alternativa di accusativo[32].

Sulla base dell'atrio delle *Thermae Constantianae* a Efeso Costante figura come *maximus victor ac triumfator semper Augustus* (CIL III 14195, 28 = IK 14, 1314 = LSA 744 = PH250674); un frustulo con uguale formulazione (CIL III 14195, 29 = IK 14, 1315 = LSA 2080 = PH250675) appartiene quasi certamente alla corrispondente base per Costanzo[33]. Il fatto che altre statue a Costanzo e Costante (con μέγιστος per entrambi) siano poste dal medesimo dedicante (il *proconsul Asiae* L. Caelius Montius) nel Ninfeo di Efeso[34] e nell'agorà di Assos[35], ma nessuna a Costantino II, conferma la datazione di questo tipo di titolatura all'epoca della diarchia[36].

---

31 Tantillo, Bigi 2010, 463, nr. 74.

32 Moser 2016, 1240-1241, nr. 8; Lavan 2020, vol. 2, 745; Talloen 2021, 307 e nt. 37.

33 Moser 2016, 1241, nr. 9; Lavan 2020, vol. 2, 373-374.

34 AE 1968, 477 = IK 14, 1316 = Roueché 2009, 155-156 (e fig. 1) = LSA 739 = PH250676: τῷ δεσπότῃ ἡμῶν Κώσταντι μεγίστῳ νεικητῇ καὶ τροπεούχῳ διηνεκεῖ Σεβαστῷ; Roueché 2009, 156 (e fig. 2) = LSA 2079 (gemella per Costanzo). Cf. Lavan 2020, vol. 2, 522-523.

35 IK 4, 30 = LSA 291 = PH288078: [τὸν κτ]ίστην τῆς πόλεως Φλά(ουιον) Ἰούλ(ιον) Κωνστάντιον μέγιστον νεικητὴν καὶ τροπαιοφόρον, αἰεὶ Αὔγουστον.

36 Sulla cronologia di queste epigrafi e sul *cursus* del personaggio vd. Castello 2011, spec. 148-154, che le mette in relazione alla presenza di Costanzo in Asia Minore nel 347 (CTh. 11, 36, 8 da Ancyra; 5, 6, 1 da Hierapolis di Frigia).

Possiamo dunque ritenere che dopo il 340 Costante avesse rivendicato anche per sé un titolo che formalmente sarebbe spettato solo al fratello, affermando in questo modo la parità sostanziale delle due *partes imperii*. Come osserva Chastagnol, *maximus* aveva ormai perso la sua funzione caratterizzante e cessato di essere superlativo relativo per diventare assoluto. In seguito sarà assunto anche da Magnenzio, Giuliano, Gioviano, Valentiniano e Valente in comune, Graziano[37].

3. Attestazioni epigrafiche della preminenza di Costantino II

3.1 L'elogio da Traiana

La questione del riconoscimento della supremazia di Costantino II non può non partire da un documento estremamente controverso, una base di statua, a notevole sviluppo verticale, da Augusta Traiana in Tracia, contenente un elogio, contraddistinto dallo stile alto e dal formulario estremamente ricercato e a volte anche inedito, strutturato come una sequenza di epiteti, a un imperatore vittorioso "responsabile della pace e della felicità universale" (AE 1907, 47 = SEG 52, 695 = LSA 1665 = PH167745):

Τὸν εἰρήνης πρόμ[αχον]
καὶ ἁπάσης εὐδαιμο[νίας]
χορηγόν, τὸν τὰς ὅ[λας?]
ἀναιμωτὶ νείκας ἀπ[ὸ τῆς]
ἑσπέρας μέχρι τῆς ἕ[ω] 5
ἀν[αιρ]ῃσάμενον καὶ τὴ[ν]
τῶν Αὐτοκρατόρων τε [καὶ]
ἀε[ιδί]ων Αὐγούστων πισ[τω]=
σάμενον προσηγορί[αν]
Φλ(άουιον) Κωνσταντεῖνον τ[ὸν] 10
μέγιστον, ἡ βουλὴ κα[ὶ]
[ὁ δ]ῆμος Τραϊανέων, ἡγε[μο]=
νεύοντος Φλ(αουίου) Παλλαδίο[υ]
τοῦ διασημοτάτου.

R. 6: ἀν[αδ]ῃσάμενον Feissel (*BE* 1991, 546, nr. 694).
R. 8: *aliter* ἀἰ[ωνί]ων, che non varia nella sostanza.

[37] Chastagnol 1988, 35 (ma le attestazioni fornite nelle ntt. 100-104 contengono numerosi errori). Valentiniano, Valente e Graziano condividono *maximus* nelle due dediche del *pons Gratiani* (CIL VI 1175 = EDR103848; CIL VI 1176 = EDR103849).

> Al difensore della pace, dispensatore di ogni buona sorte, a colui che dall'Occidente fino all'Oriente ha riportato tutte le vittorie senza spargimento di sangue e ha confermato il titolo degli imperatori e sempiterni Augusti, Flavio Costantino Massimo, il consiglio e il popolo di Traiana, durante il presidato del perfettissimo Flavio Palladio.

Creano difficoltà il significato dell'espressione τὴ[ν] τῶν Αὐτοκρατόρων τε [καὶ] ἀε[ιδί]ων Αὐγούστων πισ[τω]σάμενον προσηγορί[αν] e anche, a seconda delle interpretazioni, la cronologia del presidato di Flavius Palladius[38], il quale fu anche curatore di una dedica a Costante intorno al 341 (CIL III 12330, vd. cap. IX.5).

Ritenendo impossibile che l'onorato fosse Costantino I, perché ciò implicherebbe una durata eccessiva per il mandato di Palladius, U. Gehn nella scheda compilata in *Last Statues of Antiquity* ha proposto di identificarlo in Costantino II, di cui sarebbe qui affermata la *senioritas* rispetto ai fratelli ed enfatizzato il ruolo di «chorus leader» e garante della concordia fra gli Augusti e dell'unità dell'impero (questo sarebbe il senso del riferimento a Occidente e Oriente)[39]. Ma così si trova costretto a forzare il significato di προσηγορία come «friendship» (casomai sarebbe "familiarità", come in Plut. *quaest. conv.* 709b), mentre il sostantivo corrisponde primariamente a *nomen* e con questo valore viene a costituire una definizione ("colui che ha confermato il titolo degli Augusti") non adattabile a Costantino II (il quale non poteva essere detto *auctor imperii* dei fratelli); né del resto gli si conformano gli altri elogi esagerati, in particolare quello relativo alla propagazione dell'impero da Occidente a Oriente, che invece è perfettamente consonante con la propaganda paterna, riscontrabile nelle lettere riportate nella *Vita Constantini* (2, 28-29 e 4, 9); anche il motivo delle vittorie incruente è applicato da Eusebio a Costantino (*VC* 4, 53: τὰς συνήθεις ἀναιμακτὶ κατὰ τῶν δι'ἐναντίας αἵρεσθαι νίκας).

L'ipotesi meno impegnativa è quella, globalmente accettata, che l'iscrizione risalga alla fine del regno di Costantino e che la enigmatica espressione vada intesa in senso generico, ovvero che Costantino merita e glorifica il titolo di imperatore eterno. Il confronto più prossimo resta quello con la dedica valentinianea del ponte Cestio (CIL VI 1176 = EDR103849): *aeternitati Augusti nominis consecratum*.

---

[38] PLRE I, 661-662, Palladius 17.

[39] Così anche per Lewis 2020, 66: «It acknowledges Constantine II's pre-eminence, casting him in the role of "chorus leader" and explicitly calling him "the most powerful", with (ironically) the implied authority to guarantee the brothers' friendship. It also ascribes to him "all victories from West to East", crediting him with overall responsibility for victories won in his brothers' territories».

Quanto al mandato di Palladius, una durata quinquennale è indubbiamente più lunga della norma, ma non priva di confronti[40]; né si può escludere una reiterazione.

Si deve convenire che, così interpretata, la definizione lascia perplessi per la sua banalità. Nella "conferma" del titolo di imperatori ed eterni Augusti si potrebbe allora scorgere il riferimento alla concreta trasmissione del potere ai figli, ed è su questa linea che si muove Tantillo[41], il quale suggerisce di datare l'iscrizione all'*interregnum*, considerandola un altro caso in cui si rievoca il padre, ormai morto, «per definire la posizione dei figli». L'obiezione più forte a questa tesi riguarda l'estensione impropria, perché intempestiva, del titolo di Augusti, che difficilmente si può definire «un errore scusabile» e frutto di una «piena e cosciente ricezione delle problematiche dell'attualità politica», in un periodo di grande incertezza come l'*interregnum*, quando sicuramente un governatore non poteva fare passi falsi e sarebbe piuttosto ricorso a formulazioni ambigue e a «tortuosi espedienti» senza doversi esporre.

È dunque forse necessario compiere un ulteriore passo rispetto alla cronologia di Tantillo e considerare che qui il riferimento possa essere ai figli ormai Augusti (quindi dopo il 9 settembre 337), del cui dominio il padre, onorato *post mortem*, era stato e restava autore e garante[42].

3.2 Le iscrizioni del circo di Emerita

L'unica dedica su opera pubblica contenente il titolo di *maximus*, riservato in esclusiva a Costantino II, è una lastra marmorea di dimensioni monumentali (è lunga 1,53 m), portata alla luce da José Ramón Mélida negli scavi del circo di Emerita in Lusitania (AE 1927, 165 = AE 1975, 472 = HEpOL 20026)[43]:

---

[40] A parte Ceionius Rufius Volusianus, *corrector Italiae per annos octo* (CIL VI 1707 = LSA 1415 = EDR118373), si potrebbe citare Valerius Victorinianus, *praeses* della Tebaide dal 321 al 326 (P.Kell. 1, 21, 19-20; P.Stras. 4, 296, *recto*, 17): Agostini 2020, 55-56 e 345-350, la quale rileva anche la durata eccezionale degli incarichi dei prefetti dell'Egitto Clodius Culcianus, dal 301 al 306 (pp. 159-169), e Flavius Nestorius, dal 345 al 352 (pp. 236-239). Sulla questione vd. in generale Slootjes 2006, 26-28.

[41] Tantillo 1999, 85-87.

[42] Non sembra un ostacolo insormontabile a questa cronologia la definizione dell'imperatore come μέγιστος anziché θεῖος, se pensiamo che nella documentazione epigrafica orientale non è attestato l'epiteto *divus* (vd. cap. V.9).

[43] Bibliografia ulteriore: Chastagnol 1976a, 260-268 (con foto, fig. 1); Humphrey 1986, 362-376; Ramírez Sádaba 2003, 116-120, nr. 63; Ceballos Hornero 2004, 609-613, nr. 148 (con bibl.); Lefebvre 2016, 247-248, nr. 3; Osland 2019, 592-595 (con fig. 2).

Floren[*tissimo ac b*]*eatissimo s*[*ae*]*culo favente*
feli[*ci*]*tate* [*-c. 11-*] *dominorum imperatorumque*
nostror[*um*] ⟦[*Flav(ii) Claudi Constantini*] *ma*[*xi*]*mi victoris*⟧
et Flav(ii) Iul(ii) Constanti et Flav(ii) Iul(ii) ⟦*Constan*⟧*tis victorum fortissi=*
morumque semper Augustorum, circum vetustate conlapsum 5
Tiberius Flav(ius) Laetus, v(ir) c(larissimus), comes columnis erigi novis,
ornamen=
torum fabricis cingi, aquis inundari disposuit adque
ita, insistente v(iro) p(erfectissimo) Iulio Saturnino, p(raesidi) p(rovinciae)
L(usitaniae), ita conpetenter
restituta eius facie{s} sp⟨l⟩endidissimae coloniae Emeriten=
sium quam maximam tribuit voluptatem. 10

La lacuna alla r. 2 è stata variamente integrata; alle proposte [*ob adventum*] di Gómez Moreno (da respingere giacché non si hanno riscontri di visite imperiali ad Emerita in questi anni) e [*temporum*] di Wickert è senz'altro da preferire [*et clementia*] di Chastagnol[44], basata anche sul confronto con il formulario analogo di un'iscrizione per Giuliano da Tunisi, dove ricorre *favente clementia* (AE 1955, 55 = Conti 2019, 167, nr. 146).

Nell'iscrizione si ricordano i lavori di restauro del circo[45], uno dei più grandi e in miglior stato di conservazione della penisola iberica, disposti dal *comes Hispaniarum* Tiberius Flavius Laetus e sotto il controllo del governatore Iulius Saturninus, non altrimenti conosciuti[46]. La città di Emerita ebbe in età costantiniana un rilancio anche edilizio[47]; per gli anni 333-335 è attestato il rifacimento del teatro[48].

Saltano subito agli occhi l'erasione di tutti gli elementi nominali (titoli compresi) di Costantino II e quella del solo *cognomen* per Costante, ovviamente operate a distanza di almeno dieci anni, con molte lettere ancora ben leggibili. La possibilità di ricostru-

---

[44] Chastagnol 1976a, 267-268.

[45] Su cui vd. in dettaglio Humphrey 1986, 373-374. Per le strutture vd. Sánchez-Palencia *et al*. 2001.

[46] Chastagnol 1965, 272-273, nr. 4; Kulikowski 2004, 314; Wiewiorowski 2011, 429, 432; Edmondson 2016, 199-202, 212.

[47] Su Emerita tardoantica vd. in particolare Arce 2002, 39-46 (per il ruolo di capitale della provincia e della diocesi) e 139-146 (sull'uso del circo).

[48] AE 1915, 33 = AE 1935, 4 = Ramírez Sádaba 2003, 112-116, nr. 62 = Ceballos Hornero 2004, 613-616, nr. 149 = Osland 2019, 585-592 = HEpOL 20010: *Dom*[*ini nostri Imp. Caes. Fl. Constantinus max. p. f. vict*]*or semper A*[*ugustus e*]*t* ⟦*Constantinus*⟧, / *Const*[*antius, Constans beatissimi et felices Caesa*]*res the*[*atrum co*]*loniae* / [*E*]*merite*[*nsium, indignam arbitrati ruinam operis tam an*]*tiqui, o*[*rnatu me*]*liore quam fuerat* / [*adiecto, restitui iusserunt, disponente ---*]*o Sever*[*o viro c*]*larissimo, comite,* / [*curante ---, praeside provinciae*] *Lusitan*[*iae*]. Il *comes* Severo è attestato in alcune costituzioni del Teodosiano fra il 333 e il 335/336 (PLRE I, 831, Severus 4; Edmondson 2016, 194-197 e 211-212, nr. 3).

ire con certezza gli epiteti di Costantino II è centrale per la nostra ricerca; a *maximus* si affianca *victor*, di per sé ridondante, dal momento che per tutti e tre gli imperatori compare *victorum fortissimorumque*, ma che qui sembra rispondere a una volontà di enfatizzazione[49]. La stessa che si riscontrerebbe in una seconda iscrizione, proveniente dal medesimo circo, di cui sono stati recuperati alcuni frammenti non solidali oggi dispersi (AE 1975, 473 = Chastagnol 1976a, 268-271, con foto = Ramírez Sádaba 2003, 120-122, nr. 64 = Lefebvre 2016, 248, nr. 4 = LSA 2011 = HEpOL 20258):

> [*DDD(ominis) nn*]*n(ostris) Flavi*[*o Claudio Con*]*stanti*[*no maximo debel*]*latori*
> *e*[*t victori*]
> [*gentium barbararum et Flavi*]*o* [*Iulio Constantio*] *et*
> [*F*]*lav*[*io Iulio Co*]*ns*[*tanti victoribus fortissimisque sem*]*per Augu*[*stis*].

La ricostruzione si deve a Chastagnol, il quale ha potuto ricollocare ciascun frammento attraverso i dati di scavo del Mélida e in particolare grazie alla disposizione su tre righe, con lettere di altezza diversa, del frammento principale (di cui esiste anche una foto). La terza riga è anche l'ultima (nella riproduzione è visibile il bordo inferiore); ne risulta un monumento a sviluppo orizzontale, forse destinato alle statue dei tre imperatori.

La lettura proposta trova qualche appoggio nel confronto con l'altra epigrafe dallo stesso contesto, ma fa difficoltà il diverso trattamento del nome di Costantino II, che qui non sarebbe cancellato[50].

La stringa [---]LATORIE[---] non offre altre possibilità di integrazione. Restano però dubbi sul nesso pleonastico *debellator et victor*: infatti i due termini, di cui il secondo meno efficace del primo, non ricorrono mai insieme, ma in alternativa, come mostrano le legende monetali. Nei solidi di Treviri compare VICTOR OMNIVM GENTIVM, che continua un *design* costantiniano, condiviso da tutti gli Augusti[51]. Due legende analoghe, DEBELLATORI GENTT BARBARR[52] e

[49] Secondo Usherwood 2022, 241 il fatto che Costantino II sia qui onorato largamente al di sopra dei fratelli, con il nome che occupa quasi un'intera riga, si spiega con l'appartenenza della regione alla sua *pars imperii*.

[50] Cf. Lefebvre 2016, 244: «Il est curieux que dans la capitale diocésaine et provinciale, au coeur du pouvoir, ce document n'ait pas été touché. Doit-on alors revenir sur l'attribution communément admise et préférer voir dans le premier Prince mentionné, non pas Constantin II mais Constantin Ier?».

[51] RIC VIII, 140, nrr. 4-11; Beyeler 2011, 126 lo collega alla campagna di Costantino II contro i Germani del 338 (tutt'altro che certa: vd. cap. VI.6).

[52] RIC VIII, 284-285, nrr. 344-349, 352-354. Merita un cenno il più tardo multiplo di Mediolanum con DEBELLATOR HOSTIVM (RIC VIII, 233, nr. 1), dove nella figura di Costanzo su un cavallo che calpesta un serpente viene riconosciuta una rilettura in chiave biblica della vittoria su Magnenzio.

VICTORI GENTIVM BARBARR[53], si ritrovano nei medaglioni bronzei di Roma; in essi si è voluto scorgere un riferimento alla coeva campagna sarmatica[54], condotta forse da tutti i tre fratelli (vd. cap. VI.6), ma potrebbe trattarsi di temi topici.

Il tema della sconfitta dei popoli barbari non è frequente nelle iscrizioni dei Costantinidi[55]. L'unica altra attestazione è AE 1973, 443, dalla regione di Mursa:

Fl(avio) Iulio Cons[*tantio? ---*] / *cons(ervatori) tọtịụ*[*s orbis terrarum? --- do*]-/
mitorị [*gentium barbararum? ---*] / *inven*[*tori? ---*] / *titu*[*lum ---*] / ------

Alla r. 2 alcuni editori (ILJUg II 1070 = HD011402 = Lupa 26290) sono stati tratti in inganno dalla successione di CONS e T e hanno integrato erroneamente *Constant*[*ino*], mentre sono chiaramente visibili il segno di interpunzione dopo la S, come pure la O dopo la T.

Estremamente dubbia è anche l'interpretazione di una terza iscrizione, un frammento di lastra marmorea, ritrovato a Mérida in reimpiego in una abitazione privata nei pressi del teatro, e probabilmente pertinente a una base di statua, in onore di un Augusto il cui nome è *Constantinus* (CIL II 482 = AE 1975, 474 = Chastagnol 1976a, 271-273, con foto = Ramírez Sádaba 2003, 122-124, nr. 65 = Lefebvre 2016, 248-249, nr. 5 = LSA 2012 = HEpOL 21501):

[---]*ṃ barbararum*
[---]*stantino*
[---]*usto*
[---]+*s et* [---]

Chastagnol, associandola alla seconda iscrizione del circo, proponeva:

[*Debellatori et victori gentiu*]*ṃ barbararum*
[*d(omino) n(ostro) Flavio Claudio Con*]*stantino*
[*maximo semper Aug*]*usto*
[*columna*]*s et* [---]

[53] RIC VIII, 285, nrr. 356-358.

[54] Bursche 2003, 409-410; Kovács 2016a, 97-98.

[55] La rassegna di Chastagnol 1988, 25 include solo esempi tratti dalle legende monetali. Tendenzialmente è preferita l'immagine "in positivo" di *pacator* e *conservator imperii*: Mastino, Ibba 2012, 206-211. Per Giuliano è usato *omnium barbararum gentium debellator*: Conti 2019, 14-15, 84-85, nrr. 29-30.

Non è accettabile l'integrazione [*columna*]*s* alla r. 4, perché l'uso del dativo mostra che si tratta di un'epigrafe onoraria e non pertinente a un intervento edilizio.

Meno implausibile appare la ricostruzione di Hübner in CIL (anche se il testo è riportato in modo impreciso, perché al tempo l'iscrizione era data per scomparsa), il quale vi ravvisava una dedica a Costantino I[56]:

[*Devictori gentium*] *barbararum*
[*d(omino) n(ostro) Flavio Valerio Con*]*stantino*
[*p(io) f(elici) semper Aug*]*usto*.

3.3 I miliari di Cipro

Il riconoscimento del primato di Costantino II anche nella parte orientale dell'impero è confermato da una serie di miliari ciprioti.

Uno di essi, rotto in due parti ben combacianti, entrambe ritrovate nei pressi di Soli in luoghi e tempi diversi, è esposto al Cyprus Museum di Nicosia (Mitford 1939, 184-189, nr. 1c = Bekker-Nielsen 2004, 249-250, nr. 13 (ii); foto in HD018458):

DDD(ominis) nnn(ostris)
[*Fl(avio)*] *Cl(audio) Constantino*
[*ma*]*ximo triumfatori Aug(usto)*
[*et*] *Constantio*
[*et*] *Constanti* 5
[*v*]*ictoribus*
semper Augg(ustis).
Mi(lia passuum) III.

Alla r. 2 Bekker-Nielsen legge *Constan*[*tino*] *aete*[*rno*], ma le lettere AETE si allontanano dal campo occupato dall'epigrafe, e l'assenza negli altri esemplari conferma l'appartenenza alla redazione successiva, una dedica a Costanzo II Augusto e Giuliano Cesare, che vi si sovrappone sfruttandone alcune lettere[57].

[56] Grünewald 1990, 264 la pone fra le incerte di Costantino.

[57] Mitford 1939, 187, nr. 1d = Bekker-Nielsen 2004, 250, nr. 13 (iii) = Conti 2019, 71-72, nr. 14: *dd(ominorum) nn(ostrorum)* / [*Fl(avi) I*]*ul(i) Constanti Aug(usti) aete*[*rni*] / [*ma*]*x(imi) imp(eratoris?) RIO+S* / [*ac Fl(avi)*] *Iuliani fortissimi* / *Caesaris*. Si tratta di un raro caso di miliario al genitivo.

Alle rr. 4-5, piuttosto che [*ac Fl(avio)*], si deve integrare [*et*][58], leggibile in una seconda copia, dalla medesima strada, nei pressi di Limnitis[59].

Un terzo esemplare[60] presenta alla r. 3 l'inusuale variante [*ma*]*gno triumfatori Aug(usto)*, dovuta probabilmente a un errore meccanico, dal momento che il resto è uguale. Un quarto è identificabile in CIL III 6732, discusso più avanti.

In queste epigrafi Costantino II è il solo con il gentilizio; a lui è riservato *maximus triumfator Augustus*, mentre Costanzo e Costante sono chiamati *victores semper Augusti*. In qualche modo è stata "smontata" una sequenza usata unitariamente per il padre, ancora nei miliari di Cipro: *victori maximo ac triumfatori semper Aug(usto)*[61].

3.4 Le dediche di Ostia e Aquileia

In due iscrizioni in onore di Costantino II il nome è stato cancellato e sostituito dopo il 340[62].

La prima è una lastra marmorea proveniente (fuori contesto) dalle cd. Terme Bizantine di Ostia (AE 1988, 217 = AE 1996, 285 = LSA 2574 = EDR080759):

Virtute in hostes,
pietate erga suos aequipe=
rant[*i*] *triumphalem patrem*
⟪d(omino) n(ostro) Fl(avio) [*I*]*ul(io) Consta⟨n⟩ti⟫,*
victori maximo semper Aug(usto). 5
Aur(elius) Avianius Symmachus, v(ir) c(larissimus),
[*pra*]*ef(ectus) annonae urbis Romae*
------?

[58] Così già Mitford 1950, 144, nt. 1.

[59] Mitford 1950, 143-145, nr. 13 (con foto del calco) = Bekker-Nielsen 2004, 245-246, nr. 11 = EDCS-25300408: [*DDD(ominis) nnn(ostris)*] / [*Fl(avio) Cl(audio) Constantino*] / *maximo* [*triu*]*mf*[*atori Aug(usto)*] / *et Co*[*nst*]*anti*[*o*] / *et Co*[*nsta*]*nti* / *victo*[*ribus*] / [*semp*]*er Augg(ustis)* / [*mi(ilia) V*].

[60] Mitford 1950, 145-147, nr. 14 (con foto del calco) = Bekker-Nielsen 2004, 243-245, nr. 10 = EDCS-25300407.

[61] Come ad es. Mitford 1939, 191-192, nrr. 3-4 = Bekker-Nielsen 2004, 238-240, nrr. 5-6; cf. anche AE 1966, 488d = HD016478 (dove però la titolatura è totalmente integrata).

[62] Il fenomeno non è infrequente; per i casi in cui il nome di Magnenzio è stato sovrapposto a quello di Costante vd. cap. VIII.3 (dediche di Celsino) e App., nr. 8; CIL VIII 22552, redatta originariamente negli anni 340-350: *dd. nn.* / *Constantio* / *⟪et Magnentio⟫* / *semper Augg.* / *b(o)n(o)* / *r(ei) p(ublicae) natis* / *m(ilia passuum) IIII*. Cf. Usherwood 2022, 223, nt. 35, 239-241, fig. 5.4.

Alla riga 4 è ben visibile una rasura; alla originaria formulazione ⟦*d.n. Fl. Cl. Constantino*⟧ è stata sovrapposta, con un'incisione frettolosa e grossolana, l'onomastica di Costante.

Il dedicante è Lucio Aurelio Avianio Simmaco[63], padre del celebre oratore, la cui *praefectura annonae* (già considerata genericamente anteriore al 350) dovette iniziare prima della morte di Costantino II nell'aprile del 340.

Avianio Simmaco dedicò un'altra iscrizione, a Roma, in onore di Costante (CIL VI 36954b = ILS 726 = LSA 1370 = EDR103457):

Felicitatem publicam
clementia et virtute
cumulanti d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io)
Constanti pio felici
victori ac triumphatori Aug(usto), 5
Aur(elius) Avianius Symmachus v(ir) c(larissimus)
praef(ectus) annonae d(evotus) n(umini) m(aiestatique) eius.

Alquanto romanzesca è la ricostruzione proposta da Gasperini[64], secondo cui Avianio sarebbe stato un fautore di Costantino II e lo avrebbe sostenuto nel suo tentativo di occupare l'Italia; morto l'imperatore, avrebbe fatto ritoccare l'epigrafe ostiense, con un intervento tanto precipitoso quanto maldestro, e ordinato quella romana direttamente per Costante. Pur nella somiglianza stilistica dei due testi[65], il formulario del primo tradirebbe «ammirazione ed adesione», quello del secondo «imbarazzo e paura» (per il risalto dato alla *clementia*). Malgrado ciò, e forse anche a causa della denuncia dell'allora prefetto urbano Tiziano, Avianio avrebbe scontato la sua adesione con una stasi nella carriera proprio negli anni del regno di Costante, mentre al tempo dei Valentiniani poté coronarla con la prefettura urbana e infine con la designazione al consolato per il 377 (morì prima di rivestirlo)[66].

A questa ricostruzione si può opporre una soluzione più semplice, anche se meno suggestiva, fondata proprio sul fatto che in entrambe le iscrizioni Avianio risulta *praefectus annonae*: cioè che avesse deciso di dedicare statue a tutti gli imperatori in carica, o almeno ai due occidentali, e che la sostituzione del nome di Costantino

---

[63] PLRE I, 863-865, Symmachus 3.

[64] Gasperini 1988, 248.

[65] L'uso del participio al dativo con ablativi di limitazione ricorre anche in CIL IX 1117 e soprattutto nell'iscrizione di Aïn Tebournouk sempre per Costantino II (cap. IX.4).

[66] Per il seguito della carriera vd. CIL VI 1698 = LSA 342 = EDR123515; Chastagnol 1962, 159-163, nr. 66.

II sia stata operata non come iniziativa personale, ma in base a disposizioni generali dopo la vittoria di Costante.

Nessun elemento impedisce di datare l'epigrafe romana ancora al tempo della triarchia[67]. Né è necessario pensare che la dedica sia stata originata da una visita di Costante nell'Urbe intorno alla metà del 340 (vd. cap. VIII, nt. 115), giacché simili offerte rientravano nella prassi.

La lista dei prefetti dell'annona per questi anni è piuttosto lacunosa, e include solo i nomi di Crepereius Madalianus (fra il 337 e il 341) e Furius Placidus (prima del 342, quando divenne prefetto del pretorio). Qualora sia fondata l'ipotesi di collocare l'incarico di Madaliano nel 340 (vd. cap. V.9, nr. 4), cioè subito prima del vicariato, Avianio potrebbe essere stato prefetto in precedenza. Se Costante operò un ricambio, non è detto che avesse un intento punitivo verso il prefetto perché fautore del fratello. Pause e rallentamenti all'interno di una carriera non dipendono necessariamente da un rapporto difficile con l'imperatore e sono a volte conseguenza della riforma burocratica degli uffici avvenuta in età costantiniana; peraltro Avianio potrebbe essere stato vicario *pro praefectis praetorio in urbe* ancora sotto Costante[68].

Quanto agli elogi rivolti all'uno e all'altro imperatore – da una parte *virtus in hostes* e *pietas erga suos*, dall'altra *clementia et virtus* attraverso cui è portata al culmine la *felicitas publica* – non sembra si debbano leggere nel senso allusivo proposto da Gasperini. Questi elogi sono topici[69] e intercambiabili. Così ad esempio nella dedica prefettizia di Aïn Tebournouk del 335-336 (cap. IX.4) è esaltata la *clementia* di Costantino II, insieme a *virtus* e *pietas*. Le medesime qualità dell'epigrafe ostiense ritornano anche in un elogio per Costanzo *virtute maximus, pietate praecipuus* (CIL VI 3790 = 31399 = LSA 1489 = EDR112151)[70] e nella dedica a lui posta a Tralles dal *proconsul Asiae* Flavius Magnus (CIL III 445 = IK 36.1, 44): *virtute, gloria, pietate, iustitia cunctos retro principes supergresso*[71].

---

[67] Sulla cronologia di *triumphator* vd. App., par. 3.

[68] Cecconi 1996, secondo il quale inoltre non è giustificabile l'ipotesi di un tradimento da parte di Fabio Tiziano, che probabilmente aveva dato la figlia in moglie ad Avianio (vd. anche cap. VIII.8); Lizzi Testa 2004, 387-389.

[69] Un'ampia rassegna di tali formule introduttive è in Chastagnol 1988, 26-29; per Costanzo vd. anche Bersanetti 1945, 39-40.

[70] In AE 1947, 62 = IRT 471 = Tantillo, Bigi 2010, 327-329, nr. 8 = LSA 2154, la *pietas insignis* di Costanzo, associata alla giustizia (*legum omnium iustissimo moderatori*), viene solitamente messa in relazione alla sconfitta di Magnenzio e alla vendetta della morte di Costante.

[71] Sulla cui cronologia cf. Castello 2011. Riguardo all'espressione *super omnes retro principes* vd. Scheithauer 1988. Il concetto del superamento dei predecessori *virtute et felicitate* torna anche per Costante in CIL III 2771 = LSA 1481 e per Costantino II nell'epigrafe di Aïn Tebournouk.

Il motivo della *imitatio patris*, elemento importante nella propaganda degli eredi di Costantino[72], è riscontrabile ancora nella dedica di Aurelio Celsino a Costante (CIL VI 40782a: *imitatori invicti patris*) e, forse, nelle iscrizioni delle basiliche romane (vd. cap. VIII).

Confrontando la titolatura degli imperatori nelle due iscrizioni, e ricordando che in quella di Ostia Costante è «casuale destinatario di seconda istanza»[73], possiamo però notare che al solo Costantino II è riservato l'epiteto di *maximus*.

Un intervento analogo di "riconversione" si riscontra nella fronte di una base in calcare, di cui restano due frammenti contigui rinvenuti nel 1999 e nel 2001 nel corso di indagini nel settore occidentale del foro di Aquileia (AE 2014, 488 = EDR007202):

⟪Imp(eratori) Fl(avio) Cons[*tanti? maximo p(io) f(elici)?*]*⟫*
vi̩ctori ac triu[*mfatori semper Aug(usto?)*]
filio divi Co[*nstantini maximi* ---]
⟦[------]⟧
pontific[*i maximo, trib(unicia) pot(estate)* ---] 5
consul[*i, p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli)* ---]

La prima riga, dalla superficie ribassata, mostra evidenti tracce di erasione e una riscrittura sciatta; le successive appartengono invece al testo originario. Il figlio del divo Costantino cui doveva essere posta inizialmente la dedica è quasi certamente Costantino II[74], ed è dunque sua la titolatura, che presenta una (ormai rara) formulazione "classica", con pontificato massimo e consolato[75].

Costantino II appare indicato come *victor ac triumphator*: tenendo conto che la parte mancante a destra è molto ampia, è probabile che vi figurasse anche *maximus*. Alla r. 3 i precedenti editori hanno integrato in rapporto a Costantino I il medesimo

[72] Tantillo 1997, 192-193, nt. 66 vi legge un segno della imperfetta "emancipazione" dei figli di Costantino, in contrasto con il principio, altrove esaltato, del "superamento" (vd. nt. 71): in realtà il concetto espresso è che solo imitando il padre, superiore a tutti gli imperatori precedenti, lo diventeranno anche loro.

[73] Gasperini 1988, 246.

[74] Non si può escludere a priori una dedica a Costante, cancellata all'epoca dell'usurpazione di Magnenzio e in seguito passata a Costanzo, come quella di Celsino (vd. cap. VIII.4).

[75] Utilizzata forse anche in EE VIII 767 = Oggianu 1991, 890, fig. 19 = EDR153787, rr. 7-8: *p(ontifici) m̩(aximo)* [---] / [---]*GT p(atri) p(atriae) proconsu*[*li* ---]. L'unico altro caso noto per i figli di Costantino è il miliario di Costanzo da Sirmio (CIL III 3705) analizzato al cap. VI.7.

titolo, di per sé poco compatibile con *divus* secondo le regole di Chastagnol, ma comunque documentato (CIL III 3705 e 13392; CIL VI 40790).

Il nome reinciso è probabilmente, come nel caso di Ostia, quello di Costante, che soggiornò ad Aquileia subito dopo la morte del fratello. Le due iscrizioni avrebbero avuto una sorte analoga: in seguito alla *damnatio* sarebbero state "ribattezzate" con il nome dell'Augusto vincitore.

Resta poco spiegabile la cancellazione della quarta riga, restituita con ⟦[*divorum Maximiani et Constanti nepoti*]⟧ da Zaccaria[76]: come nota Witschel, alla *damnatio* di Massimiano, nel 310, seguì una riabilitazione, cosicché egli compare di frequente nelle formule onomastiche dei nipoti (CIL II 4742 = App., nr. 2; CIL III 13392; CIL III 5207, su cui vd. cap. II.1.3). D'altra parte non si vede cos'altro possa essere restituito in alternativa; l'ipotesi più plausibile è che vi fosse l'avonimico (magari con *nepoti* alla r. 3), e che un funzionario eccessivamente solerte si sia ricordato della condanna subita da Massimiano trent'anni prima e abbia disposto anche questa erasione[77].

Un frammento di una seconda lastra, di provenienza ignota, con testo simile, è anch'esso conservato nei magazzini del Museo di Aquileia (CIL V 859 = Inscr. Aq. 449 = Riess 2001, 282-283, nr. 4 = Witschel 2012-13, 56, nr. 5 = LSA 1217 = EDR117437):

> [*Imp(eratori) C*]*aes(ari) Fl(avio) Iu*[*l(io) Constanti-, vic*]=
> [*tori a*]*c triumf*[*atori semper Aug(usto)*],
> [*di*]*vi Cons*[*tantini filio*],
> ------

Il gentilizio *Iulius* può rimandare tanto a Costanzo quanto a Costante, ed entrambe le opzioni hanno incontrato il favore ora dell'uno, ora dell'altro editore: per Mommsen e Brusin si tratta di Costanzo, per Riess e Witschel di Costante.

L'assenza di *maximus*, assunto da Costante nel 340, rappresenta per Riess un possibile indizio di datazione a ridosso della guerra fratricida, quando la titolatura non era ancora definita. Pur non disponendo di elementi sicuri per stabilire una relazione cronologica fra i due testi, possiamo supporre che le due epigrafi siano state poste contestualmente durante la triarchia (probabilmente ne esisteva una terza), e che l'onorato presentasse una titolatura con *victor ac triumphator* analoga a quella

[76] In Tiussi *et al*. 2013, 221-222, nr. 29, con foto.

[77] L'iscrizione, fondamentale per comprendere la portata della disgrazia di Massimiano, è ciononostante ignorata da Usherwood 2022, 102-105.

di Costantino II, distinto eventualmente solo da *maximus* (si noterà l'impaginazione diversa fra i due testi)[78].

4. Casi di apparente esclusione di Costante

Alcune epigrafi della triarchia sembrano nominare solo Costantino II e Costanzo, dando così qualche sostegno alla tesi della "tutela" su Costante. A ben vedere però si tratta di letture o integrazioni erronee e non si registra nessun autentico caso di deliberata esclusione del terzo Augusto dal collegio imperiale.

♦ CIL III 6732 = EDCS-25300412
Miliario. Cipro, Hagios Theodoros Karpasias (a 18 miglia da Salamina).

[--- *m*]*aximo*
[--- *C*]*onstantio*
[---]*oribu*[*s*]
[*?semper A*]*ugg(ustis)*

R. 3 [*triumfat*]*oribu*[*s*] CIL (*dubitanter*).

Si tratta di un miliario molto consunto in onore di almeno due imperatori, con in fondo il nome di Costanzo, che però come Augusto non è menzionato mai per ultimo nel collegio imperiale.

Insostenibile la spiegazione di Mitford («The omission of Constans will then be due to his preoccupation with the West and the date of the inscription is rather towards the end of the period between 9th September, 337 and April 340») con la conseguente ricostruzione[79]:

[*DD(ominis) nn(ostris)* / *Fl(avio) Cl(audio) Constantino* / *triumfatori m*]*aximo* / [*ac Fl(avio) Iul(io) C*]*onstantio* / [*vict*]*oribus* / [*semper A*]*ugg(ustis)*.

[78] L'iscrizione che celebra il restauro *felicium thermarum Costantinia⟨na⟩rum* (AE 1996, 694 = AE 2001, 1008 = EDR007206 = Lupa 14584) è statisticamente riferibile più a Costantino padre che al figlio: Riess 2001, 271-272, nr. 2; Witschel 2012-13, 44, nr. 1; cf. anche Zaccaria 2014, 183-185.

[79] Mitford 1939, 188-189. Cf. anche Cuneo 2012, 69-70.

Piuttosto che pensare a una dedica ai soli Costanzo e Costante con inversione dei nomi, fenomeno non frequente, ma comunque attestato[80], preferiamo supporre il salto di una riga da parte del lapicida[81]. Avremmo così una copia identica agli altri miliari ciprioti già analizzati (nr. 3), ma con l'omissione involontaria di *ac Fl(avio) Constanti* fra le rr. 4 e 5.

♦ AE 2010, 1427 = HD071707 = EDCS-59600037
Frammento di lastra. Halmyris (Mesia Inferiore).

[D]D(omini) nn(ostri)
Constạn=
tius Aug(ustus)
et Consṭạ=
nt[inus] 5

Zahariade e Alexandrescu[82] pensano che siano menzionati solo i due Augusti anziani (oltretutto con l'inversione dei nomi), e, pur segnalando la divergenza rispetto all'epigrafe di Troesmis (cap. VI.6), tentano un confronto con alcuni miliari della Scizia Inferiore[83]: ma ivi Costante non compare perché sono anteriori al 333!

Da un esame della riproduzione fotografica le prime due lettere della r. 5 possono essere riconosciute come NS (la S ha lo stesso andamento di quella alla r. 3). Si propone pertanto di leggere le ultime due righe come *et Consta/ns* [*Aug(ustus)*] e di individuarvi una normale iscrizione della diarchia.

---

80 Cf. ad es. SGLIB 152 = Grünewald 412 = HD042926: *Domino nostro* / [*d*]*om(i)n(o) n(ostro) Constanti/no max(imo) vict(ori) ac triumf(atori)* / *semp(er) Aug(usto) et n*[*ob(ilissimo?)*] / *Constantio et Cons/tanti et Consta*[*ntino*] / *nob(ilissimis) C(a)es(aribus)*; AE 1973, 562 = Grünewald 522 = HD011636 (miliario, Cirene): *DDD(ominis) nnn(ostris)* / *Fl(avio) Val(erio) Constantino* / *Aug(usto) et* / *Fl(avio) Cl(audio) Constantio* / *Fl(avio) Val(erio) Constantino* / *nobb(ilissimis) Caess(aribus)*, con una grande confusione nei gentilizi (a Costanzo II è andato quello di Costantino II, a Costantino II quello del padre).

81 Ipotesi contemplata anche da Bekker-Nielsen 2004, 253, nr. 15 (ii).

82 Zahariade, Alexandrescu 2011, 26-27, nr. 4, con foto (fig. 19).

83 Si tratta di AE 1976, 615 = HD012579 = PH173212 (326-333), AE 1976, 638 = HD012648 (324-326) e CIL III 14463 = HD043497 (prob. 324-326). Il quarto testo citato (Popescu 1976, 290-291, nr. 275 = HD043532) resta poco chiaro, anche a causa di un possibile aggiornamento dopo il 337, ma certamente è presente il nome di Costante (se non addirittura quello di Dalmazio).

♦ IG VII 1849 = IThesp VIII, 449 = LSA 919
Base di statua, semicircolare, divisa in più blocchi. Thespiae (Achaia).

Τοὺς δεσπότας ἡ[μῶν]
Φλάβ(ιον) [Κω]νστάντιον καὶ Φλάβ(ιον) Κων[σταντεῖνον]
ἡ π[ό]λις.

Nell'integrazione tradizionalmente recepita figurano due soli Augusti, con esclusione di Costante; però il disegno di Plassart rivela le difficoltà nel far quadrare l'impaginazione[84]. In LSA Gehn suppone che Costante fosse onorato in corrispondenza della parte erasa sul lato destro della medesima base (Plassart 1926, 457, nr. 102 = IThesp VIII, 450bis: ... ἡ πόλις). Si tratta invece di un testo della diarchia e il secondo nome da integrare è Κών[σταντα][85].

♦ Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 528, nr. 425 = HEpOL 2957[86] = EDCS-15100113
Miliario. Lobios (Gallaecia).

DD(ominis) nn(ostris) Fla(vio) Iul[*io C*]*onstanti=*
o victori ac triumfat=
ori semper Aug(usto) et Claud=
io Cons{p}tanti(n)o n[*obil*]*=*
issimo Caes(ari) 5
felicis(simo)
Augusto [*bono*]
rei publ(i)c(a)e nato.

Gli editori ritengono il miliario dedicato a Costanzo e Costantino II negli anni 337-340. Si tratterebbe di un caso davvero anomalo, non solo per l'inversione dei nomi ma anche per l'attribuzione impropria del titolo di *nobilissimus Caesar* all'Augusto. In realtà nel Claudius Constantius delle rr. 3-4 è da riconoscere Costanzo Gallo; l'epigrafe pertanto si data agli anni 351-354. Restano poco perspicue le rr. 6-8, forse pertinenti ad altro testo.

84 Plassart 1926, 455-457, nr. 101.

85 Come già rileva Moser 2016, 1238, nt. 28.

86 Con diversa trascrizione, derivante da Rodríguez Colmenero 1997, 371-373, nr. 493.

5. Analisi delle titolature monetali

Le prime emissioni della triarchia si pongono in un rapporto di continuità con le ultime di Costantino I. Molti tipi e legende sono ripresi, al punto che non sempre è facile operare una separazione netta; particolarmente ardua, anche a causa dell'omonimia, si rivela la distinzione tra Costantino padre e figlio, soprattutto laddove il marchio di officina è mantenuto invariato da una serie all'altra. Nel caso di Siscia, Kent ammette l'impossibilità di dividere la prima serie di monete di Costantino II *maximus* dall'ultima del padre[87]; l'unico elemento di differenziazione sembra essere la raffigurazione più giovanile di Costantino II.

Rispetto al realismo che caratterizza i ritratti di Costantino[88], per i figli si ritorna progressivamente a forme più schematiche e rarefatte. Con le loro espressioni imperturbabili e i loro sguardi distaccati e assenti, sono spesso indistinguibili nella fisionomia, che a grandi linee riproduce quella paterna[89]. Solo occasionalmente i tratti sono individualizzati[90], come nella prima siliqua coniata a Roma nel 337/338 (RIC VIII, 248, nr. 1), dove Costantino II, con lo sguardo rivolto in alto, ricorda il padre, ma si differenzia per i vistosi "favoriti" (forse fatti crescere in segno di lutto) e il naso più corto.

In linea di massima, le legende presentano una certa uniformità in tutte le zecche imperiali. Senza tener conto della spezzatura del nome, possiamo distinguere una forma breve, costituita dal semplice *cognomen* seguito da *Augustus*, per lo più abbreviato (es. CONSTANTINVS AVG), e una lunga, con l'aggiunta degli altri elementi nominali, sempre abbreviati (es. FL CL CONSTANTINVS AVG). Fra gli appellativi, il più comune è quello di *pius felix*, scritto per intero o più spesso abbreviato (es. FL CL CONSTANTINVS PIVS FELIX AVG); nelle zecche orientali (in particolare

---

87 RIC VIII, 339; si tratta dei solidi con legenda VICTORIA CONSTANTINI AVG e VOT XXX (RIC VII, 457-458, nrr. 243-244, 257 = RIC VIII, 348-349, nrr. 1-3). Più possibilista Bruun: «No unequivocal criteria for keeping the Constantines, the father and the son, apart, can be given, but it is possible that the distribution of officinae can give some clues to the final solution» (RIC VII, 421; cf. anche 459-460, nt. 261). Sugli elementi distintivi tra padre e figlio vd. in particolare Laffranchi, Monti 1905, 389-396.

88 L'attenzione per una personalizzazione della fisionomia si contrappone alla tendenza di età tetrarchica, che attraverso la somiglianza degli imperatori voleva simboleggiarne la compattezza di intenti: Ehling 2017.

89 Guidetti 2013, 193-194; Varner 2020, 115-118.

90 Per un'analisi delle immagini monetali di Costantino II vd. Cahn 1980.

Costantinopoli, Nicomedia, Cizico) ad esso è frequentemente accostato quello di *dominus noster* (es. D N CONSTANTINVS P F AVG).

Come nelle epigrafi, si tende a sottolineare la preminenza di Costantino II, ma le soluzioni adottate nelle varie zecche non sono univoche.

A Treviri spetta al solo Costantino II l'inusuale IMP*(erator)*[91], che, salvo in alcuni medaglioni, era sparito fin dal 320 dai dritti di Costantino; ne deriva un certo «old fashioned look»[92], unito come è al busto laureato e alla legenda indivisa, per l'esemplare in oro. D'altra parte, sui nominali (solo bronzei) di Arles questo stesso titolo viene riferito a tutti e tre gli Augusti[93].

A Roma Costanzo II e Costante recano il titolo di *domini nostri*, mentre per il fratello maggiore si trova la forma, non comune nelle monete, di VIC*(tor)* o VICT*(or)*[94], che sarebbe ispirata allo "stile epistolare" della cancelleria imperiale[95]: infatti nell'intestazione di tutte le lettere riportate dalla *Vita Constantini* (ad es. 2, 24) l'imperatore figura come Νικητὴς Κωνσταντῖνος Μέγιστος Σεβαστός. Anche nei rovesci si mantiene una distinzione tra il maggiore, cui è associato il tipo di VIRTVS AVGVSTI, e gli altri due, cui è riservata la SECVRITAS REIP: ciò è particolarmente significativo laddove si consideri che nell'ultima serie costantiniana, durante l'*interregnum*, il primo tipo era destinato a Costantino I, il secondo ai tre Cesari (cap. V.8).

Kent[96] individua un principio analogo nelle silique di Treviri, che suddivide nel seguente modo: VICTORIA AVGVSTI (oppure AVGG NN) per Costantino II; PAX AVGVSTORVM per Costanzo; PRINCIPI IVVENTVTIS per Costante, che starebbe dunque su un piano di inferiorità: in realtà il terzo tipo (come pure il secondo) è condiviso da tutti e tre, e come abbiamo visto era stato utilizzato anche per Costantino come Augusto, seppure eccezionalmente.

---

91 RIC VIII, 141-142, nrr. 18 (oro), 25-26, 28-30, 33 (argento); Depeyrot 1996, 106, nr. 1/5.

92 Così Kent (RIC VIII, 126).

93 RIC VIII, 205-206, nrr. 1, 3-7, 10-14, 18-19, 22-24, 29, 36, 43, 48; Arnaldi 1982, 74-75. Ciò induce Kent (RIC VIII, 33) a supporre un'assenza di direttive in tema di stile e ritratto per le zecche galliche. Secondo Voetter 1909, 12 i fratelli minori avrebbero sostituito FL IVL con IMP solo più tardi, ma probabilmente le due forme coesistettero: tuttavia possiamo dire che Costantino II presenta quasi esclusivamente IMP, mentre per Costanzo è più ampiamente attestata l'altra.

94 RIC VIII, 249-251, nrr. 2, 4, 14, 21, 24, 32, 36, 43, 47, 50, 56. La forma VICT è utilizzata nei medaglioni bronzei: 284-286, nrr. 344, 347, 352, 356, 364.

95 RIC VIII, 234, con nt. 2.

96 RIC VIII, 126, 141-142, nrr. 25-36.

Veniamo ora alla problematica attribuzione del titolo di MAX*(imus)*. Esso sarebbe spettato unicamente a Costantino II: eppure ciò sembra verificarsi con una qualche regolarità nella sola zecca di Lione (che in questi anni produce esclusivamente monetazione in metallo vile)[97], mentre altrove è quasi del tutto assente. A Lione si volle anche accentuare la differenziazione del figlio dal padre: soltanto qui è attestata la forma CONSTANTINVS IVN AVG[98]. Proprio l'esistenza di una doppia titolatura per Costantino II (una con MAX AVG e una con IVN AVG) potrebbe far credere che le monete con *maximus* siano da riferire tutte a Costantino il Grande nell'*interregnum*: tuttavia, tenendo conto che i due marchi di fabbrica associati a MAX (crisma e palmetta) contraddistinguono pezzi certamente posteriori al 9 settembre, sembra preferibile, con Bastien, assegnarle al figlio.

Il problema si ripresenta per una serie di centenionali di CONSTANTINVS MAX AVG, con *Gloria Exercitus* al rovescio, emessi dalla zecca di Aquileia, alcuni dei quali (sulla base dei marchi di officina) sono successivi al 9 settembre[99]. Potrebbe trattarsi ancora una volta di monete di Costantino II: ipotesi sostenuta da Salama e Callu[100] ma non da Kent, che le ritiene monete postume in onore di Costantino I: si tratterebbe di una soluzione di compromesso in sostituzione delle monete di consacrazione che, come vedremo, non furono mai emesse nella zona dell'impero soggetta a Costante[101].

Analoghe incertezze riguardano un'emissione di Eraclea, con al dritto la legenda CONSTANTINVS V M AVG[102]. Riferita a Costantino II, andrà sciolta *v(ictor) m(aximus)*. Al contrario Bruck ha proposto Costantino I, suggerendo la lettura *v(enerandae) m(emoriae)*, presente nei rovesci delle monete di consacrazione degli anni successivi[103]. Insostenibile invece l'ipotesi di Voetter e Callu, che ne fanno una moneta "memoriale" per Costantino II[104]. Tenendo presente che a Eraclea

---

[97] RIC VIII, 178, nrr. 6, 7, 13; Bastien 1985, 37-38, 121-121, 183-185, nrr. 6, 12, 15, 19.

[98] Solo nella prima emissione (RIC VIII, 178, nrr. 4-5; Bastien 1985, 183-184, nrr. 5, 11); poi IVN fu sostituito da P F (RIC VIII, 178, nrr. 14, 20; Bastien 1985, 185-186, nrr. 16, 20), in uso anche per Costante.

[99] RIC VIII, 307, 310, nrr. 10, 15, 17, 24.

[100] Salama 1987, 119; Callu 1992a, 55-56, nt. 68.

[101] RIC VIII, 34. Asolati 2012-13, 424 vorrebbe attribuire l'iniziativa di questa coniazione a Costantino II, intenzionato a tramandare la memoria del padre nonostante l'opposizione di Costante: ma se così fosse, si sarebbe attenuto alla stessa forma (con *divus*) delle zecche galliche.

[102] RIC VIII, 431, nrr. 17-18.

[103] Bruck 1955. Nel bronzo successivo di Eraclea riscontriamo la legenda IVST VEN MEM oppure VN MR: RIC VIII, 433 (vd. *infra*). Sull'utilizzo dell'espressione *venerandae memoriae* in alcuni miliari del Ponto vd. cap. VIII.7.

[104] Voetter 1909, 6, 14. Callu 1992a, 56, nt. 68 scorge nella moneta una deplorazione, da parte di Costanzo, della morte di Costantino II, che lo studioso riscontra anche nella *praefatio* dell'*Itinerarium Alexandri* (vd. cap. VIII.7).

esistono fin dall'inizio monete di consacrazione (del tipo con la quadriga, pur non abbondante)[105], che la forma VICT AVG è nota per gli anni successivi[106], e che l'iconografia ha una forte connotazione secolare (la testa al dritto reca il diadema di alloro e rosette, al rovescio è il tipo *Gloria Exercitus*), è preferibile la prima soluzione.

Un caso diverso è quello delle prime emissioni di Siscia, dove il titolo di *maximus* è dato a tutti e tre gli Augusti (sia nell'oro che nella moneta divisionale)[107]; lo stesso si verifica nel bronzo di Alessandria[108]. È significativo che questa zecca, la più isolata dell'impero, presenti, a partire dall'età tetrarchica, una serie di forme e legende note altrove solo nell'oro di Siscia, tanto che si è arrivati a parlare di "gemellaggio"[109].

Si potrebbe pensare che all'indomani della proclamazione, il 9 settembre, la zecca di Siscia avesse prodotto monete per celebrare l'evento, e utilizzato indistintamente per tutti e tre gli Augusti la medesima titolatura che era stata del padre, ma che poi, dando seguito agli accordi intervenuti, il titolo fosse stato lasciato al solo Costantino II (la cui preminenza è riconosciuta anche in alcuni medaglioni della zecca: vd. *infra*). Le emissioni successive vennero infatti aggiornate: Costantino II mantiene sempre MAX nelle serie bronzee (ben differenziate fra loro: la prima con stendardo e anello, la seconda con stendardo e crisma), mentre gli esemplari per i fratelli sono numericamente assai inferiori a quelli con P F AVG. Nell'oro *maximus* è comunque raro anche per Costantino II, che nei solidi del periodo più avanzato presenta la stessa titolatura degli altri.

Il livellamento iniziale fra gli Augusti non andrà inteso come una provocazione di Costante[110], che certamente non poteva essere responsabile della zecca di Alessandria. Qui il triplice epiteto sembra essere stato conservato più a lungo (sono noti tre diversi marchi di fabbrica), forse per un ritardo nei contrordini, per poi essere abolito del tutto. In effetti Costanzo non doveva essere ansioso di sottolineare

---

[105] RIC VIII, 431, nr. 14.

[106] RIC VIII, 433, nrr. 42, 43.

[107] Oro: RIC VIII, 348-349, nrr. 1-3 (Costantino II), 5-6 (Costanzo), 9 (Costante); cf. anche Depeyrot 1996, 199; Hollard, López Sánchez 2014, 100, figg. 1, 2, 5. Secondo Bastien 1988, 82, la serie sarebbe destinata al «*donativum* d'avènement»; *contra* Beyeler 2011, 126. Bronzo: RIC VIII, 354-355, nrr. 74, 79, 82-83, 85, 89-90, 95-96 (Costantino II), 75 (Costanzo), 77 (Costante). Per quanto riguarda l'argento, *maximus* compare solo in un tipo di siliqua di Costantino II: RIC VIII, 353, nr. 57.

[108] RIC VIII, 539, nrr. 5-7, 13-15.

[109] Bruun 1987, 190, nt. 12; Callu 1992a, 55, nt. 68.

[110] Secondo Hollard, López Sánchez 2014, 90-94 ci sarebbe stata la volontà di compiacere gli eserciti danubiani, artefici della recente vittoria sui Sarmati e primi destinatari di tale monetazione.

la subordinazione al maggiore[111]. Un analogo *escamotage* si potrebbe rintracciare nell'adozione, da parte della zecca di Antiochia, per tutti e tre gli imperatori, della forma PERP*(etuus)* AVG[112], in precedenza usata sulle monete solo per Probo[113] e destinata a larga diffusione negli anni immediatamente successivi[114]. Sorprende che in questi solidi Costantino II venga erroneamente chiamato *Fl(avius) Iul(ius)*: una equiparazione anche nell'onomastica!

Un segno dell'iniziale tentativo di parificazione dei nuovi Augusti si riconosce infine in un tipo bronzeo di Costantinopoli con la legenda *Gloria Exercitus* al rovescio e al dritto CONSTANTIVS MAX AVG, il che evidenzia che la città era sotto il controllo di Costanzo[115].

Merita un approfondimento un *aureus* da Tessalonica, non inserito in RIC, con al dritto la legenda D N CONSTANS MAX AVGVSTVS, datato da Bruun[116] al momento della crisi del 340, e interpretato come una sorta di sfida al fratello maggiore e una rivendicazione della parità dopo le vittorie militari degli anni precedenti. Al rovescio, con VICTORIA AVGVSTI NOSTRI, l'imperatore, che indossa un elmo dalla vistosa cresta piumata[117] e sopra il quale vola una piccola Vittoria che porge una corona, trascina per i capelli un prigioniero barbuto con mani legate dietro la schiena; dinanzi a lui una donna dai lunghi capelli, in ginocchio, con le braccia levate in atto di supplica.

La medesima iconografia (e relativa legenda) ritorna sul rovescio di un multiplo da nove solidi di Aquileia[118], noto da due esemplari, mentre il dritto reca una titolatura diversa, FL IVL CONSTANS PIVS FELIX AVGVSTVS. La faretra che appare con altre armi nell'esergo (insieme al marchio AQ) e si adatta alla guerra sarmatica, induce Bursche a collocare la coniazione in concomitanza con la presenza di Costante nella città nel 340[119]. Bastien preferisce riferirla alla vittoria sui Franchi e

---

111 Kent, in RIC VIII, 535.

112 Seconda serie di solidi: RIC VIII, 513, nrr. 20-31; Depeyrot 1996, 273, nrr. 4/11-13.

113 Di Vita-Évrard 1992, 239, e nt. 42.

114 Cf. Bruun 1987, 194; Callu 2000, 203-204; Hollard, López Sánchez 2014, 91 (*perpetuus* non era alternativo a *maximus*, ma era preferito dalla corte orientale).

115 RIC VIII, 450, nr. 51A.

116 Bruun 1987, 189, 196-197, e tav. 14, fig. 8.

117 Per la tipologia dell'elmo (raro dopo la sconfitta di Licinio) vd. Facchinetti 2005, 752.

118 RIC VIII, 317, nr. 35; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.8.aq.35>.

119 Bursche 2003, 409-411.

al soggiorno del 342[120]. Baldus invece la riporta al 346, per le affinità stilistiche con alcuni pezzi antiocheni (vd. *infra*), pensando che Costante intendesse qui accentuare il proprio valore militare (in risposta al tipo di Antiochia, che al contrario esalta la concordia fraterna) e ricavandone un segnale dei "venti di guerra" di quell'anno[121].

La proposta cronologica di Bruun è condizionata dell'idea della "ribellione" di Costante, che, come si vedrà nel prossimo capitolo, non ha basi certe. Niente vieta di datare posteriormente alla morte del fratello, considerando che esiste un pezzo analogo per Costanzo, ignoto a Bruun: si tratta di un multiplo da 18 solidi, frammentario, scoperto nel 1976 a Verkhivnia in Ucraina e conservato al Museo di Kiev[122]. La legenda del dritto può essere integrata proprio attraverso il confronto con l'aureo di Tessalonica: D N CONSTANTIVS [MAX AVGVSTVS]. Al rovescio, alla legenda VICTORIA AVGVS[TI NOSTRI], si accompagna un'iconografia simile ma non identica: anche qui l'imperatore trascina un prigioniero legato, ma tiene in mano uno stendardo con il cristogramma.

La presenza di pezzi sia per Costanzo che per Costante, entrambi con l'appellativo di *maximus* e in veste di imperatori vittoriosi, porta a concludere che essi furono prodotti all'inizio degli anni 340 e che l'intento di Costante non fosse quello di inasprire la rivalità con Costantino II, bensì di ribadire la parificazione con Costanzo che caratterizzò la diarchia.

Nel 342 proprio la zecca di Tessalonica festeggiò i *decennalia* di Costante assegnando ai due fratelli il titolo di *maximus* (legenda D N CONSTANTIVS, oppure CONSTANS, MAX AVGVSTVS)[123]. Si tratta invero di casi sporadici; lo stesso Costanzo lo adotterà saltuariamente, soprattutto verso la fine del suo regno[124], preferendo di gran lunga *perpetuus*. Ad Antiochia, sua residenza, è *maximus Augustus* in un medaglione da 9 solidi del 346, che celebra il consolato congiunto e i successi militari di entrambi e allo stesso tempo il decimo anniversario dell'augustato: esso

---

[120] Bastien 1988, 85, nt. 4.

[121] Baldus 1984, 88-90 (e fig. 5), 103, la cui interpretazione è sostanzialmente accolta da Wienand 2015b, 442-443.

[122] Bursche 1998, 252, nr. 30 e 2003, il quale a sua volta non conosce l'aureo di Tessalonica pubblicato da Bruun, e attribuisce il multiplo di Kiev alla zecca di Aquileia: ma dalla foto (fig. 1) sembra di potersi leggere in esergo T[S].

[123] RIC VIII, 408, nrr. 61 (TRIVMFATOR GENTIVM BARBARARVM, Costanzo) e 62 (VICTORIAE DD NN AVGG VOTIS X MVLTIS XX, Costante). Nonostante le riserve di Kent (RIC VIII, 34: «a grandiose style to which he [Constans] was not formally entitled»), troviamo una riprova della parificazione tra i due fratelli.

[124] RIC VIII, 271, nrr. 244-246 (Roma); 416 e 420, nrr. 150 152-154, 193, 195-196 (Tessalonica); 459, nrr. 131-132 (Costantinopoli); 480, nr. 99 (Nicomedia).

reca al rovescio la legenda DD NN CONSTANTIVS ET CONSTANS AVGG e mostra i due imperatori, nimbati, su un carro trionfale tirato da sei cavalli, con la mano alzata, fiancheggiati da Vittorie che li incoronano, in esergo un modio e altri oggetti utili alla *largitio*; un secondo multiplo, con dritto uguale, presenta al rovescio D N CONSTANTIVS VICTOR SEMPER AVG e una scena identica, ma con il solo Costanzo[125].

6. Iconografia e gerarchia

Si è voluta rintracciare la riprova della preminenza di Costantino II nel fatto che egli usa il diadema più frequentemente dei fratelli e presenta un ritratto di dimensioni più ampie[126]. Ad esempio è l'unico a fregiarsene nelle (peraltro pochissime) *siliquae* di Antiochia. Nell'oro di Treviri per lui si predilige il diadema di alloro e gemme, mentre i fratelli hanno generalmente una più semplice corona laureata; non mancano però le eccezioni[127].

Segnalerebbe l'inferiorità anche la direzione del profilo a sinistra nel dritto. Essa deriva dalla rappresentazione convenzionale dei tre Augusti insieme, dove i due ai lati guardano con deferenza verso il più alto in grado, al centro; l'etichetta prevedeva che il minore stesse alla sinistra numismatica (= destra dello spettatore), e dunque con lo sguardo volto a sinistra[128]. Il ritratto di Costante ha il profilo a sinistra nelle prime emissioni di Aquileia ed Eraclea[129]; ma nel bronzo di Cizico inizialmente ciascuno dei tre imperatori è raffigurato così[130].

Una simbologia allusiva alla successione si intravede nel recupero, a Siscia, di un'immagine già usata per i tre Cesari Crispo, Costantino II e Costanzo in cinque

---

125 RIC VIII, 517, nrr. 67-68; vd. anche Baldus 1984, 86-94, con figg. 4 e 6 (per il quale il secondo esemplare sarebbe da posticipare al 356-357); Bastien 1988, 87, e nt. 2 (data al 348/349); Modzelewski 2014, 12-13 e fig. 14; Wienand 2015b, 440-442 e figg. 20.6-7; Mittag 2017, 435 e fig. 14.47; Moser 2018, 129-130.

126 Una "gerarchia di busti" (dove Costantino II adotta il busto posto di 3/4 in avanti, riservato negli anni precedenti al padre) è individuata da Bastien 1985, 38-39, 117-118, nell'emissione lugdunense "del crisma" del 337-338 (la prima dei nuovi Augusti).

127 RIC VIII, 125; Bruun 1985, 24. Solidi in cui Costanzo e Costante hanno il diadema: RIC VIII, 140, nrr. 5, 8-10, 15-16 (Costantino II laureato: 141, nr. 18).

128 RIC VIII, 306-307.

129 RIC VIII, 316, nrr. 14, 22; 431, nrr. 24-27, 30.

130 RIC VIII, 486.

zecche diverse[131], con tre rami di palma, ognuno dei quali verrebbe ora a richiamare un Augusto, con quello centrale sormontato da una stella. Nelle silique di Siscia questa iconografia è adottata nei rovesci per i due fratelli minori, mentre a Costantino II è riservata quella della Vittoria con palma e corona[132]. Anacronistico – nel caso davvero simboleggiasse la divisione dell'impero – è invece il tipo dei "quattro stendardi", presente, ad esempio, nei *miliarensia* di Treviri[133]; in effetti in alcune zecche (per es. a Tessalonica) è sostituito da quello con tre soli stendardi[134].

Sono poche le tipologie, legate all'esaltazione dinastica e con evidente ripresa di *slogan* costantiniani[135], in cui i tre fratelli sono raffigurati insieme:

1. FELICITAS PERPETVA, emessa dalla zecca di Siscia sia in oro che in argento[136];
2. FELICITAS PERPETVA, nell'oro e nell'argento di Tessalonica[137];
3. SALVS ET SPES REI PVBLICAE, sempre da Tessalonica, in oro[138].

Tutti gli esemplari noti delle prime due recano al dritto il ritratto di Costante diademato, drappeggiato e corazzato, con la legenda FL IVL CONSTANS P F AVG (PIVS FELIX nell'oro di Tessalonica), variamente spezzata. La terza invece si rinviene sia per Costanzo che per Costante.

Nei rovesci di Siscia (Fig. 11) un imperatore, frontale e nimbato, siede su un trono rialzato da un podio recante la scritta VOT V; ai lati, su troni uguali ma a un livello più basso (erroneamente «standing» in RIC), gli altri due imperatori, diademati, sono rivolti verso di lui, e tengono nella mano destra un oggetto (su cui vd. *infra*). Tutti sono abbigliati nella stessa maniera, con un'elegante veste cerimoniale, di cui reggono un lembo con la sinistra[139].

---

[131] Per le attestazioni aggiornate vd. Ramskold 2013, 445-447, che armonizza le contraddittorie datazioni offerte in RIC VII e propone una cronologia all'epoca dei *vicennalia*.

[132] RIC VIII, 353-354, nrr. 53-69.

[133] RIC VIII, 32. Esempi: 141, nrr. 20-24 (Treviri); 353, nr. 50 (Siscia); 447-448, nrr. 13-14 (Costantinopoli).

[134] RIC VIII, 405-406, nrr. 38 (quattro stendardi), 49-51 (tre stendardi).

[135] MacCormack 1981, 191.

[136] RIC VIII, 350, nrr. 18 (multiplo) e 18A (solido); 352, nr. 41 (triplo miliarense).

[137] RIC VIII, 403, nr. 18 (doppio solido); 406, nr. 52 (miliarense leggero).

[138] RIC VIII, 403, nrr. 20-21 (multipli).

[139] Per una dettagliata analisi della veste (quella d'ordinanza) vd. Alföldi 1935, 60 (e fig. 7).

Il gesto dell'imperatore al centro, con tre dita levate e le altre due ripiegate verso il pollice, è stato variamente interpretato, ad esempio come giuramento[140] o in funzione allocutoria[141] o addirittura come "benedizione imperiale"[142]. Nella *loquela digitorum* questa configurazione si carica indubbiamente di molteplici connotazioni, ma qui sembra riferita al potere superiore dell'imperatore per volontà divina e alla sua autorità di legislatore[143].

Il tipo di *Felicitas Perpetua* da Tessalonica (Fig. 12) presenta ancora VOT V (stavolta in esergo, insieme a TES), però l'iconografia è completamente diversa. Qui infatti i tre fratelli, a capo scoperto e in posizione frontale, seduti su un trono comune, dall'alto schienale, sono di dimensioni pressoché uguali e guardano tutti avanti. Una totale equiparazione però non si ravvisa neanche in questo caso: il personaggio al centro porta la mano destra all'altezza del petto, in un gesto che sembra sottolineare la superiorità[144], ed è differenziato nell'abito. Tutti reggono un globo: allusione alla condivisione del potere[145]. I due ai lati hanno nella sinistra uno scettro.

Ancora diverso il conio con *Salus et Spes Rei Publicae* (Fig. 13): i tre imperatori stanti, a testa nuda, in abito militare, con lunga lancia e scudo; quello in posizione centrale guarda in avanti, gli altri sono girati verso di lui. Qui non compaiono i *vota*. Il personaggio al centro è indubbiamente Costantino II, e va respinta l'ipotesi di Kolb[146] che si tratti di Costanzo II solo perché è suo il ritratto del dritto: infatti il tipo con Costante ha un identico rovescio.

---

[140] Baldus 1994, 261, che lo interpreta come alternativa alla mano aperta, connessa al culto solare.

[141] Kolb 2001, 244. Cf. Apul. *met*. 2, 21: *porrigit dexteram et ad instar oratorum conformat articulum duobusque infimis conclusis digitis ceteros eminens [porrigens] et infesto pollice clementer subrigens*.

[142] Toynbee 1944, 198.

[143] L'Orange 1953, 139-153, 171-183; Brilliant 1963, 207 rileva un doppio significato («both of speech and of the enabling power which makes its exercise possible»), giacché la resa frontale della mano si distacca da quella usuale dell'oratore (con due sole dita) per farne un simbolo di dominio. Sulla "mano parlante", con cui veniva rappresentato l'imperatore romano quando legiferava, e poi il Cristo giudicante (e, a livello popolare, benedicente), cf. anche Frugoni 2010, 67-85 e Purpura 2016, 94-95. In un doppio solido di Aquileia (rovescio GLORIA ROMANORVM), Costanzo e Costante, montati su una quadriga e nimbati, compiono il medesimo gesto con la destra e stringono uno scettro nella sinistra (RIC VIII, 318-319, nr. 42; Baldus 1984, 96-97, e fig. 9). Sulla simbologia della mano levata nel dritto delle monete cf. Bastien 1992-94, II, 559-572.

[144] Woloch 1966, 173, che però erra nel vedervi una *mappa*.

[145] Invece nelle monete di epoca successiva Valentiniano e Valente tengono insieme un solo globo: per es. in RIC IX, 16, nrr. 16 (*Victores Augusti*) e 17 (*Victoria Augg*.), da Treviri. Ma l'iconografia conosce ampia diffusione: MacCormack 1981, 203 e 355, nt. 204.

[146] Kolb 2001, 247.

È opportuno precisare preliminarmente che l'indicazione dei *vota quinquennalia* nelle due contrastanti iconografie di *Felicitas Perpetua* riguarda senza dubbio i *vota soluta* di Costante, che, nominato Cesare il 25 dicembre 333, iniziava i festeggiamenti al compimento dei primi quattro anni, a partire dal 25 dicembre 337.

La celebrazione dei giubilei imperiali è il tema più ricorrente nei medaglioni prodotti sotto i figli di Costantino (46 tipi su 163, pari al 28%)[147]. Quelli di questi anni sono generalmente:

- VOT(IS) XX MVLT(IS) XXX oppure SIC XX SIC XXX per Costantino II, i cui *vicennalia*, come si ricorderà, cadevano il 1° marzo del 336;
- VOT(IS) X MVLT(IS) XX oppure SIC X SIC XX per Costanzo II, ma anche VOT(IS) XV MVLT(IS) XX giacché nel 338 ricorrevano i *quindecennalia*;
- VOT(IS) V MVLT(IS) X oppure SIC V SIC X per Costante[148].

L'inserimento di VOT V nel podio e non nello spazio neutro della moneta ha indotto alcuni a ritenere che l'emissione di Siscia festeggiasse il giubileo di Costante e che fosse lui il personaggio al centro, onorato dai fratelli[149].

Secondo Thirion[150] il medaglione di Tessalonica sarebbe anteriore e rimanderebbe alla conferenza pannonica, mentre in quello di Siscia avremmo una presa di posizione provocatoria da parte di Costante. Per Kolb[151] invece Costante si sarebbe autopromosso ponendosi al centro del gruppo nel dicembre del 337, quando i rapporti non erano stati ancora fissati, mentre nel 338 (ad accordi ormai presi) sarebbe per così dire "rientrato nei ranghi".

---

[147] Analisi statistica condotta da Modzelewski 2014, spec. 3-4. Spesso il tema si combina con quello di Vittoria, che regge lo scudo con l'indicazione dei *vota*: a titolo di esempio, si può ricordare il tipo VICTORIA (o VICTORIAE) DDD NNN AVGGG da Siscia, in cui figurano due Vittorie con corona coi voti tricennali di Costantino II (RIC VIII, 351, nrr. 26-27); va però ricordato che le zecche sotto l'autorità di Costantino II non celebrano mai i *vota*.

[148] Mattingly 1951, 231-232 (non senza imprecisioni); Thirion 1965; RIC VIII, 50-54; Bruun 1987, 190-196; Bastien 1988, 82, nt. 2, e 83, nt. 3; Burgess 1988, 81-83. Esistono casi con un solo numero: per es. nei primi solidi di Siscia, quelli in cui tutti gli Augusti compaiono come *maximi* (RIC VIII, 348-349, nrr. 1-11), leggiamo VICTORIA CONSTANTINI AVG VOT XXX per Costantino II, GLORIA CONSTANTI AVG VOT XX per Costanzo, e SPES REI PVBLICAE per Costante, per il quale non compaiono i *vota*, particolare che segnalerebbe una sorta di *deminutio*. La prima emissione di solidi a Costantinopoli pare volta a illustrare il rapporto gerarchico fra gli imperatori, indicando i *vota XX e XV* (*soluta*) di Costantino II e Costanzo e quelli *X* (*suscepta*) di Costante (RIC VIII, 440-441, 447, nrr. 3-8). Il computo regolare può conoscere aggiustature, arrotondamenti e anticipazioni al fine di rendere compatibili fra loro le varie ricorrenze. Per i *quinquennalia* di Costante vd. Beyeler 2011, 127-128.

[149] Baldus 1994, 257-262; Tantillo 1997, 263; Maraval 2015, 48; Lewis 2020, 68.

[150] Thirion 1965, 8-9.

[151] Kolb 2001, 245-246.

Prima di tentare di identificare l'imperatore al centro è essenziale chiarire il rapporto cronologico fra le due emissioni.

Nella versione di Siscia i tre Augusti sono vestiti in modo identico, mentre in quella di Tessalonica la *trabea triumphalis*[152] distingue i due dal terzo, in abito civile (*Dienstkleid*)[153]: non può che essere un riferimento al consolato congiunto del 339[154]. Di conseguenza l'imperatore al centro deve essere Costantino II. È dunque accettabile una datazione corrispondente all'ingresso nel consolato di Costanzo e Costante, il 1° gennaio 339, che viene sostanzialmente a coincidere con la chiusura dei *quinquennalia*, il 25 dicembre del 338. Al di là dell'indicazione dei *vota*, non si riscontra alcun segno di esaltazione particolare per il cadetto.

Si è creduto che il trono multiplo su cui siedono i tre Augusti, una sorta di "panchina" (Gnecchi lo definiva «divano»), potesse alludere al convegno in Pannonia: ma sedili analoghi (in genere a due posti) sono frequenti nei conii dei Valentiniani[155], come pure in un multiplo di Siscia, oggi perduto, dove Costanzo e Costante, nimbati, seduti in trono su un podio comune, si guardano[156]. Questa scelta iconografica sembra pertanto rimandare alla condivisione del potere; sono i dettagli degli abiti a fornire l'indizio cronologico più attendibile.

Anche nei pezzi di Siscia è stato intravisto un riferimento al consolato del 339, in quanto nell'oggetto tenuto in mano dai due Augusti sarebbe ravvisabile una *mappa*, con cui i consoli davano inizio ai giochi[157]. Ma tale raffigurazione, che compare sulle

---

[152] Il medesimo abbigliamento è riconoscibile in un multiplo antiocheno di Costanzo (console al dritto) con rappresentazione dei due imperatori, nimbati, in piedi, fianco a fianco, con scettro e globo, consoli insieme nel 346 (DD NN CONSTANTIVS CONSTANS AVGG): RIC VIII, 517, nr. 75; Woloch 1966, 173 (ne ricava una condizione di equilibrio e parità fra i due Augusti); Baldus 1984, 83-85, e fig. 3 (con ampia discussione sulla cronologia); Wienand 2015b, 443-444 e fig. 20.9.

[153] Nelle monete di IV e V secolo gli imperatori possono essere rappresentati con tre diversi abiti: quello militare, con corazza e *paludamentum*; quello di stato, una tunica con cintola (διβητήσιον o *cingulum*) con sopra la clamide; quello consolare/da cerimonia, caratterizzato dalla trabea e decorato con pietre preziose. Su tale tripartizione cf. Grierson 1968, 70-80 e Kolb 2001, 116-117; sulla relazione fra tipologia di abito e funzione dell'imperatore vd. Galavaris 1958, spec. 101-104.

[154] Alföldi 1935, 34 (e fig. 2); Toynbee 1944, 199; Woloch 1966, 173; Baldus 1994, 256.

[155] Ad es. Valentiniano e Valente in un bel medaglione aureo da Roma (RIC IX, 116, nr. 1): per il messaggio sotteso della *concordia* tra i fratelli vd. Lenski 2002, 29 (e 31, fig. 4). Cf. ancora RIC IX, 24, nr. 49 (Graziano e Valentiniano II). Altri casi in Puglisi 2012, 126.

[156] RIC VIII, 356, nr. 106 (*Gloria Rei Publicae*); Toynbee 1944, 179; Baldus 1984, 94-96 (e tav. 14, fig. 8), che data al consolato del 342, seguito da Beyeler 2011, 129 (*contra* RIC VIII, 341-342: a. 346). Il pezzo rappresenta una sorta di evoluzione del tipo di *Felicitas Perpetua*: lo spazio prima occupato da Costantino II è ora riempito mediante l'aggiunta del cristogramma fra i due imperatori e di due figure togate con palma ai lati (omaggio di senatori?).

[157] Morelli 2007, 286-287.

monete già in età tetrarchica (per Diocleziano e Massimiano dopo l'abdicazione), diventa più comune a partire da Costanzo e in generale nella seconda metà del IV secolo[158]. È più probabile che i due imperatori stringano al petto un rotolo[159]: forse un riferimento agli accordi intervenuti oppure, come è stato proposto, al potere normativo[160].

Il tipo di Siscia può dunque datarsi verso la fine del 337, in apertura dei *quinquennalia*, a poca distanza dall'incontro pannonico, ed è precedente all'altro di circa un anno[161].

Resta da chiedersi se la figura centrale possa impersonare Costante che, traendo occasione dall'esaltazione del proprio giubileo, avrebbe forzato le regole gerarchiche con un gesto altamente provocatorio, che forse sarebbe dispiaciuto anche a Costanzo. Per questo "strappo" all'etichetta sono offerti a confronto un solido di Antiochia, nel cui rovescio Graziano è posto in mezzo tra Valentiniano e Valente in occasione dei suoi quinquennali[162], e un *centenionalis* con Teodosio II fra Arcadio e Onorio[163]: ma in entrambi i casi il festeggiato è rappresentato decisamente più piccolo.

Tenendo conto sia del luogo di emanazione, Siscia, vicina a Sirmium probabile sede del meeting, sia della cronologia alla fine del 337, sarà opportuno attestarsi sull'ipotesi tradizionale, che si siano cioè voluti celebrare gli accordi, attribuendo a Costantino II il ruolo predominante, almeno a livello formale[164].

---

158 Alföldi 1935, 34-36; Bastien 1992-94, II, 535-541; Kolb 2001, 79; Dagron 2007, 204. Costanzo è raffigurato con la mappa al dritto in due solidi del 357 (RIC VIII, 277, nrr. 297-298, Roma). Essa è ben riconoscibile nella serie *Vota Publica* di Valentiniano e Valente per i *quinquennalia* del 368: cf. ad es. RIC IX, 217, nr. 29 (Costantinopoli), 278, nr. 23 (Antiochia). Per un ampio gruppo di *folles* da Heraclea del 316-317 dove compaiono ritratti con mappa vd. RIC VII, 544-547, nrr. 14-49.

159 Così anche Seeck 1898, 44; Panvini Rosati 1965, 563; Baldus 1994, 257.

160 Cuneo 1997, 52.

161 Mancano invece appigli cronologici per il terzo tipo (*Salus et Spes*), che Kent data all'estate del 338 (RIC VIII, 341, 396). Meno convincente Bastien 1988, 83, nt. 9: «Ils correspondent sans doute aux distribution du début de 339 en l'honneur du 2e consulat de Constance e du 1er consulat de Constant».

162 RIC IX, 277, nr. 20; MacCormack 1981, 166 (e fig. 49).

163 RIC X, 251-252, nrr. 141a-159.

164 Kent, in RIC VIII, 341, 396 (il quale data però il meeting nell'estate del 338, in relazione alla presenza di Costantino II in Illirico, che, come vedremo al cap. VIII.2, è tutt'altro che certa); Weitzmann 1979, 74, nr. 63 [R. Brilliant]; Barceló 2004, 57. Cf. in particolare Toynbee 1944, 199 («the scene vividly reflects the predominant position which Constantine II had acquired over his brothers at the time of the congress at Viminacium held in the summer of 338») e Woloch 1966, 172 («An exaggerated claim to supremacy by Constantine II is indicated on the reverse by the nimbus, the gesture of power, the footstool, and the respectful glances of the other two emperors»).

Dopo un anno, nei conii di Tessalonica, tale preminenza risulta assai sfumata e Costante appare deciso a rinsaldare la propria posizione, insistendo sulla *concordia* e sulla *similitudo* fra i tre Augusti. Una simile rivendicazione si può scorgere anche nel tipo *Salus et Spes*: dopo la guerra sarmatica Costante uguaglia i fratelli nella gloria militare[165]. Riservando al fratello la posizione centrale, egli continua a riconoscerne l'anzianità del potere, mentre non vi è traccia di una "ribellione", la quale presuppone una tutela che, come abbiamo visto, è una costruzione dei moderni[166].

Va infine sottolineato come tali rappresentazioni siano esclusive delle zecche sotto il controllo di Costante, dalle quali (in particolare Siscia) provengono in questi anni monete di notevole pregio artistico, nettamente superiore a quelle del resto dell'impero, e con scelte tipologiche che si distaccano dalla monotona ripetitività della restante produzione: anche in questo si può riconoscere la volontà di Costante di confermare visivamente la propria autorevolezza[167].

7. *Le monete del* divus Constantinus

Per consolidare il proprio diritto al potere Costantino aveva fatto leva su una prerogativa risalente a Ottaviano: quella di essere figlio di un *divus*. La divinizzazione di Costanzo Cloro era stata un atto pressoché immediato: le prime serie di monete di consacrazione (da Lugdunum) si datano al 306-307, ma restano confinate ai suoi territori, perché Galerio e gli altri tetrarchi non intendevano assecondare le ambizioni di Costantino[168].

Anche per Costantino *divus* furono prodotte monete, che sono state studiate soprattutto per approfondire la persistenza dell'apoteosi (e in generale del culto impe-

[165] Seeck 1898, 58-59.

[166] Seeck 1898, 52-55, Woloch 1966, 173 e Wilson 1977, 129-130 collegano il conio all'emancipazione di Costante, che si sarebbe proclamato «third ruling Augustus».

[167] Potrebbe essere ricondotto ai festeggiamenti ufficiali dell'ascesa al trono un bel multiplo da Aquileia, con GAVDIVM POPVLI ROMANI, in cui è rappresentata una Vittoria nell'atto di incoronare l'imperatore, che reca un labaro con il cristogramma: RIC VIII, 314, nrr. 1-1A; Bastien 1988, 82; Modzelewski 2014, 19-21 (e fig. 6).

[168] RIC VI, 256, nr. 202 e 261, nr. 251; Schulten 1979, 145-150, nrr. 394-403; San Vicente 2002, 61-66; Carlà 2012, 66-67 e 2013, 559. Hekster 2015, 289-290 spiega la ridotta produzione di monete per il *divus Constantius* (con numeri molto inferiori a Caro) con la volontà di Costantino di rispettare la linea tetrarchica. Sulla divinizzazione di Costanzo e sul valore politico della *consecratio* vd. anche MacCormack 1981, 106-115; Amici 2005, 355-363, 385-388; Leadbetter 2009, 166-167; Schwinden 2007, 67-72; Westall 2013, 10.

riale) malgrado l'influenza dominante del cristianesimo. Qui ci soffermeremo essenzialmente sugli aspetti dinastici e cronologici.

Al dritto Costantino compare sempre con il capo velato[169]: immagine che rimanda al *pontifex maximus*, ma più in generale simboleggia il contatto con il mondo extraterreno e divino[170]. In base ai rovesci (dove è stato abolito il repertorio iconografico "classico": pira, aquila, nonché la tipica legenda CONSECRATIO) si possono distinguere più gruppi[171]:

1. Un tipo "ufficiale", ampiamente diffuso (e perciò talora denominato "ecumenico")[172], che presenta l'imperatore su quadriga, nell'atto di protendere la destra in alto, verso una mano che spunta dalle nubi e lo accoglie in cielo: già comparsa nel medaglione del 330 (cap. II.11), essa può essere intesa come la *manus Dei*, ma anche come quella di Giove, come illustra il Panegirico del 310 a proposito di Costanzo Cloro (7 [6], 7, 3: *Iove ipso dexteram porrigente*)[173]. Questa moneta è descritta dettagliatamente nella *Vita Constantini* (4, 73), a riprova dell'intenso valore ideologico. Il rovescio non è accompagnato da alcuna legenda.
2. Un tipo "gallico", prodotto solamente a Treviri, Lione, Arles[174], con AETERNA PIETAS, dove l'imperatore è raffigurato stante, in abito militare, con lancia nella mano destra e globo nella sinistra[175].

---

[169] Sotto il *velamen* si distingue talvolta una corona laureata, talvolta forse un diadema (cf. Bastien 1985, 115); mai il *nimbus*, come invece afferma Bonamente 1988, 122-124 (e 2013, 8-9).

[170] Calderone 1973, 259-260.

[171] Secondo una ripartizione non distante da quella già adottata da Schulten 1979, 153-157, nrr. 407-410; Bonamente 1988, 122-123; Bastien 1992-94, I, 195-199.

[172] RIC VIII, 143, nrr. 44, 68 (Treviri); 178, nrr. 12, 17 (Lione); 206, nr. 42 (Arles/*Constantina*); 431, nrr. 13-14 (Eraclea); 449-450, nrr. 37, 39, 52 (Costantinopoli); 471-472, nrr. 4, 18, 25 (Nicomedia); 490-491, nrr. 4, 19, 25, 30 (Cizico); 515, nrr. 37, 39 (Antiochia); 539-540, nrr. 4, 12, 22 (Alessandria); cf. Caza 2021, 120-122.

[173] Su tale ibridazione di motivi pagani e cristianeggianti vd. in particolare Bruun 1954, 27-31; Koep 1958, 97-101; MacCormack 1981, 123-127; Hollard, López Sánchez 2014, 25-27. Wallraff 2001, 263-264 vi rileva unicamente la connessione con l'iconografia solare (ad es. quella del carro del sole nell'arco di Roma) e «no hint of Christian background»: ma vd. Bardill 2012, 378-380.

[174] RIC VIII, 143, nr. 37 (Treviri); 178, nrr. 1-3 (Lione); 205-206, nrr. 17, 32, 40, 41 (Arles/*Constantina*); cf. Caza 2021, 119-120. Nei conii di Lione il globo è sormontato da uno staurogramma (Ramskold 2019-20, 91, fig. 39B).

[175] Secondo Hollard, López Sánchez 2014, 27-28 nell'immagine dell'imperatore *divus* ma ancora in tenuta militare si potrebbe vedere un richiamo alla protezione esercitata dall'alto sui figli, sull'esempio di Costanzo I (il cui ricordo era caro alle popolazioni galliche), e anche una prefigurazione dei santi soldati del cristianesimo bizantino.

3. Un tipo solo orientale, con la legenda *Venerandae Memoriae*[176] in due forme alquanto diverse:

   a. IVST*(ae)* VEN*(erandae)* MEM*(oriae)*[177]: *Aequitas* (o *Iustitia*) a sinistra, con bilancia e rotolo[178]; nella sola Alessandria abbiamo la forma più estesa IVST*(ae)* VENER*(andae)* MEMOR*(iae)*, la dea è alata e tiene in mano bilancia e scettro[179];
   b. VN MR: figura velata stante a destra[180], in cui viene riconosciuto l'imperatore stesso[181] o, meno plausibilmente, *Pietas*[182].

È bene sottolineare che queste monete sono tutte bronzee. Esiste soltanto un solido da Costantinopoli[183], verosimilmente prodotto nel tardo 337, con al rovescio la quadriga e al dritto la legenda DIVVS CONSTANTINVS AVG PATER AVGG.

Proprio le legende del dritto costituiscono un punto di partenza per la fissazione della cronologia.

La legenda DIVO CONSTANTINO P*(atri)*, senza *Augustorum*, esclusiva delle zecche galliche[184], ha fatto datare all'*interregnum*. Da ciò risulterebbe che la Gallia sia stata la prima ad emettere monete di consacrazione.

---

[176] Il termine *memoria* compariva anche nelle legende tetrarchiche: Bruun 1954, 22-25 (*aeternae memoriae* e simili).

[177] Kent (RIC VIII, 536) scioglie IVST*(us)*. Grünewald 1990, 161: IVST*(e)* VEN*(eranda)* MEM*(oria)*.

[178] RIC VIII, 433, nr. 41 (Eraclea); 452, nr. 62 (Costantinopoli); 474, nr. 45 (Nicomedia); 491, nr. 35 (Cizico); 516, nr. 64 (Antiochia), cf. Caza 2021, 146.

[179] RIC VIII, 540, nr. 28. A parere di Hollard, López Sánchez 2014, 29, sarebbe questa l'immagine più esplicitamente cristiana: «La rétribution des justes mérites de la mémoire du défunt, confère à cette figure ailée novatrice le rôle qui sera ensuite précisément dévolu aux anges lors du jugement des morts».

[180] RIC VIII, 433, nrr. 44, 51, 53, 58 (Eraclea); 453, nrr. 68, 71, 75 (Costantinopoli); 474-475, nrr. 48, 54, 57 (Nicomedia); 493-494, nrr. 46, 54, 59, 62 (Cizico); 521, nrr. 112, 117 (Antiochia); 541, nrr. 32, 35, 38, 41 (Alessandria).

[181] Kent in RIC (vd. nt. 180); Schulten 1979, 156, nr. 410; Bonamente 1988, 122; Hollard, López Sánchez 2014, 29-31; Caza 2021, 147.

[182] Bruun 1954, 26; MacCormack 1981, 122-123 (riprende Maurice 1908-12, II, 548 e *passim*); Moser 2018, 159; cf. anche Koep 1958, 96 («eine verscheleierte Frau»).

[183] RIC VIII, 447, nr. 1; <http://numismatics.org/ocre/id/ric.8.cnp.1>; Depeyrot 1996, 230, nr. 1/1; Kolb 2001, 253-254, M27, e fig. 48; Moser 2018, 148-148 e fig. 4.2.

[184] Associata sempre al tipo di *Aeterna Pietas* ma presente anche in quello con quadriga ad Arles (RIC VIII, 206, nr. 42) e a Lione (RIC VIII, 178, nr. 17; Bastien 1985, 182, nr. 2*). Bruun 1954, 26 e

Certamente posteriori al 9 settembre 337 sono invece le monete con la dicitura D*(i)*V*(us)*[185] CONSTANTINVS P*(a)*T*(er)* AVGG*(ustorum)*, caratteristica di tutti i conii orientali senza eccezioni e usata inoltre per il tipo con quadriga di Arles[186].

Gravi fraintendimenti ha originato l'abbreviazione AVGG, interpretata troppo rigidamente in maniera conforme alla "seconda legge del Cagnat", secondo cui nel IV secolo soprattutto nelle monete sarebbe rispettato con precisione il plurale, cosicché due soli sarebbero gli Augusti indicati. Calderone ipotizza o una datazione posteriore al 340 – con un ritardo inverosimile, tra l'altro smentito dalla testimonianza eusebiana – oppure una omissione di Costante per sottolinearne la subordinazione[187]: ma non si comprende perché sarebbe qui negato un titolo che egli porta stabilmente su iscrizioni e monete. Il partito migliore è di non considerare ferrea la regola e di ritenere AVGG plurale generico: del resto le oscillazioni non sono infrequenti e proprio per gli anni 337-340 sono attestate in pari misura le forme AVGGG e AVGG (e addirittura AVG, per più imperatori).

Insostenibile è anche la lettura data da M. Moser alla legenda DIVO CONSTANTINO AVG, nota da pochi esemplari lugdunensi del tipo con quadriga[188]: la presenza di una sola G spinge la studiosa a sciogliere *Aug(usti) (patri?)* e a dedurne la volontà da parte di Costantino II di minimizzare la posizione dei fratelli e di mostrare che il successore era uno solo[189]: ma il confronto con il solido costantinopolitano citato sopra chiarisce che si deve leggere *Aug(usto)*.

Per quanto riguarda la tipologia con *Venerandae Memoriae*, contro l'ipotesi che risalga all'epoca della triarchia[190] depone il fatto che compare insieme a VICT AVG (o AVGG), degli anni 340-350[191]. Il gruppo VN MR sembra da collocare intorno al

---

Calderone 1973, 248-249, seguendo Maurice 1908-12, II, 136 e 195, schedano una legenda più sintetica DIVO CONSTANTINO, mancante in RIC e Bastien, e forse scaturita dalla scarsa leggibilità della P finale.

[185] L'abbreviazione DV è ritenuta intenzionale, per mascherare il titolo di *divus*, da Alföldi 1948, 117: «This is another case of what we observed in the inscription of Hispellum. The imperial cult remains; only such forms as offend Christian sentiment are a little veiled».

[186] Nella variante DIV CONSTANTINVS PT AVGG, unicamente di Treviri (il che facilita l'attribuzione quando l'esergo è illeggibile: vd. nt. 199): RIC VIII, 143, nrr. 44, 68.

[187] Calderone 1973, 249-250, seguito da Bonamente 1988, 127-128; data dopo l'aprile 340 anche Kolb 2001, 253.

[188] RIC VIII, 177, nr. 12, di cui Bastien 1985, 40 mette in dubbio l'esistenza, pur conoscendo esemplari analoghi, diversi solo per l'esergo (182, nr. 2; 186-187, nrr. 23, 26).

[189] Moser 2018, 154-155.

[190] Bruun 1954, 26; MacCormack 1981, 122-123.

[191] Kent in RIC VIII, *passim*; Schulten 1979, 155-157 (data al 341/346); Maraval 2015, 69; Moser 2018, 158-160.

347, come suggerisce la contemporanea emissione, ad Antiochia, di monete con i *vota* XV-XX di Costante[192], e potrebbe essere messo in relazione con il decennale della morte di Costantino[193].

Si può dunque proporre la seguente ripartizione cronologica.

Il tipo con AETERNA PIETAS fu verosimilmente il primo, e dalla Gallia dovette partire l'impulso alle coniazioni per il divo Costantino nel resto dell'impero; l'emissione – omaggio al padre morto da parte del figlio maggiore, assente ai funerali a Costantinopoli – cominciò molto presto, ma ebbe un'estensione limitata[194].

Durante gli anni 337-340 il modello ricorrente fu quello con la quadriga: confermano la datazione sia la menzione nella *Vita Constantini*, scritta prima della scomparsa di Costantino II (vd. cap. V, nt. 18), sia il fatto che nell'esergo del conio conosciuto per Arles la città si chiama ancora *Constantina*[195]. La presenza di varianti nelle legende sul dritto di Treviri, Arles e Lione induce Moser a ritenere che la produzione sia stata avviata da Costanzo in Oriente in modo uniforme e poi estesa all'Occidente «in a more uncoordinated manner»[196].

Dopo il 340 le zecche di Costanzo continuarono a celebrare la *veneranda memoria* del padre, mentre l'Occidente, ormai in mano a Costante, interruppe completamente le emissioni[197]. Nel prolungato richiamo alla memoria di Costantino l'intento di Costanzo dovette essere quello di consolidare la propria immagine di erede privilegiato[198].

---

192 RIC VIII, 521.

193 Callu 1986, 188-189, il quale collega entrambi i gruppi all'evento (maggio 346).

194 Nel caso di Lione, Bastien 1985, 38-39 attribuisce i conii di AETERNA PIETAS (183, nrr. 3-4, corrispondenti ai nrr. 1-3 del RIC VIII, e 184, nr. 9) alla cd. prima serie (337-338), caratterizzata dal crisma. Secondo Kent (RIC VIII, 197) tali emissioni sarebbero cominciate (nel 337) e finite prima ad Arles che a Treviri e a Lione. Diversa la ripartizione secondo i quadrimestri monetari proposta da Callu 1986, 187, nt. 68: Treviri (337); Lione (337-338); Arles (338-340). Il tipo AETERNA PIETAS sarebbe stato prescelto per celebrare l'*adventus* imperiale, mentre quello con la quadriga sarebbe limitato agli anniversari della morte di Costantino.

195 Lo fu dal 328 al 340: vd. cap. II, nt. 260.

196 Moser 2018, 154.

197 RIC VIII, 34: «no second phase»; Callu 1986, 192. Bastien 1985, 40-41 (e 186-187, nrr. 23, 26), seppure con qualche incertezza, colloca la terza emissione di Lugdunum (marchiata PLG o SLG con palmetta senza la lettera S) nella primavera del 340, in quanto non comprende esemplari di Costantino II: sempre che nuovi rinvenimenti non consentano di retrodatarla, si tratterà comunque solo di una "coda".

198 Moser 2018, 156-160. Secondo MacCormack 1981, 123 *Aequitas* simboleggerebbe invece l'equa ripartizione dell'impero. Cf. anche Pietri 1989, 127-128.

Si sarà notato come in questa rassegna manchino le zecche del territorio di Costante: Roma, Aquileia, Siscia e Tessalonica[199]. Che il più giovane dei fratelli abbia omesso di commemorare il padre è sconcertante, se si considera che la divinizzazione di un imperatore implicava la *probatio* dei suoi atti[200]; nel caso specifico di Costante, poteva mettere in discussione anche la fonte della sua legittimazione[201].

Sono state tentate diverse spiegazioni per questo comportamento, nessuna delle quali del tutto soddisfacente[202]; tra di esse la mancanza di *pietas* verso il defunto e gli altri familiari (culminata nell'uccisione del fratello). Forse Costante nutriva risentimento nei confronti del padre, se è vero che nel piano "tetrarchico" questi pensava di mantenerlo nella condizione di Cesare, come scrive Wilson[203]: «more embittered against his own father than against his brothers (...) because the arrangements made by him had ensured that Constans would have an inferior position in the succession». Certo è che dopo la spartizione del 337 Costante non aveva niente di cui lamentarsi. Se davvero fosse stato posto sotto la tutela del maggiore, Costantino II avrebbe avuto l'autorità per ordinare la produzione in tutte le zecche occidentali.

La spiegazione più largamente accolta è quella che insiste sul fervore religioso di Costante, alieno da ogni compromesso con il paganesimo[204]. Ma anche questo non è totalmente credibile, visto che egli poteva seguire l'esempio dei fratelli ed eliminare ogni connessione con il repertorio pagano in favore di un'iconografia che non era risultata sconveniente nemmeno ad Eusebio; sta di fatto che egli non impedì

---

199 L'erronea attribuzione alla zecca di Roma di una moneta con quadriga da parte di Maurice 1908-12, I, 262 (in realtà è di Treviri, come conferma la legenda DIV CONSTANTINVS PT AVG; in esergo andrà letto TRP e non RP) ha indotto alcuni, come Alföldi 1948, 117 e Bruun 1954, 31, a ritenere che il tipo fosse stato coniato in tutto l'impero.

200 Del riconoscimento dell'operato del *bonus princeps* tratta in particolare Bonamente 2002.

201 Su tale funzione legittimante si sofferma Bardill 2012, 277: «In this way, the new Augusti no doubt sought to legitimize their rule, as Trajan Decius, Maxentius, and Constantine had done before them. This would have been particularly necessary given the murderous way in which the new arrangements for government had been forged in the dark days since Constantine's decease». Per Schumacher 1995, 119 l'utilizzo di *divus* nelle iscrizioni dei figli di Costantino sarebbe soltanto una sottolineatura della continuità dinastica.

202 Cf. Koep 1958, 103-104; Bonamente 1988, 127.

203 Wilson 1977, 111-112.

204 LRBC, 14. Per un certo imbarazzo riscontrabile nella letteratura cristiana circa l'uso di *divus* vd. Amici 2000, 214-215. Costante fu l'unico dei figli ad essere battezzato già nel 337: Opt. 3, 3; Athan. *AC* 7, 3. Atanasio testimonia anche che faceva offerte alle chiese (*AC* 7, 2) e che gli aveva richiesto i volumi delle Scritture (*AC* 4, 2; vd. cap. VIII.9). Sull'antipaganesimo di Costante cf. Woudhuysen 2018, in part. 165-168; un atteggiamento meno aggressivo (anche alla luce di CTh. 16, 10, 3) è configurato da Baker-Brian 2022, 165-171.

altre manifestazioni ufficiali in onore del divo Costantino (basti pensare alla dedica sull'arco di Fano).

Non è da scartare l'ipotesi che abbia voluto mostrarsi solidale con il senato, deluso per non avere ottenuto di seppellire nell'Urbe le spoglie di Costantino[205]. Anche dalla *Vita Constantini* emerge la subalternità di Roma rispetto alla nuova capitale, dove si era svolta la cerimonia di "santificazione", in forme innovative di impronta cristiana[206]. Costante si sarebbe perciò dissociato da Costanzo, che aveva monopolizzato il funerale costantinopolitano e che dopo il 340 volle proseguire le coniazioni, con la serie *venerandae memoriae*.

Di contro a tale vuoto stanno le emissioni per il divo Costantino nelle zecche di Eraclea e Costantinopoli: il che dimostra che non ricadevano nella sfera amministrativa di Costante (vd. cap. VI, nt. 70). Non convince l'ipotesi di Kent che, come si è detto, attribuisce la Tracia fino al 340 nominalmente a Costantino II, ma sotto il controllo effettivo di Costante, e si trova perciò costretto a datare a dopo il 340 tutte le monete con quadriga prodotte a Eraclea («this issue doubtless appeared after the mint changed hands after 340»), contraddicendo quanto affermato per quelle di Costantinopoli, collocate a ridosso del funerale di Costantino («like the similar issue at Heraclea, it must belong to a period antedating any control of Thrace by Constans»)[207].

[205] Similmente Price 1987, 101-102. I rapporti di Costante con il senato sono stati assoggettati a interpretazioni divergenti: vd. cap. IX, nt. 101.

[206] Cracco Ruggini 1977, 429-430. Per Bonamente 2013, 6-7 Eusebio avrebbe spostato deliberatamente l'attenzione su tale contrasto per glissare sugli aspetti più propriamente religiosi del rito svoltosi a Roma (come la dedica di statue, altari e templi e l'istituzione di sacerdoti addetti al culto del nuovo *divus*).

[207] RIC VIII, 426-427, 440-441.

VIII. La guerra fratricida

> In passato l'invidia si attaccava a tutte le sovranità, e coloro che possedevano dominî inferiori tramavano contro coloro che avevano ottenuto quelli più grandi, mentre coloro che beneficiavano dei dominî maggiori invidiavano ai detentori di quelli piccoli perfino i loro possedimenti inferiori. Ma in effetti le divisioni in parti uguali dei poteri alimentavano il flagello in misura ancora maggiore, e la legge di natura passava in secondo piano rispetto al desiderio di dominio e ogni famiglia era piena di furore contro se stessa. In effetti le più grandi disgrazie che si ricordano sono accadute riguardo agli imperi. (...)
> Ma ora tutto il tempo antico è rovesciato e ogni occhio malevolo per l'invidia è bandito e un legame indissolubile di amicizia unisce gli animi dei sovrani. L'impero è stato diviso nei territori ma è tenuto unito grazie alle buone disposizioni, e il titolo di parentela è confermato dalle azioni. Sono così lontani dal soffrire per la reciproca prosperità che ciascuno cede il primo posto all'altro. Ogni giorno cavalli e carri, aumentando la velocità grazie alle stazioni di cambio, portano loro notizie delle reciproche decisioni. E ciascuno degli inviati attraversa le due amministrazioni con uguale autorità. Il luogo in cui le due parti degli imperatori si uniscono non è custodito dalla presenza continua di eserciti, ma dalla forza immutabile della lealtà senza inganni.
> (Lib. *or.* 59, 151-152)

Libanio dedica la parte conclusiva del suo Panegirico alla celebrazione dell'intesa tra i due Augusti[1] e offre una suggestiva rappresentazione di un impero senza confini, dove la rapidità delle comunicazioni consente di condividere le decisioni, e dove la ripartizione amministrativa è compensata dalla pari autorità degli imperatori. Prima però si sofferma sulle disastrose conseguenze dell'invidia del potere[2],

[1] Ristabilita, secondo alcuni (Malosse 2001, 304; Greenlee 2020, 143-145; cf. cap. II, nt. 89), dopo la "crisi ariana" del 346 (sulla quale vd. *infra*). Portmann 1999, 302-304 difende la datazione dell'orazione al 344/345 (i primi segni di distensione si sarebbero avuti già dopo Serdica).

[2] Tema simmachiano: *or.* 1, 11-13 (vd. cap. I.1.3).

che arriva a infrangere le leggi di natura: tra i numerosi esempi che potrebbe avere in mente, il più recente – certamente legato all'insoddisfazione per la disparità nelle attribuzioni territoriali – è quello fra Costantino II e Costante[3].

Dato che, stando all'*Epitome de Caesaribus*, la guerra tra i due fratelli scaturì *ob Italiae Africaeque ius* (41, 21), si tenterà di cercare un riflesso di questa discordia nell'ambito della normazione.

1. I problemi dei testi legislativi

Il periodo dal 337 al 340, con tre Augusti in carica simultaneamente, obbliga gli interpreti a interrogarsi sull'attribuzione del potere legislativo a uno, a due o a tutti e tre gli imperatori, e in secondo luogo sulla sfera di applicazione delle leggi emanate.

Il Seeck, avendo in mente il modello dioclezianeo, sosteneva che solo l'Augusto più anziano avesse il diritto di promulgare leggi e che, oltre a Costantino II, Costanzo si fosse arrogato tale prerogativa a Viminacium[4]. Tuttavia, come ha dimostrato Corcoran, già Costantino e Licinio avevano legiferato ciascuno per la propria *pars*; lo conferma la stessa *rescissio actorum* prevista da CTh. 15, 14, 1-3[5]. Questo precedente non poteva essere ignorato nell'incontro pannonico e c'è da credere che, *bon gré mal gré*, Costantino II vi si sia assoggettato.

Recentemente Lewis ha costruito un modello di "collegio imperiale gerarchico" («functional hierarchy») che tenta di conciliare l'autonomia legislativa di cui godevano *de facto* le tre parti dell'impero con la *senioritas* di Costantino II, intesa come una autorità sopraterritoriale simile a quella di Diocleziano e Costantino, con piena libertà di azione e movimento[6]. Ma le situazioni sono imparagonabili: Diocleziano infatti aveva una superiorità indiscussa ed era stato *auctor imperii* degli

---

[3] Malosse 2003, 211; Lewis 2020, 75-77. Nell'*or.* 6, 74b Temistio contrappone Valentiniano e Valente, che si sono pacificamente divisi l'impero, a quei fratelli che invece lo avevano contaminato con uccisioni scambievoli, pur avendolo ereditato dal proprio padre.

[4] Seeck 1911, 41, ripreso alla lettera da Barceló 2004, 56.

[5] Anche se a livello formale le leggi erano emesse a nome di entrambi, Costantino provvide a far cancellare dalle *inscriptiones* il nome di Licinio per le disposizioni rimaste in vigore e alla caducazione di quelle che respingeva. In base alla provenienza, tuttavia, alcune costituzioni possono essere ricondotte all'iniziativa di Licinio: Corcoran 2000², 274-292. Cf. anche Voci 1982, 710-716; Cuneo 2002, 266-271; Dillon 2012, 91-97. Palanque 1944, 52-54 credeva che Licinio avesse ottenuto l'autonomia legislativa in cambio della cessione dell'Illirico. Più complessa la ricostruzione dei rapporti legislativi tra gli Augusti concorrenti nel periodo di lotte convulse seguito al ritiro di Diocleziano, anche per la carenza di documentazione.

[6] Lewis 2020, 60-62.

altri[7]; Costantino, Augusto unico dopo il 324, teneva i suoi Cesari in una posizione subordinata. Bisogna pertanto distinguere, con Bleckmann[8], quei collegi imperiali con un vertice fortemente gerarchizzato – come durante la prima tetrarchia e il regno di Costantino, ma anche sotto Costanzo II – da quelli in cui la disparità è, se non inesistente, assai poco sentita, anche laddove sia riconosciuto il rango superiore a uno degli Augusti. In tali circostanze è facile lo sbocco in una guerra civile, come accadde fra i tetrarchi dopo il 306 e fra Costantino e Licinio.

A riprova della sua tesi Lewis cita l'intervento di Costantino II in favore di Atanasio: ma questo, oltre a non essere un provvedimento legislativo, riguarda l'*interregnum*, quando le reciproche sfere di potere non erano definite e quando Costantino II poteva ancora pensare di esercitare la propria autorità al di sopra di Costanzo, che invece nel 339 si intestò la nuova espulsione del vescovo.

Nell'analisi delle costituzioni risalenti alla triarchia bisogna tener conto che il nome di Costantino II è stato cancellato dalle intestazioni, che recano *"Impp. Constantius et Constans AA."* o più spesso soltanto *"Imp. Constantius A."* (17 casi su 25). Peraltro il nome di Costantino II si trova più volte, da solo o accanto a quello di Costante o Costanzo, nei manoscritti del *Breviarium* e del Codice integro come pure del Codice Giustinianeo[9], per cui si pone il problema se ciò sia dovuto alla facile confusione tra i nomi dei tre fratelli o sia sfuggito alla *damnatio memoriae* o sia stato conservato perché scambiato con Costantino I.

La forma originaria era dunque *"Imppp. Constantinus et Constantius et Constans AAA."*. Almeno dal punto di vista formale infatti le costituzioni dove-

---

[7] Sotto il profilo legislativo, Diocleziano aveva piena autorità di emanare misure di qualunque tipo e su tutto l'impero (cf. Voci 1982, 701-703), come testimoniano l'ordine di estensione del primo editto di persecuzione contro i cristiani, emanato a Nicomedia nel 303 (Lact. *mort*. 15, 6: *etiam litterae ad Maximianum atque Constantium commeaverant, ut eadem facerent*; Corcoran 2000², 179-181, nr. 12) e la lettera sui Manichei inviata da Alessandria al proconsole d'Africa Iulianus (Coll. leg. Mos. 15, 3; Corcoran 2000², 135-136, nr. 37). Cf. quanto scrive in proposito Seston 1946, 245-246: «Il n'y a pas de contradiction entre cette conception de l'autorité impériale et la pluralité des empereurs, puisque tous ont été admis dans cette societé de souverains par le choix d'un seul, qui était lui-même l'interprète de la volonté du plus grand des dieux. L'Empire reste donc une monarchie puisque un seul empereur est l'origine du pouvoir des autres et qu'étant "le plus puissant" il dicte ou inspire tous les actes du gouvernement avec l'assentiment de ses collègues».

[8] Bleckmann 2004b, spec. 74-77.

[9] Elenco in Cuneo 1997, LXXVIII-LXXIX (e 2001, 166). Lo stesso vale per gli anni 340-350: le costituzioni recano solo il nome di Costanzo anche se appaiono emanate in Occidente o dirette a funzionari occidentali; viceversa il nome di Costante compare anche in leggi successive alla sua morte: De Bonfils 1983, 299-302 (per CTh. 11, 1, 6 vd. *infra*).

vano figurare emanate congiuntamente da tutti e tre gli Augusti, per il principio della *unanimitas imperii*[10].

Sul piano giuridico-costituzionale astratto l'unità non fu messa in crisi fino alla presentazione del primo progetto teodosiano[11], ma le esigenze pratiche dell'amministrazione richiedevano provvedimenti specifici per i vari territori. Ha perso ormai credito la tesi dell'automatismo, per cui la legge emanata da un imperatore avrebbe avuto efficacia immediata anche nella *pars* del collega o dei colleghi. Questo non significa che provvedimenti di portata generale non potessero essere accolti universalmente; si tratta semmai di stabilire come ciò avvenisse (ad es. per ricezione formale o per "imitazione", emettendo una legge analoga, con le eventuali modifiche)[12]. Una discussione sulla *partitio imperii*, osserva De Bonfils, si pone a livello teorico per l'età dei figli di Costantino, mentre può essere seriamente impostata solo a cominciare dal regno di Valentiniano e Valente[13].

L'aspetto più problematico riguarda il triennio 337-340, quando l'Occidente si trovò diviso fra due Augusti[14]. Se tutti e tre i fratelli ebbero il potere di legiferare ciascuno sul proprio territorio, non c'è dubbio che la sfera di competenza più limitata fosse quella di Costantino II, benché *primus Augustus*, e che egli fosse perciò spinto alla reazione.

---

[10] La pratica di intestare i provvedimenti all'intero collegio conferma che l'unità politica e istituzionale dell'impero non era intaccata dalla divisione sul piano amministrativo: Cuneo 2012, 87-92; Corcoran 2015, 223-224. Analizzando le costituzioni degli anni 340-350 Callu 1992a, 40-50 rintraccia uno spirito unitario e una certa tendenza emulativa fra gli imperatori, che obbediscono ai medesimi principi giuridici, morali e religiosi; cf. anche Inglebert 2015.

[11] Nella costituzione CTh. 1, 1, 5 del 26 marzo 429 Teodosio II precisava con chiarezza i criteri da seguire per la validazione di una legge in ciascuna delle due *partes imperii*, e così nella Nov. 1, 5-6 con la promulgazione ufficiale del Codice il 15 febbraio 438 (vd. anche Nov. 2 del 1° ottobre 447).

[12] Per un lucido inquadramento del dibattito, con rassegna degli studi precedenti, cf. Voci 1982, 697-700 e *passim*; Lepore 2000, 344-350. Pergami 2010, 528-529 rileva che la questione non può trovare soluzioni generali ed univoche, ma deve essere affrontata in relazione ai differenti momenti storici e alle specifiche espressioni dell'attività legislativa. Favorevole a una sostanziale unità sotto i Costantinidi (ma distinguendo caso per caso) Cuneo 1997, LXXVII-XCI e 2001, 173-174. Sorprendentemente la questione è a mala pena accennata da Moreno Resano 2010.

[13] De Bonfils 2012, 234-235.

[14] Sebbene si debba ricordare che con i figli di Costantino «non si tratta di un impero diviso in più *partes* unite dal punto di vista politico e legislativo, ma di un impero unico con più contitolari» (De Bonfils 2001, 111), è innegabile la difficoltà di stabilire le conseguenze di tale tripartizione sull'esercizio del potere normativo; secondo De Bonfils (*ibid*., 110) le anomalie sotto il profilo della gestione del potere deriverebbero dal carattere privatistico della successione voluta da Costantino, con una pluralità di eredi per l'impero-patrimonio.

Fermo restando il principio dell'*unanimitas*, l'individuazione dell'imperatore emanante va effettuata attraverso altri elementi, di natura sia formale che contenutistica. Si deve dunque fare riferimento al destinatario e ai luoghi di emissione o di accettazione. Purtroppo il testo delle *inscriptiones* e delle *subscriptiones*, oltre che lacunoso, è inquinato da numerose mende[15], che dipendono, prima ancora che dalle alterazioni che si producono inesorabilmente in ogni tradizione manoscritta, dallo stato dell'esemplare a disposizione dei compilatori[16], e dal lavoro stesso di accorciamento da questi operato, nonché dallo smembramento delle costituzioni contenenti provvedimenti diversi, con il frequente ricorso ad abbreviazioni per velocizzare la copiatura (per es. *Idem A.*). Errori di trasmissione sono frequenti soprattutto con i consolati imperiali, a causa della confusione generata da nomi simili, specialmente per i Costantinidi[17]. L'incompletezza è particolarmente grave nelle *subscriptiones*, che per lo più riportano solo il luogo di emanazione (*data*) senza quello di ricezione (*accepta*) e/o di pubblicazione (*proposita*)[18].

Proviamo a esemplificare quanto detto finora analizzando CTh. 11, 1, 6:

> IMPP. CONSTANTIVS ET CONSTANS AA. ORDINI CAESENATIVM. *Vinum, quod ad cellarii usus ministrari solet, cuncti Italiae possessores iuxta statutum Constantii fratris mei conparent. Quod ut fieri facilius possit, ab omnibus Italis nostris conferatur pecuniae quantitas ea, quam Rufini viri clarissimi et inlustris praefecti praetorio parentis amicique nostri moderatio dandam esse censuerat.* DAT. XI KAL. IVN. MED(IOLANO) CONSTANTIO VII ET CONSTANTE III AA. CONSS.

---

[15] Per una casistica cf. JONES 1964b, 78; DELMAIRE 1987 e 2005, 24-35; CUNEO 1997, LXVII-LXXVII.

[16] Circa la provenienza dei testi utilizzati dai commissari teodosiani, si contrappongono la tesi secondo cui essi erano attinti specialmente dai vari archivi provinciali in Oriente e in Occidente (MATTHEWS 2000, 200-254), cosa che sembra più probabile, e quella che li considera derivati soprattutto dagli archivi imperiali di Costantinopoli (SIRKS 1993). Gli archivi africani e italici dovevano essere più accessibili e meglio conservati; basti pensare che quasi tutte le leggi del 338 sono indirizzate all'Africa, per la maggior parte al vicario Catullinus.

[17] Cf. l'elenco in VOGLER 1979, 22, nt. 29. Diverso è il caso dei consoli del periodo 330/338, dai nomi facilmente individuabili. La confusione può verificarsi anche nel numero delle iterazioni, come pure nei mesi (es. *Ian.-Iun.-Iul.* e *Mart.-Mai.*) e nei giorni: GAUDEMET 1981, 138.

[18] Così a volte il luogo di emissione nella *subscriptio* non collima con quanto sappiamo circa gli spostamenti imperiali, oppure si trova in una *pars imperii* diversa da quella dove risiedeva il destinatario, come nel caso di CTh. 12, 1, 39 (cap. IX.6.2): in questo tipo di discrepanze DE DOMINICIS 1954 volle vedere le prove di un separatismo in atto ma non ancora non completato.

Nella *subscriptio* il terzo consolato di Costante (346) è incompatibile con il settimo di Costanzo (354). La corruttela va rinvenuta nel nome, che deve essere cambiato in quello di Costanzo Gallo, Cesare e non Augusto, console per la terza volta insieme a Costanzo: la legge fu emessa a Milano il 22 maggio 354[19]. Il riferimento a Costante Augusto va invece restituito nel testo, emendando *statutum Constantii fratris mei* in *Constantis*: l'autore del provvedimento, Costanzo, ora signore anche dell'Occidente, si richiama a una precedente norma del fratello (che non ci è pervenuta)[20]. Erroneamente Lewis crede a una applicazione, da parte di Costante, di una legge di Costanzo e pertanto data al 346, per via della menzione della prefettura italica di Rufino[21]: ma il piuccheperfetto *censuerat* mostra che l'ammontare della contribuzione in denaro era stato fissato da Rufino in precedenza, al tempo in cui era stata emessa la legge di Costante.

2. *La paternità delle costituzioni occidentali del 337-338*

Per comprendere se Costante abbia emanato leggi nel periodo della triarchia si deve fare riferimento soprattutto al luogo di emissione. Purtroppo non conosciamo gli spostamenti di Costantino II e Costante in questi anni, che anzi vengono ricavati dalle costituzioni stesse, con evidente *petitio principii*. Testi da località come Naisso, Tessalonica, Viminacium o Sirmio dovrebbero a rigore essere attribuiti a Costante perché questi centri erano situati nella sua *pars imperii*: assegnarli a Costantino II significa disconoscere a Costante un potere normativo autonomo e obbliga a postulare una permanenza del fratello maggiore nei territori del più giovane, cosa che è tutta da dimostrare.

---

[19] Sempre da Milano, con intestazione *Idem A. ordini Caesenatium salutem dicit* e con la medesima data in forma corretta (*dat. XI kal. Iun. Mediolani Constantio A. VII et Constantio III Caes. conss.*), fu spedita CTh. 12, 1, 42, che forse apparteneva al medesimo testo legislativo, benché si occupi di contrastare gli espedienti per sfuggire ai *munera curialia*. Barnes 1993, 221 sposta entrambe le costituzioni al 353 (sesto consolato di Costanzo e secondo di Gallo) dal momento che Costanzo non è attestato a Milano nel 354.

[20] Sul significato della costituzione, relativa al "vino fiscale", si registrano posizioni divergenti: cf. Neri 1976 e 1977; Cuneo 1997, 244-245; Cracco Ruggini 1998.

[21] Lewis 2020, 63-64. Anche Seeck 1919, 45, 195, 433 credeva che l'autore fosse Costante e nel testo conservava *Constantii*, ritenendo che se Costante fosse già morto non potesse mancare l'appellativo *divus*: ma vd. i casi di omissione in Cuneo 1997, 245. *Status quaestionis* in Lepore 2000, 369, nt. 84, e 384.

2.1 Le leggi fiscali

Del problematico pacchetto di leggi fiscali che Seeck[22] assegnava a Costantino II e che, sfortunatamente, non presentano mai tutti e tre gli elementi necessari per una corretta attribuzione (destinatario, luogo, data), la prima in ordine cronologico è CTh. 11, 1, 4 (= CIust. 11, 59, 2), priva di ricevente, da Tessalonica, del 6 dicembre 337 (*dat. VIII id. decemb. Thessal. Feliciano et Titiano conss.*), relativa alla vendita di fondi patrimoniali ed enfiteutici. Stando a Seeck, dalla Gallia Costantino II si sarebbe portato in Macedonia, per timore che Costanzo si appropriasse dei territori appartenuti a Dalmazio, e vi sarebbe rimasto almeno fino al raggiungimento di un accordo coi fratelli nell'estate del 338. Anche Tantillo[23] ascrive la costituzione a Costantino II, ammettendo la possibilità di una sua presenza nell'area per la continuazione della campagna sarmatica: ma, come abbiamo visto (cap. VI.6), il titolo di *Sarmaticus* per Costantino II nell'iscrizione di Troesmis resta ipotetico. Si preferisce dunque, con Barnes, attribuirla a Costante[24].

Dal momento che anche CTh. 11, 7, 7 (= CIust. 10, 21, 2), è trasmessa da Tessalonica al *praeses Sardiniae* Bibulenius Restitutus il 6 dicembre di un anno difficile da precisare, Seeck, suggestionato dall'identità del luogo e del giorno, la accostava alla precedente, proponendo il 337[25]. Nella data tràdita *Constantio VI et Constante III AA. conss.* il numero di consolati è inconciliabile: tuttavia, piuttosto che condannare l'intera *subscriptio*, sembra preferibile riportare al 346 (*Constantio IV et Constante III AA. conss.*)[26]; infatti suggerire il 353/354 (sesto o settimo consolato di Costanzo e secondo o terzo di Gallo) implica troppi emendamenti, senza contare che Costanzo non è attestato a Tessalonica in quegli anni. La legge proibisce che i provinciali, in debito con lo stato, vengano puniti con la carcerazione o la fustigazione con verghe piombate (ribadendo un divieto già di Costantino: CTh. 11, 7, 3 = CIust. 10, 19, 2, del 31 gennaio 320).

---

[22] Seeck 1919, 91.

[23] Tantillo 1997, 441, nt. 37; cf. anche 262-263, nt. 131.

[24] Barnes 1980a, 164 e 1993, 224, come tutte le altre costituzioni del periodo emesse nella zona; lo stesso fa Szidat 2003, 203-204 e 324, pur con qualche esitazione. Cuneo 1997, 10 cerca di risolvere ipotizzando che Tessalonica sia il luogo dove la legge fu *accepta* o *proposita*.

[25] Seeck 1911, 396 e 1919, 185; ugualmente Barnes 1980a, 164, nt. 17.

[26] Così per esempio Meloni 1958, 148 e 253-254, nr. 66; PLRE I, 764, Restitutus 4; Cuneo 1997, 153-154. Seeck respingeva la datazione al 346, giudicando impossibile che una legge fosse inviata in Sardegna (nel territorio di Costante) da Tessalonica, che erroneamente riteneva in mano a Costanzo all'epoca della diarchia.

Al 12 dicembre 337 risale CTh. 11, 9, 2, che nell'*inscriptio* reca *Imp. Constantius ad Egnatium Faustinum praesidem Beticae* (promotore di una probabile dedica a Costantino II analizzata in App., nr. 1) ed è priva del luogo di emissione; nella corrispondente intestazione giustinianea (CIust. 4, 46, 3) figura invece *Imp. Constantinus A.*, il che non significa che la terna degli Augusti non fosse completa in origine. La legge, che sancisce la *firmitas* dell'acquisto dei beni pignorati e venduti *sub hasta* (e che per una superficiale affinità tematica Seeck pretendeva di unire a CTh. 11, 1, 4, anticipandola al 6 dicembre), è diretta al governatore di una provincia sotto il dominio di Costantino II, e può rappresentare la risposta di questo imperatore a un quesito specifico, ma anche possedere validità generale[27].

2.2. Le leggi dell'estate del 338

Le costituzioni dell'estate successiva provengono per lo più dall'area balcanico-danubiana (e, come si è visto, vengono usate come prova a favore della datazione del meeting imperiale al 338) e sono tutte indirizzate all'Africa.

CTh. 10, 10, 4, del 12 giugno 338, è inviata da Viminacium ad Aurelius Celsinus, che compare come prefetto del pretorio, mentre in realtà era proconsole d'Africa:

> IMP. CONSTANTIVS A. CELSINO PPO. *Innocentiam securitate firmantes et quorundam audaciam prohibentes edictum promulgavimus, ne quid occultis delationibus possit in hominum licere fortunas*. DAT. PRID. ID. IVN. VIMINAC(IO) VRSO ET POLEMIO CONSS.
>
> Per stabilire in modo sicuro l'innocenza e proibire l'audacia di certuni, abbiamo promulgato questo editto, affinché non sia lecito attentare alle fortune delle persone attraverso delazioni occulte.

Ad essa è strettamente legata CTh. 9, 34, 5, del 18 giugno 338, indirizzata *ad Afros*, ma senza luogo di emissione:

> IMP. CONSTANTIVS A. AD AFROS. *Libellis quos famosos vocant, si fieri possit, abolendis inclytus pater noster providit et huiusmodi libellos ne in cognitionem quidem suam vel publicam iussit admitti. Non igitur vita cuiusquam, non dignitas concussa his machinis vacillabit; nam omnes huiusmodi libellos concremari decernimus*. DAT. XIIII KAL. IVL. VRSO ET POLEMIO CONSS.

[27] CUNEO 1997, 11-13; BAKER-BRIAN 2022, 143.

> Il nostro inclito padre ha provveduto ad abolire, se possibile, i libelli che chiamano infamanti e ha ordinato che tali libelli non siano ammessi nelle inchieste sue o pubbliche. Pertanto, né la vita né la dignità di alcuno sarà messa in forse perché scossa da queste macchinazioni; infatti decretiamo che libelli di tal genere siano dati alle fiamme.

La prima è la comunicazione al funzionario dell'emanazione di un editto, la cui data, posteriore all'altra di cinque giorni, è spiegabile con i tempi di diramazione dei singoli esemplari da parte della cancelleria[28]. Richiamandosi a Costantino[29], proibisce le denunce anonime e gli scritti calunniosi (*libelli famosi*), di cui viene ordinata la distruzione.

Seeck (come già il Gothofredus) ne attribuiva la paternità a Costantino II[30]; oggi si tende a riconoscere come autore Costante, trattandosi di zone a lui assegnate (sia quella di "partenza" che quella di "arrivo")[31]; inoltre sono tipici della sua normazione richiami espliciti all'esempio paterno[32]. Ma i fautori dell'unità legislativa non escludono la possibilità di estensione di una legge originariamente emanata da Costanzo in Oriente. Sebbene la menzione del solo Costanzo nell'*inscriptio* non sia di per sé vincolante, il tenore della legge è tale che difficilmente poteva riguardare solo gli *Afri*: editti simili dovevano essere spediti a tutte le aree dell'impero, non solo occidentali, e il Teodosiano semplicemente conserva la copia che i compilatori avevano ritrovato negli archivi provinciali africani[33]. Costanzo legiferò più volte in materia[34]: particolarmente vicina alla

[28] Cuneo 1997, 15.

[29] Con CTh. 9, 34, 1 (= Brev. 9, 24, 1) Costantino aveva escluso la condanna per reati denunciati attraverso scritti anonimi: Manfredini 1981; Santalucia 1998; Barbero 2016, 483-486. La più nota disposizione in materia, di cui CTh. 10, 10, 4 sembra recuperare alcune espressioni, è l'*Edictum de accusationibus* (CIL III 12043; cf. CTh. 9, 5, 1 = CIust. 9, 8, 3); per l'attribuzione a Galerio (nel 305) vd. Corcoran 2007; Casella 2017, 142-156.

[30] Gothofredus 1736-45, 265; Seeck 1919, 187.

[31] Così per es. Vogler 1979, 18, nt. 16; Barnes 1980a, 165, il quale (p. 162) ritiene che all'epoca Costantino II fosse impegnato in una campagna germanica (solo presunta: vd. cap. VI, nt. 121); Cuneo 1997, LXXX; Maraval 2015, 195; Woudhuysen 2018, 162-163, e nt. 28.

[32] Woudhuysen 2018, 164. L'espressione *inclytus pater noster* torna anche in CTh. 9, 24, 2 del 349; cf. anche CTh. 8, 12, 6 (*venerabili parente nostro*) e 16, 10, 2 (*divi principis parentis nostri*), entrambe del 341; per CTh. 10, 10, 6 vd. *infra*.

[33] Sargenti 1995, 392.

[34] Banfi 2016², 100-102, che inquadra tali leggi in un più ampio intervento contro il malcostume giudiziario sottolineando la vicinanza temporale con CTh. 9, 1, 7 (senza l'indicazione *data* ma indirizzata al prefetto orientale Leonzio: vd. cap. IX.6.3): qui Costanzo stabilisce che l'*inquisitio* per crimini che prevedono la carcerazione degli accusati debba avvenire *intra unius mensis spatium*, minacciando la *poena reciproci* per il giudice che rallenti la giustizia (*ibid*., 98-99). Per ironia della sorte, intrighi e delazioni costellarono il principato di Costanzo, che secondo Ammiano aveva "le orecchie troppo aperte" (22, 11, 5: *apud patulas aures Constantii*): Rivière 2002, 148-152; Petraccia 2014, 23-24, 111; Banfi 2016², 109-118.

nostra è la costituzione *ad populum* CTh. 9, 34, 6 del 31 ottobre 355 (*nemo prorsus de famosis libellis, qui neque aput me neque in iudiciis ullum obtinent locum, calumniam patiatur. Nam et innocens creditur, cui defuit accusator, cum non defuerit inimicus*).

Nella proibizione delle *occultae delationes* si è voluto scorgere l'intento di porre fine alle *machinae* e agli intrighi connessi con la morte di Costantino[35]; ma vi si oppongono la distanza temporale e la diffusione del fenomeno (fin dai tempi del principato). Vi si è perfino ravvisato un tentativo, da parte di Costante, di conquistare la fiducia di alcuni gruppi di potere, rassicurandoli che non ci sarebbero state violenze simili a quelle perpetrate a Costantinopoli[36]. Secondo Wilson[37] Costantino II avrebbe voluto frenare una rivolta degli ufficiali africani in favore di Costante; ma se veramente l'origine della legge fosse stata legata a una questione africana, quest'ultima sarebbe piuttosto da identificare nella crisi donatista.

Rientra nel medesimo ambito cronologico CTh. 15, 1, 5 = CIust. 8, 11, 1 (qui nell'*inscriptio* figurano Costantino II e Costante), del 27 luglio, da Sirmium. Diretta al vicario d'Africa Catullino (*have Catulline karissime nobis*), dispone la revoca delle *immunitates operum publicorum* che, in seguito a un'inchiesta, risultassero accordate illegalmente dai governatori provinciali. Di argomento simile ma con finalità opposta[38] è CIust. 10, 48, 7, priva della *subscriptio*, ancora indirizzata a Catullino: concede l'esenzione da ogni *munus* agli artigiani fornitori di vesti e tessuti vari alla casa imperiale.

2.3 Le leggi sui curiales

Fra l'ottobre e il dicembre 338 si collocano alcune costituzioni che disciplinano la tendenza a evadere i *munera curialia* acquistando indebitamente cariche onorarie[39].

Tre di esse sono indirizzate ancora a Catullinus: CTh. 12, 1, 24, *accepta* a Cartagine il 12 dicembre 338, insieme alla gemella CTh. 6, 22, 2, *proposita* il 27 novembre 338 e *accepta* a Timgad il 6 dicembre successivo, sembrano costituire copie secondarie di carattere applicativo (specificano le sanzioni previste: *illatio auri*

---

35 Seeck 1911, 43; Barceló 2004, 51.

36 Woudhuysen 2018, 163.

37 Wilson 1977, 127.

38 Contro il parere di Seeck 1919, 129, 187, che pensava di unirla alla precedente, vd. Cuneo 1997, 28.

39 Sull'argomento in generale vd. Laniado 2002, 4-18 (con bibl. prec.).

e trenta libbre d'argento) di una disposizione più ampia che può individuarsi in CTh. 12, 1, 26, del 1° novembre 338:

> IMPP. CONSTANTIVS ET CONSTANS AA. AD CATVLLINVM VIC(ARIVM) AFRIC(AE). *Cunctos ex comitibus cuiuslibet ordinis et ex praesidibus et rationalibus et magistris studiorum, denique ex perfectissimis honorarios vel affectus eorum ad civica onera constringes, si quidem rectius patriae vel honoribus vel magistratibus expendere debuissent, quaecumque ab his foedantibus honores consumpta sunt*. DAT. KAL. NOV. VRSO ET POLEMIO CONSS.
>
> Dovrai obbligare a ottemperare agli oneri municipali tutti i *comites* onorari di qualunque grado, e tutti i presidi, i funzionari del fisco, i *magistri studiorum* e i perfettissimi onorari o i loro figli, in quanto hanno dissipato, disonorando tali cariche, quanto avrebbero dovuto corrispondere alla patria o in onori o in magistrature.

La legge prescrive che coloro che hanno screditato le cariche onorarie siano obbligati a spendere nei *civica onera* quello che hanno sprecato nell'illecito acquisto di tali dignità. La mancanza del luogo della *datio* aumenta i dubbi sull'attribuzione: Seeck la assegna a Costantino II, Garrido González a Costante[40].

Un quarto provvedimento, del 28 ottobre 338, è CTh. 12, 1, 25, senza destinatario, da Emesa e perciò dal territorio di Costanzo[41]:

> IDEM A. [= IMP. CONSTANTIVS]. *Quoniam emptae dignitatis obtentu curias vacuefactas esse non dubium est, placuit, ut cuncti, qui suffragiis dignitatum insignia consecuti sunt, inmeriti honoris splendore privati civilium munerum sollemnitate fungantur (etqs.)*. DAT. V KAL. NOV. EMESA VRSO ET POLEMIO CONSS.
>
> Dal momento che non c'è dubbio che le curie vengano svuotate attraverso l'esibizione di cariche comprate, abbiamo deciso che tutti coloro che hanno conseguito dietro raccomandazioni indebite le insegne delle dignità, privati del lustro di un onore immeritato, si sottopongano ai consueti oneri civili.

---

[40] SEECK 1919, 187; GARRIDO GONZÁLEZ 1984, 274 (e ugualmente WOUDHUYSEN 2018, 162-163, e nt. 28).

[41] CUNEO 1997, 23 suppone che Emesa sia il luogo in cui la legge fu *proposita* anziché *data*, dal momento che Costanzo è attestato ad Antiochia sia l'11 ottobre (CTh. 12, 1, 23, indirizzata a un Iulianus che potrebbe essere il *praefectus Aegypti* di cui parla Iulian. *ep*. 60, riguardante l'impugnazione dell'assegnazione a una curia o della nomina a magistrato) sia il 27 dicembre (CTh. 2, 6, 4, al prefetto del pretorio Acindynus, che si inserisce in un quadro normativo ampio relativo alla *denuntiatio litis* e al decorso dei termini per i successori del litigante defunto: vd. CUNEO 1997, 25-27); ma le due città distano meno di 250 km l'una dall'altra, e sappiamo che all'epoca Costanzo era impegnato sul fronte persiano.

Quest'ultima disposizione testimonia il comune impegno a contrastare la diserzione dei curiali, che tendeva ad assumere proporzioni allarmanti in entrambe le parti dell'impero[42].

3. La presunta "emancipazione" di Costante e la contesa sull'Africa

Secondo la ricostruzione di Seeck, nel 339 Costante, in seguito ai successi sul Danubio (avendo sconfitto i Sarmati alla fine del 338, senza l'aiuto di Costantino II, rientrato in Gallia), avrebbe preso consapevolezza della propria forza e iniziato a interferire nella sfera di autorità del fratello maggiore, ribellandosi contro la sua facoltà di legiferare su tutto l'Occidente[43]. La prima legge autonoma sarebbe CTh. 10, 10, 6, che dispone la validità delle donazioni fatte da Costantino con fondi della *res privata*:

> IDEM A. [= IMP. CONSTANTIVS] AD EVSEBIVM COM(ITEM) R(ERVM) P(RIVATARVM).
> *Donationes a divo genitore nostro ex privatis rebus factas valere praecipimus.*
> DAT. VIII ID. APRIL. SAVARIAE CONSTANTIO A. III ET CONSTANTE ITERVM CONSS.

La legge risulta *data* a Savaria in Pannonia il 6 aprile 342, ma è spostata da Seeck al 339 sulla base del fatto che nella primavera del 342 Costante ancora combatteva contro i Franchi e perché la conferma delle donazioni avrebbe dovuto essere più vicina alla morte del padre[44]. Il *comes rerum privatarum* Eusebius –

---

[42] Cf. LONGO 2017, 201: «Ipotizzando un caso di imitazione, potremmo dire che CTh.12.1.25 di Costanzo II sia stato il primo provvedimento normativo che abbia funto da modello per gli omologhi testi emanati da Costante in Occidente. Dall'altro lato, invece, possiamo anche pensare che ognuno degli Augusti abbia legiferato in maniera autonoma (sia pur con formulazioni testuali di ampio respiro) con riferimento a ben precise regioni dell'Impero che, nel caso delle costituzioni occidentali è agevole ravvisare in quelle africane, mentre nel caso di CTh.12.1.25, non conoscendo il destinatario, ignoriamo a chi si sia rivolto Costanzo II». Una connessione fra le due legislazioni è già individuata da VOCI 1982, 716-717.

[43] SEECK 1911, 45-46; PALANQUE 1944, 58; WILSON 1977, 126-129; VOCI 1982, 716-718; BRUUN 1987, 189; CALLU 1992a, 55-56, nt. 68; BARCELÓ 2004, 56-57. Si contraddice MARAVAL 2015 quando afferma che Costante poté promulgare leggi autonome a partire dal 339 (p. 49), mentre altrove gli attribuisce leggi precedenti e nega l'esistenza di una tutela (pp. 195-196).

[44] SEECK 1911, 399 e 1919, 48, 187; così anche BARNES 1980a, 165 e SZIDAT 2003, 204, 324. Per gli spostamenti di Costante cf. ancora SZIDAT 2003, 207, 325-326 e BARNES 1993, 224-225, i quali collocano nell'estate del 342 l'ambasceria di vescovi orientali a Treviri di cui parla Socr. 2, 18, 1 (*contra* MARAVAL 2005, 69: fine 341), cosicché mancherebbero i tempi necessari per un viaggio dalla Gallia in Pannonia e ritorno. Ma la località non è lontana dal Reno: WILSON 1977, 130. La data al 342 è mantenuta in PLRE I, 302, Eusebius 6, e da DELMAIRE 1989a, 25-26, nr. 3. Anche in questo caso CUNEO 1997, 97-98 risolve supponendo che Savaria fosse il luogo di

«une créature du nouveau souverain» per Palanque, il quale credeva che Costante avesse allora costituito una corte e un ministero propri[45] – è citato da Ammiano come *ex comite rei privatae* nel 355, quando fu tra i promotori di un complotto contro Silvano (Amm. 15, 5, 4 e 13).

Secondo Seeck la legge sarebbe stata una reazione di Costante a iniziative in senso opposto prese dai fratelli[46]: di esse non vi è però traccia nel Teodosiano. Non era infrequente che il nuovo sovrano revocasse le donazioni elargite dal predecessore, e che fosse perciò necessaria una richiesta di convalida[47], come quella avanzata in questo caso dallo stesso *comes rei privatae*, responsabile di tutto il settore.

Stanti i dubbi su cronologia e contenuto, CTh. 10, 10, 6 non dimostra dunque una ribellione di Costante. L'unico documento che può essere addotto in merito a una contesa tra i fratelli, pertinente all'Africa, è CTh. 12, 1, 27, *data* a Treviri l'8 gennaio 339:

> IDEM AA. [= IMPP. CONSTANTIVS ET CONSTANS] HAVE CELSINE K(ARISSIME) N(O)B(IS). *Rarum Karthaginis splendidissimae senatum et exiguos admodum curiales residere conquestus es, dum universi indebitae dignitatis infulas foeda familiaris rei vexatione mercantur. Igitur istiusmodi viri demptis honoribus imaginariis, cuiuscemodi illi erunt quos fuerant consecuti, civicis muneribus subiugentur. Quod quidem per omnem Africam sollertissime servari oportet*. DAT. VI ID. IAN. TREV(IRIS) CONST(ANT)IO II ET CONSTANTE AA. COSS.
>
> Ti sei lamentato che il senato della splendidissima Cartagine sia mezzo vuoto e che vi siedano pochissimi curiali, mentre tutti si comprano, logorando turpemente il patrimonio, le insegne di una dignità non meritata. Dunque tali individui, dopo la cancellazione degli onori immaginari, quali che fossero quelli che avevano conseguito, siano obbligati agli oneri municipali. Questa disposizione precisamente deve essere osservata con estrema solerzia in tutta l'Africa.

---

ricezione e pubblicazione del testo, che il *comes rei privatae* avrebbe inoltrato al *rationalis* o al governatore della provincia.

[45] Tra i funzionari di nuova nomina rientrerebbe il prefetto del pretorio Evagrius, destinatario di un duro provvedimento contro gli Ebrei (CTh. 16, 8, 6 e 16, 9, 2), sulla cui problematica datazione vd. cap. IX.6.2.

[46] Similmente VOCI 1982, 717-718: «Una convalidazione, che non sarebbe necessaria, si può spiegare solo come provvedimento opposto ad altri di revoca, presi dai fratelli maggiori; e solo come atto compiuto agli inizi di regno. (...) La costituzione può dunque ritenersi di Costante, e contiene una sua disposizione personale e indipendente».

[47] CALIRI 2007, 39, e nt. 28 (che peraltro attribuisce la legge a Costanzo e ritiene che la formulazione sottintenda la non validità delle donazioni che non fossero fatte *ex re privata*).

Si tratta dell'unica legge che figura emanata nel triennio 337-340 da Treviri, e che pertanto sarebbe da ascrivere a Costantino II[48]. In quanto indirizzata al proconsole d'Africa, farebbe supporre che il potere normativo spettasse al *senior Augustus* su tutto l'Occidente, anche sui territori di Costante, oppure potrebbe essere intesa come un'arbitraria intrusione di Costantino II allo scopo di (ri)affermare il proprio primato: una provocazione che preludeva al conflitto che sarebbe scoppiato di lì a poco[49]. Priva di fondamento è la tesi secondo cui Costantino II avrebbe preso decisioni di governo in assenza di Costante, impegnato nella guerra coi Sarmati[50].

Il carattere isolato di questa legge ha spinto Bleckmann a mettere in dubbio la paternità di Costantino II, la cui legislazione sarebbe stata totalmente obliterata, e a supporre che l'abbreviazione *Trev* sia corrotta[51]. Per quanto riguarda la *damnatio*, come si vedrà più avanti, nel caso specifico di Costantino II essa certamente colpì il nome nelle *inscriptiones*, ma non risulta che avesse portato all'abrogazione sistematica degli atti legislativi (lo mostra anche CTh. 11, 9, 2, a Faustino). Quanto al luogo di emanazione, non è agevole proporre una località alternativa: può essersi verificato uno scambio con *Triberis* (*Tres Tabernae* vicino a Milano) o con *Tricciana* (così in CTh. 11, 36, 26 del 379: sappiamo infatti che Graziano non era a Treviri ma in Pannonia)[52]; il resto della *subscriptio* non offre problemi (la data è coerente con l'epoca dell'incarico di Celsino).

È parsa poco giustificabile la promulgazione di una legge analoga a quelle dirette poco tempo prima al *vicarius Africae* Catullino (CTh. 12, 1, 24) e senza nessun richiamo ad esse: ma questo non è un elemento decisivo, in quanto può dipendere dai tagli operati dai compilatori del Teodosiano. Inoltre, poiché il destinatario è diverso e la deliberazione nasce in risposta a una lamentela circoscritta, riguardante lo svuotamento della curia cartaginese, non si può sostenere che sia ripetitiva, e ancor meno in concorrenza con le altre[53], considerando che i tentativi

---

[48] Seeck 1919, 48, 187; Fortina 1955, 6; Vogler 1979, 15-16, ntt. 11 e 14.

[49] Cuneo 1997, 30; Barnes 1993, 311, nt. 5; Hunt 1998, 5. Per Lewis 2020, 69-73 Costantino II non avrebbe percepito la propria autorità come puramente nominale e perciò sarebbe intervenuto nel territorio di Costante, secondo il precedente di Diocleziano (vd. nt. 7).

[50] Garrido González 1984, 273.

[51] Bleckmann 2003a, 239. La legge è attribuita a Costante anche da Maraval 2015, 49 (dove però «Constant» dell'originale francese è tradotto "Costanzo") e 203 (ma a p. 334, nt. 52, sono confuse le date di CTh. 12, 1, 27 e 12, 1, 41).

[52] Seeck 1919, 109. Un altro caso sarebbe CTh. 4, 12, 6 (a. 366?).

[53] Come lascia intendere Bruun 1987, 189. Seeck 1919, 41 riteneva che le misure prese da Costantino II in CTh. 12, 1, 27 fossero attenuate da CTh. 12, 1, 41, del 23 luglio 353 (che retrodatava

dei *curiales* di affrancarsi dagli oneri municipali diedero luogo, da Costantino in poi, a una raffica di provvedimenti di uguale impostazione repressiva e complessivamente di scarsa efficacia.

È unanimemente accettato che Costante sia il promotore di CTh. 12, 1, 29 (= CIust. 10, 32, 20), data il 19 gennaio 340 a Naisso[54]. Benché la legge sia diretta *ordini civitatis Constantinae Cirtensium* in Numidia, è evidente che con *gravitas tua* l'imperatore si rivolge al funzionario responsabile[55], prescrivendo di richiamare i decurioni *desertores* e di obbligarli a rifondere le spese sostenute al posto loro dalla *civitas*; dispone inoltre che nessuno possa raggiungere il rango senatorio senza prima aver adempiuto tutte le funzioni municipali.

Non è dunque da escludere che l'autore di tutto il "pacchetto" normativo sia Costante, il quale nel 343 inasprì le sanzioni, comminando la confisca del patrimonio a chiunque avesse ottenuto *per suffragium* le dignità di *ex comitibus* ed *ex praesidibus* (CTh. 12, 1, 36).

Così come è problematico che Costantino II legiferasse sull'Africa, non lo è meno il fatto che il proconsole Aurelius Celsinus avesse spedito il suo quesito a Treviri.

Secondo una macchinosa teoria di qualche anno fa[56], nel 338 i tre Augusti si sarebbero incontrati una seconda volta per una nuova spartizione dei territori (necessaria dopo l'eliminazione di Dalmazio), e allora, essendo passate Dacia e Macedonia a Costante, l'Africa sarebbe andata a Costantino II, che avrebbe pertanto ripristinato una prefettura d'Africa, staccandola dall'Italia e affidandola a Celsino (*ppo* in CTh. 10, 10, 4; senza titolo in CTh. 12, 1, 27); ciò spiegherebbe perché egli riceverebbe istruzioni *per omnem Africam*.

Si tratta di una ricostruzione inaccettabile per una serie di motivi. La presenza del vicario Catullinus, sia prima che dopo (CTh. 15, 1, 5 del 27 luglio 338 e CTh. 11,

al 339), senza luogo di emissione e diretta al senato di Cartagine; qui infatti si garantisce la validità dei titoli di rango ottenuti regolarmente (*permanentibus dignitatum titulis quas eisdem constat indultas*). È preferibile mantenere la data tràdita e assegnare la risoluzione a Costanzo, all'indomani della sconfitta di Magnenzio (così anche Vogler 1979, 16, nt. 14).

[54] Con troppa cautela Fortina 1955, 6 considerava questa come la prima legge indipendente di Costante.

[55] L'appellativo onorifico non è diretto all'*ordo*, come ritiene Mathisen 2001, 188-189, e nt. 30, bensì al governatore (il *consularis Numidiae*, non il proconsole d'Africa come scrive Cuneo 1997, 62-63).

[56] Cuneo 2012, 62-64.

36, 4 del 29 agosto 339)[57], esclude quella di un prefetto[58]. Che poi Aurelius Celsinus fosse proconsole durante la triarchia è provato dall'iscrizione, oggi perduta, commemorante il restauro del tempio di Mercurio ad Avitta Bibba (CIL VIII 12272):

> *Fanum dei Mercurii ruina min*[*ante? ---*][59]
> *dd*⟦[*d(ominorum)*]⟧ *nn*⟦[*n(ostrorum) Constantini et*]⟧ *Cons*[*tanti et Constantis Augustorum*][60]
> *proconsulatu Aureli Celsini* [*v(iri) c(larissimi) --- in administra*]=
> *tione sua restauravit* [*--- curante ac dedicante?*]
> *Imbrio Geminio Fausti*[*no --- l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*].

Alla r. 2 la scalpellatura della terza D e della terza N confermano l'erasione del nome di Costantino II e la conseguente datazione entro il 340.

Celsino inoltre è attestato come *proconsul* su una base dal territorio di Uthina (AE 1929, 60 = ILT 757 = Ben Abdallah *et al*. 1998, 79-80, nr. 42 = LSA 2242 = EDCS-12700131):

> ⟪*D(omino) n(ostro) imp(eratori) Fl(avio) Iul(io) Constantio*⟫ / *p(io), f(elici), semper Augusto,* / *Aurelius Celsinus* / *v(ir) c(larissimus), proco(n)s(ul) p(rovinciae) A(fricae), vice* / *sacra cognoscens,* / *devotus numini* / *maiestatique eius*.

La prima riga, incisa in modo più approssimativo e su un piano ribassato, è chiaramente una riscrittura: da qui l'ipotesi che in origine fosse dedicata a Costante, il cui nome fu eraso all'epoca dell'usurpazione di Magnenzio; una volta sconfitto quest'ultimo l'iscrizione sarebbe stata ridedicata a Costanzo[61].

---

[57] CTh. 11, 36, 4 contiene un rimprovero al vicario per la scarsa severità nel punire gli adulteri rei confessi: *Oportuerat te publici instituti respectu confessione detectos legum severitate punire nec frustra vitam differentum moratorias provocationes admittere, sed delatum adulterii crimen et quaestionis athibitis adprobatum pari sceleri immanitate damnare*. Sul contenuto vd. cap. IX.6.2.

[58] Kuhoff 1983, 118-119.

[59] Certamente corretta l'integrazione *min*[*ante*] del Mommsen, a indicare il pericolo di crollo, come mostrano diversi confronti (CIL VIII 25998 = LSA 2471; ICUR II 4292 = ILCV 1786 = EDB13181; forse anche AE 2015, 421 = EDR150851); sul significato e le attestazioni del termine *ruina* vd. Mastino 2017. Secondo Schmidt (CIL) seguiva forse [*beatissimo saeculo*].

[60] Non si accoglie [*Augustorum invictorum*] del CIL, perché numerose sono le alternative e troppo lo spazio mancante a destra perché si possa tentare un calcolo esatto delle lettere.

[61] Viene respinta con solidi argomenti da Ben Abdallah *et al*. 2004, 23-24 la proposta di Beschaouch 1990, 24-28 (da cui AE 1992, 1799), secondo cui sarebbe solo stata aggiunta una O per deviare l'omaggio a Costanzo. Non si può escludere, ma è meno plausibile, che il nome

La specificazione *vice sacra cognoscens* riguarda il proconsole (qui e altrove) e non, come vorrebbe Cuneo, un prefetto del pretorio (per il quale era scontata); dunque la frase *quod quidem per omnem Africam sollertissime servari oportet* di CTh. 12, 1, 27 dovrà essere riferita all'Africa Proconsolare.

Anche se non sussistono dubbi circa la funzione di Celsino, resta da chiarire quale relazione avesse con gli Augusti.

L'espressione *have Celsine k(arissime) n(o)b(is)* è una formula allocutoria standard, rivolta a funzionari di più o meno alto livello; invece Lewis vorrebbe inferirne che «Celsinus was cultivating a good relationship with the senior Augustus and was perhaps motivated to contact him for political or career reasons rather than because of a burning interest in the state of local politics»[62]. Ma Celsino era in contatto anche con Costante se, come crediamo, fu quest'ultimo il promotore della legge sulle *occultae delationes* inviata da Viminacium il 12 giugno 338 (CTh. 10, 10, 4). Conferma tali buoni rapporti la promozione alla prefettura urbana[63], ricoperta dal 25 febbraio 341 al 1° aprile 342; in questa occasione Celsino dedicò un'altra statua a Costante, il cui nome fu poi eraso, sempre sotto Magnenzio (AE 1984, 42b = CIL VI 40782a = LSA 1549 = EDR079155):

> *Imitatori invicti patris / ⟦[Flavio Iulio Constanti]⟧ / victori ac triumfatori / semper Augusto, / Aur(elius) Celsinus v(ir) c(larissimus), prae(fectus) urbi, / iudex sacr(arum) cogn(itionum), d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius.*

Ammesso che lo scambio epistolare sia avvenuto tra Celsino e Costantino II, si deve comunque rilevare che il favore di Costante non gli venne mai meno. Una spiegazione "universalistica" fornisce Davenport, secondo cui Celsino si sarebbe rivolto a ciascuno degli imperatori, dato il carattere generale del problema[64].

4. La nomina dei consoli

Secondo Palanque[65], in presenza di più Augusti l'unità dell'impero sarebbe stata garantita dal primato onorifico dell'Augusto più anziano, che avrebbe conservato il

originario fosse quello di Costantino II, in genere sostituito da Costante dopo la *damnatio* (vd. cap. VII.3.4).

[62] Lewis 2020, 72.

[63] PLRE I, 192, Celsinus 4; Chastagnol 1962, 112-114, nr. 44.

[64] Davenport 2020, 236-237: ma è forzato il parallelo con le lettere scritte da Atanasio sia a Costantino II sia a Costante (vd. *infra*).

[65] Palanque 1944, 49-50 e 282-283.

privilegio della scelta dei consoli fino al tempo di Teodosio: «Il n'y a pas de raison de douter qu'après la mort de Constantin cette qualité n'ait échu à l'aîné de ses fils, Constantin II». Rispetto a questa tesi si preferisce la teoria, già del Mommsen, per cui in quest'epoca la designazione poteva anche essere concordata, o alternata da parte di ciascuno dei titolari del potere[66].

Non ci sono in effetti indizi che Costantino II detenesse la prerogativa di selezionare entrambi i consoli. Le nomine per gli anni 338 e 339 appaiono al contrario come il risultato di un compromesso accettato malvolentieri da Costantino II[67].

Sorprendentemente non fu rispettata la tradizione di far rivestire il primo consolato ai nuovi Augusti. Chantraine supponeva che non si fossero accordati prima del 338, ma non è necessario postulare un ritardo del meeting, che si svolse comunque in un'atmosfera di tensione (vd. cap. VI.1). Solo nel 339 divennero consoli Costanzo e Costante, rispettivamente per la seconda e la prima volta[68]: in ciò si è riconosciuto un segno della buona intesa fra i due durante gli anni della triarchia[69].

È significativo che Costantino II non abbia assunto il consolato, «overruled and excluded by his junior colleagues»[70]. Secondo Salway[71], invece, avrebbe rinunciato senza perdere prestigio: «Constantine II could afford to be magnanimous, having amassed four consulships by 329, a tally that Constantius II did not equal until 346 and which Constans never did equal by the time of his death in 350». Lewis fa notare che l'assegnazione del consolato a Costante si rendeva opportuna in quanto era l'unico a non averlo mai ottenuto[72]: Costanzo ne avrebbe rivendicato l'altro per non restare alla pari del fratello minore[73]. È possibile che si volesse anche conferire rappresentanza uguale

---

66 CLRE, 13-18; Cuneo 1997, LXXXIII-LXXXIV e 2001, 169-170.

67 Cuneo 1997, XLI: «Questi, in sostanza, appare il meno favorito dei fratelli, sia nella ripartizione territoriale, sia nell'effettiva posizione di potere»; cf. anche Bleckmann 2003a, 244, nt. 48.

68 Erroneamente *Chron. Pasch.* s.a. 339 dà Costantino II e Costante (rispettivamente per la quarta e settima volta!): Whitby, Whitby 1989, 23, nt. 76.

69 Baldus 1984, 98.

70 CLRE, 213 e 14, nt. 10: «The brothers [in 338] could not agree which of the three should take the two available places. In effect that must mean that Constantine, the eldest, could not persuade Constans, the youngest, to wait his turn. By the following year the situation had been resolved but in Constans' favor, not Constantine's». Ciò conferma anche l'inconsistenza della tesi di Seeck e Palanque della divisione dell'impero in due anziché in tre: «The emphasis in the modern literature on the "seniority" of Constantine II obscures his obvious failure to seize the reins of power, well illustrated in the matter of the consular nominations for 338-340».

71 Salway 2008, 301.

72 Ricordiamo che ciò costituiva, per Chantraine, una prova che era destinato a rimanere Cesare (cap. IV, e nt. 243).

73 Lewis 2019, 141-142.

alle due capitali, Roma e Costantinopoli. A dispetto del giudizio indulgente di alcuni moderni, Costantino II nell'occasione giocò male le sue carte, fu scavalcato dai fratelli rivelandosi debole e sprovveduto, come gli eventi successivi avrebbero confermato.

Nel 338 furono eletti due personaggi di scarso prestigio: ufficiali che forse non erano estranei ai massacri dell'anno precedente[74]. Ciò confermerebbe che la scelta fu pilotata da Costanzo. Un esempio analogo è quello di Gaiso, uccisore di Costante (*Epit. Caes.* 41, 23; Zos. 2, 42, 5), e perciò premiato con il consolato da Magnenzio nel 351 (ovviamente senza il riconoscimento di Costanzo).

Poco si conosce di Flavius Ursus, *consul prior*. Qualora coincida con lo στρατηλάτης (*magister equitum*?) Ursus, cui lo specialista di veterinaria Apsirto chiede consigli circa le malattie dei cavalli (*Hippiatrica Cantabrigensia* 80, 1), egli potrebbe aver militato sul Danubio negli ultimi anni del regno di Costantino; una fonte agiografica su San Nicola, la *Praxis de stratelatis* (BHG 1349z), menziona un Ursus fra i tre generali che, dopo aver domato una rivolta dei Taifali in Frigia, erano stati accusati da Ablabio di complottare contro l'imperatore e salvati dal vescovo[75].

Flavius Polemius è colui che, otto anni dopo, in qualità di *comes* di Costanzo II, scrisse ad Atanasio di rientrare ad Alessandria (Athan. *HA* 22)[76]: questo particolare non sembra sufficiente a farne un simpatizzante dell'ortodossia e perciò favorito di Costantino II[77]. Per alcuni si identificherebbe con Giulio Valerio, autore delle *Res Gestae Alexandri Macedonis*[78].

La loro nomina è interessante soprattutto se è vero che andarono a sostituire consoli già selezionati da Costantino. Dedicando la *Mathesis* a Q. Flavius Egnatius Lollianus Mavortius, Firmico Materno lo indica come proconsole d'Africa (nel 336-337) e console designato: *proconsuli itaque tibi et ordinario consuli designato promissa reddimus* (*praef.* 8). Costui però divenne console solo nel 355. L'opera fu composta non molto prima della morte di Costantino (chiamato a 1, 10, 13 *do-*

[74] Barnes 1981, 262, 398-399, nt. 17. Sulla concessione del consolato come una delle strategie messe in atto dagli imperatori per guadagnare il favore dei propri generali vd. Lee 2015, 109-112.

[75] PLRE I, 989, Ursus 4; Barnes 1974, 226-227. Sarebbe il primo console di origine germanica per Demandt 2007², 320-321, e nt. 162 (ma contro l'ipotesi di una nomina da parte di Costantino, che confermerebbe l'accusa, in Amm. 21, 10, 8, di aver conferito ai barbari i fasci consolari, vd. Chauvot 1998, 65-66); Schwarcz 2018, 349-350. Su Apsirto cf. McCabe 2007, spec. 123-127 (cronologia), 132-133 (corrispondenti).

[76] Barnes 1989b, 313, 317.

[77] Wilson 1977, 107 addirittura ipotizza che fosse stato raccomandato per il consolato da Atanasio stesso a Viminacium.

[78] Lane Fox 1997, 242-247, che fonde i nrr. 3 e 4 della PLRE I, 709-710; il nome intero sarebbe pertanto Flavius Iulius Valerius Alexander Polemius. Cf. anche Cameron 2011, 560. Sulle *Res Gestae Alexandri Macedonis* (traduzione latina del *Romanzo di Alessandro*) vd. Rosellini 2004.

minus et Augustus noster ac totius orbis imperator pius felix providus princeps, Constantinus scilicet maximus divi Costanti[n]i filius augustae ac venerandae memoriae principis)[79]. Lolliano potrebbe dunque essere stato designato per il 337 o il 338: anziché supporre un ripensamento di Costantino stesso si può pensare a una mancata conferma da parte dei nuovi Augusti, dettata da opportunità politiche, piuttosto che a causa dei suoi interessi astrologici[80]. La battuta d'arresto nella carriera fu breve: prefetto urbano nel 342, prefetto del pretorio nel 354, quindi console.

Per il 340 fu eletto Septimius Acindynus, già *vicarius Hispaniarum* sotto Costantino I e allora prefetto del pretorio in Oriente (vd. cap. IX.6.3), perciò sponsorizzato da Costanzo. Gli fu collega Lucius Aradius Valerius Proculus, personaggio di credo pagano, già prefetto urbano nel 337/338 (cf. cap. IV.11.1); probabilmente era legato a Costantino II, come dimostrano la sua caduta dopo il 340 e il ritorno in auge sotto Magnenzio[81].

La selezione dei consoli operata da Costanzo e Costante negli anni successivi mostra che per lo più agivano di conserva, in vista di una equilibrata ripartizione delle nomine. Resta eventualmente da accertare se nominassero un console a testa (Lewis) o li scegliessero entrambi ad anni alterni (Salway). Anche in questo ambito, come si è riscontrato a proposito di *maximus* (cap. VII.2), si rivela l'ambizione di Costante ad essere pareggiato al fratello.

Mentre nel 340 era stato console un prefetto del pretorio di Costanzo, l'anno successivo Antonius Marcellinus, prefetto di Costante (vd. *infra*), condivise l'onore con un esponente del senato, Petronius Probinus (futuro prefetto urbano nel 345-346)[82]: Costanzo sembra pertanto aver consentito al fratello di eleggere i consoli del 341, che forse lo avevano appoggiato nella guerra appena conclusa.

Dopo il consolato imperiale del 342 (*Constantio III et Constante II Augg.*), nel 343 fu console un altro prefetto di Costante, Furius Placidus (vd. cap. IX.6.2), insieme a un Flavius Romulus, che si potrebbe forse identificare con il Romulus *magister*

---

[79] I manoscritti recano *Constantinus divi Constantini filius*, ma *Constantini* va emendato in *Constantii*, come dimostra la preghiera agli dèi di preservare *Constantinum maximum principem et huius invictissimos liberos, dominos et Caesares nostros* a 1, 10, 14. Il *terminus post quem* per la composizione è l'eclissi di sole del luglio 334 ricordata a 1, 5, 10. Sulla cronologia dell'opera punto di riferimento è ancora Mommsen 1894.

[80] Barnes 1975a, 40, 49; vd. anche Id. 2011, 169-170. Motivazioni di carattere religioso sono invece addotte in PLRE I, 513 e da Lenski 2012, 472. In CLRE, 19, nt. 33 la revoca è attribuita a Costante, giacché Lolliano ottenne il consolato solo dopo la sua morte: fu però prefetto urbano nel 342.

[81] Chastagnol 1962, 101; Delmaire 1997, 113 cita Proculus fra gli aristocratici che, in auge sotto Costantino I e II ma scartati da Costante, appoggiarono Magnenzio. Lewis 2019, 143-144 suggerisce invece che fosse un ufficiale di Costante, gradito a tutti e tre gli imperatori.

[82] PLRE I, 735, Probinus 2; Chastagnol 1962, 124-125, nr. 48.

equitum di Magnenzio a Mursa (Zos. 2, 52, 2): si tratterebbe dunque di uno degli alti ufficiali passati all'usurpatore[83]. Se così fosse, anche i consoli del 343 sarebbero stati proposti da Costante.

Più problematico il consolato del 344, con il prefetto del pretorio Leontius e Flavius Sallustius, *magister peditum* di Costanzo[84]. Dal momento che in epigrafi occidentali della prima parte dell'anno Leonzio figura associato a Bonosus[85], la critica ha voluto intravedere una rivalità di Costante con il fratello[86], sia che Costante abbia in un primo tempo rifiutato Sallustio, sia che Costanzo abbia sostituito Bonoso con Sallustio, che alla fine prevalse[87].

A tale tesi ha mosso obiezioni Salway, osservando che il disaccordo non riguardava mai uno solo, ma entrambi i candidati[88], e che dall'alternanza delle nomine negli anni precedenti risulterebbe che a Costanzo fossero spettate quelle del 344; Bonosus potrebbe essere stato un suo uomo, se è giusta l'identificazione con il *magister equitum* destinatario di CTh. 5, 6, 1, emessa a Hierapolis l'11 maggio 347[89]; resta macchinosa la spiegazione adottata – la cancelleria di Costante avrebbe confuso i *magistri militum*, e sarebbe stato proclamato il nome sbagliato, riconosciuto tale solo dopo alcuni mesi, per via della distanza[90]. In alternativa Woods ha ipotizzato un ripensamento *in extremis* da parte di Costanzo stesso sull'ufficiale da promuovere (forse in seguito a qualche successo nella campagna persiana); la comunicazione non sarebbe giunta in tempo in Occidente[91]. Benché non del tutto convincenti, queste analisi evidenziano come gli eventi a volte siano legati a cause banali (ad es. i disguidi o i ritardi nella trasmissione delle notizie) e non a retroscena di natura politica e religiosa[92].

---

83 Salway 2008, 306-307; PLRE I, 771, Romulus 2 (*magister equitum*) e 3 (console).

84 CLRE, 222-223, 225; CSBE², 185.

85 Tra queste, a titolo di esempio, CIL X 478 = EDR135326; AE 1992, 301; CIL XI 4030-4032 = EDR101010, EDR101011, EDR100960. La corretta coppia consolare compare in CIL XI 7788 = EDR072510.

86 Causa della frizione sarebbero gli insoddisfacenti risultati del Concilio di Serdica e il mancato ritorno di Atanasio ad Alessandria.

87 Portmann 1999, 305-307.

88 Secondo Portmann 1999, 306 il fatto che la posizione di Leonzio non sia stata messa in discussione mostrerebbe che Costante volle rispettare la regola di assegnare il consolato al prefetto del pretorio nell'ultimo anno di incarico: ma si tratta di una regola con molte eccezioni.

89 PLRE I, 164, Bonosus 4; *contra* CLRE, 222.

90 Salway 2008, 300-310.

91 Woods 2012.

92 Sulla labilità della connessione fra il riconoscimento dei consoli e il ritorno dei vescovi si esprime anche Maraval 2015, 56-57.

Un altro segno di tensione è stato colto nella rottura della tradizione che contemplava un consolato imperiale congiunto con ritmo triennale: dopo il 339 e il 342, esso fu rivestito – e sarebbe stata l'ultima volta – nel 346 (*Constantio IIII et Constante III Augg.*) anziché nel 345. L'adozione di una data postconsolare (*post consulatum Amanti et Albini*) in Occidente ancora nel mese di settembre 346 (CIL X 4712 = EDR145335) sarebbe la spia di una difficile conciliazione[93]. Ma vi sono dati divergenti: la datazione postconsolare continua almeno fino a maggio anche nel distretto arsinoite (P.Lond. 3, 1249); il consolato congiunto risulta celebrato nell'oro di Siscia[94]. Forse il fatto che nella coppia imperiale Costanzo figurasse necessariamente come *consul prior* suscitava la refrattarietà di Costante, che però non giunse a nomine alternative.

Per i due anni successivi i consoli sembrano scelti in rappresentanza sia dell'uno che dell'altro imperatore: nel 347 Vulcacius Rufinus (prefetto del pretorio di Costante) e Fl. Eusebius (futuro suocero di Costanzo)[95]; nel 348 Philippus (prefetto del pretorio di Costanzo) e Fl. Salia (*magister equitum* di Costante: vd. anche *infra*). Ma nel 349 Ulpius Limenius e Catullinus sembrano entrambi vicini alla corte occidentale.

5. Le cause della guerra

Sulle motivazioni di quello che Aurelio Vittore chiama *fatale bellum*[96] la testimonianza di Filostorgio (3, 1a, 3-5), filtrata attraverso la *Artemii Passio* (cap. 9, 12), è molto esplicita:

> Ὡς οὖν εἴρηται, τῶν βασιλέων τριῶν τυγχανόντων καὶ τῆς αὐτοῦ μοίρας ἑκάστου αὐτῶν βασιλεύοντος, ὁ πρῶτος αὐτῶν Κωνσταντῖνος τῆς οἰκείας μερίδος ἀπαναστὰς καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἐσχάτου ἀδελφοῦ κληροδοσίαν ἐπανελθών, ἐκείνου πρὸς τὴν Ῥώμην ἀποδημήσαντος, ἐπεχείρει τι τῶν ἀδίκων κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ διαπράξασθαι. καὶ αὐτὸν μὴ παρόντα διέβαλλεν ὡς οὐ καλῶς τῶν πραγμάτων διανεμηθέντων, καὶ ὅτι πλεῖστον μέρος τῆς αὐτῷ προσηκούσης ἀρχῆς ἐσφετερίσατο. οἱ δὲ τῆς χώρας στρατηγοί τε καὶ φύλακες οὓς ὁ Κώνστας ἐχειροτόνησεν, οὐκ ἔφασαν χωρὶς τῆς ἐκείνου

[93] CLRE, 226-227; Potter 2004, 466-467. Secondo Baldus 1984, 99-101 il consolato imperiale sarebbe stato un gesto conciliatorio di Costanzo per appianare le tensioni scaturite dal contrasto col fratello per la politica religiosa; la guerra civile sarebbe stata evitata autorizzando il rientro di Atanasio (vd. più avanti).

[94] RIC VIII, 356, nr. 106, su cui *infra*, che Baldus 1984, 95 e 101 anticipa al 342 per questo e altri motivi (tutte le emissioni di Costante con gli Augusti in coppia sarebbero del 342/343).

[95] PLRE I, 307-308, Eusebius 39.

[96] Aur. Vict. 41, 22: *statimque triennio post minimum maximumque fatali bello Constantinus cadit*.

γνώμης τε καὶ βουλῆς δύνασθαί τι μικρὸν ἢ μέγα μετακινεῖν· ἀνόσιον γάρ. ὁ δὲ πρὸς πόλεμον ἀποδύεται καὶ ὅπλα κινεῖ κατὰ τοῦ μηδὲν ἀδικήσαντος. πίπτει τοίνυν ὁ Κωνσταντῖνος ἐν τῷ πολέμῳ μαχόμενος, καὶ τῆς μερίδος τῶν ἀλλοτρίων ἐπιθυμῶν, καὶ ἅπερ ἐδόκει βεβαίως κρατεῖν προσαπώλεσεν.

Come dunque è stato detto, c'erano allora tre imperatori e ognuno governava la sua porzione. Il primo di loro, Costantino, lasciato il proprio territorio ed entrato nella parte ereditata dal fratello minore, mentre questi era diretto verso Roma, tentava di compiere un'ingiustizia contro il fratello. In sua assenza, gli rinfacciava che i poteri fossero stati mal distribuiti e che si fosse impadronito della maggior parte dell'impero che spettava a lui. Ma i generali e i custodi della regione, nominati da Costante, dicevano di non poter apportare alcuna modifica, piccola o grande che fosse, senza un suo parere e una sua approvazione: sarebbe stata un'empietà. Così l'altro si prepara alla guerra e prende le armi contro quello che non aveva commesso alcuna ingiustizia. Costantino pertanto cadde combattendo in questa guerra e, desiderando la parte di altri, perse pure quello che pensava di tenere saldamente.

I tre imperatori amministrano ciascuno la propria parte; non vi sono accenni alla presunta "tutela", ma anzi al controllo territoriale esercitato da personaggi nominati da Costante; Costantino recrimina esclusivamente sulla ripartizione, giudicata iniqua, e chiede modifiche, che non vengono accordate. L'atteggiamento è nettamente favorevole a Costante: Costantino è ingiusto verso il fratello, che non ha alcun torto.

La dettagliata esposizione della *Artemii Passio* consente di rettificare la versione offerta dal compendio di Fozio (Philost. 3, 1), dove compare un'inversione dei nomi, giacché Costante è detto "il maggiore dei figli di Costantino":

Ὅτι Κώνσταντά φησι, ὃς ἦν πρεσβύτερος τῶν Κωνσταντίνου παίδων, ἐπιβουλεῦσαι τῷ ἀδελφῷ Κωνσταντίνῳ· καὶ μάχῃ τοῖς στρατηγοῖς αὐτοῦ συρραγέντα διαφθαρῆναί τε καὶ τὴν μοῖραν τῆς ὑπ'αὐτὸν ἀρχῆς εἰς τὴν Κώνσταντος ἀνακοινωθῆναι.

(Filostorgio dice) che Costante, che era il maggiore dei figli di Costantino, pianificò un attacco a suo fratello Costantino; e venuto a battaglia con i generali di lui, fu ucciso e la parte dell'impero sotto il suo controllo fu unita a quella di Costante.

Secondo Cuneo, l'errore consisterebbe solo nell'indicazione dell'età, e per conseguenza sarebbe stato Costante a tramare contro Costantino[97]; ma senza la trasposizione dei nomi andrebbe giustificato il brusco cambio di soggetto nella seconda infinitiva. Questo rovesciamento di ruoli troverebbe conferma anche in Zosimo (2, 41, 1):

[97] Cuneo 2012, 70-71, nonostante poco prima (p. 68) asserisca che mancano le basi per attribuire a Costante il disegno e l'iniziativa del conflitto.

Κωνσταντίνῳ δὲ καὶ Κώνσταντι περὶ τῆς ὑπὸ Καρχηδόνα Λιβύης καὶ Ἰταλίας γενομένης ἀμφισβητήσεως, ἀφυλάκτῳ βουλόμενος ὁ Κώνστας ἐπιθέσθαι τἀδελφῷ ἐπὶ μὲν τριετῆ χρόνον τὴν ἔχθραν ἔμεινεν ἐπικρύπτων, καραδοκήσας δὲ χώρας ἐπιβάντα πρὸς αὐτὸν φιλίως ἐχούσης ἔστειλε στρατιώτας, τῷ μὲν φαινομένῳ Κωνσταντίῳ συμμαχήσοντας εἰς τὸν κατὰ Περσῶν πόλεμον, ἐπιθησομένους δὲ Κωνσταντίνῳ μὴ προϊδομένῳ τι τούτων: οἳ τὰ ἐπιτάγματα πληροῦντες ἀναιροῦσι τὸν Κωνσταντῖνον.

Tra Costantino e Costante era sorta una contesa sull'Africa dipendente da Cartagine e sull'Italia; Costante, che voleva attaccare suo fratello quando fosse stato privo di difese, per tre anni riuscì a celare il suo odio. E avendo atteso che Costantino mettesse piede in una regione a lui fedele, inviò dei soldati, apparentemente perché combattessero con Costanzo nella guerra contro i Persiani, ma in realtà perché assalissero Costantino, che non si aspettava nulla di simile. Costoro, eseguendo gli ordini, lo uccidono.

Sembrerebbe dunque che fosse stato Costante ad assalire di sorpresa Costantino, entrato in Italia ignaro del pericolo. Zosimo fornisce un'informazione presente anche nell'*Epitome*, e cioè che la contesa riguardava il controllo di Italia ed Africa: parlando dell'odio di Costante, in apparenza avvalora l'immagine di un risentito *Auguste sans terre*, che avrebbe atteso il momento opportuno per liberarsi della "tutela" del fratello maggiore.

Tuttavia il racconto è tortuoso e lacunoso: allo stato attuale si registra una contraddizione riguardante i soldati di Costante, che non potevano far credere di portare aiuto a Costanzo quando muovevano nella direzione opposta[98]: casomai è Costantino a scendere in Italia con il pretesto di andare a combattere nella guerra persiana (un elemento assente in Filostorgio).

Paschoud[99] cita il capitolo come esempio di quanto Zosimo fosse un «bousilleur patenté»; i dati sono incoerenti tra loro al punto che non è sufficiente provvedere a un'inversione dei nomi, cosicché solo grazie ai testimoni di Filostorgio e all'*Epitome* si riesce a sbrogliare il maldestro guazzabuglio e a ricostruire l'originale eunapiano.

Nella versione di Cedreno (316, 1), affine alla tradizione di Simeone Logoteta (89, 1)[100], la confusione concerne il nome di Κωνστάντιος al posto di Κώνστας:

---

[98] Cf. Paschoud 2000², 266-267, nt. 54. Baker-Brian 2022, 145 valuta la possibilità che Costante avesse davvero offerto aiuti a Costanzo, e che Costantino II avesse approfittato della riduzione dell'esercito del fratello per invadere l'Italia: ma Iulian. *or.* 1, 18c afferma che i fratelli non inviarono contingenti contro i Persiani.

[99] Paschoud 2006, 470-471.

[100] Secondo Tartaglia 2016, 20-22 Cedreno può qui avere attinto direttamente da Simeone Logoteta oppure dallo Pseudo-Simeone (una cronaca anonima del X secolo, che è la fonte primaria di

> Κωνσταντῖνος δὲ ταχὺ τετελεύτηκε τρόπῳ τοιῷδε. Πρὸς τὸν ἀδελφὸν Κωνστάντιον κοινωσόμενος ᾔει περί τινων μετὰ πολλῆς ἰσχύος καὶ δυνάμεως, ὃ τὸν Κωνστάντιον εἰσῆγεν εἰς ἔκπληξιν, μή τι νεωτερίσων ἀφικνῆται εἰς αὐτόν· καὶ πονηρῶν συμβούλων ἐπιτυχὼν καὶ πρὸς πόλεμον ἐρεθιζόντων αὐτὸν ἐξῆλθε κατ'αὐτοῦ. Καὶ συρραγέντος πολέμου ἐν τοῖς ἐσχάτοις τῶν φευγόντων εὑρεθεὶς ὁ Κωνσταντῖνος ἀναιρεῖται, τρίτος ὢν ἀδελφὸς, καὶ γίνεται Κωνστάντιος ἐγκρατὴς πάντων τῶν ἑσπερίων.
>
> Costantino morì presto, nel seguente modo. Si dirigeva dal fratello Costanzo[101] per conferire su alcune questioni, con grande spiegamento di forze, il che spinse Costanzo a sospettare che avanzasse macchinando qualcosa nei suoi confronti. Avendo seguito cattivi consiglieri, che lo spingevano alla guerra[102], mosse contro di lui. Iniziata la guerra, Costantino, sorpreso fra gli ultimi fuggitivi, fu ucciso, lui che era il terzo fratello, e Costanzo si impadronì dell'intero Occidente.

Per Bleckmann[103] il fraintendimento si sarebbe generato dalla presenza, nella fonte del Logoteta e di Cedreno (la cosiddetta *Epitome*), della notizia che Costantino II sarebbe sceso in Italia con lo scopo (vero o falso che fosse) di recare sostegno militare a Costanzo. In ogni caso si dovrà riconoscere in Costante il fratello con cui intendeva discutere alcune questioni (con tutta probabilità la revisione delle sfere di influenza)[104] e che reagì all'arrivo del suo esercito muovendogli guerra.

Di una contesa territoriale parla anche Zonara (13, 5, 7-9)[105]:

> Ὁ δὲ Κωνσταντῖνος τῷ Κώνσταντι ἐπεφύετο, τὴν διανέμησιν τῶν χωρῶν αἰτιώμενος καὶ ἢ παραχωρῆσαι μέρους αὐτῷ τῆς ἀρχῆς ἀπαιτῶν ἢ ἀναδάσασθαι τὰς βασιλείας ἄμφω ζητῶν. Ὡς δ'ἐκεῖνος τῆς ἤδη γεγονυίας διανεμήσεως εἴχετο καὶ τῶν αὐτῷ προσκληρωθέντων ἀντείχετο καὶ οὐδὲ τοῦ βραχίστου παρεχώρει τῷ ἀδελφῷ, ὅπλα κατ'αὐτοῦ ἦρεν ὁ Κωνσταντῖνος καὶ ἐπῆλθε τῷ λάχει τοῦ Κώνσταντος. Ὁ δὲ ἐν Δακίᾳ ἀποδημῶν καὶ τὴν κίνησιν τοῦ Κωνσταντίνου μαθών, στράτευμα κατ'αὐτοῦ πέμπει καὶ στρατηγούς, καὶ αὐτὸς ὅσον ἤδη μετὰ πλείονος στρατιᾶς ἐπιστῆναι ἐπαγγειλάμενος.

Cedreno), a loro volta dipendenti rispettivamente dalla redazione A e dalla B della cosiddetta *Epitome* (a monte della quale sarebbe Pietro Patrizio: Mecella 2017, 162, nt. 30).

101 Callu salva il nome di Costanzo in questa prima parte: vd. nt. 112.

102 La redazione di Sym. Log. 89, 1, lievemente più ampia, è riportata più avanti.

103 Bleckmann 2003a, 246.

104 Fuorviante la traduzione inglese in Banchich, Lane 2009, 211: "after he had communicated with his brother Constantius, he began approaching certain locations with much strength and power".

105 Cf. Di Maio 1988, 240-242, il quale individua la fonte principale in Filostorgio.

> Costantino se la prendeva con Costante, criticando la divisione dei territori e pretendendo che gli concedessero parti dell'impero o chiedendo che entrambi facessero una nuova spartizione dei loro regni. Poiché quello voleva mantenere la distribuzione esistente, si atteneva a ciò che gli era stato assegnato e non era minimamente accomodante verso il fratello, Costantino prese le armi contro di lui e invase la parte di Costante. Questi si trovava in Dacia e, quando venne a sapere dell'azione di Costantino, mandò contro di lui un esercito e comandanti, ripromettendosi di intervenire quanto prima di persona con un esercito più grande.

Da questo gruppo di testi, malgrado le difficoltà causate dallo scambio dei nomi in alcuni di essi, possiamo concludere che fu Costantino II a muovere contro Costante, spostando l'esercito nei territori soggetti a quest'ultimo. Non si trattò di una reazione contro una ribellione di Costante[106] – nessuna fonte lo afferma – ma di un attacco generato dalla profonda insoddisfazione a seguito della divisione del 337 (lo dicono espressamente Filostorgio e Zonara). È vero che questa sostanzialmente si modellava su quella predisposta dal padre due anni prima: essa però probabilmente prevedeva che Costante rimanesse Cesare, e dunque che vigilasse su Italia, Africa e parte dell'Illirico, ma sottoposto all'Augusto d'Occidente.

Secondo Bleckmann, come si è detto (cap. IV.7), nel 335 a Costante sarebbe toccata solo l'Italia, mentre l'Africa, rimasta fuori dalla divisione e temporaneamente affidata a un prefetto del pretorio (vd. cap. IX.4), sarebbe divenuta poi, nel 337, oggetto di contesa[107]. Tuttavia Zosimo e l'*Epitome* attestano che il dissidio riguardava anche l'Italia, la cui attribuzione a Costante già nel 335 è sicura.

Affezionato all'idea della "tutela", Paschoud interpreta così i termini del patto tramandati da Zosimo: inizialmente l'Occidente sarebbe rimasto indiviso e Costantino II avrebbe controllato i due terzi dell'impero; dopo i primi successi militari Costante avrebbe richiesto la divisione dei domini: «Ne pouvant régenter son puîné, Constantin II exige un partage du domain jusqu'alors indivis entre les deux frères; dans ce partage, il réclame les diocèses d'Italie et d'Afrique, e n'obtient évidemment pas satisfaction, puisqu'une rupture se produit entre les deux frères»[108]. Questa ricostruzione non convince: se Costantino II fosse stato il "custode" del fratello minore, avrebbe potuto acconsentire alla cessione dell'Illirico, ma non avrebbe di certo rinunciato all'Italia e all'Africa, per pentirsene subito dopo.

---

[106] Di provocazioni parla ad es. Cuneo 2012, 71.

[107] Bleckmann 2003a, 244. Gigli 1959, 9 e 35-37 riteneva che Costante a Viminacium si fosse impegnato a cedere l'Africa (come compensazione per l'ottenimento della Macedonia); il mancato rispetto dei patti avrebbe scatenato la guerra.

[108] Paschoud 2000², 266.

La spiegazione più lineare è che nella conferenza pannonica Costantino II non fosse riuscito a imporre la volontà di dominare l'intera *pars Occidentis* o per lo meno di limitare il territorio del fratello minore al solo Illirico; soverchiato dall'asse Costanzo-Costante, dovette provvisoriamente accontentarsi di risiedere in Gallia, regione *de qua Caesares querebantur* (Symm. *or.* 1, 16)[109]. Ma non si rassegnò alla delusione. Da qui le manovre – se non anche un'esplicita richiesta – per una revisione della ripartizione[110].

Non si può condividere la ricostruzione di Lewis, il quale, indifferente allo scambio dei nomi in Fozio e alle incoerenze di Zosimo, riversa su Costante la responsabilità della guerra. Costantino II sarebbe entrato in Italia non con l'intento di occuparla, ma per ribadire la propria autorità: incoraggiato dai suoi collaboratori, Costante avrebbe colto l'opportunità per eliminarlo e avrebbe avuto la meglio su di lui che non si aspettava di dover combattere[111]; lo avrebbe perciò attaccato a tradimento, facendolo passare come invasore con astuta propaganda.

In questa tesi l'ingresso di Costantino II in Italia è presentato quasi come un viaggio di affari, e a lui viene attribuita la stessa libertà di movimento goduta da Diocleziano: «Senior Augusti (sic) were historically peripatetic». Ma le fonti chiariscono che era accompagnato da un esercito: Simeone Logoteta e Cedreno scrivono μετὰ πολλῆς ἰσχύος καὶ δυνάμεως (espressione di cui Lewis fraintende il significato: vd. nt. 104). Al più si dovrebbe credere, con Callu, che Costantino volesse davvero prestare aiuto a Costanzo[112]. Tuttavia questa versione "innocentista" non trova conferma negli autori, nemmeno in quelli totalmente ostili a Costante, come Eutropio (vd. *infra*).

---

[109] Il riferimento è principalmente a Giuliano: Del Chicca 1984, 177-178; Raimondi 2001, 96-98. Cf. anche Szidat 2015, 120: «Between 318 and 337, Gaul was merely the residence of a clearly subordinate ruler».

[110] Cf. Frakes 2006, 99-100: «Later sources describe how Constantine II was jealous of Constans, the youngest of the three brothers – just seventeen in 337 – because he had gained so much territory in the Balkans after the assassination of Dalmatius. Constantine II thus attempted to bully his youngest brother into giving up some lands».

[111] Lewis 2020, spec. 78-81; vd. anche Baker-Brian 2022, 146.

[112] Callu 1992a, 56, nt. 68: «Au reste, selon Cedrenus, l'affrontement entre Constantin II et son pupille vint de la décision souveraine du premier de traverser la partie centrale de l'Empire, à ses yeux sous sa dépendance, pour secourir Constance II en difficulté avec les Perses. L'Empereur d'Orient, au demeurant, déplora l'action de Constant». Questo, per Callu, spiegherebbe le titubanze di Costanzo verso la *damnatio* di Costantino II: sulla questione vd. *infra*.

6. La battaglia di Aquileia e la morte di Costantino II

All'inizio del 340 Costantino II abbandonò Treviri e mosse rapidamente con un esercito in direzione dell'Italia, accessibile grazie al varco delle Alpi Cozie che erano sotto il suo controllo: già il padre nel 312 aveva sfruttato lo stesso passaggio per andare all'assedio di Susa[113], e forse il figlio sperava di emularne il successo[114].

Costantino II intendeva probabilmente approfittare della lontananza di Costante. La notizia della *Artemii Passio*, secondo cui quest'ultimo si stava avvicinando a Roma, non è credibile, anche perché in questo caso non si spiegherebbe la necessità dell'ambasceria del *praefectus urbi* Tiziano al termine della guerra (vd. più avanti)[115]. Costante si trovava in Dacia – ossia nella provincia della Dacia Mediterranea – come informa Zonara e come attestano CTh. 12, 1, 29 e 10, 10, 5, emanate da Naisso il 19 gennaio e il 2 febbraio 340. Le due leggi non sono pertinenti all'Illirico né dettate da situazioni di emergenza: della prima si è già detto; la seconda, inviata a Callepius, *rationalis trium provinciarum* (Corsica, Sardegna e Sicilia), prescrive di rispettare l'ordine di precedenza delle petizioni riguardanti concessioni di terre imperiali.

Da Naisso il più giovane dei figli di Costantino mandò delle truppe verso Aquileia per frenare l'avanzata del fratello, il quale, ingannato da una finta manovra, rimase ucciso nello scontro. La fonte più dettagliata è Zonara (13, 5, 10-13):

> Οἱ γοῦν πεμφθέντες ἐγγὺς τοῦ Κωνσταντίνου γενόμενοι λόχους καθίζουσι, καὶ συμβαλόντες αὐτῷ φεύγειν ὑπεκρίνοντο. Τῶν δὲ τοῦ Κωνσταντίνου διωκόντων αὐτούς, ἐξόπισθεν αὐτῶν οἱ λοχῶντες γενόμενοι κατὰ νώτων αὐτοῖς ἐπιτίθενται. Καὶ οἱ φεύγοντες ἐπιστραφέντες μέσον περιέσχον αὐτούς· καὶ πολὺ τῆς τοῦ Κωνσταντίνου διέφθαρτο στρατιᾶς κἀκεῖνος αὐτός. Τοῦ γὰρ ἵππου τρωθέντος αὐτῷ, καὶ διὰ τὸ τραῦμα σφαδάζοντος καὶ ἀνασκιρτῶντος, ἐκπέπτωκε τῆς ἕδρας ὁ Κωνσταντῖνος, καὶ ἀνῃρέθη πολλὰ δεξάμενος τραύματα, οὔτε

[113] E così in seguito Magno Massimo nel 387. Sulla percezione delle Alpi come baluardo dell'Italia nei panegirici vd. Giorcelli 2003. Lewis 2020, 82-83 ricostruisce un itinerario diverso, Treviri-Strasburgo-Bregenz-Como-Aquileia: vd. però Slootjes 2020, 264 («Should we see this desire to control Alpes Cottiae in the light of rivalry between Constantine II and Constans?»).

[114] Cf. Smolin 2021, 271, nt. 32: «the conclusion that Constantine II was pursuing a premeditated policy of gaining legitimacy by reenacting his father's rise to power through military victory over his two brothers is almost irresistible».

[115] Barnes 1975b, 327-328 e 1993, 315, nt. 47 postula una visita a Roma alla fine della guerra. *Contra* Moser 2017: Costante non visitò mai l'Urbe e adottò consapevolmente questa lontananza come una strategia politica. Ignoriamo però i movimenti di Costante fra il 25 giugno 340 (Milano) e il 24 giugno 341 (Lauriacum sul Danubio, nel Norico).

τυχὼν τῆς ἐφέσεως καὶ αὐτὴν προσζημιωθεὶς τὴν ζωήν, καὶ ὅτι ἀδίκων ἦρξε, καὶ τὴν οἰκείαν τῆς ἀρχῆς μοῖραν ἀποβαλών.

Quando dunque coloro che erano stati inviati furono vicini a Costantino, organizzarono un'imboscata e, dopo avere ingaggiato battaglia con lui, finsero di fuggire. Quando gli uomini di Costantino li inseguirono, si trovarono attaccati alle spalle dagli uomini disposti per l'agguato, mentre i fuggitivi, fatta una conversione, li intrappolarono in mezzo. Gran parte dell'esercito di Costantino fu annientato, e così anche lui. Infatti, poiché il suo cavallo era stato ferito e, a causa della ferita, si era impennato e aveva scartato, Costantino cadde di sella e fu ucciso dopo aver ricevuto molte ferite. E così, senza ottenere quanto desiderava, perse anche la vita, dopo avere perso pure la sua parte dell'impero poiché era stato l'iniziatore di un'azione ingiusta.

Anche Eutropio e l'*Epitome de Caesaribus* rimproverano a Costantino II la mancanza di cautela.

Eutropio (10, 9, 2) presenta Costantino II come l'aggressore: *Constantinum porro bellum fratri inferentem et apud Aquileiam* ***inconsultius*** *proelium adgressum Constantis duces interemerunt*.

L'*Epitome* (41, 21) mostra una ancor più netta avversione, che trova riscontro nei toni fortemente moralistici e nelle accuse di ingiustizia mosse dall'*Artemii Passio*: *Interim ob Italiae Africaeque ius dissentire statim Constantinus et Constans. Constantinus latrocinii specie, dum* ***incautus foedeque temulentus*** *in aliena irruit, obtruncatus est proiectusque in fluvium, cui nomen Alsa est, non longe ab Aquileia*.

Nell'espressione *latrocinii specie* Neri scorge un'eco della definizione popolare di *latro* attestata per Costantino nel cap. 41, 16: il figlio avrebbe ereditato la rapacità paterna[116]. Ma *latro* rientra nella terminologia ingiuriosa applicata agli usurpatori, cui Costantino II poteva essere assimilato[117]. Il giudizio negativo ritorna anche in Orosio (7, 29, 5): *dum Constantem fratrem bello insectatur,* ***incauta petulantia*** *periculis sese offerens, a ducibus eius occisus est*.

Queste fonti confermano quanto già detto sopra, che cioè nell'impostazione di Zosimo i soggetti sono scambiati. Costantino II aveva invaso una zona che non gli

[116] Neri 1992, 163-164, 183-185. Il termine, riferito alla "seconda fase" dell'impero costantiniano, allude all'aggressione a Licinio: Festy 1999, 194, nt. 28; Barbero 2016, 724, nt. 59.

[117] *Latro* è applicato a Procopio da Symm. *or.* 1, 21: Del Chicca 1984, 203. Sulla varietà di accezioni del vocabolo cf. in generale Grünewald 1999. Sulla terminologia oltraggiosa utilizzata per la demonizzazione del nemico politico vd. Szidat 2010, 27-32; Tantillo 2021, 34-40.

apparteneva (cf. *in aliena* dell'*Epitome*): un *casus belli* simile a quello del 323-324, quando Costantino era penetrato nei territori di Licinio[118].

Il verbo *obtruncatus est* dell'*Epitome* può significare "trucidato" senza implicare una decapitazione; tuttavia l'immagine del corpo gettato nel fiume Alsa (oggi Ausa) non può non ricordare quella di Massenzio, annegato nel Tevere (Lact. *mort*. 44, 9; Eus. *HE* 9, 9, 5 e *VC* 1, 38, 2), la cui testa fu spedita a Cartagine (Pan. 10 [4], 32, 6: *missum eiusdem tyranni ad permulcendam Africam caput, ut quam maxime vivus adflixerat laceratus expleret*)[119].

Confermano che Costantino fu ucciso dalle truppe di Costante prima dell'arrivo dell'imperatore sia Rufino (10, 15-16: *Constantino fratre non longe ab Aquileia apud Alsam fluvium a militibus interfecto*) sia Socrate (2, 5: μετ'οὐ πολὺ δὲ ὁ τοὺ βασιλέως Κωνσταντίου ἀδελφὸς ὃς ἦν ὁμώνυμος τῷ πατρὶ, ὁ νέος Κωνσταντῖνος, ἐπιὼν τοῖς μέρεσι τοῦ νεοῦ ἀδελφοῦ Κώνσταντος, συμβαλών τε τοῖς στρατιώταις αὐτοῦ, ἀναιρεῖται ὑπ'αὐτῶν)[120].

Una allusione a Costantino II è stata intravista[121] in Firmico Materno (*err.* 29, 3): *Strati sunt adversantium cunei et rebellantia ante conspectum vestrum semper arma ceciderunt. Missi sunt sub iugum superbi, et Persica vota conlapsa sunt*. La terminologia, *adversantium cunei* e *rebellantia... arma*, si adatta in effetti a un nemico interno, trattato alla stregua di un usurpatore, sconfitto grazie al sostegno divino, mentre la frase successiva riguarda chiaramente i popoli esterni[122]. L'avverbio *semper* non sta qui a indicare "tutte le volte", ma che, nel caso si prospettassero, i tentativi di rivolta erano destinati a fallire.

Rimane senza riscontri la notizia di Malala (13, 15), secondo cui Costantino II, allontanatosi per una spedizione, fu ucciso a Mothone (forse Methone, città del-

---

[118] Questo precedente smentisce l'opinione di Cuneo 2012, 68-69, secondo la quale entrare nel territorio del fratello non implicava una violazione della sovranità, perché l'impero era unito.

[119] Lolli 2002b. Sul valore simbolico della decapitazione, con una serie di esempi tardoantichi e *in primis* quello di Massenzio, vd. Kristensen 2016, che però non prende in considerazione il caso di Costantino II.

[120] Vd. ancora *ibid*. 2, 15, 1 e 25, 4. Anche Sozom. 3, 2, 10 ricorda che Costantino II fu ucciso dai generali di Costante: Οὐκ εἰς μακρὰν δὲ καὶ Κωνσταντῖνος ὁ βασιλεὺς, πόλεμον ἐπαγαγὼν Κώνσταντι τῷ ἰδίῳ ἀδελφῷ περὶ Ἀκυληίαν, κτίννυται παρὰ τῶν αὐτοῦ ἡγεμόνων. Oltre ai passi citati vd. Hier. *chron*. 235[a], s.a. 340 *Constantinus bellum fratri inferens iuxta Aquileiam Alsae occiditur*; *Cons. Const*. s.a. 340 *occisus est Constantius* (sic) *iunior*; Theoph. AM 5831. Rassegna dettagliata delle fonti, comprese quelle medievali, che forniscono i dati topografici, in Bratož 2020, 77-79.

[121] Woudhuysen 2018, 172-173.

[122] Turcan 1982, 24-25 e 353 riconosce nei *Persica vota* un richiamo al secondo assedio di Nisibi (346) o alla battaglia di Singara. Non convince l'ipotesi di Woudhuysen (nt. 121) che l'opera sia anteriore alla vittoria di Costanzo del 343.

la Messenia)[123]: ὅστις [Κωνσταντῖνος ὁ μικρὸς] μετὰ τελευτὴν τοῦ πατρὸς ἐξῆλθεν εἰς πρόκεσσον[124] καὶ ἐσφάγη ἐν Μοθώνῃ ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ ὢν ἐνιαυτῶν κ´.

7. *La* damnatio memoriae *e l'*Itinerarium Alexandri

Al 29 aprile risale CTh. 11, 12, 1, diretta a un Marcellinus che si ritiene identificabile nel *praefectus praetorio*[125], con l'ordine di abolire le esenzioni concesse dal fratello, dichiarato esplicitamente *publicus ac noster inimicus*:

> IMP. CONSTANTIVS A. AD MARCELLINVM. *Publicus ac noster inimicus diversis immunitatem dederat iugorum capitationibus et professionibus amputatis. Iubemus ergo, ut omnibus omnino haec privilegia derogentur.* DAT. III. KAL. MAI. ACINDYNO ET PROCVLO CONSS.
>
> Il nemico pubblico e nostro aveva concesso a diverse persone esenzioni fiscali sulle loro terre cancellando la *capitatio/iugatio* e le dichiarazioni dei redditi. Ordiniamo pertanto che tali privilegi siano revocati a tutti senza eccezione.

Nell'*inscriptio* figura erroneamente il nome *Constantinus*, corretto dal Mommsen in *Constantius*, cui doveva seguire *Constans*, autore del provvedimento. Il 29 aprile rappresenta dunque il *terminus ante quem* per la morte di Costantino II. L'abrogazione è limitata ai *privilegia* fiscali da lui concessi: in effetti la sua legislazione non fu completamente invalidata, non tanto perché, come è stato suggerito[126], Costante non la sentiva come peculiare di Costantino II, ma perché si tendeva ad abolire solo le costituzioni considerate *contra ius* (CTh. 15, 14, 1-3, di Costantino, e CTh. 15, 14, 5, di Costanzo, del 352) o che comunque, come nel presente caso, erano dannose per le entrate.

---

[123] Per una (improbabile) connessione di Costantino II con il Peloponneso vd. *infra*. Il nome ritorna in Malala anche a 5, 11, ma in relazione alla città nella penisola di Magnesia in Tessaglia, patria di Filottete.

[124] Il termine πρόκεσσος ricorre dieci volte nella *Chronographia*, per indicare uno spostamento imperiale fuori della capitale, in genere Costantinopoli (JEFFREYS *et al*. 1986, 318; BURGESS 1999c, 155, nt. 12). In alcuni casi (tutti legati alla morte dell'imperatore) si può riconoscere una connotazione militare (cf. THURN 2000, 491: *expeditio*): così almeno per Costantino I (13, 15; testo al cap. V, nt. 5) e Teodosio (13, 44).

[125] A Marcellino è indirizzata anche CTh. 6, 22, 3 (28 giugno 340), dove si dispone che eseguano gli ordini dei governatori quei *curiales* che avessero ottenuto *per suffragia* cariche onorarie di *praesides* e di *rationales*. Cf. anche CUNEO 1997, 72-73.

[126] CUNEO 1997, LXXXII e 2001, 169. Una tabella riepilogativa di tutti gli atti abrogativi presenti nel *Codex Theodosianus* è fornita da CRESPO PÉREZ 2014, 49-50.

Allo stato attuale non siamo in grado di specificare meglio il dativo *diversis* che compare nel testo e sembra avere semplicemente un significato numerico, piuttosto che indicare individui "disseminati in vari territori"; per l'ambito di applicazione della legge, legato anche alla sfera di competenza del prefetto ricevente, vd. cap. IX.6.2.

Il *terminus ante quem* della morte è dai più anticipato al 9 aprile, data di due costituzioni, CTh. 2, 6, 5 (= CIust. 3, 11, 6) e 10, 15, 3, in realtà frammenti di un'unica legge, emanata ad Aquileia e attribuita a Costante[127]. Il provvedimento non mostra alcun sentimento di vendetta nei confronti del rivale defunto; il ricevente è un non altrimenti noto Petronius, succeduto a Catullinus nel vicariato d'Africa.

Per Lewis, invece, questi due *excerpta* risalirebbero ancora a Costantino II che, arrivato ad Aquileia pochi giorni prima, avrebbe continuato a legiferare sull'Africa e a imporre la propria *auctoritas* sui domini di Costante[128]; ciò presuppone che Costantino non si fosse messo in marcia nel mese di febbraio, valicando le Alpi durante la stagione invernale, bensì a marzo: avrebbe raggiunto Aquileia solo all'inizio di aprile, e sarebbe dunque morto fra il 9 e il 29. Lewis si preoccupa di giustificare il contenuto della legge con queste parole: «This legislation would be eccentric for an invading general, but not strange at all for a peripatetic administrator».

Entrambi i frammenti trattano delle controversie fra fisco e privati: il primo (2, 6, 5) detta i tempi per la *litis contestatio* a seconda che l'azione sia promossa dal privato o dal fisco, il secondo (10, 15, 3) ammonisce gli *advocati fisci* a non commettere prevaricazioni e a rispettare i tempi prescritti per lo svolgimento delle cause fiscali. È difficile credere che Costantino II nella situazione in cui si trovava si fosse dedicato alla determinazione di queste scadenze, che sicuramente avevano avuto una gestazione ed elaborazione di una certa durata entro la cancelleria imperiale.

Uno dei primi passi verso l'eliminazione della memoria del fratello fu la restituzione a *Constantina* dell'antica denominazione di *Arelate*.

Come abbiamo visto (cap. VI), secondo Giuliano (*or.* 3, 94b-95a) Costanzo sarebbe restato fuori dai litigi tra i fratelli per moderazione (in realtà, come crediamo, per opportunismo e per contingenze belliche). È dunque interessante il quesito che si pone Lane Fox[129]: «Which brother was the villain if seen from an eastern point of view?». Per conoscere la posizione di Costanzo si invoca un passaggio della prefazione dell'*Itinerarium Alexandri* (*praef.* 4):

---

[127] Cuneo 1997, 66-67 e 2012, 73-74.

[128] Lewis 2020, 82-85.

[129] Lane Fox 1997, 244.

> *Quamquam scio maiora longe felicioraque, quae profecto sint vobis exempla de maximis Constantinis patre vel fratre, certe quae priora sunt tempore, etiamsi meritis secunda tu feceris, ipsos illos, si quis functis est sensus, voto accessuros existimo.*
>
> Benché io sappia che di gran lunga più cospicui e fortunati sono gli esempi che voi avete senza dubbio dai grandissimi Costantini, padre e fratello, ritengo che essi, se qualche facoltà di sentire hanno i defunti, accederanno in cuor loro a quegli esempi che comunque vengono prima nel tempo, anche se tu li giudichi secondi quanto a meriti (trad. Tabacco 2000, 5).

Sebbene da una parte lo stile particolarmente lambiccato, al limite dell'ermetismo, dall'altra la cattiva trasmissione del testo rendano difficile la comprensione, Costantino II, ormai defunto[130], è qui ricordato, insieme al padre, come *maximus* e come esempio di valore militare. Anziché supporre che l'autore fosse estraneo alla corte e ignorasse l'attualità politica e la propaganda imperiale[131], Callu ne ha dedotto che inizialmente Costanzo avesse deplorato la morte del fratello e che solo in un secondo tempo si fosse disposto ad accettare il nuovo stato di cose[132]; l'*Itinerarium* andrebbe pertanto datato ancora alla primavera inoltrata del 340[133].

L'esitazione di Costanzo ad adeguarsi alla *damnatio memoriae* trasparirebbe anche dallo scarso numero di epigrafi con erasione: una decina di casi certi, la maggior parte dei quali costituisce un blocco unico di miliari del 333-335 dal territorio di Smyrna[134]. Ma la *damnatio* fu applicata con una certa negligenza anche in Occidente (12 occorrenze, su un numero assai più ampio di testi, diffusi su un territorio di

---

130 Sempre che il tràdito *functus* sia stato giustamente corretto in *functis*.

131 Come faceva Barnes 1985a, 135, il quale peraltro ha successivamente rivisto la sua posizione (Id. 1993, 51-52).

132 Callu 1992b, 438-439; Costanzo e Costante sarebbero giunti a un accordo in seguito a un incontro che sarebbe testimoniato da Lib. *or.* 59, 75 (che è invece un'allusione al meeting pannonico: cap. VI.1). Vd. anche Lane Fox 1997, 243-246 (ma il fatto che Aurelio Vittore non mostri ostilità verso Costantino II non è necessariamente un indizio che Costanzo fosse contrario all'oscuramento della memoria del fratello) e Tabacco 2000, IX-X.

133 Sulle varie ipotesi di datazione vd. Tabacco 1987, 81-84. Fanno propendere per il 340 anche il tono ottimistico riguardo alla campagna persiana felicemente iniziata e il parallelo con l'età di Alessandro Magno, ventiduenne (come appunto Costanzo nel 340) quando intraprese l'invasione dell'Asia (Callu 1992b, 441).

134 CIL III 474, 477, 478, 7198 = RRMAM 3.5, 57A, 54A, 54B, 14C = IK 24.1, 815d, 813, 813a, 812b, cui si può aggiungere il nr. 818; AE 1995, 1463c (App., nt. 13). L'erasione figura anche nei miliari asiatici AE 1991, 1527c = AE 2015, 1623 = RRMAM 3.6, 38A = HD055446; AE 1997, 1493 = IK 70, 31 = RRMAM 3.6, 39B = HD051490; CIL III 14201,7 = IK 24.1, 820 = RRMAM 3.5, 56A; RRMAM 3.6, 39A; RRMAM 3.6, 45A = Iversen 2015, 72-76, nr. 64.

estensione ben maggiore rispetto all'Oriente)[135]. Secondo Wilson, ciò proverebbe che nella prefettura gallica molti personaggi dell'esercito e dell'amministrazione si assoggettarono malvolentieri a Costante[136]: alcuni di loro in seguito si sarebbero adoperati perché gli fosse inflitta una sorte simile.

Tra i documenti occidentali attestanti la *damnatio* si propone di aggiungere una base di statua da Neapolis, che fino ad ora è stata attribuita a Costantino padre (CIL X 1482 = LSA 1874 = EDR150941):

> ⟦*Domino nostro*⟧ / ⟦*Fl(avio) Constantino*⟧ / ⟦*p(io) f(elici) victori sem*⟧/⟦*per Augusto,*⟧ / ⟦*Iunius Valenti*⟧/⟦*nus, v(ir) c(larissimus), cons(ularis) Camp(aniae),*⟧ / ⟦[*dev*]*otiss*[*imus*?]⟧.

L'iscrizione è posteriore al 324, per la presenza del titolo *victor* e perché in quell'anno l'amministrazione della Campania passò dai *correctores* ai *consulares*. Il testo è stato interamente cancellato: il reimpiego era una prassi comune all'epoca, ma anziché presupporre la rimozione di una statua di Costantino, sembra preferibile riferirlo al figlio, giacché non sono di ostacolo né l'onomastica, né la titolatura; il dedicante, Iunius Valentinus, non altrimenti noto, potrebbe facilmente trovare posto per gli anni 337-340 nell'incompleto elenco dei governatori della provincia[137].

Merita un approfondimento AE 1893, 95 = CIL III 12161 = 14184, 13 (ritrovato) = RRMAM 3.4, 29, text 2 = EDCS-31200774 (da Kavak, presso Neoclaudiopolis in Paflagonia, sulla strada Amaseia-Amisos):

> *DD(ominis) nn(ostris) / Constantino / ⟪venerandae memoriae⟫ Aug(usto), / Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) / Constantio / p(io) f(elici) semp(er) Aug(usto),*

---

[135] Alle già analizzate (cap. VII) AE 1975, 472 (Emerita), AE 1935, 4 (Emerita), AE 1988, 217 (Ostia), AE 2014, 488 (Aquileia) si aggiungono CIL III 5207 (Celeia; cap. II.1.3), AE 1995, 195 (Roma; App., nr. 5), CIL VIII 12272 (Avitta Bibba, vd. *supra*), CIL VIII 22555, AE 2006, 1814 e ILAlg I 3909 (da Tipasa e Theveste; vd. App.) e ancora CIL V 8030 = EDR091269 (Brixia, 324-326) e AE 2016, 1865 (Cillium, 317-337). Sui campi di applicazione, la durata e le incoerenze della *damnatio* tardoantica vd. Delmaire 2003a (e Usherwood 2022: cf. cap. III, nt. 1). Crespo Pérez 2014, 79 e *passim* indica 16 casi in totale, di cui 9 in Oriente, ma non fornisce gli estremi dei testi.

[136] Wilson 1977, 140.

[137] Cecconi 1994, 214-217. L'ultimo *corrector* è il *vir perfectissimus* P. Aelius Proculus che dedica a Costantino una base equestre a Pozzuoli (AE 1969/70, 107 = LSA 1922 = EDR074974; tale iscrizione è anche la prima attestazione di *victor*: App., nt. 8). Il primo *consularis*, Ceionius Iulianus, compare in AE 1939, 151 = EDR073395, anteriore al novembre 324 per l'assenza di Costanzo Cesare. Poco dopo, una seconda base equestre fu dedicata a Crispo da Iulius Aurelianus (AE 1969/70, 108 = AE 1983, 194 = LSA 1923 = EDR078904); su questi testi cf. Camodeca 2018, 355-360.

/ Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Iul(io) / Constante (!) *p(io) f(elici) Aug(usto) / Fl(avius) Achilius / ------*

Il miliario è particolarmente problematico perché scritto sopra un testo precedente di cui restano numerose tracce di lettere all'estremità destra delle rr. 1-3, 5-6, 8. Il primo editore, Munro[138], riteneva che l'iscrizione fosse stata posta ai tre Augusti negli anni 337-340 e che dopo la morte di Costantino II fosse stata ritoccata, ricavando l'espressione *venerandae memoriae* al posto dei titoli *victori ac triumfatori* o simili: un'opinione condivisa in CIL («eo sublato in hiatu ... inscriptum esse nomen patris formula insolita») e, più recentemente, da Loriot (che propone i titoli *p.f. semp. Aug.* uguali a quelli dei fratelli: mancherebbe però *imperator Caesar* prima del nome)[139].

Tale spiegazione è stata inficiata dalla pubblicazione di altri cinque esemplari tutti dalla regione di Sinope, recanti un testo sostanzialmente identico, ma dove, a detta dell'editore French (in mancanza di una foto o di un facsimile è impossibile verificare), non compaiono segni di erasione della pietra e di correzione del testo (RRMAM 3.4, 8B, text 3; 18A, text 4; 18B, text 2; 21C, text 6; 21F):

DD(ominis) nn(ostris) / Fl(avio) Constantino / venerandae memoriae Aug(usto), / Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Co(n)stantio / p(io) f(elici) victor(i) Aug(usto), / Imp(eratori) Caesari Fl(avio) Iul(io) Co(n)stante (!) */ p(io) f(elici) victor(i) Aug(usto), / Fl(avius) Achillius v(ir) p(erfectissimus) praes(es) / pr(ovinciae) (H)elenopo(nti) d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum.*

I nuovi testi permettono di confermare che il dedicante Achillius era governatore della provincia di Ellenoponto e mostrano di appartenere tutti a un medesimo gruppo. In questi cinque esemplari Costanzo e Costante recano il titolo di *victores* assente nel primo miliario.

Di conseguenza, French data al 340-350 (come ora conferma AE 2016, 1738) e interpreta le prime righe come una forma di devozione filiale nei confronti di Costantino I, onorato *post mortem* pur senza il titolo di *divus*. Indubbiamente la pratica non era usuale, ma la comparsa della medesima formula nelle monete delle zecche orientali dopo il 340 rende questa interpretazione assai più verosimile rispetto a quella di una commemorazione postuma di Costantino II, con tanto di sconfessione della *damnatio*[140].

---

[138] Munro 1893, 738-739.

[139] Loriot 2006, 415-416.

[140] Come si è visto (cap. VII.5), Callu 1992a, 56, nt. 68 attribuisce al ricordo di Costantino II anche l'emissione di Eraclea con legenda CONSTANTINVS V M AVG (RIC VIII, 431, nrr. 17-18).

Un chiaro segno della cancellazione ufficiale anche in Oriente si trova nell'orazione 59 di Libanio, il quale dà l'impressione che i figli di Costantino fossero soltanto due e che Costantino II non fosse mai esistito (cf. ad es. i capp. 29 e 75), e ciò sebbene Costante non fosse presente a Nicomedia quando il discorso fu recitato[141]. Diverso è l'atteggiamento di Giuliano, che nel Primo Panegirico a Costanzo fa esplicita menzione dei buoni rapporti dell'imperatore con entrambi i fratelli (*or.* 1, 19b, 20a, 33b, 41b-c, 45c); del resto Giuliano non si perita di ricordare anche Crispo e Fausta.

Costituisce una testimonianza eccezionale l'*argenteus* di Costantino II battuto a Costantinopoli, con dritto anepigrafe e, al rovescio, Vittoria con palma e corona e legenda martellata: vi si doveva leggere *Constantinus Caesar* o, più probabilmente, *Constantinus Augustus* in base all'analisi stilistica del ritratto. È l'unica testimonianza di *abolitio* su moneta per l'epoca costantiniana, e anche la più tarda tra quelle conosciute[142].

8. Il coinvolgimento degli ufficiali

Dal resoconto di Filostorgio sembra che in un primo momento Costantino II confidasse nella defezione degli ufficiali[143], che invece rimasero fedeli a Costante. Secondo Bleckmann, la resistenza dovette essere molto blanda se Costantino riuscì ad arrivare fino ad Aquileia: l'esercito preferì forse attendere disposizioni da Costante, conservando una specie di neutralità[144].

È opinione di molti[145] che Costante, ancora molto giovane, non fosse capace di prendere l'iniziativa e che dunque i protagonisti dell'opposizione a Costantino II fossero stati funzionari e ufficiali. Simeone Logoteta dichiara espressamente che

---

[141] Probabilmente anche Costanzo era assente, e il discorso fu tenuto di fronte al committente (59, 4: ὁ τοῦ λόγου συναίτιος), un alto funzionario che risiedeva o era in visita in città: Wiemer 1994a, 513; Lieu, Montserrat 1996, 158 (il prefetto del pretorio Philippus); Malosse 2003, 8-11 (forse Philagrius, vicario del Ponto); Greenlee 2020, 143, nt. 55.

[142] Cahn 1987, 201-202. La prassi usuale consisteva nel ritiro della monetazione: vd. ora Ramskold 2020b, 229-240 (con esempi relativi a Crispo).

[143] Elemento riscontrabile anche in Zosimo, se, con Paschoud 2006, 471, si intende la frase χώρας ἐπιβάντα πρὸς αὐτὸν φιλίως ἐχούσης come «bien disposée envers Constantin II». Ma πρὸς αὐτόν si riferisce a Costante (cf. Conca 2007, 243, che traduce "che Costantino mettesse piede in una regione legata al fratello da vincoli di amicizia").

[144] Bleckmann 2003a, 247-248.

[145] Wilson 1977, 126; Woudhuysen 2018, 159 (Costante avrebbe avuto solo 14 anni nel 337); Lewis 2020, 86-90.

cattivi consiglieri, istillandogli la paura, lo avevano spinto alla competizione e alla guerra (89, 1: καὶ πονηρῶν συμβούλων ἐπιτυχὼν, πλέον ἐναγόντων αὐτόν εἰς ἀγῶνα καὶ φόβον καὶ διὰ τούτων εἰς πόλεμον ἢ ἀνατρεπόντων αὐτὸν τῶν τοιούτων λογισμῶν).

Ma qualora si tenti di individuare i "partigiani" dei due Augusti, sono pochissimi i nomi che abbiamo a disposizione.

Il Cronografo del 354 informa che Fabius Titianus, prefetto urbano dal 25 ottobre 339 fino al 25 febbraio 341, lasciò Roma per circa un mese (dal 5 maggio al 10 giugno 340, quando la funzione giurisdizionale fu assunta dal *vicarius* Iunius Tertullus) per incontrare Costante: *ex die III non. Maias in IIII idus Iun. Iunius Tertullus vicarius cognovit, eo quod ad Augustum profectus est, postea reversus Fabius Titianus praefectus urbis*[146]. La visita è senza dubbio connessa con la morte di Costantino II, avvenuta poche settimane prima. Secondo Porena, Tiziano, designato «sotto» Costantino II («che evidentemente ne aveva stima»), si recò ad Aquileia (non sappiamo se convocato o di sua iniziativa) per rendere omaggio al nuovo signore dell'Occidente[147]. Certamente fu ricompensato da Costante: dopo la prefettura urbana divenne prefetto del pretorio per la Gallia, per almeno otto anni (vd. cap. IX.6.1).

Il successivo appoggio a Magnenzio, sotto il quale iterò la prefettura urbana[148], dal 27 febbraio 350 al 1° marzo 351, potrebbe essere indizio tanto di opportunismo[149] quanto di una sincera disillusione nei confronti della politica di Costante (specialmente riguardo all'accanimento fiscale verso le Gallie)[150]. Poco prima della battaglia

---

[146] Divjak, Wischmeyer 2014, II, 463.

[147] Porena 2003, 244-245.

[148] Non può chiaramente essere Tiziano il prefetto urbano morto quando Nepoziano si impossessò di Roma (Aur. Vict. 42, 6: *caeso urbi praefecto*): è dunque possibile che a essere ucciso fosse stato il prefetto del pretorio Aniceto (forse il console che figura come *Fl. Anicius* di CIL VI 498 = EDR126726), di cui Zos. 2, 43, 3 ricorda la nomina da parte di Magnenzio per la difesa di Roma e che per Neri 1974, 104-105 avrebbe esercitato anche la prefettura urbana in assenza di Tiziano, ancora in Gallia (oppure fuggito dall'urbe, secondo Paschoud 2000², 269). Lewis 2019, spec. 186-189 colloca la rivolta romana nel febbraio 350 e ipotizza che Aniceto fosse stato nominato console, prefetto urbano e prefetto del pretorio (sul modello di Limenius: vd. cap. IX.6.2) da Magnenzio (il che mostrerebbe quanto l'usurpazione fosse premeditata e coordinata), e sostituito alla fine del mese da Titianus. Per coloro che posticipano l'usurpazione al 351 (vd. cap. IV, nt. 98) il prefetto assassinato sarebbe l'altrimenti ignoto Caelius Probatus, rimasto in carica solo 26 giorni dal 12 maggio al 6 giugno 351 (Festy 2011, 71-73; Caza 2018, 67-68).

[149] Humphries 2020, 168-169; cf. anche Chastagnol 1962, 107-111, nr. 43.

[150] Delmaire 1997, 112-113 (ancora prefetto al momento dell'usurpazione e forse coinvolto nel complotto contro Costante, il suo riallineamento a Magnenzio doveva essere motivato). Sulla "connessione gallica" dei sostenitori di Magnenzio cf. Raimondi 2006, in part. 282-285. Szidat 2015, 124 osserva come la defezione del prefetto permise all'usurpatore di assumere il controllo di tutta la Gallia.

di Mursa fu inviato come ambasciatore a Costanzo, con la richiesta di abdicare per avere salva la vita; malgrado avesse usato espressioni offensive contro Costantino e figli, accusandoli di aver provocato con la loro negligenza la rovina delle città, gli fu concesso di rientrare presso Magnenzio (Zos. 2, 49, 1-2)[151]. Quando nel settembre 352 Roma tornò sotto Costanzo[152] il suo nome fu cancellato dalle iscrizioni insieme a quello dell'usurpatore (CIL VI 1166a = LSA 1281 = EDR118184; conservato nella gemella CIL VI 1167 = LSA 1284 = EDR121712; cf. anche CIL VI 41335a = LSA 1562 = EDR093144).

Entrambe le volte Tiziano lasciò il posto ad Aurelius Celsinus, che forse era imparentato con lui: sembra infatti che la figlia di Tiziano avesse sposato Avianio Simmaco, prefetto dell'annona, un cui figlio si chiamava Celsinus Titianus[153]. Proprio la vicenda di Avianio, discussa nel capitolo precedente, induce a una maggiore cautela nel trattare i vari personaggi come sostenitori di Costantino II passati poi dalla parte del vincitore[154]. La collusione di Titianus con Magnenzio non implica necessariamente che avesse tradito anche Costantino II. Possiamo supporre che appartenesse alla cerchia di Costante, il quale per questo gli avrebbe affidato le Gallie.

Del resto è verosimile che anche durante la triarchia la selezione dei prefetti urbani dipendesse dall'Augusto nella cui *pars* si trovava Roma[155]. Troppo poco sappiamo su Maecilius Hilarianus, uomo di Costantino, già console nel 332[156], subentrato a Proculus il 13 gennaio 338; la sua lunga carriera, culminata con la nomina a prefetto del pretorio da parte di Costanzo nel 354, dimostra che ebbe il favore di tutti gli Augusti. Per quanto riguarda Lucius Turcius Apronianus, il suo ultimo incarico fu proprio la prefettura urbana dal 14 luglio al 25 ottobre 339: ma piuttosto che di Costante, dovette essere vittima della morte, come dimostra la notevole ascesa dei figli nel decennio successivo[157].

---

[151] A questo episodio si ritiene alludano Iulian. *or.* 3, 96a e Them. *or.* 4, 62c; 6, 80c; 7, 97c-d; Giuffrida 2016, 234-239.

[152] Il 26 settembre fu nominato prefetto urbano Neratius Cerealis, che dedicò a Costanzo una statua come *restitutor urbis Romae adque orbis et extinctor pestiferae tyrannidis* (CIL VI 1158 = LSA 838 = EDR129241). Il 3 novembre fu emanata una costituzione che annullava tutti i decreti di Magnenzio, all'epoca ancora vivo (CTh. 15, 14, 5).

[153] Destinatario di Symm. *epist*. 1, 62-74. Cf. PLRE I, stemma a p. 1146.

[154] Come ammonisce anche Bleckmann 2003a, 238, nt. 34.

[155] Garrido González 1986, 32, 42-43.

[156] PLRE I, 433, Hilarianus 5; Chastagnol 1962, 103-105, nr. 41.

[157] Lucius Turcius Apronianus Asterius fu *corrector Tusciae et Umbriae* nel 342-346; Lucius Turcius Secundus Asterius fu *comes Augustorum* e *corrector Flaminiae et Piceni* negli stessi anni (vd. cap. V.9, nr. 3).

Ammiano (21, 6, 2) descrive gli omaggi resi con la *adoratio purpurae* a Costanzo, tornato ad Antiochia dalla Mesopotamia nell'inverno 360/361, da parte di una delegazione di personaggi insigni[158]; fra questi un certo Amphilochius, *ex tribuno* originario della Paflagonia, *quem dudum sub Constante militantem discordiarum sevisse causas inter prioris fratres, suspiciones contiguae veritati pulsabant*. Egli si presenta con arroganza dinanzi all'imperatore, convinto di poter rientrare nelle sue grazie, ma viene bloccato dagli altri ufficiali, che ne reclamano la morte come traditore. Tuttavia Costanzo, pur ritenendolo colpevole, si mostra clemente, dal momento che le accuse non sono state provate: "Se ha commesso un misfatto del genere, sarà punito in mia presenza per giudizio della sua stessa coscienza, alla quale non potrà sfuggire". L'apparente *aequitas* di Costanzo si trasforma in esultanza per essere stato *prescius futurorum* quando, il giorno successivo, Anfilochio è l'unico, tra molti feriti, a rimanere ucciso nel crollo di una balaustrata all'avvio dei ludi nel circo[159].

Di questo tribuno sappiamo solo che aveva militato a lungo sotto Costante[160]; dalla presentazione che ne fa Ammiano si capisce che non era menzionato nei libri perduti. Gli si imputava la colpa di avere seminato zizzania tra i fratelli. Proprio su questo punto il testo è poco chiaro. Leggendo *priores*[161] nel senso di *maiores natu* (oppure *primores*, come corregge Callu), l'interpretazione più immediata è che Anfilochio avesse fomentato i dissidi tra i fratelli maggiori (Costantino II e Costanzo) per favorire Costante (forse all'epoca della conferenza pannonica)[162]; alla luce degli eventi sarebbe più credibile che si trattasse di Costante e Costantino II. *Priores* potrebbe perciò indicare "precedenti" in senso temporale, ossia "tra i fratelli che erano stati imperatori in passato" (rispetto al sopravvissuto Costanzo)[163]. Se invece si vuole conservare *inter prioris* (scil. *principis*) *fratres*, allora avremmo "tra i fratelli del (principe) citato più sopra, ossia Costanzo (menzionato all'inizio del paragrafo)[164].

---

[158] Secondo Lane Fox 1997, 245 Ammiano poté ricevere tali informazioni da Eutherius, eunuco al servizio di vari imperatori, da Costantino a Giuliano (Amm. 16, 7, 3).

[159] Sull'interpretazione dell'aneddoto e dell'*omen* nel contesto dell'usurpazione di Giuliano vd. da ultimi Woods 2004a (con bibl.) e Girotti 2017, 127-128.

[160] PLRE I, 57, Amphilochius 1.

[161] Peraltro *prioris* potrebbe rappresentare una forma arcaizzante dell'accusativo plurale.

[162] Così Fontaine 1996, 56 (cui si rimanda per le altre congetture) e 215, nt. 276.

[163] In den Boeft *et al*. 1991, 77 si osserva che *priores* non si trova usato per "defunti": ma per "precedenti" sì.

[164] Anche Baglivi 1995, 50, nt. 61 intende *prior* come riferito a Costanzo, ma nel senso di "il più importante" (sulla scorta di Iulian. *or.* 3, 94a-b).

9. Le responsabilità di Atanasio

Nel secondo libro della *Historia Ecclesiastica* (2, 16) Teodoreto riporta un lungo confronto tra Costanzo e Liberio all'epoca del Concilio di Milano del 355, in seguito al quale, essendosi il vescovo di Roma rifiutato di sottoscrivere la condanna di Atanasio, venne sostituito con l'antipapa Felice. A Liberio, che chiede come mai Atanasio fosse stato accusato in assenza e senza testimoni, e trattato come un nemico personale, Costanzo risponde (par. 21):

> Πάντας μὲν κοινῶς ἠδίκησεν, οὐδένα δὲ οὕτως ὡς ἐμέ. ὅστις μὴ ἀρκεσθεὶς ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τοῦ μειζοτέρου μου ἀδελφοῦ, οὐδὲ τὸν μακαρίτην Κώνσταντα ἐπαύσατο παροξύνων εἰς ἡμετέραν ἔχθραν, εἰ μὴ ἡμεῖς πλείονι ἡμερότητι ὑπηνέγκαμεν τοῦ παροξύνοντος καὶ τοῦ παροξυνομένου ῥοπήν. οὐδὲν δέ μοι τοιοῦτον κατόρθωμα, οὐδὲ τὸ κατὰ Μαγνέντιον καὶ Σιλβανόν, ὡς τοῦ μιαροῦ ἐκείνου περιαιρουμένου τῶν ἐκκλησιαστιδῶν πραγμάτων.

> Ha offeso tutti senza eccezione, ma nessuno quanto me. Non contento della morte del mio fratello maggiore, non avrebbe smesso di incitare Costante, di benedetta memoria, all'odio contro di me, se io, con molta moderazione, non avessi sopportato il peso sia dell'istigatore che dell'istigato. Nessuno dei miei successi, nemmeno quello contro Magnenzio e Silvano, è pari all'espulsione di quel miserabile dagli affari della Chiesa.

I medesimi fatti sono riportati, più sommariamente, anche da Sozomeno (4, 11, 4):

> Λέγεται δὲ σὺν ταύτῃ πρόφασιν εἶναι τῆς Λιβερίου φυγῆς, καὶ τὸ μὴ ἑλέσθαι τὴν πρὸς Ἀθανάσιον κοινωνίαν ἀρνήσασθαι, ἀλλ' ἀνδρείως περὶ τούτου ἀντειπεῖν βασιλεῖ, ἐπαιτιωμένῳ ὡς τὰς ἐκκλησίας ἠδίκησε, καὶ τοῖν ἰδίοιν ἀδελφοῖν τὸν μὲν πρεσβύτερον ἀπώλεσε, Κώνσταντα δὲ, ὅσον εἰς αὐτὸν ἧκεν, ἐχθρὸν αὐτῷ κατέστησε.

> Si dice che oltre a questa c'era un'altra ragione per l'esilio di Liberio, che cioè non aveva voluto staccarsi dalla comunione con Atanasio, ma aveva coraggiosamente risposto su questo all'imperatore, che accusava Atanasio di aver fatto torto alle chiese e, quanto ai suoi fratelli, non solo di aver causato la morte del più vecchio, ma anche di avergli inimicato Costante, per quanto gli era possibile.

Per sondare la fondatezza dell'accusa di essere responsabile della morte di Costantino II, si devono anzitutto ripercorrere le vicende di Atanasio dopo il suo rientro ad Alessandria.

Fin dall'inverno 337/338 i suoi avversari avevano ancora una volta sollevato contro il vescovo vecchi e nuovi capi di imputazione, incluso quello di occupare illegittimamente il seggio episcopale, e ne avevano scritto a tutti e tre gli imperatori (*AC* 3, 5 πάλιν γὰρ ἔγραψαν τοῖς βασιλεῦσι κατ'αὐτοῦ; 3, 7 καὶ τοσούτων φόνων καὶ σφαγῶν κατηγόρησαν οὐκ ἐπὶ ἡγεμόνος, οὐκ ἐπ'ἄλλου τινὸς μείζονος, ἀλλ'ἐπὶ τῶν Αὐγούστων τῶν τριῶν; in *HA* 9, 1 Atanasio specifica che le lettere furono spedite a Costantino e Costante, i quali però rigettarono le accuse prestando fede ai suoi delegati). La contromossa di Atanasio non si fece attendere: oltre a chiedere aiuto al vescovo di Roma, convocò un concilio ad Alessandria, che lo dichiarò innocente (la relazione è riportata in *AA* 3-19), scrisse a Costante (*AC* 4) e forse in tale frangente si incontrò con Costanzo a Cesarea di Cappadocia (vd. cap. VI.2.1).

La fazione ariana persuase Costanzo a rieleggere *praefectus Aegypti* Philagrius, che, avendo già rivestito l'ufficio negli ultimi anni di Costantino I, aveva fatto parte della commissione d'inchiesta contro Atanasio nel 335, e che nel 337 era stato sostituito con il prefetto Antonius Theodorus, forse per rispettare l'ordine di Costantino II di reintegrare gli esuli[165]. Con il sostegno di Filagrio e il ricorso alla violenza, il vescovo Gregorio di Cappadocia, prescelto da un concilio permanente costituitosi ad Antiochia in presenza dell'imperatore, poté insediarsi ad Alessandria il 22 marzo 339[166]. Atanasio si trattenne in Egitto fino al giorno di Pasqua (15 aprile), partendo il giorno successivo di nascosto, via mare, per non attraversare il territorio di Costanzo rischiando l'arresto. Si evidenzia qui la durezza dell'atteggiamento di Costanzo rispetto al padre: quello da lui comminato era un vero esilio, diverso dalla "sospensione" del 335, che non fu mai seguita dalla ratifica della nomina del successore fatta dal Concilio di Tiro (cosicché la sede alessandrina rimase vacante per due anni), e giustifica la reazione non più remissiva ma di esplicita accusa da parte di Atanasio[167].

Nell'*Apologia a Costanzo* (4, 1) Atanasio dichiara di essersi recato direttamente a Roma, senza incontrare né Costante "né alcun altro" (ἐξελθὼν ἀπὸ τῆς Ἀλεξανδρείας οὐκ εἰς τὸ στρατόπεδον τοῦ ἀδελφοῦ σου οὐδὲ πρὸς ἄλλους

[165] L'affermazione di Athan. *HA* 51, 2 che la rielezione di Philagrius da parte di Costanzo era avvenuta contro la volontà del padre potrebbe anche significare che la nomina di Teodoro risalisse ancora a Costantino. Cf. PLRE I, 900, Theodorus 22; Martin 1985, 285-286, nt. 27 («peut-être songeait-il réellement à rappeler l'exilé»); Camplani 2003, 568, nt. 37; Agostini 2020, 40, 231-233. Greg. Naz. *or.* 21, 28 ricorda la doppia nomina (τις τῶν δισυπάρχων) di Filagrio πρεσβείᾳ τε τῆς πόλεως, καὶ ψήφῳ τοῦ βασιλέως; cf. ancora Agostini 2020, 220-231.

[166] Athan. *HA* 9-11; *Fest. Ind.* 11. Barnes 1993, 45-50; Pietri 1974, 100-101. Il clima teso dei mesi che precedono l'insediamento di Gregorio trova riscontro nello spirito polemico della *Lettera festale* 11 del 339 (Camplani 1989, 229-230 e 2003, 342-346); l'espulsione è descritta con toni drammatici nell'*Epistula ad episcopos encyclica* (su cui vd. Gwynn 2007, 51-57).

[167] Simonetti 1975, 143-144; Martin 1996, 404-405. Vd. anche cap. V, nt. 124.

τινὰς ἢ μόνον εἰς τὴν Ῥώμην ἀνῆλθον): forse un'allusione a Costantino II, il cui nome sarebbe taciuto per la *damnatio memoriae*[168], o per una specie di autocensura.

Non disponiamo di alcuna prova sicura che Atanasio fosse stato anche a Treviri, sebbene la relazione (lettera sinodale) dei vescovi orientali a Serdica lo descriva *peragrans per diversas partes orbis terrarum* (frag. A IV, 1, 10 = *FH* 3, 10). Treviri in questi anni offrì riparo ai vescovi esiliati, anche grazie alla presenza di Massimino, che mantenne la cattedra episcopale senza interruzioni sotto Costantino II e Costante[169]. Non si può utilizzare[170] la cronologia di Socrate (2, 15, 1), secondo cui Atanasio sarebbe arrivato in Italia dopo la morte di Costantino II, perché lo storico confonde la sinodo dell'inverno 338/339, che elesse Gregorio, con quella del 341, tenutasi anch'essa ad Antiochia e nota come Concilio della Dedicazione per l'inaugurazione della grande chiesa voluta da Costantino[171]. È però estremamente probabile che Atanasio abbia per lo meno scritto anche a Costantino II, come aveva già fatto l'anno prima.

In effetti in un altro passo dell'*Apologia a Costanzo* (6, 5), difendendosi dall'accusa di avere intrattenuto una corrispondenza con Magnenzio, Atanasio fa capire di aver cercato l'aiuto di tutti i sostenitori possibili all'interno dell'aristocrazia romana, compresa Eutropia, sorellastra di Costantino (τὴν μακαρίαν σου θέιαν τὴν ἀληθῶς εὔτροπον)[172]. Nella capitale egli ottenne l'appoggio incondizionato del papa Giulio, il quale, rivendicando il diritto della chiesa di Roma di pronunciarsi anche sulle questioni orientali, nel 341 riunì un concilio che, disertato dagli eusebiani, invalidò la deposizione.

Il primo incontro con Costante pare essere avvenuto a Milano solo durante il quarto anno di esilio (*AC* 4: τριῶν τοίνυν ἐτῶν παρελθόντων ⟨τῷ τετάρ⟩τῳ ἐνιαυτῷ γράφει κελεύσας ἀπαντῆσαί με πρὸς αὐτόν· ἦν δὲ ἐν τῇ Μεδιολάνῳ),

---

[168] Barnes 1993, 51-52. Per Pietri 1974, 102 è un'ammissione di averci per lo meno pensato.

[169] A Treviri nel 343 (dove Costante è attestato il 30 giugno: CTh. 12, 1, 36) ritroviamo Atanasio in partenza per Serdica insieme a Ossio (*AC* 4).

[170] Come invece Martin 1996, 407, nt. 66.

[171] Si riferiscono alla sinodo del 338/339 i parr. 2, 8, 6 e 2, 10, 1, dove si parla della condanna di Atanasio e dell'elezione di Gregorio, mentre la parte restante dei capp. 8 e 10 riguarda il concilio del 341 (su cui *infra*, nt. 212); la medesima confusione si registra in Sozom. 3, 5, 3-4 e Theoph. AM 5833. Barnes 1993, 50 colloca l'arrivo a Roma nella prima estate del 339 e cita a riprova la lettera scritta da Giulio in risposta al Concilio della Dedicazione (*AA* 21-35), dove dice che Atanasio soggiornava nella capitale da 18 mesi.

[172] Gioco di parole con il nome proprio: Brennecke *et al*. 2006, 285. Cf. Hillner 2019, 380-382, 408. Fra i potenti sostenitori di Atanasio – Costante ma forse già Costantino II, e in seguito Magnenzio e Vetranione – Vanderspoel 2020, 46 individua come denominatore comune la figura di Costantina, di fede ortodossa e piena di risentimento contro Costanzo, responsabile della fine di Annibaliano.

cioè probabilmente nell'inverno 342, dopo il rientro dell'imperatore dalla spedizione contro i Franchi e prima della partenza per la Britannia[173]. La notazione di Teodoreto, secondo cui Atanasio andò da Costante solo dopo che Costantino II era morto (*HE* 2, 4, 4: πρὸς Κώνσταντα ἀφικόμενος, Κωνσταντῖνος γὰρ ὁ πρεσβύτατος πολεμῶν ἐτεθνήκει), può suggerire che in una fase iniziale Atanasio si fosse rivolto a Treviri. Per Barnes i contatti avuti con Costantino II dovettero essere una delle ragioni per cui Costante lasciò passare più di tre anni prima di interessarsi della sua causa[174]. Tuttavia il fatto che in precedenza (forse quando Atanasio si trovava ancora ad Alessandria) Costante gli avesse chiesto di inviargli i volumi delle Sacre Scritture (*AC* 4) – analogamente a quanto aveva fatto suo padre con Eusebio di Cesarea (*VC* 4, 36, 2-4) – depone per un atteggiamento di simpatia e incoraggiamento[175].

Possiamo allora pensare che l'interesse di Costante e la sua (provocatoria?) intromissione nella questione di Atanasio possa aver costituito un altro motivo di risentimento per Costantino, il quale già non doveva essere felice che le sue decisioni del 337 fossero state ribaltate.

Il fatto che Atanasio si fosse rivolto a entrambi gli Augusti potrebbe aver incentivato le loro rivalità. Però bisogna chiedersi se questa fosse l'intenzione del vescovo, che forse voleva semplicemente accattivarseli, mostrando un atteggiamento di doveroso ossequio verso entrambi (rivelatosi invece controproducente).

Se dunque non si può parlare di una responsabilità diretta di Atanasio nella tragica fine di Costantino II, non vi sono però dubbi che egli, nonostante si ingegni a rintuzzare l'accusa (in particolare nei capitoli 2-5 della *Apologia ad Constantium*), avesse alimentato le frizioni fra Costante e Costanzo[176].

---

[173] Barnes 1978, 67-69 e 1993, 67-69. Costante è a Milano il 4 dicembre 342: CTh. 9, 7, 3. Parvis 2006, 148-149, 201-202 postula un incontro a Roma nel 340 (che le parole stesse di Atanasio sembrano però smentire). Sulla spedizione in Britannia cf. CTh. 11, 16, 5 (*data* a Bononia prima della partenza, il 25 gennaio 343); Lib. *or.* 59, 137-141; Firm. *err.* 28, 6; Amm. 20, 1, 1; 27, 8, 4-5; 28, 3, 8; RIC VIII, 283, nr. 338 (legenda BONONIA OCEANIEN); Malosse 1999.

[174] Barnes 1993, 52. Diametralmente opposta la visione di Barnard 1981, 209: «He had not aligned himself directly with Constantine and so was unaffected by that Emperor's fall in April 340».

[175] Barnes 1993, 39-40 e 52 presume che la richiesta di Costante sia una replica alla prima lettera inviatagli da Atanasio. Anche se Atanasio non collega fra loro le due occasioni in cui scrisse a Costante prima di incontrarlo, è più facile che avesse accesso a tale materiale ad Alessandria piuttosto che in esilio: Elliott 2004, 284, il quale peraltro dubita che uno dei volumi inviati sia il *Codex Vaticanus* 1209 – trascritto nella prima metà del IV secolo e di presumibile origine egiziana – il cui canone corrisponde a quello pubblicato nella *Lettera festale* 39 del 367 (Barnes 1993, 40, 251, nt. 24; Amphoux 2009).

[176] Un ampio quadro delle relazioni tra i due fratelli in materia religiosa è offerto da Corti 2004, 21-35; cf. anche Barnes 1993, 63-70, 89-91; Martin 1996, part. 437-447; Maraval 2015, 247-255. Un'analisi della politica "vescovile" di Costanzo in Bonamente 2000, 120-127.

Dopo il fallimento della sinodo di Serdica (non si riuscì a tenere neanche una seduta comune), Costante avrebbe fatto pressioni sul fratello, inviandogli una lettera tramite due vescovi insieme al *magister equitum* Salia, dove minacciava di fargli guerra se non avesse accettato il rientro di Atanasio (Theod. *HE* 2, 8, 54-56)[177]. Alcuni manoscritti di Socrate riportano il presunto testo della missiva (2, 22, 5): "Atanasio e Paolo sono qui con me; interrogandoli ho saputo che sono perseguitati a causa della loro pietà. Se, pertanto, ti impegnerai a restituirli alla loro sede, punendo coloro che li attaccano così ingiustamente, li manderò da te. Ma se dovessi rifiutarti di farlo, sappi bene che io stesso, in persona, restituirò loro i seggi, anche contro la tua volontà".

La versione di Rufino (10, 20) si concentra sul solo Atanasio: *scribit* (scil. *Constans*) *ad fratrem pro certo se comperisse, quod sacerdos dei summi Athanasius iniuste fugas et exilia pateretur. Hunc recte faceret si absque ulla molestia loco suo restitueret; si id nollet, sibi curae futurum, ut ipse id impleret regni eius intima penetrans et poenas dignissimas de auctoribus sceleris sumens. Quibus scriptis perterritus Constantius, quod posse facere ea quae minitabatur conscius erat fratrem, simulata benignitate ultro venire ad se Athanasium iubet*.

Non tutti gli studiosi credono alla storicità della lettera, e nemmeno alla consistenza delle minacce[178]; una debole eco si riscontra anche in un passo di Lucifero di Cagliari, in cui Costanzo, nel corso di un interrogatorio immaginario sull'esilio di Atanasio, risponde di avere temuto la guerra da parte di Costante (*Ath*. 1, 29: *timui ne inter nos bella fuissent orta*). Tale divergenza non deve essere ingigantita al punto da diventare la causa di una rottura totale tra i due fratelli[179].

Un raffreddamento dei rapporti tra Costanzo e Costante, se non addirittura un antagonismo, è più che verosimile, ma non riguardava solo questioni di fede, come danno ad intendere gli storici ecclesiastici. Dopo la sconfitta di Costantino II, Costante venne a trovarsi in una posizione di superiorità territoriale, con il controllo di due terzi dell'impero. Ai modi prudenti del fratello opponeva un carattere impetuoso e intraprendente: «come non aveva accettato le pretese, fondate o meno, del

[177] Cf. Socr. 2, 22, 3-4 e Sozom. 3, 20, 1-3. Rispetto alla tradizione ortodossa, che riferisce di un'articolata corrispondenza (due lettere di Costante al fratello e tre di Costanzo ad Atanasio), Philost. 3, 12 conosce una sola lettera di Costante, consegnata dallo stesso Atanasio a Costanzo, ricevuta la quale i vescovi gli consigliarono di lasciare Alessandria sotto il giogo del vescovo piuttosto che intraprendere una guerra contro suo fratello: Bleckmann, Stein 2015, 226.

[178] Ad es. Maraval 2015, 254; *contra*, Barnes 1993, 89 e 265, nt. 13; Parvis 2006, 200.

[179] Portmann 1999; Baldus 1984, 99-101. Vd. anche quanto osservato *supra* a proposito della nomina dei consoli.

primogenito, allo stesso modo è probabile che volesse dar prova di indipendenza anche di fronte a Costanzo»[180]. Ma questo non implica che il pericolo di una nuova guerra civile fosse concreto.

Certo è che Costanzo, impegnato sul fronte persiano e non intenzionato a esasperare i contrasti con il fratello, acconsentì al ritorno di Atanasio, che avvenne il 21 ottobre 346 (*Hist. Aceph.* 2; *Fest. Ind.* 18), agevolato dalla morte di Gregorio il 26 giugno 345. Atanasio riporta la lettera con cui Costanzo lo invitava a rientrare (*AA* 51) e ricorda i momenti di distensione (*HA* 21-24): ma chiaramente la decisione fu presa con riluttanza, giacché dopo la morte di Costante il presule fu nuovamente posto sotto accusa. Per questo motivo rinfaccerà a Costanzo di disonorare, con le sue bugie, la memoria e la volontà del fratello (*HA* 49, 2 e 51, 3).

10. La presunta Oratio funebris *per Costantino II*

Le notizie di cui disponiamo sulla morte di Costantino II sono state messe in discussione da Paola Cuneo, che ha pubblicato una nuova edizione della cosiddetta *Oratio funebris in Constantinum II* (sic: meglio sarebbe stato *iuniorem*). Si tratta di un'orazione di autore ignoto, priva di titolo, composta in greco in memoria di un imperatore non nominato in cui si è voluto ravvisare Costantino II; trasmessa dal codice *Palatinus gr.* 117 del XV secolo, fu edita per la prima volta a Parigi da Frédéric Morel nel 1591. La circolazione del testo sarebbe stata ostacolata dalla *damnatio memoriae* subita dall'elogiato.

Nel discorso si ricorda come il sovrano fosse rimasto coinvolto in un conflitto con il fratello, che pure aveva cercato di evitare ma in cui era stato trascinato dagli intrighi di alcuni cortigiani; proprio quando stavano sul punto di riappacificarsi morì di peste. Nel tentativo di far collimare queste informazioni con quelle di Zosimo e dell'*Epitome* gli studiosi che in passato credettero all'identificazione con Costantino II, come Tillemont e Muratori, supponevano che la versione della morte di peste fosse stata escogitata per salvaguardare la reputazione dei due fratelli[181]. Sebbene alcuni usi linguistici e una serie di riferimenti culturali possano adattarsi a un'opera scritta in epoca tardoantica, un ben più alto numero di incongruenze storiche induce ad accogliere la proposta avanzata nel XVIII secolo dal Wesseling, di riconoscere il destinatario in Teodoro II Paleologo, despota della Morea (toponimo veneziano del

[180] Maraval 2015, 64-66.

[181] Cuneo 2012, 25, 27, 68.

Peloponneso)[182]. Questi era stato in dissidio con i fratelli, il *basileus* Giovanni VIII e Costantino XI, scelto dal fratello più anziano come successore (fu l'ultimo imperatore di Costantinopoli, caduto nell'assedio del 1453), ma nel 1443 aveva abbandonato ogni pretesa ereditaria, ottenendo in cambio la provincia di Selimbria nei pressi di Costantinopoli, dove era morto di peste il 28 giugno del 1448.

Numerosi sono i punti che inducono a respingere la tesi della Cuneo.

1. L'*exordium* contiene un'apostrofe agli ascoltatori, indicati come "Romani, o piuttosto infelici resti di quelli che un tempo furono i Romani" (1: Ἄνδρες Ῥωμαῖοι, μᾶλλον δὲ τῶν Ῥωμαίων ποτὲ λείψανα δυστυχῆ): una definizione che non si addice certo alla gloriosa età costantiniana ma presuppone il tramonto dell'impero.
2. L'oratore chiede al defunto, retoricamente, se egli fosse partito dal Peloponneso per andare a morire "presso di loro" (6: ἐκ Πελοποννήσου πρὸς ἡμᾶς πάλαι ἀνήγου): Costantino II non pare avervi mai soggiornato né esservi passato[183], neanche ai tempi dell'incontro pannonico (la stessa Cuneo attribuisce il controllo della Grecia a Costanzo e poi a Costante: vd. cap. VI.4); per il luogo cui si richiama l'espressione πρὸς ἡμᾶς vd. *infra*.
3. L'oratore riflette sulla Fama, che aveva spinto il fratello del defunto al pianto e al cordoglio (8: Ὦ φήμη, ἣ τὴν σὴν πατρίδα καταλαβοῦσα, τὸν ἀδελφὸν μέν σοι πρῶτον τῶν ἐν βασιλεῦσι θειότατον πρὸς κλαυθμὸν καὶ πένθος παρώξυνεν): la frase viene interpretata[184] come un richiamo alla sorte funesta di Crispo, mentre intende affermare che la notizia della morte raggiunse primamente il fratello imperatore. Poco più avanti l'affermazione che la notizia non si era ancora diffusa in tutto l'impero (9: Αὕτη μικρὸν ὕστερον ἡ φήμη καὶ πᾶσαν διαδραμεῖται τὴν οἰκουμένην, καὶ πάντας συγκαλέσει θρηνεῖν ἐπὶ σοί) indicherebbe, secondo Cuneo, che l'orazione fu pronunciata in Gallia a ridosso degli eventi[185], ma ciò è in contraddizione con quanto detto più sopra, cioè che il primo ad apprendere la notizia era stato il fratello.

---

[182] Come in anni recenti è stato ribadito da Callu 2003, 262-266 (che l'autrice non sembra conoscere). Già Moreau 1959, 161 ammoniva contro l'uso dell'*Oratio* come fonte per Costantino II, ritenendola «eine wertlose Schülerarbeit aus viel späterer Zeit».

[183] Non serve addurre a confronto il già citato passo di Malala, secondo cui Costantino II sarebbe morto a Mothone.

[184] Cuneo 2012, 37.

[185] Cuneo 2012, 18-19.

4. L'utilizzo del greco fa dubitare che l'orazione fosse stata tenuta in Gallia. Per quanto la conoscenza della lingua greca potesse essere diffusa negli ambienti colti dell'Occidente, sarebbe stato un controsenso non usare il latino nella patria dei più celebri panegiristi del IV secolo. Una riprova che il "presso di noi" di cui sopra è riferito all'Oriente.
5. Come già accennato (cap. II.1.3), il richiamo al dolore della madre, cui ora toccava il compito di seppellire il figlio (9: ἡ δέ σου μήτηρ ἡ βασιλίδων θειοτάτη τε καὶ εὐσεβεστάτη· τοιαύτην πῶς ἤνεγκεν ἀγγελίαν, πῶς δ'ἠνέσχετο ταφῇ παραπέμπουσα), obbliga a fare di Costantino II un figlio illegittimo e non nato da Fausta, che all'epoca dei fatti era morta da quattordici anni[186]. Invece la madre di Teodoro, Elena Dragaš, era viva quando morì il figlio.
6. L'affermazione conclusiva, che il deceduto si trovava ormai in un'altra città accanto al padre e al fratello (24: χῶρον εἰς ἕτερον μετετάξατο· εἰς βίον ἄλλον μεθέστηκε· πόλιν ἄλλην οἰκεῖ, ἥτις ποτέ ἐστιν αὐτή, πασῶν ὑψηλοτέραν τῶν παρ'ἡμὶν πόλεων· σύνεστιν ἐκεῖ τῷ πατρί, τἀδελφῷ, τοῖς λοιποῖς ἅπασι καὶ βασιλεῦσι καὶ ἰδιώταις), è solo un riferimento alla città celeste, definita "più grande di tutte le nostre", e non implica assolutamente una traslazione del corpo a Costantinopoli[187], incompatibile con la *damnatio* tanto di Costantino II quanto di Crispo e contrastante con quanto sappiamo sulle deposizioni nella chiesa dei Santi Apostoli. Il fratello potrebbe essere Andronico Paleologo, morto nel 1429.
7. Nel testo si accenna all'invio di ambasciatori in Iberia – il termine può indicare tanto la Spagna quanto il regno caucasico – per concludere un progetto matrimoniale (21: σὺ μὲν εἰς Ἰβερίαν ἔπεμπες πρέσβεις, σαυτῷ μνηστευόμενος τὰ λυσιτελέστατα). Ma sappiamo che Costantino II era sposato già prima dei *tricennalia*. Quanto a Teodoro Paleologo, aveva avuto in moglie Cleofe Malatesta, che però era morta nel 1433; possiamo immaginare che avesse tentato di risposarsi, a meno che non si parli di Costantino XI, che inviò ambasciatori per chiedere la mano di una principessa caucasica.
8. La descrizione della guerra, scatenata da intrighi di corte ma non voluta dai fratelli, che anzi tentarono con ogni mezzo di arrivare a una soluzione pacifica (16: πρὶν εἰς χεῖρας ὅλως ἐλθεῖν, πρὸς διαλλαγὰς αὖθις χωρῆσαι, καὶ

[186] Cuneo 2012, 40-41. Gibbon ne deduceva che Fausta non era morta nel 326.

[187] Cuneo 2012, 126-130. È senz'altro dovuta alla confusione dei nomi l'indicazione Κωνσταντῖνος anziché Κωνστάντιος nella lista delle deposizioni fornita dai cataloghi C e R (è invece corretta la corrispondente voce del *De cerimoniis* 2, 42, 2): Downey 1959, 34.

τὴν κουροτρόφον εἰρήνην ἀσπάσασθαι, καὶ ἐκ παντὸς αὐτὴν τρόπου ζητῆσαι. οὐ γὰρ οὐκ ἂν ὑπέμειναν πολέμῳ καὶ χειρὶ τὴν ἔριν κριθῆναι), non si addice agli eventi del 340.

9. La peste citata più volte nel testo (2: Ἔμελλες... τῷ λοιμῷ παρανάλωμα ἔσεσθαι; 20: Ὦ νόσος ἀναιδὴς, ὦ λοιμὸς ἀεικής, ὦ βάσκανος δαίμων; ma vd. anche 10) non è documentata in epoca costantiniana; né ovviamente può essere invocata la leggenda della lebbra da cui Costantino sarebbe guarito tramite il battesimo di Silvestro. Cuneo[188] suppone un valore generico del termine λοιμός, come "morbo pestilenziale", ma non regge il parallelo istituito con Eus. *VC* 2, 28, 1, dove il vocabolo è diverso (ὑπὸ νόσου λοιμώδους τινός) e usato in senso metaforico.
10. La descrizione della bellezza giovanile del defunto (20: ἐν ἀκμῇ τῆς ἡλικίας, ὅτε καὶ μορφῆς ἄνθει διαπρεπὴς ἦν καὶ ῥώμῃ σώματος εὐσθενὴς καὶ καταστάσει ψυχῆς ἀμετάπτωτος) è indubbiamente più adatta al ventitreenne Costantino II che a Teodoro II, morto a 52 anni[189], ma rientra nei *topoi* dell'elogio funebre.

11. Un affare di famiglia: le iscrizioni della basilica vaticana

Un'eco dell'incursione di Costantino II in Italia è stata percepita in una delle iscrizioni che si trovavano nella originaria basilica di S. Pietro a Roma, perdute in seguito al rifacimento rinascimentale. Per poterla inquadrare si rende necessario riepilogare la dibattutissima questione della cronologia dell'edificio.

L'attribuzione tradizionale, che ruota attorno alle ricerche di Krautheimer, cui si deve il *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*[190], dipende principalmente dalla testimonianza del *Liber Pontificalis* (34, 16-21), che ne registra l'erezione da parte di Costantino durante il pontificato di Silvestro (314-335). Un mosaico sull'arco trionfale (che congiungeva la navata principale al transetto) raffigurava Costantino nell'atto di offrire al Cristo Pantocratore il modello della chiesa, corredato dalla seguente iscrizione (ICUR II 4092 = ILCV 1752 = CLE 300 = EDB17047): *Quod*

[188] Cuneo 2012, 130-134.

[189] Cuneo 2012, 33: ma essa non ha niente a che fare con il titolo di *princeps iuventutis* (come suggerito a p. 67).

[190] CBCR V (1977), 165-279. Aderiscono alla cronologia tradizionale, tra gli altri, Brandt 2015, Brandeburg 2017, 9-16, 48-52 e Curran 2000, 109-114 (che però ammette un completamento sotto Costanzo: vd. *infra*).

duce te mundus surrexit in astra triumphans / hanc Constantinus victor tibi condidit aulam. Il titolo di *victor* riporta a dopo il 324, e nel *mundus* innalzato alle stelle si è vista la riunificazione dell'impero[191]; a un'epoca successiva alla sconfitta di Licinio rimandano anche le donazioni provenienti dalla diocesi orientale (*LP* 34, 19). Dal momento che una seconda iscrizione ricordava l'offerta di una croce d'oro da parte di Costantino ed Elena Augusta (ICUR II 4093 = EDB17048), la morte di Elena è assunta come *terminus ante quem* e la dedica della chiesa viene così posta nel 326, in occasione dei *vicennalia*. Su quest'ultima notizia condividiamo i dubbi di Barbero[192], che ritiene poco plausibile l'esistenza all'epoca di una croce monumentale e la considera derivata dalla leggenda del ritrovamento della vera croce, formatasi alla fine del secolo.

Il passo del *Liber Pontificalis* è stato sottoposto a critiche[193], non solo per il racconto della guarigione di Costantino dalla lebbra (34, 1), ma anche perché afferma che la chiesa fu edificata *in templum Apollinis* (34, 16) anziché sopra la necropoli vaticana[194], e infine perché annovera al primo posto fra le proprietà donate dall'imperatore la *domus* di Datianus, verosimilmente il console del 358[195].

In anni recenti ha dunque preso vigore la proposta di posticipare la realizzazione della basilica – o per lo meno la sua consacrazione – al tempo di uno dei figli di Costantino. La teoria, rilanciata da Bowersock, e che ha riscosso un consistente seguito nel mondo anglosassone[196], obbliga a ridiscutere tutta l'attività di fondazione di edifici di culto nell'Urbe da parte di Costantino. Si contrappongono due correnti: l'una difende la centralità di Costantino e l'ampiezza delle sue iniziative,

---

[191] Grünewald 1990, 221, nr. 22 (data al 326); Krautheimer 1989, 7-9; Carletti 2008, 247-248, nr. 152 (intende *mundus* come aggettivo). Westall 2015, 224-225 respinge l'epigrafe come *forgery* per gli anacronismi linguistici; *contra* Liverani 2008, 155-158, con ampi confronti testuali (in particolare con i carmi di Optaziano Porfirio) e iconografici; Id. 2015, 492-494.

[192] Barbero 2016, 338.

[193] Bowersock 2002, 210; Logan 2011, 44-53; Westall 2015, 228-232; Barbero 2016, 328-330. A difesa del *Liber*, ammettendo solo circoscritte interpolazioni (confortato da Vera 2003), si erge Liverani 2015, 488-492 e 2017, 318-325.

[194] Le monete trovate nel Mausoleo di Trebellena Flacilla mostrano che l'area era ancora utilizzata come cimitero intorno al 317-318, se non oltre.

[195] Sul personaggio, notissimo anche attraverso le lettere di Libanio, vd. PLRE I, 243-244, Datianus 1. Liverani 2015, 492-493 e Brandenburg 2017, 12, 138-139 ritengono che Datianus, che pure era di umili origini, possa avere effettuato tali donazioni quando era ancora *notarius* alla corte di Costantino.

[196] Bowersock 2002, seguito, fra gli altri, da Barnes 2011, 85-89 e Bardill 2012, 243; cf. anche Logan 2021, che conclude (p. 69): «However attractive the claim that Constantine was responsible for Old St Peter's, it rests on legend, not fact».

l'altra ritiene invece che la sua figura abbia oscurato quella dei successori e che ricondurre a lui ogni costruzione sia un espediente utile per aumentarne il prestigio.

I fautori di quest'ultima posizione assegnano l'opera o a Costante o a Costanzo. Il nome di Costante compariva su alcuni mattoni ritrovati nell'abside al momento della demolizione nel 1594; la trascrizione del Baronio con il nome integrale di Costantino (CIL XV 1656, 1) è smentita da un più preciso disegno del Grimaldi, con la forma abbreviata D.N. CONSTANT. AVG., dove lo scioglimento *Constant(is)* è confermato dal rinvenimento, negli anni '40 del secolo scorso, di almeno due esemplari con il nome intero: [---] COSTANTIS (!) AV[G] e [---]ANTIS (cf. anche CIL XV 1658, da Bologna)[197]. Tra coloro che attribuiscono l'edificazione a Costante si segnala lo stesso Bowersock, il quale si spinge fino a ipotizzare una «architectural rivalry» tra i due Augusti, nella contrapposizione tra la cattolica basilica vaticana e quella ariana dei SS. Apostoli a Costantinopoli[198]. Altri[199] invece propendono per Costanzo II, che in occasione della visita a Roma nel 357 non si sarebbe limitato all'erezione dell'obelisco del Circo Massimo (vd. *infra*).

Un elemento chiave è costituito dall'iscrizione musiva che doveva trovarsi nel catino absidale, registrata per la prima volta dall'Anonymus Einsidlensis insieme con quella di Costantino sopra citata. L'iscrizione era composta da quattro esametri (ICUR II 4094 = CLE 315 = ILCV 1753 = Carletti 2008, 248-249, nr. 153 = EDB14382):

> *Iustitiae sedes, fidei domus, aula pudoris / haec est quam cernis, pietas quam possidet omnis / quae patris et fili virtutibus inclyta gaudet / auctoremque suum genitoris laudibus aequat.*
>
> Sede della giustizia, dimora della fede, reggia della pudicizia, è questa che vedi[200], che, occupata interamente dalla devozione, inclita gode delle virtù del padre e del figlio ed eguaglia il suo autore alla gloria del genitore.

---

[197] Gem 2013, 42-44, e figg. 2.2. e 2.3, il quale (nt. 29) nega valore, in quanto derivati dalla erronea trascrizione del Baronio, ai pezzi recanti il nome intero di Costantino (CIL XV 1656, 2-3), addotti invece come prova da Liverani 2015, 496. Westall 2015, 221, che propone lo scioglimento alternativo *Constant(ii)*, è costretto (pp. 239-240) a svalutare gli altri esemplari, in quanto non integri e di contesto incerto, ma ammette che potrebbero valere come *t.p.q.* generico.

[198] Bowersock 2002, 217.

[199] In particolare Westall 2015, 219-220 (e 2016, 298), per il quale il sarcofago di Iunius Bassus, databile al 25 agosto 359 (CIL VI 32004 = 41341b = ILCV 90 = ICUR II 4164 = EDR073948 = EDB19223), scoperto *in situ* nei lavori di demolizione della basilica, mostra che essa all'epoca era terminata.

[200] Sulla sostituzione dell'enunciazione oggettiva nell'epigrafia pubblica in favore di un'espressione personale direttamente rivolta allo spettatore-lettore, ben adatta alla forma poetica, vd. Liverani 2014b, 12-15.

A favore dell'antichità, messa in dubbio da alcuni[201], depone l'esistenza di un epistilio ad El Hadjedj in Numidia contenente il medesimo testo (CIL VIII 10698 = CLEAfr II 145 = MQDQ0849).

Nell'iscrizione si celebrano le virtù di padre e di figlio; quest'ultimo è anche è qualificato come *auctor* dell'opera. Una lettura in chiave teologica vi riconosce le prime due persone della trinità[202]; in tal caso bisognerebbe ammettere che *auctor* indichi in Cristo l'"ispiratore" della basilica. Secondo un'interpretazione laica si tratterebbe di Costantino e di uno dei figli: ma questo entra in contraddizione con la succitata epigrafe, che vede Costantino come *conditor*. L'aporia si risolve supponendo che Costantino avesse iniziato i lavori e che uno dei figli li avesse portati a termine: infatti, nonostante le riserve di Bowersock[203], *auctor* non designa necessariamente il fondatore dell'opera, ma anche colui che ne ha realizzato il completamento[204]. È questa l'ipotesi avanzata recentemente da Richard Gem, che ha rilevato delle differenze nella tecnica costruttiva dell'abside rispetto a navata e transetto: sarebbero perciò identificabili due fasi, una nel 324/325 e una nel 340 ca., corrispondenti a due momenti di presenza imperiale (la visita di Costantino per i *vicennalia* e quella di Costante nel 340)[205].

Non convince invece l'identificazione[206] con Costantino e Costanzo Cloro, dei quali evidenzierebbe l'adesione al cristianesimo: come è stato rilevato[207], la necessità di richiamarsi al padre era forte nei primi anni di regno, quando Costantino

---

[201] Bowersock 2002, 213-214 pensa che l'iscrizione dedicatoria possa risalire a epoca successiva ed essere condizionata dal *Liber Pontificalis*; cf. anche Barbero 2016, 297, 338. Contro la datazione ribassata Liverani 2017, 326-327, appoggiandosi però alla cronologia tutt'altro che certa delle altre iscrizioni.

[202] Ruysschaert 1967-68, spec. 174-179 (il quale, pur datando la basilica al 333, ritiene l'iscrizione redatta trent'anni dopo); Gnilka 2012, spec. 79-83; Westall 2015, 226 e 2016, 301, che non sembra cogliere l'opportunità di riconoscervi Costanzo.

[203] Bowersock 2002, 215, e nt. 41: «an auctor initiates a project».

[204] Krautheimer 1987, 317-318, secondo il quale Costanzo sarebbe solo promotore di un nuovo mosaico nell'abside (originariamente aniconica), con una scena di *traditio legis* (Cristo tra Pietro e Paolo). Anche secondo Curran 2000, 113-114 Costanzo «was anxious to present himself as joint founder with his father and chose the most prominent point in the building at which to make his statement».

[205] Gem 2013, spec. 62-63. Ancora diversa la spiegazione di Logan 2021, spec. 55-59: Costante avrebbe eretto la basilica vaticana, su impulso del papa Giulio (autore anche dell'epigrafe), in concorrenza con la *basilica Apostolorum* voluta da Costantino; Costanzo avrebbe poi aggiunto il mosaico absidale.

[206] Liverani 2008, 159-161; 2014a; 2015, 495-496; 2017, 327-333.

[207] Barbero 2016, 339-340.

era in cerca di legittimazione, mentre già ai tempi di Ponte Milvio la sua fama era tale da sopravanzare quella di Costanzo, una figura ormai sbiadita e poco significativa per Roma[208].

L'epigrafia dei figli di Costantino è fitta di espressioni che sottolineano la continuità con il padre e le sue imprese. Alle già analizzate dediche poste da Avianio Simmaco a Costantino, *aequiperans triumphalem patrem*, e da Aurelio Celsino a Costante, definito *imitator invicti patris*, si potrebbe aggiungere l'epigrafe, oggi perduta, che forse ricordava il completamento, da parte di Costante, della *Basilica Apostolorum* (ICUR I 3900 = ILCV 1764 = EDB33853)[209]: *Hic Petrus et Paulus mundi* [*duo*] *lumina praesunt. / Quos caelum similes hos habet aula pares. / Coeperat hanc praesul fundare* [---]. / *Filius implevit quod voluit genitor. / Quaeris quis domino astriferum signavit* [*Olympum(?)*].

Per quanto riguarda Costanzo II, si può ricordare l'epigrafe dell'obelisco del Circo Massimo (CIL VI 1163 = CLE 279 = EDR122871), dove l'imperatore si vantava di aver portato a Roma un'opera che il *genitor* aveva originariamente pensato per Costantinopoli[210]: *Patris opus munusque* [*suum*] *tibi, Roma, dicavit / Augustus* [*toto Constan*]*tius orbe recepto, / et quod nulla tulit tellus nec viderat aetas, / condidit ut claris exa*[*equ*]*et dona triumphis* (rr. 1-4). È frequente nella propaganda di Costanzo il ricorso a confronti che lo presentano come emulo in grado di superare il padre: entrambi, ad esempio, hanno ristabilito l'unità sconfiggendo il tiranno (Massenzio e Magnenzio), entrambi hanno ricevuto una visione[211].

---

[208] Sebbene Liverani 2017, 329, ridimensionando Barbero, adduca esempi in cui *divi Constanti filius* è presente anche dopo il 324 (così nell'epigrafe di Arles AE 2004, 880: vd. cap. III.5), bisogna riconoscere la diversità fra una semplice formula di filiazione e l'altisonante equiparazione del figlio al padre.

[209] Cf. Barnes 2011, 87, nr. 5 e 210, nt. 38. Anche la paternità della *Basilica Apostolorum ad catacumbas* (poi S. Sebastiano) sulla via Appia, non menzionata dal *Liber Pontificalis*, è oggetto di dibattito, con attribuzioni a Massenzio (Jastrzębowska), Costantino (Krautheimer, Brandeburg), Costante (Pietri, Ferrua): *status quaestionis* e bibl. in Nieddu 2009, 140-146 (che data entro il primo triennio del IV sec.); per un monogramma costantiniano inciso sulla soglia (forse leggibile come *Constans*) cf. *ibid*., 98-99 (fig. 96).

[210] Amm. 17, 4, 13 attribuisce a Costantino l'intenzione di destinare l'obelisco a Roma e a Costanzo la realizzazione del progetto: un esteso confronto fra le due versioni in Vitiello 1999. Westall 2015, 234-237 osserva come l'iscrizione redatta nel 1588 in occasione del restauro dell'obelisco e del suo trasferimento in piazza S. Giovanni in Laterano rifletta la tendenza al ridimensionamento del ruolo di Costanzo rispetto a quello paterno.

[211] Liverani 2012, 481 registra le simmetrie fra il testo dell'epigrafe e Them. *or.* 3, 5, 44a-b. Sull'argomento vd. principalmente Pietri 1989 e Humphries 1997. Henck 2001b propone interessanti riflessioni sull'attività edilizia di Costanzo, spesso motivata da una profonda *pietas*, e sulle ragioni dell'attribuzione al padre di monumenti da lui realizzati.

È infine riscontrabile un'analogia con la basilica di Antiochia, cominciata nel 327 e inaugurata il 6 gennaio 341[212]. L'epigramma dedicatorio è trasmesso solo da Malala (13, 17 = IGL Syrie III 1, 832 = PH242914): vi si può riconoscere in Costantino l'iniziatore della costruzione solo a patto di emendare in Κωνσταντῖνος il nome tradito nel v. 1 (Χριστῷ Κωνστάντιος ἐπέραστον οἶκον ἔτευξεν)[213]; Costanzo l'avrebbe terminata obbedendo alle raccomandazioni del padre (v. 3: Κωνσταντίου ἄνακτος ὑποδρήσσοντος ἐφετμαῖς)[214].

Dopo questa lunga ma indispensabile premessa, possiamo ora passare all'iscrizione che ci interessa più da vicino. Essa è nota soltanto dalla trascrizione fatta da Maffeo Vegio nel *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae S. Petri Romae*, opera composta fra il 1452 e il 1458, che costituisce l'ultima descrizione della basilica prima del rifacimento decretato da Nicola V. L'epigrafe, posta nell'arco dell'abside[215], era già all'epoca in stato frammentario (ICUR II, 4095 = EDB14383) e limitata a quattro parole (che sono divise con parentesi quadre dal De Rossi, ma senza una segnalazione precisa della posizione e dell'entità delle lacune):

[---] *Constantini* [---] *expiata* [---] *hostili incursione* [---]

L'*incursio* di cui si parla è stata riferita da Krautheimer all'attacco dei Sarmati del 322[216]: un'ipotesi difficilmente sostenibile – non si comprende infatti la necessità di *expiare* da un'incursione barbarica avvenuta in un luogo tanto lontano – ma che ha avuto delle pesanti ripercussioni sulla fissazione dei termini cronologici delle altre epigrafi e dell'intero progetto.

---

212 Athan. *de synod*. 25, 1; Hier. *chron*. 235g, s.a. 342 (*Antiochiae dominicum aureum dedicatur*); Socr. 2, 8, 2; Sozom. 3, 5, 1; Theoph. AM 5833. Burgess 1999a, 153, nr. 8, 158, nr. 30, 204, 239-240.

213 L'ipotesi di Woods 2005 che si tratti di Costanzo e Costanzo Gallo non si concilia con la consacrazione della basilica nel 341 e presuppone un contesto diverso; ma vd. Kleinbauer 2006, 126-128 e 141, nt. 35; Brandt 2018, 145. Mitchell 2019 propone di individuare il prefetto del pretorio Fl. Constantius nel personaggio indicato alla r. 3: l'iscrizione non farebbe pertanto alcun riferimento alla dedica del 341, e la chiesa sarebbe stata costruita interamente sotto Costantino; cf. anche PPRET 15.

214 Feissel 2016, 1229-1230, trovando la sottolineatura della subordinazione di Costanzo al padre inadatta all'epoca in cui era Augusto, sospetta che l'epigrafe sia stata redatta quando egli era ancora Cesare: lo confermerebbe Sozom. 3, 5 (Costantino aveva cominciato la costruzione ὑπουργῷ Κωνσταντίῳ τῷ παιδί): ma anche qui l'aiuto del figlio può significare che Costanzo arrivò a completarla.

215 Per l'esatto posizionamento cf. Liverani 2008, 157, fig. 1. Secondo Brandenburg 2017, 62-63 questo sarebbe il punto in cui porre la prima iscrizione dedicatoria, che sarebbe pertanto precedente alle altre.

216 Krautheimer 1989, 12-15 (che si ricrede circa l'ipotesi di un riferimento a Licinio, data in CBCR V, 171, 274), seguito da Liverani 2008, 159 e 2015, 494.

Non diversa nella sostanza la proposta del De Rossi[217] di riconoscervi un rimando alla spedizione di Costante contro i Franchi del 342. Egli infatti interpretava il genitivo iniziale come parte di una formula di patronimico, del tipo *Constans Augustus Constantini filius*. Certamente Costantino non può essere il soggetto; infatti Liverani integra [*iussu*] *Constantini*.

È anche respingere la troppo semplicistica spiegazione di Westall, il quale pensa a una confusione onomastica; mette in dubbio che si tratti di Costantino I ma, lasciandosi trascinare dalla sua tesi, che attribuisce l'intero progetto a Costanzo («emendation is tempting»), ricade nell'ipotesi di una invasione dei Sarmati, quella però del 358[218].

Recentemente Gem – che, lo ricordiamo, ritiene possibile il completamento della costruzione intorno al 340 – ha supposto un *piaculum* necessario dopo l'invasione dell'Italia fatta da Costantino II[219]. Ma l'aggettivo *hostilis* è solitamente usato in rapporto a nemici esterni ed è improbabile che possa alludere a una guerra fratricida[220].

Non si concorda con chi intende *expiata incursione* come ablativo assoluto (ad es. Westall: "stornato un attacco nemico"). Il verbo *expiare*, in tutta la gamma dei suoi valori, poco si adatta a un oggetto come *incursio* (indicante per lo più un'incursione limitata a scopo di rapina e danneggiamento). Una *incursio* non va "purificata", ma respinta (con verbi appositi, come *repellere*, *propellere*, *prohibere*); invece un luogo sacro, in particolare cristiano, profanato da un'incursione di razziatori, deve essere assoggettato a purificazione e riconsacrazione. Allo stato attuale la soluzione meno fantasiosa consiste nel supplire [*basilica*] e pensare, sulla scorta di Serena Romano, a una riconsacrazione dopo uno degli attacchi dei barbari avvenuti nel V secolo (Alarico nel 410, Genserico nel 455, Ricimero nel 472), tra le quali quella vandalica è la più probabile[221]: la razzia dovette toccare direttamente San Pietro e comportò una serie di interventi di restauro, testimoniati anche epigraficamente (con analogie testuali rispetto alla nostra): così nelle iscrizioni dei prefetti urbani Castalius Innocentius Audax (CIL VI 1663 = LSA 1350 = EDR122887: *barbarica incursione sublata restituit*) e Vettius Iunius Valentinus (CIL VI 41403 = LSA 1527 = EDR093626: *hostili impetu sublata*; cf. anche CIL VI 41404 = LSA

[217] Ripresa da Guarducci 1977, 195-197.

[218] Westall 2015, 227-228 e 2016, 302 (qui propone in alternativa un intervento di Costante II – che nell'onomastica ufficiale portava il nome di Costantino in onore del padre – contro i Longobardi). Questa posizione è ora sostenuta da Logan 2021, 49, il quale invoca il confronto con Amm. 17, 21, 1: «He [Ammianus] describes how Constantius learnt of it during his Roman visit in 357. His ensuing victorious campaign would thus be appropriately marked by an inscription on the apse arch of the basilica».

[219] Gem 2013, 41-42, 63.

[220] Osservazioni simili già in Liverani 2015, 494.

[221] Romano 2017, in part. 29-33.

1476 = EDR093627)[222]. Una datazione bassa potrebbe essere confermata dalla paleografia (Vegio descrive le lettere come *negligentius habitae*). L'espressione *basilica Constantini* confermerebbe l'avvio dell'opera sotto Costantino o per lo meno il consolidarsi di una tradizione che ne attribuiva a lui la paternità.

[222] Come osserva Orlandi 2013, 344-345, è proprio il sacco dei Vandali l'occasione in cui «per la prima volta fanno la loro comparsa nel linguaggio epigrafico espliciti riferimenti a nemici non vinti, ma vincitori, che non figurano come barbari sconfitti, ma come autori di *impetus* ed *incursiones*, che non si ha più il pudore di non chiamare con il loro nome».

IX. I prefetti del pretorio

1. La riforma di Costantino

Sotto Costantino la prefettura del pretorio passò da carica militare ed equestre a funzione civile, decentralizzata e apice di tutte le carriere senatoriali. Il processo aveva già preso il via nel III secolo, allorché i prefetti, accompagnando l'imperatore, si staccarono progressivamente da Roma; un allargamento di competenze si ebbe in età dioclezianea. Ulteriori passi furono compiuti con l'eliminazione delle coorti pretorie dopo Ponte Milvio (Aur. Vict. 40, 25; Zos. 2, 17, 2) e, verso il 330, con il trasferimento delle responsabilità militari a un *magister peditum* e un *magister equitum* (vd. cap. IV.4). Nel titolo *De officio praefectorum praetorio* del Codice Teodosiano (1, 5), ampio anche se non esaustivo, sono ricompresi gli amplissimi poteri giudiziari, amministrativi e finanziari[1].

Zosimo (2, 33, 1-2) afferma che Costantino modificò in peggio un organismo egregiamente funzionante, dividendo l'incarico tra quattro funzionari:

1. ORIENTE: Egitto (con la Pentapoli libica), Oriente (fino alla Mesopotamia), Asia Minore, Tracia (fino alla Mesia), infine Cipro e le Cicladi (escluse Lemno, Imbro e Samotracia);
2. ILLIRICO: Macedonia, Tessaglia, Creta, Grecia (con le isole circonvicine), i due Epiri, Illiria, Dacia, Pannonia (fino alla Valeria), Mesia superiore;
3. ITALIA E AFRICA: Italia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Africa (dalle Sirti fino alla Cesariense);
4. GALLIE: Gallia Transalpina, Spagna e Britannia.

---

[1] Per un inquadramento generale vd. RE XXII.2 (1954), 2426-2502, s.v. praefectus praetorio [W. Ensslin]; aggiornamenti recenti in Marcone 2013, 620-622; Gutsfeld 1998, 78-81 e 2016, 219-223. Il profilo sociale e culturale dei prefetti tardoantichi è delineato da Porena 2006, 332-334 e 2007, 240-248.

Questa ripartizione non ha un esatto riscontro nella documentazione epigrafica, che presenta un collegio di cinque prefetti, e non sembra aver mai trovato attuazione sotto Costantino[2]. Secondo Paschoud, Zosimo sarebbe stato influenzato dall'ordinamento vigente nel V secolo (rispecchiato dalla *Notitia Dignitatum*), quando, dopo la scissione dell'impero, non era più possibile unire Italia e Illirico in una sola prefettura[3]. Tuttavia l'inclusione nell'Illirico della diocesi di Pannonia (che dopo il 395 fece parte stabilmente dell'Occidente e della prefettura d'Italia, con la capitale proprio a Sirmium) riproduce piuttosto situazioni verificatesi in diversi momenti nel corso del IV secolo (anche nella seconda metà degli anni 340, se non già nella tarda età costantiniana: vd. *infra*), allorquando fu istituita una prefettura illiriciana autonoma, che si estendeva dal Norico all'Egeo, comprendendo Pannonia, Dacia e Macedonia[4].

Di cinque distretti, di cui quello orientale creato in un secondo momento, parla invece Giovanni Lido nel *De magistratibus* (3, 33): ἐδεήθη ὕπαρχον μετὰ τὸν Λιβύης καὶ Γαλατίας Ἰλλυρίδος τε καὶ Ἰταλίας καὶ τῆς ἑῴας προχωπήσασθαι, σκεπτόμενος, ὡς αὐτὸς ὁ βασιλεὺς ἐν τοῖς ἑαυτοῦ λέγει συγγράμμασιν, Πέρσαις ἀδοκήτως ἐπελθεῖν.

I tempi di questa trasformazione sono stati descritti assai diversamente. A lungo è prevalsa l'opinione che nell'età costantiniana i prefetti assegnati a un'area specifica coesistessero con altri che affiancavano l'Augusto o un Cesare[5].

In anni recenti Porena ha sostenuto che la transizione avvenne compiutamente sotto Costantino, e che fu determinata, dopo la sconfitta di Licinio, dalla necessità di controllare un impero raddoppiato nelle dimensioni[6]. Inizialmente (325-326) Costantino avrebbe moltiplicato il numero dei prefetti, portandoli a cinque, mantenendone uno nel suo *comitatus* (Flavius Constantius)[7] e ponendo gli altri a capo di una o più diocesi; successivamente (327-330) avrebbe trasferito il proprio prefetto all'Oriente[8]. Le cinque sedi sarebbero state così distribuite: Gallia (Treviri), Italia

---

[2] Se non forse nel 336/337, secondo l'ipotesi di Porena: vd. *infra*, nt. 98.

[3] Paschoud 2000², spec. 249-250, nt. 46.

[4] Cf. le carte (figg. 75-77) in Porena 2020b, 143-145. Vd. anche cap. VI e nt. 56.

[5] Cf. ad es. Gaudemet 1981, 262-265 (con bibl. prec.).

[6] Porena 2003, 339-575 e 2007, 254-258. Sulla stessa linea Gutsfeld 2016, 229-233 (e 1998, 80-81) e Olszaniec 2010 e 2014, spec. 30-34 (il quale addirittura ritiene il processo concluso nel 324).

[7] A Flavius Constantius viene indirizzata il 16 dicembre 324 (appare certa la correzione da *kal. Iun.* a *kal. Ian.* di Seeck 1919, 99) CTh. 15, 14, 1 per l'abrogazione di tutti gli atti del defunto Licinio; egli rimase in carica fino almeno al 327 (CTh. 2, 24, 2), anno in cui fu console.

[8] Bonin 2016 giustifica la creazione di un prefetto orientale con i preparativi della campagna persiana, che ritiene già avviata nel 326 sulla scorta di Malal. 13, 3 (vd. cap. IV, ntt. 126 e 148) e Cedr.

(Milano o Roma), Africa (Cartagine), Illirico (Sirmio), Oriente (Costantinopoli). Porena è approdato a questi risultati attraverso una revisione capillare delle *inscriptiones* e *subscriptiones* del Codice Teodosiano (vd. la discussione al cap. VIII.1) allo scopo di eliminare le sovrapposizioni: è impossibile infatti che due prefetti fossero attivi contemporaneamente nella stessa circoscrizione. Si deve considerare che nell'*inscriptio* la carica a volte è omessa, a volte scaturisce dalla confusione tra le abbreviazioni *pu* e *ppo*, a volte si trova attribuita anacronisticamente a un personaggio che al tempo rivestiva una funzione inferiore e che solo in seguito sarebbe diventato *praefectus praetorio*[9].

Persiste tuttavia (in prevalenza tra gli studiosi anglosassoni) la concezione della prefettura costantiniana come esclusivamente ministeriale, legata alla persona degli Augusti e dei Cesari[10]: la moltiplicazione e il distaccamento dei prefetti lontano dalla corte si sarebbero verificati in concomitanza con il graduale allargamento del collegio imperiale. Gli esponenti di questa teoria sono propensi a conservare i dati tràditi e a correggerli solo quando strettamente necessario.

Si aggiunge anche l'osservazione che solo a partire dagli anni 360 i prefetti cominciarono ad essere indicati con specifiche assegnazioni territoriali[11]; in realtà simili determinazioni per tutto il IV secolo scarseggiano, e le rare eccezioni rispondono all'esigenza di evitare equivoci sull'estensione del mandato (in particolare per la prefettura d'Italia/Africa/Illirico)[12].

Non va esasperata la contrapposizione fra "ministeriale" e "territoriale", giacché i due caratteri possono congiungersi: un prefetto residente a Treviri può essere prefet-

---

314, 1 (ma nessuno dei suddetti passi autorizza a collocare nel 326 un assedio di Nisibi). Effettivamente Lido afferma che il quinto prefetto fu introdotto in vista di un attacco a sorpresa alla Persia, ma fa anche capire che la vera ragione fu la necessità di sanare le perdite fiscali susseguite alle devastazioni gotiche in Scizia e Mesia (cf. anche *mag*. 2, 10 e 3, 40).

[9] Cf. Jones 1964b, 78; vd. anche nt. 179. Anche il luogo di ricezione di una legge non sempre è indicativo dell'area sottoposta al prefetto: ad esempio CTh. 4, 12, 5 appare indirizzata il 6 dicembre 362 a Secundus *ppo* orientale ma *proposita in foro Traiani*; CTh. 9, 19, 4, a Maximinus *ppo* delle Gallie, risulta *proposita* a Roma il 16 aprile 376.

[10] Coşkun 2004, in part. 281, 286-287, 323-325; Salway 1994a, 109-111 e *passim*; Gkoutzioukostas 2016, 107-108; Davenport 2020, 225; Doležal 2022, 344-345; Baker-Brian 2022, 130-131.

[11] Nelle costituzioni i distretti prefettizi sono specificati a partire da CTh. 1, 16, 5 del 362/363 (*Secundo ppo Orientis*) e CIust. 10, 32, 9 del 365 (*Germaniano ppo Galliarum*; la prima legge del Teodosiano con un *ppo Galliarum*, Florentius, è CTh. 13, 10, 5 del 367). Nelle epigrafi Claudio Mamertino, sotto Giuliano, è ricordato come prefetto *per Italiam ac Inlyricum* (CIL V 8987 = EDR097709 = Lupa 29400 = PPRET 49); pochi anni dopo Valentiniano e Valente onorarono con una statua d'oro Flavius Taurus, prefetto *per Italiam atque Africam* negli anni 355-361 (AE 1934, 159 = CIL VI 41336 = LSA 404 = EDR073237 = PPRET 46).

[12] Porena cds.

to personale di Costantino II e insieme prefetto delle Gallie[13]. Come ha evidenziato Migl[14], la "ministerialità", intesa come rapporto personale e fiduciario con l'imperatore, non venne mai meno, e a sua volta la "regionalizzazione" non fu un processo totalmente lineare; lo mostrano l'instabilità delle ripartizioni, soprattutto del settore centrale, e gli assestamenti legati all'evoluzione della situazione politica e dell'organizzazione generale dell'Impero.

Nel presente capitolo intendiamo verificare l'eventuale connessione tra la riforma della prefettura e il progetto successorio.

2. *Un prefetto del pretorio per Crispo?*

Dal momento che, almeno all'inizio, non risulta che Costantino II, Licinio II o Costanzo si fossero allontanati dalla corte, la possibilità che un prefetto sia stato distaccato presso uno dei Cesari concerne essenzialmente Crispo. In letteratura si legge di frequente che fino al 324 Costantino e Licinio mantennero un proprio prefetto, con un terzo affiancato a Crispo[15]: ma raramente questa affermazione viene verificata e argomentata.

Da Efeso proviene una base di statua offerta a Crispo (Keil 1936-37, 205-208, nr. 12, con disegno = AE 1938, 85 = AE 2003, 1685 = IK 12, 312 = LSA 241 = PH250724 = PPRET 09):

[*d*]*oct*[*rina aequita*]=
ṭe (?) *iudic*[*io rei pu*]=
[*b*]*l*[*i*]*cae rec*[*tori, d(omino) n(ostro)*]
[*F*]*l(avio) Iul(io) Cri*[*spo*[16] *nob(ilissimo)*]
Caesari, 5

[13] Szidat 2015, 124. Ad es. Palanque 1950, 488 credeva che Valerius Maximus fosse divenuto prefetto regionale in occasione della partenza di Costantino II nel 332 per il fronte danubiano; Gutsfeld 2016, 234-235, 241-242, nr. 4 ne fa il primo prefetto delle Gallie dal 325. Porena 2007, 249-250 anticipa questa fase di transizione agli anni 306-312, quando ciascun imperatore aveva il suo prefetto, che, pur essendo ancora strettamente legato alla persona, operava nella *pars imperii* relativa, con uffici ripartiti nelle varie capitali.

[14] Migl 1994, spec. 140-151 (per il quale fino agli anni 360 non si sarebbe arrivati a una stabilizzazione).

[15] Così ad es. Dillon 2012, 108; Doležal 2022, 314, 344. *Contra* Migl 1994, 162: solo un *Kommando* a partire dal 318.

[16] Sostituito da ⟪*Con*[*stantio*]⟫ dopo il 326.

Petron(ius) [*Annianus*]
v(ir) c(larissimus) et Iu[*l(ius) Iulianus*]
v(ir) em(inentissimus) prae[*ff(ecti) praet(orio) n(umini) e*]=
o(rum)[17] *sempe*[*r devo*]=
tissi[*mi*][18].

Ne sono promotori i due prefetti in carica all'epoca:

- Petronius Annianus, *vir clarissimus*, del cui *cursus* ignoriamo tutto tranne che fu *consul posterior* nel 314 (insieme a C. Ceionius Rufius Volusianus) e prefetto di Costantino a Treviri per lo meno negli anni 315-317 ma quasi certamente già prima dell'ottenimento del consolato[19];
- Iulius Iulianus, *vir eminentissimus*, prefetto di Licinio dal 315 fino al 324, poi legato a Costantino, che l'anno successivo sembra avergli conferito il consolato, e che, come sappiamo, fece sposare il proprio fratellastro Giulio Costanzo con la figlia di lui Basilina (è pertanto il nonno materno di Giuliano)[20].

I medesimi personaggi sono anche attestati in una dedica a Costantino e Licinio per la rifondazione di Tropaeum Traiani nella Moesia II, databile al 315 ca. (CIL III 13734 = LSA 1120 = Lupa 22059 = PPRET 08), e in una lettera al vicario d'Africa Domitius Celsus appartenente al dossier donatista (Opt. App. VIII)[21]. Si può dunque affermare che durante la diarchia il collegio era formato da due soli prefetti, uno per ciascun Augusto, in sostanziale continuità con l'assetto tetrarchico[22].

---

17 Sulla pietra *nu/m⟨⟨ini eius⟩⟩*: la forma di devozione era originariamente al plurale, non perché la dedica contenesse anche il nome di Costantino padre (le prime righe sono chiaramente pertinenti all'elogio che apre il testo), ma perché faceva parte di una serie di monumenti posti anche agli altri Cesari. Su questo e altri aspetti si rimanda all'esteso commento di Porena 2003, 321-334.

18 In alternativa [*dica*]/*tissi*[*mi*].

19 PLRE I, 68-69, Annianus 2; Gutsfeld 2016, 240, nr. 2.

20 PLRE I, 478-479, Iulianus 35. Sulla carriera vd. Vanderspoel 1999, 402-403 e Van Dam 2018, 8-10, il quale, sulla linea di Salway 2008, 286-291 (e 2015, 212), mette in dubbio l'identificazione con il console del 325, che figura come Ἰώνιος in alcuni papiri; cf. CLRE, 629. Costantino certamente ne apprezzò l'abilità amministrativa e la solida cultura: Porena 2006, 347-348. Vd. anche cap. IV, nt. 97.

21 Maier 1987, 187-189, doc. 23.

22 Come è confermato da Zos. 2, 32, 2. Chastagnol 1968, 323-329; Barnes 1996, 546-548; Porena 2003, 291-320. Il ritrovamento, a Brescia, di una dedica a Costanzo I Cesare da parte soltanto di Iulius Asclepiodotus e Aurelius Hermogenianus (AE 1987, 456 = LSA 1603 = EDR080551 = PPRET 02) ha dimostrato che i Cesari non avevano un prefetto e che dopo l'associazione di Galerio e Costanzo il numero non fu aumentato rispetto alla diarchia (cf. la dedica di Oescus a Diocleziano: ILS 8929 = LSA 366 = PH166749 = PPRET 01): Porena 2003, 133-152; Corcoran 2000², 87-89.

Al momento dell'elevazione di Crispo – quando probabilmente fu posta la dedica – la situazione appare invariata, ma per il periodo successivo diventa piuttosto complessa. Seeck, interpretando una doppia serie di costituzioni, sei indirizzate *ad Rufinum ppo*[23] e tre *ad Severum*[24], proponeva due identificazioni, con (Vettius) Rufinus, *consul posterior* del 323, e con il suo collega Acilius Severus, e formulava l'ipotesi, assai seguita[25], che Costantino li avesse inviati a Treviri come prefetti di Crispo, il primo per gli anni 318-320, il secondo nel 322-323. Secondo Barnes e Porena questi personaggi non furono mai prefetti[26].

Le sei costituzioni indirizzate *ad Rufinum ppo* costituiscono un insieme di norme che già il Mommsen attribuiva a Costanzo II, e che continuano o perfezionano gli indirizzi della legislazione paterna (in CTh. 3, 5, 1 si fa riferimento a un *pater noster* che è Costantino I) e inviate al suo prefetto Vulcacius Rufinus negli anni 352-354[27].

Quanto alle tre costituzioni *ad Severum*, nessuna lo menziona come prefetto del pretorio: in due non ha qualifica, in CTh. 6, 22, 1 (datata al 23 gennaio 321) è nominato *p.u*. Piuttosto che ricorrere all'invenzione di un prefetto del pretorio "fantasma", è preferibile individuare il destinatario o nel medesimo Acilius Severus, ma in qualità di prefetto urbano (lo fu nel 325-326), come fa il Mommsen (per CTh. 6, 22, 1 e, *dubitanter*, per 3, 32, 1), oppure nel vicario d'Italia Iulius Severus, come fa Porena[28].

Un terzo indiziato è Iunius Bassus, per il quale un'iscrizione, proveniente dalla villa della famiglia ad Aqua Viva e dedicata nel 364 alla memoria del figlio Theotecnius (noto prefetto urbano, morto precocemente nel 359), attesta la durata

---

[23] CTh. 7, 21, 1 (10 agosto 313); 6, 35, 3 (27 aprile 319); 2, 9, 1 e 3, 5, 1 (12 maggio 319), 5, 2, 1 (1° dicembre 319); 13, 3, 2 (21 maggio 326).

[24] CTh. 3, 32, 1 (18 dicembre 322); CIust. 3, 12, 3 (13 aprile 323); CTh. 6, 22, 1 (23 gennaio 321).

[25] Seeck 1911, 379-380, 1914, 32-33 e 1919, 143-144; Palanque 1950, 483-485 e 491, il quale inizialmente (1933, 3-5) riteneva che fino al 324 i prefetti fossero soltanto due, ma fu indotto a rivedere la propria posizione per il fatto che le date di attestazione di questi prefetti coincidevano con i soggiorni di Crispo in Gallia; Chastagnol 1968, 340, 351.

[26] Barnes 1982, 130, nrr. 5 e 6; Porena 2003, 356-374. Sull'onomastica e l'identificazione del Rufinus console del 323 cf. ancora Porena 2005, 235-238.

[27] Questo spostamento (eccettuate CTh. 3, 5, 1 e 2, 9, 1) è contestato da Delmaire 1989b, 32-34 e Sargenti 1976, 218-221. Ma non è affatto provata la paternità costantiniana di leggi come CTh. 6, 35, 3 (relativa ai funzionari di corte) o CTh. 13, 3, 2, che, estendendo ai figli degli archiatri i privilegi dei padri, non deve per forza precedere CTh. 13, 3, 3 del 333, su *medici et professores*. Peraltro né Delmaire né Sargenti fanno di Rufino un prefetto legato a Crispo (per Sargenti il distacco del prefetto presso Crispo sarebbe addirittura contraddetto dai dati testuali).

[28] Sui personaggi cf. Porena 2005, 213-214, 237-238; PLRE I, 834-836, Severus 16 e 25. Per Sargenti 1976, 223-224 il contenuto delle tre costituzioni riguarderebbe un prefetto del pretorio, cosicché ammette una prefettura nel 321, ma senza alcuna relazione con Crispo.

eccezionale della carica di prefetto del pretorio *per annos XIIII* (AE 1964, 203 = AE 1975, 370 = LSA 1628 = EDR029806 = PPRET 10)[29]. Ignoriamo le date sia dell'entrata in servizio che del congedo: la prima attestazione è del 18 marzo 320 (CIust. 7, 57, 7), l'ultima risale al 20 ottobre 331 (CTh. 1, 5, 3, ma è provato dai papiri che restò in carica almeno fino a dicembre), anno in cui fu console insieme ad Ablabio. Tra le numerose interpretazioni offerte per questo incarico[30] quella di Barnes[31] lo considera prefetto di Crispo in Gallia a partire dal 317/318 (dunque come terzo prefetto), dove sarebbe rimasto durante la guerra contro Licinio e anche dopo l'esecuzione del Cesare, fino al 331; è preferibile la tesi di Porena, che ne fa il successore di Petronius Annianus, dopo il 317 (forse in due fasi: vd. *infra*, nt. 59).

Dopo l'epigrafe di Efeso e fino a quella proveniente da Aïn Rchine non si registrano altre dediche che documentino la struttura del collegio prefettizio di quegli anni. Allo stato attuale delle conoscenze non vi sono elementi concreti per sostenere che Crispo fosse affiancato da un prefetto.

3. L'iscrizione di Aïn Rchine

Un documento chiave è costituito dall'epigrafe posta sull'arco monumentale di Aïn Rchine (AE 1981, 878 = AE 2003, 1988 = PPRET 16), purtroppo lacunosa (solo sei blocchi iscritti permangono e, tranne uno, non più collocati sull'attico) e pubblicata in modo incompleto, senza una adeguata documentazione fotografica[32]:

[---]*ilissimi Caesares* [---]*ans nob(ilissimus) Caes(ar)*
[---]*is sui consi*[*lii? ---*]*INO*[---]*VNO*[---]*a utriusque fori ac pu*[---] *faciem*[33]
[--- *vi*]*amque port*[*icatam? ---*]*ibri*[---] *prefectura* (!) *praeto*[*ri*]*o Valeri Maximi,*
Iu[---]

[29] Porena 2012, 293-294, con ricostruzione della carriera precedente.

[30] Sorta di "superprefetto" dell'Occidente (Chastagnol 1968, 337-340, proprio per risolvere la sovrapposizione con la serie parallela dei presunti prefetti di Crispo); prefetto alla corte di Costantino nel 317-324 e poi primo prefetto dell'Italia fino al 332 (Palanque 1966), o piuttosto dell'Illirico dal 326 al 331 (Gutsfeld 2016, 240-241, nr. 3).

[31] Barnes 1982, 129 e 2011, 158-160 e 2015, 355, da cui Gkoutzioukostas 2016, 104 e Baker-Brian 2022, 119. Wienand 2012c, 342 e 500 definisce Bassus *praefectus praetorio Galliarum*, affiancato a Crispo come consigliere.

[32] Per maggiori dettagli sullo stato di conservazione e per le foto disponibili si rimanda a Ferchiou 1980a, 249-253 (con figg. 21-22) e 1980b, 308-310 (con fig. 3).

[33] Salway 2007a, 1283: *ad pu*[*lchriorem*] *faciem*.

[--- *Flav*]*i Ablabi*, *Va*[---] *ccccc(larissimorum) et i*[*llus*]*trium vvvv*[*v(irorum), per instantiam*]
Domiti Zenofili v(iri) c(larissimi) proconsulis inchoant[*e*]
novam [---]*VI*[---]*IO*[-]*VO* [---]*iano* [--- *d(ecreto)*] *d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*.

L'iscrizione ricorda un ampio progetto di restauro[34] promosso da Costantino e Cesari[35] sotto un collegio di prefetti del pretorio, dei quali non sono conservati tutti i nomi: sono integri quelli di Valerius Maximus (327-333) e di Flavius Ablabius (329-337), è pressoché certo quello di Iu[nius Bassus], mentre sui restanti due il dibattito fra gli studiosi resta aperto[36]. Anche il loro numero è incerto: gli editori dell'*Année Épigraphique* dichiarano che alla r. 4 figura la quintuplice abbreviazione *CCCCC(larissimorum)*, mentre la prima editrice, Naide Ferchiou, aveva letto solo *VVV.V* (correttamente)[37]; l'immagine del blocco contenente le C non è mai stata pubblicata (ma vd. il commento in AE: «la photo nous paraît nette sur ce point»).

Per quanto riguarda la datazione, essa si fonda sull'aggiunta (con grafia differente e modulo di lettere inferiore, visibili nella foto), in coda alla r. 1 dopo l'indicazione degli altri [*nob*]*ilissimi Caesares*, del nome di Costante: [*et Fl(avius) Const*]*ans nob(ilissimus) Caesar*; questo fa pensare che l'arco sia stato eretto poco prima del 333 e successivamente aggiornato. Lo conferma la menzione del proconsole d'Africa Domitius Zenophilus, responsabile della dedica, il cui incarico si colloca non oltre la fine del 332, giacché l'anno successivo divenne console ordinario[38]. Si può quindi affermare che l'iscrizione risale agli anni in cui vi erano due Cesari.

---

[34] Kleinwächter 2001, 208 propone a r. 2 un'integrazione [*aedifici*]*a* – meno credibile [*templ*]*a* – determinata dal genitivo *utriusque fori*, indizio della presenza di due fori in città.

[35] La parte iniziale può essere così restituita: [*DD(omini) nn(ostri) Fl(avius) Valerius Constantinus max(imus) vict(or) semper Aug(ustus) et Fl(avius) Claudius Constantinus et Fl(avius) Iulius Constantius nob*]*ilissimi Caesares*.

[36] Porena 2003, 448-466: Papius Pacatianus in terza posizione e Valerius Felix per ultimo. Barnes 2011, 161: gli ultimi due nomi sarebbero quelli di Valerius Evagrius e Papius Pacatianus. Rassegna delle ipotesi in Gkoutzioukostas 2016, 105, nt. 73.

[37] La lettura di AE [---]*trium vvvv*[*v(irorum)*] *ccccc(larissimorum)* è corretta in *ccccc(larissimorum) et i*[*llus*]*trium vvvv*[*v(irorum)* da Chastagnol 1986, 268. In effetti dalla foto disponibile sembra apparire un ampio spazio anepigrafe dopo le quattro V; la quinta V non è dunque perduta in lacuna ma piuttosto scomparsa. Qui *illustris* è usato, come spesso, per rafforzare in senso onorifico il titolo di *clarissimus*; solo con Valentiniano I fu data sanzione ufficiale alla gerarchia che lo riserva ai dignitari del rango più elevato.

[38] L'indicazione 326/333 in PLRE I, 993, Zenophilus, è imprecisa, giacché CTh. 9, 21, 3 attesta per il 6 luglio 326 il predecessore Tertullus; il proconsolato d'Africa generalmente durava un anno (con inizio ad aprile) ma era spesso rinnovato: cf. Barnes 1985b, 144-145 (e 1982, 171), che

La presenza di cinque (o quattro) prefetti in un'epoca in cui il collegio imperiale era formato da tre soli membri (Costantino, Costantino II e Costanzo II) avvalora la tesi di una precoce regionalizzazione. Per salvare la teoria ministeriale, Coşkun[39] utilizza la nomina di Costante come *terminus post quem*: si avrebbero quattro prefetti corrispondenti a un collegio di quattro imperatori.

Salway, che invece accetta il numero di cinque prefetti, è costretto a sostenere che i due "di troppo" non fossero regionali, bensì "predisposti" in vista della successione: «the "surplus" prefects of Aïn Rchine represent not a pan for regional prefectures but Constantine's establishment in anticipation of embryonic governments for four successors, according to a scheme clearly devised before the unfortunate execution of his eldest son, Crispus, in AD 326»[40]. Questa interpretazione presuppone che il progetto fosse stato delineato prima della morte di Crispo, e che prevedesse quattro Cesari (allora i quattro figli maschi): ma resta da chiarire perché Costantino avesse atteso il 333 per aggiungere Costante, mentre Costantino II era stato nominato ancora in fasce. Non riteniamo possibile anticipare di circa un decennio il piano successorio solo sulla base, debolissima, del numero dei prefetti del pretorio.

4. Il collegio prefettizio del 335/336

Uno spaccato della situazione alla fine del regno di Costantino è offerto da due epigrafi[41] recanti i nomi di cinque prefetti in carica intorno al 335: questo numero si adatta tanto alle cinque regioni dell'impero, quanto ai cinque membri del collegio imperiale, sebbene le due situazioni non siano esattamente coincidenti. Una terza iscrizione, ritrovata in Algeria nel 2009 e contenente il medesimo elenco, è attualmente in fase di studio da parte di Mariette de Vos Raaijmakers e Pierfrancesco Porena.

---

propone per l'incarico una durata quadriennale, dal 328 al 332. Chastagnol 1968, 268-270 restringe la forcella al 330-331; Migl 1994, 33-35 data al 331-332. Tale cronologia trova oggi riscontro nella nuova lettura dell'epigrafe del foro olitorio di Thignica (CIL VIII 1408, Ruggeri *et al*. cds), sempre sotto il proconsolato di Domizio Zenofilo: l'intestazione DDD NNN conferma l'attribuzione a Costantino e ai due Cesari, mentre il titolo di *triumphator* (nel blocco ritrovato di recente) rimanda a data posteriore al 330.

[39] Coşkun 2004, 287, nt. 12.

[40] Salway 2007a, 1286. Ancora più oltre si spingeva Id. 1994a, 163-164, postulando che la tetrarchia prevedesse un collegio di soli Augusti, perché ciascuno era dotato di un prefetto.

[41] Per una riproduzione fotografica cf. Ghalia, Mahfoudh 2003, 785-786, figg. 8-9.

♦ ILT 814 = AE 1925, 72 = PPRET 17
Base di statua. Tubernuc, oggi Aïn Tebournouk (Tunisia, 40 km a SE di Cartagine).

Virtute clementia m[*emor*]*ando, pie=*
tate omnes an[*tecellenti*][42]*, d(omino) n(ostro) Fl(avio) Clau=*
dio Consta[*n*]*t*[*ino iu*]*niori*
⟨⟨*Aug(usto)*⟩⟩[43].
L(ucius) Pap(ius) Pacatianus, Fl(avius) Ablabius, ⟦[*Val(erius)*]⟧ 5
⟦[*Felix*]⟧*, C(aius)*[44] *Annius Tiberianus, Nes=*
[*to*]*ri*[*u*]*s Timonianus viri cla=*
[*rissimi p*]*raefecti pretorio* (!)
------?

♦ AE 1985, 823 = SEG 35, 1484 = PH322041 = PPRET 18
Base di statua. Antiochia di Siria (prov. esatta sconosciuta).

Τὸν δεσπότην ἡμῶν Φλ(άουιον) Κλ(αύδιον)
Κωνσταντεῖνον τὸν ἀνδριότατον
καὶ ἐπιφανέστατον Καίσαρα, Πάπ(ιος)
Πακατιανός, Φλ(άουιος) Ἀβλάβιος, Οὐαλ(έριος) Φῆλι[ξ],
Ἄνν(ιος) Τιβεριανὸς καὶ Νεσ(τόριος) Τιμωνιανὸς οἱ λ[αμ(πρότατοι)] 5
[ἔπ]αρχοι.

Oltre che nella lingua, le due epigrafi differiscono nel formulario; la copia da Tubernuc contiene in apertura un elogio di Costantino II, detto *iunior*, e presenta una serie di correzioni ed erasioni che mancano nell'altra.

Finché era l'unica conosciuta, l'iscrizione africana veniva datata al 337, e più precisamente all'*interregnum*, così da insinuare negli studiosi il sospetto che i cinque si fossero incontrati per manifestare il proprio lealismo a Costantino II. In particolare Klein[45] vide nell'ossequio alla *pietas* e alla *clementia* un richiamo allusivo, da parte dei più potenti ministri del momento[46], alla necessità di rispettare, contro i desideri della fazione militare, la successione fissata dal padre. Altri vollero scorgere

[42] Così Piganiol 1929, 142 (sulla scorta di Tac. *ann*. 14, 55); *an*[*tecedenti*] Cagnat, Besnier.

[43] A sostituire l'originario *nob*. *Caes*., certamente dopo il 9 settembre 337.

[44] La lettera è incerta: forse parte della X di [*Feli*]*x* (Feissel 1985a, 424, nt. 13).

[45] Klein 1979, 115-116.

[46] Si riteneva che l'erasione fra la quinta e la sesta riga riguardasse un titolo di Ablabio (Piganiol 1929, 142 proponeva *adfinis* o *necessarius Caes*.); Chastagnol 1968, 333-334 credeva che fosse stato scalpellato il nome di un quinto prefetto del pretorio, responsabile della zona danubiana, allora retta da Dalmazio, eliminato con lui durante le purghe del 337.

motivazioni religiose: alcuni dei prefetti nominati, seguaci dell'ortodossia cristiana, avrebbero reso omaggio al protettore di Atanasio[47].

Il ritrovamento nel 1985 dell'epigrafe antiochena, dedicata anch'essa a Costantino II dai medesimi personaggi, citati nello stesso ordine, ma con al terzo posto, in corrispondenza dell'erasione di Tubernuc, il nome di Valerius Felix, ha obbligato non solo ad accantonare le teorie fondate sulla datazione al 337, ma anche tutte quelle che riconoscevano solo quattro prefetti[48]. La cronologia di entrambe le iscrizioni va compresa tra il 15 luglio 335, quando Annius Tiberianus era ancora vicario in Spagna[49], e il 21 luglio 336, prima attestazione di Gregorius, successore di Felix[50].

Dunque nessun *conventus*[51], ma piuttosto la volontà di segnalare una concezione unitaria dell'autorità prefettizia[52].

La cancellazione del nome di Valerius Felix soltanto sulla pietra africana, effettuata probabilmente allorché fu ritoccato anche il titolo di Costantino II, sarà da riferire non a un qualche provvedimento ufficiale, bensì a contrasti locali, in cui egli sarebbe rimasto coinvolto[53]. Potrebbe esserci una connessione con il riaccendersi,

---

[47] Piganiol 1929, 148; Palanque 1933, 18. Tiberiano è citato con il giudizio positivo di *vir disertus* da Girolamo (vd. *infra*); Ablabio è sostenitore di Atanasio (vd. cap. V.5).

[48] Alcuni studi successivi al 1985 ignorano la scoperta della nuova iscrizione e continuano a datare al 337: Cara 1993a, 179; Marasco 1993b, 154; Cuneo 1997, LXXXVIII, nt. 30 e 2012, 51; Stephenson 2009, 292; Ventura da Silva 2015, 77 parla ancora di quattro prefetti.

[49] CTh. 3, 5, 6: la costituzione, inviata da Costantinopoli *ad Tiberianum vicarium Hispaniarum* in data 15 luglio (senza l'anno), risulta *accepta* a Hispalis (Siviglia) solo il 18 aprile del 336, ovvero l'anno successivo (*accepta XIIII k. Mai. Nepotiano et Facundo coss.*), ma, come osserva Porena 2003, 472, niente autorizza a concludere che al momento del suo arrivo Tiberiano fosse ancora in carica. L'accesso alla prefettura già alla fine del 335 potrebbe essere confermato dalla nuova proposta di inquadramento cronologico del vicariato di Acindynus (vd. *infra*).

[50] CTh. 4, 6, 3; dal momento che Gregorius vi è nominato senza indicazione della carica, Barnes 1982, 133, nr. 10 e 2011, 162 preferisce attenersi alla data 9 ottobre 336 attestata da CTh. 11, 1, 3, forse con troppa prudenza; Gregorius non è registrato come *ppo* neanche in CTh. 3, 1, 2 del 4 febbraio 337.

[51] Stein 1934, 331; Feissel 1985a, 427; Maraval 2015, 191 pensa ancora a veri e propri incontri a scadenze fisse.

[52] Porena 2003, 104-106, 124-131, 487-496 e 2007, 242-244.

[53] Poco plausibile, data la mancanza di rasura sia nell'esemplare di Antiochia che in quello inedito, che fosse rimasto vittima dei massacri del 337, come suggeriscono Di Maio, Arnold 1992, 198; di contro Porena 2003, 470, nt. 203 crede che la condanna provenisse da Costantino II, e inserisce tali dinamiche conflittuali «nel contesto della neutralizzazione dei fedeli prefetti ed ex prefetti del pretorio del defunto Costantino» (Id. 2012, 309-310, e nt. 42); invece per Delmaire 2003a, 303 la caduta in disgrazia sarebbe dovuta al fatto che era stato partigiano di Costantino II (il cui nome però non è martellato!); Crespo Pérez 2014, 48, e nt. 11 la attribuisce «a la filiación o al clientelazgo, como en épocas pretéritas».

proprio a partire dal 335, della questione donatista[54]; lo stesso Gregorius successore di Felix fu definito *macula senatus et dedecus praefectorum* in una lettera di Donato riportata da Optato di Milevi (3, 3; cf. anche 3, 10)[55].

L'esistenza di due esemplari analoghi, di provenienza diversa, per Costantino II fa ritenere che l'occasione potessero essere i *vicennalia* iniziati nel marzo del 336[56]. Porena, instaurando un parallelo con la dedica a Crispo da Efeso, rileva l'intento di valorizzare la preminenza e la primogenitura[57]: tuttavia nell'epigrafe efesina (così come in quella di Traiana a Costante, su cui *infra*) il pronome *eorum* sta ad attestare la presenza di più monumenti. Nella nuova iscrizione algerina, mutila della parte iniziale, si legge CAESS, che mostra come l'iniziativa dei prefetti non fosse limitata a Costantino II ma si estendesse anche agli altri componenti del collegio imperiale, se non pure ai singoli membri[58].

L'ordine in cui i prefetti sono menzionati nelle due iscrizioni rispetta probabilmente l'anzianità di nomina[59].

Per la prefettura di L. Papius[60] Pacatianus il Codice Teodosiano offre i seguenti limiti cronologici: dal 332 (CTh. 3, 5, 4-5), anno in cui fu anche console (con

---

54 Come già ventilava Chastagnol 1986, pur senza prendere posizione netta.

55 Maier 1987, 253-254, doc. 35. Il documento è riferito erroneamente a Felix da Vera 2012, 336.

56 Feissel 1985a, 434; Chastagnol 1986, 272. Curiosamente, questa era stata anche l'interpretazione che della pietra di Tubernuc avevano dato i primi editori Poinnsot, Lantier 1924, 232. Invece Barnes 1992, 250 e 2011, 162 pensa al matrimonio del Cesare, posto nell'estate del 335 (sebbene Eus. *VC* 4, 49 affermi che all'epoca Costantino II era sposato da molto tempo: vd. cap. IV.5 e *infra*).

57 Porena 2003, 334, 479.

58 Così postulavano Piganiol 1929, 147 e Chastagnol 1968, 332.

59 Chastagnol 1968, 334; sul rapporto fra protocollo e ordine gerarchico dei prefetti vd. in particolare Feissel 1991. L'ipotesi, sebbene resti la più verosimile, non è senza difficoltà: dobbiamo supporre una anteriorità della nomina di Pacaziano rispetto ad Ablabio (e pertanto integrarne il nome prima di Ablabio nella epigrafe di Aïn Rchine: dopo gli spericolati tentativi di Chastagnol 1968, 269-273, Porena 2003, 449 risolve spostando l'ordine dei blocchi) e soprattutto presupporre un'interruzione della prefettura di Iunius Bassus, che altrimenti, in quanto nominato nel 317/318, dovrebbe comparire in prima posizione; il secondo incarico, nell'Illirico, si collocherebbe nel 326-334 (Porena 2003, 454-466). Più macchinosa è la soluzione di Barnes 1992, 249, nt. 2 (e 2011, 160-161), secondo cui l'elenco non sarebbe in base alla semplice anzianità di servizio, ma prima verrebbero i prefetti di rango consolare, secondo la cronologia dei consolati, poi gli altri, secondo l'ordine della nomina. Salway 2007a, 1286 suggerisce che il primo ad essere nominato fosse il prefetto dell'Augusto, che sarebbe pertanto Pacaziano (e Maximus nell'epigrafe di Aïn Rchine): ma per i successivi prefetti, anziché rispettare la sequenza dei Cesari, il criterio di elencazione tornerebbe a essere basato sull'anzianità di nomina.

60 E non Papinius: il nome intero in AE 1966, 169 = EDR074610 (che ne attesta il governatorato in Sardegna all'epoca dell'usurpazione di Domizio Alessandro). Cf. anche PLRE I, 656, Pacatianus 2.

Maecilius Hilarianus), al 335 (CTh. 8, 9, 1); niente però vieta che fosse prefetto già da prima (il precedente incarico noto è quello di *vicarius Britanniarum* nel 319: CTh. 11, 7, 2)[61] e che abbia protratto l'incarico fino all'estate del 337.

Flavius Ablabius fu prefetto sicuramente a partire dal 29 novembre 330 (CTh. 16, 8, 2, relativa agli ebrei di Palestina)[62], e sebbene l'ultima attestazione nel Codice risalga al 13 novembre 333 (CTh. 7, 22, 5) sappiamo che lo rimase fino a quando Costanzo II non gli diede il "benservito" nel 337.

Il mandato di Valerius Felix si colloca tra il 18 aprile 333[63] e il 21 ottobre 335[64]; dal 21 luglio 336 (CTh. 4, 6, 3, senza indicazione della carica, *lecta Carthagine*) al 4 febbraio 337 (CTh. 3, 1, 2) troviamo Gregorius.

C. Annius Tiberianus, secondo Girolamo, resse le Gallie intorno al 336: *Tiberianus vir disertus praefectus praetorio Gallias regit* (*chron.* 233[m]); questa testimonianza sembra confermare l'esistenza, a tale data, di una prefettura regionale[65]. Il personaggio è da identificare nel Tiberianus *vicarius Hispaniarum* cui è indirizzata CTh. 3, 5, 6, del 15 luglio 335, e quest'ultimo dato, come si è detto, costituisce il *terminus post quem* per le due epigrafi (vd. nt. 49).

Di Nestorius Timonianus nulla sappiamo[66].

Esaminiamo ora le diverse proposte di ripartizione dei prefetti.

---

[61] Porena 2003, 428-431 colloca l'entrata in carica nel 329.

[62] La prefettura potrebbe essere cominciata già nel 329, se è fondato lo spostamento, da parte di Seeck 1919, 54, 64 e 179, di CTh. 11, 27, 1 (13 maggio 315), 16, 2, 6 (1° giugno 326) e 13, 5, 5 (18 settembre 326), in considerazione del consolato imperiale. Sulla base delle ultime due costituzioni Dupont 1972, 825 anticipava l'inizio al 326; come si è visto (cap. V, nt. 49), negli anni 324-327 potrebbe invece collocarsi il vicariato d'Asia. Per CTh. 11, 27, 1, l'unica indirizzata *ad Ablavium* senza indicazione della carica, in considerazione dell'espressione *per omnes civitates Italiae proponatur lex*, è da accogliere la proposta di Porena 2018 di mantenere la data tràdita del 315, ipotizzando che all'epoca fosse *vicarius Italiae* (a un incarico occidentale già pensava Baynes 1925b, 205).

[63] Si data al 18 aprile 333 CTh. 3, 30, 5, dove però manca *ppo* (lo stesso vale per CTh. 1, 32, 3, risalente all'ottobre dello stesso anno); egli potrebbe già figurare tra i prefetti dell'epigrafe di Aïn Rchine (vd. nt. 36). PLRE I, 331-332, Felix 2.

[64] Sirm. 4 (su cui *infra*). L'incarico potrebbe essere esteso al 9 marzo 336 sulla base di CIust. 4, 62, 4, dove però manca la coppia consolare.

[65] Tiberiano fu *comes per Africam* negli anni 325-327 (CTh. 12, 5, 1 e 12, 1, 15) e *comes Hispaniarum* nel 332 (CIust. 6, 1, 6). PLRE I, 911-912, Tiberianus 4; Gutsfeld 2016, 243, nr. 6. Sul rango Porena 2006, 352-353. Per la possibile identificazione con il poeta omonimo vd. Mattiacci 1990, 7-14.

[66] Labile il collegamento con il Nestorius prefetto d'Egitto del 345-352 e con alcuni Nestorii *comites* e prefetti del pretorio in Oriente nel V secolo: Porena 2006, 351, nt. 57.

Secondo Coşkun e Salway[67] avremmo:

- Pacaziano come prefetto di Costantino Augusto;
- Ablabio come prefetto di Costanzo;
- Felice come prefetto di Costante;
- Tiberiano come prefetto di Costantino II;
- Timoniano come prefetto di Dalmazio.

In questa ricostruzione due sono gli aspetti controversi.

Il primo riguarda Pacaziano, cui è accordata dai più una competenza sull'Italia, giacché due costituzioni a lui indirizzate ne attestano la responsabilità sulla città di Roma: CTh. 14, 4, 1 (reclutamento dei *suarii* nella capitale: *adstante populo Romano*) e 8, 9, 1 (rescritto alle *decuriae scribarum et librariorum*). Coşkun, poco convincentemente, tenta una giustificazione sostenendo che Pacaziano, in qualità di prefetto dell'Augusto, avrebbe avuto facoltà di intervento anche sull'Italia[68]. Il problema potrebbe essere più a monte, come ha evidenziato Sargenti, facendo notare che queste disposizioni non si attagliano al *praefectus praetorio*, ma al *praefectus urbi*[69].

Anche Gregoire aveva ipotizzato per lui una amministrazione orientale citando la Phrygia Pacatiana, con capitale Laodicea, distinta dalla Phrygia Salutaris[70]. È però inverosimile che una provincia prendesse il nome da un funzionario, pur di altissimo rango; inoltre le due denominazioni appaiono posteriori allo sdoppiamento della provincia, documentato già nel *Laterculus Veronensis*[71].

Infine, la presenza di Pacaziano a corte mal si concilia con la funzione rivestita da Ablabio, residente anch'egli a Costantinopoli, come risulta dalla vicenda del filosofo Sopatro, dalla *Lettera festale* di Atanasio del 332 e dalle numerose proprietà (vd. cap. V)[72]. Il passo di Eunapio secondo cui Costantino aveva affidato Costanzo ad Ablabio (*VS* 6, 3, 8: ᾽Αβλαβίῳ δὲ τὸν παῖδα κατέλιπε Κωνστάντιον) ha spinto

---

[67] Coşkun 2004, 286-289, 327; Salway 1994a, 160 e *passim*, e 2007a, 1284.

[68] Coşkun 2004, 287; Migl 1994, 88-89.

[69] Sargenti 1976, 229-232.

[70] Grégoire, Orgels 1956.

[71] Sulla provincia cf. Pietri 1991, 323; Filippini 2017, 418-419, nt. 17 (con bibl. prec.). La Phrygia Salutaris (la cui creazione è attribuita a Costantino da Malal. 13, 11: ma vd. Gnoli 2003, 213-214 e Puech 2018, 323: «en raison de son prestige, indéniablement supérieur à celui de son fils, qui n'est pas évoqué parmi les créateurs de provinces») è citata per la prima volta in un rescritto di Costanzo II del 361 (CTh. 1, 6, 1), mentre la distinzione tra Φρυγία e Καροφρυγία Πακατιανή compare nell'intestazione di una lettera di Valentiniano e Valente ai vescovi della diocesi d'Asia (Theod. *HE* 4, 8, 1; cf. anche 4, 9, 1) e, come mi segnala Alister Filippini, in un'iscrizione latina onoraria, ancora inedita, da Laodicea, databile sotto Graziano.

[72] Vd. anche Moreno Resano 2016, 12-13.

a dedurre che quest'ultimo avesse sede ad Antiochia[73]: tuttavia Eunapio non afferma che Ablabio era il prefetto di Costanzo, ma piuttosto parla di un poco gradito controllo sul principe, che dopo la morte del padre lo avrebbe esautorato[74].

Il secondo punto concerne la negazione dell'esistenza di una prefettura africana, postulata per la prima volta da Seeck[75]: essendo in contrasto con la tesi ministeriale, essa è bollata da Salway come «phantom» e «article of faith»[76].

L'Africa, non essendo sede di alcun Cesare, potrebbe essere stata da subito concepita come una prefettura regionale pura, separata dall'Italia. In anni recenti Domenico Vera ha additato nella fondazione di Costantinopoli e in una serie di esigenze fiscali e annonarie le ragioni della creazione dell'effimera prefettura, che non sarebbe rientrata nella pianificazione successoria di Costantino[77]; altri hanno ricondotto l'istituzione alla necessità di fronteggiare l'instabilità provocata dalle turbolenze donatiste[78].

A una gestione territoriale dell'Africa rimanda lo speciale mandato di L. Aradius Valerius Proculus, che all'epoca del proconsolato (intorno al 331) dovette ricoprire l'ufficio di prefetto senza però esserlo a tutti gli effetti, giacché l'unica epigrafe coeva – la dedica all'altare della Magna Mater (CIL VIII 24521) – lo indica solo come *procons(ul) prov(inciae) Afr(icae) agens iudicio sacro* [*pe*]*r provincias Africana*[*s*]. I titoli assegnati a posteriori in CIL VI 1693 = LSA 1399 = EDR136331 (*praefectus Lybiae*) e CIL VI 1690-1691 = LSA 1396-1397 = EDR076346-EDR134898 (*perfunctus officio praefecturae praetorio per provincias Proconsularem et Numidiam Byzacium ac Tripolim itemque Mauretaniam Sitifensem et Caesariensem*) qualificano l'incarico come una prefettura vera e propria[79].

---

[73] Coşkun 2004, 288, 302; cf. anche PLRE I, 1048: «on Eastern front, 336-337». Antiochia fu comunque sede dei prefetti orientali, come per es. Thalassius, che vi soggiornò nel 352/353 (vd. nt. 191), e il suo successore Domitianus, che arrivò in città senza fare la doverosa visita a Gallo (Amm. 14, 7, 9-10).

[74] Cf. Penella 1990, 130, nt. 31: «Eunapius's remark at *Lives* VI 3.8 that Ἀβλαβίῳ δὲ τὸν παῖδα κατέλιπε [sc. Κωνσταντῖνος] Κωνστάντιον has recently been understood to mean that sometime before his death "Constantine placed his son Constantius under the guidance of Ablabius" (cf. Wright's Loeb translation, "He bequeated to Ablabius his son Constantius"). Actually, καταλείπω is ambiguous. In the sentence immediately preceding the one just quoted, Eunapius alludes to Constantine's death; in the quoted sentence Eunapius may mean only that the inevitable effect of Constantine's death was to leave or abandon the nearly twenty-year-old Constantius to the influence of the powerful Ablabius».

[75] Seeck 1914, 33-34 e 1919, 143-144.

[76] Salway 2007a, che peraltro nella sua dissertazione (1994a, 91-97) forniva rispetto al succitato articolo molti più argomenti contro l'esistenza di una prefettura africana, come ad es. l'assenza di una zecca.

[77] Vera 2012.

[78] Jones 1964a, 102; Gkoutzioukostas 2016, 107.

[79] Secondo Sargenti 1976, 232-235 tali titoli sarebbero «amplificazioni tarde e imprecise». I poteri di Proculo, piuttosto che qualificare il primo titolare della prefettura (Chastagnol 1968, 343-347

L'esistenza di una prefettura africana risulta da Sirm. 4 (*data* a Costantinopoli il 21 ottobre 335 e *proposita* a Cartagine il 9 marzo 336)[80]: *volumus ut excellens sublimitas tua litteris suis per dioecesim sibi creditam commeantibus iudices moneat instantissime huiuscemodi debitam reverentiam custodiri*. Costantino dà istruzioni a Valerius Felix di divulgare attraverso specifici scritti le disposizioni emanate (di portata generale: *confidimus ipsum in omni orbe Romano*) nella parte di sua competenza, che parrebbe riguardare una sola diocesi (a differenza di Sirm. 2, del 405: *cunctas per dioeceses sibi creditas*, in questo caso Italia, Illirico, Africa); ma si dovrà ammettere che il termine al singolare può avere il valore generico di "sfera amministrativa", come ad es. in CTh. 6, 4, 4 *per dioecesim sublimitatis tuae* (riferito al raggio di azione del prefetto d'Italia Maecilius Hilarianus)[81]. Altre costituzioni indirizzate a Felice concernono problemi africani, pur senza essere totalmente dirimenti[82]: soprattutto CTh. 12, 1, 21 (che viene incontro alle doglianze degli *Afri*, obbligati a divenire *praepositi mansionum* dopo essere stati *flamines*, *sacerdotes* o *duoviri*) e 13, 4, 1 (che, a causa della carenza di architetti, concede privilegi per incoraggiare i giovani a intraprendere questo tipo di studi *in provinciis Africanis*).

Barnes, che invece ammette una prefettura africana autonoma, suddivide così le competenze dei cinque prefetti:

- Pacaziano come prefetto di Costante;
- Ablabio come prefetto di Costanzo;
- Felice come prefetto della diocesi africana;
- Tiberiano come prefetto di Costantino II;
- Timoniano come prefetto di Costantino[83].

---

e 1980, 265), sono da considerare come una sorta di prefigurazione della carica (Dupont 1968, 522) o una supplenza fra due mandati prefettizi (Porena 2003, 453-454).

[80] La legge, conservata integralmente nelle *Constitutiones Sirmondianae*, si trova smembrata e tagliata in due estratti del Teodosiano (16, 8, 5 e 16, 9, 1), facendo così luce sulle procedure di selezione e riduzione seguite dai compilatori del Codice. Per il contenuto vd. *infra*.

[81] Il richiamo in CTh. 6, 4, 7 mostra che la legge fu indirizzata a Mecilio Ilariano non all'epoca della prefettura urbana del 339, ma quando era prefetto d'Italia nel 353/354: Del Chicca 2016, 274; è in errore Cuneo 1997, 46-47. Sul valore del termine *dioecesis* cf. Migl 1994, 154-155. Il sostantivo è impiegato da Lib. *or.* 59, 164 per indicare la circoscrizione dei prefetti (sempre che siano loro gli ὕπαρχοι citati: Malosse 2003, 215): ἀεὶ δὲ τοὺς προτέρους ὑπάρχους ἀναπαύοντες ἐν τῷ μέρει δευτέρους ἑτέρους πρὸς τὰς διοικήσεις ἄγουσι.

[82] Ulteriori riflessioni e argomentazioni in Porena 2003, 431-442. Cf. anche Gaudemet 1992 e Dupont 1968, 525-529.

[83] Barnes 2011, 163, che corregge la ripartizione di Id. 1992, 250-251 (Ablabio per Costantino, Timoniano per Costanzo). Quest'ultima si trova anche in Feissel 1985a, 433, il quale peraltro, datando diversamente, non spiega perché Dalmazio sarebbe rimasto senza prefetto.

Come si vede, anche Barnes è un fiero assertore della prefettura di tipo ministeriale, e ritiene che nel 335 sia l'Augusto che i Cesari, compreso Dalmazio, avessero un prefetto legato alla propria persona: perciò deve datare le due epigrafi anteriormente alla nomina di quest'ultimo nel settembre di quell'anno (quando sarebbe stato aggiunto un sesto prefetto). Ne deriva una forcella cronologica ristrettissima, limitata al luglio-settembre 335 (che, come si è detto, Barnes mette in relazione con il supposto matrimonio di Costantino II in occasione dell'apertura dei *tricennalia*).

Questa, infine, la proposta di Porena[84]:

- Pacaziano come prefetto d'Italia;
- Ablabio come prefetto dell'Oriente;
- Felice come prefetto d'Africa;
- Tiberiano come prefetto delle Gallie;
- Timoniano come prefetto dell'Illirico.

Non vi sono obiezioni di peso sull'esistenza di una prefettura dell'Illirico fin dall'epoca di Costantino[85]: il territorio in questi anni era tornato al centro dell'attenzione a causa delle guerre daciche, mentre Costantino progettava di allontanarsi in vista della campagna persiana. Così stando le cose, il quadro prospettato da Zosimo sarebbe meno anacronistico di quanto si crede: il divario consisterebbe unicamente nella omissione della prefettura africana (frutto di un esperimento amministrativo di breve durata).

Si dovrà però rilevare che le prefetture regionali così ricostruite non collimano con le circoscrizioni affidate ai Cesari (la diocesi di Tracia, sotto il controllo di Dalmazio, apparteneva alla prefettura d'Oriente; quella di Pannonia, sotto il controllo di Costante, rientrava nella prefettura dell'Illirico).

5. I prefetti del pretorio dei figli di Costantino

Dopo la morte di Costantino il primo collegio conosciuto è attestato da una base di statua trovata nei pressi di Traiana in Tracia e risalente all'epoca della diarchia (CIL III 12330 = ILS 8944 = AE 1892, 8 = ILBulg 191 = LSA 1112 = PH167747

[84] Porena 2003, in part. 480-487, 548-549.

[85] Esclusa da Seeck 1919, 144 perché l'imperatore controllava personalmente questa parte dell'impero. Già Baynes 1925b, 207-208 aveva cercato di fare di Evagrio un possibile detentore della prefettura dell'Illirico, in due momenti diversi, nel 331 e nel 336, entro i quali collocare l'incarico di Timoniano.

= PPRET 22). Conviene partire dal quadro sicuro offerto da questo documento, per tornare poi a discutere la situazione degli anni precedenti.

> [*P*]*acifico piissimoque princip*[*i*]
> *d(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio) Constanti victor*[*i*]
> [*e*]*t* [*t*]*riumfatori perpetuo Au*[*g(usto)*],
> *Ant(onius) Marcellinus et Dom(itius) Leontiu*[*s*]
> [*e*]*t Fab(ius) Titianus*[86] *vv(iri) cc(larissimi) praeff(ecti) praet(orio)* 5
> *n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum semper devotissim*[*i*],
> [*p*]*rocurante Palladio v(iro) p(erfectissimo) praesid*[*e*]
> [*p*]*rovinciae Thraciae,*
> *consecraverunt*[87].

L'iscrizione è offerta al solo Costante, erroneamente detto *Claudius* (l'uso di *eorum* dimostra che esisteva una base analoga per Costanzo, sotto il quale oltretutto ricadeva la diocesi tracica), da parte di tre soli prefetti del pretorio[88]. Curatore materiale è Flavius Palladius, lo stesso *praeses* che pose la dedica, sempre da Traiana, discussa al cap. VII.3.1. Il documento è databile fra la metà del 341 e il 342 (per la forcella esatta vd. *infra*).

La presenza di tre prefetti negli anni della diarchia è confermata da due iscrizioni, provenienti da Delfi (PPRET 23)[89]. Si tratta di due lettere (ἐπιστολαί) indirizzate a Feliciano, sacerdote di Apollo, da parte di Φλ(άβιος) Δομ(ίτιος) Λεό[ντιος], Φά(βιος) Τιτιανός, e Φούρ(ιος) Πλάκιδος, e databili agli anni 342-344. Il testo più completo recita:

> Lettere sigillate per decreto dei demiurghi e incise negli archivi pubblici. Flavius Domitius Leontius, Fabius Titianus, Furius Placidus salutano Flavius Felicianus *ex comitibus*. Troviamo sconveniente che tu, che hai meritato il sacerdozio di Apollo Pitico, che sei stato innalzato a tutti gli onori dal divo (ἐν

[86] Feissel 2014, 162-163 legge *Fl(avius) Dom(itius) Leontiu*[*s*], *T(itus) Fab(ius) Titianus*, osservando che normalmente i nomi non sono collegati da congiunzioni e che *Flavius* figura nella dedica delfica (vd. *infra*); forse ha ragione per la r. 4, mentre più incerta è la 5.

[87] Il verbo è inquadrato da due croci, simbolo la cui comparsa è eccezionale in un documento pubblico di età costantiniana, ed è probabilmente un'aggiunta posteriore: Feissel 2016, 1226.

[88] Anche in questo caso non è necessario pensare a un incontro vero e proprio dei funzionari, che Piganiol 1929, 146-147 e Vogler 1979, 131 collegavano ai problemi politici susseguenti la guerra civile o alle questioni religiose che sfociarono nel concilio di Serdica.

[89] La prima edizione è contenuta nella dissertazione di Vatin 1965, 258-259; una traduzione e un commento sono disponibili in Athanassiadi 1989-90, 276-277 (da cui attinge Weir 2004, 140) e Barnes 2011, 142-143. Cf. anche Feissel 2016, 1226; Lenski 2016, 216-217.

> θεοῖς) imperatore e dai nostri signori e dagli stessi [...] sei stato elogiato, debba essere disturbato da qualcuno proprio nell'esercizio del sacerdozio; poiché ti rispettiamo [...] e affinché tu rimanga tranquillo per tutto il tempo, decretiamo che, se uno d'ora in poi ti molesterà [...] sentenzieremo contro di lui che sia esiliato e multato. Ti auguriamo salute e prosperità.

Felicianus, come si ricorderà, era stato console nel 337 proprio insieme a Titianus; forse primo *comes Orientis*, nel 335[90], risiedeva nel *Mouseion* di Antiochia (Malal. 13, 4, che lo ritiene erroneamente un cristiano)[91]. Dopo la morte di Costantino, suo protettore[92], si era ritirato a Delfi[93], ma nell'esercizio del sacerdozio aveva subito vessazioni, forse da parte dei cristiani[94]. Per questo motivo si rivolse all'antico collega di consolato, ora prefetto del pretorio, per ottenere una sentenza che tutelasse il culto di Apollo e il funzionamento dell'oracolo. I tre prefetti gli diedero pieno supporto (sebbene da un secondo monumento, frammentario, risulti che Feliciano dovette presentare un nuovo appello): chiunque avesse osato molestarlo nell'esercizio delle sue funzioni sacerdotali sarebbe stato immediatamente inviato in esilio e costretto a pagare una multa.

Le iscrizioni di Traiana e di Delfi mostrano un sistema con tre prefetti per due soli Augusti: Domitius Leontius per l'Oriente, Fabius Titianus nelle Gallie, Antonius Marcellinus e poi Furius Placidus in Italia, Illirico e Africa. Tale suddivisione è prevalente nei decenni successivi (salvo i non pochi momenti in cui fu attivata una quarta prefettura, dell'Illirico), ed è documentata da Ammiano per il 364: *et Orientem quidem regebat potestate praefecti Sallustius, Italiam vero cum Africa et Illyrico Mamertinus, et Gallicas provincias Germanianus* (26, 5, 5)[95].

---

[90] Kuhoff 1983, 143; Olszaniec 2007, 100-102; Barbero 2021, 569-570. Sulla riforma costantiniana della *comitiva* imperiale (su cui anche Eus. *VC* 4, 1, 2) vd. la panoramica di Moser 2018, 73-77 e, nello specifico, Scharf 1994.

[91] Puech 2018, 322.

[92] Ma non necessariamente imparentato, come invece crede Athanassiadi 1989-90, 276.

[93] Nella località per tutto il IV secolo si susseguirono le dediche agli imperatori, soprattutto allo scopo di salvaguardare la sopravvivenza dell'oracolo e ottenere privilegi: rassegna in Vatin 1962 e Weir 2004, 98-99; cf. anche capp. IV.11.2 e V.9, nr. 5a-b. Dopo l'ultimo responso ufficiale, dato a Giuliano (*Art. Passio* 35d = Philost. 7, 1c), dove si deploravano la rovina della dimora di Febo e il silenzio dell'acqua parlante (Busine 2005, 231, 427, 462, nr. 138), il centro continuò a essere frequentato da atleti, filosofi e uomini di cultura.

[94] Rinaldi 2015, 28-29, e nt. 47 ritiene in qualche modo avvicinabile CTh. 16, 10, 2 (del 341), che proibisce l'*insania* dei sacrifici. Il nome è eraso in CIL X 476, su cui vd. cap. V.3. Nell'epigrafe ICUR IV 11088 = EDB39547 l'ordine è invertito, e dopo Tiziano segue una lacuna; in ICUR I 2078 = ILCV 2805 = EDB32041 compare soltanto *consule Tit*[*iano*].

[95] Il 27 aprile 364 è la data tràdita di CTh. 1, 29, 1, *ad Probum ppo*, relativa ai *defensores plebis*: lo spostamento al 368 è stato accettato dai più ed è ribadito da Porena 2020a, 91-103; peraltro si

Anche i sostenitori della tesi ministeriale non possono negare che il prefetto delle Gallie fosse ormai regionale, non assegnato ad alcun imperatore. Barnes ritiene che Costante, rimasto solo in Occidente, avesse mantenuto un prefetto a Treviri per controllare i territori già appartenuti al fratello, senza ampliare la sfera del proprio (ancora ministeriale), responsabile di Italia, Africa e Illirico[96]: eccettuato l'esperimento africano, concluso nel 337, la morte di Costantino II avrebbe dunque segnato il primo vero passaggio verso la regionalizzazione.

Si tratta di appurare quando e con quali modalità fosse avvenuto il passaggio da cinque a tre prefetti. Purtroppo questa fase, che avrebbe potuto costituire un test importante per la sua tesi, resta fuori dalla monografia di Porena.

A prima vista la diminuzione del numero, concomitante con la riduzione a tre del collegio imperiale (dopo la morte di Costantino e l'eliminazione di Dalmazio), sembrerebbe dare ragione ai fautori della scelta ministeriale. Ma si può pensare che nell'incontro pannonico Costantino II avesse almeno ottenuto che Costante non fosse affiancato da ben tre prefetti e che si garantisse un maggiore equilibrio nell'assegnazione.

L'ultima attestazione del prefetto Gregorius il 4 febbraio 337 e la prima del vicariato d'Africa, nella persona di Catullinus, il 27 luglio 338 (CTh. 15, 1, 5)[97] suggeriscono che la soppressione della prefettura d'Africa e in generale la revisione delle prefetture fossero state discusse in Pannonia[98]. Se, come pare, in questa occasione i tre fratelli si accordarono per conservare ciascuno un prefetto, allora per la prima volta l'incarico regionale venne a coincidere totalmente con l'area di ciascun imperatore: anche questo elemento è in contrasto con la teoria della "tutela".

Il paragrafo successivo passa in rassegna i prefetti attestati per le tre aree dopo la morte di Costantino. Benché il materiale a disposizione sia numericamente inferiore, si riscontrano ancora per l'Oriente sovrapposizioni di nomi. Se si accetta la tesi regionale, si dovrebbe procedere a una normalizzazione, modificando

---

tende ormai ad ammettere una temporanea sostituzione di Mamertino con Petronio Probo come prefetto dell'Illirico (così Pergami 2017, che rivede Id. 1993, 25-28; den Boeft *et al*. 2008, 106-107; Del Chicca 2020, 146, nt. 10).

[96] Barnes 1987a, 17, 21-22 e 1992, 251-252. Anche Mommsen 1901, 205 riteneva che i tre prefetti rispecchiassero il numero degli imperatori e che solo nel 340 Costante ne avesse ereditato un secondo dal fratello defunto.

[97] Chastagnol 1968, 346-347.

[98] Porena 2003, 508-510 anticipa la disattivazione della prefettura d'Africa (che, lo ricordiamo, non è citata da Zosimo) agli ultimi mesi di regno di Costantino, quando, al momento del congedo di Pacatianus, Gregorius avrebbe assunto l'incarico su Africa e Italia (destinatario di CTh. 3, 1, 2, Gregorius sarebbe dunque il prefetto che da Aquileia avrebbe inoltrato la legge al *corrector Piceni*, come risulta dalla versione dei Frag. Vat. 35: sulla questione cf. cap. V.7).

la data o il tipo di incarico. Altrimenti si dovrà ammettere che i prefetti fossero quattro, con due in Oriente – uno orientale e uno costantinopolitano – forse per bilanciare i due occidentali. Come si vedrà, questa seconda ipotesi risulta in definitiva più debole.

6. La serie dei prefetti del pretorio negli anni 337-350

La carriera dei personaggi che arrivarono alla prefettura in questi anni indica che i nuovi Augusti selezionarono uomini di provata esperienza in campo amministrativo[99]. Nonostante Libanio elogi i due imperatori per il frequente ricambio degli ὕπαρχοι (*or.* 59, 164), alcuni incarichi, come quelli di Titianus, Rufinus e Philippus, ebbero lunghissima durata[100].

In generale si rileva la tendenza a sostituire i prefetti operanti sotto il padre, anche se il caso estremo di Ablabio resta isolato. Per Valerius Maximus ed Evagrius resta aperta la possibilità che abbiano iterato la carica, forse richiamati da Costantino prima di morire.

Rispetto al periodo precedente[101], sono molto più numerosi sotto Costante i membri dell'aristocrazia senatoria che giunsero alla prefettura del pretorio (ora superiore a quella urbana): così certamente Titianus, Placidus, Catullinus e Rufinus[102].

---

[99] Per ulteriori riflessioni sulle carriere cf. Kuhoff 1983, 238-248; Callu 1992a, 50-55; Chastagnol 1994a; Harries 2012, 189-196.

[100] L'affermazione di Libanio è, per Portmann 1989, 4-5, uno dei numerosi indizi per datare il Panegirico al 344, quando Filippo era appena entrato in carica e Tiziano era prefetto solo da tre anni e mezzo; *contra* Malosse 2001, 300-301.

[101] Il primo prefetto di famiglia senatoria fu Ceionius Rufius Volusianus, nominato da Massenzio (Aur. Vict. 40, 18; Zos. 2, 14, 2). Per i prefetti nati *clarissimi* sotto Costantino vd. Kuhoff 1983, 237-238, al cui elenco Olszaniec 2014, 47 propone di aggiungere Fl. Constantius, Evagrius ed Aemilianus.

[102] La scelta di privilegiare funzionari orientali come Limenius ed Hermogenes, che tra il 347 e il 350 cumularono la prefettura urbana e quella del pretorio, sarebbe, insieme con le tensioni religiose, una delle cause del malcontento culminato nell'eliminazione di Costante: Chastagnol 1960, 416-417 e 1962, 128-130, nrr. 50-51; Neri 1974, 103-108; Garrido González 1986, 43-44; Vitiello 1999, 370-376; Harries 2012, 190-192 (sospetta una preferenza per il mondo greco da parte di Costante, cresciuto a Costantinopoli). Di contro Moser 2017, 44-45 e 2018, 99-100, 108-110, 113-117 li ritiene appartenenti all'aristocrazia dell'Urbe, e parla di una «golden era» per le carriere senatorie sotto Costante, grazie alla selezione di personaggi affidabili e in grado di collaborare con lui anche a distanza.

Tra i collaboratori di Costanzo potrebbe essere *clarissimus* di nascita Septimius Acindynus[103], mentre è un *novus* il *notarius* Philippus[104], come forse anche Leontius.

Cursus come quelli di Acindynus, che da *vicarius* in Spagna diventò prefetto in Oriente, e di Placidus, *comes Orientis* che rivestì la prefettura sotto Costante, mostrano una circolazione senza barriere nelle due *partes imperii*, con il passaggio dei funzionari da un imperatore all'altro in fasi diverse della carriera.

Un tratto comune alla maggior parte di essi è l'abbinamento del consolato con la prefettura (una prassi invero già avviata con Aristobulus nel 285 e Hannibalianus e Asclepiodotus nel 292)[105]: Acindynus nel 340, Marcellinus nel 341, Placidus nel 343, Leontius nel 344, Vulcacius Rufinus nel 347, Philippus nel 348, Limenius e Catullinus nel 349.

Sebbene Eusebio affermi che Costantino avesse affiancato ai Cesari solo funzionari cristiani (*VC* 4, 52), è assai evidente la presenza di personaggi legati alla religione tradizionale[106]: rivestirono sacerdozi pagani Titianus[107], Catullinus, Placidus, Limenius, Vulcacius Rufinus, Acindynus[108] e Anatolius, "amante dei sacrifici" (*VS* 10, 6, 3 φιλοθύτης) secondo Eunapio, che definisce coraggiosa la

---

[103] Probabilmente era figlio del *praefectus urbi* di età tetrarchica (PLRE I, 11, Acindynus 1). Nell'epigramma ecfrastico di Symm. *epist*. 1, 1, 3 è Acindynus stesso a commentare l'affresco della villa di Bauli e, a proposito del padre, raffigurato in *toga picta*, ad attestare: *hic dixit iura Quiritis*.

[104] L'epigrafe di Perge (su cui *infra*) fornisce nuovi dettagli sugli esordi di Filippo nella *cura palatii* sotto Costanzo Cesare, confermando quanto sapevamo da Lib. *or.* 42, 24-25, che lo annoverava tra quelli che, da umili origini (era figlio di un salsicciaio), si erano fatti strada attraverso la carriera burocratica (come ὑπογραφεύς): Casella 2016, 214-219; Rendina 2020, 45-48. Riguardo all'estrazione sociale dei prefetti orientali vd. ora Laniado 2018, 413-417, 452 (con bibl.). Per la polemica di Eunapio contro Ablabio e gli ufficiali di bassa condizione vd. anche Civiletti 2007, 363-364, nt. 167. Sul progressivo accantonamento dell'aristocrazia romana da parte di Costanzo cf. Vogler 1979, 139-143.

[105] Sulla prassi di promuovere al consolato ordinario (e di conseguenza alla dignità senatoriale) i prefetti del pretorio vd. Salway 2006, spec. 128-133.

[106] Resta fondamentale von Haehling 1978, spec. 522-536 (con le correzioni di Barnes 1995); cf. anche Barnes 1994; Cameron 2011, 177-187; Moser 2017.

[107] Sul coinvolgimento di Titianus, che fu *XVvir sacris faciundis* (AE 1893, 124 = ILS 8983), nella fondazione della basilica dell'apostolo Giovanni a Efeso in qualità di *proconsul Asiae* (IK 13, 666d = AE 2014, 1293) vd. Feissel 2014 e 2016, 1228.

[108] Un frammento epigrafico da Emerita (HEp 10, 2000, 55 = HEpOL 22696; non in AE) riporta, se è corretta la lettura di Saquete 2000, 282-283, *XV* [*vi*]*r*[*o s(acris) fa(ciundis)*], funzione esercitata all'inizio della carriera. Barnes 1995, 141 ne fa un cristiano sulla base di August. *serm*. 1, 50, il quale racconta come Acindino versò di tasca propria la libbra d'oro di un debitore del fisco, da lui minacciato di morte, e la cui moglie era stata costretta all'adulterio per procurare la somma (sull'aneddoto Knütel 2005); ma alla luce della nuova epigrafe l'opinione è rettificata in Id. 2002, 200, nt. 43; cf. anche Moser 2018, 92-94.

scelta di sacrificare e visitare i templi durante il soggiorno ad Atene, pur essendo queste pratiche avversate dagli Augusti (*VS* 10, 6, 8 θύσας δὲ θαρσαλέως καὶ περιελθὸν τὰ ἱερὰ πάντα).

6.1 Gallie – Costantino II, Costante

Si è già esaminato il caso particolare di Valerius Maximus, che dopo essere stato console nel 327 e prefetto in Gallia tra il 21 gennaio 327 e il 5 maggio 333 (CTh. 1, 5, 2 e 8, 1, 3; come si ricorderà, è uno dei prefetti dell'epigrafe di Aïn Rchine) è forse attestato ancora nell'*inscriptio* di CTh. 13, 4, 2, la cui data al 2 agosto 337 è oggetto di discussione (cap. V.7)[109]. Alcuni ammettono una rielezione[110], che potrebbe risalire a Costantino I, dato che è improbabile una sostituzione durante l'*interregnum*; l'eccentricità dell'attestazione farebbe supporre che la *subscriptio* sia erronea e che la costituzione vada riportata agli anni 327-333[111].

Per l'epoca della triarchia incontriamo il nome di un Ambrosius, riconoscibile in base alla notizia del diacono Paolino sulla nascita del futuro vescovo (verso il 339/340): *posito in administratione praefecturae Galliarum patre eius Ambrosio natus est Ambrosius* (*Vita Ambrosii* 2, 3-4). La perifrasi può fare pensare che fosse soltanto un funzionario dell'ufficio prefettizio[112]; tuttavia *praefecturae administratio* ricorre proprio per definire la carica di prefetto (per es. in HA *Comm*. 4,

[109] Salway 1994a, 134 e 158 elenca le possibili spiegazioni: omonimia (cf. Barnes 2011, 220, nt. 25); nuova nomina; consolato interpolato.

[110] Così ad es. Coşkun 2004, 289, nt. 20 e Burgess 2008, 29-30. Potter 2013, 290 ricostruisce il seguente collegio di prefetti al momento della morte di Costantino, dimenticando Costante: Evagrio (Costantino), Tiberiano (Costantino II), Gregorio (Africa), Massimo (Dalmazio), Ablabio (Costanzo). Palanque 1950, 450 e 1955, 257-259 (modificando Id. 1933, 6, nt. 29, dopo le critiche di Stein 1934, 329 e Higgins 1935, 622-625 alla proposta di retrodatare la legge al 2 aprile) supponeva che fosse stato lo stesso Costantino II a richiamarlo, dal momento che egli aveva già svolto una funzione per così dire di mentore e collaboratore presso di lui; tuttavia, per evitare un accavallamento con Tiberiano e Ambrogio (attestati rispettivamente nel 336 e nel 339), ipotizzava che gli avesse assegnato l'Italia, fondandosi sulla presunta tutela di Costante.

[111] Porena 2003, 407.

[112] Una possibilità ancora contemplata da Liebs 2010, 95-96, il quale tra i prefetti di Costantino II annovera Saturninus Dogmatius: questi, in carica negli ultimi anni di regno del padre, lo sarebbe rimasto anche dopo il 337 (in genere è posto prima di Tiberianus, nel 333-335 ca.: PLRE I, 806, Saturninus 9; Porena 2003, 442-448; Gutsfeld 2016, 242-243, nr. 6).

7)[113]. L'indicazione dell'ambito territoriale è ritenuta anacronistica, come già per Tiberiano, dagli assertori del modello ministeriale[114].

La reticenza di Ambrogio sulla carriera e sul destino paterno induce a sospettare che fosse stato coinvolto nella caduta di Costantino II nel 340; Paolino stesso fa capire che morì poco dopo, giacché Ambrogio si trasferì a Roma *cum matre vidua et sorore* (*Vita Ambrosii* 2, 4)[115]. Peraltro non vi sono indizi che le carriere dei figli abbiano subito ritorsioni da parte di Costante[116].

Mazzarino[117], fondandosi sul nome del fratello di Ambrogio, Uranius Satyrus (ILCV 2165 = CLE 1421 = ICI 16, 163), proponeva l'identificazione del prefetto con Uranius, destinatario (senza qualifiche) di CTh. 11, 1, 5 del 3 febbraio 339 (senza luogo di emissione). Ma questa legge, già esaminata (cap. VI.6), è da riferire, con Seeck, alla *pars Orientis* e alle esigenze della guerra persiana[118]; il testo è stato significativamente modificato in CIust. 10, 16, 5 per conferirgli il carattere di *lex generalis*.

Ad Ambrosius succedette Fabius Titianus (a meno che prima non si debba inserire Catullinus: vd. *infra*). Originario di una famiglia senatoria siciliana, forse nonno materno di Simmaco, pagano (fu *XVvir sacris faciundis*: vd. nt. 107), sotto Costantino fu *corrector Flaminiae et Piceni*, poi *consularis Siciliae* e *proconsul Asiae*, e infine console nel 337[119]. Dopo la prefettura urbana (25 ottobre 339 - 25 febbraio 341) fu mandato in Gallia, come testimonia Girolamo (*chron*. 236[d], s.a. 345): *Titianus vir eloquens praefecturam praetorio aput Gallias administravit*. Nonostante sopravvivano tre sole costituzioni, una del 30 giugno 343 (CTh. 12, 1, 36) e due del 349 (CTh. 7, 1, 3 e 9, 24, 2: 30 maggio e 12 novembre), con un vuoto di cinque anni (a riprova della scarsità di documentazione per questi anni),

---

113 Analisi del passo in Pizzolato 2014, 138-139.

114 Così Barnes 1992, 251.

115 PLRE I, 51, Ambrosius 1. Barnes 1980a, 161, nt. 5 e 1987a, 16. Pizzolato 2014, 149-150, 157-158 lo ritiene sopravvissuto alla fine di Costantino II e in base al nome della sorella di Ambrogio lo identifica con Marcellinus, uno dei fautori della congiura contro Costante e *magister officiorum* di Magnenzio (PLRE I, 546, Marcellinus 8): vd. però Lizzi Testa 2017, 34-36.

116 Garrido González 1986, 31-32 e *passim*: non conosciamo nessun esempio di funzionari di Costantino II colpiti da atti di rivalsa.

117 Mazzarino 1973, 116; anche Lizzi Testa 2017, 36-37.

118 Seeck 1919, 37, 39, 186; Pharr 1952, 291, nt. 14. Non prende posizione Cuneo 1997, 37-38. Il ricevente è dubitativamente considerato governatore o vicario orientale in PLRE I, 982, Uranius 2.

119 PLRE I, 918-919, Titianus 6; Barnes 1987a, 18-19; Cameron 2011, 138-139; Feissel 2014. Le tappe iniziali della carriera si ricavano da CIL VI 1717 = LSA 1422 = EDR131533.

possiamo essere certi che il suo mandato coprisse quasi tutto il decennio; la nomina risale a Costante, con il quale, come si è visto (cap. VIII.8), si era incontrato ad Aquileia nel maggio 340.

6.2 Italia/Illirico/Africa – Costante

Per il periodo della triarchia l'unico nome conosciuto è quello di Evagrius. Esso compare nell'*inscriptio* di ben 14 leggi, anche se spesso senza indicazione della carica, per un arco cronologico – eccessivamente ampio – compreso fra il 15 marzo 313 (CTh. 12, 1, 1) e l'11 agosto 353 (CTh. 7, 20, 7)[120].

Come punto fermo si assume che abbia tenuto l'incarico fra il 326 e il 331 ca. Per evitare l'accavallamento con Flavius Constantius prima e Ablabius poi, Porena non dà credito alla *subscriptio* di CTh. 9, 7, 2, *proposita* a Nicomedia il 25 aprile 326 (che ne fa un prefetto orientale), e ipotizza una assegnazione alla diocesi africana, il che giustificherebbe anche il notevole numero di attestazioni[121].

Rimane isolata CTh. 12, 1, 22 del 22 agosto 336. Dal momento che Evagrius non era prefetto verso il 335/336 (non figura nelle iscrizioni "gemelle"), se si vuole salvaguardare la data si dovrà pensare che sia stato chiamato a sostituire uno dei prefetti di Tubernuc e Antiochia (non è mancato nemmeno chi ha voluto aggiungerlo come sesto prefetto)[122].

Il personaggio figura ancora (privo di qualifica) il 13 agosto 339, in CTh. 16, 8, 6 e 16, 9, 2, frammenti di un medesimo provvedimento (senza luogo di emanazione)[123] riguardante gli ebrei.

CTh. 16, 9, 2 stabilisce che l'ebreo che abbia comprato uno schiavo *sectae alterius seu nationis* debba subito consegnarlo al fisco, e qualora lo abbia circonciso venga condannato a morte (*non solum mancipii damno multetur, verum etiam capitali sententia puniatur*); gli sarà inoltre confiscato il patrimonio se lo schiavo è cristiano;

---

[120] *Status quaestionis* in De Bonfils 1987, 389-400; testi in Dupont 1972, 837-840.

[121] Porena 2003, 417-425, 483-484.

[122] Feissel 1985a, 429; Migl 1994, 85-86. Potter 2013, 269, 290-291, 313 fa di Evagrius il prefetto di Costantino nel 336-337 e una sorta di suo confidente («The man with whom he now chose to spend his time was Evagrius, and this attention may have lent him – by far the most senior of the prefects – a certain authority over the others»; «It is hard to imagine that Evagrius was not in the room when he died») ma non contempla una continuazione dell'incarico nel 339.

[123] Non è probante il *Constantinus* dell'*inscriptio* né l'aggiunta *Constantinopoli* nella *subscriptio* di CIust. 1, 10, 1, perché il testo rappresenta un compendio di tre diversi provvedimenti contenuti nel corrispondente titolo del Teodosiano (non solo 16, 9, 2, ma anche 1 e 4).

la pena di morte è prevista anche in CTh. 16, 8, 6 per gli *Iudaei* che si unissero a donne cristiane (forse solo quelle impiegate nel *gynaeceum*, ossia nella manifattura tessile imperiale). Alcuni interpreti anticipano queste norme al 329, per più ragioni, fra cui l'attribuzione a Costantino da una parte della tradizione manoscritta[124]: ma l'estremizzazione della pena contrasta con la più blanda legislazione di Costantino, che nel 335 aveva prescritto solo che lo schiavo circonciso a forza venisse affrancato (Sirm. 4 = CTh. 16, 8, 5 e 16, 9, 1; è la già discussa legge a Felice)[125], mentre collima con l'accanimento antigiudaico dei figli testimoniato da Sozomeno (3, 17)[126]; anche da Eusebio (*VC* 4, 27, 1) apprendiamo che Costantino con una legge aveva proibito ai Giudei di avere uno schiavo cristiano e disposto la liberazione dello schiavo e soltanto una multa per l'ex padrone.

È da valutare altresì la possibilità di spostare al 339, con Seeck[127], un'altra legge (CTh. 16, 8, 1) *ad Evagrium* (sempre senza qualifica), la cui *subscriptio* riporta al 18 ottobre 315 e a un luogo di emanazione, *Murgillo*, di incerta identificazione e autenticità. Con toni di inaudita asprezza si prescrive il rogo per gli ebrei e le loro gerarchie colpevoli di violenze contro quelli che, convertiti, avevano abbandonato la loro *feralis secta*. Per molti la legge è comunque da attribuire a Costantino; De Bonfils giustifica la durezza del linguaggio come reazione a episodi specifici accaduti in una provincia occidentale[128]. Essa però è anche in linea con l'intransigenza di Costante, e si combina con CTh. 11, 36, 4 (29 agosto 339), che punisce l'adulterio

---

[124] Così in PLRE I, 284-285, Evagrius 2; Delmaire 2005, 376-379, 486-488 (dubita che sia di efficacia occidentale, e ritiene più adatto al contesto palestinese il riferimento in CTh. 16, 8, 6 a unioni di ebrei con donne tratte da un *gynaeceum*: ma vd. De Bonfils 1987, 410-422); Barnes 2011, 138-139; Fumagalli 2013, 762-763 (Costantino introdurrebbe solo una precisazione in favore dei cristiani, giacché la circoncisione degli schiavi non ebrei era stata punita con la pena capitale, equiparandola alla castrazione, fin dai tempi di Antonino Pio: *Dig*. 48, 8, 11).

[125] Poco convincente la giustificazione offerta da Rabello 2001, 130, il quale, considerando la legge del 339 precedente a quella del 335, interpreta l'alleggerimento della pena e l'offerta della libertà come un espediente per facilitare le denunce da parte dello schiavo, «più disposto... a farlo di chi non si poteva aspettare altro che di passare all'assai più dura proprietà pubblica, causando per di più la morte del suo ex padrone».

[126] Moreau 1959, 180; Vogler 1979, 18, nt. 17; Blanchetière 1983, 134-135, 140-141; Linder 1987, 144-151, nr. 11 (attribuisce a Costantino II!); Barone-Adesi 1992, 133-134; De Bonfils 1992, 125-134, 138-142, 155-158 e 2002, 108-116 (le assegna a Costanzo II, senza tenere conto che nel 339 il prefetto orientale è Acindynus: vd. *infra*); Cuneo 1997, 50-53 (la quale però pensa a un errore nell'indicazione del destinatario e trova improbabile una prefettura di Evagrio dopo il 336); Barbero 2016, 665.

[127] Seeck 1919, 48 e 187; Barbero 2016, 663-664, che però la ascrive a Costanzo.

[128] De Bonfils 1992, 89-97 e 2002, 193-197, 229-232. Dupont 1972, 828 accetta la datazione tràdita, correggendo *Murgillo* in *Mediolano*. Blanchetière 1983, 131, Linder 1987, 124-132, nr. 8, Potter 2004, 424-426, Fumagalli 2013, 761-762 posticipano al 329. Cf. anche Barone-Adesi 1992, 126-131.

con il supplizio del *culleus* o con il rogo, aggravando le norme di Costantino (vd. cap. III, e nt. 41)[129].

Evagrio potrebbe dunque essere stato prefetto in Italia sotto Costante (forse già prima della morte di Costantino). Una ipotesi simile è ventilata da Coşkun[130]: dopo la prefettura a Costantinopoli nel 336-337, Evagrius sarebbe subentrato a Gregorius, diventando così l'unico prefetto di Costantino a riscuotere la fiducia di uno dei figli.

Il primo prefetto durante la diarchia fu Antonius Marcellinus. *Praeses Lugdunensis Primae* nel 313 (CTh. 11, 3, 1; a. 319 cod.)[131], fu poi *proconsul Africae*[132]. Sembra rapportabile a lui un'epigrafe in distici elegiaci dal Pretorio di Gortina (ICr IV 323 = LSA 785 = PPRET 21) che si rivolge a un Μαρκελλῖνος[133] chiamandolo Ἑσπερίης πάση[ς χθονὸς] ὄβριμον ἰθυντῆ[ρα], "potente reggitore di tutta la terra Esperia", ἡγε[μόνων] ταμίην, "dispensatore di governatori" (questa l'integrazione di Margherita Guarducci ripresa da Tantillo, che vi scorge un accenno al potere del prefetto di nominare governatori provinciali)[134], nonché Ἑλλάδος ἀγλαὸν ἔρνος, "illustre germoglio dell'Ellade". Il riferimento all'Esperia secondo Coşkun testimonierebbe una prefettura unica temporanea su tutto l'Occidente dopo la caduta di Ambrosius; la denominazione Ἑσπερία indicava sia l'Occidente sia la singola Italia,

---

[129] Maraval 2015, 196-197; sulla legge vd. anche cap. VIII, nt. 57. Woudhuysen 2018, 162-164 evidenzia le difficoltà nel ricostruire la personalità dell'imperatore attraverso le sue costituzioni, spesso troppo sfrondate dai compilatori.

[130] Coşkun 2004, 290-291, e nt. 23. Già Palanque 1933, 27 (e 1955, 259) lo riteneva trasferito da Antiochia nel 338: sarebbe stato Costanzo a inviare questo funzionario fidato a Costante, che lo avrebbe accettato per avvicinarsi al fratello.

[131] L'ampio intervallo tra il presidato e la prefettura induce Tantillo 2012, 412, nt. 20 a non escludere che il *praeses* sia solo un omonimo.

[132] CIL VIII 25524 = LSA 2358: [--- *il*]/*lustris famil*[*iae*], / *cuius integrita*/*tem et iustitiam* / *Africa conprobavit,* / *Antonio Marcelli*/*no c.v., pro*[*con*]*suli* / *p(rovinciae) A(fricae), spl*[*e*]*nd*[*idis*]*simus* / *ordo col(oniae) Bu*[*l*]*l(ae) Reg(iae)* / *patrono posuit*. Il proconsolato è posto nel 337/338 (subito prima di quello di Celsino) da Barnes 1985b, 145, tra il luglio 332 e il luglio 336 da Chastagnol, per il quale sarebbe Marcellinus l'anonimo *clarissimus* (il cui nome è eraso) di AE 1991, 1682 = ILAfr 456 = LSA 2385, sempre da Bulla Regia: Chastagnol 1986, 263-268, con un Addendum nella riedizione del 1994 (p. 92), per rispondere a Thébert 1990 che invece vi riconosce Valerius Felix, il cui nome, come si ricorderà, è cancellato nell'epigrafe di Tubernuc. Contrario a entrambe le identificazioni Porena 2003, 402-403 e 452-453: il nome di Marcellinus è integro in CIL VIII 25524, mentre l'improbabile cumulo di prefettura e proconsolato per Felix è contraddetto dall'epigrafe di Aïn Rchine.

[133] I due personaggi sono tenuti distinti (ma ammettendo una possibile identificazione) in PLRE I, 545 e 548-549, Marcellinus 5 e 16.

[134] Tantillo 2012.

ma la presenza di πάσης fa propendere per il senso generico[135]. A conclusioni simili giunge Migl in base a CTh. 11, 12, 1, del 29 aprile 340 (dove è assente la carica): dal momento che la legge revoca privilegi di natura fiscale concessi da Costantino II (vd. cap. VIII.7) si può pensare che riguardasse le Gallie[136]: ciò potrebbe significare che Costante, dopo la morte del fratello (e, probabilmente, del suo prefetto), avesse affidato un mandato ampio, in via provvisoria, a Marcellino. Questo non infirma necessariamente la tesi regionalistica, in quanto si riconduce a un episodio circoscritto, rapidamente risolto con la nomina di un nuovo *praefectus Galliarum* e la conferma di Marcellino come prefetto di Italia, Africa e Illirico. Un'ipotesi diversa[137] è che le concessioni fossero state accordate da Costantino II nel breve periodo successivo alla discesa in Italia e che Costante, vinto il fratello, si fosse affrettato a cancellarle, in linea con altri provvedimenti restrittivi come CTh. 6, 22, 3 (vd. cap. VIII, nt. 125).

Nel 341 Marcellino fu anche console (titolo che non compare nell'epigrafe di Traiana, forse per non creare distinzioni). Il fatto che nei papiri del 341 non sia ricordato come prefetto non è dirimente: essi infatti non menzionano neanche il successore Placidus. Il termine del mandato potrebbe coincidere con lo scadere dell'anno consolare, ma è forse precedente.

È datata al 24 giugno 341 l'attestazione, unica, di Aco Catullinus *signo* Philematius, rappresentata dalla costituzione *gemina* CTh. 8, 2, 1 e 12, 1, 31 (~ CIust. 10, 71, 1), da Lauriacum nel Norico, e dunque da attribuire a Costante. La durata dell'incarico dovette essere breve: sappiamo infatti che era ancora *vicarius Africae* il 29 agosto 339 (CTh. 11, 36, 4: cap. VIII, nt. 57) e che divenne prefetto urbano il 6 luglio 342, fino all'11 aprile 344[138]. Si rendono possibili due soluzioni. Tradizionalmente accolta è quella di inserirlo fra Marcellinus e Placidus[139]: la cronologia dell'iscrizione di Traiana (dove è ancora attestato Marcellinus) si troverebbe però compressa fra il 25

[135] Coşkun 2004, 292, e nt. 27. *Contra* PLRE I, 545: «all Italy».

[136] Migl 1994, 110-111; Lewis 2019, 121, nt. 27. Anche per Jones 1957, 92 la legge doveva riferirsi alla Gallia. Seeck 1919, 145 credeva che Marcellino fosse stato inizialmente nominato per le Gallie e in seguito spostato alla prefettura d'Italia.

[137] Bernier 2020, 4, nt. 16.

[138] PLRE I, 187-188, Catullinus 3; Chastagnol 1962, 121-123, nr. 46. Il nome figura come *Aco, Aconis* nelle epigrafi, mentre è declinato come *Aconius* nel Codice Teodosiano, che il Mommsen avverte di correggere. Fu *consul posterior* nel 349: cf. CIL VI 1780 = LSA 1474 = EDR138111 = PPRET 20, posta alla figlia Fabia Aconia Paulina, sacerdotessa e moglie di Vettio Agorio Pretestato; che anche il padre fosse pagano mostra CIL II 2635 = HEpOL 8446, dedica a Giove Ottimo Massimo durante il presidato in Gallecia.

[139] PLRE I, 188, 549, 1049.

febbraio e il 24 giugno 341. È forse preferibile l'altra, di collocarlo cioè in Gallia nel 341 prima di Titianus[140]. In questo modo il mandato di Marcellinus si potrebbe estendere fino al 342; l'epigrafe andrebbe spostata tra la seconda metà del 341 e la prima del 342[141]. Ciò significherebbe che Costante scelse per la Gallia Catullinus, che negli anni precedenti era stato suo funzionario in Africa (vd. cap. VIII.3).

Si è concordi nell'attribuzione agli anni 342-344 della prefettura di M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus, noto dalle epistole di Delfi e da CTh. 12, 1, 37 del 28 maggio 344. Quando divenne *consul prior* nel 343 era evidentemente già prefetto, come conferma CIL X 1700 = LSA 1910 = EDR153006 = PPRET 25, posta dai Puteolani al loro *patronus*. L'epigrafe fornisce la carriera fino al consolato (*corrector Venetiarum et Histriae*, *praefectus annonae*, *comes ordinis primi* sotto Costante, *comes Orientis, Aegypti et Mesopotamiae* e *iudex sacrarum cognitionum* sotto Costanzo nel 340-342) e cita numerosi sacerdozi pagani: *pontifex maior, augur publicus p(opuli) R(omani) Quiritium* e *quindicemvir sacris faciundis*[142]. Ottenne in seguito la *praefectura urbis* (26 dicembre 346 - 12 giugno 347)[143].

Il congedo di Placidus si colloca intorno al 344/345, in ogni caso prima della prefettura urbana. Gli subentrò[144] Vulcacius Rufinus, fratello di Galla, madre del Cesare Gallo. Anche per lui la base di una statua (CIL VI 32051 = LSA 1253 = EDR114762 = PPRET 32) posta dai Ravennati nel vestibolo della sua casa sul Quirinale attesta che era prefetto prima che *consul prior* nel 347 e ne illustra la carriera: *consularis Numidiae*[145], *comes ordinis primi intra consistorium*, *comes per Orientem, Aegypti et Mesopotamiae, per easdem vice sacra iudicans* (nel 342), *pontifex maior*.

---

[140] Barnes 1987a, 18 e 1992, 256; Porena 2003 (come risulta, seppur implicitamente, dagli elenchi alle 455-456); Davenport 2020, 226-227.

[141] Il 24 giugno 341 è *terminus ante quem* se Catullinus è prefetto d'Italia o *terminus post quem* se è prefetto di Gallia. Cf. Barnes 1987a, 18: «When the inscription was engraved, Aco Catullinus either was no longer prefect [essendo subentrato Titianus] or had not yet become prefect [essendo ancora in carica Marcellinus]».

[142] A Puteoli vengono scelti come patroni personaggi aderenti alla religione tradizionale: Lenski 2016, 226-227.

[143] PLRE I, 705-707, Placidus 2; Chastagnol 1962, 125-128, nr. 49.

[144] Sul possibile inserimento, tra Placidus e Rufinus, di Eugenius, attestato come prefetto del pretorio e console designato sotto Costante (CIL VI 1721 = LSA 314 = EDR137679), vd. la discussione in PPRET 48 [P. Porena].

[145] Certamente durante il suo governatorato egli fu nominato patrono di Timgad e come tale figura per primo tra i *clarissimi* nel noto *album* (CIL VIII 2403; Chastagnol 1978, 23, 42-43).

Che a Rufino fosse affidata l'Italia è provato non solo dalla succitata dedica, ma anche dalla già analizzata costituzione indirizzata all'*ordo* di Cesena, che richiama un suo intervento sul vino italico (CTh. 11, 1, 6; vd. cap. VIII.1); l'affidamento dell'area balcanica è dimostrato da una epigrafe da Savaria nella Pannonia Superiore, che ricorda una sua azione a tutela della *res annonaria*, senz'altro da collegare con le esigenze militari della zona[146].

Tuttavia nel periodo in cui egli risulta in servizio (cf. P.Oxy. 9, 1190, del 22 giugno 347, rr. 15-16: ὑπατείας Οὐολκακίο[υ Ῥουφίν]ου τοῦ λαμπροτάτου ἐπάρχ[ο]υ τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου), in Italia la prefettura del pretorio fu affidata a prefetti urbani[147], come risulta dal Cronografo del 354: a Limenius *ppo et urbi* dal 12 giugno 346 fino all'8 aprile 349, e poi a Hermogenes dal 19 maggio 349 al 27 febbraio 350, con un intervallo di oltre un mese, così specificato: *cessaverunt praefecturae XLI dies*[148].

Tale singolare situazione è interpretata da Coşkun come un segno che la struttura regionalizzata delle prefetture non era ancora stabile; Rufino sarebbe stato pertanto un prefetto ministeriale, e avrebbe accompagnato Costante nei suoi spostamenti[149].

Si danno due possibili spiegazioni: o che, nominato inizialmente per un territorio ampio (Italia, Illirico, Africa), avesse visto ridotta la propria gestione a una prefettura separata dell'Illirico (mentre l'Italia passava al *praefectus urbi*)[150], oppure che avesse

---

[146] CIL III 4180 = Lupa 7949 = PPRET 33: *Beatitudine d(omini) n(ostri) Constantis victoris / ac triumfatoris semper Aug(usti), / provisa copia quae horreis deerat, / postea quam condendis horrea deesse coeperunt, / haec Vulc(acius) Rufinus v(ir) c(larissimus) praef(ectus) praet(orio) per se coepta / in securitatem perpetem* (!) *rei annonariae dedicavit*. La mancata menzione del consolato non implica che l'epigrafe sia anteriore al 347, perché potrebbe essere indicato solo l'incarico rivestito al momento della redazione.

[147] Neri 1974, spec. 107-108 spiega l'accorpamento con esigenze di carattere economico, dettate dall'*aviditas* di Costante: cumulando "a costo zero" i due incarichi il prefetto poteva controllare più efficacemente il censo e le contribuzioni delle famiglie senatorie. Moser 2018, 107 pone la doppia carica in connessione con l'anniversario della fondazione di Roma del 347/348, senza però fornire solide argomentazioni.

[148] Divjak, Wischmeyer 2014, II, 465. Secondo Barnes 1992, 258 e Davenport 2020, 244 durante tale pausa sarebbe stato doppio prefetto (o piuttosto *agens vices PPO*) Eustathius, che l'8 marzo 349 ricevette a Roma CTh. 2, 1, 1 e 11, 7, 6 (ma la data andrebbe emendata a maggio: PLRE I, 310-311, Eustathius 11). Neri 1974, 108-110 inserisce Eustathius nell'elenco dei prefetti gallici e ipotizza quindi una estromissione di Titianus, che ne giustificherebbe il brusco passaggio alla fazione magnenziana: ma non tiene conto che la legge fu *proposita* a Roma e che Tiziano è attestato un'ultima volta nel maggio 349.

[149] Coşkun 2004, 295, 298-299.

[150] Soluzione prospettata da Jones 1964b, 82, 87-88, e quindi in PLRE I, 782-783, Rufinus 25.

ricoperto due incarichi distinti: il primo (345-347 ca.) in Italia e Africa, il secondo (347-352) in Illirico[151].

Quest'ultima soluzione è caldeggiata da Barnes, che per gli anni 344-347 pone nell'Illirico quell'Anatolius che era soprannominato dai detrattori Ἀζουτρίων[152]: Costante, forse già al momento della partenza per la Britannia nel 343, avrebbe sostituito il suo prefetto *praesentalis* (Placidus) con due regionali (lasciando a Placidus l'Italia e l'Africa e assegnando l'Illirico ad Anatolius). Costante sarebbe dunque il vero innovatore e creatore della prefettura regionale; dopo il 354 Costanzo avrebbe applicato lo stesso sistema, per analogia, all'Oriente[153].

L'esistenza di un responsabile dell'Illirico chiamato Anatolius "Azutrio" è legata alla interpretazione di un lungo passo di Eunapio (*VS* 10, 6, 1 - 10, 7, 8), dove si racconta come il prefetto, in visita ad Atene, aveva organizzato una competizione di retori che fu vinta da Proeresio, il quale gli chiese di confermare i privilegi concessigli poco tempo prima (10, 7, 1: οὐ πρὸ πολλοῦ χρόνου) da Costante in Gallia: l'episodio dovrebbe pertanto essere anteriore al 350[154]. Alcuni tuttavia pensano che quello di Eunapio coincida con il ben più noto Anatolius, corrispondente di Libanio, che fu prefetto dell'Illirico negli anni 357-360 (Aur. Vict. 13, 6; Amm. 19, 11, 2 e 21, 6, 5): entrambi i personaggi risultano nativi di Berito, esperti di diritto e mostrano sorprendenti somiglianze nella personalità, nella formazione e nella carriera[155]. Contro la soluzione che sembra la più

---

151 Palanque 1969, 601-603; Vogler 1979, 118-122, 132-135; Potter 2004, 476.

152 Eunap. *VS* 10, 6, 1. Si tratta forse di una resa fonetica del latino *adiutor*, da intendere come *vox scaenica* per indicare un "attorucolo" oppure usata con il significato di "burocrate insignificante": Penella 1990, 130-131; Civiletti 2007, 599-600, nt. 647; Becker 2013, 462.

153 Barnes 1987a, 21-22 e 1992, 252, 257, 259. Già Norman 1957, 258 individuava nella spedizione in Britannia e nelle campagne renane il motivo della creazione di una prefettura autonoma dell'Illirico.

154 Barnes 1987b, 208-209 data tale soggiorno gallico al 343 e vi scorge un'allusione nell'*or.* 41, 2 di Imerio.

155 L'identificazione in un solo personaggio, propugnata da Seeck 1919, 40-41, viene criticata da Norman 1957, sulla cui linea si ritrovano Palanque 1969, 602, Vogler 1979, 115-118, Penella 1990, 90-91, Bradbury 2000, 181-186, Civiletti 2007, 600-601, nt. 650, Liebs 2010, 96-97, Becker 2013, 461, Moser 2018, 102-103. Invece la tesi "unitaria" di Seeck è ripresa da PLRE I, 59-60, Anatolius 3, Neri 1974, 91-99 (il quale tuttavia erra nel sostenere che Eunapio non chiami mai per nome l'ἔπαρχος che ratificò i benefici imperiali, giacché a 10, 7, 6 leggiamo παρὰ τὸν Ἀνατόλιον ἐλθών: se questi fu l'Anatolio degli anni 350, l'ottenimento dell'onorificenza dovette avvenire a oltre dieci anni di distanza dalla concessione), Moro 1996, 373 e D. Feissel (in Şahin 2015, 179, nr. 4), che propone di riconoscerlo nell'evergete d'Asia e prefetto Vindaeonius Anatolius noto da una iscrizione di Perge (AE 2015, 1560 = PPRET 47) e nell'omonimo autore di un trattato di agricoltura, la Συναγωγὴ γεωργικῶν ἐπιτηδευμάτων (come fa anche Decker 2007, 108-111, che però propende per l'esistenza di due Anatolii). Kuhoff 1983, 372-372, nt. 84 lascia aperte

semplice, quella di un'iterazione[156], sta l'epistola 549 di Libanio, dove il retore si congratula con Anatolio per la promozione, da tutti attesa e sperata, e per l'innalzamento del rango[157].

Non sono risolutive le due costituzioni che figurano indirizzate *ad Anatolium ppo*[158]. La prima (CTh. 12, 1, 38) emessa a Cesena il 23 maggio 346, dispone il rinvio alle curie di origine degli appartenenti alla *militia palatina* o alla *militia armata* che non avessero maturato un numero sufficiente di *stipendia*. Mantenendo i dati tràditi, nel prefetto in questione sarebbe da vedere l'Anatolio di Eunapio; tuttavia è da tenere seriamente in considerazione lo spostamento proposto da Seeck al 357, quando Costanzo si trovava in Italia[159]. La seconda (CTh. 12, 1, 39), *data* ad Antiochia il 1° aprile 349, dispone che i governatori facciano osservare i loro *praecepta* sia ai *primarii curiarum* che ai *curiales* senza ricorrere a pene corporali. Vi sono anomalie, visto che a quella data il prefetto dell'Illirico era Rufino, e inoltre perché risulta inviata dall'Oriente a un territorio sotto Costante[160]. Si deve comunque rilevare che la legge appartiene a Costanzo, il quale ad essa espressamente si richiama in CTh. 12, 1, 47 (14 giugno 359) con queste parole: *oppidaneis ordinibus consulentes dudum* (cioè dieci anni prima!) *iussimus, ab iniuriis corporalibus tutam esse debere ordinis dignitatem*. La data può perciò essere conser-

---

entrambe le soluzioni. L'orazione 32 di Imerio Εἰς Ἀνατόλιον ὕπαρχον è probabilmente rivolta al prefetto degli anni 350 secondo Barnes 1987b, 216 e Penella 2007, 4, 215 (e testo in traduzione alle pp. 238-240); *contra* Greco 1998, 264, nt. 2, la quale interpreta l'espressione εἰς πανήγυριν τὸ πάθος λύσαντες al par. 1 come un riferimento all'amarezza di Imerio per essere stato sconfitto da Proeresio nell'agone del 346.

156 Ora riproposta da Lewis 2019, 124-126.

157 Bradbury 2004, 90, B58. Secondo Penella 1990, 90-91 e nt. 23 anche l'allusione a un avanzamento futuro (σχῆμα πάλαι προσῆκον) in Lib. *ep*. 423, 1 del 355 farebbe escludere una iterazione.

158 Quanto a CTh. 11, 30, 19 (= CIust. 7, 63, 1) e 12, 1, 28, entrambe del 26 novembre 339, inviate ad Anatolio in qualità di *vicarius Asiae*, sono mantenute dai "separatisti" (e attribuite al primo Anatolio), e posticipate al 352 da Seeck 1919, 40, per armonizzarle con il resto della carriera dell'Anatolio di Libanio.

159 Seeck 1919, 41. In effetti al 357 è attribuita CTh. 12, 1, 40 (21 luglio 353 nel ms.), inviata da Ravenna *ad Taurum ppo*, contenente un provvedimento analogo a 12, 1, 38, ma più severo, contro i *curiales* arruolatisi indebitamente nell'esercito. Non è senza rilievo la presenza in entrambe le costituzioni della rara forma aggettivale *oppidaneus* (ThLL IX 2, 751, 11 ss.), che caratterizza esclusivamente (a parte CTh. 12, 1, 68, del 18 maggio 409, che però conferma *retro principum statuta*) una serie di testi normativi emanati da Costanzo in tema di *curiales* nel decennio 350 (CTh. 12, 1, 43, 45, 46, 47, su cui vd. *infra*).

160 De Dominicis 1954, 389 (vd. anche cap. VIII, nt. 18). Cuneo 1997, 176-177 mantiene i dati di *inscriptio* e *subscriptio*, pensando a una *lex generalis* inviata a tutti i prefetti del pretorio, ma trascura il fatto che nel 349 il prefetto dell'Illirico non era Anatolius.

vata, ma se si accetta il nome Anatolio del destinatario bisogna pensare che fosse un funzionario orientale[161].

In ogni caso è certo che Costante procedette a una riorganizzazione delle prefetture, in direzione opposta ai criteri del 337[162]. Forse fin dal 344, ma sicuramente dal 347, il numero dei prefetti occidentali salì da due a tre: uno a Treviri, uno in Italia (poi provvisoriamente aggregato alla prefettura urbana), uno nell'Illirico.

Vulcacius Rufinus rimase nell'Illirico anche dopo la morte di Costante: verso la fine del 350 prese parte alla delegazione inviata a Costanzo da Magnenzio e Vetranione, con la richiesta di riconoscimento[163], e fu l'unico a non essere imprigionato, dopo che nella notte, secondo la leggenda, a Costanzo era apparso in sogno il padre che lo invitava a vendicare l'uccisione del fratello (Petr. Patr. frg. 16 Müller = *ELg* 14 = Banchich 2015, 145-147, F 213; Zon. 13, 7, 20-21); forse fu risparmiato anche in considerazione dei legami di parentela (era zio della prima moglie di Costanzo, figlia di Giulio Costanzo e Galla)[164]. Egli fu una figura chiave negli accordi che portarono alla deposizione di Vetranione e non dovette essere estraneo alla nomina di Gallo[165]. Fu mantenuto come prefetto da Costanzo durante il soggiorno a Sirmium negli anni 351-352[166], per poi seguire l'imperatore in Gallia (CTh. 9, 23, 1)[167]. Caduto in disgrazia (Amm. 14, 10, 3-5)[168], la sua carriera rimase sospesa fino all'avvento dei Valentiniani, quando riottenne la prefettura di Italia, Africa e Illirico dal 365 al 368 (morì quando era in carica: Amm. 27, 11, 1).

---

[161] Dal momento che Lib. *ep*. 311, 2 ne attesta l'attività edilizia ad Antiochia, si suppone che fosse *consularis Syriae*, o anche *comes Orientis*: Seeck 1919, 119 e Gaudemet 1955, 324, secondo cui la dicitura *ppo* nell'*inscriptio* è stata erroneamente derivata da CTh. 12, 1, 38. Diversamente Lewis 2019, 127-128, fautore dell'esistenza di un solo Anatolio due volte prefetto dell'Illirico, non potendo collocare un governo provinciale dopo la prima prefettura, pensa che la confusione sia con il destinatario di 12, 1, 38 e ritiene 12, 1, 39 inviata a Philippus.

[162] Cf. anche Demougeot 1981, 244; Vogler 1979, 115-116, la quale però ipotizza erroneamente anche l'esistenza di una prefettura d'Africa separata (*ibid*., 123-130); similmente Garrido González 1986, 46-47.

[163] Šašel 1971, 207-210 ne fa uno dei senatori fuggiti dall'Italia caduta nelle mani di Magnenzio (Iulian. *or*. 1, 48b e 3, 97b): ma egli si trovava già in Pannonia come prefetto del pretorio.

[164] Tougher 2012a, 189.

[165] Bleckmann 1994, 54-59; Drinkwater 2000, 155-158; Omissi 2018, 189; Moser 2018, 173-180.

[166] Epiphan. *pan*. *adv*. *haer*. 71, 1, 8 (il suo *excerptor* Callicrate protocollò il dibattito tra Fotino e Basilio nel 351); come detto *supra*, vengono datate al 352 le leggi *ad Rufinum* CTh. 2, 9, 1, CTh. 3, 5, 1, CIust. 6, 22, 5.

[167] Sulla problematica datazione (354 o 356) vd. Delmaire 2003b.

[168] Forse per privare Gallo di un supporto occidentale: Baker-Brian 2022, 258, 288-289.

6.3 Oriente – Costanzo

In Oriente Ablabio dovette essere sostituito, già all'epoca della conferenza pannonica, da Septimius Acindynus. Le costituzioni a lui dirette vanno dal 27 dicembre 338 (CTh. 2, 6, 4, Antiochia) al 5 aprile 340 (CTh. 9, 3, 3), ma rimase in carica almeno fino al 24/28 agosto (P.Vindob.Sijp. 5, rr. 15-16)[169].

Del personaggio conosciamo sufficientemente bene la carriera, culminata nel consolato del 340 insieme a Valerius Proculus. Presumibilmente figlio dell'omonimo prefetto urbano del 293-295[170], Acindynus fu *corrector Tusciae et Umbriae*[171] e poi *vicarius* in Spagna, tipica successione, con intervallo di qualche anno, da un gradino governatorale a uno diocesano; il vicariato si colloca poco prima dell'accesso alla prefettura se, come sembra, nel Cesare dedicatario della statua da lui posta a Tarragona va riconosciuto Dalmazio e non Crispo (cap. IV.11.2)[172].

Il prefetto successivo è Flavius Domitius Leontius, il cui incarico si estende tra il 340 e il 344, anno in cui fu anche console (quando, come si è visto al cap. VIII.4, il ruolo di *consul posterior* fu assegnato in Occidente sia a Bonoso sia a Sallustio). La base di una statua bronzea a Berito, città di cui forse era nativo o semplicemente patrono, o dove potrebbe avere soggiornato, ne ricorda la rapidità della carriera (CIL III 167 = LSA 1190 = PPRET 24): *provocantibus eius meritis quae per singulos honorum grados* (!) *ad hos* [*e*]*um dignitatum apices provexerunt*; l'espressione potrebbe denunciare un'origine non senatoria[173].

La prima legge sicuramente indirizzata a Leonzio è CTh. 11, 36, 6, dell'11 maggio 342 (senza indicazione della carica), l'ultima è CTh. 13, 4, 3 del 6 luglio 344 (= CIust. 10, 66, 2). Vengono concordemente spostate al 343 tre costituzioni datate al 317, 319 e 332 (CTh. 9, 22, 1; 8, 1, 1; 7, 22, 4, analoga a 12, 1, 35 del 27 giugno 343)[174]; forti incertezze riguardano la *subscriptio* mutila di CTh. 7, 9, 2, dove il

---

[169] L'inconciliabile data del 15 febbraio 326 di CTh. 8, 5, 3 viene posticipata al 339: Cuneo 1997, 39-41; Porena 2003, 364.

[170] Chastagnol 1962, 21, nr. 4.

[171] Saquete 2000 (vd. nt. 108).

[172] Zuddas 2020, 328-329.

[173] Favorevole a riconoscervi un *homo novus* anche Laniado 2018, 413-414, che nota come il gentilizio Flavius sia stato adottato in Oriente solo dopo il 324; *contra* Moser 2018, 95-96, che lo identifica con il *praefectus urbi* del 355-356 (CIL VI 1160 = LSA 1097 = EDR121713; CIL VI 31397 = LSA 1361 = EDR135611), già *quaestor* di Gallo del 354 (Amm. 14, 11, 14): PLRE I, 503, Leontius 22; Chastagnol 1962, 147-149, nr. 60.

[174] PLRE I, 502-503, Leontius 20.

tràdito *consss* fu ritenuto da Seeck[175] un rimando ai consoli *supra scripti* della costituzione precedente (CTh. 7, 9, 1), del 340.

Le principali difficoltà derivano da CTh. 9, 1, 7, recante la data 18 ottobre 338 (*dat. XV Kal. Novb. Urso et Polemio conss.*), e pertanto in sovrapposizione con Acindino.

Palanque pensava a due tipologie di prefetti, uno *praesentalis* (Acindynus) e uno regionale (Leontius), che avrebbero sostituito rispettivamente Ablabius ed Evagrius, e riteneva che ciò fosse dettato dalla necessità di controbilanciare i due prefetti occidentali[176]; la tesi è stata recentemente recuperata da Muriel Moser[177].

Anche Coşkun ammette la coesistenza: Leontius sarebbe subentrato a Evagrius, prefetto di Costantino a Costantinopoli nel 336-337 (dopo Pacatianus), mentre Acindynus, attestato ad Antiochia per gli anni 338-340, sarebbe stato un prefetto *praesentalis* di Costanzo[178].

La testimonianza delle iscrizioni indica che per lo meno negli anni 341-342 il prefetto orientale era uno solo: anziché ammettere una oscillazione nel numero (secondo Coşkun sarebbero risaliti a due già nel 342: vd. qui sotto) è meglio aderire alla soluzione prospettata da Jones, il quale accetta la data consolare tràdita e pensa che l'errore sia nella carica, che sarebbe da sostituire con una inferiore rivestita precedentemente, ad esempio quella di *vicarius*[179].

Leontius sarebbe dunque entrato in carica fra il 24 agosto 340 (ultima attestazione di Acindynus) e l'11 ottobre 340 (prima attestazione di Leontius, se si accetta la cronologia di CTh. 7, 9, 2); l'iscrizione di Traiana rispetterebbe così l'ordine gerarchico di nomina[180].

La serie dei prefetti orientali degli anni 340 si conclude con Flavius Philippus, console del 348, attestato nelle costituzioni fra il 28 luglio 346 (CTh. 11, 22, 1) e il 20 settembre 349 (CTh. 3, 13, 1 + 8, 13, 1-2).

---

175 Seeck 1919, 188.

176 Palanque 1933, 20 e 1955, 258. Acindynus sarebbe anche stato l'ultimo prefetto del vecchio tipo, non avendo più ragion d'essere tale differenziazione una volta che la capitale e la residenza della corte vennero a coincidere nella città di Antiochia.

177 Moser 2018, 95, nt. 42.

178 Coşkun 2004, 287-288 (e nt. 14), 302-304, 327. Migl 1994, 101 fa di Leonzio un ex prefetto di Dalmazio rimasto in carica fino al passaggio del territorio a Costante nel 338.

179 Jones 1964b, 79, il quale rileva (p. 78): «Another common cause of error is that men who were subsequently praetorian praefects are not infrequently given this title in laws addressed to them when holding lower offices earlier in their career». Cf. Vogler 1979, 115; a una «retrospective addition» del titolo pensa anche Salway 1994a, 181, nt. 31.

180 Chastagnol 1968, 335, nt. 4; Barnes 1992, 253; Porena 2003, 455.

Normalmente Filippo è considerato successore di Leontius, la cui ultima testimonianza, come si è visto, risale al luglio 344[181]. Una compresenza dei due è invece ammessa da Coşkun, che anticipa l'ingresso in carica di Filippo nel 342, in relazione al suo coinvolgimento nell'espulsione del vescovo Paolo di Costantinopoli.

L'episodio è raccontato da Atanasio (*HA* 7, 3-6) e da Socrate (2, 12-13 e 16; cf. anche Sozom. 3, 7, 4-6; 3, 9, 1 e 4, 2, 2)[182]. Alla morte di Eusebio di Nicomedia nell'autunno del 341, nuovi contrasti si accesero tra la fazione nicena, che voleva eleggere Paolo (già soppiantato da Eusebio nel 337), e i sostenitori del suo storico oppositore Macedonio. All'inizio del 342 il *magister equitum* Ermogene, inviato dall'imperatore per sedare i disordini ed espellere Paolo, fu linciato dalla popolazione (Hier. *chron*. 235[f], s.a. 342: *Hermogenes magister militiae Constantinopoli tractus a populo ob episcopum Paulum, quem regis imperio et Arianorum factione pellebat*)[183]. Costanzo intervenne personalmente e punì la città dimezzando le forniture annonarie[184]: Libanio lo descrive più veloce dei Lacedemoni nella corsa (59, 96 τῆς πορείας τὸ τάχος ᾧ τοὺς Λακεδαιμονίους παρέδραμεν, con cui concorda la notizia del viaggio a cavallo in Socr. 2, 13, 5). Successivamente, avendo saputo che Paolo si trovava ancora in città (o perché vi era rimasto nascosto, o perché era riuscito a rientrarvi), Costanzo diede ordine al prefetto Filippo, suo braccio destro (Socr. 2, 16: δεύτερος μετὰ βασιλέα), di provvedere; Filippo, arrestatolo, lo trasferì a Tessalonica, ma Paolo si spinse fino in Italia (Socr. 2, 17, 12) per appellarsi, insieme ad Atanasio, a Costante, la cui decisa reazione fece sì che Costanzo gli permettesse di tornare a Costantinopoli, nel 346 (vd. cap. VIII.9).

Questa sequenza dei fatti è contestata da Coşkun, che interpreta come un doppione la duplice cacciata (342 e 344): nel 342 (prima del concilio di Serdica, stando a Socrate) sarebbe stato Filippo a eseguire l'ordine di Costanzo, il quale pertanto non si sarebbe mai recato nella capitale[185]. Anticipando la nomina di Filippo, questi si configurerebbe come un secondo prefetto orientale scelto appositamente per risolvere la difficile questione costantinopolitana.

---

[181] Sul possibile inserimento di Maiorinus fra Leontius e Filippus, fra il 344 e il 346 (oppure fra Philippus e Thalassius, nel 351/352) cf. PPRET 26 [E. Angius].

[182] Oltre alle panoramiche "classiche" su questi eventi offerte da Simonetti 1975, 132-133, nt. 104, 162-163, 198-199, Barnes 1993, 212-217 e Dagron 1991, 435-439, cf. da ultimi Spychała 2011, 383-386, Stevenson 2014, 15-17, Kosiński 2015, 232-233, Degórski 2017, 376-378 e Manders 2019, 252-257.

[183] L'episodio era registrato anche da Amm. 14, 10, 2; vd. inoltre *Cons. Const*. s.a. 342, 2 (*tractus Hermogenes*), su cui Becker *et al*. 2016, 97-98 (con rassegna delle fonti).

[184] Per una possibile eco di questi fatti nell'orazione 1 di Temistio (con una conseguente retrodatazione dell'opera) vd. Skinner 2015; cf. anche cap. VI, nt. 8.

[185] Coşkun 2004, 304-305.

Tuttavia dalle parole di Libanio, per quanto generiche, risulta chiara l'intromissione diretta dell'imperatore; del resto Socrate sbaglia nel collocare il Concilio di Serdica nel 347 (2, 20, 4: sotto il consolato di Rufino e Eusebio) anziché nel 343[186]. Si può supporre che Costanzo inizialmente abbia lasciato sul seggio vescovile Macedonio, senza ratificarne la nomina, e che pertanto sia stato costretto a intervenire una seconda volta dopo Serdica. Atanasio (*HA* 7, 3) parla di quattro deportazioni di Paolo – nel Ponto, a Singara ed Emesa, e infine a Cucuso in Cappadocia – non esattamente identificabili[187]. Durante l'ultimo esilio, comminato dopo la morte del suo protettore Costante e con l'accusa di collusione con Magnenzio (*Hist. Aceph.* 1, 3), Paolo sarebbe stato strangolato proprio per ordine di Filippo (Athan. *HA* 7, 3-5; *AF* 3, 6; Socr. 2, 26, 6; cf. anche 5, 9; Sozom. 4, 2, 2; Theod. *HE* 2, 5; Hier. *chron.* 235[i], s.a. 342 *Paulus crudelitate praefecti Philippi – nam fautor Macedonii partium erat – et Arianorum insidiis strangulatur*)[188].

La tesi di Coşkun restringe troppo la cronologia del dossier delfico, tra la fine del 341 (la nomina di Placidus non può essere anteriore: lo precede Marcellinus, o eventualmente Catullinus) e l'estate del 342 (perché Filippo non vi è menzionato). La questione, articolandosi in due diversi interventi, dovette occupare un discreto lasso di tempo, cosicché è meglio mantenere la forcella 342-344.

Nell'estate del 351 Filippo, che aveva accompagnato Costanzo nell'Illirico[189], fu mandato in ambasceria a Magnenzio poco prima della battaglia di Mursa (28 settembre); il

[186] Sulla corretta datazione vd. DelCogliano 2017. Barnes 1993, 200-204 evidenzia schematicamente le incongruenze della sequenza narrativa nel secondo libro di Socrate. Per una cronologia degli spostamenti di Costanzo in questi anni cf. Destephen 2016, 47-48 e 357-359, il quale propende per una certa regolarità nelle visite alla capitale, e non solo per necessità contingenti.

[187] Il primo esilio, nel Ponto, sarebbe da collegare alla deposizione del 337 (cf. cap. VI.4) per Barnes 1993, 212-213 e 215 (che corregge Κωνσταντίνου in Κωνσταντίου). Martin 1996, 399, nt. 22 e Dagron 1991, 436 ritengono invece che in questa occasione Paolo sia stato confinato a Tessalonica (non citata da Atanasio) e da lì si sia recato a Treviri presso Costantino II, per rientrare all'inizio del 342, dopo la morte di Eusebio di Nicomedia. Ancora Barnes 1993, 214-216 sospetta che Atanasio abbia deliberatamente omesso i trasferimenti in Occidente del secondo e terzo esilio e che Singara, Emesa e Cucuso siano tutte tappe del quarto (e ultimo). Maraval 2005, 31, nt. 3 crede che la vita di Paolo sia stata oggetto di una rilettura agiografica (modellata su quella di Atanasio, per dare anche a Costantinopoli un campione niceno), aggiungendo due esili immaginari a due reali.

[188] Filippo si caratterizza dunque come un fautore del partito ariano; Costanzo dopo la morte di Costante raccomandò al prefetto d'Egitto Nestorius e al *dux* Felicissimus di proteggere Atanasio da suoi eventuali attacchi (*HA* 51, 4; cf. *AC* 10 e 23).

[189] Forse in qualità di membro del *comitatus*: Zosimo non lo ricorda mai come prefetto ma lo definisce τῶν ἐν μεγίστοις ἀξιώμασιν ἄνδρα καὶ φρονήσει προέχοντα (2, 46, 2). *Contra* Vogler 1979, 136 («en tant que préfet-ministre») e Baker-Brian 2022, 160: «a Praetorian Praefect *praesentales*»

suo discorso alle truppe ne provocò quasi l'insurrezione e irritò Magnenzio, che decise di trattenerlo violando i diritti degli ambasciatori (Zos. 2, 46-47; cf. anche 48, 2 e 5; 49, 2)[190].

Questa notizia va messa in relazione con la testimonianza di Atanasio (*HA* 7, 6), secondo cui Filippo sarebbe stato spogliato della carica con infamia e sarebbe morto lontano da casa, pagando a meno di un anno di distanza la colpa di aver fatto strangolare Paolo:

> Οὐδὲ γὰρ παρῆλθεν ἐνιαυτὸς, καὶ μετὰ πολλῆς ἀτιμίας καθῃρέθη τῆς ἀρχῆς ὁ Φίλιππος, οὕτως ὡς ἰδιώτην γενόμενον, ὑφ'ὧν οὐκ ἤθελε καταπαίζεσθαι. Πάνυ γοῦν καὶ αὐτὸς λυπούμενος (...) καὶ καθ'ἡμέραν προσδοκῶν τὸν ἀναιροῦντα ἔξω τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος καὶ αὐτὸς καὶ τῶν ἰδίων, ὥσπερ ἐκλαγείς, ἐπεὶ μὴ οὕτως ἤθελεν, ἀπέθανε.
>
> Non era passato un anno quando con molto disonore Filippo fu privato della sua carica, così da essere oggetto di scherno, tornato privato, da parte di coloro dai quali non avrebbe voluto esserlo. Soffrendo profondamente, e aspettandosi ogni giorno il sicario, lontano dalla sua patria e dai suoi cari, come attonito, in quanto non accettava questa situazione, morì.

Il racconto è senz'altro viziato dal rancore e piuttosto ambiguo nei riferimenti. Però sembrerebbe che il dato fondamentale, e cioè la morte in cattività di Filippo, possa essere acquisibile.

A questa opinione è stata contrapposta, e presentata come una smentita, la nuova epigrafe del teatro di Hierapolis in Frigia (Ritti 2017, 587-625 = PPRET 30), del 352. Incisa sull'architrave del secondo ordine del frontescena, ricorda la durata dei restauri con esattezza: dopo l'abbattimento delle parti pericolanti avviato nel settembre 350 (καλάνδαις μὲν Σεπτεμβρίαις τὴν λύσιν ἤρξατο λαμβάνειν, ἐπὶ τῆς ὑπατίας Σεργίου), la ricostruzione ebbe inizio nel giugno seguente (τῆς δὲ κατασκευῆς ἀρχὴ γέγονεν ἀπὸ καλανδῶν Ἰουνίων ὑπατίας τῆς μετὰ Σέργιον) e fu portata a termine nel 352 (senza indicazione del giorno: καὶ τέλος ἔσχεν σὺν τῇ σκουτλώσει εἰς τὴν εὐτυχῆ καὶ μακαρίαν ὑπατίαν τῶν σεβασμείων αὐτοκρατόρων ἡμῶν Κωνσταντίου τὸ πέμπτον καὶ Κωνσταντίου Καίσαρος τὸ πρῶτον). Filippo vi è menzionato come il prefetto che aveva autorizzato i lavori (Φλ. Φιλίππου τοῦ θαυμασιωτάτου καὶ πάσης

(sic). Sull'iscrizione di Hierapolis, che per alcuni proverebbe il mantenimento della carica di *praefectus Orientis* fino al 352, vd. *infra*.

[190] Sul discorso di risposta di Magnenzio, incentrato sull'elezione militare e sulle illegalità compiute da Costante, cf. Raimondi 2006, 272-279. Una disamina delle complesse negoziazioni fra Costanzo e Magnenzio in Šašel 1971, 209. Per un confronto con la versione parallela di Zon. 13, 8, 7, che non fa il nome di Filippo, cf. Bleckmann 1999b, spec. 82, nt. 142.

εὐφημίας ἀξίου, καὶ τῶν ἱερῶν πραιτωρίων ἐπάρχου προστάξαντος), dietro rapporto (ἐξ ἀναφορᾶς) del *praeses* Flavius Antonius Iulianus (che curò anche l'intera realizzazione senza imposizioni fiscali aggiuntive). Questa iscrizione costituirebbe la prova che Filippo era prefetto nel 352[191]: ma essa attesta soltanto che era in carica quando accordò il permesso delle opere, cioè nel 350, e non al loro termine.

Altre testimonianze epigrafiche riguardano la decisione di Costanzo di dedicare statue dorate a Filippo nelle varie città (almeno orientali): l'epistola a Marinus, forse *vicarius Asiae*, da Efeso (AE 1967, 478 = IK 11, 41 = HD015040 = LSA 862 = PH250636 = PPRET 28, lacunosa e senza il nome dell'Augusto: *cum placemus et decet tanti viri in opimis urbibus monumenta devotionis extare, Marine carissime ac iucundissime, statuas inauratas eidem locari decernimus*)[192], e la copia di parte dell'*oratio* al senato di Costantinopoli[193], rinvenuta a Perge e ancora inedita (PPRET 31; del frammento relativo all'*interregnum* si è parlato al cap. V.6); qui Costanzo, rivolgendosi ai *patres conscribti*, sottolinea la volontà di remunerare *tam probatam fidem inauratae statuae praemiis*. L'esplicito riferimento al comportamento coraggioso di Filippo nella lotta contro Magnenzio (*quia liberari meruit ut hostem publicum vinceremus*) permette di chiarire quali fossero i pericoli cui allude genericamente l'epistola di Efeso (ad es. r. 12 *gloriam sibi deputans si nobis serviret periculis suis*)[194].

---

[191] Così Ritti 2017, 647-650. Peraltro nel 352 ad Antiochia era insediato il prefetto Thalassius, incaricato di sorvegliare Gallo (*Art. Passio* 12 = Philost. 3, 26a; Lib. *ep*. 16; Amm. 14, 1, 10). Ignoriamo quando esattamente fosse entrato in carica. Durante l'estate del 351 era nell'Illirico: fu testimone dell'interrogatorio preliminare a Photinus (Epiphan. *pan. adv. haer.* 71, 1, 5-8; Barnes 1993, 109) e poco prima di Mursa, preoccupato della sorte di Filippo trattenuto da Magnenzio, non aveva partecipato a un banchetto organizzato da Costanzo per gli ufficiali (Zos. 2, 48, 5). Lo spostamento in Oriente potrebbe dunque essere avvenuto solo nel 352 (e ugualmente per il *quaestor* Montius: Castello 2011, 158-159); del resto neanche l'invio di Gallo fu immediato: la presenza ad Antiochia già il 7 maggio 351, testimoniata solo da Socr. 2, 28, 21-22, presuppone un viaggio precipitoso e sembra dettata dalla volontà di creare un sincronismo con l'apparizione di una croce in cielo a quella data (Bleckmann 2003b, spec. 43-44, secondo il quale l'assegnazione dell'Oriente a Gallo non rientrava nelle intenzioni iniziali di Costanzo, ma fu determinata dal prolungarsi della guerra contro Magnenzio).

[192] Una seconda versione frammentaria della lettera di Costanzo fu vista da Ciriaco di Ancona ad Alexandria Troas (Di Benedetto 1998, 158-159, nr. 8); una terza copia, ancora inedita e mutila, è stata ritrovata a Laodicea al Lico in Frigia.

[193] Della cui esistenza questo testo rappresenta la più antica attestazione: Moser 2018, 189-196 (con un'ampia anticipazione del testo a p. 190) vorrebbe ricavarne una prova che fosse stato Costanzo a creare un secondo senato a Costantinopoli solo all'epoca dell'usurpazione di Magnenzio, quando i contatti con quello di Roma erano bloccati.

[194] Feissel 2016, 1224-1225. Tali pericoli erano stati erroneamente riferiti alla guerra persiana da Swift, Oliver 1962, 260-263, i quali, non riconoscendo la connessione con l'epigrafe cipriota (vd. *supra* nel testo) e ritenendo alcune espressioni entusiastiche di Costanzo inadatte al clima politico dei primi anni 350, datavano l'epistola intorno al 344.

Sopravvivono anche due iscrizioni che confermano la realizzazione dei monumenti[195]: una tavola, in greco, posta dalla βουλή di Perge in Panfilia[196], e una base da Chytrae a Cipro (CIL III 214 = LSA 863 = PPRET 27), *pro virtutum meritis et laborum quos in praefectura emensus est*, dove il nome, eraso, di Gallo accanto a quello di Costanzo permette di datare successivamente al marzo del 351 (e non oltre il 354)[197].

Jones aveva formulato l'ipotesi che in un primo momento Costanzo fosse stato indotto a dubitare della lealtà di Filippo, rimasto presso Magnenzio[198], ma che poi si fosse dovuto ricredere e che le *statuae inauratae* fossero state onori postumi a titolo di risarcimento[199]. In realtà questo "ravvedimento" è dubbio, perché la frase di Atanasio ὑφ'ὧν οὐκ ἤθελε καταπαίζεσθαι non dovrebbe concernere Costanzo, ma piuttosto Magnenzio, vero responsabile della disgrazia di Filippo[200].

D'altra parte bisogna ammettere che le espressioni contenute nei testi epigrafici non danno una prova incontrovertibile che la morte di Filippo fosse già avvenuta[201]. Leggiamo ad es. alle rr. 2-4 dell'epistola di Efeso *habet hoc eximium spectatis ac devotis viris virtus innata ut cum principis sui ac rei publicae secundis invigilat in augmentis, gloria re(i) vitae ipsius damna conpenset*: il plurale *damna* è confrontabile con i passi poetici in cui indica la "perdita" di una persona a causa della morte[202]; tuttavia il nesso con il genitivo potrebbe anche significare le angherie e i patimenti sofferti in vita. Altrettanto ambigui sono enunciati come *eius in re publica* [*nost*]*ra memoria sempiterna* (rr. 35-36), che trova eco in *quae aeternae memoriae mandanda sunt* e *perenni commemoratione* nell'epigrafe di Perge. Così la frase *quia liberari*

---

[195] Di una statua a Calcedonia che lo ritraeva con la spada, ancora visibile nel VI secolo, parla Lyd. *mag*. 2, 9.

[196] Şahin 2015, 177-178, nr. 1 = AE 2015, 1557 = PPRET 29. Nello stesso contesto, nei pressi dell'arco di Adriano, è stato trovato il frammento dell'*oratio* di Costanzo, forse posta ai due lati della dedica in greco.

[197] L'indicazione come prefetto non significa che fosse rimasto in attività, ma solo che questa era la carica più alta, e l'ultima rivestita (si noti l'uso del perfetto *emensus est*), e perciò Filippo doveva essere così ricordato.

[198] Secondo Zos. 2, 48, 2 le truppe magnenziane si sarebbero servite del suo nome come lasciapassare per l'attraversamento della Sava.

[199] Jones 1955 e PLRE I, 696-697, Philippus 7; Vogler 1979, 135-137, con ntt. 139 e 145; ancora Coşkun 2004, 306 e Maraval 2015, 192. Davenport 2020, 230 ignora tutti i dati emersi negli ultimi anni.

[200] Cf. Tantillo 1997, 355-356, nt. 221. E. Angius (in PPRET 27, ma anche 28 e 31) condanna come non veritiera la testimonianza di Atanasio, che sarebbe contraddetta dalle iscrizioni, e non contempla l'ipotesi di onori postumi non connessi a una riabilitazione.

[201] Barnes 1992, 254-255 e nt. 24 ritiene che fosse ancora vivo per l'uso del presente nell'epistola di Efeso.

[202] ThLL V 1, 26, 46 ss.

meruit ut hostem publicum vinceremus può valere "fu liberato – a ragione – e insieme con noi vinse il nemico" oppure, più probabilmente, "avrebbe meritato di essere liberato per vincere (insieme con noi) il nemico".

Infine, appare del tutto inaccettabile l'ipotesi di Muriel Moser, la quale, volendo conciliare l'informazione di Atanasio con la datazione al 352 dell'epigrafe di Hierapolis, sostiene che Filippo sarebbe rimasto in servizio almeno fino alla fine del 353[203], e incriminato solo durante i processi contro i sostenitori di Magnenzio[204]. Di una tale condanna non vi è traccia nelle iscrizioni: eppure a Hierapolis e a Chytrae si è intervenuti per cancellare il nome di Gallo. Né si comprende come mai Costanzo avesse voluto rendere onori straordinari a Filippo per poi giustiziarlo due anni dopo.

[203] A un nuovo incarico nell'Illirico nel 351-353 (che verrebbe in parte a sovrapporsi a quello di Vulcacius Rufinus) pensavano Seeck 1919, 200 e Palanque 1969, 603-604, sulla base di CTh. 8, 7, 2, che reca la data (certamente erronea) del 326 ma risulta inviata da Arelate, dove Costanzo non arrivò prima del 353 (e dove festeggiò i *tricennalia*): ipotesi fortemente contrastata da Jones 1955, 232-233, che propone di riconoscere Silvano nel destinatario della costituzione.

[204] Moser 2018, 197-207. Sui processi cf. Amm. 14, 5.

X. Epilogo

1. La rievocazione giulianea

Un uomo ricco possedeva molte pecore e mandrie di buoi e capre in quantità; aveva innumerevoli cavalli che pascolavano nelle pianure e, come pastori, schiavi e liberi salariati e bovari e caprai e addetti ai cavalli, e immense ricchezze. Molte di esse gliele aveva lasciate il padre, ma molte di più ne aveva acquistato lui stesso, volendo arricchirsi in modo sia giusto che ingiusto; infatti poco si curava anche degli dei. Ebbe molte mogli e da loro figli e figlie; dopo aver spartito il patrimonio tra di loro morì, senza averli affatto istruiti su come amministrarlo, né su come si potessero acquisire beni, non possedendoli, oppure, avendoli, su come custodirli; infatti, nella sua stoltezza, credeva che il gran numero bastasse, poiché anche lui non era un grande conoscitore di tale arte, visto che la aveva acquisita non con metodo razionale, ma in forza dell'abitudine e della pratica, come i cattivi medici curano gli uomini in base alla sola empiria, e perciò sfugge loro la maggior parte delle malattie. Credendo dunque che il numero dei figli fosse sufficiente a conservare il patrimonio, non fece niente perché fossero capaci. Ciò costituì per loro l'inizio delle reciproche ingiustizie. Infatti ciascuno, volendo come il padre possedere molto, e anzi lui solo tutto quanto, si volgeva contro chi gli era vicino. Per il momento andava così: ma anche i parenti, nemmeno loro educati correttamente, fecero la loro parte nel sopportare la stoltezza e la follia dei figli. Così tutto si riempì di stragi, e la maledizione tragica fu attuata dalla divinità; infatti i beni paterni "con ferro affilato furono divisi"[1] e tutto fu pieno di disordine; i templi aviti, in precedenza disprezzati dal padre e spogliati dei doni offerti da molti altri

[1] La citazione è adattata da Eur. *Phoen*. 68, dove Giocasta riferisce la maledizione scagliata da Edipo contro Eteocle e Polinice. Come osserva De Vita 2022, 980, nt. 205, la tragedia, insieme all'*Oreste*, è tra le favorite di Giuliano, per l'implicito parallelismo fra Atreo e Costantino (cf. cap. I, nt. 5). Ciò induce Bleckmann 2022a, 316-317 a ritenere che Giuliano alluda qui alle contese tra i fratelli piuttosto che alle stragi del 337.

e soprattutto dai suoi antenati, furono distrutti dai figli[2]. Una volta abbattuti i templi, furono eretti vecchi e nuovi sepolcri[3], dato che il Caso e la Sorte preannunciavano loro che di lì a poco avrebbero avuto bisogno di molti sepolcri, poiché poco si curavano degli dei. Nello sconvolgimento generale, essendo state contratte nozze che non erano nozze[4] e profanate le leggi umane insieme a quelle divine, Zeus fu preso da compassione.

Nell'orazione *Contro il cinico Eraclio*[5], pronunciata a Costantinopoli nella primavera del 362, Giuliano traduce in un vivace apologo le complesse vicende della successione a Costantino (*or.* 7, 227c-228c). Ironizzando sulla concezione patrimoniale del regno, passa in rassegna tutti gli aspetti problematici ad essa legati: la difficoltà di gestire una "proprietà" così vasta[6], la presenza di più eredi (non solo i figli ma anche altri familiari), la loro inesperienza e scarsa intesa; a ciò aggiunge una forte accusa di empietà e di mancanza di rispetto nei confronti della tradizione. Alla morte del possidente il massacro è inevitabile. Nella continuazione della storia Zeus ed Helios rimedieranno alle negligenze dell'unico erede rimasto (= Costanzo)[7] affidando la responsabilità della gestione al nipote del πλούσιος ἀνήρ nonché cugino degli

---

[2] Su questo specifico passaggio e sulla distruzione dei templi sotto i figli di Costantino vd. Bonamente 2010, il quale rileva come essi adottino provvedimenti sempre più restrittivi, applicando concretamente alcuni principi paterni (cf. CTh. 16, 10, 2: *contra legem divi principis parentis nostri*), ma preservando alcuni edifici per il valore artistico e la funzione ludica (come mostra CTh. 16, 10, 3). Sulla legislazione in materia vd. anche Moreno Resano 2010, spec. 47-53 e Jiménez Sánchez 2020.

[3] Chiese e *martyria*, ricettacolo delle reliquie immonde dei santi cristiani: Scrofani 2010, 140-148.

[4] L'espressione ξυντελουμένων γάμων οὐ γάμων ricalca stilemi euripidei (Guido 2000, 155); per Bleckmann 2022a, 318, più che esprimere un giudizio sul carattere incestuoso delle nozze fra cugini di primo grado, Giuliano si riferirebbe al fallimento dei matrimoni di Costanzo con la figlia di Giulio Costanzo e di Costantina con Annibaliano e del fidanzamento tra Costante e Olimpiade (cf. cap. IV.5).

[5] Il discorso nacque come accesa risposta alle accuse rivolte a Giuliano pochi giorni prima dal filosofo Eraclio, adombrate in una caricaturale allegoria su Zeus e Pan. Tra i più recenti inquadramenti del testo si segnalano Guido 2000, VII-XV, Scrofani 2010, 22-36, Elm 2012, 108-118, De Vita 2015 e van den Berg 2019; Mazza 1986, spec. 90-99 e Criscuolo 2018, 23-28 scorgono nell'orazione l'intento di rovesciare l'ideologia eusebiana.

[6] Secondo Bleckmann 2022a, 306-307 i quattro tipi di bestiame rispecchierebbero la struttura quadripartita dell'impero costantiniano (con quattro Cesari e forse altrettante prefetture); il riferimento alla spartizione tra figli e figlie dovrebbe fare meditare coloro che ritengono che Costantino pianificasse di lasciare l'impero a un solo erede (*ibid.*, 311).

[7] I pastori dell'erede gli distruggono il gregge e lo danneggiano, mentre lui sonnecchia e non si accorge di non essere amato proprio da quelli di cui si fida (232b, 233c). Durissima è la critica mossa contro l'apparato dei ministri di Costanzo, in maggioranza avidi, adulatori, brutali.

eredi (= Giuliano), fino ad allora lasciato da parte e disprezzato. Costui, salvato dalla sventura grazie alla sua venerazione per gli dei, avrà la missione di rimettere ordine nella proprietà, scegliendo attentamente i propri amici.

Costantino è per Giuliano il personaggio senza scrupoli che, impadronitosi del potere (e in modo non del tutto lecito), ha trattato l'impero come un possesso personale, non è stato in grado di educare i figli alla saggezza e al rispetto reciproco (si rovescia qui un tema squisitamente panegiristico, che attribuisce al sovrano il merito della perfetta παιδεία dei Cesari)[8] e ha lasciato dietro di sé solo discordia e distruzione. Al malgoverno costantiniano Giuliano contrappone il sistema meritocratico di Diocleziano, come appare dalla presentazione dei primi tetrarchi nei *Caesares* (315a-c)[9]: essi arrivano al simposio in modo ordinato (ἐν κόσμῳ), tenendosi per mano; i due Massimiani e Costanzo formano una specie di coro intorno a Diocleziano, e tentano di precederlo come guardie del corpo: egli lo impedisce, non sentendosi in alcun modo superiore, sebbene alla fine, vinto dalla stanchezza, affidi loro il proprio carico. In questa rappresentazione fittizia si evidenziano due caratteri fondamentali del regime tetrarchico: da una parte la comunione di intenti e la concordia, dall'altra il carisma e la centralità indiscussa di Diocleziano, che garantiscono l'unità dell'impero. Gli dei riservano loro un posto in prima fila, anche se Galerio è subito allontanato per la sua intemperanza e slealtà (φιλοπράγμων καὶ ἄπιστος καὶ οὐ τὰ πάντα τῷ τετραχόρδῳ συνῳδῶν)[10].

A questo παναρμόνιον τετράχορδον segue un σύστημα strano, aspro e disarmonico[11]: i primi due (probabilmente Massenzio e Massimino Daia) non raggiungono neppure il vestibolo; Licinio è scacciato da Minosse per i suoi misfatti, e nemmeno Magnenzio è ammesso. Solo Costantino, insieme ai figli, è fatto sedere e anche autorizzato a partecipare alla gara – insieme ad Alessandro Magno, Cesare, Ottaviano, Traiano e Marco Aurelio – per stabilire chi fosse stato l'imperatore più grande: ma le sue imprese non risultano affatto paragonabili a quelle degli altri e il

[8] Vogt 1955, 340-344.

[9] Per l'analisi del passo cf. Roberto 2015, in part. 53-56. Sul recupero di un'immagine positiva del sistema politico diocleziano nell'oratoria postcostantiniana vd. ora Pellizzari 2022.

[10] Si condivide l'interpretazione di Casella 2017, 83, che nel tetrarca intemperante cacciato dal banchetto riconosce Galerio anziché Massimiano (il quale, vale la pena di ricordarlo, era l'avo di Giuliano); *contra*, da ultimi, De Vita 2022, 1036, nt. 103; Usherwood 2022, 105; Pellizzari 2022, 236-237.

[11] Significativo è il ricorso a immagini musicali; anche in un frammentario poema in esametri trasmesso dal P.Oxy. 63, 4352 è celebrato uno Zeus-Diocleziano "scettrato signore del coro dei χλαινοφόροι" (fr. 5.II, v. 36): Agosti 2002, spec. 56-58. La medesima metafora sarà usata da Libanio per celebrare l'armonia che regna nel mondo sotto la direzione comune dei "corifei" Costanzo e Costante (*or.* 59, 172: καθάπερ ἐν χορῷ μίαν ἁρμονίαν ἐντεινάμενα συνᾴδει δύο κορυφαίων ἐνδιδόντων τὸ μέλος).

suo comportamento lo mette in ridicolo. Si intrattiene con Τρυφή (Lussuria), che lo blandisce e lo conduce da Ἀσωτία (Depravazione), presso la quale trova Gesù, che con il battesimo promette la purificazione a omicidi e seduttori (336b): σφόδρα ἄσμενος ἐνέτυχεν αὐτῷ, συνεξαγαγὼν τῆς τῶν θεῶν ἀγορᾶς τοὺς παῖδας. ἐπέτριβον δὲ αὐτόν τε κἀκείνους οὐχ ἧττον τῆς ἀθεότητος οἱ παλαμναῖοι δαίμονες, αἱμάτων συγγενῶν τιννύμενοι δίκας, ἕως ὁ Ζεὺς διὰ τὸν Κλαύδιον καὶ Κωνστάντιον ἔδωκεν ἀναπνεῦσαι.

Costantino, che si allontana dall'assemblea conducendo con sé i figli, è trattato come responsabile della loro empietà; infatti i demoni vendicatori fanno pagare anche a loro il fio per lo spargimento del sangue dei parenti[12]. I *Caesares* si chiudono dunque riprendendo i medesimi temi dell'orazione *Contro il cinico Eraclio*[13]: i delitti del padre si trasmettono inesorabilmente ai discendenti, empi e assassini.

2. *Osservazioni conclusive*

Non diversamente dall'Apostata, ancora oggi siamo inclini a concepire la monarchia universale di Costantino in antitesi con l'ordinamento dioclezianeo. Costantino manifestò assai per tempo l'intenzione di creare una dinastia, avendo lui stesso sperimentato l'importanza del vincolo parentale. La sua ascesa aveva vanificato i principi cardine della tetrarchia; ammesso che per il futuro fosse prevista un'apertura per lui e Massenzio, certamente queste non erano le condizioni nel 305. Invece, vantando i diritti di primogenitura, era riuscito a estromettere anche i figli nati dalla più prestigiosa unione di Costanzo con Teodora, all'epoca troppo piccoli per organizzare un'opposizione.

Già nel 317, con la designazione di due Cesari (per ottenere un vantaggio rispetto a Licinio), venne a delinearsi la prospettiva di una successione multipla (non ancora tetrarchica). Sebbene due dei tre eredi fossero in fasce e ben lontani da poter esercitare il ruolo dei Cesari di Diocleziano, la produzione monetaria si piegò a enfatizzare le loro potenzialità militari, indispensabili agli occhi dell'esercito.

Appena possibile, ai Cesari venne assegnato un comando vero e proprio: è il caso di Crispo sul Reno e nella seconda guerra contro Licinio. Scomparso Crispo,

---

[12] Non è condivisibile l'affermazione di Amerise 2002, 145 «nel contesto di Giuliano, οἱ παῖδες sono ancora innocenti». Sulla natura dei demoni vd. Puiggali 1982, spec. 299-300; Scrofani 2010, 50-51.

[13] Cf. García Ruiz 2021, 109: «The myth of *The Caesars* could be said to carry out Helios' command to "purify the dynasty" by debunking Constantine's triumphs, symbols, and fame and denouncing the evil that Constantine and his sons had caused to the Empire».

Costantino continuò ad affidare compiti militari ai Cesari più grandi, promossi alla pari (Costantino II contro Alamanni e Goti, Costanzo sul fronte orientale), ma – forse anche dopo l'esperienza col primogenito, che era quasi riuscito a metterlo in ombra – non volle incoraggiare il protagonismo, del resto poco attuabile a causa dell'età. L'invio in diverse zone dell'impero, con l'istituzione di corti separate, non deve essere sopravvalutato: era solo un banco di prova e doveva servire all'acquisizione delle necessarie competenze.

La nomina progressiva dei Cesari, se anche non rispondeva a un piano nettamente impostato nei particolari, mostra però una propensione di Costantino verso il frazionamento del potere alla sua scomparsa.

In apparenza sorprendente è l'inclusione di Dalmazio allo stesso livello degli altri (come attesta la pur scarsa documentazione in nostro possesso). Certo questa apertura, con il corollario della promozione a *rex* di Annibaliano, era un buon espediente per tenere sotto controllo le spinte centrifughe da parte dei fratellastri che potevano avanzare legittime rivendicazioni. Ma la ragione principale dell'allargamento a quattro della compagine successoria deve essere individuata nella volontà di riprodurre uno schema simil-tetrarchico: Costantino e Costanzo come Augusti di Occidente e Oriente, insieme a Costante e Dalmazio come rispettivi Cesari. Nessun elemento corrobora la tesi che il trono fosse destinato al solo Costantino II: nel *Triaconteterico* Eusebio riflette la dimensione attuale del potere di Costantino, secondo il parallelismo dio unico-imperatore unico, e non prefigura un assetto futuro, cosa che oltretutto sarebbe stata irriguardosa e di cattivo augurio: come avrebbe potuto infatti prospettare in quel momento la realtà di un erede dotato di tutti i carismi dell'imperatore in carica?

Non è altresì ipotizzabile che Costantino intendesse condividere il potere con uno dei figli: se a ciò ambiva Crispo, può essere stato questo a causare la sua fine. Proprio la mancata decisione dell'imperatore di elevare Costantino II o Costanzo ad Augusti impedì una transizione senza traumi al momento della morte, quando si scatenarono le rivalità: già in epoca tetrarchica i Cesari erano come una spada di Damocle, fomite di ansiosi sospetti per i loro creatori.

Dopo la morte, giunta inattesa il 22 maggio 337, tutti gli eredi si attivarono per rafforzare la propria posizione. Costantino II tentò di rivendicare una sorta di primato su tutto l'impero (autorizzando il rientro di Atanasio ad Alessandria e forse pubblicizzando la propria successione con le monete AVG/CAES), ma le sue aspirazioni vennero presto frustrate perché a Costanzo, l'unico presente ai funerali del padre e fautore dell'eliminazione di tutti i potenziali avversari, riuscì di assumere il controllo esclusivo dell'Oriente e della sua capitale. Con la serie bronzea commemorativa di Elena e Teodora parrebbe che Costantino II volesse dissociarsi da quanto avvenuto

a Costantinopoli e mostrare il suo attaccamento al progetto del padre; la produzione delle medesime monete a Roma e Costantinopoli diede un contributo alla versione "ufficiale" (riflessa anche dalle fonti letterarie), secondo cui erano state le truppe a imporre sanguinosamente la loro volontà, senza che Costanzo fosse in grado di fermarle.

Il ritardo nella proclamazione dei nuovi Augusti rivela le difficoltà di addivenire a un accordo, anche dopo la soppressione di Dalmazio. L'impero fu diviso in tre, e così anche le prefetture del pretorio (con la disattivazione di Illirico e Africa). A Costantino II, relegato nelle Gallie, fu riconosciuta la preminenza (attestata senza particolare enfasi da epigrafi e monete), ma a livello formale più che sostanziale.

Costante ottenne più di quanto forse aveva osato sperare: le prove che restasse sotto la tutela del fratello si rivelano inconsistenti. Addirittura si permise di non ordinare coniazioni per il *divus Constantinus*. Il passo di Zosimo che presenta un Occidente in comune a Costantino II e Costante è solo una maldestra sintesi di quello che tramandano le altre fonti, e cioè la divisione a tre. L'uccisione di Dalmazio offrì a Costanzo e Costante non solo incrementi territoriali, ma anche una *auctoritas* che insidiava quella del fratello maggiore.

Quando Costantino II acquistò piena consapevolezza di quanto fosse stato danneggiato dagli accordi pannonici provò ad avanzare pretese di revisione: inascoltato, marciò contro il fratello, che riuscì a vincerlo a sorpresa. La guerra civile del 340, trascurata dalle fonti e anche dai moderni, inaugura una fase nuova nei rapporti fra gli Augusti, che prelude alla futura *partitio imperii*. Costante approfitterà dell'impegno di Costanzo sul fronte persiano per non riconoscergli il primato, si approprierà dell'intero territorio del primogenito (favorito anche dalla contiguità con il suo), ponendosi su un piano di parità con il fratello, come mostra la condivisione del titolo di *maximus*.

Sembra un controsenso che Costantino, il quale nel 306 aveva fatto vacillare il sistema di Diocleziano, possa aver pensato di ripristinare una tetrarchia proprio secondo quel modello di cui aveva sperimentato la debolezza. Eppure egli non fu solo il "liquidatore", ma anche, sotto molti aspetti, il continuatore[14] della politica di Diocleziano. Forse, memore dei problemi insorti trent'anni prima, quando lui stesso e Massenzio erano stati lasciati da parte, pensava che bastasse ricalcare il progetto diocleziano consolidandolo attraverso i legami di sangue. Ma non aveva sufficientemente calcolato che le rivalità all'interno di una famiglia possono essere altrettanto catastrofiche.

[14] Secondo la suggestiva definizione di Carrié 2016.

Appendice
La titolatura della triarchia: osservazioni complementari

A integrazione di quanto esaminato nei precedenti capitoli, si offre qui una rassegna esemplificativa della titolatura imperiale degli anni 337-340. Sono esclusi i testi dove è ridotta al solo *Augustus*[1], come pure (salvo il nr. 13) quelli prodotti durante il regno di Costantino e riadattati successivamente, con esiti anomali[2].

Una categoria imprescindibile, data la rilevanza numerica, è costituita dai miliari, che in epoca tardoantica assumono le caratteristiche di una vera e propria dedica onoraria (con l'adozione del dativo)[3], ma non sempre sono decifrabili con certezza a causa delle numerose riscritture.

Il materiale è più scarso, meno variegato e forse meno interessante rispetto a quello del padre; tuttavia le difformità e i segni di evoluzione presenti nel protocollo

---

[1] Ad es. CIL XVII/1 5 = HEpOL 18005: [*d(omino) n(ostro) Fl(avio)*] / [*C*]*laudio* / [*Constant*]*ino* / [*Augu*]*sto*. O ancora SEG 46, 380δ = IG V, 1, 1109a = PH31517: Κονσταντείνου / Κονσταν[τί]ου / Κόσταντος / Α⟨ὐ⟩γούστων. Per CIL IX 791 vd. nr. 4.

[2] In CIL III 6973 = RRMAM 3.6, 46A sotto l'indicazione *n*[*ob*]*b(ilissimis)* [*C*]*a*[*ess(aribus)*] è stato aggiunto [*p*]*p(iis) ff(elicibus) v(ic)tori*[*(bu)s*] *Augg(ustis)*; nel miliario di Tigava AE 2006, 1814 il titolo dei Cesari è stato aggiornato in *Augusti pii felices*. Nella base di statua da Aidepsus in Eubea (IG XII, 9, 1234B = LSA 828 = PH81822) la dedica Τὸν ἐπιφανέστατον Αὔγουστον Κωνσταντεῖνον era forse in origine per Costantino II Cesare e ritoccata dopo il 337. Ulteriore casistica alla nt. 13. Un caso di adeguamento è probabilmente da riscontrare in CIL III 7175 = RRMAM 3.6, 10B (text 3), un miliario per Costantino e i tre Cesari del 333-335, accanto ai nomi dei quali è stato in seguito aggiunto AVG: questa, per lo meno, la ricostruzione di French (non verificabile in mancanza di documentazione fotografica), che diverge sensibilmente da quella offerta nel CIL dal Mommsen, il quale datava agli anni della triarchia (con *maximus* per Costantino II) e spiegava i numerosi errori nell'onomastica con le incertezze dei Frigi circa la successione.

[3] Le ragioni per cui i miliari dovrebbero essere intesi come dediche e non sempre connessi con interventi di manutenzione stradale (a volte è perfino assente l'indicazione delle distanze) sono esposte da Sauer 2014 (con ampia bibl.); per Lefebvre 2021 non rappresentano un segno di omaggio da parte delle comunità locali, ma sarebbero espressione dell'autorità imperiale, da cui emanano. Cf. anche Basso 2008, 70-74 e Gregori, Filippini 2013, 525-526.

meritano di essere esaminati nel loro complesso, anche mediante confronti con alcuni documenti significativi della diarchia (340-350).

Le titolature della triarchia possono essere sostanzialmente suddivise in due tipologie: una più semplice e tradizionale, rappresentata da *pius* e *felix*, e una più enfatica, con *victor* e *triumphator*.

Come si è visto (cap. VII.3), solo in alcuni casi Costantino II risulta differenziato dagli altri Augusti, mediante l'aggiunta di *maximus* (nrr. 12, 13, forse anche 9 e 14); l'epiteto è assente in svariate dediche all'intero collegio imperiale (nrr. 8, 15, 16, 17), come pure in molte iscrizioni per il solo Costantino II (nrr. 1, 3, 6, 7, 10, 11; vd. anche nt. 6).

1. Pius felix

Già portato da Caligola (Suet. *Cal*. 22), ma senza riscontri epigrafici, *pius* era stato conferito nel 139 ad Antonino (HA *Pius* 2, 3-7) e venne ripreso nel 183 da Commodo, il quale nel 185 aggiunse *felix*; solo a partire da Caracalla i due epiteti vennero associati in un nesso stabile, attribuito a tutti gli imperatori dopo Elagabalo (spesso in connessione con *invictus*), e attestato, salvo qualche periodo di vuoto, fino al pieno V secolo[4].

Costantino lo assunse già nel 306 e lo conservò anche dopo la morte: nell'iscrizione dell'Arco di Fano (cap. V.9, nr. 3) compare come *divus Augustus pius Constantinus*[5].

La sequenza "standard" *pius felix Augustus*, presente anche nella monetazione, è comune ai tre Augusti. La si incontra ad esempio nell'iscrizione di Troesmis (cap. VI.6) e in una serie di miliari numidici per il solo Costantino II, dunque certamente databili agli anni 337-340[6].

---

[4] Chastagnol 1988, 16-17; Magioncalda 1991, 84.

[5] Si può rilevare un'analogia con Costanzo Cloro, che lo ottenne solo dopo la morte e pertanto in alcune epigrafi è menzionato come *divus Constantius pius* (Arrigoni Bertini 1978). Non ha significato cristiano, ma risponde a un intento di propaganda dinastica; stesso fine possono aver perseguito i figli di Costantino nell'iscrizione di Fano: Amici 2000, 191.

[6] ILAlg I, 3903; ILAlg I, 3909; CIL VIII 10170 = 22287 = ILAlg I, 3911 e probabilmente anche CIL VIII 10172 = 22289 = ILAlg I, 3916.

2. Victor *e* invictus

Il titolo di *victor* (νικητής)[7] fu introdotto nelle epigrafi di Costantino nel 324 al posto di *invictus* (ἀνίκητος), comparso per la prima volta nel 192 con Commodo e molto frequente nel III secolo in quanto attributo della suprema divinità solare. La sostituzione si verificò dopo Adrianopoli (3 luglio) o Crisopoli (18 settembre), e prima della nomina di Costanzo (8 novembre)[8]. La cronologia, fissata da Chastagnol e confermata da Grünewald, è fondata ma ammette qualche eccezione[9].

Il nuovo titolo era certamente più neutro e meno connesso con la religione solare: tuttavia, come si è osservato (cap. II.9), la transizione da *invictus* a *victor* serviva soprattutto a segnalare la riunificazione dell'impero e a sottolineare il passaggio da un'ideologia bellica a una di pace[10]. Lo stesso Eusebio ricorda che l'imperatore "coniò per sé questo appellativo (νικητής), il più appropriato accanto al suo nome per via della vittoria concessagli da Dio su tutti gli avversari e i nemici" (*VC* 2, 19, 2).

Tutti i successori di Costantino sono detti *victores*, almeno fino all'epoca teodosiana[11]. I tre figli lo sono congiuntamente (nrr. 13, 15, 16; cf. anche nrr. 6, 10; per l'iscrizione del circo di Emerita vd. cap. VII.3.2); Costanzo e Costante sono detti

---

[7] Unicamente in una dedica dall'agorà di Corinto compare l'epiteto νικηφόρος per un [Φ]λάβιον Κώνϛταν nel quale si dovrebbe riconoscere il figlio di Costantino e non l'omonimo imperatore del VII secolo (Feissel 1985b, 271, nr. 3 = LSA 53 = PH179336).

[8] Grünewald 1990, 134-138; Gregori, Filippini 2013, 518; Lenski 2016, 29-31; per la vittoria di Adrianopoli come "giorno epocale" (cf. CTh. 7, 20, 1: *cum prima per Thraciam victoria universo orbi illuxit*) vd. Mazzarino 1974, 301-304. La prima attestazione di *victor* è sulla base di Pozzuoli AE 1969/70, 107 = LSA 1922 = EDR074974; *invictus* è ancora nel miliario di Thisiduo CIL VIII 10059 (fine 323-inizi 324). Cf. Chastagnol 1988, 30-32 e Magioncalda 1991, 84. Ascrivibile alla fase di transizione (ma si addice anche alla vittoria su Massenzio) CIL VIII 2721 = LSA 2263: *Providentissimo et cum orbe suo reddita libertate triumfanti d. n. perp. imp. Fl. Val. Constantino invict. p. f. Aug. victori, res p. L(ambesatium) f(ecit).*

[9] Ehrhardt 1980, 180-181, ntt. 22-23 segnala i casi di *victor* prima del 324 e di *invictus* dopo il 324. Ricordiamo in particolare AE 1967, 521, posteriore al 333, in cui Costantino è detto *invictus*: però le prime linee potrebbero essere anteriori. Non smentiscono la regola, in quanto inserite nelle intestazioni e non nella titolatura, alcune formule legate alla vittoria di Ponte Milvio: CIL VIII 17885 (*semper et ubique victor*), 2241, 7008, 7010 (*victoriosissimus*).

[10] Per Berrens 2004, 167-168 e 194-198, *victor* non è meno "pagano" di *invictus* (qualifica infatti anche Giove, Marte ed Ercole) e non può essere utilizzato come prova del cambiamento religioso, perché si richiama a modelli augustei per rappresentare la fine delle guerre. Cf. anche Wienand 2012a, 436 e 2012c, 378-379, nt. 64 (nei carmi di Optaziano posteriori alla guerra con Licinio si impone *victor* su *invictus*, per designare l'imperatore non più guerriero ma monarca universale).

[11] Attestazioni in Chastagnol 1988, 32.

[*toto*] *orbe victores* a Sabratha (IRT 7 = LSA 2838), formulazione poi frequentissima per Costanzo unico Augusto[12].

Peraltro si deve registrare un notevole recupero di *invictus* (nrr. 1, 3, 8, 17)[13], che evidentemente non era percepito come incompatibile con la tenace professione della fede cristiana. Costanzo è chiamato sia *invictus* sia *victor* su una base da Cirta (AE 2005, 1695 = LSA 2234); *invictus* ritorna poi nel miliario CIL VIII 10268, dove è menzionato anche Gallo Cesare[14]. Costanzo e Costante sono detti ἀνείκητο[ι Α]ὐγγ(οῦστοι) nell'architrave commemorante i lavori del Ninfeo di Efeso (AE 1913, 171 = IK 14, 1317 = PH250677).

Costantino stesso è ancora una volta *invictus* nella dedica di Aurelius Celsinus a Costante del 341-342 (CIL VI 40782a; vd. cap. VIII.3): l'espressione *imitator invicti patris* sottolinea che grazie alla recente vittoria sui Franchi il figlio non era stato inferiore al padre nel prestigio militare[15].

3. Triumphator

Al di là di alcune definizioni analoghe riferite alla vittoria del 312 (*triumphans* e simili)[16], l'assunzione di *triumphator* è ormai concordemente datata al 330, pro-

---

[12] Cf. ad es. CIL VI 31395 = LSA 1360 = EDR129251; Mastino 1986, 111-112 (mette in risalto il grande sviluppo della titolatura cosmocratica sotto Costanzo), 145-146.

[13] *Invictus* compare in alcuni miliari asiatici degli anni 333-335 aggiornati dopo il 337: CIL III 7188 = Grünewald 457 = RRMAM 3.5, 49; AE 1995, 1463c = SEG 45, 1579 (III) = RRMAM 3.5, 7D (text 3) = HD051506; CIL III 6971 = RRMAM 3.2, 87A (text 2). Cf. anche Ehrhardt 1980, 181, nt. 24, dove sono inserite erroneamente tra le attestazioni per i figli di Costantino CIL XI 6644a e CIL VIII 23124 (Valerius Constantius è Costanzo I). Sull'utilizzo di *invictus* per Crispo vd. cap. II.4. Nonostante l'affermazione contraria di Conti 2019, 156, *invictus* conosce un discreto rilancio anche sotto Giuliano, come risulta dagli indici (*ibid*., 274) e come ammette lo stesso studioso (*ibid*., 133).

[14] Più incerto il caso di CIL II 5239 = LSA 2015 = HEpOL 22032, che, presentando un gentilizio integrato e una titolatura tradizionale, è forse da attribuire a Costanzo Cloro: [*In honorem*] / *at augmentum* / *rei pub(licae) nato di*/[*l*]*ectoque prin*[*ci*]/*pi d(omino) n(ostro) Flavio* / [*Va*]*l(erio) Constantio* / *pio felici invicto Au*/*gusto, pont(ifici) max(imo),* / [*tr*]*ib(unicia) pot(estate), p(atri) p(atriae), procon*[*s(uli)*], / [*civ*]*itas Aeminiens(ium)*. Dall'esame della fotografia la lettura [*Iu*]*l(io)* sembra meno probabile.

[15] Ciancio Rossetto 1982, 572.

[16] Per l'uso nei contesti elogiativi cf. Mastino, Teatini 2001, 280-285. Da queste formulazioni, tra cui quella usata nell'Arco, *triumphis insignem* (CIL VI 1139), Wienand 2012c, 218, e nt. 59 (e 2015a, 177, nt. 44) ricava la prova che nel 312 a Roma sia stato celebrato un vero e proprio trionfo (sebbene su un nemico interno) e non semplicemente un *adventus*; riepilogo della questione in Lange 2012 e Barbero 2016, 53-56 (secondo il quale peraltro tali epiteti «identificano l'abitudine a vincere come una caratteristica intrinseca di Costantino»).

posto da Grünewald[17], mentre Chastagnol lo riconduceva ai *vicennalia*[18]; l'epiteto è assente nella petizione degli Orcistani (anteriore alla morte di Crispo) ma compare nella parte del rescritto, del 30 giugno 331 (CIL III 7000). Si tratta della prima attestazione epigrafica, anticipata però dalla legenda DN CONSTANTINVS MAX TRIVMF AVG nel rovescio del noto medaglione argenteo celebrante l'inaugurazione di Costantinopoli[19]. Si potrebbe suggerire che sia stata proprio questa l'occasione per adottare l'ultimo e definitivo titolo dell'imperatore, che Grünewald invece mette in relazione con le campagne gotiche: esse però ebbero il loro culmine solo nel 332 (cf. cap. II.10). *Triumphator* viene a combinarsi pressoché stabilmente con *victor*, di cui incrementa il significato, per esprimere il dominio universale ed eterno dell'imperatore, sopra tutti i nemici interni ed esterni[20].

Le attestazioni di *triumphator* fra i successori di Costantino, per lo più insieme a *victor*, sono numerose e continuano nei secoli seguenti[21]. Nei miliari ciprioti analizzati al cap. VII.3.3 il titolo è attribuito unicamente a Costantino II; è noto quindi per Costanzo e Costante, ad es. nell'epigrafe del restauro delle terme di Agrippa a Roma, degli anni 344-345 (CIL VI 1165 = EDR111337).

Nelle due dediche poste da Aurelio Celsino a Costante (cap. VIII.3) l'imperatore compare come *pius felix semper Augustus* nel 338-339 e come *victor ac triumfator semper Augustus* nel 341-342. Stando a Kienast (che però si appoggia alla dubbia CIL II 6209: vd. *infra*, nr. 2) si dovrebbe credere che Costantino II sia stato il solo a fregiarsi di *triumphator* finché visse, mentre una evoluzione da *pius felix Augustus* a *victor ac triumphator Augustus* è segnalata per Costante, quasi volesse alludere alla vittoria sul fratello[22]. Tuttavia è altrettanto probabile che le due tipologie procedessero in parallelo: senz'altro si trovano entrambe per Costantino II. Come si è visto, potrebbero essere anteriori al 340 le due iscrizioni da Roma e da Aquileia dove *victor ac triumfator* figurano per Costante e Costanzo (cap. VII.3.4).

---

[17] Grünewald 1990, 147-150; Gregori, Filippini 2013, 518.

[18] Chastagnol 1988, 33; tra le attestazioni fornite alla nt. 87 le uniche anteriori al 333 (per l'assenza di Costante) sono AE 1974, 661 e AE 1966, 488d (dove il titolo è integrato).

[19] RIC VII, 578, nr. 53; Ramskold 2011, 132-134, e figg. 2-3; vd. anche cap. II, nt. 193.

[20] Wienand 2012c, 483-505 e 2013b, 397-398. Cf. anche Lenski 2016, 42: «To be sure, *Victor ac Triumphator* continues to emphasize military achievements, but the combination points even more strongly to successes already achieved and by now celebrated».

[21] Chastagnol 1988, 33 (ma la lista alla nt. 89 contiene diversi errori). Un elenco dettagliato è fornito da Magioncalda 1991, 85-86. Per l'utilizzo della sequenza *pius felix inclitus victor ac triumphator semper Augustus* da parte di Giustiniano vd. Cosentino 2010, 256 e Giomaro 2019, 54-55, 58-59 e *passim*.

[22] Kienast *et al*. 2017[6], 296 e 298.

Coesistono sicuramente negli anni successivi, come provano due testi di indiscussa cronologia: sulla base di statua equestre posta nel foro romano da Neratius Cerealis, prefetto urbano nel 352-353, Costanzo è *victor ac triumfator semper Augustus* (CIL VI 1158 = LSA 838 = EDR129241), mentre è *pius felix semper Augustus* nella dedica delle restaurate Terme di Spoleto, databile al 355-360 per la menzione di Giuliano Cesare (CIL XI 4781 = Conti 2019, 159-160, nr. 136 = EDR123845).

Non mancano nemmeno casi di fusione: Costante è *pius felix victor ac triumphator Augustus* nella già ricordata base urbana totalmente erasa dopo il 350 (CIL VI 40783a), Costanzo *pius felix triumphator semper Augustus* in una lastra dalla Tripolitania (CIL VIII 22766-22767 = Conti 2019, 200, nr. 202).

Il nesso *victor ac triumphator* resta comunque prevalente durante il periodo della diarchia: per Costante lo si trova in alcuni documenti significativi, come la dedica prefettizia di Traiana e quella di Savaria posta da Vulcacius Rufinus (CIL III 12330 e 4180, commentate al cap. IX), o in una base da Salona che commemora la *victoria Francica* ed è pertanto certamente posteriore al 342 (CIL III 6375, con errori = CIL III 8709 = Gauthier 2010, 146-147, nr. 5 = HD062425). Sempre da Salona provengono tre (o forse quattro) dediche su architrave, che testimoniano un ampio intervento di rinnovamento urbanistico da parte del *praeses* della Dalmazia Flavius Iulius Rufinus Sarmentius, dove Costanzo e Costante sono onorati individualmente come *victoriosissimi semper Augusti* e *victores ac triumfatores semper Augusti*[23].

4. Aeternus *e* perpetuus

Fin dai tempi di Augusto il motivo della *aeternitas* di Roma era stato esteso alla figura imperiale, custode e garante di un impero universale e *sine fine*[24]. Ma è solo a partire da Diocleziano che *aeternus* diventa direttamente attributo della persona dell'Augusto in vita, cui si riconoscono prerogative divine, coerentemente con la

[23] CIL III 1982 = LSA 1143; CIL III 1983 = AE 2012, 1099 = LSA 1144; CIL III 8710 = AE 2000, 47 = LSA 1136; Gauthier 2010, 148-155, nrr. 6-9 (che corregge la cronologia di Ead. 2000, 236); Jeličić-Radonić 2012. CIL III 8710 doveva appartenere alla *Porta Caesarea*, arco monumentale che separava le due parti dell'*urbs*; le epigrafi potevano trovarsi sulle due facce della porta monumentale. Plausibile pertanto l'esistenza di un secondo architrave, dedicato a Costante *victor ac triumfator* (ma non senza *Augustus* come invece asserisce Gauthier 2010, 152), cosicché avremmo una doppia coppia di dediche gemelle ai due fratelli.

[24] Per la genesi e gli sviluppi dell'ideologia di *aeternitas* vd. Purpura 2019; Benoist 2005, 327-333.

nuova concezione del potere[25]. In età tetrarchica compare per la prima volta anche l'espressione *semper Augustus*, frequentissima negli anni successivi[26].

Sotto Costantino *aeternus* tende a essere soppiantato da *perpetuus* (adottato per la prima volta da Aureliano) che, secondo Adelina Arnaldi, «non aveva alcuna sfumatura religiosa»[27]. In effetti *aeternus* possedeva una forte connotazione sacrale (pagana ma poi anche cristiana)[28], mentre *perpetuus* era meno connesso con il divino, indicando primariamente ciò "che prende inizio e dura nel tempo e nello spazio"[29], concetto che ben si adattava ai continuatori in una sequenza monarchica: in CIL XI 6623 = EDR178246 Diocleziano e Massimiano sono chiamati *aeterni imperatores Augusti*, mentre Costanzo e Galerio sono *perpetui Caesares*[30].

I Costantinidi mostrano di avere superato la renitenza del padre, e adottano *aeternus* con una certa frequenza. Ammiano esprime viva indignazione perché Costanzo, succubo degli adulatori e convinto ormai di essere immortale, inseriva nei testi da lui dettati *aeternitas mea* e si qualificava come *orbis totius dominus* (15, 1, 3)[31]; Socrate riferisce che Atanasio rimproverava agli ariani di negare l'eternità del Figlio ma di chiamare Costanzo "eterno imperatore" (2, 37, 35: αἰώνιον δὲ αὐτὸν βασιλέα εἰρήκασιν οἱ τὸν Υἱὸν ἀΐδιον ἀρνούμενοι)[32]. Anche in età successiva rimangono ampie le occorrenze di *aeternus* e in particolare di *aeternitas*, sia nelle allocuzioni ai sovrani sia nelle espressioni usate da questi ultimi nei confronti di se stessi: la concezione che sta alla base è che l'imperatore non è più *deus* ma, essendo eletto

---

[25] Balbuza 2017; Kolb 1987a, 90-91 e nt. 268; *contra* Arnaldi 1977c, secondo la quale *aeternus* alluderebbe semplicemente all'immortalità dello Stato e alla lunga durata del regno. Per una prima, isolata, attestazione di *aeternus* riferita a Probo cf. Di Vita-Evrard 1992, che rilegge AE 1921, 23 = IAM II 361.

[26] Chastagnol 1988, 14-15; Magioncalda 1991, 82-83.

[27] Arnaldi 1978, 125-131 e 1980, 105-107.

[28] Si potrebbe pertanto ipotizzare che con la conversione Costantino abbia voluto evitarlo non per le implicazioni tetrarchiche e pagane (come crede Chastagnol 1988, 32-33), ma perché esso, da Tertulliano (*apol*. 34) in poi, era usato dai cristiani per il loro dio (cf. ThLL I, 1140, 23 ss. e 1144, 23 ss.).

[29] ThLL X 1, 1639, 13 ss.

[30] Costantino II è *perpetuus ac fortissimus Caesar* in una base posta dall'ordo di Verecunda in Numidia (CIL VIII 4226 = LSA 2382). Sul rapporto fra *perpetuitas* e continuità dinastica (sotto i Valentiniani) vd. anche Hollard, López Sánchez 2014, 187-191.

[31] Borhy 2000, 38-41; Cracco Ruggini 1989, spec. 181-187.

[32] L'epiteto αἰώνιος si ritrova nelle formule di datazione di P.Panop. 9, rr. 10-11, e P.Panop. 13, rr. 11-13, entrambi del 339: ὑπατείας τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Κωνσταντίου τὸ β΄ καὶ Κώνσταντος τὸ α΄ τῶν αἰωνίων Αὐγούστων.

per grazia divina, resta permeato di sacralità[33]. Era ormai operante l'idea eusebiana dell'imperatore interprete e rappresentante in terra del Dio unico.

Aeternus e *perpetuus* diventano intercambiabili[34], come mostrano due documenti molto simili fra loro: sulla base di statua posta (nel 343 ca.) dall'*ordo* di Cirta-Constantina e dalla provincia di Numidia al governatore e patrono Ceionius Italicus (CIL VIII 7012 = ILAlg II 589 = LSA 2321) leggiamo *largitate dd(ominorum) nn(ostrorum) pp(erpetuorum) Augg(ustorum) Constanti* ⟦*et Constantis*⟧, in quella posta dall'*ordo* di Berito al prefetto del pretorio Leontius (CIL III 167 = LSA 1190) abbiamo *sententia divina ... dd(ominorum) nn(ostrorum) Constanti et Constantis aeternorum principum*.

È probabilmente Costantino II l'imperatore *aeternus* in una base di statua da Cordova (nr. 1); altre occorrenze incontriamo nel già commentato miliario di Sirmio (cap. VI.7), in un miliario ispanico per Costante (Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 90, nr. 34; cf. anche *ibid*., 630, nr. 553), in uno cipriota per Costanzo e Giuliano (AE 1940, 103) e in una dedica frammentaria dalla Pannonia (CIL III 13392 = Lupa 22695)[35]. *Perpetuus* è adottato per indicare i tre Augusti nella base in onore di Costantina (nr. 5) e per Costante nell'epigrafe di Traiana (cap. IX.5).

Dioecesis Hispaniarum

1. CIL II 2205 = CIL II² 7, 264 = LSA 1996 = HEpOL 3842
Base di statua. Corduba (Baetica).

D(omino) n(ostro) fortissim[*o*]
[*a*]*dque indulgentissimo*
[*Co*]*nstantino invict(o)*
[*adq*]*ue aeterno Aug(usto)*.
[*Egnatiu*]*s Faustinus, v(ir) p(erfectissimus),* 5
[*prae*]*s(es) prov(inciae) Baet(icae),*
[*dev*]*otus numini*
[*mai*]*estatique eius*.

[33] Sulla tendenza, da parte di Costanzo, a enfatizzare le fondamenta mistiche del suo potere, anche ricorrendo a simboli di origine solare, riflette Ventura da Silva 2015, 120-122.

[34] Vd. già Instinski 1942, 351-354.

[35] Il motivo della *aeterna securitas* è presente nell'iscrizione di Troesmis (cap. VI.6); vd. anche l'intestazione *pacis aeternae fundatoribus* in alcuni miliari asiatici per Costanzo e Costante (AE 2002, 1413b; AE 2014, 1245).

Un *praeses* della Betica di nome Egnatius Faustinus è attestato il 12 dicembre 337 nella costituzione CTh. 11, 9, 2, una delle poche certamente ascrivibili a Costantino II (cap. VIII.2.1); l'iscrizione fu pertanto in origine ricondotta a lui (dal Ruano, nel 1761). Gli autori della PLRE pensano invece a Costantino I[36] e a uno dei casi di permanenza di *invictus* dopo il 324. Anche Grünewald la assegna al padre, ma datando al 310-315, proprio perché Costantino vi figura come *invictus* e non ancora *maximus*[37]. La proposta iniziale, ripresa da Stylow[38], sembra preferibile. Alla titolatura di Costantino II si adattano sia *invictus* sia *aeternus* sia *indulgentissimus*, che ritorna anche nella dedica da Henchir Harat (nr. 11).

Una intestazione simile (*fortissimo et indulgentissimo / principi domino nostro / Constantio victori / perpetuo semper Augusto*) ricorre in una base per Costanzo II (CIL II 2206 = CIL II² 7, 265 = LSA 1998 = HEpOL 3842), certamente più tarda e databile forse agli anni 353-360, dal momento che il dedicante Decimius Germanianus, *consularis* della Betica (non più amministrata da un *praeses*), fece carriera nel decennio successivo[39].

2. CIL II 4742 = 6209 = ILS 725 = Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 626, nr. 549 = HEpOL 10282

Miliario. Trofa Velha, *via Bracara Olisiponem* (Gallaecia).

Imperatori Caesari
domino nostro
[*Fla*]*vio Iunio* (!) *Cons=*
tano (!) *maximo*
victori a(c) trium= 5
p(h)atori Augusto,
divi Constantini
et Valeri Maxi=
miani nepoti,
divi Cla[*ud*]*i* 10
pronepoti.
A Brac(ara)
m(ilia) p(assuum) XXI.

RR. 3-4: [*Fl*]*avio iunio(ri) Constan(tin)o Maximo* Rodríguez Colmenero; *Cons/tanti* CIL, ILS.

---

36 PLRE I, 328, Faustinus 9. Cf. anche Chastagnol 1965, 279 (data al 310-324).

37 Grünewald 1990, 191-192, nr. 71, e nt. 7. Kulikowski 2004, 314, data «before 324».

38 Stylow 1990, 279, nr. 10.

39 PLRE I, 392, Germanianus 4.

Sono evidenti gli errori del lapicida: in particolare è notevole il salto (dovuto alla confusione fra *Constantini* e *Constanti*) di almeno una linea tra le rr. 7 e 8, dove andrà inserito [*maximi filio, divorum Flavi Constanti*] sulla base del confronto con gli altri miliari della medesima strada.

L'identificazione dell'imperatore con Costantino II è da respingere. In primo luogo non è accettabile la lettura *iunio(ri)* in posizione anomala fra il gentilizio e il cognome[40]. Inoltre, poiché per lo meno altri quattro miliari del *conventus Bracarensis* con analoga formulazione contengono l'onomastica completa di Costanzo, indicato come *maximus victor ac triumfator Augustus*[41], posteriori al 340 (quando Costanzo acquisì il titolo di *maximus*), si deve ritenere che questo faccia parte della stessa serie. Pertanto il nome andrà corretto in *Flavio Iulio Constantio* (meno probabilmente *Constanti*), restringendo la forcella agli anni 340-361.

Da notare il cumulo della antiquata intestazione *imperatores Caesares* con quella di *domini nostri*, prevalente nel IV secolo[42]; entrambe introducevano la gerarchia imperiale, compresi i Cesari.

3. AE 2016, 705 = EDCS-75300076[43]

Miliario. Matilla de los Caños (territorio di Salamanca, Lusitania), reimpiegato come colonna nel portico dell'eremo di Nuestra Señora de El Cueto.

[---]++[---]
[---? *i*]*unioṛị* [---?]
[*n*]*obilissumo*
inv(*icto*) *Aug*(*usto*) +[---?]
------?

R. 1: RA Gillani, con dubbio.
R. 2: [I]VNIOR[I]S Gillani; VNIOB+ Salinas.

---

40 L'epiteto non è quasi mai utilizzato per l'Augusto (vd. *infra*, nr. 3).

41 CIL II 4844; Rodríguez Colmenero *et al*. 2004, 306-307, nr. 179 (AE 1980, 576); 309-310, nr. 182; 455-456, nr. 315 (dove alla r. 4 si correggerà *d.n.* in *div.*) = HEpOL 10383, 6664, 16946 e 29071. Cf. anche *ibid*. 91-92, nrr. 35-36; 522-523, nr. 411 (frammentari ma pertinenti allo stesso gruppo).

42 La formula tradizionale è ancora presente nel miliario di Sirmio CIL III 3705 (cap. VI.7); la combinazione delle due si trova ad es. nella dedica del *pons Gratiani* (CIL VI 1175 = 31250 = EDR103848). Sulle monete *dominus noster* compare solo dopo la riforma dioclezianea del 294. Chastagnol 1988, 12-14; Magioncalda 1991, 81-82; per Costanzo vd. Bersanetti 1945, 40-43.

43 Ulteriore bibliografia: Gillani *et al*. 2007, 145-146, con foto (figg. 72-73) e facsimile (fig. 36); Salinas 2016, 81-83 = HEp 2016-17, 549.

La presenza di *iunior* rende verosimile l'attribuzione a Costantino II, forse originariamente indicato come *nobilissimus Caesar*, con aggiornamento del titolo dopo il 9 settembre 337 (secondo gli editori, la r. 4 risulta incisa con solco più profondo)[44].

Quasi mai nelle iscrizioni di Costantino II Augusto è mantenuta la qualifica di *iunior*, che è invece piuttosto frequente durante gli anni del cesarato[45], sebbene già *Claudius* fosse sufficiente a distinguerlo dal padre; l'unica eccezione potrebbe essere costituita dal miliario AE 1983, 574 = HEpOL 6787 (da Carreiras, in Portogallo, *via Bracara-Olisiponem*), dove *pius felix* rimanda a dopo il 337: *d(omino) n(ostro)*[46] / *Flavio* / *Cl(a)udi*[*o*] / *Constan/tino iuni/ori* / *p(io) f(elici)* / ------.

ITALIA

4. CIL IX 791 = LSA 1715 = EDR157545

Lastra. Luceria, conservata nei depositi del Museo di Archeologia Urbana "Fiorelli".

------?
[---?] *ḍomiṇis* [*nostris Fl(avio) Claudio Constantino*]
[---?] *ẹt Fl(avio) Iulio* [*Constantio et Fl(avio) Iulio Constanti*]
[---? *Au*]*gustis*
[---? *iuss*]*u populi Ḷ*[*ucerini?*]
------?

Il nome che segue *et* alla r. 2 non può che essere quello di Costanzo II o di Costante. I precedenti editori hanno preferito la restituzione con tre Augusti anziché con due (Costanzo e Costante); ne risulterebbe l'unica dedica pubblica al collegio triarchico conosciuta per l'Italia. Tuttavia, dal momento che si ignora quanto ampia sia la porzione perduta a sinistra (come mostrano le integrazioni alle rr. 3 e 4; in particolare qualche epiteto poteva precedere *Augustis*), si tratta di una fra più possibilità ricostruttive.

---

44 Salinas registra una ulteriore traccia di lettera sotto la r. 4.

45 Si possono qui citare, a titolo di esempio: CIL VI 1689 = EDR106434; CIL VIII 14436; CIL VIII 20607; CIL IX 6386a = EDR115397; AE 2006, 1815; AE 2014, 512; per altre attestazioni vd. SALAMA 1987, 109, nt. 114. Lo stesso vale per le iscrizioni greche: IG XII, 5, 269 = PH77489 (νέος). *Iunior* ricorre anche nella dedica di Aïn Tebournouk (cap. IX.4).

46 Diversamente RODRÍGUEZ COLMENERO *et al*. 2004, 617, nr. 538 (con foto): *Im*[*p(eratori)*].

La città di Luceria ricevette da Costantino l'appellativo di *Constantiniana*, come attesta l'architrave CIL IX 801 = AE 2014, 354 = EDR153194 (*felici auspicio inposito Constantinianae nomine*), forse in considerazione del ruolo preminente nella provincia di Apulia et Calabria[47].

5. AE 1989, 76 = CIL VI 40790 = AE 1995, 195 (nuova lettura) = LSA 1563 = EDR081228[48]

Base in marmo bianco. Roma, scavi nell'area del complesso ospedaliero di S. Giovanni in Laterano.

Divina prosapia aḍ[*q(ue)*]
auctore Romạṇ[*i*]
imperii procrea[*tae*],
filiae divi Constaṇ[*tini*]
pii maximi sororiqu[*e*] 5
⟪*dominor(um) nostrorum*⟫
Constanti et Constantis
perpetuorum Auggg(ustorum),
d(ominae) n(ostrae) Fl(aviae) Constantinae nob(ilissimae)
ac venerabili. 10
Fl(avius) Gavianus, v(ir) p(erfectissimus), p(rae)p(ositus) rer(um)
privatar(um), semper vester.

R. 1: *ab* Marinucci, AE 1995: ma vd. più avanti.

R. 3: *procrea*[*ta*] Marinucci, AE 1995; *procreat(a)e* CIL; in realtà *procrea*[*tae*], forse con legatura, dativo concordato con *Constantinae* ("alla discendente da divina prosapia e dal fondatore dell'impero romano"), intendendo dunque *divina prosapia* e *auctore* come ablativi di origine.

R. 4: *Constaṇ*[*tini*], probabilmente abbreviato o con una legatura per evidenti motivi di spazio, ma non *Consta(ntini)* come in Scrinari, AE 1989 e CIL.

R. 8: *nob(ili)* Marinucci, AE 1995: ma la numismatica suggerisce il superlativo.

R. 9: *d(omi)nae* Scrinari; la pietra reca EL anziché FL.

---

[47] Chelotti 2014, spec. 662-663. L'iscrizione è databile agli ultimi anni del regno di Costantino, giacché vi figura il *v.c.* e *consularis Vetti*[*us Ac*]*tus*, probabilmente da identificare con il patrono dal medesimo cognome cooptato nel 327 (AE 2004, 443 = EDR153193; nella *tabula patronatus* la città non ha ancora la nuova denominazione).

[48] Bibliografia ulteriore: Scrinari 1989, 2213, nt. 12 (a), con gravissimi errori di lettura confluiti in AE 1989 (con riserve) e in CIL VI; Marinucci 1995, 261, A2 (con foto, 233, fig. 268); Moser 2016, 1237-1238, nr. 4; Cerrito 2019, 305-308, con foto (fig. 6).

RR. 10-11: l'indicazione del dedicante è separata dal resto mediante una riga lasciata vuota.

R. 11: sulla pietra *Cavianus*.

La base, recante i fori per una statua bronzea, onora Costantina, figlia maggiore di Costantino e sorella dei tre nuovi Augusti (chiamati con il solo cognome e detti indistintamente *perpetui*). In CIL VI l'iscrizione è datata da Alföldy (senza verifica autoptica) al decennio 340-350, a causa dell'erronea lettura della r. 8 *Augg(ustorum)*[49]: invece la presenza di tre G mostra che alla r. 6 è stato eraso il nome di Costantino II, per cui si propone la restituzione ⟦*ddd. nnn. Constantini*⟧[50].

È da rilevare che Costantina non è chiamata Augusta come invece testimonia Filostorgio (sulla questione vd. cap. IV.5).

Di recente, nel medesimo contesto, è stato ritrovato un ampio frammento marmoreo con un'iscrizione identica, quasi certamente per la sorella Elena (EDR173599)[51]:

> [*Div*]*ịna prosapia adq(ue)* / [*au*]*c̣tore Romanị* / [*impe*]*rii procreataẹ,* / [*filiae*] *ḍivi Constantiṇ*[*i*] / [*pii max*]*ịmi sororiqu*[*e*] / ------

Le due epigrafi mettono in relazione le principesse sia con gli Augusti viventi sia con il padre e gli altri avi divinizzati. Il formulario di apertura ricorda quello per Costanza in CIL VI 1153 (cap. III, nt. 80).

La base potrebbe attestare la presenza di Costantina (e della sorella) a Roma dopo la morte del primo marito Annibaliano, lontano dai fratelli uccisori. Attiva nella vita politica e religiosa della capitale, sul modello della nonna[52], nel 354 fu sepolta nel mausoleo "di Santa Costanza" sulla Nomentana, addossato alla basilica da lei costruita (S. Agnese fuori le mura)[53]. Nel medesimo mausoleo fu poi traslata da Giuliano anche Elena, morta a Vienne nel 360-361 (Amm. 21, 1, 5).

Il dedicante è un Flavius Gavianus, non altrimenti noto, dipendente dal *rationalis rei privatae* e addetto al controllo degli edifici e delle proprietà imperiali a Roma[54]; pochi anni prima un altro *praepositus rerum privatarum*, [*F*]*l. Pi*[*st*]*ius*, aveva posto

---

49 Scrinari 1989: *sorori du(orum) dominorum nostrorum Augg*.

50 Marinucci 1995, 261. Non sembra necessario integrare anche ⟦*Flll.*⟧.

51 Cerrito 2019, in part. 304-305, con foto (fig. 5); Yamada, Cerrito 2020, 102-105, con foto (fig. 8).

52 Harries 2014, 209-212; Hillner 2017, 67-70 e 2023, 277-287; Tougher 2020, 201-203.

53 Il perduto epigramma dedicatorio, con l'acrostico *Constantina Deo*, è in ICUR VIII 20752 = ILCV 1768 = CLE 301 = Carletti 2008, 249-250, nr. 154 = EDB14239, su cui Trout 2014, 221-223 e Liverani 2014b, 21-22. Sul mausoleo cf. Kleinbauer 2006, 131-139; Johnson 2009, 139-156.

54 Delmaire 1989a, 216-217.

una base ad Elena Augusta rinvenuta nei pressi del Sancta Sanctorum in Laterano (CIL VI 1135 = LSA 1261 = EDR128962). Su questi indizi la Scrinari ha proposto di identificare nella *statio patrimonii Augusti*[55] l'edificio da cui provengono le iscrizioni[56]; esso consiste in una lussuosa aula di rappresentanza, con pavimento in *opus sectile* e rivestimenti marmorei (di età severiana), e, al piano inferiore, in tre camere voltate, che furono trasformate in oratorio del culto cristiano, come dimostra la decorazione parietale, inquadrabile fra IV e V secolo[57].

6. AE 1889, 33 = EE VIII 784 = Oggianu 1991, 87, fig. 40 (disegno) = EDR153864
Miliario. Sbrangatu, presso Olbia (Sardinia).

D(omino) n(ostro)
Fl(avio) Cl(audio) Co=
nstanti=
no victo=
ri sempe=
r Aug(usto), cu= 5
rante M=
unatio D=
intiano,
v(iro) p(erfectissimo), pr(a)esi=
de provi= 10
nciae Sar=
diniạẹ.
M(ilia) p(assuum) Ṿ O(lbia?).

L'impaginazione è molto irregolare; Costantino II, onorato da solo, porta la titolatura "standard" di *victor semper Augustus*, senza *maximus*.

[55] LTUR IV (1999), 352-353 [W. Eck]. La struttura si inserisce in un'ampia area di *praedia* imperiali, dove sicuramente erano ospitati magazzini, fornaci e fabbriche come pure gli uffici amministrativi. Fulcro di tale demanio era il *Sessorium*, palazzo imperiale sostituito a quello sul Palatino e poi incorporato nella basilica di S. Croce in Gerusalemme: Colli 2020 (con bibl.); Guglielmi 2016 (per il patrimonio statuario); sul rapporto che legava Elena a Roma cf. Orlandi 2016a; Drijvers 2016; Hillner 2023, 140-177. Per la *domus Faustae* vd. cap. III, nt. 46.

[56] Reimpiegate in una muratura di emergenza del V secolo per Scrinari 1989, 2213; *in situ* secondo Cerrito 2019, 301-304. Dal medesimo ambiente proviene la base dedicata all'imperatrice Eudoxia, figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III (AE 1989, 77 = CIL VI 40806 = AE 1995, 196 = LSA 1565 = EDR081229).

[57] Scrinari 1989, 2210-2217; Yamada, Cerrito 2020, 108-120 (con bibl. prec.).

Niente avvalora l'ipotesi[58] che il miliario debba datarsi anteriormente alla rottura fra Costantino II e Costante nella primavera del 339.

Sulla pietra il cognome del governatore figura come D/INTIANO, non altrimenti conosciuto, e che è probabilmente forma corrotta del cognome Gentianus (e non Genteanus come leggeva Haverfield)[59], ben attestato (anche per il console del 211)[60]. Il medesimo personaggio è forse in EE VIII 767 = Oggianu 1991, 890, fig. 19 = EDR153787, dal territorio di Olbia, dove il *Flabius Iulius Co(n)stantinus* onorato come *pio f*[*e*]*li*[*ci*] [*f*]*ortissimo* [*A*]*u*[*g(usto)?*][61] potrebbe essere tanto Costantino II quanto Costanzo (qualora sia corretto *Iulius*).

7. AE 1903, 345 = EDR116247
Lastra marmorea. Falerio Picenus. Irreperibile.

[*D(omino)*] *n(ostro) Flavi*[*o*]
Claudio
Constant[*ino*]
pio fel(ici) ⟦[---]⟧
⟦[---]⟧ *ord*[*o*] 5
Falerio[*n(ensium)*].

Il Brizio (NSA 1903, 107, nr. 5) credeva che alla r. 5 fosse stato abraso un COS. Resta oscuro il motivo dell'erasione del titolo (*Augusto*, forse accompagnato da *maximo*, o da *semper*) invece che degli elementi nominali.

Africa

8. CIL VIII 22558 = Salama 2002, 50-52, nr. C.I.2 (e fig. 8) = EDCS-28100372
Miliario. Tipasa (Mauretania Caesariensis).

DDD(ominis) nnn(ostris)
Constantino,
Constantio,

[58] Meloni 1958, 146 e 252, nr. 65, il quale è favorevole a una divisione a due dell'impero e ritiene che la Sardegna, congiuntamente all'Italia, fosse sotto Costantino II.

[59] Haverfield 1889, 233, nr. 21.

[60] PLRE I, 391, Gentianus 2; Solin, Salomies 1994², 338. Corda, Ibba 2017, 696 preferiscono conservare Dintianus.

[61] Diversamente Corda, Ibba 2017, 692: [*f*]*ortiss*[*i*]*mo* [*ac in*]*v*[*icto*].

⟦*Constanti*⟧[62],
invictis semper 5
Augustis.

Il miliario reca tracce di diverse redazioni (non si riportano qui le rr. 7-9, nell'ultima delle quali si legge *m.p. I*). Quella che interessa è molto semplice e ben leggibile, con i soli cognomi dei tre imperatori e il titolo, generalizzato, di *invicti semper Augusti*.

Struttura analoga, e scalpellatura dei nomi di Costantino II e Costante, presenta il miliario CIL VIII 22555 = ILCV 10 = Salama 2002, 34-37, nr. B.II.1 (e fig. 3) = AE 2002, 1709 = HD029741, sempre da Tipasa, di cattiva lettura a causa delle alterazioni e per di più irreperibile. Il confronto fra i due testi dimostra che non è necessaria l'integrazione con il superlativo *invict*[*iss(imis) semp(er)*] *Augg*⟦[*g(ustis)*]⟧, alle rr. 5-6.

9. CIL VIII 22578 = ILCV 7b = Grünewald 155 = Salama 2006, 1718-1719, borne 2, face B = EDCS-28100202

Miliario. Tigava (Mauretania Caesariensis).

D[*D(ominis) nn(ostris) i*]*mp*[*p(eratoribus)*]
Constantino
maximo victo=
ri ac triumfa=
tori semper 5
[*Augusto et*]
[*Co*]*nstantio*
[---] *Aug(usto) vic(tori)*

Secondo Grünewald l'iscrizione sarebbe da attribuirsi agli anni 333-337, con modifiche al tempo del regno dei Costantinidi. Contraddittorio il commento di Salama, che pure ipotizza la data 340-350: «Le premier empereur ne peut être que Constantin père, mort lorsque Constance II prend le surnom de *Maximus*. Il peut être question de l'association Constantin II, Constance II et Constant auguste».

Se l'iscrizione fosse stata dedicata originariamente a Costantino I, l'indicazione di Costantino II come Cesare si sarebbe dovuta trovare compressa alla r. 6, dopo *Augusto*. Appare più lineare un'attribuzione ai tre Augusti (così anche il Diehl), con il nome di Costante perduto nelle ultime righe evanide già al tempo del CIL.

[62] Sostituito con ⟪*Magnentio*⟫ dopo il 350.

Per quanto riguarda la titolatura, a Costantino II, se di lui si tratta, sarebbe riservato *maximus*. Alla r. 8 Salama integra [*max(imo)*] anche per Costanzo, invocando il confronto con la numismatica (sull'estensione del titolo ai tre Augusti nelle monete di Siscia e Alessandria vd. cap. VII.5), senza preoccuparsi di distinguere fra 337-340 e 340-350.

Un testo analogo potrebbe essere conservato sul miliario, sempre da Tigava, CIL VIII 22574 = Grünewald 153 = Salama 2006, 1722-1723, borne 5, face C.

10. CIL VIII 852 = 12368 = 23984 = ILT 695 = LSA 1949
Base di statua. Thuburbo Maius (Africa Proconsularis).

D(omino) n(ostro) Flavio Claudio
Constantino pio fel(ici)
victori semper Aug(usto),
c[*urante? ---*]
c[*ol(onia) Iul(ia) Aur(elia) Com(moda)*] *T(h)ub(urbo) Ma=* 5
ius [*nu*]*m*[*ini eius de*]*vo*[*ta*].

Nella sequenza *pius felix victor semper Augustus* manca *maximus* o qualsiasi altro segnale della preminenza di Costantino II.

11. ILAfr 69 = EDCS-10300175
Supporto non determinabile. Bou Ficha, presso Henchir Harat (Byzacena).

Indulgentis=
simo d(omino) n(ostro) Fla=
vio Claudio
Constantino
p(io) f(elici) Aug(usto), b(ono) r(ei) p(ublicae) n(ato).

L'espressione *bono rei publicae natus* enfatizza il carattere provvidenziale del potere imperiale, giustificandone la trasmissione ereditaria[63]. La medesima formulazione *pio felici Augusto b. r. p. n.* ritorna anche in CIL III 5739 = CIL XVII/4 131 = EDCS-14501018 (Celeia, Norico), di dubbia attribuzione, giacché l'onorato compare nella forma *Fl(avio) Cl(audio) Constantio*: si tratta dunque di Costantino II (se è errato il cognome) o di Costanzo (se è errato il gentilizio).

[63] Cf. Bellezza 1996 e Maligorne 2008.

Illirico

12. AE 1960, 306 = AE 1966, 381 = SEG 16, 292 = SEG 23, 267 = LSA 915 = PH326809

Base di statua rettangolare. Aigosthena in Megaride (Achaia).

Τὸν μέγιστον καὶ θειότατον αὐτοκράτορα
Φλάβ(ιον) Κλαύδιον Κων⟨σ⟩ταντῖνον τὸν κύριον
ἡμῶν. Ἡ πόλις Αἰγοσθενειτῶν.

L'iscrizione riconosce a Costantino II il titolo corrispondente al latino *maximus*.

Il lapicida, piuttosto inesperto, ha apportato numerose correzioni (trasformando Κωνταντεῖνον in Κωνταντῖνον, aggiungendo le lettere ION di Κλαύδιον, nonostante avesse già posto il segno di interpunzione, infine incidendo all'inizio della r. 3 in forma di monogramma la parola ἡμῶν, precedentemente saltata, sfruttando H e Π iniziali).

Asia Minore (diocesi asiana e pontica)

13. CIL III 6963 = RRMAM 3.2, 94A, text 6 (con facsimile p. 298, fig. 6.2.66, e foto del calco p. 353, fig. 7.2.39) = EDCS-57100102

Miliario. Dedeçam, *Via Sebaste* (Galatia).

333-335:	337-340:	
DD(ominis) nn(ostris)	*DD(ominis) nn(ostris)*	
Fl(avio) Val(erio) Constantino max(imo)	*Fl(avio) Cl(audio) Constantino max=*	
vict. Aug. et Fl. Cl. Constantino	*imo*	
et Fl(avio) Iul(io) Constantio et Fl(avio)	*et Fl(avio) Iul(io) Constantio et Fl(avio)*	
Cl(audio) Constanti	*Cl(audio) Constanti*	5
nobbb(ilissimis) Caesss(aribus)	*victori(bu)s semp(er)*	
ab Antiochia	*ab Antiochia Augg(ustis)*	
mi(lia) p(assuum) V.	*mi(lia) p(assuum) V.*	

R. 5: a Costante è dato erroneamente il gentilizio *Claudius*.

Si tratta di un miliario palinsesto; tracce di una precedente titolatura (adrianea, qui non riportata) sono presenti tra la r. 7 e l'indicazione delle miglia. Una dedica

posta a Costantino I e Cesari è stata aggiornata dopo il 9 settembre 337, assegnando ai tre fratelli collettivamente il titolo di *victores semper Augusti* e trasferendo a Costantino II *maximus* e l'onomastica (riadattata) del padre.

14. AE 1996, 1439a-b = IK 53, 59 = RRMAM 3.5, 26 = HD050413

Blocco di marmo, rotto in due parti (di cui quella inferiore è dispersa), reimpiegato in una fontana. Alexandra Troas, loc. Kızılköy (Hellespontus).

⟦++++⟧
[*DDD(omini)*] *ṇnn(ostri) Co(n)sstanti=*
[*nus*] *Ạug̣(ustus) et Co(n)stanti=*
[*us Aug(ustus) e*]*t Co(n)sta(ns) Ạug̣(ustus)*
[---]*V MI.I.* 5

R. 3 *in.*: NVS ET (anziché AVG ET) Schwertheim[64], meno probabile per motivi di impaginazione. Le G delle rr. 3 e 4 hanno in effetti la forma di una S, ma è anche vero che alla r. 2 le due S sono scritte rovesciate: chiaramente il lapicida aveva scarsa dimestichezza con l'alfabeto latino.

[---] *Au(gustus) Constanti*[*nus*]
[*max*]*imu*[*s victor et*]
[*Fl(avius) I*]*ul(ius) C*[*onstanti*]*u*[*s et*]
[*Fl(avius) Iul(ius) C*]*onsta*[*ns* ---]
[---]*OM*[---] 5

La dimensione delle lettere consente di distinguere due testi diversi, entrambi con grafia incerta e per di più dilavata, forse riconducibili al 337-340, nel secondo dei quali Costantino II sarebbe *maximus*. Ma è altresì possibile, come suggerisce French, che si tratti di una titolatura di Costantino e Cesari, dove Costantino II figurerebbe alla r. 3, con IVL al posto di CL. Alle rr. 3-5 avremmo dunque: [*Fl. I*]*ul. C*[*onstantin*]*u*[*s et*] / [*Fl. Iul. C*]*onsta*[*ntius et*] / [*Fl. Iul. C*]*on*[*stans*].

15. AE 1984, 831a = RRMAM 3.4, 72B, text 1 = IK 10.1, 1005, con foto (tavv. VII-VIII) = HD002260 = PH278104

Miliario. Medetli, strada tra Calcedonia e Ankara (Bitinia).

B(ona) F(ortuna).
Imp(eratoribus) Cae[*s*]*s(aribus)* [*Fl(avio) Val(erio)*]

[64] Schwertheim 1996, 115-116, nr. 19, con foto (tav. 12, 2).

Constantino p(io) f(elici)
vic(tori) semper Aug(usto)
et Fl(avio) Iul(io) Constantio 5
p(io) f(elici) vic(tori) semper Aug(usto)
et Fl(avio) Iul(io) Constant(i)
p(io) f(elici) vic(tori) semper Aug(usto).
A Nicaea mil(ia) XXV.
Ἀπὸ Νεικαίας
κε΄.

R. 2: ⟦*Imp. Caesari Fl. iuni(ori)*⟧ IK; [*Fl. Claud.*] AE. Si recepisce l'integrazione [*Fl. Val.*] di French, dove il gentilizio è confuso con quello paterno, analogamente ad altre copie, tutte provenienti dalla medesima strada[65].

16. RRMAM 3.2, 93A = IK 67, 159 = EDCS-31800114
Miliario. Sücüllü (Galazia).

[*DDD(ominis)*] *nnn(ostris)*
[*Fl(avio) Cl(audio)*] *Constant*[*i*]*no*
[*et Fl(avio) Iul(io)*] *Constantio*
[*et Fl(avio) Iul(io)*] *Constanti*
[*vict*]*oriosissimis semper Auggg(ustis)* 5
HPA

R. 2: [max et] IK.
R. 6: forse *ab A*[*ntiochia*].

La contestualità con altri miliari della zona dove figurano i titoli di *victor* e *invictus* smentisce la tesi di Chastagnol, secondo cui *victoriosissimus* comparirebbe solo in seguito a successi militari effettivi[66].

17A. RRMAM 3.5, 98B = PH266482
Miliario. Kırkağaç, strada tra Apollonia e Thyateira (Lidia).

[Το]ῖς κυρίοις ἡμῶν

[65] AE 1984, 836 = RRMAM 3.4, 81 = IK 10.1, 1025 = HD002242 = PH278124; RRMAM 3.4, 135-136, nr. 83 (text 2) = IK 10.1, 1027 = HD037326 = PH278126; RRMAM 3.4, 88B = IK 10, 1, 1018 = HD037317 = PH278117; AE 1984, 834a = RRMAM 3.4, 76 (text 1) = IK 10.1, 1010 = HD002251 = PH278109.

[66] Chastagnol 1988, 20.

[Φλ(αβίῳ)] Οὐαλερίῳ Κωσταντείνῳ Σ⟨ε⟩β(αστῷ)
[Φ]λ(αβίῳ) Ἰουλίῳ Κωσταντίῳ
Φλ(αβίῳ) Ἰο[υλί]ῳ Κώσταντι
[ἀνεικήτ]οις Σεββ(αστοῖς).

17B. TAM V, 2, 876 (B1) = PH264306
Miliario. Thyateira, oggi Akhisar (Lidia).

[Κυ]ρίοις ἡμῶν
[Φλα]υίῳ Κωσταντείνῳ Σεβ(αστῷ),
Οὐαλ(ερίῳ) Κωσταντίῳ,
Οὐαλ(ερίῳ) Κώσταντι
ἀηττήτοις Σεβ(αστοῖς). 5
μί(λιον) α΄.

Il titolo, intatto nella seconda iscrizione, induce a rivedere l'integrazione ἀνεικήτοις nella prima.

L'epiteto ἀήττητος, che traduce *invictus* in alternanza con ἀνίκητος senza sostanziali differenze[67], si ritrova ancora per Costanzo e Costante in una colonna posta per il restauro di un ponte da Fl. Antoninus Hierocles, governatore in Arabia nel 343 e *consularis Syriae* nel 348 (AE 1926, 148; cap. V, nt. 197).

[67] De Jong 2006, 107-110; Bönisch-Meyer 2021, 74-80, 222-225.

Illustrazioni

Fig. 1 Medaglione bronzeo con GLORIA SAECVLI VIRTVS CAESARIS (RIC VII Roma 279). Su conc. del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Dir. Reg. Musei della Toscana).

Fig. 2 Medaglione con SECVRITAS PERPETVA (RIC VII Constantinopolis 67). Su conc. di Goldberg Coins (NY Sale 3, lot 782).

Fig. 3 Gemma Constantiniana. © Rijksmuseum, Leida (foto Wikimedia Commons).

Fig. 4 Ipotesi ricostruttiva dell'epigrafe del foro di Arles (AE 2004, 880). Da Heijmans 2004, 209, fig. 127.

Fig. 5 Rovescio del medaglione con SECVRITAS PERPETVA (RIC VII Constantinopolis 89). Foto del calco da Alföldi 1963, tav. 20, nr. 245.

Fig. 6 Rovescio del medaglione con SALVS ET SPES REI PVBLICAE (RIC VII Thessalonica 204). San Pietroburgo, Hermitage Museum. © The State Hermitage Museum (foto Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets).

Fig. 7. Miliario di Dalmazio (CIL X 8015). Sassari, Museo "Sanna". © Archivio fotografico Uniss.

Fig. 8 Miliario di Dalmazio (AE 1889, 40). Olbia, magazzini della Soprintendenza (attualmente inaccessibile). Disegno S. Ganga (da Oggianu 1991, 41, fig. 17).

Fig. 9 *Inscriptio* del rescritto di Spello (CIL XI 5265). Foto: Enrico Zuddas.

Fig. 10 Lastra iscritta da Troesmis (CIL III 12483). Bucarest, National History Museum of Romania, inv. 18879. © MNIR 2022 (foto George Nica).

Fig. 11 Rovescio del medaglione con FELICITAS PERPETVA (RIC VIII Siscia 18). Su conc. di Numismatica Ars Classica NAC AG (Auction 106, lot 1064).

Fig. 12 Rovescio del medaglione con FELICITAS PERPETVA (RIC VIII Thessalonica 18). Su conc. del Département des Monnaies, médailles et antiques - BnF Paris (foto Lars Ramskold).

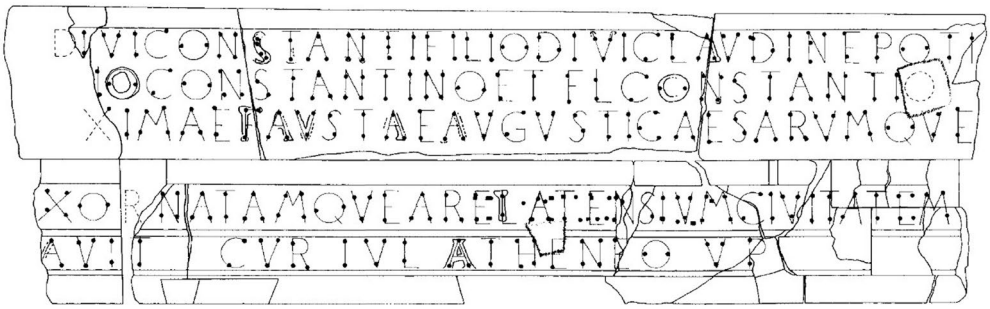
Fig. 13 Rovescio del medaglione con SALVS ET SPES REI PVBLICAE (RIC VIII Thessalonica 21). © The Trustees of the British Museum.

1

2

3

4

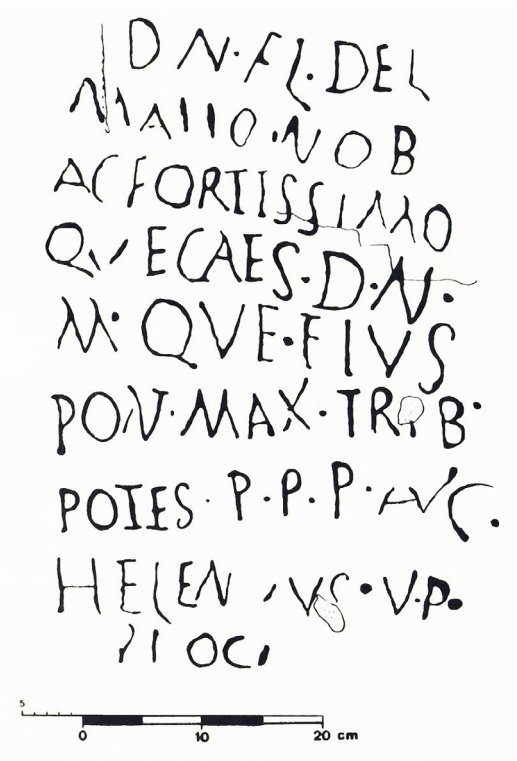

DIVICONSTANTIFILIODIVICLAVDINEPOTI
IOCONSTANTINOETFLCONSTANTIO
XIMAEFAVSTAEAVGVSTICAESARVMQVE
XORNATAMQVEARELATENSIVMCIVITATEM
AVIT CVRIVLATHENEO VP

5

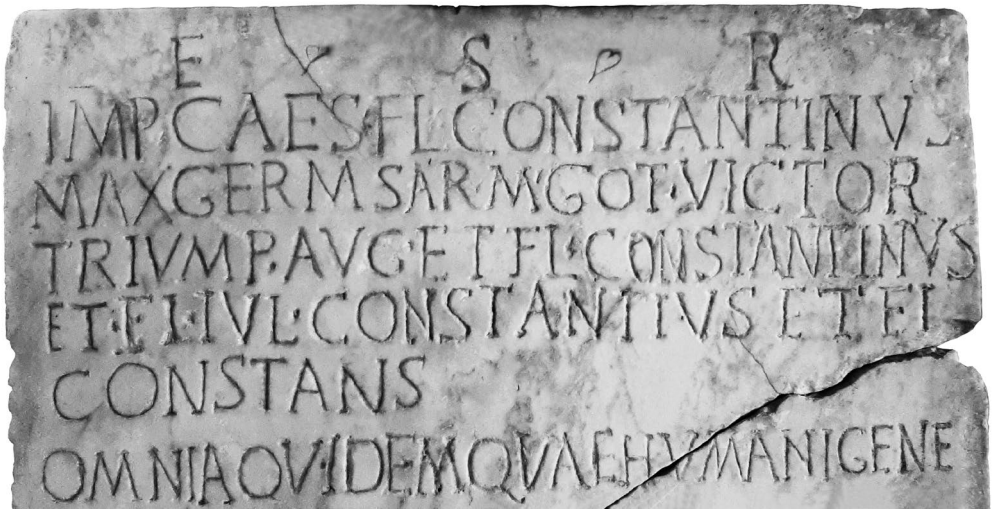
6

7

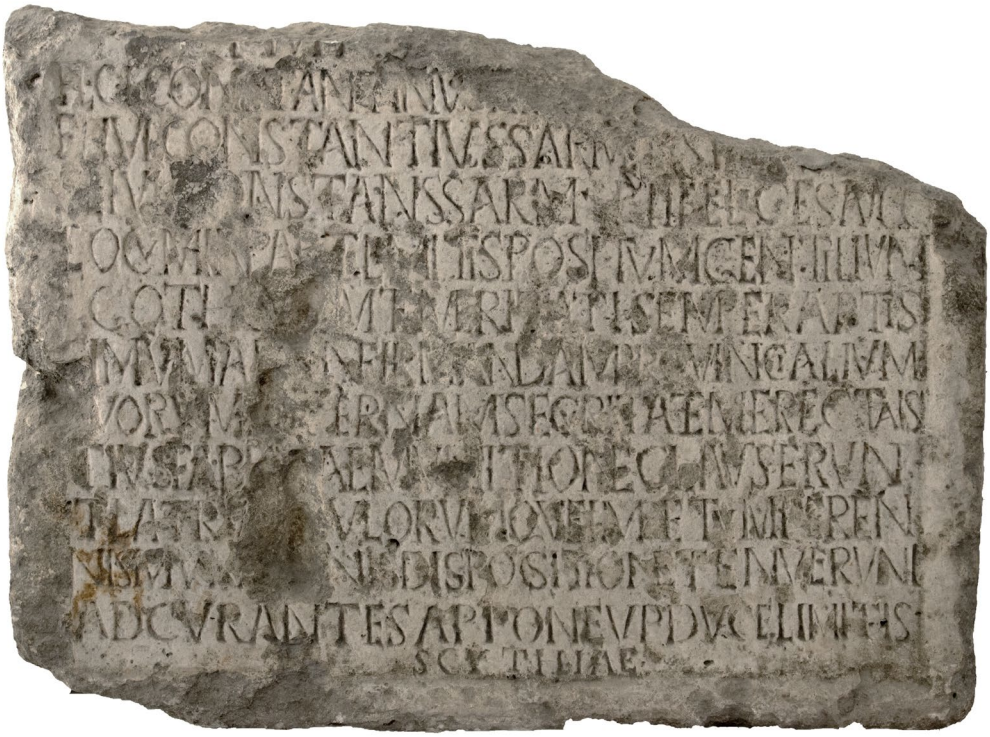
8


D N·FL·DEL
MAIIO·NOB
AC FORTISSIMO
QVE CAES·D·N·
M·QVE·FIVS
PON·MAX·TRIB·
POTES·P·P·P·AVG·
HELEN VS·V·P·
PI OC
0
10
20 cm

9


E S R
IMP CAES FL CONSTANTINVS
MAX GERM SAR M GOT VICTOR
TRIVMP AVG ET FL CONSTANTINVS
ET FL IVL CONSTANTIVS ET FL
CONSTANS
OMNIA QVI DEM QVAE HVMANI GENE

10



11

12

13

Bibliografia

Agnati 2015 — U. Agnati, *Costantino e le donne della locanda (CTh. 9.7.1 = C. 9.9.28)*, «TSDP» 8 (2015), 1-109.

Agosti 2002 — G. Agosti, *POxy 4352, fr. 5.II.18-39 (Encomio a Diocleziano) e Menandro retore*, «ZPE» 140 (2002), 51-58.

Agostini 2020 — G. Agostini, *Prefetti e* praesides *nell'amministrazione giudiziaria dell'Egitto tardoantico: ambiti di competenza e prosopografia (284-397)*, Tesi di dottorato, Roma 2020.

Aiello 2003 — V. Aiello, *I silenzi su Costantino*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 277-307.

Aiello 2005 — V. Aiello, *Princeps potentissimus. Una biografia pagana di Costantino il Grande*, Messina 2005.

Aiello 2010a — V. Aiello, *Il problema della successione nella dinastia costantiniana*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (ed.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Messina 2010, 507-525.

Aiello 2010b — V. Aiello, *L'eredità del potere. Considerazioni su un principio da Costantino a Teodosio*, «AARC» 17 (2010), 1005-1019.

Aiello 2012 — V. Aiello, *La* Pars Constantiniana *degli* Excerpta Valesiana. *Introduzione, testo e commento critico*, Messina 2012.

Albert 1975-76 — M. Albert, *La 10e Lettre Festale d'Athanase d'Alexandrie (Traduction et intérpretation)*, «Parole de l'Orient» 6-7 (1975-76), 69-90.

Alföldi 1935 — A. Alföldi, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, «MDAI(R)» 50 (1935), 3-158 [= *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt 1980, 121-276].

ALFÖLDI 1947 A. Alföldi, *On the Foundation of Constantinople: a Few Notes*, «JRS» 37 (1947), 10-16.

ALFÖLDI 1948 A. Alföldi, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1948 [ed. it. *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, Bari 1976].

ALFÖLDI 1950 A. Alföldi, *Der große römische Kameo der Trierer Stadtbibliothek,* «TZ» 19 (1950), 41-44.

ALFÖLDI 1955a A. Alföldi, *Zur Erklärung der konstantinischen Deckengemälde in Trier*, «Historia» 4 (1955), 131-150.

ALFÖLDI 1955b M. R. Alföldi, *Providentia Augusti. To the question of Limes fortifications in the 4th century*, «AAntHung» 3 (1955), 245-260 [= *Gloria Romanorum*, Stuttgart 2001, 154-166].

ALFÖLDI 1958 M. R. Alföldi, *Die constantinische Goldprägung in Trier*, «JNG» 9 (1958), 99-139 [= *Gloria Romanorum*, Stuttgart 2001, 1-43].

ALFÖLDI 1959 A. Alföldi, *Cornuti: A Teutonic Contingent in the Service of Constantine the Great and Its Decisive Role in the Battle at the Milvian Bridge*, «DOP» 13 (1959), 169-183.

ALFÖLDI 1959-60 M. R. Alföldi, *Helena nobilissima femina. Zur Deutung der Trierer Deckengemälde*, «JNG» 10 (1959-60), 79-90 [= *Gloria Romanorum*, Stuttgart 2001, 113-125].

ALFÖLDI 1963 M. R. Alföldi, *Die Constantinische Goldprägung. Untersuchungen zu ihrer Bedeutung* für *Kaiserpolitik und Hofkunst*, Mainz 1963.

ALFÖLDI 1976 M. R. Alföldi, *Die Niederemmeier 'Kaiserfibel': zum Datum des ersten Krieges zwischen Konstantin und Licinius*, «BJ» 176 (1976), 183-200 [= *Gloria Romanorum*, Stuttgart 2001, 64-80].

ALFÖLDI 1981 M. R. Alföldi, *Nobilitas Augusti – Nobilissimus Caesar. Ein Beitrag zum Selbstsverständnis römischer Kaiser*, in *Festschrift der wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann-Wolfgang-Goethe-Universität*, Frankfurt am Main 1981, 337-348 [= *Gloria Romanorum*, Stuttgart 2001, 81-90].

ALFÖLDI 2004 M. R. Alföldi, *Phoenix aus der Asche. Die Liburna, ein Gründungsmonument von Constantinopolis* [«Sitzungsberichte der Wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main» 42, 2], Stuttgart 2004.

ALFÖLDY 1978 G. Alföldy, *Die Alamannen in der Historia Augusta*, «JRGZ» 25 (1978), 196-207.

ALFÖLDY 2007 G. Alföldy, *Fasti und Verwaltung der hispanischen Provinzen: zum heutigen Stand der Forschung*, in R. Haensch, J. Heinrichs (ed.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln-Wien 2007, 325-356.

ALIQUOT 2010 J. Aliquot, *Laodicée-sur-mer et les fondations de l'empereur Constance*, «Chiron» 40 (2010), 61-76.

ALRAM *et al*. 2007 M. Alram, M. Blet-Lemarquand, P.O. Skjærvø, *Shapur, King of Kings of Iranians and non-Iranians*, in R. Gyselen (ed.), *Des Indo-Grecs aux Sassanides: données pour l'histoire et la géographie historique,* Bures-sur-Yvette 2007, 11-40.

ALTEN, ZSCHUCKE 2004 D. Alten, C.-F. Zschucke, *Die römische Münzserie Beata Tranquillitas in der Prägestätte Trier 321-323,* Trier 2004.

ALTMAYER 2014 K. Altmayer, *Die Herrschaft des Carus, Carinus und Numerianus als Vorläufer der Tetrarchie*, Stuttgart 2014.

ALVINO 2016 M.C. Alvino, *Sul* Secondo Panegirico *di Giuliano a Costanzo (*or. *3 Bidez)*, «Koinonia» 40 (2016), 535-554.

AMARELLI 2010 F. Amarelli, *L'attrazione del principio di successione naturale nell'avvicendamento al vertice dell'istituzione imperiale*, «AARC» 17 (2010), 569-575.

AMERISE 2002 M. Amerise, *Costantino nei* Caesares *di Giuliano l'Apostata*, «RSA» 32 (2002), 141-149 [= EC, II, 217-221].

AMERISE 2005a M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Stuttgart 2005.

AMERISE 2005b M. Amerise, *Eusebio di Cesarea. Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale, Discorso regale*, Milano 2005.

AMERISE 2006 M. Amerise, *Filostorgio e la morte di Costantino il Grande*, «Historia» 55 (2006), 328-343.

AMICI 2000 A. Amici, Divus Constantinus*: le testimonianze epigrafiche*, «RSA» 30 (2000), 187-216.

AMICI 2002 A. Amici, *La divinizzazione degli imperatori nel* Breviarium *di Eutropio: ancora sulla formula* meruit inter divos referri, «GIF» 54 (2002), 29-51.

AMICI 2005 A. Amici, *La divinizzazione imperiale in età tetrarchica*, «CrSt» 26 (2005), 353-394.

AMIDON 2016 — P.R. Amidon, *Rufinus of Aquileia. History of the Church*, Washington D.C. 2016.

AMPHOUX 2009 — C. Amphoux, *Les circonstances de la copie du* Codex Vaticanus (Vat. gr. 1209), in P. Andrist (ed.), *Le manuscrit B de la Bible (Vaticanus graecus 1209). Introduction au fac-similé* (Actes Coll. Genève 2001), Lausanne 2009, 157-176.

ANDREOTTI 1930 — R. Andreotti, *Costanzo Cloro*, «Didaskaleion» 8 (1930), 157-201 (fasc. 1), 1-50 (fasc. 2).

ANDREOTTI 1964a — R. Andreotti, *Recenti contributi alla cronologia costantiniana*, «Latomus» 23 (1964), 537-555.

ANDREOTTI 1964b — R. Andreotti, *Contributo alla discussione del rescritto costantiniano di Hispellum*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria* (Atti Conv. Gubbio 1963), Perugia 1964, 249-290.

ANGELOV 2014 — A. Angelov, *Bishop over "Those Outside": Imperial Diplomacy and the Boundaries of Constantine's Christianity*, «GRBS» 54 (2014), 274-292.

ANGIOLANI 2000 — S. Angiolani, *Libanio, Epitafio per Giuliano (Orazione XVIII)*, Napoli 2000.

ANGIOLILLO *et al.* 2017 — S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (ed.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari 2017.

ANTIQUEIRA 2014 — M. Antiqueira, *Silêncio e memória: cristianismo e dinastia constantiniana em Aurélio Vítor*, «RevHist» 170 (2014), 47-76.

ANTIQUEIRA, DA SILVA 2022 — M. Antiqueira, G. Ventura Da Silva, *An unpromising dynastic succession in the third century: Hostilian and Volusian as* principes iuventutis *on Roman coinage (AD 251)*, «C&C» 17 (2022), 11-38.

ARCE 1982 — J. Arce, *The Inscription of Troesmis (ILS 724) and the first Victories of Constantius II as Caesar*, «ZPE» 48 (1982), 245-249.

ARCE 1984a — J. Arce, *Constantius II Sarmaticus and Persicus: a Reply*, «ZPE» 57 (1984), 225-259.

ARCE 1984b — J. Arce Martinez, *La tumba del Emperador Juliano*, «Lucentum» 3 (1984), 181-191.

ARCE 1988 — J. Arce, *Funus imperatorum. Los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988.

ARCE 2002 — J. Arce, *Mérida tardorromana (300-580 d.C.)*, Mérida 2002.

ARCE 2007 — J. Arce, *Valerius Proculus,* peraequator census provinciae Callaeciae, *et Iulius Vatia,* censitor Lusitaniae *(ca. 321 apr. J.-C.)*, «CCG» 18 (2007), 417-418.

ARNALDI 1972 — A. Arnaldi, *La successione dei* cognomina devictarum gentium *e le loro iterazioni nella titolatura dei primi tetrarchi*, «RIL» 106 (1972), 28-50.

ARNALDI 1977a — A. Arnaldi, *La successione dei* cognomina devictarum gentium *e le loro iterazioni nella titolatura di Costantino il Grande,* in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1977, 175-202.

ARNALDI 1977b — A. Arnaldi, *I* cognomina devictarum gentium *dei successori di Costantino il Grande*, «Epigraphica» 39 (1977), 91-102.

ARNALDI 1977c — A. Arnaldi, *Aeternitas* e *Perpetuitas* nella monetazione di età tetrarchica, «RIN» 79 (1977), 109-134.

ARNALDI 1978 — A. Arnaldi, *Il motivo della* Perpetuitas *nella monetazione di Costantino*, «RIN» 80 (1978), 113-131.

ARNALDI 1980 — A. Arnaldi, *Motivi di celebrazione imperiale su monete ed epigrafi*, «RIN» 82 (1980), 85-107.

ARNALDI 1981a — A. Arnaldi, *Osservazioni sui Cesari di età costantiniana*, «RIN» 83 (1981), 75-86.

ARNALDI 1981b — A. Arnaldi, Beatissimus *nella titolatura imperiale del IV secolo*, «Epigraphica» 43 (1981), 165-174.

ARNALDI 1982 — A. Arnaldi, *Le titolature imperiali sulle monete da Costantino a Teodosio I*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, II, Milano 1982, 69-77.

ARNALDI 1983 — A. Arnaldi, *Les victoires sur les Goths, les Sarmates et les Carpes dans le monnayage au Bas-Empire*, «Pulpudeva» 4 (1983), 227-232.

ARNAUD-LINDET 1994 — M.-P. Arnaud-Lindet, *Festus. Abrégé des hauts faits du peuple romain*, Paris 1994.

ARNOLD 1993 — D.W.H. Arnold, *Plots and Accusations: Athanasius and the Death of Constantine*, «StPatr» 26 (1993), 347-353.

ARRIGONI BERTINI 1978 — M.G. Arrigoni Bertini, *Propaganda costantiniana: Divus Constantius Pius*, «Epigraphica» 40 (1978), 1-20.

ASOLATI 2012-13 — M. Asolati, *L'attività della zecca di Aquileia nell'età di Flavio Costantino*, «Aquileia Nostra» 83-84 (2012-13), 415-431.

ASSÉNAT, PÉREZ 2012 M. Assénat, A. Pérez, *Amida Restituta*, in A. Gasse, F. Servajean, C. Thiers (ed.), *Et in Ægypto et ad Ægyptum*, Études J.-C. Grenier, I, Montpellier 2012, 7-52.

ASSÉNAT, PÉREZ 2014 M. Assénat, A. Pérez, *Amida 4. Constance II et Amida*, «Anatolia Antiqua» 22 (2014), 199-218.

ASSÉNAT, PÉREZ 2017 M. Assénat, A. Pérez, *La topographie antique d'Amida (IIIe siècle après J.-C. – VIe siècle après J.-C.) d'après les sources littéraires*, in E. Rizos (ed.), *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, Turnhout 2017, 57-70.

ATHANASSIADI 1989-90 P. Athanassiadi, *The Fate of Oracles in Late Antiquity: Didyma and Delphi*, «Deltion ChAE» 15 (1989-90), 271-278 [= *Mutations of Hellenism in Late Antiquity*, XI, London-New York 2015, 271-278].

ATHANASSIADI 1994 P. Athanassiadi, *Giuliano. Ultimo degli imperatori pagani*, Genova 1994 [ed. orig. *Julian. An Intellectual Biography*, London-New York 1981, 1992²].

AURELL 2020 J. Aurell, *Medieval Self-Coronations. The History and Symbolism of a Ritual*, Cambridge 2020.

AUSSENAC 2001 E. Aussenac, *L'*Origo Constantini*: rétroaction et approche d'une datation*, «Latomus» 60 (2001), 671-676.

AUSTIN 1980 N.J.E. Austin, *Constantine and Crispus, A.D. 326*, «AClass» 23 (1980), 133-138.

BAGLIVI 1977 N. Baglivi, *Ricerche sul* dies imperii *e sulla celebrazione dei quinquennali di Costantino I*, «Koinonia» 1 (1977), 53-138.

BAGLIVI 1984 N. Baglivi, *Paneg. IX(12),26,5: attualità ideologica e problemi interpretativi*, «Orpheus» 5 (1984), 32-67.

BAGLIVI 1995 N. Baglivi, *Ammianea*, Catania 1995.

BAGNALL, WORP 2004² R.S. Bagnall, K.A. Worp, *Cronological Systems of Byzantine Egypt*, Leiden-Boston 2004².

BAINI 2008 V. Baini, *Il confine danubiano fra politica amministrativa e strategia militare in età teodosiana*, «Historia» 57 (2008), 453-487.

BAJONI 2016 M.G. Bajoni, *Le* sacrae litterae *nelle relazioni diplomatiche fra i Romani e i Persiani (secoli IV-VI d.C.): evidenze diplomatiche ed enunciative*, in C. Freu, S. Janniard, A. Ripoll (ed.), *Libera curiositas, Mélanges d'histoire romaine et d'antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout 2016, 173-182.

BAKER-BRIAN 2022 — N. Baker-Brian, *The Reign of Constantius II*, London-New York 2022.

BALBUZA 2017 — K. Balbuza, Aeternus Augustus *in der Titulatur der römischen Kaiser im späten 3. und im 4. Jh.*, «Studia Europaea Gnesnensia» 16 (2017), 103-126.

BALDINI 1984 — A. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*, Bologna 1984.

BALDINI 1995 — A. Baldini, *Il filosofo Sopatro e la versione pagana della conversione di Costantino*, «Simblos» 1 (1995), 265-286.

BALDINI 2003 — A. Baldini, *Una confutazione cristiana della versione pagana della conversione di Costantino: ulteriori considerazioni di storiografia*, «RSA» 33 (2003), 217-241.

BALDINI 2004 — A. Baldini, *Evagrio* versus *Zosimo: considerazioni di storiografia a margine della "questione costantiniana"*, «MedAnt» 7 (2004), 349-372.

BALDINI 2010 — A. Baldini, *Varie su Zosimo, 2,29 e la* Vita Heliogabali *della* Historia Augusta, in L. Galli Milić, N. Hecquet-Noti (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense in honorem F. Paschoud septuagenarii*, Bari 2010, 13-35.

BALDUS 1984 — H.R. Baldus, *Constantius and Constans Augusti. Darstellungen des kaiserlichen Brüderpaares auf Prägungen der Jahre 340-350 n. Chr.*, «JNG» 34 (1984), 77-106.

BALDUS 1994 — H.R. Baldus, *Ein Sonderfall höfischer Repräsentation der spätconstantinische Zeit*, in R. Günther, S. Rebenich (ed.), *E fontibus haurire. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, Festschrift H. Chantraine, Paderborn-München-Wien-Zürich 1994, 255-262.

BALLÉRIAUX 1996 — O. Ballériaux, *La date du* ΠΕΡΙ ΦΙΛΑΝΘΡΩΠΙΑΣ ἢ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΟΣ (*Discours I*) *de Thémistios*, «Byzantion» 66 (1996), 319-334.

BANCHICH 2015 — T.M. Banchich, *The Lost History of Peter the Patrician. An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London-New York 2015.

BANCHICH, LANE 2009 — T.M. Banchich, E.N. Lane, *The* History *of Zonaras. From Alexander Severus to the death of Theodosius the Great*, London-New York 2009.

BANDY 1983 — A.C. Bandy, *Ioannes Lydus. On Powers, or The Magistracies of the Roman State. Introduction, Critical Text, Translation, Commentary, and Indices*, Philadelphia 1983.

BANFI 2016[2] — A. Banfi, Acerrima indago. *Considerazioni sul procedimento criminale romano nel IV sec. d.C.*, Torino 2016[2].

BARBERO 2016 — A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma 2016.

BARBERO 2021 — A. Barbero, *Ancora sui* comites *di Costantino*, «AARC» 24 (2021), 561-584.

BARCELÓ 1981 — P. Barceló, *Roms auswärtige Beziehungen unter der Constantinischen Dynastie (306-363)*, Regensburg 1981.

BARCELÓ 2004 — P. Barceló, *Constantius II. und seine Zeit. Die Anfänge des Staatskirchentums*, Stuttgart 2004.

BARDILL 2012 — J. Bardill, *Constantine, Divine Emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge 2012.

BARNARD 1981 — L.W. Barnard, *The Emperor Constans and the Christian Church*, «RSA» 11 (1981), 205-214.

BARNARD 1993 — L.W. Barnard, *Did Athanasius know Anthony?*, «AncSoc» 24 (1993), 139-149.

BARNES 1973 — T.D. Barnes, *Lactantius and Constantine*, «JRS» 63 (1973), 29-46.

BARNES 1974 — T.D. Barnes, *Another forty missing persons (A.D. 260-395)*, «Phoenix» 28 (1974), 224-233.

BARNES 1975a — T.D. Barnes, *Two Senators under Constantine*, «JRS» 65 (1975), 40-49.

BARNES 1975b — T.D. Barnes, *Constans and Gratian in Rome*, «HSPh» 79 (1975), 325-333.

BARNES 1975c — T.D. Barnes, Patricii *under Valentinian III*, «Phoenix» 29 (1975), 155-170.

BARNES 1975d — T.D. Barnes, *Publilius Optatianus Porfyrius*, «AJPh» 96 (1975), 173-186.

BARNES 1976a — T.D. Barnes, *The Victories of Constantine*, «ZPE» 20 (1976), 149-155.

BARNES 1976b — T.D. Barnes, *Imperial Campaigns, A.D. 285-311*, «Phoenix» 30 (1976), 174-193.

BARNES 1976c — T.D. Barnes, *The Epitome de Caesaribus and Its Sources (Review Article)*, «CPh» 71 (1976), 258-268.

BARNES 1976d — T.D. Barnes, *Three Imperial Edicts*, «ZPE» 21 (1976), 275-281.

BARNES 1977 — T.D. Barnes, *Two Speeches by Eusebius*, «GRBS» 8 (1977), 341-345.

BARNES 1978 — T.D. Barnes, *Emperor and Bishops, A.D. 324-344: some problems*, «AJAH» 3 (1978), 53-75.

BARNES 1980a — T.D. Barnes, *Imperial Chronology, A.D. 337-350*, «Phoenix» 34 (1980), 160-166.

BARNES 1980b — T.D. Barnes, *The Editions of Eusebius' Ecclesiastical History*, «GRBS» 21 (1980), 191-201.

BARNES 1981 — T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge Mass.-London 1981.

BARNES 1982 — T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass.-London 1982.

BARNES 1983 — T.D. Barnes, *Two Victory Titles of Constantius*, «ZPE» 52 (1983), 229-235.

BARNES 1985a — T.D. Barnes, *Constantine and the Christians of Persia*, «JRS» 75 (1985), 126-136.

BARNES 1985b — T.D. Barnes, *Proconsuls of Africa, 337-392*, «Phoenix» 39 (1985), 144-153.

BARNES 1987a — T.D. Barnes, *Regional Prefectures*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1984-85*, Bonn 1987, 13-23.

BARNES 1987b — T.D. Barnes, *Himerius and the Fourth Century*, «CPh» 82 (1987), 206-225.

BARNES 1989a — T.D. Barnes, *Panegyric, history and hagiography in Eusebius'* Life of Constantine, in R. Williams (ed.), *The Making of Orthodoxy*, Essays H. Chadwick, Cambridge 1989, 94-123.

BARNES 1989b — T.D. Barnes, *Christians and Pagans in the reign of Constantius*, in *L'église et l'empire au IVe siècle*, Génève 1989, 301-341.

BARNES 1989c — T.D. Barnes, *Jerome and the Origo Constantini imperatoris*, «Phoenix» 43 (1989), 158-161.

BARNES 1992 — T.D. Barnes, *Praetorian Prefects 337-361*, «ZPE» 94 (1992), 249-260.

Barnes 1993	T.D. Barnes, *Athanasius and Constantius: Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge Mass.-London 1993.
Barnes 1994	T.D. Barnes, *The religious affiliation of consuls and praefects, 317-361*, in *From Eusebius to Augustine: selected papers 1982-1993*, Aldershot 1994, 1-11.
Barnes 1995	T.D. Barnes, *Statistics and the Conversion of Roman Aristocracy*, «JRS» 85 (1995), 135-147.
Barnes 1996	T.D. Barnes, *Emperors, Panegyrics, Prefects, Provinces, and Palaces (284–317)*, «JRA» 9 (1996), 532-552.
Barnes 1998	T.D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998.
Barnes 1999	T.D. Barnes, *The wife of Maximinus*, «CPh» 94 (1999), 459-460.
Barnes 2002	T.D. Barnes, *From Toleration to Repression: The Evolution of Constantine's Religious Policies*, «SCI» 21 (2002), 189-207.
Barnes 2010	T.D. Barnes, *Maxentius and Diocletian*, «CPh» 105 (2010), 318-322.
Barnes 2011	T. Barnes, *Constantine. Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Oxford 2011.
Barnes 2013	T. Barnes, *The Political Context of the Imperial Marriage in Milan*, in D. Bojovic (ed.), *Saint Emperor Constantine and Christianity*, I, Niš 2013, 535-549.
Barnes 2015	T.D. Barnes, *Constantine and the Imperial Succession*, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 349-357.
Barnes, Vanderspoel 1984	T.D. Barnes, J. Vanderspoel, *Julian on the sons of Fausta*, «Phoenix» 38 (1984), 175-176.
Barnes, Worp 1983	T.D. Barnes, K.A. Worp, *P.Oxy. 889 Again*, «ZPE» 53 (1983), 276-278.
Barone-Adesi 1992	G. Barone-Adesi, *L'età della* Lex Dei, Napoli 1992.
Barsanti 2013	C. Barsanti, *Costantinopoli*, in EC, I, 471-491.
Bartelink, Bruzzese 2013	G.J.M. Bartelink, L. Bruzzese, *Atanasio di Alessandria. Sant'Antonio abate. La sua vita*, Bologna 2013.
Bassanelli Sommariva 1988	G. Bassanelli Sommariva, *Brevi considerazioni su CTh. 9.7.1*, «AARC» 7 (1988), 309-323.

BASSO 2008 — P. Basso, *I miliari della Cisalpina romana: considerazioni storico-epigrafiche*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (ed.), Est enim ille flos Italiae... *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona 2008, 67-76.

BASTIEN 1958 — P. Bastien, *Médaillon d'or inédit de Constantin II*, «RBN» 104 (1958), 35-43.

BASTIEN 1973 — P. Bastien, *Coins with a Double Effigy Issued by Licinius at Nicomedia, Cyzicus, and Antioch*, «NC» 13 (1973), 87-97.

BASTIEN 1985 — P. Bastien, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. De la mort de Constantin à la mort de Julien (337-363)*, Wetteren 1985.

BASTIEN 1988 — P. Bastien, *Monnaie et donativa au Bas-Empire*, Wetteren 1988.

BASTIEN 1992-94 — P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, I-III, Wetteren 1992-1994.

BASTIEN 1993 — P. Bastien, *Les émissions dynastiques de Constantin. Deux solidi inédits de Constantinople (335)*, in M. Price, A. Burnett, R. Bland (ed.), *Essays in honour of Robert Carson and Kenneth Jenkins*, London 1993, 263-266.

BAUER 1996 — F.A. Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz 1996.

BAYNES 1910 [1955] — N.H. Baynes, *Rome and Armenia in the Fourth Century*, «EHR» 25 (1910), 625-643 (rivisto in *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955, 186-208).

BAYNES 1911 — N.H. Baynes, *Constantine's Successors to Jovian: and the Struggle with Persia*, in CMH, I, Cambridge 1911, 55-86.

BAYNES 1912 — N.H. Baynes, rec. a SEECK 1911, «EHR» 27 (1912), 755-760.

BAYNES 1925a — N.H. Baynes, *Athanasiana*, «JEA» 11 (1925), 58-69.

BAYNES 1925b — N.H. Baynes, *Three Notes on the Reforms of Diocletian and Constantine*, «JRS» 15 (1925), 195-208.

BAYNES 1925c — N.H. Baynes, *The Early Life of Julian the Apostate*, «JHS» 45 (1925), 251-254.

BECKER 2013 — M. Becker, *Eunapios aus Sardes. Biographien über Philosophen und Sophisten. Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 2013.

Becker *et al*. 2016 — M. Becker, B. Bleckmann, J. Gross, M.A. Nickbakht, *Consularia Constantinopolitana und verwandte Quellen. Consularia Constantinopolitana, Fastenquelle des Sokrates, Berliner Chronik, Alexandrinische Weltchronik*, Paderborn 2016.

Beetham 2007 — F. Beetham, *A Byzantine Life of Constantine (BHG 365: commonly known as the Opitz-Vita)*, in R. Alston, S.N.C. Lieu (ed.), *Aspects of the Roman East*, Papers F. Millar, I, Turnhout 2007, 174-230.

Bekker-Nielsen 2004 — T. Bekker-Nielsen, *The Roads of Ancient Cyprus*, Copenhagen 2004.

Belayche 2005 — N. Belayche, Realia versus leges*? Les sacrifices de la religion d'état au IVe siècle*, in S. Georgoudi, R. Koch Piettre, F. Schmidt (ed.), *La cuisine et l'autel. Les sacrifices en questions dans les sociétés de la Méditerranée ancienne*, Turnhout 2005, 343-370.

Belcher 2013 — S. Belcher, *Ammianus Marcellinus and the Nisibene Handover of A.D. 363*, in A. Sarantis, N. Christie (ed.), *War and Warfare in Late Antiquity: Current Perspectives*, Leiden 2013, 631-652.

Bellezza 1996 — A.F. Bellezza, Bonum rei publicae *fra epigrafia e storiografia della tarda antichità. Spunti e riferimenti,* in C. Stella, A. Valvo (ed.), *Studi in onore di Albino Garzetti,* Brescia 1996, 73-95.

Ben Abdallah *et al*. 1998 — Z. Ben Abdallah, H. Ben Hassen, L. Maurin, *L'histoire d'*Uthina *par les textes*, in H. Ben Hassen, L. Maurin (ed.), *Oudhna (*Uthina*). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, Bordeaux-Paris-Tunis 1998, 37-91.

Ben Abdallah *et al*. 2004 — Z. Ben Abdallah, H. Ben Hassen, L. Maurin, *Uthina sous l'empire romain, à travers les nouvelles inscriptions*, in H. Ben Hassen, L. Maurin (ed.), *Oudhna (*Uthina*), colonie de vétérans de la XIIIe légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise en valeur des monuments*, Bordeaux-Paris-Tunis 2004, 23-49.

Benoist 2005 — S. Benoist, *Rome, le prince et la Cité. Pouvoir impérial et cérémonies publiques (Ier siècle av. - début du IVe siècle apr. J.-C.)*, Paris 2005.

Benoist 2015 — S. Benoist, *La* statio principis *de l'empereur Constantin: figure augustéenne ou prince révolutionnaire?*, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 325-336.

Benoit 1951 — F. Benoit, *L'inscription de la place du Forum à Arles*, «MSNAF» 82 (1951), 227-240.

Béranger 1972 — J. Béranger, *Julien l'Apostat et l'hérédité du pouvoir impérial*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn 1972, 75-93.

BERGER 2021 — A. Berger, *The Statues of Constantinople*, Cambridge 2021.

BERNARDELLI CALAVALLE 1983 — R. Bernardelli Calavalle, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983.

BERNIER 2020 — A. Bernier, *Fenomeni di mobilità tra esercito, curie e burocrazia nella legislazione di Valentiniano I*, in S. Puliatti (ed.), *Diritto ed esercito. Profili dell'epoca tardoantica* (Atti Conv. Parma 2018), Urbino 2020, 1-11.

BERRENS 2004 — S. Berrens, *Sonnenkult und Kaisertum von den Severern bis zu Constantin I. (193-337 n. Chr.)*, Stuttgart 2004.

BERSANETTI 1945 — G.M. Bersanetti, *Iscrizione leptitana in onore di Costanzo II*, «Epigraphica» 7 (1945), 39-46.

BESCHAOUCH 1990 — A. Beschaouch, *L'Afrique proconsulaire dans* L'Année épigraphique *(*Addenda et corrigenda*)*, in *Actes du Colloque international du Centenaire de l'Année Épigraphique*, Paris 1990, 19-34.

BETJES, HEIJNEN 2018 — S. Betjes, S. Heijnen, *"The Usurping Princeps": Maxentius' image and its Constantinian legacy*, «JAHA» 5.3 (2018), 5-23.

BEYELER 2011 — M. Beyeler, *Geschenke des Kaisers. Studien zur Chronologie, zu den Empfängern und zu den Gegenständen der kaiserlichen Vergrabungen im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Berlin 2011.

BEVELACQUA 2016 — G. Bevelacqua, *L'ascesa della* Civitas Flavia Constantiniana Portuensis *tra* liberalitas principis *e* munificentia privata. *L'apporto delle fonti epigrafiche*, in O. Brandt (ed.), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (CIAC XVI, Roma 2013), II, Città del Vaticano 2016, 2155-2170.

BIANCHI 2010 — P. Bianchi, *Sulla* praescriptio *costantiniana. P. Col. VII 175: ricostruzione di una vicenda processuale*, «AARC» 17 (2010), 707-744.

BIDEZ 2004 — J. Bidez, *Vita di Giuliano Imperatore*, Rimini 2004 [ed. orig. *La vie de l'Empereur Julien*, Paris 1930].

BIRD 1994 — H.W. Bird, *Liber de Caesaribus of Sextus Aurelius Victor. Translated with an Introduction and Commentary*, Liverpool 1994.

BIZZARRI, FORNI 1960 — M. Bizzarri, G. Forni, *Diploma militare del 306 d.C. rilasciato ad un pretoriano di origine italiana*, «Athenaeum» 38 (1960), 3-25.

BLANCHETIÈRE 1983 F. Blanchetière, *L'evolution du statut des Juifs sous la dynastie constantinienne*, in E. Frézouls (ed.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du IIIe - milieu du IVe siècle ap. J.-C.)* (Actes Coll. Strasbourg 1981), Strasbourg 1983, 127-41.

BLECKMANN 1991 B. Bleckmann, *Die Chronik des Johannes Zonaras und eine pagane Quelle zur Geschichte Konstantins*, «Historia» 40 (1991), 343-365.

BLECKMANN 1992 B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.

BLECKMANN 1994 B. Bleckmann, *Constantina, Vetranio und Gallus Caesar*, «Chiron» 24 (1994), 29-68.

BLECKMANN 1995 B. Bleckmann, *Constantin und die Donaubarbaren. Ideologische Auseinandersetzungen um die Sieghaftigkeit Constantins*, «JbAC» 38 (1995), 38-66.

BLECKMANN 1996 B. Bleckmann, *Konstantin der Grosse*, Reinbek 1996.

BLECKMANN 1999a B. Bleckmann, *Decentius, Bruder oder Cousin des Magnentius?*, «GFA» 2 (1999), 85-87.

BLECKMANN 1999b B. Bleckmann, *Die Schlacht von Mursa und die zeitgenössische Deutung eines spätantiken Bürgerkrieges*, in H. Brandt (ed.), *Gedeutete Realität. Krisen, Wirklichkeiten, Interpretationen (3.-6. Jh. n. Chr.)*, Stuttgart 1999, 47-101.

BLECKMANN 2002 B. Bleckmann, *Die Alamannen im 3. Jahrhundert. Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und Ethnogenese*, «MH» 59 (2002), 145-171.

BLECKMANN 2003a B. Bleckmann, *Der Bürgerkrieg zwischen Constantin II. und Constans (340 n. Chr.)*, «Historia» 52 (2003), 225-250.

BLECKMANN 2003b B. Bleckmann, *Gallus, César de l'Orient?*, in F. Chausson, É. Wolff (ed.), *Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (IIe-VIe siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, Rome 2003, 45-56.

BLECKMANN 2004a B. Bleckmann, *Konstantin in der Kirchengeschichte Philostorgs*, «Millennium» 1 (2004), 185-231.

BLECKMANN 2004b — B. Bleckmann, *Bemerkungen zum Scheitern des Mehrherrschaftssystems: Reichsteilung und Territorialansprüche*, in A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Diokletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, Berlin-New York 2004, 74-94.

BLECKMANN 2006 — B. Bleckmann, *Späte historiographische Quellen zu Konstantin dem Grossen. Überblick und Fragestellung*, in A. Demandt, J. Engemann (ed.), *Konstantin der Grosse. Geschichte–Archäologie–Rezeption*, Trier 2006, 21-30.

BLECKMANN 2010 — B. Bleckmann, Constantinus tyrannus*: Das negative Konstantinsbild in der paganen Historiographie und seine Nuancen*, in A.J. Turner, J.H. Kim On Chong-Gossard, F.J. Vervaet (ed.), *Private and Public Lies. The Discourse of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World*, Leiden-Boston 2010, 343-354.

BLECKMANN 2015 — B. Bleckmann, *Constantine, Rome, and the Christians*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 309-329.

BLECKMANN 2020 — B. Bleckmann, *From Caesar to Augustus: Julian against Constantius*, in S. Rebenich, H.-U. Wiemer (ed.), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston 2020, 97-123.

BLECKMANN 2022a — B. Bleckmann, *Julians Selbstverständnis und seine Kritik an der Konstantinischen Dynastie in der Rede gegen Herakleios*, in H.-G. Nesselrath (ed.), *Von „falschen Hunden" und wahren Mythen. Kaiser Julian, An die Adresse des Kynikers Herakleios*, Tübingen 2022, 299-328.

BLECKMANN 2022b — B. Bleckmann, *Der Bericht des Petros Patrikios über den Frieden von 298*, in A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Das Zeitalter Diokletians und Konstantins. Bilanz und Perspektiven der Forschung*, Festschrift A. Demandt, Wien-Köln 2022, 73-90.

BLECKMANN, GROSS 2018 — B. Bleckmann, J. Gross, *Eutropius. Breviarium ab urbe condita*, Paderborn 2018.

BLECKMANN, STEIN 2015 — B. Bleckmann, M. Stein, *Philostorgios Kirchengeschichte*, Bd. (1)-2, Paderborn 2015.

BLOCKLEY 1972 — R.C. Blockley, *Constantius Gallus and Julian as Caesars of Constantius II*, «Latomus» 31 (1972), 433-468.

BLOCKLEY 1981 — R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, 1, Liverpool 1981.

BLOCKLEY 1984 R.C. Blockley, *The Romano-Persian Peace Treaties of AD 299 and 363*, «Florilegium» 6 (1984), 28-49.

BLOCKLEY 1987 R.C. Blockley, *The Division of Armenia between the Romans and the Persians at the End of the Fourth Century A.D.*, «Historia» 36 (1987), 222-234.

BLOCKLEY 1989 R.C. Blockley, *Constantius II and Persia*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History 5*, Brussels 1989, 465-490.

BLOCKLEY 1992 R.C. Blockley, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.

BLUM 1969 W. Blum, *Die Jugend des Constantius II. bis zu seinem Regierungsantritt. Eine chronologische Unterschung*, «C&M» 30 (1969), 389-402.

BOICU 2013 D. Boicu, *Efigii ale împărăteselor constantiniene: Sfânta Elena şi Fausta*, in L. Streza, N. Chifăr, E.-P. Tăvală, D. Boicu (ed.), *Credinţă şi libertate. Coordonatele politicii religioase creştine a împăratului Constantin cel Mare*, Sibiu 2013, 230-242.

BOIN 2015 D. Boin, *Late Antique* Divi *and Imperial Priests of the Late Fourth and Early Fifth Centuries*, in M. Salzman, M. Sághy, R. Lizzi Testa (ed.), *Pagans and Christians in Late Antique Rome. Conflict, Competition, and Coexistence in the Fourth Century*, New York 2015, 139-161.

BONAMENTE 1978 G. Bonamente, *Eutropio e la tradizione pagana su Costantino*, in L. Gasperini (ed.), *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Roma 1978, 17-59.

BONAMENTE 1986 G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il "Breviario" di Eutropio*, Roma 1986.

BONAMENTE 1988 G. Bonamente, *Apoteosi e imperatori cristiani*, in G. Bonamente, A. Nestori (ed.), *I cristiani e l'impero nel IV secolo* (Atti Coll. Macerata 1987), Macerata 1988, 107-142.

BONAMENTE 1989 G. Bonamente, *L'apoteosi degli imperatori nell'ultima storiografia pagana latina*, in E. Chrysos (ed.), *Studien zur Geschichte der römischen Spätantike,* Festgabe J. Straub, Athen 1989, 19-73.

BONAMENTE 2000 G. Bonamente, *Chiesa e Impero nel IV secolo: Costanzo II fra il 357 e il 361*, in L. Pani Ermini, P. Siniscalco (ed.), *La comunità cristiana di Roma 1. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medioevo*, Città del Vaticano 2000, 113-138.

BONAMENTE 2002 G. Bonamente, *Il ruolo del senato nella divinizzazione degli imperatori*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (ed.), Humana sapit. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 359-381.

BONAMENTE 2006 G. Bonamente, *Costantino santo*, «CrSt» 27 (2006), 735-769.

BONAMENTE 2010 G. Bonamente, *Sviluppo e discontinuità nella legislazione antipagana: da Costantino il Grande ai figli*, in G. Bonamente, R. Lizzi Testa (ed.), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI sec. d.C.)*, Bari 2010, 61-76.

BONAMENTE 2013 G. Bonamente, *Costantino fra divinizzazione e santificazione. Una sepoltura contestata*, in EC, II, 5-30.

BONAMENTE 2014 G. Bonamente, *Dalla Gallia a Roma: Costantino e l'assedio di Verona*, in G. Cuscito (ed.), *Costantino il Grande a 1700 anni dall'"Editto di Milano"*, Trieste 2014, 193-217.

BONAMENTE 2015 G. Bonamente, *Profili tetrarchici nell'azione politica di Costantino*, «Ephemeris dacoromana» 17 (2015), 15-47.

BONAMENTE 2016a G. Bonamente, *Una tetrarchia anomala in Eutropio*, in A. Setaioli (ed.), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, 93-105.

BONAMENTE 2016b G. Bonamente, *Costantino e la stella cometa: Eutropio 10.8.2-3*, «Koinonia» 40 (2016), 25-39.

BONIN 2016 F. Bonin, *Costantino, i barbari e la riforma della prefettura del pretorio*, in S. Puliatti, U. Agnati (ed.), *Limes: spazio di divisione e di contatto. Profili dell'epoca tardoantica* (Atti AST Parma 2015), Urbino 2016, 20-30.

BONINU, STILOW 1982 M.A. Boninu, A.U. Stilow, *Miliari nuovi e vecchi della Sardegna*, «Epigraphica» 44 (1982), 29-56.

BÖNISCH-MEYER 2021 S. Bönisch-Meyer, *Dialogangebote. Die Anrede des Kaisers jenseits der offiziellen Titulatur*, Leiden-Boston 2021.

BOOTH 1978 A.D. Booth, *Notes on Ausonius'* Professores, «Phoenix» 32 (1978), 235-249.

BOOTH 1982 A.D. Booth, *The Academic Career of Ausonius*, «Phoenix» 36 (1982), 329-343.

BORDONE 2014 F. Bordone, *Eutropio. Storia di Roma*, Santarcangelo di Romagna 2014.

BORGHESI 1864 B. Borghesi, *Sull'epoca del ristauramento dell'arco di Fano*, in *Oeuvres complètes, tome III (Oeuvres épigraphiques, I)*, Paris 1864, 157-174.

BORHY 2000 L. Borhy, Constantius toto orbe victor triumfator semper Augustus. *Die Titulatur des Constantius II. bei Ammianus Marcellinus. Ein Kommentar zur Kaiserpropaganda*, «AAntHung» 40 (2000), 35-44 [già in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, II, Roma 1999, 659-668].

BÖRM 2015 H. Börm, *Born to be Emperor. The Principle of Succession and the Roman Monarchy*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 239-264.

BORTOLUSSI 2014 L. Bortolussi, *Regni e regalità orientali fra Roma e Ctesifonte: il caso dell'Armenia nel III sec. d.C.*, in M. Malatesta, D. Rigato, V. Cappi (ed.), *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, Bologna 2014, 1-24 (online).

BOUFFARTIGUE 1992 J. Bouffartigue, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.

BOUFFARTIGUE 2009 J. Bouffartigue, *Julien entre biographie et analyse historique*, «AntTard» 17 (2009), 79-89.

BOWERSOCK 2002 G.W. Bowersock, *Peter and Constantine*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (ed.), Humana sapit. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 209-217 [= W. Tronzo (ed.), *St. Peter's in the Vatican*, Cambridge 2005, 5-15].

BRADBURY 2000 S. Bradbury, *A Sophistic Prefect: Anatolius of Berytus in the* Letters *of Libanius*, «CPh» 95 (2000), 172-186.

BRADBURY 2004 S. Bradbury, *Selected Letters of Libanius from the Age of Constantius and Julian*, Liverpool 2004.

BRALEWSKI 2017 S. Bralewski, *The Pious Life of Empress Helena, Constantine the Great's Mother, in the Light of Socrates of Constantinople and Sozomen*, «Studia Ceranea» 7 (2017), 27-39.

BRANDEBURG 1985 H. Brandeburg, *Zur Deutung der Deckenbilder aus der Trierer Domgarabung*, «Boreas» 8 (1985), 143-189.

BRANDEBURG 2017 H. Brandeburg, *Die konstantinische Petersbasilika am Vatikan in Rom. Anmerkungen zu ihrer Chronologie, Architektur und Ausstattung*, Regensburg 2017.

BRANDT 2006 — H. Brandt, *Konstantin der Grosse. Der erste christliche Kaiser. Eine Biographie*, Münich 2006.

BRANDT 2015 — H. Brandt, *Konstantin, seine Söhne und die Basilica S. Petri in Rom*, «ZPE» 196 (2015), 272-276.

BRANDT 2018 — H. Brandt, *Konstantin der Grosse und ser Kirchenbau im syrischen Antiochia*, «ZPE» 206 (2018), 144-148.

BRATOŽ 2014 — R. Bratož, *Costantino tra l'Italia nordorientale e l'Illirico (313-326)*, in G. Cuscito (ed.), *Costantino il Grande a 1700 anni dall' "Editto di Milano"*, Trieste 2014, 95-128 [aggiornato in A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Das Zeitalter Diokletians und Konstantins. Bilanz und Perspektiven der Forschung*, Festschrift A. Demandt, Wien-Köln 2022, 245-294].

BRATOŽ 2020 — R. Bratož, *Aquileia tardoantica nella tradizione storiografica medioevale*, in F. Bisconti, G. Cresci Marrone, F. Mainardis, F. Prenc (ed.), Legite, tenete, in corde habete. *Miscellanea in onore di Giuseppe Cuscito*, Trieste 2020, 71-90.

BRAUND 1994 — D. Braund, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*, Oxford 1994.

BRÉHIER 1906 — L. Bréhier, *L'origine des titres impériaux à Byzance*, «ByzZ» 15 (1906), 161-178.

BRENNECKE *et al.* 2006 — H.C. Brennecke, U. Heil, A. von Stockhausen, *Athanasius Werke. Band II, Die "Apologien", 8. Lieferung*, Berlin-New York 2006.

BRILLIANT 1963 — R. Brilliant, *Gesture and Rank in Roman Art. The Use of Gestures to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage*, New Haven 1963.

BRIZZI 1976 — G. Brizzi, *La „vittoria sarmatica" di Costantino e la propaganda liciniana*, «Alba Regia» 17 (1976), 59-63.

BROCKMEIER 1987 — B. Brockmeier, *Der Große Friede 332 n. Chr. Zur Außenpolitik Konstantins d. Großen*, «BJ» 187 (1987), 79-100.

BRUCK 1955 — G. Bruck, *Die Verwendung christlicher Symbole auf Münzen von Constantin I. bis Magnentius*, «NZ» 76 (1955), 26-32.

BRUHAT 2008 — M.-O. Bruhat, *Une poétique du vœu: inspiration poétique et mystique impériale dans le poème XIX (et quelques autres) d'Optatianus Porfyrius*, «Dictynna» 5 (2008), 57-108.

BRUNŠMID 1901 — J. Brunšmid, *Arheološke bilješke iz Dalmacije i Panonije*, «VAMZ» 1 (1895), 148-183.

Brunšmid 1907 — J. Brunšmid, *Kameni spomenici hrvatskoga narodnoga muzeja u Zagrebu*, «VAMZ» 9 (1907), 82-184.

Bruun 1953 — P. Bruun, *The Constantinian Coinage of Arelate*, Helsinki 1953.

Bruun 1954 — P. Bruun, *The Consecration Coins of Constantine the Great*, «Arctos» 1 (1954), 19-31.

Bruun 1955 — P. Bruun, *Some Dynastic Bronze Coins of Constantine the Great*, «Eranos» 53 (1955), 193-198.

Bruun 1961 — P. Bruun, *Studies in Constantinian Chronology*, New York 1961.

Bruun 1962 — P. Bruun, *Roman Imperial Administration as mirrored in the IV Century Coinage*, «Eranos» 60 (1962), 93-100.

Bruun 1975 — P. Bruun, *Constantine's change of dies imperii*, «Arctos» 9 (1975), 11-29.

Bruun 1985 — P. Bruun, *Gloria Romanorum*, in *Studia in honorem Iiro Kajanto*, Helsinki 1985, 23-31.

Bruun 1987 — P. Bruun, *Constans Maximus Augustus*, in H. Huvelin, M. Christol, S. Gautier (ed.), *Mélanges de Numismatique offerts à Pierre Bastien à l'occasion de son 75e anniversaire*, Wetteren 1987, 187-199 [= *Studies in Constantinian Numismatics*, Roma 1991, 167-174].

Bryce 1989 — J. Bryce, *Lactantius'* De Ave Phoenice *and the Religious Policy of Constantine the Great*, in E.A. Livingstone (ed.), *Studia Patristica XIX*, Leuven 1989, 13-19.

Bucci 2015 — T. Bucci, *Il Panegirico del 307 per Massimiano e Costantino*, Bari 2015.

Bühl 1995 — G. Bühl, *Constantinopolis und Roma. Stadtpersonifikationen der Spätantike*, Zürich 1995.

Buonopane, Grossi 2014 — A. Buonopane, P. Grossi, *Costantino, i miliari dell'Italia settentrionale e la propaganda imperiale*, in G. Cuscito (ed.), *Costantino il Grande a 1700 anni dall' "Editto di Milano"*, Trieste 2014, 161-177.

Burckhardt 1880² — J. Burckhardt, *Die Zeit Constantin's des Großen*, Leipzig 1880².

Burgersdijk 2018 — D. Burgersdijk, *Constantine's Son Crispus and His Image in Contemporary Panegyrical Accounts*, in D.W.P. Burgersdijk, A.J. Ross (ed.), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2018, 137-157.

BURGESS 1988 — R. Burgess, *Quinquennial Vota and the Imperial Consulship in the Fourth and Fifth Centuries, 337-511*, «NC» 148 (1988), 77-96.

BURGESS 1993 — R.W. Burgess, *The Chronicle of Hydatius and the Consularia Constantinopolitana*, Oxford 1993.

BURGESS 1995a — R.W. Burgess, *On the Date of the* Kaisergeschichte, «CPh» 90 (1995), 111-128.

BURGESS 1995b — R.W. Burgess, *Jerome and the* Kaisergeschichte, «Historia» 44 (1995), 349-369.

BURGESS 1997 — R.W. Burgess, *The Dates and Editions of Eusebius'* Chronici Canones *and* Historia Ecclesiastica, «JThS» 48 (1997), 471-504.

BURGESS 1999a — R.W. Burgess (with W. Witakowski), *Studies in Eusebian and Post-Eusebian Chronography*, Stuttgart 1999.

BURGESS 1999b — R.W. Burgess, *The Dates of the First Siege of Nisibis and the Death of James of Nisibis*, «Byzantion» 69 (1999), 7-17.

BURGESS 1999c — R.W. Burgess, Ἀχυρών *or* Προάστειον*? The Location and Circumstances of Constantine's Death*, «JThS» 50 (1999), 153-161.

BURGESS 1999d — R.W. Burgess, *The Dates of the Martyrdom of Simeon bar Sabba and the Great Massacre*, «AB» 117 (1999), 9-66 (con appendice di R. Mercier alle pp. 47-63).

BURGESS 2002 — R.W. Burgess, *Jerome Explained: An Introduction to his Chronicle and a Guide to its Use*, «AHB» 16 (2002), 1-32.

BURGESS 2008 — R.W. Burgess, *The Summer of Blood: The «Great Massacre» of 337 and the Promotion of the Sons of Constantine*, «DOP» 62 (2008), 5-51.

BURGESS 2013 — R.W. Burgess, *Morte e successione costantiniana*, in EC, I, 89-104.

BURSCHE 1998 — A. Bursche, *Złote medaliony rzymskie w Barbaricum. Symbolika prestiżu i władzy społeczeństw barbarzyńskich u schyłku starożytności*, Warszawa 1998.

BURSCHE 2003 — A. Bursche, *The Victoria Sarmatica of AD 340 and three gold medallions from Barbaricum*, in C. von Carnap-Bornheim (ed.), *Kontakt – Kooperation – Konflikt. Germanen und Sarmaten zwischen dem 1. und dem 4. Jahrh. n. Chr.*, Neumünster 2003, 407-413.

BUSINE 2005 — A. Busine, *Paroles d'Apollon. Pratiques et traditions oraculaires dans l'Antiquité tardive (IIe–VIe siècle)*, Leiden-Boston 2005.

CAGIANO DE AZEVEDO 1958 — M. Cagiano de Azevedo, *Ritratti o personificazioni le figure del soffitto dipinto di Treviri?*, «ArchClass» 10 (1958), 60-63.

CAGIANO DE AZEVEDO 1966-67 — M. Cagiano de Azevedo, *Nota sui «Tetrarchi» di Venezia*, «RPAA» 39 (1966-67), 153-159.

CAHN 1980 — H.A. Cahn, *Der jüngere Constantin*, in R.A. Stucky, I. Jucker (ed.), *Eikones. Studien zum griechischen und römischen Bildnis*, Festschrift H. Jucker, Bern 1980, 81-84.

CAHN 1987 — H.A. Cahn, Abolitio nominis *de Constantin II*, in H. Huvelin, M. Christol, S. Gautier (ed.), *Mélanges de Numismatique offerts à Pierre Bastien à l'occasion de son 75e anniversaire*, Wetteren 1987, 201-202.

CALDERONE 1973 — S. Calderone, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, in *Le culte des souverains dans l'Empire Romain*, Vandœuvres-Genève 1973, 215-261.

CALDERONE 1976 — S. Calderone, *Problemi di esegesi costantiniana: una mancata riforma costituzionale?*, in G.G. Archi (ed.), *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo impero (III-V sec. d.C.)*, Milano 1976, 247-260.

CALDERONE 1985 — S. Calderone, *Eusebio e l'ideologia imperiale*, in M. Mazza, C. Giuffrida (ed.), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità* (Atti Conv. Catania 1982), I, Roma 1985, 1-26.

CALIRI 2007 — E. Caliri, *La* Collatio donatarum possessionum *e la concessione di terre imperiali in età tardoantica*, in L. Di Paola, D. Minutoli (ed.), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti*, Firenze 2007, 35-50.

CALLU 1960 — J.-P. Callu, *Genio Populi Romani*, Paris 1960.

CALLU 1974 — J.-P. Callu, *Pietas Romana. Les monnaies de l'impératrice Théodora*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Roma 1974, 141-151.

CALLU 1986 — J.-P. Callu, *Aspects du quadrimestre monétaire. La périodicité des différents de 294 à 375*, «MEFRA» 98 (1986), 165-216.

CALLU 1987 — J.-P. Callu, *Un «miror des princes»: le «Basilikos» libanien de 348*, «Gerión» 5 (1987), 133-152.

CALLU 1992a — J.-P. Callu, *La dyarchie constantinide (340-350): les signes d'*évolution, in M. Christol, S. Demougin, Y. Duval, C. Lepelley, L. Pietri (ed.), *Institutions, societé et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.C.*, Rome 1992, 35-68.

CALLU 1992b — J.-P. Callu, *La préface à l'Itinéraire d'Alexandre*, in *De Tertullien aux Mozarabes*, Mélanges J. Fontaine, I, Paris 1992, 429-444.

CALLU 1992c — J.-P. Callu, *«Ortus Constantini»: Aspects historiques de la légende*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), I, Macerata 1992, 253-282.

CALLU 1995 — J.-P. Callu, *À nouveau le savon de Constantin*, «Historia» 44 (1995), 500-502.

CALLU 1999 — J.-P. Callu, *Alexandre dans la littérature latine de l'Antiquité Tardive*, in L. Harf-Lancner, C. Kappler, F. Suard (ed.), *Alexandre le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales* (Actes Coll. Paris 1997), Paris 1999, 33-50.

CALLU 2000 — J.-P. Callu, *Pia Felix*, «RN» 155 (2000), 189-207.

CALLU 2002 — J.-P. Callu, *Naissance de la dynastie constantinienne: le tournant de 314-316*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (ed.), Humana sapit. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 111-120.

CALLU 2003 — J.-P. Callu, *Autour du nom de Constantin sous les Paléologues*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 261-275.

CALTABIANO 1987 — M. Caltabiano, *I trionfi di Costanzo II*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, 37-46.

CALTABIANO 1991 — M. Caltabiano, *L'Epistolario di Giuliano Imperatore. Saggio storico, traduzione, note e testo in appendice*, Napoli 1991.

CALZA 1972 — R. Calza, *Iconografia Romana Imperiale. Da Carausio a Giuliano (287-363 d.C.)*, Roma 1972.

CAMBI 2004 — N. Cambi, *Tetrarchic Practice in Name Giving*, in A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Diokletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, Berlin-New York 2004, 38-46.

CAMERON 2006 — A. Cameron, rec. a ROBERTO 2005, «BMCRev» 2006.07.37.

CAMERON 2011 — A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

CAMERON 2013 Av. Cameron, *Il potere di Costantino. Dimensioni e limiti del potere imperiale*, in EC, I, 105-115.

CAMERON 2016 A. Cameron, *Pontifex Maximus: from Augustus to Gratian – and Beyond*, in M. Kahlos (ed.), *Emperors and the Divine – Rome and its Influence*, Helsinki 2016, 139-159.

CAMERON, HALL 1999 Av. Cameron, S.G. Hall, *Eusebius. Life of Constantine, Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1999.

CAMERON, HERRIN 1984 Av. Cameron, J. Herrin, *Constantinople in the early eighth century: The Parastaseis syntomoi chronikai. Introduction, Translation, and Commentary*, Leiden 1984.

CAMODECA 2018 G. Camodeca, *Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)*, in *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018, 351-422.

CAMPLANI 1989 A. Camplani, *Le Lettere festali di Atanasio di Alessandria. Studio storico-critico*, Roma 1989.

CAMPLANI 1999 A. Camplani, *Did Athanasius know Antony? A Response to Leslie D. Barnard*, «Christinaskij Vostok» 7 (1999), 296-301.

CAMPLANI 2003 A. Camplani, *Atanasio di Alessandria, Lettere festali. Anonimo, Indice delle Lettere Festali. Introduzione, traduzione e note*, Milano 2003.

CANEPA 2009 M.P. Canepa, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship between Rome and Sasanian Iran*, Berkeley-Los Angeles-London 2009.

CAÑIZAR PALACIOS 2015 J.L. Cañizar Palacios, *Entre* uxor, mater *y* concubina. *Semblanza e identidad del emperador Constantino en la legislación tardoimperial*, «Gerión» 33 (2015), 167-190.

CARA 1993a P. Cara, *La successione a Costantino*, «Aevum» 67 (1993), 173-180.

CARA 1993b P. Cara, *Aspetti politici e religiosi nel conflitto per la successione a Costantino*, «RSCI» 47 (1993), 39-50.

CARANDINI 1962 A. Carandini, rec. a KÄHLER 1962, «ArchClass» 14 (1962), 310-313.

CARLÀ 2010 F. Carlà. *Le monete costantiniane: propaganda politica e rassicurazione economica*, in F. Carlà, M.G. Castello, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010, 31-143.

CARLÀ 2012 — F. Carlà, *Le iconografie monetali e l'abbandono del linguaggio tetrarchico: l'evoluzione dell'autorappresentazione imperiale (306-310 d.C.)*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 59-84.

CARLÀ 2013 — F. Carlà, *Le iconografie monetali*, in EC, I, 557-578.

CARLETTI 2008 — C. Carletti, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.

CARRIÉ 2016 — J.-M. Carrié, *Constantin continuateur et liquidateur de l'expérience tétrarquique*, in L. De Salvo, E. Caliri, M. Casella (ed.), *Fra Costantino e i Vandali* (Atti Conv. Messina 2014), Bari 2016, 73-94.

CASELLA 2016 — M. Casella, *La vocazione centripeta. Una divergenza ideologica tra Libanio e Temistio di fronte alla prospettiva costantinopolitana dei buleuti di Antiochia*, «Historikà» 6 (2016), 205-242.

CASELLA 2017 — M. Casella, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante*, Roma 2017.

CASELLA 2020 — M. Casella, *Il ruolo di Galeria Valeria nelle dinamiche della politica tetrarchica*, «Klio» 102 (2020), 236-272.

CASSIN *et al.* 2012 — M. Cassin, M. Debié, M.-Y. Perrin, *La question des éditions de l'Histoire ecclésiastique et le livre X*, in S. Morlet, L. Perrone (ed.), *Eusèbe de Césarée. Histoire ecclésiastique. Commentaire. Tome I. Études d'introduction*, Paris 2012, 185-206.

CASTAGNINO 2020 — F. Castagnino, *Le* Tabulae *di* Brigetio *e di* Durostorum. *Una* constitutio *sui privilegi di* milites *e veterani: lo* status quaestionis, in S. Puliatti (ed.), *Diritto ed esercito. Profili dell'epoca tardoantica* (Atti Conv. Parma 2018), Urbino 2020, 1-16.

CASTELLANOS GARCÍA 2015 — S. Castellanos García, *"Naciste emperador": el panegírico a Constantino del año 310*, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 47-51.

CASTELLO 1975 — C. Castello, *Il pensiero politico-religioso di Costantino alla luce dei panegirici*, «AARC» 1 (1975), 47-117.

CASTELLO 2011 — M.G. Castello, *Il* quaestor *Montius e il* vicarius *Fl. Magnus: alcune riflessioni sul reclutamento del funzionariato sotto Costanzo II*, «Historikà» 1 (2011), 145-185.

CASTELLO 2012 — M.G. Castello, *Le segrete stanze del potere. I* comites consistoriani *e l'imperatore tardoantico*, Roma 2012.

Castello 2022	M.G. Castello, *Uno Spartaco tardoantico? Il "rivoluzionario" Calocaerus di Cipro e la successione di Costantino*, «Hormos» 14 (2022), 157-195.
Castritius 1968-69	H. Castritius, *Der Armenienkrieg des Maximinus Daia*, «JbAC» 11-12 (1968-69), 94-103.
Castritius 1971	H. Castritius, *Zum höfischen Protokoll in der Tetrarchie*. Introitus (adventus) Augusti et Caesaris, «Chiron» 1 (1971), 365-376.
Castrizio 2010	D. Castrizio, *La personificazione di Costantinopoli sulle monete di Costantino I*, in V. Aiello, L. De Salvo (ed.), *Salvatore Calderone (1915-2000): la personalità scientifica*, Messina 2010, 169-173.
Castrizio 2016	D. Castrizio, Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. *Le vesti imperiali nei tipi monetali romani*, in L. De Salvo, E. Caliri, M. Casella (ed.), *Fra Costantino e i Vandali* (Atti Conv. Messina 2014), Bari 2016, 341-349.
Caza 2018	S. Caza, *Redating Nepotian's Usurpation and the Coinage of Magnentius*, «Koinon» 1 (2018), 64-80.
Caza 2019	S. Caza, *Back in the saddle again: a re-examination of the FEL TEMP REPARATIO Falling horseman type*, «Koinon» 2 (2019), 113-146.
Caza 2021	S.M. Caza, *A Handbook of Late Roman Bronze Coin Types, 324-395*, London 2021.
Ceballos Hornero 2004	A. Ceballos Hornero, *Los espectáculos en la Hispania romana: la documentación epigráfica*, I-II, Mérida 2004.
Cecconi 1994	G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa*, Como 1994.
Cecconi 1996	G.A. Cecconi, *Avianio Simmaco, Costante e l'andamento delle carriere senatorie nel tardo impero (in margine all'interpretazione di AE. 1988, 217)*, «SDHI» 62 (1996), 343-355.
Cecconi 1999	G.A. Cecconi, *I grandi* magisteria *tardoantichi. Ruolo istituzionale, attività e rapporti con le strutture amministrative territoriali (Italia, IV-VI secolo)*, in G. Firpo, G. Zecchini (ed.), Magister. *Aspetti culturali e istituzionali*, Alessandria 1999, 73-113.
Cecconi 2012	G.A. Cecconi, *Il rescritto di Spello: prospettive recenti*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 273-290.

CECINI, GREGORI 2022 — M. Cecini, G.L. Gregori, *Una nuova ipotesi sull'attribuzione dell'"Arco di Giano" nel Velabro (Roma)*, «Spolia» 18 (2022), 331-362.

CENTLIVRES CHALLET, BÄHLER BAUDOIS 2003 — C.-E. Centlivres Challet, M. Bähler Baudois, *Les femmes sur les monnaies impériales romaines. Quelles influences à l'origine de la monnaie de Fausta trônante?*, in A. Bielman, O. Bianchi, R. Frei-Stolba (ed.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, Bern 2013, 269-279.

CERAMI 2018 — P. Cerami, 'Imperator legitime declaratus, Augustus nuncupatur more sollemni' *(Amm. Marc.,* Res Gestae *30.10.5)*, «AUPA» 61 (2018), 35-76.

CERETI 2010 — C.G. Cereti, *L'impero sasanide*, in G. Traina (ed.), *La storia. Italia Europa Mediterraneo. Dall'antichità all'era della globalizzazione*, 13 (*L'impero tardoantico 1. Dalla tetrarchia a Giustiniano*), Roma 2010, 289-350.

CERRITO 2019 — A. Cerrito, *Un inedito frammento di iscrizione onoraria proveniente dal comprensorio dell'Ospedale San Giovanni-Addolorata*, «MDAI(R)» 125 (2019), 301-323.

ČEŠKA 1977 — J. Češka, *Die Gattin des Caesars Gallus – Hiess sie Constantina oder Constantia?*, «AArchSlov» 28 (1977), 428-435.

CHANTRAINE 1992 — H. Chantraine, *Die Nachfolgeordnung Constantins der Großen*, Stuttgart 1992.

CHASTAGNOL 1960 — A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.

CHASTAGNOL 1962 — A. Chastagnol, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.

CHASTAGNOL 1965 — A. Chastagnol, *Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernementale à l'époque de Théodose*, in A. Piganiol, H. Terrasse (ed.), *Les empereurs romains de l'Espagne*, Paris 1965, 269-292 [= *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, 11-42].

CHASTAGNOL 1968 — A. Chastagnol, *Les préfets du prétoire de Constantin*, «REA» 70 (1968), 321-352 [= *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire: études administratives et prosopographiques*, Lille 1987, 179-210].

CHASTAGNOL 1972 — A. Chastagnol, *Propos sur Licinius le Jeune*, «BSFN» 27 (1972), 264-267.

CHASTAGNOL 1976a A. Chastagnol, *Les inscriptions constantiniennes du cirque de Mérida*, «MEFRA» 88 (1976), 259-276 [= *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, 43-59].

CHASTAGNOL 1976b A. Chastagnol, *La datation par années régnales égyptiennes à l'époque constantinienne*, in R. Chevallier (ed.), *Aiôn. Le temps chez les Romains*, Paris 1976, 221-238 [= *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commemorations,* Genève 2008, 197-214].

CHASTAGNOL 1978 A. Chastagnol, *L'album municipal de Timgad*, Bonn 1978.

CHASTAGNOL 1980 A. Chastagnol, *A propos des* quinquennalia *de Constantin*, «RN» 22 (1980), 106-119.

CHASTAGNOL 1981 A. Chastagnol, *L'inscription constantinienne d'Orcistus*, «MEFRA» 93 (1981), 381-416 [= *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, 105-142].

CHASTAGNOL 1982a A. Chastagnol, *L'épigraphie du Bas-Empire dans l'oeuvre de Borghesi*, in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà* (Atti Coll. AIEGL), Bologna 1982, 103-123.

CHASTAGNOL 1982b A. Chastagnol, *Les* Quinquennalia *des trois Césars (Crispus, Licinius II., Constantinus II.) en 321*, in G. Wirth (ed.), *Romanitas – Christianitas*, *Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, Festschrift J. Straub, Berlin 1982, 367-374.

CHASTAGNOL 1983 A. Chastagnol, *Les jubilées imperiaux de 260 à 337*, in E. Frézouls (ed.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du IIIe - milieu du IVe siècle ap. J.-C.)* (Actes Coll. Strasbourg 1981), Strasbourg 1983, 11-25.

CHASTAGNOL 1984 A. Chastagnol, *Un chapitre négligé de l'épigraphie latine: la titulature des empereurs morts*, «REL» 62 (1984), 275-287.

CHASTAGNOL 1986 A. Chastagnol, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*, «AfrRom» 3 (1986), 263-273 [= *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, 81-92].

CHASTAGNOL 1988 A. Chastagnol, *Le formulaire de l'*épigraphie *latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. Donati (ed.), *La terza età dell'epigrafia* (Atti Coll. AIEGL-Borghesi 1986), Faenza 1988, 11-65 [= *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations*, Genéve 2008, 133-187].

CHASTAGNOL 1992 — A. Chastagnol, *Quelques mises au point autour de l'empereur Licinius*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), I, Macerata 1992, 311-324.

CHASTAGNOL 1994a — A. Chastagnol, *La carriera senatoriale nel Basso Impero (dopo Diocleziano)*, in S. Roda (ed.), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1996, 23-57 [ed. orig. *La carrière sénatoriale du Bas-Empire (depuis Diocletien)*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, I, Roma 1982, 167-194].

CHASTAGNOL 1994b — A. Chastagnol, *Études sur la* Vita Cari *IX. Non est meus*, in G. Bonamente, F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari 1994, 89-99 [= *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations*, Genève 2008, 73-83].

CHASTAGNOL, DUVAL 1974 — A. Chastagnol, N. Duval, *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, 87-118.

CHAUMONT 1976 — M.-L. Chaumont, *L'Arménie entre Rome et l'Iran I. De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, «ANRW» II 9.1 (1976), 71-193.

CHAUMONT 1996 — M.-L. Chaumont, *Une visite du roi d'Arménie Tiridate III à l'empereur Constantin à Rome?*, in J.-C. Cheynet, B. Martin-Hisard, P. Pagès (ed.), *L'Arménie et Byzance. Histoire et culture*, Paris 1996, 55-66.

CHAUMONT, TRAINA 2007 — M.L. Chaumont, G. Traina, *Les Arméniens entre l'Iran et le monde gréco-romain (Ve siècle av. J.-C.–vers 300 ap. J.-C.)*, in G. Dédéyan (ed.), *Histoire du peuple arménien*, Toulouse 2007, 101-162.

CHAUSSON 2002a — F. Chausson, *Une soeur de Constantin: Anastasia*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (ed.), Humana sapit. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 131-155.

CHAUSSON 2002b — F. Chausson, *La famille du préfet Ablabius*, «Pallas» 60 (2002), 205-229.

CHAUSSON 2007 — F. Chausson, *Stemmata aurea: Constantin, Justine, Théodose. Revendications généalogiques et idéologie impériale au IVe siècle ap. J.-C.*, Roma 2007.

CHAUVOT 1998 — A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IVe siècle ap. J.-C.*, Paris 1998.

CHELOTTI 2014 — M. Chelotti, *Rilettura di CIL, IX 801 (Luceria)*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (ed.), *Epigrafia e Ordine Senatorio, 30 anni dopo*, I, Roma 2014, 659-666.

CHIRIATTI 2015 — M.C. Chiriatti, *L'incontro-scontro politico-ideologico tra Chiesa e Impero: la relazione tra Costantino e Atanasio di Alessandria alla luce dell'*Apologia contra Arianos, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 235-242.

CHRISTENSEN 2012 — T. Christensen, *C. Galerius Valerius Maximinus: Studies in the Politics and Religion of the Roman Empire AD 305-313*, Copenhagen 2012.

CHRISTODOULOU 1998 — D.N. Christodoulou, *The Figures of Ancient Gods on the Coinage of Constantine the Great (306-326 AD)*, Athens 1998.

CHRISTOL, DREW-BEAR 1986 — M. Christol, T. Drew-Bear, *Documents latins de Phrygie*, «Tyche» 1 (1986), 41-87.

CHRYSOS 1976 — E. Chrysos, *Some aspects of Roman-Persian legal relations*, «KAHPONOMIA» 8 (1976), 1-52.

CHRYSOS 1978 — E. Chrysos, *The title* βασιλεύς *in Early Byzantine International Relations*, «DOP» 32 (1978), 31-75.

CHRYSOS 2001 — E. Chrysos, *Ripa Gothica* and *Litus Saxonicus*, in W. Pohl (ed.), *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Leiden 2001, 69-72.

CIANCIO ROSSETTO 1982 — P. Ciancio Rossetto, *Due epigrafi prefettizie dal Circo Massimo*, in S. Panciera (ed.), *Epigrafia e Ordine Senatorio* (Atti Coll. AIEGL, Roma 1981), I, Roma 1982, 571-573.

CICALA 1988 — V. Cicala, Optimus princeps rerum humanarum. *Ideologia imperiale ed ottica cristiana nella propaganda politica costantiniana*, «RSA» 16 (1988), 183-187.

CIVILETTI 2007 — M. Civiletti, *Eunapio di Sardi. Vite di filosofi e sofisti. Introduzione, traduzione, note e apparati*, Milano 2007.

CLAUSS 1980 — M. Clauss, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluss auf die Kaiserliche Politik*, München 1980.

CLAUSS 1999 — M. Clauss, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, München-Leipzig 1999.

CLAUSS 2002 — M. Clauss, *Die Frauen der diokletianisch-konstantinischen Zeit*, in H. Temporini-Grüfin Vitzthum (ed.), *Die Kaiserinnen Roms. Von Livia bis Theodora*, Münich 2002, 340-369.

CLAUSS 2011 — M. Clauss, *Kein Aberglaube in* Hispellum, «Klio» 93 (2011), 429-445.

CLAUSS 2013 — M. Clauss, *Costantino e il suo tempo*, Bologna 2013 [ed. orig. *Konstantin der Grosse und seine Zeit*, München 1996].

CLRE — R.S. Bagnall, A. Cameron, S.R. Schwartz, K.R. Worp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.

COARELLI 2001 — F. Coarelli, *Il rescritto di Spello e il santuario federale degli Umbri*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secoli IV-X)* (Atti Congr. Spoleto 2000), I, Spoleto 2001, 39-51.

COERT, SCHMITT 2019 — J. Coert, T. Schmitt, *Wer war Fl. Dades? Überlegungen zum Verständnis einer Inschrift aus dem kaukasischen Iberien*, in V. Cojocaru, L. Ruscu, T. Castelli, A.-I. Pázsint (ed.), *Advances in Ancient Black Sea Studies: Historiography, Archaeology and Religion*, Cluj-Napoca 2019, 347-390.

COLLI 2020 — D. Colli, *Costantino, il* Sol Invictus *e il palazzo Sessoriano. Spunti, dati e considerazioni per una ricostruzione della residenza imperiale*, «JAT» 30 (2020), 255-296.

COLOMBO 2004 — M. Colombo, *Annotazioni storiche e letterarie su Nazario,* Pan. Lat. *IV, 18, 1-6*, «Hermes» 132 (2004), 352-372.

COLOMBO 2008 — M. Colombo, *I soprannomi trionfali di Costantino: una revisione critica della cronologia corrente*, «Arctos» 42 (2008), 45-64.

COLOMBO 2022 — M. Colombo, *Avxilia e Legiones. La fanteria romana nel IV secolo*, Roma 2022.

COMFORT 2017 — A. Comfort, *Fortresses of the Tur Abdin and the confrontation between Rome and Persia*, «AS» 67 (2017), 181-229.

CONCA 2007 — F. Conca, *Zosimo di Panopoli. Storia nuova, Introduzione, traduzione e note*, Milano 2007.

CONCINA *et al*. 2013 — E. Concina, I. Favaretto, P. Schreiner (ed.), *L'enigma dei tetrarchi*, Catalogo della mostra, Venezia 2013.

CONSOLINO 2013 — F.E. Consolino, *Elena. De stercore ad regnum*, in EC, I, 117-132.

CONTI 2004 — S. Conti, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart 2004.

CONTI 2019 — S. Conti, *Iuliane Vivas. L'imperatore Giuliano nelle iscrizioni*, Ancona 2019.

CORCORAN 2000[2] S. Corcoran, *The Empire of the Tetrarchs: Imperial Pronouncements and Government AD 284-324*, Oxford 2000[2].

CORCORAN 2007 S. Corcoran, *Galerius's Puzzle: the Caesariani Dossier*, «AntTard» 15 (2007), 221-250.

CORCORAN 2008 S. Corcoran, *Diocletian*, in A.A. Barrett (ed.), *Lives of the Caesars*, Malden MA-Oxford 2008, 228-254.

CORCORAN 2012 S. Corcoran, *Grappling with the Hydra: co-ordination and conflict in the management of Tetrarchic succession*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 3-15.

CORCORAN 2015 S. Corcoran, *"The Augusti and Caesars say": Imperial communication in a collegiate monarchy*, in S. Procházka, L. Reinfandt, S. Tost (ed.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power*, Wien 2015, 219-236.

CORDA, IBBA 2017 A.M. Corda, A. Ibba, *EDR e la* Sardinia*: stato dell'arte,* varia lectio*, casi particolari*, in S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci (ed.), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Tivoli 2017, 685-733.

CORKE-WEBSTER 2019 J. Corke-Webster, *Eusebius and Empire. Constructing Church and Rome in the* Ecclesiastical History, Cambridge 2019.

CORSARO 2012 F. Corsaro, *Costantino ed Eusebio nella* Vita Constantini *di Eusebio di Cesarea*, «RCCM» 54 (2012), 283-300.

CORTI 2004 G. Corti, *Lucifero di Cagliari. Una voce nel conflitto tra Chiesa e Impero alla metà del IV secolo*, Milano 2004.

COSENTINO 2010 S. Cosentino, *Giustiniano*, in G. Traina (ed.), *La storia. Italia Europa Mediterraneo. Dall'antichità all'era della globalizzazione*, 13 (*L'impero tardoantico 1. Dalla tetrarchia a Giustiniano*), Roma 2010, 239-286.

COŞKUN 2004 A. Coşkun, *Die* Praefecti praesent(al)es *und die Regionalisierung der Praetorianerpraefecturen im vierten Jahrhundert*, «Millennium» 1 (2004), 279-328.

CRACCO RUGGINI 1977 L. Cracco Ruggini, *Apoteosi e politica senatoria nel IV s. d.C.: il dittico dei Symmachi al British Museum*, «RSI» 89 (1977), 425-489.

CRACCO RUGGINI 1989 L. Cracco Ruggini, *«Felix Temporum Reparatio»: realtà socio-economiche in movimento durante un ventennio di regno (Costanzo II Augusto, 337-361 d.C.)*, in *L'église et l'empire au IVe siècle*, Génève 1989, 179-243.

CRACCO RUGGINI 1991 L. Cracco Ruggini, *Elagabalo, Costantino e i culti «siriaci» nella Historia Augusta*, in G. Bonamente, N. Duval (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Macerata 1991, 123-146.

CRACCO RUGGINI 1998 L. Cracco Ruggini, *Roma e il vino nord-italico*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Rome 1998, 345-364.

CRAWFORD 2016 P. Crawford, *Constantius II. Usurpers, Eunuchs and the Antichrist*, Barnsley 2016.

CREMASCHI 2001² L. Cremaschi, *Atanasio di Alessandria, Vita di Antonio. Antonio abate, Detti - Lettere*, Milano 2001².

CRESPO PÉREZ 2014 C. Crespo Pérez, *La condenación al olvido (*damnatio memoriae*). La deshonra pública tras la muerte en la política romana (siglos I-IV d.C.)*, Madrid-Salamanca 2014.

CRIMI 2014 G. Crimi, *L'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, in R. Friggeri, M. Magnani Cianetti (ed.), *Le terme di Diocleziano e la Certosa di Santa Maria degli Angeli*, Roma 2014, 57-67.

CRISCUOLO 2018 U. Criscuolo, *Giuliano e Costantino*, «Koinonia» 42 (2018), 11-46.

CRISTOFOLI 2005 R. Cristofoli, *Costantino e l'*Oratio ad sanctorum coetum, Napoli 2005.

CRISTOFOLI 2010 R. Cristofoli, *Religione e strumentalizzazione politica: Costantino e la propaganda contro Licinio*, in G. Bonamente, R. Lizzi Testa (ed.), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI sec. d.C.)*, Bari 2010, 155-172.

CULLHED 1994 M. Cullhed, *Conservator urbis suae. Studies in the politics and propaganda of the emperor Maxentius*, Stockholm 1994.

CUNEO 1997 P.O. Cuneo, *La legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, Milano 1997.

CUNEO 2001 P.O. Cuneo, *Unità e separazione: la legislazione dei Costantinidi*, «AARC» 13 (2001), 165-174.

CUNEO 2002 P.O. Cuneo, *Codice di Teodosio, codice di Giustiniano. Saggio di comparazione su alcune costituzioni di Costantino e Licinio*, «SDHI» 68 (2002), 265-317.

Cuneo 2012 — P.O. Cuneo, *Anonymi Graeci Oratio Funebris in Constantinum II*, Milano 2012.

Curran 2000 — J.R. Curran, *Pagan City and Christian Capital. Rome in the Fourth Century*, Oxford 2000.

Dagron 1984 — G. Dagron, *Constantinople imaginaire. Études sur le recueil des Patria*, Paris 1984.

Dagron 1991 — G. Dagron, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991 [ed. orig. *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974].

Dagron 1996 — G. Dagron, *Empereur et prêtre. Étude sur le "césaropapisme" byzantin*, Paris 1996.

Dagron 2007 — G. Dagron, *From the* mappa *to the* akakia*: Symbolic drift*, in H. Amirav, B. ter Haar Romeny (ed.), *From Rome to Constantinople. Studies in Honour of Averil Cameron*, Leuven-Paris-Dudley MA 2007, 203-220.

Dainese 2013a — D. Dainese, *La* Vita *e le* Laudes Constantini. *Presentazione e analisi di testi problematici*, in EC, II, 91-115.

Dainese 2013b — D. Dainese, *«Dio da Dio». Costantino e la patristica greca nei conflitti infraecclesiali del IV secolo*, in EC, II, 149-161.

Daux 1939 — G. Daux, *Inscriptions de Delphes*, «BCH» 63 (1939), 142-182.

Davenport 2020 — C. Davenport, *The Dynamics of Imperial Government: Collegiality and Regionalism*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 223-254.

Davis 2010 — T.W. Davis, *Earthquakes and the Crises of Faith. Social Transformation in Late Antique Cyprus*, «Buried History» 46 (2010), 5-16.

Debié 2006 — M. Debié, *Nisibe sauvée des eaux: les sources de Théodoret et la place des versions syriaques*, in B. Caseau, J.-C. Cheynet, V. Déroche (ed.), *Pèlerinages et lieux saints dans l'Antiquité et le Moyen-Âge. Mélanges offerts à Pierre Maraval*, Paris 2006, 135-151.

De Bonfils 1983 — G. De Bonfils, *Alcune riflessioni sulla legislazione di Costanzo II e Costante*, «AARC» 5 (1983), 299-309.

De Bonfils 1987 — G. De Bonfils, *Legislazione ed ebrei nel IV secolo. Il divieto dei matrimoni misti*, «BIDR» 90 (1987), 389-438.

De Bonfils 1992 — G. De Bonfils, *Gli schiavi degli ebrei nella legislazione del IV secolo. Storia di un divieto*, Bari 1992.

De Bonfils 1997² — G. De Bonfils, *Ammiano Marcellino e l'imperatore*, Bari 1997².

De Bonfils 2001 — G. De Bonfils, Commune imperium divisis tantum sedibus*: i rapporti legislativi tra le partes imperii alla fine del IV secolo*, «AARC» 13 (2001), 107-136.

De Bonfils 2002 — G. De Bonfils, *Roma e gli ebrei (secoli I-V)*, Bari 2002.

De Bonfils 2012 — G. De Bonfils, *I rapporti legislativi tra le due partes imperii, in S.* Crogiez-Pétrequin, P. Jaillette (ed.), *Société, Économie, Administration dans le Code Théodosien,* Villeneuve d'Ascq 2012, 233-243.

Decker 2007 — M. Decker, *The Authorship and Context of Early Byzantine Farming Manuals*, «Byzantion» 77 (2007), 106-115.

De Clercq 1954 — V. De Clercq, *Ossius of Cordoba. A Contribution to the History of Constantinian Period*, Washington 1954.

De Decker 1979 — D. De Decker, *Sur le destinataire de la lettre au Roi des Perses (Eusèbe de Césarée, Vit. Const., IV, 9-13) et la conversion de l'Arménie à la religion chrétienne*, «Persica» 8 (1979), 99-116.

De Decker, Dupuis-Masay 1980 — D. De Decker, G. Dupuis-Masay, *L'*«Episcopat» de l*'empereur Constantin*, «Byzantion» 50 (1980), 118-157.

De Dominicis 1954 — M.A. De Dominicis, *Il problema dei rapporti burocratico-legislativi tra "Occidente e Oriente" nel basso impero romano alla luce delle inscriptiones e subscriptiones delle costituzioni imperiali*, «RIL» 87 (1954), 329-487.

De Dominicis 1961 — M. De Dominicis, *Il rescritto di Costantino agli Umbri*, «BDSPU» 58 (1961), 5-22 [= «BIDR» 65 (1962), 173-191].

De Francisci 1948 — P. De Francisci, *Arcana imperii*, III.2, Roma 1948.

De Francisco 2007 — J. De Francisco Martín, *Novedades epigráficas de la provincia de Salamanca*, in M. Mayer, G. Baratta, A. Guzmán Almagro (ed.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*, I, Barcelona 2007, 523-530.

Degórski 2017 — B. Degórski, *Eretici ed eresie nel* Chronicon *di San Girolamo*, «VoxP» 37 (2017), 371-398.

DEGRASSI 1952 — A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano (dal 30 a.C. al 613 d.C.)*, Roma 1952.

DE JONG 2006 — J. De Jong, *Emperors in Egypt. The Representation and Perception of Roman Imperial Power in Greek Papyrus Texts from Egypt, AD 193-284*, Nijmegen 2006.

DELBRÜCK 1933 — R. Delbrück, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs*, Berlin-Leipzig 1933.

DEL CHICCA 1982 — F. Del Chicca, *Purpuratus*, «Sandalion» 5 (1982), 143-167.

DEL CHICCA 1984 — F. Del Chicca, *Q. Aurelii Symmachi V.C. Laudatio in Valentinianum seniorem Augustum prior. Introduzione, commento e traduzione*, Roma 1984.

DEL CHICCA 2016 — F. Del Chicca, *Note al testo delle costituzioni VI, 4, 3, 4 e 7 del Codice Teodosiano*, «T&H» 25 (2016), 269-280.

DEL CHICCA 2020 — F. Del Chicca, *Ἔκδικοι (σύνδικοι),* defensores plebis, tribuni plebis*: nota a* Codex Theodosianus *XII 1, 74*, in G. Maddoli, M. Nafissi, F. Prontera (ed.), Σπουδῆς οὐδὲν ἐλλιποῦσα: *Anna Maria Biraschi. Scritti in memoria*, Perugia 2020, 145-155.

DELCOGLIANO 2017 — M. DelCogliano, *The Date of the Council of Serdica: A Reassessment of the Case for 343*, «SLA» 1 (2017), 282-310.

DELMAIRE 1987 — R. Delmaire, *Problèmes de dates et de destinataires dans quelques lois du Bas-Empire*, «Latomus» 46 (1987), 829-840.

DELMAIRE 1989a — R. Delmaire, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IVe-VIe siècle). Études prosopographiques*, Bruxelles 1989.

DELMAIRE 1989b — R. Delmaire, *Largesses sacrées et* res privata. *L'*aerarium *impérial et son administration du IVe au VIe siècle*, Paris 1989.

DELMAIRE 1997 — R. Delmaire, *Les usurpateurs du Bas-Empire et le recrutement des fonctionnaires (Essai de reflexion sur les assises du pouvoir et leurs limites)*, in F. Paschoud, J. Szidat (ed.), *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997, 111-126.

DELMAIRE 2003a — R. Delmaire, *La* damnatio memoriae *au Bas-Empire à travers les textes, la législation et les inscriptions*, «CCG» 14 (2003), 299-310.

DELMAIRE 2003b — R. Delmaire, *Aspects normatifs de la politique monétaire du Bas-Empire: une nouvelle lecture de* CTh *IX,23,1*, «RN» 159 (2003), 163-174.

DELMAIRE 2005 — R. Delmaire (*et al.*), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438) I. Code Théodosien Livre XVI*, Paris 2005.

DELMAIRE 2009 — R. Delmaire (*et al.*), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438) II. Code Théodosien I-XV, Code Justinien, Constitutions sirmondiennes*, Paris 2009.

DEL MAR 2008 — M. Del Mar Royo Martínez, *Simbología y poder en las emisiones de bronce constantinianas*, «Gaceta Numismatica» 168 (2008), 15-44.

DEMANDT 2007[2] — A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n. Chr.*, München 2007[2].

DEMIR, KEÇIŞ 2017 — M. Demir, M. Keçiş, *Nisibis At The Border Of Romans And Sasanians Between The Third And Fifth Centuries AD.*, «TAD» 36/62 (2017), 1-29.

DEMOUGEOT 1981 — E. Demougeot, *Le partage des provinces de l'Illyricum entre la* pars Occidentis *et la* pars Orientis*, de la Tétrarchie au règne de Théodoric*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet* (Actes Coll. Strasbourg 1979), Leyde 1981, 229-253.

DEMOUGEOT 1983 — E. Demougeot, *Constantin et la Dacie*, in E. Frézouls (ed.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du IIIe - milieu du IVe siècle ap. J.-C.)* (Actes Coll. Strasbourg 1981), Strasbourg 1983, 91-112.

DEN BOEFT *et al.* 1991 — J. den Boeft, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI*, Groningen 1991.

DEN BOEFT *et al.* 1995 — J. den Boeft, J.W. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Leiden-Boston 1995.

DEN BOEFT *et al.* 2005 — J. den Boeft, J.W. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden-Boston 2005.

DEN BOEFT *et al.* 2008 — J. den Boeft, J.W. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden 2008.

DEN BOER 1972 — W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972.

DEPEYROT 1995 — G. Depeyrot, *Les monnaies d'or de Diocletien à Constantin I (284-337)*, Wetteren 1995.

Depeyrot 1996 — G. Depeyrot, *Les monnaies d'or de Constantin II à Zénon (337-491)*, Wetteren 1996.

Desaye, Blanc 1969 — H. Desaye, A. Blanc, *Inscriptions nouvelles de la Drôme et de l'Ardèche*, «Gallia» 27 (1969), 206-224.

Desnier 1987 — J.-L. Desnier, *Zosime II, 29 et la mort de Fausta*, «BAGB» 46 (1987), 297-309.

Destephen 2016 — S. Destephen, *Le voyage impérial dans l'Antiquité tardive. Des Balkans au Proche-Orient*, Paris 2016.

De Vita 2015 — M.C. De Vita, *Giuliano e l'arte della 'nobile menzogna'* (Or. 7, Contro il Cinico Eraclio), in A. Marcone (ed.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, 119-148.

De Vita 2022 — M.C. De Vita, *Giuliano Imperatore. Lettere e discorsi*, Milano 2022.

de Vos, Zuddas 2019 — M. de Vos Raaijmakers, E. Zuddas, *Dedications to the Constantinian Dynasty from Zeugitana*, «CaSteR» 4 (2019), 1-14.

Di Benedetto 1998 — F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in G. Paci, S. Sconocchia (ed.), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Ancona 1998, 147-167.

Di Berardino 2015 — A. Di Berardino, *Crocifissione abolita da Costantino*, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 439-464.

Di Cosmo 2019 — A.P. Di Cosmo, *Le insegne ed i riti d'ascesa degli imperatori. Senso e significatività dei segni dell'eccellenza da Costantino a Valentiniano I*, «AHAM» 53 (2019), 33-51.

Di Cosmo 2020a — A.P. Di Cosmo, *Il* funus imperatorum *ed il "Teatro del potere". Le esequie di Costantino e la reinvenzione dei riti funerari imperiali in un cosmo che progressivamente si fa cristiano*, «Gerión» 38 (2020), 157-192.

Di Cosmo 2020b — A.P. Di Cosmo, *I vescovi ed il trapasso degli Augusti: l'arte d'interpretazione di un fatto significante della vita dell'impero*, «Potestas» 17 (2020), 29-56.

Dignas, Winter 2007 — B. Dignas, E. Winter, *Rome and Persia in Late Antiquity. Neighbours and Rivals*, Cambridge 2007.

Dillon 2012 — J.N. Dillon, *The Justice of Constantine. Law, Communication, and Control*, Ann Arbor 2012.

Di Maio 1978 — M. Di Maio, *The Transfer of the Remains of the Emperor Julian from Tarsus to Constantinople*, «Byzantion» 48 (1978), 43-50.

Di Maio 1981 — M. Di Maio, *Zonaras, Julian, and Philosotorgios on the death of the emperor Constantine I*, «GOTR» 26 (1981), 118-124.

Di Maio 1988 — M. Di Maio, *Smoke in the wind: Zonaras' use of Philostorgius, Zosimus, John of Antioch, and John of Rhodes in his narrative on the neo-flavian emperors*, «Byzantion» 58 (1988), 230-255.

Di Maio *et al*. 1990 — M. Di Maio, J. Zeuge, J. Bethune, Proelium Cibalense et Proelium Campi Ardiensis*: The First Civil War of Constantine I and Licinius I*, «AncW» 21 (1990), 67-91.

Di Maio, Arnold 1992 — M. Di Maio, D.W.H. Arnold, con F. Arnold, Per vim, per caedem, per bellum*: a Study of Murder and Ecclesiastical Politics in the year 337*, «Byzantion» 62 (1992), 158-211.

Di Vita-Évrard 1992 — G. Di Vita-Évrard, *Probus,* Aeternus Augustus, in M. Christol, S. Demougin, Y. Duval, C. Lepelley, L. Pietri (ed.), *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.-C.*, Rome 1992, 225-247.

Divjak, Wischmeyer 2014 — J. Divjak, W. Wischmeyer, *Das Kalenderhandbuch von 354. Der Chronograph des Filocalus*, I-II, Wien 2014.

Dmitriev 2015 — V. Dmitriev, *The "Night Battle" of Singara: Whose Victory?*, «Historia i Świat» 4 (2015), 65-70.

Dodgeon, Lieu 1991 — M.H. Dodgeon, S.N.C. Lieu, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (AD 226-363). A Documentary History,* London-New York 1991.

Doignon 1966 — J. Doignon, *Le titre de* Nobilissimus Puer *porté par Gratien et la mystique littéraire des origines de Rome à l'avènement des Valentiniens*, in R. Chevallier (ed.), *Melanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, III, Paris 1966, 1693-1709.

Doležal 2018 — S. Doležal, *Where did Rausimod come from*?, «Eirene» 54 (2018), 155-167.

Doležal 2019 — S. Doležal, *Constantine's Military Operations against the Goths and the Sarmatians in 332 and 334*, «Eirene» 55 (2019), 231-257.

Doležal 2022 — S. Doležal, *The Reign of Constantine, 306-337. Continuity and Change in the Late Roman Empire*, London 2022.

Donciu 2012 — R. Donciu, *L'empereur Maxence*, Bari 2012.

Downey 1959	G. Downey, *The Tombs of the Byzantine Emperors in the Church of the Holy Apostles in Constantinople*, «JHS» 79 (1959), 27-51.
Drake 1975	H.A. Drake, *When was the "De laudibus Constantini" delivered?*, «Historia» 24 (1975), 345-356.
Drake 1976	H.A. Drake, *In Praise of Constantine: A Historical Study and New Translation of Eusebius' Tricennial Orations*, Berkeley-Los Angeles 1976.
Drake 1986	H.A. Drake, *Athanasius' First Exile*, «GRBS» 27 (1986), 193-204.
Drake 1988	H.A. Drake, *What Eusebius knew: the Genesis of the Vita Constantini*, «CPh» 83 (1988), 20-38.
Drake 2012	H. Drake, *'But I digress...': Rhetoric and Propaganda in Julian's Second Oration to Constantius*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *Emperor and Author. The Writings of Julian the Apostate*, Swansea 2012, 35-46.
Drake 2015	H.A. Drake, *Speaking of Power. Christian Redefinition of the Imperial Role in the Fourth Century*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 291-308.
Drew-Bear, Eck 1976	T. Drew-Bear, W. Eck, *Kaiser-, Militär- und Steinbruchinschriften aus Phrygien*, «Chiron» 6 (1976), 289-318.
Drijvers 1992a	J.W. Drijvers, *Helena Augusta. The Mother of Constantine the Great and the Legend of her Finding of the True Cross*, Leiden 1992.
Drijvers 1992b	J.W. Drijvers, *Flavia Maxima Fausta: Some Remarks*, «Historia» 41 (1992), 500-506.
Drijvers 2008	J.W. Drijvers, *Imperial Succession in Ammianus Marcellinus*, in T. Baier (ed.), *Die Legitimation der Einzelherrschaft im Kontext der Generationenthematik*, Berlin 2008, 275-293.
Drijvers 2011	J.W. Drijvers, *Helena Augusta, the Cross and the Myth: some new reflections*, «Millennium» 8 (2011), 125-174.
Drijvers 2015	J.W. Drijvers, *The* divisio regni *of 364: The End of Unity?*, in R. Dijkstra, S. van Poppel, D. Slootjes (ed.), *East and West in the Roman Empire of the Fourth Century. An End of Unity?*, Leiden-Boston 2015, 82-96.

DRIJVERS 2016 — J.W. Drijvers, *Helena Augusta and the City of Rome*, in M. Verhoeven, L. Bosman, H. van Asperen (ed.), *Monuments & Memory. Christian Cult Buildings and Constructions of the Past*, Essays S. de Blaauw, Turnhout 2016, 147-153.

DRINKWATER 2000 — J.F. Drinkwater, *The Revolt and Ethnic Origin of the Usurper Magnentius (350–353), and the Rebellion of Vetranio (350)*, «Chiron» 30 (2000), 131-159.

DRINKWATER 2007 — J.F. Drinkwater, *The Alamanni and Rome 213-496. Caracalla to Clovis*, Oxford 2007.

DRINKWATER 2009 — J.F. Drinkwater, *Crocus, 'King of the Alamanni'*, «Britannia» 40 (2009), 185-196.

DUFRAIGNE 1975 — P. Dufraigne, *Aurelius Victor. Livre des Césars*, Paris 1975.

DUMANOV 2007 — B. Dumanov, *Brooches with medallions: Insignia and Largitiones or just adornments?* «AWE» 6 (2007), 161-175.

DUNDUA 2008 — T. Dundua, *Flavius Hanniballianus – King of Pontus and Lazica. The Eastern Roman Empire and its Early History*, «VJHS» 9 (2008), 109-114.

DUPONT 1968 — C. Dupont, *Constantin et la préfecture d'Afrique*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, II, Torino 1968, 517-553.

DUPONT 1972 — C. Dupont, *Constantin et la préfecture d'Orient*, in *Studi in onore di G. Scherillo*, II, Milano 1972, 819-848.

DUVAL 1979 — N. Duval, *Sirmium, "Ville impérial" ou "Capitale"?*, «CCRB» 26 (1979), 53-90.

DUVAL 1997 — N. Duval, *Les résidences impériales: leur rapport avec les problèmes de légitimité. Les partages de l'Empire et la chronologie des combinaisons dynastiques*, in F. Paschoud, J. Szidat (ed.), *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997, 127-154.

EADIE 1967 — J.W. Eadie, *The Breviarium of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967.

EADIE 1996 — J. Eadie, *The Transformation of the Eastern Frontier, 260-305*, in R.W. Mathisen, H. Sivan (ed.), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot 1996, 72-82.

EC — A. Melloni, P. Brown, J. Helmrath, E. Prinzivalli, S. Ronchey, N. Tanner (ed.), *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, I-III, Roma 2013.

ECK 1992 W. Eck, *Zur Durchsetzung von Anordnungen und Entscheidungen in der hohen Kaiserzeit: Die administrative Informationsstruktur*, «SIFC» 10 (1992), 915-939 [ed. it. revisionata, *I sistemi di trasmissione delle comunicazioni d'ufficio in età altoimperiale*, in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società, Temi di antichità romane IV*, Bari 1999, 331-352].

ECK 2003 W. Eck, Devotus numini maiestatique eorum. *Repräsentation und Propagierung der Tetrarchie unter Diocletian*, in W. Thiel, H. von Hesberg (ed.), *Medien in der Antike. Kommunikative Qualität und normative Wirkung*, Köln 2003, 51-62.

ECK 2006 W. Eck, *Worte und Bilder. Das Herrschaftskonzept Diocletians im Spiegel öffentlicher Monumente*, in D. Boschung, W. Eck (ed.), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden 2006, 323-347.

ECK 2019 W. Eck, *Eine dritte Kopie der Tafel von Brigetio aus dem Jahr 311 n. Chr.*, «QLSD» 9 (2019), 53-58.

EDMONDSON 2016 J. Edmondson, *The Administration of Lusitania from the Reforms of Diocletian to c. 340*, in J. d'Encarnação, M. Conceição Lopes, P.C. Carvalho (ed.), *A Lusitânia entre Romanos e Bárbaros*, Coimbra 2016, 179-221.

EDWARDS 2005 J.S. Edwards, *The* Carmina *of Publilius Optatianus Porfirius and the Creative Process*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History XII*, Bruxelles 2005, 447-466.

EDWELL 2021 P. Edwell, *Rome and Persia at War. Imperial Competition and Contact, 193-363 CE*, London-New York 2021.

EFFENBERGER 2013 A. Effenberger, *Zur Wiederverwendung der venezianischen Tetrarchengruppen in Konstantinopel*, «Millennium» 10 (2013), 215-274.

EHLING 2001 K. Ehling, *Die Erhebung des Nepotianus in Rom im Juni 350 n. Chr. und sein Programm der* urbs Roma christiana, «GFA» 4 (2001), 141-158.

EHLING 2017 K. Ehling, *Beobachtungen zum Portrait der Tetrarchen und Konstantins des Großen*. Vultus horror *(Eutr. 9, 27, 1) und* divinus vultus *(Pan. lat. IV/X 12, 2)*, in A. Pangerls (ed.), *Portraits. 500 Years of Roman Coin Portraits*, München 2017, 407-417.

EHRHARDT 1980 — C.T.H.R. Ehrhardt, *"Maximus", "Invictus" und "Victor" als Datierungskriterien auf Inschriften Konstantins des Grossen*, «ZPE» 38 (1980), 177-181.

EHRHARDT 1992 — C. Ehrhardt, *Monumental Evidence for the Date of Constantine's First War against Licinius,* «AncW» 23 (1992), 87-94.

ELLIOTT 1987 — T.G. Elliott, *Constantine's Conversion: Do We Really Need It?*, «Phoenix» 41 (1987), 420-438.

ELLIOTT 1992 — T.G. Elliott, *Constantine's Explanation of his Career*, «Byzantion» 62 (1992), 212-234.

ELLIOTT 2004 — J.K. Elliott, *T.C. Skeat on the Date and Origin of the Codex Vaticanus*, in J.K. Elliott (ed.), *The Collected Biblical Writings of T.C. Skeat*, Leiden 2004, 281-294.

ELM 2012 — S. Elm, *Sons of Hellenism, Fathers of the Church. Emperor Julian, Gregory of Nazianzus, and the Vision of Rome*, Berkley-Los Angeles-London 2012.

ENSOLI, LA ROCCA 2000 — S. Ensoli, E. La Rocca (ed.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo della mostra, Roma 2000.

ENSSLIN 1929 — W. Ensslin, *Dalmatius Censor, der Halbbruder Konstantins I.*, «RhM» 78 (1929), 199-212.

ENSSLIN 1934 — W. Ensslin, *Die konstantinische Patriziat und seine Bedeutung im 4. Jahrhundert*, in *Mélanges Bidez*, I, Bruxelles 1934, 361-376.

ENSSLIN 1936 — W. Ensslin, *Zu dem vermuteten Perserfeldzug des rex Hanniballianus*, «Klio» 29 (1936), 102-110.

ESTIOT 1998 — S. Estiot, *Le double trésor de Colonne (Jura),* terminus *298 AD*, «TMon» 17 (1998), 107-180.

ÉTIENNE 1962 — R. Étienne, *Bordeaux antique*, Bordeaux 1962.

EVANGELISTI 2007 — S. Evangelisti, *Nuove iscrizioni imperiali da* Privernum, in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VIII*, Bari 2007, 149-157.

EVANS GRUBBS 1995 — J. Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity. The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford 1995.

EVELYN WHITE 1919 — H.G. Evelyn White, *Ausonius*, I, London-New York 1919.

FABIA, DE MONTAUZAN 1930 — P. Fabia, G. De Montauzan, *Note sur un nouveau milliaire du Compendium de Lyon à Vienne*, «CRAI» 74 (1930) 120-123.

FACCHINETTI 2005 G. Facchinetti, *Monete e insegne del potere: la raffigurazione di elmi fra IV e VI secolo d.C.*, in C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero (ed.), *XIII Congreso Internacional de Numismática* (Madrid 2003), I, Madrid 2005, 747-758.

FARINA 1966 R. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del Cristianesimo*, Zürich 1966.

FARROKH *et al.* 2018 K. Farrokh, K. Maksymiuk, J. Sánchez Gracia, *The Siege of Amida (359 CE)*, Siedlce 2018.

FATTI 2013 F. Fatti, *Temistio. Città e dinastia*, in EC, II, 223-240.

FAYER 2005 C. Fayer, *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari. Parte III. Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005.

FEISSEL 1985a D. Feissel, *Une dédicace en l'honneur de Constantin II César et les préfets du prétoire de 336*, «T&MByz» 9 (1985), 421-434 [= *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, 385-398].

FEISSEL 1985b D. Feissel, A. Philippidis Braat, *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance, III. Inscriptions du Péloponnèse (à l'exception de Mistra)*, «T&MByz» 9 (1985), 267-395.

FEISSEL 1991 D. Feissel, *Praefatio chartarum publicarum. L'intitulé des actes de la préfecture du prétoire du IVe au VIe siècle*, «T&MByz» 11 (1991), 437-464 [= *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, 399-428].

FEISSEL 1999 D. Feissel, *L'*adnotatio *de Constantin sur le droit de la cité d'Orcistus en Phrygie*, «AntTard» 7 (1999), 255-267 [= *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, 185-204].

FEISSEL 2003 D. Feissel, *Le Philadelphion de Constantinople: inscriptions et écrits patriographiques*, «CRAI» 147 (2003), 495-523.

FEISSEL 2014 D. Feissel, *Fabius Titianus, proconsul d'Asie sous Constantin, et les origines du culte de l'apôtre Jean à Éphèse*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (ed.), *Epigrafia e Ordine Senatorio, 30 anni dopo*, I, Roma 2014, 159-166.

FEISSEL 2016 D. Feissel, *L'épigraphie d'Orient, témoin des mutations de l'empire constantinien*, in O. Brandt (ed.), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (CIAC XVI, Roma 2013), II, Città del Vaticano 2016, 1221-1234.

FELE 2009 — M.L. Fele, *Il Breviarium di Rufio Festo. Testo, traduzione e commento filologico con una introduzione sull'autore e l'opera*, Hildesheim 2009.

FERCHIOU 1980a — N. Ferchiou, *Une cité antique de la Dorsale tunisienne, aux confins de la* Fossa Regia*: Aïn Rchine et ses environs*, «AntAfr» 15 (1980), 231-259.

FERCHIOU 1980b — N. Ferchiou, *Préfets du prétoire et proconsul sous Constantin: Une dédicace d'arc en Afrique*, «Echanges» 2 (1980), 307-312.

FERRERO 1897-98a — E. Ferrero, *I titoli di vittoria dei figli di Costantino*, «AAT» 33 (1897-98), 59-63.

FERRERO 1897-98b — E. Ferrero, *Mogli e figli di Costantino*, «AAT» 33 (1897-98), 376-388.

FERRERO 1898-99 — E. Ferrero, *Ancora dei figli di Costantino*, «AAT» 34 (1898-99), 131-136.

FESTY 1982 — M. Festy, *Puissances tribuniciennes et salutations impériales dans la titulature des empereurs romains de Dioclétien à Gratien*, «RIDA» 29 (1982), 193-234.

FESTY 1999 — M. Festy, *Pseudo-Aurélius Victor. Abrégé des Césars*, Paris 1999.

FESTY 2011 — M. Festy, *Philostorge: de la source latine d'Eunape à la* Zwillingsquelle, in D. Meyer (ed.), *Philostorge et l'historiographie de l'antiquité tardive / Philostorg im Kontext der spätantiken Geschichtsschreibung*, Stuttgart 2011, 65-77.

FESTUGIÈRE 1957 — A.J. Festugière, *Julien à Macellum*, «JRS» 47 (1957), 53-58.

FEZZI 2007 — L. Fezzi, *Una nuova tabula dei privilegi per i soldati e i veterani*, «ZPE» 163 (2007), 269-275.

FILIPPINI 2016a — A. Filippini, *Fossili e contraddizioni dell' „èra costantiniana": i dignitari del culto imperiale nella Tarda Antichità e il loro ruolo nelle „riforme religiose" di Massimino Daia e Giuliano*, in A. Kolb, M. Vitale (ed.), *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, Berlin-New York 2016, 409-476.

FILIPPINI 2016b — E. Filippini, Felix progenies Constantini Aug*: alcune osservazioni intorno a* RIC *VII, Treviri, 442*, in V. Neri, B. Girotti (ed.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, 225-238.

Filippini 2017 — A. Filippini, *»Non sono atti degli apostoli, ma scritti demoniaci«. Il movimento enkratita nell'Anatolia tardoantica: iscrizioni, eresiologi e testi apocrifi*, in W. Ameling (ed.), *Die Christianisierung Kleinasiens in der Spätantike*, Bonn 2017, 413-472.

Fitz 1983 — J. Fitz, *L'administration des provinces pannoniennes sous le Bas-Empire romain*, Bruxelles 1983.

Fitzgerald 2017 — T.G. Fitzgerald, *Dynasty and Collegiality. Representations of Imperial Legitimacy, AD 284-337*, PhD thesis, Exeter 2017.

Flaig 2015 — E. Flaig, *A coerent model to understand the Roman Principate: 'Acceptance' instead of 'legitimacy' and the problem of usurpation*, in J.-L. Ferrary, J. Scheid (ed.), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Pavia 2015, 81-100.

Flaig 2019[2] — E. Flaig, *Den Kaiser herausfordern: Die Usurpation im römischen Reich*, Frankfurt-New York 1992, 2019[2].

Floris 2009 — P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «Epigraphica» 71 (2009), 133-160.

Fontaine 1996 — J. Fontaine, *Ammien Marcellin. Histoire, 3 (livres XX-XXII)*, Paris 1996.

Forni 1993 — G. Forni, *Flavia Constans Hispellum. Il tempio ed il pontefice della gente Flavia Costantiniana*, «AARC» 9 (1993), 401-406 [= *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, Roma 1994, 257-261].

Fortina 1955 — M. Fortina, *La legislazione dell'imperatore Costante*, Novara 1955.

Fournier 2016 — E. Fournier, *Constantine and Episcopal Banishment: Continuity and Change in the Settlement of Christian Disputes*, in J. Hillner, J. Ulrich, J. Enberg (ed.), *Clerical Exile in Late Antiquity*, Frankfurt am Main 2016, 47-65.

Fowden 1994 — G. Fowden, *The Last Days of Constantine: Oppositional Versions and their Influence*, «JRS» 84 (1994), 146-170.

Fowden 1997 — G. Fowden, *Gli effetti del monoteismo nella Tarda Antichità. Dall'Impero al Commonwealth*, Roma 1997.

Fowden 2006 — E.K. Fowden, *Constantine and the Peoples of the Eastern Frontier*, in N. Lenski (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, 377-398.

Frakes 1995 — R.M. Frakes, *Cross-References to the Lost Books of Ammianus Marcellinus*, «Phoenix» 49 (1995), 232-246.

FRAKES 2006 — R.M. Frakes, *The Dynasty of Constantine down to 363*, in N. Lenski (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, 91-107.

FRANCHI DE' CAVALIERI 1916-17 — P. Franchi De' Cavalieri, *I funerali ed il sepolcro di Costantino Magno*, «MEFRA» 36 (1916-17), 205-261.

FRANCO 2009 — L. Franco, *Eusebio di Cesarea. Vita di Costantino*, Milano 2009.

FRANZI 1981 — M. Franzi, *La propaganda costantiniana e le teorie di legittimazione del potere nei panegirici latini*, «AAT» 115 (1981), 25-37.

FRASCHETTI 1986 — A. Fraschetti, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari 1986, 59-98.

FREMERSDORF 1930 — F. Fremersdorf, *Ein bisher verkanntes römisches Goldglas mit christlichen Wunderszenen in der römischen Abteilung des Wallraf-Richartz-Museums Köln*, «Wallraf-Richartz Jahrbuch» 1 (1930), 282-304.

FRENDO 2001 — D. Frendo, *Constantine's Letter to Shapur II: Its Authenticity, Occasion, and Attendant Circumstances*, «BAI» 15 (2001), 57-69.

FRUGONI 2010 — C. Frugoni, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino 2010.

FRYE 1984 — R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, München 1984.

FUMAGALLI 2013 — P.F. Fumagalli, *Gli Ebrei nell'Impero romano in età costantiniana*, in EC, I, 757-767.

GALAVARIS 1958 — G.P. Galavaris, *The Symbolism of the Imperial Costume as displayed on Byzantine Coins*, «Museum Notes» 8 (1958), 99-117.

GALLETIER 1950 — É. Galletier, *La mort de Maximien, d'après le panégyrique de 310 et la vision de Constantin au temple d'Apollon*, «REA» 52 (1950), 288-299.

GARBARINO 2019 — P. Garbarino, *Frammenti di ricordi: Giuliano l'Apostata e il suo ambiguo rapporto con Atene*, «Historiká» 9 (2019), 573-600.

GARCÍA RUIZ 2021 — M.P. García Ruiz, *The* Caesars*: A Myth on Julian's Emperorship*, in M.P. García Ruiz, A.J. Quiroga Puertas (ed.), *Emperors and Emperorship in Late Antiquity. Images and Narratives*, Leiden-Boston 2021, 95-111.

GARIBIAN 2013 — N. Garibian, *Costantino nella tradizione ecclesiastica armena*, in EC, II, 441-461.

GARRIDO GONZÁLEZ 1984 — E. Garrido González, *Observaciones sobre un emperador cristiano: Fl. Iul. Constante*, «Lucentum» 3 (1984), 261-278.

GARRIDO GONZÁLEZ 1986 — E. Garrido González, *Aspectos internos del reinado de Constante I*, «Erytheia» 7 (1986), 27-47.

GARSOÏAN 1967 — N.G. Garsoïan, *Politique ou orthodoxie? L'Arménie au quatrième siècle*, «REArm» 4 (1967), 297-320.

GARSOÏAN 1971 — N.G. Garsoïan, *Armenia in the fourth century. An attempt to redefine the concepts of «Armenia» and «loyalty»*, «REArm» 8 (1971), 341-352.

GARSOÏAN 1989a — N.G. Garsoïan, *The Epic Histories. Attributed to P'awstos Buzand (Buzandaran Patmut'iwnk)*, Cambridge Mass. 1989.

GARSOÏAN 1989b — N.G. Garsoïan, Ἀρμενία μεγάλη καὶ ἐπαρχία Μεσοποταμίας, in *ΕΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, Paris 1989, 239-264.

GARSOÏAN 1997 — N. Garsoïan, *The Aršakuni Dynasty (A.D. 12-[180?]-428)*, in R.G. Hovannisian (ed.), *The Armenian People from Ancient to Modern Times, 1. The Dynastic Periods: From Antiquity to the Fourteenth Century*, New York 1997, 63-94.

GASCOU 1967 — J. Gascou, *Le rescrit d'Hispellum*, «MEFRA» 79 (1967), 609-659.

GASPERINI 1976 — L. Gasperini, *Dedica dei Plestini a Costantino*, «AFLM» 9 (1976), 391-401.

GASPERINI 1988 — L. Gasperini, *Dedica ostiense di Aurelio Avianio Simmaco all'imperatore Costante*, «MGR» 13 (1988), 242-251.

GAUDEMET 1955 — J. Gaudemet, *Le partage législatif au Bas-Empire d'après un ouvrage récent*, «SDHI» 21 (1955), 319-331 [= *Études de droit romain*, I. *Sources et théorie générale du droit*, Napoli 1979, 167-181].

GAUDEMET 1981 — J. Gaudemet, *Mutations politiques et géographie administrative: l'Empire romain de Dioclétien (284) à la fin du Ve siècle*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet* (Actes Coll. Strasbourg 1979), Leyde 1981, 255-272.

GAUDEMET 1992 — J. Gaudemet, *Constitutions constantiniennes destinées à l'Afrique*, in M. Christol, S. Demougin, Y. Duval, C. Lepelley, L. Pietri (ed.), *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.-C.*, Roma 1992, 329-351.

GAUTHIER 2000 — N. Gauthier, *Le* numen *des empereurs chrétiens: à propos de* CIL *III, 8710 (Salone)*, in F. Prévôt (ed.), *Romanité et cité chrétienne. Permanences et mutations, intégration et exclusion du Ier au VIe siècle*, Mélanges Y. Duval, Paris 2000, 233-246.

GAUTHIER 2010 — N. Gauthier, E. Marin, F. Prévot (ed.), *Salona IV. Inscriptions de Salone chrétienne, IVe-VIIe siècles*, I, Rome-Split 2010.

GEM 2013 — R. Gem, *From Constantine to Constans. The chronology of the construction of Saint Peter's Basilica*, in R. McKitterick, J. Osborne, C.M. Rihcardson, J. Story (ed.), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge 2013, 35-64.

GERMINO 2009 — E. Germino, *La legislazione dell'imperatore Giuliano. Primi appunti per una palingenesi*, «AntTard» 17 (2009), 159-174.

GHALIA, MAHFOUDH 2003 — T. Ghalia, F. Mahfoudh, *Aïn Tebournouk-Tubernuc et sa région de l'Antiquité tardive au Moyen Âge*, «MEFRA» 115 (2003), 779-807.

GHERGHE, AMON 2007 — P. Gherghe, L. Amon, *Noi date în legătură cu podul lui Constantin eel Mare de la Sucidava* (*New Data Regarding Constantin the Great's Bridge in Sucidava*), «Pontica» 40 (2007), 359-369.

GIGLI 1959 — G. Gigli, *La dinastia dei secondi Flavi. Costantino II, Costante, Costanzo II (337-361)*, Roma 1959.

GILLANI *et al*. 2007 — G. Gillani, M. Santonja, C. Macarro, *Los miliarios de la vía de la Plata en la provincia de Salamanca*, in G. Gillani, M. Santonja (ed.), *Arqueología de la Vía de la Plata (Salamanca)*, Salamanca 2007, 81-182.

GILLIARD 1971 — F. Gilliard, *The Birth Date of Julian the Apostate*, «CSCA» 4 (1971), 147-151.

GIOMARO 2019 — A.M. Giomaro, *Compilazione (e legislazione) giustinianea "In Nomine Domini Nostri Ihesu Christi"*, «StudUrb(A)» 70 (2019), 49-66.

GIORCELLI 2003 — S. Giorcelli Bersani, *Le Alpi nella panegiristica tardoantica tra propaganda e sacro*, «Preistoria Antiqua» 39 (2003), 299-305.

GIRARDET 2009 — K.M. Girardet, Divisio regni *in der Spätantike durch Testament oder dynastische Erbfolge?*, in *Kaisertum, Religionspolitik und das Recht von Staat und Kirche in der Spätantike*, Bonn 2009, 491-513.

GIRARDET 2012 — K.M. Girardet, *Das Verbot von 'betrügerischen Machenschaften' beim Kaiserkult in Hispellum (CIL XI 5265/ILS 705)*, «ZPE» 182 (2012), 297-311.

GIROTTI 2016 B. Girotti, *Sull'aborto e la sterilità di Eusebia e Costanzo: riflessioni a partire da Ammiano, 16.10.18-19*, in V. Neri, B. Girotti (ed.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, 171-188.

GIROTTI 2017 B. Girotti, *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino (Parte I)*, Milano 2017.

GIUFFRIDA 2016 C. Giuffrida, *Il regno di Costantino: un'eredità difficile*, in L. De Salvo, E. Caliri, M. Casella (ed.), *Fra Costantino e i Vandali* (Atti Conv. Messina 2014), Bari 2016, 197-239.

GKOUTZIOUKOSTAS 2016 A. Gkoutzioukostas, *The reforms of Constantine the Great in the provincial administration: a critical approach to the conclusions of modern research*, «Byzantina» 34 (2016), 93-110.

GNECCHI 1912 F. Gnecchi, *I medaglioni romani*, 1-3, Milano 1912.

GNILKA 2012 C. Gnilka, *Prudentius und das Apsisepigramm in Alt-St. Peter*, «ZPE» 183 (2012), 75-86.

GNOLI 2003 T. Gnoli, *Costantino in Giovanni Malala*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 205-216.

GNOLI 2007 T. Gnoli, *The Interplay of Roman and Iranian Titles in the Roman East (1st - 3rd Century A.D.)*, Wien 2007.

GNOLI 2015 T. Gnoli, *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna 2015.

GODDARD 2002 C.J. Goddard, *Les formes festives de l'allégeance au prince en Italie centrale, sous le règne de Constantin: un suicide religieux?*, «MEFRA» 114 (2002), 1025-1088.

GODDARD 2020 C.J. Goddard, Contagio superstitionis. *Les tentations de la pureté dans l'Antiquité tardive de Constantin à Honorius*, in B. Eckhardt, C. Leonhard, K. Zimmermann (ed.), *Reinheit und Autorität in den Kulturen des antiken Mittelmeerraumes*, Baden-Baden 2020, 223-278.

GOSTAR 1975 N. Gostar, *Les titres impériaux* Dacicus maximus *et* Carpicus maximus, in *Actes de la XIIe Conférence Internationale d'Études Classiques*, Amsterdam 1975, 643-649.

GOTHOFREDUS 1736-45 Gothofredus (Jacques Godefroy), *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis*, ediz. a cura di J.D. Ritter, Leipzig 1736-1745.

GRAČANIN 2009 — H. Gračanin, *The Role of Illyricum in the Tetrarchic Wars*, in N. Cambi, J. Belamarić, T. Marasović (ed.), *Diocletian, Tetrarchy and Diocletian's Palace on the 1700th Anniversary of Existence*, Split 2009, 597-608.

GRANGER COOK 2019[2] — J. Granger Cook, *Crucifixion in the Mediterrenean World*, Tübingen 2019[2].

GRATTAROLA 1989 — P. Grattarola, *Le satrapie romane da Diocleziano a Gioviano*, in A. Garzya (ed.), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, Napoli 1989, 415-433.

GREATREX 2000 — G. Greatrex, *The Background and Aftermath of the Partition of Armenia in A.D. 387*, «AHB» 14 (2000), 35-48.

GRECO 1998 — G.M. Greco, *Due note imeriane*, «Prometheus» 24 (1998), 264-270.

GREEN 1978 — R.P.H. Green, *Prosopographical Notes on the Family and Friends of Ausonius*, «BICS» 25 (1978), 19-27.

GREEN 1991 — R.P.H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

GREENLEE 2020 — C. Greenlee, *The Ideology of Imperial Unity in Themistius (*Or. *1) and Libanius (*Or. *59)*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 133-156.

GRÉGOIRE, ORGELS 1956 — H. Grégoire, P. Orgels, *Les cinq provinces "salutaires" de l'empire romain: Phrygie, Palestine, Galatie, Macédoine, Syrie. Signification chrétienne de cette épithète et origine de celle de "Pacatienne" donnée à l'ancienne Phrygie (celle de Laodicée)*, «BAB» 42 (1956), 102-114.

GREGORI, FILIPPINI 2013 — G.L. Gregori, A. Filippini, *L'epigrafia costantiniana. La figura di Costantino e la propaganda imperiale*, in EC, I, 517-541.

GREGORI, SOLANO 2020 — G.L. Gregori, S. Solano, *"Una postazione di miliari" tardoantichi lungo la* Verona-Brixia-Mediolanum. *Il ritrovamento di Brescia, via Milano*, «Temporis Signa» 15 (2020), 173-180.

GRIERSON 1962 — P. Grierson, *The Tombs and Obits of the Byzantine Emperors (337-1042)*, «DOP» 16 (1962), 1-60.

GRIERSON 1968 — P. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. Volume 2: Phocas to Theodosius III, 602-717*, Washington DC 1968.

GRIERSON 1996 — P. Grierson, *Six Late Roman Medallions in the Dumbarton Oaks Collection*, «DOP» 50 (1996), 139-145.

GROAG 1907 E. Groag, *Notizien zur Geschichte kleinasiatischer Familien*, «JÖAI» 10 (1907), 282-99.

GROSS 2021 S. Gross, *Being Roman in a Sasanian Empire: Revisiting the Great Persecution of Christians under Shapur II*, «SLA» 5 (2021), 361-402.

GROZDANOVA 2014 L. Grozdanova, *Trebonianus Gallus and Volusianus (AD 251-253): Ruling the Empire in between the West and the East*, «AWE» 13 (2014), 117-137.

GRÜNEWALD 1990 T. Grünewald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990.

GRÜNEWALD 1999 T. Grünewald, *Räuber, Rebellen, Rivalen, Rächer: Studien zu Latrones im römischen Reich*, Stuttgart 1999.

GUARDUCCI 1972 M. Guarducci, *Nuove testimonianze per la* Domus Faustae*?*, «ArchClass» 24 (1972), 386-392.

GUARDUCCI 1977 M. Guarducci, Gli *avori erculei della Cattedra di San Pietro*: *elementi nuovi,* «MAL» VIII, 21, 3 (1977), 117-253.

GUARDUCCI 1986 M. Guarducci, *La* Domus Faustae *in Laterano e la Cattedra di S. Pietro in Vaticano*, in O. Feld (ed.), *Studien zur spätantike und byzantinischen Kunst F.W. Deichmanngewidmet*, I, Bonn 1986, 249-263.

GUGLIELMI 2016 S. Guglielmi, *Un gruppo statuario di età costantiniana dal* Sessorium, in O. Brandt (ed.), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (CIAC XVI, Roma 2013), II, Città del Vaticano 2016, 1337-1358.

GUIDETTI 2013 F. Guidetti, *Iconografia di Costantino. L'invenzione di una nuova immagine imperiale*, in EC, II, 185-200.

GUIDETTI 2018 F. Guidetti, *I rituali di adventus in epoca tetrarchica: per la ricostruzione di un evento cerimoniale tardoromano*, in W. Eck, S. Puliatti (ed.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 235-265.

GUIDETTI 2023 F. Guidetti, *Public rituals and performance: the ceremonial staging of imperial authority under Diocletian*, in F. Carlà-Uhink, C. Rollinger (ed.), *The Tetrarchy as Ideology. Refigurations and Representations of an Imperial Power*, Stuttgart 2023, 119-139.

GUIDO 2000 R. Guido, *Giuliano Imperatore, Al cinico Eraclio. Edizione critica, traduzione e commento*, Lecce 2000.

GUIDOBONI 1994 E. Guidoboni, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Rome 1994.

GUTHRIE 1966 P. Guthrie, *The Execution of Crispus*, «Phoenix» 20 (1966), 325-331.

GUTSFELD 1998 A. Gutsfeld, *Der Prätorianerpräfekt und der Kaiserliche Hof im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in A. Winterling (ed.), *Comitatus. Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, Berlin 1998, 75-102.

GUTSFELD 2016 A. Gutsfeld, *Les préfets du prétoire en Gaule sous Constantin Ier (306-337)*, in L. Guichard, A. Gutsfeld, F. Richard (ed.), *Constantin et la Gaule. Autour de la vision de Grand*, Nancy 2016, 217-244.

GWYNN 2007 D.M. Gwynn, *The Eusebians: The Polemic of Athanasius of Alexandria and the Construction of the 'Arian Controversy'*, Oxford 2007.

HADJINIKOLAU 1951 A. Hadjinikolau, *Macellum, lieu d'éxil de l'empereur Julien*, «Byzantion» 21 (1951), 15-22.

HAGEDORN, WORP 1980 D. Hagedorn, K.A. Worp, Von κύριος zu δεσπότης. *Eine Bemerkung zur Kaisertitulatur im 3./4. Jhdt.*, «ZPE» 39 (1980), 165-177.

HALBERTSMA 2015 R.B. Halbertsma, Nulli tam laeti triumphi - *Constantine's victory on a reworked cameo in Leiden*, «BABesch» 90 (2015), 221-235.

HALL 1979 J.B. Hall, *Notes on Ausonius* Prof. Burd. *16.9 ff. (Peiper), Publilius Syrus 341, and Martial XI.50 (49)*, «CQ» 29 (1979), 227-228.

HAMMOND 1964 M. Hammond, *Three Latin Inscriptions in the McDaniel Collection*, «HSPh» 68 (1964), 79-97.

HANSEN 2002 G.C. Hansen, *Anonyme Kirchengeschichte (Gelasius Cyzicenus, CPG 6034)*, Berlin 2002.

HARRIES 2012 J. Harries, *Imperial Rome AD 284 to 363. The New Empire*, Edinburgh 2012.

HARRIES 2014 J. Harries, *The Empresses' Tale, AD 300-360*, in C. Harrison, C. Humfress, I. Sandwell (ed.), *Being Christian in Late Antiquity. A Festschrift for Gillian Clark*, Oxford 2014, 197-214.

HARTKE 1951 W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951.

HARTMANN 2001 U. Hartmann, *Das Palmyrenische Teilreich*, Stuttgart 2001.

HAVERFIELD 1889 F. Haverfield, *Roman Inscriptions from Sardinia*, «CR» 3 (1889), 228-234.

HEATHER 1991 — P.J. Heather, *Goths and Romans 332-489*, Oxford 1991.

HEATHER, MONCUR 2001 — P. Heather, D. Moncur, *Politics, Philosophy, and Empire in the Fourth Century. Select Orations of Themistius*, Liverpool 2001.

HEBBLEWHITE 2017 — M. Hebblewhite, *The Emperor and the Army in the Later Roman Empire, AD 235-395*, London-New York 2017.

HECK 2009 — E. Heck, *Constantin und Lactanz in Trier – Chronologisches*, «Historia» 58 (2009), 118-130.

HEIJMANS 1998 — M. Heijmans, *Le "Palais de la Trouille" à Arles: palais impérial ou palais du préfet? Le centre monumental durant l'antiquité tardive à la lumière des recherches récentes*, «AntTard» 6 (1998), 209-231.

HEIJMANS 2004 — M. Heijmans, *Arles durant l'antiquité tardive. De la* Duplex Arelas *à l'*Urbs Genesii, Rome 2004.

HEIJMANS 2006 — M. Heijmans, *Constantina Urbs. Arles durant le IVe siècle. Une autre residence imperiale?*, in A. Demandt, J. Engemann (ed.), *Konstantin der Grosse. Geschichte–Archäologie–Rezeption*, Trier 2006, 209-220.

HEIL 2009 — M. Heil, *Die Jubilarfeiern der römischen Kaiser*, in H. Beck, H.-U. Wiemer (ed.), *Feiern und Erinnern. Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009, 167-202.

HEIM 1990 — F. Heim, *Vox exercitus, vox Dei. La désignation de l'empereur charismatique au IVe siècle*, «REL» 68 (1990), 160-172.

HEITSCH 1963 — E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, I, Göttingen 1963.

HEKSTER 2001 — O. Hekster, *All in the Family: the Appointment of Emperors Designate in the Second Century A.D.*, in L. De Blois (ed.), *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire*, Amsterdam 2001, 35-49.

HEKSTER 2014 — O. Hekster, *Alternatives to Kinship? Tetrarchs and the Difficulties of Representing Non-Dynastic Rule*, «JAHA» 1.2 (2014), 14-20.

HEKSTER 2015 — O. Hekster, *Emperors and Ancestors. Roman Rulers and the Constraints of Tradition*, Oxford 2015.

HEKSTER 2023 — O. Hekster, *Caesar Rules. The Emperor in the Changing Roman World (c. 50 BC - AD 565)*, Cambridge 2023.

HEKSTER *et al*. 2019 — O. Hekster, S. Betjes, S. Heijnen, K. Iannantuono, D. Jussen, E. Manders, D. Syrbe, *Accommodating Political Change under the Tetrarchy (293–306)*, «Klio» 101 (2019), 610-639.

HELM 1927 — R. Helm, *Hieronymus und Eutrop*, «RhM» 76 (1927), 138-170, 254-306.

HENCK 2001a — N. Henck, *Constantius'* Paideia, *Intellectual Milieu and Promotion of the Liberal Arts*, «PCPhS» 47 (2001), 172-187.

HENCK 2001b — N. Henck, *Constantius ὁ Φιλοκτίστης?*, «DOP» 55 (2001), 279-304.

HENIG 2006 — M. Henig, *Art in the Age of Constantine*, in E. Hartley, J. Hawkes, M. Henig, F. Mee (ed.), *Constantine the Great. York's Roman Emperor*, York 2006, 65-76 (e schede).

HERRMANN-OTTO 2007 — E. Herrmann-Otto, *Konstantin der Große*, Darmstadt 2007.

HEWSEN 1978-79 — R.H. Hewsen, *The Successors of Tiridates the Great: a Contribution to the History of Armenia in the fourth Century*, «REArm» 13 (1978-79), 99-126.

HEWSEN 1985-86 — R.H. Hewsen, *In Search of Tiridates the Great*, «JSAS» 2 (1985-86), 11-49.

HEWSEN 2014 — R.H. Hewsen, *The Roman-Persian Treaty of Nisibis (299) and its Significance for Armenia*, «JSAS» 23 (2014), 137-144.

HEYDEN 2006 — K. Heyden, *Die Christliche Geschichte des Philippos von Side. Mit einem kommentierten Katalog der Fragmente*, in M. Wallraff (ed.), *Julius Africanus und die christliche Weltchronistik*, Berlin-New York 2006, 209-243.

HIGGINS 1935 — M.J. Higgins, *Reliability of Titles and Dates in Codex Theodosianus*, «Byzantion» 10 (1935), 621-640 (con replica di J.-R. Palanque, 641-642).

HILDEBRAND 2017 — L. Hildebrand, *Fragmentation and Unity: Elites and Inscriptions in Late Antique Southern Gaul*, in K. Bolle, C. Machado, C. Witschel (ed.), *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, Stuttgart 2017, 111-146.

HILL 1940 — G. Hill, *A History of Cyprus. Volume 1: To the Conquest by Richard Lion Heart*, Cambridge 1940.

HILLNER 2017 — J. Hillner, *A Woman's Place: Imperial Women in Late Antique Rome*, «AntTard» 25 (2017), 57-76.

HILLNER 2019 — J. Hillner, *Imperial Women and Clerical Exile in Late Antiquity*, «SLA» 3 (2019), 369-412.

HILLNER 2020 — J. Hillner, *Female Crime and Female Confinement in Late Antiquity*, in K. Cooper, J. Wood (ed.), *Social Control in Late Antiquity. The Violence of Small Worlds*, Oxford 2020, 15-38.

HILLNER 2023 — J. Hillner, *Helena Augusta. Mother of the Empire*, Oxford 2023.

HILTON 2019 — J.L. Hilton, *Cnemon, Crispus, and the Marriage Laws of Constantine in the* Aethiopica *of Heliodorus*, «GRBS» 59 (2019), 437-459.

HOLLARD, LÓPEZ SÁNCHEZ 2014 — D. Hollard, F. López Sánchez, *Le Chrisme et le Phénix. Images monétaires et mutations idéologiques au IVe siècle*, Bordeaux 2014.

HOPKINS 1961 — M.K. Hopkins, *Social Mobility in the Later Roman Empire: The Evidence of Ausonius*, «CQ» 11 (1961), 239-249.

HORSTER 2001 — M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart 2001.

HORSTER 2007 — M. Horster, *The Emperor's Family on Coins (Third Century): Ideology of Stability in Times of Unrest*, in O. Hekster, G. de Kleijn, D. Slootjes (ed.), *Crises and the Roman Empire*, Leiden-Boston 2007, 291-309.

HORSTER 2011 — M. Horster, Princeps iuuentutis. *Concept, réalisation, representation*, in S. Benoist, A. Daguet-Gagey, C. Hoët-Van Cauwenberghe (ed.), *Figures d'empire, fragments de mémoire. Pouvoir et identités dans le monde romain impérial (IIe s. av. n. è. - VIe s. de n. è.)*, Lille 2011, 73-103.

HUMPHREY 1986 — J.H. Humphrey, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London 1986.

HUMPHRIES 1997 — M. Humphries, *In Nomine Patris: Constantine the Great and Constantius II in Christological Polemic*, «Historia» 46 (1997), 448-464.

HUMPHRIES 2008 — M. Humphries, *From Usurper to Emperor: The Politics of Legitimation in the Age of Constantine*, «JLA» 1 (2008), 82-100.

HUMPHRIES 2012 — M. Humphries, *The Tyrant's Mask? Images of Good and Bad Rule in Julian's Letter to the Athenians*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *Emperor and Author. The Writings of Julian the Apostate*, Swansea 2012, 75-90.

HUMPHRIES 2019 M. Humphries, *Family, Dynasty, and the Construction of Legitimacy from Augustus to the Theodosians*, in S. Tougher (ed.), *The Emperor in the Byzantine World*, Abingdon-New York 2019, 13-27.

HUMPHRIES 2020 M. Humphries, *The Memory of Mursa: Usurpation, Civil War, and Contested Legitimacy Under the Sons of Constantine*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 157-183.

HUNNELL CHEN 2018 A. Hunnell Chen, *Omitted Empresses: The (Non-)Role of Imperial Women in Tetrarchic Propaganda*, «JLA» 11 (2018), 42-82.

HUNT 1998 D. Hunt, *The Successors of Constantine*, in CAH XIII, Cambridge 1998, 1-43.

HURLET 1997 F. Hurlet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997.

HURLET 2009 F. Hurlet, *Comment devenait-on empereur à Rome? La succession dynastique sous les Julio-Claudiens*, in T. Piel (ed.), *Figures et expressions du pouvoir dans l'Antiquité. Hommage à Jean-René Jannot*, Rennes 2009, 93-108.

HUSS 1978 W. Huss, *Das Ende des Maximianus*, «Latomus» 37 (1978), 719-725.

IBBA 2006 A. Ibba, *La Sardegna fra Valerio Severo e Costantino: un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in G. Paci (ed.), *Contributi all'epigrafia di età augustea*, Tivoli 2006, 401-441.

ICKS 2012 M. Icks, *Bad Emperors on the Rise: Negative Assessments of Imperial Investitures, AD 284-395*, «Klio» 94 (2012), 462-481.

ICKS 2014 M. Icks, *The Inadequate Heirs of Theodosius. Ancestry, Merit and Divine Blessing in the Representation of Arcadius and Honorius*, «Millennium» 11 (2014), 69-100.

ICKS 2020 M. Icks, *Three Usurpers in Rome. The* Urbs Aeterna *in the Representation of Maxentius, Nepotian, and Priscus Attalus*, «SLA» 4 (2020), 4-43.

ILIESCU 1987 O. Iliescu, *Constantiniana Dafne: anciennes et nouvelles théories*, «NAC» 16 (1987), 265-292.

INGLEBERT 2015 H. Inglebert, *Les discours de l'unité romaine au quatrième siécle*, in R. Dijkstra, S. van Poppel, D. Slootjes (ed.), *East and West in the Roman Empire of the Fourth Century. An End of Unity?*, Leiden-Boston 2015, 9-25.

INSTINSKY 1942 H.U. Instinsky, *Kaiser und Ewigkeit*, «Hermes» 77 (1942), 313-355.

INSTINSKY 1952 H.U. Instinsky, *Zur Entstehung des Titels nobilissimus Caesar*, in G. Moro (ed.), *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte*, Festschrift R. Egger, I, Klagenfurt 1952, 98-103.

ISAAC 1988 B. Isaac, *The meaning of the terms* limes *and* limitanei, «JRS» 78 (1988), 125-147 [= *The Near East under Roman Rule*, Leiden-New York-Köln 1998, 345-387].

IVERSEN 2015 P. Iversen, *Inscriptions from Northwest Pisidia*, «EA» 48 (2015), 1-85.

JANNIARD 2016 S. Janniard, *Accession au pouvoir impérial et consensus des troupes au IVe siècle après J.-C.,* «HiMA» 4 (2016), 113-125.

JANNORAY 1946 J. Jannoray, *Inscriptions Delphiques d'Époque Tardive*, «BCH» 70 (1946), 247-261.

JEANJEAN, LANÇON 2004 B. Jeanjean, B. Lançon, *Saint Jérôme, Chronique. Continuation de la Chronique d'Eusèbe, années 326-378*, Rennes 2004.

JEFFREYS *et al*. 1986 E. Jeffreys, M. Jeffreys, R. Scott, *The Chronicle of John Malalas. A Translation*, Melbourne 1986.

JELIČIĆ-RADONIĆ 2012 J. Jeličić-Radonić, *Posvetni natpisi namjesnika Flavija Julija Rufi na Sarmentija carevima Konstantu i Konstanciju II. u Saloni*, «Tusculum» 5 (2012), 89-102.

JIMÉNEZ SÁNCHEZ 2015 J.A. Jiménez Sánchez, *El emperador Constantino y los espectáculos del anfiteatro*, in J. Vilella Masana (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Barcelona 2015, 421-426.

JIMÉNEZ SÁNCHEZ 2020 J.A. Jiménez Sánchez, *Constancio II y los cultos tradicionales romanos*, «A&Cr» 37 (2020), 107-129.

JOHNSON 1992 M. Johnson, *Where were Constantius I and Helena Buried?*, «Latomus» 51 (1992), 145-150.

JOHNSON 2008 M. Johnson, *Observations on the Burial of the Emperor Julian in Constantinople*, «Byzantion» 78 (2008), 254-260.

JOHNSON 2009 M.J. Johnson, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009.

JOHNSON 2020 M. Johnson, *Constantine's Apostoleion. A Reappraisal*, in M. Mullett, R.G. Ousterhout (ed.), *The Holy Apostles. A Lost Monument, a Forgotten Project, and the Presentness of the Past*, Washington 2020, 79-98.

JONES 1949 — A.H.M. Jones, *Constantine and the Conversion of Europe*, New York 1949.

JONES 1955 — A.H.M. Jones, *The Career of* Flavius Philippus, «Historia» 4 (1955), 229-233.

JONES 1957 — A.H.M. Jones, Capitatio *and* iugatio, «JRS» 47 (1957), 88-94.

JONES 1964a — A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A social, economic and administrative history*, I, Oxford 1964 [ed. it. *Il tardo impero romano, 284-602 d.C.*, Milano 1973].

JONES 1964b — A.H.M. Jones, *Collegiate Prefectures*, «JRS» 54 (1964), 78-89 [= *The Roman Economy*, Oxford 1974, 375-395].

JONES 1990 — M. Jones (ed.), *Fake? The Art of Deception*, Catalogo della mostra, London 1990.

KAEGI 1981 — W.E. Kaegi Jr., *Constantine's and Julian's strategies of strategic surprise against the Persians*, «Athenaeum» 59 (1981), 209-213.

KÄHLER 1962 — H. Kähler, *Die Stiftermosaiken in der konstantinischen Südkirche von Aquileia*, Köln 1962.

KAJAVA 1985 — M. Kajava, *Some Remarks on the Name and the Origin of Helena Augusta,* «Arctos» 19 (1985), 41-54.

KARAYANNOPOULOS 1956 — J. Karayannopoulos, *Konstantin der Grosse und der Kaiserkult*, «Historia» 5 (1956), 341-357.

KAREEV 2018 — D.V. Kareev, *Battle of the Fortress Singara and Roman-Persian Wars of Constantius II: The Chronology and Sequence of Events*, «PIFK» 4 (2018), 135-152.

KEIL 1936-37 — J. Keil, *XIX. Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, «JÖAI» 30 (1936-37), 173-214.

KELLNER 1968 — W. Kellner, *Libertas und Christogramm. Motivesgeschichtliche Untersuchungen zur Münzprägung des Kaisers Magnentius*, Karlsruhe 1968.

KELLY 2008 — G. Kelly, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008.

KELLY 2010 — G. Kelly, *The Roman world of Festus'* Breviarium, in C. Kelly, R. Flower, M.S. Williams (ed.), *Unclassical Traditions. Volume 1: Alternatives to the Classical Past in Late Antiquity*, Cambridge 2010, 72-89.

KELLY 2013 G. Kelly, *The Political Crisis of AD 375-376*, «Chiron» 43 (2013), 357-410.

KEMPF 1952 T.K. Kempf, *Die altchristliche Bischofsstadt Trier*, in *Trier, ein Zentrum abendländischer Kultur*, Trier 1952, 47-64.

KENT 1978 P. Kent, *Urbs Roma and Constantinopolis Medallions at the Mint of Rome*, in R.A.G. Carson, C.M. Kraay (ed.), *Scripta Nummaria Romana*, Essays H. Sutherland, London 1978, 105-113.

KETTENHOFEN 1995 E. Kettenhofen, *Tirdad und die Inschrift von Paikuli. Kritik der Quellen zur Geschichte Armeniens im späten 3. und frühen 4. Jh. n.Chr.*, Wiesbaden 1995.

KIENAST 1966 D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966.

KIENAST 1988 D. Kienast, *Das* bellum Cibalense *und die Morde des Licinius*, in M. Wissemann (ed.), *Roma renascens. Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte*, Festschrift I. Opelt, Frankfurt am Main 1988, 149-171.

KIENAST *et al.* 2017[6] D. Kienast, W. Eck, M. Heil, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, 6., überarbeitete Auflage, Darmstadt 2017.

KLEIN 1977 R. Klein, *Constantius II. und die christliche Kirche*, Darmstadt 1977.

KLEIN 1979 R. Klein, *Die Kämpfe um die Nachfolge nach dem Tode Constantins d. Gr.*, «ByzF» 6 (1979), 101-150.

KLEINBAUER 2006 W.E. Kleinbauer, *Antioch, Jerusalem, and Rome: The Patronage of Emperor Constantius II and Architectural Invention*, «Gesta» 45 (2006), 125-145.

KLEINWÄCHTER 2001 C. Kleinwächter, *Platzanlagen nordafrikanischer Städte. Untersuchungen zum sogenannten Polyzentrismus in der Urbanistik der römischen Kaiserzeit*, Mainz 2001.

KNEISSL 1969 P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969.

KNÜTEL 2005 R. Knütel, *El sacrificio de la esposa: San Agustín, "De sermone domini in monte" 1, 16, 50*, «REHJ» 27 (2005), 65-81.

KOEP 1958 L. Koep, *Die Konsekrationsmünzen Kaiser Konstantins und ihre Religionspolitische Bedeutung*, «JbAC» 1 (1958), 95-104.

KOLB 1987a — F. Kolb, *Diocletian und die Erste Tetrarchie. Improvisation oder Experiment in der Organisation monarchischer Herrschafts?*, Berlin-New York 1987.

KOLB 1987b — F. Kolb, *Untersuchungen zur Historia Augusta*, Bonn 1987.

KOLB 2001 — F. Kolb, *Herrscherideologie in der Spätantike*, Berlin 2001.

KOLB 2003 — F. Kolb, *La storia del diadema da Costantino fino all'età protobizantina*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 51-60.

KOLB 2018 — F. Kolb, *La Tetrarchia. Struttura, fondamento e ideologia del potere imperiale*, in W. Eck, S. Puliatti (ed.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 3-43.

KOLB, IVANOV 2016 — A. Kolb, R.T. Ivanov, *Romulianus und seine Familie: Ein* praepositus equitum Dalmatarum Beroe(e)nsium *comitatensium aus dem moesischen Abritus*, «ZPE» 199 (2016), 294-299.

KÖNIG 1987 — I. König, *Anonymus Valesianus, Origo Constantini. Part I: Text und Kommentar*, Trier 1987.

KÖRFER 2020 — A.-L. Körfer, *Kaiser Konstantin als Leser Panegyrik. Performance und Poetologie in den* carmina *Optatians*, Berlin-Boston 2020.

KORNEMANN 1930 — E. Kornemann, *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*, Leipzig-Berlin 1930.

KOSIŃSKI 2015 — R. Kosiński, *The Exiled Bishops of Constantinople from the Fourth to the Late Sixth Century*, «Studia Ceranea» 5 (2015), 231-247.

KOVÁCS 2013 — P. Kovács, *Constantine, the Sarmatians, the Goths and Pannonia*, in P. Fodor, G. Mayer, M. Monostori, K. Szovák, L. Takács (ed.), *More Modoque. Die Wurzeln der europäischen Kultur und deren Rezeption im Orient und Okzident*, Festschrift M. Maróth, Budapest 2013, 193-211.

KOVÁCS 2015 — P. Kovács, *Admistrative changes in Pannonia under Diocletian and Constantine*, in L. Zerbini (ed.), *Culti e religiosità nelle province danubiane*, Bologna 2015, 287-298.

KOVÁCS 2016a — P. Kovács, *Kaiser Constans und Pannonien*, «AMN» 53 (2016), 93-106.

KOVÁCS 2016b — P. Kovács, *The literary sources of Constantius II's war against the Sarmatians*, in R. Ardevan, E. Beu-Dachin (ed.), *Mensa rotunda epigraphica Napocensis*, Cluj-Napoca 2016, 161-192.

Kovács 2017-18 P. Kovács, Et semper habitatio imperatorum est – *Notes on the imperial residences in Pannonia in the Late Roman period*, «Antaeus» 35-36 (2017-18), 13-38.

Kraft 1955 H. Kraft, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*, Tübingen 1955.

Kraft 1958 K. Kraft, *Die Taten der Kaiser Constans und Constantius II*, «JNG» 9 (1958), 141-186.

Krautheimer 1987 R. Krautheimer, *A Note on the Inscription in the Apse of Old St. Peter's*, «DOP» 41 (1987), 317-320.

Krautheimer 1989 R. Krautheimer, *The Building Inscriptions and the Dates of Construction of Old St. Peter's. A Reconsideration*, «RJBH» 25 (1989), 1-23.

Kristensen 2016 T.M. Kristensen, *Maxentius' Head and the Rituals of Civil War*, in H. Börm, M. Mattheis, J. Wienand (ed.), *Civil War in Ancient Greece and Rome*, Stuttgart 2016, 321-346.

Krueger 1877 P. Krueger, *Codex Iustinianus. Editio Maior*, Berolini 1877.

Kuhoff 1983 W. Kuhoff, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr. Ämter und Amtsinhaber in Clarissimat und Spektabilität*, Frankfurt am Main-Bern 1983.

Kuhoff 2022 W. Kuhoff, Augustus „emeritus". *Diokletian als Kaiser im Ruhestand und die Folgen*, in A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Das Zeitalter Diokletians und Konstantins. Bilanz und Perspektiven der Forschung*, Festschrift A. Demandt, Wien-Köln 2022, 91-122.

Kulikowski 2004 M. Kulikowski, *Late Roman Spain and Its Cities*, Baltimore 2004.

Kulikowski 2006 M. Kulikowski, *Constantine and the Northern Barbarians*, in N. Lenski (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, 347-376.

Kulikowski 2007 M. Kulikowski, *Rome's Gothic Wars. From the third century to Alaric*, Cambridge 2007.

Kulikowski 2020 M. Kulikowski, *A Father's Legacy: Foreign Affairs Under the Sons of Constantine*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 309-327.

Labrín Verdejo 2020 M.N. Labrín Verdejo, *Dalmacio y Anibaliano: un césar y un rey*, «Limes» 31 (2020), 101-128.

LAFAURIE 1949 — J. Lafaurie, *Une série de médaillons d'argent de Constantin I et Constantin II*, «RN» 11 (1949), 35-48.

LAFAURIE 1955 — J. Lafaurie, *Médaillon constantinien*, «RN» 17 (1955), 227-250.

LAFAURIE 1966 — J. Lafaurie, *Dies imperii Constantini Augusti: 25 décembre 307 (Essai sur quelques problèmes de chronologie constantinienne)*, in R. Chevallier (ed.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, II, Paris 1966, 795-806.

LAFFRANCHI 1929 — L. Laffranchi, Constantina *e* Constantia. *Nuove denominazioni di Arelate nei secoli IV e V*, «Hist» 3 (1929), 277-285.

LAFFRANCHI, MONTI 1905 — L. Laffranchi, P. Monti, *Costantino II Augusto*, «RIN» 18 (1905), 389-413.

LAMBERTINI 2019 — R. Lambertini, *Poteva il marito perdonare la moglie adultera nel diritto romano tardoantico?*, «Koinonia» 43 (2019), 587-599.

LANDELLE 2016 — M. Landelle, *À propos de la création des* magistri militum *par Constantin Ier*, «REA» 118 (2016), 493-509.

LANE FOX 1997 — R.J. Lane Fox, *The Itinerary of Alexander: Constantius to Julian*, «CQ» 47 (1997), 239-252.

LANGE 2012 — C.H. Lange, *Constantine's Civil War Triumph of AD 312 and the Adaptability of Triumphal Tradition*, «ARID» 37 (2012), 29-53.

LANIADO 2002 — A. Laniado, *Recherches sur les notables municipaux dans l'Empire protobyzantin*, Paris 2002.

LANIADO 2018 — A. Laniado, *L'aristocratie sénatoriale de Constantinople et la préfecture du prétoire d'Orient*, in *Constantinople réelle et imaginaire. Autour de l'oeuvre de Gilbert Dagron,* «T&MByz» 22/1 (2018), 409-455.

LASALA NAVARRO 2009 — I. Lasala Navarro, *Epigrafía* Helenae*: compendio, análisis y conclusiones*, «Epigraphica» 71 (2009), 241-261.

LASSANDRO 2000 — D. Lassandro, *Sacratissimus Imperator. L'immagine del* princeps *nell'oratoria tardoantica*, Bari 2000.

LAUBSCHER 1975 — H.P. Laubscher, *Der Reliefschmuck des Galeriusbogen in Thessaloniki*, Berlin 1975.

LAUDANI 2014 — C. Laudani, *Nazario. Panegirico in onore di Costantino*, Bari 2014.

LAUXEROIS 1971 — R. Lauxerois, *Un document d'histoire constantinienne dans la cité d'Alba: le nouveau milliaire du Teil (Ardèche)*, «RAN» 4 (1971), 177-204.

LAVAN 2020 L. Lavan, *Public Space in the Late Antique City*, 1-2, Leiden-Boston 2020.

LAVIN 1967 I. Lavin, *The Ceiling Frescoes in Trier and Illusionism in Constantinian Painting*, «DOP» 21 (1967), 97-113.

LEADBETTER 1998a W.L. Leadbetter, *The Illegitimacy of Constantine and the Birth of the Tetrarchy*, in S.N.C. Lieu, D. Montserrat (ed.), *Constantine. History, Historiography and Legend*, London-New York 1998, 74-85.

LEADBETTER 1998b W.L. Leadbetter, *«Patrimonium Indivisum»? The Empire of Diocletian and Maximian, 285-289*, «Chiron» 29 (1998), 213-228.

LEADBETTER 2004 W.L. Leadbetter, *Best of Brothers: Fraternal Imagery in Panegyrics on Maximianus Herculius*, «CPh» 99 (2004), 257-266.

LEADBETTER 2009 W.L. Leadbetter, *Galerius and the Will of Diocletian*, London-New York 2009.

LECOCQ 2009 F. Lecocq, *L'iconographie du phénix à Rome*, in *Images de l'animal dans l'Antiquité. Des figures de l'animal au bestiaire figuré*, Caen 2009, 73-106.

LECOCQ 2016 F. Lecocq, *Inventing the Phoenix. A Myth in the Making through Words and Images*, in P.A. Johnston, A. Mastrocinque, S. Papaiannou (ed.), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth*, Newcastle 2016, 449-477.

LEE 2015 D. Lee, *Emperors and Generals in the Fourth Century*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 100-118.

LEE 2017 D. Lee, *The Fourth-Century Roman Empire: Persia*, in M. Whitby, H. Sidebottom (ed.), *The Encyclopedia of Ancient Battles*, London 2017, 1-10 (dall'estratto).

LEEB 1992 R. Leeb, *Konstantin und Christus. Die Verchristlichung der imperialen Repräsentation unter Konstantin dem Größen als Spiegel seiner Kirchenpolitik und seines Selbstverständnisses als christlicher Kaiser*, Berlin-New York 1992.

LEEDOM 1978 J.W. Leedom, *Constantius II: Three Revisions*, «Byzantion» 48 (1978), 132-145.

LEFEBVRE 2016 S. Lefebvre, *Réception du pouvoir impérial en Lusitanie de Dioclétien à la fin de la dynastie constantinienne*, in J. d'Encarnação, M. Conceição Lopes, P.C. Carvalho (ed.), *A Lusitânia entre Romanos e Bárbaros*, Coimbra 2016, 223-279.

LEFEBVRE 2021 S. Lefebvre, *Les milliaires tardifs, une réception particulière de l'autorité impériale. Un paysage particulier le long des voies de Lusitanie*, in M. Horster, N. Hächler (ed.), *The Impact of the Roman Empire on Landscapes*, Leiden-Boston 2021, 131-153.

LEHMANN 2006 T. Lehmann, *I mosaici nelle aule teodoriane sotto la basilica patriarcale di Aquileia*: *status quaestionis,* in G. Cuscito (ed.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia - Amministrazione - Società*, Trieste 2006, 61-82.

LEHNEN 1997 J. Lehnen, *Adventus Principis. Untersuchungen zu Sinngehalt und Zeremoniell der Kaiserankunft in den Städten des Imperium Romanum*, Frankfurt am Main 1997.

LENSKI 2002 N. Lenski, *Failure of the Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkley-Los Angeles-London 2002 [ed. it. *Il fallimento dell'impero. Valente e lo Stato romano nel quarto secolo d.C.*, Palermo 2019].

LENSKI 2004 N. Lenski, *Empresses in the Holy Land: The Creation of a Christian Utopia in Late Antique Palestine*, in L. Ellis, F.L. Kidner (ed.), *Travel, Communication and Geography in Late Antiquity. Sacred and Profane*, Aldershot 2004, 113-124.

LENSKI 2006 N. Lenski, *The Reign of Constantine*, in N. Lenski (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, 59-90.

LENSKI 2007 N. Lenski, *Two Sieges of Amida (AD 359 and 502-503) and the Experience of Combat in the Late Roman Near East*, in A.S. Lewin, P. Pellegrini (ed.), *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest*, Oxford 2007, 219-236.

LENSKI 2008 N. Lenski, *Evoking the Pagan Past:* Instinctu divinitatis *and Constantine's Capture of Rome*, «JLA» 1 (2008), 204-257.

LENSKI 2012 N. Lenski, *Early Retrospectives on the Christian Constantine: Athanasius and Firmicus Maternus*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 465-479.

LENSKI 2015 N. Lenski, *Constantine and the Tyche of Constantinople*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 330-352.

LENSKI 2016 N. Lenski, *Constantine and the Cities. Imperial Authority and Civic Politics*, Philadelphia 2016.

LEPORE 2000 — P. Lepore, *Un problema ancora aperto: i rapporti legislativi tra Oriente ed Occidente nel tardo Impero romano*, «SDHI» 66 (2000), 343-398 [= *Riflessioni sui rapporti burocratico-legislativi tra Oriente ed Occidente nel tardo impero romano*, Roma 2012, 9-101].

LESUISSE 1961 — L. Lesuisse, *Le titre de* Caesar *et son évolution au cours de l'histoire de l'Empire*, «LEC» 29 (1961), 271-287.

LEWIN 2002 — A. Lewin, *Diocletian: Politics and* limites *in the Near East*, in P. Freeman, J. Bennett, Z.T. Fiema, B. Hoffmann (ed.), *Limes XVIII. Proceedings of the 18th International Congress of Roman Frontier Studies held in Amman, Jordan (September 2000)*, I, Oxford 2002, 91-101.

LEWIN 2016 — A. Lewin, *Costantino come generale*, in L. De Salvo, E. Caliri, M. Casella (ed.), *Fra Costantino e i Vandali* (Atti Conv. Messina 2014), Bari 2016, 137-150.

LEWIS 2019 — W. Lewis, *Political Networks, Imperial Relations, and the Division of the Roman Empire, AD 337 to 350*, PhD thesis, Cardiff 2019.

LEWIS 2020 — W. Lewis, *Constantine II and His Brothers: The Civil War of AD 340*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 57-94.

LIEBS 1985 — D. Liebs, *Unverhohlene Brutalität in den Gesetzen der ersten christlichen Kaiser,* in O. Behrends, M. Diesselhorst, W.E. Voss (ed.), *Römisches Recht in der europäischen Tradition,* Ebelsbach 1985, 89-116.

LIEBS 2010 — D. Liebs, *Hofjuristen der römischen Kaiser bis Justinian*, München 2010.

LIETZMAN 1958 — H. Lietzman, *Chronologie der ersten und zweiten Verbannung des Athanasius*, «ZWTh» 44 (1901), 380-390 [= *Kleine Schriften I*, Berlin 1958, 251-259].

LIEU, MONTSERRAT 1996 — S.N.C. Lieu, D. Montserrat, *From Constantine to Julian. Pagan and Byzantine Views. A Source History*, London-New York 1996.

LIGHTFOOT 1981 — C.S. Lightfoot, *The Eastern Frontier of the Roman Empire, with special reference to the reign of Constantius II.*, PhD thesis, Oxford 1981.

LIGHTFOOT 1988 — C.S. Lightfoot, *Fact and Fiction: The Third Siege of Nisibis (AD 350)*, «Historia» 37 (1988), 105-125.

LIGHTFOOT 2005 C.S. Lightfoot, *Armenia and the Eastern Marches*, in CAH XII², Cambridge 2005, 481-497.

LINDER 1987 A. Linder, *The Jews in Roman Imperial Legislation*, Detroit-Jerusalem 1987.

LIPPOLD 1981 A. Lippold, *Bischof Ossius von Cordova und Konstantin der Große* «ZKG» 92 (1981), 1-15.

LIPPOLD 1992 A. Lippold, *Konstantin und die Barbaren (Konfrontation? Integration? Koexistenz?)*, «SIFC» 85 (1992), 371-391.

LIPPOLD 2002 A. Lippold, Claudius, Constantius, Constantinus. *Die V.* Claudii *der* HA. *Ein Beitrag zur Legitimierung der Herrschaft Konstantins aus stadtrömischer Sicht*, in G. Bonamente, F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Bari 2002, 309-343.

LIVERANI 1988 P. Liverani, *Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino*, «MEFRA» 100 (1988), 891-915.

LIVERANI 1993 P. Liverani, *Nota di topografia lateranense: le strutture di via Amba Aradam. A proposito di una recente pubblicazione*, «BCAR» 95 (1993), 143-152.

LIVERANI 2008 P. Liverani, *Saint Peter's, Leo the Great and the leprosy of Constantine*, «PBSR» 76 (2008), 155-172.

LIVERANI 2012 P. Liverani, *Costanzo II e l'obelisco del Circo Massimo a Roma*, in A. Gasse, F. Servajean, C. Thiers (ed.), *Et in Aegypto et ad Aegyptum*, Études J.-C. Grenier, Montpellier 2012, 471-487.

LIVERANI 2014a P. Liverani, *Prudenzio e l'epigramma absidale di S. Pietro – Nuove osservazioni*, «ZPE» 191 (2014), 93-98.

LIVERANI 2014b P. Liverani, *Chi parla a chi? Epigrafia monumentale e immagine pubblica in epoca tardoantica*, in S. Birk, T.M. Kristensen, B. Poulsen (ed.), *Using Images in Late Antiquity*, Oxford 2014, 3-32.

LIVERANI 2015 P. Liverani, *Old St. Peter's and the emperor Constans? A debate with G. W. Bowersock*, «JRA» 28 (2015), 485-504.

LIVERANI 2017 P. Liverani, *Costantino il vincitore: a proposito di una recente pubblicazione*, «RAC» 93 (2017), 315-343.

LIZZI TESTA 2004 R. Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

LIZZI TESTA 2013 R. Lizzi Testa, *Costantino e il Senato romano*, in EC, I, 351-367.

Lizzi Testa 2017 — R. Lizzi Testa, 'Praesul et possessor'*: Ambrogio e la proprietà privata,* in R. Passarella (ed.), *Ambrogio e la questione sociale*, Milano 2017, 19-60.

Logan 2011 — A.H.B. Logan, *Constantine, the* Liber Pontificalis *and the Christian Basilicas of Rome*, «StPatr» 50 (2011), 31-53.

Logan 2021 — A. Logan, *Who Built Old St Peter's? The Evidence of the Inscriptions and Mosaics*, «VChr» 75 (2021), 43-69.

Lolli 2002a — M. Lolli, *"Massenzio-bis" in Pan. IV (X) [321 d.C.]: il monito di Costantino imperatore al collega Licinio,* «Historia» 51 (2002), 502-508.

Lolli 2002b — M. Lolli, *Un singolare caso di adventus principis: Massenzio in Italia e in Africa (Paneg. Lat. IV [X], 32)*, in P. Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux II. Prose et linguistique, Médecine*, Bruxelles 2002, 256-263.

Longo 2009 — K. Longo, *Donne di potere nella tarda antichità. Le Augustae attraverso le immagini monetali*, Reggio Calabria 2009.

Longo 2017 — G.F.D. Longo, *L'efficacia territoriale delle costituzioni imperiali nella tarda antichità. La questione del dualismo legislativo da Diocleziano al Codex Theodosianus*, Tesi di dottorato, Palermo 2017.

López Sánchez 2012 — F. López Sánchez, *Julian and his Coinage: a very Constantinian Prince*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *Emperor and Author. The Writings of Julian the Apostate*, Swansea 2012, 159-182.

L'orange 1953 — H.P. L'Orange, *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*, Oslo 1953.

L'orange 1984 — H.P. L'Orange, *Das spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Konstantin-Söhnen, 284-361 n. Chr.,* mit einem Nachtrag von M. Wegner, *Die Bildnisse der Frauen und des Julian*, Berlin 1984.

Lorenz 1986 — R. Lorenz, *Der zehnte Osterfestbrief des Athanasius von Alexandrien. Text, Übersetzung, Erläuterungen*, Berlin-New York 1986.

Loriot 2006 — X. Loriot, *Les gouverneurs du Pont de Gallien à Julien (260-363)*, in S. Demougin, X. Loriot, P. Cosme, S. Lefebvre (ed.), *H.-G. Pflaum, un historien du XXe siècle,* Genève 2006, 399-425.

LRBC — P.V. Hill, R.A.G. Carson, J.P.C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage, AD 324-498*, London 1960.

Luchetti 1990 — G. Luchetti, *La legittimazione dei figli naturali nelle fonti tardo imperiali e giustinianee*, Milano 1990.

LUCIEN-BRUN 1970 X. Lucien-Brun, *Minervina, épouse ou concubine?*, «BAGB» 29 (1970), 391-406.

LUCIEN-BRUN 1973 X. Lucien-Brun, *Constance II et le massacre des princes*, «BAGB» 32 (1973), 585-602.

LUGARESI 1993 L. Lugaresi, *Gregorio di Nazianzo, Contro Giuliano l'Apostata. Orazione IV*, Firenze 1993.

LUNN-ROCKLIFFE 2017 S. Lunn-Rockliffe, *The power of the jewelled style: Christian signs and names in Optatian's* versus intexti *and on gems*, in M. Squire, J. Wienand (ed.), *Morphogrammata. The Lettered Art of Optatian, Figuring Cultural Transformations in the Age of Constantine*, Paderborn 2017, 427-459.

MACCORMACK 1981 S.G. MacCormack, *Art and Ceremony in late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1981 [ed. it. *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino 1995].

MACKAY 1999 C.S. Mackay, *Lactantius and the Succession to Diocletian*, «CPh» 94 (1999), 198-209.

MADGEARU 2013 A. Madgearu, *Military Operations commanded by Constantine the Great North of the Danube*, in E. Popescu, V. Ioniţă (ed.), *Cruce şi misiune. Sfinţii Împăraţi Constantin şi Elena - promotori ai libertăţii religioase şi apărători ai Bisericii*, II, Bucureşti 2013, 581-594.

MAGALHAES 2003 M.M. Magalhaes, *Storia, istituzioni e prosopografia di Surrentum romana*, Napoli 2003.

MAGIONCALDA 1991 A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991.

MAIER 1987 J.-L. Maier, *Le dossier du donatisme. Teil 1: Des origines à la mort de Constance II (303-361)*, Berlin 1987.

MAIER 2018 I.G. Maier, *Illyricum in the* Compilation "Notitia dignitatum" *(Cnd)*, disponibile al sito <https://www.notitiadignitatum.org>

MAISANO 1995 R. Maisano, *Discorsi di Temistio*, Torino 1995.

MALIGORNE 2008 Y. Maligorne, Bono reipublicae natus*: une louange impériale sur quelques monuments de l'Antiquité tardive (à propos d'une inscription de Lancieux:* CIL*, XIII, 8994 = XVII-2, 420a)*, «RAO» 25 (2008), 291-304.

MALOSSE 1997 P.-L. Malosse, *Libanius on Constantine Again*, «CQ» 47 (1997), 519-524.

MALOSSE 1999 P.-L. Malosse, *Qu'est donc allé faire Constant 1er en Bretagne pendant l'hiver 343?*, «Historia» 48 (1999), 465-476.

MALOSSE 2000 P.-L. Malosse, *Libanios, ses «témoins oculaires», Eusèbe et Praxagoras: le travail préparatoire du sophiste et la question des sources dans l'*Éloge de Constance et de Constant, «REG» 113 (2000), 172-187.

MALOSSE 2001 P.-L. Malosse, *Enquête sur la date du discours 59 de Libanios*, «AntTard» 9 (2001), 297-306.

MALOSSE 2003 P.-L. Malosse, *Libanios. Discours. Tome IV, Discours LIX*, Paris 2003.

MALOSSE 2004 P.-L. Malosse, *Enquête sur les relations entre Julien et Gallus*, «Klio» 86 (2004), 185-196.

MANDERS 2019 E. Manders, *Macedonius, Constantius and the Changing Dynamics of Power*, in C.A. Cvetkovic, P. Gemeinhardt (ed.), *Episcopal Networks in Late Antiquity. Connection and Communication across Boundaries*, Berlin-Boston 2019, 249-265.

MANFREDINI 1981 A.D. Manfredini, *Osservazioni sulla compilazione Teodosiana (C. Th. 1.1.5.6 e Nov. Theod. 1) in margine a C. Th. 9.34 ("de famosis libellis")*, «AARC» 4 (1981), 385-430.

MANFREDINI 1988 A.D. Manfredini, *Costantino la 'tabernaria' il vino*, «AARC» 7 (1988), 325-341.

MANGO 1990 C. Mango, *Constantine's Mausoleum and the Translation of Relics*, «ByzZ» 83 (1990), 51-61.

MANGO 1994 C. Mango, *The Empress Helena, Helenopolis, Pylae*, «T&MByz» 12 (1994), 143-158.

MANGO 2000 C. Mango, *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, «DOP» 54 (2000), 173-188.

MANGO 2004[2] C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IVe - VIIe siècles)*, Paris 2004[2].

MANGO, SCOTT 1997 C. Mango, R. Scott, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford 1997.

MANINO 1989 L. Manino, *Persistenza della religione etrusca in età tardo romana (Rileggendo il rescritto costantiniano di Spello)*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), III, Roma 1989, 1225-1235.

MARANESI 2016 A. Maranesi, *Vincere la memoria, costruire il potere. Costantino, i retori, la lode dell'autorità e l'autorità della lode*, Milano 2016.

MARASCO 1993a G. Marasco, *Costantino e le uccisioni di Crispo e Fausta (326 d.C.)*, «RFIC» 121 (1993), 297-317.

MARASCO 1993b G. Marasco, *Ablabio e Costantino*, «Sileno» 19 (1993), 143-158.

MARASCO 1994 G. Marasco, *Giuliano e la tradizione pagana sulla conversione di Costantino*, «RFIC» 122 (1994), 340-354.

MARAVAL 1997 P. Maraval, *Sur un discours d'Eusèbe de Césarée (Louanges de Constantin, XI-XVIII)*, «REAug» 43 (1997), 239-246.

MARAVAL 2004 P. Maraval, *Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique. Livre I*, Paris 2004.

MARAVAL 2005 P. Maraval, *Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique. Livres II-III*, Paris 2005.

MARAVAL 2009 P. Maraval, *La monarchie impériale comme imitation de la monarchie divine dans le Discours pour le trente ans de régne de Constantin (Triakontaétérikos) d'Eusèbe de Césarée (et quelques remarques critiques sur la thèse de Peterson)*, in J.-L. Blaquart, B. Bourdin (ed.), *Théologie et politique: une relation ambivalente. Origine et actualisation du problème,* Paris 2009, 71-87.

MARAVAL 2013 P. Maraval, *Battesimo di Costantino*, in EC, I, 197-202.

MARAVAL 2015 P. Maraval, *I figli di Costantino*, Palermo 2015 [ed. orig. *Les fils de Constantin*, Paris 2013].

MARAVAL 2016 P. Maraval, *L'idéologie impériale de Constantin selon Eusèbe de Césarée*, in C.-G. Schwentzel, M.-F. Baslez (ed.), *Les dieux et le pouvoir. Aux origines de la théocratie*, Rennes 2016, 135-141.

MARCIAK 2017 M. Marciak, *Sophene, Gordyene, and Adiabene. Three Regna Minora of Northern Mesopotamia Between East and West,* Leiden-Boston 2017.

MARCONE 2002 A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Bari 2002.

MARCONE 2013 A. Marcone, *Amministrazione dell'impero*, in EC, I, 615-625.

MARCONE 2014 A. Marcone, *La conversione e il battesimo di Costantino: religione e politica*, in E. Dal Covolo, G. Sfameni Gasparro (ed.), *Costantino il Grande alle radici dell'Europa*, Città del Vaticano 2014, 239-249.

MARCONE 2019 A. Marcone, *Giuliano*, Roma 2019.

MARCOS 1996 — M. Marcos, *Representaciones visuales del poder en época tardoantigua: la imagen de la emperatriz*, «Hispania Sacra» 48 (1996), 513-540.

MARCOS 2014 — M. Marcos, *Constantine, Dalmatius Caesar, and the Summer of A.D. 337*, «Latomus» 73 (2014), 748-774.

MARCOS 2016 — M. Marcos, *Costantino, Elena e il culto di Luciano d'Antiochia ad Elenopoli*, in T. Canella (ed.), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna 2016, 413-429.

MARCOS 2019 — M. Marcos, *Some Reflections on Constantine, Dalmatius Caesar, and* CI *5.17.7*, «Phoenix» 73 (2019), 184-189.

MĂRCULEŢ 2008 — V. Mărculeţ, *Un problème de géopolitique de la politique danubienne du Constantin le Grand (324-337): la reconquête et la domination de la Dacie méridionale*, «Pontica» 41 (2008), 299-312.

MARINUCCI 1995 — A. Marinucci, *Cataloghi delle iscrizioni, dei bolli laterizi, delle fistulae aquariae iscritte ed indici relativi*, in V. Santa Maria Scrinari (ed.), *Il Laterano imperiale, II. Dagli «horti Domitiae» alla Cappella cristiana*, Città del Vaticano 1995, 257-337.

MARKWART 1930 — J. Markwart, *Südarmenien und die Tigrisquellen nach griechischen und arabischen Geographen*, Wien 1930.

MAROTTA 2010 — V. Marotta, *Gli dèi governano il mondo. La trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, «Polis» 3 (2010), 170-188.

MAROTTA 2016 — V. Marotta, *Legalità repubblicana e investitura imperiale nell'Historia Augusta*, in C. Storti (ed.), *La legalità e le crisi della legalità*, Torino 2016, 21-62.

MARTIN 1985 — A. Martin (avec M. Albert), *Histoire "acéphale" et Index syriaque des Lettres Festales d'Athanase d'Alexandrie. Introduction, texte critique, traduction et notes*, Paris 1985.

MARTIN 1996 — A. Martin, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IVe siècle (328-373)*, Roma 1996.

MARTIN 2004 — A. Martin, *L'histoire ecclésiastique intéresse-t-elle Malalas?*, in J. Beaucamp (ed.), *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas I*, Paris 2004, 85-102.

MARTOLINI 2010 — A.M. Martolini, *I frammenti dell'*Anonymus post Dionem/*Pietro Patrizio nell'ambito della storiografia tardoantica e bizantina*, in U. Roberto, L. Mecella (ed.), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 209-237.

MASON 1974 — H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.

MASTINO 1986 — A. Mastino, Orbis, κόσμος, οἰκουμένη*: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Napoli 1986, 63-162.

MASTINO 1988 — A. Mastino, *Costantino II* florentissimus Caesar, «Epigraphica» 50 (1988), 143-150.

MASTINO 2005 — A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.

MASTINO 2008 — A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (ed.), *Epigrafia romana in Sardegna*, Roma 2008, 41-83.

MASTINO 2017 — A. Mastino, Cornus*, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?*, in C. Masseria, E. Marroni (ed.), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, 289-303.

MASTINO, TEATINI 2001 — A. Mastino, A. Teatini*, Ancora sul discusso «trionfo» di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di* CIL*, VIII 9356 = 20941 (*Caesarea*)*, in A. Donati (ed.), *Varia epigraphica* (Atti Coll. Bertinoro 2000), Faenza 2001, 273-327.

MASTINO, IBBA 2012 — A. Mastino, A. Ibba, *L'imperatore* pacator orbis, in M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone (ed.), *Pignora Amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza,* III, Roma 2012, 139-212.

MATEOS *et al*. 2017 — P. Mateos, A. Pizzo, A. Ventura, Arcus Divi Constantini*: An Architectural Analysis and Chronological Proposal for the Arch of Janus in the Forum Boarium in Rome*, «JRS» 107 (2017), 237-274.

MATHISEN 2001 — R.W. Mathisen, *Imperial Honorifics and Senatorial Status in Late Roman Legal Documents*, in R.W. Mathisen (ed.), *Law, Society, and Authority in Late Antiquity*, Oxford 2001, 179-207.

MATHISEN 2012 R.W. Mathisen, Patricii, episcopi, *et* sapientes*: le choix des ambassadeurs pendant l'antiquité tardive dans l'empire romain et les royaumes barbares*, in A. Becker, N. Drocourt (ed.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques. Rome – Occident Médiéval – Byzance (VIIIe siècle avant J.-C. - XIIe siècle après J.-C.)*, Metz 2012, 227-238.

MATIJAŠIĆ 2014 R. Matijašić, *La fine di Crispo* prope oppidum Polam *(Amm. Marc. 14, 10, 20)*, in G. Cuscito (ed.), *Costantino il Grande a 1700 anni dall'"Editto di Milano"*, Trieste 2014, 219-228.

MATTHEWS 1989 J. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.

MATTHEWS 2000 J.F. Matthews, *Laying Down the Law. A Study of the Theodosian Code*, New Haven 2000.

MATTHEWS 2012 J. Matthews, *The* Notitia Urbis Constantinopolitanae, in L. Grig, G. Kelly (ed.), *Two Romes. Rome and Constantinopolis in Late Antiquity*, Oxford 2012, 81-115.

MATTIACCI 1990 S. Mattiacci, *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990.

MATTINGLY 1951 H. Mattingly, *The imperial 'vota' (Second Part)*, «PBA» 37 (1951), 219-268.

MAURICE 1908-12 J. Maurice, *Numismatique constantinienne*, I-III, Paris 1908-1912.

MAURICE 1914 J. Maurice, *Les capitales impériales de Constantin et le meurtre de Crispus*, «CRAI» 58 (1914), 322-332.

MAZZA 1986 M. Mazza, *Filosofia religiosa ed* Imperium *in Giuliano*, in B. Gentili (ed.), *Giuliano Imperatore*, Urbino 1986, 39-108 [= *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli 1986, 95-148].

MAZZA 1993 M. Mazza, *Costantino nella storiografia ecclesiastica (dopo Eusebio)*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), II, Macerata 1993, 659-692.

MAZZARINO 1940 S. Mazzarino, *Note Costantiniane*, «Aegyptus» 20 (1940), 294-298.

MAZZARINO 1973 S. Mazzarino, *Il padre di Ambrogio*, «Helikon» 13 (1973), 111-117.

MAZZARINO 1974 S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, I, Città di Castello 1974.

MCCABE 2007 A. McCabe, *A Byzantine Encyclopaedia of Horse Medicine. The Sources, Compilation, and Transmission of the* Hippiatrica, Oxford 2007.

McEvoy 2013 — M.A. McEvoy, *Child Emperor Rule in the Late Roman West, AD 367-455*, Oxford 2013.

McEvoy 2016 — M. McEvoy, *Constantia: The Last Constantinian*, «Antichthon» 50 (2016), 154-179.

McEvoy 2020 — M. McEvoy, *Imperial Cities Under the Sons of Constantine*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 275-307.

McFadden 2013 — S. McFadden, *A Constantinian Image Program in Rome Rediscovered: the Late Antique Megalographia from the so-called* Domus Faustae, «MAAR» 58 (2013), 83-114.

McIntyre 2018 — G. McIntyre, *Maxentius, the Dioscuri, and the Legitimisation of Imperial Power*, «Antichthon» 52 (2018), 161-180.

Mecella 2015 — L. Mecella, *Il principe Ormisda alla corte romana tra Costantino e Giuliano*, in A. Marcone (ed.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Milano 2015, 172-203.

Mecella 2017 — L. Mecella, *Gli* Excerpta Planudea*, Pietro Patrizio e la tradizione storiografica occidentale*, in V. Neri, B. Girotti (ed.), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017, 153-168.

Mecella 2019 — L. Mecella, *Costanzo II e le rivolte degli Armeni*, in T. Gnoli (ed.), *Aspetti di Tarda Antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, 159-182.

Mecella 2021 — L. Mecella, *L'età dei* Soldatenkaiser *nei frammenti storici di Pietro Patrizio e del c.d.* Anonymus post Dionem, in E. Amato, P. De Cicco, B. Lançon, T. Moreau (ed.), *Les historiens fragmentaires de langue grecque à l'époque romaine impériale et tardive*, Rennes 2021, 93-113.

Megow 2011 — W.-R. Megow, *Spätantike Herrscherkameen. Beobachtungen zum konstantinischen Klassizismus*, «JÖAI» 80 (2011), 167-241.

Meiggs 1973 — R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973.

Mekhamadiev 2017 — E.A. Mekhamadiev, *Armenian Expedition of Emperor Constantius II in 338/339 A.D. and Military Units of Thracian Expeditionary Army at the Near East: on the Late Roman Military Organization in the Mid-4th Century*, «Science Journal of Volgograd SU. History» 22/5 (2017), 288-299.

MEKHAMADIEV 2018 E. Mekhamadiev, *Dalmatius the Junior, a Nephew of Emperor Constantine I the Great and the Lower Danube Frontier of the Roman Empire in 335–337: a Military Aspect of the Problem*, «Perm University Herald. History» 41/2 (2018), 5-14.

MELONI 1958 P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958.

MENIS 1976 G.C. Menis, *I ritratti nei mosaici pavimentali di Aquileia,* «AntAltoadr» 8 (1976), 73-92.

MÉTIVIER 2005 S. Métivier, *La Cappadoce (IVe-VIe siècle). Une histoire provinciale de l'Empire romain d'Orient*, Paris 2005.

MIGL 1994 J. Migl, *Die Ordnung der Ämter. Prätorianerpräfektur und Vikariat in der Regionalverwaltung des Römischen Reiches von Konstantin bis zur Valentinianischen Dynastie*, Frankfurt am Main 1994.

MILIVOJEVIĆ 2008 U. Milivojević, *The vices of emperor Constans I in the fourth century histories,* «ZRVI» 45 (2008), 27-36.

MILLAR 1993 F. Millar, *The Roman Near East, 31 BC - AD 337*, Cambridge MA-London 1993.

MIRKOVIĆ 1997 M. Mirković, *Decennalia des Licinius und die Schlacht bei Cibalae*, «ZAnt» 47 (1997), 145-158 [= *Opera Minora Selecta*, IV, Belgrade 2018, 17-29].

MIRKOVIĆ 2012 M. Mirković, *Co-Regency: Constantine and Licinius and the Political Division of the Balkans*, «ZRVI» 49 (2012), 7-18 [= *Opera Minora Selecta*, IV, Belgrade 2018, 5-16].

MIRKOVIĆ 2017 M. Mirković, *Sirmium. Its History from the First Century AD to 582 AD*, Novi Sad 2017.

MITCHELL 2019 S. Mitchell, *Constantine, Flavius Constantius* praef. praet., *and the Great Church at Antioch*, «ZPE» 210 (2019), 180-184.

MITFORD 1939 T.B. Mitford, *Milestones in western Cyprus*, «JRS» 29 (1939), 184-198.

MITFORD 1950 T.B. Mitford, *Some New Inscriptions from Early Christian Cyprus*, «Byzantion» 20 (1950), 105-175.

MITTAG 2017 P.F. Mittag, *Die Triumphatordarstellung auf Münzen und Medaillons in Prinzipat und Spätantike*, in F. Goldbeck, J. Wienand (ed.), *Der römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, Berlin 2017, 419-452.

MITTHOF 1993 — F. Mitthof, *Vom ἱερώτατος Καῖσαρ zum ἐπιφανέστατος Καῖσαρ. Die Ehrenprädikate in der Titulatur der Thronfolger des 3. Jh. n. Chr. nach den Papyri*, «ZPE» 99 (1993), 97-111.

MITTHOF 2002 — F. Mitthof, *Bemerkungen zu Papyri XV (Korr. Tyche 397-489)*, «Tyche» 17 (2002), 241-259.

MÓCSY 1974 — A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia*, London-Boston 1974.

MODERAN 2004 — Y. Moderan, *L'établissement de barbares sur le territoire romain à l'époque impériale*, in C. Moatti (ed.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004, 337-397.

MODZELEWSKI 2014 — S. Modzelewski, *Image and Rhetoric. Medallions from the Period of the Constantinian Dynasty as a Propaganda Medium*, «Wiadomości Numizmatyczne» 58 (2014), 1-32.

MOMMSEN 1850a — Th. Mommsen, *Epigraphische Analekten 9-12*, «BSG» 2 (1850), 199-238 [= *Gesammelte Schriften*, VIII, Berlin 1913, 24-64].

MOMMSEN 1850b — Th. Mommsen, *Über die Quellen der Chronik des Hieronymus*, «Abh. Kön. Sächs. Ges. Wiss.» 2 (1850), 669-693 [= *Gesammelte Schriften*, VII, Berlin 1909, 606-632].

MOMMSEN 1894 — Th. Mommsen, *Firmicus Maternus*, «Hermes» 29 (1894), 468-472 [= *Gesammelte Schriften*, VII, Berlin 1909, 446-450].

MOMMSEN 1901 — Th. Mommsen, *Die Diocletianische Reichspraefectur*, «Hermes» 36 (1901), 201-217 [= *Gesammelte Schriften*, VI, Berlin 1910, 284-299].

MOMMSEN 1905 — Th. Mommsen, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis,* I/1 (*Prolegomena*), Berolini 1905.

MOONEY 1958 — R.N. Mooney, *Gallus Caesar's Last Journey*, «CPh» 53 (1958), 175-177.

MOREAU 1955 — J. Moreau, *Zum Problem der Vita Constantini*, «Historia» 4 (1955), 234-245.

MOREAU 1959 — J. Moreau, *Nachträge zum Reallexicon für Antike und Christentum. Constantius I, Constantinus II, Constantius II, Constans*, «JbAC» 2 (1959), 158-184 [= RLAC Suppl. II (2002), 440-469].

MOREAU 2017 — D. Moreau, *La* partitio imperii *et la géographie des Balkans: entre géopolitique et géo-ecclésiologie*, in *Costellazioni geo-ecclesiali da Costantino a Giustiniano: dalle chiese 'principali' alle chiese patriarcali*, Roma 2017, 255-285.

MOREAU cds — D. Moreau, *La préfecture du prétorie en Illyricum jusqu'à l'aube de la partitio imperii (IVe siècle)*, in P. Porena, O. Huck (ed.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IVe-VIe siècle)*, in stampa.

MORELLI 2007 — A.L. Morelli, *La moneta nelle elargizioni pubbliche e private tra IV e VI secolo d.C.*, in M. David (ed.), *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, Bari 2007, 267-295.

MORELLI, FILIPPINI 2012 — A.L. Morelli, E. Filippini, *Quale ruolo per le zecche? Considerazioni su alcuni piatti di largizione imperiale*, in I. Baldini, A.L. Morelli (ed.), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, Bologna 2012, 69-94.

MORENO RESANO 2006 — E. Moreno Resano, *La semblanza de Constantino en la obra de Libano*, «Gerión» 24 (2006), 341-353.

MORENO RESANO 2006-07 — E. Moreno Resano, *La política de fundación de ciudades de Constantino (306-337)*, «ETF(hist)» 19-20 (2006-07), 285-307.

MORENO RESANO 2009 — E. Moreno Resano, *La usurpación de Nepociano (350 d.C.): una revisión historiográfica*, «Veleia» 26 (2009), 297-322.

MORENO RESANO 2010 — E. Moreno Resano, *La política legislativa de los sucesores de Constantino sobre los cultos tradicionales. Constantino II, Constante y Constancio II (337-361)*, Vitoria-Gasteiz 2010.

MORENO RESANO 2014 — E. Moreno Resano, *Las* fraudes *en el rescripto constaniniano de Hispellum*, in F.M. Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (ed.), *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, Barcelona 2014, 255-269.

MORENO RESANO 2015 — E. Moreno Resano, *Las ejecuciones de Crispo, Licinio el Joven y Fausta (año 326 d.C.): nuevas observaciones*, «DHA» 41 (2015), 177-200.

MORENO RESANO 2016 — E. Moreno Resano, *La transformación administrativa de Bizancio en Constantinopla*, «EBiz» 4 (2016), 1-14.

MORENO RESANO 2017 — E. Moreno Resano, *¿Crueldad o falta de consenso? El castigo de miembros de la familia imperial durante los principados de Constantino y sus hijos (306-361),* «Clio & Crimen» 14 (2017), 29-38.

MORENO RESANO 2019 — E. Moreno Resano, *Los medallones constantinianos con la leyenda* Gloria saeculi. Virtus Caess. *(RIC 279): estudio de su cronología e iconografía*, «DocInstrum» 17 (2019), 97-112.

MORO 1996 — M. Moro, *I prefetti del pretorio degli anni 355-363: indagine prosopografica, funzioni, rapporti con gli imperatori*, «AARC» 11 (1996), 369-376.

MOSER 2016 — M. Moser, *Le concept de dynastie d'après les inscriptions de Constantin et des Constantinides*, in O. Brandt (ed.), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (CIAC XVI, Roma 2013), II, Città del Vaticano 2016, 1235-1243.

MOSER 2017 — M. Moser, *Ein Kaiser geht auf Distanz: die Rompolitik Constans' I.*, «AntTard» 25 (2017), 41-58.

MOSER 2018 — M. Moser, *Emperors and Senators in the Reign of Constantius II. Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century AD*, Cambridge 2018.

MOSIG-WALBURG 1999 — K. Mosig-Walburg, *Zur Schlacht bei Singara,* «Historia» 48 (1999), 330-384.

MOSIG-WALBURG 2000a — K. Mosig-Walburg, *Die Flucht des persischen Prinzen Hormizd und sein Exil im römischen Reich. Eine Untersuchung der Quellen*, «IA» 35 (2000), 69-109.

MOSIG-WALBURG 2000b — K. Mosig-Walburg, *Zu Spekulationen über den sasanidischen 'Thronfolger Narsê' und seine Rolle in den sasanidisch-römischen Auseinandersetzungen im zweiten Viertel des 4. Jahrhunderts n.Chr.*, «IA» 35 (2000), 111-157.

MOSIG-WALBURG 2002 — K. Mosig-Walburg, *Zur Westpolitik Shapurs II*, in P. Huyse (ed.), *Iran. Questions et Connaissances I. La période ancienne*, Paris 2002, 329-347.

MOSIG-WALBURG 2005 — K. Mosig-Walburg, *Hanniballianus rex*, «Millennium» 2 (2005), 229-254.

MOSIG-WALBURG 2006 — K. Mosig-Walburg, *Der Armenienkrieg des Maximinus Daia*, «Historia» 55 (2006), 247-255.

MOSIG-WALBURG 2009 — K. Mosig-Walburg, *Römer und Perser: vom 3. Jahrhundert bis zum Jahr 363 n. Chr.*, Gutenberg 2009.

MUNRO 1893 — D.G. Hogarth, J.A.R. Munro, *Modern and Ancient Roads in Eastern Asia Minor,* «RGS Suppl. Papers» 3 (1898), 643-744.

NAPPO 2018 — D. Nappo, *On Diocletian's So-Called Abdication*, «Koinonia» 42 (2018), 473-490.

NASH 1976 E. Nash, *Convenerunt in domum Faustae in Laterano. S. Optati Milevitani I 23*, «RQA» 71 (1976), 1-21

NAVARRA 1994 M. Navarra, *Riferimenti normativi e prospettive giuspubblicistiche nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, Milano 1994.

NAZZARO 1998 V.A. Nazzaro, *Incidenza biblico-cristiana e classica nella coerenza delle immagini ambrosian*e, in L.F. Pizzolato, M. Rizzi (ed.), *Nec timeo mori*, Milano 1998, 313-339.

NAZZARO 2013 V.A. Nazzaro, *Costantino e la madre Elena nell'interpretazione politico-religiosa di Ambrogio di Milano*, in A. Bastit-Kalinowska, A. Carfora (ed.), *Vangelo, trasmissione, verità*, Studi E. Cattaneo, «Oi Christianoi» 15 (2013), 195-217.

NEMETI 2020 S. Nemeti, Dacici Maximi. *The «Barracks Emperors» and the conflicts with the Barbarians near the frontiers of Dacia*, «AMN» 57 (2020), 129-141.

NERI 1974 V. Neri, *Le prefetture del pretorio in Occidente nel periodo 346-350 d.C.*, «RSA» 4 (1974), 89-111.

NERI 1975 V. Neri, *Un miliario liciniano ad Aquileia. Ipotesi sui rapporti tra Costantino e Licinio prima del conflitto del 314,* «RSA» 5 (1975), 79-109.

NERI 1976 V. Neri, *Cod. Theod., XI, 1,6 ed il vino di Cesena*, «ADSPR» 26 (1976), 107-120.

NERI 1977 V. Neri, *Ravenna e Roma: note di storia economico-amministrativa ravennate nel IV sec. d.C.*, «StudRomagn» 28 (1977), 215-227.

NERI 1985 V. Neri, *Ammiano Marcellino e l'elezione di Valentiniano,* «RSA» 15 (1985), 153-182.

NERI 1992 V. Neri, *Medius Princeps. Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992.

NERI 1993 V. Neri, *Costantino nei* Caesares *di Aurelio Vittore*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), II, Macerata 1993, 701-736.

NERI 2012 V. Neri, *Costantino e Licinio θεοφιλεῖς e il problema delle Edizioni della* Historia Ecclesiastica *di Eusebio di Cesarea*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 381-403.

NERI 2013a V. Neri, *Monarchia, diarchia, tetrarchia. La dialettica delle forme di governo imperiale fra Diocleziano e Costantino*, in EC, I, 659-671.

NERI 2013b — V. Neri, *Costantino e le guerre civili. Storia e storiografia*, in EC, I, 69-88.

NERI 2016 — V. Neri, *La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle* Res gestae *di Ammiano Marcellino*, «Koinonia» 40 (2016), 107-130.

NICHOLSON 1984 — O. Nicholson, *The Wild Man of the Tetrarchy: A Divine Companion for the Emperor Galerius*, «Byzantion» 54 (1984), 253-275.

NICKBAKHT, SCARDINO 2021 — M.A. Nickbakht, C. Scardino, *Aurelius Victor. Historiae abbreviatae*, Paderborn 2021.

NICKBAKHT, SCARDINO 2022 — B. Bleckmann, M.A. Nickbakht, C. Scardino, *Enmannsche Kaisergeschichte. Rufius Festus. Breviarium*, Paderborn 2022.

NIEWÖHNER, PESCHLOW 2012 — P. Niewöhner, U. Peschlow, *Neues zu den Tetrarchenfiguren in Venedig und ihrer Aufstellung in Konstantinopel*, «MDAI(I)» 62 (2012), 341-367.

NIEDDU 2009 — A.M. Nieddu, *La* Basilica Apostolorum *sulla via Appia e l'area cimiteriale circostante*, Città del Vaticano 2009.

NIGRO 2013 — G.A. Nigro, *Figure imperiali negli scritti dei Padri Cappadoci*, «C&C» 8 (2013), 229-269.

NIQUET 2000 — H. Niquet, *Monumenta virtutum titulique. Senatorische Selbstdarstellung im spätantiken Rom im Spiegel der epigraphischen Denkmäler*, Stuttgart 2000.

NIXON 1981 — C.E.V. Nixon, *The Panegyric of 307 and Maximian's Visits to Rome*, «Phoenix» 35 (1981), 70-76.

NIXON, SAYLOR RODGERS 1994 — C.E.V. Nixon, B. Saylor Rodgers, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini, Introduction, Translation, and Historical Commentary*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994.

NORDBERG 1963 — H. Nordberg, *Athanasius and the Emperor*, Helsinki 1963.

NORMAN 1957 — A.F. Norman, *The Illyrian Prefecture of Anatolius*, «RhM» 100 (1957), 253-259.

NORMAN 1969 — A.F. Norman, *Libanius. Selected Works, I: The Julianic Orations*, London-Cambridge MA 1969.

NOVIKOV, MUDD 1996 — A. Novikov, M. Michaels Mudd, *Reconsidering the role of Constantius II in the "Massacre of the Princes"*, «ByzSlav» 57 (1996), 26-32.

NTANTALIA 2001 F. Ntantalia, *Bronzemedaillons unter Konstantin dem Grossen und seinen Söhnen. Die Bildtypen der Constantinopolis und die Kaiserliche Medaillonprägung von 330 – 363 n. Chr.*, Saarbrücken 2001.

O'BRIEN 2013 P. O'Brien, *Vetranio's revenge? The rhetorical prowess of Ammianus' Constantius*, «DHA» 8 (2013), 221-258.

ODAHL 1983 C.M. Odahl, *Christian Symbols in Military Motifs on Constantine's Coinage*, «San» 13 (1983), 64-72.

ODAHL 2010[2] C.M. Odahl, *Constantine and the Christian Empire*, London-New York 2010[2].

OGGIANU 1991 M.G. Oggianu, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, «AfrRom» 8 (1991), 863-898 (con estratto ampliato inedito, 3-137).

OLBRICH 2006 K. Olbrich, *Constantiniana Daphne: Die Gründungsmythen eines anderen Rom?*, «Klio» 88 (2006), 483-509.

OLBRICH 2010 K. Olbrich, *Kaiser in der Krise – religions- und rechtsgeschichtliche Aspekte der 'Familienmorde' des Jahres 326*, «Klio» 92 (2010), 104-116.

OLIVETTI 1913-14 A. Olivetti, *I figli della imperatrice Fausta*, «AAT» 49 (1913-14), 1242-1251.

OLIVETTI 1915 A. Olivetti, *Sulle stragi di Costantinopoli succedute alla morte di Costantino il Grande*, «RFIC» 43 (1915), 67-79.

OLSZANIEC 2007 S. Olszaniec, *Comes Orientis – Zivil- oder Militärbeamter?*, in D. Musiał (ed.), *Society and Religions. Studies in Greek and Roman History*, 2, Toruń 2007, 99-107.

OLSZANIEC 2010 S. Olszaniec, *Powstanie i rozwój terytorialnych prefektur pretorio w okresie późnego Cesarstwa Rzymskiego*, in E. Dabrowa, M. Dzielska, M. Salamon, S. Sprawski, (ed.), *Hortus Historiae*, Studies J. Wolski, Kraków 2010, 591-609.

OLSZANIEC 2014 S. Olszaniec, *Prefektura Italii, Illyrikum i Afryki (312–425 n.e.)*, Toruń 2014.

OMISSI 2018 A. Omissi, *Emperors and Usurpers in the Later Roman Empire. Civil War, Panegyric, and the Construction of Legitimacy*, Oxford 2018.

OOSTEN 2016 — D. Oosten, *The Mausoleum of Helena and the Adjoining Basilica Ad Duas Lauros: Construction, Evolution and Reception*, in M. Verhoeven, L. Bosman, H. van Asperen (ed.), *Monuments & Memory. Christian Cult Buildings and Constructions of the Past*, Essays S. de Blaauw, Turnhout 2016, 131-143.

OPITZ 1934 — H. G. Opitz, *Die* Vita Constantini *des* Codex Angelicus *22*, «Byzantion» 9 (1934), 535-593.

ORLANDI 2011 — S. Orlandi, *Gli ultimi sacerdoti pagani di Roma: analisi della documentazione epigrafica*, in P. Brown, R. Lizzi Testa (ed.), *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue (IVth – VIth Century A.D.)*, Münster 2011, 425-466.

ORLANDI 2013 — S. Orlandi, *Le tracce del passaggio di Alarico nelle fonti epigrafiche*, in J. Lipps, C. Machado, P. von Rummel (ed.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Wiesbaden 2013, 335-351.

ORLANDI 2016a — S. Orlandi, *Elena e Santa Croce in Gerusalemme*, in T. Canella (ed.), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna 2016, 273-291.

ORLANDI 2016b — S. Orlandi, *Discorsi su pietra: qualche osservazione su forma e contenuto*, in M. Crété (ed.), *Discours et systèmes de représentation: modèles et transferts de l'écrit dans l'Empire romain*, Nice 2016, 277-294.

OSLAND 2019 — D. Osland, *Text and Context: Patronage in Late Antique Mérida*, «SLA» 3 (2019), 581-625.

PABST 1989 — A. Pabst, *Quintus Aurelius Symmachus. Reden*, Darmstadt 1989.

PACKMAN 1992 — Z.M. Packman, *Regnal Formulas in Document Date and in the Imperial Oath,* «ZPE» 91 (1992), 61-76.

PAGLIARA 2015 — A. Pagliara, *Giuliano Cesare panegirista di Costanzo II*, in A. Marcone (ed.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, 87-118.

PAGLIARA 2020 — A. Pagliara, *Giuliano Cesare e il secondo trionfo sarmatico di Costanzo II (a. 358)*, «DHA» 46 (2020), 277-298.

PALANQUE 1933 — J.-R. Palanque, *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933.

PALANQUE 1938 — J.-R. Palanque, *Chronologie constantinienne*, «REA» 40 (1938), 241-250.

PALANQUE 1944 J.-R. Palanque, *Collégialité et partages dans l'empire romain aux IVe et Ve siècles*, «REA» 46 (1944), 47-64, 280-298.

PALANQUE 1950 J.-R. Palanque, *Les préfets du prétoire de Constantin*, in *Mélanges H. Grégoire* 2, Bruxelles 1950, 483-491.

PALANQUE 1955 J.-R. Palanque, *Les préfets du prétoire sous les fils de Constantin*, «Historia» 4 (1955), 257-263.

PALANQUE 1966 J.-R. Palanque, *La préfecture du prétoire de Junius Bassus*, in R. Chevallier (ed.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, II, Paris 1966, 837-842.

PALANQUE 1969 J.-R. Palanque, *Du nouveau sur la préfecture d'Illyricum au IVe siècle*, in J. Bibauw (ed.), *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, 600-606.

PANCIERA 1990 S. Panciera, *Un protettore da Spoleto*, «Spoletium» 34-35 (1990), 11-20 [= *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti*, I, Roma 2006, 889-902].

PANE 2013 R. Pane, *Il cristianesimo armeno. Dalla prima evangelizzazione alla fine del IV secolo*, in EC, I, 833-847.

PANELLA *et al*. 2006 C. Panella, A.F. Ferrandes, G. Paradini, M. Ricci, *Le insegne imperiali dal Palatino*, «Scienze dell'Antichità» 13 (2006), 715-740.

PANIAGUA 2018 D. Paniagua, *Polemii Silvi Laterculus*, Roma 2018.

PANVINI ROSATI 1965 F. Panvini Rosati, *Il rotolo come attributo dell'imperatore sulle monete romane*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna 1962), Città del Vaticano 1965, 557-566 [= *Monete e medaglie I*, «BNum» Suppl. 37 (2004), 229-236].

PARADZINSKI 2014 A. Paradziński, *Przygotowania do kampanii przeciw Persji z roku 337 – wojna w imię Boga?*, in D. Lewandowska, K. Marciniak, H. Rajfura (ed.), ΣΧΟΛΗ, Warszawa 2014, 147-159.

PARKIN 2003 T.G. Parkin, *Old Age in the Roman World. A Cultural and Social History*, Baltimore 2003.

PARVIS 2006 S. Parvis, *Marcellus of Ancyra and the Lost Years of the Arian Controversy, 325–345*, Oxford 2006.

PASCHOUD 1971 F. Paschoud, *Zosime 2.29 et la version païenne de la conversion de Constantin*, «Historia» 20 (1971), 334-353 [= *Cinq études sur Zosime*, Paris 1975, 24-62].

PASCHOUD 1986 F. Paschoud, *Zosime, Histoire nouvelle, tome III, 1re partie (livre V)*, Paris 1986.

PASCHOUD 1989a — F. Paschoud, Se non è vero, è ben trovato*: tradition littéraire et vérité historique chez Ammien Marcellin*, «Chiron» 19 (1989), 37-54.

PASCHOUD 1989b — F. Paschoud, *Zosime, Histoire nouvelle, tome III, 2e partie (livre VI et Index)*, Paris 1989.

PASCHOUD 1993 — F. Paschoud, *Ancora sul rifiuto di Costantino di salire al Campidoglio*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), II, Macerata 1993, 737-748.

PASCHOUD 1994 — F. Paschoud, *Nicomaque Flavien et la connexion byzantine (Pierre le Patrice et Zonaras): à propos du livre récent de Bruno Bleckmann*, «AntTard» 2 (1994), 71-82.

PASCHOUD 1997 — F. Paschoud, *Zosime et Constantin. Nouvelles controverses*, «MH» 54 (1997), 9-28.

PASCHOUD 2000² — F. Paschoud, *Zosime, Histoire nouvelle, tome I (livres I et II)*, Paris 2000².

PASCHOUD 2001 — F. Paschoud, *Histoire Auguste, tome V, 2e partie (Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin)*, Paris 2001.

PASCHOUD 2006 — F. Paschoud, *Fausta en nouvelle Phèdre. Étude d'un modèle interprétatif*, in *Eunape, Olympiodore, Zosime*. Scripta minora, *Recueil d'Articles, avec* addenda, corrigenda, *mises à jour et indices,* Bari 2006, 459-472.

PASCHOUD 2013 — F. Paschoud, *Un altro Costantino: la testimonianza della storiografia profana*, in EC, II, 259-272.

PASQUALI 1910 — G. Pasquali, *Die Composition der Vita Constantini des Eusebius*, «Hermes» 45 (1910), 369-386.

PATZIG 1904 — E. Patzig, *Die römische Quellen des salmasischen Johannes Antiochenus. Mit einem Anhang zur Textkritik der* Scriptores Historiae Augustae, «ByzZ» 13 (1904), 13-50.

PAYNE 2015 — R.E. Payne, *A State of Mixture. Christians, Zoroastrians, and Iranian Political Culture in Late Antiquity*, Oakland CA 2015.

PAVIS D'ESCURAC 1976 — H. Pavis D'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif imperial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976.

PEACHIN 1990 — M. Peachin, *Roman Imperial Titulature and Chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990.

PEARS 1909 E. Pears, *The Campaign against Paganism A.D. 324*, «EHR» 24 (1909), 1-17.

PEETERS 1920 P. Peeters, *La légende de saint Jacques de Nisibe*, «AB» 38 (1920), 285-373.

PEETERS 1931 P. Peeters, *L'intervention politique de Constance II dans la Grande Arménie, en 338*, «BAB» 17 (1931), 10-47 [= *Recherches d'histoire et de philologie orientales*, I, Bruxelles 1951, 222-250].

PEETERS 1944 P. Peeters, *Comment S. Athanase s'enfuit de Tyr en 335*, «BAB» 30 (1944), 131-177.

PEETERS 1945 P. Peeters, *L'épilogue du Synode de Tyre en 335*, «AB» 63 (1945), 131-144.

PELLEGRINI 2003 P. Pellegrini, *David come modello per l'imperatore nella Tarda Antichità*, «MedAnt» 6 (2003), 235-263.

PELLIZZARI 2014 A. Pellizzari, *La cristianizzazione dell'*élite *pagana di Roma: le* Consultationes Zacchei et Apollonii, in A. Marcone, U. Roberto, I. Tantillo (ed.), *Tolleranza religiosa in età tardoantica. IV-V secolo*, Cassino 2014, 237-265.

PELLIZZARI 2020 A. Pellizzari, *Affabulazione e realtà: la 'terza vita' della statuaria antica a Costantinopoli nel racconto della patriografia bizantina*, in E. Culasso Gastaldi (ed.), *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, Alessandria 2020, 133-157.

PELLIZZARI 2022 A. Pellizzari, *L'immagine dei Tetrarchi nell'oratoria di IV secolo*, «Hormos» 14 (2022), 229-252.

PENELLA 1990 R.J. Penella, *Greek Philosophers and Sophists in the Fourth Century A.D. Studies in Eunapius of Sardis*, Leeds 1990.

PENELLA 2007 R.J. Penella, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.

PERASSI 2010 C. Perassi, *Ideologia e prassi imperiali:* Panegyrici Latini*, monete e medaglioni*, in B. Kluge, B. Weisser (ed.), *Akten XII. Internationaler Numismatischer Kongress* (Berlin 1997), II, Berlin 2000, 830-839.

PERGAMI 1993 F. Pergami, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364-375)*, Milano 1993.

PERGAMI 2010 F. Pergami, *Considerazioni sui rapporti legislativi fra Oriente e Occidente: unità normativa o partage législatif?*, in C. Russo Ruggeri (ed.), *Studi in onore di Antonino Metro*, IV, Milano 2010, 527-535.

PERGAMI 2012 — F. Pergami, *La repressione dell'adulterio nella legislazione tardoimperiale*, «Index» 40 (2012), 493-511 [= *Nuovi studi di diritto romano tardoantico*, Torino 2014, 29-49].

PERGAMI 2017 — F. Pergami, *La difesa delle frontiere dell'impero nell'attività normativa imperiale*, «AARC» 22 (2017), 491-523.

PERI 1961 — V. Peri, *La cronologia delle Lettere Festali di Sant'Atanasio e la Quaresima*, «Aevum» 35 (1961), 28-86.

PETERSON 2007 — E. Peterson, *Le monothéisme: un problème politique et autres traités,* Paris 2007.

PETIT 1950 — P. Petit, *Libanius et la "Vita Constantini"*, «Historia» 1 (1950), 562-582.

PETRACCIA 2014 — M.F. Petraccia, *Indices e delatores nell'antica Roma*, Milano 2014.

PHARR 1952 — C. Pharr, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions. A Translation with Commentary, Glossary, and Bibliography*, Princeton 1952.

PICCININI 1993 — P. Piccinini, *Ideologia e storia in termini del lessico politico eusebiano: il tempo eterno della* basileia *di Costantino*, in G. Bonamente, F. Fusco (ed.), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti Coll. Macerata 1990), II, Macerata 1993, 769-790.

PIETRI 1974 — C. Pietri, *La question d'Athanase vue de Rome (338-360)*, in C. Kannengiesser (ed.), *Politique et théologie chez Athanase d'Alexandrie*, Paris 1974, 93-126 [= *Christiana Respublica*, I, Roma 1997, 631-644].

PIETRI 1989 — C. Pietri, *La politique de Constance II: un premier 'césaropapisme' ou l'*imitatio Constantini*?*, in *L'église et l'empire au IVe siècle*, Génève 1989, 113-178 [= *Christiana Respublica*, I, Roma 1997, 281-346].

PIETRI 1991 — C. Pietri, *Les provinces "Salutaires": géographie administrative et politique de la conversion sous l'Empire chrétien (IVe s.)*, in M. Van Uytfanghe, R. Demeulenaere (ed.), *Aevum inter utrumque, Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, La Haye 1991, 319-338 [= *Christiana respublica*, I, Roma 1997, 609-628].

PIETRI 1995 — C. Pietri (*et al.*), *Histoire du Christianisme des origines à nos jours, II. Naissance d'une chrétienté (250-430)*, Desclée 1995.

PIGANIOL 1929 — A. Piganiol, *Notes épigraphiques*, «REA» 31 (1929), 139-150.

PIGANIOL 1972[2] — A. Piganiol, *L'Empire chrétien (325-395)*, 2e éd. mise à jour par A. Chastagnol, Paris 1972.

Pighi 1936 G.B. Pighi, *Nuovi Studi Ammianei*, Milano 1936.

Pipitone 2015 G. Pipitone, *Il "Panegirico a Costantino" di Optaziano Porfirio*, «CM» 19 (2015), 18-35.

Piras 2013 A. Piras, *La politica con i sasanidi. Conflitti, diplomazia e nuove problematiche religiose*, in EC, I, 415-430.

Pirone 2013 B. Pirone, *Agapio di Gerapoli. Storia universale, Introduzione, traduzione dall'arabo e note*, Milano 2013.

Pizzolato 2014 L.F. Pizzolato, *L'enigma del padre di Sant'Ambrogio*, «Aevum» 88 (2014), 137-166.

Plassart 1926 A. Plassart, *Fouilles de Thespies et de l'hiéron des Muses de l'Hélicon. Inscriptions 6: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés*, «BCH» 50 (1926), 383-462.

Poggi 2003 V. Poggi, *Costantino e la chiesa di Persia*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 61-95.

Pohlsander 1984 H.A. Pohlsander, *Crispus: Brilliant Career and Tragic End*, «Historia» 33 (1984), 79-106.

Pohlsander 1993 H.A. Pohlsander, *Constantia*, «AncSoc» 24 (1993), 151-167.

Pohlsander 1995a H.A. Pohlsander, *The Date of the Bellum Cibalense: A Re-Examination*, «AncW» 26 (1995), 89-101.

Pohlsander 1995b H.A. Pohlsander, *Helena. Empress and Saint*, Chicago 1995.

Poinssot, Lantier 1924 L. Poinssot, R. Lantier, *Quatre préfets du Prétoire contemporains de Constantin*, «CRAI» 68 (1924), 229-233.

Polara 1974 G. Polara, *Cinquant'anni di studi su Optaziano (1922-1973)*, «Vichiana» 3 (1974), 110-124, 282-301.

Polara 1975 G. Polara, *Cinquant'anni di studi su Optaziano (1922-1973)*, «Vichiana» 4 (1975), 97-115.

Polara 2004 G. Polara, *Optaziano Porfirio. Carmi*, Torino 2004.

Pond Rothman 1977 M.S. Pond Rothman, *The Thematic Organization of the Panel Reliefs on the Arch of Galerius*, «AJA» 81 (1977), 427-454.

Popescu 1976 E. Popescu, *Inscriptiile grecesti si latine din secolele IV-XIII descoperite in Romania (Inscriptiones intra fines Dacoromaniae repertae graecae et latinae anno CCLXXXIV recentiores)*, Bucarest 1976.

PORENA 2003 — P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.

PORENA 2005 — P. Porena, *Problemi di cronologia costantiniana. L'imperatore, Vettius Rufinus e il senato*, «AntTard» 13 (2005), 205-246.

PORENA 2006 — P. Porena, *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in R. Lizzi Testa (ed.), *Le trasformazioni delle* élites *in età tardoantica* (Atti Conv. Perugia 2004), Roma 2006, 325-356.

PORENA 2007 — P. Porena, *«À l'ombre de la pourpre». L'évolution de la préfecture du prétoire entre le IIIe et le IVe siècle*, «CCG» 18 (2007), 237-262.

PORENA 2012 — P. Porena, *I dignitari di Costantino: dinamiche di selezione e di ascesa durante la crisi del sistema tetrarchico*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 293-320.

PORENA 2014 — P. Porena, *Ancora sulla carriera di Flavius Ablabius, prefetto del pretorio di Costantino*, «ZPE» 190 (2014), 262-270.

PORENA 2018 — P. Porena, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in W. Eck, S. Puliatti (ed.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 63-110.

PORENA 2020a — P. Porena, *Le iscrizioni del Pretorio di Gortyna e la carriera prefettizia di Sex. Petronius Probus,* in F. Bigi, I. Tantillo (ed.), *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa 2020, 87-141.

PORENA 2020b — P. Porena, *Ipotesi sull'istituzione di una prefettura del pretorio autonoma d'Illirico nel decennio 378-87,* in F. Bigi, I. Tantillo (ed.), *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa 2020, 143-166.

PORENA cds — P. Porena, *Prefetture regionali, prefetture ministeriali*, in P. Porena, O. Huck (ed.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IVe-VIe siècle)*, in corso di stampa.

PORTMANN 1989 — W. Portmann, *Die 59. Rede des Libanios und das Datum der Schlacht von Singara*, «ByzZ» 82 (1989), 1-18.

PORTMANN 1992 — W. Portmann, *Zum Datum der ersten Rede des Themistius*, «Klio» 74 (1992), 411-421.

PORTMANN 1999 — W. Portmann, *Die politische Krise zwischen den Kaisern Constantius II. und Constans*, «Historia» 48 (1999), 301-329.

Potter 2004 D.S. Potter, *The Roman Empire at Bay, AD 180-395*, London-New York 2004.

Potter 2009 D. Potter, *Constantine and Fausta*, in P.B. Harvey Jr., C. Conybeare (ed.), *Maxima Debetur Magistro Reverentia*, Essays R.T. Scott, Como 2009, 137-153.

Potter 2013 D. Potter, *Constantine the Emperor*, Oxford 2013.

Préaux 1952 C. Préaux, *Trébonien Galle et Hostilianus*, «Aegyptus» 32 (1952), 152-157.

Price 1987 S. Price, *From noble funerals to divine cult: The Consecration of Roman Emperors*, in D. Cannadine, S. Price (ed.), *Rituals of Royalty. Power and Ceremonial in Traditional Societies*, Cambridge 1987, 56-105.

Prieur 1968 J. Prieur, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968.

Prinzivalli 2013 E. Prinzivalli, *Genere storico. La storiografia di Eusebio di Cesarea*, in EC, II, 59-76.

Puech 2011 V. Puech, *Constantin selon T.D. Barnes: entre érudition et imagination*, «AntTard» 19 (2011), 323-331.

Puech 2018 V. Puech, *Constantin vu par Malalas: la légende officielle du VIe siècle?*, in E. Amato, P. De Cicco, T. Moreau (ed.), Canistrum ficis plenum. *Hommages à Bertrand Lançon*, «RET» Suppl. 5 (2018), 315-331.

Puglisi 2012 M. Puglisi, *La semantica del trono II. L'età romana: dalla Repubblica al tardo-Impero*, in R. Pera (ed.), *Il significato delle immagini. Numismatica, Arte, Filologia, Storia*, Roma 2012, 109-129.

Puiggali 1982 J. Puiggali, *La démonologie de l'empereur Julien étudiée en elle-même et dans ses rapports avec celle de Saloustios*, «LEC» 50 (1982), 293-314.

Purpura 2016 G. Purpura, *Il linguaggio precettivo delle immagini e il cd.* Missorium *di Teodosio*, «ASGP» 59 (2016), 85-100.

Purpura 2019 G. Purpura, *Sulla eternità dell'impero, dell'Augusto e di Roma. Note aggiuntive su un lungo percorso*, «IAH» 11 (2019), 31-62.

Rabello 2001 A.M. Rabello, *La situazione giuridica degli ebrei nell'impero romano*, in A. Lewin (ed.), *Gli ebrei nell'impero romano. Saggi vari*, Firenze 2001, 125-142.

RAIMONDI 2001 M. Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001.

RAIMONDI 2006 M. Raimondi, *Modello costantiniano e regionalismo gallico nell'usurpazione di Magnenzio*, «MedAnt» 9 (2006), 267-292.

RAMÍREZ SÁDABA 2003 J.L. Ramírez Sádaba, *Catálogo de las inscripciones imperiales de Augusta Emerita*, Mérida 2003.

RAMSKOLD 2011 L. Ramskold, *Coins and Medallions struck for the Inauguration of Constantinopolis 11 May 330*, «Niš & Byzantium» 9 (2011), 125-158.

RAMSKOLD 2013 L. Ramskold, *Constantine's Vicennalia and the Death of Crispus*, «Niš & Byzantium» 11 (2013), 409-456.

RAMSKOLD 2018 L. Rasmkold, *The silver emissions of Constantine I from Constantinopolis, and the celebration of the millennium of Byzantion in 333/334 CE*, «JNG» 68 (2018), 145-198.

RAMSKOLD 2019-20 L. Ramskold, *A treatise on Constantine's SPES PVBLIC coins, with notes on the Chi-Rho, the staurogram, and the early bronze coinage of Constantinopolis*, «JNG» 69-70 (2019-20), 201-360.

RAMSKOLD 2020a L. Ramskold, *The AVGVSTVS / CAESAR and CAESAR / XX silver multiples and the interregnum 337 CE*, «Niš & Byzantium» 19 (2020), 381-416.

RAMSKOLD 2020b L. Ramskold, *Aborted Production and Selective Coin Withdrawal: a Die Study of the AE Coinage of Constantinopolis in AD 326*, *The* «NC» 180 (2020), 207-257.

RAMSKOLD, GAUTIER 2017 L. Ramskold, G. Gautier, *Constantine's FELICITAS ROMANORVM donatives: dynastic propaganda and the first miliarense*, «JNG» 67 (2017), 241-298.

RAMSKOLD, LENSKI 2012 L. Ramskold, N. Lenski, *Constantinople's Dedication Medallions and the Maintenance of Civic Traditions*, «NZ» 119 (2012), 31-58.

RASCHLE 2013 C.R. Raschle, *Jean Chrysostome et les exempla tirés de l'histoire impériale récente*, in *Discours politique et Histoire dans l'Antiquité*, «DHA» Suppl. 8 (2013), 355-377.

RATTI 1997 S. Ratti, *La lecture chrétienne du* Bréviaire *d'Eutrope (9, 2-5) par Jérôme et Orose*, «Latomus» 56 (1997), 264-278 [= *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010, 89-95].

RATTI 1999 S. Ratti, *La* Chronique *de Jérôme:* opus tumultuarium*?*, «Latomus» 58 (1999), 861-871 [= *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010, 97-102].

Ratti 2000 — S. Ratti, *Histoire Auguste, tome 4/2 (Vies des deux Valériens et des deux Galliens)*, Paris 2000.

Ratti 2001 — S. Ratti, *Les sources de la Chronique de Jérôme pour les années 357-364: nouveaux éléments*, in B. Pouderon, Y.-M. Duval (ed.), *L'historiographie de l'Église des premiers siècles*, Paris 2001, 425-450 [= *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010, 119-129].

Ratti 2004 — S. Ratti, *Signes divins et histoire politique dans la* Chronique *de Jérôme*, in Jeanjean, Lançon 2004, 179-194 [= *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010, 131-140].

Rebaudo 2004 — L. Rebaudo, Fausta, *Pietas* e la *Virgo Lactans*. *Migrazione di un motivo*, in A. Marcone (ed.), *Società e cultura in età tardoantica*, Firenze 2004, 181-209.

Rees 2002 — R. Rees, *Layers of Loyalty in Latin Panegyric, AD 289-307*, Oxford 2002.

Rendina 2020 — S. Rendina, *L'inarrestabile ascesa di una famiglia orientale*, in F. Oppedisano (ed.), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020, 45-71.

Renucci 2000 — P. Renucci, *Les idées politiques et le gouvernement de l'empereur Julien*, Bruxelles 2000.

Riese 1921 — A. Riese, *Ein römischer Krieg gegen die Friesen?*, «Germania» 5 (1921), 123.

Riess 2001 — W. Riess, *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, «ZPE» 135 (2001), 267-283.

Rinaldi 2015 — G. Rinaldi, *Antiochia nel secolo quarto*. *Interazioni tra pagani e cristiani e note prosopografiche*, «SMSR» 81 (2015), 21-69.

Ritti 2017 — T. Ritti, *Hierapolis di Frigia IX*. *Storia e istituzioni di Hierapolis*, Istanbul 2017.

Rivière 2002 — Y. Rivière, *Les délateurs sous l'empire romain*, Rome 2002.

Rizza 2010 — A. Rizza, rec. a Gnoli 2007, «Athenaeum» 98 (2010), 639-643.

Rizzi 2013 — M. Rizzi, *Filosofia, teologia e potere in Eusebio di Cesarea*, in EC, II, 135-145.

Roberto 2005 — U. Roberto, *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*, Berlin-New York 2005.

ROBERTO 2013 — U. Roberto, *La carriera di un imperatore. Dal fallimento della tetrarchia alla monarchia carismatica*, in EC, I, 53-68.

ROBERTO 2014 — U. Roberto, *Diocleziano*, Roma 2014.

ROBERTO 2015 — U. Roberto, *Giuliano e la memoria politica della tetrarchia*, in A. Marcone (ed.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, 50-62.

ROBERTO 2016 — U. Roberto, Romanis suis*: i tetrarchi, la* libertas *dei Romani e l'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, in T. Gnoli (ed.), *Aspetti di Tarda Antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, 119-139.

ROBERTSON 1982 — A.S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet, V. Diocletian (Reform) to Zeno*, Oxford 1982.

ROCCO 2012 — M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012.

ROCCO 2013 — M. Rocco, *Fausta, Costantino e lo* stuprum per vim, «RSA» 43 (2013), 243-260.

ROCCO 2018 — M. Rocco, *Intolerance at the court of Constantine? The case of Fausta and Helena*, in D. Dainese, V. Gheller (ed.), *Beyond Intolerance. The Milan Meeting in AD 313 and the Evolution of Imperial Religious Policy from the Age of the tetrarchs to Julian the Apostate*, Turnhout 2018, 105-127.

RODRÍGUEZ COLMENERO 1997 — A. Rodríguez Colmenero, *Aquae Flaviae. I, Fontes epigráficas da Gallaecia meridional interior*, Chaves 1997.

RODRÍGUEZ COLMENERO *et al*. 2004 — A. Rodríguez Colmenero, S. Ferrer Sierra, R.D. Álvarez Asorey, *Miliarios e outras inscricións viarias romanas do noroeste Hispánico (Conventos Bracarense, Lucense e Asturicense)*, Santiago de Compostela 2004.

ROLLAND 1954 — H. Rolland, *Deux dates de chronologie arlésienne*, «Latomus» 13 (1954), 201-206.

ROLLINGER 1998 — R. Rollinger, *Zum Alamannenfeldzug Constantius' II. an Bodensee und Rhein im Jahre 355 n. Chr. und zu Julians erstem Aufenthalt in Italien. Überlegungen zu Ammianus Marcellinus 15,4*, «Klio» 80 (1998), 163-194.

ROMANO 2017 — S. Romano, *Constantini expiata hostili incursione*, «Rivista d'Arte» V, 7 (2017), 25-33.

Rose 2006 — M. Rose, *The Trier Ceiling: Power and Status on Display in Late Antiquity*, «G&R» 53 (2006), 92-109.

Rosellini 2004 — M. Rosellini, *Iulius Valerius. Res gestae Alexandri Macedonis*, München-Leipzig 2004.

Rosen 2003 — K. Rosen, Qui nigrum in candida vertunt. *Die zeitgenössische Auseinandersetzung um Costantins Familientragödie und Bekehrung*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, «Bizantinistica» 5 (2003), 131-140.

Ross 2014 — A.J. Ross, *Constantius and the Sieges of Amida and Nisibis: Ammianus' relationship with Julian's* Panegyrics, «AClass» 57 (2014), 127-154.

Ross 2016 — A.J. Ross, *Libanius the Historian? Praise and the Presentation of the Past in* Or. *59*, «GRBS» 56 (2016), 293-320.

Ross 2018 — A.J. Ross, *The Constantinians' Return to the West: Julian's Depiction of Constantius II in* Oration *1*, in D.W.P. Burgersdijk, A.J. Ross (ed.), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2018, 183-203.

Roueché 2009 — C. Roueché, *The Kuretenstrasse: the Imperial Presence in Late Antiquity*, in S. Ladstätter (ed.), *Neue Forschungen zur Kuretenstrasse von Ephesos*, Wien 2009, 155-170.

Rougé 1958 — J. Rougé, *La pseudo-bigamie de Valentinien Ier*, «CH» 3 (1958), 5-15.

Rougé 1974 — J. Rougé, *Justine, la belle Sicilienne*, «Latomus» 33 (1974), 676-679.

Rougé 1980 — J. Rougé, *Fausta, femme de Constantin: criminelle ou victime?*, «CH» 25 (1980), 3-17.

Rougé 1992 — J. Rougé, *L'abdication de Dioclétien et la proclamation des Césars: degré de fiabilité du récit de Lactance*, in M. Christol, S. Demougin, Y. Duval, C. Lepelley, L. Pietri (ed.), *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.-C.*, Paris 1992, 77-89.

RRMAM — D. French, *Roman Roads and Milestones of Asia Minor*, 3.2-3.6, London 2012-14.

Rubenson 1995 — S. Rubenson, *The Letters of St. Antony. Monasticism and the Making of a Saint*, Minneapolis 1995.

Ruggeri 1996 — P. Ruggeri, *Olbia e la casa imperiale*, in A. Mastino, P. Ruggeri (ed.), *Da* Olbìa *ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, 281-303.

RUGGERI *et al.* cds — P. Ruggeri, con S. Aounallah e A. Mastino, *Novità epigrafiche da Thignica (Tunisia),* in F. Cenerini, D. Rigato, M. Mongardi, E. Filippini (ed.), *L'iscrizione come strumento di integrazione culturale nella società romana* (Atti Conv. Bertinoro 2021), in stampa.

RUSSU 1946-47 — I.I. Russu, *Constantin cel Mare „Dacicus*", «Anuarul Institutului de Istorie Naţională» 11 (1946-47), 412-415.

RUYSSCHAERT 1967-68 — J. Ruysschaert, *L'inscription absidiale primitive de S.-Pierre. Texte et contexte*, «RPAA» 40 (1967-68), 171-191.

SABBAH 1970 — G. Sabbah, *Ammien Marcellin, Histoire, tome II (livres XVII–XIX)*, Paris 1970.

ŞAHIN 2015 — S. Şahin, *Spätrömisch-frühbyzantinische Inschriften aus Perge in Pamphylien*, in A. Rhoby (ed.), *Inscriptions in Byzantium and Beyond. Methods – Projects – Case Studies*, Wien 2015, 177-185.

SALAMA 1987 — P. Salama, *Bornes milliaires d'Afrique proconsulaire. Un panorama historique du Bas Empire romain*, Roma 1987.

SALAMA 2002 — P. Salama, *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)*, Roma 2002.

SALAMA 2004 — P. Salama, *Anomalies et aberrations rencontrées sur des inscriptions milliaires de la voie romaine* Ammaedara – Capsa – Tacapes, «ZPE» 149 (2004), 245-255.

SALAMA 2006 — P. Salama, *Nouveaux milliaires "chrétiens" de la vallée du Chélif en Maurétanie Césarienne*, «AfrRom» 16 (2006), 1711-1736.

SALAMON 1984 — M. Salamon, *Calocaerus - "magister pecoris camelorum" e l'indole della sua rivolta in Cipro nel 334*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, V, Milano 1984, 79-85.

SALINAS 2016 — M. Salinas De Frías, *Un hito catastral de Constantino II y algunos aspectos relativos a Lusitania durante el siglo IV*, in J. d'Encarnação, M. Conceição Lopes, P.C. Carvalho (ed.), *A Lusitânia entre Romanos e Bárbaros*, Coimbra 2016, 71-87.

SALOMIES 2015 — O. Salomies, *Making Sense of a* tabula patronatus *from Amiternum of AD 325 (AE 1937, 119)*, «Arctos» 49 (2015), 161-194.

SALWAY 1994a — R.W.B. Salway, *The Creation of the Roman State, AD 200-340: Social and Administrative Aspects*, PhD thesis, Oxford 1994.

SALWAY 1994b — R.W.B. Salway, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «JRS» 84 (1994), 124-145.

SALWAY 2006 B. Salway, *Equestrian prefects and the award of senatorial honours from the Severans to Constantine*, in A. Kolb (ed.), *Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis. Konzepte, Prinzipien und Strategien der Administration im römischen Kaiserreich*, Berlin 2006, 115-135.

SALWAY 2007a R.W.B. Salway, *The Praetorian Prefecture of Africa under Constantine: a Phantom?*, in M. Mayer i Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro (ed.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona 2002), II, Barcelona 2007, 1281-1286.

SALWAY 2007b R.W.B. Salway, *Constantine Augoustos not Sebastos*, in J.F. Drinkwater, R.W.B. Salway (ed.), *Wolf Liebeschuetz Reflected: Essays Presented by Colleagues, Friends, and Pupils*, London 2007, 37-50.

SALWAY 2008 B. Salway, *Roman Consuls, Imperial Politics, and Egyptian Papyri: The Consulates of 325 and 344 CE*, «JLA» 1 (2008), 278-310.

SALWAY 2015 B. Salway, *Redefining the Roman Imperial élite in the Fourth Century AD*, in P. Briks (ed.), *Elites in the Ancient World*, Szczecin 2015, 199-220.

SALZMAN 1990 M.R. Salzman, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1990.

SÁNCHEZ-PALENCIA *et al*. 2001 F.J. Sánchez-Palencia, A. Montalvo, E. Gijón, *El circo romano de* Augusta Emerita, in T. Nogales, F.J. Sánchez-Palencia (ed.), *El Circo en Hispania romana*, Mérida 2001, 75-95.

SANDE 2001 S. Sande, *The Iconography and Style of the Rothschild Cameo*, in J. Fleischer, J. Lund, M. Nielsen (ed.), *Late Antiquity. Art in Context*, Copenhagen 2001, 145-158.

SANNA 2011-12 M.V. Sanna, *L'adulterio della tabernaria*, «Diritto@Storia» 10 (2011-12) (online).

SANSTERRE 1972 J.M. Sansterre, *Eusèbe de Cèsarée et la naissance de la théorie césaropapiste*, «Byzantion» 42 (1972), 131-195, 532-593.

SANTALUCIA 1998 B. Santalucia, *Costantino e i "libelli famosi"*, «Index» 26 (1998), 185-198.

SAN VICENTE 2002 J.I. San Vicente, *Moneda y propaganda política: de Diocleciano a Constantino*, Vitoria-Gasteiz 2002.

SAQUETE 2000 — J.C. Saquete, *Septimius Acindynus, corrector Tusciae et Umbriae. Notes on a New Inscription from Augusta Emerita (Mérida, Spain)*, «ZPE» 129 (2000), 281-286.

SARGENTI 1976 — M. Sargenti, *Le strutture amministrative dell'Impero da Diocleziano a Costantino*, «AARC» 2 (1976), 199-262 [= *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova 1986, 111-176].

SARGENTI 1979 — M. Sargenti, *Aspetti e problemi dell'opera legislativa dell'Imperatore Giuliano*, «AARC» 3 (1979), 323-381 [= *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova 1986, 177-237].

SARGENTI 1983 — M. Sargenti, *Contributo ai problemi della palingenesi delle costituzioni tardo-imperiali. Vat. Fr. 35 e CTh. 3.1.2*, «AARC» 5 (1983), 311-328 [= *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova 1986, 259-278].

SARGENTI 1995 — M. Sargenti, *Il Codice Teodosiano: tra mito e realtà,* «SDHI» 61 (1995), 373-398.

ŠAŠEL 1971 — J. Šašel, *The struggle between Magnentius and Constantius II for Italy and Illyricum*, «ZAnt» 21 (1971), 205-216.

ŠAŠEL 1985 — J.Šašel, *Senecio auctor insidiarum*, in *Lebendige Altertumswissenshaft*, Festgabe H. Vetters, Wien 1985, 262-264.

SAUER 2014 — E.W. Sauer, *Milestones and Instability (Mid-Third To Early Fourth Centuries AD)*, «AncSoc» 44 (2014), 257-305.

SAYLOR RODGERS 1989 — B. Saylor Rodgers, *The Metamorphosis of Constantine*, «CQ» 39 (1989), 233-246.

SCHARF 1994 — R. Scharf, *Comites und comitiva primi ordinis*, Stuttgart 1994.

SCHEITHAUER 1988 — A. Scheithauer, *Super omnes retro principes... Zur inoffiziellen Titulatur römischer Kaiser*, «ZPE» *72 (1988),* 155-177.

SCHINDEL 2000 — N. Schindel, *Krieg oder Frieden? Numismatisch-epigraphische Überlegungen zum römisch-persischen Verhältnis in den ersten 25 Jahren des Sasanidenkönigs Sabuhr II. (309-379)*, «Money Trend» 5 (2000), 52-57 (Teil 1) e 6 (2000), 52-56 (Teil 2).

SCHLANGE-SCHÖNINGEN 2004 — H. Schlange-Schöningen, Felix Augustus *oder αὐτοκράτωρ δείλαιος: Zur Rezeption Diokletians in der konstantinischen Dynastie*, in A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen (ed.), *Diokletian und die Tetrarchie. Aspekte einer Zeitenwende*, Berlin-New York 2004, 172-192.

SCHLUMBERGER 1974 J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, München 1974.

SCHMIDT-HOFNER 2008 S. Schmidt-Hofner, *Reagieren und Gestalten. Der Regierungsstil des spätrömischen Kaisers am Beispiel der Gesetzgebung Valentinians I.*, München 2008.

SCHMIDT-HOFNER 2020 S. Schmidt-Hofner, *Reform, Routine, and Propaganda: Julian the Lawgiver*, in S. Rebenich, H.-U. Wiemer (ed.), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston 2020, 124-171.

SCHULTEN 1979 P.N. Schulten, *Die Typologie der römischen Konsekrationsprägungen*, Frankfurt 1979.

SCHUMACHER 1989 L. Schumacher, rec. a ARCE 1988, «Gnomon» 61 (1989), 527-528.

SCHUMACHER 1995 L. Schumacher, *Zur 'Apotheose' des Herrschers in der Spätantike*, «AARC» 10 (1995), 105-125.

SCHWARCZ 2018 A. Schwarcz, *»Barbarian«* consules *in Late Antiquity. Immigrants and their Descendants as Bearers of the Consular Office*, in *Lebenswelten Zwischen Archäologie Und Geschichte*, Festschrift F. Daim, Mainz 2018, 349-356.

SCHWARTZ 1959 E. Schwartz, *Zür Geschichte des Athanasius (Gesammelte Schriften, 3)*, Berlin 1959.

SCHWARTZ 1974 J. Schwartz, *Autour de l'«humiliation» de Galère*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, 463-466.

SCHWERTHEIM 1996 E. Schwertheim, *Die Troas. Neue Forschungen zu Neandria und Alexandria Troas II*, Bonn 1996.

SCHWINDEN 2007 L. Schwinden, *Vor 1700 Jahren - Konstantins Erhebung zum Kaiser und die Vergöttlichung seines Vaters Constantius*, «Funde und Ausgrabungen im Bezirk Trier» 39 (2007), 63-77.

SCOTT 1994 R.D. Scott, *The image of Constantine in Malalas and Theophanes*, in P. Magdalino (ed.), *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries*, Cambridge 1994, 57-71.

SCRINARI 1970-71 V. Santa Maria Scrinari, *Nuove testimonianze per la Domus Faustae. Relazione preliminare*, «RPAA» 43 (1970-71), 207-222.

SCRINARI 1989 V. Santa Maria Scrinari, *Contributo all'urbanistica tardo antica sul Campo Laterano*, in N. Duval (ed.), *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, III, Rome 1989, 2201-2220.

SCRINARI 1991 V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale I: Dalle aedes Laterani alla Domus Faustae*, Città del Vaticano 1991.

SCROFANI 2010 G. Scrofani, *La religione impura. La riforma di Giuliano Imperatore*, Brescia 2010.

SEAGER 1997 R. Seager, *Perceptions of eastern frontier policy in Ammianus, Libanius, and Julian (337-363)*, «CQ» 47 (1997), 253-268.

SEAGER 1999 R. Seager, *Roman Policy on the Rhine and the Danube in Ammianus*, «CQ» 49 (1999), 579-605.

SEECK 1883 O. Seeck, *Q. Aurelii Symmachi opera quae supersunt*, Berolini 1883.

SEECK 1890 O. Seeck, *Die Verwandtenmorde Constantin's des Grossen*, «ZWTh» 33 (1890), 63-77.

SEECK 1895 O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Band I (*Die Anfänge Constantins des Großen + Verfall der antiken Welt*) + Anhang, Berlin 1895, Stuttgart 1921-1922[4].

SEECK 1898 O. Seeck, *Zu den Festmünzen Constantinus und seine Familie*, «ZN» 21 (1898), 17-65.

SEECK 1900 O. Seeck, *Die Inschriften des Constantius Gallus*, «RhM» 55 (1900), 319-320.

SEECK 1908 O. Seeck, *Das Leben des Dichters Porphyrius*, «RhM 63 (1908), 267-282.

SEECK 1911 O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Band IV (*Die Constantinische Dynastie*) + Anhang, Berlin 1911.

SEECK 1914 O. Seeck, *Die Reichspraefektur des vierten Jahrhunderts*, «RhM» 69 (1914), 1-39.

SEECK 1919 O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jähre 311-476 n. Chr. Vorabeit zu einer Prosopographie der christlicher Kaiserzeit*, Stuttgart 1919.

SESTON 1937 W. Seston, *Recherches sur la chronologie du règne de Constantin le Grand*, «REA» 39 (1937), 197-218.

SESTON 1940 W. Seston, *L'«humiliation» de Galère*, «REA» 42 (1940), 515-519.

SESTON 1946 W. Seston, *Dioclétien et la Tétrarchie, I: Guerres et reformes (284-300)*, Paris 1946.

SESTON 1955 — W. Seston, *Die konstantinische Frage. Faits politiques, armées, finances*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, VI, Firenze 1955, 781-799 [= *Scripta varia. Mélanges d'histoire romaine, de droit, d'épigraphie et d'histoire du Christianisme*, Rome 1980, 463-481].

SETTIPANI 2003 — C. Settipani, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et realité. Addenda I-IV*, Oxford 2003.

SHAKLETON BAILEY 1976 — D.R. Shakleton Bailey, *Ausoniana*, «AJPh» 97 (1976), 248-261.

SHARANKOV 2009 — N. Sharankov, *Three Roman documents on bronze*, «Archaeologia Bulgarica» 13.2 (2009), 53-72.

SHAYEGAN 2004 — M.R. Shayegan, *On the Rationale behind the Roman Wars of Šābuhr II the Great*, «BAI» 18 (2004), 111-133.

SILVAGNI 1929 — A. Silvagni, *Intorno ad un gruppo di iscrizioni del IV e V secolo appartenenti alla basilica Vaticana*, «BCAR» 57 (1929), 135-147.

SIMONETTI 1975 — M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975.

SIMONETTI 2000 — M. Simonetti, *Rufino di Concordia. Scritti vari*, Roma 2000.

ŞIMŞEK, FILIPPINI 2019 — C. Şimşek, A. Filippini, *The Funerary Altar of the Christian Soldier Aurelius Marinianus (Early 4th Cent. AD). From Viminacium to Chrysopolis and Laodikeia*, in C. Şimşek (ed.), *15. Yilinda Laodikeia (2003-2018)*, Istanbul 2019, 187-220.

SIRAGO 1999 — V.A. Sirago, *Teodosio e la spaccatura dell'Illirico*, «Studi sull'Oriente Cristiano» 3.2 (1999), 219-230.

SIRKS 1993 — B. Sirks, *The Sources of the Theodosian Code*, in J. Harries, I. Wood (ed.), *The Theodosian Code. Studies in the Imperial Law of Late Antiquity*, London 1993, 45-67.

SIRONEN 2001 — E. Sironen, *Lateinische Ehreninschriften für Constantin den Großen und seine Nachfolger und andere Inschriften der Spätzeit aus Attika*, «ZPE» 136 (2001), 257-266.

SISANI 2012 — S. Sisani, *I rapporti tra* Mevania *e* Hispellum *nel quadro del paesaggio sacro della valle umbra*, «Annali Faina» 19 (2012), 409-463.

SIVAN 1988 — H.S. Sivan, *A Forerunner of Ausonius: Note on Aemilius Magnus Arborius, Ausonius' Uncle*, «AHB» 2 (1988), 145-149.

SIVAN 1993 — H. Sivan, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.

SKEAT 1965 — T.C. Skeat, *Papyri from Panopolis in the Chester Beatty Library Dublin*, Dublin 1964.

SKINNER 2008 — A. Skinner, *The early development of the senate of Constantinople*, «BMGS» 32 (2008), 128-148.

SKINNER 2015 — A. Skinner, *Violence at Constantinople in AD 341-342 and Themistius, Oration 1*, «JRS» 105 (2015), 234-249.

SLOOTJES 2006 — D. Slootjes, *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2006.

SLOOTJES 2015 — D. Slootjes, *Late Antique Administrative Structures: On the Meaning of Dioceses and their Borders in the Fourth Century AD*, in L.L. Brice, D. Slootjes (ed.), *Aspects of Ancient Institutions and Geography*, Studies R.J.A. Talbert, Leiden 2015, 177-195.

SLOOTJES 2020 — D. Slootjes, *Governing the Empire: The Effects of the Diocletianic and Constantinian Provincial Reforms Under the Sons of Constantine*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 255-274.

SMITH 1997 — R. Smith, *The Public Image of Licinius I: Portrait Sculpture and Imperial Ideology in the Early Fourth Century*, «JRS» 87 (1997), 170-202.

SMITH 2016 — K. Smith, *Constantine and the Captive Christians of Persia. Martyrdom and Religious Identity in Late Antiquity*, Oakland 2016.

SMITH 2021 — R.R.R. Smith, Maiestas Serena: *Roman Court Cameos and Early Imperial Poetry and Panegiric*, «JRS» 111 (2021), 75-152.

SMOLIN 2021 — N.I. Smolin, *Christ the Emperor: Roman Emperor and Christian Theology in the 4th Century AD*, PhD dissertation, Chapel Hill 2021.

SOLANA SÁINZ, SAGREDO SAN EUSTAQUIO 1998 — J.M. Solana Sáinz, L. Sagredo San Eustaquio, *La política viaria en Hispania. Siglo IV d.C.*, Valladolid 1998.

SOLANA SÁINZ, SAGREDO SAN EUSTAQUIO 2008 — J.M. Solana Sáinz, L. Sagredo San Eustaquio, *La política viaria en Hispania. Siglos I-II d.C.*, Valladolid 2008.

SOLIN 1993 — H. Solin, *Zur Tragfähigkeit der Onomastik in der Prosopographie*, in W. Eck (ed.), *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie*, Köln-Wien-Weimar 1993, 1-33.

Solin 2007 — H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Venafro. Un panorama a cento anni dalla scomparsa di Theodor Mommsen*, in H. Solin, F. Di Donato (ed.), *Identità e culture del Sannio. Storia, epigrafia e archeologia a Venafro e nell'alta valle del Volturno*, «Samnium» 80 (2007), 15-77.

Solin, Salomies 1994² — H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994².

Soraci 2010 — R. Soraci, Dies solis *e* dies Domini. *Dai riti mistagogici al culto cristiano*, in V. Aiello, L. De Salvo (ed.), *Salvatore Calderone (1915-2000). La personalità scientifica*, Messina 2010, 223-247.

Sordi 1962 — M. Sordi, *Un'iscrizione di Diocleziano a Tuscania*, «PP» 17 (1962), 132-137 [= *Scritti di storia romana*, Milano 2002, 79-84].

Speigl 1971 — J. Speigl, *Eine Kritik an Kaiser Konstantin in der Vita Constantini des Euseb*, in E.C. Suttner, C. Patock (ed.), *Wegzeichen. Festgabe zum 60. Geburtstag von H.M. Biedermann*, Würzburg 1971, 83-94.

Sperandio 2016 — M.U. Sperandio, *L'impero e la* ripa Gothica*: vicende belliche,* foedus *costantiniano, consacrazione ed esilio del "vescovo dei cristiani in terra getica" (322-348 d.C.)*, «AARC» 21 (2016), 539-570.

Sperandio 2019 — M.U. Sperandio, *Il 'Digesto Antegiustinianeo'. Osservazioni sui* Fragmenta Iuris *del* Codex Vaticanus Latinus *n. 5766*, «Historia et ius» 15 (2019), 1-25.

Spychała 2011 — D. Spychała, *Saint Paul et Macedonius ou la lutte pour le throne de l'eveque de Constantinople sous le regne de Constance II*, in S. Ruciński, C. Balbuza, C. Królczyk (ed.), *Studia Lesco Mrozewicz ab amicis et discipulis dedicata*, Poznań 2011, 377-390.

Squire 2015 — M.J. Squire, *Patterns of significance: Publilius Optatianus Porfyrius and the figurations of meaning'*, in R. Green, M. Edwards (ed.), *Images and Texts. Papers in Honour of Professor Eric Handley CBE FBA*, London 2015, 87-121.

Stefan 2005 — A. Stefan, *Un rang impérial nouveau à l'époque de la quatrième tétrarchie:* Filius Augustorum. *Deuxième partie: considérations historiques*, «AntTard» 13 (2005), 169-204.

Stefan 2006 — A. Stefan, *Les jeux d'alliances des tétrarques en 307-309 et l'élévation de Constantin au rang d'Auguste*, «AntTard» 14 (2006), 187-216.

Stein 1934 — E. Stein, *A propos d'un livre récent sur la liste des préfets du Prétoire*, «Byzantion» 9 (1934), 327-353 (con replica di J.-R. Palanque, 703-713).

STEIN 1959 — E. Stein, *Histoire du Bas-Empire I: De l'État Romain à l'État Byzantin (284-476)*, éd. fr. par J.-R. Palanque, Paris-Bruges 1959.

STEPANIAN 2017 — A.A. Stepanian, *Westernization on Hellenistic and Early Medieval Armenia*, *History and Historical Writing*, «Vem» 60 (2017), 71-122.

STEPHENSON 2009 — P. Stephenson, *Constantine, Roman Emperor, Christian Victor*, New York 2009.

STEPHENSON 2015 — P. Stephenson, *A note on the Constantinian Cameo, now in Leiden*, «BABesch» 90 (2015), 237-240.

STEVENSON 2014 — W. Stevenson, *Exiling Bishops: The Policy of Constantius II*, «DOP» 68 (2014), 7-27.

STICHEL 1999 — R.H.W. Stichel, *Fortuna Redux, Pompeius und die Goten: Bemerkungen zu einem wenig beachteten Säulenmonument Konstantinopels*, «MDAI(I)» 49 (1999), 467-492.

STOBBE 1873 — H.F. Stobbe, *Die Tribunenjahre der römischen Kaiser*, «Philologus» 32 (1873), 1-91.

STOEHR-MONJOU 2012 — A. Stoehr-Monjou, *Sidoine Apollinaire,* ep. *5, 8: Constantin le Grand, nouveau Néron*, in P. Laurence, Fr. Guillaumont (ed.), *La présence de l'histoire dans l'épistolaire*, Tours 2012, 239-260.

STORCH 1973 — R.H. Storch, *The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, «GNS» 91 (1973), 95-103.

STOVER, WOUDHUYSEN 2021 — J.A. Stover, G. Woudhuysen, *Jordanes and the Date of the* Epitome De Caesaribus, «Histos» 15 (2021), 150-188.

STRAUB 1955 — J. Straub, *Konstantins Verzicht auf dem Gang zum Kapitol*, «Historia» 4 (1955), 297-313 [= *Regeneratio imperii*, Darmstadt 1972, 100-118].

STRAUB 1964 — J.A. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1964.

STRAUSS 1954 — P. Strauss, *Les monnaies divisionnaires de Trèves après la réforme de Dioclétien*, «RN» 16 (1954), 19-69.

STYLOW 1990 — A.U. Stylow, *Apuntes sobre el urbanismo de la Corduba romana*, in W. Trillmich, P. Zanker (ed.), *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Stádte zwischen Republik und Kaiserzeit* (Koll. Madrid 1987), München 1990, 259-282.

SUHODOLSKAYA 2020 — E.S. Suhodolskaya, *Politic of Khosrov III Kotak: Arshakids Crisis on the Armenian Throne*, «EUS» 73/9 (2020), 8-10.

SUSKI 2013 R. Suski, *The Titles* Dacicus Maximus *and* Carpicus Maximus *in the Imperial Propaganda of the Third and the First Half of the Fourth Century*, «Eos» 100 (2013), 139-159.

SÜSSENBACH 1983 U. Süssenbach, *Die «Konstantinischen Prinzen» des Goldglases von Köln-Braunsfeld*, «Wallraf-Richartz Jahrbuch» 44 (1983), 11-28.

SWIFT, OLIVER 1962 L.J. Swift, J.H. Oliver, *Constantius II on Flavius Philippus*, «AJPh» 83 (1962), 247-264.

SZIDAT 2003 J. Szidat, *Die Herrschaft der Söhne Konstantins und die Usurpation des* comes rei militaris *Magnentius. Ein Überblick über die Geschichte der Jahre 337-353 + Chronologische Übersicht der Jahre 337–353*, in M.A. Guggisberg (ed.), *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst. Die neuen Funde. Silber im Spannungsfeld von Geschichte, Politik und Gesellschaft der Spätantike*, Augst 2003, 203-214, 323-332.

SZIDAT 2010 J. Szidat, *Usurpator tanti nominis. Kaiser und Usurpator in der Spätantike (337-476 n. Chr.)*, Stuttgart 2010.

SZIDAT 2015 J. Szidat, *Gaul and the Roman Emperors of the Fourth Century*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 119-134.

TABACCO 1987 R. Tabacco, Itinerarium Alexandri*: rassegna critica degli studi e prospettive di indagine*, «BStudLat» 17 (1987), 77-120.

TABACCO 2000 R. Tabacco, Itinerarium Alexandri. *Testo, apparato critico, introduzione, traduzione e commento*, Firenze 2000.

TABATA 1995 K. Tabata, *The Date and the Setting of the Constantinian Inscription of Hispellum (CIL XI, 5265 = ILS 705)*, «SCO» 45 (1995), 369-410.

TACOMA 2020 L.E. Tacoma, *Roman Political Culture. Seven Studies of the Senate and City Councils of Italy from the First to the Sixth Century AD*, Oxford 2020.

TALLOEN 2021 P. Talloen, *The Upper Agora of Sagalassos during Late Antiquity: Transformation of an Ideological Centre*, in B. Böhlendorf-Arslan (ed.), *Veränderungen von Stadtbild und urbaner Lebenswelt in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit. Assos im Spiegel städtischer Zentren Westkleinasiens*, Mainz 2021, 301-316.

TANTILLO 1997 I. Tantillo, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 1997.

TANTILLO 1998 — I. Tantillo, *"Come un bene ereditario": Costantino e la retorica dell'impero-patrimonio*, «AntTard» 6 (1998), 251-264.

TANTILLO 1999 — I. Tantillo, *L'ideologia imperiale tra centro e periferie. A proposito di un 'elogio' di Costantino da Augusta Traiana in Tracia*, «RFIC» 127 (1999), 73-95.

TANTILLO 2000 — I. Tantillo, *Filostorgio e la tradizione sul testamento di Costantino*, «Athenaeum» 88 (2000), 559-563.

TANTILLO 2003a — I. Tantillo, *L'impero della luce. Riflessioni su Costantino e il sole*, «MEFRA» 115 (2003), 985-1048.

TANTILLO 2003b — I. Tantillo, *Attributi solari della figura imperiale in Eusebio di Cesarea*, «MedAnt» 6 (2003), 41-59.

TANTILLO 2006 — I. Tantillo, Humanarum rerum optimus princeps. *Osservazioni sul formulario di alcuni miliari costantiniani dell'Italia settentrionale*, in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena (ed.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècles): institutions, économie, culture et religion*, Rome 2006, 269-280.

TANTILLO 2011 — I. Tantillo, *Insegne e legittimazione nell'impero romano*, in C. Panella (ed.), *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, Bari 2011, 13-24.

TANTILLO 2012 — I. Tantillo, *«Dispensatore di governatori». A proposito di una dedica a un prefetto al pretorio da Gortina (*IC *IV 323)*, «RFIC» 140 (2012), 407-424.

TANTILLO 2021 — I. Tantillo, *Emperors and Tyrants in the Fourth Century. Outlining a New Portrait of the Ruler and of His Role through Images and Words*, in M.P. Garcia Ruiz, A.J. Quiroga Puertas (ed.), *Emperors and Emperorship in Late Antiquity. Images and Narratives*, Leiden-Boston 2021, 15-52.

TANTILLO, BIGI 2010 — I. Tantillo, F. Bigi, *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010.

TARTAGLIA 1984 — L. Tartaglia, *Eusebio di Cesarea. Sulla vita di Costantino. Introduzione, traduzione e note*, Napoli 1984.

TARTAGLIA 2016 — L. Tartaglia, *Georgii Cedreni Historiarum Compendium*, I-II, Roma 2016.

TELFER 1950 — W. Telfer, *Paul of Constantinople*, «HThR» 43 (1950), 30-92.

TEJA 1997 — R. Teja, *Olimpiade. La diaconessa (c. 395-408)*, Milano 1997.

TETZ 1982 M. Tetz, *Athanasius und die Vita Antonii. Literarische und theologische Relationen*, «ZNTW» 73 (1982), 1-30.

THÉBERT 1990 Y. Thébert, *Le proconsul inconnu de Bulla Regia (*ILAf *456): une nouvelle hypothèse*, «AfrRom» 7 (1990), 879-885.

THIRION 1965 M. Thirion, *Les vota impériaux sur les monnaies entre 337 et 364*, «SNR» 44 (1965), 5-21.

THOMAS 1969 G.S.R. Thomas, *La solution persane et la lutte entre Galère et Dioclétien*, «Latomus» 28 (1969), 658-660.

THOMAS 1973 G.S.R. Thomas, *L'abdication de Dioclétien*, «Byzantion» 43 (1973), 229-247.

THOMAS 1976 J.D. Thomas, *An unrecognized edict of Constantinus (P. Oxy. 889)*, «AncSoc» 7 (1976), 301-308.

THOMPSON 1956 E.A. Thompson, *Constantine, Constantius II, and the Lower Danube Frontier*, «Hermes» 84 (1956), 372-381.

THOMSON 1978 R.W. Thomson, *Moses Khorenats'i, History of the Armenians*, Cambridge MA-London 1978.

THOMSON 1997 R.W. Thomson, *Constantine and Trdat in Armenian Tradition*, «AOrientHung» 50 (1997), 277-289.

THORNTON 1997 T.C.G. Thornton, *Eusebius of Caesarea, Constantius II and the Imperfections of Constantine the Great (*Vita Constantini *4.31 and 4.54)*, «StPatr» 29 (1997), 158-163.

THÜMMEL 1998 H.G. Thümmel, *Die Wende Constantins und die Denkmäler*, in E. Mühlenberg (ed.), *Die Konstantinische Wende*, Gütersloh 1998, 144-185.

THURN 2000 I. Thurn, *Ioannis Malalae Chronographia*, Berlin-New York 2000.

TIUSSI 2010 C. Tiussi, *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia – Iulia Emona*, «Aquileia Nostra» 81 (2010), 277-360.

TIUSSI *et al*. 2013 C. Tiussi, L. Villa, M. Novello (ed.), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra, Milano 2013.

TOCILESCU 1894 G.G. Tocilescu, *Neue Inschriften aus Rumänien*, «AEM» 17 (1894), 81-113.

TODA 2009 S. Toda, *On the So-Called "Political Theology" of Eusebius of Caesarea*, «Hitotsubashi Journal of Arts and Sciences» 50 (2009), 13-19.

TORGERSON 2022 J.W. Torgerson, *The* Chronographia *of George the Synkellos and Theophanes. The Ends of Time in Ninth-Century Constantinople*, Leiden-Boston 2022.

TORRES 2017 J. Torres, *Rhetoric and Historical Distortion: the Case of Mark of Arethusa*, in M. Saghy, E.M. Schoolman (ed.), *Pagans and Christians in the Late Roman Empire. New Evidence, New Approaches (4th–8th centuries)*, Budapest 2017, 69-79.

TORRES 2021 J.B. Torres, *Purple and the Depiction of Constantine in Eusebius and Other Contemporaneous Panegyrical Works*, in M.P. Garcia Ruiz, A.J. Quiroga Puertas (ed.), *Emperors and Emperorship in Late Antiquity. Images and Narratives*, Leiden-Boston 2021, 76-92.

TOUGHER 2000 S. Tougher, *Ammianus Marcellinus on the Empress Eusebia: A Split Personality?*, «G&R» 47 (2000), 94-101.

TOUGHER 2012a S. Tougher, *Imperial Blood: Family Relationships in the Dynasty of Constantine the Great*, in M. Harlow, L. Larsson Loven (ed.), *Families in the Roman and Late Antique World*, London-New York 2012, 181-198.

TOUGHER 2012b S. Tougher, *Reading Between The Lines: Julian's* First Panegyric *On Constantius II*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *Emperor and Author. The Writings of Julian the Apostate*, Swansea 2012, 19-34.

TOUGHER 2020 S. Tougher, *Eusebia and Eusebius: The Roles and Significance of Constantinian Imperial Women and Court Eunuchs*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 185-220.

TOUGHER 2021 S. Tougher, *The Roman Castrati. Eunuchs in the Roman Empire*, London-New York 2021.

TOUMANOFF 1963 C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, Washington 1963.

TOUMANOFF 1969 C. Toumanoff, *The Third-Century Armenian Arsacids. A Chronological and Genealogical Commentary*, «REArm» 6 (1969), 233-281.

TOUTAIN 1891 J. Toutain, *Une nouvelle inscription de Troesmis (Iglitza)*, «MEFRA» 11 (1891), 241-260.

TOYNBEE 1944 J.M.C. Toynbee, *Roman Medallions*, New York 1944.

TRAINA 2002 G. Traina (con C.A. Ciancaglini), *La Forteresse de l'Oubli*, «Muséon» 115 (2002), 399-422.

Traina 2003	G. Traina, *L'Armenia nel III secolo: note di lettura*, «Electrum» 7 (2003), 131-143.
Traina 2004	G. Traina, *Il problema storico della conversione dell'Armenia*, in L. Cirillo, G. Rinaldi (ed.), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, Napoli 2004, 411-423.
Traina 2012	G. Traina, *L'ambassade de l'Arménien Narsēs / Narseus (a. 358)*, in A. Becker, N. Drocourt (ed.), *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques. Rome – Occident Médiéval – Byzance (VIIIe siècle avant J.-C. - XIIe siècle après J.-C.)*, Metz 2012, 203-209.
Traina 2020	A. Ferrari, G. Traina, *Storia degli armeni*, Bologna 2020.
Traina 2021	G. Traina, *Ancient Armenia: Evidence and Models*, «Electrum» 28 (2021), 13-20.
Trevisiol 1999	A. Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
Trout 2014	D. Trout, *'Being Female': Verse Commemoration at the* Coemeterium S. Agnetis *(Via Nomentana)*, in C. Harrison, C. Humfress, I. Sandwell (ed.), *Being Christian in Late Antiquity. A Festschrift for Gillian Clark*, Oxford 2014, 215-234.
Tudor 1941-42	D. Tudor, *Constantin cel Mare şi recucerirea Daciei Traiane*, «RIR» 11-12 (1941-42), 134-147.
Turcan 1966	R. Turcan, *L'abandon de Nisibe et l'opinion publique (363 ap. J.-C.)*, in R. Chevallier (ed.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, II, Paris 1966, 875-890.
Turcan 1982	R. Turcan, *Firmicus Maternus, L'erreur des religions païennes*, Paris 1982.
Turcan 1988	R. Turcan, *Héliogabale précurseur de Constantin?*, «BAGB» 1 (1988), 38-52.
Usherwood 2022	R. Usherwood, *Political Memory and the Constantinian Dynasty. Fashioning Disgrace*, London 2022.
Van Berchem 1952	D. Van Berchem, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952.
Van Dam 2013	R. Van Dam, *Costantino. Un imperatore latino nell'Oriente greco. Tra ideologia romana e novità cristiana*, Cinisello Balsamo 2013 [ed. orig. *The Roman Revolution of Constantine*, Cambridge 2007].

VAN DAM 2018 — R. Van Dam, *Eastern Aristocracies and Imperial Courts: Constantine's Half-Brother, Licinius's Prefect, and Egyptian Grain*, «DOP» 72 (2018), 1-24.

VAN DEN BERG 2019 — R.M. van den Berg, *The Emperor Julian,* Against the Cynic Heraclius *(*Oration *7): A Polemic about Myths*, in G.H. van Kooten, J. van Ruiten (ed.), *Intolerance, Polemics, and Debate in Antiquity. Politico-Cultural, Philosophical, and Religious Forms of Critical Conversation*, Leiden 2019, 424-439.

VANDERSPOEL 1993 — J. Vanderspoel, *Constantius and the Celts*, «Hermes» 121 (1993), 504-507.

VANDERSPOEL 1999 — J. Vanderspoel, *Correspondence and Correspondents of Julius Julianus*, «Byzantion» 69 (1999), 396-478.

VANDERSPOEL 2020 — J. Vanderspoel, *From the Tetrarchy to the Constantinian Dynasty: A Narrative Introduction*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 23-55.

VANDERSPOEL, MANN 2002 — J. Vanderspoel, M.L. Mann, *The Empress Fausta as Romano-Celtic Dea Nutrix*, «NC» 162 (2002), 350-355.

VANEERDEWEGH 2017 — N. Vaneerdewegh, Fel Temp Reparatio*: Image, Audience and Meaning in the mid-4th Century*, «RBN» 163 (2017), 143-166.

VAN HOOF, VAN NUFFELEN 2020 — L. Van Hoof, P. Van Nuffelen, *The Fragmentary Latin Histories of Late Antiquity (AD 300-620). Edition, Translation and Commentary*, Cambridge 2020.

VAN NUFFELEN 2001 — P. Van Nuffelen, *Les* Lettres festales *d'Athanase d'Alexandrie: les «erreurs» chronologiques de l'*Index syriaque, «REAug» 47 (2001), 85-95.

VAN NUFFELEN 2002 — P. Van Nuffelen, *La tête de l'„histoire acéphale"*, «Klio» 84 (2002), 125-140.

VARNER 2020 — E.R. Varner, *Innovation and Ortodoxy in the Portraiture of Constantine and His Sons*, in N. Baker-Brian, S. Tougher (ed.), *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, London 2020, 97-132.

VATIN 1962 — C. Vatin, *Les empereurs du IVe siècle à Delphes*, «BCH» 86 (1962), 229-241.

VATIN 1965 — C. Vatin, *Delphes à l'époque imperiale*, Thèse 3e cycle, Paris 1965.

VENTURA DA SILVA 2015 G. Ventura da Silva, *Reis, Santos e feiticeiros: Constâncio II e os fundamentos místicos da basileia (337–361)*, Vitória 2015.

VENTURINI 1988 C. Venturini, *Accusatio adulterii e politica costantiniana (Per un riesame di C.Th. 9.7.2)*, «SDHI» 54 (1988), 66-109.

VERA 1983 D. Vera, *La carriera di Virius Nicomachus Flavianus e la prefettura dell'Illirico orientale nel IV secolo d.C.*, «Athenaeum» 61 (1983), 24-64, 390-426.

VERA 2003 D. Vera, *Osservazioni economiche sulla Vita Silvestri del* Liber Pontificalis, in F. Chausson, É. Wolff (ed.), *Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (IIe-VIe siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, Rome 2003, 419-430.

VERA 2012 D. Vera, *Costantino e il ventre di Roma: a proposito della discussa prefettura d'Africa*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 333-346.

VERZONE 1958 P. Verzone, *I due gruppi di porfido di S. Marco in Venezia e il Philadelphion*, «Palladio» 8 (1958), 8-14.

VEYNE 2002 P. Veyne, *Qu'était-ce qu'un empereur romain? Dieu parce qu'empereur*, «Diogène» 199 (2002), 3-25 [= *Che cos'era un imperatore romano*, in *L'impero greco romano. Le radici del mondo globale*, Milano 2007, 10-67].

VIDA 2014 I. Vida, *The Coinage of Flavia Maxima Helena*, «DissArch» 2 (2014), 171-177.

VITIELLO 1999 M. Vitiello, *La vicenda dell'obelisco lateranense tra versione ufficiale e tradizione senatoria. Magnenzio, Costanzo e il senato di Roma*, «MedAnt» 2 (1999), 359-408.

VITIELLO 2021 M. Vitiello, *Better a* senex *than* principes pueri*: senatorial ideology in the election of emperor Tacitus*, in S.C. Zinsli, G. Martin (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Turicense*, Bari 2021, 193-211.

VITTINGHOFF 1989 F. Vittinghoff, *Staat, Kirche und Dynastie beim Tode Konstantins*, in *L'église et l'empire au IVe siècle*, Génève 1989, 1-34.

VIVIAN 1997 M. Vivian, *Eusebius and Constantine's Letter to Shapur: Its Place in the Vita Constantini*, «StPatr» 29 (1997), 164-169.

VOCI 1982 — P. Voci, *Il diritto ereditario romano nell'età del tardo impero*. I. *Il IV secolo*. *Seconda parte*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, II, Milano 1982, 655-735 [= *Note sull'efficacia delle costituzioni imperiali*. I. *Dal principato alla fine del IV secolo*, in *Studi di diritto romano*, II, Padova 1985, 279-350].

VOETTER 1909 — O. Voetter, *Constantinus junior als Augustus*, «NZ» 42 (1909), 1-14.

VOGLER 1979 — C. Vogler, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.

VOGT 1955 — J. Vogt, *Kaiser Julian über seinen Oheim Constantin den Grossen*, «Historia» 4 (1955), 339-352.

VOGT 1968 — J. Vogt, *Pagani e cristiani nella famiglia di Costantino il Grande*, in A. Momigliano (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, Torino 1968, 45-63.

VON HAEHLING 1978 — R. von Haehling, *Die Religion-zugehörigkeit der hohen Amtsträger des Römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie*, Bonn 1978.

WAHLGREN 2019 — S. Wahlgren, *The Chronicle of the Logothete*. *Symeon Magistros and Logothetes*, Liverpool 2019.

WALDRON 2022 — B. Waldron, *Dynastic Politics in the Age of Diocletian, AD 284–311*, Edinburgh 2022.

WALLRAFF 2001 — M. Wallraff, *Constantine's Devotion to the Sun after 324*, «StPatr» 34 (2001), 256-269.

WALLRAFF *et al*. 2018 — M. Wallraff, J. Stutz, N. Marinides, *Gelasius of Caesarea*. *Ecclesiastical History*. *The Extant Fragments*. *With an Appendix containing the Fragments from Dogmatic Writings*, Berlin-Boston 2018.

WARE 2021 — C. Ware, *A Literary Commentary on Panegyrici Latini VI (7)*. *An Oration Delivered before the Emperor Constantine in Trier, ca*. *AD 310*, Cambridge 2021.

WARMINGTON 1977 — B.H. Warmington, *Objectives and Strategy in the Persian War of Constantius II*, in *Limes*. *Akten des XI Internationalen Limeskongresses* (Székesfehérvár 1976), Budapest 1977, 509-520.

WASSILIOU-SEIBT 2017 — A.-K. Wassiliou-Seibt, *From* magister militum *to* strategos*: the evolution of the highest military commands in early Byzantium (5th-7th c.)*, in B. Caseau, V. Prigent, A. Sopracasa (ed.), *Mélanges J.-C. Cheynet*, «T&MByz» 21 (2017), 789-802.

WATTS 2021 — E. Watts, Fel Temp Reparatio *and Themistius'* Oration 1. *The Story of an Iconic Coin and a Career-Defining Panegyric*, in W.V. Harris, A. Hunnell Chen (ed.), *Late Antique Studies in Memory of Alan Cameron*, Leiden-Boston 2021, 11-22.

WEBER 2000[4] — W. Weber, *Constantinische Deckengemälde aus dem Römischen Palast unter dem Trierer Dom*, Trier 2000[4].

WEBER 2016 — U. Weber, *Narseh*, in *Encyclopaedia Iranica*, online edition, 2016, <http://www.iranicaonline.org/articles/narseh-sasanian-king>

WEILER 1996 — I. Weiler, *Zur Frage der Grenzziehung zwischen Ost- und Westteil des Römischen Reiches in der Spätantike*, in R. Bratož (ed.), *Westillyricum und Nordostitalien in der spätrömischen Zeit*, Ljubljana 1996, 123-143.

WEIR 2004 — R. Weir, *Roman Delphi and its Pythian Games*, Oxford 2004.

WEISWEILER 2012 — J. Weisweiler, *Inscribing Imperial Power: Letters from Emperors in Late-Antique Rome*, in R. Behrwald, C. Witschel (ed.), *Rom in der Spätantike. Historische Erinnerung im städtischen Raum*, Stuttgart 2012, 309-329.

WEITZMANN 1979 — K. Weitzmann (ed.), *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, Catalogo della mostra, New York 1979.

WESTALL 2013 — R. Westall, *La genealogia di Costantino*, in EC, I, 5-21.

WESTALL 2015 — R. Westall, *Constantius II and the Basilica of St. Peter in the Vatican*, «Historia» 64 (2015), 205-242.

WESTALL 2016 — R. Westall, *Costanzo II e il Vaticano*, in T. Canella (ed.), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna 2016, 293-307.

WHEELER 1998 — E.L. Wheeler, *Constantine's Gothic Treaty of 332: A Reconsideration of Eusebius* VC *4.5-6*, in M. Zahariade (ed.), *The Roman Frontier at the Lower Danube 4th–6th Centuries*, Bucharest 1998, 81-94.

WHITBY, WHITBY 1989 — M. Whitby, M. Whitby, *Chronicon Paschale 284-628*, Liverpool 1989.

WIEMER 1994a — H.U. Wiemer, *Libanius on Constantine*, «CQ» 44 (1994), 511-524.

WIEMER 1994b — H.U. Wiemer, *Libanios und Zosimos über den Rom-Besuch Konstantins I. im Jahre 326*, «Historia» 43 (1994), 469-494.

WIENAND 2012a J. Wienand, *Die poesie des Bürgerkriegs. Das Constantinische* aureum saeculum *in den* carmina *Optatians*, in G. Bonamente, N. Lenski, R. Lizzi Testa (ed.), *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine Before and After Constantine*, Bari 2012, 419-444.

WIENAND 2012b J. Wienand, *The Making of an Imperial Dynasty. Optatian's* carmina figurata *and the Development of the Constantinian* domus divina *(317-326 AD)*, «GIF» 3 (2012), 225-265.

WIENAND 2012c J. Wienand, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Berlin 2012.

WIENAND 2013a J. Wienand, *La famiglia e la politica dinastica di Costantino*, in EC, I, 23-52.

WIENAND 2013b J. Wienand, *Costantino e i barbari*, in EC, I, 387-414.

WIENAND 2013c J. Wienand, *Costantino e il* Sol Invictus, in EC, I, 177-195.

WIENAND 2015a J. Wienand, O tandem felix civili, Roma, victoria! *Civil-War Triumphs from Honorius to Constantine and Back*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 169-197.

WIENAND 2015b J. Wienand, *The Empire's Golden Shade. Icons of Sovereignty in an Age of Transition*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 423-451.

WIENAND 2017 J. Wienand, *Publilius Optatianus Porphirius. The man and his book*, in M. Squire, J. Wienand (ed.), *Morphogrammata. The Lettered Art of Optatian, Figuring Cultural Transformations in the Age of Constantine*, Paderborn 2017, 121-163.

WIENAND 2022 J. Wienand, *Eusebius in Jerusalem and Constantinople: Two Cities, Two Speeches*, in K.M. Klein, J. Wienand (ed.), *City of Caesar, City of God. Constantinople and Jerusalem in Late Antiquity*, Berlin-Boston 2022, 185-213.

WIEWIOROWSKI 2008 J. Wiewiorowski, *Duces of Scythia Minor. A Prosopographical Study*, Poznań 2008.

WIEWIOROWSKI 2011 J. Wiewiorowski, *Los primeros administradores de la diócesis de España*, in S. Rucinski, C. Balbuza, C. Królczyk (ed.), *Studia Lesco Mrozewicz ab amicis et discipulis dedicata*, Poznań 2011, 425-438.

WILSON 1977 E.G. Wilson, *Studies in the lives of the sons of Constantine*, PhD thesis, Vancouver 1977.

WINKELMANN 1962 F. Winkelmann, *Zur Geschichte des Authentizitätsproblems der Vita Constantini*, «Klio» 40 (1962), 187-243.

WINKELMANN 1975 F. Winkelmann, *Über das Leben des Kaisers Konstantin*, Berlin 1975.

WINTER 1988 E. Winter, *Die sasanidisch-römischen Friedensverträge des 3. Jahrhunderts n. Chr. Ein Beitrag zum Verständnis der außenpolitischen Beziehungen zwischen den beiden Großmächten*. Frankfurt 1988.

WINTER 1989 E. Winter, *On the Regulation of the Eastern Frontier of the Roman Empire in 298 AD*, in D.H. French, C.S. Lightfoot (ed.), *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, Oxford 1989, 555-571.

WIRTH 1990 G. Wirth, *Hannibalian. Anmerkungen zur Geschichte eines überflüssigen Königs*, «BJ» 190 (1990), 201-232.

WIRTH 1993 G. Wirth, *Arsakes, Constantius und Rom. Spekulationen zu einem Nebenschauplatz der Geschichte im 4. Jahrhundert*, in K. Dietz, D. Hennig, H. Kaletsch (ed.), *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum*, Würzburg 1993, 361-392.

WITSCHEL 2012-13 C. Witschel, *Inschriften und Inschriftenkultur der konstantinischen Zeit in Aquileia*, «Aquileia Nostra» 83-84 (2012-13), 29-66.

WOLOCH 1966 M. Woloch, *Indications of Imperial Status on Roman Coins, A.D. 337-383*, «NC» 6 (1966), 171-178.

WOOD 2006 I. Wood, *The Crocus Conundrum*, in E. Hartley, J. Hawkes, M. Henig, F. Mee (ed.), *Constantine the Great. York's Roman Emperor*, York 2006, 77-84.

WOODS 1992 D. Woods, *Beata Tranquillitas*, «CahNum» 114 (1992), 11-15.

WOODS 1997 D. Woods, *Where Did Constantine I Die?*, «JThS» 48 (1997), 531-535.

WOODS 1998 D. Woods, *On the Death of the Empress Fausta*, «G&R» 45 (1998), 70-86.

WOODS 2001 D. Woods, *Amandus: Rustic Rebel or Pirate Prince?*, «AHB» 15 (2001), 44-49.

WOODS 2004a D. Woods, *Ammianus Marcellinus 21.6.3: A Misunderstood Omen*, «CPh» 99 (2004), 163-168.

WOODS 2004b D. Woods, *The Constantinian origin of Justina (Themistius,* Or. *3.43b)*, «CQ» 54 (2004), 325-327.

WOODS 2005 D. Woods, *Malalas, "Constantius", and a Church-inscription from Antioch*, «VChr» 59 (2005), 54-62.

Woods 2006 — D. Woods, *On the alleged reburial of Julian the Apostate at Constantinople*, «Byzantion» 76 (2006), 364-371.

Woods 2011 — D. Woods, *Numismatic Evidence and the Succession to Constantine I*, «NC» 171 (2011), 187-196.

Woods 2012 — D. Woods, *Flavius Bonosus and the Consuls of A.D. 344*, «CQ» 62 (2012), 895-898.

Woods 2016 — D. Woods, *Constantine's Tetradrachms*, «NC» 176 (2016), 207-220.

Woods 2018 — D. Woods, *Constantine I and a New Christian Golden Age: A Secretly Christian Reverse Type Identified?*, «GRBS» 58 (2018), 366-388.

Worp 1982 — K.A. Worp, *Byzantine Imperial Titulature in the Greek Documentary Papyri: The Oath Formulas*, «ZPE» 45 (1982), 199-223.

Woudhuysen 2018 — G. Woudhuysen, *Uncovering Constans' Image*, in D.W.P. Burgersdijk, A.J. Ross (ed.), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2018, 158-182.

Wright 1997 — D.F. Wright, *At What Ages were People Baptized in the Early Centuries?*, «StPatr» 30 (1997), 389-394.

Yamada, Cerrito 2020 — J. Yamada, A. Cerrito, *L'Area dell'Ospedale dell'Angelo, ricerche in corso e prospettive future*, in *Rileggere il Laterano antico. Il rilevo 3D dell'Ospedale San Giovanni – Work in progress*, Sesto Fiorentino 2020, 91-131.

Youthie *et al*. 1973 — L.C. Youtie, D. Hagedorn, H.C. Youtie, *Urkunden aus Panopolis III*, «ZPE» 10 (1973), 101-170.

Zaccaria 2014 — C. Zaccaria, *Costantino ad Aquileia: tra epigrafia e retorica*, in G. Cuscito (ed.), *Costantino il Grande a 1700 anni dall'"Editto di Milano"*, Trieste 2014, 179-192.

Zahariade, Alexandrescu 2011 — M. Zahariade, C.-G. Alexandrescu, *Greek and Latin Inscriptions from Halmyris. Inscriptions on stone, signa, and instrumenta found between 1981 and 2010*, Oxford 2011.

Zecchini 1993 — G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

Zecchini 2003 — G. Zecchini, *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston 2003, 317-345.

ZECCHINI 2017 G. Zecchini, *Costantino e la morte di Crispo*, in V. Neri, B. Girotti (ed.), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017, 127-138.

ZOUBERI 2017 J. Zouberi, *The role of religion in the foreign affairs of Sasanian Iran and the Later Roman Empire (330-630 A.D.)*, «Historia i Świat» 6 (2017), 121-132.

ZUCCA 2001 R. Zucca, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in G. Angeli Bertinelli, A. Donati (ed.), *Varia epigraphica* (Atti Coll. Bertinoro 2000), Faenza 2001, 513-535.

ZUCCHELLI 1976 G. Zucchelli, *La propaganda anticostantiniana e la falsificazione storica in Zosimo*, in M. Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 229-251.

ZUCKERMAN 1998 C. Zuckerman, *Sur le dispositif frontalier en Arménie. Le* limes *et son évolution, sous le Bas-Empire*, «Historia» 47 (1998), 108-128.

ZUCKERMAN 2002 C. Zuckerman, *Sur la Liste de Vérone et la province de Grande Arménie, la division de l'empire et la date de création des diocèses*, in V. Deroche, D. Feissel, C. Morrisson, C. Zuckerman (ed.), *Mélanges Gilbert Dagron*, «T&MByz» 14 (2002), 617-637.

ZUDDAS 2013 E. Zuddas, *Osservazioni sui* coronati Tusciae et Umbriae, «Hormos» 5 (2013), 103-119.

ZUDDAS 2020 E. Zuddas, *Il dossier costantiniano tarraconense: un riesame*, «ZPE» 215 (2020), 326-330.

ZUGRAVU 2012 N. Zugravu, *La diarchia dei fratelli nella tarda antichità: modelli mitici e storici. I figli di Costantino*, «Niš & Byzantium» 10 (2012), 473-480.

ZWIERLEIN-DIEHL 2007 E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin-New York 2007.

Indice dei nomi e delle cose notevoli

Non sono indicizzati i nomi Costantino, Costantino II, Costanzo II e Costante a causa dell'alto numero di ricorrenze; sono altresì escluse le menzioni di carattere cursorio e occasionale. Per altre voci si rimanda direttamente ai capitoli dell'indice.

Ablabius (Flavius): 112, 115 s., 142 s., 213 s., 216n, 218-220, 223, 225, 295n, 361, 405 s., 408, 409n, 410n, 411-415, 419, 420n, 421n, 423, 432 s.
acclamazione militare: 15-19, 23, 182, 206-209, 222
Achillius (Flavius): 377
Acindynus (Septimius): 193 s., 353n, 362, 373, 409n, 420, 424n, 432 s.
adulterium: 37, 94, 99-102, 104 s., 107n, 112, 358n, 420n, 424 s.
aeternitas/aeternus: 12, 144, 180, 182, 184, 226, 245, 287, 309 s., 336-339, 452-455
Africa (prefettura autonoma): 357-359, 399-401, 413-415, 431n
Albinus (Ceionius Rufius): 112, 134
Alessandro Magno: 31n, 76n, 158n, 298, 375n, 443
Alessandro (vescovo): 275
Alpi Cozie: 270, 272 s., 370, 374
Amandus: 60 s.
ambascerie: 45, 143n, 146 s., 149-152, 161, 296, 354n, 370, 380 s., 389, 431, 435 s.
Ambrogio: 21 s., 208n, 421 s.
Ambrosius (padre di Ambrogio): 421 s., 425
Amida: 153-157, 289n, 300
Ammiano Marcellino (giudizio su Costanzo): 3, 217, 299n, 351n, 453
Amphilochius: 381
Anastasia: 30n, 41, 45, 122, 129, 134n, 141, 142n
Anastasia (figlia di Gallo?): 143n
Anatolius (*ppo*): 429-431
Annianus (Petronius): 403, 405
Annibaliano I: 122, 123n, 125, 129, 138n, 141, 211
Annibaliano II: 122, 125, 134, 143 s., 149n, 153n, 158-166, 170-172, 173n, 174n, 175n, 181n, 186n, 208, 211, 213n, 225 s., 236n, 266, 292, 297, 384n, 442n, 445, 459
anniversari/*vota*: *decennalia* di Costantino 90, 94n, 306; *vicennalia* di Costantino

47n, 53, 69, 76 s., 82 s., 92, 94 s., 109, 115, 129, 250, 330n, 391, 393, 451; *tricennalia* di Costantino 121n, 141, 153n, 176-179, 181, 252n, 389, 415; *quinquennalia* di Crispo, Licinio II e Costantino II 30, 51, 56-58; *decennalia* di Crispo e Costantino II 53n, 77, 79n, 95n, 109n; *vicennalia* di Costantino II 177, 332, 410; *quinquennalia* di Costante 330-334; *quindecennalia* di Costanzo 332; *decennalia* di Costante 328; *quindecennalia* di Costante 339; *tricennalia* di Costanzo 439n
Antonio (eremita): 232n, 260
Apollo / Helios: 18n, 45n, 68, 102n, 303, 391, 416 s., 442, 444n
Apronianus (L. Turcius): 241 s., 380
Arborius (Aemilius Magnus): 124-126, 213
arianesimo: 21n, 67, 104n, 105, 110, 111n, 133, 185n, 201, 203, 213n, 219-222, 233, 261n, 262, 275-277, 383 s., 392, 434 s., 453
Ariarico: 80
Armenia: 145, 146n, 148 s., 155-166, 254 s., 261, 286, 292-298
Aršak II: 143, 161 s., 163n, 165n, 286, 294 s., 298
Atanasio: 112, 131-133, 140, 143, 217, 220 s., 230-233, 258-262, 276, 345, 359n, 361, 363n, 364n, 382-387, 409, 434-436, 438 s., 445, 453
Aureliano: 19n, 74n, 82, 196, 240n, 278n, 453
Aurelio Vittore (giudizi sui Costantinidi): 28, 134-136, 216, 375n
autonomia legislativa: dei Cesari 7-8, 50; di Licinio 344; di Costante 344-359
Bakur: 296 s.
basileia meta thanaton: 189n, 206, 226 s., 239
Basilina: 3n, 41n, 127n, 141, 143, 218n, 277, 403
Bassiano: 25, 41-45, 90, 97, 98n, 141, 142n
Bassus (Iunius, *ppo*): 142, 213n, 404-406, 410n
battaglie: Cibalae 35, 37n, 42; Callipolis 60-61; Crisopoli 61-62, 65, 80n, 121; Aquileia, 275, 370-372, 374, 378 s.; Singara 46n, 148n, 156 s., 299 s., 372n; *Narasarensis pugna*, 156 s., 286
beatissimus: 47, 51, 187, 195 s., 199, 302, 311n
Bonosus (Flavius): 363, 432
Caligola: 9, 217, 448
Calocaerus: 95, 138-140
Candidiano: 11n, 13, 24, 44n, 90n
Caro / Carino / Numeriano: 5 s., 7n, 74n, 114, 197n
Catullinus (Aco): 347n, 352, 356 s., 364, 374, 418-420, 422, 426 s., 435
Celsinus (Aurelius): 318, 350, 355-359, 380, 394, 425n, 450 s.
censor: 130-133, 137-140
Cerealis (Neratius): 30n, 141, 380n, 452
Cipro: 138 s., 314 s., 320 s., 399, 438
città ridenominate: Arelate 79, 117, 119, 339, 374; Amida e Antoninopolis 153-155; Helenopolis 201; Hispellum 248; altre 252
Claudia (presunta madre di Costanzo I): 18n, 90n
Claudio (imp.) e familiari: 5, 90, 91n, 98, 107, 116
Claudio II il Gotico: 2n, 18n, 19n, 29n, 38 s., 47, 54n, 117 s., 278n, 287
cognomina ex virtute: *Adiabenicus* 146n, 276n, 287 s.; *Alamannicus* 55, 78, 86, 189, 249, 278 s., 282 s., 285, 287; *Dacicus* 79, 82, 187, 189, 249, 278, 285n; *Germanicus* 55n, 78 s., 187, 249, 277n, 278-280, 285, 287; *Gothicus* 79, 81, 82n, 187, 249, 277n, 278 s., 281, 285, 287 s.; *Persicus* 146n, 157, 278, 280-282, 285n, 286 s.; *Sarmaticus* 55 s., 79, 85 s., 187, 189, 249, 277n, 278-289, 349

Commodo: 3, 5, 114n, 217, 448 s.
concili e sinodi: Roma (a. 313) 103; Nicea 67, 76n, 105, 111n, 163; Cesarea 132 s.; Tiro 133, 179, 383; Alessandria 276, 383; Roma (a. 341) 133, 384; Antiochia 384; Serdica 133, 259n, 288, 363n, 384, 386, 416n, 434 s.
consoli, nomina: 57, 77 s., 131, 134, 137 s., 173n, 333, 359-364, 403, 420
Constantius (ambasciatore): 30n, 41, 45
Constantius (Flavius, *ppo*): 46n, 395n, 400, 423
Costantina: 143 s., 158, 384n, 442n, 458-460
Costantino VII Porfirogenito: 68n, 116, 269 s., 273
Costantinopoli (controllo della capitale): 169 s., 218, 262, 274-277
Costantinopoli: chiesa dei SS. Apostoli e mausoleo 116, 207 s., 389, 392; colonna dei Goti 80n; Dafne (palazzo) 80n; ippodromo 77n; Liburna 66; Philadelphion 256; terme 41, 201
Costanza (sorellastra di Costantino): 35, 45, 50, 62 s., 92, 111, 122, 140, 221, 252, 459
Costanza (presunta figlia di Costantino): 78n, 145n
Costanza (figlia di Costanzo II): 142n
Costanzo I: 1, 5, 11-18, 20-23, 27, 33, 39, 47n, 54n, 103n, 114n, 121, 128, 139n, 173, 183, 193, 197, 234 s., 239n, 240n, 257, 272n, 335 s., 345n, 393 s., 403n, 448n, 450n
Crispo: 24 s., 27-35, 37-39, 41n, 42n, 44-57, 59-62, 64-75, 77 s., 81n, 82n, 83, 84n, 86, 88, 90-92, 93-119, 128n, 129n, 130, 135, 138, 166, 176, 186, 187n, 194, 196n, 216n, 247, 279 s., 329, 376n, 378, 388 s., 402-405, 407, 410, 432, 444 s., 451
Dalmatius (Brigetio): 130
Dalmatius (Venafro): 131
Dalmatius (*praepositus*): 229n
Dalmazio I: 122-133, 137-141, 210 s., 220 s., 228
Dalmazio II: 1, 6n, 25, 39n, 43, 48, 50n, 58, 76, 77n, 87, 108, 121-126, 132-140, 144, 153n, 158, 165-180, 185-200, 208-211, 213, 216 s., 220, 223-225, 228 s., 232-237, 248, 250 s., 258n, 259, 262 s., 266 s., 270, 272-274, 284n, 286n, 291, 321n, 349, 357, 369, 408n, 412, 414n, 415, 418, 421, 432, 433n, 445 s.
damnatio (abolitio) memoriae: 37 s., 49, 55n, 64n, 66, 69, 81, 93, 97, 99, 105n, 107n, 111n, 116-119, 171, 178, 186, 188, 191-194, 200, 213, 217, 228n, 233, 235, 254, 306n, 311, 315 s., 318 s., 345, 356, 358 s., 369n, 373-378, 384, 387, 389, 408 s., 417n, 425n, 438 s., 454, 458 s., 461 s.
Davide: 180, 182 s.
Decio: 6, 240n
Delfi (iscrizioni): 186, 191-193, 198, 246-248, 416 s., 427, 435
diocesi (suddivisione): 43 s., 168 s., 270n, 272-274, 280, 400, 414 s.
Diocleziano: 1, 7-9, 11, 12n, 13 s., 16n, 18 s., 21, 24, 27n, 32, 41, 44, 45n, 57, 74n, 109, 121, 145, 153, 160n, 173, 205n, 233, 245, 279, 302-304, 334, 344 s., 356n, 369, 403n, 443 s., 446, 452 s.
Dionysius (Flavius): 133
divinizzazione imperiale (e monete di consacrazione): 29n, 208, 239-248, 274n, 310n, 319, 325 s., 335-341, 348n, 377, 446, 448, 458 s.
Domitianus (Valerius): 197
Domitianus (*ppo*): 10, 413
educazione dei Cesari: 46, 49, 113 s., 124-126, 212, 276 s.
Elena (madre di Costantino): 18, 20-23, 30, 31n, 32, 38n, 39n, 40, 46n, 50, 63, 64n, 74 s., 90-92, 95, 102-104, 107

s., 111, 116, 118n, 119, 122, 127 s., 130, 134n, 143, 145, 201n, 234-236, 252n, 391, 445, 460
Elena II (moglie di Crispo): 29-30, 46n, 50, 111
Elena III (figlia di Costantino): 78n, 143n, 145, 459
elevazione dei Cesari: Massimiano 11; Crispo, Licinio II e Costantino II 27-29, 42-43; Costanzo 60, 63, 90; Costante 88; Dalmazio 121; Giuliano 9-10
Elio Vero: 5
Epitome de Caesaribus (datazione e parallelismi con Zosimo): 9, 35-37, 102-104, 165 s., 266 s., 272, 366
Etiopiche di Eliodoro: 106
Eunapio: 31, 68, 98, 105n, 106n, 112, 213, 214n, 216n, 217, 225, 267n, 269, 412 s., 420, 429 s.
Eusebia: 3n, 142, 144n, 212, 213n
Eusebio di Cesarea: 1-2, 16, 22-24, 31n, 46, 51n, 59n, 66 s., 97 s., 100, 108, 113n, 116, 138n, 147, 149-151, 153n, 158, 166 s., 178-185, 201-204, 206-209, 213n, 219, 222, 226 s., 240 s., 247, 276, 309, 340, 341n, 385, 420, 445, 449
Eusebio di Nicomedia: 21n, 133, 201n, 203, 212, 219-221, 232, 261n, 275-277, 434, 435n
Eusebius (*comes rei privatae*): 354 s.
Eusebius (Flavius, *cos*): 364, 435
Eusebius (eunuco): 221
Eutropia (moglie di Massimiano): 35, 103n, 108n, 122
Eutropia (sorellastra di Costantino): 122, 141, 211, 384
Eutropio (giudizi su Costantino e dinastia): 21, 109, 135, 166, 210, 216 s., 299, 369, 371
Evagrio Scolastico: 97 s.
Evagrius (*ppo*): 101, 355n, 406n, 415n, 419, 421n, 423-425, 433
Evagrius (retore): 218n
Exsuperius: 124-126
Fausta: 25, 32-35, 37-40, 44, 50, 63, 69, 72, 74, 77, 87n, 88n, 90-92, 93-119, 122, 142, 145, 235, 378, 389
Faustina (moglie di Costanzo II): 142
Faustinus (Egnatius): 454 s.
Fausto di Bisanzio: 156, 161-163, 294 s.
Felicianus (Flavius): 213, 227 s., 349, 416 s.
Felix (Valerius): 406n, 408-415, 424, 425n
Festo (Rufio): 82-83, 151-152, 156 s., 162
Firmico Materno: 112, 361, 372
Filostorgio (giudizi su Costantino e dinastia): 20, 104-106, 219-221
fortissimus: 52, 136, 186, 187n, 190 s., 193-196, 311 s., 314n, 453n, 454 s.
Galerio: 5, 7-9, 11-14, 15n, 16n, 18-21, 24, 27, 29, 32 s., 44n, 45n, 57, 63, 84, 86n, 90n, 145, 149, 156, 161 s., 163n, 173, 197n, 243, 277n, 279, 288, 303-305, 335, 351n, 403n, 443, 453
Galla: 30n, 127, 141, 427, 431
Gallo Cesare: 7n, 8-10, 25, 30n, 38n, 48, 72, 76 s., 94, 96n, 122n, 127, 130, 142-144, 158n, 212, 213n, 216, 218, 223, 238, 247, 276, 277n, 304n, 322, 348 s., 395n, 413n, 427, 431, 432n, 437n, 438 s., 450
Gallieno: 5 s., 54n, 278n
Gavianus (Flavius): 458 s.
Gentianus/Dintianus (Munatius): 460 s.
Germanianus (Decimius): 401n, 417, 455
Gesù (Cristo): 67, 93n, 98, 147, 180, 331n, 390, 393, 444
Giacomo di Nisibi: 290
Giovanni Crisostomo: 100, 129, 219
Giove / Zeus: 12n, 32, 83 s., 87n, 90, 303, 336, 426n, 442, 443n, 449n
Gioviano: 145n, 149, 162n, 205n, 308
Girolamo, *Chronicon*: fonti 110; computo degli anni 223, 291
Giuliano: 2-3, 8-10, 20, 25, 33, 34n, 38, 41n, 48, 69, 76 s., 81, 84 s., 98-100, 103,

113 s., 116 s., 122n, 126-128, 136n, 141-144, 146, 151, 153, 155-157, 158n, 161 s., 163n, 167, 186n, 203 s., 205n, 210-213, 215 s., 218 s., 220n, 223, 225, 227, 245, 255, 258 s., 262, 266, 276, 277n, 279, 283 s., 286, 290n, 291-300, 301, 304n, 308, 311, 313n, 314, 369n, 374, 378, 381n, 401n, 403, 417n, 441-444, 450n, 452, 454, 459
Giulio (papa): 384, 393n
Giulio Costanzo: 3, 30n, 45, 122, 126-129, 134, 138, 141, 143, 166, 179n, 210 s., 238, 403, 431, 442n
Giulio Valerio: 298, 361
Giustina: 30n
Giustiniano: 164, 451n
Gothica, ripa: 137, 165, 168 s., 171, 175, 208
Graziano: 6n, 19, 54n, 142, 183n, 185n, 246n, 258n, 279, 302n, 304, 308, 333n, 334, 356, 412, 456n
Gregorio di Cappadocia: 232n, 383 s., 387
Gregorio di Nazianzo: 212, 213n, 215 s., 220, 225n
Gregorio l'Illuminatore: 102, 296
Gregorius (*ppo*): 230, 409-411, 418, 421n, 425
Hannibalianus: vd. Annibaliano
Hannibalianus (Afranius): 11n, 12n, 122, 420
Helennus: 195 s.
Hermogenes (*mag. eq.*): 140, 434
Hermogenes (*ppo*): 419n, 428
Hilarianus (Maecilius): 380, 411, 414
Hormizd I: 148
Hormizd II: 296
illegittimità di nascita: 13n, 18, 20-23, 31-40, 45, 91, 108, 389
Illirico: spartizione 43 (a. 317), 168 s. (a. 335), 265-273 (a. 337); prefettura 399-401, 415 (sotto Costantino), 428-431 (sotto Costante)
impero, concezione patrimoniale: 1-4, 23-24, 167, 184, 209 s., 219, 224, 346n, 441 s.
Imerio: 429n, 430n
insegne imperiali: diadema 76-77, 329; porpora 9, 16, 19n, 46, 134, 183n, 205, 214; scettro 87n
invictus/victor: 51, 59, 77, 81n, 197n, 243, 245, 249, 287, 302, 306 s., 312-316, 318-322, 324, 358n, 359, 362n, 376 s., 391, 394, 448-452, 454-456, 460, 462-467
Itinerarium Alexandri: 151n, 298, 325n, 373-375
Iulianus (Iulius): 141, 143, 279n, 403
iunior (Costantino II): 166, 304, 372n, 408, 456 s.
Lattanzio: 7, 13 s., 17-19, 22, 47n, 49 s., 83n, 173, 304n, 305
legende monetali (con slogan dinastici): *Felicitas* 71, 87, 159, 175, 330-335; *Pax* 234, 324; *Pietas* 40, 111n, 234, 336, 339; *Salus/Spes* 39, 87, 175, 330-335; *Securitas* 63, 89, 159, 175, 234, 324
Leontius (Flavius Domitius): 245, 351n, 363, 416 s., 420, 432-434, 454
Libanio (contesto dell'*or.* 59): 46, 343n, 378n, 419n
Liberio (papa): 143n, 382
Licinio: 13, 21, 24-25, 27-28, 29n, 30n, 35 s., 41-45, 46n, 52n, 57-64, 66-70, 73-75, 77, 80n, 81n, 83, 90, 94, 98, 101, 103n, 109-111, 113, 128, 129n, 131n, 134, 140 s., 146, 149n, 163, 166, 213n, 217, 230n, 247n, 258, 266n, 279n, 280, 305n, 306, 327, 344 s., 371n, 372, 391, 395n, 400, 402 s., 405, 443 s., 449n
Licinio II: 25, 27 s., 35 s., 42n, 44 s., 48, 52, 57-59, 63, 73, 92n, 109-111, 134 s., 247n, 402
Licin(n)ianus: 35 s.
Limenius (Ulpius): 364, 379n, 419n, 420, 428
Lollianus Mavortius (Q. Flavius Maesius Egnatius): 361 s.

ludi: 78, 80n, 86, 139n, 248, 284, 288, 381, 442n
Macario (presbitero): 133, 220
Macedonio (vescovo): 259, 275, 434 s.
Macellum: 76, 212, 276, 277n
Madalianus (L. Crepereius): 242-245, 306, 317
magister militum (sotto Costantino): 137, 140, 297, 361, 399
Magnenzio: 2n, 25, 30n, 37n, 79n, 141, 143 s., 156n, 158n, 224n, 299n, 304n, 306n, 308, 312n, 315n, 317n, 318n, 357n, 358 s., 361-363, 379 s., 382, 384, 394, 422n, 428n, 431, 435-439, 443, 462n
Magno Massimo: 246n, 370n
Mamertino (panegirista tetrarchia): 12n, 34
Mamertinus (Claudius, *ppo*): 401, 417, 418n
Marcellinus (Antonius): 362, 373, 416 s., 420, 422n, 425-427, 435
Marco Aurelio: 3, 5, 10, 443
Marco di Aretusa: 212
Marinus: 437
Martiniano: 42n, 60, 62, 64, 80n, 111n
Massenzio: 11, 13-14, 18, 24, 32n, 33-35, 41, 42n, 45n, 52, 69, 90, 99, 122, 243, 303, 304n, 306n, 372, 394, 419n, 443 s., 446, 449n
Massimiano Erculeo: 1, 7n, 11, 12n, 13, 18, 20, 24, 29n, 33 s., 37-39, 41, 44n, 57, 62n, 91n, 97, 103, 107, 113n, 118, 122, 140n, 197n, 239n, 245, 257, 287, 302-304, 319, 334, 345n, 443, 453
Massimino Daia: 7n, 12n, 13 s., 19n, 24, 35n, 44, 45n, 146, 163, 247n, 302, 305, 443
Massimino di Treviri: 384
matrimoniale, politica: 11 s., 20-22, 29-35, 121-123, 140-144, 442n
Maximilla (Valeria): 11, 13, 33, 303
Maximinus (Flavius):197
Maximus (Valerius, *ppo*): 224, 227 s., 402n, 405 s., 410n, 419, 421
Minervina: 22n, 27n, 31 s., 37, 91n, 103, 107
mito (personaggi): Diomede e Nestore 68; Odisseo e Feaci 127; Pelopidi 2n, 441n; Fedra e Ippolito 104-106; Edipo 441n
Montius (L. Caelius): 10, 307, 437n
Mosè: 15n, 147n
Mosè di Corene: 32n, 156 s., 162, 293-297
Narseh (re persiano): 84, 145, 148, 161 s.
Narseh (fratello e/o figlio di Šapur II): 155-157, 162 s., 165n, 286, 295
Narseh (Narseus, ambasciatore): 143n
Nazario (panegirista): 30, 46n, 51-53, 101
Nepotianus (Virius): 141, 409n
Nepoziano: 39n, 141, 211 s., 224n, 379n
Nerone: 91n, 96, 108n, 115 s.
Nestorius (Flavius): 310n, 411n, 435n
Nicomaco Flaviano seniore: 31, 104n, 271
Nisibi: 145, 146n, 153n, 155n, 157n, 205, 223, 253n, 254 s., 286, 289-291, 293-295, 298, 299n, 372n, 401n; trattato di N. 145, 148, 162, 164
nobilissimus/-a: 6, 28, 35n, 38, 49, 51, 57n, 58n, 70s, 118, 121n, 134, 137n, 178n, 186-188, 190-198, 238, 245, 248-251, 302 s., 321 s., 402, 405 s., 408, 457, 464; Elena 30, Fausta 39n, Costanza 111, Eutropia (?) 211n, Costantina 458
Octavianus (Flavius): 195-197
Olimpiade: 142, 143n, 295, 442n
Olympias la Giovane: 219
Optatus (Flavius): 134, 142, 211, 213, 225n
Optaziano Porfirio: 29n, 30, 53-55, 56n, 69 s., 77, 84n, 112n, 146, 391n, 449n
oratio ad senatum di Costanzo II (da Perge): 224, 420n, 437-439
Origo Constantini (datazione): 81
Ossio di Cordova: 98, 384n
Ostiliano: 6
Ottaviano Augusto: 5n, 6, 47, 112, 216, 335, 443
Pacatianus (L. Papius): 406n, 408, 410, 412, 414 s., 418n, 433

Palladius (Flavius): 308-310, 416
Paolo (vescovo): 259, 261n, 275 s., 386, 434-436
Parisatide: 99
Philagrius (*praef. Aeg.*): 383
Philippus (Flavius): 224, 364, 378n, 419 s., 431n, 433-439
Philumenus: 112
Placidus (M. Maecius Memmius Furius): 317, 362, 416 s., 419 s., 426 s., 429, 435
Polemius (Flavius): 350, 353, 361, 433
primogenitura: 1, 20, 23-24, 71n, 123, 177, 182-184, 204, 262, 285, 410, 444-445
princeps (come sinonimo di *Augustus*): 242-246, 247n, 306n, 362, 455
princeps iuventutis: 47-49, 56n, 73, 78n, 82n, 178n, 324, 390n
Prisca (Aurelia): 24
Probinus (Petronius): 362
Probo (imperatore): 19n, 54n, 121, 207n, 327, 453n
Probus (Sex. Claudius Petronius): 418n
Procopio: 3n, 41n, 371n
Proculus (L. Aradius Valerius): 188, 279n, 362, 380, 413, 432; iscrizione di P. 82, 86, 157, 187-190, 195n, 198, 249, 250n, 251, 283, 285
rescritto: Orcisto 78n, 93n, 213n, 248, 250 s., 278, 285n, 287, 451; Spello 51, 119n, 248-252, 278
residenze imperiali (selezione): Treviri 50 (Crispo), 168, 232, 271, 356 (Costantino II); Aquileia 230, 259n, 284n, 418n (erroneamente ritenuta sede di Costante nel 337); Naisso 168, 228 s. (Dalmazio II?), 272, 370 (Costante); Antiochia 131 s. (Dalmazio I), 168, 204 s., 271, 291, 353n (Costanzo II); Cesarea di Cappadocia 158 s., 165 (Annibaliano II)
Roma: arco di Costantino 12n, 306, 336, 450n; *arcus divi Costantini* 242; arco di Settimio Severo 119; basilica di Massenzio 83n; basilica vaticana 390-397; *basilica Apostolorum* 393-394; Campidoglio 130; *domus Faustae* 103n; Foro di Traiano 188, 198; Foro Boario 242; mausoleo di Elena 128; mausoleo di S. Costanza 459; obelisco lateranense 392, 394; Ospedale S. Giovanni (cd. cappella cristiana) 458-460; ponte Cestio 279n, 308-309, 456n; *Sessorium* 460n; terme di Tito 306n; terme di Diocleziano 302
Romolo (figlio di Massenzio): 11, 303
Romulus (Flavius): 362 s.
Rufino di Aquileia: 221, 275, 386
Rufinus (Vettius): 57, 404
Rufinus (Vulcacius): 141, 347 s., 364, 404, 420 s., 427-431, 437, 439n, 452
Salia (Flavius): 140, 364, 386
Sallustius (Flavius Iulius, *cos*): 363, 432
Sallustius (Flavius, *ppo*): 417
Sanēsan/Sanatruk: 296 s.
Sappo: 281 s.
Šapur I: 148, 159
Šapur II: 146-149, 150n, 155 s., 157n, 160n, 162 s., 165, 204 s., 223, 286, 289-291, 295 s., 298, 300
Šapur III: 163
Sarmentius (Flavius Iulius Rufinus): 145, 452
Saturninus (C. Caelius Dogmatius): 421n
Secundus (L. Turcius Asterius): 241 s., 380
Seleucus (figlio di Ablabio): 219
Severi (dinastia): 3, 5 s., 24, 72, 114, 154, 186n, 278, 448
Severo (Flavio Valerio): 14, 16n, 18, 20, 24, 41, 45n, 302
Severus (Acilius): 57, 404
Severus (Iulius): 404
Sidonio Apollinare: 96, 115
Silvano: 287n, 355, 382, 439n
Simmaco (oratore): 10, 54n, 131, 207n, 304, 422

Sopatro: 98n, 112, 214, 412
Symmachus (L. Aurelius Avianius): 188n, 243, 315-317, 380, 394
Taurus (Flavius): 143n, 401n, 430n
Temistio: 4n, 183n, 255 s., 287n, 304n, 344n, 434n
Teodora: 3, 11, 20, 22n, 24, 33, 35, 64, 90n, 103, 107n, 122 s., 130, 137n, 142, 174, 234-237, 262, 444 s.
Teodoro II Paleologo: 387-390
Teodosio I: 4n, 114n, 129, 163, 208n, 219, 246n, 258n, 360, 373n
Teodosio II: 10, 98, 334, 346n, 460n
Thalassius: 10, 413n, 434, 437n
Tiberianus (C. Annius): 194, 408 s., 411 s., 414 s., 421n, 422
Timonianus (Nestorius): 408, 411 s., 414 s.
Tiran: 156, 161 s., 294 s., 296n, 297n
Tiridate III il Grande: 32n, 145, 146n, 147n, 160, 161n, 163, 294, 296 s.
Titianus (Fabius): 227 s., 316, 317n, 349, 370, 379 s., 416 s., 419 s., 422 s., 427, 428n
Traiana (iscrizioni); 308-310, 410, 415-417, 426 s., 433, 452, 454
Traiano: 5, 82, 84, 121n, 147, 187n, 289, 298, 443
"tutela" di Constante: 192, 266, 267n, 301, 320, 335, 340, 354, 365 s., 368, 418, 421n, 446
Uranius: 422
Ursus (Flavius): 350, 353, 361, 433
Valente (Augusto 316): 42 s., 45, 60, 80n
Valentiniano I e Valente: 4, 6n, 9n, 10, 19, 30n, 41n, 126n, 136n, 154, 158n, 183n, 185n, 197, 205n, 245, 246n, 257n, 279, 304, 308n, 309, 316, 331n, 333 s., 344n, 346, 401n, 406, 412n
Valentiniano II: 19, 31n, 208n, 258n, 302n, 333n
Valentiniano III: 10, 186n, 460n
Valentinus (Iunius): 376
Valeria Galeria: 11, 24, 63
Vespasiano e figli: 3, 5, 29n, 136, 217
Vetranione: 136n, 144, 384n, 431
Volusianus (Ceionius Rufius): 310n, 403, 419n
Vrt'anēs (vescovo): 296 s.
Xosrov III *Kotak*: 156, 294-297
Zenofilus (Domitius): 131, 406, 407n
Zosimo (imprecisioni): 104, 166, 225, 265-267, 365 s., 371